ROMANZI STORICI

E POETICI

DI WALTER SCOTT

VOL. IV.

PARTE PRIMA

COLLEZIONE

DEI

ROMANZI STORICI

E POETICI

DI WALTER SCOTT

VOLTATI IN ITALIANO

DA CARLO RUSCONI

CON NOTE E COMMENTI

DEL VOLGARIZZATORE

VOL. IV.

PRATO

PER DAVID PASSIGLI

TIPOGRAFO-EDITORE

MDCCCLII

PEVERIL DAL PICCO

Se ai miei lettori verrà fatto di osservare che di tempo in tempo sono un po' noioso, si assicurino che lo faccio a posta.

Il Saggiatore britanno.

LETTERA

DEL REV. DOTTOR DRYASDUST [1] DI YORK

AL CAPITANO

CLUTTERBUCK

RESIDENTE ALL'ALBERGO DELLE FATE PRESSO A KENNAQUHAIR, N. B. [2]

LA QUALE FA LE VECI DI PREFAZIONE

Pregiatissimo e carissimo signore,

Potrei ben replicare all' ultima vostra con quella classica frase, *Haud equidem invideo, miror magis* (non ve l' invidio io già, me ne maraviglio piuttosto). Perchè sebben fin da bambino io abbia avuto sempre che fare con cose antiche, non mi è però andato mai a genio che venissero gli spettri e gli spiriti a farmene i commenti; quindi il vostro colloquio col nostro gran padre nella catacomba, ossia nel più riposto e segreto luogo delle Stamperie di Edimburgo, mi fece l' effetto del fantasma di Ettore che apparve all' eroe dell' Eneide:

— *Obstupui, steteruntque comae* —

E ripeto quello che ho detto sopra, che di questa visione resto maravigliato, ma non vi invidio la sorte di aver veduto il nostro gran progenitore. Pur si direbbe che ora gli è permesso di farsi vedere alla sua famiglia più liberamente di prima; oppure che questo vecchio gentiluomo è diventato un po' ciarliero in quest' ultimi giorni; o a farla corta e non farvi perdere la pazienza collo snocciolarvi tante congetture su questo motivo, ho avuta anch' io la visione dell' Autore del Waverley.

Non ho già alcuna voglia di insuperbirmi col farvi osservare che il nostro incontro fu contrassegnato da circostanze un poco più lusinghiere di quelle che accompagnarono il vostro colloquio con esso presso i vostri degni editori; perchè il vostro ebbe tutta l' apparenza di essere casuale, mentre il mio fu preceduto dalla consegna di un grosso ruotolo di carte manoscritte contenenti una nuova storia intitolata PEVERIL DAL PICCO.

A mala pena mi accorsi che questo manoscritto consisteva in un Racconto che si estendeva a un trecento trenta pagine per volume all' incirca, che tosto mi occorse alla mente da chi potesse venirmi questo dono: e postomi a scorrer quei fogli mi nacque la speranza di poter quindi vedere l' autore istesso.

Ma vi ha di più: una circostanza che a

1 Vale Secco come *polvere*. 2 Queste sigle indicano Nuova Bretlagna ossia Scozia. — *Note del Trad.*

me sembra degna di osservazione si è questa; che mentre una stanza interna dell' officina del sig. Constable parve esser luogo sufficientemente solenne pel vostro colloquio; il nostro venerabile antecessore si compiacque di conversar meco nei penetrali di mia propria abitazione; *intra parietes* (fra quattro mura) quasi direi, e senza pericolo di interruzione.

Non posso tralasciare neppure di farvi osservare che fattezze, figura e abito dell' *Eidolon* (idolo) come voi solete chiamare l' apparizione del nostro comune progenitore, erano più distinte di quello che a voi non fu concesso di vederle la prima volta. Ma di questo dirò poi. A Dio non piaccia però ch' io mi glorii, o presuma sopra degli altri discendenti del nostro comun progenitore in virtù di tali contrassegni di prelazione. *Laus propria sordet* (chi si loda s' imbroda). Sol mi compiaccio che tale onore fu fatto non alla mia persona, ma alla veste che portavo, talchè per esso Giona Dryasdust non è diventato da più di Clutterbuck, ma è il Teologo che è stato preferito al Capitano. *Cedant arma togae* (cedan l' armi alla toga) è tal massima da non porsi in dimenticanza in verun tempo, ma da richiamarsi a mente in special modo quando un soldato è stato messo a mezza paga.

Ma ora mi avvedo che vi ho tenuto fin qui in anticamera, e stancatovi con remote induzioni invece di *properare in mediam rem* (venir subito al fatto). Come dunque voi volete sarà fatto, perchè come suol dir di me sua Grazia con molto spirito, « Nessuno è capace a raccontare una storia come il Dottor Dryasdust, una volta che abbia preso bene le mosse. » *Jocose hoc* (ma questo è uno scherzo). Andiamo avanti.

Già io aveva sfiorato il Racconto avuto una settimana fa: lo che mi era costato non poca fatica, perchè il carattere del nostro parente è diventato così minuto e scarabocchiato che mi è stato d' uopo servirmi di occhiali molto forti. Sentendomi gli occhi stanchi sulla fine del secondo volume, mi lasciai andare sul dossale della seggiola a bracciuoli, e presi a considerare se o no la più parte delle obiezioni portate contro il nostro padre e patrono, dovessero in especial modo applicarsi ai fogli che avea scorsi. « Ci sono finzioni abbastanza » diceva fra me e me, « per imbarazzare l' andamento di una storia, anacronismi assai da rovesciar tutta la cronologia. Il vecchio gentiluomo ha infranto ogni vincolo: *abiit evasit erupit* (uscì, scappò, fuggì a precipizio).

In quella che tali idee mi andavan pel capo caddi in una seria meditazione; cosa che mi suole accadere spesso dopo pranzo, specialmente quando son solo, oppure non ho meco altri che il curato. Desto ero tuttavia, perchè mi rammento di aver veduto tra la cenere del focolare la figura di una mitra con le torri della cattedrale sul fondo: mi sovviene ancora di aver fissato per un bel pezzo la piacevole testa del Dottor Whiterose mio zio da parte di madre (quello stesso rammentato nel Cuore di Mid-Lothian) il cui ritratto in parrucca e rocchetto è appeso sulla cappa del mio cammino. Mi rammento inoltre di aver guardato gli intagli di quercia che son nella cornice e di aver messo gli occhi sur un paro di pistole che sotto vi sono attaccate, e sono le armi con cui nel burrascoso anno 1746 mio zio aveva intenzione di abbracciare la causa del Principe Carlo Eduardo: perchè infatti tanto poco conto faceva della sicurezza personale, di faccia alla fermezza con cui sosteneva i principii della chiesa stabilita, che non aspettò se non la nuova dell' esser l' avventuriere giunto a Londra per correre a raggiungere la sua bandiera.

Quel riposo di cui godeva mi parve il più opportuno per lasciar libero il campo a quei buoni e profondi pensamenti che sorgon qualche volta nella mia mente. Ruminai il cibo delle dolci e amare fantasie in quello stato fra la veglia e il sonno, stato ch' io tengo per talmente acconcio a filosofare, ch' io penso molti dei più celebrati sistemi filosofici sieno stati escogitati sotto l' influenza di esso. Il mio servitore ha ordine di camminare come sulle piume: gli arpioni degli usci son diligentemente unti, e tutte le precauzioni son prese per impedire il caso di essere richiamato innanzi tempo e bruscamente alla piena luce del giorno, e allo strepito di un mondo laborioso. E tanto è nota la mia maniera di fare in tal proposito, che fino i ragazzi che vanno a scuola traversan la strada in punta di piedi nell' ora fra le quattro e le cinque. Si direbbe proprio che la mia stanza è il soggiorno di Morfeo. Non ci è altro che un vocione

di spazzaturaio, *quem ego*... (e a costui lo...). Ma questa è materia per una citazione al tribunale.

Nel mentre che la mia testa ricadeva all' indietro sulla sedia a bracciuoli in attitudine di filosofica meditazione come ho detto, e che gli occhi del corpo cominciavano a serrarsi, perchè senza dubbio quei della mente meglio si schiudessero, fui scosso da un bussare all' uscio di un tenore più strepitoso e autorevole di quello che si possa far lecito chiunque conosca le mie abitudini su quell' ora. Mi scossi io sulla mia sedia, e tosto sentii per l' andito il passo frettoloso del mio servo, seguito da un altro passo più grave e misurato, che percuoteva il tavolato di querce in guisa da richiamare tutta la mia attenzione. « Signor padrone, un forestiero venuto or ora da Edimburgo colla diligenza del Nord, vorrebbe parlare una parola con Vostra Signoria molto reverenda. » Queste parole disse Giacobbe nell' accostare al muro la bussola. E il tuono di sorpresa in cui le proferì, quantunque in quell' annunzio nulla vi fosse di particolare, mi preparò a ricevere la visita di un personaggio di dignità e importanza non comune.

Quegli che entrò era l' autore del Waverley. Alto era e corpulento, vestito di un gran soprabito da viaggio sotto cui portava un abito color di tabacco tagliato alla moda di quello portato dal gran Rambler. Il suo cappello basso, perchè sdegna le moderne frivolezze dei berretti da viaggio, erasi legato sulla testa con una pezzuola di seta, per così salvarsi gli orecchi non solo dal freddo, ma anche dal ciarlio dei suoi compagni di viaggio nella carrozza da cui era testè smontato. Avea un che di acutezza sarcastica e di avvedutezza che gli stava sulle prominenti e irsute sopracciglia: del resto le sue fattezze eran paffute e materiali da non promettere in niun modo spirito o genio; il naso però avea notabilmente sporgente in fuori sul fare di quello rammentato dal verso del poeta latino

... immodicum surgit pro cuspide rostrum
(*sporge uno smisurato rostro invece della spada*)

Teneva in mano una mazza da viaggio; un doppio fazzoletto di quei detti di Barceliona gli fasciava il collo; un poco prominente avea la pancia, « ma non poi tanto; » di panno grosso i calzoni; gli stivali a punta, aggrinzati per comodo delle grosse polpe, non cuoprivano bene le sue calze da viaggio fatte di lana non a telaio, ma coi ferri, alla maniera antica e venerabile chiamata in Iscozia *ridge and furrow* (a spigolino e rimbocco). Di anni pareva sopra la cinquantina, ma ai sessanta non arrivava di certo: cosa che mi fece piacere assai, perchè andai pensando meco stesso, che vi era tuttavia da aspettarsi da lui molti altri lavori: tanto più che l' aspetto suo generalmente sano e vigoroso, il tuono e la forza della voce, il suo passo risoluto e svelto, le sue polpe grosse e rotonde, lo spurgo gagliardo e profondo, lo sternuto sonoro ed enfatico, sono in lui tanti segnali di una fisica costituzione fatta per durare.

In guardare quel gagliardo personale, non potei fare a meno di figurarmi nella mia fantasia, che egli fosse l' originale del Gran Gentiluomo Numero II, che suggerì tanta materia di variate congetture al nostro curiosissimo ed elegante viaggiatore utopista Messer Goffredo Crayon. Difatti se non me ne avesse rimosso una sola particolarità della condotta del Gran Gentiluomo (vuo' dire le sue galanterie coll' ostessa, cosa che non si accorda in nessun modo col carattere del nostro antenato) avrei concluso che Messer Crayon in quella memorabile circostanza fossesi trovato accanto all' Autore del Waverley. Ma il nostro degno patriarca, sia detto a sua lode, lungi dall' essere femminiero, sembra all' opposto tutto inteso ad evitare la compagnia del sesso muliebre, ad imitazione dell' umore di Messer Gionata Oldbuck amico nostro e congiunto; lo che fui indotto a rilevare da una circostanza che diedesi appena ebbe egli messo piè nella stanza.

Fattigli i miei complimenti e le mie congratulazioni proposi al mio venerato ospite di far venire Caterina Whiterose mia cugina e massaia coll' occorrente per prendere una tazza di tè, rinfresco il più adattato all' ora del giorno. Ma egli rigettò la mia profferta con un disdegno che ben si addirebbe al Laird di Monkbarns. « Per me, » disse, « non vuo' acqua calda, non vuo' ciarlio di donne. Empite lo spumante boccale, affettate un poco di spalla grassa... Non voglio altra compagnia che la vostra, nè altro reficiamento che quello che può dispensar la botte e la gratella. »

In un momento fu allestito *bistecche*, pane

arrostito e boccale, e fosse un'apparizione o un essere corporeo, fatto sta che il mio visitatore dimostrò grand'abilità come commensale, tale anzi da far invidia ad un cacciatore affamato, dopo aver fatto quaranta miglia alla caccia delle volpi. Nè mancò di fare frequenti e copiose libazioni non solo dal boccale predetto, ma a due caraffe di Madera venuto da Londra e di vecchio Porto: la prima delle quali io aveva estratta dal deposito ove era stata messa perchè il liquore si andasse maturando al gradito calore del forno vicino; l'altra da una buca della mia vecchia cantina, che in antico può benissimo aver servito di ripostiglio alle vendemmie dei vincitori del mondo, la volta essendone composta di mattoni di terra cotta, usati dai Romani.

Non seppi far a meno di congratularmi col vecchio gentiluomo del buon appetito che mostrava pella cucina della vecchia Inghilterra. « Signore, » mi replicò egli, » devo mangiare da Inglese per mettermi in grado di prendere il mio posto in una delle più scelte compagnie di veri Inglesi che mai sedesse intorno e spezzasse un castrato di montagna ed un generoso pasticcio cotto in forno. »

Allora con tutta la modestia e umiltà domandai se egli fosse impegnato, ed a qual particolare società avesse voluto applicare così general designazione.

Or qui umilmente seguendo il vostro esempio, continuerò il dialogo che ebbe luogo fra noi, mettendolo in forma drammatica, tranne quando sarà necessaria la narrativa.

L' Autor del Waverley. E a chi dovrei applicare tal designazione se non a quella sola cui può convenire . . . a quei giudici infallibili di libri vecchi e di vin vecchio... il circolo di Roxburgh a Londra? Non l'avete sentito dire ch'io sono stato scelto a membro di quella società di eletti bibliomaniaci? [1]

Dryasdust, *(frugolandosi le tasche.)* Si, ne ho sentito dir qualche cosa dal Capitano Clutterbuck che mi scrisse . . . ah ecco qui la lettera ... che correva questa voce fra gli antiquarii scozzesi, e che erano in grand'orgasmo temendo che non aveste a cadere nell' eresia di preferire il bove inglese ad un montone di sei anni dalla testa nera, il maraschino alla birra, e la zuppa sulla testuggine alla minestra di porri sul pollo; nel qual caso essi sarebber costretti a rinunziare a voi come ad un uomo per essi perduto. » Ma, » aggiunge il Capitano amico nostro, la cui mano di scritto è piuttosto di una natura militare, e più avvezza a maneggiar la spada che la penna, « il nostro amico è tanto attaccato AD EVITARE . . . si . . . dice *evitare*, che questa sarà non lieve tentazione che gli farà mandar da banda il suo *incognito*. »

L' Autore. Non lieve tentazione senza dubbio; ma anche più gagliarda è quella di entrare in branco coi padroni dei letterarii tesori di Althorpe e Hodnet nelle questioni di Madera, manipolate dal classico Dibdin . . . prender parte nei profondi dibattimenti che portan stampato su ciaschedun volumetto dalle dorature annerite « il suo cartellino non con S. S. ma con un R. R. per fare un brindisi alla memoria immortale di Caxton [1], Valdarar, Pynson e agli altri padri della grand'arte che ha fatto tutti e ciascuno di noi, quello che ora siamo. Son queste, mio caro figlio, le tentazioni a cui ora mi vedete sul punto di cedere la quieta vita del canto del fuoco, in cui non conoscendo altri e non conosciuto io stesso, salvo che dalla speranzosa famiglia a cui ho dato l'essere, io mi era proposto di aspettare le sera dei miei giorni.

In così dire il mio venerabile amico diede un' altra gagliarda tastata al boccale quasi che la stessa espressione avessegli suggerito quel rimedio contro i mali della vita, tanto raccomandato nella famosa risposta dell' anacoreta di Johnson:

> « Vieni, ragazzo, e beviamo un poca
> di birra. »

Posato che ebbe sul tavolino il boccale di argento, e mandato un profondo sospiro per ripigliare il fiato che la lunga tirata gli avea interrotto, non potei a meno di fargli eco, ma in tuono così appassionato ch' ei fissò i suoi occhi su di me con una certa sorpresa. « Che è ciò? » disse un poco aspramente, » sta egli a voi, creatura della mia volontà, l' invidiarmi questa preferenza? A pro vostro e dei vostri seguaci io

1 Dalla greca sua origine questa parola (lo accenniamo per le meno colte persone) vale *pazzi pei libri*. *Nota del Trad.*

1 Questi fu che primo introdusse in Inghilterra la stampa sulla metà del secolo decimoquinto: gli altri son celebri stampatori che la fecero progredire. *Nota del Trad.*

ho consacrato le ore migliori di mia vita da sette anni a questa parte, e voi vi fate lecito di borbottare, e di farmi il broncio, perchè negli anoi che debbon venire io mi procuro qualche sollievo in una compagnia che vada d' accordo colle mie inclinazioni? »

Allora mi umiliai innanzi all'adirato seoiore, e protestai di essere innocente di quanto avesselo potuto offendere. Ed in parte sembrò ch'ei si fosse abbonito: nonostante seguitava a fissar sopra di me un occbio sospettoso, mentre andava interrogandomi colle parole del vecchio Nortoo nella ballata che ha per titolo: la *Rivolta nel paese settentrionale:*

> *L' Autore*. Che desideri tu, Francesco Norton?
> Tu sei il più piccolo dei miei figli e mio erede:
> Se qualche cosa tu covi in cuore, qualuoque ella sia, dilla a me.

Dryasdust. Domandandovi dunque il vostro paterno perdono per la mia presunzioae, protesto che io non ho sospirato altro che pensando al caso di andare ad avventurarvi io mezzo ad una mano di critici, dei quali special dovere è, come dotti antiquarii, il rintracciare la verità, e che forse potrebbero rinvergare con più severa censura quelle digressioni che spesso vi compiacete di fare dal sentiero della vostra storica verità.

L' Autore. Ho capito. Voi avete voluto dire che queste dotte persone vorranno poco tollerare un romanzo o racconto fittizio, fondato però sulla storia.

Dryasdust. Come, signore? Ho paura piuttosto che avraono tale e tanto rispetto pel fondamento, che muoveranoo lite a cooto di quello che sopra vi è stato edificato, come di natura sua inconsisteote col foodameoto: in quella guisa istessa che ogni viaggiatore di classico genio esce in parole di lagnanza e di indignazione, quando viaggiando per la Grecia si abbatte in un *chiosco* turco che sorge sulle rovine di un tempio antico.

L' Autore. Ma giacchè quel tempio non si può rialzare, non può essere una bella cosa anche un *chiosco?* Non sarà a regola d'arte, esaminandolo con una critica classica e rigorosa: ma pure presenterà all'occhio qualche cosa di straordioario, alla immaginazione alcunchè di fantastico, sicchè lo spettatore vi fermi sopra l' occhio con un piacere della stessa specie che provasi a leggere una novella orientale.

Dryasdust. In metafore non prendo combattimento con voi, signore: ma a sgravio di coscienza devo dire che voi siete stato molto censurato per aver falsato le sorgenti delle storiche notizie. Voi, dicono, ve ne servite come fece una volta un contadino briacone, che alterò la cristallina sorgente a cui si dissetava la sua famiglia, con un ceotinaio di pan di zucchero e con una botte di rhum, cambiando così una semplice e schietta bevanda in un fluido atto a istupidire, ad abbrutire ad avvelenare; più dolce al gusto, per dire il vero, dell' acqua nativa, ma per ciò stesso più facile a sedurre e a riuscire pernicioso.

L' Autore. Meno buooa la vostra metafora, dottore: ma pure, quantunque un buon *ponce* non possa supplire al difetto di acqua corrente; usandone moderatamente oon è *malum in se* (cosa cattiva di per se): e non avrei pensato troppo bene del parroco della cura se avesse aiutato a bever l' acqua sabato sera e predicato contro il buon contadino ospitaliero la domenica mattina: per me gli avrei risposto che fin l' odore lo avrebbe potuto mettere in guardia, e che se ne prese anche una goccia più del bisogno avrebbe dovuto biasimare la sua imprudenza piuttosto che il trattamento del suo ospite.

Dryasdust. Confesso di non aver ben capito dove cotesta cosa vada a parare.

L' Autore. No? Voi siete dunque uno di quei numerosi disputanti che non seguitano la metafora un passo più avanti di quel che loro giovi. Mi spiegherò duoque. Un povero diavolo, come sare' io, stanco di mettere a contribuzione la propria meschina e limitata fantasia, va in traccia di qualche argomento pel vasto e illimitato campo della Storia, che porge esempi di ogni maniera; lumeggia certi personaggi, alcune circostanze, o alcuni interessanti costumi, coi quali crede di poter dar un opportuno fondamento ad un raccooto fittizio; lo abbellisce delle tinte che la sua immaginativa gli suggerisce più brillanti; lo adorna di quelle romantiche circostanze che contribuir possono a far risaltare il tutto; lo ioveste di tali ombre di

caratteri che faccian fra loro miglior contrasto, e crede di aver fatto un servizio al pubblico, col presentargli una viva pittura in cui l' aneddoto o circostanza originale, che egli si credè lecito di ridur per forza al suo servigio, non gli fornì che un lieve accenno. Ora a me non dà l'animo di trovar nulla di male in tutto ciò. I materiali della storia sono accessibili a tutti nè restano depauperati od esausti dai pochi tratti che ne sieno cavati più che non resti secca una fontana per attingerci l' acqua che uno faccia pei bisogni domestici. Quanto poi alla meno gravosa accusa di falsità contro un Racconto che viene annunziato positivamente come fittizio, si potrebbe rispondere con quell' esclamazione di Prior:

> « Capperi, chi volete che giuri sulla verità di una canzone? »

Dryasdust. Ma con questo mi pare che eludiate l' imputazione. Non vi si accusa seriamente di mal rappresentare la storia; quantunque possa assicurarvi di aver veduto molti trattati di polso, i quali giudicavan necessario di contraddire le vostre asserzioni.

L' Autore. Ma questo era lo stesso che sparar cannonate contro la nebbia.

Dryasdust. Oltracciò, anzi più specialmente, si dice che voi mettete in pericolo di far trascurare la storia: così i lettori appagansi di quelle superficiali notizie che acquistan dalle vostre opere, e così gli inducete a lasciar da parte il metodo di acquistare più severe e più accurate notizie.

L' Autore. Nego la conseguenza. Anzi spero piuttosto di aver richiamato l'attenzione del pubblico su varii punti, che hanno ricevuto schiarimenti e illustrazioni da scrittori di maggior lena dietro all' avergli resi i miei Romanzi oggetto di più grande interesse. Potrei addurne degli esempi, ma aborrisco la vanità... aborrisco la vanità. Tutti sanno la storia della verga magica: questa in se stessa è un bastoncello che non vale un fico, ma coi suoi moti indica il sito ove son nascosti sotterra i preziosi metalli che in seguito arricchiscono gli speculatori che con fatica e pazienza gli van scavando. Questo e non altro è il merito che io reclamo per i miei indizi e accenni storici che intesso nei miei racconti; ed è finalmente qualche cosa.

Dryasdust. Noi antiquarii più severi, signore, possiamo convenire della verità di quanto dite cioè a dire che i vostri scritti possono aver qualche volta indotto uomini di solido giudizio a delle ricerche, a cui altrimenti non avrebber forse pensato. Ma questo non vi salva dall' accusa di sviare i giovani, gli infingardi, i cervellini, a cui mettete in mano opere siffatte che 'mentre hanno tutta l' apparenza di porger delle notizie le quali forse acquietan gli scrupoli di loro coscienze sull' impiegare il loro tempo in tali letture), lasciano il loro leggero cervello balzano appagato degli indigesti, indecisi e spesso anche falsi prospetti di cui abbondano i vostri Romanzi.

L' Autore. Mal si addirebbe a me, reverendo signore, di accusare un uomo che porta cotesti abiti, di ipocrisia: ma di grazia, non vi è qualche cosa di simile in tutto quel calore con cui ingrandite questi pericoli? Asserisco anzi che coll' adescare i giovani e gli affaccendati a sentire « delle verità severe abbigliate con vaghe finzioni, » rendo realmente un servizio ai più ingegnosi e capaci fra essi. Perocchè l'amore del sapere non abbisogna altro che di un principio: poca favilla mette fuoco quando la traccia è ben preparata: una volta interessato il lettore da finte avventure, versanti sur un dato periodo e caratteri storici, comincia a sentir voglia di sapere come stien realmente tali fatti, e quanto siasi avvicinato al vero il romanziere in rappresentarli.

Ma sia pure che la mente dei leggitori più indolenti si appaghi della superficiale lettura che han fatta di un racconto fittizio, nonostante quando ei poseranno il libro avranno acquistato qualche conoscenza che non sarà a vero dire delle più esatte, ma che altrimenti ei non avrebbero mai acquistata. Nè ciò si ristringe ai meschini ingegni, o agli scioperati, ma si dee intendere anche di uomini di talento che, sia per mancanza di tempo, o di perseveranza negli studii, si contentan delle notizie in tal modo più sbrigativo acquistate. Il famoso Duca di Marlborough, per esempio, avendo riferito inaccuratamente in conversazione, un fatto di Storia inglese, gli fu detto ch' ei citasse l' autore da cui l' aveva appreso. « Dai

Drammi Storici di Shakespeare, » rispose il conquistatore di Blenheim, « unica storia che abbia mai letta in vita mia. » Ognun di noi finalmente per poco che vi pensi su, si persuaderà di esser meglio informato di quei tratti di storia che l' immortal poeta ha messi in dramma, che di tutti gli altri della storia inglese.

Dryasdust. E voi pure dunque, mio degno signore, avete deciso di render questo distinto servigio ai posteri?

L'Autore. Tolga il cielo ch'io mi abbia a render culpevole di quella sciocca vanità. Non fo altro che mostrare quello che si faceva quando vi erano i giganti sulla terra. Noi pigmei del giorno d' oggi, guardiamo almeno di far qualche cosa: è bene sempre aver davanti agli occhi un modello, quantunque questo modello sia inimitabile.

Dryasdust. Bene, bene signore, con me avrete sempre ragione, e per dei motivi a voi bennoti è impossibile a me il replicare ai vostri argomenti. Ma ho paura che quanto avete detto non basti per far ingoiare al pubblico gli anacronismi dei vostri presenti volumi. Ecco qui, siete andato a cercare una Contessa di Derby in sepoltura, e le avete messo sulle spalle un fardello di avventure che datano da venti anni dopo la sua morte.

L' Autore. Ebbene, ella mi citerà in giudizio per refezione di danni, come avrebbe potuto fare Didone a Virgilio.

Dryasdust. Oh la colpa è assai più grave, perchè il vostro metodo questa volta è assai più licenzioso del solito. Il vostro *puritano* è troppo smorto di contro al vostro *cameroniano*.

L' Autore. Ne convengo: ma quantunque io consideri l' ipocrisia e l' entusiasmo come materia suscettibile o di satira o di derisione, pure sento la difficoltà di contenere i fanatici dal riso o dall'abborrimento senza adoprare tali colori che possano urtare i sinceramente devoti e religiosi. Vi han molte cose che far si possono, ma che la convenienza ci insegna a non fare, e vi hanno tante maniere di sentire, che son troppo rispettabili per esser insultate, quantunque noi non sentiamo per esse simpatia.

Dryasdust. Per non aggiungere, mio degno signore, che forse voi non credete esaurito un tal subietto . . .

L' Autore. Vadano al diavolo gli uomini di questo secolo che voglion sempre interpretar per la peggio la condotta dei loro vicini! . . .

Così detto e quasi gettandomi sdegnoso baciamano, aperse l' uscio, e giù a precipizio pella scala. Balzai in piedi io, e suonai al servitore, che venne a me sul momento. Gli domandai quel che era stato del forestiero. – Ei mi rispose che non avea fatto entrare forestieri. – Gli mostrai le caraffe vuote ed egli . . . egli ebbe l' audacia di dirmi che tali vuotamenti si facevano spesso e volentieri quando io non avevo altri compagni che me. Io non so che mi pensare di quest' affare oscuro e imbrogliato, ma mi è venuto in idea di far come voi, cioè di mettere questo dialogo colla mia lettera in testa al PEVERIL DAL PICCO. Sono,

Mio caro signore,

V.° Fedeliss.mo Umil.mo Servitore
GIONA DRYASDUST.

York
Il giorno di s. Michele 1822.

INTRODUZIONE

AL

PEVERIL DAL PICCO

Se, come per prudenza è stato detto ch'io doveva fare, pesato avessi la mia riputazione, a quest' ora avrei fatto una croce, e me ne sarei rimasto per tutto il tempo di mia vita, o, chi sa? forse anche dopo morte, *l' ingegnoso Autore del Waverley*. Di questa sorte però d'immortalità che poteva durare al più venti o trent' anni non me ne sentiva più voglia di quella che si sentisse Falstaff di essere sbudellato, come gli avea promesso il Principe di Galles suo protettore dopo il combattimento di Shresbury. – « Sbudellato? Se mi sbudellate oggi, mi salate e mi mangiate domani! »

Postochè mi venisse tolta l' occupazione di Romanziere sento che negli ultimi tempi di mia vita mi parrebbe di non essere più io; giacchè non mi potrei lusingare di avvezzarmi a certe nuove furberie che, come suol dirsi per proverbio, non si imparan più da quei anni che cominciano a diventar vecchi. Inoltre, il pubblico mi fece intendere che non piaceva tanto il mio ficcarmi innanzi coi miei scritti, e nel mentre che mi tollerava con una certa pazienza, mi accorsi di aver acquistato tutta quella reputazione a cui aspirava.

La mia memoria era ben fornita di notizie storiche e locali, e di tradizioni popolari, ed ero diventato pel pubblico un flagello privilegiato come il bennoto povero del *Ward*, [1] che la gente suol riconoscere con qualche favore, non per altra ragione forse, che per essere assuefatta a dargli l' elemosina ogni giorno alla passeggiata. È un fatto innegabile... tutti invecchiano, tutti infiacchiscono: ma anche persone savie, quantunque convengano della cosa in generale, non son punto disposte a convenire che questo caso si verifica in loro. Da cotali è inutile aspettare che riconoscano gli effetti dell' apoplessia del Vescovo di Granata, e ben volentieri sulle loro produzioni passan sopra, come a cose di mera sbadataggine o disgrazia, a ciò che gli altri considererebbero come segni di mortal decadimento. A me non restava pertanto altra scelta che quella di metter da banda assolutamente la penna (l' uso della quale cogli anni che ho addosso è diventato un' abitudine) o continuarne i ghiribizzi fino a tanto che il pubblico mi facesse capire chiaramente che di me non volea saper più nulla. E questo accenno io non avrei sgradito, e sarei determinato ad obbedirvi senza aspettare che mi fosse dato una seconda volta. E questo accenno, perchè il lettore possa intendermi bene, ero determinato a pigliarlo qualora la pubblicazione di un nuovo Romanzo di Waverley non isvegliasse una certa attenzione nel mondo letterario.

Fu una circostanza casuale che mi decise a scegliere il soggetto dell' opera presente. Sono ora parecchi anni che il mio fratello minore Tommaso Scott che sarà rammentato spesso in queste note, soggiornò per due o tre stagioni nell' isola di Man, ed avendo libertà di esaminare i Registri pubblici di quella singolare contrada, ne copiò varie memorie, che poi mi diede a leggere.

[1] Così chiamansi le diverse parti in cui si divide Londra. *Nota del Trad.*

Ed allora che le mise in mia mano egli avea voglia di farne, non saprei dir quale uso letterario; ma non ne venne mai a capo pella noia che davagli il trascrivere. Quei fogli poi andarono smarriti nei commovimenti della vita militare, ma il tenore di essi, cioè a dire dei più interessanti, rimase scolpito nella memoria dell' autore.

Più che ogni altra fece breccia nella mia fantasia la storia di Guglielmo Christian. Di lui, e del padre suo trovai distinte notizie in alcune memorie di quell' isola conservate dal Conte di Derby e pubblicate nell' opera del Dottor Peck che ha per titolo *Desiderata curiosa* (Curiosità desiderate). Questo gentiluomo era figlio di Eduardo un tempo Governatore dell' isola, e Guglielmo stesso fu in seguito uno dei due Dempster o giudici supremi. Padre e figlio sposarono il partito degli isolani, e contrastarono al Conte di Derby alcuni diritti ch'ei reclamava come re dell' isola. Quando il Conte ebbe subita la morte a Bolton-le-Moors, il Capitano Christian si pose a capo delle Teste-tonde,[1] se pur così si posson chiamare, e trovò il mezzo di tenere comunicazione con una flotta spedita dal Parlamento. E l' isola fu data in mano del Parlamento dagl' insorgenti isolani. L'animosa Contessa col figlio venne arrestata e messa prigione, ed ivi rimase gran tempo soffrendo ogni sorta di cattivi trattamenti.

Venuta la restaurazione la Contessa, o per darle il suo titolo, la regina vedova fece arrestare Guglielmo Dhone, ossia Guglielmo da'-be'-capelli (così chiamavasi Guglielmo Christian), fecelo processare e giustiziare conforme alle leggi dell' isola, per aver detronizzato la sua ligia sovrana e imprigionatala insiem colla di lei famiglia.

Non vi sarà, a mio credere, Romanziere nè lettore di Romanzi il quale non convenga che il destino di Christian e il contrasto del suo carattere con quello dell' animosa ma vendicativa Contessa di Derby, famosa al tempo delle guerre civili per aver valorosamente difeso Latham House, sien tali che contengano i germi di un interessante Racconto. Poco mi son trattenuto sia sulla morte di Guglielmo Christian, sia sul modo con cui Carlo II considerò quel-l' atto di poter feudale, e la grave ammenda di cui colpì gli stati di Derby per quella autorità che la Contessa avea colpevolmente spinta sì oltre. E molto meno ho voluto emettere un' opinione sulla giustizia o iniquità dell' atto medesimo, che dagli isolani oggidì è giudicato a seconda della parentela che aver possono col colpevole, o forse a seconda del favore o avversione con cui riguardano i cavalieri e le Teste-tonde di quei burrascosi giorni. Non posso credere di aver fatto ingiuria a questo gentiluomo o ad alcuno dei suoi discendenti, nella di lui persona: ma al tempo stesso di buona voglia ho porto il destro ad un suo discendente di esporre in questo Romanzo quello ch'ei pensa necessario a giustificare il suo antecessore, e il lettore lo troverà esposto nelle notizie riferite nella seguente Appendice, che il signor Christian mi ha pregato di qui inserire. Ciò non poteva a meno di accordargli, considerando la polita maniera e propria veramente di un gentiluomo, con cui ha esposto quello ch' ei sentiva riguardo ai suoi antenati, soggetto a cui non si può mai supporre, che uno Scozzese sia indifferente.

D' altra parte poi a ragione il sig. Christian si lagna che Eduardo Christian descritto nel romanzo come fratello del gentiluomo giustiziato in forza dell' atto arbitrario della Contessa, è tratteggiato come uno scellerato di una depravazione inaudita, senza che niun'altra cosa io possa salvare dall' aborrimento e dall' odio tranne l' ingegno e il coraggio. Mai ebbe in animo l'autore di fare alcuna allusione personale, in guisa che l' Eduardo Christian del Romanzo è un ente meramente immaginario. I comentatori lo hanno identificato col fratello di Guglielmo Christian, di nome Eduardo, morto in prigione, dopo confinato per sette anni o otto nel Castello di Peel, nel 1650. Di questo però non ebbi modo di sapere cosa alcuna: e non essendo neppure a mia notizia che egli esistesse, tanto meno è credibile che io ne potessi fare il ritratto. Per tutta mia giustificazione basti il dire che al tempo a cui rimonta il mio Racconto esisteva una persona nominata Eduardo Christian, « di chi parente, o da chi nato, » nulla so; so per altro ch' ei mise mano in tali azioni da poterne dedurre di essersi reso reo di qualche malvagità. Il fatto sta che ai 5 giugno 1680, Tommaso

[1] Nome dato ad una certa setta di Calvinisti in Inghilterra, che avevan costume di tagliarsi i capelli corti.
Nota del Trad.

Blood (il famoso ladro della corona reale), Eduardo Christian, Arturo O'Brien ed altri si scuopersero colpevoli di una cospirazione tendente a tor vita e fama al celebre Duca di Buckingham; ma che questo Eduardo fosse la stessa persona col fratello di Guglielmo Christian è impossibile, poichè questo suo fratello morì nel 1650: nè io mi sarei mai servito del nome di battesimo qualora avessi potuto supporre il pericolo di confonderlo con qualche individuo della famiglia esistente. Ora queste materie genealogiche sono chiaramente illustrate nelle note alla Appendice.

Dovevu aver rammentato nelle prime edizioni di questo Romanzo che Carlotta De la Tremouille Contessa di Derby rappresentata come cattolica, in fatto poi era protestante francese. Per questo arbitrio concernente la nobil dama non ho altra scusa da addurre che quella di Lucio: « Io ho parlato a seconda del mio rigiro. » In una storia dove la maggior parte è mera finzione, l'autore è in libertà d'introdurre quelle variazioni del fatto vero che son richieste dal suo intreccio, e che occorrono per avvivarlo e abbellirlo: e in questa categoria mi parve che entrasse la religione della Contessa di Derby nel tempo della *congiura cattolica*. Se ho allargati più del dovere i privilegi e le immunità di un Romanziere, temo che non sia stato questo il solo caso nè il più importante in cui l'ho fatto. E, per prenderla da alto, la Contessa porge meno materia ad intentare un processo per diffamazione di quella che porga la memoria di Virgilio pella sua postuma diffamazione di Didone.

Il carattere di Fenella che per la sua particolarità fece sul pubblico una favorevole impressione è tutt'altro che originale. La bella pittura di Mignon nel *Wilhelm Meister's Lehrjahre* (Noviziato di Guglielmo Meister) opera famosa della penna di Goëthe, mi porse l'idea di tal personaggio. Ma la copia sarà assai lontana dal grand'esemplare, nè mi si potrà accusare di avere preso in prestito altro che l'idea generale da un autore che forma la gloria del suo paese, ed un modello agli scrittori dell'altre nazioni a cui tutti debbon recarsi ad onore di professare obbligazioni.

Le tradizioni di famiglia mi fornirono due circostanze non poco analoghe a quelle di cui si tratta. La prima è un sunto di processo fatto sur un rapporto scozzese di punti di legge decisi, ed è citato in una nota.

L'altra (e l'editore non ha motivo di dubitarne avendola sentita riferire da chi ne fu testimone) si riferisce alla possibilità in una donna di mantenere il segreto (e per sarcasmo suol dirsi cosa impossibile), anche qualora questo segreto risguardasse l'uso della sua lingua.

Sulla metà del secolo decimottavo una vagabonda venne a picchiare all'uscio del sig. Roberto Scott avo dell'autore, ricco campagnuolo della Contea di Roxburg, e a forza di segni fece intendere che chiedeva albergo per quella notte, lo che secondo l'uso di quei tempi, le fu tosto accordato. La mattina dopo la neve cuopriva tutto il paese all'intorno e rendeva impossibile a quella donna il partire. Rimase colà per alcuni giorni, poco costando ad una famiglia d'altronde numerosa e dispendiosa il mantenimento di uno di più. Intanto però che il tempo si andava raddolcendo, avea imparato a farsi intendere a forza di cenni a quei di casa, sicchè potè loro far capire che sarebbe rimasta volentieri colà dov'era, potendo ella lavorare al molinello e fare altri lavori in compenso del vitto che le si dava. Or questo patto non essendo raro a que' giorni, la mutola entrò nella famiglia, e presto si mostrò un membro utile di quella casa patriarcale. Filava, cardava la lana, lavorava di maglia benissimo, ma più che altrove si mostrava adattissima nel governare, e allevare i polli. La maniera di fischiare per rimetterli insieme era sì strana, sì acuta che chi sentivala la credeva più da fate, che da essere umano.

Visse così tre o quattro anni, nè mai nacque in famiglia il menomo sospetto che ella non fosse mutola come appariva. Ma venne un momento in cui sorpresa si lasciò cader la maschera che per sì gran tempo aveva portata.

Avvenne una domenica che tutti di famiglia andarono a chiesa fuori che la mutola Luigina, il cui difetto si credea che la rendesse incapace di assistere alle funzioni, e si lasciava perciò a badare a casa. Stava ella seduta in cucina, quando un figlio del contadino, ragazzo tristo quanto mai, invece di guardare le pecore che eran sul prato come era suo dovere, si insinuò quatto

quatto in casa dei padroni, per vedere se vi era nulla da buscare, o anche forse per mera curiosità: cadutagli sott'occhio qualche cosa che a lui sarà parsa ghiottissima, stese la mano, senza esser veduto, a suo credere, per afferrarla. Subito la mutola se gli avventò addosso e in quell'atto, dimenticando la sua parte, sclamò in buono Scozzese, e spiccatamente: « Ah monellaccio del diavolo! » Il ragazzo esterrefatto più dalla qualità della persona che lo rimproverava, che dall'essere stato colto in fragranti sì, ma in cosa di poco momento, fuggì tutto affannato alla chiesa a recarvi la nuova prodigiosa che la mutola aveva riavuto la favella.

Si può credere se la famiglia tornasse a casa tutta stupefatta: ma che? Trovaron la loro domestica ricaduta nel suo mutismo, e che non rispondeva loro che con dei gesti al suo solito, e così negando positivamente quel che il ragazzo aveva affermato.

D'allora in poi se ne andò la confidenza fra le persone della famiglia e l'ospite muta. Si tesero dei lacci alla supposta simulatrice, ma ella seppe tutto eludere felicemente. Le si scaricarono accanto armi da fuoco, ma non venne mai fatto di vederla scuotersi al colpo. Tuttavia pare che Luigina cominciasse a nojarsi di queste diffidenze, perchè una bella mattina ella scomparve come era venuta, senza tanti complimenti e senza congedarsi.

Dicono che qualcuno la vedesse dappoi dall'altra parte della frontiera Inglese, e sentisse che avea ben la lingua sciolta. Se ciò fosse vero o no, quei che me ne porsero la notizia, non si dieder briga di metterlo in chiaro, nè io sono in grado di dare autenticità al fatto. Il ragazzo del contadino diventato uomo seguitò sempre ad asserire il fatto, che ella cioè gli avesse parlato distintamente. Quale poi esser potesse la ragione di quella donna in conservare per sì lungo tratto una finzione superflua non men che penosa, difficil sarebbe lo indovinare: sarà stata forse qualche aberrazione mentale. Non saprei ora aggiungere altro se non che ho tutte le ragioni di credere totalmente autentico il fatto nel modo che qui vien riferito, e può benissimo servire a farne il confronto col supposto caso di Fenella.

Abbotsford 1.º luglio 1831.

APPENDICE

N.º I.

Nel modo il più cortese fui pregato da Giovanni Christian scudiere di Milntown nell'isola di Man, e di Unrigg nella Cumberlandia, ora Dempster (giudice supremo) nell'isola di Man, a voler porre attenzione alle seguenti Notizie. Questo gentiluomo è naturalmente interessato nei fatti che qui si narrano, come rappresentante della rispettabil famiglia dei Christian, e disceso in linea retta da Guglielmo Dhone, messo a morte dalla Contessa di Derby. Io non aveva alcun motivo di ricusare quest'atto di giustizia al sig. Christian, e di buon animo mi prestai a divulgare così la discolpa di sua famiglia.

NOTIZIE STORICHE

DI EDUARDO E GUGLIELMO CHRISTIAN

personaggi del Peveril dal Picco.

Il venerabil Dottor Dryasdust in un dialogo preparatorio fa intendere all'Eidolon o apparizione dell'Autore, ch'egli venia accusato gravemente di adulterare le pure sorgenti delle notizie storiche, « e da quella emanazione di genio, » gli è risposto che egli crede « di aver reso un servizio al pubblico col presentargli una viva sebben fittizia pittura ove l'aneddoto o circostanza originale, ch'ei si permise di costringere al suo servizio, non gli fornì che un lieve accenno » : « che coll'adescare i giovani e gli affaccendati a sentire ' delle verità severe abbigliate con vaghe finzioni ', e col destare un interesse per mezzo di fantastiche avventure ascritte a un dato periodo di storia e a date persone, il lettore principia a sentir voglia di sapere come andaron di fatto le cose, e quanto siasi avvicinato al vero il Romanziere in rappresentarle. »

Le avventure ascritte a dei *personaggi storici*, fallirebbero il loro scopo morale, se la finzione stesse in opposizione colla verità: se a mo' d'esempio Hampden o Sydney [1] venissero rappresentati come due furfanti, e Giovanna Grey, e Rachele Russel [2] come donne perdute.

[1] Celebri patriotti Inglesi che nelle politiche vicende in cui preser parte, addimostraron sempre probità a tutta prova e costanza inconcussa.

[2] Due donne d'intatta fama, la prima delle quali ognun sa che cadde vittima della regia corona, che a suo malgrado aveva cinto. — *Nota del Trad.*

« Capperi! chi volete che giuri sulla verità di una canzone, » È questo un detto bell' e buono, ma in questo caso sarebbe un cattivo riparo. Si può lasciar libero campo alla fantasia nell' illustrare il fatto, non già nel pervertirlo: e se le pitture aggiunte non hanno una somiglianza almen generica coll' originale, gli abbellimenti

> « Delle verità severe abbigliate con vaghe finzioni »

non farebbero altro che aggravare il torto.

La famiglia Christian deve a questo splendido luminare del Nord un' estesa notorietà.

Guglielmo Christian rappresentato da un lato come un ingrato traditore, dall' altro come vittima di un legale assassinio, e il suo fratello (o parente) Eduardo, uno del seguito di tal Duca di Buckingham, [1] furon tutt' altro che personaggi reali. Se i talenti e l' abilità di Eduardo in imporre a Fenella un finto silenzio di parecchi anni, sia fra le legittime o soprannaturali meraviglie di questo fecondo genio, le sue belle leggitrici non si sono trovate ancora d' accordo.

Se il campo del quadro poi riempiuto dalle figure d' altronde maestrevolmente dipinte « degli ipocriti i più consumati, e degli scellerati i più diabolici che sieno stati mai presentati alla fantasia, » sia coerente col carattere storico di questo individuo; è questo un soggetto di ricerca, a cui il Romanziere istesso ha fatto invito nel primo capitolo che serve di prefazione.

Pochi materiali ne fornisce la storia inglese, i quali ci aiutino a rintracciare dei fatti limitati all' isola di Man. Alcune circostanze mi condussero, molti anni fa, a visitare questo antico Lilliput; se » come uno zerbino, che vuol far parlare di se, o in conseguenza di un capitombolo fatto dalla mia carrozza, o come uno speculatore in miniere rovinato, o come un commerciante fallito, » questo non occorre dire. Potrebb' essere stato che qualche impiccio temporario colà mi avesse spinto, senza alcuno degli inconvenienti sunnominati. Del resto il non aver da far niente, aggiunto alla relazione contratta con uno zelante antiquario del posto, a grado a grado mi indussero ad esaminare tutte le autorità cui potessi aver accesso, su questo argomento più specialmente che sopra ad altri. Anzi avvenne che sbarcato di poche ore mi abbattei a sentire la malinconica ballata di *Guglielmo Dhône* (Guglielmo il bruno o dalle belle chiome, identico con questo Guglielmo Christian) suonata in stridule note mezzo nasali e mezzo gutturali da un carrettiere sul suo piffero, e canticchiata dalla avvenente figliuola dell' oste; a dir breve, facendo nel suo piccolo la stessa buona figura che faceva nel suo grande la più importante ballata del *Chevy Chace* (Caccia di Chevy). Il ritornello di quella canzone esprimeva che Guglielmo Dhone era lo specchio d'ogni virtù e di patriottismo, e che invidia, odio e nequizia ed ogni specie di malignità conducono a rovina i più savi e i migliori.

Questi soggetti di sentimenti popolari attirano fin di sul bel primo l' attenzione del forestiero, ed io presto mi avvidi che la storia di questo personaggio (sebben assai malmenata e svisata dalle reminiscenze degli isolani) è piena di circostanze atte a svegliare il più profondo interesse, le quali però perchè rendansi intelligibili, bisogna prendere una strada molto alla larga, per cui nè folletto, nè fata posson esserci compagni.

Il leale e celebre Giacomo settimo Conte di Derby fu indotto dalle circostanze dei tempi a fissar la sua residenza nell' isola di Man dal 1643 al 1651. [1] Nel qual tempo compose in forma di lettera [2] per suo figlio Carlo (Lord Strange) una relazione storica di quell' isola, con un ragguaglio di ciò ch' ei ci avea operato, sparsa qua e là di politici avvisi a norma del suo successore. Quello scritto è pieno di acute osservazioni e mostra un' intima conoscenza delle

[1] Non del Duca descritto nel *Peveril*, ma compagno di Carlo I, nel suo Romanzo Spagnuolo.

[1] La Contessa sua moglie risede a Latham House (la difesa del qual sito da lei fatta è celeberrima) fino al 1644 o 5, in cui si ritirò ella pure nell' isola di Man. Il *Mercurius Aulicus* che si pubblicava allora da Giovanni Birkenhead dice: « Par che la Contessa si mettesse i calzoni del Conte quando egli fuggì nell' isola di Man, e nel tempo della sua assenza facesse da uomo a Latham. » Questa asserzione è ingiusta senza dubbio, ma sembra che il Conte creda necessario l' addurre i motivi » per cui egli abbandonò quel sito quando ogni pende prendeva parte pella causa del re e del paese. » Or questi motivi si riducon tutti al rischio di una rivolta e di un' invasione. Havvi luogo a credere che piuttosto ei rimanesse deluso nell' aspettativa della carica di capitano a cui avea diritto, quando condusse al re a Yorck una leva considerabile di soldati. Qualunque giustificazione, in breve, potrebbe esser menata buona, fuori di un menomo sospetto sulla sua lealtà, e ardente spirito militare, che sono al di sopra di ogni accusa.

[2] Pubblicata nelle *Curiosità desiderate* di Peck nel 1779.

opere di Machiavelli studiato da lui in una traduzione come apparisce da certa citazione.[1] L'opera sebbene divisa in capitoli e paragrafi numerati è di lieve conto e leggera,[2] e pochi mezzi fornisce di ricavare le varie date dei fatti narrati: e queste per conseguenza si deducono dall' intrinseca evidenza, o da congetture.

Pare che ei venisse chiamato colà nel 1643, da delle lettere[3] che accennavano al pericolo di una rivolta. « Il popolo ha cominciato a mormorare come si fa in Inghilterra, si riunisce tumultuariamente, vuol leggi nuove, non più vescovi, non più decima al clero; disprezza le autorità costituite, libera gl' imprigionati per ordine del Governatore, » ec. ec.

Primo pensiero del Conte fu di esaminare questi movimenti rivoluzionarii; e poichè trovò qualche ostacolo ai suoi provvedimenti nella condotta di Eduardo Christian,[4] tenteremo, per quanto ci conceda il limite che ci siamo proposti, di dare dei ragguagli su tal persona estraendoli dalla relazione che di lui fa il Conte stesso. « Avea fatta di fresco relazione col Capitano Christian, in cui scorsi talento e abilità che mi potevan tornare utili.[5] Mi fu detto che avea fatta fortuna all' Indie: e che egli era nativo dell' isola di Man ». « Eccellente è la sua compagnia, e per ruvido come suol essere un marinaro, ha tal raffinamento qual potrebbe averlo uno che si era civilizzato, stando per la metà di un anno a corte, dove servì il Duca di Buckingham.[6] » « Nel tempo ch' ei governò qui pel corso di qualche anno mi piacque moltissimo, » ec. ec. » Ma tale è la condizione umana che i più han sempre qualche difetto od altro, che macchia le loro migliori virtù, e il suo era di quella specie che va del pari coll' ubriachezza, cioè la *cupidigia*, destinata a crescere insieme cogli anni nell' uomo. » « Quando un principe ha dato tutto, e il favorito non può desiderare di più, l' uno comincia ad essere stufo dell' altro.,[1] »

Un ragguaglio delle successive pubbliche *meeting* (riunioni) del Conte si dà nella nota qui a basso,[2] estratto dall' intestazione dei capitoli, fatta, come pare, da Peck. Nell' ultima di queste assemblee pare che Eduardo Christian tentasse sulla fine, di recapitolare gli affari del giorno: « Domando se non avevamo convenuto così e così, » rammentando alcune cose (dice il Conte) che avea messo su il popolo a chiedere, e che per buona sorte questo aveva dimenticate. Il Conte allora si alzò tutto incollerito e dopo fatto un breve di-

[1] V. *Peck*, pag. 416. « Fortiter calumniari aliquid adhaerebit. »

[2] V. loc. cit. « Sur un soggetto va per le lunghe, sur un altro passa di volo. »

[3] V. ivi, pag. 434.

[4] Vedi la storia di questa famiglia stabilita nell'isola di Man fino dal 1422 nell' opera di Hutchinson intitolata *Storia della Cumberlandia*, vol. III, pag. 146. Dessa prima d'allora avea risedulo nella Contea di Wigton.

[5] Ecco un esempio della difficoltà di ordinare le date respettive: la parola *di fresco* impiegata così al principio del 1643 si riferisce al 1628, tempo in cui Eduardo Christian fu nominato a Governatore dell' isola di Man; a quest' impiego ei ritenne fino al 1635 (V. Sacheverille, *Notizie dell' isola di Man*, pubblicate nel 1702, pag. 100). Il Conte (suo figlio) allora portava il titolo di Lord Strange, e forse principiava, vivente suo padre, a far pratica nei pubblici affari.

[6] Non possiamo a meno di notare in questi tratti citati e nei successivi un costrutto tutt' altro che grammaticale non che elegante, del quale forz' è che si risenta anche la traduzione fedele al testo. — *Nota del Trad.*

[1] *Peck*, pag. 444. Dev' esser corso qualche errore nella genealogia della famiglia fatta da Hutchinson nella sua *Storia della Cumberlandia*. Il fratello maggiore Giovanni nasce nel 1602, il secondo muore giovane; il terzo Guglielmo nasce nel 1608; il quarto è Edoardo Luogotenente Governatore dell' isola di Man nel 1629 (secondo Sacheverill 1628). Ora la nascita di quest' ultimo non si può fissare prima del 1609, e però non torna ch' egli abbia potuto far fortuna nell' Indie, frequentato la Corte di Carlo I, e sia nominato Governatore all' età di 19 o 20 anni. La persona mentovata nel testo era di *età matura*, ed Eduardo *il Governatore* è chiaro che fosse fratello minore di *Guglielmo Christian*, ramo della stessa famiglia, padrone di Knockrushen presso al castello di Rushen, il qual Eduardo fu parimente imprigionato nel castel di Peel nel 1643.

[2] *Peck*, p. 388 e segg. « Cap. VIII. Il Conte intima un assemblea generale degli isolani, in cui ognuno produca i suoi reclami: in questa alcuni si avvisano di soverchiarlo, ei se ne avvede, ma non essendovi preparato gli piaggia e cerca di dividerli fra loro: nel giorno fissato ei vi comparisce accompagnato da buona guardia, perlochè il popolo mette fuori le sue lagnanze quietamente e si ritira. — Cap. IX. Viene intimata un' altra assemblea ed ei ci va questa volta pure con buona scorta. Molti agitatori parlan soltanto nella lingua dell' isola; lo che una persona più intraprendente (probabilmente il Capitano Christian) vorrebbe impedire, ma il Conte non lo permette: avviso sopra il suo comparire in pubblico; gli isolani grandi ciarloni e rissosi. Le spie del Conte si mescolano fra loro e gli zimbellano. — Cap. X. La notte precedente all' assemblea il Conte tien consiglio co' suoi officiali su quello che debba replicarsi; ma non palesa loro delle spie; confronta i varii rapporti e ritiene lo se la sua risoluzione: alcuni officiali ch' ei conosce per susurratori, spedisce chi qua chi là per diverse incombenze. Si loda da capo il governatore (attuale): quali sieno i consiglieri più opportuni. — Cap. XI. Contegno del Conte col popolo al suo primo levarsi; suo contegno all' assemblea coi postulanti modesti, cogli impudenti, coi pericolosi, cioè con quei che inzeppano gli altri. Aggiustate con destrezza tutte le cose, il Capitano Christian comincia a far romore: replica del Conte a sua aringa al popolo. Christian riman fuor di se; alcuni sono imprigionati o condannati a un' ammenda, e le cose si acquetano. »

scorso, diè ordine che l'assemblea si sciogliesse e nessuno proferisse più parola. « Alcuni, » aggiunge, « furon messi in prigione, e quivi furon ritenuti finchè fatta una *sottomissione*, e promesso *di esser buoni* e *quieti*, non furon rimessi in libertà e altri posti in luogo loro. Credetti cosa più conveniente il condannarli a una grossa ammenda: in seguito di ciò ei si comportavano in un modo più sottomesso e amorevole. »[1] Veramente bei mezzi atti a ricondurre la quiete, qualora il despota sia potente, e insieme con essa tal amore qual può figurarselo la fantasia del despota! Eran fra i prigionieri Eduardo Christian e suo fratello Guglielmo di Knockrushen; l'ultimo fu rilasciato nel 1644, obbligandosi fra le altre condizioni che gli furono imposte, *a non uscir dall' isola senza licenza*.

D'Eduardo il Conte dice. « Tornerò a parlare d' Eduardo Christian il cui affare sarà discusso la ventura settimana, » (o del 1644 o sui primi del 1645). « È tuttavia in prigione, e credo che molti si maraviglino come di cosa che puzza d' ingiustizia, che il suo processo sia mandato tanto in lungo ». « Inoltre il suo affare è di tale specie che non risguarda lui solo ». « Se un *giurì* del popolo dee giudicarlo (avendogli allucinati tanto da far credere loro che soffre per amore di essi) vi ha tutta la probabilità che lo assolvano, ed allora potrebbe riderci in faccia, sicchè avrei più a caro ch' ei ci avesse traditi ». « Mi rammento di uno che disse che vi era meno rischio a toglier alla gente la vita che i beni: perchè la morte dei genitori i figliuoli presto la dimenticano, ma la perdita del patrimonio no. »[2]

Eduardo morì in carcere al Castel di Peel nel 1650,[3] dopo una prigionia di circa sette od otto anni: e fino ad ora almeno non si potè trovar cosa che servisse di fondamento a quella gratitudine che dopo si dice essere stata violata dalla famiglia, ammeno che non ci rechiamo ad abitare in quei paesi, dove si costuma di battere oggi un pubblico ufficiale, e domani rimetterlo in carica.

1 Peck. 442.

2 Peck. 448-9.

3 *Il Viaggio di Feltham*, pag. 161, pone quest' avvenimento (nel tempo della sua prigionia in Castel di Peel) appoggiato all' autorità di una lapida sepolcrale, nel 1660, « essendo Governatore Giovanni Greenhalg. » Ora questi cessò da tal carica nel 1651, sicchè nella data è un errore di stampa, cioè 1660 invece di 1650.

I ricordi dell'isola particolareggiano minutamente le lagnanze del popolo rispetto ai dazzi ecclesiastici, e una specie di accomodamento succeduto per via di un pubblico arbitrato nell' ottobre del 1643. Ma è cosa singolarissima, che nè in questi ricordi, nè in quella studiata narrativa del Conte, sul modo di discutere, sulle offese, e sulla punizione, non si trova una parola risguardante i punti più interessanti venuti allora ad un termine fra lui e il popolo. Il fatto per altro è pienamente sviluppato quasi accidentalmente, in uno dei capitoli di questa opera strana ma sagace. « Ma si è data adesso adesso un' occasione di ragguagliarvi di una particolare materia, la quale se a cagione di questi tempi burrascosi e pericolosi, non ho potuta condurre al punto che volevo; voi quando ne avrete il comodo la potrete esaminare, e giovarvi di questo mio lavoro: tal materia è una certa pratica in questo paese, chiamata il diritto della paglietta;[1] in forza di cui *la gente pensa che le sue abitazioni sieno sua antica eredità*, tal che essi possano passarle a chiunque e disporne senza licenza del domino diretto, con solamente pagargli una semplice e scarsa tassa come sarebbe un canone livellare in Inghilterra: ed in ciò s' ingannano molto. »

Guglielmo il Conquistatore fra i suoi divisamenti *pel bene de' suoi sudditi inglesi*, adottò quello di ridurli o forzarli a rassegnare i loro beni allodiali e riprenderli poi come feudali. Il Conte di Derby progettò un piano consimile per formar così delle tenute che gli portasser più profitto: dovea essere un semplice affitto per tre fiati o ventun' anno. La misura era nuova del tutto, sebbene il tentativo di impedire l' alienazione dei beni[2] senza il consenso del domino diretto,

1 Nel passaggio di qualche possessione da uno ad un altro, ambedue le parti contraenti si portavano alla Corte legale, e il venditore a presenza della Corte, trasferiva il suo titolo al compratore con dargli una paglietta, che, essendo registrata, era il suo titolo. La stessa pratica correva nei passaggi delle proprietà personali. Sir Eduardo Coke, IV. 69. venendo a parlar dell' isola di Man dice: « Nella vendita di un cavallo, o in qualunque contratto di qualsiasi altro oggetto, la stipulazione si compie *per traditionem stipulae* (per la consegna della paglietta) »: ed è questa forse una più probabile etimologia di *stipulazione*, che quella che ordinariamente le si vuol dare derivandola da *stipes* (steccone, palo, termine) o da *stips* (moneta, pegno).

2 Fra i molti esempi, in cui « i comandi del proprietario sono (come dicono l'enfatiche parole dei Commissarii del 1791, p. 67) stati *imposti* al popolo come legge, » troviamo nel 1583 il divieto di disporre delle

per motivi di meno proficua esazione, possa essere annoverata, in un con molte violenze a cui diede origine, fra i molti passi degli antichi ricordi, che resterebbero inesplicabili senza questa chiave.

Il Conte andò avanti nelle riforme con sufficiente energia e considerevole accortezza. Nello stesso anno della sua venuta, dicembre 1643, designò alcuni deputati per far questi affitti, e tal deputazione constava di alcuni dei principali ufficiali (membri del consiglio) i quali erano stati a forza di persuasioni indotti a rassegnare i loro beni. E questi dalla general tradizione sono accusati come complici della trama di gabbare i semplici campagnuoli, facendo loro credere che non avendo documenti, le loro possessioni non eran sicure: che il fitto era un documento o istrumento, e sebbene nominalmente per limitati termini, dichiarava che le terre erano trasmissibili ai loro nipoti. Fa maraviglia che i nomi di Ewan e Guglielmo Christian sieno i soli esclusi da questa commissione.

Abbiam già veduto due di tal nome messi prigioni. Le notizie seguenti che bastevolmente spiegano i motivi dell' ostilità colla casata dei Christian, si riferiscono ad Ewan Christian padre di Guglielmo Dhone, e uno dei Deemsters [1] (giudici) escluso dalla commissione: « Un tale mi presentò un'istanza contro il Deemster Christian, a favore di un fanciullo, che si credeva avesse un diritto al suo podere detto di Rainsway (Ronaldsway) una delle principali tenute del paese. Sul quale, per la ragione dell' esser egli qui persona di gran conto, e dell' avere altri possessi per diritto di *pagliette* in altri siti, si vuol fare osservare che certamente, a seconda del modo con cui aggiusterò l'affare con lui, potrà riuscirmi o no di aggiustarlo cogli altri. » [2]

« A forza di politica [3] essi (i Christians) si son cacciati nei posti i più alti e potenti, e son padroni del paese in giro, e nel mezzo, e son imparentati colle migliori famiglie, » ec. ec.

« Lo scopo della istanza [1] soprannominata era questo, che si facesse un buon processo e che quando il diritto fosse ricuperato, *io accordassi loro quella terra a fitto . . . mentre allora era tenuta* per diritto di paglietta *(stipulazione)*. » Tenutane parola col postulante, seppi che era stata fatta una mozione dai miei Commissarii, che il Deemstero dasse a colui uno sbuffo di danaro. Ma questi non si vorrebbe accomodare in nessun modo: nonostante credo che ora lo farà, ed io spero che sarà accorto abbastanza da farlo e di assicurarsi così il possesso di questa tenuta, ricevendola da me in affitto, a cui, se tra loro si accordano, gliela darò a buoni patti! Perchè una volta che egli abbia rotto il ghiaccio, potrei aver la sorte di acchiappar qualche pesce! [2] »

L' esito di questo peschereccio progetto fu pur troppo felice. Ewan piegò la fronte a questo *regno del terrore* e cedette Ronaldsway a suo figlio Guglielmo, che accettò il fitto e chiamò i suoi discendenti per cinque fiati. Nonostante le cose ottenute non eran ben ferme come quelle che eran contrarie alle leggi scritte e orali: il sistema era incompleto finchè non venisse sanzionato da un' apparenza di conferma fatta per via di legge.

È detto che il Conte avea nell' isola un considerevol corpo di forze militari, e da altre sorgenti [3] sappiamo che essi vivevano in gran parte in piena libertà. Abbiamo anche la testimonianza di lui medesimo per mettere in evidenza che egli giunse al suo intento a forza di mettere in prigione e tenervi gl' inquisiti fino a tanto ch' ei *promettessero d' esser buoni:* altri poi mettendo in luogo loro finchè questi pure non *si conformassero a questa teoria di pubblica*

terre senza licenza del padrone, ed è notabile il lungo preambolo « contro al buon ordine e contro a varie e solenni proibizioni fatte, gli abitanti hanno già *comprato e giornalmente comprano*, nonostante della proibizione; hanno *venduto, dato, concesso, barattato*, i loro *poderi, terre, tenute*, ec. ec. a loro *piacere* e con tutta *libertà*. » Le multe delle alienazioni cominciarono a farsi pagare nel 1643 *(Rapporto dei Commissarii* del 1791. App. A. n. 71. *Rap. degli Uffiziali legali*.)

1 *Deemster*, parola evidentemente anglicizzata, vale giudice delle leggi: tal titolo era intiramente sconosciuto ai nativi, che continuano a chiamar *Brehon* quegli magistrati. *Brehon* è lo stesso nome dei giudici e delle leggi sì spesso menlovate nelle Storia irlandesi.

2 Peck. pag. 447.

3 Ibid. 448.

1 Ho verificato che la data di quest' istanza è del 1643.

2 La *Cupidigia* non è vizio attribuito al capo di questa famiglia. Ma il Conte si burla della sua generosità — I figli naturali par che prendano il nome del loro padre, e non quello della madre, come altrove, e il Deemster non guadagnò tanto colla sua passione al giuoco da far venir molto in fiore il nome dei Christian. « Di lui o di un suo discendente del medesimo nome si narra che vincesse al giuoco 500 lire al Vescovo di Sodor e di Man, colla qual somma comprò la tenuta di Ewanrigg nella Cumberlandia, posseduta tuttora dalla sua famiglia. »

3 Lo fa veder chiaramente il processo burlevole di Guglielmo Dhone.

virtù. Quindi il lettore non si maraviglierà di udire che coi medesimi mezzi fu in grado l'anno 1645 di mettere insieme un corpo legislativo [1] atto a prestare un forzato assenso a questo bel sistema di sottomissione e di *amorevolezza*.

E qui meglio che tutt'altrove cade in acconcio di fare assapere che nella resa dell'isola fatta più tardi all'armi del Parlamento la sola convenzione stipulata dagli Isolani fu: che « goderebbero delle loro terre e delle lor libertà come prima. » Come poi fosse effettuata questa stipulazione non ho notizie che me lo indichino. La restaurazione di Carlo II, utile per tutt'altri rispetti, condannò l'isola di Man a subire nuovamente il giogo del feudale reggimento, e l'affare delle *Tenures* (titolo in virtù del quale si possiedono dati beni sotto certe condizioni) ad essere una sorgente di perpetui contrasti e d'inutili lagnanze, finchè non fu aggiustato definitivamente nel 1703, pella mediazione dell'egregio Vescovo Wilson, con un compromesso legale noto sotto il nome di Atto di Composizione. In virtù di questo il popolo ottenne piena ricognizione degli antichi diritti, a patto però di raddoppiare il canone e di sodisfare alle penali nei casi di alienazione, esatte per la prima volta dal Conte Giacomo nel 1643. [2]

Nel 1648, Guglielmo Dhone fu nominato Ricevitor Generale, e nell'anno stesso troviamo il suo fratel minore *Giovanni* (*Deemster* assistente a suo padro Ewan) sequestrato nel Castello di Peel in una di quelle occasioni che rivelan potentemente il carattere delle persone e dei tempi, e porgon al tempo stesso un raggio di luce sui sentimenti di quel popolo, e sulla condizione della devota famiglia dei Christians. Il lettore che ne fosse curioso la troverà nella nota appiè di pagina; [3] gli altri posson ometterla.

A chi è pratico della Storia inglese è benuota la marcia del Conte con un corpo di armati tratti dall'isola di Man, per andare a dar soccorso al re; e come ei raggiungesse l'armata reale la vigilia appunto della giornata di Worcester; la sua fuga e imprigionamento a Chester dopo quella celebre sconfitta; e come ei fosse processato e fattu poi giustiziare dagli ufficiali del Parlamento ai 15 ottobre di quell'anuo stesso.

Tosto dopo il Colonnello Dukenfield che comandava a Chester pel Parlamentu si avanzò con una flottiglia di dieci legni e considerevoli forze militari a sottomettere l'isola di Man.

Guglielmo Christian fu condannato e giustiziato nel 1662-3 per fatti connessi con questa resa seguita dodici anni avanti, e che son tuttora involti nell'oscurità: [1] e alla comune dei leggitori tornerà più gradito l'ometter che facciamo questo periodo intermedio, e lasciare che i fatti risguardanti questo individuo (tutti di un'importanza straordinaria, ed alcuni di un interesse tutto particolare) sieno sviluppati dai Ricordi rimasti di quel processo, e da documenti attinti da diversa sorgente.

1 Vedremo or ora un semplicissimo metodo di mettere assieme un corpo giudiciario e legislativo con rimuovere e rimpiazzare *sette persone* tutte di un botto.

2 V. *Rapporto* del 1791. Ap. A. n. 71.

3 Tal Carlo Vaughan ci somministra la notizia che egli trovandosi in Inghilterra avea preso amicizia con un giovane di nome Christian, il quale di fresco era venuto via dall'isola di Man, e cercava di un suo fratello scrivano di un officiale del Parlamento; che in replica ad alcune interrogazioni egli avea detto: « che il Conte avea trattato con gran durezza gli isolani: ne avea estorte di grandi multe: avea cambiato gli antichi titoli di possesso, e forzatigli a prendere i beni a fitto: che a suo padre avea tolto una rendita di cento lire all'anno, e tenuto in prigione suo zio per quattro o cinque anni. Ma avea talmente maltrattato gli isolani, che dato il caso che il Conte tornasse in Inghilterra, quegli sicuramente non lo lascerebbero rimetter piè nell'isola. » Vien dato ordine di imprigionare Giovanni Christian (probabilmente conosciuto capo della famiglia, suo padre essendo troppo inoltrato negli anni) e di tenerlo nel castel di Peel, finchè ei non si obblighi a portarsi bene e *non uscir dall'isola senza permesso*. (*Ricordi dell'isola di Man*.). Questo giovine di cui si tratta si crede che fosse figlio di Guglielmo Christian di Knockrushen.

1 Forse alcuni lettori desidereranno un prospetto generale di questo periodo. Il supremo comando dell'isola era nelle mani di Lord Fairfax che creò alcuni deputati a regolarne gli affari. Chaloner uno di essi pubblicò nel 1656 una notizia dell'isola. Egli depose Guglielmo Christian dalla sua carica di Ricevitor Generale nel 1653. Lo troviam nominato Governatore dal 1656 al 1658 (Sacheverill pag. 101) nel qual anno gli succedette lo stesso Chaloner. Fra le irregolarità di questi tempi si nota anche quella ch'egli ritenesse la carica di Ricevitore mentre adempiva le parti di Governatore. Essendo stato abolito l'Episcopato e le rendite della mensa essendo state incorporate ai beni dello Scacchiere, egli avea molti conti da rendere, per lo che Chaloner sequestrò, lui assente, i suoi beni e fece metter prigione suo fratello Giovanni tenendolo in ostaggio, per aver dato mano a quella ch'ei chiama la sua fuga: col permesso di Lord Fairfax suo figlio Giorgio tornò d'Inghilterra per assestare i conti del padre. Chaloner ci informa che le rendite della Sede vescovile soppressa non se le appropriò Lord Fairfax: che anzi questi per incoraggiare e sostenere i ministri del Vangelo e per promuovere l'istruzione, avea conferite tutte quelle rendite ai Ministri, allo scopo ancora di mantenere scuole pubbliche a Castletown, a Peel, a Douglas, e Ramsay. Chaloner tributa distinte lodi ai talenti del Clero, e alla dottrina e pietà degli ultimi vescovi.

Un mandato di Carlo VIII Conte di Derby datato da Latham nel settembre 1662, dopo essersi scagliato contro l' orribil peccato della ribellione « aggravato dall'essere stato istrumento [1] della morte del Principe, e dichiarando che egli è obbligato a vendicare il sangue di suo *padre*, ordina che si proceda contro Guglielmo Christian per tutte le sue azioni illegali avanti, nell', e dopo l' anno 1651 (spazzata veramente generale). L' accusa imputalo ancora « di essere stato il capo della rivolta contro la Contessa di Derby nel 1651, usurpandosi il potere e privandone sua Signoria e i di lei eredi. »

Una serie di deposti trovasi sopra un ricordo dai 3 ai 13 ottobre, ed un atto con cui i preziosi depositarii della giustizia a quei giorni, rimettevano al ventiquattro *Keys*, il giudicare [2] « Se dopo l'esame fatto e letto avanti, voi troviate che il sig. Guglielmo Christian di Ronaldsway sia compreso nello statuto dell' anno 1422, cioè di subire una sentenza *senza processo*, oppure di esser processato secondo la via ordinaria prescritta dalla legge. » Questo corpo (designato sul ricordo così: *tanti Keys* quanti erano allora presenti) ammontava al numero di diciassette; ma non essendo bastantemente scelti e disposti ad approvare una *sentenza senza precedente processo*, risposero: sia processato nel modo ordinario stabilito dalla legge.

Ai 26 novembre un ricordo dice che il Governatore e il Procuratore generale essendosi recati alla prigione « con una scorta di soldati per condurlo (Christian) al tribunale per sostenervi il suo esame, egli ricusò, nè volle andare, e stette forte (veramente maravigliosa cortesia di invitarlo invece di condurlo al tribunale!). Su di che il Governatore chiese un decreto del Deemster Norris che allora sedeva trai giudici. Il Deemster Giovanni Christian [3] non essendo comparso e il sig. Eduardo Christian suo figlio e aiuto avendo scansato di venire in seduta al tribunale, egli, il detto Deemster Norris, chiese il consiglio c l'assistenza dei ventiquattro *Keys*, ed il detto Deemster e i Keys, pronunziarono il decreto, che egli (l'imputato) rimaneva tanto pei beni che pella vita, alla mercè di sua Signoria. »

Vuolsi osservare che sette dei Keys erano assenti da un pezzo, e per qual motivo presto vedremo. Tuttociò fu pulitamente aggiustato dal seguente ordine, dei 29 dicembre: « Dei ventiquattro Keys sono rimossi i seguenti in seguito di un ordine dell' onorevole Lord, a questo proposito; » ed enumera sette nomi, diversi dai diciassette prima nominati, e ne pone altri sette « che sono giurati [1] in vece di loro. » Il giudizio è ancor più perfezionato col trasferire un' ottava persona dei primi diciassette al consiglio e col riempire il posto lasciato da essa vacante con un altro soggetto più adattato. Abbiamo riferito questi fatti con una certa minutezza, per due ragioni: la prima, perchè sebbene in varii processi susseguenti si facesse altrettanto, pure sur un'autorità qualunque non avrebber trovato fede: la seconda, perchè dispensano da ogni commento, e preparano il lettore ad aspettarsi qualunque sentenza, fusse anche la più strana, da siffatto tribunale.

Seguono gli atti del 29 dicembre che sono, le *proposte* come son chiamate, ai Deemsters [2] e ai ventiquattro Keys allora adunati, « da dover passar poi come tanti punti di legge. » Se un delinquente ec. ec., accusato &c. ec., e rifiutando di stare alle leggi del suo paese in quel tempo (nonostante qualunque argomento o difesa possa produrre a suo favore), e in conseguenza di ciò condannato nel corpo e nei beni ec. ec. possa in seguito ottenere il medesimo beneficio ec. ec. Alla qual cosa il giorno stesso fu replicato negativamente. Si giudicò ai 31 che si poteva benissimo *portare* il prigioniero al tribunale, perchè quivi sentisse la sua sentenza « di esser fucilato fino a tanto che l' anima si separasse dal corpo. » La qual sentenza fu eseguita ai 2 gennaio, 1663.

1 Vedi l' osservazione, nella parlata di Christian presso a morte, che il defunto Conte era stato giustiziato otto giorni prima dell' insurrezione.

2 La Corte pei processi criminali era composta del Governatore e consiglio (compresi i *Deemsters*) e dei *Keys* i quali pure col Lord formavan le tre parti del corpo legislativo; e nei casi di dubbio si usava rimettere i punti delle leggi comuni ai Deemsters ai Keys.

3 È questi il nipote di *Ewan*. Apparisce dagli atti del consiglio del re 1663, che egli, *quando la corte ricusò di ammettere il ricorso del defunto Guglielmo Christian risguardante l' atto di indennità*, fece la sua protesta contro l' illegalità del loro procedere, e si ritirò e venne in Inghilterra per ricorrere a Sua Maestà e implorarne la giustizia.

1 I Commissarii del 1791 non sanno decidere riguardo al tempo e al modo con cui i *Keys* furono eletti da principio; forse non son caduti loro sott' occhio questi notevoli precedenti.

2 Ugo Cannel fu aggiunto come secondo Deemster.

Che egli proferisse un bellissimo discorso sul posto della sua esecuzione se ne trova ricordo colà dove meno ci si dovrebbe aspettare, vale a dire nel Registro parrocchiale. L' accuratezza di quello che è stato conservato come tale nella famiglia di un ecclesiastico (e pare che fosse stampato nell'anno 1776 o poco prima) [1] posa principalmente sull' interna evidenza e coll' accordo in certi punti materiali, coi fatti o soppressi o svisati nei Ricordi, ma registrati nei processi del Consiglio Privato. Noi lo diamo nella sua integrità, e per i punti materiali di evidenza estratti dai voluminosi depositi di ambedue i processi, [2] rimandiamo alla nota sottoposta. [3]

ULTIMA PARLATA DI GUGLIELMO CHRISTIAN SCUDIERE, GIUSTIZIATO AI 2 GENNAIO, 1662 3.

« Signori, e voi tutti che mi avete accompagnato oggi fino alle porte della morte, mi avvedo che aspettate che io faccia qualche parola prima della mia ultima partita; e a dir vero sono in qualche modo desideroso di sodisfare alla vostra aspettativa, non avendo lo avuto, dacchè fui imprigionato, in poi, la menoma libertà di far sapere ad anima viva quanto crudeli pene abbia sofferte, e tali a cui la carne ed il sangue non avrebber potuto reggere, senza il potere e l' assistenza del mio clementissimo e misericordiosissimo Iddio, alle cui mani raccomando ora la povera anima mia, non dubitando punto che presto non mi trovi nelle braccia della sua infinita bontà.

« Eccomi spinto qua, come voi vedete, dalla forza di una *sedicente Corte di Giustizia*, i membri della quale, per la maggior parte almeno, non hanno in verun modo le prerogative richieste, ma sono anzi i più incapaci a cuoprire il loro nuovo posto. Le ragioni ve le potete addurre da per voi stessi.

« La cagione per cui qua sono tradotto, è quella, come questo Giurì *improvvisato* e *coartato* sentenziò, di fellonia contro la Contessa vedova di Derby, perchè io, secondo dicon costoro, nell' anno cinquantuno raccolsi una forza per ribellarmele, e per

1 Una delle copie che sono in mano mia, è stata trascritta (come ivi è dichiarato) dal discorso a stampa, in quell' anno; l' altra porta la data posta nel testo.

2 *Ambedue i processi*: il primo è diretto allo stesso scopo del gran Giurì d' Inghilterra, con questa special differenza che si ammette l' *evidenza pel delinquente*, e così diviene il primo processo, come realmente suol chiamarsi. Il secondo che ha per iscopo di provare l' accusa, è per ogni rispetto eguale a quello del meschino *Giurì d' Inghilterra*.

3 Queste testimonianze devon esser ricevute con sospetto e per conseguenza voglionsi confrontare con la sola difesa conosciuta qual'è quella del suo discorso prima di morire. Esse tendono a stabilire che Christian si è fatto capo di una lega, e che cogli altri si è obbligato con giuramento « ad opporsi a qualunque disegno della Signora di Derby finchè essa non abbia ceduto, o condisceso alle loro lagnanze »: fra le quali lagnanze, nel tempo della residenza del Conte, troviamo incidentalmente rammentata « la truppa che era nell' isola, e l' alloggio che il pubblico doveva darle; » che egli avea rimostrato a sua Signoria che Ella lo avea ingannato, entrando in trattative col Parlamento contro alla promessa da lei fattagli, che in tal caso ella avrebbe trattato direttamente con lui; che Christian e i suoi compagni dicevano che stava per vendergli a un soldo o due a testa; aver egli detto parimente ai suoi compagni, che egli era entrato in corrispondenza col maggior Fox e col Parlamento, e da essi avea avuto commissione e autorità di far sollevare il paese; in seguito di questa sollevazione sua Signoria avea scelto dei Commissarii per trattar con altri *da parte del paese*; essere stati conclusi degli articoli (vedi il discorso) che ora non è più possibil trovare; che al comparire dei legni di Duckenfidel, fermatisi nella baia di Ramsay, uno degli insorgenti salì a bordo all' altezza di Douglas « per metterghi al fatto della condizione del paese; » cioè che le truppe di cui potevasi disporre marciavano sotto la condotta del Governatore Sir Filippo Musgrave alla volta di Ramsay; che quando vi si erano ancorati una deputazione di tre individui, cioè Giovanni Christian, Ewan Curphey e Guglielmo Standish salirono a bordo per negoziare la resa dell' isola (dove fosse Guglielmo non si sa). La distruzione degli articoli dell'accordo, e il tacer che fanno i ricordi della forza relativa, ci rendono impossibile determinare il grado di merito o demerito da ascriversi a questi negoziatori, e di precisare l' autorità in virtù della quale agivano: ma le lagnanze a cui si chiedeva fosse fatto ragione sono spacciate da ogni oscurità per mezzo del sufficiente testimonio dei termini dimandati ai vincitori « di poter godere le loro terre e libertà come prima, e che fu dimandato se essi chiedevano qualche altra cosa, ma non fu chiesta altra cosa, che l' esaminato sentisse. » La presa del forte Loyal presso Ramsay (comandato dal Maggior Duckenfield che fu fatto prigioniero) e del castello di Peel son notate nei Ricordi, ma nulla è stato possibile di trovarvi circa alla resa del castello di Rushen, e del successivo imprigionamento della Contessa di Derby. Se il tante volte ripetuto racconto che Guglielmo Christian avesse « proditoriamente messo le mani sulla Contessa e i di lei figli, unitamente ai governatori di ambedue i castelli in tempo di notte » (*Rolt*, *Storia dell' isola di Man* pubblicata nel 1773, pag. 80.), avesse avuto l' ombra di verità, avremmo infallantemente trovato nei processi un qualche tentativo di provarlo. In mancanza dunque di notizie autentiche ci rivolgiamo alla tradizione, la quale ne fa sapere che Sua Signoria, la Contessa, saputo quel che era avvenuto a Ramsay, si affrettò ad andare a bordo di un vascello che avea fatto allestire, ma fu sorpresa prima che vi potesse salire. La stessa incertezza si incontra circa le trattative dal di lei canto, cogli ufficiali del Parlamento, secondo che fu affermato dagli insorgenti. La prima lettera del Conte dopo la sua cattura e prima del processo dice: « Per dire il vero, a come vanno le cose, sarebbe meglio per voi di venir a patti, per voi, pei vostri figli e amici; o nel modo che vi abbiamo proposto, oppure, come potete convenire col Colonnello Duckenfield, che essendo gentiluomo di nascita, sarà del suo onore il trattare onestamente con voi. » Pare che egli sperasse di potere allora vincere il suo destino, e l'eloquente ed affettuosa lettera scritta immediatamente prima della sua esecuzione ripete la stessa ammonizione di *venire a delle trattative*. (*Rolt*, pag. 74 e 84.)

abbattere e sradicare la sua famiglia: quanto ingiusta sia l' accusa, pochissimi sono fra voi che mi ascoltate oggi, i quali non possano attestarlo; come pure che la *rivolta fatta allora dal popolo*, e nella quale in seguito fui immescolato non mirava in nessun modo, neppur pella minima parte a danno e rovina di quella famiglia; *il capo della quale essendo morto, come ben vi dovete rammentare, otto giorni o poco più, prima che quel fatto succedesse*. Ma la vera causa di quella sollevazione, come [1] *il Giurì per due volte produsse*, fu di presentare le nostre istanze alla nostra Onorevol Signora: lo che fu fatto da me, e dopo approvato da sua Signoria, per mano del di lei segretario signor Trevach, che è vivo tuttora: e *questa convenzione per rovina mia e per interminabil disastro della mia povera famiglia, mi è stata di poi rapita*. Il Signor Iddio sia quello che perdoni l' ingiustizia con cui mi hanno trattato, e con tutto il cuore desidero che un giorno ciò non debba loro accrescer colpa.

« Voi ora mi vedete qui come una vittima vicina ad essere sacrificata in vendetta di ciò che non era altro che la preservazione delle vostre vite e delle vostre fortune, le quali avrebbero corso rischio se io non mi fossi posto di mezzo a voi e alla vostra (come allora appariva) estrema rovina. Desidero che possiate in seguito, come lo avete fatto finora, godere del benefizio e benedizioni della pace, sebbene da quel momento fino ad ora, io sia stato perseguitato, nè abbia mai trovato un palmo di terra da riposarmivi. Ma sia per sempre lodato e benedetto il mio Dio che mi ha dato abbondante pazienza!

« Quali servigi abbia resi a quella nobil famiglia per ordine della quale sto ora per trar l' ultimo fiato; se da qualche individuo di lei io mi sia meritato qualche cosa di meglio che la sentenza di mia morte, e la confisca di quei pochi di beni che mio figlio dovrebbe godere, essendo stati messi insieme e a lui lasciati da suo nonno, non ardisco di appellarmene a loro stessi. Molto meglio mi sarebbe tornato se io non gli avessi spesi pel servizio dell'onorevol Conte di Derby e di sua famiglia: già di queste cose non è necessario che ve ne parli, perchè i più di voi ne siete stati testimonii. Chiedo ora che vogliate aver pazienza meco se vi dico qui alla presenza di Dio, che giammai in tutto il tempo di mia vita feci cosa alcuna con intenzione di pregiudicare al mio sovrano e signore, il re, nè al defunto Conte di Derby, nè all' attuale: che anzi trovandomi in Inghilterra al tempo della felice restaurazione della sua sacra Maestà, mi recai a Londra in compagnia di molte altre persone per goder della vista del mio grazioso monarca, che Iddio conservi, il quale prima d'allora non aveva mai veduto. Ma non era colà da gran tempo quando mi trovai arrestato per un debito di ventimila lire e messo in prigione: pel qual debito, forestiero come io era, non potendo dar cauzione, ci dovei rimanere quasi un anno intero. Quanto soffrissi sallo Iddio: ma finalmente avendo racquistata la mia libertà, credetti bene di consigliarmi con parecchi signori circa al decreto di amnistia, pubblicato allora, e in cui io mi credeva di esser compreso: su di che ei mi dissero che solo vi era da restare in dubbio, ma che non solo qualunque fatto accaduto nell' isola di Man risguardante in ogni modo la guerra, veniva perdonato in virtù dell' amnistia, ma anche in tutti i luoghi dentro i dominii e stati di sua Maestà. Pel qual motivo, e per essermi dovuto tenere assente dalla mia povera moglie e figliuoli per quasi tre anni, tempo in cui fui sempre perseguitato, me ne tornai nell' isola con gran contento e sodisfazione, colla speranza di godere le consolazioni e le contentezze dei miei amici e della mia povera casa. Ma ahimè! ho dato nella rete tesa dal pescatore: ma sia lodato sempre Iddio, che sebbene ora mi lasci andare alla morte, pur nonostante io confido in lui.

« Potrei con ragione affermare che nessuna persona di quest' isola conosce meglio di me il potere che Lord Derby ha su quest' isola, subordinato alla sua Sacra Maestà: e di questa cosa *ho dato un pieno ragguaglio nella dichiarazione da me presentata ai giudici: e questa temo* [1] *assai che non abbia a veder più luce*, cosa che a me recherebbe non piccol danno.

« Gran confidenza e sicurezza di salute davami il graziosissimo Decreto di amnistia di Sua Maestà: sopra questo e sopra un

[1] Questo fatto, come poteva bene aspettarsi, non è notato nei ricordi di quel processo.

[1] Questo timore si avverò pur troppo.

appello ch' io feci al Consiglio Privato, motivando l'ingiustizia del modo di procedere contro di me, lo contava molto, essendo io qui suddito di Sua Maestà e *denizen* [1] d' Inghilterra tanto per la nascita che pei beni. « E per riguardo all' aver io disobbedito al decreto di amnistia del Conte di Derby, su cui ora voi vi posate, come se il decreto di Sua Maestà dovesse esser respinto quasi che senza forza, » io sono stato con maggior violenza perseguitato; nonostante io dichiaro che qualsisia suddito non può nè deve annullare essi decreti di amnistia, tolto Sua Sacra Maestà, con la conferma del Parlamento.

« Mi par che convenga ch' io dica qualche parola circa la mia educazione e religione. Già non occorrerà ch' io vi informi, perchè tutti lo sapete di per voi, ch' io fui allevato nel grembo della chiesa d' Inghilterra, la quale a que' giorni era in gran gloria e lustro; e con mio infinito conforto ho continuato ad esserne membro fedele, come lo attestano parecchie mie azioni in questi ultimi tempi di libertà. Quanto poi al governo, io non fui mai avverso al monarchico, il quale ora con gran sodisfazione dell' animo mio, ho vissuto tanto da poterlo vedere ristabilito. Per me son sicuro che le persone di retta vita e di onesti costumi sien per avere il favorevole appoggio del nostro grazioso sovrano, sotto il cui felice governo Dio per sua infinita misericordia, continui a tenere lungamente questi regni e dominii. Ed ora devo ringraziare veramente di cuore il buon Dio di avere avuto libertà e tempo di disonerarmi di varie cose che pesarono su di me in tutto il tempo della mia cattività, in cui non ho avuto nè tempo, nè libertà di parlare o scrivere alcuna cosa: e con tutto il cuore desidero che ogni animosità sia mandata interamente in bando dopo la mia morte, e che di questa da nessuno sia fatto reclamo, perchè liberamente perdono tutti quei che hanno avuto mano nel perseguitarmi, e possa il clementissimo Iddio mantenervi tutti in pace e in quiete per tutto il rimanente della vita.

« E voi tutti, popolo suddito di Sua Maestà, siate leali e fedeli alla Maestà Sua; e giusta il vostro giuramento di fedeltà al-

[1] Un forestiere abilitato con lettere patenti del re e reso capace di esercitare uffici, di comprare e di godere i privilegi dei nativi del paese, eccetto che di ereditare beni stabili. — *Nota del Trad.*

l' Onorevole Lord di Derby, osservate in egual modo, *in ogni giusta e legittima cosa*, i suoi comandi: e rammentate che un giorno di tutte le vostre azioni dovrete render conto. E ora la benedizione di Dio onnipotente sia con tutti voi, e vi preservi da morte violenta e vi mantenga nella pace di coscienza tutti i giorni di vostra vita.

« E ora io mi affretterò, perchè il mio corpo brama di essere sciolto, e il mio spirito di esser con Dio, il quale mi ha dato piena sicurezza di sua grazia e perdono di tutti i miei peccati: della sua ineffabil bontà e amorevolezza la povera anima è oltremisura consolata e contenta. »

Nota. [1] Qui si inginocchiò e stette un poco di tempo in orazione: da cui alzandosi straordinariamente pieno di coraggio, si rivolse ai soldati che dovevan fucilarlo, dicendo: « A voi poi che siete stati scelti dalla sorte per miei esecutori, io perdono liberamente. » Poi chiese ad essi e a tutti gli astanti di pregar per lui aggiungendo: « Non vi è che un sottilissimo velo fra me e la morte; vi chiedo anche una volta che preghiate per me, perchè ora vi do l' ultimo addio. »

I soldati volevan legarlo al posto dove si trovava. Ma, « Non vi inquietate, » disse, « nè per voi nè per me; perchè io sentendomi coraggio da guardare in faccia la morte sotto qualunque aspetto si presenti, non mi scuoterò al vostro fuoco nè alle vostre palle, nè il potere che vi è stato dato su di me può privarmi del mio coraggio. » Chiesto un foglio di carta bianca e datagliela, con gran compostezza se lo appuntò sul petto, per formare un bersaglio pei loro colpi, e dopo un' altra corta orazione ei si rivolse ai soldati in queste parole: « Colpite qui e avrete spacciato la vostra faccenda e la mia. » Tosto dopo, stese in avanti le braccia che era il segnale convenuto, fu colpito nel cuore e cadde morto.

Eduardo Christian nipote del defunto e Giorgio di lui figlio non miser tempo in mezzo per appellarsi al Consiglio di Sua Maestà contro questo legale assassinio e Giorgio fu fornito di un salvacondotto « per andare e venire, ec. » « e portar seco quei ricordi, e notizie, e quelle persone che gli

[1] Questa nota si trova in tutte le copie di questo discorso.

piacesse per mettere in chiaro la giustizia *del* suo reclamo ». A tal oggetto tornò all' isola insiem con lui anche Eduardo, perchè noi troviamo nell' aprile del 1663, ordinato secondo il vero spirito del tempo, ch' ei debba obbligarsi « a comparire a qualunque citazione, e in ogni tempo; e a rispondere a quelle accuse che potessero esser fatte a carico di lui, e *a non partirsi dall' isola senza permesso*. » Da varie circostanze Giorgio fu impedito dall' approfittarsi dell' ordine del re, ma avendo presentata una seconda istanza, il Governatore, il Deemster, e i membri del Consiglio furon condotti a Londra da un sergente di milizia, e queste sei persone insieme col Conte di Derby essendo citate a comparire, fu tenuta piena udienza davanti al re in persona, al Cancelliere, al Lord Capo della Giustizia, al Lord Capo dei Baroni ed altri membri del Consiglio. Il giudizio fu messo in carta ai 5 di agosto, e al 14 del medesimo mese fu ordinato che « fosse stampato in foglio nello stesso modo degli Atti del Parlamento, con le Armi di Sua Maestà in fronte. »

Questo autentico documento designa le persone citate come « Membri della pretesa Corte di Giustizia, » e dichiara che, « il decreto generale di amnistia si estende di fatto all' isola di Man, e che doveva esser conosciuto dai Giudici dell' isola, *quantunque non fosse stato allegato*, e che la corte ricusò di ammettere l' appello del fu Guglielmo Christian, al decreto di Amnistia, ec. » Vi si ordina « un' intera restituzione agli eredi di tutti i loro beni sì reali che personali. » Tre altre persone,[1] « che dalla medesima Corte di giustizia furon fatte imprigionare, e i di cui beni, furon *confiscati senza precedente processo*, debban essere reintegrate nei loro beni reali e personali e rindennizzate nelle spese e danni da esse sofferti a contar dal loro imprigionamento, come anche in conseguenza di questo affare, sì pel loro venire colà, come pel ritornare all'isola. » Si danno altresì particolari istruzioni sul modo di trovar i denari occorrenti per questa restituzione. « Si ordina che queste somme sien pagate dai Deemsters, Membri ed assistenti della ridetta Corte di Giustizia, che sono incaricati di trovare i denari e farne il debito pagamento alle parti. »

« E perchè il sangue che è stato ingiustamente versato possa essere espiato in qualche modo, ec. cc. si ordina ai Deemsters di costituirsi presso al *Bench* del Re,[1] perchè sia proceduto contro di essi ec. ec. e ne abbiano il meritato gastigo. » (Credesi che questa parte del decreto o fosse in seguito relassata, oppur delusa.) I tre membri del Consiglio furon rilasciati dietro cauzione di comparire quando fossero citati, e di fare la dovuta rindennizzazione. « E in riguardo a che Eduardo Christian come essendo uno dei' Deemsters o Giudici dell' isola di Man quando la Corte rigettò la domanda *del fu Guglielmo Christian di esser compreso nel Decreto di Amnistia, fece la sua protesta contro quel procedere illegale, e si ritirò dal consiglio e venne in Inghilterra a implorare e sollecitare la giustizia di Sua Maestà*, si ordina al Conte di Derby per commissione ecc., che lo ristori nella sua carica di Deemster, e in quella ei rimanga e continui ec. ec., (il quale ordine fu disobbedito.) E finalmente che il Governator Deputato Enrico Nowell che si fece reo di non *si conformare, e non prestare la dovuta obbedienza all' ordine*[2] *di Sua Maestà mandato nell' isola da questo Consiglio* (oh conclusione veramente zoppa e inetta!) possa tornare nell' isola e vegliare all' esecuzione del presente ordine del re e suo Consiglio. »

Del Conte di Derby non si fa ulterior menzione in questo documento. I sacrifizi fatti da questa nobil famiglia a sostegno della causa reale fruttarono assai d' indulgenza a quello che vi era di eccezionabile nella loro condotta: ma la mortificazione necessaria conseguenza di questo appello, le incessanti lagnanze del popolo, e la difficoltà da esso trovata in ottenere accesso ad un tribunal superiore, sono bastantemente messe in chiaro da un ordine del re e suo Consiglio datato dei 20 agosto 1670, dietro una petizione del Conte di Derby. Ora quest' ordine porta « che il Cancelliere del Consiglio in ufizio non riceva istanza, appello o querela *contro il Lord*

1 Ewan Curphey, Samuele Ratcliff, e Giovanni Caesar, tutte persone di larghi possessi territoriali.

1 Tribunale di Westminster.

2 La tradizione d' accordo colla canzone funebre di Guglielmo Dhone, dice che l' ordine di sospendere il processo e la sentenza, arrivò il giorno innanzi a quello in cui fu eseguita.

di Man e suo governo, senza essersi prima assicurato che il querelante sia in grado di subire le spese, i danni, e le penali che ne possano emergere. »

Le notizie istoriche di questo regno [1] di Lilliput son curiose ed istruttive in riguardo ad altri tempi e differenti circostanze, e ne son sembrate poco bisognevoli di comenti o di osservazioni archeologiche; ma per raggruppare ciò che potrebbe raccogliersi sul conto di Eduardo Christian, il compito scellerato del Peveril dal Picco; le insinuazioni del suo accusatore costituiscono in se stesse un abbondante difesa. Quando da un avversario di tal fatta non si può imputare altro che sì piccole cose, bisogna pur dire che il carattere deve essere invulnerabile. Null' altro gli vien attribuito dalla tradizione, che quanto vi è di amabile, di patriottico, di onorevole, di buono in tutti i rapporti della vita pubblica e della privata. Ei morì dopo una prigionia di sette od otto anni vittima di incorrigibile ostinatezza secondo qualcuno... di inumana tirannia secondo qualche altro; però non somiglievole in nulla al carattere attribuitogli nel Romanzo, tranne che in un indomabil coraggio.

Tradimento e ingratitudine sono stati gettati sulla memoria di Guglielmo Christian con bastante profusione. Ma rispetto alla prima di queste accuse, se tutto ciò che è stato affermato o insinuato in quel burlevole processo posasse sopra un men questionabile fondamento, la posterità stenterebbe a proferire una decisione unanime di colpa morale e politica contro una lega fatta per rovesciare un governo tale quale ci è descritto dal di lui stesso capo. I favori *speciali* per cui egli e la sua famiglia divengono ingrati, in questi processi non si incontrano; fuorichè sotto l' aspetto di « punizioni dall' Onnipotente..... grazie velate. » Ma se fede debba prestarsi alle parole del moribondo Christian i suoi sforzi erano limitati a riparare gli abusi, scopo sempre colpevole agli occhi di un oppressore. Posto che egli avesse vissuto e fosse morto sur un più ampio teatro, la sua memoria avrebbe durato fra i patriotti e gli eroi. In alcuni Racconti manoscritti è considerato come un *martire* dei diritti e delle libertà del proprio paese, e vi è detto, in uno stile semplice e alla buona, ch' ei fu condannato senza prima fargli processo, e ammazzato senza rimorso.

Ci siamo a bella posta astenuti da ogni tentativo di eccitare le passioni a favore dei patimenti di un popolo, o in detestazione di oppressure, che forse debbono essere attribuite non meno all' indole dei tempi che a quella degli individui. I nudi fatti di per se soli (anche senza esser fatti risaltare dalle rozze e flebili note in cui le fanciulle isolane sogliono compiangere *la morte* [1] *straziante di Guglielmo dalle belle chiome*) bastan da per se a svegliare la simpatia di ogni spirito generoso; ed un soggetto più degno del prepotente imperio che il Grande Incognito possiede sulla altrui fantasia, quello sarebbe di imbalsamare la memoria di due personaggi siffatti nelle sue pagine immortali, piuttostochè di opprimerla con delitti tali che uomini mai non commisero.

Posso qui aggiunger la traduzione del lamento in morte di Guglielmo Christian dalle belle chiome. È originalmente composto nella lingua dell' isola di Man e consiste in una serie di imprecazioni contro i nemici di lui, e di predizioni sullo stesso proposito.

SULLA MORTE E ASSASSINAMENTO DEL RICEVITOR GENERALE
GUGLIELMO CHRISTIAN DI RONALDSWAY
FUCILATO PRESSO HANGO-HILL, AI 2 GENNAIO 1662.

A così indegna scena, chi riporrà più fidanza in poter di famiglia, gioventù, e bellezza? nessuna cosa regge contro una vile inimicizia; e la tua sorte, Guglielmo Dhone, addolora l' anima nostra.

Tu eri Ricevitore di Derby, pieno di patriottico zelo, di senno, e di gentilezza: alla tua giustizia facevan plauso giovani e vecchi, e la tua sorte, Guglielmo Dhone, addolora l' anima nostra.

[1] Il Conte Giacomo quantunque desideroso del potere regale adduce buone ragioni per non aver mai voluto assumere quel titolo, e questa fra le altre: « Nè può piacere ad un re, che qualcuno dei suoi sudditi ami troppo quel nome, quand' anche non fosse che per farne la parte in una commedia. (*Peck*, 436.)

[1] La traslazione letterale favoritami da una giovine signora.

Buon protettore eri tu alla chiesa e allo stato. . . Che cosa potè mai destare la loro invidia se non sì grandi talenti? Oh nessuna cosa regge contro una vile inimicizia! e la tua sorte, o Guglielmo ec. ec.

Il tuo perdono, corre voce, non giunse nell' isola troppo tardi, ma fu nascosto da un gran furfante [1]: fu la paura che forzò il *Giurì* a sì vile sentenza; e la tua sorte ec. ec.

Ne trionfò Calcott, quando vide la gloria dei Christian giacere immersa nel proprio lor sangue, e non bramava altro, che di sacrificare una vittima quantunque gagliarda e forte; e la tua sorte ec. ec.

Macchiato di adulterio, lordo di sangue egli avea adocchiato Ronaldsway, come prima avea fatto di Loghuecolly: era quella tenuta che il ribaldo voleva, come un tempo Acab; e la tua sorte ec. ec.

Andate a quel convento di monache un tempo famoso, chiamate i Calcott, finchè ne avete in gola; il loro trionfo è finito presto, son tutti morti; e la tua sorte ec. ec.

Per anni e anni Roberto storpiato dovè giacere in un fondo di letto. Che fosse pace il mondo non seppe mai fintantochè ei tenne alto il capo; fu il flagello del vicinato colle sue sfrontate iniquità; e la tua sorte, ec. ec.

Chiedetene a tutto il paese, non si è sentito mai uno compiangere il nome che Bemacan una volta portava; il povero lo cuopre piuttosto di inaudite maledizioni; e la tua sorte ec. ec.

Ballaclogh e i Criggans fanno vedere il lor peccato: non vi è più anima di quel nome che venga a ricevervi: tutto è venuto in mano degli stranieri; e la tua sorte ec. ec.

L'opulento Scarlett, su cui ora passa il mare, è stato dato a pezzo a pezzo, Dio sa a chi: egli è qui senza pane e riparo dal freddo; e la tua sorte, ec. ec.

Dunque e' sostengono invano che la legge voleva il tuo sangue, perchè tutti quei che dieder mano al massacro non hanno avuto più bene; come la miniera d' oro privata del suo metallo, coloro languiscono, sono appassiti, son diventati canuti e vecchi.

Quando rimangono i germi di piante sì maligne, quali sono il pruno ed il cardo, ci pungono dolorosamente; soppiatti, tenebrosi, minan sempre come la talpa; e la tua sorte ec. ec.

Dattorno agli infami ribaldi che versarono il sangue di Caesar si aggiran sempre terribili spettri, e la coscienza in funebre ammanto sta loro davanti. Neppur uno di quella ciurma arrivò al termine usato della vita; e la tua sorte, ec. ec.

La perdizione colse coloro che furon cagione della *tua* morte; cadde l'esterminio sulle lor case e le loro terre, le loro messi si dispersero come i vapori al sorger del mattino color d'oro; e la tua sorte ec. ec.

Ma dall' angoscioso dolore mi volgo alla speranza che ad un ramo dei Christian presto farà grazia il trono, per consolare i suoi nemici con ordini reali; e la tua sorte ec. ec.

Sognai mentre era coricato, con un libro per guanciale, che un ramo dei Christian abitava a Ronaldsway: Le sue conquiste erano il suo argomento ragionando cogli amici colla tazza alla mano, e la tua sorte ec. ec.

E ora nel finire la mia canzone non posso fare a meno di formare un desiderio. Possa l' Onnipotente Iddio

[1] La persona nominata nella stanza seguente dicesi che intercettasse il perdono mandato d'Inghilterra per Guglielmo Christian, e si trovò, dicesi, nelle calze di una vecchia. Questa tradizione non ha nulla di probabile. Se Christian fosse stato giustiziato ad onta di un perdono rilasciato, non avrebber mancato di farlo rilevare, come cosa altamente aggravante, nel susseguente processo del Consiglio privato.

ritrarmi dal far ingiustizie, e guardare ogni mortale da una vile inimicizia perchè la tua sorte o Guglielmo Dhone, addolora l'anima nostra.[1]

N.° II.

Corte di Whitehall, 5 *agosto* 1663.

Giorgio Christian figlio ed erede del fu Guglielmo Christian, avendo avanzato a Sua Maestà e suo Consiglio il ricorso che suo padre, stando in sua casa nell'isola di Man appartenente alla Maestà sua, era stato imprigionato da certe persone di quell' isola, che presunsero di erigersi in Corte di giustizia; da queste esser egli stato accusato di alto tradimento, commesso, come pretendevasi, contro la Contessa vedova di Derby nell' anno 1651: dopo di ciò aver essi proceduto a giudicarlo, e sentenziatolo a morte nonostante il Decreto di perdono generale o amnistia, di cui reclamava il benefizio; e nonostante il suo appello a Sua Maestà, e l' implorar che fece umilmente la Sovrana compassione di Sua Maestà a pro dell' infelice vedova e sette orfani figli lasciati dal defunto: Sua Maestà sentito il parere del suo Consiglio, si è graziosamente compiaciuta, di ordinare che Tommaso Norris e Ugo Caunell, i due giudici (dagli isolani chiamati Deemsters) e Riccardo Stevenson, Roberto Calcot, e Riccardo Tildesley, membri tutti e tre della pretesa Corte di giustizia, ed Enrico Howell deputato dell' isola anzidetta, sieno mandati a prendere, e qua trasferiti da un sergente di milizia per comparir davanti al Cousiglio di sua Maestà, e rispondere alle accuse che contro di essi possono essere prodotte: le quali dette sei persone essendo state qua trasportate, ai quindici luglio prossimo passato designato per una completa discussione di questo affare; il Conte di Derby citato esso pure a comparire, e il giudice supremo del regio tribunale, il primo giudice della tesoreria, col consiglio del re, e i giusperiti, essendo stati pregati a intervenire, e chiamate tutte le parti coi loro avvocati e testimoni; veduta pienamente la cosa da una parte e dall' altra, e ritiratesi le parti; i detti giudici pregati di emettere il loro parere, alla presenza del Consiglio reale, e giusperiti, dichiarano che il decreto di perdono generale o amnistia si intende e deve intendersi esteso all' isola di Man del pari che a qualunque altro stato e dominio di Sua Maestà ed anche alle Piantagioni oltramarine, e che essendo esso un pubblico decreto generale del Parlamento dovea esser conosciuto dai giudici dell' isola di Man, quantunque l' indulto non fosse stato dimandato in causa, nè fosse stato bandito. Per le quali cose a Sua Maestà spiacendo moltissimo la violazione del suo decreto generale di perdono, del quale Sua Maestà è stata sempre tenerissima, volendo perciò che tutti i suoi sudditi in tutti i suoi dominii e Piantagioni godano del pieno benefizio e vantaggio del medesimo; ed avendo preso nuovamente in considerazione questo fatto, chiamate e sentite tutte le parti, sentito il parere del suo Consiglio; ordinò ed ordina che tutte le persone che hanno avuto parte in qualche modo nella confisca dei beni del sopramentovato fu Guglielmo Christian, o hanno servito di istrumento a cacciar la vedova e i figli di lui dalla loro casa e possessioni, prendan cura che sia fatta la intera restituzione dei detti beni e possessi tanto reali che personali, come altresì pei danni riportati si faccia piena sodisfazione, e si restituiscan loro i frutti percetti durante il tempo che i detti beni sono stati nelle loro mani, e che come il detto fu Guglielmo Christian era uno dei due fiati rimasti in un possesso nella Contea di Lancastro, il pregiudizio emergente dalla prematura morte sia stimato e in simil modo riparato. Ed a riguardo delle grandi spese subite dai reclamanti in seguito di questo affare, si dà ordine che essi esibiscano al suo consiglio un conto giusto, dietro giuramento, di tutte le spese e danni sofferti non tanto da loro quanto dai loro testimoni pei viaggi fatti, come pure di tutte le altre spese provenienti da questo affare.

E avvegnachè Ewan Curghey, Sammual Radcliffe e Giovanni Casar dalla medesima sedicente Corte di giustizia erano stati imprigionati, ed erano stati loro tolti e confiscati i beni senza alcun previo legale processo; si ordina che il detto Ewan Curghey, Sammual Radcliffe, e Giovanni Casar, sieno parimente reintegrati nei loro beni

[1] Vuolsi rammentare che questa canzone vien fatta conoscere mediante un' arida versione, e senza l' aiuto della musica: senza di ciò crederemmo che alla memoria di Guglielmo Dhone venisse fatto poco onore dal poeta suo compatriotta.

reali e personali, e rindennizzati compiutamente in tutte le spese, a cui hanno dovuto soggiacere fin dal tempo della loro prigionia, come pure nel processo di questo affare, nel loro viaggio per trasferirsi qua, e in qualunque altro modo che a questo affare abbia rapporto. La qual rindennizzazione, spese e tutte le altre somme di danaro che in virtù di quest' ordine si ingiunge che siano pagate, devon essere fornite dai Deemsters, Membri e Assistenti della prefata Corte di giustizia, ai quali tutti collettivamente si ordina di raccorre tutte le dette somme, e quindi farne il debito pagamento e dar piena soddisfazione alle parti respettivamente designate a riceverla.

E perchè finalmente la colpa del sangue ingiustamente versato, venga in qualche modo espiata, e Sua Maestà riceva una specie di sodisfazione per la prematura perdita di un suo suddito; si ordina che il detto Tommaso Norris e Ugo Cannell che decretarono quella morte violenta, sieno dati in mano del Tribunal regio e sieno tenuti prigioni, e che intanto si proceda contro di loro col corso ordinario di giustizia e così soffran un condegno gastigo secondo il merito di un fatto sì detestabile.

Si ordina ancora che Riccardo Stevenson, Roberto Calcot e Riccardo Tildesley, sieno rilasciati, dando però buona sicurtà di comparire davanti a questo Tribunale qualunque volta vi sieno citati, e di non si partir da questa città finchè non abbian dato piena sodisfazione, ed eseguiti interamente nell' isola tutti gli ordini relativi a questo affare. E avvegnachè dall' esame di esso affare apparisca come Eduardo Christian che è uno dei Deemsters o Giudici dell' isola di Man, quando la Corte ricusò di ammettere la domanda di Guglielmo Christian di esser ammesso al benefizio dell' amnistia, protestò contro il loro procedere illegale, e si ritirò e venne in Inghilterra per chiedere e implorare la giustizia di Sua Maestà: si ordina che il Conte di Derby, secondo la commissione che gliene vien data, coi dovuti e usitati modi, ripristini, ristabilisca, e riconosca il detto Eduardo Christian per uno dei Deemsters o Giudici della detta isola, perchè rimanga e continui nel debito esercizio del detto impiego.

E finalmente si ordina che il detto Enrico Howell, Deputato Governatore, la cui colpa è stata di non conformarsi e obbedire agli ordini di Sua Maestà e di questo Consiglio spediti in quell'isola, dia buona cauzione ch' ei comparirà davanti a questo tribunale ogni e qualunque volta ne sia richiesto, e perciò sia rilasciato, e possa tornare nell' isola; ed è perciò strettamente ordinato, ch' egli impieghi il potere e l'autorità che ha nell' isola in virtù della sua commissione, per l' osservanza e l' obbedienza degli ordini di Sua Maestà e di questo Consiglio risguardanti questo affare, ed ogni altra cosa relativa ad esso.

(Firmati)

IL LORD CANCELLIERE	IL CONTE DI CARBERRY
IL LORD TESORIERE	IL LORD VESC. DI LONDRA
IL LORD GUARDASIGILLI	LORD WENTWORTH
IL DUCA DI ALBEMARLE	LORD BERKLEY
IL LORD CIAMBELLANO	LORD ASHLEY
IL CONTE DI BERSHIRE	SIR GULIELMO CROMPTON
IL CONTE DI S. ALBAN	IL SIG. TESORIERE
IL CONTE DI ANGLESEY	IL SIG. VICE-CIAMBELLANO
IL CONTE DI SANDWICH	IL SIG. SEGRETARIO MORICE
IL CONTE DI BATH	IL SIG. SEGRETARIO BENNET
IL CONTE DI MIDDLETON	

RICCARDO BROWNE
Notaro del Consiglio

N.° III.

Corte di Whitehall, 14 *agosto*, 1663.
Presenti

SUA MAESTÀ IL RE

IL LORD CANCELLIERE	IL CONTE DI MIDDLETON
IL LORD TESORIERE	IL CONTE DI CARBERRY
IL LORD GUARDASIGILLI	IL LORD VESCOVO DI LONDRA
IL DUCA DI BUCKINGHAM	LORD VENTWORTH
IL DUCA DI ALBEMARLE	LORD BERKELEY
IL LORD CIAMBELLANO	LORD ASHLEY
IL CONTE DI BERKSHIRE	IL SIG. WILLIAM CROMPTON
IL CONTE DI S. ALBAN	IL SIG. TESORIERE
IL CONTE DI SANDWICH	IL SIG. VICECIAMBELLANO
IL CONTE DI ANGLESEY	IL SIG. SEGRETARIO MORICE
IL CONTE DI BATH	IL SIG. SEGRETARIO BENETT

Affinchè ognuno possa essere informato dell' intenzioni di Sua Maestà di osservare il decreto di amnistia inviolabilmente pel pubblico bene e sodisfazione dei suoi sudditi, è stato ordinato questo stesso giorno che una copia dell' ordine di questo Consiglio datato del 5 corrente, risguardante l' illegale procedere contro Guglielmo Christian nell' isola di Man, e l'averlo condannato a morte oppositamente al detto decreto di amnistia generale; sia spedita allo stampatore di Sua Maestà, a cui si ordina di stampare la medesima in carattere Inglese, *in folio*, nel modo solito tenersi negli Atti del Parlamento, con in testa le armi di Sua Maestà.

RICCARDO BROWNE

PEVERIL DAL PICCO

CAPITOLO I.

Al tempo che le discordie civili si infiammarono, e che gli uomini litigavano senza saper il perchè; quando una torta parola, una gelosia, un sospetto, faceva venir la gente alle prese...

Butler.

Il re d'Inghilterra Guglielmo il Conquistatore, fu o si credette che fosse padre di tal Guglielmo Peveril, che lo seguì alla battaglia di Hastings, in cui si distinse. Pel monarca liberale che nei suoi decreti assunse il titolo di Guglielmo *il Bastardo*, non poteano gli illegittimi natali di suo figlio esser d'ostacolo a proseguirlo del suo reale favore quando le sue labbra dettarono le leggi inglesi, e le terre dei Sassoni stavano a sua disposizione. Larga parte di possessioni e signorie ottenne pertanto da lui Guglielmo Peveril nella Contea di Derby, mercè delle quali fece edificare quella fortezza gotica che sovrastando alla bocca della *Caverna del diavolo* sì ben conosciuta ai viaggiatori, dà il nome di Castleton all'adiacente villaggio.

Da questo barone feudale che scelse il suo soggiorno collo stesso fine per cui un'aquila sceglie il suo nido, e lo fabbricò in modo sì strano, qual se egli avesse avuto mira, come delle torri di Martello disse un Irlandese, di imbarazzare i posteri; da questo barone feudale, io dico, discendeva, o si credeva di discendere (il suo albero genealogico appoggiandosi a delle ipotesi anzi che no) un'opulenta famiglia di ordine cavalleresco, nella medesima Contea di Derby. Il gran feudo di Castleton colle adiacenti sue foreste e pianure deserte e tutte le meraviglie che contengono, era stato tolto e confiscato a un Guglielmo Peveril, ai tempi burrascosi del re Giovanni, e concesso di nuovo al sig. Ferrars a que' giorni.

Pure i discendenti del mentovato Guglielmo quantunque spossessati dell'antico loro dominio, seguitarono un pezzo ad esser distinti col superbo titolo del Peveril dal Picco, a dimostrazione di loro alta discendenza, e delle pretensioni che aveano all'antico grado.

Nei tempi di Carlo II, capo di questa famiglia era Goffredo Peveril, uomo fornito delle qualità che formano il gentiluomo campagnuolo, tagliato all'antica, e pochi tratti disferenziavano il suo dal ritratto generale di questa degna parte del genere umano. Superbo di meschini privilegi, ir-

ritabile alla più lieve traversità, incapace di prendere un partito o formarsi un'opinione indipendente dai suoi pregiudizi, dei suoi natali andava superbo, era prodigo nel trattamento, e volentieri banchettava cogli amici e congiunti, che di buon grado gli menavan buona la sua superiore prosapia: litigioso e querulo, attaccava briga con chiunque alle sue pretensioni si opponesse; caritatevole cogli indigenti, salvo con quei che menavan le mani addosso alla sua salvaggina: in opinione realista spaccato, e nemico di *Teste tonde*, contrabbandieri e *presbiteriani* allo stesso modo: in religione seguace della Chiesa Stabilita, ma talmente fanatico che si credeva attaccato segretamente al papismo, lasciato dalla sua famiglia a tempo di suo padre, e che egli avesse ottenuto la dispensa di conformarsi nelle osservanze esterne alla credenza protestante. Questa almeno era la voce scandolosa che correva frai *puritani;* d'altronde l'influenza che Sir Goffredo Peveril mostrava di avere fra i gentiluomini cattolici della Contea di Derby e di Ches, pareva dessero una base a quella voce.

Siffatto era Sir Goffredo, che sarebbesene andato alla sepoltura senz'altra distinzione che una lastra d'ottone al balaustro, se non fosse vissuto in tempi che forzavano gli spiriti più lenti e inoperosi a mettersi in moto, a quel modo appunto che una burrasca costringe ad agitarsi le acque morte di un pantano. Rottasi una volta la guerra civile, Peveril dal Picco, altiero della sua discendenza e prode pella sua fisica costituzione, mise in piedi un reggimento per sostenere la causa reale, e in più di un'occasione diè prove di attitudine a comandare maggiore di quella di cui non era stato finallora creduto capace.

I subugli delle guerre civili non tolsero ch'egli innamorasse di una giovine e vaga donzella della nobil casata degli Stanley, e la impalmasse in isposa. Da quel tempo in poi assai più meritoria fu la sua lealtà dacchè giunse al segno di staccarlo dal fianco della sua leggiadra compagna, tranne che per brevi tratti di tempo, quando il suo dovere permettevagli di andare a fare una breve visita a casa sua. Sdegnando che le lusinghe dell'ozio domestico lo ritraessero dai suoi militari servigi, Peveril combattè per molti anni in quella accanita guerra cittadina, e belle e onorate fazioni condusse, finchè il suo reggimento non fu sorpreso e tagliato a pezzi da Poyntz, attivo e bravo generale della cavalleria di Cromwell. Il battuto cavaliero potè evadere dal campo di battaglia, e da vero discendente di Guglielmo il conquistatore, rifiutando di sottomettersi, si rinchiuse nel suo ben fortificato castello, che fu attaccato e difeso da uno di quegli irregolari assedii che portaron seco la rovina di tante residenze baronali nel corso di quelle guerre disgraziate. Il castello di Martindale dopo aver patito gravi danni dall'artiglieria che Cromwell in persona vi recò per batterlo, ridotto agli estremi finalmente si arrese. Sir Goffredo rimase prigione, e allora che fu messo in libertà sulla parola di diportarsi in avvenire da pacifico suddito della Repubblica, le sue prime colpe, come le volle chiamare la commissione incaricata di questo aggiustamento, furon severamente punite con una multa e sequestro dei beni.

Ma nè questa forzata promessa, nè il timore di ulteriori conseguenze a danno di sua persona o beni, furon tanti da distorre Peveril dal Picco dall'andare ad unirsi al prode Conte di Derby, la notte prima del fatale scontro di Wiggan-lane in cui le forze del Conte furon disperse. Sir Goffredo ebbe la sua parte in quell'azione, e si salvò cogli avanzi dei realisti, dopo la disfatta andando a raggiungere Carlo II. Si trovò anche alla sconfitta finale di Worcester dove cadde una seconda volta prigioniero, e passando egli nell'opinione di Cromwell e secondo il linguaggio di quei tempi, per *un malignante ostinato*, poco mancò che non partecipasse alla sorte del Conte di Derby giustiziato a Bolton-le-Moor, come partecipato avea ai due fatti d'armi. Sennonchè Goffredo dovette il suo scampo ai buoni ufflci di un amico, che avea grande influenza nei Consigli di Oliviero. Fu questi tal Bridgenorth gentiluomo di mediocri qualità, il cui padre avea fatto una certa fortuna in alcune speculazioni commerciali nel tempo del pacifico regno di Giacomo I, e lasciato a suo figlio somme considerevoli, oltre al piccolo patrimonio di casa.

Il solido sebbene non tanto ampio edifizio in mattoni denominato Moultrassie Hall era a due sole miglia dal Castello di Martindale, ed il giovane Bridgenorth era andato alla medesima scuola dell'erede dei Peveril. Una specie di relazione se non di

intima amicizia era così nata fra loro e continuò nel tempo dei loro giovanili divertimenti, tanto più che Bridgenorth, quantunque in cuore non facesse ragione alle pretensioni di superiorità di Sir Goffredo, tanto quanto l'altrui vanità avrebbe voluto, pure tributava una tal qual deferenza al rappresentante di una famiglia per antichità e importanza tanto superiore alla sua, non credendo di abbassarsi in così fare.

Non però spinse la sua compiacenza il sig. Bridgenorth tant' oltre da abbracciare il partito di Sir Goffredo nel tempo delle guerre civili. Che anzi esercitando con grand' impegno la carica di giudice di pace, diede mano ad organizzare le milizie che sostener dovevano la causa del Parlamento, e per qualche tempo esercitò in di lui servizio una commissione militare. E ciò doveasi parte ai suoi principii religiosi, essendo egli presbiteriano zelante, parte alle sue idee politiche che senza essere assolutamente democratiche favorivan il lato popolare della grave questione nazionale. Oltracciò era uomo denaroso, ed avea un occhio acuto e sicuro pegli interessi mondani. Vedeva bene come valersi delle opportunità che porgeva la guerra civile di accrescere le sue sostanze, sapendo far fruttare i suoi capitali; e non tardò molto a vedere che ciò potrebbe ottenere mettendosi dalla parte del Parlamento, mentre la causa del re, a com' era trattata, non avea di comune coi ricchi se non che una sequela di esazioni e di imprestiti forzati. Ecco per quali cagioni Bridgenorth si fece *Testa-tonda* decisamente; in seguito di che ogni amichevole relazione fu troncata improvvisamente tra lui e 'l suo vicino.

Ciò per altro seguì con non tanta acrimonia inquantochè nel tempo delle guerre civili Sir Goffredo stiè quasi sempre al campo, seguendo la vacillante ed infelice sorte del suo principe, mentre il Maggior Bridgenorth, rinunciato di buon' ora il servizio militare attivo, prese a dimorare il più del tempo a Londra, venendo sol di tempo in tempo a fare una visita al castello per rivedere la moglie e la famiglia.

In queste visite giunse egli a sapere (e gliene godè l'animo) che la signora Peveril avea in certe occasioni usato molte gentilezze alla signora Bridgenorth; ed aveva, non era molto, dato ricovero a lei e alla sua famiglia nel Castello di Martindale quando Moultrassie Hall venne minacciato di saccheggio da un indisciplinato corpo di cavalleria del Principe Ruperto. Questa relazione era naturalmente aumentata per mezzo di frequenti passeggiate fatte insieme, le quali la vicinanza delle due abitazioni porgeva agio di combinare, tenendosi ad onore la signora Bridgenorth di essere ammessa alla società di una dama sì distinta. Gran piacere dunque fece al Maggior Bridgenorth il saper di questa crescente amistanza, e fermò di compensare l'obbligazione che con quella signora gli correva, interponendosi quel più che potesse senza pregiudicarsi, a favor del di lei disgraziato consorte. E difatto pella mediazione del Maggior Bridgenorth Sir Goffredo ebbe salva la vita dopo la battaglia di Worcester. Ottennegli il permesso di aggiustare gli affari delle sue possessioni a migliori termini di molti altri che eran meno ostinati nel *malignare*: e finalmente quando per mettere assieme la somma necessaria a pagare la composizione conclusa, fu forza al cavaliere di vendere buona parte del suo patrimonio, il Maggior Bridgenorth ne fu il compratore, e gli pagò un prezzo più alto di quello che fosse stato pagato a qualunque altro cavaliere, in simili circostanze, da un membro del comitato di sequestro. È da dire che il prudente membro del comitato non perdè di vista in quel contratto il proprio interesse, perchè alla fine il prezzo era in se moderato assai, e i terreni erano limitrofi a quei di Moultrassie Hall, che dopo tale acquisto veniva a triplicar di valore. Era sempre vero però che lo sfortunato proprietario avrebbe dovuto soggiacere a condizioni molto peggiori, se quel membro del comitato avesse voluto valersi di tutti quei vantaggi che gli porgeva la sua situazione. Bridgenorth poi si fece onore per avere sacrificato in questa occasione il suo interesse alla sua liberalità, come allora fu detto.

Sir Goffredo Peveril la pensava nello stesso modo, tanto più che il Maggior Bridgenorth pareva si diportasse con gran moderazione in questo suo innalzamento, e pareva pronto a mostrargli (ora che le sue fortune prosperavano) la stessa deferenza che nei primi tempi della lor relazione. Giusto è però di avvertire circa al Maggiore, che in così fare intendeva di avere

un riguardo non tanto alle sventure del suo vicino, quanto alle di lui pretese di antica prosapia, e che colla avventata franchezza di un Inglese usavagli tali tratti ceremoniosi sopra cui egli stesso era indifferente, sol perchè vedeva che con questi dava nel genio a Sir Goffredo.

E Peveril alla sua volta teneva conto di questa delicatezza del suo prossimano, e a riguardo di questa poneva in dimenticanza molte cose. Scordò che il Maggiore possedeva già un terzo delle sue tenute, e che avea dei titoli che per lui tenevan vincolato il rimanente, almeno per un altro terzo. Fece di tutto per dimenticare ancora, (lo che era assai più difficile di non rammentare) la diversa condizione attuale dell' una famiglia rimpetto all' altra.

Prima della guerra civile i superbi merli e le torri del Castello di Martindale situato a cavaliere di una rupe bastantemente elevata guardavan quasi sdegnosamente la casa di Moultrassie fabbricata a mattoni rossi che usciva di fra le verdi piante, a quel modo che una querce nel parco di Martindale avrebbe fatto posta a canto a uno stento salcio piangente di cui Bridgenorth avea fiancheggiato la viottola che conduceva alla sua casa. Ma dopo l' assedio da noi rammentato la casa Bridgenorth ampliata e accresciuta tanto predominava sulle rovine annerite del Castello, di cui un' ala soltanto era rimasta abitabile, quanto il giovane salcio nel pieno vigore di radici e di rami, predominava sulle annose quercie scemate dei suoi rami, fesse pel mezzo dalla folgore, metà giacendo in ischeggie sul terreno, metà restando in piedi tronco annerito e deforme, senza fronda e senza vita.

Non potè ammeno pertanto Sir Goffredo di sentire come la situazione e i rapporti dei due vicini erano cambiati, a danno suo però, in egual modo che l' aspetto esterno delle due abitazioni; e che sebbene l' autorità del *magistrato dipendente dal Parlamento*, del *sequestratore*, e del *membro del comitato* fosse stata messa in opera per proteggere *il cavaliere* e *il malignante*, ebbe alla fin fine lo stesso effetto che se si fosse proposta l' estrema sua rovina: quindi esser egli divenuto un cliente mentre il suo vicino era diventato un protettore.

Alla necessità indotta dalle circostanze e alle continue esortazioni di sua moglie, la quale animava Peveril a sopportare con pazienza questa specie di degradazione, si aggiungevan due riflessioni. La prima, che i principii politici del Maggior Bridgenorth cominciavano ad assimilarsi in molti punti ai suoi proprii. In qualità di presbiteriano non era nemico dichiarato della monarchia: aggiungi che l' inaspettato processo e il supplizio del re lo avevano urtato non poco. In qualità poi di cittadino e di possidente aborriva il dominio militare, e quantunque non nutrisse il desiderio di veder Carlo rintronizzato per forza di armi, pure volontieri conveniva che il richiamare l' erede della famiglia reale, imponendogli però tali condizioni che mettessero al sicuro quelle immunità e privilegi popolari per cui il Parlamento avea tanto combattuto, sarebbe il più sicuro e più accetto modo di por fine alle agitazioni che pella mutazione di stato avvenuta, avean tanto travagliata la Gran Brettagna. E di fatto le idee del Maggiore in tal proposito tanto collimavano con quelle del suo vicino, che poco mancò non si lasciasse inviluppare da Sir Goffredo (che in tutte le congiure dei Realisti avea sempre mano) nella sfortunata sollevazione di Penruddock e Groves, nella Scozia orientale, in cui si trovarono impegnati tanti sì di presbiteriano che di cavalleresco partito. E sebbene l' abitual sua prudenza lo tenne esente da questo e simili rischi, negli ultimi anni del dominio di Cromwell e nell' interregno che tennegli dietro, il Maggior Bridgenorth passò per disaffezionato alla causa della Repubblica e partigianu di Carlo Stuardo.

Ma oltre questa approssimazione di opinione politica un altro vincolo d' intimità univa le due famiglie, quella cioè del Castello, e l' altra della Casa di Moultrassie. Il Maggior Bridgenorth tanto fortunato in tutti i suoi affari era stato visitato da gravi e replicate disgrazie nella sua famiglia, e sotto questo aspetto era divenuto oggetto di compassione ai più poveri e più scaduti del vicinato. Nel tempo che corse fra lo scoppiar della guerra civile e la restaurazione, perdette l' un dopo l' altro sei figli. Una costituzione debole e infermiccia avea fatto perire questi fanciulli quando appunto più cominciavano ad esser cari ai genituri.

A capo del 1658 il Maggior Bridgenorth non avea più figli: prima però che quell' anno finisse avea avuta una figlia; ma la

nascita di questa costò la vita alla diletta sua moglie, la cui salute era stata scossa dalle materne angustie, che la straziavano al pungente riflesso che da lei i figli che avea perduto avean ritratto quella debole costituzione: talchè non resse a tanto dolore, nè più seppe sostenere lo strapazzo della vita. La stessa voce che recò a Bridgenorth la novella ch' era padre di un figlio (e fu l' amica voce della signora Peveril) gli partecipò il tristo annunzio ch'ei non era più sposo. Il sentire del Maggiore era piuttosto gagliardo e intenso che subitaneo e veemente, e il suo dolore si manifestò sotto l' aspetto di una cupa stupidezza, che non valsero a dissipare nè le amichevoli persuasive di Sir Goffredo, che in questa fatale emergenza non venne meno al vicino, anche al rischio di avere a incontrare presso di lui il pastore presbiteriano, nè le spirituali ammonizioni di questo.

Alla fine la signora Peveril colla pronta fantasia di una donna resa più ingegnosa dalla vista degli altrui patimenti, fece sperimento di uno di quei mezzi che raramente mancano di far prorompere il dolore in uno sfogo di pianto. Corse a deporre nelle sue braccia l' infante la cui nascita tanto gli era costata, e lo scongiurò a volersi rammentare che la sua Adelaide non era del tutto scomparsa dacchè sopravviveva nell' infelice bambina che avea lasciato alla paterna sua cura.

« Portatela via... portatela via, » disse finalmente quell' addolorato padre, e furon queste le prime parole, che dopo gran tempo proferì. « Non me la fate vedere... non è che un altro fiore, che è sbocciato per appassir presto, e l' albero che l' ha prodotto non fiorirà più! »

E così detto quasi gettò in braccio alla signora Peveril la bambina, e copertasi la faccia con le mani pianse dirottamente. Non si attentò la signora Peveril a dirgli: « Datevi pace, » ma si attentò a promettergli che quel fiore maturerebbe fino a dare il frutto.

« Oh mai, mai! » disse Bridgenorth, « portate via quella disgraziata creatura, e non me ne dite più altro finchè non mi avvisiate quando avrò a portar il bruno per lei... Portar il bruno! » aggiunse poi ripigliandosi, « e qual altro colore porterò mai finchè vivo? »

« La prenderò io per un poco di tempo, » replicò la signora Peveril, « giacchè vedo che la di lei vista vi fa male, e la farò allevare insieme col mio Giuliano fino a che il vederla vi dia piacere invece di pena. »

« Oh quell' ora non verrà mai, » sclamò l' infelice padre. « La sua sentenza è scritta oramai... Ella seguirà le altre... Sia fatta la volontà di Dio... L' affido a voi, e ringrazio il cielo che i miei occhi non debbano esser costretti a vedere le sue agonie. »

Senza ulteriormente trattenere il lettore su questo tristo argomento, basterà il dire che la signora Peveril assunse gli uffici di madre verso l' orfanella; e forse debbe attribuirsi in gran parte alla giudiziosa maniera con cui trattò la bambina la conservazione dei di lei giorni: perchè il debole filo di vita sarebbesi estinto se, come erasi adoperato cogli altri figli del Maggiore, fosse stata guardata colla soverchia cura, e col troppo ricercato nutrimento di una madre resa eccessivamente guardinga e paurosa da tante perdite successive. La signora Peveril era disposta ad addossarsene la rilevatura, tanto più volentieri che ella avea perduto due figli ancor teneri, e la preservazione del terzo che era un bel figliuolo di tre anni, attribuiva ad averlo assoggettato ad un modo di alimentarlo e trattarlo diverso da quello che altri praticavano. Questo stesso regime che col suo figlio determinò di usare per riguardo all' orfanella, e le riuscì a bene in egual modo. Con un più parco uso di medicine, coll' esporla più francamente all' aria fresca, con aiutare, con tutta cautela però, anzichè raffrenare i naturali esercizi, la bambina maliscente, affidata alla custodia di una eccellente balia, migliorò a grado a grado e crebbe in forza e vivezza.

Sir Goffredo era portato pei ragazzi (come esser sogliono gli uomini di carattere aperto e di cuor buono), e tanta era la compassione che risentiva della disgrazia del suo vicino, che non si ricordò più che ei fosse un presbiteriano, fino a che però non venne il tempo che la bambina dovè esser battezzata da un ministro di quella confessione.

Caso era quello da mettere alla prova. Il padre sembrava incapace di prendere alcun partito: e che il suolo del castello di Martindale avesse ad esser profanato dalle

orme di un ecclesiastico dissenziente metteva orrore al suo ortodosso padrone. A lui era toccato di vedere Ugo Peters entrar trionfante con la bibbia in una mano, e la pistola dall' altra per la porta di Martindale dopo che si fu arreso, e l' amarezza di quell' ora come ferro avea trafitta l'anima sua. Tanto però potè la signora Peveril sui pregiudizi del suo marito, che da lei fu indotto a lasciare effettuare la ceremonia in una casetta campestre nel recinto del giardino, ma fuori delle mura del castello. La signora giunse persino ad assistere alla ceremonia celebrata dal Reverendo Solsgrace, quello stesso che avea recitato un sermone di tre ore dinanzi alla Sala dei Comuni in occasione di un ringraziamento fatto pel soccorso portato ad Exeter. Sir Goffredo prese le sue misure anticipatamente per non si trovare tutto quel giorno dentro il castello, e non diede a vedere di aver saputo alcunchè di quello era seguito, se non colla premura ch' ei diessi di far lavare e profumare la casetta del giardino, quasi la volesse purificare.

Ma qualunque fossero i pregiudizi che il buon cavaliere nutrisse contro la forma di religione del suo vicino, non diminuivano in verun modo i sentimenti che le di lui afflizioni gli inspiravano. Vero è che il modo con cui gli testimoniava la sua compassione era singolare, ma era conforme al carattere di ambedue e ai termini con cui l' uno stava rispetto all' altro.

Da un giorno all' altro il buon baronetto cominciò a prender per termine della sua passeggiata, o cavalcata, la Casa Moultrassie, e a dir di passaggio due parole di complimento. Spesso entrava nel vecchio salotto dove il padrone stava seduto tutto solo, e mesto; ma anche più spesso (perchè Sir Goffredo non pretendea di aver grandi talenti per conversare) ei si soffermava sulla terrazza, o davanti alla finestra reticolata, e levando la voce sclamava: « Come va, sig. Bridgenorth? » (che del grado militare di Maggiore, il suo vicino non voleva saper niente). « Ero venuto appunto per mettervi di buon animo dicendovi che il nostro Giuliano sta bene, l' Adelaidina pure sta bene, stanno bene tutti al Castello di Martindale. »

Un profondo sospiro qualche volta accompagnato da un « Vi ringrazio, Sir Goffredo; i miei rispetti, e i miei ringraziamenti alla signora Peveril, » era tutta la risposta che dava. Ma le notizie eran ricevute dall' una parte con tutta la gentilezza con cui eran date dall' altra; lo che divenne a poco a poco meno penoso e più interessante: la finestra non si trovò mai chiusa, nè la sedia a bracciuoli coperta di corame posta vicino ad essa si trovava mai vuota all' ora della visita del baronetto. Alla fine l'espettazione di quel fugace istante divenne il perno su cui aggiravansi pel rimanente della giornata i pensieri del povero Bridgenorth. Ai più non è ignota l'influenza di tali brevi ma principali momenti in certi tempi della vita: come sarebbe quello in cui l'amante passa sotto le finestre della sua bella, quello in cui un parassito sente squillare la campanella che annunzia l' ora del pranzo: son questi i momenti a cui si raggruppano i pensieri di tutta la giornata. Le ore che gli precedono sono spese in anticiparli col pensiero, le ore che gli seguono nel riandargli. Allora avviene che la fantasia fermandosi sopra ciascuna circostanza anche minuta dà ai secondi la durata dei minuti, e ai minuti quella delle ore.

Seduto solo solo nella sua sedia Bridgenorth potea ben sentire alla lontana il passo grave di Sir Goffredo, o lo scalpitare del suo cavallo da guerra cui avea posto nome Black-Hastings, e che avealo servito in molti fatti d' arme; di là ascoltava canticchiare

« Il re tornerà sul suo »

oppure fischiettare

» O becchi e Teste-tonde »

venendo però la sua voce a morire in un rispettoso silenzio alloraquando il cavaliere si appressava alla casa dell'afflizione: dove giunto, ridoventava da capo la voce grossa e forte del soldato e del cacciatore che dava il solito saluto.

A poco a poco la relazione si strinse davvantaggio dappoichè il rammarico del Maggior Bridgenorth, al pari di ogni altro sentimento umano, cominciò a dar giù, e lo lasciò badare a quello che succedeva intorno a lui, e disbrigare varie incombenze che gli spettavano, e dare una parte delle sue cure alla situazione del paese, sgominato com' era dalle vigenti fazioni, i cui agita-

menti non ebber fine che al tempo della Restaurazione.

Ma quantunque si fosse a poco a poco rimesso dall' urto violento che avea sofferto, pure il Maggior Bridgenorth non si sentiva capace di far lo sforzo di rivedere la sua creatura, e quantunque separato per sì breve intervallo da quell' essere la cui esistenza lo interessava più di qualunque altra cosa del mondo, ei non arrivò più avanti che ad imparare a conoscere la finestra della stanza in cui abitava la sua Adelaidina. Fu veduto più di una volta dalla sua terrazza tenervi gli occhi fissi sopra, quando i vetri ne luccicavano ai raggi del sole cadente. E a vero dire per l' uomo di carattere che era sotto molti riguardi, non sentiasi da tanto di superaro l'angosciosa preoccupazione che questo sopravvivente pegno del suo affetto dovesse esser presto condotto a quella tomba che si era divorata quanto egli aveva di caro al mondo; e con una penosa sospensione di animo egli stava aspettando il momento in cui fossegli detto che i fatali sintomi di malattia prendevano in esso a mostrarsi.

Sennonchè la voce di Peveril continuò ad essere la consolatrice di Bridgenorth fino al mese di Agosto del 1660, in cui prese un nuovo e differente tuono

« Il re tornerà sul suo »

invece di cessare al momento che il rapido passo di Black-Hastings si avviciuava all'entrata del Castello: il palafreno portò il tintinnio dei suoi sonagli fin sul pavimento del cortile del Castello, e Sir Goffredo saltò giù dalla sua gran sella da guerra guarnita di un paro di pistole lunghe due piedi, armato di un elmo e corazza di acciaio, con una mazza in pugno, ed entrò con impeto nell' appartamento dello stupefatto Maggiore. Gli occhi gli schizzavan di fronte, le guancie avea rosse e gridava: « Su su, vicino, non è tempo di stare a pensare nel canton del fuoco. Dov' è la vostra casacca di bufalo, dov' è il vostro spadone, amico? Mettetevi pur una volta in vostra vita, dalla parte buona, e correggete lo sbaglio preso finora. Il re è beniguissimo, amico... il suo carattere è tutto generosità e magnanimità. Ve l' otterrò io il perdono. »

« Che vuol dir tutto questo? » domandò allora Bridgenorth. « State bene voi? ... stanno tutti bene al Castello di Martindale, Sir Goffredo? »

« Bene quanto potreste desiderarlo, Adelaide, Giuliano, tutti. Ma io ho delle novità che costan cento tanti. Monk si è dichiarato a Londra contro quei fecciosi *Rump*.[1] Fairfax ha alzato la bandiera nella Contea di York pel re... pel re... mi' uomo! Ecclesiastici, Presbiteriani e tutti hanno indossato giaco e tracolla pel re Carlo. Ecco qui una lettera di Fairfax colla quale mi impone di assicurarmi di Derby e di Chesterfield e mettere insieme quanta più gente possa. È bella per d... che io abbia a ricever ordini da lui! Ma non ci pensiamo sopra. Ora siam tutti amici, ed io e voi, vicino mio, caricheremo nella stessa fila, da buoni vicinanti. Guardate... leggete, leggete... e poi stivalatevi, e in sella in un batter d' occhio.

« Viva i cavalieri: viva i cavalieri, pregate pei cavalieri Trum-trum, trumtrum... addosso al vecchio Belzebub, Oliviero buciea nella sua bara. »

Dopo cacciato fuori questo elegantissimo sfogo del suo leale entusiasmo, il cuore del prode cavaliere si empì talmente di contentezza che gli fu forza gettarsi sur una seggiola e sclamare: « Non me lo sarei mai pensato di aver a viver tanto da vedere questo giorno felice, » e diede in un pianto a grande meraviglia sua e di Bridgenorth.

Considerando la crise a cui era venuto il suo paese parve al Maggior Bridgenorth, come era parso a Fairfax e ad altri capi del partito presbiteriano, che il loro gettarsi alla parte reale fosse il partito il più saggio e il più patriottico, da pigliarsi in somiglianti circostanze, in cui tutte le classi di persone cercavan rifugio dall'oppressura sempre incerta e variata al variar dell' esito degli attacchi fra i partitanti di Westminster Hall, e di Wallingford House. Conseguentemente ei si accordò con Sir Goffredo, con minore entusiasmo a dir vero, ma con egual sincerità, prendendo le misure opportune a ricondurre al partito del re il loro paese: lo che fu fatto

[1] Varrebbe *Groppone*, ed era usato per nominare i liberali di allora. Veramente cosa singolare che alle fazioni siasi dato sempre un soprannome burlesco.
Nota del Trad.

pacificamente come era avvenuto nelle altre parti d' Inghilterra. E i due vicini erano a Chesterfield quando giunse la novella che il re era di già sbarcato sul suolo britanno. Sir Goffredo affacciò tosto il suo divisamento di andare a raggiungere il re anche prima di tornare a Martindale,

« Chi può sapere, vicino mio, » dicendo al Maggiore, « se Sir Goffredo tornerà più a Martindale? Certamente là si debbon dispensare dei titoli, ed io mi son meritato qualche cosa come tutti gli altri... Lord Peveril suonerebbe benone... Ma no, Conte di Martindale... no, no di Martindale, Conte del Picco. Ma voi mettete i vostri affari nelle mie mani, io farò sì che essi non pericolino... Ah se non foste stato presbiteriano, vicino mio, una commenda di cavaliere... voleva dire di cavalier-baccelliere, non di cavalier baronetto, vi sarebbe stata bene questa volta. »

« Lascio queste cose al più meritevoli di me, Sir Goffredo, » disse il Maggiore, « e non ho altra brama tanto viva quanto quella di trovare che le cose vadan bene quando tornerò a Martindale. »

« Tutto anderà bene, non dubitate, tutto anderà bene, » disse il baronetto, « quando rivedrete Giuliano, Adelaide, la sig. Peveril e tutti. Portate loro i miei saluti, e date un bacio a tutti per me, vicino, anche alla signora Peveril: potreb' essere che baciaste una Contessa al mio ritorno. Eh ora che siete ridivenuto un galantuomo, tutto vi anderà bene, tutto vi anderà bene. »

« Ho creduto di esserlo stato sempre, Sir Goffredo, » replicò Bridgenorth con calma.

« Bene, bene... non ve lo avrete avuto a male, è vero? » disse il cavaliere. « E ora tutto è aggiustato, voi a Moultrassie, ed io a Whitehall. Dico bene eh? Dunque, amico, una bella tirata di vin di Canarie alla salute del re prima di montare in sella... Ah sì, mi era dimenticato, che voi non bevete mai alla salute di nessuno. »

« Fo voti per la salute del re con tanta sincerità quanta se bevessi un caratello intero, » replicò il Maggiore; « e a voi auguro ogni felicità sì nell' andare che nel tornare, Sir Goffredo. »

CAPITOLO II.

Dunque vi sarà un mugghiar di giovenchi, un bucar di barili, un cavar di zipilli maraviglioso, e correrà il sangue, ma sarà sangue di bestiame, di salvaggina e pollame unito al sangue uscito proprio dal cuore di Giovanni Barley-corn. [1]

Commedia antica.

Per quanto grande esser potesse il premio che Carlo elargisse a Sir Peveril io remunerazione della sua lealtà e in compenso di quanto aveva sofferto; nulla gli potea dar di consimile al piacere che la Provvidenza serbava a Bridgenorth tornato che fu nella Contea di Derby. L' incumbenza a cui era stato chiamato avea avuto il solito effetto di ridestare la vivezza e l' attività del suo carattere, ed egli stesso sentì che il ripiombare in quello stato di letargica malinconia da cui testè si era levato, non gli sarebbe convenuto in verun modo. Il solito effetto avea avuto su di lui anche il tempo, quello cioè di sanare le sue piaghe e la sorgente del suo dolore: e quando ebbe passato un giorno in casa attristato di non potere avere le nuove sebbene indirette della salute di sua figlia, che Sir Goffredo era solito dargli nella sua visita giornaliera, peosò che per ogni riguardo gli conveniva andare a fare in persona una visita a Martindale, e colà portare i saluti del cavaliere alla sua consorte, assicurarla della salute di suo marito, e nel tempo stesso assicurar se di quella della sua figliuola. Intanto ei si preparò pel peggior caso; si richiamò a mente le guancie emaciate, gli occhi affossati, le labbra pallide, sintomi del deperimento palesatisi negli altri figli che poi aveva perduto.

« Gli vedrò, » diceva, « questi segni di vicina morte, gli vedrò un'altra volta. Vedrò di nuovo quest' essere amato cui diedi vita, scendere in quella tomba che dovea chiuder me prima di lui. Ma non ci pensiamo più sopra: non è da uomo l' evitare ciò che dev' essere... Sia fatta la volontà di Dio. »

E la mattina dopo si avviò verso il Castello di Martindale: ove giunto diede alla signora Peveril le notizie del benestare di

[1] *Barley-corn* significa orzo e qui intendesi la birra che con quello si fa. — *Nota del Trad.*

suo marito e della speranza ch' egli avea di fare un avanzamento.

« Quanto al primo, » replicò la signora, « sia lodato l'Altissimo; quanto al secondo si adempia il volere del nostro grazioso sovrano. Per i nostri desiderii siamo ricchi abbastanza, ed abbiamo mezzi sufficienti per viver contenti se non splendidamente. E quanto sia grande la pazzia di prestar fede ai presentimenti del male lo vedo ora, sig. Bridgenorth. Ogni volta che Sir Goffredo ha preso parte nella causa degli Stuardi gliene è venuto male talmente che quando l'altra mattina lo vidi vestito di quelle armi fatali, e sentii lo squillo della sua tromba da lungo tempo muta, mi parve nell'una ravvisare il suo panno funerario e nell'altra ascoltare il suono della campana da morto. Dico questo a voi, mio buon vicino, perchè temo che anche l'animo vostro sia stato angustiato dal presentimento di imminenti infortunii, i quali Iddio benedetto possa tener lontani da voi, come ha fatto a me, ed ecco qua taluno che ve ne darà buona fidanza. »

In quella che parlava si aprì la porta della sala ed entrarono due cari fanciulletti. Il maggiore di essi Giuliano Peveril, era un bel ragazzo tra i quattro e i cinque anni, conducente per mano con un'aria di dignitoso sostegno e attenzione, una bambinella di diciotto mesi, che zampettava e durava fatica a tenersi in piedi coll'aiuto del suo più forte compagno.

Rapida, paurosa fu l'occhiata che Bridgenorth lanciò sulla sua figlia, ma sebben rapida bastò ad accertarlo che senza fondamento erano i suoi timori. Presasela in braccio la si strinse al seno, e la bambina quantunque dapprincipio impaurita, poi come se indettata da natura, a quelle carezze rispose con un sorriso. Dopo la ripose in terra e allontanatosi da lei poco tratto più attentamente prese ad esaminarla, ma il resultato delle sue indagini riuscì a persuaderlo che l'angioletta che avea davanti non avea il colorito da etica, e malaticcia, ma una cera bronzina del più bel colore, e che sebbene di complessione fosse minuta pure era gagliarda e fresca.

« Non mi sarei mai aspettato di trovarla così, » disse allora rivolto alla signora Peveril che seduta stava osservando la scena con gran piacere, « ma prima Dio e poi voi, signora, ne siete stata l'istrumento. »

« Giuliano a quel che vedo deve perdere la compagna de' suoi balocchi, » disse la sig. Peveril, « ma già la vostra abitazione non è lontana e potrò vedere spesso il mio allievo. Madonna Marta la governante di Moultrassie è donna di senno e premurosa, le dirò quali regole ho osservato con Adelaide e . . . »

« Tolgalo Iddio che la mia bambina abbia a venir mai a Moultrassie, » fu presto a dire il Maggior Bridgenorth, « esso è stato la tomba della mia stirpe! L'aria di quei luoghi bassi non le si affà, oppure su quella casa vi è un destino. Le cercherò qualche altro ricovero. »

« Oh questo non sarà mai, sia detto con tutto il rispetto dovutovi, Maggiore Bridgenorth, » replicò la signora. « Facendo così parrebbe che stimaste poco la mia abilità come nutrice. Quando ella non debba tornare a casa di suo padre, non abbandonerà mai la mia. Voglio tenere questa bambinella come un pegno della sua buona salute e della mia abilità: e poichè vi fanno tanta paura quei luoghi bassi e uggiosi spero che verrete qua spesso a vederla. »

Non è a dire se questa profferta toccò il cuore al Maggiore Bridgenorth: era questa appunto la cosa a cui avrebbe dato quanto avea al mondo per arrivare, ma che pure non gli parea vi fosse probabilità di ottenere.

A tutti è noto come quei le cui famiglie sono da lungo travagliate da fatali malattie com'era quella del Maggior Bridgenorth, divengono, diciam così, superstiziosi a riguardo dei fatali effetti di esse, e ascrivono al luogo, alle circostanze e alla cura individuale forse molto più di quello che possa in simili casi giovare ad allontanare la fatalità di una malattia derivante da malsana costituzione. La signora Peveril ben si accorse che questa era segnatamente l'impressione radicata nell'animo del suo vicino, e che l'abbattimento del suo spirito, gli eccessivi riguardi, la febrile apprensione, l'uggia della sua solitudine, erano di loro natura proprii a produrre quel danno che sopra di ogni altro temeva. Ella ne sentì compassione, e grata com'era per la protezione da lui ottenuta nei passati tempi, avea preso passione pella fanciullina. E qual è quella donna che non provi tal passione per l'infelice

creatura che ha allevato? Finalmente per raccoglier tutto insieme ci entrava anche un poco di vanità; ed essendo una specie di Signora Bountiful (Benigna) alla sua maniera (perchè il carattere non si era ancora ridotto alla melensaggine della follia della vecchiaia) ella si teneva un poco della abilità con cui le era riuscito di sviare l'ereditaria malattia tanto inveterata nella famiglia dei Bridgenorth. In ogni altro caso da questo non occorrerebbe forse di addurre tante ragioni per ispiegare un atto di umanità tra vicini e vicini: ma le guerre civili testè combattute avean talmente partito il paese, e troncati tutti i vincoli di conoscenza e vicinanza, che dovea far meraviglia il vederli tuttora sussistere fra persone di un'opinione politica differente.

Se ne accorse anche lo stesso Maggiore, e mentre una lacrima di gioia nei suoi occhi diceva quanto gradita gli fosse la esibizione della signora Peveril, non potè a meno di rappresentarle gli ovvii inconvenienti che sarebber per nascere dall'esecuzione di quel progetto, quantunque lo facesse nel modo e tuono di uno che volentieri si lascia poi dagli altri persuadero.

« Signora, » prese a dire, « la vostra gentilezza fa di me l'uomo il più felice, e al tempo stesso il più riconoscente: ma in quello che mi proponete ci sarà la vostra convenienza? Sir Goffredo ha le sue opinioni su molti punti, che differivano e probabilmente differiscon tuttora dalle mie. Egli è d'illustri natali, e il mio parentato non è che di classe media: egli va alle funzioni di chiesa ed io non vo che al Catechismo dell'assemblea teologica di Westminster . . . »

« Per me credo, che non vi darà l'animo, » replicò la signora, « di trovare scritto in nessuno dei catechismi, sia dell'una che dell'altra credenza, che io non possa far da madre a un povero orfanello. Spero di più, signor Bridgenorth, che la fausta Restaurazione di sua Maestà, opera veramente della mano della Provvidenza, abbia ad essere il mezzo di finire e guarire tutte le dissensioni civili e religiose che ci dividono, e che invece di mostrar la purezza della fede col perseguitare quei che una ne professan diversa dalla nostra, noi ci studieremo di mostrar il suo reale carattere coll'emularci scambievolmente in opere buone vicendevoli, e sarà questo il miglior mezzo di mostrare il nostro amor di Dio. »

« Vostra signoria parla secondo quello che il cuore le detta, » rispose Bridgenorth che della meschinità di pensare di quel tempo avea la sua parte, « e son sicuro che se tutti quei che si chiamano *realisti* e *cavalieri*, la pensassero come voi, e come l'amico mio Sir Goffredo (questo però disse dopo un momento di pausa, quasi dicesselo più per complimento che per convinzione), noi che ci credemmo in dovere tempo fa di prender l'armi per sostenere la nostra libertà di coscienza, e far fronte al potere arbitrario; ora ce ne potremmo vivere in pace e tranquilli. Ma chi sa come anderà la cosa. Fra i vostri ci sono delle teste calde, e dirò poi che il nostro potere non fu sempre adoperato con moderazione: e la vendetta è dolce pella razza dei caduti figli di Adamo. »

« Via, via, sig. Peveril » prese a dire burlevolmente la signora Peveril, « questi sinistri augurii non fanno altro che accennare a certe conclusioni, che qualora non fossero anticipate sarebbero le più improbabili ad avverarsi. Voi lo sapete bene come dice Shakespeare:

> ' Il fuggiro l'orso prima che l'orso dia
> dietro, è un aizzar l'orso a darci
> dietro, e farci da esso inseguire quando a tutt'altro pensa che alla caccia. '

Ma a proposito . . . vi chiedo scusa, Maggior Bridgenorth: era tanto che non ci eravamo incontrati che mi ero scordata che non vi piacciono le commedie. »

« Con tutto il rispetto di vostra signoria, meriterei non poco biasimo se dovessi aver bisogno delle parole di un saltimbanco di Warwick che mi insegnasse l'obbligo di esser riconoscente con voi, signora, in questa occasione: lo che induce in me il dovere di lasciarmi dirigere da voi in tutte quelle cose che mi permetterà la coscenza. »

« Dacchè dunque mi concedete di esercitare su di voi tanta influenza, » replicogli garbatamente la signora Peveril, « sarò moderata in usarne, affine di lasciare in voi, almeno pel tempo di questa mia dominaziune, impressa una favorevole idea del nuovo ordine di cose. Epperò, se volete fare da suddito a me, almen per un

giorno, vicino caro, io per commissione del mio sposo e signore, sto per dare gli ordini di invitar tutto il vicinato ad una festa solenne al castello Giovedì prossimo, ed io vi prego non solamente a volervi assistere anche voi, ma a far di tutto perchè il vostro degno pastore, i vostri amici e vicini, di alta o bassa classe che sieno, e tanti quanti sarà in placer vostro, si uniscano a noi per festeggiare questo felice avvenimento della Restaurazione del re e con ciò mostrare che d' ora in poi vogliamo formare un sol popolo. «

Questo invito imbarazzò non poco il Maggiore e membro del parlamento. Alzò gli occhi, poi gli abbassò, guardò intorno, gli fissò sul palco di querce intagliata, poi sul pavimento, o di là gli volse in giro finchè non si imbatterono nella sua bambina, la cui vista gli suggerì tutt' altro corso di pensieri che non il palco, e il pavimento.

« Signora, » disse finalmente, « è un pezzo che le feste per me sono sbandite; nasca dalla malincooia a cui propendo per naturale, o dall' abbattimento che è proprio di un uomo rimasto solo e abbandonato, l' allegria mi suona male all' orecchie, come farebbe una bell' aria suonata sur un istrumento stuonato. Ma quantunque i miei pensieri, e il mio temperamento non sia nè *gioviale* nè *mercuriale*, debbo mostrarmi grato al cielo, pel bene che mi ha fatto mediante vostra signoria. Anche David, l' uomo secondo il cuore di Dio, si lavò la faccia, mangiò e bevve quando il suo amato figliuolo fu portato al sepolcro . . . e ora che a me è reso il mio, non mostrerò gratitudine in tempo di prosperità mentre ei la mostrò nel tempo dell' afflizione? Signora, accetterò il vostro grazioso invito, e quegli fra i miei amici su cui ho qualche influenza e la cui presenza possa esser gradita a vostra signoria, mi accompagneranno alla festa; perchè il nostro Israele possa tornare ad essere un popolo solo. »

Dette queste parole con tale un viso che si sarebbe detto proprio più di un martiro che di un ospite invitato a un festino, baciata e benedetta la sua bambina il Maggior Bridgenorth si congedò dalla signora e si ricondusse a Moultrassio Hall.

CAPITOLO III.

Qui non manca nè appetito nè bocche. In nome del cielo, di vivande e di allegria non ci sia penuria.

Commedia antica.

Nelle occasioni usuali, e nelle case ben provvedute di mezzi, un gran pranzo era a quei giorni un sopraccapo più che ai di nostri, in cui la signora che vi presiede altro non ha a fare che indicare alla servitù il giorno e l' ora in cui vuole che questo pranzo sia fatto. A quell' età così semplice spettava alla padrona di casa di sbracciarsi per l' intera esecuzione dell' affare, e da un piccol corridore che corrispondeva colle private sue stanze e dava sulle cucine, bisognava che facesse di tempo in tempo sentire la sua acuta voce, come quella dello spirito preservatore in mezzo a una tempesta, levantesi al di sopra dello sbatter di tegami e cazzeruole . . . del cigolare degli spiedi . . . del picchiettare del battilore sul tagliere... del gridare dei cuochi e d' ogni altra sorte di strepito che forma l' accompagnamento del preparativo per un gran pranzo.

Ma tutto questo frastuono e affaccendamento fu duplicato al Castello di Martindale dove il genio che presiedeva alla festa era sfornito dei mezzi necessarii a mettere ad effetto l' ospitale trattamento. La condotta tirannica dei mariti in certi casi è uguale da per tutto, e non ci è capo di casa da me conosciuto che in un tempo il meno adattato non abbia annunziato su due piedi alla sua povera moglie che egli ha invitato

Qualche odioso Maggior Rocco
A venire a pranzo alle sei,

con grandissimo disturbo della signora, e disdoro forse del suo domestico governo.

Ma Peveril dal Picco fu anche più spensierato, perchè avea ordinato a sua moglie d' invitare tutti i galantuomini del vicinato a banchettare al Castello di Martindale, in onore della fausta Restaurazione di Sua Maestà, senza dichiarar precisamente di dove avessero ad uscire le provvisioni. Il parco dei cervi era stato già devastato fin dal tempo dell' assedio; la piccionaia non potea somministrar che poco per un desinare

di quella fatta: la pescaia era ben provveduta è vero (cosa che ai presbiteriani del vicinato dava nel naso come circostanza da svegliar sospetto) e la salvaggina si potea raccorre mandando geate a cacciare pei piaai e pell'alture della Contea di Derby: ma di un pranzo queste non erano che vivande di seconda importanza, e il maggiordomo e il fattore, amici, aiuti e consiglieri della signora Peveril, non sapevaa come si fare a trovar la carne grossa, parte la più sostanziale, o corpo, come direbbesi, di tutto il trattamento. Il maggiordomo proponeva di sacrificare un bel paio di giovenchi, ma il fattore adduccndo la necessità che si aveva di essi per le faccende dell'agricoltura, noa l'accordava: dimodochè per buona e rispettosa che fosse la sigaora Peveril non potè contenersi dal dare in qualche impazienza contro la inconsideratezza del coasorte assente che così sbadatamente l'avea messa in quell'impiccio.

Queste riflessioni però, postochè sia vero che l'uomo è corresponsale di quei divisamenti che prende quando è pienamente padron di se stesso, eran tutt'altro che giuste. La lealtà di Sir Goffredo, al pari di quella di molte persone che si trovavan nel caso suo, in conseguenza di taate speranze e timori, vittorie e disfatte, conflitti e patimeati tutti moventi dalla medesima causa e aggirantisi, direbbesi, sul medesimo perno, avea acquistato il carattere di un'iatensa ed entusiastica passione. Ora quel sorprendente e singolar cambiamento di fortuna, la quale avea non solamente adempiuti ma avanzati i desiderii, cagionò per qualche tempo tale ua' ebbrezza che parve invadere tutto il regno. Sir Goffredo avea veduto re Carlo e i suoi fratelli, ed era stato accolto da quell'allegro principe con la graziosa e in un tempo franca urbanità colla quale si guadagnava l'animo di chiunque se gli avvicinasse: i servigi e i meriti del cavaliere erano stati riconosciuti e ratificati, e il guiderdone se non espressamente promesso era però stato accennato. Come poteva in tanta esultanza dell'animo suo andare a pensare al modo con cui sna moglie potesse trovare mauzi e montoni per far la festa al vicinato?

Buon per la signora Peveril che tale vi fosse il qnale avesse il cervello fermo si da pensare al di lei imbarazzo. In quella appunto che ella a malincuore avea messo il capo a dimandare in prestito al Maggior Bridgenorth la somma necessaria ad effettuare gli ordini del marito, e le cuoceva assai il doversi in questa circostanza allontanare dalla solita sua stretta economia, eccoti il maggiordomo (il quale da che era giunta la nuova che il re era sbarcato a Dover non era stato un momento in cervello), prorompere nella stanza, facendo schioccar le dita, e dar segni di un'allegria più rumorosa e scomposta di quello che si addicesse alla dignità della gran sala di sua signoria.

« E ora che ci è, Whitaker? » dissegli la signora un poco adirata, avendole la di lui venuta interrotta una lettera che avea cominciato a scrivere al suo vicino in proposito allo spiacevole affare dell'imprestito sopra nominato. « Deve andar dunque sempre così coa voi? . . . ma sogaate o siete sveglio? »

« Oh il mio è un sogno di buon augurio, spero, » replicò il maggiordomo battendo le mani, « di ua augurio molto migliore di quello di Faraone, sebbene sia come il suo di vacche grasse. »

« Parlate chiaro dunque, galantuomo, » risposegli la dama, « o fate venir qua uno che sia più ia cervello di voi. »

« Ebbene, signora, possa morire, » disse il maggiordomo, « se la mia ambasciata non parla da se; non le sentite mugghiare? non gli sentite belare? Un bel paro di giovenchi e una mezza dozzina di castrati giovani. Oh per questa volta il castello è vettovagliato, vengan pure a far chiasso quando vogliono... e Gatherill potrà avere arati i suoi maladetti campi per soprappiù. »

La signora senza trattenersi a fare altre dimande al suo fanatizzato servo, alzatasi si fece alla finestra, e vide i manzi e i montoni che avean fatto scaldar la testa a Whitaker.

« Chi gli manda? » disse allora tutta sorpresa.

« Eh non ci pensate a questo: lasciatelo indovinare a chi sarà capace, » risposele Whitaker. « Quei che ba condotto qua questa roba era un contadino dalla parte di ponente, e non ci disse altro se non che ve gli inviava un amico perchè vostra signoria se ne potesse servire nel gran pranzo; quel pezzo di villano non si è voluto fermare neppure a rinfrescarsi . . . e

mi displace a dire il vero che non si sia fermato a bevere, e chiedo scusa alla signoria vostra di non averlo tirato per l' orecchie perchè venisse a bevere; non ci ho avuta colpa io. »

« E su questo ci giurerei anch' io, » rispose la signora.

« Per d... vi assicuro, signora, non ci ebbi che fare, » soggiunse lo zelante maggiordomo, « perchè piuttosto che far perdere il credito al castello, il brindisi che dovea far lui l' ho fatto io con *ala* doppia, quantunque il mio boccale della mattina l' avessi già bevuto. Signora, vi dico la pura verità per d... »

« Non vi ci sarà voluto un grande sforzo, mi suppongo, » disse la signora, « ma se voi, Whitaker, daste segno della vostra allegrezza con bevere e giurare un poco meno, invece che un poco più, non tornerebbe meglio? »

« Chiedo scusa a Vostra Signoria, » disse Whitaker andandosene in inchini e in revereaze. « Crederei di sapere i miei doveri. Non sono altro che un povero servitore di vostra signoria, e so che non mi conviene bevere e giurare come vostra signoria, cioè come suo onore Sir Goffredo, volevo dire. Ma di grazia, se non devo bevere e giurare come si addice al mio grado, come volete che la gente sappia ch' io sono il maggiordomo di casa Peveril dal Picco?... già potrei dire anche coppiere, giacchè mi furono affidate le chiavi di cantina fin dal tempo che il vecchio Spiggots fu steso morto sulla torricciuola di maestrale con uno spiedo in mano... come mai, dico io, volete che sia conosciuto un vecchio cavaliere come son io da questi becchi e teste tonde che non son buoni ad altro che a pregare e digiunare, se non giuro e non bevo come si addice al mio grado? »

La signora non fece replica, sapendo bene che il parlare a nulla valeva, e dopo un momento di silenzio ordinò al maggiordomo che invitasse al prossimo pranzo tutte le persone i cui nomi eran segnati in una nota che gli rimise.

Whitaker invece di prender la nota colla muta obbedienza di un moderno maggiordomo, se ne andò con essa in mano nel vano di una finestra, e messisi gli occhiali cominciò a leggerla da se da se. Ora i primi nomi essendo quelli di famiglie di distinti cavalieri del vicinato, borbottò qualche cosa in tuono di approvazione... a quello di Bridgenorth si soffermò e sbuffò... poi si acquietò osservando soltanto: « Basta, è un buon vicino e per questa volta passi. » Ma quando lesse nome e cognome di Neemia Solsgrace, parroco presbiteriano, la pazienza non gli resse più, e protestò di voler andare piuttosto a gettarsi nella buca di Eldon che di acconsentire che quel vecchio gufo di puritano che avea usurpato il pulpito di un sano teologo ortodosso avesse mai a vituperare le porte del Castello di Martindale con qualche suo messaggio o mediazione. « Oh quell' ipocrita dagli orecchi mozzi! » gridò egli con un giuro veramente di cuore, « il suo tempo favorevole l' ha già avuto: ora il sole risplende dalla nostra parte, e faremo i nostri conti, certo com' è certo che mi chiamo Riccardo Whitaker. »

« I vostri lunghi servigi vi rendon presuntuoso, Whitaker: oppure è la assenza del vostro padrone che tale vi rende; altrimenti non trattereste meco così, » dissegli la dama.

L' insolita agitazione della sua voce colpì il caparbio maggiordomo ad onta del suo stato di eccitazione, e a mala pena vide che il di lei occhio brillava e le rosseggiavan le guance, la sua ostinazione cedette, e sclamò:

« Mi pigli il canchero; ho fatto montare in collera la signora proprio sul serio, e questa è una cosa che segue assai di raro... Signora, vi chiedo perdono. Non era il povero Riccardo che contradiceva ai vostri comandi, era quella seconda tirata di ala doppia. Eppoi ci abbiam messo una dose d' orzo di più; come ben sa vostra signoria che facciamo dal tempo della fausta restaurazione in qua. Non ci è che dire, odio i fanatici come il piede di capro di Satanasso, ma vostra signoria ha diritto d' invitare anche Satanasso dal piè di capro e tutto, al castello di Martindale, e di mandarmi alla porta dell' inferno con un biglietto d' invito... e la vostra volontà sarà fatta. »

Gli inviti dunque furon fatti nelle debite forme, ed uno dei giovenchi fu mandato ad arrostire tutto intero sulla piazza del mercato di un piccol villaggio chiamato Moultrassie di Martindale, situato a levante e ad

egual distanza dal Castello e dalla Casa, da ambedue i quali toglieva il nome: talchè suppongasi una linea tirata dall' uno all' altra esser la base di un triangolo, il villaggio occuperebbe l' angolo sagliente. E come il detto villaggio, pella traslazione testè seguita di una parte dei beni di Peveril, spettava a Bridgenorth e a Sir Goffredo in parti quasi uguali, alla signora non parve bene di stare a disputare sul diritti del primo, ed aggiunse alcune botti di birra per la festa popolare.

Intanto dell' essere stato il Maggiore l'incognito amico che avevala tolta d' impaccio circa la mancanza delle provvisioni, ella non avea che dei sospetti, e non le parve vero, quando una visita cb' ei venne a farle il giorno precedente alla festa, le porse l' occasione di esprimergli la sua gratitudine.

CAPITOLO IV.

No dovvero, signore... non vuo scommettere io... per me son un di quelli che pensano che a buon vino non bisogni nè frasca, nè elogin per fargli acquistar credito. Se dubitate di quel che dico, avanti, empitene un boccale e vi farò vedere se mi va a traverso.

Commedia Antica.

Ai ringraziamenti che la signora Peveril fece al Maggior Bridgenorth, per la provvista dei viveri fatti pervenire si opportunamente al di lei castello, ei rispose scusandosi con una serietà e gravità particolari. Dapprincipio pareva cbe non capisse di che ella volesse parlare, e quando la signora gli espose il fatto, ei protestò tanto seriamente ch' ei non avea che fare per nulla nel favore fattole, che ella fu costretta a credergli: tanto più che essendo uomo di carattere diritto, e che non affettava punto una raffinata delicatezza di sentimenti, e schietto e verace nell' esprimersi quasi al pari di un quacquero; sarebbe stato troppo opposto al suo generale carattere il rifiutare quei ringraziamenti come non dovutigli, qualora la cosa non fosse stata vera.

« La mia visita, signora, » parlò egli, « ha di fatti relazione colla festa che dee aver luogo domani. »

La signora Peveril stava ascoltandolo attentamente, ma siccome il suo visitatore pareva provasse una certa difficoltà a spiegarsi, ella fu costretta a chiedere schiarimento.

« Signora, » seguitò il Maggiore, « voi non ignorerete cbe le persone di più delicata coscienza fra nui provan degli scrupoli a certe pratiche così comuni fra la vostra gente in tempo di feste e di allegrie, che voi insistete sopra di esse come sopra altrettanti articoli di fede, o almeno fate gran caso, dicesi, della loro omissione. »

« Crederei, signor Bridgenorth, » disse la signora Peveril, non intendendo pienamente il significato di questo discorso, « che noi dovessimo evitare, come siamo in dovere verso il nostro ospite, qualunque allusione o rimprovero fondato sul passati dissapori. »

« E noi, » replicò Bridgenorth, « non ci aspettiamo meno dal vostro candore e cortesia, signora. Sennonchè mi avvedo cbe voi non mi avete pienamente compreso. Per esser chiaro adunque, io voglio parlare dell' usanza di fare il brindisi, e di invitarsi scambievolmente a tracannare liquori spiritosi e forti, cose che i più di noi teniamo l' una per superflua, l' altra per peccaminosa, qual' è quella di invitarsi scambievolmente all' intemperanza, e all' uso smodato di bevande forti. Quest' uso per soprappiù dove derivi, come lo vogliono i più dotti teologi, dalla pratica dei ciechi pagani, che facevan libazioni e invocavano gli idoli quando bevevano, può a buona ragione tenersi per un costume che ha in se del pagano, e affine al culto diabolico. »

Già a colpo d' occhio la signora aveva considerati tutti i soggetti cb' esser potevan motivo di discordia nella festa determinata, ma questa ridicolissima sebbene fatale discrepanza fra le usanze di una parte e dell' altra in occasione di feste, le era affatto sfuggita. Disse quanto seppe meglio per addolcire l'obiettante, la cui fronte increspata dava segno di una risoluzione omai ferma e da cui più non si recede.

« Convengo, mio buon vicino, » risposegli, « che questa usanza è per lo meno oziosa, e cbe può divenire anche perniciosa qualora trascini ad un uso eccessivo di liquore, lo cbe è probabilissimo che avvenga anche fuori di tali brigate. Ma cre-

do che qualora non abbia sì trista conseguenza, sia una cosa indifferente, che anzi ci porga il modo di esprimere unanimemente i nostri buoni augurii agli amici e il nostro ossequio al sovrano; e senza aver punto l'intenzione di forzare l'inclinazione di quei che credono diversamente da noi, non so vedere il perchè io debba rifiutare ai miei amici ed ospiti il piacere di fare un brindisi alla salute del re o del mio consorte all'uso della vecchia Inghilterra. »

« Signora, se fosse l'antichità di una cosa quella che dovesse dar legge, il papismo è uno degli usi d'Inghilterra il più vecchio di cui abbia sentito parlare: ma buon per noi che non siamo involti nelle tenebre come i padri nostri, e conseguentemente dobbiamo agire a seconda della luce ch'è in noi, e non andar dietro alle loro tenebre. Io stesso ebbi l'onore di esser compagno al Lord Custode Whitelocke, quando alla tavola del ciamberlano del regno di Svezia, ei ricusò di fare un brindisi alla salute di Cristina regina di quello stato, perchè vedeva bene che ciò facendo avrebbe pregiudicato o messo in pericolo lo scopo appunto di quel suo viaggio; la qual cosa non è da credere che un uomo sì saggio avrebbe mai fatto, se egli l'avesse creduta indifferente invece che peccaminosa e riprovevole. »

« Con tutto il rispetto a Whitelocke, » rispose la signora Peveril, « resto nella mia opinione, quantunque non sia amica, e sallo Iddio, nè di gozzoviglie nè di sbevazzare. Io volentieri condiscenderò ai vostri scrupoli, e non permetterò che si facciano altri brindisi, ma quegli alla salute del re e di Peveril del Picco gli passerete. »

Al che Bridgenorth: » Non oso bruciare la novantesima parte di un grano d'incenso sopra un altare eretto a Satanasso. »

« Come, signore, » replicò la dama, « avete cuore di porre a confronto il diavolo col re nostro signore, e col mio nobil consorte? »

« Dimando scusa, signora, » rispose Bridgenorth; « non ho queste idee io . . . e di fatti mal mi converrebbe l'averle. Bramo la salute del re e quella del sig. Peveril con tutto il cuore, e ne pregherò l'Altissimo. Ma non so vedere qual bene possa venire alla salute loro col far pregiudizio alla mia in bevendo, tracannando fiaschi e boccali di vino. »

» Giacchè vedo non ci possiamo trovar d'accordo su questo proposito, » disse la signora Peveril, « guardiamo di trovare un ripiego per non offendere nè una parte nè l'altra. Non potreste per esempio stringer l'occhio a' vostri amici quando faran questi brindisi, e noi far le viste di non osservare che rimanete seduto e fermo? »

Ma neppur questo ripiego andavagli a genio, e credeva che ciò sarebbe un tenere il candeliere a Satanasso. Difatti il suo carattere ostinato naturalmente, era divenuto nel caso attuale anche più caparbio da una conferenza da lui avuta col suo predicatore. Il quale quantunque uomo dabbene nel tutt'insieme era tenace in un modo particolare dei meschini distintivi adottati dalla sua setta; e riflettendo all'aumento del potere che il papismo, la gerarchia, e Peveril del Picco in virtù della recente rivoluzione, stavan per racquistare, divenne ansioso di avvertire la sua greggia a stare in guardia per non divenir preda del lupo. Oltremodo gli spiacque che il Maggior Bridgenorth, capo senza dubbio della parte presbiteriana del paese avesse dato la sua figlia ad allevare ad una cananea, com'ei diceva, e schiettamente gli dichiarò che non gli piaceva punto che egli andasse a quella festa ove gli converrebbe accomunarsi cogli incirconcisi di cuore, e che ei riguardava quel banchetto come una profana allegria fatta in casa di Tirsa.

Nel ricever questo rabbuffo dal suo spirituale Pastore, Bridgenorth cominciò a dubitare di aver corso troppo coll'entrare, nel primo fervore della sua riconoscenza, in relazione troppo intima col castello di Martindale: ma troppo altiero era egli per confessarlo al suo predicante, e ci volle una lunga disputa per convenire finalmente che la loro presenza alla festa dipenderebbe da una condizione, se, cioè, fosse loro fatta promessa che non si farebber brindisi a faccia loro. Ecco il motivo per cui Bridgenorth come commissionato e rappresentante quella parte si era impegnato a star saldo contro qualunque persuasiva o insistenza: e ciò metteva in grande imbarazzo la signora Peveril. La quale si ebbe a pentire non poco di aver fatto quell'invito, allorchè previde che quel rifiuto avrebbe ridestato gli antichi motivi di dissensioni, e forse rinnuovate le violenze fra gente che, pochi anni fa, erano stati in

guerra civile. D' altronde il cedere al presbiteriani in questo punto controverso sarebbe stato un offendere al più alto segno il partito dei cavalieri, e Sir Goffredo specialmente, essendochè questi tenevansi ad onore l' invitare al brindisi e pressare gli altri ad accettarlo, come i puritani facevano un articolo di religione il rifiutarlo.

Alla fine la signora Peveril mutò discorso, e lo fece cadere sulla bambina del Maggiore: la fece portare nella sala e gliela porse in braccio. Lo strattagemma della madre fece il suo effetto, perchè sebbene il Maggiore come attaccato al Parlamento stesse saldo, il padre, come avvenne nel fatto del Governatore di Tilbury, restò commosso, e fu convenuto che i suoi amici accetterebbero un accomodamento. E questo consisteva in ciò, che il Maggiore istesso, il reverendo ecclesiastico e tutti i loro amici che stessero attaccati alle dottrioe puritane, starebbero a una tavola da se nella sala, mentre il salone sarebbe occupato dagli allegri cavalieri: così ogouna delle due brigate regolerebbe secondo la propria coscienza e costnme le sne libazioni.

Aggiustato questo pnnto interessante parve che al Maggior Bridgeoorth fosse tolto un gran peso di sulle spalle. Avea creduto suo obbligo di coscienza il sostenere la sua opinione, ma si rallegrò veramente di cuore quando gli parve di avere scansato la necessità inevitabile di fare un affronto alla signora Peveril ricusando l' invito. Perlochè rimase a conversare con lei, e parlò e rise più del suo solito.

Sua prima cura fu, tornato a casa, di ragguagliar l' ecclesiastico e la sua congrega della composizione che egli avea convenuta, e ciò fece non già come di cosa suscettibile di esser ventilata, ma omai decisa: e tanta era l' autorità sua fra la gente del suo partito, che sebbene il predicante avesse gran voglia di intimare una separaziooe esclamando: « Alle tue tende, Israele, » vide il caso di non esser secondato da tante persone da mettere il conto di frastornare il loro consenso all' accomodamento fatto dal loro delegato.

Nonostante, essendo ognuna delle due parti entrata in sospetto per conseguenza dell' ambasciata del Maggior Bridgenortb, furon proposti a discutere taoti punti dubbiosi e delicati, che la signora Peveril (l' unica persona forse che veracemente desiderasse di promuovere uoa riconciliazione fra loro), in premio della sua bnona intenzione incorse nel biasimo dell' nna e dell' altra, ed ebbe occasiooe più di una volta di dolersi che le fosse venuto in mente qnesto progetto di riappattumare Capuleti e Montecchi per mezzo e con l' occasione di una festa.

Una volta convenuto che gli ospiti formerebbero due distinte brigate, divenne non solamente argomento di disputa fra di loro qual prima delle due dovesse essere ammessa entro le soglie del Castello di Martindale, ma di seria appreosione e alla signora Peveril e al Maggior Bridgenorth: perchè se passassero per il medesimo ingresso, era da temersi che attaccherebber briga, e verrebbero alle mani anche prima di arrivare alla sala del pranzo. Credette la signora di aver trovato un bel ripiego per evitare qoesto incontro, dando ordine che i cavalieri avessero a passare per la porta principale, e le Testetonde per una grand'apertura fatta al tempo dell' assedio, la quale serviva come per uscio da farvi passare il bestiame condotto alla pastura nel bosco. Con questo mezzo ella si pensò di giungere a evitare i rischi che potevano occorrere fra le due parti che si incontrassero, e litigassero per la precedenza. Altre simili, ma di meno importanza, divergenze furono aggiustate al tempo istesso, e con tanta sodisfazione del predicatore presbiteriano, che in uo lungo sermone sulla *veste nuziale*, si diede molto da fare per dichiarare al suo uditorio, che quelle parole scritturali non indicavan soltanto un apparecchio esterno, ma una conveniente disposizione di animo adattata a godere di una pacifica festa: perlochè egli esortava i suoi fratelli, a non volere, qualunqne esser potessero gli errori dei poveri ciechi *malignanti*, in compagnia di cui doveano assidersi a mangiare e bevere, mostrare in quella occasione alcun mal talento contro di essi per non avere a divenire i perturbatori della pace d' Israele.

Snl medesimo toono parlava ai cavalieri il buon Dottor Dummerar, vicario episcopale di Martindale *cum* Moultrassie cacciato già dalla sua parrocchia. Avea egli servito la sua cura, prima che scoppiasse la rivoluzione, ed era molto innanzi nel favore di Sir Goffredo non tanto per la sua in-

concussa ortodossia e profonda dottrina in cose ecclesiastiche, quant' anche pel suo saper bene giuocare alle bocce e la sua piacevole conversazione con la pipa alla bocca, e un boccale davanti di birra d'ottobre. Per questa ultima sua prerogativa il Dottore si era guadagnato l'onore di essere stato rammentato dal vecchio Century White nell' elenco degli scostumati, indegni, e dissoluti ecclesiastici della chiesa d'Inghilterra: quindi era stato da esso denunciato agli uomini e a Dio come reo principalmente del peccato abominevole di giuocare a giuochi di ingegno e di sorte, e di mescolarsi nelle allegrie dei suoi popolani. Quando il partito monarchico cominciò a dar giù, il Dottor Dummerar lasciò la sua cura, e recatosi al campo, mostrò più di una volta, facendo da cappellano del reggimento di Sir Goffredo Peveril, che il vigoroso suo corpo chiudeva un'anima forte e maschile. Quando tutto fu perduto, ed egli con altri preti realisti fu privato delle sue rendite, si aiutò come meglio potè, ora appiattandosi nelle soffitte dei suoi antichi amici dell' università, che spartivan con lui, e co' suoi pari, i meschini mezzi che i tempi disgraziati avean loro lasciati per vivere; ora trafugandosi nelle case dei nobili perseguitati essi pure e privati dei beni, i quali rispettavano il suo carattere e insieme le sue disgrazie. Venuta la restaurazione il Dottor Dummerar sbucò da uno dei suoi nascondigli e si avviò al Castello di Martindale per godervi del trionfo, conseguenza certa di quel felice cangiamento di cose.

La sua comparsa al castello, vestito com' era completamente degli abiti sacerdotali, e la calda accoglienza che ricevè dai vicini signori, accrebbero non poco lo sgomento che si andava diffondendo a poco a poco nella parte che testè era trionfante. Il Dottor Dummerar non avea formato, bisogna dirlo, pensieri di preferenza o di innalzamento, uomo qual era onesto e dabbene; ma la probabilità che potesse essere ripristinato nella sua canonica da cui era stato espulso sotto futili pretesti, stava per portare un gran colpo al teologo presbiteriano che d'allora in poi non potea più considerarsi che come intruso. L'interesse per altro dei due predicatori del pari che i sentimenti della loro greggia erano in cozzo: fatale ostacolo al progetto di una generale ed efficace influenza dalla parte della signora Peveril.

Cionnonostante il Dottor Dummerar si diportò onestamente in questa occasione, come lo avea fatto il presbiteriano beneficiato secondo abbiamo accennato. Vero è che in una predica ch'ei fece al castello a parecchi dei più distinti cavalieri, con più una folla di ragazzi del villaggio, che erano corsi a vedere la nuovità di un parroco in zimarra e cotta; si diffuse assai sopra i misfatti commessi dal partito ribelle nei tristi tempi trascorsi, e magnificò grandemente il benigno e clemente cuore della signora del castello, che avea condisceso a guardare in faccia, e ricevere in sua casa con amorevole ospitalità tali che seguivan le opinioni che erano state cagione dell'assassinio del re, della strage e spoliazione dei suoi sudditi, del saccheggio e rovesciamento del tempio del Signore: ma tosto dopo tolse via con bella maniera la sinistra impressione col far riflettere, che essendo volontà del loro grazioso e or ora ristaurato sovrano, e piacere della rispettabil signora Peveril, che questa razza contumace e ribelle fosse per un poco tollerata dai suoi sudditi fedeli, conveniva che tutti i leali vassalli scansassero per ora ogni motivo di dissensione e di rissa con questi figliuoli di Semei: e questa esortazione alla pazienza ei seppe temperare colla promessa consolante, che come quei ribelli non si potrebber lungamente astenere dalle loro pratiche superstiziose, i realisti sarebbero scusati davanti a Dio, se mettesser mano a estirparli dalla faccia della terra.

I diligenti osservatori delle cose più memorabili avvenute nei tempi da cui ricaviamo la nostra storia, ci hanno lasciato il ricordo, che questi due differenti sermoni non fecero che esasperare invece di comporre i dispareri fra i due partiti, contro volontà, senza dubbio, dei due predicanti. Sotto tali sinistri auspicii e con simile sinistro presentimento nell'animo della signora Peveril, giunse finalmente il giorno della festa.

Per differenti sentieri e ciascuna formando una specie di processione, quasi volesse far mostra della sua forza e del suo numero, le due fazioni presero la via pel castello di Martindale. Nell' abito, nei modi, nell' aspetto tanto l'una dall'altra si dispaiava, che sarebbesi detto che un lieto

corteo di sposalizio, e un convoglio mortuario fossero da diversi quartieri rivolti verso il medesimo punto.

I puritani eran certamente minori di numero; e se ne potrebbero addurre due buone ragioni: la prima perchè avevano avuto in mano il potere per parecchi anni, e ciò cominciava a fargli cader di braccie al popolo, che non è mai amico di quei che possedendo immediatamente l' autorità, sono spesso obbligati ad usarne contro il popolo medesimo, e raffrenarne i capricci; inoltre perchè i campagnuoli d' Inghilterra avevano ed hanno tuttavia una gran passione pei divertimenti e pell' allegrie, lo che gli rende insofferenti della rigorosa disciplina dei fanatici predicanti, nè meno scontenti eran dessi del dispotismo militare dello stato maggiore di Cromwell. Inoltre il popolo è, ed è stato sempre volubile, ed il ritorno del re era una nuovità, e quindi popolare. Il partito dei puritani in tal tempo era stato disertato da parecchie persone giudiziose e prudenti, che non l' avevano mai abbandonato finchè non divenne disgraziato. Questi astuti individui erano chiamati a quei giorni i seguaci della Provvidenza, e giudicavano colpa gravissima contro del cielo il rimaner fedeli a una causa al di là del tempo, che si vedesse favorita dalla fortuna.

Ma quantunque abbandonati dai volubili e dagli egoisti; un entusiasmo particolare, una gagliarda e determinata profondità di principii, una confidenza nella sincerità del loro motivi, e l' ostinata inglese alterezza di attaccarsi alle adottate opinioni (come il viandante della favola, quando più forte imperversa il vento e la burrasca), ritenevan fermi nelle file dei puritani alcuni, che non più temibili è vero pel numero, lo eran sempre però pel loro carattere. Componevasi la brigata principalmente di nobili di classe media e di altri cui l' industria e le riuscite speculazioni nel commercio o nelle miniere avean fatto salire in alto:.. persone che si risentivan assai dell' ombra che su di loro gettava la predominante aristocrazia, attaccatissime a difendere quel che essi credeano loro diritti. Il loro vestire era di una semplicità studiata e ostentata, oppure all'opposto di una negligenza affettata. Il colore scuro dei loro mantelli che variava tra il nero assoluto e il bigio, i loro cappelli sguzzi dalla larga tesa che rendeva ombra, le larghe spade sospese a una semplice striscia di cuoio sui lombi, senza tracolla, fermaglio, piastra o fibbia, nè verun' altra di quelle decorazioni con cui i cavalieri solevano adornare i loro fedeli stocchi; i loro capelli mozzi che facean comparire le orecchie come sproporzionatamente grandi, sopratutto poi il loro aspetto serio e grave, gli dicevan membri di una setta di entusiasti, che risoluti e intrepidi aveano atterrato l' edifizio dell' antico governo, e che ora riguardavano con qualche cosa più che sospetto quello che inaspettatamente era stato sostituito in suo luogo. Cupe eran le loro facce, ma non vi si leggeva scoraggimento e molto meno disperazione. E'si sarebber presi per tanti veterani dopo una sconfitta, la quale potesse sì avergli arrestati in mezzo alla loro carriera, e aver ferito il loro orgoglio, ma ne avesse lasciato saldo e intero il coraggio.

Quella tristezza che divenutagli abituale regnava su tutta la fisonomia del Maggior Bridgenorth, rendevalo adattissimo a capitanare la banda che si approssimava allora al villaggio. Venuti al punto ove conveniva loro svoltare per traversare il bosco che girava il castello, parve provassero un momentaneo sentimento di degradazione, quasi fosse ler forza ceder la strada maestra ai loro antichi e replicatamente vinti nemici. Ma quando prendendo del colle per un tortuoso viottolo, che serviva al passo del bestiami, il varco praticato nella boscaglia lasciò loro vedere il fossato del castello mezzo ripieno dei calcinacci della breccia, e la breccia istessa aperta là dove il muro di cinta faceva angolo con una squadrata che fiancheggiavalo; una metà della quale era stata smantellata, mentre l' altra appena reggevasi, tanto era sconquassata, e pareva pendesse crollante sopra la larga buca della muraglia: allora i puritani guardaronsi in faccia ghignando, chè quella vista rammentava loro le vittorie riportate nei passati tempi.

Holdfast Clegg molinaro di Derby che si era dato attorno più degli altri nel tempo dell' assedio, additò la breccia al reverendo Solsgrace e con un cupo sorriso gli disse:

« Quando penso che la mia mano aiutò Oliviero a puntare il cannone contro quella torre, poco mi preme che noi siamo stati

costretti a inerpicarci come tante volpi sopra queste muraglie che abbiam vinte col nostro arco e colla nostra spada. Mi parve allora che questi malignanti fossero stufi di chinder le porte e di levar le corna contro di noi. »

« Pazienza, fratel mio, » replicogli Solsgrace, « pazienza: non si turbi la pace dell'animo tuo. Noi non entreremo disonoratamente per questo adito, quando entriamo per la porta che il Signore ha dischiusa ai suoi divoti. »

Queste parole del Pastore fecer l'effetto di una scintilla sur un'arme da fuoco. Le faccie della seria e trista comitiva si spianaron di subito, e accettando il suo augurio, come venuto dal cielo, a quel modo che loro suggeriva l'attual situazione, a voce unanime intuonarono uno degli inni trionfali con cui gli Israeliti celebravano le vittorie che erano state lor predette sopra gli idolatri abitatori della terra promessa.

« Sorga il Signore, e i suoi nemici sien volti in fuga: fuggiran per terrore i suoi avversarii, e si dilegueranno dalla sua faccia;

« E come cera si strugge davanti al fuoco, e come vento dissipa il fumo, così alla presenza del Signore cadranno gli iniqui.

« Di ventimila è l'esercito del Signore, angeli tutti forti e sfolgoreggianti: il Signore ancora si trova in mezzo ad essi sul Sinai.

« O Signore, in alto tu salisti e tutti cattivi conducesti coloro, che nei tempi andati tenevano avvinto in ischiavitù l'eletto tuo gregge. »

Questi canti di devoto trionfo giunsero alle orecchie della allegra cavalcata dei cavalieri che ammaiatisi di tutto quel più sfarzoso e ricco che le ripetute disgrazie e la povertà avean loro lasciato, muovevano al sito medesimo, sebben per diverso sentiero, empiendo la strada principale che conduceva al castello di allegria e tripudio.

Forte contrasto passava fra i due partiti, perocchè in quel periodo di civili dissenzioni, le differenti fazioni distinguevansi per le maniere e per gli usi quanto sariasi potuto fare per mezzo di una divisa; perocchè se i puritani erano di una semplicità affettata nel vestire e ridicolamente precisi nelle loro maniere; i cavalieri portavano all'eccesso la smania di abbigliarsi, e col loro voler evitare l'ipocrisia cadevano in una licenziosa dissolutezza. Giovani e vecchi cacciavansi alla rinfusa su pel viale verso l'antico castello, con generale e lieta dimostrazione di quello spirito, che essendo stato vivo abbastanza per sostenerli nei tempi peggiori (chiamavan così quei dell'usurpazione di Cromwell) era allora esaltato sì da fargli quasi oltrepassare i limiti della sobria ragione. Era uno sventolar di penne, un luccicar di galloni, un tintinnire di ferri, un caracollare di cavalli che nulla più: di tempo in tempo si scaricava un archibuso od una pistola da quei che trovavano i loro naturali talenti inatti a far romore come volea la dignità dell'occasione. I ragazzi (perchè, come abbiam già accennato, la marmaglia si metteva sempre dalla parte dei vincitori com'è solito) urlavano, « Abbasso i *Grropponi*. – Al diavolo Oliviero. » Strumenti musicali di ogni sorta che era allora in uso, suonavano insieme chi in un tuono e chi in un altro, e il tripudio di quella occasione, mentre conciliava i fastosi ottimati della comitiva ad affratellarsi colla plebe, ritraeva una vivezza particolare dall'idea che questa loro trionfale esultanza era udita dai loro vicini, le Teste-tonde che aveano abbassato la cresta.

Quando l'alto e risonante coro del salmo, cui facean eco i colli circostanti e le mura castellane, giunse alle orecchie dei cavalieri, quasi ad avvertirli che non contassero poi tanto sull'abbattimento dei loro avversari; dapprima gli fu risposto con uno scoppio di risa beffarde tanto alto quanto ne furon capaci i fianchi dei cavalieri, per far sentire ai salmeggiatori quanto disprezzo avean per loro quei che gli udivano. Ma questo a vero dire fu uno sfogo della bile di parte. Nella mestizia e nei sentimenti che ella ispira vi ha alcunchè di più connaturale ad un essere difettoso e sofferente qual'è l'uomo, che non in quelli dell'allegria: e quando gli uni vengano a collisione cogli altri raro è che i primi non la vincano. Posto che un convoglio funebre e un corteo sposereccio venissero a scon-

trarsi inaspettatamente, bisogna convenire che l'allegria di questo rimane come assorta dalla tristezza di quello. Ma di troppo diversa specie eran le tendenze dei cavalieri. Il canto dei salmi che era lor venuto alle orecchie, lo avean sentito troppe volte, e in troppe occasioni era stato intuonato il trionfo riportato sopra i malignanti, da lasciar ch' ei l' ascoltassero, anche quando ei trionfavano alla lor volta, senza esserne commossi. Perlochè ne seguì una certa pausa, della quale però parve si vergognasse la comitiva fino a che il silenzio non fu rotto da un vecchio ma rubizzo cavaliere, nome Sir Gaspero Crambourne, la cui bravura era si generalmente nota che ei poteva impunemente, se così può dirsi, confessar di provare tali emozioni, che tutt' altri il cui coraggio potesse essere revocato in dubbio, avrebbe creduto imprudenza il confessare.

« Corpo del diavolo! » sclamò il vecchio cavaliere, « possa io condurmi a non assaggiar più claretto, se non è questa l'aria stessa con cui questi bricconi dall' orecchie di ciuco cominciaron l' assalto a Wigganlane, dove essi ci scompigliarono come tanti porcellini d' India! Affè, vicini miei, per dire il vero, corpo del diavolo, non mi piace quest' aria in nessun modo. »

« Se credessi che questi mariuoli di Teste-tonde la cantassero per far onta a noi, » disse Riccardo Wildblood di Dale, « sarei capace a ricacciare la loro salmodia in quelle gargozze di villanacci con questo spadone. » E questa proposta accettata subito dal vecchio Ruggero Raine cantiniere dell' albergo del villaggio all' insegna delle Armi dei Peveril, avrebbe messo su un attacco generale, se Sir Gaspero non avesse impedito la mossa.

« Non attacchiamo briga, Riccardo, » prese a dire il vecchio cavaliere al giovane Franklin; « no, giovanotto, non dobbiamo attaccarla per tre buone ragioni: la prima perchè questa sarebbe un' inciviltà verso la signora Peveril; la seconda perchè questa offenderebbe la pace pubblicata dal re; la terza poi, Riccardo, perchè se noi diamo addosso a que' cialtroni cantatori di salmi tu ne potresti aver la peggio, ragazzo mio, come ti accadde un' altra volta. »

« A chi? a me la peggio, Sir Gaspero? » replicò Riccardo, « a me la peggio? Il diavol mi porti via, se mi è accaduto mai, altro che in quel maledetto viottolo, dove non avevam più nè fianchi, nè fronte, nè retroguardia, sicchè si pareva proprio un bariglion di aringhe. »

« E questa fu la ragione, a quel che pare, » riprese sir Gaspero, « che voi per accomodar la cosa, vi cacciaste nella macchia e vi ci appiattaste, voi e il cavallo, finchè io non vi battei colla mia mazza, e allora in vece di andare a caricare in fronte alla truppa, ve ne andaste via difilato e ve la batteste con quanto ne avevate nelle gambe. »

Questa rimembranza, suscitò uno scoppio di risa alle spalle di Riccardino, che passava per uno che avesse più lingua in bocca, che coraggio in petto. Or questa specie di motteggio del cavaliere avendo per buona sorte ammansato quella specie di risentimento che principiava a sorgere nel-l' animo della brigata realista, cessò per di più anche ogni cagione di offendersi del canto che eran disposti ad interpretare come un premeditato insulto, per esser quello subitamente cessato.

Ora ciò dipendeva dall' essere i puritani giunti al termine del loro cammino, cioè a piè della breccia fatta già dai loro vittoriosi cannoni nelle mura del castello. La vista di quella massa di calcinacci e di pezzi di muro, di mezzo ai quali serpeggiava un angusto viottolo (come sarebbe quello che si suole incontrare fra le rovine antiche, fatto dal pie' dei rari viaggiatori che le visitano) pareva fatta a posta, perchè contrastante colle buone e massicce torri e bastioni che ancora sorgevano intere, rammentasse loro la riportata vittoria sopra la piazza forte del nemico, e come principi e nobili avessero avvinti in ferrei ceppi. [1]

Sennonchè idee e sentimenti più convenevoli allo scopo di loro visita al castello di Martindale sorsero nell'animo di ciascheduno e fin dei più ostinati settarii, quando la signora del castello tuttora nel fiore dell' età e della bellezza comparve loro davanti ferma a capo della breccia contornata dalle principali sue damigelle, colà recatasi per ricevere i suoi ospiti con quella gentilezza e cortesia che richiedeva l' invito fatto. Aveva ella messo da banda le brune vesti che erano state per molti anni l' unico

1 *Ad alligandos reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis.* Psalm. 106.

di lei abbigliamento, ed era acconciata con una splendidezza ben conveniente alla di lei stirpe e condizione elevata. Gioielli non aveva, ma i bei lunghi capelli neri eran sormontati da una ghirlanda di foglie di quercia sparsa qua e là di gigli; la prima emblema della preservazione del re nella *real quercia*, [1] i secondi della sua felice restaurazione. Ciò che per altro rendeva la sua presenza più interessante a chi la guardava erano i due fanciulli che ella si teneva per mano, l'uno ben noto ad essi come figliuolo del loro capo il Maggior Bridgenorth, ristorato a vita e sanità dalle materne cure della signora Peveril.

Se anche le secondarie persone di quella banda risentiron la vivificante influenza di essa e di quei fanciulli che l'accompagnavano, il povero Bridgenorth ne rimase quasi sopraffatto. Ci volle tutta la riservatezza del suo naturale e delle sue maniere per impedirgli di gettarsi alle sue ginocchia e baciar la mano che avea raccolto la sua orfanella; ma la profondità del suo inchino, il tremolar della voce, il lustrare degli occhi mostravan tutto il rispetto e la riconoscenza ch'ei provava pella signora a cui volgevasi, e questi erano tali che maggiori non si sarebber potuti addimostrare in qualunque persiana ambasceria. Poche parole dolci e cortesi esprimenti il piacere che provava in rivedere i suoi vicini ridivenuti suoi amici, poche garbate dimande indirizzate ai principali individui fra i suoi ospiti, sopra le loro famiglie e parenti, compirono il suo trionfo sopra certi sentimenti di sdegno e certe pericolose rimembranze, e disposero gli animi a simpatizzare collo scopo, per cui erasi fatta quella riunione.

Lo stesso Solsgrace sebbene si credesse tenuto per ufizio e dovere a tener gli occhi aperti onde contrapporsi e render vane le astuzie della « donna Amalecita, » non rifuggì a quel simpatico contagio; anzi tanto fu colpito dalle dimostrazioni di pace e di buon volere manifestate dalla signora Peveril che immediatamente intuonò il salmo,

> « Oh quanto è buono e quanto è piacevole di vedere i fratelli starsene insieme stretti in un vincolo di unità e di amore!
> » Questo è come l'olio eccellente che è sparso sopra il capo di Aronne; il quale gli scende in sulla barba e poi cola fino al lembo dei suoi vestimenti. »

Accettando questo saluto come un segnale di ricambiata cortesia la signora Peveril guidò da se la comitiva all'appartamento, dove ampie provvisioni eran per loro state imbandite, ed ebbe anche la pazienza di star presente per tutto il tempo che il Reverendo Neemia Solsgrace recitò una benedizione della mensa di una lunghezza prodigiosa. La sua presenza fu un freno in certo modo pel degno teologo la cui prolusione durò tanto, e fu sì intralciata e confusa appunto perchè si sentì impedito dal compirla colla sua usuale preghiera che portava *ad litteram* di esser liberato dal Papismo, dalla Gerarchia e da Peveril dal Picco. La qual clausola eragli divenuta tanto familiare, che dopo essersi provato e riprovato a conchiudere con qualche altra espressione si trovò finalmente obbligato a proferire forte le prime parole della sua formula usuale, e brontolò il restante sì basso e tra' denti da non si far capire neppure ai più vicini.

Il silenzio del ministro fu seguito da tutti i varii suoni che annunziano l'attacco di un'affamata compagnia seduta a una ben imbandita mensa, e diede al tempo stesso agio alla signora di uscire dalla stanza e andare a sorvegliare il trattamento dell'altra brigata. E sentì che era ben tempo di farlo, perocchè gli ospiti realisti si avrebbero avuto a male od anche fatto risentimento della preferenza che ella avea creduto bene di usare ai Puritani.

Nè questi timori erano mal fondati, perocchè in vano il maggiordomo avea spiegato lo stendardo reale, col suo superbo motto *Tandem Triumphans* (finalmente trionfante) sopra una delle torri che fiancheggiavano l'ingresso principale del castello, mentre sull'altra opposta sventolava quella dei Peveril, sotto la quale molti dei cavalieri che allora si avvicinavano avean combattuto le ultime guerre civili. Invano si sfiatava a gridare: « Benvenuti, nobili cavalieri, benvenuti generosi gentiluomini, » invano; perchè non si sentiva altro che bisbigliare qua e là che il saluto di arrivo dovea venire non da altre labbra che da

[1] Così fu chiamata una quercia dove per 24 ore stiè appiattato Carlo II dopo la battaglia di Worcester, per campare dai soldati vittoriosi che lo inseguivano. Vedi *Hume Stor. d'Ingh.* C. LX, e *Goldsmith* C. XXIX. — *Nota del Trad.*

quelle della moglie del loro Colonnello, e non da quelle di un domestico. Sir Gaspero Cranbourne, uomo di senno del pari chè di spirito e di coraggio, cui eran bennoti i motivi della tardanza di sua cugina, come quella che lu avea consultato nelle disposizioni da prendersi in quella circostanza, vide che la cosa era a tal punto da non metter tempo in mezzo, e doversi condur tosto gli ospiti alla sala del convito, ove era probabile che a tutti questi sintomi di un nascente malcontento servirebbe di diversione la lauta imbandigione fatta preparare dalla castellana.

E può credersi che lo strattagemma del vecchio soldato riuscì a maraviglia. Istallatosi dunque in una gran ciseranna di quercia che serviva al maggiordomo per fare i conti colla servitù, e il Dottor Dummerar avendo recitata una corta benedizione della mensa (che quantunque nessun dei presenti capissero, pure non fu meno da loro apprezzata), Sir Gaspero esortò la brigata a stimolare il loro appetito pel pranzo con una tazza alla salute di sua Maestà, colma finchè ne capiva. In men ch' io non dico levossi un gran trambusto cagionato dallo sbatter di bicchieri e di bottiglie. Un momento dopo avresti veduto tutti i convitati dritti in piè come tante statue, cheti come tanti morti, ma cogli occhi fiammanti pell' espettativa, col braccio teso e tenente la tazza ricolma. Allora la voce chiara, sonora, ed enfatica di Sir Gaspero intuonò il brindisi al restaurato monarca, cui tosto fece eco la comitiva impaziente di rendere il debito omaggio. Un' altra breve pausa: e questa fu impiegata in vuotare le tazze e in mandar fuori tutt' insieme il fiato con sì alto fracasso che non solo i travicelli tremarono in rimandarlo, ma le ghirlande di quercia e di fiori con cui erano stati decorati si scossero e ondeggiarono qual se mosse da improvviso colpo di vento. Osservato questo rito, la brigata diede addosso alle vivande sotto cui la mensa si ripiegava. E l' attacco per la verità fu terribile, animati com' erano dall' allegria e dalla musica, poichè avean condotto seco tutti i menestrelli del distretto, i quali a somiglianza del clero episcopale erano stati ridotti al silenzio nel tempo che regnavano i sedicenti Santi della repubblica. L'occupazione di mangiare e di bevere allegramente, le sfide fra antichi conoscenti (compagni di milizia nel tempo della resistenza, del pari che compagni nel patire l' oppressura e l' abbattimento, e ora riuniti pella stessa cagione di festeggiare) presto ebber cacciato loro di mente la memoria della lieve cagione di loro lagnanze, la quale nell' animo di alcuni era stata bastante ad amareggiare l' allegria di quel giorno; sicchè quando la signora Peveril mise piede nella sala in compagnia dei suoi fanciulli e delle donne del suo seguito, fu accolta con ogni maniera di acclamazioni ed onori quali eran dovuti alla padrona del castello e del banchetto, alla sposa del nobile cavaliero, che avea condotto i più di loro alla battaglia con un valore invitto e a tutta prova, e degno di un più felice successo.

Brevi e maestose furon le parole che loro rivolse, ma proferite con tanto sentimento da trovare a ciascuno di essi la via del cuore. Fece qualche scusa per la sua tardanza in venire a salutargli, adducendo che vi erano nel Castello di Martindale persone le quali di nemiche erano state cangiate in amiche in forza di recenti felici vicende, ma che troppo di fresco avean rivestita la seconda qualità da avventurarsi a trascurar seco loro qualche punto di etichetta. Quei però cui in quel momento indirizzavasi erano i migliori, i più cari, i più fedeli amici della casa del suo sposo, al valor dei quali Peveril dovea non solamente i felici successi che a lui e ad essi stessi avean guadagnato nome negli ultimi tempi, ma al cui coraggio ella stessa era debitrice della conservazione della vita del loro condottiero, anche quando non era stato possibile evitare una disfatta. Una parola o duo venute propriamente dal cuore in congratulazione sulla felice restaurazione della famiglia e autorità reale compirono la sua animosa allocuzione, e inchinandosi con grazia a tutti in giro, appressò alle labbra una tazza in segno di saluto ai suoi ospiti.

Restavano ancora, e fra i vecchi cavalieri in ispecie, alcune scintille di quello spirito che animò Froissart, quando dichiarò che un cavaliere all' occorrenza ha coraggio al doppio, quando è inanimito dalle parole, dalla presenza e dagli sguardi di una bella e virtuosa donna. Non avvenne se non che al principio del regno in cui successero le cose da noi raccontate, che la sfrenata licenza dell' età, coll' introdurre una general dissolutezza, degradò il sesso femminile

sino a farne meri istrumenti a voluttà. Ora in così fare ei privaron la società di quei nobili sentimenti verso del sesso che consideratl come stimolo *ad animare i cuori leali* avanzano ogni altro impulso tranne quello di religione e di amor di patria. Le travi dell' antica sala del Castello di Martindale rintronarono a un tratto di grida più gagliarde e più alte che poco innanzi, e i nomi del cavalier dal Picco e della sua donna furon proclamati in mezzo all' agitare di cappelli e berretti, con replicati buoni augurii pel loro benessere e felicità.

Sotto questi auspicii la signora Peveril lasciò la sala e diè libero campo all' allegria della sera.

E l' allegria dei Cavalieri ci si può ben figurare, come quella che era secondo il loro solito accompagnata da cantare, burlare, far brindisi, intuonar canzoni; cose che in ogni tempo e in ogni luogo del mondo sono state sempre l' accompagnamento delle feste e dei banchetti.

D' altra maniera era il festeggiar dei Puritani, la cui gioia non dava nel romoroso e tumultuante. Non canti, non motti sollazzevoli, non canzoni, non brindisi uscivan dalla loro comitiva: pure sembrava loro di godere, secondo il suo modo di esprimersi, i piaceri temporali, che la fragilità dell' umana natura faceva accetti e graditi all' uomo esteriore. Anzi il vecchio Whitaker protestò, che essi, quantunque da meno degli altri numericamente, aveano spacciato più vin di Canarie e claretto che non l' altra più allegra brigata. Ma quelli che conoscevano il Maggiordomo e la sua maniera di fare, propendevano a credere che per giungere a tal resultato, egli nella nota ove avea segnato le partite di vino, deve aver cacciato non pochi *idem per vino*, come bevuto alla mensa dei Presbiteriani.

Noi però senza credere a queste scandalose voci, diremo soltanto che tanto in questa che in molte altre occasioni, la rarità di tali conviti eccitavagli a stare allegri quando ei vi si trovavano, e che coloro i quali dell' astinenza, o almeno della temperanza facevano un principio religioso, tanto più si esilaravano nei loro ritrovi, quanto men frequentemente tali circostanze loro si presentavano. Se ei non portavan brindisi apertamente bevendo l' uno alla salute dell' altro, colle occhiate e cogli ammicchi in quella che alzavano i bicchieri mostravano che eran tutti d' accordo contenti nel sodisfare il loro appetito, anzi lo sentivano aumentato dal vederlo sì vivo nei loro amici e commensali. Ma la religione subietto principale di loro pensieri presto lo divenne anche di loro parlari, e com' ei si eran fatti in tanti gruppi separati, presero a discutere punti dommatici e metafisici, a mettere in bilancia i meriti dei diversi predicatori, a confrontare le credenze delle varie sette, rinforzando quella che ciascheduno teneva, con passi scritturali. E ben presto nacquero delle liti, le quali avrebbero passato i limiti di semplice dibattimento, se non si fosse interposto il maggior Bridgenorth. Soffocò egli specialmente fin dal suo nascere una questione fra Gaffer Hodgeson di Charnelycot e il Reverendo sig. Solsgrace, sul soggetto di predicazione e di ministero laicale: nè giudicò prudenziale e nemmeno conveniente di permettere ad alcuni dei più caldi e fanatici della comitiva che vi si sentivan disposti, di partecipare agli altri i loro doni soprannaturali d' improvvisare orazioni e sponimenti di sacra scrittura. Eran queste per vero dire sciocchezze del tempo, ma il Maggior Bridgenorth avea senno sì da conoscere che o derivassero da ipocrisia o da fanatismo, eran fuor di tempo e di luogo.

Egli stesso poi fece in modo che la partita si sciogliesse ad un'ora sollecita e conveniente, e così lasciasse il castello prima che l' altra banda toccasse il colmo della crapula; provvedimento avuto a caro indicibilmente dalla castellana che temeva le fatali conseguenze che probabilmente sarebbero nate dall' uscire contemporaneamente dal castello ambedue le brigate.

Era vicino a mezzanotte quando la più gran parte dei cavalieri, intendo dir quei che erano in grado d' andarsene senza bisogno di aiuto, si ritirarono al prossimo villaggio di Moultrassie di Martindale favoriti dal lume di una luna piena che gli preservò da molti sinistri accidenti. Il coro della loro romorosa canzone

« Il re tornerà sul suo »

era udito con non lieve piacere dalla signora, contenta in cuor suo che la giornata fosse terminata senza alcuno dispiacevole incidente. Ma la gozzoviglia non era ancora finita per bene. Perchè i cavalieri

colla testa oramai esaltata, essendosi abbattuti in varii gruppi di campagnuoli che accerchiavano una baldoria sulla strada, si imbrancarono allegramente con loro e mandarono da Ruggero Raine padron dell'Albergo *dell' Armi di Peveril*, l'onesto gabelliere sopramenzionato, per due botticine di *Stingo* [1] (lo chiamavan così allora) e prestarono la potente opera loro per aiutargli ad asciugare le due botti alla salute del re e del leale Generale Monk. I loro clamori turbaron la quiete ed anche spaventarono il villaggio, ma non ci è resistenza che vaglia contro la natural conseguenza di copiose libazioni e di un'ora avanzata. Finalmente lo schiamazzo dei realisti venne a calmarsi e poi a finire, ed alla luna e ai gufi fu lasciato il tranquillo dominio del vecchio campanile della chiesa di Moultrassie, che bianco bianco slanciandosi di mezzo alle annose e brune querci era abitato dai notturni augelli e inargentato dalla luna.

CAPITOLO V.

Fu al tempo che levaron la bandiera del loro ligio signore fra le grida e le acclamazioni;
Alla voce della loro capitana, che miracolo del suo sesso, diede a prestanza il suo coraggio al più vile domestico che guardava il di lei castello.

Guglielmo S. Rosa.

Nella mattina seguente alla festa la signora Peveril stancata dall' affaccendamento, ed anche più dallo stato di agitazione in cui si era trovata tutto il dì avanti, restò nel suo appartamento due o tre ore più tardi del suo solito e del costume di quei giorni, ch' era di alzarsi di buon mattino. Intanto donna Ellesmere, persona di gran confidenza della famiglia Peveril e solita ad assumersi molta autorità nell'assenza della padrona, avea dato i suoi ordini a Debora la governante, di condurre immediatamente i bambini a pigliar aria pel parco e di non lasciare entrar nessuno nella sala dorata che soleva essere la stanza ove si baloccavano. Debora che spesso si ribellava, e spesso anche con buon successo, ai comandi di Donna Ellesmere, di sua propria autorità decise che stando per piovere, la sala dorata era il posto più adatto per trattenervi i fanciulli, che non l'erba del parco umida per una bella scossa d'acqua.

Ma bisogna dire che il cervello di una donna è spesso incostante al pari di un'assemblea popolare, perchè tosto dopo aver giudicato che stasse per piovere e che la sala dorata fosse il posto più adattato per far trastullare i ragazzi, la signora Debora venne a decidere, un po' contraddittoriamente per vero dire, che il parco fosse per lei luogo più adattato per andare a spasso. È da sapere per altro che la sera avanti, tempo di illimitata allegria, avea ballato fino a mezza notte con Lanciotto Outram il boscaiuolo: e quanto l'averlo veduto allora allora passare sotto la finestra vestito da cacciatore colla sua penna al cappello, e la balestra sotto il braccio, influisse sulla versatilità delle di lei opinioni in quanto al piovere o non piovere, noi siam ben lontani dal volerlo indovinare. Basti per noi il dire che a mala pena donna Ellesmere ebbe voltate le spalle, Debora condusse i fanciulli nella sala dorata, ingiungendo severamente (bisogna farle giustizia) al sig. Giuliano di badare alla sua bella sposina la signora Adelaide; e presa questa precauzione che parve l'acquetasse, sgattaiuolò nel parco pella porta della dispensa opposta quasi alla gran breccia.

La sala dorata dov' erano i ragazzi lasciati così da lei a divertirsi senza altra miglior custodia che quella di Giuliano, era un'ampia stanza tappezzata di corame di Spagna adorno di curiose dorature che rappresentavano (in uno stile ora andato in disuso, ma non ispiacevole perciò) una serie di combattimenti e di tornei frai Saraceni di Granata e gli Spagnuoli mandati dal re Ferdinando e dalla regina Isabella nel tempo di quel memorando assedio, che finì col distruggere le ultime reliquie della dominazione moresca in Ispagna.

Giulianino andava giostrando su e giù per la sala affin di divertire la bambinella sua amica, e insieme per ispassarsi per se facendo il verso con una canna che aveva in mano al minaccioso atteggiamento degli Abencerragi e degli Zegri impegnati nei loro conflitti all'orientale che consistevano in lanciare il *Jerid* o giavellotto: qualche volta andava a sedere accanto alla bambina

[1] Sorte di birra forte che si fa nella provincia di York. *Nota del Trad.*

e le faceva le carezze senza parlare, ma di buon umere, quando o petulante o timida pareva si fosse stancata di starsene ferma a vedere i di lui romorosi divertimenti. Ed ecco a un tratto ei scorge una delle cornici che inquadravano i parati di corame snlle pareti della stanza, scorrere di traverso e lasciar apparire una bella mano le cui dita eran posate ancora sulla cornice per seguitare come pareva a spingerla. Restò sorpreso Giuliano e quasi impaurito anche un poco a tal vista, in consegnenza degli spaventi di un mondo invisibile messigli in capo dalla sua balia. Sennonchè coraggioso e ardito per natura il piccol campione postosi al fianco della indifesa sorella seguitò a tener brandita l'arme con tanta intrepidezza quanta un Abencerrage di Granata.

Intanto l'intelaiatura su cui seguitava a tener fisso l'occhio seguitando a scorrer nel suo canale egli scoperse gradatamente il rimanente della persona cui qnella mano npparteneva, fino a che nell'oscura buca rimasta aperta i due ragazzi distinsero la figura di una donna in veste da camera. Avea dessa oltrepassato il mezzo del cammino della vita, ma l'aspetto suo riteneva tuttora le tracce di una gran bellezza, quantunque la espressione che sopra di ogni altra portavano i suoi lineamenti fosse quella di una quasi regal maestà. Stata un poco sulle soglie di quell'apertura da lei si inaspettatamente dischiusa, e guardando con una viva sorpresa i fancinlli da lei finora forse non veduti (come quella che era tutta intesa a fare scorrere mediante una molla il predetto riqnadro), la straniera mosse il passo e si inoltrò nella sala. Tosto la cornice, nuovamente toccata la molla, tornò al suo posto, ma con tanta rapidità che Giuliano stiè in dubbio se mai fosse stata aperta, e cominciò a temere che ciò non fosse stato altro che un'illusione.

La maestosa donna però si avanzò verso di lui dicendogli: « Siete voi il piccolo Peveril? »

« Sì, » replicò il fanciullo facendosi rosso non senza un giovanil sentimento di quella regola di cavalleria che vieta a ciascuno di disconoscere il proprio nome qualunque sia il rischio cui con confessarlo vadasi incontro.

« Dunque, » riprese l'imperiosa straniera, « andate alla camera di vostra madre a dirle che venga subito da me che vuo'parlarle. »

« Non ci voglio andare, » rispose Giulianino.

« Come? » ripigliò la signora, « tanto piccolo e già si disobbediente?... già voi seguite la moda di questi tempi. E se io ve lo chiedessi per piacere, non andereste, mio bel bambino? »

« Sì, anderei, signora, ma... » e qui troncò le parole facendosi sempre più indietro a mano a mano che la signora si appressava a lui, e tenendo sempre per la mano Adelaide che troppo piccina per comprendere di che parlassero si aggrappava tutta tremante al suo compagno.

Vide questo sgomento la straniera e ne sorrise, e fermatasi domandò nnovamente al fanciullo: « Di che avete paura, mio bravo ragazzino... e perchè non andate da vostra madre a farle l'ambasciata che vi ho detto? »

« Perchè se ci vado, » replicò Giuliano con fermezza, « Adelaide resta sola con voi. »

« Voi siete un valoroso giovinetto, » replicò la signora, « e non dirazzate dal vostro sangue, che non lasciò mai il debole senza protezione. »

Il fanciullo non comprese niente del senso di queste parole, e badava ancora a tenerle gli occhi fissi addosso con ansietà: una volta guardava quella che gli parlava, un'altra la sua piccola compagna i cni occhi colla mobilità dei bambini andavano dalla figura della signora a quella del suo compagno e protettore, talchè alla fine comunicatasele una parte di quel timore cui non valevano a nascondere i più alti sforzi di Giuliano, ella si rannicchiò nelle braccia di lui, forte stringendosegli addosso, e strillando: lo che rese al piccolo Peveril assai difficile di star saldo, e di non fare come la sua sorellina.

Nelle maniere e nel contegno di quell'inaspettato personaggio era un non so che da scusare lo sbigottimento, se non la paura dei fanciullini; non fosse stato altro che la maniera misteriosa con cui aveva quivi fatto la sua comparsa quella straniera. L'abito che indossava non avea, è vero, alcunchè di notevole, non essendo altro che nna bautta e una veste da viaggio come usavano allora di portare le signore di una classe media; ma i di lei capelli neri e lunghi di cui varie ciocche scappavan di sotto al cappuccio, andavano sparti giù pel

collo e pelle spalle. Neri, brillanti, acuti avea gli occhi, nelle fattezze un che di straniero: e di fatti quando parlava era nella sua pronunzia un che di straniero accento, quantunque le frasi fossero in pretto inglese. La minima parola, il minimo gesto dava a vedere in lei una donna avvezza a comandare e ad essere obbedita. E quando Giuliano se ne sovvenne in seguito, tolse ciò a scusa del suo sbigottimento, perchè ei l' avea presa per *una regina incantata*.

In quella che la straniera e i bambini stavan così di fronte l' una agli altri, due nuovi personaggi entraron la stanza quasi contemporaneamente, per differenti usci però. E alla maniera frettolosa del loro entrare si vedea che dovevano essere stati spaventati dalle grida dei due pargoletti.

Primo dei nuovi arrivati era il Maggior Bridgenorth, cui eran giunti all'orecchio gli strilli della sua piccina nello stesso por piede nella stanza contigua alla sala dorata. Era venuto coll' intenzione di rimanere in quella sala comune finchè la signora Peveril uscisse delle sue stanze, ed assicurarla che il giorno precedente quantunque di gran chiasso e romore, tutto era andato bene e con sodisfazione dei suoi amici e senza alcuna di quelle triste conseguenze che si potean temere da una collisione frai due partiti. Ma chi consideri da quanto gravi timori venisse preso per la salute della sua bambina, timori pur troppo giustificati dal destino subito da quei che l'avean preceduta, non farà meraviglia che il grido della sua Adelaide lo inducesse a rompere i vincoli della convenienza e formalità, e ad entrare nell' interno della casa, che un sentimento di rigorosa giustizia avrebbe dovuto render sacro.

Irruppe egli pertanto nella stanza donde partivan le grida per una porta segreta e per un andito stretto che metteva dalla stanza ove trovavasi, nella sala dorata, e quivi recatasi in braccio la sua figliuolina, tentava con mille carezze di racchetarla: ma gli strilli divenivan di più in più acuti nel vedersi la bambina nelle braccia di uno la cui voce e presenza, meno che per averlo veduto una sola volta e di fuga, le eran nuove.

Naturalmente le grida di Adelaide furon secondate e raddoppiate da quelle di Giuliano che al veder comparir questo secondo intruso, vide che non restava altra via di difesa che quella di chiamar aiuto con quanto ne aveva in gola.

Sbigottita da questi clamori che in un momento erano divenuti assai alti, la signora Peveril (dalla cui camera si poteva entrare nella sala dorata mediante una porta del suo guardaroba che vi metteva), comparve sul posto. E non si fu appena mostrata che l' Adelaidina svincolandosi dalle braccia di suo padre corse alla sua protettrice, e afferrato che ebbe la sua gonnella non solamente si chetò, ma volse i suoi grandi occhi turchini in cui luccicavano ancora alcune lacrime, con uno sguardo più di maraviglia che di paura verso la signora forestiera: Giuliano subito imbrandì la sua canna che non avea mai lasciata andare in tutto quel trambusto, e stava preparato ad assister sua madre qualora vi fosse stato contrasto tra lei e la straniera.

E a vero dire avrebbe messo in imbarazzo una persona anche più giudiziosa di lui lo spiegar la cagione per cui sua madre restò confusa e senza parola al vedere l' inaspettata sua ospite, e quasi incerta se o no riconoscesse, in uno stato ancor bello ma abbattuto ed emaciato, un volto che avea ben conosciuto in assai differente stato.

Parve che la straniera si accorgesse del motivo di quella esitanza, perchè con quell' accento che arrivava veramente al cuore e che era proprio di lei,

« Tempo e sventura, » disse, « mi devono aver fatto cambiar assai, Margherita, me lo dice ogni specchio... Ma avrei creduto che Margherita Stanley avesse dovuto nonostante riconoscere Carlotta De la Tremouille. ».

Non era del carattere della signora Peveril il lasciarsi prendere da subitanea emozione, ma questa volta non seppe tenersi dal correre a gettarsi ai piedi di lei e stringerli affettuosamente in un' estasi di gioia mista al dolore, sclamando in interrotti accenti:

« O mia buona, mia nobil benefattrice.... la Contessa di Derby... la regina! Oh come ho potuto sconoscere la vostra voce, il vostro volto anche per un momento solo! Oh perdonatemi, signora, perdonatemi! »

Presta fu la Contessa a sollevar da terra la congiunta della famiglia di suo marito, e lo fece con tutta la grazia propria di chi è

avvezzo fin dalla nascita a ricevere omaggi e accordar protezione. Baciatala in fronte e passandole sul viso in atto carezzevole la mano, le parlò:

« Voi pure siete cambiata, mia buona cugina, ma è un cambiamento che vi si addice; di una vaga e timida fanciulla siete divenuta una bella e assennata matrona. Ma la mia memoria che una volta non mi falliva, ora non mi lascia risovvenire se questo gentiluomo sia Sir Goffredo Peveril. »

« Egli è un buono e gentile nostro vicino, » replicò la signora Peveril, » Sir Goffredo è a corte. »

« Lo sentii dire, quando arrivai qua jeri sera. »

« Come, signora? Veniste al Castello di Martindale, alla casa di Margherita Stanley dove avete tanto diritto di comandare, senza farle sapere della vostra venuta? »

« Oh io so bene che siete una suddita fedele, Margherita, » replicò la Contessa, « qualità assai rara a questi giorni, ma ci piacque, » aggiunse sorridendo, » di viaggiare in incognito, e trovando che avevate tanti ospiti a cui attendere, non abbiam voluto disturbare le vostre faccende con la nostra real presenza. »

« Ma dove dunque e come avete alloggiato, signora, » chiesele Margherita Peveril, « e perchè avete tenuta segreta una visita che se fosse stata saputa avrebbe accresciuto cento volte tanti l'allegrezza di quei che jeri eran qui raccolti a festeggiare? »

« Oh al mio alloggio pensò donna Ellesmere, vostra ora come un tempo era mia, . . . prima d'ora si è trovata a far da Quartiermastro, voi lo sapete, e anche più in grande: voi non le dovete far rimprovero, perchè le avevo dato ordini severi di non far motto a nessuno e di alloggiarmi in una delle più remote parti del castello, (e accennava la cornice mobile): in ciò non ha fatto altro che obbedire ai miei ordini, come pure nell' avvisarvi a venir qua. »

« Non l'ho veduta io, » replicò la signora Peveril, » e perciò era totalmente ignara di così lieta visita e sì sorprendente. »

« Ed io pure era sorpresa, » disse la Contessa, « di non trovar altro che questi bei bambocci nella sala ove mi pareva di avervi sentita muovere. La nostra Ellesmere è divenuta spensierata . . . la bontà vostra è stata quella che l'ha guastata . . . ha dimenticato la disciplina che aveva appresa sotto di me. »

« L'ho veduta or ora correr pel bosco, » disse la signora Peveril dopo un momento di riflessione: » certamente andava in cerca della persona che bada ai bambini, per ordinarle di venire a prenderli. »

« Questi sono i vostri piccini, io mi credo, » disse la Contessa guardando i bambini, « Margherita: la provvidenza vi ha benedetta. »

« Questo è mio figlio, » replicava la signora Peveril, additando Giuliano, che con tanto d'occhi divorava i loro discorsi: « anche la piccina . . . potrei chiamarla mia. »

Il Maggior Bridgenorth che intanto avea ripreso in collo la sua figliolina, e stava carezzandola, la ripose in terra mentre la Contessa di Derby parlava, sospirò profondamente e si avanzò verso la finestra. Sapeva bene che le ordinarie leggi della cortesia avrebber voluto ch'ei si ritirasse del tutto dalla stanza, o almeno si esibisse di farlo; ma era un uomo ch'a complimenti e ceremonie non badava poi tanto, e finalmente avea un interesse particolare nel soggetto su cui si sarebbero aggirati i discorsi della Contessa, e però credette di doversi dispensare da quella ceremonia. E a vero dire le signore pareva che non si prendessero soggezione della sua presenza. La Contessa intanto avea presa una sedia e fatto cenno alla signora Peveril che sedesse ella pure sur un panchetto al suo fianco, « Riaderemo, » dicendo, » i tempi antichi, quantunque qui non ci sia lo strepito dei fucili dei ribelli che vi costringano a cercar di rifugio al mio fianco o quasi nella mia borsa. »

« L'ho anch'io il mio fucile, signora! » entrò a dire Giulianino, » e quest'altro anno il guardaboschi mi insegna a scaricarlo. »

« Vi prenderò dunque per mio soldato, » disse la Contessa.

« Eh le donne non tengon soldati, » replicò il fanciullo guardando fisso in faccia la Contessa.

« Ha tutto il disprezzo che suol avere il suo sesso pel nostro, a quello che sento, » disse la Contessa. « È come tutti gli altri: e fin da piccino si mostra quale sono essi quando hanno lasciato il gon-

nello... Dite, signorino, Donna Ellesmere non vi ha mai parlato di Latham-house e di Carlotta di Derby? «

« Me l'avrà detto millanta volte, » riprese il fanciullo facendosi rosso: « mi ha detto che la regina di Man lo difese sei settimane contro tremila Teste-tonde che avevano per comandante Rogue Harisson il beccaio. »

« Fu vostra madre che difese Latham-house, « disse la Contessa, « e non io, il mio bravo soldatino... Se tu fossi stato colà, saresti stato il miglior capitano di tutti e tre. »

« Oh non lo dite, Signora, » ripigliò il ragazzo, « perchè mia madre non toccherebbe un fucile per tutto l'oro del mondo. »

« Oh non fui io, Giuliano, che difesi il castello, « rispose sua madre: « lo mi trovavo colà per certo, ma era una bocca inutile della guarnigione. »

« Dunque vi siete scordata che servivate il nostro spedale e facevate fila e fasce pei feriti? «

« Ma il babbo non venne a aiutarvi? » chiese Giuliano.

« Sì, venne finalmente, « rispose la Contessa, « e così fece anche il principe Ruperto, ma non prima che noi fossimo agli estremi. Ve ne rammentate, Margherita, di quella mattina, quando le Teste-tonde, che ci avean tenuti rinchiusi un bel pezzo, si ritirarono lasciando sacco e bagaglio al primo vedere comparire sulla collina la bandiera del principe?... e come voi tra i capitani più appariscenti pei loro pennacchi cercavate di scorgere Peveril dal Picco con cui tre mesi innanzi avevate danzato al ballo in maschera della regina?... Oh non ci è da arrossire, Margherita, non ci è da arrossire... era un'affezione onesta la vostra... E quantunque quelle che vi accompagnarono alla cappella quasi del tutto smantellata dalle palle di cannone, fossero le trombe militari, e sebbene il principe Roberto fosse armato di tutto punto e con le pistole a cintola, quando vi accompagnò all'altare, pure questi emblemi bellicosi non furono indizi di future discordie. «

« Il cielo è stato benigno con me, « rispose la signora Peveril, « accordandomi uno sposo affezionato. »

« E in conservarvelo, Margherita, » riprese tosto la Contessa, dando un profondo sospiro, « mentre il mio sigillò ahimè col suo sangue la divozione al re. Oh fosse almeno vivuto tanto da poter vedere questo giorno! «

« Ahimè, ahimè! Tanto non gli fu permesso! » ripigliò la signora Peveril. « Come avrebbe esultato quel nobile e bravo Conte all'insperata redenzione dal nostro servaggio! «

La Contessa fissò gli occhi sulla castellana in aria di gran sorpresa e disse:

« Dunque, cugina, tu non sai come stanno le cose della nostra famiglia, a parlare in codesta guisa. Come sarebbe stupito infatti il mio nobile sposo se fossegli stato detto che quel monarca istesso, per cui aveva data la sua vita sul patibolo a Bolton-le-Moor, col primo atto del suo restaurato potere avrebbe compiuta la distruzione dei nostri beni, già quasi rovinati per sostenere la causa reale, e avrebbe perseguitato me vedova di lui! «

« Voi mi sbalordite, signora! « sclamava la signora Peveril. « Ah non può essere che voi, voi moglie del bravo, del fido e assassinato conte,... voi Contessa di Derby e Regina di Man... voi che non guardaste a far da soldato e mostrarvi uomo quando gli uomini eran diventati tante donne... voi abbiate risentito del danno da un fatto che ha appagato, superato anzi le speranze di tutti i fedeli sudditi. Oh ciò non può essere! »

« Ah tu sei tuttavia semplice come sei stata sempre nel conoscer questo mondo, » le replicò scuotendo il capo la Contessa. « Sì, questa restaurazione che a tutt'altri ha procurato sicurezza, me ha posta in pericolo... questa mutazione che ha fatto respirare tutti gli altri realisti meno zelanti di me, ardirei dire, questa, mi ha costretto a venir qua segretamente e fuggitiva per chiedere asilo e assistenza a te. »

« A me! » replicò sorpresa al più alto segno la signora Peveril. « A me che fin da giovanetta ebbi in voi una protettrice benevola e cortese... alla moglie di Goffredo Peveril compagno di armi del vostro prode consorte... Ah signora avete diritto di tutto comandare. Ma, dio mio, che voi abbiate ad aver bisogno di quell'assistenza ch'io sono in grado di darvi, perdonatemi, ma mi pare un sogno. Sto qui a sentir le vostre parole sperando sempre che si abbia a dissipar l'illusione, e destarmi dal sonno. »

« Ed è un sogno di fatti, è una visione, » ripigliò la Contessa di Derby, « ma non vi è bisogno d' indovino o di mago per interpretarla . . . La spiegazione ne è stata data da un pezzo. Non mettete la vostra fede nei principi. – Ma presto dissiperò la vostra sorpresa. . . Questo amico vostro è un *galantuomo* senza dubbio . . . »

La signora Peveril sapeva bene che i cavalieri come le altre fazioni si usurpavano la esclusiva denominazione di *galantuomini*, ed esitò un poco prima di dichiararo alla Contessa che l' ospite suo non era *galantuomo* in quel senso.

» Non avremmo fatto meglio a ritirarci, signora? » disse alla Contessa alzandosi in atto di esser pronta a seguirla. Ma la Contessa fecele cenno di seguitare a sedere.

« Non era altro che una dimanda d'uso, » disse poi. » Per me i principii di questo signore, qualunque essi sieno, a me non fan niente, perchè quello che ho da dire a voi, lo san tutti, e però non mi premo che altri lo ascolti... Vi rammenterete,... avrete sentito dire, perchè penso che Margherita Stanley non possa essere stata indifferente alla mia sorte . . . che dopo l' uccisione dl mio marito a Bolton-le-Moor, io diedi di piglio alla bandiera che non era caduta a terra fino al momento ch' ei perì, e di mia mano la spiegai nel mio stato di Man. »

« Lo sentii dire difatti, signora, » rispose la castellana, » e che voi avevate sfidato arditamente i ribelli anche dopo che le altre parti della Gran Brettagna si erano sottomesse al loro potere. Il mio consorte Sir Goffredo, avea divisato di correr in vostro soccorso con alcuni dei suoi vassalli: ma giunse la novella che l' isola erasi arresa al partito parlamentario, o che voi, mia buona signora, eravate stata messa prigione. »

« Ma non sapeste il come quel disastro mi accadde, » soggiunse la Contessa. « Margherita, mi sentivo capace di tener l' isola contro quei furfanti fino a tanto che il mare seguitasse a scorrere intorno ad essa, finchè i bassi fondi che la circondano non diventassero un sicuro ancoraggio, finchè i precipizi che la fiancheggiano non si fossero squagliati come neve al sole, finchè di tutti i suoi forti, i suoi castelli fosse rimasta pietra sopra pietra; si che io avrei difeso contro quei scellerati ribelli il dominio ereditario del mio caro sposo. Il piccolo regno di Man si sarebbe arreso sol quando non vi fosse più restato un braccio da sostenere la spada, nè un dito da scaricare un fucile a sua difesa. Ma il tradimento fece quello che non avea potuto mai la forza... si, il tradimento potè quello che Blake e Lawson coi loro castelli ondeggianti avean sperimentato troppo ardua impresa... un vile ribelle, che noi ci eravamo allevato in seno, ci diè in balia del nemico. Questo infame si chiama Christian . . . »

Il Maggior Bridgenorth trasalì e si voltò a quella che parlava, ma tosto parve rientrare in se, e rivolse altrove la faccia. La Contessa prosegui senza badare a quella interruzione, la quale però sorprese non poco la signora Peveril, cui era bennota l' abituale apatia e indifferenza del suo vicino; sicchè, a questi segni di subitaneo interesse in lui, restò non poco maravigliata. E di nuovo avrebbe voluto indurre la Contessa a ritirarsi in qualche altra stanza appartata, ma troppa era la veemenza con cui prosegui a parlare la Contessa per soffrire d' essere interrotta.

» Questo Christian avea mangiato del pane del suo sovrano, e bevuto alla sua tazza fin dalla tenera età, perchè i suoi progenitori erano stati fedeli alla casa di Man e di Derby. Egli stesso avea combattuto da prode al fianco del mio sposo e goduta tutta la sua confidenza: e quando il mio nobile sposo fu martirizzato dai ribelli, fra le altre istruzioni comunicatemi nell' ultima ambasciata che ebbi da lui, ei mi raccomandava di seguitare a riporre la mia fiducia nella fedeltà di Christian. Quantunque colui non fossemi mai piaciuto, pure obbedii ai di lui voleri. Era freddo, cupo, e privo affatto di quella sacra fiamma che è incentivo ad opere grandi, e passava per partigiano delle fredde e metafisiche sottigliezze dei Calvinisti. Ma era bravo, accorto, avea esperienza grande, credito grandissimo, come lo fece veder poi l' effetto, presso gli isolani. Costoro al vedersi privi di ogni speranza di sollievo e stretti da un blocco che produceva carestia e malori nell' isola, principiarono a venir meno in quella fede che avean finallora dimostrata. »

« E come mai poteron scordare, » sclamò qui la signora Peveril, « la fede di che eran debitori alla vedova del loro benefat-

tore, di lei che avea partecipato all'opera del generoso Derby, di migliorare le loro condizioni? »

« Non gli biasimate, » riprese la Contessa. « Quel ruvido gregge agì secondo l'indole sua... nell'angustie presenti dimenticarono i primieri benefizi: e cresciuti nelle loro capanne coperte di terra, e con sentimenti congrui alle loro abitazioni, non furon capaci di gustar la gloria partorita dalla costanza nel patire. Ma che Christian si volesse mettere alla testa della loro rivolta,... che egli nato gentiluomo e allevato con ogni cura dal mio nobil consorte in quante sono arti gentili e cavalleresche... che egli si avesse a scordare di tanti benefizi... ma che parlo io di benefizi?... che volesse dimenticare quel vincolo gentile che lega uomo con uomo più strettamente che l'obbligazione di benefizi scambievoli... che egli volesse mettersi a capo degli sgherri che irruppero nelle mie stanze... che mi imprigionarono in uno dei miei proprii castelli insieme co' miei figli, e si fecero tiranni dell'isola,... che tutto questo avesse a farlo Guglielmo Christian mio vassallo, mio servo, mio amico, oh questo è un tradimento, che difficilmente in questa età perfidissima troverà l'eguale. »

« E voi foste dunque imprigionata, » disse la signora Peveril, « e nel vostro stesso dominio? »

« Per più di sette anni ho sofferto la più stretta prigionia, » proseguì la Contessa: « mi offersero la libertà ed anche i mezzi di sussistenza, purchè avessi promesso di lasciar l'isola, e dato parola di non tentar mai di ripristinare mio figlio nei diritti di suo padre. Ma costoro non sapevan da qual famiglia io discendessi, e poco pure conoscevan la casa Stanley che io rappresentava, quei che credevano di umiliare Carlotta di Tremouille col farla scendere a vili patti. Piuttosto morir di fame nella più oscura prigione del castello di Rushin, che consentire quanto è grosso un capello a diminuire i diritti che mio figlio ha sugli ereditarii dominii di suo padre. »

« E la vostra fermezza, vedendo che speranza non vi era di riescire con voi, non potè indurgli ad essere con voi generosi, e rimettervi in libertà senza condizioni? »

« Ei mi conoscevan meglio che tu, ragazza, » rispose la Contessa. « Una volta che fossi riposta in libertà non mi potean mancar mezzi di inquietarli nella loro usurpazione, e Christian avrebbe sprigionata una lionessa che gli sarebbe stato forza combattere, al più lieve mezzo ch'ei mi avesse lasciato di fargli fronte. Ma il tempo porta seco libertà e vendetta... Amici e partigiani io ne aveva ancora nell'Isola, ma essi erano costretti a lasciar dissipare la tempesta. In generale poi tutti erano restati scontenti degli effetti che si aspettavano dal cambiamento del potere. Caricati di imposizioni dai nuovi padroni, diminuiti i loro privilegi, abolite le immunità sotto pretesto di parificargli agli altri sudditi della pretesa repubblica. Quando giunser nell'isola le nuovità dei cambiamenti che eran succeduti nel rimanente della Brettagna, io fui segretamente ragguagliata del malcontento del popolo, ed una rivolta eseguita con tanta rapidità quanta efficacia, mi rese la libertà e il dominio dell'Isola di Man in qualità di reggente per mio figlio il giovine Conte di Derby. Or vi pensate voi che godessi lungamente del racquistate potere senza far giustizia di quel traditore di Christian? »

« Come signora! » replicò Lady Peveril la quale sebben conoscesse gli altieri ed ambiziosi spiriti della Contessa, pure non potea immaginarsi gli eccessi a cui questi l'avrebbero spinta, « avete imprigionato Christian? »

« Sì, ragazza, » replicò la Contessa, « e in quella tal prigione da cui i felloni mai più non escono. »

Bridgenorth che a poco a poco si era avvicinato e con un'ansietà che era incapace di più nascondere stava ascoltando, proruppe a un tratto in questa veemente esclamazione:

« Credo che non avrete ardito tanto, signora. »

E la Contessa interrompendolo alla sua volta:

« Non so chi vi siate voi che mi interrogate, nè voi sapete chi io sia quando mi domandate di quello che ardisco o non ardisco. Ma poichè pare che alla sorte di questo Christian voi prendiate parte, ebbene uditela. Appena tornai a godere della mia autorità, ordinai al Presidente di adunare la suprema Corte di giustizia con tutte le formalità, che son prescritte negli antichi ricordi, per decidere della sorte del

traditore. La seduta si tenne all'aria aperta davanti ai giudici e *Keys* assisi sopra sedili di pietra viva. Fu udito il colpevole in quello che aveva da dire in sua difesa, lo che si ristrinse a poco meglio di quei speciosi pretesti di pubblico vantaggio e riguardo, che soglionsi adoperare per mascherare il tradimento. Fu complutamente convinto del suo delitto, ed ebbe la condanna di traditore. »

» Ma che non sarà stata eseguita, credo io, » soggiunse la signora Peveril, non senza un involontario ribrezzo.

« Siete una sciocca voi, Margherita, » disse la Contessa aspramente. » Credete voi che volessi protrarre un tal atto di giustizia fino a che qualche malaugurato intrigo della nuova corte inglese ci avesse ad entrare di mezzo? No, ragazza, ei passò dal giudizio al supplizio, senza maggior dilazione di quella che fosse necessaria per acconciarsi dell'anima. Fu fucilato nel cortile del castello di Peel da una fila di moschettieri. »

Bridgenorth strinse le pugna e torcendosele gemè amaramente.

« E poichè sembrate nutrir molto interesse per questo delinquente, » aggiunse la Contessa, volgendosi a lui, « io gli farò giustizia annunziandovi ch'ei morì da uom coraggioso, e conformemente al general tenore di sua vita, che tranne quella vile e perfida slealtà, era stata onoratissima. Ma ciò che vale? L'ipocrita è un santo, e il falso e il traditore uomini d'onore finchè l'occasione non viene qual vera pietra di paragone a far saggio della bontà del metallo. »

» Donna, tu mentisci, » sclamò Bridgenorth più non potendo reprimere la sua indignazione.

« Che vuol dire questo contegno, signor Bridgenorth? » chiese la signora Peveril al più alto segno sorpresa. « Che avete che fare con questo Christian sì da giungere a insultar la Contessa di Derby sotto il mio tetto? »

» Non mi parlate nè di Contesse nè di riguardi, » replicò Bridgenorth, « tanto è il dolore e lo sdegno che non mi lascian pensare a inutili complimenti, nè alla vanità di gente orgogliosa. O Cristiano degno, ben degno del nome che tu portavi... Amico mio, mio fratello... fratello della mia benedetta Adelaide... unico mio amico nello stato di desolazione ove mi trovo. Sei tu stato dunque trucidato da questa furia, che se non fossi stato tu, avea ben meritato di pagar col suo sangue quello di tanti santi che insieme col suo iniquo marito ha fatto scorrer come l'acqua. Sì, crudele omicida, » continuò rivolgendosi alla Contessa, » quello che tu hai sgozzato nell'insano furore di tua vendetta, sacrificò per molti anni al bene della tua famiglia i dettami della propria coscenza, nè gli abbandonò fino a che il tuo fanatico zelo pella causa reale avea quasi condotto all'ultima rovina il paese ov'era nato. Sì, anche mentre ti imprigionava faceva come l'amico di un mentecatto farebbe, ordinando di legarlo con catene per salvarlo da precipitarsi. Egli era il solo ostacolo, te ne faccio fede, tra te e la rabbia dei *Comuni* d'Inghilterra, e se egli non si fosse affaticato con ogni maniera di rimostranze, tu avresti già portata la pena della tua *malignanza*, come la scellerata moglie di Acabbo. »

« Signor Bridgenorth, » disse Margherita Peveril, » compatirò la vostra agitazione, all'udire queste spiacevoli novelle, ma in proseguire su questo soggetto non mi par che vi sia nè utilità nè convenienza. Se tale è il vostro rammarico da farvi dimenticare ogni altro riguardo, vi pregherei a rammentarvi almeno che la Contessa è mia congiunta e mia ospite, e sotto quella protezione che potrò darle maggiore. Vi prego dunque, per pura cortesia, a volervi ritirare, cosa che parmi sia la migliore in queste critiche circostanze. »

« Anzi lasciate ch'ei resti, » disse la Contessa guardandolo con una compostezza non scevra però di un'aria di trionfo. « Voleva appunto che fosse così; voleva che la mia vendetta non si restringesse alla limitata sodisfazione che la morte di Christian potesse dare. Ora il doloroso e appassionato sfogo di questo uomo mi prova che la retribuzione che ha data è stata sentita anche da altri, oltre il reo istesso. Voleva esser certa che ci fosser tanti cuori di ribelli trafitti per la morte di lui, quanti ci furon leali cuori addolorati per la morte del mio signor di Derby. »

« Se così vi piace, signora, » prese a dire la signora Peveril, « poichè il signor Bridgenorth non vuole aver la compiacenza di ritirarsi come ne l'ho pregato, noi, se così piace alla vostra signoria, lo lasceremo

e ci ritireremo al nostro appartamento. Addio, sig. Bridgenorth, ci rivedremo in migliori termini. »

« Scusatemi, signora, » risposele il Maggiore che avendo finora passeggiato con grande agitazione per la stanza, si era allora fermato in un subito e fattosi avanti come uno che ha preso una risoluzione. « A voi non ho da dire altro che quanto esser può rispettoso e onorevole, ma a questa donna debbo parlare in qualità di magistrato. A faccia mia ha confessato un assassinio, l'assassinio di mio cognato... ed io come uomo e come magistrato non posso permetterle di oltrepassar queste soglie, sennonchè ben guardata, perchè non possa attentarsi a fuggire nuovamente. Che è fuggiasca, e che ella è in cerca di un ripostiglio finchè non abbia modo di fuoruscire dall' Inghilterra, l' ha già confessato... Carlotta Contessa di Derby, ti accuso di quel delitto di cui or ora ti sei vantata. »

« Io non fo conto del vostro arresto, » replicò la Contessa in atto composto. « Io son nata per dare e non per ricevere ordini somiglianti. Che hanno che fare le vostre leggi inglesi cogli atti di giustizia e di governo entro il mio regno ereditario? Non son io Regina di Man del pari che Contessa di Derby? Sovrana feudataria, è vero, ma indipendente, quando abbia adempinto ai miei doveri di omaggio. Or qual diritto pretendete avere sopra di me? »

« Quello che ne dà il precetto della s. Scrittura, » replicò Bridgenort: « ' Chi versa il sangue d'un uomo, per man d' un uomo verserà il suo. ' Non vi daste a credere che i barbari privilegi di antiche usanze feudali vi abbiano a valere per sottrarvi alla punizione dovutavi per aver fatto uccidere un inglese ad onta del decreto di amnistia. »

« Signor Bridgenorth, » disse la signora Peveril, « poichè non fate ragione alle convenienti mie rimostranze, nè volete desistere dal vostro proposito, vi dirò che io non permetterò mai alcuna violenza contro questa onorevol signora dentro le mura del castello del mio consorte. »

« Non vi sarà possibile, signora, di impedirmi dal fare il mio dovere, » replicò Bridgenorth la cui nativa ostinatezza venne a rinforzare il suo rammarico e il suo desiderio di vendetta. « Io sono magistrato e agisco colla debita autorità. »

« Non so con quale autorità, » disse la signora Peveril. « Che *eravate* un magistrato nel tempo dell' ultima usurpazione, questo lo so bene, ma quando sento che voi abbiate una commissione da parte del re, esito ad obbedirvi. »

« Io non starò tanto su queste minuzie, » disse Bridgenorth. « Quand'anche non fossi magistrato, ogni uomo ha diritto di arrestare per omicidio commesso contro i termini dell' indulto concesso da sua Maestà, ed io farò il mio dovere. »

« Che indulto? che concessione? » sclamò la Contessa di Derby indignata. « Carlo Stuardo può se gli piaccia (e pare che gli piaccia difatti) intendersela con quegli le di cui mani sono rosse dal sangue di suo padre e lordate dal saccheggio dei suoi fedeli sudditi. Può perdonar loro se vuole, e tenere quello che hanno fatto in conto di buoni servigi. Ma che ci entra egli nelle offese contro me e i miei? Nato colui nell' isola di Man, allevato e cresciuto nell' isola, violò le leggi sotto cui viveva o morì per quel delitto, dopo un giusto processo che ne fu fatto... Margherita, mi parrebbe che bastasse quello che abbiamo sentito da questo fastidioso e folle magistrato. Vi seguo nelle vostre stanze. »

Allora il Maggior Bridgenorth si pose fra loro e la porta, in un'attitudine da far credere ch' ci fosse deciso a impedir loro il passo. Ma la signora Peveril cui pareva di aver usata di già in questo caso più pazienza di quella che il suo marito avesse potuto approvare, alzata la voce chiamò il suo maggiordomo. Questi che avea già sentito un altercare e di più la voce di una donna a lui sconosciuta, era stato fermo alcuni minuti nell' anticamera, trassinato dal pungolo della curiosità. Perlochè chiamato appena, fu pronto ad entrare.

« Si mettan subito tre uomini sotto l'armi, » dissegli la signora, « vengano immediatamente nell'anticamera, e stiea pronti ai miei ordini. »

CAPITOLO VI.

Tutta la vostra prigione sarà la mia camera, nè avrete altro carceriere che me.

Il Capitano.

L'ordine dato dalla signora Peveril alla sua gente di armarsi era sì differente dalle solite sue gentili e pacate maniere che il Maggior Bridgenorth ne fu sorpreso.

« Che intendete di fare, signora? » prese a dirle, » io mi pensava di essere sotto un tetto amico. »

« E lo siete difatti, Maggior Bridgenorth, » disse la signora Peveril senza uscire dalla naturale calma della sua voce e del suo contegno, « ma è un tetto che non dev' essere profanato dalla violenza di un amico contro di un altro. »

« Sta bene, signora, » replicò Bridgenorth, e si avviava all'uscio della sala. » Il degno Messer Solsgrace ha già predetto che tempo era tornato in cui le grandi case e i superbi nomi sarebbero stati una scusa pei delitti di quei che abitan le une e portano gli altri. Io non voleva crederlo, ed ora vedo che egli è più saggio di me. Ma non vi crediate che abbia a soffrir ciò per un pezzo. Il sangue del mio fratello, dell'amico del mio cuore, non dovrà durar molto a gridar dall' altare: ' E fin a quando, Signore, e fino a quando? ' Se in questa misera Inghilterra vi è rimasta una scintilla di giustizia, questa superba donna ed io ci troveremo là dove non saranno amici per difenderla. »

E in così dire stava per uscir dall' appartamento, quando la signora Peveril gli disse: « Signore, voi non uscirete di qua se prima non mi abbiate dato parola di rinunziare ad ogni progetto contro la libertà della Contessa. »

« Piuttosto sottoscrivere a chiare note il mio disonore, che accedere a questa convenzione. E se qualcuno si attenta di oppormisi, il suo sangue ricada sulla sua testa. »

Mentre il Maggiore parlava, Whitaker spalancò la porta e con la lestezza di un soldato cui non spiaceva che le cose pigliasser la piega di guerra, fece veder che avea seco quattro bei bardotti rivestiti della livrea del Cavalier dal Picco bene armati di spade e carabine, con casacca di bufalo e pistole a cintola.

» Lo vedrò se qualcuno di costoro sarà tanto disperato da arrestare un libero inglese, un magistrato nell' atto di adempire al suo ufficio. »

Ciò detto si avanzò contro Whitaker ed i suoi compagni armati, tenendo la mano sul pomo della spada.

« Non fate atto così disperato, signor Bridgenorth, » sclamò la signora Peveril, poi rivolta a Whitaker:

« Impadronitevi di lui e disarmatelo, ma non gli fate ingiuria, Whitaker. »

E fu obbedito ai suoi ordini. Bridgenorth quantunque uomo risoluto moralmente, non era di quelli che si avventano ad un contrasto con tanto rischio manifesto. Cacciò fuori la spada a metà e fece solo quegli atti di resistenza che eran necessarii per difendersi dall'altrui violenza, ma allorquando cedette la spada dichiarò che sottomettendosi a tal forza cui un uomo solo era incapace a far fronte, egli chiamava responsabili tanto quei che aveano ordinato che quei che avevano eseguito, di avere aggredita la sua libertà senza un mandato legale.

» Non ci pensate, signor Bridgenorth, » prese a dirgli Whitaker, » non ci pensate al mandato di arresto; voi avete fatto peggio di così più di una volta. La parola della signora val più certamente di un mandato del Vecchio Oliviero, e questo voi lo portaste un tempo, signor Bridgenorth, e mi faceste mettere in prigione per aver bevuto alla salute del re, e non vi curaste un bagattino delle leggi d' Inghilterra. »

» Tenete a freno la vostra lingua mordace, Whitaker, » dissegli la signora Peveril, » e voi, signor Bridgenorth, non vi abbiate a male se siete tenuto prigioniero per poche ore, fin a quando cioè la Contessa di Derby non abbia da temer nulla da voi. Potrei ben mandare in sua compagnia una scorta da sfidare qualunque forza che voi poteste mettere in arme, ma il cielo sa se desidero di seppellire perpetuamente ogni rimembranza delle antiche discordie civili, da non volerne ora suscitar delle nuove. Ve lo ripeto un'altra volta, signor Bridgenorth, ... pensateci meglio ... volete voi ripigliar la vostra spada e dimenticare chi voi avete veduto al Castello di Martindale? »

» Mai, » replicò Bridgenorth. » Il de-

litto di questa donna crudele sarà l'ultima delle ingiurie umane che lo potrò dimenticare. L'ultimo pensiero terreno che mi anderà per la mente sarà il desiderio che giustizia sia fatta di lei. »

» Se tali sono i vostri sentimenti, » disse la signora Peveril, « quantunque più attaccati alla vendetta che alla giustizia, debbo provvedere alla salvezza della mia amica coll' assicurarmi della vostra persona. In questa sala vi sarà recato quanto vi occorre, e un' ambasciata alla vostra abitazione calmerà i timori che la vostra assenza è probabile che svegli fra i vostri domestici. Passate che siano poche ore, due giorni al più, io stessa vi riporrò in libertà, e vi domanderò perdono per aver dovuto agire a quel modo cui la vostra ostinatezza mi ha forzato. »

Non fece altra risposta il Maggiore se non che egli era allora nelle loro mani, quindi esser forza ch' ei sottostasse all'arbitrio loro; poi si avviò verso la finestra quasi desiderasse di spacciarsi della presenza delle due donne.

La Contessa e la castellana lasciarono la sala tenendosi abbraccetto. Questa diede a Whitaker gli ordini opportuni circa alla maniera con cui voleva che Bridgenorth fosse guardato e trattato nel tempo della sua temporaria prigionia, facendogli intendere insieme che la salvezza della Contessa di Derby esigeva che si guardasse a vista.

A tutti i provvedimenti per la sicurezza del prigioniero, come per esempio, il cambiamento regolare delle sentinelle, e cose simili, Whitaker annuì ben volentieri, e si impegnò vita per vita, ch' ei sarebbe tenuto prigioniero pel tempo stabilito. Ma non fu altrettanto docile il vecchio maggiordomo quando si parlò del modo con cui dovea trattarsi il detenuto circa vitto, e dormire; e gli parve che la signora avesse troppa cura pel buon trattamento di esso. » Scommetto, » andava dicendo, « che quel mariuolo di Testa-tonda avrà mangiato tanto del nostro manzo ieri da bastargli un mese: e un poco di digiuno ora non può fargli altro che bene. Quanto a bevere non gli mancherà acqua fresca per ispengere un poco la sua collera, che credo che si riscaldasse e non poco pei liquori di ieri. Quanto al dormire poi ci son delle belle assi piane e asciutte... che certamente saranno meglio della paglia umida su cui mi fece stare quando mi tenne in prigione. »

» Whitaker, » disse la signora perentoriamente, » voglio che provvediate alle cose necessarie pel sig. Bridgenorth nel modo che già vi ho detto, e che vi conteniate con lui nella maniera la più civile. »

« Ahimè... sì, signora, » disse Whitaker, « sarete obbedita puntualmente, ma come vecchio servitore non posso fare a meno di dire il mio parere. »

Le signore dopo questo colloquio col maggiordomo si ritirarono nell'anticamera, e tosto si assisero in un'altra stanza riserbata esclusivamente all' uso della padrona di casa, da un lato comunicante colla camera da letto della famiglia, e dall' altra colla canova che metteva nel giardino. Da questa pure una porticina per pochi gradini conduceva al balconato sopraddetto che dominava le cucine; lo stesso andito, per un'altra porta, menava alla cappella, in guisa che gli affari spirituali e temporali del castello erano alla portata dell' occhio di chi dovea regolargli.

Nella stanza parata che avea le sunnominate uscite presto furono assise la Contessa e la signora Peveril, e l' una sorridendo prese l' altra per mano e le disse: « Sono oggi accadute due cose che mi avrebbero sorpreso, se vi fosser cose che a questi giorni oramai più sorprendessero; la prima che quel Testa-tonda avesse ardire di usar violenza in casa di Peveril dal Picco. Se il vostro consorte si è mantenuto buono e schietto cavaliere com' era quando lo conobbi, e si fosse trovato in casa, vi era il caso che gettasse colui dalla finestra. Ma quello che ammiro anche maggiormente, è la vostra prodezza, Margherita. Voi mi siete diventata veramente un Capitano. Non mi sarei mai aspettata che voleste aver tanto coraggio da dar ordini sì decisi dopo esser stata per molto tempo in buona relazione con colui. Quand' ei parlò di giustizia e di mandati, voi mostraste un' aria sì sgomenta, che mi parve di sentirmi gli artigli dello sbirro sulle spalle che mi conducesse in prigione come una zingana. »

« Signora, noi dobbiamo qualche riguardo al maggior Bridgenorth, » rispose la castellana: » ci ha fatto dei servizi spesso negli ultimi tempi, ma nè egli nè altri ha diritto di insultare la Contessa di Derby in casa di Margherita Stanley. »

» Ma tu ti sei fatta una eroina perfetta, Margherita mia, » replicavale la Contessa.

« Due assedii e un' infinità di allarmi, » rispose la castellana, » mi hanno insegnato la prontezza di spirito. Ma del coraggio credo di averne poco, come sempre ne ho avuto. »

« La presenza di spirito è coraggio, » disse la Contessa: » il valore reale non istà nel non vedere il pericolo, ma in esser pronti ad affrontarlo e superarlo . . . e se non m' inganno presto avremo tutt' e due occasione di mostrare quanto ne abbiamo, » aggiunse poi con una certa emozione, « poichè sento scalpito di cavalli sul pavimento della corte. «

E tosto il fanciullino Giuliano, quasi rimasto senza fiato dalla gioia entrò correndo nella stanza, per annunziare che era tornato il babbo, con Lamington e Samuele Brewer, e che egli doveva condurre Black Hastings alla stalla. Un momento dopo si sentì il romore degli stivali del buon cavaliere, che per la fretta di riveder la sua cara consorte saliva le scale a due scalini per volta. Proruppe nella stanza con gran furia; il suo aspetto e il suo abito scomposto davano a vedere che avea fatto una corsa precipitosa: e quivi senza badare se altri vi fosse, prese tra le braccia la sua sposa e le diede almeno una dozzina di baci. La signora Peveril facendosi rossa e a forza estricandosi di fralle sue braccia, con una voce tutta vergognosa e nel tuono di un gentil rimprovero dissegli che badasse almeno a chi si trovava colà.

» Uoa, » disse la Contessa avanzandosi verso di lui, « che è consolatissima di vedere che Sir Goffredo Peveril, quantunque diventato cortigiano e favorito, valuta nonostante il tesoro che ella ha avuto qualche parte in serbare a lui. Voi non potete esservi scordato della rivolta di Latham house. »

» Oh la nobil Contessa di Derby! » disse Sir Goffredo togliendosi il cappello con le penne con aria di profondo rispetto e baciando con molta reverenza la mano che ella aveagli porto. » Tanto son lieto di vedere in casa mia la Signoria Vostra, quanto se mi avesser dato la nuova di una miniera di piombo scoperta in Brown-Tor. Ho fatta una buona corsa colla speranza di servirvi di scorta nel viaggio. Aveva paura che cadeste in cattive mani, nel sentire che ci era un briccone incaricato di un mandato del Consiglio. »

» Quando l' avete sentito dire? e da chi mai? »

« Da Cholmondley di Vale-Royal, » replicò Goffredo, « egli è in giro pella Contea di Chester per prendere dei provvedimenti circa la vostra salvezza: io gli ho promesso di colà condurvi in tutta sicurezza. Il Principe Ruperto, Ormond ed altri amici non dubitano che tutto anderà a finire in un' ammenda pecuniaria, ma dicono che il cancelliere ed Enrico Bernet ed alcuni altri consiglieri di oltremare son furiosi per la violazione dell' indulto reale, come essi lo chiamano. Impiccategli, io direi, . . . Costoro ci hanno lasciato soli soli a menar le mani, ed ora vanno pelle furie se noi tentiamo di saldare i conti con quei che ci sono stati dattorno come tante fantasime. »

» Che dicon costoro della mia punizione? » domandò la Contessa.

» Non lo so, » disse Sir Goffredo. » Alcuni nostri amici, come ho detto, di quei della Contea di Chester ed altri si studiano di restringere la cosa a una multa, ma gli altri non parlan di nulla meno che di Torre e di lunga prigionia. »

» Oh ne ho sofferto anche assai della prigionia per amore di re Carlo, » replicò la Contessa, » e non ho punta intenzione di soffrirla alle mani di suo figlio. Dirò di più che, meno il cacciarmi dalla personale sorveglianza dei dominii di mio figlio nell' isola di Man, non saprei qual'altra usurpazione ei potessero tentare. Intanto vi sarò tenutissima, cugino, se per mezzo vostro potrò giungere con sicurezza a Vale-Royal, donde son certa di essere scortata senza pericoli a Liverpool. »

» Contate pure, nobil signora, sulla guida e sulla scorta che son pronto e volenteroso di porgervi, » risposele il castellano, » quando anche foste giunta qua a mezzanotte con in grembo la testa di quel furfante, come Giuditta nei santi libri apocrifi, che mi par mill' anni di sentir leggere da capo nelle nostre chiese. »

« Ci è molto concorso di nobiltà alla corte? » chiese la Contessa.

» Sì, » replicò Sir Goffredo, » e secondo il nostro dettato, quando i minatori cominciano a scavare, egli è per la grazia di Dio e di quello che possono trovare. »

« E i vecchi cavalieri trovan molto favore? » seguitò la Contessa.

« Affè, signora, per dire il vero, » repiicò il cavaliere, « ha tanto bella maniera il re, che fa fiorire le speranze di ciascuno, quantunque pochi di questi fiori abbiamo veduto maturare in frutti. «

« Ma voi nonostante, cugino, « proseguì la Contessa, « non avrete da lagnarvi di ingratitudine. Pochi la meriterebbero meno di voi, da quel monarca. »

Sir Goffredo come fanno le persone le più prudenti, non voleva confessare di esser rimasto deluso nelle da lui concette speranze, ma gli mancava l' arte di mascherare i suoi sentimenti. « Chi? io, signora?... « rispose. « Abimè, che volete che si aspetti dal re un povero gentiluomo di provincia, altro che il piacere di vederlo tornato a White-hall a goder nuovamente quel ch' era suo? Per dire il vero Sua Maestà fu assai graziosa con me, quando le fui presentato; mi parlò di Worcester e del mio Black-Hastings... si era dimenticato del suo nome però,... e anche del mio, se non era il principe Ruperto che glielo avesse zufolato agli orecchi. Mi incontrai colà con alcuni dei miei vecchi amici, come Sua Grazia di Ormond, Sir Marmaduke Langdale, Sir Filippo Musgrave e va' via discorrendo. E si fece una bella trincata o due, e cantammo qualche canzone del vecchio tempo. »

« Io avrei creduto per me, che tanto ferite riportate,... che tanti rischi corsi... tante perdite considerevoli patite... si avessero a meritare qualche cosa di più che poche dolci parolette, » disse la Contessa.

« Oh per dire il vero ci erano anche altri miei amici che la pensavan così, « rispose Sir Goffredo. « Alcuni credevano che l' aver perduto tanti jugeri di belle e buone terre meritasse almeno il compenso di qualche onorificenza; ve ne erano anche di quelli che credevano che la mia discendenza da Guglielmo il Conquistatore... chiedo scusa a Vostra Signoria per essermene vantato a presenza vostra... non dovesse essere un titolo di inferior condizione della genealogia di certuni che sono stati promossi. Ma sentite quel che disse il Duca di Buckingham, e per dirlo il vero suo nonno non era nulla meglio di un cavaliere della Contea di Leicester, piuttosto povero, e di natali appena appena pari al miei... ebbene, ei disse, che se tutti quei della mia classe, che eran benemeriti del re negli ultimi affari, avessero ad esser creati *pari*, sarebbe bisognato fabbricare la sala della Camera alta sulla pianura di Salisbury. «

« E questo scherzo triviale passò per una buona ragione, « riprese la Contessa. « E potea ben esser così, dove le migliori ragioni passarono per ischerzi triviali.... Ma ecco qua una persona ch' io ben conosco. »

Non era questi altro che Giulianino, che rientrava in sala, conducendo seco la sua piccola sorella, quasi avesse voluto che ella pure fosse presente al racconto che era per fare del come egli avesse coraggiosamente cavalcato Black-Hastings fino al cortile delle stalle stando in sella da se, e che sebbene Sandro stasse alla testa del cavallo non ci era stato mai bisogno che mettesse la mano sulla briglia, e che Brewer quantunque gli stasse accanto, appena appena lo aveva retto per una spalla. Il padre baciò di cuore il suo Giuliano, e appena ei l' ebbe posato, la Contessa lo chiamò a se ed ella pure lo baciò in fronte, poi squadrò i suoi lineamenti esaminandogli con acuto e penetrante sguardo.

« È un vero Peveril, » poi disse, « mescolatovi un poco di Stanley. Cugino, dovete accordarmi una grazia: quando sarò giunta in luogo sicuro ed avrò aggiustato questi affari, mi dovete mandare questo bambino, ed io lo educherò in casa mia in qualità di mio paggio, e di compagno del Contino di Derby. Spero che essi saranno amici fra loro come lo sono stati i loro padri, e possa Iddio mandar tempi migliori. »

« Vi ringrazio davvero, signora, e con tutto il cuore della vostra esibizione, « rispose le il cavaliero. « Tante sono le nobili case decadute, e tante quelle ove la disciplina dell' allevare i giovanetti nobili è trascurata e abbandonata, che ho temuto un pezzo di avere a tenere il mio Giulianino a fare il signoretto campagnuolo: io d'altronde ho avuta poca istruzione da potergli far da maestro; e così egli non era per riuscire altro che un rozzo cavaliere buono per la caccia. Ma alla corte di Vostra Signoria e in compagnia del nobil Contino avrà tutta e più che tutta l' educazione che io potrei desiderare. »

« Non farò differenza fra loro, cugino, » replicò la Contessa, « e il figlio di Margherita Stanley mi starà a cuore come il mio proprio, poichè voi vi compiacete di affidarlo a me... Voi impallidite, Margherita? » continuò, « e avete le lacrime sul ciglio? » Andiamo, via, amor mio, non mi fate la bambina,... alla fin fine quello che vi domando è il meglio che possiate desiderare pel vostro figlio... la casa di mio padre il Duca de la Tremouille, era la migliore scuola di cavalleria in tutta la Francia, nè io ho tralignato da lui, nè ho lasciato che alcun rilassamento si insinuasse in quella nobile disciplina che guidava i giovani di gentil sangue a fare onore alla stirpe loro. Potete voi ripromettervi simile risultato coll' educare il vostro Giuliano in casa vostra? »

« Riconosco l' importanza del favore, signora, » disse la castellana, « e devo acconsentire a ciò che Vostra Signoria ci fa l' onore di proporci, e che sir Goffredo approva... ma Giuliano è un fanciullo solo... e... »

« Fanciullo solo, sta bene, » rispose la Contessa, « ma non figlio unico. Voi siete troppo deferente a questi nostri signori padroni, i maschi, se di tutta la vostra affezione lasciate che si impossessi Giuliano, e non serbate nulla per questa bella bambina. »

E in così dire metteva giù il fanciullo, e prendendosi in collo Adelaidina Bridgenorth cominciò a farle carezze. Ora ad onta dell' indole maschia di quella donna, nella voce di essa e ne' suoi lineamenti era qualche cosa di così dolce, che la bambina corrispose con un risetto ai segni di affezione che la Contessa le prodigava. Ma questo abbaglio metteva in grande imbarazzo la signora Peveril. Ben sapendo di quanto risoluto e impetuoso carattere fosse suo marito, la di lui devozione alla memoria del defunto Conte di Derby, e conseguentemente la venerazione pella sua vedova, sbigottiva alle conseguenze che avrebbe portato il venire egli a sapere il contegno di Bridgenorth quella mattina, e avrebbe voluto che ei non dovesse saperlo altro che da lei e da solo a solo, non senza avercelo prima disposto. Ma l' abbaglio della Contessa condusse a un precipitato scioglimento.

« Oh quella bella bimba, signora, » entrò a replicare Sir Goffredo, « non è nostra, o vorrei pure che fosse! È di un nostro vicino, un uomo dabbene, per dire il vero, un buon vicino, sebbene fu fatto prevaricare negli ultimi tempi da un mariuolo di presbiteriano, che si fa chiamar parroco e che io spero di mandar presto alla malora... L' ha tenuto anche troppo il mestolo in mano... Ve ne sono in serbo delle verghe per bacchettare i mantelli ginevrini e tanto più per quei visi di biascia-sorbe-acerbe. Ma questa bambina è figliuola di Bridgenorth, del nostro vicino Bridgenorth di Moultrassie-Hall. »

« Bridgenorth? » ripetè la Contessa. « Mi pare di conoscere tutti gli onorevoli nomi della Contea di Derby... ma di Bridgenorth non mi rammento punto... Ma zitto... Non ci era un sequestratore e un membro del comitato che avea tal nome? Ma sicuramente non può esser lui. »

Peveril restò un poco confuso e vergognoso in dover replicare: « È quello appunto che intende dire Vostra Signoria, e vi potete figurare la ripugnanza con cui dovetti indurmi a ricever dei favori da uno della sua genia: pure se non l' avessi fatto non avrei potuto trovare dove mettere al coperto la mia Margherita. »

A mano a mano che Sir Peveril parlava, la Contessa si tolse di sulle ginocchia la bimba e la ripose sul tappeto, quantunque Adelaidina si adattasse di mala voglia a mutar di sito, cosa che la signora di Derby e Man avrebbe comportato in un fanciullo di patrizia nazione, e di sangue leale.

« Non vi biasimo io, Sir Goffredo, » rispose Carlotta, « nessuno sa quale è quella tentazione a cui sta per cedere. Nonostante io avrei creduto che Peveril dal Picco si sarebbe ridotto ad abitare una tana, prima di restare obbligato a un regicida. »

« Ma signora, » risposele Sir Peveril, « il nostro vicino è un malvagio, ma non poi quanto lo fate voi,... non è altro che un Presbiteriano... questo bisogna confessarlo, ma non è un *Indipendente* davvero. »

« Ebbene? non è altro che una varietà del medesimo mostro... è uno che grida ai cani mentre gli altri cacciano; egli ha legato la vittima che gl' indipendenti hanno scannata. Fra queste sette io preferisco

gl' Indipendenti: almeno costoro sono audaci e sfrontati, scellerati senza pietà e senza cuore, hanno della natura della tigre, ma non hanno di quella del coccodrillo. Per me non dubito che non fosse lui quel degno gentiluomo che stamani si credette in dovere . . . . »

E qui si interruppe in vedere la signora Peveril tutta agitata e sgomentita.

« Ah sgraziata me! « seguitò poscia a dire. « Devo aver detto qualche cosa, quale non so, che vi debb'essere dispiaciuto, Margherita. Brutta cosa è il fare dei misteri, e fra noi non ce ne debbono essere. «

» Non ci son misteri, signora, » replicò la castellana con una certa impazienza, » non aspettava altro che il tempo opportuno per raggnagliare mio marito di quanto è accaduto . . . Sir Goffredo, sappiate che il signor Bridgenorth si trovava qui appunto quando ci incontrammo la signora Contessa ed io . . . ed egli credè suo dovere di parlare di . . . »

» Di che mai? » chiese il cavaliere aggrottando le ciglia. « Voi già siete stata sempre condiscendente, signora, con questa razza di usurpatori. »

» Ho creduto soltanto, » ripigliò la castellana, « che la persona a cui si riferiva il racconto fatto dalla signora Contessa, essendo il fratello di sua moglie defunta, egli minacciasse . . . non posso credere ch' ei facesse per davvero. »

« Minacciare . . . ? minacciare la Contessa di Derby e di Man in casa mia? . . . la vedova dell' amico mio, . . . la nobil Carlotta di Latham-House . . . ? Giuro al cielo, me ne renderà conto quel mascalzone dall' orecchie di ciuco. E perchè questi bricconi dei miei servi non l' hanno gettato giù dalla finestra? »

» Ma, Sir Goffredo, voi avete dimenticato di quanto gli siamo debitori, « disse la signora Peveril.

« Che debitori e non debitori? « disse il Cavaliere anche maggiormente indignato, perchè nel suo semplice modo di intendere avea creduto che sua moglie parlasse di debiti pecuniarii. « Se gli siam debitori di qualche denaro, non ha il pegno nelle mani? dev' egli per soprappiù arrogarsi il diritto di venire a fare il maestro di casa, e il bargello al Castello di Martindale? Dov' è egli costui . . . ? Che ne avete fatto...? Ho bisogno di parlargli. »

« State tranquillo, Sir Goffredo, » disse la Contessa, che allora intese il motivo dei timori della signora Peveril. « Assicuratevi che non ho bisogno del vostro spirito cavalleresco per difendermi contro questo *sleale fellone* come avrebbelo chiamato Morte d' Arturo. Io vi assicuro che la mia nobil cugina ha riparato tutti i miei torti, e mi compiaccio di dovere tutta la mia liberazione e sicurezza al di lei valore; sicchè comando a voi, che da vero e leal cavaliere non vi intrighiate per niente nelle avventure e imprese degli altri. »

La signora Peveril cui era bennoto il carattere impetuoso e collerico di suo marito, e si avvide che montava sulle furie; prese a narrare l' accaduto, pianamente e semplicemente esponendo il perchè il signor Bridgenorth vi fosse entrato di mezzo.

« Me ne dispiace davvero, » disse Sir Goffredo, « io avrei creduto che avesse un poco più di giudizio, e che il suo felice cambiamento avessegli portato anche un poco più di senno. Ma voi dovevate avermelo detto sul momento. Non si conviene all' onor mio ch' ei stia più a lungo prigioniero in questa casa, quasi che io avessi paura di qualunque cosa ei potesse fare per molestare la Contessa, finchè essa sta sotto il mio tetto, oppure anche al raggio di venti miglia dal castello di Martindale. »

Così detto, e facendo una profonda reverenza alla Contessa, se ne andò difilato alla sala dorata, lasciando la sua consorte in grande ansietà sull' evento di un abboccamento tra un uomo collerico e impetuoso qual suo marito, e un testardo e ostinato come Bridgenorth. Ma furono inutili tutti i suoi timori, perchè era destinato che quel colloquio non avrebbe avuto luogo.

Quando Sir Goffredo Peveril, licenziati Whitaker e le sentinelle, entrò nella sala dorata, in cui si aspettava di trovare il suo prigioniero, questi se l' era battuta, e in qual modo era facile il vederlo. Nella fretta di quel momento, il riquadro movibile era sfuggito dalla memoria della Signora Peveril e di Whitaker, le sole persone che ne sapessero l' esistenza e l' uso. Era probabile che ne fosse rimasto aperto uno spiraglio e questo bastasse a dar nell' occhio a Bridgenorth, che facendolo scorrere si era veduta aperta davanti la via per entrare nella stanza con cui comunicava, e

di qui per un altro andito segreto alla postierla del Castello praticata nella grossezza della muraglia, uso comunissimo nei palazzi antichi. I padroni, dei quali soggetti essendo a subiti rovesci di fortnna, erano usi a procacciarsi alcnn ripostiglio, o segreta ritirata dai loro fortilizi. Ora che Bridgenorth si fosse valuto di questo segreto scampo non era da dubitare, tanto più che le porticelle segrete comunicanti col riquadro movibile si trovaron tutte lasciate aperte.

Se ne tornò Sir Goffredo alla Contessa e alla moglie con un viso ove ben si leggeva il suo stupore e sgomento. Finchè credette Bridgenorth in sua balìa, di nulla temette da lui, come quegli che si sentiva a lui superiore in forza personale e in quella specie di coraggio, che induce l' uomo a slanciarsi senza esitanza contro un rischio personale. Ma una volta sfuggitogli di mano, la cosa era ben diversa; perocchè da molti anni erasi abituato a considerare il potere e l'influenza di Bridgenorth come qualche cosa di formidabile. E nonostante il rovescio di cose ultimamente avvenuto, le sue idee sul suo vicino erano naturalmente le stesse, cioè di considerarlo come nn potente amico, o come un pericoloso nemico; perciò sentiva maggiore apprensione sul conto della fuggitiva signora che non avrebbe voluto confessare a se stesso. Vide la Contessa il suo sbigottito aspetto e chiese di sapere se la sua dimora a Martindale minacciassegli qualche disturbo o pericolo.

« E ben venuto sarebbe il disturbo, » replicò Sir Goffredo, « e meglio anche il pericolo che ne potesse provenire. Era mio avviso che Vostra Signoria onorasse della sua presenza Martindale per alcuni giorni, e questa sarebbe stata tenuta segreta fin che non cessassero le ricerche fatte contro di voi. Se avessi veduto questo Bridgenorth credo che mi sarebbe riuscito di persuaderlo ad agire discretamente, ma ora che è in libertà, si terrà fuori della mia portata, non ne dubito; e quel che è peggio ei conosce il segreto della camera del prete. »

E qui si interruppe e parve che restasse molto imbarazzato.

« Dunque non potete nè difendermi, nè nascondermi, » parlò la Contessa.

« Scusate, onorevol signora, » replicolle il Cavaliere, « e permettetemi di esporre quello che penso. Il vero è che quest'uomo ha molti amici qui fra i presbiteriani, e sono in maggior numero che io non vorrei; e se il caso porta ch' ei si abbatta in colui che ha il mandato d'arresto del Consiglio privato è probabile che lo faccia tornare indietro premunendolo di una forza bastante a poterlo eseguire. E io dubito se la fretta ci voglia permettere di raccogliere tal forza che basti a far fronte a quella che coloro possono condur seco. »

« Nè lo vorrei mai, caro Sir Goffredo, che nessuno degli amici miei prendesse le armi contro un decreto del re, » disse la Contessa.

« Oh quanto a questo, » replicò il Cavaliere, « se Sua Maestà emana dei mandati contro i suoi migliori amici, ei si può bene aspettare che loro si faccia resistenza. Ma il meglio che mi viene in mente in qnesta emergenza è. . . la proposizione per dire il vero non è troppo ospitale. . . che Vostra Signoria monti subito in sella, quando la stanchezza ve lo permetta. Salirò a cavallo anch' io con qualcuno di questi villanzoni che vi condurranno sana e salva a Vale-Royal, quantunque lo Sceriffo venisse a pararvi il cammino con un intero *posse comitatus*, (forza della Contea). »

Di buona voglia la Contessa accettò questa proposta. Ella già avea dormito tutta la notte nella camera segreta, a cui l' avea guidata Donna Ellesmere la sera avanti, e fu bentosto presta a ripigliare il suo viaggio o fuga, che ella stessa non si sapea con qual dei due nomi chiamare.

La signora Peveril n'ebbe a piangere alla trista necessità che cacciava l'amica e protettrice sua dal proprio tetto quando appunto le nubi dell'avversità si addensavano intorno; ma non vedea altro partito che egualmente la mettesse al sicuro. Diremo anzi che per grande che fosse il di lei attaccamento alla Contessa di Derby, non poteva a meno di acquetarsi alla di lei pronta partenza, quando pose mente agli inconvenienti od anche rischi, in cui la di lei presenza in tal tempo, e in tali circostanze poteva involgere un uomo sì ardito e impetuoso qual era suo marito Sir Goffredo.

In quella pertanto che la signora Peveril attendeva a fare que' preparativi che esigeva la circostanza e che il tempo permet-

teva, affinchè la Contessa proseguisse il suo viaggio, il di lei marito, di cui al momento di dovere agire, l'animo esaltavasi, dava i suoi ordini a Whitaker di mettere assieme alcuni dei più gagliardi fra i suoi contadini armati di giachi, e cappelli di ferro.

« Ci sono quei due monelli, oltre a Outram e Saunders, e gli altri servitori e Ruggero Raino o il suo figliuolo; ma di'a Ruggero che non si imbriachi da capo; tu e il giovane Riccardo del Dale e il suo uomo di servizio, ed una fila o due di contadini . . . eh che saremo abbastanza per tenere indietro l'aggressione che ci volesser fare . . . Questa è tutta gente che menan le mani alla disperata e non domandan mai del perchè . . . hanno il braccio pronto più che la lingua; le loro bocche poi son fatte più per bevere che per discorrere. »

Whitaker inteso il caso, domandò se doveva o no avvisare Sir Gaspero Cranbourne.

« Neppure una parola a colui, se vi preme di tener la testa sulle vostre spalle, » replicò il Cavaliere, « ne potrebbe venire qualche bando, come dicono, ed io non voglio in nessun conto mettere in pericolo le terre nè le possessioni di alcuno fuori che le mie. Sir Gaspero è stato trassinato per un bel pezzo. E per quanto dipenda da me, vuo' che stia tranquillo pel rimanente dei suoi giorni. »

CAPITOLO VII.

Fang. *Ajuto! ajuto!*
M. Quickley. *Buona gente, venite uno o due in aiuto!*

Enrico IV, Parte II.

La gente di Sir Peveril era tanto avvezza al suono di *in sella, in sella*, che in un momento fu pronta. Conservando la formalità ed assumendo una certa dignità nel pericolo, si avanzò a scortare la Contessa di Derby pel deserto paese che unisce la frontiera della Contea, con l'altra limitrofa di Chester. La cavalcata mosse con gran cautela insegnatale dalle lunghe guerre civili di quei tempi. Un accorto e ben armato scorridore cavalcava circa a dugento passi in avanti: seguivanlo poi ad un intervallo di quasi la metà due altri colle carabine spianate o in punto. Un cento di passi indietro veniva il grosso della brigata. Quivi la Contessa di Derby salita sul cavallo da passeggio della signora Peveril (il suo essendo spossato dal viaggio da Londra al Castello di Martindale) accompagnata da un valletto di provata fedeltà, e da una fantesca, era guardata dal Cavalier del Picco e da tre file di buoni e sperti cavalleggeri. Stavan nella retroguardia Whitaker, Lanciotto Outram ed altri fidati di casa che aveano il carico di cuoprire la ritirata. Si avanzano a quel modo che dice il proverbio Spagnuolo « con la barba a spalle, » guardando attorno di tratto in tratto ed usando ogni precauzione per poter aver subito qualunque più leggero indizio di fuga si manifestasse.

Ma tuttochè accorto nella disciplina, Peveril e i suoi seguaci erano un poco trascurati in fatto di civil polizia. Ora il cavaliere avea palesato a Whitaker quantunque non ve ne fosse bisogno, la precisa natura di quella spedizione, e Whitaker poi avea fatta la medesima confidenza al suo camerata Lanciotto il guarda-boschi. « È una cosa veramente strana, messer Whitaker, » dicevagli Lanciotto al sentir come andava la cosa, « e vorrei che voi, che ci vedete meglio di me, me la dichiaraste un poco; ecco qua . . . dopo aver preso la parte del re, . . . aver pregato per il re . . . esser morti per il re . . . da venti anni a questa parte . . . la prima cosa che ci troviamo a fare dopochè è tornato, è di montare in sella per far resistenza contro un suo decreto. »

« Puh! sciocco che siete! » rispose Whitaker, « e che sapete voi del vero scopo della nostra spedizione? Sappiate dunque, il mi' uomo, che noi abbiamo combattuto per il re, opponendoci ai suoi decreti, fin dai primi tempi; perchè mi rammento che i proclami e cose simili di quei ribaldi eran dati fuori sempre sotto il nome del re e del parlamento. »

« Ah! è così dunque? » soggiungeva Lanciotto. « Oh se comincian da capo il solito trastullo, e metton fuori decreti a nome del re, contro i suoi fedeli suddili, fa bene il nostro bravo cavaliere, direi io, a fiaccar loro un po' le corna. E se Bridgenorth si sentisse pizzicore di darci la caccia, non mi dispiacerebbe di dargli una botta, tanto per principiare da uno. »

» Pure, ragazzo mio, quantunque sia una Testa-tonda e un puritano pestifero, » riprese Whitaker, « non è cattivo vicino. A te che cosa ha fatto di male, ragazzo? »

» È un contrabbandiere che viene a cacciare nella bandita, » rispose il guardaboschi.

» Il diavol che ti colga! » rispose Whitaker. » Mi parrebbe che avessi voglia di burlare, Lanciotto. Bridgenorth non è cacciatore nè falconiere per niente. Non ha quest' idee pel capo. »

» Sì, ma dà dietro a certa selvaggina che voi non vi credereste mai, con quella sua faccia patetica che farebbe paura ai bambini, e rappigliare una secchia di latte munto d'allora, » rispose il guardaboschi.

« Non intenderesti di dire di donne eh? » chiese Whitaker. » Ebbene, sappi che è stato per impazzire dal dolore per essergli morta la moglie. Tu sai bene che la nostra padrona prese seco il bambino per paura che non l' avesse a strangolare in qualcuna delle sue furie, per richiamargli che faceva continuamente la memoria di sua madre. Con di lei buona licenza, e a dirla qui tra amici e amici, ci son molti figliuoli di buoni cavalieri ai quali starebbe meglio certamente un tal servizio. Ma seguita il tuo racconto. »

» Dunque ecco come va l'affare, » disse Lanciotto. « Mi figuro che già saprete, Messer Whitaker, che una certa signora Debora ha mostrato una certa propensione per una certa persona, che sta al servizio in una certa casa . . . »

» Per te via, vuoi dire? » replicò Whitaker. » Lanciotto Outram, tu sei il più vano cicisbeo di questo mondo. »

» Come cicisbeo! » disse Lanciotto, » non fu più tardi di jeri sera che tutta la famiglia la vide quasi gettarmisi in braccio. »

» Vorrei che ella fosse stata un ciottolo perchè te lo fiaccasse, in gastigo della tua impertinenza e presunzione, » risposegli il Maggiordomo.

» Sta bene, ma state a sentire. La mattina dopo, che è questa d' oggi per l' appunto, avevo fissato di andare a far la posta a un daino nel parco, pensando che un capo di salvaggina non sarebbe stato fuor di proposito pella dispensa, dopo tutto lo scialo di ieri; e nel passare sotto le finestre della stanza dei bambini, mi venne fatto di alzare gli occhi per vedere se la signora governante si fosse ancora alzata, e la vidi dietro la vetrata dar di piglio alla sua bautta e alla sua ciarpa appena mi ebbe scorto. Subito dopo vidi aperta la porta della dispensa, e mi pensai che ella sarebbe venuta nel giardino, e poi prendendo per la breccia, giù pel parco: e andava pensando tra me e me: ' Aha! signora Deborina, se vi piace di ballare al mio zufolo, vi farò ballare una bella frullana prima che mi raggiungiate. E presi da Ivytod Dingle dove la macchia è folta e intralciata e il terreno pantanoso, e poi la feci tonda pel fondo di Haxley, pensandomi che ella in questo tempo mi venisse sempre dietro, e ridendo dentro di me della bella girata che le aveva fatta fare. »

« Voi meritavate che vi fosse dato un tuffo, » disse Whitaker, « tocco d' asino che siete. Ma domando io che ci ha che fare tutta questa cantafera coll' affare di Bridgenorth? »

« Gua', era tutto per lui, caro mio, » continuò Lanciotto, « di Bridgenorth ella andava a cercare e non di me. Io da principio andavo adagio adagio, poi mi fermai un poco, e mi voltai un tantino addietro; allora me ne restai di sale non sapendo che ne fosse stato di lei, e cominciai a credere di aver preso un bel granchio. »

« Altro che granchio! » replicò Whitaker. » Ma tira innanzi. »

« Ebbene, mi voltai verso il castello e tornai indietro come se mi fosse uscito il sangue dal naso, quando ecco che proprio vicino alla macchia di Copely, che rimane, voi lo sapete, a un tiro di freccia dalla postierla, ti veggo la signora Debora a stretto colloquio col nemico. »

» Con qual nemico? » chiese il Maggiordomo.

» Qual nemico? e chi altri che Bridgenorth? Essi erano rimpiattati e ricuoperti dalla macchia: ' sarebbe dura,' ho detto, ' che io che ho pedinato tanti daini non avessi a poter pedinar voi. Se avesse ad esser così vorrei piuttosto dare le mie freccie per farne tanti stecchi da arrosto.' Allora ti giro intorno bel bello alla macchia per veder quel che facevano: e possa non esser più buono a piegare l' arco d' una balestra, se non lo vidi darle dell' oro, e stringerla forte forte per la mano. »

« E questo è tutto quanto vedesti? » domandò il Maggiordomo.

» Affè! non fu assai di levarmi quella pulce di pel capo? » rispose Lanciotto. « Come? quando io mi credo che la più bella tosa del castello balli al mio piffero, scuopro che ella mi dà la baia e sta a fare il pissi pissi in un cantuccio con un vecchio puritano. Vi par poco questo? «

« Credimi, Lanciotto, la cosa non è come te la figuri, » ripigliò Whitaker. » Bridgenorth non se ne impaccia di queste tresche amorose e tu non hai pensato ad altro che a queste. Ma sarebbe bene di far sapere al nostro Cavaliere che Bridgenorth ha veduto Debora in segreto e le ha dato dell'oro: perchè dell'oro i puritani non ne danno mai; glielo deve dunque aver dato per qualche opera diabolica o fatta o da farsi. »

« Oh! ma io, » riprese Lanciotto, « non vorrei far la spia e andare a tradire quella povera ragazza, raccontando tutto al padrone. Alla fin fine ell'è padrona di seguir la sua fantasia, come disse quella signora che baciava la sua vacca. Quello che non approvo è la scelta che ha fatto, e nulla più. Egli non può aver meno di una quarantina d'anni: e con quel viso d'agresto, rimpiattato sotto quella gronda di pelle di castoro, quel sacco di ossa spolpate rinvolte in quel manto nero, non mi pare poi che abbiano ad esser cose da tentare una fanciulla. »

« Vi dico da capo, » ripigliò Whitaker, « che siete in errore, e che fra loro non vi sono, nè vi possono essere intrighi amorosi, ma solamente qualche maneggio che riguarda questa stessa nobil Contessa di Derby. E vi dico che conviene farne parola al padrone ed io vado a dirglielo senza metter tempo in mezzo. »

In così dire nulla badando alle rimostranze che Lanciotto seguitava a fargli in pro' di Debora, il Maggiordomo si avviò verso il grosso della truppa e ragguagliò il Cavaliere e la Contessa di Derby di ciò che aveva testè udito dal guardaboschi, aggiungendo al tempo stesso come egli temeva che il signor Bridgenorth di Moultrassie Hall volesse in quel modo formare un sistema di spionaggio a Martindale, sia per assicurarsi della vendetta minacciata alla Contessa di Derby come cagione della morte di suo cognato, sia per qualche altro non conosciuto, ma probabilmente sinistro progetto.

Se il Cavalier del Picco si risentisse altamente all'udir ciò, si può ben credere. A seconda dei suoi pregiudizi, supponeva che quel dell'opposta fazione facessero per via d'intrighi e di mene quello ch'ei non potevano colla forza aperta. Perlochè immantinente concepì che il suo vicino, la cui prudenza avea sempre rispettata, e spesso anche temuta, mantenesse per i suoi fini privati una segreta corrispondenza con un individuo della sua casa. Lo che se facesse per tradire la sua nobile ospite, addimostrava perfidia ed audacia. Se poi riguardasse la cosa come avea fatto Lanciotto, sotto l'aspetto di un intrigo con una persona sì accostante alla signora Peveril, era a parer di lui un'impertinenza senza pari e una mancanza di rispetto condannabilissima dalla parte di una persona come Bridgenorth, contro cui naturalmente si accendeva la collera del Cavaliere.

Non era a mala pena Whitaker tornato al suo posto nella retroguardia, che tornò ad allontanarsene galoppando a briglia sciolta e con più furia di prima verso il corpo della cavalcata, recando la spiacevol novella che erano inseguiti da una diecina e più persone a cavallo.

« Corriamo sollecitamente fino ad Hartley-nick, » disse il Cavaliere, « e quivi coll'aiuto di Dio acconceremo come va questi malandrini... Contessa di Derby, una parola e breve... addio. Voi dovete correre avanti con Whitaker e un altro della mia gente bravo ed accorto, e lasciarmi qui solo a badare che nessuno venga sulle vostre tracce. »

« Io voglio restar qui per far fronte a coloro, » disse la Contessa. » Voi lo sapete da un pezzo che gli attacchi militari non mi fan paura. »

» Voi *dovete* avviarvi innanzi, signora, » disse imperiosamente il Cavaliere, » lo dovete per amore del giovine conte, e della rimanente famiglia del mio nobile amico. Non sono virili imprese queste, che meritino di esser da voi vedute; non vengono avanti che con una bambocciata costoro. »

Nel mentre che ella con ripugnanza assentiva a continuare la sua fuga, la comitiva giunse alla cima di Hartley-nick, passo veramente scosceso e dirupato, e dove la strada, o meglio viottolo che fin là passava per un terreno scoperto, veniva a rinserrarsi tra la macchia da un lato o la di-

rotta ripa di un torrente montano dall' altra.

Dato un affettuoso addio a Sir Goffredo, la Contessa di Derby, e dopo pregatolo di portare i di lei saluti al suo paggio eletto, e alla di lui madre, traversò il nominato varco di buon passo e presto fu perduta di vista col suo seguito e la scorta. Di là a non molto gli inseguitori raggiunsero Sir Goffredo Peveril che già avea spartito la sua piccola banda in modo da occupare la strada in tre punti differenti.

Eran dessi guidati, come appunto se l' aspettava Sir Goffredo, dal Maggior Bridgenorth. Al suo fianco cavalcava un personaggio in abito nero, con un levriere d' argento per arme, e seguivanlo otto o dieci circa abitanti del villaggio di Martindale Moultrassie, frai quali due o tre eran giudici di pace, gli altri furon riconosciuti da Sir Goffredo per partitanti del testè rovesciato governo.

Come la banda veniva avanti a spron battuto Sir Goffredo gridò loro di far alto, e seguitando essi nonostante, ordinò alla sua gente di spianare le pistole e le carabine. Presa la qual minacciosa attitudine ripetè con una voce tuonante: « Alto là, o facciam fuoco. »

E la banda di fatti fece alto e il Maggior Bridgenorth si avanzò come per parlamentare.

« Che è, vicino? » prese allora a dire Goffredo, come se l' avesse riconosciuto solamente allora. « Dove correte tanto affannato stamane? Non avete paura di far male al vostro cavallo, o di guastare gli sproni? »

» Sir Goffredo, » replicogli Bridgenorth, « non ho tempo da perdere in ischerzi... Sono in gita per affari del re. »

« Ma siete voi sicuro che invece non sia per affari del vecchio Oliviero, caro vicino? Eravate solito a far più conto di queste che di altre commissioni, » disse il Cavaliere con un ghignetto che cagionò una risata sgangherata fra la sua gente.

« Mostrate il vostro mandato, » disse Bridgenorth all' uomo vestito di nero già rammentato come parte della truppa dei persecutori. Poi prendendo il mandato di mano all' ufficiale e porgendolo a Sir Goffredo, « A questo almeno darete retta. »

» La medesima retta che gli davate voi un mese o due fa, » rispose il Cavaliere facendo in pezzi il mandato. « Che malanno vi siete voi messo in capo? Vi pensate voi di avere il monopolio delle rivolte, e che noi dal canto nostro non abbiamo diritto di disobbedire qualche volta? »

» Sir Goffredo Peveril, date il passo, » disse Bridgenorth, « o mi costringerete a fare quello che mi dispiacerebbe di fare. In questo fatto io prendo la parte di vendicatore del sangue di uno dei Santi del Signore, e seguiterò la mia via finchè il cielo mi conserva un braccio da aprirmela. »

« Qui non vi aprirete strada altro che con vostro pericolo, » disse Sir Goffredo. « Il terreno è mio... abbastanza da venti anni a questa parte sono stato maltrattato dai vostri Santi, come ve gli chiamate. Io vi dico, messere, che voi non violerete la sicurezza di mia casa, nè inseguirete i miei amici per questo terreno, nè subornerete la mia servitù impunemente. Finqui vi ho portato rispetto per alcune cortesie, che io non negherò di aver ricevuto da voi, nè dimenticherò mai: e non vi riescirà di farmi sguainar la spada o spianare una pistola contro di voi; ma se fate un atto di ostilità qualunque, o vi attentate di muovere un passo, do ordine sull' istante che vi arrestino. Quanto poi a questi mascalzoni venuti qua a molestare una nobil signora entro i miei dominii, se voi non gli fate ritirare, vi do parola di mandarne qualcuno a casa del diavolo innanzi tempo. »

« Date il passo, Sir Goffredo, altrimenti peggio per voi, » disse il Maggior Bridgenorth mettendo mano contemporaneamente sulla fonda delle pistole. Ma Sir Goffredo fattosegli addosso lo afferrò pel collare, e spronò Black-Hastings, ritenendolo al tempo stesso; cosicchè la bestia fece una corvetta, e venne a ricader con tutto il peso del suo corpo sopra dell' altro. Un soldato destro, nei piedi di Bridgenorth, si sarebbe spacciato del suo avversario col mandargli una palla nel petto: ma tuttavolta il coraggio di Bridgenorth, per quanto avesse servito qualche tempo nell' armata del parlamento, era di un' indole piuttosto civile che militare. Di più egli era dammeno del suo antagonista non solamente in forza corporale e in sapere stare a cavallo, ma anche nella risolutezza, la quale era tale e tanta in Sir Goffredo da trascinarlo precipitosamente nelle lotte personali. Mentre si accapigliavano in un modo el poco d' accordo colla

loro antica relazione e vicinanza, non dee far maraviglia che Bridgenorth fosse scavalcato con urlo sì violento. E tosto che Sir Goffredo balzò giù di sella, la banda condotta da Bridgenorth corse innanzi per riscattare il suo conduttiere, e quella del Cavaliere alla sua volta per opporsi. E le spade furono sfoderate, e spianate le pistole. Ma Sir Goffredo con una voce da araldo comandò ad ambedue le bande di starsene al suo posto e di non venire ad ostilità.

L'incaricato di dar dietro alla Contessa non fu sordo al comando, e facilmente trovò nel suo cervello una ragione per non seguitare ad eseguire un dovere che gli potea tornar pericoloso. « Il mandato, » disse, « è stato distrutto. Voi ne renderete buon conto al Consiglio; quanto a me una volta privo della mia commissione non posso andare avanti. »

« Benissimo detto, e da pacifico messaggero! » disse Sir Goffredo. « Whitaker, sia vostra cura di condurlo al castello e di farlo rinfrescare... il suo ronzino non ne puol più... Animo, signor Bridgenorth, levatevi su... Spererei che non ne aveste riportato danno da questa scaramuccia... Mi sono astenuto dal mettervi le mani addosso, perchè voi non avete alzato la pistola, amico mio. »

E così dicendo aiutò il Maggiore a rialzarsi. Intanto l'ufficiale si era ritirato e insiem con esso il commissario e il sindaco, perocchè essi sospettavano, che quantunque Sir Peveril avesse attraversato il corso della giustizia in questo fatto, pure era probabile che la sua colpa trovasse giudici indulgenti: e quanto al loro interesse tornava lo stesso tanto il lasciare libero il cammino, quanto lo sbarrarlo. Ma il resto della truppa, amici tutti di Bridgenorth e attaccati ai di lui principii, stettero saldi al loro posto nonostante questa diserzione, e si vedea bene all'aspetto che erano fermamente decisi a regolare la loro condotta su quella del loro capo, qualunque si fosse.

Era evidente però che a Bridgenorth non piaceva punto di rinnuovare il conflitto. Si sviluppò dalle mani di Sir Goffredo Peveril piuttosto adiratamente, ma non fu già per cacciar la spada. Che anzi risalì a cavallo con un'aria cupa e abbattuta, e fattu segno alla sua gente, che gli tenesse dietro, se ne tornò pella medesima via che era venuto. Sir Goffredo seguitò a guardargli dietro per qualche momento, poi disse:

« Ecco come la va ad un uomo che sarebbe stato un buon diavolo senza quel suo arrabbiato presbiterianismo. Ma a costoro non ci è da fidarsi.... e' non ti perdoneranno mai di aver fatto loro battere un bel colpo in terra... son maligni e serbano l'odio; e questa è una cosa che ho a noia quanto un mantello nero, e una berretta alla ginevrina [1] a cui escon di sotto due orecchie lunghe, come due cammini sopra i comignoli di una capanna di stoppia. Fini poi son quanto il diavolo in persona, epperò, voi Lanciotto Outram, prendete con voi due altri e andate dietro a loro, perchè non ci abbian a girar di fianco e andare sulle tracce della Contessa. »

« Avrei paura piuttosto che si mettessero a dar la caccia alla cerva addomesticata della signora, » rispose Lanciotto, seguendo l'idea della sua professione. E si avviò ad eseguire gli ordini del suo padrone ormeggiando il Maggior Bridgenorth a una certa distanza, e da certe alture che dominavano il paese dando d'occhio alla via che teneva. Ma presto dovette accorgersi che ei non tentavano alcuno strattagemma e che il Maggior Bridgenort se ne andava difilato a casa. Come di ciò fu assicurato, il Cavaliere congedò varii della sua banda, e ritenendo i suoi familiari diè di sprone al suo palafreno per raggiungere la Contessa.

Non occorre dir altro se non che egli ottenne il suo intento di scortarla a Vale-Royal senza imbattersi in altri inluppi per istrada. Il padrone del castello prese sopra di se di condurre la coraggiosa donna a Liverpool e di non lasciarla altro che quando vedrebbela con tutta sicurezza imbarcata pegli stati ereditarii di suo figlio, ove senza dubbio ella sarebbe potuta restare tranquilla fino a tanto che l'accusa di violazione del regio indulto portata contro di lei per il supplizio di Christian, non potesse in qualche modo essere aggiustata.

E per lungo tempo parve impossibile di venire a un accomodamento. Clarendon capo dei ministri di re Carlo, considerava la avventata azione della Contessa (quan-

[1] Tanto qui che sopra pag. 69 l'epiteto *ginevrino* è dato a certe parti del vestiario speciale dei Puritani che lo distinguevano da quello dei Calvinisti, la cui sede principale è Ginevra. — *Nota del Trad.*

tunque dettata da sentimenti per cui l'uman cuore facilmente simpatizza) come diretta a turbare la tranquillità dell'Inghilterra ora ricomposta in pace, e come sorgente di dubbiezze, gelosie e sospetti per coloro che avevano da temere quelle che oggi si direbbero le conseguenze di una *reazione*. Ma al tempo stesso i distinti servigi di questa illustre famiglia, i meriti della Contessa medesima... la memoria del di lei valoroso marito, e le particolari circostanze di speciale giurisdizione (che rendevano il caso eccettuato dalle regole comuni) militavano a di lei vantaggio. Sicchè la morte di Christian fu finalmente punita con una grave ammenda pecuniaria, che fu levata con grande difficoltà e stento di su gli stati già devastati e depauperati del giovane Conte di Derby.

CAPITOLO VIII.

« *Terra nativa, addio.*
Byron.

Dacchè Sir Goffredo erasi partito di Martindale con la Contessa, la signora Peveril era rimasa in preda all'angustia e all'incertezza, le quali se le accrebbero a dismisura quando ella venne a sapere che il Maggior Bridgenorth (alle cui mosse ella avea fatto segretamente tener d'occhio) era montato in sella insieme a una piccola banda di gente ed avea preso la direzione di levante, viene a dire la medesima di Sir Goffredo.

Ma finalmente l'arrivo di Whitaker che le recò gli avvisi di suo marito e la ragguagliò della baruffa successa, la tolsero di pena.

Fremette Margherita a vedere come erano stati alla vigilia di rinnuovare le scene delle civili discordie; e mentre rendeva grazie al cielo per la preservazione del suo consorte, non potè fare a meno di provare dispiacere e timore per le conseguenze di questo conflitto con Bridgenorth. Ecco perduto un vecchio amico, e che tale si era addimostrato in tempo di avversità, tempo in cui suol provarsi la verace amicizia! Tanto più che non sapea dissimulare a se stessa che Bridgenorth irritato in tal guisa avrebbe potuto esserle un molesto, se non un pericoloso nemico. Dei suoi diritti come creditore della casa Peveril egli avea finora usato con cortesia: ma postochè avesse voluto usar rigore con essa, la signora Peveril (la cui attenzione ai domestici affari aveala messa al possesso di questi meglio anche che non suo marito) previde mille funeste conseguenze qualora ei si volesse approfittare dei diritti che gli dava la legge. Si consolò non per tanto al pensiero che ella aveva per dir così le mani nei capelli a Bridgenorth mediante la sua paterna affezione, e l'opinione da lui espressa che sua figlia non potrebbe star bene altro che sotto la di lei custodia. Sennonchè tutte le belle speranze di una possibile riconciliazione da lei fondate su questo proposito, rimaser frustrate da un incidente che succedette la seguente mattina.

La governante Debora già da noi menzionata, uscì secondo il solito la mattina a spasso coi bambini pel parco, seguita da Rachele, fanciulletta che qualche volta faceva le sue veci in badare ai fanciulli. Uscì è vero all'ora solita, ma all'ora solita non si vide tornare. Si avvicinava l'ora della colazione, quando Donna Ellesmere appuntando le labbra e le parole di una maniera insolita venne a far sapere alla padrona che la signora Debora non avea creduto bene di tornare ancora a casa quantunque fosse vicina l'ora della colezione.

« Tornerà, tornerà tra poco, » replicolle con aria indifferente la signora Peveril.

Ellesmere diede in un tossir secco e studiato, e seguitò a dire che era tornata a casa Rachele riconducendo solamente il signor Giulianino, e che la signora Debora aveva detto che le piaceva di andare a fare una passeggiata fino a Moultrassie-Holt colla bambina: ora questo Moultrassie-Holt era il punto in cui la tenuta del Maggiore, a come stavano allora le cose, confinava con quella di Sir Goffredo.

« Ma è ammattita quella ragazza, » sclamò la castellana un poco stizzita, « perchè non obbedisce agli ordini, e non torna a casa all'ore debite? »

« Eh potrebbe darsi il caso che fosse ammattita; » replicò Ellesmere con un certo mistero, « oppure che fosse diventata troppo trista. Mi parrebbe fosse bene che Vostra Signoria vi badasse un poco. »

« Badare un poco a che? » dimandò con impazienza la signora Peveril. « Ma sapete che stamane voi parlate a forza d'indovi-

nelli, Ellesmere? Se voi sapete qualche cosa a carico di questa ragazza, ditemelo e finitela. »

« Io dir qualche cosa a carico d'altri? » replicò Donna Ellesmere. « Mi vergognerei a pregiudicare uomo, o donna, o ragazze che fossero, miei compagni di servizio. Solamente desidererei che la Signoria Vostra stesse cautelata e guardasse coi suoi propri occhi... questo è quanto voleva dire. »

« Voi volete che veda coi miei occhi, Ellesmere, ma io sospetto, » replicò la Signora, « che voi avreste più piacere che guardassi co' vostri occhiali. Comando dunque a voi.., e voi sapete bene che voglio essere ubbidita... comando dunque a voi di dirmi quello che sapete, o sospettate sul conto di questa ragazza Debora Debbitch. »

« Come! io veggo per mezzo di occhiali! » sclamò l'indignata Abigaille. » Mi perdoni in questo la Signoria Vostra, ma io non ho mai fatto uso di occhiali, meno che di un paio che eran della mia povera madre, buon'anima, e non me gli metto altro che quando Vostra Signoria vuole qualche scuffia lavorata a opera. Non vi è donna che a sessant' anni cucia di bianco senza occhiali. Quanto a sospettare, non sospetto di niente, io: giacchè la Signoria Vostra avendo levato di sotto di me la signora Debora Debbitch... già son cose che a me non devon premere queste... dirò soltanto (e qui cominciò a parlare a denti serrati in modo da farne uscire appena la voce, e spezzando le parole come se smozzicasse la finale di ognuna prima di lasciarsela uscir di bocca), dirò solamente, che se la signora Debora va tanto spesso la mattina a Moultrassie-Holt, non mi farebbe maraviglia che una volta finalmente non trovasse più la via di tornare a casa. »

« Vi domando da capo, Ellesmere, quello che intendete di dire. Eppure mi è parso finora che aveste senno... Ditemi dunque chiaramente di che si tratta. »

« Non si tratta d'altro, signora mia, » proseguì la nostra Abigaille, « che dal tempo che il signor Bridgenorth tornò da Chesterfield, e vi vide al Castello, la signora Debora si è compiaciuta di condurre colà ogni mattina i bambini: e così n'è venuto che spesso ella ha incontrato il Maggiore, come lo chiamano, nelle sue passeggiate... perchè ora è permesso anche a lui di fare le sue passeggiate come gli altri. E vi do parola che non se n'è trovata male di questi incontri... una volta almeno... perchè la signorina si è comprata una bautta nuova che starebbe bene sino a voi, signora; ma se ella abbia ricevuto qualche altra cosa oltre una moneta, lo potrete giudicar meglio voi senza dubbio, signora. »

La signora Peveril che tosto si attenne alla bonaria interpretazione dei motivi della governante, non si potè rattenere dal ridere all'idea che un uomo di brusco aspetto, rigorosi principi, e abitudini riserbate come Bridgenorth, fosse caduto in sospetto di galanteria; e tosto ne concluse che Debora avea trovato il suo interesse nel compiacere l'affettuoso padre con una frequente vista della sua bambina, per quei pochi di giorni che corsero tra quando il Maggiore vide la sua figliuola al castello e le attuali discrepanze. Ma restò oltremodo sorpresa quando un'ora dopo la solita assegnata per la colazione, e dopo non essersi veduto nè governante nè bambina, arrivò al castello un domestico di casa Bridgenorth a cavallo e in abito da viaggio, e presentata una lettera a lei medesima ed un'altra a Donna Ellesmere, se ne tornò via senza aspettar la risposta.

In ciò nulla era di straordinario qualora si fosse trattato di tutt'altra persona; ma il Maggior Bridgenorth era tanto quieto e ordinato nelle sue cose, tanto poco soggetto ad agire per impeto o precipitazione, che la più lieve apparenza di strepito in quello che lo risguardava, non poteva a meno di eccitare sorpresa o curiosità.

Dissigillata pertanto in fretta la lettera trovò che conteneva quello che segue:

« *Alle mani dell'Onorevole ed Onorata signora Peveril — quanto appresso:*

« Signora, col permesso di Vostra Signoria,

« Scrivo più col fine di scusar me stesso con Vostra Signoria, che con quello di accusar voi od altri, essendochè io sia persuaso che convenga meglio alla nostra debol natura confessare le proprie imperfezioni, che lagnarsi dell'altrui. Nè intendo parlare dei tempi scorsi, specialmente riguardo a Vostra Signoria degnissima, ben

conoscendo che se io vi ho servito nel tempo che il nostro Israele si potea chiamar trionfaote, voi mi avete più che ricompensato rendeodo olle mie braccia una figlia, riscattata, direbbesi, dalla valle e dall'ombre di morte. Perlochè come cordialmente perdono a Vostra Signoria la scortese e violenta misura che prendeste meco l'ultima volta che ci incontrammo (vedendo che la donna stata la cagione del nostro contrasto, appartiene al vostro popolo, e al vostro parentado), vi prego di volere in simil modo perdonarmi di avere subornato dal vostro servizio la giovine chiamata Debora Debbitch, il cui carattere formato dagli insegnamenti della Signoria Vostra è forse indispensabile al ben essere della mia cara bambina. Signora, io avea deciso, colla graziosa vostra annuenza, di tenere Adelaide al Castello di Martindale, sotto la vostra saggia guida, fino a che non fosse giunta all' età di distinguere il bene dal male; tempo in cui sarebbe obbligo di coscieoza l' insegnarle la via che ella deve percorrere. Perocchè Vostra Signoria non igoora, nè intendo in nessun modo di farvene un rimprovero, ma piuttosto con gran dolore lo dico, che una persona come voi dotata di tali prerogative (intendo di dooi di oatura) non abbia ancora aperto gli occhi alla vera luce, che serve di flaccola ai nostri passi; ma che se ne stia contenta di brancolare nelle tenebre e fra i sepolcri dei morti. È stata questa la mia preghiera nelle vigilie della notte, che la Signoria Vostra abbandonasse finalmente la via che condoce all' errore: ma ora mi duole il dire che stando per esser rimosso il nostro candelabro, la terra resterà inviluppata in tenebre più profonde e più folte di prima: ed il ritorno del re a cui io, e molti con me aspiravamo come ad un segno del divino favore, pare che non debba riuscire che ad un trionfo permesso al principe dell' aria che imprende a restaurare i suoi vani fantasmi di vescovi, diaconi, e simili, cacciande i pacifici ministri della parola le cui fatiche son tornate di tanto vantaggio a molte aoime afflitte. Avendo dunque da sicura fonte saputo che è stato dato l' ordine di restaurare questi cani muti, questi seguaci di Laud e di Guglielmo, stati cacciati dal parlamento, e che si ospettava un *Atto di Conformità*, per me direi di *deformità*, di culto, è mio avviso di sottrarmi dall'ira ventura e di cercare di quolche angolo rimoto, dove starmene in pace e goder piena libertà di coscenza. Perchè chi vorrebbe più abitare nel santuario dopochè gli ornamenti scolpiti ne sono stati tolti, e lasciativi entrare i gufi e i satiri del deserto? E qui riprendo e biasimo me stesso per essere stato troppo pronto nella semplicità del mio cuore ad accorrere alla casa del festino, ove del mio amore pella concordia, e del mio desiderio di addimostrare il rispetto che portavo alla Vostra Signoria, ne fu fatta una rete per i miei piedi incauti. Ma spero che basti a farne ammenda l' assentarmi che ora faccio dal mio luogo natale, e dalla casa dei padri miei, e dalla terra che cuopre le ceneri dei cari pegni della mia affeziooe. Devo pur rammentare che in questo paese il mio onore (secondo l' estimazione del mondo) è stato macchiato, e il bene che potevo fare impedito dal vostro consorte, senza alcuna via di ottenere una riparazione da lui, sicchè posso dire che la mano di un congiunto si è levata contro il mio onore e la mia vita. Cose tutte son queste amare assai pel gusto del vecchio Adamo. [1] Quindi per evitare ulteriori conflitti, e forse anche lo spargimento del sangue, è meglio che per qualche tempo mi allontani da questo paese. Gli affari pendenti fra Sir Goffredo e me sono stati da me dati in mono all'onesto Messer Giovacchioo Win-the-fight, procuratore di Chester, e questi gli aggiusterà con Sir Goffredo nel modo che sarà consentaneo alla giustizia e alle disposizioni della legge; perchè come confido di ottener grazia di resistere alla tentazione di servirmi dell' armi carnali per togliermi vendetta, così sdegno di prendermela per mezzo del Mammone di iniquità. Col desiderio, signora, che Iddio vi ricolmi di ogni felicità, e specialmente di quella che val più di ogni altra, cioè la vera conoscenza delle sue vie, resto con dirmi

« Vostro devotissimo servitore
RODOLFO BRIDGENORTH »

« *Scritta a Moultrassie-Hall questo dì dieci di luglio*, 1660.

[1] Il lettore si sarà accorto come in tutta questa lettera si affetti il linguaggio scritturale, come solevan fare i Puritani, che studiavano assiduamente la Bibbia. *Nota del Trad.*

Scorsa che ebbe la signora Peveril questa lunga e singolare omelia, in cui parevale che il suo vicino facesse mostra di fanatismo religioso, più di quello che ella avesse finallora supposto ch'ei possedesse, alzò gli occhi e guardò, con un aspetto in cui la mortificaziono e un affettato disprezzo contendevano insieme, Donna Ellesmere che stanca di indovinare i sentimenti della sua padrona spiandone la faccia e l'espressione, domandò chiaramente la conferma dei proprii sospetti.

« Io mi suppongo, signora, » disse la donna di servizio, « che quel pazzo fanatico abbia intenzione di sposar quella sgualdrina. Si dice che ei se ne vada. E mi par tempo, per dire il vero, perchè oltre a far ridere il vicinato, non dovrebbe restar sorpreso se Lanciotto Outram una volta o l'altra gli dasse un bell' ornamento di cervo da portare in testa. E sarebbe cosa che non uscirebbe dalla sua arte. »

« Non ci è motivo di tanto indispettirvi adesso, Donna Ellesmere, » dissele la signora. « Questa lettera non parla per niente di matrimonio; par piuttosto che Messer Bridgenorth stando per lasciare il paese abbia impegnato Debora a badare alla sua bambina; e questa è una cosa, di cui per l'amore della fanciullina, godo assai. »

« E io ne godo per amor di me, « disse Donna Ellesmere, « o per dir meglio per amor di tutta la casa... E Vostra Signoria non crede probabile ch'ei la sposi...? Per dire il vero non saprei come volesse farla tanto da balordo: ma chi sa che non sia per far peggio, perchè colei qui mi parla di un innalzamento, e questo al giorno d'oggi di rado si guadagna con un servizio onesto: poi mi scrive di mandarle le sue robe, come se io fossi la incaricata di badare alla guardaroba della signoria sua... e poi raccomanda il signor Giuliano alla cura della mia età ed esperienza; affè che ce n'era proprio bisogno che me lo raccomandasse, quella cara gioia: e poi che vien ella a parlare di età e non età... Farò un fagotto dei di lei stracci giù nel tinello e a faccia di testimoni. »

« Usate civiltà, « disse la signora Peveril, « e dite a Whitaker che le mandi il salario del tempo che ha servito, ed uno scudo di soprappiù, perchè quantunque fosse di testa un poco debole, ai bambini voleva di molto bene. »

« Conosco chi vuol bene ai suoi servi, e avvezzerebbe male anche il più bravo. »

« Ne avvezzai male una assai buona, quando presi te, » riprese la signora. « Ma dite a Debora di dare un bacio all'Adelaidina per me, e offrire i miei buoni augurii al signor Bridgenorth, pella sua temporale ed eterna felicità. »

E quella non facendosi lecito di avanzare altre osservazioni o risposte, fu congedata dalla signora che non entrò in altri particolari.

Ritirata che si fu Donna Ellesmere, la signora Peveril principiò a riflettere alla lettera del sig. Bridgenorth che avea eccitato in lei sensi di molta compassione. Vedeva in lui un uomo che in se riuniva molte eccellenti qualità, ma da una serie di domestiche sventure, e da un fervore di santità e profonda divozione, era reso solitario e infelice. Nè minore era il senso di ansietà che le porgeva l'idea che la piccola Adelaide dovesse esser allevata, come pareva probabile, sotto un uomo della fatta di Bridgenorth. Ad onta di tuttociò la partenza di lui era un fatto per ogni lato desiderabile, perocchè finchè restasse nel paese vi era sempre il pericolo di qualche collisione fra lui e Sir Goffredo più fatale anche di quella ultimamente avvenuta.

Frattanto non potè fare ammeno di esprimere al Dottor Dummerar il suo dispiacere, per aver veduto andare in un fascio tutti i tentativi da lei fatti per ricondurre la pace fra le due contrastanti fazioni.

« Ah se non era quel malaugurato invito, » andava ripetendo, « Bridgenorth non si sarebbe trovato al castello la mattina dopo la festa, e così non avrebbe veduto la Contessa e non avrebbe incorso il risentimento e l'opposizione di mio marito. Come pure se non fosse stato il ritorno del re, cosa tanto aspettata e sospirata come termine di tutte le nostre disgrazie, nè noi, nè la nobil signora ci saremmo trovati inviluppati in questo altro pelago di rischi e di inciampi. »

« Onorata signora, » replicavale il Dottor Dummerar, « se le cose di questo mondo dovessero esser guidate dalla saviezza umana, o dovessero succedere conformemente alle congetture dell' umana previdenza, gli avvenimenti non dependerebbero più dal dominio del tempo e del caso che affetta tutti gli uomini, poichè nel primo aspetto

noi indirizzeremmo le nostre imprese ad uno scopo certo mediante il nostro accorgimento; nell'altro regoleremmo la nostra condotta giusta i lumi di una infallibil prescienza. Ma in questa valle di lacrime l'uomo è come un giuocator di bocce poco pratico, per così dire: ei si crede di arrivare al grillo col tirar la palla diritto a quello, ma non si avvede che la parabola riesce sempre un poco torta, il che probabilmente gli fa sgarrare il punto e perdere il tiro. »

Ciò detto con un'aria grave e sentenziosa il Dottore prese il suo nicchio e scese nell'orto per intavolare una partita alle bocce con Whitaker, il quale probabilmente porse un esempio in pratica dell'incerto corso degli eventi umani.

Due giorni dopo fu di ritorno Sir Goffredo. Egli avea aspettato a Vale-Royal finchè non avesse la nuova che la Contessa si fosse sicuramente imbarcata per l'isola di Man, e poi avea ripresa la via al suo castello. Strada facendo, seppe da alcuno dei suoi familiari il modo con cui sua moglie si era condotta nel pranzo dato al vicinato per ordine suo, e ad onta della gran deferenza ch'egli mostrava in tutto ciò che riguardava la signora Peveril, sentì con grande sdegno la liberalità da lei usata verso la parte presbiteriana.

» Avrei ammesso Bridgenorth, » disse, « perchè si è portato sempre da buono e leal vicino, fino a questi ultimi fatti... Ci sarei passato sopra purchè avesse bevuto alla salute del re, da vero galantuomo... Ma condurmi qua quel mariuolo di Solsgrace con tutti quei pezzenti, con tutta quella ciurma dalle orecchie di ciuco, a tenere una conventicola in casa di mio padre...? oh non avrei mai concesso loro tal libertà quand'anche fosse stato in un tempo che ei portavan la testa alta. Mal costoro, in tempi anche peggiori, non trovarono una strada al castello di Martindale, se non quella che aperse il cannone di Oliviero... e che ci sien venuti ora che è tornato il buon re Carlo... oh mi sentirà la signora Margherita, mi sentirà affè di Bacco! »

Ma checchè si fosse di questi proponimenti, tutta la collera si dissipò nel cuore del buon cavaliere appena rivide il bel volto della sua sposa avvivato dall'amorosa letizia di vederselo tornato al castello sano e salvo. Quando poi se l'ebbe stretta fra le braccia e baciatala, le perdonò prima di farle parola dell'offesa.

« Tu hai fatto la cattiva meco, Bita, » dissele scuotendo il capo e sogghignando al tempo medesimo, « e in che cosa, tu lo sai bene. Io ti credo attaccatissima alla tua Chiesa, e ti sei lasciata trascinare da qualche debole fantasia donnesca di passartela bene con questi ribaldi di Teste-tonde. Ma di questo non ne parliam più. Avrei avuto più caro che mi traforassero Martindale colle loro palle di cannone, che ricevere per tratto di amicizia uno di quei bricconi... cavatone sempre Rodolfo Bridgenorth, qualora tornasse in se. »

E qui la signora Peveril credette necessario di informarlo di ciò che era avvenuto sul conto di Bridgenorth, cioè la sparizione della governante con la bimba, e gli porse la lettera di Bridgenorth. Dapprincipio Sir Goffredo tentennò il capo, poi diè in un scroscio di risa all'idea che ci potesse essere qualche intrighetto fra Bridgenorth e Debora.

« Così vanno a parare tutti i dissenzienti, » disse, » c'ti sposano la sua serva, o quella di qualcun altro. Debora è una buona e bella ragazza e non ha ancora trent'anni, pare a me. »

« Oh via siete senza carità come Ellesmere, » ripigliò la Signora Peveril, « per me credo che l'abbia fatto soltanto per il bene che voleva alla bambina. »

« Oibò, oibò, » rispose il Cavaliere, « le donne già non pensano ad altro che ai bambini: ma fra gli uomini, signora mia, tale fa carezze al bambino, che vorrebbe abbracciare chi lo tiene. E alla fin fine che maraviglia o che mal sarebbe che Bridgenorth sposasse quella tosa? Suo padre è un contadino benestante; la sua famiglia sta al medesimo podere dal tempo della battaglia di Bosworth in poi... un buon albero genealogico come quello del bisnipote di un birraio di Chesterfield, credo io. Ma sentiamo da lui quel che dice... Lo scoverò io se ci è nella lettera qualche baronata circa amori e cose simili, che sia scappata alla vostra innocenza, signora Margherita. »

Cominciò di fatti il Cavalier dal Picco a scorrere la lettera, ma il singolar linguaggio con cui era distesa lo impacciò non poco.

« Ma che vuol egli dire, » sclamò,

« con questo suo rimuovere del candelabro, e dello spezzare l'opera scolpita nella chiesa? A me non riesce capirne niente, seppure non volesse dire di riportare il grosso candelabro d'argento che mio bisnonno regalò alla chiesa di Martindale Moultrassie per metterlo sull'altare e che questi miei bravi amici dall'orecchie mozze portaron via e distrussero. Come pure il solo spezzamento di cui sappia io, non può essere altro che quello che fecero del cancello che sta intorno alla mensa della communione (e ne scottan loro tuttavia le dita), o degli ornamenti di bronzo ch'ei staccarono dai sepolcri dei Peveril: ed ambedue queste cose furon fatte per vendetta. Intanto, signora mia, il punto è che Bridgenorth sta per lasciare il paese. Me ne dispiace davvero, sebbene non lo vedessi altro che una volta al giorno, e non facessimo insieme più di due parole. Ma vedo bene come va la cosa. Quella scossettina datagli nelle spalle, gli è rimasta sullo stomaco e non la può buttar giù; e per dir il vero, Bita, non feci altro che metterlo fuori della sella, come avrei fatto a te, Margherita. Badai bene di non gli far male: e non credetti poi che ei fosse tanto delicato in fatto di onore da pensarvi su per un pezzo. Ma veggo bene dove gli fa male la scarpa, e vi do parola che condurrò le cose in modo ch'el resti a casa sua e che voi riabbiate la compagna del vostro Giuliano. Affè che mi dispiace anche a me di perdere quella piccina e di avere a prendere, quando non è tempo di andare a caccia, un'altra girata da quella intorno alla tenuta e al palazzo di Moultrassie, con quelle due parolucce dette alla finestra. »

« Ne sarei proprio contenta, » rispose la signora Peveril, « che tornaste in pace con questo degno uomo; perchè ritengo che Bridgenorth sia tale. »

« E per differente com'è in fatto di principii, è il miglior vicino del mondo, » disse Sir Goffredo.

« Ma non ci vedo, » continuò la signora, « alcuna strada di venire a capo di una cosa tanto desiderata. »

« Sta' cheta: te ne intendi poco tu di queste cose, » replicolle il Cavaliere. « Lo so io da che piede zoppica, e presto lo vedrai andar franco come prima. »

Tali erano l'affezione e il buon senso della signora Peveril da aver diritto alla piena confidenza di suo marito più di ogni altra donna della Contea di Derby, e in quest'occasione, per dire il vero, ella provò un'ansietà di sapere di qual mezzo si servirebbe, maggior di quella che i loro respettivi e separati doveri le permettessero in generale di sentire. Non sapeva, per quanto vi pensasse sopra, immaginarsi qual via piglierebbe Sir Goffredo (che di fatto poi non era un profondo conoscitore degli uomini e delle loro particolarità) per riconciliarsi col suo vicino, e perchè mai a lei non ne avesse a far motto: e quasi quasi provava una certa inquietudine che i mezzi da lui presi non avessero ad esser sì male scelti da far più larga la breccia invece di riturarla. Ma per quanto ne lo interrogasse Sir Goffredo era tale da non confidarle nulla in tal proposito. Troppo lungo tempo era stato colonnello di un reggimento al di fuori, per non aver a far conto in casa sua del diritto di comandare assolutamente; e a tutti gli strattagemmi che nella sua ingenuità la signora Margherita adoperava ei non rispondeva altro che: « Pazienza, Margherita, pazienza. Questa è una cosa che non è da te: presto ne saprai quanto vuoi.... Va'a cercare di Giuliano; egli piangerà al vedersi mancare quel rampollo di Testa-tonda. Ma in due o tre giorni Adelaidina sarà qui, e tutto anderà bene come prima. »

Nel tempo che il dabben cavaliere faceva queste parole un postiglione suonò la sua cornetta nel cortile del castello, ed un grosso pacco gli fu portato coll'indirizzo al Pron. Col.^{mo} Sig. Goffredo Peveril, giudice di pace ec. ec., (essendogli stata conferita tale autorità dacchè la restaurazione del re ebbe preso una certa consistenza). Aperto il plico non senza un sentimento di grande importanza; vide che conteneva il decreto che egli aveva sollecitato di installar nuovamente il Dottor Dummerar nella parrocchia, dalla quale era stato a forza espulso a tempo dell'usurpazione.

Non vi era cosa che più di questa potesse dar nel genio a Sir Goffredo. Un settario o non conformista di una corporatura gagliarda che rinforzava le sue dottrine sul campo di battaglia con assennar colpi e fendenti sugli elmi e sulle corazze di lui e dei suoi cavalieri, Peveril lo poteva per-

donare. Ma con maggior risentimento e spirito di vendetta rammentava l' entrata trionfale di Ugo Peters di per la breccia del castello, e a cagion di questo, senza far distinzione fra setta e predicante, prendeva tutti quei che ascendevano il pulpito senza l' ordine della Chiesa d' Inghilterra (forse nel suo interno poteva eccettuare anche quella di Roma), per disturbatori della pubblica tranquillità, seduttori dei fedeli dalle dottrine dei loro legittimi pastori, istigatori delle ultime guerre civili, e disposti a suscitarne una nuova.

Perlochè, oltre al sodisfare al suo malumore contro Solsgrace, con ciò stesso veniva ad esser compiaciuto nel riporre il suo vecchio amico e compagno di spassi e di rischi, il degno Dottor Dummerar, nei suoi antichi diritti, e nella sua comoda e pacifica canonica. Comunicò con gran trionfo alla sua consorte il contenuto del plico, ed essa intese allora il misterioso significato di quel paragrafo della lettera di Bridgenorth che parlava della remozione del candelabro, e dell' estinzione della luce e sana dottrina nel paese. Lo accennò essa a Goffredo, e fece di tutto per persuaderlo che rimaneva aperta tuttavia una porta per riconciliarsi col vicino, e questa sarebbe di eseguire la commissione ricevuta in una maniera quieta e moderata, e dopo un certo tempo di dilazione e con tutti quei debiti riguardi a Solsgrace, e alla sua congregazione che tempo e circostanze permettevano. Questo, sosteneva la signora, non avrebbe fatto torto alcuno al Dottor Dummerar, che anzi sarebbe il mezzo di riguadagnar molti alla sua sequela, i quali postochè si facesse un'istantanea espulsione del loro favorito predicatore, ne sarebber rimasti disgustati e punti.

Nel quale avviso era saviezza del pari che moderazione, e se fossero stati altri tempi, il Cavalier dal Picco sarebbe stato giudizioso assai da abbracciarlo e seguirlo. Ma chi è mai quegli che agisce con moderazione o con prudenza nell'ora del trionfo? La cacciata del Reverendo Solsgrace fu fatta con tal fretta, da aver viso di una persecuzione, quantunque, chi ben consideri, altro non fosse che un ristabilimento del suo predecessore nei proprii diritti. Solsgrace stesso si diè cura di render più vistosi che fosse possibile i suoi patimenti. Egli tenne forte fino all'ultimo, e la domenica dopo aver egli ricevuto l'intimazione della sua remozione, tentò di salire in pulpito sostenuto dal procuratore di Bridgenorth il sig. Win-the-fight ed altri suoi zelanti partigiani.

In quella appunto che col suo seguito egli metteva il piede nel cortile da una parte, entrava dall' altra il Dottor Dummerar, parato solennemente degli abiti sacerdotali con una specie di processione trionfale in cui figuravan Sir Goffredo Peveril, Sir Gaspero Cranbourne ed altri distinti cavalieri.

Per evitare una zuffa in mezzo di chiesa, furon mandati gli ufficiali della parrocchia a impedire l'entrata del ministro presbiteriano: e questo fu fatto senz' altro inconveniente che la testa rotta da Ruggero Raine (quell' ubriacone dell' oste dalle armi di Peveril) al presbiteriano procuratore di Chesterfield.

Quantunque costretto da forza maggiore a ritirarsi, pure nell' animo suo non vinto, riparò alla canonica, dove sotto qualche pretesto legale attinto da Messer Winthe-fight [1] (cui in quel giorno non si affaceva certo quel nome) egli tentò di star saldo, sbarrando le finestre, chiavando gli usci, e (come ne corse voce sebben falsa) facendo provvista di armi da fuoco per resistere agli ufficiali. Ne seguì un chiasso e uno scandolo grande, la cui novella essendo stata portata a Sir Goffredo, egli recossi colà in persona con alcuni dei suoi familiari muniti di armi, forzò la porta di strada e gli usci interni della casa, ed avanzatosi alla stanza di studio non trovò altra guarnigione oltre il parroco presbiteriano e il procuratore. Questi gli cedettero il possesso della casa dopo aver protestato contro l' adoperata violenza.

La plebaglia del villaggio essendo allora tutta sossopra, Sir Goffredo credè bene tanto per misura prudenziale che per umanità, di fare scortare i prigionieri, che così potevan ben chinarsi, di mezzo al tumulto. E di fatti gli accompagnò egli pure in persona in mezzo alle grida e allo schiamazzo, fino alla viottola di Moultrassie-Hall luogo da loro scelto per ritirarsi.

Ma nel tempo che Sir Goffredo era assente succedettero alcuni disordini, i quali, se presente, avrebbe sicuramente impedi-

[1] *Win-the-fight* vale in inglese Vinci guerra.
Nota del Trad.

ti. Alcuni libri del ministro furon stracciati e dati in preda al vento, come strumenti di sedizione e di tradimento, dagli ufficiali della parrocchia o dai loro compagni. Una parte della sua ala fu bevuta alla salute del re e di Peveril dal Picco. E la ragazzaglia della parrocchia che non poteva vedere il ministro perchè impediva loro di giuocare alle piastrelle o alla palla e simili trastulli, e che si rammentava della spietata lunghezza dei di lui sermoni; rizzarono un sun ritratto vestito della sua gonnella alla Ginevrina, e della sua berretta agozza, e lo portarono a processione pel villaggio, e andarono poi a farne un falò nel sito appunto occupato già da un superbo maio, che Solsgrace avea tagliato al piede colle sue reverende mani medesime.

Spiacque tutto questo a Sir Goffredo, e mandò a Solsgrace per offerirgli un indennizzamento di quello che avea perduto in quel fatto, ma il teologo calvinista rispose:

« Da un filo di refe fino a un legaccio da scarpe io non prenderò cosa che sia tua. L'obbrobrio dell'opera delle tue mani si rimanga con te. »

E ne nacque un grave scandalo contro Sir Goffredo Peveril come quello che avesse proceduto con una fretta e una severità eccedente in questa occasione, e la fama accrescendo le sue forze collo spandersi, secondo la frase del Poeta, [1] ebbe cura di fare le solite giunte a quello che vi era di vero. Si sparse che il cavalier Sir Peveril dal Picco, avea furiosamente dato addosso a una congregazione presbiteriana nel tempo che pacificamente attendeva ai suoi esercizi di religione, con una banda di gente armata; alcuni ne avea uccisi, molti altri poi malamente feriti, poi avea inseguito il predicatore fin dentro la canonica, e a questa avea dato fuoco e spiantatala. Altri aggiungevano che il ministro era perito in mezzo alle fiamme: i più moderati poi riferivano, che gli era a mala pena riuscito di fuggire con aver accomodato la sua gonnella, berretta e collare vicino a una finestra, in maniera da far credere che fosse rimasto in mezzo alle fiamme e che in questo frattempo se n'era scappato pella porta di dietro della canonica. E quantunque pochi desser fede al complesso di queste atrocità imputate all'onesto cavaliere, pure fecer sì che corressero sul conto suo delle male voci, che produsseru poi serie conseguenze, come il lettore sentirà nel seguito del nostro racconto.

[1] Viresque acquirit eundo. Virg. Eneid. L. II.
Nota del Trad.

CAPITOLO IX.

> Besso. *È una sfida o no questa, signore?*
> Il Gentiluomo. *Questa?... è un invito al campo.*
>
> Beaumont e Fletcher. *Un re non re.*

Per un giorno o due dopo la violenta espulsione dalla canonica, continuò Solsgrace a risiedere a Moultrassie-Hall, dove la natural tristezza che in lui portava la sua posizione accresceva la solita cupa malinconia del proprietario della abitazione. La mattina l'espulso ministro faceva qualche piccola gita alle case delle vicine famiglie, alle quali il suo ministero era stato accettevole nei giorni della prosperità, e in cui per le care rimembranze di quel periodo trovava simpatia e conforti. Ei non desiderava già di venir compatito per essere stato privato di ogni decente mantenimento e lasciato inoperoso, dopo che egli credeva di non dover andar più sottoposto a tali rovesci di fortuna. La pietà del sig. Solsgrace era sincera: e sebbene egli avesse molti dei poco caritatevoli pregiudizi contro le altre sette (che le controversie teologiche avean fatti nascere, e le guerre civili venire a capo), aveva altresì quel profondo senso del proprio dovere, che sovente rende dignitoso l'entusiasmo, e poco conto fa della vita, qualora venisse chiamato a darla in attestato delle dottrine professate. Ma gli era forza abbandonare quel sito, che, a suo credere, il cielo gli aveva assegnato come sua parte della vigna evangelica a coltivare... dovea abbandonare la sua greggia al lupo... allontanarsi da quelli con cui dolci conferenze avea tenute nella religiosa communione... lasciare i recentemente convertiti, col timore che presto ricaderebbero nelle false dottrine, e mettere in balìa di se stessi i vacillanti, che le sue assidue cure avrebber tenuto saldi nel buon sentiero. Pensieri eran questi di per se soli cagione di intenso dolore: ma venivan certamente accresciuti da quei

naturali sentimenti, con che tutti gli uomini e specialmente quei che dalle loro abitudini sono confinati in una sfera assai limitata di pensieri o di cure, riguardano l'allontanamento dai soliti usi, e luoghi che erano avvezzi a solitariamente frequentare, e dalle persone con cui solevan conversare.

Vi era per dir vero un piano: ed era quello di porre Solsgrace alla testa della Congregazione non conformista nella parrocchia di Moultrassie-Hall, e i suoi partigiani consentivano di già a dotarlo di una rendita conveniente. Ma quantunque il decreto di una generale conformità nel culto non fosse emanato ancora, pure dicevasi che tal misura fosse imminente, e tra i presbiteriani correva generalmente l'opinione che nessuno avrebbegli dato esecuzione con più rigore di Peveril dal Picco. Solsgrace stesso ripntando di correr grave pericolo personale (perchè dando maggior peso del giusto tanto alla sua persona che alle sue operazioni, si persuase che l'onesto cavaliere fosse il suo mortale o determinato nemico) pensò fra se che potrebbe rendere lo stesso servigio alla causa della sua chiesa con allontanarsi dalla Contea di Derby.

« Pastori meno conosciuti, » diceva, « sebbene più degni di questo nome, potranno bene ragunare il gregge disperso nelle caverne o in isconosciuti deserti, e farà loro più frutto il raspollare i racimoli di Efraim che non la copiosa vendemmia di Abiezer. Ma per me, che tante volte ho levata la bandiera contro i potenti... per me la cui lingua la mattina e la sera ha portato testimonianza, come la scolta sulla vetta della torre, contro il papismo, la gerarchia, e il tiranno dal Picco,... per me il restar più qui non sarebbe altro che tirarsi addosso la spada di una sanguinosa vendetta, e percosso allora il pastore si disperderebbe la greggia. Gli uomini sanguinarii mi hanno assalito fin dentro quei recinti che essi chiamano consacrati, e vedeste percossa la testa di quei che difendeva la mia causa. Perciò calzerò i miei sandali, cingerommi i lombi e me ne anderò in lontane contrade, e quivi quello che il mio dovere mi detterà, sia agire, sia soffrire, io farò, e o sul rogo o sul pulpito porterò sempre testimonianza della mia fede. »

In tali sensi esprimevasi Solsgrace agli addolorati amici: ma su di ciò maggiormente si diffuse col signor Bridgenorth, non omettendo di rimproverarlo con amichevole zelo della fretta con cui avea stesa la mano ad una donna amalecita, e gli rammentava perciò che egli ne era stato schiavo e servo per un tempo come Sansone quando fu tradito da Dalila, e che forse sarebbe rimasto più a lungo in casa di Dagon se il cielo non gli avesse suggerito il modo di uscir della rete. Come pure dall'essere andato il Maggiore alla festa nell'abitazione di Baal, era venuto che egli, campione della verità, era stato gettato a terra, e posto in vergogna dal nemico anche in presenza degli avversari.

Questi rimproveri parve urtassero il Maggiore, che come tutti gli altri uomini, non amava di sentirsi gettar sulla faccia i suoi sbagli; e nel medesimo attribuirgli alla sua mala condotta, perciò il degno teologo passò ad accusar se medesimo e a biasimarsi per la sua colpevole annuenza in quel fatto: quindi come un gastigo meritato per quel malaugurato pranzo di Martindale (che fu un gridar pace, mentre pace non era, ed un abitar nelle tende dei peccatori) egli teneva la sua espulsione dalla canonica, la distruzione di alcuni dei più devoti o più pregiati volumi di teologia, la perdita della sua berretta, zimarra e collare e di due carratelli di ala scelta di Derby.

L'animo di Bridgenorth era profondamente compreso da sentimenti devoti resi anche più profondi o solenni dalle ultime sue disavventure: non dee perciò far maraviglia che nel sentire tante volte insistere su questi argomenti un pastore da lui tanto tenuto in rispetto e divenuto ora confessore di quella fede che era la stessa sua, cominciasse a disapprovare la propria condotta, e dubitare di essersi lasciato sedurre dalla gratitudine verso la signora Peveril, e dai di lei principii di tolleranza reciproca in un'azione che tendeva a compromettere la sua credenza politica e religiosa.

Una mattina che stanco dalle varie cure risguardanti l'aggiustamento dei suoi affari, il Maggior Bridgenorth stava riposandosi nella sua sedia a bracciuoli coperta di corame accanto alla finestra inferriata (la quale positura per naturale associazione d'idee gli richiamava la memoria dei tempi andati, e i sentimenti coi quali soleva

stare aspettando la solita visita di Sir Goffredo che veniva a dargli le nuove della bambina), « Ma veramente, » esclamò esprimendo ad alta voce i suoi pensieri, « era peccato l' affezione con cui riguardava allora quell' uomo? »

Solsgrace che si trovava in quella stanza, e indovinò ciò che passasse nell' animo del suo amico, informato com'era di ogni particolarità della sua storia, replicò: » Quando Dio ordiaò che i corvi nutrissero Elia, mentre era celato presso al torrente Cherith, non si sa ch' ei volesse bene a quegli immondi uccelli, che oppostamente alla loro rapace natura, da un miracolo eran costretti a provvederlo. »

» Questo può essere, » replicò Bridgenorth, « ma gradito all' affamato profeta dev' essere stato lo starnazzare delle loro ali, come a me lo scalpito del suo cavallo. I corvi senza dubbio tornarono ai loro istinti di prima, passato quel tempo, e così ho fatto io con lui. Sta'... » sclamò poi trasalendo, » lo sento aache adesso lo scalpito del suo cavallo. »

Di rado gli echi di quella casa silenziosa, di quel muto cortile, erano svegliati dallo strepito dei passi di un cavallo, ma allora lo eran di fatti..

Non è a dire se tanto Bridgenorth che Solsgrace ne rimanesser sorpresi, e già si disponevano a prevenire qualche altro atto oppressivo dalla parte del governo; quando il vecchio servitore di Bridgenorth iatrodusse con poche ceremonie (essendo le sue maniere semplici al pari di quelle del suo padrone) un gentiluomo alto della statura, in età oltre i quarant' anni, il cui abito e mantello, i capelli lunghi, il cappello di feltro con una penna ondeggiante, lo annunziavano per un cavaliere. S' inchinò con formalità sì, ma con cortesia ad ambedue i signori, e disse loro che era Sir Gaspero Cranbourne incaricato di una speciale ambasciata per Sir Rodolfo Bridgenorth di Moultrassie-Hall per parte del suo onorevole amico Sir Goffredo Peveril dal Picco, e che chiedeva di sapere se aggradiva al sig. Bridgenorth che egli adempisse alla sua commissione quivi o altrove.

» Qualunque cosa che Sir Goffredo Peveril abbia da dirmi, » replicò il Maggior Bridgenorth, « può essermi detta tosto e qui alla presenza del mio amico, per cui io aon ho segreti. »

« La presenza di qualunque altro amico invece di essere eccezionabile, sarebbe la cosa migliore del mondo, » rispose Sir Gaspero, dopo aver esitato un momento e dato un' occhiata a Solsgrace, « ma questo signore sembra una specie di ecclesiastico. »

» Io, per quanto sappia, non ho segreti, » disse Bridgenorth, « nè voglio averne alcuno di cui un ecclesiastico noa possa essere convenevole confidente. »

» Come volete, signore, » rispose Sir Gaspero. « La vostra confidenza per quello che io so, potrebbe essere benissimo collocata, mentre i vostri teologi (sia detto sempre col beneplacito vostro) non si sono mai dimostrati nemici a quella specie di cose, di cui son qua per trattar secovoi. «

« Proseguite, signore, » disse gravemente Bridgenorth: « vi prego ad assidervi seppure non preferiate stare in piedi. »

» Prima debbo eseguire la mia commissione, » rispose Sir Gaspero, drizzandosi con tutta la persona, « e dal modo con cui questa verrà accolta, conoscerò se debba o non debba sedere a Moultrassie-Hall. Signor Bridgenorth, Sir Goffredo Peveril ha seco stesso ripensato la disgraziata circostanza che attualmente tiene la disunione tra voi vicini. Ma si rammenta di tante cose dei tempi passati....noa fo che ripetere le sue parole... che lo inducono a far quanto il suo onore comporti, per toglier di mezzo ogni dissapore tra voi due, e per giungere a questo desiderato scopo egli è disposto ad accondiscendere fino a tal segno, che voi non vi aspettando a tanto, sarete molto lieto di sapere. »

» Permettetemi dirvi, Sir Gaspero, » parlò Bridgenorth, « che tutto questo non occorre. Di Sir Goffredo non ho fatto lagnanze... sottomissioni da lui noa ne ho cercate. Sono in sul lasciare questo paese, e gli affari pendenti fra noi possono essere aggiustati da altri invece che da noi medesimi. »

» A farla breve, » entrò a dire il teologo, « il degno Maggior Bridgenorth ha avuto commercio anche troppo cogli iniqui, e a qualunque condizione ei non avrà più che far con essi in avvenire. »

« Signori, » disse Sir Gaspero conservando sempre un' imperturbabile politezza, « voi vi iagaanate a partito sulla natura della mia commissione, e voi farete bene

ad ascoltarla prima di rispondere. Credo, sig. Bridgeoorth, che non potrete a meno di rammentarvi della vostra lettera alla signora Peveril, di cui tengo qui una copia, nella quale voi vi lagnate del duro trattamento che avete ricevuto da Sir Goffredo, e nominatamente quando vi gettò giù da cavallo vicino a Hartley-nick. Ora Sir Goffredo ha tal buon concetto di voi, da credere, che se non fosse la vistosa differenza fra la nascita e grado suo ed il vostro, voi avreste prima d'ora procurato di finir quest' affare in una maniera conveniente a gentiluomini, unico modo con cui possiate levar via la macchia contratta. Perlochè in questo cartello, generoso qual è, vi accorda quello che voi nella vostra modestia (e a niun' altra cosa può attribuire la vostra taciturnità) vi siete astenuto dal chiedere. Conseguentemente vi ho qua recato la misura della sua arme, e accettato che abbiate il cartello che qui vi presento, son pronto a fissare tempo, luogo e altre circostanze del vostro scontro. »

« E io, » gridò Solsgrace con voce solenoe, « qualora l' autor del male tentasse il mio amico ad accettare questa proposta sanguinaria, sarei il primo a proferire contro di lui sentenza della più alta scomunica. »

« Non parlo con voi, Reverendo signore, » replicò l' inviato. « Il vostro interesse può naturalissimamente indurvi ad aver più cura della vita del vostro patrono, che del suo onore. Da lui io devo sapere a quale delle due cose ci dà la preferenza. »

Così detto e con una graziosa reverenza, di nuovo porse la sfida al Maggior Bridgenorth. Nel petto del quale era naturalmente gran contrasto tra i suggerimenti dell' onore del mondo e i suoi principii religiosi: sennonchè questi la vinsero. Con tutta la calma respinse il cartello che gli porgeva Sir Gaspero e parlava del seguente tenore:

« Dovreste ben sapere, Sir Gaspero Cranbourne, che dal tempo in cui la luce cristiana si è diffusa su questo regno, molti uomini assennati hanno messo in dubbio, se il versarsi l' umano sangue dall' una creatura dell' altra si possa per qualche rispetto giustificare. E quantunque tal regola a me sembri poco applicabile a questo nostro stato di prova, inquantochè questa non resistenza se fosse generale, metterebbe i nostri diritti civili e religiosi nelle mani di qualunque audace tiranno se gli usurpasse; pure io sono stato e sono inclinato a limitare l' uso delle ârmi carnali al caso di doversi necessariamente difendere, sia che questa difesa riguardi la nostra persona o il nostro paese, quando fosse assalito da straniera invasione, o l' usurpazione dei nostri diritti di proprietà, e la libertà delle nostre leggi e dèlla nostra coscenza. E siccome io non mi sono mai mostrato ritroso a sguainar la spada in nessuno dei casi che ho sopra nominati, così mi scuserete se la tengo nel fodero ora che avendo patito una grave ingiuria, l' uomo che me l' ha recata mi chiama a combattere, o per un ozioso puntiglio, oppure per una mera bravata. »

« Sono stato a sentirvi con pazienza, » disse Sir Gaspero, « e ora, Messer Bridgenorth, non ve lo abbiate a male se vi consiglio a pensar meglio su questo proposito. Ne chiamo in testimonio il cielo, signore, che il vostro onore è macchiato, e che nel condiscendere a somministrarvi questo scontro, e conseguentemente a porgervi occasione di lavar questa macchia, Sir Goffredo è stato mosso da un senso di commiserazione pel vostro caso, e da una viva brama di redimervi dal vostro disonore. E non occorrerà più che d' incrociare la vostra lama colla sua onorata spada per lo spazio di pochi minuti per poter voi vivere o morire da nobile e onorato gentiluomo. Oltracciò la particolare spertezza che ha il cavaliere nella scherma, lo metterà in grado, (e dirò di più che la sua buona inclinazione ve lo indurrà) di disarmarvi con poco più di qualche leggera scalfittura, leggera pel danno della vostra persona, ma di gran conseguenza pel benefizio della vostra riputazione. »

« Le condiscendenze e i favori dell'iniquo, » disse Solsgrace con enfasi, e quasi a modo di commento al discorso pateticamente proferito da Sir Gaspero, « sono crudeltà. »

« Pregherei di non essere altrimenti interrotto da vostra reverenza, » replicò Sir Gaspero, « tanto più che io credo che questo affare non riguardi voi in nessun modo; vi prego a lasciarmi adempire nelle debite forme alla commissione affidatami dal mio degno amico. »

Così detto, trasse dal suo fodero la spa-

da che gli pendeva dal fianco, e passandone la punta tra il cordoncino di seta che fermava il plico, letteralmente sulla punta della spada, con molta grazia, lo porse al Maggior Bridgenorth, che nuovamente lo rifiutò, facendosi russo in viso al tempo stesso, quasi gran forza dovesse esercitare su se medesimo, e facendo a Sir Gaspero Cranbourne una profonda reverenza.

« Se così è, » seguitò allora il messaggero, « sono costretto a rompere lo stesso il sigillo della lettera di Sir Goffredo, e leggervela, per potere pienamente adempiere all'incombenza affidatami e farvi insieme accorto delle generose intenzioni di Sir Goffredo a vostro riguardo. »

« Qualora il contenuto della lettera non sia diverso da quanto mi avete manifestato, credo che non occorrano altre ceremonie, avendo io già preso la mia determinazione. »

« Nonostante, » disse Sir Gaspero, aprendo e sciorinando la lettera, « conviene che io vi legga lo scritto del mio onorevole amico. »

E di fatti lesso come segue.

« *Alle reverite mani di Rodolfo Bridgenorth, Scudiere, di Moultrassie-Hall, quanto appresso.*

« Trasmessa per mezzo dell'onorevol Sir Gaspero Cranbourne, cavaliere, di Long-Mallington.

« Sig. Bridgenorth,

« Dalla vostra lettera alla nostra diletta consorte la signora Margherita Peveril, abbiamo inteso, che voi avete prese in mala parte alcune vertenze ultimamente accadute tra voi e me, quasichè all'onor vostro fosse venuto qualche pregiudizio da quanto allora successe. E quantunque a voi non sia sembrato bene di rivolgervi a me per ottenere una riparazione nel modo e forma che un gentiluomo deve ad un altro: pure mi sono pienamente convinto che ciò deriva unicamente da modestia, procedente forse dal nostro grado e non da mancanza di quel coraggio di che finora avete dato prova, in una causa vorrei poter dire buona. Perlochè io mi sono deciso a proporvi, mediante il mio amico Sir Gaspero Cranbourne, un appuntamento per far quello che voi indubitatamente anelate di fare. Sir Gaspero vi indicherà la lunghezza della mia arme, e stabilirà luogo e tempo del nostro incontro: e se abbia ad essere tosto o poi, a piedi o a cavallo, con fioretto o con ispada, lo rimetto in voi insieme a tutti gli altri privilegi dei quali gode la persona sfidata; chiedendo soltanto che se voi rifiutaste di misurar la mia spada mi mandiate la lunghezza della vostra. Io poi non dubitando punto che l'esito di questo incontro debba in un modo o in un altro porre un fine a qualunque dissapore fra di noi vicini, resto con dirmi

« Vostro umilissimo servitore
« GOFFREDO PEVERIL DAL PICCO.

« Data dalla mia povera abitazione del Castello di Martindale questo dì... 1660. »

« Portate i miei ossequii a Sir Goffredo Peveril, » disse il Maggiore Bridgenorth. « Le sue intenzioni verso di me possono esser buone, secondo il suo modo di vedere, ma ditegli che la nostra discordia ebbe principio dalla sua premeditata aggressione, e che quantunque io brami di stare in buona concordia con tutto il genere umano, io non son tanto attaccato alla sua amicizia da infranger le leggi di Dio con arrischiarmi a permettere o commettere un omicidio, per racquistarmela. Quanto a voi poi, signore, io mi credeva che i vostri anni inoltrati e le passate disgrazie vi avessero insegnato quanto grande follia sia l'incaricarsi di simili uffici. »

« Riporterò la vostra risposta, Messer Rodolfo Bridgenorth, » disse Sir Gaspero, « e farò di tutto per scordarmi del vostro nome, come parola da non doversi proferire e neppur rammentare da un uomo d'onore. Intanto piacciavi in ricambio del vostro incivile consiglio, di accettarne un mio, ed è che siccome la vostra religione vi proibisce dal dare soddisfazione ad un gentiluomo, la medesima vi dovrebbe render cauto dal provocarlo. »

Così detto e con un'occhiata di altiero disprezzo prima al Maggiore e poi all'ecclesiastico, l'inviato di Sir Goffredo si calcò il cappello in testa, ricacciò la sua spada nel fodero ed uscì dalla stanza. Pochi momenti dopo lo scalpito del suo cavallo si sentì andare sperdendosi a gran distanza e poi cessare totalmente.

Bridgenorth erasi portato la mano alla fronte dal momento che il messaggero era partito, e quando non sentendosi più il romore dei suoi passi, ei l'abbassò, una lagrima di rabbia e di vergogna gli rigava la faccia.

« E ora colui porterà questa risposta al Castello di Martindale, » disse, « e d'ora in poi la gente mi terrà per un uomo disonorato e avvilito che ognuno potrà beffare e vilipendere a suo talento. È bene, è bene che parta dalla casa degli avi miei. »

Con aria di molta compassione Solsgrace si fece presso all'amico suo, e lo prese per mano:

« Nobil fratello, » dicendogli, con insolita gentilezza di modi, « per uomo di pace che io mi sia, posso tuttavia considerare quello che ti abbia costato questo sacrifizio. Ma Dio non accetta da noi un obbedienza dimidiata e imperfetta. Non si dee come già Anania e Saffira, serbare appiattato in cuore qualche appetito prediletto, qualche peccato favorito, mentre pretendiamo di far il sacrifizio delle nostre terrene affezioni. A che varrebbe il dire che quello che del sacrifizio ci siamo riserbati è cosa da poco, se il più piccolo residuo dell' oggetto che ha sopra di se la maledizione del cielo, è rimasto nella nostra tenda? Nelle vostre preghiere a Dio, sarà difesa che valga quella di dire, io non ho ucciso quest'uomo per amor di guadagno come un assassino, nè per acquistarmi possanza, come un tiranno, nè per isfogo di vendetta come un accecato selvaggio, ma perchè la voce imperiosa dell'onor mondano, ' esci, ' mi ha detto, ' va', ammazza, o fatti ammazzare, non son io che ti ho mandato? ' Pensa poi, mio degno amico, come potresti scusarla tal vendetta nelle tue preghiere, e se tu sei forzato a tremare alla bestemmia di tale scusa, rammentati nelle tue preghiere di rendere le devute grazie al cielo che ti diè forza di resistere a questa gagliarda tentazione. »

« Reverendo e caro amico, » replicò Bridgenorth, « sento che voi parlate il vero. Più amaro difatti e più duro è pel vecchio Adamo l'articolo della legge che ordina di soffrir la vergogna, che quello che gl'ingiunge di sostener coraggiosamente la verità. Ma sono fortunato io, nel vedere che il mio cammino di mezzo al deserto di questo mondo è guidato, per qualche tempo almeno, da tale il cui zelo e amicizia sono così efficaci e pronte a sostenermi quando sto per cadere. »

Mentre gli abitanti di Moultrassie-Hall ragionavan così sull'oggetto della visita di Cranbourne, questo degno cavaliere destava la più alta sorpresa in Sir Goffredo Peveril col riferirgli in qual modo fosse stata accolta la sua ambasciata.

« L'avevo preso per un uomo di altra tempera io, » disse Sir Goffredo, « anzi l'avrei giurato, chiunque me ne avesse fatta richiesta. Ma non si può cavar dalla rapa sangue... Per lui ho fatta tal pazzia che non avrei mai fatta per un altro, cioè a dire di aver creduto che un presbiteriano volesse andare a combattere senza la permissione del suo predicatore. Lasciategli sentire un sermone di due ore, e bociare un salmo in un tuono peggiore degli urli di un cane frustato, e vedrete a que' mascalzoni cascar le braccia come a tanti contadini stati a segare; ma se si tratta di un bello scontro, il tranquilli, freddi, a tutto gentiluomo, petto a petto da buoni vicini, e' non hanno tanto cuore da sostenerlo. Ma lasciamo andare con questa carogna di vicino dall' orecchie mozze... Sir Gaspero, restate a pranzo da noi... andiamo a vedere quel che ci dà di buono la cucina di Madonna Margherita, e dopo desinare vi farò vedere come vola un falcone dalle langhe ali. E' non è mio l'uccello, ma è della Contessa che se lo portò da Londra tenendolo in pugno per quasi tutta la strada, per quanta fretta ella avesse, e me lo diede a tenere solamente per un poco. »

La partita fu presto combinata, e Margherita si accorse del dileguarsi della collera del buon cavaliere con quegli stessi sentimenti, con cui sentiamo l' ultimo brontolar della burrasca, o come quando vediamo i neri nuvoloni calar dietro ai monti, i quali mentre ci dicono che un pericolo vi è stato, ci assicuran che desso è passato. Non potè pertanto non si stupire dentro di se della singolare maniera di riconciliazione che suo marito si confidentemente avea tentata col suo vicino, e nel suo dentro benedisse mille volte Iddio che egli non avesse acconsentito a quello spargimento di sangue. Tali riflessioni però ella chiuse nel suo cuore, ben sapendo che risguardavano tali materie, in cui il Cavaliere dal Picco non avrebbe lasciato

che si mettesse in dubbio la sua sagacia, nè si contrastasse al suo volere.

Fin qui l'andamento della nostra storia è stato lento anzichè no, ma da questo tempo in poi tante poche cose avvennero a Martindale degne di osservazione che ci è d'uopo passar di volo sopra un corso di molti anni.

CAPITOLO X.

Cleopatra. Datemi da bevere della mandragora, perchè io possa dormire per tutto questo tratto di tempo.

Antonio e Cleopatra.

Quattro o cinque anni passarono, come fu accennato sul fine del precedente capitolo, dopo il periodo di tempo su cui ci siamo fermati, nei quali poco avvenne che meriti di esser riferito in molte parole. Il cavaliere e la dama continuarono a risedere al loro castello... ella con prudenza e pazienza adoperandosi a riparare i danni arrecati ai loro beni dalle guerre civili, brontolando un poco quando i suoi piani di economia erano rovesciati dalla liberale ospitalità che formava la maggiore spesa del suo marito. A questa era deditissimo non solo a seconda della sua cordialità inglese, ma per l'idea di dover mantenere la dignità dei suoi antenati, non meno rinomati, secondo la tradizione, pella dispensa, cucina e cantina, e per i grassi bovi da loro fatti arrostire, che per l'*ala* gagliarda che facevan fare, e pelle loro vaste tenute, e la numerosa servitù.

Le cose nonostante passavan bene nel tutt'insieme per la degna coppia. È vero che il debito di Sir Goffredo col suo vicino Bridgenorth continuava acceso, ma era il solo creditore sopra i beni di Martindale, tutti gli altri debiti essendo stati pagati. Sarebbe stato bene che anche questo impiccio fosse stato tolto di mezzo, e tutta l'economia della signora Margherita mirava a questo; perchè quantunque fossero pagati regolarmente i frutti a Messer Win-the-fight Procuratore di Chester, nonostante poteva venir richiesto il capitale in un tempo inopportuno. Tanto più che colui si mostrava cupo, minaccioso, misterioso, e pareva che pensasse sempre alla sua testa rottagli nel cortile di Martindale *cum* Moultrassie.

La signora Margherita il più delle volte trattava con lui in persona, e quando egli per tale oggetto veniva al castello, le pareva di scorgere in lui un'espressione maligna e sgarbata sì nei modi che nel volto da non presagirle nulla di buono. La sua condotta però era non solamente buona ma anche generosa, ed era condiscendente circa a dilazione di pagamento, qualunque si fossero le circostanze che rendevan necessario al debitore di addimandarla. Ma sembrava però alla signora Peveril che in tali casi l'agente si diportasse così in virtù di stretti ordini ricevuti dal suo lontano cliente, circa allo stato di salute del quale ella non potea fare a meno di provare una certa ansietà.

Tosto dopo essere andato a monte il progetto di rimpaciamento per via di un duello, il sig. Bridgenorth avea lasciato la sua abitazione di Moultrassie-Hall alla cura della vecchia governante, ed era partito, per dove nessuno lo sapea, in compagnia del Reverendo Solsgrace, di sua figlia Adelaide, e Debora Debbitch ora formalmente installata presso di lui in qualità di aia. Per qualche tempo la voce del pubblico persistè a dire che il Maggior Bridgenorth si era ritirato in una parte remota del regno, per restarvi qualche tempo, finchè cioè non avesse concluso il suo matrimonio con Debora, e lasciato che la novità raffreddasse, e finissero le risa del vicinato, per poterla ricondurre come padrona a Moultrassie-Hall. Ma poi questa voce morì, e ne sorse un'altra ch'ei fosse andato in istranieri paesi per mettere al sicuro la salute così delicata della sua bambina. Ma quando si rammentarono l'orrore che il Maggiore nutriva per il papismo, e le antipatie anche più profonde del Reverendo Neemia Solsgrace, fu risoluto unanimemente che niente meno della probabilità di convertire il papa gli aveva risoluti a spatriare negli stati cattolici. L'opinione che finalmente prevalse fu quella ch'ei si fossero recati alla Nuova Inghilterra, rifugio in allora di tutti coloro che una parte troppo attiva avean preso negli affari degli ultimi tempi, o che il desiderio di godere una piena libertà di coscenza aveva indotti ad emigrare dalla Gran Brettagna.

Ma la signora Peveril non potè fare am-

meno di nutrire una certa credenza che Bridgenorth non fosse poi tanto lontano quanto comunemente credevasi. L'ordine perfettissimo con cui tutto camminava a Moultrassie-Hall (senza far torto alla vigilonza di Madonna Dickens la casiera, e delle altre persone di servizio) sembrava un argomento che l'occhio del padrone non avesse ad esser troppo lontano, ma se ne poteva arguire che di tempo in tempo ei sopravvedesse da se medesimo l'andamento delle cose. Vero è che nè i domestici nè il procuratore davano alcuna risposta quanto alla residenza del sig. Bridgenorth, ma si riscontrava in loro un'aria di mistero quando ne erano interrogati, che faceva supporre più di quello che ne ascoltava l'orecchio.

Cinque anni dopo che Bridgenorth ebbe lasciato il paese successe cosa assai singolare. Sir Goffredo non era al castello, essendo andato a veder le corse dei cavalli a Chesterfield; e la signora Peveril che era solita a passeggiar nei dintorni senza alcun seguito, oppure con la sola compagnia di Donna Ellesmere o del suo bimbo, una tal sera era discesa per adempiere a un'opera di carità in una capanna solinga il cui abitante giaceva in letto preso da una febbre di natura temuta contagiosa. Margherita non avea mai lasciato che simili apprensioni la distornassero da un atto caritatevole; però non volle esporre nè il suo figliuolo nè la governante al rischio cui se medesima esponeva, confidando nelle precauzioni che ella sapea bene adoperare per non incorrere nel pericolo da lei affrontato.

Erasi ella partita dal castello a un'ora di sera, e la strada erale riuscita più lunga di quello che si aspettava: si aggiunsero anche delle circostanze che la trattennero nella capanna dell'ammalato. Era una bella serata di autunno ed un lume di luna chiarissimo quando ella si accinse a loroarsene al castello, passando pei varchi della boscaglia e pei monticelli cho la separavano dalla sua abitazione. Ma questo le dava poco pensiero in un quieto e remoto paese qual era il suo, e col sentiero che correva sempre di mezzo alle sue terre, tanto più che avea per iscorta un ragazzotto di quindici anni, figlio dell'ammalato. La distanza era meglio di due miglia, ma potea notabilmente scorciarsi traversando la viottola di un podere di Moultrassie-Hall, che nel venire ella aveva scansata, non per le ridicole voci che correvan che ella fosse abitata dagli spiriti, ma perchè suo marito avea sempre mostrato dispiacere che si accomunassero le strade del castello e quelle di Moultrassie-Hall per comodo dei respettivi abitanti. La buona signora in vista forse di una più estesa autorità lasciatalo in altre cose e più importanti di famiglia, si era fatta una legge di non opporsi allo ubbie o pregiudizi del marito: e tal transazione noi raccomandiamo caldamente a tutte le massaie da noi conosciute; perchè non si può credere quanto potere dagli uomini realmente concedasi al bel sesso, pel piacere di esser lasciati liberamente e quietamente correre sul loro cavallo di battaglia.

Ora nell'occasione attuale, per quanto il viale detto di Dobby passasse di per gli inibiti dominii di Moultrassie, la signora volle approfittarsene per abbreviare la strada, e colà si avviò. Ma quando il contadinello, che le faceva da guida fischiettando allegramente con una verghetta di macchia in mano, e il suo cappello sur una parte, si accorse che ella si avviava al cancello che metteva al viale di Dobby, diè segni di gran paura, e finalmente fattosi accosto alla signora le disse in tuono lamentevole: « Non andate, signora, non andate per quella strada. »

E la signora sentendo che gli battevano i denti e che tremava da capo a piè, cominciò a rammentarsi della storiella corrente, che il primo Scudiere di Moultrassie, il birraio anzidetto di Chesterfield, che avea comprato il casamento e che poi morì d'uggia per non saper che si fare (alcuni parlavano perfino di suicidio), venisse a passeggiare per quella viottola solitaria in compagnia di un grosso can mastino ma senza testa, che quando era vivo e aveva la testa era il cane favorito dell'ex-birraio. Aspettarsi qualche aiuto dalla sua scorta nello stato a cui l'avea ridotta la paura, sarebbe stata una vana speranza: e la signora Peveril che di rischi non temeva, pensò che sarebbe stata una gran crudeltà il trascinare quel ragazzo senza cuore per una via che gli metteva tanto terrore. Diedegli pertanto una moneta di argento e lo lasciò tornare indietro. E tra i due doni pare che l'ultimo gli fosse più caro del primo, perchè non avea ella avuto

il tempo di rimettersi la borsa dei denari in saccoccia, che sentì gli zoccoli della sua scorta battere la ritirata disperatamente per la strada donde era venuta.

Sorridendo fra se di quella paura che le pareva tanto ridicola, ella varcò il cancello e tosto si vide tolto il vivo lume di luna dai numerosi e intralciati rami dei densi olmi che ritoccandosi da una parte e dall' altra formavano una specie di volta di verzura con cui ricuoprivano l'antico viale. Acconcissima era la scena a svegliare solenni pensieri: e un lumicino lontano lontano che da una delle finestre del palazzo di Moultrassie risplendeva, rendeagli anche più malinconici. Pensava al destino di quella famiglia, a quello della povera signora Bridgenorth, con cui avea tante volte passeggiato per quello viottola, la quale sebben donna di non molte doti, le avea sempre dimostrato il più profondo rispetto, e la più viva gratitudine per il conto che di lei mostrava di fare; pensava alle di lei svanite speranze, alla morte prematura, alla disperazione del di lei esule marito, all' incerta sorte della orfanella per cui ella provava anche dopo tanto tempo sentimenti di amor materno.

In tali tristi soggetti avvolgevansi i suoi pensieri quando giunta ella alla metà del viale la debole luce che si faceva strada di mezzo alla non ben fitta volta formata dai rami, le fece distinguere qualche cosa di simile a una figura umana. Sostò ella un momento, poi riprese il passo e seguitò... forse il suo seno palpitò un istante quasi in tributo alla superstiziosa credulità dei tempi, ma tosto respinse da se ogni pensiero di soprannaturali visioni. D' altronde da ciò che fosse mortale nulla avea da temere. Un contrabbandiere che andasse a caccia di soppiatto era il peggio che avesse da temere, ma era certa che sarebbe stato interesse di lui il non farsi vedere. Tirò innanzi pertanto francamente, e così facendo ebbe il piacere di scorgere che quella figura anzichè farsele contro le cedeva il passo o strisciava lungo gli alberi sulla sinistra del viale. Nel passare vicino a quel sito ove testè si era mostrata quella figura, ed ove ella credette che questo notturno vagabondo non potesse, anzi non dovesse esser troppo lontano, per animosa e risoluta che si sentisse, non potè fare a meno di affrettare il passo, e lo fece con sì poca precauzione, che inciampando nel tronco di un albero atterrato poco fa da una burrasca e disteso tuttavia nel viale, ella cadde mandando un alto grido. E tostu si sentì afferrare da una mano gagliarda che l' aiutava ad alzarsi; e da una voce che non le era nuova, ma che da lungo tempo non aveva udita, si sentì dire: « Non siete voi, signora Peveril? »

« Son io, » disse ella frenando il suo timore, « e se non mi inganna l' orecchio io parlo col Maggior Bridgenorth. »

« Era lo quel desso! » rispose, « quando l' oppressione mi lasciò un nome. »

Nè disse altro, ma seguitò a camminarle al fianco in silenzio per un minuto o due. Sentì la signora quanto imbarazzante fosse la sua situazione, e per uscirne, e al tempo stesso per un reale interesse nella dimanda che stava per fare, chiesegli come stesse la sua figlioccia Adelaide.

« Di figlioccia, » rispose il Maggior Bridgenorth, « non so niente, essendo questo uno dei nomi introdotti a corruttela e rovesciamento degli ordini di Dio. La creatura che deve a Vostra Signoria (così chiamata) lo scampo da malattia e da morte, è sana e prospera di salute, come mi han detto quei alla cui cura è affidata, non avendola io veduta di fresco. Ed è stata anzi la rimembranza di queste cose quella che in certo modo mi spinse, essendo apprensionito altresì per la vostra caduta, a presentarmivi davanti in questo tempo e in questo modo, che sotto altri aspetti non si accorderebbero punto coll'attual mia sicurezza. »

« Colla vostra sicurezza, signor Bridgenorth? » ripigliò Margherita Peveril, « io certamente non mi sarei mai creduta che voi foste in pericolo. »

« Vi son dunque delle novità da sapersi da voi, signora, » disse il Maggior Bridgenorth, « ma nella giornata di domani voi le sentirete le ragioni per cui io non mi attento a farmi vedere scuopertamente in vicinanza delle mie possessioni, e ne ricaverete il perchè sia cosa poco prudente l' affidare la notizia dell' attual mia dimora a chi ha che fare col Castello di Martindale. »

« Signor Bridgenorth, » risposegli la Dama Peveril, « un tempo fa eravate cauto e prudente... crederei che non vi foste lasciato traviare da qualche troppo preci-

pitosa impressione . . . da nessun temerario progetto, spero . . . »

« Perdonatemi, signora, se vi interrompo, » disse Bridgenorth. « Ho cambiato, è vero . . . sì dentro di me il mio cuore è mutato. Nei tempi cui allude Vostra Signoria (così chiamata), io era un uomo mondano, nel mondo collocava tutti i miei pensieri, le mie azioni, tranne alcune osservanze formali, poco pensando a quello che fosse il dovere di un uomo cristiano, e fino a quanto debba estendersi l' abnegazione di se medesimo . . . cioè fino a dar tutto come se nulla dasse. Però io non attendeva che agli interessi carnali, cioè al come aggiungere campo a campo, ricchezza a ricchezza . . . al come destreggiarmi tra partito e partito, facendomi un amico da questa parte, senza perderne uno dall' altra. Ma il cielo mi ha percosso per cotale apostasia, tanto più che abusava del nome di religione, come un mondano che non cerca che se medesimo, e come il più cieco adoratore e seguace dei proprii desiderii. Ma grazie ne sian rese a Lui che mi ha tratto fuori dall' Egitto. »

Al dì d' oggi (quantunque di esempi di fanatismo non sia penuria) non ci saprem figurare alcuno che così risolutamente volesse confessare la sua o ipocrisia, o mattezza che fosse; ma secondo il costume di quei tempi, opinioni della fatta di quelle di Bridgenorth erano apertamente confessate come motrici dell' azioni di un individuo. L' astuto Vane, il coraggioso e ingegnoso Harrison erano uomini che agivano sotto l' influenza di consimili credenze e non ne facevano un mistero. Perlochè la signora Peveril fu più afflitta che sorpresa dal linguaggio usato da Bridgenorth, e ragionevolmente conchiuse che la compagnia e le circostanze in cui erasi ultimamente trovato, avean fatto una fiamma di una scintilla di stranezza che avea finallora avuto nel proprio cuore. Era questa l' ipotesi la più probabile, chi consideri che egli era dedito sì per discendenza che per indole, alla malinconia, che avea incontrato diverse disgrazie, e che non vi ha passione che più facilmente si fomenti di quella specie di entusiasmo che egli allora dimostrava. Ella per altro con calma gli rispose, che l' avere esternato i suoi sentimenti non lo doveva mettere nè in sospetto, nè in pericolo.

« In sospetto, signora? » replicò il Maggiore, « giacchè non posso trattenermi dal darvi in forza dell' abitudine uno di quegli inutili titoli, con cui noi poveri vasi di terra cotta siamo usi nella nostra superbia a chiamarci l' un l' altro. Io cammino non solamente in sospetto, ma in un tal grado di pericolo, che incontrandomi il vostro sposo in questo istante . . . me nato inglese e camminando sulle mie proprie terre . . . per me non dubito che ei non farebbe di tutto per darmi in mano al Moloc della romana superstizione che ora ruggendo va attorno, in cerca di vittime fra il popol di Dio. »

« Voi mi sorprendete col vostro linguaggio, signor Bridgenorth, » replicavagli la signora Peveril che allora sentivasi piuttosto voglia di spacciarsi della di lui compagnia e perciò prese a camminare un poco più in fretta: ma egli pure allestì il suo passo e se le tenne sempre al fianco.

« Non sapete dunque, » diss' egli, « che Satanasso è venuto sulla terra con tanto più d' ira e di furore, quanto più sa che il suo tempo è corto? Quei che è l' erede della corona è un papista dichiarato, e chi osa asserire, se non falsari e piaggiatori, che quei che ora la porta non sia egualmente disposto ad inchinarsi a Roma, se nol tenessero in timore pochi nobili spiriti che seggono nella camera dei Comuni? Voi non lo credete . . . Ma io nelle mie solitarie e notturne passeggiate, quando ho riandato colla mente quello che avete fatto di bene alla defunta e alla viva, pregavo che mi fosse concesso il modo di farvene avvertita, ed ecco che il cielo mi ha ascoltato. »

« Maggior Bridgenorth, » disse la signora Peveril, « eppure mi pareva che prima foste assai moderato in questi sentimenti ... moderato relativamente almeno: e che solevate amare la vostra religione senza odiar quella degli altri. »

« Quello ch' io mi fossi nel tempo che ero immerso nell' amarezza e nel fiele e stretto dai lacci di iniquità non vale ora il rammentare, » replicò egli. « Allora io era simile a Gallio, che di nessuna di queste cose si prendeva pensiero. Cercava di consolazioni umane, era attaccato alla reputazione e all' onore mondano, i miei pensieri eran volti a questa terra, e quelli che per caso innalzavo al cielo eran freddi, farisaici, frutto dell' abitudine . . . All' altare

altro non recava che paglia e stoppia. Il cielo vide che bisognava castigarmi sugli affetti . . . fui spogliato di quanto mi attaccava a questa terra . . . strappato mi fu d' addosso l' onore terreno . . . esulai dalla casa dei padri miei . . . . e mi trovai desolato, abbandonato, schernito, percosso, disonorato. Ma chi può investigar le vie della provvidenza? Eran questi i mezzi con cui ella volea scegliermi a campione della verità, nessun conto facendo io di mia vita qualora con questa possa farle fare un sol passo. Ma non era questo di che voleva parlarvi. Tu hai salvato la vita terrena alla mia figlia, lascia che io salvi la tua spirituale ed eterna. »

La signora Peveril taceva. Eran vicini a quel punto, ove la viottola metteva sulla via maestra, seppur si dee chiamar così una stradella che attraversava un campo senza padronato e senza chiuso. Non dovea camminar per questo che un piccol tratto fino a che una svolta della strada non la conducesse al Parco di Martindale. Allora veramente divenne ansiosa di trovarsi in pieno lume di luna, ed evitò di rispondere al Maggiore per far più presto. Ma arrivati che furono colà dove la viottola entrava nella strada maestra egli la prese per un braccio, e le comandò piuttostochè non la pregò di fermarsi. Ella obbedì, e quegli additò una querce di straordinaria grossezza che cresceva sur un rialto in fondo al terreno scoperto che termina la viottola, ed era stata colà appositamente piantata per servir di fondo alla veduta. Il lume di luna fuori della viottola era sì chiaro e sfavillante che ai copiosi raggi che diffundeva sull' annoso albero, potevasi facilmente distinguere che esso era stato colpito dal fulmine, tanto era scosceso e devastato sur uno dei suoi fianchi. « Vi sovviene, » disse Bridgenorth, « di quando ultimamente guardammo insieme quell' albero? Io tornava da Londra portando la grazia ottenuta dal Comitato pel vostro marito; e quando ebbi passato quel punto e fui arrivato laddove siamo ora, voi qui eravate ferma con la mia perduta Adelaide: due, gli ultimi due dei miei bambini saltellavano intorno a voi . . . io scesi giù dal mio cavallo: allora per lei ero un diletto sposo, per quelli un padre, e per voi un caro e rispettato protettore . . . E ora che sono per tutti? » E qui si portava la mano alla fronte, e gemeva in una profonda agonia di spirito.

Non era il carattere della signora Peveril tale da ascoltare le altrui angoscie senza provarsi a consolarle: perlochè ella prese a dirgli:

« Signor Bridgenorth, io non biasimo la credenza di nessuno, mentre mi attengo alla mia e la seguo; e godo che nella vostra voi abbiate cercato consolazione nelle vostre temporali calamità. Ma ogni cristiana credenza non ci insegna che l' afflizione dee mitigare il nostro cuore? »

« Sì, donna, » replicò Bridgenorth con forza, « come la folgore che ha devastato quella querce ne ha mitigato il tronco. Il legno secco non è buono che pel falegname. Un cuore indurato e inaridito è l'unico che possa sopportare il carico di che ne gravano questi tempi calamitosi. Nè Dio, nè l' uomo possono più a lungo comportare la sbrigliata dissolutezza dell' iniquo, gli scherni del profano, il disprezzo delle leggi divine, l' infrazione dei diritti umani. Vendicatori richiedono i tempi, e di vendicatori non sarà penuria. »

« Non nego, » ripigliava la signora facendosi forza per rispondere e nello stesso tempo muovendo il passo per proseguire, « che non ci sia molto male, e dal sentirlo dire, non dall' averlo osservato, grazie a Dio, sono convinta della nequizia dei tempi che corrono. Ma lasciatemi sperare che si possan correggere senza quei violenti rimedii a cui accennate. Certamente la rovina di un' altra guerra civile... sebbene mi lusingo che le vostre idee non corrano fin colà . . . sarebbe al più al più un' alternativa veramente disperata. »

« Dura è vero, ma di esito sicuro, » replicò Bridgenorth. « Il sangue dell' agnello pasquale farebbe passar oltre l' angelo distruggitore . . . il sacrifizio offerto sull' aia di Arauna arresterebbe il contagio. Fuoco e spada severi rimedi son essi, ma purgano, ma purificano. »

« Ahimè, signor Bridgenorth, » risposegli la signora Peveril. « Sì prudente, saggio e moderato qual eravate in vostra gioventù, come avete potuto adottar nei vostri anni inoltrati l' idee e il linguaggio di quei che vedeste spinger se e la nazione sull' orlo del precipizio? »

« Quel che fossi allora non so, quello ch' io ora mi sia, voi non sapete. » Sì disse

e tosto si interruppe, perchè in quel punto stesso erano usciti all' aperta luce, e pareva che il Maggiore sentendosi sotto l' occhio della signora fosse disposto ad addolcire il suo tuono e linguaggio.

Appena Margherita potè distinguerlo bene vide ch' egli era armato di una spada corta, di pugnale, e pistole alla cintola. Precauzioni assai straordinarie eran queste per un uomo che prima d' allora di rado, e solo nei giorni di gala, avea portato una spada, quantunque dei gentiluomini della sua condizione fosse uso di portarla sempre. Qualche cosa anche di più determinato appariva nel suo aspetto, che era stato sempre arcigno più presto che affabile, talchè non potè soffocare il sentimento che le portò sulle labbra questa esclamazione:

« Ma, signor Bridgenorth, voi siete cambiato davvero! »

« Voi non vedete che l' uomo esteriore, » rispose. « Il cangiamento che è succeduto interiormente è anche più sostanziale. Ma non era di me ch' io vi voleva parlare. Vi ho già detto che siete quella che avete ritratto la mia figlia dall' ombre di morte, ed io in ricambio vorrei preservare il vostro figlio da tenebre anche più intense, che temo abbiano involto il sentiero di suo padre. »

« Io non debbo sentir parlar così di Sir Goffredo, » rispose la dama, « e per ora debbo dirvi addio: e quando in tempo più opportuno ci incontreremo di nuovo, allora potrò dare orecchio almeno agli avvisi che avete da darmi riguardo a Giuliano, quantunque non potrò seguirgli. »

« Questo tempo più opportuno non tornerà più, » replicò Bridgenorth. « Il tempo fugge, l' eternità si avvicina. Uditemi. Sento dire che avete in animo di mandare il giovinetto Giuliano ad esser allevato in quell' isola sanguinaria, sotto gli occhi della vostra parente, di quella crudele omicida da cui venne dato a morte un uomo più degno di vivere di qualunque ella possa vantare tra i suoi superbi antenati. Son queste le voci che corrono... son elleno vere? »

« Non vi posso biasimare, signor Bridgenorth, di pensar tanto sinistramente della mia cugina di Derby, » disse la signora, « nè voglio scusare la temeraria azione di cui si è fatta colpevole. Nonostante presso di lei, abbiam deciso tanto suo padre che io, di fare allevare Giuliano negli studi e nelle arti gentili che convengono al suo grado, in compagnia del giovinetto Conte di Derby. »

« Colla maledizione di Dio, e la benedizione del Papa di Roma, » aggiunse Bridgenorth. « E voi, signora, voi sì illuminata nelle cose temporali, siete cieca sì da non vedere a quai passi giganteschi Roma si avanza a rimettere sotto il suo potere il nostro paese, gemma una volta la più ricca nella di lei usurpata tiara? [1] I vecchi si guadagnan coll' oro, i giovani colla voluttà, i codardi si soverchian colla paura, coll' ambizione i coraggiosi. Per ogni gusto vi è la sua esca; ogni esca occulta in se il medesimo mortifero uncino. »

« Lo so bene, signor Bridgenorth, » disse la sig. Peveril, « che la mia congiunta è cattolica [2], ma suo figlio è educato nei principii della chiesa inglese, a seconda degli ordini del di lei defunto marito. »

« Mi vi par egli possibile, » riassunse Bridgenorth, « che ella che non ha riguardo di versare il sangue dei giusti tanto sul campo, che sul palco, voglia osservare la sua promessa, quando la religione che professa le fa un dovere di romperla? O posto anche che l' osservi, che ne farete di buono del vostro figlio, qualora ritenga i principii di suo padre? Che sono i vostri dogmi episcopali altro che mero papismo? Non avete fatto altro che sostituire al papa un tiranno temporale, e una smozzicata messa in inglese in vece di quella che i vostri predecessori recitavano in latino... Ma a che parlare di tali cose ad una che ha orecchie ed occhi, ma che non sente, nè vede ciò che solo merita di essere udito, veduto e saputo? Qual danno che ciò che è stato creato sì bello e squisito per la forma e per la disposizione, abbia ad essere cieco, sordo e ignorante come ogni altra cosa destinata a perire! »

» Non ci troveremo mai d' accordo su tal proposito, signor Bridgenorth, » replicò la signora non vedendo l' ora di uscirgli di mano, e troncare questa strana conferenza, quantunque non sapesse neppur ella di che temesse. « Anche una volta, bisogna che vi dica addio. »

» Restate un altro momento, » le replicò afferrandola nuovamente pel braccio.

1 Rammenti chi legge che qui e altrove parla un protestante. — *Nota del Trad.*

2 Vedi la nota A in fine del Romanzo.

« Se vi vedessi sull' orlo di un precipizio, io vi arresterei: lasciate dunque ch' io vi salvi da un rischio anche maggiore. E in qual modo mi riuscirà di far breccia sul vostro animo miscredente? Vuoi tu dunque ch' io ti dica che quel sangue versato dalla Contessa di Derby, è un debito che dee esser pagato, e che tu invii il tuo figliuolo fra quei che lo debbono o tosto o poi pagare? »

« Voi tentate invano di spaventarmi, signor Bridgenorth, » replicò Margherita. « Qual pena si può esigere dalla Contessa per un'azione che già ho chiamata temeraria, e che da un pezzo è stata ammendata? [1] »

« Ah vi ingannate, signora, » riprese egli con forza, « a credere che una fecciosa somma di danaro pagata per supplire agli scialacqui di Carlo, possa contrabbilanciare la morte di un uomo qual era Christian, uomo diletto al cielo e alla terra. Oh no, no, che non si versa a tali condizioni il sangue del giusto! Ogni ora d' indugio si conta e rincara il debito, che un giorno sarà fatto pagare a quella donna assetata di sangue. »

In tal mezzo si sentì uno scalpitare di cavalli alla lontana sulla strada medesima ove stavan essi tenendo questo dialogo così singolare. Bridgenorth tese l' orecchio un momento poi disse:

« Fate conto di non avermi veduto... non rammentate il mio nome nè ai vostri più stretti, nè ai più cari... tenetevi in cuore i consigli che vi ho dati... approfittatevene e meglio per voi. »

Così detto le volse le spalle e per un varco oltrepassando lo steccato, rientrò nel suo bosco lungo il quale seguitava a scorrer la via.

Il romore di cavalli che venivano avanti a tutto trotto si fece di più in più vicino, e la signora Peveril scorse parecchi cavalieri le di cui figure appena si distinguevano sulla vetta di un monticello che aveva a tergo. Pare che essi pure scorgesser lei, perchè uno o due di quei che cavalcavano alla testa affrettarono il passo per raggiungerla gridando in un tempo: « Ferma. Chi v' ha là. » Il primo però che la raggiunse sclamò: « Dio m' aiuti, ma questa è la signora Peveril. » E tosto Margherita ravvisò in esso uno dei suoi servi, e il suo marito le fu tosto appresso sclamando egli pure: « Come, signora Margherita! Che andate voi girando tanto lontano da casa e a quest' ora? »

La signora Peveril disse della sua visita fatta alla capanna, ma non credè bene di far menzione di aver veduto il Maggior Bridgenorth, forse temendo che al marito avesse a dispiacere di quell' incidente.

« La carità è bella e buona, » replicavale Goffredo. « Ma bisogna ch'io vi dica, signora, che non istà bene a girovagare pel paese come un ciarlatano alla chiamata di ogni vecchiarella presa da una colica, e poi di notte, e più che tutto a questi tempi che il paese è tutto sossopra. »

« Mi dispiace di sentir queste novelle, » replicò la signora, « non ne sapevo niente. »

« Altro che novelle! » ripigliò Sir Goffredo. « È scoppiata una congiura tra le Teste-tonde peggio di quella di Venners [1] quant' è lunga una picca: e chi può averci la zampa più del nostro vicino Bridgenorth? E' sono in traccia di lui da tutte le parti, e vi prometto che se lo trovano, ei pagherà i conti vecchi e i nuovi. »

« Dunque son certa che non lo troveranno, » rispose Margherita.

« E perchè? » ripicchiò Sir Goffredo. « Io per me spero di sì, che se non riesce non sarà colpa mia davvero; e per l' effetto di ciò io me ne vado a Moultrassie a farvi le più minute ricerche, in discarico del mio dovere. Non vi sarà ribelle o traditore appiattato in vicinanza di Moultrassie da poter stare sicuro. E voi, signora, compiacetevi per questa volta di far di meno di una sella da donna e saltate in groppa, come avete fatto prima d' ora, a Sandro, che vi condurrà sana e salva al Castello. »

Obbedì senza far motto la signora, non osando alzar la voce per replicare: tanto l' aveano sconcertata le notizie or ora avute.

Cavalcò in groppa del suo familiare al castello, dove stette tutta ansiosa aspettando il ritorno di Sir Goffredo. Il quale finalmente tornò, ma senza alcun prigioniero, lo che di gran gioia le fu al cuore. Egli allora la fece intesa, più distesamente che la fretta di dianzi non gli avea permesso, esser venuto un espresso fino a Chesterfield mandato dalla corte colla notizia di un complotto che stava per iscoppiare fra i repubblicani, e specialmente quei di loro che avean servito all'armata, e Brid-

1 Vedi la nota 8 in fine del Romanzo.

1 Vedi la nota C in fine del Romanzo.

genorth appiattato, dicevasi, nella Contea di Derby, esserne il principal promotore.

Passato un poco di tempo la voce di questa congiura andò a morire da se da se, come molte altre di quei tempi. Il mandato di arresto fu revocato, e nulla fu più veduto o sentito del Maggior Bridgenorth, sebbene è probabile ch' ei si facesse vedere alla scoperta come altri molti che si trovavan come lui presi di mira [1].

Avvenne parimente circa questo tempo che con molte lagrime la signora Margherita si separò dal suo Giuliano, il quale come era stato fissato di già, fu mandato presso la Contessa per essere ivi educato in compagnia del suo figliuolo, il Contino di Derby. Le malaugurate parole di Bridgenorth tornavano a mente alla Contessa di tempo in tempo, ma non vi facean tal breccia da superare l' idea del vantaggio che suo figlio ritrarrebbe dal collocarlo sotto la protezione della Contessa.

E la cosa pareva a vero dire andasse sempre di bene in meglio, e quando di tratto in tratto Giuliano veniva a fare una visita a casa, Margherita avea la consolazione di vederlo per ogni conto migliorato sia di salute che di maniere, e desideroso di sempre avanzarsi nell' acquisto di più solidi vantaggi. Coll' andar del tempo ei si fece un bravo e compito giovinetto, e in compagnia del Contino viaggiò per qualche tempo sul Continente. Cosa era questa assai necessaria per estendere la conoscenza e la pratica del mondo: perocchè la Contessa di Derby non era più ricomparsa a Londra nè alla Corte di re Carlo dal tempo della sua fuga nell' isola di Man nel 1668, ed avea fatto alternativamente dimora nei suoi stati d' Inghilterra e in quello dell'isola, mantenendo sempre il suo solitario e aristocratico sussiego.

Lo che però non avea potuto a meno di ingerire nei giovani (la cui educazione d'altronde fu tale quale i migliori precettori potevan darla), un certo carattere riservato e ristretto; ma quantunque l' indole del giovine Conte fosse più leggiera e volubile di quella di Giuliano, aveano si l' uno che l' altro cavato profitto dalle occasioni che loro eransi presentate.

Solenne ingiunzione data dalla Contessa a suo figlio quando tornerebbe dal suo viaggio sul Continente, era stata quella di non comparir mai alla Corte del re Carlo. Ma da qualche tempo divenuto maggiorenne, non credette assolutamente necessario di obbedire alla madre in questo proposito, e si fermò per qualche tempo a Londra, godendosi dei piaceri di quella corte con tutto l' ardore di un giovine allevato in una certa ritiratezza.

Per placar poi la Contessa circa questa trasgressione della sua autorità (perchè seguitava a portarle quel profondo rispetto cui era stato avvezzato), il Conte di Derby decise di fare un lungo soggiorno con lei nell' isola sua favorita, da lui pressochè totalmente abbandonata al di lei governo.

Una buona parte del tempo speso dal Contino alla Corte, Giuliano avea passata al Castello di Martindale, e al tempo a cui è giunta la nostra storia, passando sopra a molti anni quasi *per saltum* (di un salto), ambedue i giovani vivevano presso la Contessa nel castello di Rushing posto nel venerabil regno di Man.

1 Vedi la nota D in fine del Romanzo.

CAPITOLO XI.

Mona [1] rimasa lungamente incognita a chi visita il continente.
Collins.

Alla metà del secolo XVII l'isola di Man sotto l' aspetto di sito abitabile era assai differente da quello che ora è. Non erano stati scuoperti i pregi che possiede come opportuno rifugio dalle tempeste della vita, e la società che vi si incontrava era tutta di un tenore uniforme. Non vi eran uomini del bel mondo a cui la fortuna aveva fatto fare un capitombolo... pollastrelli pelati o cornacchie spennacchiate... non speculatori falliti, nè minatori rovinati: nessuno insomma che meriti di esser menzionato. La popolazione dell' isola limitavasi ai nativi di essa, ed a pochi mercanti, che vivevano col mestiero di contrabbandieri. Divertimenti vi eran rari e monotoni [2], e perciò il vispo Conte presto fu noiato fin all' anima del soggiornare ne' suoi dominii.

Giuliano stavasene sedulo nel vano di una finestra reticolata del vecchio castello, e colle braccia conserte e aria di profonda meditazione stendea la vista sulla immensa

1 È il nome latino dell' isola di Man — *Nota del Trad.*
2 Vedi la nota E in fine del Romanzo.

prospettiva dell'oceano che ruotolava l'una dopo l'altra le sue ondate ai piedi della rupe su cui si erge l'antico edifizio. Il Conte soffriva una gran noia, e ora metteva gli occhi sur un volume di Omero, ora fischiettava, ora si dondolava sulla seggiola, ora passeggiava per la stanza; finchè finalmente attrasse la sua attenzione la perfetta tranquillità del suo compagno.

» Re degli uomini! » sclamò ripetendo l'epiteto favorito con cui Omero suol designare Agamennone. « Crederò per l'amore che porto al vecchio greco, che avesse un ufizio più gradevole di quello di esser re di Man... Ma dimmi, filosofissimo Giuliano, non mi riuscirà di trovar nulla che ti svegli, . . . neppure un bisticcio trivialissimo [1] sulla mia dignità reale? »

« Oh io vorrei che foste re di Man un poco più, » replicò Giuliano scuotendosi dalla sua astrazione, » e allora trovereste più divertimento nei vostri dominii. »

» E che! parlereste di detronizzare quella Semiramide di mia madre? » rispose il giovine Conte, » che ci trova tanto piacere a far da regina, come se lo fosse davvero? Resto maravigliato che mi possiate dare un simil consiglio. »

« Vostra madre, come ben sapete, mio caro signor di Derby, l'avrebbe carissimo che voi prendeste un poco parte negli affari dell'isola. »

» Oh è vero, l'avrebbe caro che io facessi il re, purchè per altro ella rimanesse viceregina con autorità superiore alla mia. Ebbene? Non farebbe che guadagnarsi un suddito di più, cambiando i miei passatempi, che per me hanno sì gran valore, nelle cure del principato. No, no Giuliano, ella stima potere la facoltà di dirigere tutti gli affari di questi poveri Mannesi, e stimandola tale ella se ne forma un piacere. Per me io non ci metterò le mani fino a che ella non convochi la corte suprema di giustizia un'altra volta. Non me la sento di pagare un'altra multa al mio fratello il re Carlo... ma a proposito; me n'ero scordato... è un discorso che non vi accomoda questo, è vero Giuliano? »

» Alla Contessa almeno, » replicò Giuliano, » e mi maraviglio che voi lo facciate. »

» Egli è perchè non ho odio contro la memoria di quel pover uomo più che non l'abbiate voi, sebbene non abbia le stesse ragioni di voi per tenerlo in tanta venerazione, » riprese il Conte di Derby: » anzi ho per lui qualche rispetto. Mi rammento di quando lo condussero alla morte; era la prima vacanza a cui mi fossi trovato in vita mia, e nonostante avrei desiderato che mi fosse stata data per tutt'altra cagione. »

» Quanto volentieri vi sentirei parlare di qualche altra cosa! » dissegli Giuliano Peveril.

» Ma che cosa è questa? » ripigliò il Conte. » Qualunque volta che metto in campo un soggetto di discorso che vi elettrizza lo spirito e vi scalda un poco il sangue, che per usare una frase di quest'isola felice, vi scorre per le vene freddo come quello di una sirena, punfete, voi volete che muti discorso. O dunque di che abbiamo a parlare? Giuliano, Giuliano, se voi non vi foste rintanato fra i castelli e le caverne della Contea di Derby, ne avremmo assai dei soggetti deliziosi da discorrere... per esempio i teatri... il palazzo del re e quello del duca... l'edifizio di Luigi è un balocco a petto a quelli... e la passeggiata del Parco che vince il *Corso* di Napoli... e le bellezze che vincon tutti. »

» Su questo soggetto sì che mi piace di sentirvi parlare, signor Conte, » replicò Giuliano: » quanto meno ho veduto Londra, tanto più è facile che mi diverta a sentirne discorrere. »

« Sta bene, amico; ma da dove mi ho a rifare? dallo spirito di Buckingham e Sedley e Ethererge, o dalla grazia di Enrico Jermyn? dalla cortesia del Duca di Monmouth o dalla amabilità della bella Hamilton, della Duchessa di Richemond, della signora . . . dal personale di Rossclane o dal bizzarro umore della signora Nelly...? »

« O della malia della signora Cintia che ne dite? » dimandò il suo compagno.

« Affè lo avrei voluto, per seguitare il vostro esempio tenermela per me la mia opinione. Ma giacchè me ne avete domandato, vi spiattellerò che non saprei quel che ne debba dire: vi dirò soltanto che io ci penso venti volte più che a tutte le altre bellezze che ho nominato. Contuttociò non è bella una ventesima parte della più comune beltà della corte, nè spiritosa quanto una delle più goffe, nè tanto alla moda,

[1] Dice bisticcio le parole *re degli uomini* e *re di Man* perchè in inglese *uomini* dicendosi *men* vien quasi a confondersi con *Man*. — *Nota del Trad.*

(ed è un gran punto questo), quanto una delle più neglette. Io in somma non saprei dirvi altra cagione dell' esserne io tanto matto, se non che ella è capricciosa quanto lo potrebber essere tutte le donne prese in un mazzo. »

« Ma a me questa parrebbe poco buona raccomandazione, » replicò il suo compagno.

« Poco buona, dite? » riprese il Conte, « e siete scritto alla confraternità dell' amo voi? Ma ditemi di grazia: che vi piace più di pigliare all' amo, un ordinario ghiozzo, che vi tocca a tirare a terra con molta forza, come fa qui questa povera gente delle sue barche pescherecce quando le rimurchia, oppure uno svelto salamone che fa scricchiolare la canna e fischiare la lenza... che vi fa cento piacevoli burle... che tiene occupato il vostro cuore con tante speranze e timori... e solamente dopo un insolitu esempio di abilità, pazienza e destrezza lo vedete palpitare sul greto?... Ma a quel che vedo avete voglia di andare a pescare alla vostra antica maniera. Via quella veste gallonata, e indossate una casacchetta scura... i colori vispi spauriscono i pesci nelle quiete acque dell' isola di Man. Affè di Bacco! in Londra ne vorreste pigliar pochi se l' esca che gettaste loro non fosse un po' luccicante. Ma dunque voi andate?... benissimo, buona presa. Io me ne anderò a spasso in barchetta... Il mare e i venti son meno incostanti dell' acque su cui voi vi imbarcate, Giuliano. »

« Avete imparato a Londra a dir tutti questi frizzi, signore, » disse Giuliano, « ma se la signora Cintia la pensa come me, ne farete la penitenza. Addio: divertitevi finchè non ci rivediamo. »

E i due giovani difatti si separarono, e mentre il Conte si avviò alla sua passeggiata, Giuliano come avea predetto il suo amico, indossò l' abito di uno che vuol divertirsi colla pesca. Il cappello colle penne fu rimpiazzato da un berretto di tela scura, il mantello ricamato e il giubbetto da una semplice giacchetta del medesimo colore, con calze consimili: finalmente presa la canna in mano e il paniere a spalle salì sur un bel cavallino della razza dell' isola e prese a cavalcare allegramente pel tratto di terreno che passava di mezzo tra il castello e un bel ruscello di quei che dalle montagne di Kirk-Merlagh scendono al mare.

Giunto nel sito ove avea divisato di porsi a pescare, Giuliano lasciò andare alla pastura la cavallina per nome *Fata* che avvezzata gli andava dietro come un cagnuolo, e di tempo in tempo quando era stanca di pascere pella valle per cui il ruscello serpeggiava, andava accanto al suo padrone, e come fosse stata una dilettante di quel divertimento, stava a guardare le belle trote che guizzanti Giuliano tirava a terra. Ma il padrone della cavallina quel giorno mostrò poca pazienza come avrebbe dovuto avere un vero pescatore, e non badò al precetto di Isacco Walton, [1] di pescare a palmo a palmo in un fiume. Coll' occhio di chi è pratico scelse le gettate le più speranzose, per esempio là dove il rio andava a rompersi contro di un sasso porgendo quieto asilo ad una trota, o dove lasciando di correre spumoso, formava un tranquillo laghetto e andava a scorrere lentamente sotto le prominenti rive, o scendeva in piccola cascata. Con questa giudiziosa scelta di siti opportuni, ove esercitar la sua arte, il paniere di Giuliano divenne presto pesante tanto da mostrare che la sua occupazione non era meglio di un pretesto. Lo che fatto prese a camminar speditamente per la valle gettando l' amo di tempo in tempo, qualora credesse di essere osservato da qualcuno sulle vicine alture.

Era la vallicella cinta di rupi, vestita di verdura e traversata dal rio: solingo aveva l' aspetto, quantunque una lieve traccia d' informe sentiero dasse a vedere che qualche volta era frequentata e non priva affatto di abitatori. Come Peveril si andava avanzando venne a tal punto dove la ripa dilontanandosi dal filo dell' acqua lasciava un tratto di suolo a prateria il cui estremo lembo andando a toccare la corrente era coperto di rigogliose erbe, essendo forse da essa irrigato quando traboccava. Dove il terreno rialzavasi posava una casa antica e di una struttura singolare, con un giardino a terrazza e due o tre campicelli dattorno. Nei tempi antichi vi si innalzava una fortezza norvegia o danese chiamata il Black-Fort, [1] dal colore di un monticello coperto di scope che sorgendo alle spalle

[1] Isacco Walton scrisse in inglese un trattato sulla pesca. — *Nota del Trad.*

[1] Fortezza nera.

di quell' edifizio pareva formasse il fondo della valle e dasse origine al rio. Ma l'edifizio primitivo era stato atterrato da lungo, essendo probabilmente costrutto di pietre ma a secco, le quali poi erano state adoperate per fabbricare la casa attuale. E questa riedificazione era dovuta a qualche ecclesiastico, che la ordinò nel secolo decimosesto; come ne facevan prova i gravi pietrami delle finestre che appena davan luogo al passar della luce, e due o tre grandi barbacani che fiancheggiavan la fabbrica e portavan delle nicchie per collocarvi delle immagini di santi. Ora queste erano state distrutte, e invece messi nelle nicchie dei vasi di fiori adorni di piante rampicanti di varie specie che in una maniera fantastica e pittoresca ne aveano avviluppati i fianchi. Anche il giardinetto era ben tenuto, e quantunque fosse affatto solitario vi si scorgeva però un' aria di buon gusto e di eleganza ben differente dal costume che a quei tempi era tenuto nell' isola.

Con molta precauzione Giuliano Peveril si avvicinò al portico di gotica struttura e assai basso che difendeva l' ingresso della casa dalle burrasche a cui esponevalo la sua situazione, e che come i barbacani era tutto rivestito di ellera e di piante saglienti. Una campanella di ferro accomodata in maniera che, tanto quando veniva alzata che quando veniva abbassata, battesse contro la sbarra di ferro a tacche a cui era sospesa, faceva le veci di picchio, e questa egli mosse, sempre con gran precauzione.

Passò del tempo senza che ricevesse risposta, e tanto più pareva che la casa fosse disabitata del tutto: ma alla fine l' impazienza vincendolo, si provò ad aprir la porta, e, quella essendo chiusa soltanto a saliscendi, gli riuscì facilmente. Entrato traversò una sala a volta bassa nel cui fondo era una scala, a sinistra un uscio che metteva in un salottino da state, foderato di quercia scura e ammobiliato con gran semplicità di sedie e tavolini del medesimo legno: le sedie avean guanciali di corame e nulla più. Buia era la stanza; una di quelle finestrelle da noi menzionate poca luce lasciava entrare a motivo delle enormi soglie e dei tralci fitti delle piante che la paravano al di fuori.

Sul camminetto (che era del medesimo materiale del rimanente della stanza) vedevasi una pittura, unico ornamento che vi si trovasse, rappresentante un ufficiale colla divisa portata nelle ultime guerre civili [1]: la tracolla corta che gli pendeva sulla corazza, la ciarpa color rancio, e piucchetutto i suoi capelli rasati alla cotenna, dicevano chiaramente a quale dei due grandi partiti avea appartenuto. La mano destra posava sul pomo della spada; nella sinistra teneva una piccola Bibbia con sopravi l' epigrafe: *In hoc signo* (in questo segno). [2] Olivasira aveva la carnagione, occhi neri e fondi, faccia ovale; una insomma di quelle fisonomie, cui quantunque non simpatizziamo, associam l' idea di malinconico umore e di sventurata condizione. Pare che fosse bennoto a Giuliano, perchè dopo averlo guardato un pezzo non potè trattenersi dal dir forte:

« Che non darci perchè quest' uomo non fosse nato, o perchè vivesse tuttora? »

« Cos' è . . . cos' è questa? » sclamò una donna che entrò nella stanza in mentre appunto che esprimeva questo suo pensiero. « Voi qui, sig. Peveril, ad onta di tutti gli avvertimenti dativi? Voi qui padrone della casa di persone che son lontane, a discorrere da voi, come lo posso assicurare? »

« Si, signura Debora, » risposele Peveril, « son qui da capo, come voi vedete, contro ogni proibizione, e sfidando ogni pericolo . . . Dov' è Adelaide? »

« Dove non la vedrete mai, signor Giuliano . . . ciò vi basti, » rispose Debora, perchè questa non era altri che la rispettabile governante; e lasciandosi cadere al tempo stesso sur una di quelle sedie imbottite di corame, cominciò a sventolarsi col fazzoletto e a lagnarsi del caldo con un fare tutto signoresco.

Ma a dir vero la signora Debbitch (mentre il suo esteriore indicava di aver ella migliorato condizione e l'aspetto suo addimostrava i poco gradevoli effetti di venti anni cresciutile sulle spalle) nel modo di pensare e di agire era la medesima di quando altercava sempre con Donna Ellesmere al castello di Martindale, cioè caparbia ostinata civetta, del resto non cattiva persona. L' aspetto era quello di una donna di condizione, ma la modestia dell' abito sia nel taglio,

1 Vedi la nota F in fine del Romanzo.

2 Imitazione della scritta apparsa a Costantino imperatore sotto la figura della croce. *In hoc signo victor eris*, in questo segno tu vincerai. — *Nota del Trad.*

sia nell' uniformità dei colori diceva chiaro che ella apparteneva a qualche setta che condannava la superflua ricercatezza nell' abbigliamento; ma non valgon prescrizioni, nè quelle di un convento di monache, nè quelle di una società di Quacqueri, a impedire un poca di civetteria in tal particolare, quando una donna vuol che si veda che ella ha qualche pretensione a passar per bella. Tutto il suo abbigliamento era disposto e acconciato come avrebbe potuto far meglio una avvenente donna il cui aspetto indicasse agiatezza e benessere, che dicesse di avere trentacinque anni, quantunque avesse diritto, volendosi servire della sua memoria, a darsene una dozzina o una quindicina di più.

E Giuliano era costretto a succiarsi tutte le di lei noiose e fantastiche svenevolezze, e aspettare con pazienza finchè non si fosse accomodata e assettata, tirata più indietro la scuffia, e poi ritirata più innanzi, annusato una boccetta di essenza, chiusi gli occhi come un uccello che sta per morire, e poi giratigli intorno come un' anitra che sente un colpo di tuono: e finchè non aveva esaurito tutto il repertorio di caricature non accondiscendeva a cominciare la conversazione.

« Queste vostre gite saranno la mia rovina, » diss' ella finalmente, « e tutto per cagion vostra, signor Giuliano Peveril, perchè se la signora Christian venisse a sapere che voi venite a far delle visite a sua nipote, vi assicuro che la signora Adelaide bisognerebbe che presto si trovasse quartiere, ed io facessi lo stesso. »

« Andiamo, signora Debora, siate buona, via: » disse Giuliano. « Rammentatevi che tutta questa intimità è opera vostra. Non foste voi che ci faceste conoscere la prima volta che io veani girando per questa valle colla mia canna da pescare, che mi diceste che eravate stata la mia aia, e Adelaidina la compagna dei miei trastulli iafantili? E che vi potea essere di più naturale che quella di tornare a vedere più spesso che mi fosse possibile due sì care persone? »

« Sì, » riprese Debora, « ma non vi dissi che vi innamoraste l' un dell' altro, e che proponeste un matrimonio sia con Adelaide o meco. »

« Vi rendo giustizia, voi non me lo proponeste, Debora, » replicò il giovane, » ma ebbene? Queste son cose che accadono prima che uno vi pensi. Per me dico che di queste proposizioni ve ne saranno state fatte cinquanta volte, quando meno ve lo aspettavate. »

« Oibò, oibò, signor Giuliano Peveril, » gridò la governante. « Voi dovreste sapere che io mi sono comportata sempre in guisa che la persona anche più distinta ci avrebbe pensato due volte, ed avrebbe poi considerato ben bene quel che stava per dire e in qual modo l' avesse a dire, prima di venir fuori con simili proposizioni, a me. »

« È vero, è vero, signora Debora, » continuò Giuliano. « Ma non tutti hanno la vostra discrezione. Eppoi Adelaide Bridgenorth era una bambina... propriamente una bambina, e ognuno voi sapete bene che domanda sempre a una bambina se vuol essere la sua sposina. Animo, via, perdonatemi. Già tu sei stata sempre di buon cuore, Debora, tu hai avuto sempre il miglior cuore del mondo, e poi rammentati che l' avrai detto venti volte che eravamo fatti l' uno per l' altro. »

« O no, signor Giuliano Peveril, no, no, no! » sclamò la governante. « Posso aver detto, sì, che le vostre tenute parevan fatte apposta per esser riunite; e per dire il vero è cosa naturalissima per me che vengo da un vecchio ceppo di buoni contadini delle tenute dei Peveril dal Picco, il pensare che tutto fosse chiuso da capo da un solo steccato, e ciò seguirebbe quando voi sposaste la signora Adelaidina Bridgenorth. Ma bisogna pensare che ci è il cavalier vostro padre, e la signora vostra madre; poi vi è il padre di lei che è mezzo pazzo pella religione che professa, ci è la sua zia che porta sempre bruno per quel disgraziato colonnello Christian, e poi finalmente ci è la Contessa di Derby che ci acconcerebbe tutti pel dì delle feste qualora facessimo qualche cosa che non le andasse a piacere. Eppoi voi vi siete disdetto colla signora Adelaide e tutto è finito fra voi; e per me son d'opinione che sarebbe bene che tutto realmente fosse finito. E forse ci dovevo aver pensato prima, signor Giuliano, sì, ua bel pezzo prima che una fanciulla come Adelaide me l' avesse messo in capo; ma ho tanto buon cuore! »

Non ci è adulatore pari ad un amante che cerca di giungere al suo intento.

« Sì, che avete buon cuore, e siete la

miglior creatura del mondo, Debora... Ma voi non avete mai veduto l'anellino che portai per voi da Parigi... No, no, ve lo voglio mettere in dito da me... come ricusarlo dal vostro figlio di latte, cui avete voluto tanto bene e che voi avete educato? »

Ma non gli ci volle troppo per metter un bell'anello d'oro in dito alla signora Debora Debbitch con una graziosa smorfia di galenteria. Il suo carattere era di una certa specie che facilmente s'incontra fra la gente tanto bassa che elevata. Ora questa specie di caratteri senza essere facili a lasciarsi corrompere da mance, o prezzo di conseguenza, sono nonostante dediti al lucro e si lascian traviare dal diritto sentiero del loro dovere, forse anche senza che se ne accorgano, in virtù di piccoli atti di ossequio, di complimentoii, di regaiucci.

La signora Debora Debbitch principiò a vultar l'anello per tutti i versi, poi disse finalmente a bassa voce: « Bene, signor Giuliano Peveril, non cunta nuila il negar qualche cosa a certi signorini come siete voi, perchè i giovani son sempre tanto ostinati... tanto ostinati! Vi posso dire dunque che la signora Adelaide è tornata or ora da fare una passeggiata meco a Kirck Truag ed è rientrata in casa nello stesso tempo che me. »

« E perchè non me l'avete detto prima? » disse Giuliano balzando in piede. « Dov'è, dite, dov'è? »

« Dovreste piuttosto dimandarmi perchè ve l'ho detto ora, signor Giuliano, » replicò Debora, « perchè vi accerto che ciò è contro i suoi espressi comandi: nè io ve l'avrei detto se non mi aveste fatto un viso tanto patetico. Ma quanto a veder voi, oh ella non ne vorrà saper nulla... è in camera sua, ed ha chiuso l'uscio e ci ha messo tanto di chiavaccio... È un bel rimedio! E così quanto al violare la fiducia (e vi accerto che quella pettegolina non mi taccerebbe di meno) è impossibile, impossibilissimo. »

« Non dite così, via, signora Debora, andate a parlarle, provatevi almeno... ditele che mi ascolti... ditele che ho da farle mille scuse per aver disobbedito ai suoi comandi, ditele che non ho più alcun dubbio di vincere ogni ostacolo al Castello di Martindale. »

« Ma io vi ho detto che tutto è inutile, » replicò l'aia. « Quando vidi il vostro berretto e la canna da pescare posati in sola non ebbi tempo di dire: ' e' ci è da capo ', che subito ella fece le scale in un lampo, e la sentii girare e rigirare la chiave e fare stridere i chiavistelli prima che potessi aprir bocca per farla fermare: mi maraviglio che non l'abbiate sentita anche voi. »

« Questo è dipenduto da ciò, che io sono, come son sempre stato, un allocco, uno scimunito che lascio passare tutti questi momenti che costan oro, e che la mia vita disgraziata mi porge tanto di rado. Ebbene... ditele che me ne vado... me ne vado per sempre... dove ella non sentirà più parlar di me. »

« E vostro padre? » disse la governante. « Sentite voi come parla? Che sarà di Sir Goffredo, di vostra madre, della Contessa e di me se andate tanto lontano quanto voi dite? E che sarebbe anche della povera Adelaide? Perchè per me giurerei che vi vuol bene più di quello che non dice, e ho notato che è solita a mettersi a sedere sotto la finestra da dove si vede la strada lungo il ruscello per cui voi venite, e di tempo in tempo mi domanda se la mattinata è buona per pescare. E per tutto quel tempo che steste sul Continente, come lo chiamate, appena appena rise una volta e fu quando ricevette due belle lettere lunghe lunghe da paesi stranieri. »

« Amicizia, Debora, amicizia e niente più... una fredda e tranquilla rimembranza di tale che mercè vostra, si introdusse di tratto in tratto nella vostra solitudine portandovi delle nuovità di un mondo da cui eravate sì segregate. Oh una volta lo credetti... ma tutto è finito... Addio. »

E in così dire portava una mano alla faccia e se la cuopriva, e l'altra stendeva in atto di dire addiu alla signora Debora Debbitch, il cui cuore compassionevole non seppe reggere alla vista di tanta afflizione.

« Via, via, non abbiate tanta furia, » dissegli, « salirò su e le dirò come stanno le cose, e per quanto è capace una donna di farlo, io la farò scendere. »

E così detto uscì dalla stanza e corse su per le scale.

Intanto Giuliano Peveril passeggiava su e giù pel salotto in preda a una grandissima agitazione, aspettando il successo dell'intercessione di Debora. E questa stette un bel pezzo a ricomparire, e noi ci approfitteremo di questa assenza per tornare

un passo indietro e dichiarare le circostanze che avean portate le cose alla situazione in cui le troviamo.

CAPITOLO XII.

Ahimè! per quello che abbia letto o sentito raccontare, mai un sincero amore ebbe un corso felice.

Sogno di una notte di state.

Il passo che abbiamo premesso a questo capitolo del pari che molte altre sentenze dello stesso celebre autore [1] hanno il loro fondamento nell' esperienza. Il tempo, ove l'amore è più altamente sentito è quello in cui vi ha poca speranza di vederlo riuscire ad un buon esito. Lo stato della nostra società oppone molti ostacoli a contrarre di buon'ora un matrimonio, e vi ha tutto il caso che poi questi ostacoli divengano affatto insuperabili. Finalmente pochi vi sono i quali riandando col pensiero i primi tempi di loro gioventù non trovino o rigettata, o tradita, o resa inefficace da gravi ostacoli una cara affezione. E questi tratti di storia che ognuno può raccontarsi nel suo segreto, lasciano una tinta di romantico in ogni cuore, nè ci permettono perfino nei più agitati periodi di nna vita anche inoltrata, porger un orecchio indifferente a qualche racconto amoroso.

Giuliano Peveril avea posta la sua affezione in tale da incontrare tutti quegli inciampi che siffatte prime passioni soglion trovare. Ma tutto era andato naturalmente. Molti anni indietro la signora Debbitch si era abbattuta casualmente nel figlio della sua padrona, che da bambino aveva avnto sotto la sua gnida, in mentre ch' ei pescava nel ruscello sopra nominato, il qualc irrigava la valle in cui ella abitava con Adelaide Bridgenorth. Le fu facile, cnriosa com'era, di saper chi egli fosse, ed oltre l'interesse che le persone della di lei condizione prendono per i giovani che sono stati sotto la loro custodia, fu stimolata specialmente dall' occasione che se le porgeva di parlare dei tempi passati, sopra il castello di Martindale, e sugli amici che vi aveva... sopra Sir Goffredo e la sua moglie... e anche qualche volta sopra Lanciotto Outram il guardaboschi.

[1] Shakespeare.

Il solo gusto di sodisfare alle dimande di Debora non avrebbe certamente potuto indurre Giuliano a ripeter le visite alla romita valletta. Ma Debora non era sola: era con lei un' amabil fanciulla allevata nella solitudine, e venuta su con quelle tranquille e semplici tendenze che la solitudine ispira... spiritosa però e curiosa, con un labbro ridente e con un occhio vivissimo porgeva l'orecchio ai racconti e alle nuovità che il giovane pescatore portava dalla città e dal castello.

Giuliano visitò Black-Fort di tempo in tempo, fino a tanto che la signora Debora ebbe un poco di giudizio e di riguardo, e questo forse le veniva ravvivato dal timore di perdersi il posto quando ella fosse scoperta. Contava molto però sulla ferma e radicata credenza (tale anzi che confinava con la superstizione) tenuta dal Maggior Bridgenorth, che sua figlia seguiterebbe a godere di perfetta salute soltanto sotto la direzione di una persona che avesse appreso dalla signora Peveril il supposto segreto di curare le persone soggette a date indisposizioni. È da dire che Debora si era data tutto l'impegno e si era servita di tutta la sua astuzia per avvalorare questa opinione: parlava per esempio con sentenze da oracolo sopra la salute della sua edncanda: accennava in aria certe regole misteriose necessarie a mantenerne l'attuale prospero stato. Con queste arti avea fatto tanto di ottenere di essere alloggiata insieme con Adelaide a Black-Fort, essendo da principio avviso del Maggiore che sua figlia unitamente all' aia vivessero sotto il medesimo tetto colla cognata della fu sua moglie, la vedova cioè dell' infelice Colonnello Christian. Ma questa donna era affranta da una vecchiaia prematura, conseguenza della patita sventura, e in nna breve visita che il Maggiore fece all'isola ben presto entrò in sospetto che il soggiorno di Kirk-Truag non sarebbe veramente troppo opportuno per sua figlia. E siccome la signora Debora aspirava a non aver altri padroni in casa, ebbe cura di rincarare quella prima di lui cattiva impressione, svegliando i suoi timori pella salute di Adelaide. Troppo esposta diceva esser la casa di Kirk-Truag ai venti di Scozia che eran sempre freddi, venendo da un paese dove anche nel cuor della state rimane ghiaccio e neve. A farla breve ella riuscì nel suo intento e fu posta in pieno

possesso di Black-Fort, casa del pari che Kirk-Truag appartenente a Christian e ora alla sua vedova.

Cionnonostante fu imposto all'aia ed allieva di andare di tempo in tempo a fare una visita a Kirk-Truag, e di doversi considerar sempre come sottoposte alla direzione e alla guida della signora Christian. Questo stato però di sottomissione la signora Debora faceva di tutto per attenuare quanto più potesse, assumendo una condotta indipendente al più possibile, mossa dai medesimi sentimenti, che al Castello di Martindale le facevano sprezzare le ammonizioni di Donna Ellesmere.

Questa medesima smania a sfidare l'altrui contradizione aveala indotta a procurare ad Adelaide segretamente alcune parti di educazione che il severo genio puritano avrebbe proscritte. Si attentò pertanto a fare insegnar la musica alla sua allieva, anzi perfino il ballo, e il ritratto del colonnello Christian ballava sull'asse a cui era appeso, quando la figura d'Adelaide leggera e snella al pari di una silfide e la signora Debora col suo pingue personcione eseguivano la francese, *chaussée* (trescone) e la *borée* (quadriglia) a suono di un violino che strideva sotto l'arco di Monsieur de Pigal mezzo contrabbandiere e mezzo maestro di ballo. Sennonchè queste abbominazioni vennero agli orecchi della vedova Christian e da lei passarono a quelle di Bridgenorth; il quale col comparir subitamente nell'isola dimostrò di quanta importanza fosse stata per lui quella notizia. E qualora ella non avesse saputo perorar la sua causa, sarebbe stata quella l'ultima ora della soprintendenza di Debora. Ma seppe a tempo ritirarsi nel suo baluardo.

Il ballo, disse, non era altro che un esercizio, la musica il mezzo di regolarlo e mandarlo a tempo; esser consentaneo alla ragione, che fosse quello il miglior di tutti gli altri esercizi per una persona delicata, specialmente potendo ciò farsi in casa propria e in tutte le stagioni.

Bridgenorth davale ascolto con fronte annuvolata e ciglia aggrottate, quand'ecco che per tradurre in un esempio le sue dottrine, la signora Debora che non suonava tanto male il violino, principiò a strimpellare un'aria di Sellenger e ordinò ad Adelaide di ballare un'antica danza inglese. Quando la fanciulla, che era allora sui quattordici anni, tra vergognosetta e ridente mosse il piede al tempo della musica, l'occhio di suo padre seguiva irresistibilmente i leggieri slanci delle sue piante e notava con gioia le belle guancie che a que' moti tingevansi di vermiglio colore. Finito il ballo ei se la strinse fra le braccia, le racconciò con carezzevole mano paterna i capelli scompostisele nell'agitarsi, le sorrise soavemente e la baciò in fronte. Poi si congedò senza fare una parola per proibire in avvenire quell'esercizio. Ei non ragguagliò da se la parente del resultato della sua visita a Black-Fort, ma quella non stiè molto a saperlo dal trionfo che ne menò la signora Debora alla prima visita che fece a Kirck-Truag.

« Sta bene, » prese a dirle la vecchia signora, « il mio parente Bridgenorth vi lascia fare un'Erodiade della sua figliuola, col lasciare che le insegniate ballare. Non ci manca altro che di trovarle un compagno per tutta la vita... quanto a me non metterò più mano negli affari di lei. »

In fatti il trionfo della signora Debora, o per meglio dire della signora Natura, in questo caso ebbe resultati assai più importanti che l'aia avesse potuto prevedere: perocchè quantunque la signora Christian ricevesse con tutta la formalità le visite formali della signora Debora e della sua allieva, pure si mostrò si indispettita dell'esito che aveva avuto la sua rimostranza sull'enormità di sua nipote di ballare al suono di un violino, che cessò affatto da immescolarsi nelle cose di lei, e lasciò che la signora Debora ed Adelaide aggiustassero a loro pieno talento le cose di casa e dell'educazione, nelle quali finora aveva preso assai parte.

E fu durante questo loro stato d'indipendenza nel modo di vivere, che Giuliano fece la prima visita a Black-Fort, ed a far ciò venne quasi incoraggiato dalla signora Debora, che lo giudicava appunto l'ultima delle persone del mondo con cui la signora Christian avrebbe voluto che esse facessero conoscenza: in questa come in altre occasioni lo spirito di contradizione predominò nella governante ogni altra considerazione di convenienza. Non già che non agisse con tutta la precauzione però. Sapeva di dovere stare in guardia non solo contro ogni premura che potesse rivivere

nella signora Christian, ma contro un arrivo improvviso del Maggior Bridgenorth, che non mancava mai di far la sua visita una volta l'anno, ma sempre quando meno se l'aspettavano, a Black-Fort, e trattenervisi qualche giorno. Per lo che ella esigette da Giuliano che le sue visite dovessero esser brevi e ad intervalli, come pure che egli si assoggettasse a passare per suo parente presso due ragazze isolane ed un uomo, che formavan tutta la famiglia; che egli ci anderebbe sempre vestito da pescatore, cioè di nn abito di semplice *Loughtan* o di lana color di bufalo dell'isola e che non si tinge. Con queste cautele ella si pensò che le visite del giovane a Black-Fort non darebbero nell'occhio, o almeno sarebber considerate come cosa indifferente, mentre porgerebbero divertimento a lei ed alla sua alunna.

E la cosa difatti andò così nei primi tempi della loro relazione, finchè cioè Giuliano non fu se non nn ragazzo ed Adelaide una fanciullina di due o tre anni di meno. Ma quando il ragazzo diventò un giovinotto, e la fanciullina una donzella, anche la signora Debora Debbitch vide il rischio che portava seco quella relazione qualora fosse continuata. Colse nn'occasione per palesare a Giuliano chi fosse Adelaide, e gli narrò le circostanze le quali avevan gettato la discordia fra i loro padri. Egli porse orecchio alla narrativa del loro contrasto con interesse e sorpresa, perchè di raro avea soggiornato a lungo al Castello di Martindale, e mai a sua presenza era stato fatto motto della cagione della inimicizia fra Bridgenorth e il padre suo. La sua immaginazione si accendeva alle faville che uscivano da questa singolare storia, e invece di acquetarsi alla prudente rimostranza della signora Debora e diradare a poco a poco le visite a Black-Fort e alle sue abitatrici, francamente dichiarò che la relazione casualmente ivi legata ei la teneva come un segno della volontà del cielo, che Adelaide ed egli fossero fatti l'un per l'altro, ad onta di ogni ostacolo che passione o pregiudizio potessero loro opporre. Erano stati compagni fin dall'infanzia; e con poca fatica di memoria ei si richiamò a mente il dolore per la subita e inaspettata scomparsa della sua compagna; la quale era destinato che avesse ad incontrar di nuovo nel primo fiore della sua nascente beltà e in un paese straniero per ambidue.

Se la signora Debora restasse confusa alle insperate conseguenze della fatta rivelazione è da credere. Nulla meno che ella avea così infiammato quella pretensione che si era lusingata di impedire se nascente, o se nata di estinguerla. Non era dessa dotata da natura di una di quelle teste che tien saldo alle vigorose ed energiche rimostranze di una passione, sia che le fossero rivolte per conto proprio, sia per quello di altri. Fece delle grandi lagnanze, si maravigliò altamente e finì la sua debole opposizione col mettersi a piangere, col compassionare quei poveri giovani e col permettere a Giuliano di continuar le sue visite, purchè egli non fosse per Adelaide altro che un amico e nulla più: poichè ella, le avesse dato tutti i tesori del mondo, non gli avrebbe mai accordato di vantaggio. Non dobbiamo poi crederla così semplice che essa pure non avesse preveduti i disegni della provvidenza sopra quella giovane coppia; perchè parevan nati fatti per istare uniti del pari che le belle tenute di Martindale e di Moultrassie.

E qui aprivasi il campo a una seguenza di riflessioni: il castello di Martindale non abbisognava che di alcuni restauri per agguagliare Chatsworth. Il palazzo di Moultrassie si poteva lasciare andare in rovina, oppure, lo che tornerebbe anche meglio, quando fosse venuta l'ora di Sir Goffredo (perchè il buon Cavaliere era da un pezzo a questo mondo ed avea servito molto nelle milizie, sicchè duvea essere accasciato non poco), il palazzo potrebbe benissimo servir d'abitazione alla vedova con cui sarebbesi potuta ritirare anche Donna Ellesmere: mentre la signora Debora Debbitch (imperatrice della cantina e regina della dispensa) regnerebbe come donna di governo al Castello di Martindale, e forse anche estenderebbe la sua corona nuziale a Lancelotto Outram, purchè non fosse diventato o troppo vecchio, o troppo grasso, o troppo amante della birra.

Tali erano le brillanti visioni, sotto l'impero delle quali Debora era connivente ad una passione che sollevava sogni ridenti, quantunque diversi di genere, nella sua alunna, e nel di lei visitatore.

E questi riaffittiva le sue gite, e Debora sgomenta, quantunque prevedesse tutti i

pericoli di venire scoperta, con più il pericolo che una volta o l'altra seguisse una dichiarazione amorosa fra i due giovani, la quale avrebbe reso l'affare anche più delicato; si trovò completamente sopraffatta dall'entusiasmo del giovane amante e fu costretta a lasciare andare le cose del loro passo.

Ma la partenza di Giuliano per viaggiare sul Continente per necessità interruppe le sue visite a Black-Fort, lo che mentre levava un gran peso di sulle spalle alla più attempata delle due abitatrici, spargeva un aria di languore e abbattimento sul volto della più giovane tali che alla prima visita fatta da Bridgenorth nell'isola, si rinnovellarono tutti i suoi terrori sullo stato di salute della figliuola.

Debora però promise che il giorno appresso la fanciulla starebbe meglio, e attenne la sua parola. Erasi rattenuta in mano da lungo tempo una lettera che Giuliano per un mezzo particolare e segreto avea spedita alla governante per la sua allieva. Aveva finallora temuto le conseguenze di darle quello scritto amoroso, ma in questo caso, come in quello del ballo, credette che non vi fosse pericolo in amministrare tal medicina.

E questa ebbe effetto completo, maraviglioso. Il giorno appresso le guance della donzella eran colorate di un bell'incarnato che andò tanto a genio a suo padre, che stando egli per mettere il piè nella staffa depose una borsa di denaro in mano a Debora; raccomandandole di non risparmiar cosa che potesse render felice tanto lui che sua figlia, e assicurandola che riponeva in lei tutta la confidenza.

Questa larghezza e liberalità che venivano da un uomo della specie di Bridgenorth sì riserbato e sì cauto, fece salire al più alto grado le speranze di Debora e la rese ardita non solamente a consegnare ad Adelaide una lettera di Giuliano, ma ad incoraggiare più apertamente e liberamente di prima la relazione fra i due innamorati quando Peveril fu tornato dai suoi viaggi.

Finalmente ad onta di tutte le precauzioni di Giuliano il giovane Conte prese sospetto di quelle sue frequenti e solitarie gite alla pesca; e Giuliano stesso conoscendo il mondo meglio di prima, si accorse che queste ripetute visite e solitarie passeggiate con una fanciulla sì giovane e vaga come Adelaide potrebbero non solamente tradire immaturamente il segreto del loro amore, ma recare grave pregiudizio a quella che ne era l'oggetto.

Di ciò convinto si astenne per un tempo più lungo dell'usato dall'andare a Black-Fort. Ma quando finalmente non potè a meno di andare a passare un'ora colà dove avrebbe voluto star sempre, il cambiamento di maniere in Adelaide, il tuono in cui lo rimproverò della sua trascuranza, gli arrivarono al cuore e gli tolsero quell'impero avuto sopra di se fino a quell'ora. Non vi volle più che poche energiche parole per dichiarare ad Adelaide i sentimenti proprii, ed avvertirla di che specie fossero i suoi. Ella pianse a calde lacrime, ma quelle lacrime tutte non erano di amarezza. Ella se ne stava immobile e muta nel mentre che Giuliano le esponeva con interrotte parole i fatti che avean messo la discordia fra le loro famiglie; perchè finallora non avea saputo altro sennonchè il signor Peveril appartenendo alla corte della gran Contessa e Signora di Man doveva osservare certe precauzioni in visitare una parente dell'infelice Colonnello Christian. Ma quando Giuliano chiuse il suo racconto colle più calde proteste di un amore eterno, « Povero padre mio! » proruppe Adelaide, « e a questo dovean parare tante tue precauzioni! A questo, che il figlio di colui che ti fece cadere in disgrazia e bandire, avesse a tener questo linguaggio alla tua figliuola! »

« Voi errate, Adelaide, » rispose vivamente Giuliano. « Che io tenga con voi questo linguaggio, che il figlio di Sir Goffredo Peveril parli così alla figlia del Maggior Bridgenorth, che egli si prostri ai vostri piedi a dimandar perdono di ingiurie che avvennero quando ambedue eravamo fanciulli; tuttociò mostra a chiare note il volere del cielo che col nostro amore rimanga estinta la discordia dei nostri genitori. E che altrò mai avrebbe condotto quei che si separaron bambini sulle colline della Contea di Derby a ritrovarsi ora nelle valli di Man? »

Adelaide, per quanto una situazione di tal fatta e sopratutto la commozione che provava in cuore, le riescissero nuove, era cionnonostante dotata di quella squisita delicatezza propria del cuore femminile, da farla avvertita dell'ombra la più lieve di

sconvenevolezza che entrasse nella situazione ove ella si trovava.

« Alzatevi, » disse, « alzatevi, signor Peveril, non fate questo torto a me ed a voi... Abbiam fatto male tutti e due, abbiam fatto malissimo, ma quello che io feci di male lo feci senza saperlo. Dio buono, dire che il mio povero padre chs aspetta da me consolazione, non ne avrà altro cbe un aumento delle sue sventure! Alzatevi, » ripetè in un tuono più deciso, » se voi proseguite a stare in questa inconveniente positura io uscirò di qua e non mi vedrete mai più. »

Il tuono imperioso della donzella soverchiò l' impeto dell' amante, che sedutosi a qualche distanza da lei stava per riprender la parola, quando Adelaide uscì a dire in un tuono più mitigato:

« Giuliano, avete detto assai, e più che assai. Fosse piaciuto al cielo che voi mi aveste lasciato in preda del bel sogno, il quale finchè durasse avrei seguitato ad ascoltarvi per sempre, ma l'ora dellò svegliarsi è venuta. «

Peveril aspettava il seguito di questo discorso come il colpevole la sua condanna, perocchè vedeva bene, che una risposta alla sua dichiarazione data per certo non senza emozione, ma con risolutezza e fermezza, sarebbe per essere irremovibile.

« Abbiam fatto male, » ripetè ancora, « e se ci separassimo non faremmo che subire una pena da noi ben meritata. Oh non ci fossimo mai conosciuti! Ma una volta incontratici forz' è che ci separiamo al più presto possibile. Seguitando a stare insieme più costerebbe il dividerci. Addio, Giuliano, dimentichiamoci di esserci mal veduti. »

« Dimenticarvi? » replicò Giuliano, » mai, mai. A *voi* costa poco il proferir questa parola e riflettere al significato: ma a me pensarvi soltanto è morte. E perchè dubitare che la nimicizia dei nostri padri come quella di tanti altri di cui abbiam sentito raccontare, non possa aver un termine col nostro amore? Voi siete l' unica amica mia. Io son quell' uno che il cielo vi ha destinato. Oh perchè ci avremmo noi a separars per colpe di altri, per colpe che avvennero quando non eravamo che fanciulli? »

« È inutile che parliate così, Giuliano, « riprese Adelaide; « ho compassione di voi, di me medesima... e di fatti dovrei compassionar me più dei due; perchè per voi che andate a veder nuove cose, visi nuovi, sarà facile il dimenticarmi, ma io... io che mi rimango sola in questi deserti, come, ditemi, come potrò dimenticarvi? Ma ora non si tratta di questo. Io debbo subire la mia sorte, e questa ci impone di separarci. «

« Uditemi per un altro momento, Adelaide, « ripigliò Peveril. » Questa disgrazia non è, non può essere senza rimedio. Io anderò da mio padre, mi servirò dell' intercessione di mia madre, a cui non sa ricusar niente... Io farò tanto che otterrò il loro consenso... Non hanno altro figlio che me... e acconsentiranno o mi perderanno per sempre. Ditemi, Adelaide, se tornassi da voi dopo ottenuto il consenso dei miei genitori pella nostra unione, direte voi un' altra volta con quel tuono sì commovente e insieme sì mesto e sì deciso: Giuliano, bisogna separarci? »

E Adelaide a tacere.

» Crudele, neppur degnarmi di una risposta, « diceva addolorato l' amante.

» A quei che parlano nel tempo che sognano, non si risponde, « replicò Adelaide. « Voi mi chiedete quello chs farei nsl caso che si verificassero cose che sono impossibili. Ora su cbe contate per basare simili supposizioni e fare a me simili inchieste? »

« Sulla speranza, Adelaide, sulla speranza, » risposele Giuliano, « sull'ultimo conforto dei miseri, di cui voi non vorrete esser tanto crudele da privarmi. In ogni difficoltà, in ogni dubbio, in ogni pericolo la speranza combatterà sempre anche quando non sia certa di vincere. Ditemi anche una volta; se io tornassi a voi in nome di mio padre... a nome di mia madre cui specialmente voi dovete la vita, ditemi, che mi rispondereste? »

« Io vi rimanderei a mio padre, « disse Adelaide facendosi vermiglia e mettendo gli occhi a terra; ma tosto dopo rilevandogli ripetè in un tuono più fermo e più mesto, » sì Giuliano, a mio padre vi rimanderei, e vedreste che la speranza, vostro nocchiero, vi ha ingannato, e che voi avreste scansato le secche per dar poi negli scogli. »

» Eppure io vorrei tentare la prova! « insistè Peveril. « Per me credo che riuscirei a persuader vostro padre, che agli occhi di chiunque la nostra alleanza non

avrebbe nulla di sgradevole. Abbiamo beni, condizione, stirpe . . . tutto quello insomma che i genitori prendon di mira quando accordan la mano di una figlia. «

« Ciò non vi gioverà a nulla, » ripigliò Adelaide. « Lo spirito di mio padre è tutto rivolto alle cose di un altro mondo; e se ci vi desse ascolto non lo farebbe per altro che per rigettare le vostre proposizioni. «

« Ah non ve ne intendete, Adelaide, non ve ne intendete, » disse Giuliano; « il fuoco ammollisce il ferro: il cuore di vostro padre non può esser sì duro, nè tanto radicati i suoi pregiudizi che non mi riesca trovar via di superargli. Deh non mi vietate . . . non mi vietate almeno di far la prova! «

« Io non posso altro che avvisarvi, » disse Adelaide. « non vi posso proibir nulla; perchè proibire implica il potere esigere obbedienza. Ma se voi volete agire saviamente e darmi retta . . . qui ed ora dobbiam separarci per sempre. »

« Oh no, no, per amor del cielo, » replicava Giuliano di un temperamento impetuoso e veemente a segno da non voler conoscere o curare ostacoli a quanto bramava. « Separiamoci pure, ma sol perchè torni poi munito del consenso dei miei genitori. Essi desiderano che tolga moglie . . . anzi nelle ultime loro lettere me ne fanno apertamente premura . . . così adempirò le loro brame, e la sposa che io presenterò loro sarà tale che mai una simile sarà toccata in sorte al loro parentado dacchè Guglielmo il conquistatore gli diede origine. Addio, Adelaide, addio, ma per poco. «

« Addio, Giuliano, « risposegli, « addio, ma per sempre. «

In capo a una settimana da questo abboccamento, Giuliano era al Castello di Martindale affine di esporre ai suoi il proprio divisamento. Ma quelle intraprese che da lontano apparison facili, avvicinato che uno vi si sia, si trovan difficili, come sarebbe del guadare un fiume che da lungi compariva un ruscello. Non gli mancarono occasioni di entrare in parole su tale argomento, perchè la prima volta che uscirono insieme a cavallo egli e suo padre, il cavaliere riprese l'argomento del matrimonio di suo figlio, e liberalmente rilasciò al figlio la scelta della sposa a condizione però che ella provenisse da leale e onorata famiglia: se fosse ricca, bene, anzi meglio: se poi fosse povera, » ebbene, » diceva Goffredo, « sugli ossi della vecchia tenuta vi è sempre da rosicchiare qualche cosa, e Margherita ed io ci contenteremo di poco, perchè voi altri giovani abbiate la vostra parte. Già io son ridoventato economo, Giuliano, e mi son riavvezzato a fare alla meglio . . . Voi vedete che carognuccia ho sotto . . . oh è tutt'altra cosa, vi assicuro, dal mio vecchio Black-Hastings, che non aveva altro che un vizio, quello di svoltare alla viottola di Moultrassie. »

« Ed era un gran vizio quello? » disse Giuliano affettando indifferenza, mentre gli tremava il cuore in gela, come a lui pareva.

« Oh ciò non faceva altro che rimettermi in mente quel vile e disonorato presbiteriano di Bridgenorth, » replicò Sir Goffredo, « e io vorrei più volentieri pensare a un rospo che a lui . . . mi vien detto che è diventato *indipendente*, [1] per compire il mazzo: ho cacciato da servizio il vaccaio perchè andava a córre le nocciuole nei suoi boschi, e farei impiccare fino un cane che scovasse la lepre sul suo. Ma che avete, che diventate pallido, Giuliano? »

Giuliano diede una risposta indifferente, ma troppo bene avea compreso dal linguaggio e dal tuono usato da suo padre, che l'animosità sua contro il padre d'Adelaide era tuttora viva e profonda, come suole avvenire spessissimo a questi signori campagnuoli che non avendo altro che fare o che pensare, sono tutti occupati in alimentare e fomentare le meschine cagioni di inimicizia coi loro vicini.

Nel corso dello stesso giorno rammentò Bridgenorth anche a sua madre come per caso. Ma appena aperta bocca, ella lo pregò di non ripetere quel nome specialmente in presenza di suo padre.

« Ma questo Maggior Bridgenorth di cui ho sentito parlare, era veramente un mal vicino? » chiese Giuliano.

« Non dico questo io, » replicò la signora Peveril, » anzi più di una volta nelle nostre critiche circostanze ci fece dei favori, ma tra lui e vostro padre ci furono delle vertenze sì gravi, che la minima al-

[1] I Presbiteriani volevano libertà di religione e poco si curavano di libertà politica: gli Indipendenti volevano più la seconda che la prima. — *Nota del Trad.*

lusione a queste persone fa entrar nelle furie vostro padre in un modo straordinario: cosa che adesso che la sua salute è un poco alterata, mi dà non poco da temere. Per carità, Giuliano mio, evitate sempre qualunque menzione di Moultrassie o dei suoi abitanti. »

E questo avvertimento fu dato tanto seriamente che Giuliano stesso si accorse che il parlare del suo segreto progetto sarebbe lo stesso che farlo andare a vuoto: e sconsolato si ricondusse nell' isola.

Si propose nonostante di assettare alla meglio che potesse l' accaduto a Martindale, e si fece coraggio a chiedere un abboccamento con Adelaide per ragguagliarla dell' esito della sua gita. E molto ci volle per ottener questa grazia: ma quando la fanciulla, ad onta di molte circonlocuzioni, e molti sforzi per dare un' aria d' importanza a ciò che stava per dirle, si accorse che tutto si ristringeva a questo, che la signora Peveril continuava a mantenere una favorevole opinione del Maggior Bridgenorth suo padre, cosa che Giuliano faceva di tutto per fare apparire come augurio di perfetta riconciliazione, Adelaide diede a vedere non lieve disgusto.

« Io non mi sarei creduta mai che mi voleste prender così a burla, signor Peveril, » prese ella a dire con un' aria dignitosa, « ma sarà mia cura di evitare simili casi in avvenire. Vi ingiungo di non rinnuovare le vostre visite a Black-Fort: e voi poi, signora Debora Debbitch, dico che vi guardiate bene dall' incoraggire o permettere tali visite, giacchè proseguendo così a conquidermi sarei obbligata a ricorrere a mio padre perchè mi assegnasse un altro soggiorno, e forse anche un'altra più prudente compagna. »

Quest' ultima minaccia colpì talmente Debora che ella unì le sue alle preghiere dell' alunna per ottener da Giuliano la promessa di non più venire a Black-Fort; egli fu perciò astretto ad annuire alle loro richieste. Ma non così per fretta si flacca l' ardire e il coraggio di un giovine amante, e Giuliano dopo aver fatto diverse prove per tentare di scordarsi dell' ingrata donna, e sentendo che in quella vece la sua passione aumentava di vigore, finì col tornare a fare una visita a Black-Fort, il principio della quale abbiamo narrato nell' antecedente capitolo.

L' abbiam lasciato ansioso e timoroso ad un tempo di un abboccamento con Adelaide, che eragli riuscito di ottenere da Debora: e tanta in quell' espettativa era l' agitazione del suo spirito che mentre andava passeggiando da su e da giù pel salotto, gli pareva di vedere gli occhi malinconici del ritratto del Capitano Christian, che lo seguissero da per tutto, e con un fisso, freddo e sinistro sguardo presagissero al nemico della sua stirpe guai e sventure.

La porta della stanza finalmente girò sopra i suoi cardini, e queste visioni si dileguarono.

CAPITOLO XIII.

> *Ah i genitori hanno cuori duri come selce! Non ci son lacrime che bastino a intenerirgli.*
>
> Otway.

Come Adelaide entrò nella stanza ove il suo amante da lungo e ansiosamente la stava attendendo, con riservate e gravi maniere, e a passo lento si fece avanti. Si vedeva nel di lei acconciamento una cura particolare di formalità, lo che più scuoprivane la semplicità puritana, mentre sinistro augurio porgeva a Giuliano: perocchè sebbene il tempo speso nell' acconciarsi in molti casi possa prendersi per indizio della brama di comparire vantaggiosamente ad un colloquio, pure un abbigliamento in tutta etichetta sa troppo di formalità e mostra la determinazione già presa di trattare un amante con fredda politezza.

La gonna di colore scuro, la berretta pieghettata che accuratamente ricuopriva il volume dei belli e lunghi capelli neri, il soggolo insaldato, e le maniche lunghe avrebbero fatto una meschina figura su qualunque altro personale da quello di Adelaide Bridgenorth, ma una taglia di vita squisita, sebbene non ne rimanessero scuoperti i contorni atti a rivelare una perfetta bellezza di donna, bastava però a fare comparire aggraziato questo anche disadorno vestiario. Il di lei volto per quanto vago, delicato, con occhi nerissimi, e una fronte d' alabastro, era di una bellezza meno regolare della sua persona, e non andava del tutto esente da critica. Ma avea tanta

vita e tanto spirito nella sua gioia, sì profondo sentimento nella sua serietà, che la rendevano (nel conversare colle poche persone con cui trattava) sì attraente così nelle maniere come nelle espressioni, sì toccante nella schiettezza, e semplicità dei pensieri, da superare le bellezze le più brillanti messe al confronto di lei. Non dee far pertanto maraviglia che un carattere ardente qual era quello di Giuliano, ammaliato da tali attrattive del pari che stimolato da quell' aria di mistero che ravvolgeva questa sua relazione con Adelaide, preferisse la reclusa di Black-Fort a tutte le altre che avea avuto luogo di conoscere vivendo in società.

E il cuore gli batteva forte quando ella mise piede nella stanza, nè si attentò di fiatare in farle atto di ossequio al suo entrare.

« Questa è una burla, signor Peveril, » prese a dire Adelaide sforzandosi di parlare con voce ferma, ma che a di lei malgrado tremolava, « una burla ma crudele. Venire in questa solitudine abitata da due povere donne, troppo semplici per imporvi di allontanarvene, e troppo deboli per costringervici per forza . . . tornarci, nonostante le mie più vive richieste di starne lungi, facendo getto del vostro tempo e pregiudicando, come debbo temerne, al mio carattere . . . abusare dell' ascendente che avete sopra la persona cui è affidata la mia sorveglianza. . . far tutto questo, e poi credere di rimediarvi colle vostre profonde reverenze e la vostra forzata cortesia? Vi par questo un agire onorato? un agir decoroso? » e aggiunse poi dopo esitato un istante, » un agire gentile? »

Il tremulo accento della voce calcato specialmente sull' ultima parola, mormorata a voce bassa quasi in tuono di dolce rimprovero, a Giuliano andò proprio al cuore.

» Se vi fosse, » le replicò Peveril, « una via con cui a rischio della mia vita, vi potessi attestare quanto è il mio riguardo, il mio rispetto, la mia devota tenerezza per voi, Adelaide, venisse pure il rischio, che a me sarebbe via più caro che un godimento. »

« Queste cose medesime mi avete dette mille volte! » ripigliò Adelaide, « e son tali che non devo nè voglio più udirle. Non ho incarichi da darvi, non ho nemici da combattere, non mi abbisogna protezione contro alcuno, nè desidero, e sallo Iddio se dico il vero, di esporvi ad alcun rischio. L' unico rischio ch' io conosca son le visite che fate qui. Più non occorre se non che voi freniate la vostra indole audace, rivolgiate altrove i vostri pensieri e i vostri voti, ed allora non mi resterebbe altro da chiedere . . . altro da desiderare. Valetevi della vostra ragione, riflettete al torto che fate a voi stesso, a quello che fate a noi e permettete che da capo a chiare note vi ingiunga di allontanarvi di qui . . . finchè . . . finchè . . . »

Qui si interruppe un istante, e Giuliano ripigliando la parola,

« Fino a quando? » disse, » fin a quando, Adelaide? Imponetemi, imponetemi pure quel tempo che il vostro rigore sappia assegnarmi, fuori di una assoluta separazione. Ditemi pure: allontanatevi per degli anni; ma tornate, passati che questi saranno: e per quanto lunghi e dolorosi che abbia a passargli, pure l' idea che alla fine dovranno avere un termine, mi renderà capace di seguitare a vivere per tutto quel tempo. Adelaide, deh lasciate ch'io vi supplichi a nominare un termine, a fissare un' epoca, a dirmi *quando*. »

« Finchè non vi sarete assuefatto a pensar di me come di un' amica, di una sorella. »

« Ma questa è una sentenza di bando perpetuo, » replicò Giuliano: « pare, è vero, che fissi un termine all' esilio, ma con apporvi una condizione per me impossibile. »

« E perchè impossibile, Giuliano? » domandò Adelaide in un tuono insinuante. « Non eravate voi più felice prima che vi toglieste la maschera dal volto e squarciaste il velo ai miei occhi? Non ci incontravamo con gioia, non passavamo il tempo felicemente e ci separavamo senza dispiacere, perchè non avevamo trasgredito alcun dovere, nè meritato alcun rimprovero? Oh fate che torni quel felice tempo di ignoranza e non avrete di che chiamarmi scortese. Ma finchè imbastirete dei piani immaginarii ed userete un linguaggio sì veemente e appassionato, voi dovrete scusarmi se ora ed una volta per sempre, vi dichiaro che non meritando Debora la fiducia in lei stata posta, ed esponendomi a persecuzioni di tal natura, io scriverò a mio padre che mi destini un altro soggiorno: e fin-

chè questo avvenga io mi ritirerò presso mia zia a Kirk-Truag. »

» Ascoltami, fanciulla senza pietà, » le replicava Peveril, « ascoltami e vedrai come sia devoto all' obbedienza qualora io sappia che con ciò ti faccia cosa grata. Voi avete detto che eravate felice prima che parlassimo insieme di tal soggetto ... ebbene ... a costo di dover soffocare i miei sentimenti, quel tempo felice ritornerà. Verrò a trovarvi come prima, come prima passeggeremo insieme ... leggeremo insieme, solamente da fratello e sorella, e da amico e amica: i pensieri poi che avrò in cuore sieno di speranza, sieno di disperazione, la mia lingua mai gli paleserà, e così non vi potranno mai dare offesa. Al vostro fianco ci sarà sempre Debora e la di lei presenza mi impedirà anche dall' accennar solamente a ciò che possa spiacervi: prego solo non vogliate farmi un delitto di questi pensieri, che sono la parte più cara della mia esistenza; perchè, vedete, togliendomeli, sarebbe peggio che togliermi l' esistenza. »

« Ma queste, » rispondeva Adelaide, « son mere esagerazioni che la passione vi detta: quel che ne spiace, la passione ostinata ed egoistica tosto ce lo rappresenta come impossibile ad eseguirsi. Per me non ho alcuna fiducia nel progetto che avete proposto ... alcuna confidenza nella risoluzione che dite voler fare, e meno che alcuna nella sorveglianza di Debora. Finchè in buona fede ed esplicitamente non dite addio ai desiderii che or ora esprimeste, noi dobbiamo essere stranieri l' uno pell' altro: e quando vi sentiste capace di rinunziarvi anche in questo istante, meglio sarebbe ci separassimo per un lungo tempo: e ve ne prego per amor del cielo, fate che ciò sia al più presto possibile... forse ora è anche troppo tardi per impedire qualche spiacevole accidente ... mi par di sentire del rumore ... »

« Sarà Debora, » replicò Giuliano. « Non temete, Adelaide, siamo sicuri da ogni sorpresa. »

« Non saprei che cosa voleste intendere per questo *sicuri*... per me non ho nulla da celare. Io non ho cercato di questo colloquio, anzi l' ho evitato quanto più ho potuto, ed ora mi deve premere di troncarlo. »

« E perchè Adelaide? » insisteva il giovane, « perchè, se dev' essere l' ultimo per noi? perchè volete scuotere la polvere dell' oriuolo quando vedete che passa sì rapidamente da se? Fino il carnefice non fa pressa al condannato che prega sul patibolo. E non vedete voi ... io ragionerò freddamente come voi desiderate ... non vedete voi che mancate alla parola datami, e ritirate quella speranza che mi avevate porta? »

» Quale speranza vi aveva porta, qual parola data, Giuliano? » rispose Adelaide. « Siete voi che fabbricate dei castelli in aria, e poi accusate me di distruggere quello che non ho mai edificato. Risparmiatevi, Giuliano, risparmiate me, e pel bene di ambedue, partite, e non tornate finchè non siate divenuto più ragionevole. »

» Ragionevole! » ribatteva Giuliano, « mi priverete davvero della ragione, seguitando così. Or non diceste che se fosse possibile indurre i nostri genitori a consentire alla nostra unione, voi non vi opporreste più ai miei affetti? »

« No, no davvero, » replicò Adelaide vivamente e facendosi tutta rossa, » oh io non dissi così, Giuliano ... fu la vostra accesa fantasia che volle interpretare in tal modo il mio silenzio e la mia confusione. »

» Dunque non diceste così? » riprese Giuliano, » e se tutti gli altri ostacoli venisser tolti di mezzo, ne dovrei incontrare uno nel cuore di selce di tale che ripaga l' affezione la più devota e sincera con disprezzo e disgusto? Questo dunque, » aggiunse poi in tuono di profondo sentimento, » questo dunque è quanto dice Adelaide Bridgenorth a Giuliano Peveril? »

» Veramente, » replicava quasi piangendo la donzella, » veramente non dico questo... non dico nulla io ... e non debbo dir nulla di quello che farei in uno stato di cose che non si avvererà mai. E voi, Giuliano, voi non dovreste pressarmi così. Senza protezione come mi trovo, desiderandovi ogni bene ... perchè astringermi a dire o fare quello che mi avvilirebbe fino ai miei occhi ... a confessare affezione per uno da cui il destino mi ha diviso per sempre? Oh questo non è un far generoso: è una crudeltà ... è un voler per se il piacer di un momento a costo di calpestare ogni sentimento per me più doveroso e indispensabile. »

« Avete detto assai, Adelaide, » replicolle Giuliano con gli occhi che mandavan faville, « avete detto assai col chiedermi di non insistere, ed io non insisterò. Ma voi stimate più del giusto gli ostacoli che si frappongon tra noi... questi si toglieranno... si devon togliere di mezzo. »

» E dicevate così anche prima, » soggiungeva Adelaide, » con qual fondamento poi lo lascio dire a voi stesso. Non vi diede il cuore neppur di far parola a vostro padre su questo proposito... or come avrete coraggio di parlarne al mio? »

« Di questo siete per decidere voi stessa. Il Maggior Bridgenorth, anche a detta di mia madre, è una degna e stimabil persona. Io gli rammenterò che a mia madre egli è debitore del più caro tesoro e conforto della sua vita, e gli domanderò se è una giusta ricompensa il privar di un figlio quella madre. Fatemi sapere dov'è, Adelaide, e presto sentirete se ho avuto coraggio di perorare la mia causa in faccia a lui. »

» Ahimè, » diceva Adelaide, » voi la sapete pur troppo la mia incertezza sul dovo risieda mio padre. Quante volte io l'ho pregato vivamente a chiamarmi a parte del suo solitario soggiorno, e delle sue segrete peregrinazioni! Ma le corte e rare visite ch'ei fa a questa casa, è tutto quello che della sua compagnia mi accorda. E senza dubbio potrei far qualche cosa, sebben poco, per alleviare la malinconia da cui è oppresso. »

« Sì, qualche cosa faremo ambedue, » replicò Giuliano. » E come volentieri io vi darei mano in questa lodevole intrapresa! Tutte le passate sventure sarebber dimenticate, e tornerebbe a vita l'antica amicizia. I pregiudizi di mio padre son quegli che aver sogliono gl'Inglesi, radicati sì, ma non insuperabili. Fatemi dunque sapere dove il Maggior Bridgenort si trova, e del rimanente lasciate a me la cura: oppure fatemi sapere dove indirizzate lo vostre lettere, ed io farò in maniera di rintracciare la sua dimora. »

« Oh non vi attentate, ve lo impongo, » replicò Adelaide. « Delle afflizioni ne ha anche troppe, e che penserebbe di me so mi credesse capace di mantenere una relazione tale da accrescergliele? Di più, quand'anche volessi non potrei dirvi il dovo voi lo potreste trovare. Le mie lettere gli giungono di tempo in tempo per mezzo di mia zia Christian, ma del suo indirizzo sono affatto allo scuro. »

« Dunque, giuro al cielo, » soggiunse Peveril, » aspetterò ch'ei venga in quest'isola, e in questa casa, e prima ch'ei vi stringa fra le sue braccia, dovrà dare una risposta alla mia proposizione. »

« Dunque dimandategliela ora quella risposta, » disse una voce di dietro l'uscio, che nel medesimo tempo si aprì lentamente, » dimandategliela ora, perchè Rodolfo Bridgenorth è presente. «

E in così dire entrava nella stanza col suo solito passo lento, e alzandosi di sopra le ciglia il suo cappello aguzzo e piantatosi in mezzo alla sala guardava di un occhio fisso e penetrante or la sua figlia or Sir Giuliano Peveril.

« Padre mio, » sclamò Adelaide maravigliata, anzi atterrita al più alto segno per l'improvvisa di lui comparsa in tal congiuntura: « padre, non ci ho colpa io. »

« Di questo parleremo poi, Adelaide, » rispose Bridgenorth: » intanto ritiratevi nelle vostre stanze... A questo giovanotto ho da dire delle cose che non ammettono la vostra presenza. »

» Veramente, padre mio... veramente,... vi ha poca colpa anche Giuliano, » sclamò Adelaide impaurita dal significato che supponeva avessero quelle parole. « Fu per caso, fu per sorte che ci incontrammo insieme. » Poi subitamente avanzandosi e cingendo delle sue braccia Bridgenorth, » Oh non gli fate male, « disse, « egli non avea volontà di farmi alcun torto. Padre mio, voi foste pur sempre un uomo di ragione, di religione e di pace! »

« E perchè non dovrei esserlo ancora, Adelaide? » replicò Bridgenorth levando di terra la figliuola, su cui quasi si era prostesa nell'impeto della sua preghiera. Sai tu immaginare alcuna cosa, fanciulla, che potesse accender la mia collera contro questo giovane più che la mia ragione e la mia religione non potessero frenare? Va'...va'alle tue stanze. Calma le tue passioni... impara a saperle regolare... e lascia a me sbrigarla con questo giovane. »

Adelaide levossi di ginocchio, e con gli occhi fissi a terra, si ritirò a passi lenti al suo appartamento. Giuliano la seguì cogli occhi fino a tanto che l'ultimo lembo

della sua gonna fu visibile al chiudersi dell' uscio: allora voltati gli occhi al Maggiore li ripiegò subito a terra. E questi seguitava a guardarlo senza far motto: tristi e severi erano i suoi sguardi, ma nulla aveano che indicasse agitazione o risentimento. Fè cenno a Giuliano di pigliare una seggiola ed un altra ne prese per se. Dopo di che aprì il colloquio nel modo che segue.

« Or ora sembravate ansioso di sapere, signor mio, dove potessi esser reperibile. Così almeno deduco dalle poche parole che casualmente intesi. Perchè io mi presi la libertà, quantunque ciò si opponga alle leggi della moderna civiltà, di tendere qualche momento l' orecchio, per sapere di che parlassero in un privato colloquio un giovane con una fanciulla. »

« Spero, signore, » replicò Giuliano richiamando tutto il suo spirito nel caso estremo, qual conobbe esser quello in cui si trovava, « che dal canto mio non avrete sentito cosa alcuna che abbia potuto tornare offensiva ad un gentiluomo ch'io debbo si altamente rispettare. »

« Anzi, » rispondeva Bridgenorth colla stessa formale gravità, « ho avuto piacere di sentire che avete da trattar con me piuttosto che con mia figlia. Solo mi pare che avreste fatto meglio a confidarvi meco prima che con altri come di cosa che spettava a me unicamente. »

Per quanto fina attenzione vi ponesse, Giuliano non potè scuoprire se Bridgenorth dicesse sul serio, oppur burlasse. Egli era per altro di un acume maggior di quello che l' esperienza avessegli potuto porgere, ed avea deciso nel suo dentro di far di tutto per iscuoprir qualche cosa del carattere di qoello con cui parlava. A tal oggetto accomodando le sue risposte al medesimo tuono delle osservazioni di Bridgenorth, disse, che non avendo il bene di sapere ove egli soggiornasse erasi per ciò rivolto per saperlo a sua figlia.

« La quale vedete ora per la prima volta, non è vero? » aggiunse Bridgenorth, « non devo intender così? »

« Niente affatto, » replicò Giuliano, e abbassava gli occhi. « Son molti anni che vostra figlia mi conosce, e quello che debbo dirvi riguarda sì la mia che la sua felicità. »

« Vi intendo, » rispose Bridgenorth, « in quel modo che gli uomini carnali s' intendono circa le cose di questo mondo. Voi siete legato a mia figlia coi vincoli dell' amore... Lo sapeva da un pezzo. »

« Voi, signor Bridgenorth? » sclamò Giuliano, « voi lo sapevate da un pezzo? »

« Sì, giovanotto. Vi pensate voi che io, padre di una figlia unica, avessi potuto permettere che Adelaide Bridgenorth, il solo, unico pegno lasciatomi da quella che ora è un angiolo di Dio in cielo, se ne stesse in questa solitudine senza una sicura conoscenza di ciò che ella facesse e dicesse? Io, io in persona ho veduto di lei e di voi più di quello che non vi possiate pensare, e quando sono stato corporalmente assente ho avuto in mia mano i mezzi di continuare la medesima vigilanza. Giovanotto, e' dicono che l' amore di quella specie che voi nutrite per mia figlia, insegna molte sottigliezze; ma non vi pensate mal che possa superare l' affezione che un padre vedovato porta ad unica figlia? »

« Se dunque, » ripigliò Giuliano col cuor palpitante di gioia, « da lungo vi è nota la mia relazione con vostra figlia, poss' io sperare che ella non abbia incontrato la vostra disapprovazione? »

Il Maggiore tacque per un istante, poi rispose:

« Sotto un certo aspetto no certamente. Se così fosse stato, se dal canto vostro o da quello di mia figlia vi fosse stato alcunchè che avesse rese le vostre visite pregiudicevoli a mia figlia, o sgradite a me, vi dico che ella non avrebbe continuato molto ad abitare questa solitudine, o quest' isola. Ma non correte tanto per ciò a presumere che tutto quanto bramate in tal proposito possa sì facilmente e sì presto effettuarsi. »

« Prevedo difatti delle difficoltà, » rispose Giuliano, « ma posta la vostra annuenza, esse sono tali che confido superarle. Mio padre è generoso di carattere... schietta e liberale è mia madre. Un tempo vi amavano, e spero che torneranno ad amarvi ancora. Sarò io il mediatore di questa concordia: la pace e la buona armonia tornerà di nuovo a regnare nel vicinato e . . . »

Bridgenorth qui l' interrompeva con un ghigno sinistro, o che tale almeno pareva nel traversare quella faccia malinconica. « Diceva bene mia figlia, or è poco, che voi siete un gran sognatore, un architetto di piani e di speranze fantastiche come le

visioni notturne. Gran che mi chiedete, giovanotto! . . . la mano della mia unica figlia . . . la somma delle sostanze che possiedo nel mondo, quantunque in paragone ciò non sia che feccia. Voi mi chiedete la chiave di quella fontana da cui possa ancora sperare di bevere qualche sorso di consolazione in questo mondo; mi chiedete l'unica e assoluta depositaria della mia terrena felicità . . . e voi che avete offerto, o che avete voi ad offerire in ricambio di quello che volete da me? »

« Io mi accorgo pur troppo, » disse Peveril confuso a questa troppo precipitosa conclusione, » quanto ciò sia difficile! »

» Ma non mi interrompete, » replicò Bridgenorth, « finchè io non vi additi la somma di quello che voi mi offrirete in cambio di un dono di cui qualunque sia il valore intrinseco, da voi è vivamente desiderato, e per me comprende quanto io possiedo in questa terra, e tutto quanto io posso dare. Avrete sentito dire che negli ultimi tempi io era l'oppositore della credenza di vostro padre e della sua profana fazione, non però nemico della sua persona. »

» Ho sempre sentito dire, » replicò Giuliano, » tutto al contrario, e non è che un momento che io vi rammentava che voi eravate stato suo amico. »

» È vero. Quando ci si trovava in angustia, e io nella prosperità, lo non fui nè contrario, nè capace di mostrarmegli tale. Ebbene la medaglia è rovesciata, i tempi son cambiati. Un uomo pacifico ed innocuo si sarebbe aspettato da tal vicino divenuto ora alla sua volta potente, tal protezione, qualora ei si tenesse nel sentiero della legge, quale hanno diritto di aspettaro tutti i sudditi del medesimo stato, da gente anche a loro ignota e straniera. Ebbene? Che ne segue? Io con la legge alla mano e un decreto del re, perseguito un omicida che ha brutte ancora le mani del sangue di un mio caro parente, e in quel caso io avevo diritto di ingiungere ad ogni suddito di venir a prestar man forte per l'esecuzione del mandato reale. Ed eccoti il mio vicino statomi finora amico, obbligato e come cittadino e come magistrato, a darmi pronta assistenza per un legale incarico, obbligato come amico riconoscente e grato a rispettare i miei diritti e la mia persona, si frappone tra me . . . vendicatore di sangue . . . e il mio prigione; mi getta per terra, mettendo in pericolo la mia vita, e agli occhi degli uomini, macchiando il mio onore! e così tutelata da lui la donna Madianita giunge, come aquila marina, il nido che ha fatto tra le roccie, e quivi si accovaccia finchè l'oro versato debitamente alla corte cancelli ogni memoria del suo delitto, e deluda la vendetta dovuta alla memoria del migliore e del più bravo degli uomini . . . Ma, » e si volgeva al ritratto di Christian apostrofandolo, « tu non sei però dimenticato! la vendetta che segue passo passo la tua omicida è lenta . . . ma sicura. »

Ne venne una pausa di alcuni minuti, che Giuliano Peveril bramando sapere dove andasse a parare quel discorso di Bridgenorth si guardò dall'interrompere. Dopo pochi istanti questi riprese:

» Non rimetto in campo queste cose per alcun sentimento di amarezza, per quanto sieno tutte mie personali; non le richiamo per rancore, quantunque sieno state la cagione del mio bando dalla terra nativa, dove abitarono i padri miei, e dove riposa quanto aveva di caro su questa terra. Ma la pubblica causa frammise fra me e vostro padre maggiori motivi di contrasto. Qual altro mai fu sì premuroso in eseguire il fatale editto del nefando giorno di s. Bartolommeo [1], quando tante centinaia di predicatori furono espulsi dalla patria e dalla casa, dai fuocolari e dall'altare, dalla chiesa e dalla parrocchia, per dar posto ai servi del ventre e ai ladroni? Qual altro mai, quando un drappello del devoto popolo del Signore erasi raccolto per rilevare il caduto stendardo, e prumuover nuovamente la buona causa, fu più pronto a combattere i suoi disegni, ad andare in cerca di esso, perseguitarlo, mettergli le mani addosso? Qual fiato sentii io più caldo sul mio dorso . . . quale spada lampeggiò snudata più presso al mio fianco, mentre io come un ladro appiattato, me ne stavo ascoso nella casa dei padri miei? Chi altri fu che Goffredo Peveril . . . che il padre vostro? E a tutto questo che potete voi rispondere o come accordarlo cogli attuali vostri desiderii? »

Giuliano altro non seppe replicargli che: queste ingiurie esser di lunga data, essere state fatte in tempi di effervescenza, e nel riscaldamento degli animi, e che il signor

1 Vedi la Nota G in fine del Romanzo

Bridgenorth con cristiana carità dovea non conservarne risentimento ora che una porta si apriva per una riconciliazione.

« Taci, giovane, » ripigliò Bridgenorth, « tu non sai di quello che tu parli. Dimenticare gli oltraggi ricevuti è cristiana e commendevol cosa; ma non è rimesso a noi il perdonare quelli fatti alla causa della religione e della libertà; non abbiam diritto di accordare pacificazione e immunità, e di stringer la mano che ha fatto sgorgare il sangue dei nostri fratelli. » E si volse alla pittura di Christian e tacque per pochi istanti, quasi temendo di lasciar troppo libero sfogo al suo impeto, e poi ripigliò in tuono più calmato:

« Queste cose addito a voi, Giuliano, per potervi mostrare quanto impossibile, agli occhi di un uomo terreno, sarebbe quella unione che voi bramate. Ma laddove gli uomini non vedon via, il cielo opportunamente apre una porta. Vostra madre per quanto esser lo possa una, cui la verità è ascosa, è una delle migliori e più sagge donne, a giudizio del mondo; e la provvidenza che tanta bellezza di forme le ha dato, e queste ha animate con uno spirito puro, per quanto permetta la fralezza di nostra natura, non vorrà permettere, spero, che ella continui fino alla fine ad essere un vaso d'ira e di perdizione. Di vostro padre nulla dirò: egli è tale quale lo hanno fatto i tempi, l'esempio altrui e i consigli di quel prete che si tien seco: e di lui, ripeto, che non dirò nulla, altro che io ho gran potere sopra di lui, e questo egli lo avrebbe provato prima di ora se non vi fosse nelle sue stanze chi avrebbe sofferto al suo soffrire. Nè è mio desiderio di schiantare la vostra antica famiglia. Sebbene io non faccia conto degli onori di famiglia e della genealogia che voi vantate, io non ho intenzione di distruggerli più che non l'avrei di abbattere un'antica torre coperta di musco, o pareggiare al suolo un'annosa querce, non con altro fine che per appianare la strada maestra a vantaggio del pubblico . . . Io non ho alcun risentimento per l'umiliata casa dei Peveril, anzi nella sua depressione, serbo per lei dei riguardi. »

E qui nuovamente fece pausa quasi aspettasse una risposta da Giuliano. Ma non ostante il calore che avea adoperato il giovane nel ricercare l'unione colla di lui figlia, troppo radicate in lui eransi le idee dell'importanza di sua famiglia, e di rispetto verso suo padre, da poter ascoltare senza disgusto una parte del discorso di Bridgenorth, perlochè replicò:

« La casa Peveril non fu mal umiliata. »

« Se aveste detto i figli di quella casa non sono stati mai *umili*, » replicò Bridgenorth, « avreste detto cosa più vicina al vero. E *voi* non siete umiliato? Non vivete voi qui come paggio [1] di un'altiera donna e compagno nei trastulli di uno scapato ragazzo? Lasciate, lasciate quest'isola e andate alla corte d'Inghilterra, e vedrete che conto sarà fatto della vostra genealogia che risale fino a re e conquistatori. Un motto osceno o scurrile, un fare impudente, un mantello ricamato, un pugno d'oro e la passione di scommetterlo sopra una carta o un dado, vi farebbero più strada alla corte di Carlo, che tutta l'antica rinomanza del padre vostro, e i suoi sacrifizi dei beni e del sangue per devozione al partito del padre suo. »

« Questo sarà pur troppo probabile, » disse Peveril, « ma la corte non sarà mai il mio elemento. Vivrò come i padri miei in mezzo ai miei vassalli, attendendo a megliorarne la condizione, a comporne le liti . . . »

« A rizzar maj, e ballarvi intorno, » seguitò Bridgenorth con un altro di quei sinistri ghigni che gli balenavano in viso come la luce della torcia di un beccamorti che luccica sulle vetrate della chiesa quando ei torna da chiudere la stanza mortuaria. « No, Giuliano, non son tempi questi in cui le sognate faccende di un magistrato campagnuolo, nè le meschine occupazioni di un possidente campagnuolo, possano convenientemente servire il suo infelice paese. Ci sono in ponte grandi disegni, e gli uomini son chiamati a scegliere fra Dio e Baal. L'antica superstizione . . . l'abominazione dei padri nostri . . . rialza la testa, e tende i suoi lacci, sotto la protezione dei principi della terra: ma vi ha chi la vede questa testa rilevarsi, vi ha chi ne sta in guardia. I veri cuori inglesi son migliaia e migliaia, che non aspettano sennonchè un segnale per sorger come un uomo solo e mostrare ai re della terra che invano essi han congiurato. Noi spezzere-

[1] Vedi la Nota H in fine del Romanzo.

mo i loro vincoli . . . della tazza di loro abominazione noi non gusteremo. »

« Voi parlate molto oscuramente, Maggior Bridgenorth, » disse Peveril: « sapendo sul conto mio tante cose, forse saprete ancora che io troppe ne ho vedute delle illusioni di Roma per aver piacere di vederle propagate al mio paese. »

« E se così non fosse, ti parlerei io sì amichevolmente e con tanta franchezza? » disse Bridgenorth. « Credi tu che non mi sia noto con quanta destrezza ed acume tu abbi burlato i vili artifizi con cui quella sacerdotessa voleva sedurti dalla fede protestante? che io non sappia come tu fossi circonvenuto mentre eri fuori, e quel che tu facesti per tener ferma la tua fede e sostener quella del tuo amico che vacillava? Non ti dico che tu agisti da figlio di Margherita Peveril? Non ti dico: tuttora ci rimane attaccato alla lettera morta, ma la sementa che è sparsa, un giorno germoglierà e viverà? Ma di ciò basti per ora. Oggi questa è la tua abitazione: in te io non vorrò vedere nè il servo di quella donna di Baal, nè il figlio di quei che mi perseguitò a morte, e che macchiò il mio onore; per oggi tu non sarai altro per me che il figlio di colei senza la quale la mia casa sarebbe estinta. »

E così dicendo stese l'asciutta e ossuta mano a stringer quella di Giuliano Peveril; ma tale un'occhiata di mestizia vi fu in quell'atto amichevole, che per grande che fosse il diletto da lui pregustato dello star vicino ad Adelaide Bridgenorth, e forse anche conversar secolei, e per volenteroso che fosse di guadagnarsi l'animo di suo padre, non potè fare a meno di sentire che il cuore se gli agghiacciava vicino a lui.

CAPITOLO XIV.

Questo giorno almeno passiamolo in buona amicizia: domani venga pure il contrasto e la pugna.

Otway.

Debora Debbitch ad un cenno del padrone si fece allora avanti: teneva agli occhi il fazzoletto, e mostrava di essere in preda al più gran turbamento.

« Non ci ho avuto che fare io, » andava ripetendo, « non ci ho avuto che fare io, Maggior Bridgenorth; come poteva impedirlo? Simile tende a simile . . . il giovanotto era solito a venire, e la fanciulla a vederlo . . . »

« Cheta là, sciocca, » rispondevale il Maggiore, « state attenta a quel che vi ho da dire. »

« Lo so pur troppo quel che mi vorrà dire vostra signoria, » ripigliava Debora. « Oggigiorno, lo vedo, il servizio non è più ereditario . . . ci è chi è più furbo degli altri; se non fossi stata con belle parole condotta via da Martindale, a quest'ora avrei avuto una bella casa di mio. »

« Zitta, sciocca! » ripetè Bridgenorth, ma tanto era intenta la governante a scusarsi che al Maggiore non riuscì di metter fuori se non quest'esclamazione come un argine ai di lei clamori che non remolavano; come suol accadere quando uno che si dica di meritar riprensione, cerca di allontanarla a forza di gridare prima che questa gli venga fatta.

« Non è maraviglia che io sia stata ingannata, » diceva, « fino a perdere di vista il mio interesse, quando io doveva badare alla signora Adelaide che è tanto bella! Tutto l'oro di vostro Onore non mi avrebbe tentato mai: ma io sapeva che era una creatura desolata, poveretta, se venisse tolta alla signora o a me. E poi è andata a finir così: levarsi sempre presto e coricarsi tardi . . . ed ecco tutto quel che ne ho avuto, ecco il bel ringraziamento. Ma vostra signoria farebbe meglio a badare a quel che fa . . . perchè delle volte la piglia una certa tossettina... e bisogna che prenda la medicina al mutar delle stagioni. »

« Zitta, sciocca ciarlona! » ripetè il padrone appena si chetò un momento per ripigliar fiato. « Credi tu che io non sapessi che questo giovane veniva a far delle visite a Black-Fort; e pensi tu che se non mi fosser piaciute, io non avrei avuto il mezzo di troncarle sull'istante? »

« Oh credete voi ch'io non lo sapessi, che vostra signoria sapeva delle sue visite? » gridò Debora in un tuono trionfante (perchè come tutte le sue pari, ella non cercava di altro che di trovare un ribobolo quantunque spallato, e improbabile per difendersi); « credete voi che non lo sapessi che vostra signoria sapeva tutto . . .? Altrimenti come mai avrei potuto permetter queste visite? Per chi mi ha preso vostro Onore? Se non fossi stata certa che questa

era una cosa che vostro Onore desiderava moltissimo, è egli possibile che io volessi essere sì ardita da prestarvi mano? Mi par di conoscerlo il mio dovere, signor Maggiore. Domandatele se ho mai ammesso in casa un altro giovane... perchè sapeva quanto saggio fosse vostra signoria, e perchè le inimicizie non posson durare eternamente e l' amore principia dove finisce l' odio; eppoi per dire il vero hanno l' aria di esser nati l' uno per l' altro... eppoi le tenute di Moultrassic e Martindale paion fatte per stare insieme come spada e guaina. »

« Pappagallo di donna, vuoi contener quella tua lingua? » gridò Bridgenorth la cui pazienza era ridotta al verde, « o se tu hai prurito di ciarlare, va' piuttosto in cucina, e di' a quella gente che preparino da pranzo, perchè il signor Peveril è troppo lontano da casa. »

« Oh sì che lo farò, e con tutto il cuore, » replicò Debora, « e se in tutta l' isola di Man vi è un paro di polli più grassi di quelli che tra poco batteranno le ali sulla tavola mi contento che Vostra Signoria mi chiami oca come mi ha chiamato pappagallo. » E così usciva dalla stanza.

« E voi credevate, » prese a dir Bridgenorth guardandole dietro in aria significante, « che a una donna di quella fatta io avessi abbandonata la cura della mia unica figliuola?... Ma non ne parliam più... Usciamo un poco fuori, se vi piace, nel mentre che colei è occupata in una faccenda che più conviene al di lei cervello. »

E in compagnia di Giuliano uscì di casa, e presero a camminare l' uno accanto all' altro come se da un pezzo si conoscessero.

Sarà accaduto a più d' uno dei nostri lettori, come è accaduto a noi stessi, di trovarsi casualmente in compagnia di qualcuno che abbia nome di esser di carattere più serio di noi, e col quale l' animo ci abbia detto di dover passare il tempo in una maniera veramente noiosa; mentre dall' altra parte il nostro compagno si aspetta a trovarsi disgustato dalla leggerezza e spensierata ilarità che suppone in noi. Senonchè di frequente avviene che quando noi, con quell' urbanità e buon umore, nostro carattere principale, ci siamo adattati al nostro compagno studiandoci di mettere nel conversare tutta quella serietà di cui siamo capaci, e questi alla sua volta mosso dal nostro esempio ha spogliato le sue maniere di tutta la sua austerità; ne viene che il nostro conversare diventa di quella piacevole tessitura di utile e di geniale che meglio che ad ogni altra cosa rassomiglia a quella *tela fatata* ordita *di notte* e ripiena *di giorno*, e che nel comun linguaggio prosastico si direbbe *lume di luna*. Vi ha poi tutta la probabilità di credere che ambe le parti restino sodisfatte in tale occasione del loro incontro; quand' anche non produca nulla di meglio che stabilire temporariamente una comunanza di sentimenti fra due persone che separate più per indole che per principii, sono troppo proclivi ad accusarsi l' uno di mondana frivolezza, e l' altro di fanatismo.

Così andò la cosa nella passeggiata e nel colloquio di Bridgenorth e Peveril.

Evitando premurosamente di ritoccare il soggetto di cui aveva trattato, il signor Bridgenorth rivolse il discorso principalmente sui viaggi all' estero e sulle maraviglie da lui vedute in lontane regioni le quali pareva che egli avesse notate con un occhio curioso e osservatore. Con questi discorsi il tempo passava rapidamente, perchè sebbene gli aneddoti e le osservazioni così esposte fossero tutte improntate del serio e quasi cupo carattere del narratore, pure contenevano tratti interessanti e maravigliosi di quella specie che suole piacere ai giovani, e a Giuliano particolarmente che avea nel suo carattere un misto di romantico e venturiero.

Pareva che Bridgenorth conoscesse la Francia meridionale, e sapesse molte storie degli Ugonotti che avean già cominciato a soffrire quelle vessazioni, che pochi anni dopo furon compiute colla revoca dell'editto di Nantes. Era stato anche in Ungheria, perchè ei parlava, come se personalmente gli avesse conosciuti, del carattere di parecchi capi della grande insurrezione protestante che era succeduta sotto il famoso Tekeli; e adduceva solide ragioni per giustificare come eglino avesser fatto causa comune col Turco, piuttostochè sottomettersi al Papa. Ragionò altresì della Savoia dove i seguaci della religion riformata soffrivano ancora un' accanita e crudele persecuzione, e rammentò con cuore esultante la protezione che Oliviero avea porto alle oppresse chiese protestanti. « Nel che, » con-

chiudeva, « si mostrò più meritevole di possedere il supremo potere, di coloro che reclamandolo come diritto creditario, ne usano soltanto per i loro vani e voluttuosi disegni. »

« Non mi aspettava, » con tutta modestia risposegli Peveril, « di udire il panegirico di Cromwell da voi, signor Bridgenorth. »

« Non ne faccio il panegirico io, » ripigliò il Maggiore. « Non dico che quanto è vero di quell' uomo straordinario, ora che è morto, mentre quand' era vivo non temetti mai di contrastargli a viso scoperto. Colpa del re attuale, se fa sì che noi ci voltiamo addietro e deploriamo quei giorni in cui la nazione era rispettata al di fuori, e la devozione e sobrietà eran virtù nostre domestiche. Ma io non ho punta intenzione di vessar l' animo vostro con parlar di controversie sia politiche che religiose. Voi avete vissuto fra gente che trovan più facile e più gradevole essere pensionati dalla Francia che esserne gli avversarii, di spendere il denaro che loro distribuisce, che reprimere la tirannia con cui ella opprime i nostri poveri fratelli in religione. Quando dagli occhi tuoi cadranno le squamme che gli ricuoprono, allora tu vedrai tutto, e vedutolo imparerai a detestarlo e sprezzarlo. »

Intanto essi avean finito la loro passeggiata ed eran tornati a Black-Fort per un' altra via da quella che eran venuti. Fosse effetto del moto, o fosse il ragionare, era scomparsa quella legatura e quell' imbarazzo, che da principio avea cagionato in Giuliano la presenza di Bridgenorth, e che il tuono delle prime sue parole avea piuttosto aumentato che diminuito. Il pranzo promesso da Debora presto fu in tavola, e nella semplicità del pari che nella nettezza e buon ordine non ismentì il vanto che erasi data. Sotto un aspetto solo pareva vi fosse un che di incoerenza, cioè in una certa affettazione. Molti vassoi eran di argento o così molti piatti, invece dei tondi di peltro che Peveril avea veduto adoperare in simili occasioni a Black-Fort.

Allora coi sentimenti di chi si trova in un bel sogno da cui teme ad ogni momento di svegliarsi, e però il suo diletto è misto di maraviglia e d' incertezza, Giuliano Peveril si vide seduto tra Adelaide Bridgenorth e il di lei padre, l' essere cioè che più amasse in questo mondo e quello che avea sempre considerato come il più grande ostacolo alla desiderata sua unione. E tale era la confusione dell' animo suo che appena gli riusciva di corrispondere urbanamente a tutte le garbatezze, anche troppo importune, della signora Debora. La quale sedendo a mensa con loro nella sua qualità di governante dispensava loro le buone pietanze fatte preparare sotto i suoi occhi.

Quanto ad Adelaide si sarebbe detto che avea presa la risoluzione di far da mutola, mentre ella non rispondeva che per la più breve alle dimande della signora Debora: ed anche a quelle di suo padre che una volta o due si provò a farla entrare nella conversazione, non fece altra risposta che quella che il rispetto rendeva indispensabile.

Allora toccò al solo Bridgenorth a tener viva la conversazione, e contro al suo solito, parve che non vi si facesse pregare. Il suo parlare era non solamente facile e disinvolto, ma quasi gaio, quantunque di tratto in tratto venisse tramezzato da qualche espressione che teneva della sua abituale cupezza, o di qualche presagio di futuri guai e sventure. Qualche sprazzo di entusiasmo proruppe ancora di fra i suoi discorsi, come un lampo in una serata di autunno, che vincendo lo scarso alboro spande una viva sebben momentanea luce sopra gli oggetti circostanti, che prendono un' aria più grave e imponente. Generalmente però le osservazioni di Bridgenorth eran piane e naturali, e siccome ei non mirava alle grazie e all' eleganze del linguaggio, tutto il loro ornamento consisteva nell' interesse con cui ei le porgeva ai suoi ascoltanti. Per esempio quando Debora, colla fastosa volgarità del suo cuore richiamava l' attenzione di Giuliano sulle vivande di cui avevan mangiato, pareva a Bridgenorth che fosse necessaria una scusa per tali superflue spese.

« Fu sempre un segno, » diceva, « dell' avvicinarsi di un pericolo, il vedere uomini, che prima non si curavano di queste vanità, impiegare molto denaro in ornamenti composti di prezioso metallo. Segno era che il mercante non poteva ritrarre un lucro da quei capitali, e che per assicurarlo ei lo riduceva a quella forma inerte. Era una prova che nobili e genti-

luomini temevan la rapacità del governo, quando riducevano le loro sostanze in oggetti più facili ad esser trasportati o nascosti; ed apparisce gran mancanza di fiducia dal vedere che un uomo assennato preferisce di possedere una massa d'argento, al comodo della ricevuta di un argentiere o di un banchiere. Finchè rimase un'ombra di libertà, i diritti domestici furon gli ultimi n essere invasi, e perciò i facoltosi misero le loro ricchezze in vasellame e piatterie, cose che sarebbero rimaste forse un poco, ma non per sempre, inviolate dagli artigli di un governo tirannico. Ma vengan questi oggetti chiesti per dar vita a un lucroso commercio, e tutta la massa d'argento vien data per essere strutta, e cessando di essere un ornamento della tavola diviene un potente e attivo mezzo di aumentare la prosperità del paese. «

« E anche nella guerra, » aggiunse Peveril, « i serviti d'argento sono stati d'un grande e pronto aiuto. »

« Anche troppo, » replicò Bridgenorth. « Negli ultimi tempi l'argenteria dei nobili e facoltosi con quella dei collegi, e la vendita delle gioie della corona, mise in grado il re di far resistenza; lo che impedì che le cose tornassero in pace e in buon ordine finchè la spada giunse indebitamente a dominare re e parlamento. »

E in così dire teneva gli occhi in viso a Giuliano, a guisa di quello che volendo provare un cavallo gli mette davanti all'improvviso un oggetto e poi guarda se ei s'impenna o rincula. Ma troppo eran rivolti a tutt'altro subietto i pensieri di Giuliano per dar a divedere della contrarietà sull'attuale. La sua risposta riguardava soltanto la prima parte del discorso di Bridgenorth, e di più non la diede se non dopo una breve pausa.

» Dunque la guerra, » disse, « gran depauperatrice, è altresì la creatrice della ricchezza che ella distrugge e divora. «

« Si, « replicò Bridgenorth, « a quel modo che fa la cateratta che mette in moto le acque di un lago che finalmente ella secca. La necessità inventa le arti e scuopre i mezzi; e qual necessità più potente di quella della guerra civile? Nonostante anche la guerra è nn di quei mali cui è commisto un bene, dando ella vita ad energici e generosi impulsi che senza di lei non esisterebbero nel cuor degli uomini. «

« Dunque gli uomini faranno la guerra, » disse Peveril, « per poter mandare alla zecca l'argenteria e mangiare in piatti di peltro e di legno? «

« Non dico questo, figliuolo, » replicò Bridgenorth: poi vedendo il vermiglio che saliva alle guancie e alla fronte di Giuliann, aggiunse: « Domando scusa per la familiarità con cui vi tratto, ma io non ho avuto in mente di limitare la mia proposizione a conseguenze sì futili e meschine come le accennate da voi: quantunque fosse non poco utile il ritrarre gli uomini dalle loro pompe e lusso, ed insegnare ad esser Romani a quelli che altrimenti sarebber Sibariti. Ma voleva dire che i tempi di pubblico pericolo, mettendo in giro i mucchi rimpiattati dell'avaro, e le verghe d'oro del ricco, e così accrescendo il denaro che circola pello stato, chiamano al tempo stesso molti nobili spiriti ad agire, i quali senza di ciò resterebbero torpidi, senza dar esempio ai viventi, e lasciar un nome degno della memoria dei posteri. La società non sa nè può sapere i tesori intellettuali che giacciono nel suo seno fino a che la necessità o l'opportunità non tragga fuori l'uomo di stato, o il capitano dalle ombre di una vita ordinaria ed oscura, per collocarli in quel sito che la Provvidenza loro ha destinato, e in quegli ufficii che sono nati a compire. Così sorse Oliviero, così Milton, così molti altri che si fecero un nome che non può esser dimenticato .... in simil guisa la tempesta dà campo al pilota di spiegare la sua perizia. »

« Voi parlate, » replicò Peveril, « come se le disgrazie della nazione tornassero in certo modo vantaggiose. «

« E se così non fosse, » ripigliò Bridgenorth, » non saremmo in questo stato di prova, dove ogni male temporale è alleviato da qualche cosa di bene nel suo progresso o resultato, e dove ogni bene è strettamente connesso con ciò che è male di per se. »

« Dev'essere un bel vedere, » disse Giuliano, » svegliarsi l'addormentata energia di un animo grande e mettersi in moto, e recarsi in mano quell'autorità che gli è dovuta sopra animi di più bassa natura. »

« E io mi trovai a vedere una volta, « rispose Bridgenorth, « qualche cosa di si-

mile: e siccome il fatto non è lungo, ve lo racconterò, se volete. Nelle mie peregrinazioni io non omisi di vedere i nostri stabilimenti al di là del mare atlantico, e notatamente la nuova Inghilterra, ove la nostra terra nativa ha versato dal suo grembo, come un ubbriaco getta via i suoi tesori, tanta parte di quello che è prezioso agli occhi del Signore e dei suoi figli. Colà migliaia e migliaia dei nostri migliori e più bravi fratelli... tali che per la loro giustizia erano i soli che si potesser metter di mezzo tra Dio e l'ira sua, trattenendolo dal rovesciar le città e il regno,... sono contenti di abitare nei deserti, e di aver che fare coi selvaggi non illuminati, piuttosto che trattenersi qui ad estinguere sotto l'oppressura che vi si pratica, la luce che è nel loro spirito. Quivi dimorai per qualche tempo mentre la colonia sosteneva una dura guerra contro Filippo, gran Capo indiano o *Sachem*, come è chiamato colà. Il quale a null'altro saprei meglio assomigliare che ad un ministro di Satana colà mandato per flagellare quei meschini. La sua crudeltà era grande, profonda la sua dissimulazione, e l'abilità e la prontezza con cui spingeva una guerra irregolare e micidiale tirava addosso allo stabilimento mali e danni incalcolabili. Io mi trovava per avventura in un piccolo villaggio in mezzo a un bosco, a più di trenta miglia da Boston, in una situazione solinga oltremodo e circondata di macchie folte. Non vi era alcun timore di esser molestati dagli Indiani a quel tempo, perchè si confidava nella protezione di un grosso corpo di truppe che si eran colà accampate per difender le frontiere, e che erano, o si credeva che fossero, situate fra 'l villaggio e il paese nemico. Ma avean da farla con tale un avversario ispirato dal diavolo stesso nella sua astuzia e crudeltà. Era una domenica mattina, e noi ci eravamo raccolti per pascer lo spirito di santi consigli nella casa del Signore. Questa non era costruita di meglio che di tronchi di legno; ma quando mai il canto di prezzolati leviti, o il suono di trombe di bronzo o di stagno sotto le arcate di una basilica, levossi così grato al cielo, come si levò quando noi coll'intuonare un dolcissimo salmo unimmo le nostre voci e i nostri cuori? Un eccellente uomo che ora dorme nel Signore, Neemia Solsgrace compagno da gran tempo dei miei pellegrinaggi, avea allora appunto incominciato la preghiera, quando una donna arrovellati gli occhi, e scarmigliati i capelli entrò nella cappella gridando: 'Gli Indiani... gli Indiani!' In quei paesi nessuno ardisce stare un momento senz'armi, e sia in città o alla campagna, nei campi coltivati o alla foresta, la gente se le tiene sempre al fianco come i Giudei nel rifabbricare il tempio di Gerusalemme. Per ciò noi prorompemmo fuori con in pugno i nostri moschetti e le picche, e sentimmo gli urli di questi demoni incarnati, che eran già padroni di una parte dell'abitato, e facevano aspro governo di quei pochi che per gravi cagioni o malattia non erano accorsi al servizio divino: anzi fu osservato, come giudizio di Dio, che in quel giorno sanguinoso, Adriano Hanson Olandese, uomo dabbene in faccia al mondo, ma troppo attaccato all'interesse, fu ucciso, e toltagli la pelle del capo, nel mentre che andava facendo i conti della settimana nella sua bottega. Il danno fatto dai selvaggi era già grande, e quantunque il nostro arrivo e il nostro entrare in conflitto gli facesse un poco indietreggiare, pure sorpresi e confusi come noi eravamo, e senza un capo della nostra banda, quel nemico diabolico ci caricava aspramente e guadagnava su di noi del vantaggio. Metteva pietà l'udire le grida delle donne e dei fanciulli fra gli scoppi dei fucili e il fischiar delle palle, con gli urli feroci di quei selvaggi, che essi chiamano il loro grido di guerra. Parecchie case in capo al villaggio presto divenner preda del fuoco, e lo scrosciar delle fiamme, lo scoppiettar del legname ardente aggiungevano orrore a tanta confusione; il fumo però che il vento ci cacciava in faccia porgeva un vantaggio al nemico che combatteva come sotto un riparo e quasi invisibilmente, mentre i nostri cadevano pei colpi loro che davan sempre nel segno. In tanto trambusto stando noi in sul deciderci a evacuare il villaggio e mettendo in mezzo donne e ragazzi tentare una ritirata alla più vicina colonia, piacque al cielo di inviarci un aiuto inaspettato. Un uomo alto della persona e venerabile di aspetto, da nessuno di noi prima d'allora veduto mai, d'improvviso stiè in mezzo a noi in quella che ci determinavamo a batter la ritirata. Eran le sue vesti di pelle di daino; avea

spada al fianco e schioppo in ispalla. Non vidi mai lineamenti più maestosi dei suoi contornati da ciocche di scuri capelli che mischiavansi con una barba dello stesso colore. ' Uomini e fratelli, ' sclamò in una voce simile a quella di chi vuol ritrarre altrui dalla fuga, ' perchè cadono gli animi vostri, e perchè così turbati? Temete voi che quel Dio a cui serviamo voglia darci in mano a questi cani di pagani...? Seguitemi e in questo giorno vedrete che vi ha un duce in Israele. ' Diede pochi ma chiari ordini nel tuono di chi è avvezzo a comandare, e tale fu l' effetto di quella subita comparsa, del suo volto, del suo linguaggio, della sua presenza di spirito, che fu ciecamente obbedito da gente che lo vedeva allora per la prima volta. In un batter d' occhio fummo divisi in due corpi, uno per mantener la difesa del villaggio con più gagliardia di prima, convinto che un incognito era stato inviato da Dio a nostro soccorso. Diretto da lui questo corpo prese la migliore e più coperta posizione per rispondere al terribil fuoco del nemico; e intanto protetto dal fumo lo straniero uscì dal villaggio a capo dell'altra divisione delle genti della Nuova Ingbilterra e facendo un giro riuscì alle spalle dei guerrieri Rossi e gli attaccò immediatamente. Tal sorpresa, come suol essere tra i selvaggi, ebbe l' effetto desiderato, perocchè essi credettero di esser divenuti di assalitori assaliti, e di esser presi in mezzo da due corpi nemici, pel ritorno di un distaccamento dell' armata provinciale. Scompigliati i pagani si dieder tosto alla fuga abbandonando il villaggio di cui si erano a metà resi padroni e lasciando sul campo tal numero dei suoi che mai quella tribù si riebbe dalla sua perdita. Non mi potrò mai scordare della figura del nostro venerabil condottiero quando gli uomini... e non essi soli, ma le donne e i fanciulli del villaggio salvati dal *tomahawk* e dal coltello indiano che stava per scotennare le loro teste... se ne stavano accalcati dintorno a lui, appena attentandosi di farsegli vicini, e più disposti forse ad adorarlo come un angiolo sceso dal cielo, che a ringraziarlo come un semplice mortale. ' Non a me la gloria, ' disse, ' io non sono che un istrumento fragile qual voi, nelle mani di quei che è potente a liberarci. Portatemi un bicchier d' acqua per poter rinfrescare le mie fauci inaridite, prima che imprenda a offerire le azioni di grazie a chi più son dovute. ' Io me gli trovava più vicino mentre ei parlava e gli porsi l' acqua richiesta. Nel momento che ricambiammo un' occhiata, mi sembrò di ravvisare in lui un nobile amico che da lungo tempo lo credeva già in cielo; ma quand' anche il parlargli fosse stato opportuno, ei non me ne lasciò il tempo. Piegando le ginocchia e accennando a noi di far lo stesso, egli intuonò un veemente ed energico inno eucaristico per aver respinto il nemico in battaglia, le cui parole proferite con una voce alta e chiara, come lo squillo di una tromba marziale, incutevano il ribrezzo fino alle ossa e alle midolle di chi l' ascoltava. Molti atti divoti ho veduti e uditi in vita mia, e fosse piaciuto al cielo che me ne avessi fatto profitto, ma una preghiera come questa sollevata in mezzo ai moribondi ed ai morti, in tuono tra il trionfante e l' umiliato, non ho udita mai: tale potè essere il cantico ispirato della profetessa assisa sotto il palmiere tra Rama e Betel.[1] Tacque e per qualche momento restammo tutti con la faccia china a terra... niuno osava levare il capo. Ci alzammo finalmente e sollevati gli occhi non vedemmo più il nostro liberatore nè più fu veduto dipoi nella terra da lui liberata. »

In tal punto Bridgenorth che avea narrato questo fatto singolare con un' eloquenza ed un fuoco così opposti alla secchezza e freddezza del suo conversare, tacque un momento e poi ripigliò:

« Tu lo vedi dunque, giovane, che gli uomini valorosi e giudiziosi sono chiamati al comando in momento di nazionale esigenza, quantunque appena si conosca la loro esistenza nella terra che son predestinati a liberare. »

« Ma di quel misterioso straniero che ne pensò il popolo? » dimandò Giuliano che avea teso attento l' orecchio... perchè quel fatto era tale da interessare tanto il giovane che il bravo.

« Molto disse il popolo, » replicò Bridgenorth, « ma nulla a proposito secondo il solito. L' opinione che prevalse, quantunque egli avesse protestato del contrario, fu ch' ei fosse un essere soprannaturale: altri

[1] Vuole intendere l' inno di Debora dopo la vittoria riportata dagli Ebrei sopra Sisara. Vedi Giudici, c. IV. *Nota del Trad.*

lo credettero un campione preso da potente ispirazione, trasportato in corpo e in anima da qualche lontana regione per additarci una via di salute: altri ancora dissero che era un romito che per motivi di pietà o per altre urgenti cagioni si era ritratto ad abitar nel deserto ed a fuggire la faccia degli uomini. »

» E se io mi facessi ardito a domandarvi, » soggiunse Giuliano, « per quale di queste opinioni vi sentivate inclinato, signor Bridgenorth? »

« L'ultima, » replicò, « era più consentanea colla vicina sebben fugace vista da me avuta delle fattezze dello straniero: perchè sebbene io non metta in dubbio che in importanti occasioni possa piacere al cielo di suscitar da morte taluno per difesa del proprio paese, pure non dubitai allora, come non dubito ora, di aver veduto la figura di uno che avea ben di che ascondersi nel fesso delle rupi. »

« E questi motivi costituiscono un segreto da non potersi sapere? » chiese Giuliano Peveril.

» Non un segreto affatto, » replicò Bridgenorth, « perchè non temo che tu possa tradirmi su ciò ch' io ti rivelo in privato colloquio; e poi quand' anche tu volessi esser tanto vile, la preda è troppo lontana per qualunque cacciatore cui tu potessi additare la sua tana. Però il nome di questo famoso suonerà aspro alle tue orecchie a motivo di un' azione della sua vita... avendo consentito a un gran provvedimento che fece tremare fino all' isole le più lontane della terra. Non hai tu sentito mai parlare di Riccardo Whalley? » [1]

» Del regicida? » sclamò Peveril trasalendo.

» Chiama quell' atto come più vuoi, » disse Bridgenorth, « egli fu nonostante il salvatore di quel villaggio, per quanto egli con altri primarii spiriti di quell'età sedesse in giudizio quando Carlo Stuardo fu citato davanti ai giudici, e fu sottoscritta la sentenza che lo colpì. »

« Io aveva sempre sentito dire, » replicò Giuliano, con una voce alterata, e col viso acceso, « che voi, signor Bridgenorth, con altri presbiteriani, eravate del tutto contrarii a quel detestabile delitto, e che eravate disposti a far causa comune coi cavalieri per prevenire quel detestabile parricidio. »

» Oh se l' avessimo fatto, » replicò Bridgenorth, « ne avremmo avuto un bel premio dal suo successore. »

» Premio? » sclamò di rincontro Giuliano. » Che forse la distinzione fra 'l bene e 'l male, e il nostro obbligo di seguir l' uno e fuggir l' altro dipendono dal premio che uno spera dalle proprie azioni? »

« Guardi il cielo! » replicò Bridgenorth. » Quei però che son testimoni delle stragi, degli eccidii fatti da questa casa degli Stuardi nella chiesa e nello stato, della tirannia che esercitano tanto sulla persona che sulla coscenza delle persone, posson ben dubitare se sia o no giusto il prender l' armi in loro difesa. Per altro voi non mi avete sentito nè lodare, nè giustificare la morte del re, quantunque da lui ben meritata, come quegli che avea falsati i suoi giuramenti tanto come principe che come magistrato. Vi dico soltanto quel che domandavate, cioè che quegli di cui ho narrato, era Riccardo Whalley uno dei giudici del defunto re. Riconobbi quell' alta fronte quantunque il tempo avessela resa anche più altiera e superba: gli occhi conservavano il loro antico splendore, e sebben la grigia barba gli cuoprisse la parte inferiore del viso, pure ciò non mi impedì di ravvisarlo. Si andava premurosamente sulle sue peste, perchè si voleva il suo sangue; ma coll' aiuto degli amici che il cielo gli avea serbati per salvarlo, venne cautamente nascosto, e solo uscì dal suo ritiro per eseguire i voleri della Provvidenza, quando occorse quella battaglia. Forse la sua voce si potrebbe un' altra volta far sentire sul campo, quando l' Inghilterra abbisognasse di un cuore dei più nobili che avesse mai. »

« Tolgalo Iddio! » disse Giuliano.

« E così sia, » aggiunse Bridgenorth. « Piaccia a Dio di tener lungi la guerra civile e perdonare a coloro la cui follia la suscitasse nuovamente fra noi. »

Qui successe un lungo silenzio, nel tempo del quale Giuliano che fin qui non avea levato lo sguardo sopra d' Adelaide, lanciò furtivamente un' occhiata su quel viso, e fu colpito dall' aria profonda di malinconia ch' erasi diffusa su quelle fattezze, a cui una tranquilla se non gaia espressione, era connaturale. Appena si accorse di quell' occhiata ella uscì a dire (e parve a Giu-

[1] Vedi la nota 1 in fine del Romanzo.

liano con gran significanza) che l' ombre crescevano e si avvicinava la sera.

Intese, e quantunque non iscontento che ella gli avesse fatto cenno perch' ei partisse, in quel momento non si sentiva capace di romper l' incanto che quivi lo riteneva. Il linguaggio usato da Bridgenorth era non solo nuovo e sgomentevole, ma sì contrario alle massime in cui egli, Giuliano, era stato allevato, e come figlio di Sir Goffredo Peveril dal Picco, sarebbesi creduto, in tutt' altro caso, obbligato a contraddire alle di lui conclusioni, anche colla punta della spada, se occorresse. Ma con tanta calma spuneva Bridgenorth le sue opinioni, tanto sembravan esse il resultato del suo convincimento, che eccitavano in Giuliano più presto la maraviglia che l' indignazione. Vi era un carattere così deciso congiunto ad una pacata malinconia in quanto avea detto, che anche qualora chi avea parlato non fosse stato il padre di Adelaide (o forse neppur Giuliano medesimo si accorgeva quanto influisse tal circostanza sull' animo suo) sarebbegli stato difficile l' offendersene. Linguaggio e sensi di colui eran di quel genere tranquillo e fermo, su cui mal si può suscitar controversia, quantunque d'altra parte sia difficile o anche impossibile l' acconsentire alle conclusioni cui conducevano.

Mentre Giuliano se ne stava fermo sulla sua sedia come vel tenesse legato un incantesimo, stupito non meno della compagnia con cui si trovava, che delle opinioni che gli venivan esposte, un' altra circostanza vi fu che gli ridusse a mente il tempo di restare convenientemente a Black-Fort esser passato. Alla *Fatina*, nome che portava la cavallina della razza di Man, che avvezza oramai alle vicinanze della casa di Black-Fort era solita a pascolare intorno alla casa in mentre che il suo padrone faceva colà le sue visite, principiò a venire a noia il suo star ferma, che le parve più lungo del solito. Questa cavallina era stata un regalo della Contessa a Giuliano quand' era ancora ragazzetto, e veniva da una razza montagnuola tutta brio e sentimento, e pregevole per una longevità straordinaria, e per un' accortezza che si avvicinava a quella del cane. E di questa si servì *Fata* per esprimere la sua impazienza di tornare a casa. Tale almeno parve l' intenzione dell' acuto nitrito che ella mandò e con cui fece scuotere la conversazione che stava nel salotto; la quale un momento dopo non si potè tenere dal ridere, al vedere il muso della cavallina, da lei introdotto fra le sbarre della finestra.

« *Fata* mi vuol rammentare, » disse Giuliano guardando Adelaide ed alzandosi da sedere, « che il tempo di rimaner qui è passato. »

« Fermatevi ancora un momento meco, » disse Bridgenorth tirando Giuliano in disparte nel vano di una finestra di quella stanza all' antica, e principiando a parlar tanto basso da non poter esser sentito da Adelaide, nè dalla governante, la quale in questo mentre faceva le carezze a Fata e dava da mangiar dei briciolì di pane a questa intrusa.

« Ma alla fine voi non mi avete ancora detto la cagione per cui siete venuto qui. »

E fermossi quasi volesse prendersi gusto dell' imbarazzo che apparirebbe in lui a questa dimanda: poi seguitava.

« Già è quasi inutile che ve ne dimandi. Io non ho scordato i giorni della mia gioventù nè quelle affezioni che legano anche troppo i nostri fragili cuori alle cose di questo mondo... Voi non troverete parole, mi immagino, per chiedermi quel gran dono che voi bramate, e di cui forse voi non avreste esitato a impadronirvi senza mia saputa, anzi contro il mio volere... No, non vi scusate, ma badate a me. Il patriarca comprò, voi lo sapete, la sua diletta Rachele con quattordici anni di duro servizio a suo padre Labano; e gli parvero giorni invece d' anni. Ora quei che vuole la mano di mia figlia deve servire pochi giorni in confronto, ma in cose di tanta importanza da farlo sembrare il servizio di molti anni... Non mi rispondere ora, ma vattene, e la pace sia con te. »

E si ritirò sì prestamente, dopo aver parlato così, che Peveril non potè avere un istante da replicargli. Girò i suoi occhi attorno alla stanza, ma Debora e la sua alunna ne erano scomparse. Il suo sguardo restò fisso per un momento sul ritratto di Christian, e la sua fantasia gli fece credere che quei cupi lineamenti fossero rischiarati da un sorriso di altiero trionfo. Trasalì e guardò più fissamente, ma era l' effetto soltanto del crepuscolo vespertino che percuotea la pittura in quel momento. Tale

effetto era scomparso e restavano le fisse, gravi e inflessibili semblanze del soldato repubblicano.

Giuliano uscì dalla stanza come uno che sogni: inforcò la sua *Fata* che lo aspettava, ed agitato da una tempesta di pensieri cui non gli riesciva dar ordine ed acquetare, tornò al Castello di Rushin prima che scendesse la notte.

Quivi trovò tutto in gran movimento. La Contessa e suo figlio, per alcune triste nuove ricevute, o per improvviso divisamento, eransi recati, nel tempo che Giuliano era stato assente, colla maggior parte della loro famiglia al Castello di Holm-Peel assai più forte di Rushin alla distanza di circa otto miglia nell' isola. Questo Castello era stato lasciato cadere in uno stato di decadimento maggior di quello di Castletown, non avvisandosi i padroni di farne luogo di loro soggiorno. Ma sotto l' aspetto di luogo fortificato, Holm-Peel era più forte di Castletown, anzi quando venisse assalito regolarmente, potea chiamarsi inespugnabile, ed era quasi sempre tenuto da una guarnigione dei Signori di Man. Quivi Peveril arrivò a notte fatta; ed essendogli stato detto nel villaggio abitato da pescatori che la campana del Castello era sonata più presto del solito, e state messe le sentinelle con una premura e gelosa precauzione oltre l' usato; egli risolse per non turbare la guarnigione con entrare ad ora sì tarda, di prendere un alloggio qualunque si fosse per quella notte nel villaggio, ed aspettare all'indomani ad andare al Castello. Nè gli spiacque di potere in tal modo guadagnare alcune ore di solitudine per ripensare con agio e quiete agli strani eventi di cui il giorno innanzi contro ogni sua espettativa era stato così fecondo.

CAPITOLO XV.

. . . *E quello che esser la testa parevа, recava su di se una somiglianza di corona reale.*

MILTON. Paradiso perduto.

Sodor o Holm-Peel [1] era chiamato il Castello cui si diresse Giuliano di buon' ora la mattina seguente. È desso uno di quei singolari monumenti di antichità di cui quell' isola abbonda. Occupa interamente un' elevata e scogliosa penisola, o potrebbesi dire anche isola, perchè è circondata affatto dall' acque nella marea alta, ed è appena accessibile a marea bassa: ed un argine formato di pietre solidissime, eretto a tal fine appunto, è quello che congiunge l' isoletta con la grand' isola. Tutto il fabbricato è cinto da doppio muro forte e massiccio; e al tempo di cui parliamo, non si poteva entrare nell'interno altro che per due scale di stretti gradini divise fra loro da un torrione e da una caserma. A basso del torrione trovavasi un arco d' ingresso. Il terreno compreso entro le mura si stende a due acri e contiene molti oggetti degni della curiosità di un antiquario. Oltre al Castello vi eran racchiuse due chiese, l' una più antica dedicata a s. Patrizio, l' altra a s. Germano, oltre a due altre più piccole, tutte però a quei giorni smantellate e cadenti. Le loro mura franate, che mostravano la rozza e massiccia maniera di edificare in quegli antichi tempi, eran fabbricate di pietra bigia, e formavano un singolar contrasto con quella pietra viva di color rosso di cui le soglie delle finestre, gli stipiti, gli archi e le altre parti d' ornato dell' edifizio eran composte.

Oltre queste quattro chiese rovinose l'area cinta dalle massiccie mura di Holm-Peel mostrava altre vestigia di antichità. Eravi un terrapieno quadrato i cui angoli eran rivolti ai quattro punti cardinali dell' orizzonte: uno di quei *motes* (rialti) come gli chiamavano, su cui nei tempi antichi, le tribù settentrionali eleggevano e riconoscevano i loro capi e tenevano le solenni loro assemblee popolari o comizii. Vi si trovava ancora una di quelle torri singolari e sì comuni in Irlanda da esser divenute il tema favorito degli antiquarii di quell' isola, ma il cui uso reale sembra rimanere ascoso tuttavia nella nebbia dei tempi. Questa di Holm-Peel era stata convertita in vedetta. Inoltre vi erano dei monumenti runici i cui caratteri non si sapevano decifrare, ed altre iscrizioni più moderne alla memoria di campioni i cui nomi soltanto erano preservati dall' oblio: ma la tradizione e la superstizione, che si affaccendano tanto più, quanto più la verace storia tace, aveano riempiuto le lagune con accurati racconti di re dei mari, pirati,

[1] Vedi la nota K in fine del Romanzo.

capitani dell' Ebridi e Bravi norvegi che aveano negli antichi tempi impugnate l'armi o pro o contro questo castello. Alla superstizione pure non mancavano frottole di fate, spiriti, spettri e che so io, colle leggende di santi e di diavoli le quali in nessun altro angolo della Gran Brettagna sono spacciate e credute assolutamente più che nell' isola di Man.

In mezzo a queste rovine di antiche età s' ergeva il Castello rovinoso egli pure, ma ai tempi di Carlo II ben guarnito, e sotto un certo punto di vista militare, tenuto in punto. Era un edifizio venerabile, e antichissimo contenente diversi appartamenti di un' altezza e larghezza bastante ad esser chiamati nobili. Ma nella resa che dell' isola fu fatta da Christian, il mobiliare ne era stato in gran parte saccheggiato o distrutto dai soldati repubblicani; a tal che come sopra abbiamo accennato, il suo stato attuale mal si addiceva a dovervi abitare il suo nobil padrone. Era stato nei tempi indietro il soggiorno non solamente dei Signori di Man, ma anche di altri nobili e ragguardevoli personaggi che in qualità di prigionieri di stato erano stati dai re d' Inghilterra affidati alla loro custodia.

E di fatti ivi fu confinato quel facitore e disfacitore di re, Riccardo Conte di Warwick per un tratto della sua avventurosa vita, a meditarvi a suo agio nuovi piani di ambizione. Quivi pure Eleonora l' altiera moglie del buon Duca di Glocester, consumò gli ultimi giorni del suo bando e della sua reclusione. Le sentinelle volevan sostenere che la scontenta ombra di lei si facesse vedere di notte traversare i corridori merlati delle mura di cinta, oppure immobile al fianco di una delle torricelle che fiancheggiano la torre di vedetta, oppure sparire e sfumar come nebbia al primo canto del gallo, o al primo tocco della campana della torre di s. Germano, chiesa rimasta tuttora in piedi.

Che tale fosse Holm-Peel fino verso la fine del secolo decimosettimo cel dicono i ricordi.

In una dell' ampie ma quasi smobiliate sale di questo castello, Giuliano recatovisi la mattina seguente, trovò il Conte amico suo, che faceva colazione con varie sorte di pesce.

» Oh benvenuto, il mio imperialissimo Giuliano, » gli disse vedutolo comparire, » benvenuto alla nostra fortezza reale, in cui sebben non siamo per morire dalla fame, siamo però quasi morti di freddo. »

Giuliano rispose col domandare che cosa voleva dire questo subitaneo cangiamento.

» In parola d' onore credo di saperne io quanto ne sapete voi. La mia signora madre non me ne ha detto nulla, supponendo che finalmente io gliene voglia dimandare, ma si è ingannata. Io le darò la lode che si merita il suo savio modo di agire, piuttostochè darle la molestia di rendermene ragione, quantunque non vi sia donna che sappia renderla meglio di lei. »

« Via, via: questa è una caricatura, amico mio, » riprese Giuliano, « voi dovreste essere un poco più curioso in questo particolare. »

» A che fine? » rispose il Conte, » per sentire delle cantafere sulle leggi del Tynwald, e sulle controversie dei signori e del clero, e tutto il resto di quel celtico barbarismo, che come la perfetta dottrina di Burgesse, mi entra per un orecchio e mi esce per un altro? »

« Andiamo, signor Conte, » insistè Giuliano, « voi non siete tanto indifferente, quanto volete parer di esserlo... voi morite di curiosità di sapere che cosa vuol dire questo movimento così frettoloso; e solamente credete che sia il fare della corte quello di mostrarsi indifferente sui proprii affari. »

« Ma e che volete voi che ci sia, « replicò il Conte, « altro che qualche lite faziosa fra il ministro di nostra Maestà il Governatore Nowell, e i nostri vassalli? oppure qualche disputa fra la nostra Maestà e la giurisdizione ecclesiastica? cose tutte di cui nostra Maestà si prende poco pensiero, come fanno tutti i re in cristianità. »

« Io piuttosto suppongo che sien venute delle nuove dall' Inghilterra, « disse Giuliano. » Sentii dire jeri sera nel borgo di Peel che Greenhalg è tornato con ispiacevoli novità. »

« E di fatto non mi portò nulla di piacevole, lo so anch' io, » soggiunse il Conte. « Io mi aspettava qualche cosa da S.t Evremond, e da Hamilton ... qualche nuova commedia di Dryden o di Lee, qualche scherzo o qualche satira dal caffè della Rosa, e quel briccone non mi ha portato altro che una parte di un trattato sopra

protestanti e papisti, ed un libro di commedie in folio, parto, come le suol chiamare ella stessa, di quella vecchia pazza della Duchessa di Newcastle. »

« Zitto, signor Conte, per amor del cielo, » disse Peveril, « vien qua appunto la Contessa, e voi sapete che al minimo scherzo ella piglia subito fuoco. »

« Dunque lasciatele leggere a lei l'opere della sua vecchia amica, » disse il Conte, « e tenerla per savia quanto più vuole; ma per me non darei una sola delle canzoni di Waller, nè una satira di Denman per un carro pieno carico delle ciarpe di Sua Grazia. Ma ecco la nostra signora madre con graodi cure sul ciglio. »

E di fatto la Contessa di Derby entrò nell' appartamento con in mano un fascio di carte. Era vestita ancora a bruno, ed avea un lungo strascico di velluto nero, e glielo reggeva una sua damigella favorita, sorda e muta, la quale per compassione della sua disgrazia la Contessa si era allevata per se da alcuni anni in poi. A questa infelice, per la romantica bizzarria che la distingueva in molte delle sue azioni, la Contessa di Derby avea posto il oome di Fenella, nome di qualche antica principessa dell'isola. La Contessa dacchè la vedemmo l' ultima volta non avea molto cangiato: l' età, è vero, avea reso il passo più lento, ma desso era sempre maestoso, e sebbene qualche ruga le solcasse la fronte, questa non bastava ad affievolire il fuoco dei neri occhi. I giovani sapendo che gradiva certe osservanze di etichetta si levaron su e le fecero profonda reverenza, e con eguale atto di cortesia furon da lei ricambiati.

« Cugino Peveril, » (chiamava sempre così Giuliano per esser la di lui madre parente del defunto marito della Contessa), « voi siete stato fuori la notte scorsa, mentre noi avevamo assai bisogno dei vostri consigli. »

Non potè il giovane impedire che il rossore noo gli colorasse le gote nel mentre che rispondeva esser egli andato a diporto sui monti un poco troppo lontano, aver fatto tardi a tornare, e saputo che Sua Signoria si era mossa da Castletown, si era tosto messo in via per raggiunger la famiglia: ma arrivato quivi dopo che la campana era suonata, e postate le sentinelle, avea creduto bene per non mancare alle convenienze, di passar la notte nel villaggio.

« Sta bene, Giuliano, » ripigliò la Contessa, « bisogna farvi giustizia, voi non siete un di quei vagabondi che non badan punto all' ore stabilite; quantunque come l' altra gioventù del dì d' oggi, voi vi lasciate portar via dai divertimenti troppo tempo che potreste impiegar meglio altrimenti. Ma il vostro amico Filippo è un assoluto sprezzatore di buon ordine e di ore regolate, e par che non trovi altro piacere che quello di gettar via il tempo senza goderselo. »

« Ora almeno me lo sono goduto il tempo, » parlò il Conte alzandosi da tavola ripulendosi i denti sbadatamente, « questi muggini freschi son propriamente deliziosi, e così quel *lacrima-christi*. Vi prego, signor Giuliano, fate colazione, e partecipate a quel po' di bene che la mia real previdenza ci ha preparato. Non ci fu mai re di Man sì vicino ad esser lasciato alla mercè della dannata *brandy* (birra) dei suoi stati. Il vecchio Griffriths non avrebbe avuto cervello abbastanza, nel mezzo alla frettolosa ritirata della scorsa notte, di prender seco alcuni fiaschi di questo buon liquore, se io non gli avessi fatto cenno di sì importante subietto. Ma la presenza di spirito in mezzo ai pericoli e al tumulto è un gioiello che ho sempre possedoto. »

A cui la Contessa tra 'l ridente e l'adirato, perchè ella voleva bene a suo figlio con tutta la passione di una madre, anche quando era sdegnata con lui per mancar ch' ei faceva delle doti cavalleresche in cui si era distinto suo padre, e che eran sì consentanee al di lei proprio carattere elevato e romantico: « Filippo, avrei piacere che lo spendeste meglio il vostro accorgimento . . . Prestatemi il vostro sigillo, » aggiunse poi sospirando, « perchè ho paura che sarebbe inutile chiedervi che leggeste questi dispacci venuti d' Inghilterra e faceste eseguire questi decreti che in conseguenza di quelli ho creduto necessario preparare. »

« Il mio sigillo è ai vostri comandi, signora, » disse il Conte Filippo, « ma risparmiatemi, ve ne prego, di rivedere quello che voi siete più capace di me a decidere. Io, voi lo sapete, sono un vero *roi fainéant* (re scioperato) e non mi son mai mescolato negli affari del mio *maire du palais* (prefetto del palazzo). » [1]

[1] Finchè regnò in Francia la razza dei Merovingi chia-

La Contessa fece un cenno alla sua piccola reggi-strascico, la quale tosto andò a prendere ceralacca e lume.

Intanto la Contessa seguitava a parlare a Peveril: « Filippo non si fa giustizia. Nel mentre che voi eravate lontano (perchè se foste stato qui avrei dato la colpa a voi di aver messo su il vostro amico) egli ebbe una questione riscaldata col vescovo, per aver questi attentato di fare eseguire le censure spirituali contro una povera disgraziata, facendola racchiudere nella stanza buia sotto la cappella. » [1]

« Oh non abbiate di me miglior concetto ch' io non merito, » disse il Conte a Peveril, « mia madre ha lasciato di dirvi che la colpevole era la vaga Bitina di Ramsey, e il suo delitto, alla corte di Cupido sarebbe stato chiamato un peccatuzzo. »

« Non vi rappresentate peggiore di quello che siete, » entrò a dire Peveril, vedendo la Contessa far rosse le guancie, « voi sapete bene che avreste fatto altrettanto per la più povera vecchia storpia dell' isola: perchè la stanza buia è situata sotto il cimitero della cappella, e, per quel ch' io so, è posta al di sotto del mare istesso, tanto si senton romoreggiare vicine le acque. Per me credo che non vi si possa star di molto senza diventar pazzi. »

« È una buca infernale quella, » disse il Conte, « e un giorno voglio distruggerla... questo è sicuro sicurissimo. Ma state ferma, signora, state ferma, che fate voi? Guardate il sigillo prima di apporlo al decreto: voi vedrete che è un antico cammeo rarissimo ov' è rappresentato Cupido a cavalluccio ad un pesce volante. Lo comprai a Roma dal signor Furabosco per venti zecchini... è un oggetto di gran curiosità per un antiquario, ma ad un decreto del governo di Man aggiungerà poca forza. »

« Ma com' è possibile, che possiate fare di queste burle, sciocearello, » sclamò la Contessa con voce e aspetto adirato, « datemi dunque il sigillo o piuttosto prendete questi decreti e sigillateli voi. »

« Il mio sigillo... il mio sigillo.... voi volete intendere quel negozio con tre gambe mostruose di cui credo che non si potesse immaginare l'emblema più a rovescio per rappresentare la nostra assurda Maestà di Man... Ah quel sigillo ch...? Io non l' ho più visto dacchè lo diedi a Gibbon, la mia scimmia, perchè si trastullasse... el ci piangeva tanto sopra da far compassione: non crederei che egli avesse lugemmato il verde seno dell' oceano col simbolo della mia sovranità. »

« Giuro al cielo, » sclamò qui la Contessa facendosi di fuoco e tremando dalla collera, « era il sigillo di vostro padre, l' ultimo ricordo che mi mandò col suo ultimo addio e la sua benedizione per te la notte prima che lo assassinassero a Bolton...! »

« Madre, mia cara madre, » disse il Conte uscendo dalla sua apatia e prendendole la mano e baciandogliela affettuosamente, « ho fatto per celia; il sigillo è in sicuro, e Peveril lo sa. Va' a prenderlo, Giuliano, fammi il piacere, eccoti le chiavi: è nel mio baulino da viaggio nella cassetta a sinistra... Mamma, perdonatemi via... non è stato altro che una *mauvaise plaisanterie* (celia di cattivo gusto) mal pensata, sgarbata, ne convengo, in somma una delle solite celie di Filippo. Guardatemi in viso, via, cara madre, e perdonatemi. » La Contessa voltò gli occhi verso di lui, e quasi stavano per isgorgarne le lacrime.

« Filippo, » dissegli, « voi mi provate in modo troppo scortese, e severo assai! Se i tempi son cambiati, come vi ho sentito dire tante volte, se la dignità della condizione, e i sentimenti dell' onore e del dovere vengono ora annegati in una piena di leggeri scherzi, e di futili idee, lasciate che almeno *io*, la qual me ne vivo dilontanata da tutti, muoia senza avvedermi del cangiamento che è avvenuto, e soprattutto di quello che è avvenuto nel mio figliuolo. Non fate ch' io mi accorga di questa leggerezza che attualmente predomina, e ride ad ogni sentimento di dignità o di dovere, e me ne accorga mediante la vostra mancanza di rispetto. Non fate che abbia a credere che quando io venga a morte... »

« Non rammentate questo, madre mia, » disse il Conte interrompendola amorosamente. « È vero ch'io non posso promettervi di esser tale quali furono mio padre e i miei avi; perchè noi portiamo vesti di seta in vece dei loro giachi di acciaio, e cappelli colle penne invece dei loro elmi di ferro. Ma credetemi, sebbene non mi senta punto d' indole disposta ad essere un

mavasi così il primo e principale officiale che regolava tutti gli affari di stato a nome del re. — *Nota del Trad.*

[1] Vedi la Nota L in fine del Romanzo.

vero *Palmerin* (Crociato) inglese; non ci fu però mai figlio che volesse bene a sua madre quanto io a voi, nè pronto a far di tutto, per darle gusto. E perchè voi lo possiate conoscere e confessare, non solamente io sigillerò questi decreti con gran danno delle mie preziose dita; ma gli leggerò ancora e da capo a fondo, come pure i dispacci a cui essi si riferiscono. »

Una madre benchè gravemente offesa, agevolmente vien placata. E non si può dire quanta gioia questa sentisse al cuore in vedere le belle fattezze del suo figlio, nel legger quelle carte, assumere un'espressione di profonda serietà e tale che di raro assumevano. Le pareva che la somiglianza col suo bravo ma sfortunato genitore se gli accrescesse, allorquando le loro sembianze esprimevano la gravità e l'importanza. Non ebbe appena il Conte scorso i dispacci, lo che fece con grandissima attenzione, che si levò e disse a Peveril: « Giuliano, venite meco. »

Guardollo la Contessa tutta sorpresa, e « Era avvezza, » disse, « a partecipare ai consigli di vostro padre, Filippo, ma non vi crediate che abbia volontà di intrudermi nei vostri. Troppo mi consola il vedervi prendere l'autorità e il carico di pensar da voi a far quello che per tanto tempo io vi ho stimolato a fare. Nonostante la esperienza che ho acquistato coll'essere stata tanto tempo amministratrice dell'isola di Man, può forse non esser superflua negli affari attuali. »

« Abbiatemi per iscusato, carissima madre, » risposele gravemente il Conte, « l'intromettermi non è stato mai fra i miei desiderii; se voi aveste preso le vostre determinazioni senza consultarmi, avreste fatto benissimo. Ma poichè io ho messo mano a questi affari, e mi sembrano importanti non poco, devo sbrigarli nel modo che saprà meglio la mia abilità. »

« Andate dunque, figlio mio, » disse la Contessa, « e piaccia al Cielo di illuminarvi coi suoi consigli dacchè avete ricusato i miei... Spero che voi, signor Peveril, vorrete richiamargli a mente quello che si conviene al suo onore, e gli direte che non vi ha che un codardo il quale abbandoni i suoi diritti, ed un pazzo che si affidi ai suoi nemici. »

Il Conte non rispose, ma prendendo Peveril pel braccio, lo condusse per una scala a chiocciola al suo appartamento, e di qui in una torricciuola sporgente, ove fra 'l muggito dell'onde e lo schiamazzare degli augelli marini tennero il seguente colloquio:

« Peveril, ho fatto bene a guardare quel che contenevano questi decreti. Mia madre la fa da regina in modo da potermene costare non solamente la corona di Man, di che poco mi cale; ma anche la testa, di cui sebbene agli altri poco potesse importare, io non sarei troppo contento di rimaner senza. »

« E che ci è di nuovo? » domandò Peveril, con molta ansietà.

« Pare che la vecchia Inghilterra, » prese a dire il Conte, « a cui ogni due o tre anni viene la febbre al cervello, a benefizio dei dottori, e a dissipamento di quel letargo che si reca seco la pace e la prosperità, ora sia infatuata caparbiamente dietro a una congiura papista, vera o supposta che sia. Ho letto un programma su tal proposito, di un cotale Oates, e mi è parsa la più assurda sciocchezza che abbia mai letta. Ma quel furbo di Shaftesbury ed alcuni altri fra i grandi, ci si sono inforcati e spronan di guisa da fare strider la sella, e venir la spuma alla bocca ai cavalli. Il re che ha giurato di non voler baciare il guanciale su cui si addormentò suo padre, temporeggia e lascia passar la corrente. Il Duca di York preso in sospetto ed in odio a motivo della sua religione sta per esser mandato sul continente; parecchi nobili cattolici fra i principali son già chiusi nella Torre, e la nazione, come un toro alle corse di Tutbury, è stimolata da tanti romori e schiamazzi, è infiammata da tanti pestiferi libelli, che alzata la coda, e dando di calcagna, ha preso la cosa coi denti ed è divenuta incapace di guida come nell'anno 1642. »

« E tuttociò voi dovevate sapere di già, » disse Peveril. « Mi fa maraviglia, che non mi abbiate fatto parola prima d'ora di novità sì rilevanti. »

« Eran cose troppo lunghe da poterle raccontare, » replicò il Conte, « e poi desiderava di avervi da solo a solo, e in terzo luogo stava per parlarvene quando è entrata mia madre, e finalmente quello non era affare mio. Ma questi dispacci della corrispondenza privata di mia madre hanno dato un nuovo aspetto alla cosa, perchè pare che

qualcuna delle spie, – mestièro che essendo divenuto oggi assai lucroso, è esercitato da molti, – abbia osato di mettere gli occhi sulla Contessa come se fosse un agente di questa trama ed abbia trovato persone abbastanza disposte a credere il suo rapporto. »

« In parola d'onore, » replicò Peveril, « mi par che ambedue prendiate la cosa con molto sangue freddo. Devo dir però che dei due la Contessa è la più tranquilla, perchè fuori dell' essersi trasferita qui, ella non ha dato alcun segno di agitazione, e di più non parve punto premurosa di informare del fatto vostra signoria, come la convenienza voleva. »

« La mia povera madre ama il potere; quantunque le sia costato caro. Vorrei poter dire veramente che il mio trascurar gli affari dipendeva dalla risoluzione presa di lasciarli tutti sbrigare a lei, ma a questo lodevole motivo si univa anche quello della mia naturale indolenza. Ma pare che ella temesse che in questo fatto non l' avrei pensata come lei, e veramente si apponeva in creder così. »

« Ma questo caso in che vi riguarda, » chiese Giuliano, « e sotto qual aspetto si presenta il pericolo? »

« Per diavolo, eccolo, » rispose il Conte. « Non occorre ch'io vi rammenti l'affare del Colonnello Christian. Costui oltre alla sua moglie che possiede ampie tenute... la signora Christian di Kirk-Truagh, di cui voi avrete udito parlare, e fors' anco l'avrete veduta... lasciò un fratello chiamato Eduardo Christian, che voi non avrete veduto mai. Ora questo suo fratello... ma già credo che voi saprete tutto. »

« No sull' onor mio, » ripigliò Giuliano. « Voi sapete bene che la Contessa di raro o mai entra in questo soggetto. »

« Eh sicuramente, » soggiunse il Conte, « credo che dentro di se ella si vergogni un poco di quel valoroso atto di giurisdizione e di supremo potere, le cui conseguenze storpiarono sì crudelmente il mio stato. Or bene, questo medesimo Eduardo Christian fu uno dei *deemster* a quei giorni, ed è ben naturale ch' ei non concorresse a pronunziare la sentenza che condannò il suo *atné* (fratel maggiore) ad essere ammazzato come un cane. Mia madre che allora avea la forza nelle mani, e tale da non aver paura dell' opposizione di alcuno, lo avrebbe volentieri cucinato colla medesima salsa di suo fratello se egli non fosse stato lesto a battersela dall' isola. Da quel tempo in poi l'affare ha dormito: e quantunque sappiamo che il *Deemster* Christian ha fatto di tempo in tempo qualche visita nell' isola accompagnato da due o tre altri puritani della medesima stampa, e particolarmente da un furfantone dalle orecchie di ciuco chiamato Bridgenorth; pure mia madre, grazie al cielo, ha avuto senno sufficiente da chiudere gli occhi su tutto, quantunque per un motivo o per un altro ella possa vedere meno degli altri questo Bridgenorth. »

« E perchè mai, » dimandò Peveril sforzandosi di parlare per ricuoprire la spiacevole sorpresa che quei discorso gli aveva arrecata, « perchè mai la Contessa si allontana ora da questa prudente condotta? »

« Sappiate dunque che ora il caso è differente. Questi mariuoli non si contentan più della tolleranza, ma vorrebber pigliare il mestolo in mano essi medesimi. Si son fatti degli amici in questo tempo di effervescenza di animi. Il nome di mia madre, e specialmente quello del suo confessore, il gesuita Aldrick, è stato rammentato in questa bella matassa di congiura papista, che se pure esiste, mia madre ne sa quanto ne sappiamo io e voi. Ma ella è cattolica e basta; e per me non dubito punto che se costoro potesser metter l'unghie su questo straccio di regno, e ci facessero a tutti la zucca, avrebbero solenni ringraziamenti e di cuore dall' attual camera dei Comuni, come gli ebbe da quella dei *Rump* (Gropponi) il vecchio Christian per un servizio consimile. »

« Ma donde avete voi attinto queste notizie? » parlò da capo Peveril, sebbene col medesimo sforzo di chi parla fra 'l sonno.

« Aldrick ha veduto segretamente il Duca di York, e sua Altezza reale, che piangeva nel confessare la sua impotenza di soccorrere gli amici... e non ci vuol poco davvero per cavar le lacrime da siffatta persona... gli promise di tenerci informati perchè potessimo vegliare alla nostra sicurezza; perchè il *deemster* Christian e Bridgenorth eran nell' isola muniti di severi e segreti ordini; che essi avevan formato qui un potente partito; che era probabile venisse approvata qualunque mossa facessero

contro di noi e prestata loro man forte. Per mala ventura gli abitanti di Ramsey o di Castletown sono malcontenti a motivo di certi nuovi regolamenti sulle imposte; e per dir il vero, sebbene io tenessi per una delle solite fantasie di mia madre la subitanea traslocazione di jeri, io son quasi convinto che essi ci avrebber bloccato nel castello di Rushin, dove non ci saremmo potuti sostenere per mancanza di viveri. Qui siamo approvvisionati meglio, e siccome stiamo in guardia, è probabile che la sommossa disegnata non abbia luogo altrimenti. »

« E che deve farsi in questa emergenza? » chiese Peveril.

« È questa appunto la gran questione, mio gentil cugino, » replicò il Conte. « Mia madre non vede altro che una strada di uscir d' impaccio, e questa è di adoperare la sua reale autorità. Ecco qui i mandati che ha preparato, per cercare, arrestare e catturare Eduardo Christian e Roberto... no... Rodolfo Bridgenorth, e sottoporli immantinente a un processo. E non ci è dubbio che presto te gli avrebbe fatti condurre nella corte del Castello, con una dozzina di vecchi archibusi spianati contro di loro... e questa è la sua strada di sciogliere sbrigativamente tutte le difficoltà. »

« Ma voi non ne anderete d' accordo, signor Conte, io suppongo, » rispose Peveril di cui i pensieri correvano ad Adelaide, seppur si può dire che un momento solo se ne fossero dipartiti.

« Oh! sicuramente che non ne vado d'accordo, » replicò il Conte. « La morte di Guglielmo Christian mi costa una bella metà del mio patrimonio. Per me non mi sento punto disposto ad incorrere nel dispiacere del mio real fratello il re Carlo, con una nuova scappata del medesimo genere. Ma come calmar mia madre non so davvero. Quasi quasi avrei piacere che l' insurrezione fosse seguita, e allora, siccome noi siam meglio forniti di quello che potessero essere gl' insorgenti, potremmo liberamente dar sulla testa a quei mascalzoni; e di più siccome sarebbero i primi a entrare in ballo, noi avremmo sempre la legge dalla nostra. »

« Or non sarebbe meglio, » ripigliò Giuliano, « vedere se si potesse in qualche modo indur costoro a lasciar l' isola. »

« Benissimo! » rispose il Conte, « ma sta a vedere se avranno questa voglia. Son gente caparbia e ostinata per principii, e vane istanze non gli muoveranno. Questa burrasca di Londra è tanto vento pelle loro vele, ed essi continueranno il loro corso, voi ne potete star certo. Ho dato ordine che si arrestassero i Mannesi, sulla cui assistenza essi contavano, e se mi riesce acchiappare i due caporioni, vi son legni abbastanza fermi in porto... Mi prenderò la libertà di mandargli a fare un bel viaggetto, sebbene un poco lontano, e spero che prima che tornino a renderne relazione, le faccende saranno aggiustate. »

In questo mentre un soldato della guarnigione si avvicinò ai due giovani con replicati inchini e segni di rispetto.

« Che ci è, amico? » dissegli il Conte. « Da parte le ceremonie, e di' quel che hai da dire. »

Costui che era nativo dell' isola, rispose nel linguaggio di essa, di avere una lettera per suo Onore, il sig. Giuliano Peveril.

Giuliano afferrò il biglietto e domandò donde veniva.

« Mi è stato dato da una ragazzina, » replicò il soldato, « e mi ha anche dato la mancia perchè lo consegnassi al sig. Peveril in proprie mani. »

« Tu sei veramente un uomo affortunato! » sclamò il Conte. « Lo vedete? con quel viso serio, con tutta quella sobrietà e saviezza ei riduce le belle fanciulle a confessargli il loro amore, senza che aspettino di esserne richieste; mentre io povero diavolo, faccio il facchino e il servitore, e getto via fiato e tempo senza potere ottenere una parola o un' occhiata gentile, e tanto meno un biglietto amoroso. »

Ciò fu detto dal giovane Conte, con un sorriso di interno trionfo, poichè dell'ascendente ch' ei supponeva possedere sul bel sesso, ei si teneva non poco.

Ma la lettera svegliò in Giuliano un genere d' idee ben diverse da quelle che il Conte supponeva. Era questa scritta di proprio pugno da Adelaide e conteneva queste poche parole:

« Temo di far male ad agir così, ma ho bisogno di vedervi. Venite a trovarmi al Sasso di Goddard Crovan colla maggior segretezza possibile. »

Il biglietto era sottoscritto soltanto colle iniziali A. B., ma Giuliano non durò fatica a

riconoscere il carattere, da lui sovente veduto, e che era bello oltremodo. Stette un momento perplesso, perchè vedeva bene non solo la difficoltà, ma anche l' iuconvenienza di allontanarsi dalla Contessa e dal suo amico in questo momento d'imminente pericolo: d' altra parte, non far conto di quell' iovito era cosa da oon pensarvi oeppure.

« Volete voi ch' io sciolga l' indovinello? » disse il Conte. « Andate dove l'amore vi chiama... Le scuse a mia madre le farò io... solamente lasciate ch' lo vi dica, il mio grave anacoreta, di essere un poco più indulgente cogli altri che non siete stato finqui, e di non bestemmiare il potere del fanciulletto nume. »

« Anzi,... ma... Cugino Filippo... » disse Peveril e s' ioterruppe, perchè realmente non sapeva quel che si dicesse. Preservato mediante una virtuosa affezione dalla contagiosa influeoza dell' età, avea veduto il suo nobil parente darsi in preda a maggiori disordini di quello ch' ei potesse tollerare, ed aveva spesse volte preso a far la parte del Mentore. Ora le circostanze pareva che dessero al Conte il diritto di reodergli la pariglia. Ei seguitava a tener gli occhi in faccia a Giuliano, quasi aspettando che finisse il discorso, e alla fioe sclamò:

« Come, cugino! *à la mort* (morto) affatto! Oh il mio assennatissimo Giuliano! Oh bravo il mio giudizioso Peveril! Avete comunicata a me tanta saviezza che non ve n'è rimasta punta per voi? Via, siate franco... ditemi nome e posto... o se no ditemi soltanto il color degli occhi di questa divinità... o almeno datemi la sodisfazioae di sentirvi dire, ' sooo innamorato '... confessatelo, via, questo attacco di umana fralezza... coniugate il verbo *amo* ed io farò da buon maestro di scoola, e vi sarà data, com' era solito a dire padre Riccardo quando eravamo sotto la sua ferula, *licentiam exeundi* (il permesso di uscire). »

« Godetevi pure a mie spese il vostro buon umore, » disse Peveril. « Io vi coofesserò schiettamente, che mi bisognerebbero, postochè ciò si potesse accordare col mio onore e la vostra sicurezza, due ore da poterne disporre, tanto più che l' uso che ne farò, può molto interessare la salvezza dell' isola. »

« Eh potrebbe darsi, » rispose il Conte sempre ridendo. « Senza dubbio voi siete cercato da qualche sedicente Signora Politica dell' isola, per parlare sopra affari di cuore: non ci pensate più... partito e partite tosto per poter tornare al più presto possibile. Io non mi aspetto alcuna esplosione imminente di questa congiura. Quando i mariuoli ci vedranno stare in guardia ci baderanno bene a non romperla. Soltanto vi dico da capo, spicciatevi. »

Peveril non credette da trascurarsi quest' ultimo avviso, e lieto di sottrarsi ai motteggi del suo congiunto si avviò alla porta del castello coll' intenzione di traversare il villaggio e quivi prendere la cavalcatura alle scuderie del Conte, per rendersi al luogo dell' appuntamento.

CAPITOLO XVI.

Acasto. *Non parla?*
Osvaldo. *Se parlare consiste soltanto in proferire dei suoni accentati formati dalla lingua e dalle labbra; la ragazza è muta. Ma se esprimer tutto con rapidi e significanti sguardi, con moti, con cenni, come potrebbe farsi con un articolato linguaggio, può chiamarsi parlare, sappiate che la fanciulla possiede questa portentosa facoltà: perchè gli occhi suoi, come le brillanti stelle del cielo, parlano sebben sien muti e non mandin suono.*

Commedia antica.

In cima al primo ordine di gradini che sceodevano verso il difficile e ben guardato ingresso del Castello di Holm-Peel, Peveril si vide venire incontro la damigella addetta a reggere lo strascico alla Contessa. Questa creaturioa (perchè tra le donne era la più piccola di statura e la più minuta di forme) era benissimo proporzionata io tutte le sue membra; e queste da una veste di seta verde di un taglio particolare, e da lei usualmeote portata, erano fatte risaltare in modo meraviglioso. Il colorito del viso era più cupo di quello degli Europei in generale, e il volume dei lunghi e fini capelli che quando ne disfaceva le trecce le arrivavano quasi all' anca, erano un segnale di straniera razza. Il viso tu l' avresti detto una delicatissima mioiatura: e vi era una vivezza, una decisione ed un fuoco mirabili, e specialmeote negli occhi che erano proba-

bilmente resi più rapidi, e più acuti, perchè a motivo dell' imperfezione degli altri organi, soltanto mediante la vista poteva conoscere quel che seguisse dattorno a lei.

La vaga mutolina era abile ancora in molte cosette che la Contessa per compassione del suo infelice stato avea voluto che le fossero insegnate; ed erano state da lei apprese con sorprendente prestezza. Adoprava l' ago maestrevolmente e disegnava con tanto ingegno e tanta facilità che come gli antichi Messicani, spesso uno schizzo fatto colla sua matita era il mezzo di far comprendere altrui le sue idee sia con una rappresentazione naturale oppur simbolica. Soprattutto poi nell' arte di scrivere con caratteri ornati, a quei tempi molto studiata, Fenella avea fatti tali progressi, da emulare la fama degli Snow e degli Shelley ed altri maestri di penna, i cui libri manoscritti preservati nelle librerie dei curiosi di cose antiche, mostran tuttora gli artisti sorridenti sul frontespizio decorati di tutti gli onori della lunga zimarra, e dell' ampia parrucca ad eterna gloria della calligrafia.

Oltre quest' arte la donnina era dotata di molto spirito ed acume d' intelletto. Della Contessa di Derby e dei due giovani signori era la favorita, e con essi usava molto liberamente in conversando mediante un sistema di segni convenzionali che a grado a grado erano stati combinati fra loro, e che servivano ad esprimere qualunque ordinaria cosa occorresse.

Ma sebbene fortunata pel possesso del favore, ed amorevolezza della padrona da cui raro si allontanava, Fenella non era punto ben veduta dal rimanente della famiglia. Ed in vero sarebbesi detto che il di lei carattere, esasperato forse dalla coscenza della sua disgrazia, non andasse del pari colla di lei abilità. Altiera nel trattare anche coi primi domestici, che in quella corte erano di nascita e condizione più elevata di quelli dell' altre famiglie nobili in generale; faceva sì che spesso questi si avessero a lagnare non solamente del suo orgoglio e sostenutezza, ma anche della sua irascibilità e carattere vendicativo. E queste inclinazioni erano state per ispasso fomentate dai due giovani e dal Conte in special modo, che sovente si divertiva a farla imbizzire per godere di quei moti sì curiosi e sì varii e di quei suoni sordi con cui esprimeva la sua collera. E con lui questi eran segni insolenti e bizzarri di sdegnucci da bambina. Ma quando se la pigliava con gli altri (nè con essi frenava l' ira in alcun modo) la manifestazione di questa non esprimibile per linguaggio, aveva in se un che di terribile; tanto i gesti, le contorsioni, il mugolare nella strozza erano strani. La bassa servitù con cui era generosa e liberale superiormente ai mezzi che aveva, le portava rispetto, ma più per timore che per affezione, perchè la sua indole capricciosa si mostrava anche nei doni che loro faceva; e quei che più spesso eran da lei beneficati non eran sempre sicuri che benevoli fossero i motivi che guidavano la di lei liberalità.

Ora tutte queste particolarità conducevano a delle illazioni conformi alla superstizione dei Mannesi. Devoto credente nelle storie di fate e di folletti così care alle tribù celtiche, il popolo di Man teneva per fermo che i folletti avesser l'uso di portar via i figliuoli dei cristiani prima che fossero battezzati e di mettere nella culla in vece di essi uno della loro razza che era sempre difettoso in questo o in quello degli organi necessarii. E per tale essi tenevano Fenella, e la piccolezza della sua statura, la cera bruna, le lunghe o quai seta finissime chiome, la stranezza delle maniere, e dei suoni, e il capriccioso suo naturale soprattutto, erano, a parer loro, segni evidenti della provenienza da quella iraconda, incostante e pericolosa razza, da cui la supponevan discesa. E pareva che, quantunque non vi fosse scherzo che più la pungesse di quando il Conte di Derby la chiamava per burla *Regina delle fate*, oppure alludeva alla sua parentela colla tribù dei pigmei; pure quel suo andare sempre vestita di verde (color delle fate), come pure altre particolarità di simil genere, pareva, dico, che fossero da lei osservate per avvalorare la superstizione della gente e forse anche perchè ciò le conciliava maggiore autorità tra 'l volgo.

E circolavan molte storie circa la Fata della Contessa, come la chiamavan nell' isola: e i malcontenti e quei di credenza più rigorosa dicevano, che non vi potea essere altri che una *papista* o una *malignante* che si volesse tener vicina una creatura di sì dubbiosa origine. Dicevano che la mutolezza e sordità di Fenella era soltanto

tale pella gente di questo mondo, e che era stata sentita discorrere e cantare e ridere in una maniera magica, cogli esseri invisibili della sua razza. Accertavano ancora che ella avesse il dono della bilocazione, ossia che vi era una specie di fantasima, o visione che la rappresentava, che dormiva nell' anticamera della Contessa, o lavorava nel di lei salotto o le reggeva lo strascico; mentre la vera Fenella cantava le canzoni colle sirene sulla sabbia al lume della luna o ballava colle fate nella valle di Glemmoy abitata dagli spiriti o sulle alture di Snawfsell e Barool. Anche le sentinelle avrebber giurato di aver veduto la donnina passar loro davanti pedinando nel tempo che eran soli a far la guardia di notte, senza sentirsi forza di gridarle chi va là, come se fossero doventati mutoli come lei in un momento. A tutta questa cantafera di sciocchezze i più assennati non davan retta più di quello che alle solite oziose esagerazioni della bruzzaglia che confonde sovente quello che è insolito con quello che è soprannaturale [1].

Tale nella forma e nei modi era la piccola donna che tenendo in mano una verghetta di ebano di foggia antica, da potersi prendere per una verga divinatoria, si parò davanti a Giuliano sulla cima della scala, che dalla corte del castello conduceva appiè della rupe. Vuolsi osservare che, come Giuliano aveva trattato sempre con bontà l'infelice fanciulla e si era astenuto dal tormentarla come soleva fare per divertimento il suo allegro compagno, senza riguardo alla sua situazione e al suo naturale; anche Fenella dal canto suo avea mostrato sempre per lui maggior deferenza che per qualunque altro della famiglia, sempre però eccettuata la Contessa sua padrona.

Ora dunque nel momento di cui parliamo, piantatasi nel bel mezzo dell' angusta scala sì da rendere impossibile a Peveril di scenderla, prese ad interrogarlo con una serie di gesti suoi particolari, che noi ci proveremo a descrivere. Cominciò dallo stender la mano rapidamente accompagnando l' atto con uno sguardo acuto e interrogativo (che era il suo modo di dimandare), e voleva dire se egli andava molto lontano. E Giuliano in replica stese il braccio fino alla metà, indicandole che la distanza era considerabile. Fenella lo guardò seria, scosse il capo, e gli additò la finestra della Contessa, che si vedeva da dove essi stavano. Peveril sorrise, e le ammiccò che non vi era pericolo a lasciar la padrona per breve tempo. Allora la donnina si toccò una penna d' aquila che portava infilata tra i capelli, e con ciò voleva significare il Conte, e poi guardò Giuliano, quasi volesse dire: « Vien anch' egli con voi? » Peveril scosse il capo, e un poco noiato di tutte queste dimande, le sorrise, e fece l' atto di voler passar oltre. Fenella aggrottò le ciglia e battè in terra l' estremità della sua verga d'ebano, e scosse di nuovo la testa per indicare che ella si opponeva alla di lui partenza. Vedendo però che Giuliano continuava nel suo proponimento ella di subito prese un altro e più carezzevol modo: strinse il lembo del suo mantello con una mano, e levò l'altra in atto di preghiera, a preghiera atteggiando anche le sembianze del volto: il fuoco pure di quei grandi occhi che solitamente eran acuti e penetranti, in modo da far parere troppo angusta la sfera che contenevali, parve di subito ammorzarsi in grosse stille di pianto che tremolavan sulle pupille senza però cadere.

Tutt' altro che scevro di simpatia per la povera fanciullina era Giuliano, tanto più che i motivi per cui si opponeva alla sua partenza sembravan nascere da timore per la salvezza della sua padrona. Prese pertanto a rassicurarla ridendole in viso e al tempo stesso facendole tali segni da indicarle non esservi pericolo alcuno e che presto sarebbe di ritorno; ed essendogli finalmente riuscito di sbrigarsi dalle di lei mani, e mettere il piede sugli scalini, principiò a scendere la scala colla maggior fretta possibile per evitare ulteriore importunità. Ma con una sveltezza superiore alla sua, la mutola fu presta a fargli intoppo, e le riescì di sbarrargli la via, a costo di aversi a fiaccare il collo, o rischiare anche la vita, per impedirgli di eseguire il suo proponimento; e ciò fece con lasciarsi cader giù dal muro di una batteria laterale di considerevole altezza dove eran postati due piccoli obici per ispazzare quel passo nel caso che il nemico fosse arrivato a salir tant' alto. Ebbe appena tempo Giuliano di raccapricciare al vedere che ella stava per saltar giù dal parapetto, che se la scorse leggera

1 Vedi la nota M in fine del Romanzo.

come una penna, senza farsi alcun male, ferma sulla piattaforma della rupe. Tentò col darle delle occhiate serie e con dei gesti di disapprovazione di farle intendere quanto biasimasse la sua temerità, ma il rimprovero per quanto intelligibile, fu gettato al vento. Con un lesto scuoter della mano fece intendere che ella non faceva conto nè del pericolo, nè della rimostranza, e al tempo istesso con più alacrità di prima ricominciò i vivaci e significanti gesti con cui sforzavasi di ritenerlo nella fortezza.

Giuliano al veder quell'insistenza vacillò un momento e pensò fra se: sarebb' egli possibile che qualche pericolo minacciasse la Contessa, e che questa povera creatura colla grande acutezza della sua osservazione, ne abbia avuto una conoscenza che è sfuggita agli altri?

E tosto accennò a Fenella che gli dasse il suo taccuino e il lapis che portava sempre seco, e scrissevi sopra questa dimanda: « È qualche pericolo che minacci la vostra padrona il motivo per cui voi volete trattenermi? »

« Un pericolo vi è per la Contessa, » fu la sua pronta risposta data nello stesso modo che la domanda era stata fatta, « ma ve ne è uno maggiore in quel che state per fare. »

« Come!.. Che cosa! . . . Che cosa sapete voi di quello sto per fare? » sclamò Giuliano, dimenticando nella sua sorpresa che quella cui rivolgeva la parola non avea nè udito da ascoltarla, nè parole per rispondervi.

Intanto ella aveva ripreso il suo taccuino ed avea in un attimo abbozzato colla matita sur una delle sue carte una scena che ella mostrò tosto a Giuliano. Il quale fuori di se per lo stupore vi ebbe a ravvisare il Sasso di Goddard Crovan, monumento notevole di cui ella avea ripreso il contorno con sufficiente accuratezza: vi eran presso due figure, l'una d'uomo e l'altra di donna, che quantunque formate di pochi freghi avevan la somiglianza di Adelaide Bridgenorth e di lui stesso.

Guardato ch' egli ebbe un momento quel disegno tutto trasecolato, Fenella gli tolse il libretto di mano, stese le dita sulle figure e scosse la testa lentamente ma con energia, e fece il cipiglio per significare che proibivagli di andare al convegno da lei testè effigiato. Ma Giuliano per ismarrito che fosse, non avea punto intenzione di soggettarsi all'autorità della sua ammonitrice. Per qualunque via foss' ella venuta in cognizione, ella che non metteva mai un passo fuori dell'appartamento della Contessa, di un segreto che credeva che altri non sapesse fuori di lui medesimo, tanto più giudicava necessario di rendersi all'appuntamento per saper da Adelaide, se fosse possibile, come il segreto avesse potuto trapelare. Avea già divisato di cercare anche di Bridgenorth, colla speranza che una persona sì ragionevole e pacata come egli s' era mostrato nella conferenza avuta fra loro, potrebbe facilmente lasciarsi persuadere, quando sentisse che la Contessa era intesa dei suoi intrighi, a porre un termine al di lei pericolo, ed al suo proprio, con lasciar l'isola. E quando riuscissegli questo divisamento egli renderebbe, a parer suo, un non piccol servigio al padre della sua cara Adelaide . . . torrebbe il Conte da uno stato di ansietà . . . sottrarrebbe la Contessa dall'esporsi un' altra volta a metter la sua giurisdizione in controversia con quella della corona inglese, ed assicurerebbe il quieto possesso dell' isola a lei e alla sua famiglia.

Con questo piano di mediazione in testa, Peveril si decise a spacciarsi dell' intoppo di Fenella e mettersi in via, con meno riguardi che non avea avuti finora: e di subito levando di peso da terra la donnina, prima che si potesse accorgere di quello che volesse fare, la posò sul gradino di vetta, ed egli giù per gli altri a precipizio, scese la scala in un baleno. Allora sì che la povera mutolina sfogò la veemenza del suo naturale quant' era grande! e percuotendo le mani insieme, espresse il suo cruccio con un suono o piuttosto con un grido così rauco da parer più presto uscito dalla strozza di una belva che da petto di donna. Peveril stesso tanto restò scosso da quel grido, che echeggiò per i seni di quelle balze, da non poter fare a meno di sostare e guardare indietro tutto spaventato per accertarsi che ella non si fosse realmente cagionata alcun male. Videla per altro fuor di pericolo quantunque la faccia apparisse infiammata e scomposta dall' ira. Pestava i piedi in terra, e agitava la mano col pugno serrato, poi voltandogli subitaneamente le spalle, senza altro addio correva su per quei rozzi scalini leggera ed agile

come avrebbe potuto fare un capretto, fermandosi solo un istante in capo alla prima gradinata.

Null' altro sentimento provò Giuliano che maraviglia e compassione per l' impotente collera di quell'essere sì sfortunato, tagliato fuori, potrebbe dirsi, dal rimanente del genere umano, ed incapace di ricevere nella sua prima età quella moral disciplina che ci insegna a padroneggiar le passioni prima che esse sien giunte al grado estremo della forza e della veemenza. Agitò egli la destra in segno di darle un amichevole addio, ma ella rinnuovò le sue minaccie scuotendo la piccola mano col pugno chiuso, poi salendo l'altra rozza scala con una rapidità soprannaturale, presto fu fuori di vista.

E Giuliano dal canto suo non pensò più nè alla sua condotta, nè ai motivi che ella poteva avere, ma affrettando il passo per giungere al villaggio dell'Isola, dov' erano le scuderie del Castello, ne trasse la sua cavalcatura e salito in sella si incamminò al sito del ritrovo, forte maravigliandosi (nel mentre che trottava con maggior celerità che non poreva promettere la piccolezza dell' animale ch' ei cavalcava) che cosa mai potesse aver prodotto tal cambiamento in Adelaide a riguardo suo, mentre invece di ingiungerli di starsene lontano com' era solita, o raccomandargli di partirsi dall' isola, ora lo invitava ad un appuntamento. In preda ai diversi dubbii che gli venivano alla mente, ora stringeva i fianchi alla sua *Fata*, ora le dava colla sua mazza in sul collo, ora finalmente l' animava colla voce, non abbisognando il brioso animale nè di sferza nè di sproni. Percorse il tratto fra il Castello di Holm-Peel e il Sasso di Goddard Crovan, a ragion di dodici miglia per ora.

Questa pietra monumentale eretta in memoria di qualche impresa famosa di un antico re di Man, da lungo tempo dimenticata, si ergeva sul lembo di una solinga e angusta valle o pendice, parata agli occhi dei riguardanti dal declive delle sue colline, sur un fianco delle quali stava l' alta, informe e solitaria rupe minacciando come un mutilato gigante, il ruscello che mormorando bagnava il piano.

CAPITOLO XVII.

Vi par questo un convegno amoroso? Guardate com' è mesta la fanciulla, e come il giovane addolorato tien gli occhi fissi a terra. Ah tra loro vi son delle cose più gravi che non sieno le dolci pene dell' amore!

Commedia antica.

Come Giuliano andava appressandosi al monumento di Goddard Crovan guardava ansiosamente da qua e da là per vedere se qualche altro oggetto oltre la enorme e scura pietra si scorgesse e gli indicasse se fosse stato o no anticipato all' appuntamento di quella che ve lo aveva chiamato. Nè andò molto che lo sventolare di un mantello agitato dal vento, e i moti fatti da chi lo portava per raggiustarselo sulle spalle lo fecero accorto che Adelaide era già al posto del fissato ritrovo. Un momento gli bastò per lasciare andare colle briglie sul collo il palafreno a pascere in libertà pell' erba; un altro perchè egli stesso si trovasse al fianco di Adelaide Bridgenorth.

Che Adelaide stendesse la mano al suo amante in quella che colla foga di un giovane levriero superava gli ostacoli che se gli paravan sull' intricata via, era ben naturale; ed altrettanto lo era che Giuliano afferrasse quella mano sì gentilmente tesa e la cuoprisse di baci: e ciò fece per un momento o due senza che ella gliene facesse rimprovero, mentre l'altra mano che avrebbe dovuto servire per svincolar la sua compagna serviva a cuoprir il rossore della bella fanciulla. Ma Adelaide per giovine che fosse, e attaccata a Giuliano per sì lunga abitudine di intimità, ben sapeva come soggiogare la tendenza dei suoi affetti.

« Non torna bene, Giuliano, » gli disse sviluppando la sua mano da quelle del giovane, « non torna bene questo. Se sono stata troppo ardita nel darvi questo appuntamento, non dovete esser voi che mi facciate accorgere della mia follia. »

Il cuore di Giuliano era già stato ingentilito da quel romantico fuoco che spoglia dell' egoismo ogni passione, e le conferisce il sublime e raffinato tuono di una devozione generosa e disinteressata. Lasciò libera la mano di Adelaide con quel rispetto che avrebbe potuto avere per una principessa, e quando ella si assise sur un sasso distaccatosi dalla gran rupe, sopra

del quale la natura avea disteso un bel cuscino di musco e di licheni, sparso di fiori salvatichi, e con un cespo che gli facea da spalliera; ei sedette presso di lei ma a tal distanza qual converrebbe ad un sottoposto venuto colà soltanto per ascoltare e obbedire. Ed al vedere l'ascendente ch'ella esercitava sul suo amante, Adelaide prese animo, e quel riserbo di Giuliano che tutt' altra donna nel caso suo avrebbe giudicato incompatibile con una passione intensa, ella apprezzò debitamente quale argomento del di lui rispetto, e leale sincerità. Racquistò pertanto nel parlargli il tuono di confidenza proprio dei primi tempi di loro conoscenza più che degli ultimi, cioè dacchè Peveril aveale palesato il suo amore, e cagionato con ciò una riservatezza nel di lei trattare.

» Giuliano, » ella prese a dire, » la vostra visita di jeri, la vostra malaugurata visita mi ha angustiato non vi so dir quanto . . . ha traviato mio padre, ha messo voi in pericolo. A costo di qualunque cosa ho risoluto di farvene avvertito; non vogliate biasimarmi se ho fatto questo passo ardito e imprudente col procurare questo colloquio, poichè voi sapete bene quanto poco vi sia da fidarsi della povera Debora. »

« E potete voi sospettare, Adelaide, che io possa interpretar male questo vostro passo, io? » replicò con caldezza Peveril, » io che sono da voi sì distintamente favorito, e che ve ne sono sì profondamente obbligato? »

» Lasciate, Giuliano, lasciate tali proteste, » riprese Adelaide. » Elle non fanno altro che mettermi sott'occhio l'imprudenza del mio agire. Ma lo ho creduto di far bene. Non ho avuto cuore di veder voi che conosco da tanto tempo, . . . voi che mi dite di aver per me una certa parzialità . . . »

» *Parzialità?* » interruppela Giuliano alla sua volta. » Oh Adelaide, qual fredda parola, qual' equivoca frase avete voi usata per esprimere un'affezione la più devota, la più sincera! »

» Sia dunque, » disse Adelaide tristamente, « non questioniamo di parole, e non mi interrompete più. Non ho avuto cuore, diceva, di vedere voi che nutrite per me un sincero ma vano e inutile attaccamento, incappare alla cieca in un laccio, ingannato e sedotto appunto dai sentimenti vostri per me. »

« Nun vi intendo, Adelaide, « disse Peveril, « nè so vedere alcun pericolo a cui sia esposto attualmente. I sentimenti che vostro padre mi ha manifestati sono di tal fatta che non si possono conciliare con mire ostili. Se egli non si è tenuto offeso dagli arditi desiderii che ho formati, anzi il suo contegno mostra tutto il contrario, io non conosco altr'uomo in questo mondo, da cui possa temere alcun danno, o alcuna contrarietà. »

» Mio padre, » seguitò Adelaide, » ha buone intenzioni verso il suo paese e verso di voi; nonostante temo che possa pregiudicare anzichè giovare la buona causa: e più ancora io temo che collo studiarsi di impegnarvi come ausiliario nelle sue mire, egli si sia scordato di quei vincoli che vi debbono obbligare, e son sicura che vi obbligheranno, a tenere una condotta diversa dalla sua. »

» Voi mi conducete, » rispose Giuliano, « in delle tenebre di più in più fitte. Che la via battuta da vostro padre in fatto di politica sia ben differente dalla mia, io lo so bene: ma quanti casi non si sono dati anche nelle sanguinose scene delle guerre civili, di probe e rispettabili persone che lasciando da canto i pregiudizi di parte, e riguardandosi scambievolmente con istima, e per fin trattandosi con amichevole attaccamento; hanno conservate intatte le proprie convinzioni dall' una parte e dall' altra? »

» Potrebbe darsi che fosse così, » rispose Adelaide, « ma non è tale il legame che mio padre vuole stringere con voi; intanto spera che la vostra mal collocata inclinazione verso sua figlia possa darvi un impulso a stringerlo. »

» E qual' è dunque, » chiese Peveril, » la cosa ch' io volessi ricusare quando un tal premio mi si propone? »

» Tradimento e disonore! » replicò Adelaide, » ognuna delle quali cose vi renderebbe indegno del povero guiderdone a cui mirate... sì, qualora anche fosse più degno ch' io non confesso che sia. »

« E vostro padre, » ripigliò Giuliano, in cui suo malgrado quelle parole avean fatto l' impressione che Adelaide intendeva che facessero, » egli i cui principii circa i doveri morali sono così stretti e rigorosi,

vorrebbe implicarmi in qualche cosa da cui gli ontosi nomi di tradimento e disonore fossero anche per leggerissima ombra meritati? »

« Non vi ingegnate di non capirmi, Giuliano, » replicò la fanciulla. « Mio padre è incapace di chiedervi alcuna cosa che secondo il suo modo di vedere non sia giusta e onorata: anzi egli è persuaso che da voi con ciò richiede soltanto un atto di dovere cui la creatura è obbligata verso il suo creatore, e un uomo verso i suoi simili. »

« A queste condizioni come può esser rischio nella nostra relazione? » ripigliò Giuliano. « Se egli è determinato a richiedere ed io a fare soltanto quello che dipende da convinzione; che ho io da temere, Adelaide? In che mal può esser pericolosa la mia relazione con vostro padre? Oh non lo crediate. I suoi discorsi hanno già fatto impressione sopra di me in alcuni particolari, ed egli porse orecchio con schiettezza e pazienza alle obiezioni che gli dovetti fare di tanto in tanto. Voi non fate al sig. Bridgenorth la giustizia che merita confondendolo con certi irragionevoli bigotti, che parlando di politica o di religione non posson sentire altro argomento da quelli che favoriscono i loro pregiudizi. »

« Giuliano, » ripigliò Adelaide, « voi pigliate abbaglio sulle mire che mio padre ha sopra di voi, e stimate più del giusto il vostro potere di fargli resistenza. Io non son altro che una ragazza, ma le circostanze mi hanno insegnato a pensar da me e a considerare il carattere di quel che mi stan dattorno. Le opinioni che mio padre tiene in fatto di politica e di religione son care a lui quanto la vita, la qual pure egli non ama se non in quanto può servirgli a promuover quelle. Sono state desse, con poca alterazione, le compagne della sua vita. Un tempo lo condussero ad uno stato di prosperità, e quando non eran più secondo il gusto del tempo, ei per quelle patì. Talchè non sono esse solo una parte della sua esistenza, ma la più cara parte di essa. Se di primo slancio ei non vi mostra l'inflessibil forza che esse hanno preso sopra il suo spirito, non vi crediate per ciò che men grande sia quella forza. Chi vuol far dei proseliti non prende d'assalto, ma comincia a grado a grado. Ora che egli voglia sacrificare ad un inesperto giovane (i cui motivi determinanti egli non saprebbe chiamar con altro nome che di passion fanciullesca) una porzione anche sola di questi principii da lui tenuti cari come tesoro, tanto nella prospera che nella avversa fortuna... oh non vi date a crederlo: questa è una cosa impossibile! Ogni qual volta vi troverete insieme, voi dovrete esser la cera ed egli il sigillo... voi dovrete ricevere ed egli calcare in voi un'assoluta impressione. »

Al che Peveril: « Ma questo sarebbe irragionevole. Io vi confesserò e francamente, Adelaide, che non sono un bigotto legato per giuramento alle opinioni tenute da mio padre, quantunque rispetti la sua persona. Vorrei che i nostri Cavalieri, o in qualunque altro modo ei si voglian chiamare, avessero un poca più di carità verso quei che non professano dottrine eguali alle loro, sia per la chiesa che per lo stato. Ma credere ch'io voglia rigettare le credenze in cui sono vissuto, sarebbe lo stesso che credermi capace di disertare dalla mia benefattrice e fare scoppiare il cuore ai miei genitori. »

» E così giudicava di voi anch'io, e per questo io cercava questo colloquio con voi, per iscongiurarvi a rompere ogni relazione colla mia famiglia... di tornarvene ai vostri genitori... oppure, cosa che sarebbe più sicura, viaggiar pel Continente un'altra volta, e colà rimanere finchè a Dio non piaccia di mandar giorni più sereni all'Inghilterra, perchè quei che corrono attualmente sono neri e tempestosi. »

« E potete voi ordinarmi di partire? » rispose Peveril prendendole una mano in cui non trovò resistenza. « Potete voi impormi di partire e dir nonostante che vi interessate del mio destino? Potete voi consigliarmi (per timore di pericoli cui da uomo e da gentiluomo che sono, e leale, sono obbligato a mostrare il viso), di abbandonar vilmente i miei genitori, i miei amici, il mio paese; di tollerare mali ch'io potrei prestar mano a tenere indietro; rigettare la probabilità di far quel poco di bene che le mie forze potessero... da una condizione onorata ed attiva cadere nella condizione di fuggiasco e di uomo che si volta a seconda dei tempi... tutto questo avete cuor di consigliarmi, Adelaide? tutto questo, e poi per colmo dire addio per sem-

pre a voi, e alla mia felicità? Oh è impossibile, impossibile. Il mio amore e il mio onore non lo cederò a nessuno. »

« Eppure non vi è alcun rimedio, » soggiungeva Adelaide, e nel dirlo non poteva fare a meno di soffocare un sospiro, « non vi è rimedio alcuno... alcuno. Quello che noi potevamo essere l'un per l'altro, qualora ci fossimo incontrati in circostanze migliori, non giova pensarlo ora: e nella situazione che siamo, alla vigilia di vedere scoppiare una guerra tra i nostri genitori e i nostri amici, più non possiamo che formare dei buoni desiderii... inefficaci e lontani desiderii formati da noi che in questo luogo, e in quest'ora ci dobbiam separare per non ritrovarci mai più insieme. »

« No, giuro al cielo! » disse Peveril animato dai suoi sentimenti e più dalla vista delle emozioni che la sua compagna tentava invano di soffocare. » No, giuro al cielo, non ci separeremo, Adelaide, non ci separeremo. Se ho da lasciare il mio paese nativo voi sarete la compagna del mio esilio. Che perdete seguendomi?... Chi avete da abbandonare...? Forse vostro padre? Ebbene la sua vecchia *buona causa*, com'ei la chiama, gli è più cara di mille figliuole: e lasciando da parte lui, qual altro legame è tra voi e questa cruda isola...? fra la mia Adelaide e qualunque angolo dell'Inghilterra dove il suo Giuliano non le sia a lato? »

« Oh Giuliano! » replicava intenerita la donzella, » e perchè render più penoso il mio dovere collo schierarmi davanti delle visioni, che voi non dovreste rappresentarmi ed io non dovrei ascoltare?... Ma i vostri genitori... mio padre, Giuliano... Oh non può essere, non può esser mai. »

« Non temete dei miei genitori, Adelaide, » ripigliava Peveril, e facendosi presso alla sua bella compagna si avventurava a cingerne d'un braccio la vita: » oh essi mi voglion bene, e presto imparerebbero a volerlo ad Adelaide, unico essere sulla terra che possa render felice il loro figlio. Quanto poi al vostro dei genitori, quando gli intrighi della chiesa e dello stato gli lasceranno un momento di respiro per pensare a voi, non giudicherà egli che la vostra felicità, la vostra sicurezza è meglio assodata col farvi mia, che col continuarvi a tenere sotto la custodia di quella sciocca donna mercenaria? Che di meglio per voi potrebbe desiderare il suo orgoglio, che lo stato che un giorno sarà mio? Venite dunque, Adelaide, e giacchè mi condannate al bando,... giacchè non mi concedete di prender parte in quei fatti che stanno per isconvolgere tutta Inghilterra,... venite, e voi, che sola lo potete, fatemi sopportar l'esilio e l'ozio... date voi la felicità a chi per amor vostro cede l'onore. »

» Non posso... non posso, » diceva Adelaide, e le mancava la voce nel mormorare quella negativa. » Eppure quante altre, ne' miei piedi... lasciate sole e senza difesa come son io... Ma no, non lo devo fare... non lo devo fare... per amor vostro Giuliano, non lo devo fare. »

« Non dite almeno che non lo dovete fare per amor mio, » riprese Peveril con calore, « questo è aggiungere l'insulto alla crudeltà. Se voi voleste far qualche cosa per amor mio, direste di sì, o lascereste che questa cara testa si piegasse sulla mia spalla... e il più lieve cenno... il muover d'un ciglio basterebbe a significarmi il vostro consenso. In un'ora tutto è preparato, in un'altra un sacerdote unisce le nostre destre; un'altra ancora, e ci lasciamo alle spalle quest'isola e andiamo a cercar fortuna migliore sul Continente. »

Ma in quella ch'ei parlava in gaudiosa anticipazione del consenso da lui implorato, Adelaide avea trovato modo di raccogliere intorno al cuore tutta la sua risolutezza, che crollata dalla veemenza dell'amante, dall'impulso del suo proprio affetto e dalla singolarità della sua situazione (la qual pareva giustificare in lui ciò che in tutt'altro caso sarebbe stato biasimevole) l'avea più che per metà abbandonata.

Quel momento di deliberazione fu fatale alla proposta fatta da Giuliano. Svincolossi dal braccio che la teneva stretta... si alzò... e contrastando agli sforzi ch'ei faceva per ritenerla, parlò così in un'aria di semplicità da dignità non disgiunta:

» Giuliano, lo vidi fin dal primo momento, che io mi esponeva a un gran rischio invitandovi a questo colloquio; ma non potei però indovinare che sarei stata crudele con voi e con me stessa a segno da lasciarvi scuoprire quello che voi avete veduto chiaramente, cioè che io vi amo più che voi non amiate me. Ma oramai che

lo conoscete, voglio farvi anche vedere che l' amore di Adelaide è disinteressato .... No, ella non porterà nell' antica vostra famiglia un nome ignobile. Se in avvenire nel vostro parentado si avesse a trovar qualcuno che giudicasse troppo esorbitanti le pretese della gerarchia, o troppo illimitato il potere reale, oh! non devon dire un giorno, che queste idee le trassero da Adelaide Bridgeoorth loro ava di partito *whig*. »

« E potete voi parlare in tal modo, Adelaide? » replicolle il giovane innamorato, « potete voi usar meco tali espressioni? Non vi accorgete voi che queste dan chiaro a vedere che il vostro fasto, e noo punto un riguardo per me, vi fa resistere alla felicità di ambedue? »

« No, Giuliano, non è così, » replicò Adelaide colle lagrime agli occhi. « È l' imperio del dovere che si mi detta... di quel dovere che non possiamo trasgredire nè io nè voi senza arrischiare la felicità presente e la futura. Pensate un poco a quello che dovrei provare io, io cagione di tutto, quando l' indignazione di vostro padre, il pianto di vostra madre, l' allontanamento de' vostri nobili amici vi conducessero al tristo conoscimento che voi siete incorso nel disprezzo e nella collera di tutti per contentare una passione fanciullesca! e peggio anche quando questa meschina beltà, stata capace una volta a farvi traviare, venisse a grado a grado ad appassire sotto il tocco del dolore e della tribolazione. Ecco quello a cui non mi voglio arrischiare, e vedo chiaramente che è meglio che qui ci sciogliamo e ci dividiamo; e ringrazio Dio che mi dà lume sufficiente a conoscere e forza abbastanza da contrariare la vostra e la mia follia. Addio dunque, Giuliano, ma prima abbiatevi il solenne avviso per cui io vi ho chiamato qua: Scansate mio padre: voi non potete camminar nella stessa via che lui, senza mancar alla gratitudine e all' onore. In quello ch' egli intraprende per puri e onorevoli motivi, voi non potete aiutarlo se non per istigazione di un folle e interessato affetto, se non rompendo la fede a quanti impegni avete contratto nel venire al mondo. »

« Adelaide, » replicò Giuliano, « vi dico di nuovo che io non v' intendo. Se un genere di azioni è buono, non abbisogna di esser giustificato mediante il motivo che può aver l' agente: e se è cattivo, non può avere alcuna giustificazione. »

« Non vi riuscirà di accecarmi col vostro sofisticare, Giuliano, » replicò Adelaide Bridgenorth, « più di quello che non vi riuscì soverchiarmi col calore della vostra passione. Se il patriarca della santa Scrittura avesse destinato alla morte il suo figlio per tutt' altro motivo che per fede e umile obbedienza al divino comandamento, avrebbe meditato un omicidio e non uo sacrifizio. Nelle oostre ultime guerre sanguinose quanti non trassero la spada tanto da una parte che dall' altra per i motivi i più puri e i più onorevoli? Quanti altri non furono spinti a farlo dagli impulsi dell' ambizione e dell' amor proprio, dalla cupidigia del saccheggio? Eppure mentre essi marciavano nelle stesse file e spronavano i loro cavalli al medesimo squillar di tromba, la memoria degli uni ci è cara tanto a patriotti, che legittimisti, mentre quella di coloro che agivano per vili e indegni motivi è esecrata o dimentica. Ve lo ripeto ancora, scansate mio padre . . . uscite da quest' isola che presto sarà agitata da strani avvenimenti... finchè vi rimanete ancora, state in guardia . . . diffidate di tutto . . . siate geloso di tutti, anche di quelli per cui sarebbe quasi impossibile avere un' ombra di sospetto... non vi fidate neppure delle pareti della più riposta stanza del Castello di Holm-Peel, perchè fino gli insetti alati potrebbero farsi vostri delatori. »

Qui Adelaide troncò il discorso improvvisamente mandando un debole grido; perocchè uscendo di dietro la folta macchia che lo ascondeva, inaspettatamente le comparve davanti suo padre.

Noo potrà esser passato d' occhio al lettore che questa è la seconda volta che i segreti colloqui degli amanti venivano interrotti dall' improvvisa comparsa del Maggior Bridgenorth. Ma questa seconda volta il suo aspetto indicava indignazione e serietà ad un tempo, come quello di uno spirito che appare ad un negromante per rimproverarlo di aver trascurato gli ordini datigli la prima volta. Questa sua indignazione però non si manifestò con altro che con una freddezza di maniere e di parole oltre l' ordinaria.

« Vi ringrazio, Adelaide, » parlò prima a sua figlia, « dell' impegno che vi siete data per attraversare i disegni da me for-

mati su di voi, e su di questo giovane. Vi ringrazio dei cenni che gli avete dati prima della mia improvvisa comparsa: non ci voleva altro che questa per impedire che la vostra confidenza giungesse ad un segno da metter la mia vita e quella degli altri alla discrezione di un ragazzo, che quando anche si veda posta davanti agli occhi la causa di Dio e del suo paese, non può badarvi, occupato com' è dietro a un visino di bambola come il vostro. »

Adelaide pallida come una morta, continuava a starsene immobile, cogli occhi fissi a terra, senza attentarsi a dare la minima parola in risposta ai rimproveri che le faceva il padre espressi con tale ironia.

« Voi poi, » continuò voltandosi da sua figlia al di lei amante, « voi poi avete ricompensata bene la confidenza che io aveva riposta in voi con sì poca riserva. Vi debbo pure ringraziare per alcune lezioni che potrebbero farmi rimaner contento del sangue ignobile messomi dalla natura nelle vene, e della ruvida educazione che mio padre mi ha voluto dare. »

« Non vi capisco, signore, » replicò Giuliano, che sentendo la necessità di risponder pure qualche cosa non seppe in quel momento come dir meglio.

« Sì, vi ringrazio, signore, » seguitò il Maggior Bridgenorth, nel medesimo tuono di ironia, « per avermi mostrato che l' infrangere i sacri diritti dell' ospitalità, l' abusare della buona fede, e simili altri peccatuzzi non sono cose del tutto aliene dal- l' animo e dal procedere dell' erede di una casa cavalleresca di venti generazioni. È stata una gran lezione per me questa, perchè io aveva creduto insiem colla gente grossa, che le gentili maniere andassero col gentil sangue. Ma ora che ci penso, può darsi che la cortesia sia una qualità troppo cavalleresca per esser gettata via nel trattare con un fanatico, con un Testatonda, come me. »

« Maggior Bridgenorth, » disse Giuliano, « qualunque cosa sia avvenuto in questo colloquio che possa esservi dispiaciuto, non l' attribuite ad altro che a sentimenti subitaneamente animati dalla crisi del momento . . . nulla vi era di premeditato. »

« Neppure il vostro appuntamento, è vero, era premeditato, » replicò Bridgenorth sempre nello stesso freddo tuono. « Voi eravate venuto qua a diporto da Holm-Peel, e mia figlia venuta di Black-Fort se ne andava passeggiando in questi versi, e il caso, il puro caso vi fece incontrare presso al Sasso di Goddard Crovan. Giovano, non seguitate a farvi torto con altre discolpe, son peggio che inutili. E voi, donna, che per timor di perder l' innamorato siete stata sull' orlo di rivelar quello che potrebbe costar la vita a vostro padre, tornateveno a casa. Parlerò con voi a miglior agio, e vi insegnerò a adempire quei doveri che voi sembrate aver dimenticato. »

« Sull' onor mio, signore, » disse Giuliano, « in quanto vi possa essere dispiaciuto, vostra figlia non ci ha colpa. Ella resistè a tutte le proposizioni che la mia ostinata e violenta passione mi spinse a farle. »

« In somma, » ripigliò Bridgenorth, « voi volete che io creda, che voi non vi siete trovato qua per un espresso invito di mia figlia. »

Peveril non seppe che rispondere e Bridgenorth fe segno da capo colla mano a sua figlia che se ne andasse.

« Padre, vi obbedisco, » replicavagli questa, che intanto si era riavuta dallo sbigottimento, « vi obbedisco, ma chiamo in testimone il cielo che voi mi fate più che ingiustizia sospettando ch' io fossi capace di tradire i vostri segreti, quando anche ciò fosse stato necessario per salvar la vita mia e quella di Giuliano. Che voi camminate per una via non sicura lo so: ma voi lo fate ad occhi aperti e animato da motivi di cui voi potete apprezzare il merito ed il valore: io non ebbi altra in vista che impedire che questo giovane non mettesse il piede alla cieca in mezzo ai medesimi pericoli. Ed avevo un diritto di avvertirnelo, giacchè i sentimenti che gli fan velo alla mente si riportano direttamente a me. »

« Sta bene, carina, sta bene, » rispose Bridgenorth, « l' avete detta la vostra. Ritiratevi adesso, e lasciatemi compire la conferenza, da voi con tanta consideratezza cominciata. »

« Me ne vado, signore, » rispose Adelaide. « Giuliano, l' ultime parole che vi dico, e che vi direi anche col mio ultimo fiato . . . Addio e cautela. »

Ella volse le spalle, sparve tra la macchia, e non si vide più.

« Vero tipo della razza femminina, » sclamava suo padre guardandole dietro:

« elleno lascerebbero andare in malora la causa di tutte le nazioni del mondo piuttostochè mettere a rischio un capello solo del loro amante ... E voi, signor Peveril, la penserete come lei, che l' amore più bello è l'amor più sicuro. »

« Se fossero i rischi soli quelli che mi si paran davanti, » replicò il giovane, sorpreso oltremodo del tuono raddolcito che assumeva con lui Bridgenorth, « vi sarebber poche cose cui non mi sentissi animo di far fronte per ... per ... meritare la vostra stima. »

» Dite meglio: per ottenere la mano di mia figlia, » disse Bridgenorth. « Bene, giovanotto; una cosa sola mi è piaciuta nella vostra condotta, quantunque di molte altre io mi abbia da lagnare... una cosa sola. Voi avete sormontato quell'antemurale di aristocratico orgoglio, da cui eran ricinti vostro padre e i vostri avi, io mi credo, come dai bastioni di una fortezza feudale ... voi l' avete saltato quel muro e vi siete mostrato disposto ad allearvi con una famiglia che vostro padre rifiuterebbe come di bassa e ignobile estrazione. »

Per quanto un tal discorso sembrasse favorevole all' adempimento dei suoi voti, pure ne emanavano sì ampie conseguenze in quello specialmente che riguardava i suoi genitori, che a Giuliano parve della massima difficoltà il dare una risposta. Alla fine vedendo che il Maggior Bridgenorth se ne stava quieto ad aspettarla, si fece coraggio e disse:

» I sentimenti che nutro per vostra figlia, signore, sono di tal natura da farmi passar sopra a molte considerazioni, alle quali in altre circostanze mi sentirei in debito di prestare la più reverente attenzione. Non vi nasconderò che i pregiudizi di mio padre contro tal nodo sarebbero fortissimi, ma fermamente credo che scomparirebbero quando egli venisse a conoscere il merito di Adelaide Bridgenorth, e sapere che ella sola sarebbe capace a formare la felicità di suo figlio. »

» E intanto voi avete voglia di conchiuder questa unione senza saputa dei vostri genitori e lasciar che vi acconsentano dipoi. Così almeno ho inteso dalla proposta che or ora avete fatto a mia figlia. »

Gli andamenti della natura e delle passioni umane son così irregolari ed incerti, che sebbene Giuliano pochi momenti prima avesse animato Adelaide ad un matrimonio segreto e ad una fuga sul Continente, come un progetto da cui dipendesse tutto il benessere della sua vita; tal proposta non sembrò a lui gradevole per metà allorquando vennegli rappresentata dal freddo e dittatorio accento del di lei padre. Non gli pareva più l' impulso di una ardente passione che manda da parte qualunque considerazione, ma sì una manifesta umiliazione della dignità di sua propria casa davanti a tale che terrebbe la loro situazione relativa come il trionfo dei Bridgenorth sopra ai Peveril. Per un momento stiè muto, tentando invano di assettar la risposta in modo da indicare adesione a quanto avea detto il Maggiore, ed esprimere a un tempo il proprio rispetto pei genitori e pel l' onor di sua casa.

E questo indugio fè nascere in Bridgenorth grave sospetto, talchè i suoi occhi sfavillavano e gli tremavan le labbra in manifestarlo con queste parole:

» Sentite, giovanotto... parlatemi chiaro in questo affare se non volete ch' io vi creda un esecrabile scellerato, che volesse sedurre una misera fanciulla con promesse che avesse in animo di non adempir mai. Lasciate ch' io ne sospetti anche soltanto, e vi farò vedere prima di uscir di qui quanto il vostro fasto e la vostra prosapia possano salvarvi dalla giusta vendetta di un padre. »

« Voi mi fate torto, signore, » parlò Peveril, « e gran torto. Degli infami progetti a cui alludete io sono incapace. Le proposizioni ch' io feci a vostra figlia eran delle più sincere che siano state fatte da un uomo ad una donna. Io stava pensando non ad altro che al motivo per cui voi mi esaminavate così rigorosamente, e volevate conoscere ogni mio desiderio, ogni mio sentimento fino al fondo, senza dichiararmi a che tendano i vostri. »

« Le vostre intenzioni dunque son queste, » replicò Bridgenorth. « Voi volete condurre con voi in esilio la mia unica figlia, allontanarla dal suo paese natio, per così procurarle un titolo ad esser riguardata con bontà e indulgenza dalla vostra famiglia, perchè sapete bene che non sarebbe se non disprezzata al patto cui acconsento di darvi la sua mano accompagnata da una fortuna sufficiente ad agguagliare quella dei vostri antenati quando essi avean più ragione di vantare le loro ric-

chezze. Questa convenzione, giovanotto, non mi sembra equa. Pur nonostante, « continuò dopo aver taciuto qualche momento, « tanto poco fo conto dei beni di questo mondo, che non è al di là del vostro potere il farmi acconsentire a questo nodo che mi avete proposto, per quanto ineguale egli apparisca. »

« Mostratemi dunque i mezzi con cui possa guadagnarmi il vostro favore, » ripigliò Peveril, « e questi io non dubito che non sieno conciliabili col mio onore e col mio dovere... mostratemeli e vedrete come prontamente io obbedirò alla vostra direzione o mi sottometterò alle vostre condizioni. »

« Queste si ristringono in poche parole, » replicò Bridgenorth. « Esser onesto, ed amico del vostro paese. »

« Credo che nessuno abbia mai dubitato ch'io non sia e l'uno e l'altro, » rispose Peveril.

E Bridgenorth: « Scusatemi, ma nessuno finora ha creduto che per tale vi siate mostrato... Zitto, non mi interrompete. Non dimando della vostra intenzione di mostrar l'una e l'altra delle due qualità da me rammentate: ma finqui non avete avuto nè i lumi opportuni, nè il campo necessario a dar prova dei vostri principii, nè a servire la vostra patria. Siete vissuto in un tempo che un'apatia di spirito tenendo dietro alle agitazioni delle guerre civili, ha reso gli uomini indifferenti circa i loro interessi, e più disposti a mantenersi nel loro riposo, che a star sulla breccia quando il Signore parla con Israele. Ma noi siamo Inglesi, e presso di noi questo stato di letargo che non ci è naturale, non può durar molto. Già molti di quei che più desideravano il ritorno di Carlo Stuardo, ora lo riguardano come un re che il cielo importunato dalle nostre istanze, ci ha dato nell'ora della sua collera. La sua sfrenata licenza... esempio facilmente abbracciato dalla gaia gioventù che gli sta dattorno... ha disgustato gli animi dei più sobrii e meglio pensanti. E io non avrei avuto con voi questa conferenza sì intima, se non tenessi per fermo che voi, signor Giuliano, foste scevro da questa macchia del tempo. Il cielo che rese prolifica la licenziosa vita del re, ha negato discendenza al suo legittimo talamo; e dal cupo e violento carattere del suo bigotto successore noi possiamo argomentare qual monarca sia per succedere alla corona d'Inghilterra. Siamo in un tempo critico, ed è dovere di ogni uomo di farsi avanti, ciascuno secondo le sue forze, e dar mano alla liberazione di quel suolo che ci diè vita. »

In tal mezzo tornò a mente a Peveril l'avviso di Adelaide, e chinò gli occhi a terra senza fare alcuna risposta. Dopo un poco Bridgenorth seguitò:

« Or come avviene che tu, giovane qual sei e non legato da alcun vincolo di somigliante corruttela coi nemici del tuo paese, possa di già avere il cuore indurito e sordo alle voci che egli ti rivolge in questa crise? »

« Una risposta generica, sarebbe facile il darla, Maggior Bridgenorth, » replicò Giuliano. « Poco mi costerebbe il dire che la mia patria non potrà mai farmi un appello, a cui io non risponda prontamente a rischio dei beni e della vita: ma parlandoci così in generale altro non faremmo che ingannarci l'un l'altro. Qual'è dunque la natura di questa chiamata? Da chi vien fatta? Quali ne devon essere i risultati? Perchè mi credo che ne avrete veduti assai dei mali della guerra civile per rifuggire da suscitarne nuovamente i furori in un felice e tranquillo paese. »

« Quei che sono invasi da attossicati narcotici, » ripigliò Bridgenorth, « devon esser svegliati dai loro medici, quand'anche ci volesse lo squillo della tromba. Meglio sarebbe per gli uomini il morir da bravi colle armi alla mano, da liberi Inglesi, che scendere nella tomba senza sangue sì, ma anche senza gloria aperta dalla schiavitù ai suoi vassalli. Ma io non voleva parlar di guerra, » aggiunse assumendo un tuono più pacato. « I mali di cui l'Inghilterra ora si lagna son tali da poter esser riparati coll'intera esecuzione delle sue leggi anche nello stato a cui si è lasciato che si riducessero. Ora queste leggi non hanno un diritto ad esser sostenute da chiunque vive sotto di esse? Non hanno un diritto ad esser sostenute anche da voi? »

E come pareva che egli aspettasse per avere una risposta, Peveril replicò:

« Conviene ch'io sappia, Maggior Bridgenorth, fino a qual segno le leggi dell'Inghilterra sono divenute flacche da aver bisogno di un sostegno qual è il mio. Dove questo mi sia fatto chiaro non vi sarà uo-

mo che più volenteroso di me adempia agli obblighi di fedel suddito alle leggi ed al re. Ma le leggi d' Inghilterra sono sotto la custodia di giusti e illuminati giudici e di un grazioso monarca... »

« E di una Camera di Comuni, « gli levò la parola di bocca Bridgenorth, « che non si strugge più pella restaurazione della monarchia, ma che si desta, come allo scoppio di un tuono, a vedere il periglioso stato a cui è ridotta la nostra religione e le nostre libertà. Me ne appello alla vostra coscienza, Giuliano, se non si è risvegliata a tempo, voi che sapete, e meglio di tutt' altri, i rapidi passi che Roma ha fatto per ergere il suo idolo Dagon nelle nostre contrade protestanti. «

Qui Giuliano vedendo, o credendo di vedere dove andassero a parare i sospetti di Bridgenorth, fu pronto a scolparsi dell'idea di favorire la religion cattolica romana, dicendo:

« È vero ch' io sono stato educato in una famiglia dove quella fede è professata da una persona onorevole, e che io ho viaggiato in paesi cattolici; ma perciò appunto io ho veduto troppo da vicino il papismo per potere essere amico alle sue massime. Il bigottismo dei secolari, i continui artifizi degli ecclesiastici, il perpetuo intrigo per estender le forme e non lo spirito della religione, la tirannia sulle coscenze e l' empie pretese all'infallibilità non si posson per me, come credo anche per voi, accordare col senso comune, con una ragionevole libertà civile, colla libertà della coscienza e con una pura religione. [1] «

« Avete parlato come doveva il figlio della vostra eccellente madre, » disse Bridgenorth prendendogli affettuosamente la mano, « per amor della quale ho seguitato a soffrir tanto da parte della vostra casa senza renderlene il merito, quantunque i mezzi fossero in mia mano. «

« Di fatti, debbo agli insegnamenti di quella eccellente donna, » disse Peveril, « l' essere stato capace fin dai miei primi anni, di resistere e ripulsare gli invidiosi attacchi che i preti cattolici hanno fatto alla mia fede, ed io necessariamente mi doveva trovare spesso in loro compagnia. E del pari che lei confido di vivere e morire nella professione della Chiesa Riformata inglese. »

1 Vedi la nota 1 del Trad. a pag. 95.

« La Chiesa Riformata inglese! « ripetè Bridgenorth, lasciando andar la mano del giovane ma riprendendola tosto. « Ahimè, quella Chiesa a come è costituita attualmente, è a mala pena meno tiranna delle coscenze e delle libertà degli uomini, che la Romana: nonostante per mezzo della debolezza di questa mezzo-riformata chiesa potrebbe Dio compiacersi di operare la liberazione dell' Inghilterra, per dar gloria a se medesimo. Non debbo dimenticare che tale il quale incalcolabili servigi ha reso alla buona causa, porta l' abito dei preti inglesi ed ha avuto l' ordinazione episcopale. Non istà a noi il pubblicare il nome dell' istrumento fino a tanto che non sia compito il nostro scampo dalle reti dei pescatore. Mi basta che se non ti ho trovato illuminato ancora dalla più pura dottrina tu sii almen disposto ad aprirle gli occhi quando i suoi splendori verranno a ferirgli. Mi basta specialmente ch' io ti abbia trovato pronto a portare testimonianza, a gridar forte e non aver riguardo alcuno contro gli errori e gli atti di Roma: ma rammentati che di quello che or ora hai detto, presto sarai chiamato a dar prova in una maniera la più solenne, la più terribile. »

« Quanto ho detto, « replicò Giuliano, « non essendo altro che l' incorrotto sentimento dell' animo mio, in qualunque occasione non verrà smentito dall' aperta mia confessione, e mi pare strano che voi ne possiate dubitare ancora. »

« Non dubito di te, mio giovane amico, « ripigliò Bridgenorth, « spero anzi di vedere il tuo nome collocato tra i primi di quei che strapperanno la preda di mano al potente. Ora i pregiudizj son padroni del tuo spirito, come il forte custode della casa, rammentato dalla Scrittura. Ma vi entrerà un più potente di loro e ne prenderà per forza il possesso, dispiegando sulle vinte mura quel segno di fede in cui solo può trovarsi salute... Veglia, spera, e prega che quell' ora giunga presto. »

Qui tacque e ne seguì un lungo silenzio che fu poi rotto da Peveril che prese a dire:

« Finqui mi avete parlato per via di enigmi, signor Bridgenorth, e non ve ne ho dimandato la soluzione. Ora udite alla vostra volta un avviso datovi colla più sincera premura, sebbene non chiaramente espresso... Voi siete, o almeno si crede

che siate qui appositamente per un'operazione pregiudicevole al signore di quest'isola. Ma questo pregiudizio tornerà addosso a voi se seguitate a trattenervi in Man. Tenetevi per avvisato e allontanatevene in tempo. »

« Sicuro! e lasciare la mia figlia io custodia di Giuliano Peveril. Non mira a questo il vostro consiglio, giovinotto? » replicò Bridgenorth. « Della mia sicurezza lasciatene la cura alla mia prudenza, Giuliano. Mi son trovato a dovermi regolare in mezzo a più gravi rischi di quelli che ora mi circondano. Nonostante vi sou grato pel vostro avviso, che voglio credere in parte almeno disinteressato. »

» Dunque noi non ci separiamo adirati, » domandò Peveril.

« Oh tutt' altro che adirati, figlio mio! » replicò Bridgenorth, » anzi in pace e nella più viva affezione. Quanto a mia figlia deponi ogni pensiero di vederla tranne che per mio mezzo. La tua dimanda io non l'accetto, nè la rigetto: soltanto ti dichiaro che quegli che vuol diventar mio figliuolo deve prima di tutto mostrarsi figlio sincero ed amorevole del suo oppresso e deluso paese. Addio... non mi rispondere ora... tu sei nel fiele dell' amarezza... e potrebbe darsi che un conflitto... cosa che io non desidero... potesse succeder fra noi... Tu sentirai parlar di me prima che non ti credi. »

Strinse ciò detto cordialmente la mano a Peveril e gli disse nuovamente addio lasciandolo in preda ad un misto di piacere, dubbio e maraviglia. Sorpreso non poco di vedersi così innanzi nel favore del padre di Adelaide, e che i suoi desiderii fossero anche secondati da una specie di incoraggimento negativo, ei non poteva a meno di non entrare in sospetto, al linguaggio tenutogli tanto dalla figlia che dal padre, che Bridgenorth esigesse da lui come prezzo della sua annuenza, che egli prendesse a battere una via discorde dai principii in cui era stato allevato.

« Non temete, Adelaide, » diceva egli in suo cuore, « ch' io mi abbia mai a procacciare la vostra mano con un' azione che serbi l' ombra anche sola di indegna connivenza con una fede che il mio cuore rigetta: e son ben sicuro, che, qualora io fossi tanto vile da farlo, nè anche l' autorità di tuo padre sarebbe da tanto di obbligarti a ratificare un sì basso mercato. Ma speriamo migliori avvenimenti. Bridgenorth quantunque assennato ed accorto è ossesso dai timori del papismo che sono lo spanracchio della sua setta. Il mio soggiorno in casa della Contessa di Derby è più che abbastanza per ispirargli dei sospetti sulla mia fede: ma da questi, grazie al cielo, posso giustificarmi in buona e schietta coscienza. »

Nel mentre che andava così pensando, raggiustò i finimenti della sua cavallina, le rimise in bocca il morso che le avea levato perchè potesse pascere liberamente, e salitole in groppa cavalcò verso il Castello di Holm-Peel, ove non sapea trattenersi dal temere che qualche cosa di straordinario non fosse avvenuto nella sua assenza.

Ma l' antico edifizio presto se gli mostrò davanti tranquillo e quieto in mezzo all'addormentato oceano. La bandiera, indizio che il signor di Man risiedeva nei suoi ruinosi recinti, peodeva immobile dalla sua antenna. Le sentinelle passeggiavano da su e da giù mugolando o fischiettando arie nazionali. Lasciata la Fata sua fida compagna nel villaggio donde l'aveva tolta, Giuliano rientrò nel Castello, e tutto lo trovò in quello stato di quiete e di buon ordine in cui l' aveva lasciato, e che indicava l' esterno suo aspetto.

CAPITOLO XVIII.

Insegnami via, insegnami, fratello mio dolce, dove io possa trovare da una banda all' altra della gaia Inghilterra un fido messaggero fra noi due.

Ballata del re Estmere.

Il primo in cui s' abbattesse Giuliano rientrato nel Castello, fu il suo giovine signore che lo ricevè colla solita cortesia ed ilarità.

« Benvenuto due e tre volte, Ser Cavalier delle Dame, » dissegli il Conte, « voi scorrazzate allegramente e a vostro senno, pei nostri ampi dominii, rendendovi ad amorosi convegni ed esercitandovi in avventure cavalleresche: e noi ecco qui siam condannati a starcene soli nelle nostre sale regali, uggiosi e immobili come se la nostra Maestà fosse scolpita in legno sopra la

prora di qualche legno contrabbandiere, e battezzata per *re Arturo di Ramsay*.

« Anzi in quel caso voi vi mettereste in mare, » disse Giuliano, « e così vi saziereste di viaggi e di avventure. »

E il Conte di rimando: » Ma supponete ch' io sia trattenuto dai venti contrarii o sequestrato in porto da una barca di dogana o incagliato, se più vi piace e rimasto sulle secche. Figuratevi dunque quella regia figura nella più meschina di tutte le situazioni, e nonostante non sarà eguale alla mia. »

» Godo di sentire almeno che nulla vi è accaduto di sgradevole, » disse Giuliano. « L' allarme di questa mattina si è dissipato, suppongo. »

« Si, Giuliano, » replicò il Conte, « e per quante rigorose ricerche abbiamo fatte fare non si è potuto trovare alcun principio della temuta insurrezione. Che Bridgenorth sia nell' isola par certo, ma adduce per motivo della sua venuta affari particolari suoi di gran momento, ed io non vorrei farlo arrestare, meno che potessi provarlo reo di male pratiche insieme co' suoi compagni. E a dir il vero parrebbe che ci fossimo messi in orgasmo troppo presto. Mia madre diceva di volervi consultare in questo proposito, Giuliano; e perciò non voglio anticipare la di lei solenne comunicazione. Temo che abbia ad essere di un genere apologetico, perchè si comincia a pensare che la nostra ritirata sia stata un passo poco regale, e che abbiamo fatto come il colpevole che fugge quando nessuno gli dà dietro. Quest' idea affligge quanto mai mia madre, che como regina vedova, come reggente, come eroina, come donna in somma resterebbe mortificata all' estremo che questa precipitosa ritirata l' avesse ad esporre al ridicolo dei suoi sudditi: per conseguenza è sconcertata e di cattivo umore. Intanto io mi son divertito colle smorfie e co' gesti strani di quella scimmia di Fenella che è più in collera e più bisbetica che voi non l' abbiate mai veduta. Morris dice che è per motivo che voi l' avete gettata a terra alle scale, Giuliano . . . Ma come è andata? »

« Morris ha riportato male, » replicò Giuliano. « Io non feci altro che portarla di peso in vetta alla scala per isbrigarmene, perchè questa importuna si divertiva alla sua maniera a impedirmi di andar fuori, ma tanto ostinatamente ch' io non seppi altro modo di levarmela davanti. »

» Per certo ella deve aver supposto che la vostra partenza in un momento sì critico fosse pregiudicevole alla nostra guarnigione, » rispose il Conte, » e questo fa vedere quanto le stia a cuore la salvezza di mia madre e quanto conto ella faccia della vostra bravura . . . Ma ringraziato Dio! suona il campanello del desinare. Avrei piacere io, che quei signori filosofi che trovano una colpa e un gitto di tempo nello stare a tavola, ci insegnassero qualche altro divertimento gradevole anche a mezza via di questo. »

Il pranzo per cui il giovane Conte avea tanto aspettato, per aver il modo di ammazzare un' ora di tempo che gli pesava, presto passò, presto tanto quanto la formalità e il sussiego della Contessa lo permetteva. Ella stessa seguita dalle sue dame e donne di seguito si ritirò appena furon rimosse le mense, e i due giovani si ritrovarono soli senz' altra compagnia. Il vino per quel momento non avea allettamenti per nessuno dei due; perchè il Conte era inquieto di quella vita solitaria e uniforme; e a Peveril gli avvenimenti della giornata davan motivo di pensare a tutt' altro che a mettere in campo soggetti di piacevole o interessante conversazione. Dopo aver fatto girare la bottiglia una volta o due fra di loro, ognuno si ritrasse nel vano di una finestra della sala da pranzo. La quale avea muraglie siffattamente massiccie, che i vani formavano come una stanzetta separata dalla sala medesima. In uno di questi ritrassesi il Conte di Derby ponendosi a scartabellare qualcuna delle recenti pubblicazioni mandategli da Londra; ma quanto poco ascendente avesser sopra di lui, e quanto poco lo interessassero lo dimostrava collo sbadigliare di tratto in tratto e col guardare l' ampia e solitaria distesa dell' acque, che tranne qualche stormo di uccelli marini che si levavano a volo, o qualche solingo gabbiano posato sulle vette degli scogli, non aveano alcuna varietà con che richiamare la di lui attenzione.

Peveril dal suo canto, teneva in mano un fascicolo senza porre attenzione, e neppur finger di porla allo stampato. Tutto era inteso a riandare il colloquio tenuto con Adelaide Bridgenorth e col di lei padre, e

invano si affaticava d' escogitare qualche ipotesi che gli spiegasse perchè la figlia, alla quale avea motivi di non credersi indifferente, si fosse mostrata subitamente tanto desiderosa di separarsi per sempre da lui; mentre il padre, la cui opposizione gli dava tanto da temere, pareva che almeno tollerasse i suoi disegni. Non gli riescì di immaginar altro per ispiegarselo, se non supporre che Bridgenorth avesse in veduta qualche progetto, che stesse in lui, Giuliano, lo spalleggiare o 'l rovesciare; mentre che i modi e più il linguaggio di Adelaide, gli davan da temere che il favore di suo padre non fosse da guadagnarsi che per via di qualche cosa simile ad un abbandono dei proprii principii. Ma per quante congetture facesse non potè in alcun modo indovinare quello che da lui avesse a volere Bridgenorth. Non si poteva immaginare, sebbene Adelaide avesse parlato di tradimento, che il di lei padre oserebbe di proporgli di associarsi secolui in qualche piano che involgesse rischi per la contessa e pel piccolo regno di Man; perocchè ciò portava seco tale indegno carattere che egli non poteva supporre che se gli volesse proporre da alcuno ammenochè non fosse pronto a difendersi colla spada e sul momento, come per un insulto fatto al suo onore. E tal procedere non si accordava sotto nissun aspetto colla condotta del Maggior Bridgenorth, non contando anche che questi era uomo troppo posato e freddo per indursi a recare un affronto mortale al figlio del suo antico vicino, alla cui madre egli professava tante obbligazioni.

In quella che Peveril in vano si studiava di cavare dagli indizi lanciati in mezzo tanto dal padre che dalla figlia, qualche costrutto (non omettendo da amante qual era di metter d' accordo la sua passione coll' onore e colla coscenza), si sentì tirare leggermente pel mantello. Sciolse le braccia che nel pensare avea incrociate sul petto, e rivolgendo lo sguardo dal muto prospetto del mare e delle coste dell' isola che egli andava scorrendo senza neppure badare a ciò che gli occhi vedevano, si scorse accanto la donnina muta, la silfide Fenella. Stava ella seduta sur un cuscinetto o sgabello basso su cui erasi accovacciata presso a Giuliano, e così era rimasta per qualche tempo, aspettando senza dubbio, ch' ei si accorgesse della sua presenza: finchè noiata del restar colà senza esser veduta, si era fatta sentire nel modo sopra accennato. Scosso dal suo fantasticare mediante quel tocco, Giuliano volti gli occhi abbasso non potè senza emozione veder quell' essere tanto singolare e tanto infelice.

Sciolti ella aveva i capelli e diffusi per gli omeri, ma sì lunghi che parte ne posava sul terreno, e sì copiosi da formare un nero velo non solo intorno al suo volto, ma intorno a tutto il suo piccolo e minuto personale. Da questo volume di chiome corvine uscivano le brune e piccole ma ben proporzionate fattezze, con due grandi e vivissimi occhi neri. L' espressione poi che avea preso la faccia era di supplichevole: era di una che dubita qual accoglienza sia per ricevere da un pregiato amico nell' atto di confessarsi rea di colpa, o fare una scusa, oppure dimandare una riconciliazione. In poco, quel viso diceva tanto che Giuliano quantunque assuefatto a vederla ad ogni poco, durava fatica a credere che quel volto non gli fosse del tutto nuovo. Quella fiera e fantastica vivezza sembravane scomparsa affatto, e avea dato luogo ad una mesta, tenera e patetica espressione, la quale anche maggiore si leggeva negli occhi in cui, rivolti com' erano a Giuliano, tremolavano le lacrime senza però staccarsi dalle palpebre e rigarne le gote.

Credendosi che quell' insolita espressione nascesse dalla memoria dell' alterco della mattina, Peveril volle racchetare la fanciullina col darle ad intendere che non conservava alcun' ira pella lite succeduta fra loro. Le sorrise lu viso con bontà e presele fra le sue una manina, mentre colla famigliarità di chi l' avea conosciuta fin dall' infanzia, con l' altra andava lisciandole sulle tempie i lunghi capelli. Ed ella tra vergognosa e contenta di quelle carezze chinava la testa: dal che egli era indotto a continuarle fino a che sotto il velo della ricca capellatura sentì la propria mano che ella ancora teneva stretta fra le sue, leggermente tocca dalle labbra di lei, e bagnata insieme da una calda lacrima.

Improvvisamente e per la prima volta in vita sua, il rischio che tale familiarità con una creatura, a cui i modi usuali di esprimersi erano impossibili, venisse male interpretata, gli balenò alla mente: e frettolosamente ritraendo la mano e cangiando

positura, le domandò con un segno, reso familiare ad ambedue per l'uso, se ella gli avesse da dare qualche ordine da parte della Contessa. In un istante l'attitudine di Fenella fu un'altra: si scosse e si ricompose colla rapidità del baleno sul suo cuscino, e con un solo colpo di mano intrecciatisi i capelli se gli assettò nella più graziosa maniera. Si scorgeva tuttora per verità un lieve rossore sopra le sue brune guancie quando ella levò gli occhi sopra di lui, ma la malinconica e languida espressione del volto avea ceduto il luogo alla fiera e irrequieta vivacità, che soleva aver sempre. Gli occhi le brillavan con più fuoco dell'usuale, e così più vaganti e fieri n'eran gli sguardi.

Alla domanda di Giuliano ella rispose posandosi la mano sul cuore, con che soleva indicar sempre la Contessa, poi levatasi e avviandosi alle stanze di lei fe' segno a Giuliano di seguirla.

Fra la sala da pranzo e quella ove Giuliano seguì la sua muta guida non vi correva troppo; ma per breve che fosse quel tragitto ebbe egli a soffrir crudelmente pel sospetto che di improvviso balenogli alla mente, che quella infelice creatura avesse mal interpretata quella invariabile bontà con cui egli trattavala, e quindi prendesse a riguardarlo con sentimenti più teneri che quei di sola amicizia. E tanta era la miseria che tal passione avrebbe probabilmente cagionato ad una creatura come lei sventurata, e animata d'altronde da vivissimi sentimenti, da fargli rispingere come incredibile quel sospetto che a forza se gli cacciava nell'idea: nel tempo stesso però fermava la risoluzione di comportarsi con Fenella in guisa da soffocare in lei quei sentimenti sì mal collocati, postochè difatti ella ne nutrisse verso di lui.

Quando giunsero nell'appartamento della Contessa la trovarono con davanti l'occorrente per iscrivere, e molte lettere sigillate. Ella ricevè Giuliano colla sua solita cortesia, gli fe' cenno che sedesse, e alla mutola che tornasse al suo lavoro dell'ago. E tosto Fenella si assise ad un telaio da ricamo, dove, se ne togli il rapido movimento delle dita, ella avrebbe potuto parere una statua, tanto ella se ne stava intesa al suo lavoro senza muover capo nè occhi. E come il suo difetto di udito non la rendeva inopportuno testimone dei più confidenziali colloqui, la Contessa si rivolse a Peveril come se fossero stati assolutamente soli.

« Giuliano, non è per lagnarmi con voi dei sentimenti e della condotta del Conte di Derby, che io vi ho chiamato. Egli è vostro amico... egli è mio figliuolo. Non gli manca cuor gentile e vivace talento; non ostante... »

« Carissima signora, » replicolle Peveril, « perchè volete voi affliggervi con rivolgere gli occhi sopra tali difetti che nascon piuttosto da mutazione di tempi e di costumi che da degenerazione nel mio nobile amico? Fate che una volta egli entri nel suo posto, sia in pace sia in guerra, e scommetto la mia testa quando egli non adempie eccellentemente i doveri della propria carica. »

« Sì, » replicò la Contessa, « ma quando mai l'appello del dovere avrà più forza di quella condannabile e triviale oziosità che non serve ad altro che ad ammazzare il tempo? Oh! suo padre era di ben altra tempra: e quante volte non mi toccava supplicarlo di aversi riguardo e risparmiarsi l'adempimento di certi doveri che gli imponeva il suo stato, e darsi quel riposo che assolutamente era necessario alla sua salute e all'animo suo! »

« Nonostante, carissima signora, » ripigliava Giuliano, « voi dovete convenire che le incumbenze a cui i tempi chiamavano il vostro defunto sposo eran di un genere ben più serio di quelle che si addicono al vostro figlio. »

« Questo non lo so, » ripigliò la Contessa. « La ruota par che sia da capo in moto: e l'età presente non è lontana da portare in campo tali scene quali vide la mia gioventù. Ma sia pur così: queste non troveranno Carlotta della Tremoglia fiacca di spirito, quantunque affranta dagli anni. Egli era appunto in tal proposito ch'io vi ho fatto venire a me per parlarvi, mio buon amico. Fin dai primi momenti ch'io vi conobbi... al vedere il vostro coraggioso contegno nell'uscir ch'io feci come un'apparizione dal mio nascondiglio nel castello di vostro padre... fin d'allora mi compiacqui di tenervi per un pretto innesto del sangue dei Peveril e degli Stanley. Credo che l'educazione che in questa casa vi è stata data ben si accordasse colla stima in cui sempre vi ho

tenuto... No, no... non occorron ringraziamenti... Vi ho da chiedere in contraccambio un servigio, forse non sicuro del tutto per voi, ma che, a come vanno le cose, nessun altri che voi è capace a rendere alla mia famiglia. »

« Voi siete stata sempre la mia buona e nobile signora, » risposele Peveril, » ed insieme la mia gentile protettrice, e potrei dire madre. Voi avete diritto di comandare al sangue degli Stanley nelle vene di chiunque si trovi... di comandare sul mio avete cento diritti. [1] »

» Le notizie che mi vengono d' Inghilterra, » ripigliò la Contessa, » hanno viso più di sogni da malati, che di ragguagli sensati, quali mi potrei aspettare da' corrispondenti della specie dei miei... Le loro espressioni sono come di uomini che camminan dormendo, e parlano a volte di quello che vedono nei loro sogni. Dicon ch' è stata scuoperta una congiura, vera o finta non si sa, fra i Cattolici, e che questa ha sparso un terrore più grave e più esteso di quella del cinque di novembre. I particolari son tali da non farsi credere, e sono sostenuti dalle asserzioni di sciagurati i più vili e più bassi di quanti ne esistano al mondo: nonostante il credulo popolo inglese vi presta la più sicura fede. »

« Bisogna dire che è un abbaglio ben singolare, quello che prende campo senza alcun real fondamento, » aggiunse Giuliano.

E la Contessa: » Sentite, cugino, io non son bigotta, sebbene sia cattolica. È molto ch'io temo, non il benintenzionato zelo dei nostri preti per attirare a se dei proseliti, avesse a mettergli in sospetto alla nazione inglese. E questi sforzi sono stati rinnuovati con raddoppiata energia dacchè il Duca di Yorck si convertì al cattolicismo: lo che ha raddoppiato l' astio e la gelosia dei protestanti. Come pure temo che questo duca sia miglior cattolico che inglese, e che il bigottismo l' abbia involto (in pari modo che l'avarizia, o la necessaria penuria di uno scialacquatore ha involto suo fratello) a stringer relazione colla Francia, di cui l' Inghilterra ha ben di che lagnarsi. Ma queste grossolane invenzioni di cospirazione e di stragi... di sangue e di fuoco... queste armate levatesi dal capo... questi massacri stabiliti... sono un tal ammasso di menzogne, che ognuno, anche coll'appetito del volgo pell'orribile e pel maraviglioso, avrebbe creduto indigeribile. Nonostante le si accolgono nelle Camere del Parlamento come verità innegabili, e chiunque non voglia incorrer nell'odiosa taccia di partitante dei sanguinarii papisti, e favoreggiatore dei loro piani diabolici, si guarda bene dal metterle in dubbio. »

» Ma che dicono di tali romori quei che paiono esserne presi maggiormente di mira? » chiese Giuliano. » Che ne dicone i cattolici inglesi?... essi che formano un corpo numeroso e potente, e che comprende sì nobili nomi? »

» I loro cuori son morti nel loro petto, » replicò la Contessa. » E' sono come tanti capi di bestie segnati per esser condotti al macello, e a cui non manca altro che il beccaio che fra essi faccia la scelta. Nelle oscure e concise informazioni che ho avuto da via sicura ei non fanno altro che precipitare la estrema loro rovina e la nostra, tanto son essi abbattuti, tanto sono avviliti. »

» Ma il re, » disse Peveril, » il re ed i realisti protestanti, che cosa dicono di questa imminente burrasca? »

» Carlo colla sua usuale egoistica accortezza, » rispose la Contessa, » Carlo piega davanti alla burrasca, e lascia che corda e scure facciano quello che vogliono contro le più innocenti persone dello stato, piuttosto che perdere un' ora dei suoi piaceri per tentar di salvarle. Quanto ai realisti, o si sono lasciati cogliere dal delirio che domina i protestanti in generale, o se ne stanno alla lontana e neutrali; temono di addimostrare qualche interesse per gli infelici cattolici, per non esser presi come tali essi stessi e complici della congiura. E a dir vero non saprei biasimargli. Difficilmente potrà aspettarsi che la mera compassione per una setta perseguitata, o, che è più raro, un mero amor di giustizia, sia di tal forza da indurre altrui ad esporsi al furore di un intero popolo riscaldato: perchè nell'attuale stato di convulsione chiunque discrede anche un ette delle enormi menzogne che sono state accumulate da questi scellerati delatori, è sul momento arrestato e rintracciato come quello che potrebbe dare il filo per iscoprire il com-

[1] Vedi la nota N in fine del Romanzo.

piotto. La burrasca è veramente terribile, e quantunque stiamo lontani dal sito ove scoppierà, dobbiamo aspettarci di risentirne o tosto o tardi le conseguenze. »

« Il sig. Conte già me ne disse qualche cosa, » replicò Giuliano, « e che erano in quest' isola degli agenti colla mira di eccitare una sollevazione. »

« Sì, » replicò la Contessa, cogli occhi che le scintillavano nel dirlo, « e se si fosse dato retta al mio avviso, ei sarebbero stati arrestati sul fatto e trattati in modo da dare un esempio a tutti gli altri, che si volessero addossare di essere i capi di simile missione. Ma a mio figlio sì trascurato nei suoi affari, è venuto voglia di assumerne il maneggio in questo frangente. «

» Ho piacere di sentire, « rispose Peveril, « che i provvedimenti e le cautele prese da mio cugino, hanno avuto il completo effetto di sconcertar la congiura. »

» Per ora, Giuliano, « rispose la Contessa, » ma sarebbe stato d' uopo che eglino fossero tali da far tremare i più audaci, e far loro rammentare per lungo tempo che cosa voglia dire infrangere i nostri diritti. Ma il piano traccinto dal Conte porta seco gran pericolo: nonostante vi ha un non so che di prodezza che si concilia tutta la mia simpatia. «

» Qual è dunque, signora, « chiese Giuliano ansiosamente, « e in che posso prestarvi mano, ovvero allontanarne i rischi? »

Al che la Contessa: « Proporrebbe di partir subito per Londra. Egli è, dice, non solo il capo di una piccola isola, ma anche uno dei più nobili *pari* d' Inghilterra, che non deve rimanersene sicuro e quieto in un oscuro e rimoto castello quando il suo nome e quello di sua madre è calunniato davanti al principe e al popolo. Egli prenderà il suo posto nella Camera dei nobili e pubblicamente chiederà giustizia per l' insulto fatto alla sua famiglia, da spergiuri e prezzolati testimoni. »

» Risoluzione generosa è questa e degna del mio nobile amico, « parlò Giuliano, » ed io me ne anderò con lui e sarò a parte della sua sorte, sia qual'essere si vuole. »

« Ahimè! giovane inconsiderato, « replicò la Contessa, » chiedere giustizia ad un popolo pregiudicato e furioso sarebbe lo stesso che aspettar compassione da un lione affamato. Ei sono uguali ai pazzi quando son giunti al colmo della frenesia, che uccidon senza ribrezzo il loro migliore amico, ravvisando e deplorando la propria crudeltà sol quando escono dal loro delirio. »

« Perdonatemi, signora amatissima, « replicolle Giuliano, « ma non può esser così. Non è possibile che il buono e generoso popolo inglese, possa esser travinto in tale strana guisa. Qualunque esser possano i pregiudizi che hanno corso tra i più volgari, le Camere legislative non ponno essere infette a fondo da essi . . . i loro membri si rammenteranno di lor dignità. »

» Ahimè, cugino mio, « ripigliò la Contessa, « quando fu mai che gli Inglesi anche della classe la più elevata, si rammentassero di qualche cosa, quando si lasciavan trascinare dal furor dei partiti? Quegli stessi cui non manca buon senso per rifiutar fede alle incredibili favole fatte apposta per sulluccherar la plebe, stanno attenti al modo con cui spacciarle, qualora il loro partito possa guadagnar qualche cosa dal farle credere. E fra cotali pur troppo il vostro parente si è fatto degli amici e dei compagni. Trascurando gli amici antichi di sua famiglia, come troppo gravi e serii compagni per l' umor dei tempi che corrono, egli ha praticato sempre il volubile Shaftesbury, lo spiritoso Buckingham, uomini che non avrebber riguardo di sacrificare al Moloc popolare del giorno, qualunque cosa o qualunque persona, la cui rovina piacer potesse alla divinità. Perdonate, Giuliano, queste lacrime di una madre: ma mi par di vedere innalzato da capo a Bolton il patibolo. Se il Conte di Derby va a Londra, ora che questi bracchi sono in piena foga; soggetto ad esser preso di mira, come io l' ho reso a cagion della mia fede, e della condotta da me tenuta nell' isola, egli va a morire della morte di suo padre. E d' altronde a qual altro partito appigliarsi . . . ?

« Lasciate andar me a Londra, signora, « replicò Peveril cui avea profondamente commosso il cordoglio della Contessa; « una volta vostra signoria soleva fare qualche conto del mio senno. Ebbene, farò il meglio che potrò . . . parlerò con quegli che voi m' indicherete, e non con altri: ed io confido di mandarvi presto novella che questo abbaglio, per quanto grave es-

ser possa, sta per dissiparsi: nel caso peggiore potrò almeno avvertirvi del pericolo che possa minacciar voi o il Conte, ed anche indicarvi i mezzi per camparne. »

Udivalo la Contessa con un'aria in cui si vedeva bene che l'ansietà dell'affezione materna che suggerivale di abbracciar la proposta di Giuliano, era a conflitto col di lei carattere disinteressato e generoso.

« Pensate meglio a quel che mi chiedete, Giuliano, » replicogli la Contessa. « Vorreste voi che esponessi la vita del figliuolo del mio migliore amico, a quei pericoli a cui ricuso di esporre quella del mio proprio...? Oh no, mai mai! »

« Ma no, signora, » insistè Giuliano, « che io non corro gli stessi pericoli che lui... Io non son conosciuto a Londra... La mia condizione quantunque non affatto oscura al mio paese, è troppo ignota colà per poter richiamar l'attenzione di quell'enorme massa di ricchezza e nobiltà. Il mio nome, suppongo, non sarà stato neppure indirettamente nominato in questa creduta cospirazione. Prima di tutto io son protestante, e non mi si può accusare di intelligenza nè diretta, nè indiretta con Roma. Le conoscenze che vi ho si limitano a tali che se non possono favorirmi, nuocermi neppure. In poco, io non corro rischio alcuno, mentre il Conte ne correrebbe dei gravissimi. »

« Ahimè, » ripigliò la Contessa, « sarà vero quanto voi dite, ma non ne potrebbe convenire altro che una madre vedovata. Per quanto interessata io sia, non posso trattenermi dal riflettere che la mia parente in ogni caso, ha il soccorso di un affezionato sposo... ecco da qual ragionamento noi lasciamo senza vergogna soverchiare i nostri migliori sentimenti. »

« Ah signora, non dite così, » rispose Giuliano, « non mi tenete per altro che per fratello minore del mio congiunto. Voi mi avete sempre fatto da madre, ed avete acquistato un diritto di comandarmi ed io un obbligo di servirvi come figliuolo, si trattasse anche di un rischio dieci volte maggiore di un viaggio a Londra, per vedere come vanno le cose. Io vado sull'istante ad avvisare il Conte della mia partenza. »

« Fermate, Giuliano, » disse la Contessa, « se è destino che abbiate ad intraprender questo viaggio pel nostro bene... ahimè non sento in me tanta generosità da ricusare la vostra nobile profferta... voi dovete andarvi solo e senza farne motto al Conte. Io lo conosco mio figlio; per quanto leggiero, l'animo suo è scevro di ogni vile egoismo, e per tutto l'oro del mondo, ei non vi lascerebbe uscir di Man senza venir con voi. E una volta che egli venisse con voi la vostra nobile e disinteressata cortesia a nulla gioverebbe... voi non fareste altro che partecipare alla sua rovina, come quel nuotatore che tentando di salvare uno che affoga, subisce la di lui medesima sorte, se se lo lascia aggrappare alla vita. »

« Dunque sia fatto il piacer vostro, signora, » disse Giuliano: « entro mezz'ora sarò pronto a partire. »

« Questa notte dunque, » soggiunse la Contessa dopo stata un momento sopra di sè, « io apponterò i mezzi i più segreti per mettere in esecuzione il vostro generoso progetto: perchè non vorrei che nascesse a carico vostro un pregiudizio, che nascerebbe di fatto qualora si sapesse che voi di fresco avete lasciata quest'isola e la sua padrona papista. Anzi forse fareste bene a prendere un falso nome a Londra. »

« Scusatemi, signora, » ripigliò Giuliano, « io mi guarderò bene da far cosa che richiami su di me inutilmente l'altrui attenzione: ma l'assumere un nome falso, o travestimento, vivendo ritiratissimo, a me parrebbe un'imprudenza o nel tempo stesso una bassezza. Nel caso che fossi scuoperto, qual ragione potrei io addurre, e come potrei provare di avere buone intenzioni? »

« Mi par che diciate bene, » replicò la Contessa, dopo avervi pensato sopra un momento, poi aggiunse: « Avrete intenzione senza dubbio di passar per la Contea di Derby e fare una visita al castello di Martindale. »

« Dovrei aver questo desiderio, signora, » replicò Peveril, « se il tempo me lo permettesse e se le circostanze la rendessero cosa prudente. »

« Di questo lascio giudicare a voi, » rispose la Contessa. « Senza dubbio la speditezza è da procurarsi; ma d'altra parte, venendo voi da casa vostra dareste meno sospetto che se vi partiste di qui senza neppur fare una visita alla vostra famiglia... In questo, anzi in tutto io mi rimetto al vostro senno; quello sia che vi guidi.

Andate dunque, caro figlio, perchè a me dovete esser caro quanto un figlio; andate e preparatevi pel vostro viaggio. Io vado a mettere in ordine alcuni dispacci, e prepararvi il denaro occorrente... No, non vi opponete, Giuliano. Non son io vostra madre, non andate voi ad eseguire un dovere di figliuolo? Non mi disputate dunque il diritto di somministrarvi l'occorrente per le spese. Nè ciò basta, perchè come mi rimetto al vostro zelo e prudenza per agire a pro nostro quando il tempo e l'occasione lo richiederà, io vi premunirò di commendatizie pei nostri parenti e amici, pregandogli a volervi porgere tutta quella assistenza di che voi siate per abbisognare, sia per protegger voi stesso, sia per promuovere e coadiuvare ciò che voi intraprenderete a pro nostro. »

Nè Peveril fece ulteriori opposizioni ad una proposta che, a vero dire, il limitato stato del suo peculio rendeva quasi indispensabile l'accettare, ammenochè non si fosse rivolto a suo padre. La Contessa pertanto gli consegnò due lettere di cambio della valuta di dugento lire sterline sopra un mercante di Londra. Lasciò allora la libertà Giuliano per un' ora almeno, passata la quale gli ingiunse di ripresentarsi a lei.

I preparativi ch' ei dovea far pel suo viaggio non eran tali da divertire i pensieri che se gli affoltavano in mente. Si avvide che quella conversazione di forse una mezz'ora avea da capo cambiati i suoi progetti sull' avvenire. Egli aveva offerto alla Contessa di Derby un servizio, che la di lei bontà a suo riguardo, aveva ben meritato; ma, questo una volta da lei accettato, ei si trovava sul punto di esser separato da Adelaide Bridgenorth quando appunto ella stava per divenirgli più cara che mai, dopo la confessione del loro vicendevole amore. L' immagine della cara fanciulla se gli presentò davanti tale quale ei se l' era strinta al petto quel giorno medesimo: avea la di lei voce negli orecchi, e pareva gli domandasse se avea cuore di abbandonarla nella crise che tutto annunziava vicina. Ma Giuliano, per giovane che fosse, fu diritto in ravvisare il suo dovere, e rigoroso in decidersi ad adempirlo. Non lasciò la sua fantasia andar dietro alla visione che se gli era presentata, ma risolutamente presa in mano la penna, scrisse ad Adelaide la lettera seguente, e la ragguagliò del suo caso, per quel tanto che gli permise il suo dovere verso la Contessa.

« Vi lascio, diletta Adelaide, » diceva la lettera, « vi lascio, e quantunque colla mia partenza non faccia se non che obbedire ad un vostro comando, pure io non posso pretendere ad alcun merito per la mia obbedienza, perchè senza che nuove e più stringenti cagioni si aggiungessero agli ordini vostri, sento che non sarei stato da tanto di adempirli. Ma affari di famiglia di grande importanza mi costringono ad assentarmi dall' isola, e temo, per più di una settimana. I miei pensieri, le mie speranze, le mie più vive brame mirano a quel momento beato in cui mi potrò ricondurre a Black-Fort e alla sua cara valle... Potrei io sperare che i vostri si volgano spesso all' esule sconsolato, cui niun' altra cosa che l' onore e il dovere sarebbero stati capaci di allontanare di qui? Non vi prenda timore ch' io voglia impegnarvi in una corrispondenza segreta: non ne tema il vostro genitore. Se così facessi non sarebbe vero che tanto mi fosse cara, che tanto amassi la vostra sincerità e il vostro candore. Vorrei anzi che non una sillaba di ciò che vi confesso, restasse ascosa al Maggior Bridgenorth. Circa le altre cose, egli non potrà mai desiderare la felicità del nostro comune paese con più ardore di me. Si posson bene dare delle differenze nel modo di procacciarla, ma nel fine, per me ne son convinto, non vi può esser differenza fra noi, nè ricuserò mai di porger orecchio alla sua saviezza ed esperienza anche qualora non giungano a conviacermi. Addio, Adelaide... addio. Altri detti potrei aggiungere a questa malinconica parola, ma nessuno bastante a esprimere neppure un'ombra dell' amarezza con cui io la scrivo: nonostante mi sentirei capace di riscriverla cento volte piuttosto che concluder con questa l' amicizia che ho avuto con voi per qualche tempo. Non ho che un solo conforto ed è che la mia assenza non durerà tanto da farvi dimenticare uno che mai si scorderà di voi. »

Dopo averla piegata tenne per un tempo la lettera in mano, senza sigillarla, deliberando fra se in gran fretta, se egli si fosse espresso in un modo sì conciliativo per riguardo al Maggior Bridgenorth, da

potere dargli speranze di proselitismo, cosa che la sua coscienza non gli avrebbe permesso di fare con onore. D'altronde da ciò che Bridgenorth gli aveva detto non conseguiva che i loro principii fossero totalmente inconciliabili; perocchè quantunque figlio di un *Cavaliere*, ed educato alla Corte della Contessa di Derby, era per principii nemico dei privilegi, ed amico della libertà dei sudditi. Con queste e simili riflessioni egli impose silenzio alle obiezioni che l'onore internamente facevagli: quantunque la voce della coscienza gli andasse mormorando all'orecchio, che queste concilievoli espressioni verso del padre eran dettate dal timore che nel tempo di sua assenza il Maggior Bridgenorth non fosse tentato di cambiare il soggiorno di sua figlia, e forse inviarla in luogo ove più di lui non avesse contezza.

Sigillata allora la sua lettera, Giuliano chiamò il suo servitore, e gli ordinò di portarla, sotto coperta di una diretta alla Signora Debbitch, e lasciarla in una casa nel villaggio di Rushin dove si solevan depositare lettere e pacchi diretti alla famiglia di Black-Fort, e che a tal oggetto montasse tosto a cavallo e partisse. E così venne a sbarazzarsi di lui che potrebbe essere stato un esploratore delle sue mosse. Cambiò allora l'abito che era solito a portare in un altro più acconcio a viaggiare, e messe in una valigetta due o tre camicie; scelse per armi una buona spada a due tagli, ed un eccellente paro di pistole, e queste con grand' attenzione caricò a due palle. Così equipaggiato, con venti monete d'oro in saccoccia, e le lettere sunnominate rinchiuse in un taccuino, egli era pronto a partire al primo ricever gli ordini della Contessa.

I baldi spiriti del nostro giovane e le sue speranze che per un momento erano state soverchiate dalle penose e incerte circostanze in cui trovavasi, al tempo stesso che dalla separazione che stava per fare, rilevaronsi in lui con pieno vigore. La fantasia rifuggendo da spiacevoli previdenze, suggerivagli ch' el stava per far la sua comparsa nel mondo in un tempo che risolutezza e talenti davano sicurezza di formare la fortuna di chi n'era dotato. E come meglio avrebb'egli potuto fare tal sua comparsa che con essere spedito e incaricato di affari da una delle più nobili case d'Inghilterra? E posto che gli fosse riescilo di eseguire la affidatagli incumbenza con quella prudenza e risolutezza necessaria ad assicurare il buon successo; quanti casi non si potrebber dare tali da rendere necessaria la sua mediazione a Bridgenorth, e così porgere a lui il destro di acquistarsi dei titoli alla sua riconoscenza, e dimandargli in termini più uguali ed onorevoli la mano di sua figlia?

In quella ch' el si andava avvolgendo in questi piacevoli quantunque sognati prospetti, gli sfuggì detto ad alta voce: « Sì Adelaide; io ti acquisterò nobilmente. » Nè gli eran queste parole uscite appena dalle labbra che sentì venir dall'uscio della stanza lasciato accosto dal suo servitore, un suono come di un profondo sospiro, e poi subito un leggero colpo. « Passate, » disse Giuliano, vergognandosi della sua esclamazione, e temendo che non fosse stata udita da qualche indiscreto origliatore. « Passate, » ripetè, ma nessuno entrando, il colpo anzi fu rinnuovato più forte. Andò egli allora ad aprir l'uscio e si vide davanti Fenella.

Con gli occhi rossi per aver pianto di fresco, e con un'espressione in volto del più profondo abbattimento, la mutolina portossi la mano al petto, e accennando col dito fecegli il segnale solito per indicargli che la Contessa lo voleva, poi si volse come in atto di precederlo alle di lei stanze. Giuliano nel tenerle dietro pel lunghi e oscuri corridori che servivano a mettere in comunicazione i diversi appartamenti del castello, non potè non osservare che il di lei passo solitamente lesto e leggiero, era cambiato in un andare lento e grave, accompagnato da un sordo e inarticolato mogolio (il quale tanto più non sapeva reprimere, quanto meno sapeva se fosse sentito) e un torcersi di mani e dare altri segni di estrema afflizione.

Allora balenò alla mente di Giuliano un pensiero che ad onta dei migliori ragionamenti lo fece involontariamente rabbrividire. Come della casa dei dal Picco, e come residente da lungo nell'isola di Man gli eran note varie leggende superstiziose ed una specialmente la qual dava a credere che la potente famiglia degli Stanley avesse per suo spirito particolare una Banshie, o folletto femminino che era solito a gemere per predire le disgrazie. Si vedeva,

dicevano, dar segni di dolore, piangere e sospirare prima della morte di qualche persona distinta appartenente a quella famiglia. Per un momento, appena Giuliano potè trattenersi dal credere che quella gemebonda e misteriosa fanciullina che con una lampada alla mano camminava davanti a lui, non fosse il genio della famiglia di sua madre venuto ad annunziargli la sorte che lo aspettava. E tosto pure gli corse alla mente l'analogo pensiero, che se fosse vero il sospetto svegliatogli da Fenella, il di lei malaugurato attaccamento per esso, come quello del profetico spirito alla sua famiglia, altro non gli potea presagire che disastri, dolori e guai.

CAPITOLO XIX.

Ora levate l'àncora, compagni, e lasciate che le vele dieno alle lascive aurette l'ampio lor seno, come innamorata fanciulla al suo amante.

D' Anonimo.

La presenza della Contessa dissipò in un istante i superstiziosi sentimenti che or ora eran passati pella mente a Giuliano, e lo obbligò a badare a quello che far doveva.

« Ecco le vostre credenziali, « dissegli la Signora rimettendogli un pacchetto coperto di pelle di vitello marino. « Farete bene a non aprirle se non quando sarete giunto a Londra. Non vi faccia meraviglia di trovarvene alcune dirette a persone della mia credenza. E queste, ve ne prego per l' amor di tutti, siate cauto in consegnarle. »

» Parto pella vostra missione, signora, « risposele Peveril, « e di qualunque cosa vi piaccia incaricarmi, ne prendo la cura sopra di me. Pure permettetemi di avanzar qualche dubbio sulla convenevolezza della mia relazione con cattolici in questo momento, pella buona riuscita della mia intrapresa. «

» Voi avete già preso il general sospetto di questa iniqua setta, » disse la Contessa sorridendo, « e siete il più acconcio a recarvi tra gl' Inglesi nel loro presente stato. Ma, il mio prudente amico, queste lettere sono indirizzate in guisa, e le persone a cui son rivolte sono travestite in modo che non correte alcun rischio conversando con esse. Senza il loro aiuto voi non potreste difatti ottener le precise notizie che noi cerchiamo. Nessun altri può dire esattamente che vento si metta quanto il piloto il cui legno è esposto alla burrasca. Inoltre quantunque voi protestanti neghiate ai nostri preti la semplicità della colomba, siete però sempre disposti ad accordar loro la prudenza del serpente ... a dirla chiaro i mezzi di saper notizie sono estesissimi, ed a loro non manca la accortezza per servirsene. Per questo io vorrei che voi vi approfittaste, se fosse possibile, delle loro informazioni e suggerimenti. »

« Tuttoquanto mi imporrete, signora, come parte del mio dovere, tenetelo per puntualmente eseguito, « replicò Peveril. « Ed ora a nulla giovando il differire una cosa, una volta che sia stabilita, fate ch' io sappia quando è in piacer vostro ch'io parta. »

« Subito e con segretezza, » replicò la Contessa. » L'isola è piena di spie, e non vorrei che alcuna di loro venisse a sapere ch' io mando un messaggero a Londra. Siete voi pronto a montare a bordo per domattina? »

« Stasera, ora, se vi piace, » rispose Giuliano, « i miei preparativi son già fatti. »

» Tenetevi dunque pronto nella vostra camera, per le due dopo mezzanotte. Manderò ad avvisarvi, perchè il nostro segreto per ora dev' esser comunicato a meno persone che sia possibile. Una nave straniera è stata noleggiata per trasportarvi. Dirigetevi dunque a Londra per Martindale o per qual' altra via crederete meglio. E quando converrà far sapere la vostra assenza dirò che siete andato a rivedere la vostra famiglia. Ma aspettate... voi viaggerete a cavallo naturalmente da Whitehaven. Avete delle lettere di cambio, è vero, ma siete voi provveduto di contante per provvedervi di un buon cavallo? »

« Ho denaro abbastanza, signora, « replicò Giuliano, « e nella Cumberlandia non mancan buoni cavalli, e vi è chi gli sa sceglier buoni e a buon mercato. «

» Non vi ci fidate, » rispose la Contessa. « Ecco di che procacciarvi il miglior cavallo che si trovi nelle Frontiere. Sareste voi così sconsigliato da non accettare? » aggiunse pressandolo a prendere una buona borsa di denaro, ch' ei dovette accettare.

« Un buon cavallo, Giuliano, « gli disse la Contessa, « e una buona spada uniti a

un cuore coraggioso ed una testa assennata sono quanto occorre ad un cavaliere. »

« Vi bacio le mani dunque, signora, » rispose Peveril, « e umilmente vi prego a voler credere, che quantunque io possa mancare nella mia presente intrapresa, la volontà di servir voi, mia nobil signora e benefattrice, non si affievolirà mai nè verrà meno. »

« Lo so, figlio mio, lo so, e possa Dio perdonarmi se l' ansietà pel vostro amico mi ha indotta ad esporvi a dei pericoli che egli stesso doveva affrontare. Partite dunque, partite . . . e possan gli angioli e i santi del cielo benedire al vostro viaggio... Fenella gli dirà che voi cenate nella vostra stanza stasera. E così farò io, perchè stasera non mi sentirei capace di sfidare gli sguardi di mio figlio. Poco ei mi saprebbe grado di avervi dato questo incarico, e molti mi dimanderebbero se sia cosa conveniente per la donna di Latham l' esporre il figlio del suo amico a quei rischi che doveva incontrare il suo proprio. Ma pensate, Giuliano, ch' io sono una vedova desolata, dalle tante disgrazie resa egoista. »

« Tacete, signora, » replicò Peveril. « Più disconviene alla donna di Latham l' anticipar pericoli che possono anche non verificarsi, ed ai quali, qualora occorressero, io sono meno esposto che il mio amico. Addio, signora, possa restar con voi ogni felicità. Raccomandatemi al Conte e fategli voi le mie scuse. Io aspetto l' avviso alle due dopo mezzanotte. »

Si congedarono entrambi con gran dimostrazioni di affetto, tanto più grandi dal canto della Contessa il cui generoso animo non sapeva adattarsi all' idea di esporre Peveril al pericolo invece del suo figlio. Dopo di che Giuliano si ritirò nel suo appartamento.

Poco dopo un suo servitore reccogli vino e vivande, alle quali nonostante i varii pensieri che gli occupavan la mente, ei fece ragione anzichè no. Ma finita che ebbe quella necessaria occupazione, i suoi pensieri cominciarono ad agitarsi in lui come le ondate di una marea, richiamandogli a mente il passato e anticipando il futuro. Invano ei si avviluppò nel suo mantello, e stesosi sul letto tentò di prender sonno. L' incertezza del prospetto che se gli parava davanti, il dubbio sul come Bridgenorth potesse disporre di sua figlia nel tempo della sua lontananza, il timore che il Maggiore stesso potesse cader in balia della vendicativa Contessa, oltre una folla di altri indeterminati e vaghi timori, agitavangli il sangue e impossibile rendevangli il prender sonno. Allora stendersi sur antica sedia di quercia a bracciuoli e porgere orecchio al colpo dell' ondate che venivano a rompersi sotto le finestre della stanza, mischiate alle strida degli uccelli marini, o attraversare da su e da giù la stanza a lunghi e lenti passi fermandosi di tratto in tratto a guardare sul mare che pareva addormentato sotto l' incanto di un bel lume di luna che copriva di un argenteo velo ogni increspamento dell' onda; furono i soli passatempi che seppe trovare finchè mezzanotte non fu passata di un' ora e la seguente attendevasi da lui in un' ansiosa espettativa dell' avviso di partire.

E giunse alla fine. Un lieve bussaro al suo uscio si fece sentire seguito tosto da un sordo mugolio. Dal che sospettò che anche ora la Contessa si fosse servita della sua muta damigella come più sicuro ministro degli ordini suoi in questa occasione. Sentì per altro un che d' inconvenienza in tale scelta, e con un senso d' impazienza insolita al suo generoso carattere, aperto l' uscio videsi davanti la muta donnina. La lampada che aveva in mano rischiarandogli il viso, fece probabilmente distinguere a Fenella il sentimento che allora lo animava. Tristamente la poveretta abbassò gli occhi a terra, e senza guardarlo in faccia gli fece segnale di seguirla. Ei non si trattenne che per aggiustarsi le pistole a cintola, avviluppàrsi nel mantello, e prender sotto il braccio la sua valigia... Così disposto le tenne dietro fuori della parte abitata del Castello per varii anditi e corridori fino ad una postierla che ella aperse con una chiave scelta fra quelle di un mazzo che recavasi al fianco.

Si trovarono allora nel piazzale del Castello che chiaro e lucido mostravasi in mezzo a varii edifizi cupi e rovinosi che in uno strano aspetto come abbiam detto, lo circondavano, dandogli la sembianza di un cimitero antico più presto che del cortile di una fortezza. Il torrione rotondo ed alto, l' antico terrapieno coi suoi lati squadrati che faceva fronte a quella massa rovinosa, che un giorno portava il nome di

Cattedrale, sembravan anche più antichi e di più strana forma ai vederli al pallido raggio di luna che allora gli illuminava.

Ad una di queste chiese si avviò difilato Fenella e Giuliano le tenne dietro, e sebbene egli indovinasse qual via ella volesse prendere, fu superstizioso abbastanza da dispincergli quel passo. Di mezzo a questa chiesa per un passaggio segreto, nei tempi antichi, un corpo di guardia situato nelle difeso esterne più basse, comunicava con la gran guardia del Castello, e per questa medesima via le chiavi del Castello erano ogni sera portate all'appartamento del Governatore, appena chiuse le porte e postate le sentinelle. Il costume fu tralasciato ai tempi di Giacomo I e di quel passaggio non si serviron più, a motivo di una notissima leggenda del *Cane Mauthe*, spirito o demone in forma di grosso e irsuto cane nero, da cui la chiesa era frequentata. Anzi credettesi divotamente che nei primi tempi questa apparizione divenisse tanto familiare alla gente, che quasi ogni notte si facesse vedere nella caserma, uscendo fuori dall'andito nominato sul far della notte e ritirandosi alla punta del giorno. E i soldati essendosi un poco addomesticati col fantasma (non tanto però da sparlare nel tempo dell'apparizione), uno di essi reso ardito dal bevere, giurò di volere scoprire in ogni modo se era un cane o un demonio, e sfoderata la spada si mise dietro al cane quando entrò nel corridore. Ma in capo a pochi minuti il soldato tornò, fatto rientrare in se dal terrore, colla bocca spalancata e i capelli ritti, ma incapace (gran disgrazia per gli amanti del maraviglioso!) di riferire gli orrori da lui veduti. Acquistatosi in tal modo cattivo nome quella caserma, fu abbandonata e costruitane un'altra.[1] Perciò stesso le guardie da quel tempo in poi si servivano di un'altra via più lunga per comunicare col Governatore, e quella che passava per mezzo alla chiesa in rovina fu totalmente abbandonata.

Quasi sfidando i terrori di cui la tradizione avea riempito quel passaggio, Fenella seguita da Peveril francamente traversava il rovinato corridore in volta ora guidata di mezzo a monti di macerie dalla debol luce della lampada, ora dal lume della luna che si faceva strada per le fracassate finestre o per le breccie aperte nei muri dal tempo. La strada non essendo punto angusta, Peveril non potè fare a meno di ammirare la gran pratica che ella avea di quei laberinti, e la franchezza con cui gli traversava. Egli, non era sì scevro affatto dei pregiudizi del tempo, da non riflettere con una certa apprensione al caso di abbattersi nell'apparizione del cane di cui tante volte avea sentito parlare, e ad ogni romore del vento che in lontananza fremeva tra le rovine, gli pareva di sentirlo latrare ai passi di quegli arditi mortali che venivano a disturbarlo nell'oscuro suo regno. Questi terrori però non furon tali da interrompere il suo cammino, e in pochi minuti ei raggiunsero l'abbandonata e rovinosa caserma. Le muraglie crollanti del piccolo edifizio impedivan che fosser veduti dalle sentinelle, una delle quali sonnacchiosa faceva la guardia alla porta del Castello situata più a basso; mentre un'altra assisa sui gradini di pietra che comunicavano col parapetto del muro di cinta esterno, dormiva pacificamente col moschetto posato al suo fianco. Fenella fece un segno a Peveril di andar pian piano e poi dalla finestra dell'abbandonata caserma gli additò, con di lui gran sorpresa, una barchetta (perchè era marea alta) con quattro rematori, fermata a un anello della rupe su cui si ergeva il Castello; poi gli fè cenno ch'ei vi doveva scendere per mezzo di una scala di considerevol lunghezza appoggiata alla finestra.

Giuliano fu irritato e insieme intimorito a quell'incuria delle sentinelle, che avean lasciato far quei preparativi senza badarci e senza dar l'allarme, e stiè un momento in fra due se dovesse o no chiamar l'uffiziale per rimproverargli la sua trascuratezza, e fargli vedere in qual modo Holm-Peel, quantunque forte per natura sua, e inespugnabile per fama, poteva bene esser sorpreso da una mano d'uomini risoluti. Parve che Fenella indovinasse quei che gli andava pella mente con quell'acutezza resa in lei maggiore dal difetto delle altre facoltà. Perlochè gli pose una mano sul braccio e un dito sulle labbra per indicargli ch'ei lasciasse correre: e Giuliano, sapendo che ella agiva per espresso e diretto comando della Contessa, le obbedì, ma risoluto in cuore di non metter tempo in

1 Vedi la nota O in fine del Romanzo.

mezzo di far sapere al Conte il rischio a cui era esposto il Castello da quella parte.

Intanto scendeva la scala con precauzione, perchè gli scalini vi eran parte rotti, parte umidi e sdrucciolevoli. Ciò fatto si assise nella barca e fè cenno ai rematori di vogare, poi si volse per dire addio alla sua guida. Ma con sua massima sorpresa la vide sdrucciolar giù piuttosto che scender per la scala: e come la barca era già staccata dal lido, ella spiccare un salto dall' ultimo scalino con un' agilità incredibile e venire a porsi allato a lui prima ch' egli avesse tempo di articolar parola. Egli ordinò allora ai barcaiuoli di raccostare la barca alla precaria spiaggia, e mostrando in volto parte del dispiacere che aveva in cuore, tentò di far capire alla muta la necessità di tornar dalla sua padrona. Al che Fenella, conserte le braccia e guardandolo con altiero sorriso, rispose col fargli intendere che ella era irremovibile dalla presa determinazione. È da credere se Peveril si trovasse imbarazzato: da un lato avea paura di offender la Contessa e rovesciare il di lei piano con dar l' allarme, al che si sentiva fortemente tentato: dall' altra parte era chiaro che qualunque argomento adoprasse con Fenella, sarebbe riescito a vuoto. Rimaneva poi il punto più grave a decidere, come cioè, se ella si ostinasse ad andar secolui, egli dovesse fare a sbrigarsi di simile compagnia, e provvedere nel tempo stesso alla di lei personal sicurezza.

Furono i barcaiuoli che terminaron la questione: perchè stati per un momento appoggiati ai remi e pispigliato un poco fra loro in Olandese o in Tedesco, principiarono a vogar di buona lena, e in breve furono in distanza dal Castello. Quel che faceva stare in grand' ansietà Peveril era il caso di sentirsi venire un' archibugiata od anche una cannonata dalle sentinelle: ma essi lasciaron la fortezza nel modo che vi si eran accostati, cioè senza esser veduti nè chiamati a parlamento. E questa trascuratezza della guarnigione, quantunque i remi fosser imbavagliati, e la ciurma parlasse poco e sottovoce, dimostrava una gran colpa nelle sentinelle.

Allontanati che si furon un poco dal Castello gli uomini presero a remare con vigore verso una scialuppa che era ferma a qualche distanza. Intanto Giuliano si avvide che i barcaiuoli si parlavan fra loro in aria dubbiosa, e davan dell' occhiate incerte a Fenella, quasi sospesi se avesser fatto bene a condurla via.

Dopo aver vogato per un buon quarto d' ora, raggiunsero la scialuppa, su cui Peveril fu ricevuto dal capitano che lo aspettava sul ponte e gli offerse rinfreschi di liquori e di vini. Una parola o due scambiate dai marinai distrassero il capitano dall' ospitali sue cure, ed egli tosto si portò sul fianco della nave per prevenir Fenella dal salire a bordo. Tanto ei che gli uomini della sua ciurma parlavano in olandese, tenendo intanto gli occhi su Fenella, e Peveril suppose che il resultato del loro consigliarsi sarebbe stato quello di rimandarla a terra. Ma ella si beffava di qualunque ostacolo che le si potesse mettere davanti, e quando l' apparecchio della scala fu ritirato su, ella afferrato il capo di una fune, arrampicandosi su su per quella, saltò a bordo della scialuppa colla sveltezza di un marinaro, non lasciando loro altro mezzo di rispingerla se non la violenza; ed a questa non parevan punto disposti a ricorrere. Una volta sul ponte, tirò per un lembo della veste il capitano, e lo condusse sulla poppa del legno dove essi tennero colloquio in un modo intelligibile ad ambedue a quel che pareva.

Peveril prestò ebbe scordato la presenza della mutola e prese a contemplare la sua situazione e la probabilità di venir per un tempo considerevole separato dall' oggetto delle sue affezioni. « Costanza, » ripetè finalmente a se stesso, « costanza. » E quasi in accordo dei suoi pensieri fissò gli occhi sulla stella polare che in quella notte scintillava di più brillante luce del solito. Emblêma qual era quella di una pura passione e di un fermo proponimento, i pensieri che sorsero in lui al mirare la sua chiara e invariabil luce furon generosi e nobili. Cercare del ben essere del suo suolo natio, assicurare la pace domestica, adempire l' ardito e rischioso incarico affidatogli dalla sua amica e protettrice, e tener la passione per Adelaide Bridgenorth come la stella polare che lo dovea guidare a nobili imprese; ecco i proponimenti che se gli avvolgevano in mente e che mettevan l'animo suo in quello stato di romantica malinconia, che forse non si baratterebbe per quello di una gaia allegrezza.

Il corso di queste idee vennegli rotto dal sentire qualcuno che pian piano se gli accovacciava accanto: e un sospiro femminile gli suonò sì presso che gli fu forza rivoltarsi, e vide Fenella che gli sedeva a lato cogli occhi fissi sulla medesima stella che egli aveva fin allora fissata. Il primo sentimento che vennegli al cuore fu quello del disgusto, ma era impossibile che durasse contro un essere cotanto infelice per tante cagioni, e per tante altre così interessante, i cui occhi stillavano goccie di rugiada che brillavano al raggio di luna. D'altronde la sorgente di tali emozioni pareva esser in una parzialità che potea trovar indulgenza almeno in quei che ne era l'oggetto. Giuliano risolvè di coglier quel tempo per chiedere a Fenella uno schiarimento sulla strana di lei condotta, in quel miglior modo che avrebbe sapato farsi intendere dalla povera fanciullina. Cominciò dal prenderle una mano con molta gentilezza, ma al tempo stesso con assai gravità, e le additò la barca e il Castello le cui torri e mura appena eran visibili a quella distanza, così facendole comprendere la necessità di tornarsene a Holm-Peel. Ella abbassò gli occhi e scosse il capo, a indicare che rifiutava tal proposta colla più assoluta ostinazione. Giuliano le rinnovò la stessa dimanda con un gesto ed un'occhiata, si pose la man sul cuore per significar la Contessa, e aggrottò le ciglia per accennarle il dispiacere che ella ne sentirebbe. A tuttoquanto la mutolina non rispose che con lacrime.

Alla fine come se le sue replicate rimostranze la astringessero ad uno schiarimento, ella subitamente lo afferrò per un braccio, quasi a richiamar la sua attenzione... diede un'occhiata rapidamente all'intorno, per guardare se nessuno vedeva, poi si mise l'altra mano per taglio a traverso al sottile suo collo, additò la barca, il Castello e poi tentennò il capo.

Da questi cenni Peveril non seppe rilevar altro che egli era minacciato da qualche pericolo personale, da cui credeva che la di lei presenza potesse camparlo. Ma checchè ella si volesse dire, pareva che la risoluzione da lei presa fosse irrevocabile. Almeno era chiaro ch'ei non avea potere di rimuovernela. Credette pertanto di dovere aspettare al termine del loro corto viaggio per isbarazzarsi dolla sua ostinata compagna. Intanto fondato sull'idea che ella avesse concepito per lui un malaugurato attaccamento, ei giudicò bene di provvedere tanto al di lei vantaggio, che al suo proprio carattere tenendosi alla lontana da lei quel più che le circostanze portassero. A tal uopo ei le fece quel cenno che ella usava per indicar di andare a riposo posando la testa sulla palma della mano: e così raccomandato a lei di andare a letto, ei chiese di esser condotto al suo posto.

E tosto il capitano avendogli mostrata una branda in un camerino, e'vi si distese sopra per cercarvi quel riposo che il moto e l'agitazione del giorno precedente, non meno che l'ora tarda sembravan richiedere. E di fatto un sonno grave e profondo in pochi minuti s'impadronì di lui; ma non dovea durar molto. Perocchè gli fu questo d'improvviso disturbato da grida femminili, e gli parve di ascoltar distintamente la voce di Adelaide Bridgenorth che lo chiamava a nome.

Svegliossi di subito e levandosi su per uscire dal letto si accorse dal movimento del vascello e dall'ondulare della sua branda che il sonno lo avea ingannato. Era rimasto colpito e mosso dall'estrema loro vivezza. « Aiuto, Giuliano Peveril, aiuto. » Avea sempre il suono negli orecchi... e l'accento parevagli quello di Adelaide, e non gli riusciva persuadersi che la fantasia lo avesse ingannato. « Che ella sia sul medesimo legno? » pensava egli, e tal supposizione non era del tutto aliena dal carattere del di lei padre, e dagli intrighi in cui sempre era involto. Ma se era così, a qual pericolo trovavasi ella in preda da dover gridare a voce sì alta il di lui nome?

Determinato a fare nell'istante delle ricerche, saltò giù dalla sua branda mezzo vestito com'era, e brancolando pel camerino ch'era buio come una cappa di cammino, finalmente con gran difficoltà ne trovò l'uscio. Questo però non fu buono ad aprire e dovè chiamare la sentinella del ponte. Il padrone o capitano com'era chiamato, essendo il solo a bordo che sapesse la lingua inglese, alla chiamata, e alla domanda di Peveril, che chiasso fosse quello, replicò che era una barchetta che partiva con una ragazzina dentro, e che questa nel lasciar la scialuppa avea piagnucolato un poco; e che non vi era altro.

Questa spiegazione soddisfece Giuliano,

che avea creduto non potersi fare a meno di usare una certa violenza: e quantunque godesse nell' animo di non esserne stato testimone, pure non seppe affliggersi che fosse stato impiegato un tal mezzo. La pertinacia di lei in ostinarsi a restare a bordo e la difficoltà di sbrigarsi di una compagnia sì singolare, arrivato che fosse a terra, lo aveau tenuto inquieto per buon tratto della notte scorsa, ed ora quella risoluta misura del capitano avea tolto di mezzo ogni impaccio.

Così pure veniva a spiegarsi il suo sogno. La fantasia colpita dalle inarticolate e veementi grida con cui Fenella soleva esprimere la sua resistenza, o il suo dispiacere, le avea foggiate in parole e dato loro l'accento di Adelaide Bridgenorth. Tali e simili giuochi ci fa la nostra immaginativa quasi ogni notte.

Il capitano intanto aprì l' uscio e comparve con una lanterna alla mano, senza l' aiuto di cui non sarebbe forse stato possibile a Peveril di ritrovare il letto, ove coricatosi prese sonno e dormì saporitamente fino a giorno fatto, e finchè il capitano non andò a invitarlo alla colezione.

CAPITOLO XX.

E ora che cosa è questa che mi vien dietro come la mia ombra, salterellando e ballellando come un folletto al lume di luna?

Ben Jonson.

Peveril trovò il padrone del vascello men ruvido di quello che esser sogliono ordinariamente quei della sua classe, e da lui ebbe pieni ragguagli circa Fenella, alla quale il capitano mandò una salva di maladizioni per averlo costretto a star fermo fino a tanto che non ebbe rimandato a terra la barca e aspettato che tornasse indietro.

» Mi lusingo che non ci sarà voluta la violenza per indurla a tornare a terra: » chiese Peveril. « Ella non avrà fatto resistenza. »

« Resistensa? per tio! » sclamò tedescamente il capitano, « resistere come druppa di cafalli... critare ta sentirle a Whitehaven: salire come catte sopre camine sopre gli alberi tella nafe, queste diafoliue... Ma essere affezze a queste mestiere. »

« Di che mestiere volete intendere? » chiese nuovamente Giuliano.

« Oh, » ripigliò il marinaro, « me conoscere sopre queste fravoline biù ti foi, *Meinherr* (signor mio). Sapere che era pampinelle piccole piccole, e imparare a fare la palarine quando Matama l' ha comprate? »

« Una ballerina? » disse Peveril: « cioè a dire? »

» Intentete une palarine ta corta, une saltimpanche, une puffone tetesche. Me conoscere pene Atriane Brackel, fendefa polfere per fnotare stomache tella gente e empire proprie porse. Io non conoscere Atriane Brackel, per tio, afer fumate tante tapacche con lui! »

Allora Peveril si risovvenne che Fenella era stata condotta in famiglia nel mentre che egli ed il Conte si trovavano in Inghilterra, e la Contessa viaggiava sul continente. Dove ella la trovasse nol dichiarò mai ai giovani; disse soltanto che l' aveva presa per compassione, per toglierla ad uno stato di estrema miseria.

Tanto egli comunicò al garrulo marinaro, il quale replicò che di quel suo stato di estrema miseria egli nulla sapeva: sapeva soltanto che quando ella non voleva ballar sulla corda Adriano Brackel la batteva, e le faceva patir la fame perchè non crescesse. Il contratto fra la Contessa e il saltimbanco avevalo concluso egli stesso, perocchè il suo legno era quello che la Contessa avea noleggiato pel suo viaggio sul continente. Nessuno sapeva donde ella venisse; la Contessa averla veduta sur un palco ad Ostenda, esser rimasta tocca dalla disgraziata di lei situazione, e dalla cruda maniera con cui era trattata, e però avea incaricato lui a comprarla dal suo padrone, imponendogli di non farne motto alla gente del suo seguito. [1] E « feramente io stare zitto, » continuava il fidato marinaro, « quante fenire nei porti ti Man; ma quante essere in alte mare, folere esser patrone di mie lingue; Intentete? Stì palorde nell' isola tteoue che stare un *Wechsel-bag* (figlio nato da un demone incubo), come chiamare foi i fiol telle fate? Affè del tiafole non afer mai fetuto; *Wechsel-bag*, loro. Io afer fetuto uno a Colonie, esser crosse al toppio ti quele fra-

1 Vedi la nota P in fine del Romanzo.

voline. Quesle spranare e mangiare pofere gente, come crosse falche nel nite di un basserotte. Ma quela Venelle mangia come tutte le altre gente, e non esser *Wechselbag* per niente. »

Per via di un ragionamento differente anche Giuliano era venuto alla stessa conclusione, di cui restò nonostante persuaso. Nel tempo che il marinaro ciarlava ci rifletteva tra se e se come tutta quella sveltezza di membra e agilità di moti la povera fanciullina dovesse averla acquistata alla scuola di Adriano Brackel; e che i germi pure di quel suo fiero e capriccioso umore dovean essere in lei allignati nel tempo della sua vita vagabonda e ventroriera da bambina. A lui aristocratico per educazione questi aneddoti risguardanti la primitiva condizione di Fenella, accrebbero il piacere di essersi spacciato della di lei compagnia. Nonostante era desideroso tuttavia di stare ad udire qualche altro ragguaglio, seppure il capitano avessene a dargliene, sulla mutolina. Ma questi aveagliene detto tutto quel che sapeva. Dei genitori di lei nulla sapeva fuori che il di lei padre doveva essere propriamente « un gran cane, un furfante, a ventere sue carne e sue sangue a Atriane Brackel. » Ed il saltimbanco pure era divenuto possessore di Fenella per compra fattane.

Questa conversazione contribuì a dissipare alcuni dubbii passeggieri che eran venuti a Giuliano circa la fidatezza del capitano, perocchè era chiaro che da un pezzo era conosciuto dalla Contessa, ed era anche stato degnato della di lei confidenza. All' atto minaccioso fatto da Fenella, ei non pensò più nè badò, considerandolo come un nuovo argomento dell' irritabilità del di lei carattere.

Prese dunque a ricrearsi passeggiando sul ponte e riflettendo ai suoi passati e futuri prospetti finchè la sua attenzione fu richiamata a forza dal vento che principiò a soffiare da maestrale a buffate in modo sì contrario al corso che intendevan di prendere, che il capitano dopo lunghi sforzi fatti per bordeggiare, dichiarò che il suo legno, poco buono per tenere il mare, non sarebbe stato capace di far rotta per Whitehaven, e ch'ei si vedeva costretto a prendere il vento per Liverpool. Peveril non fece alcuna obiezione. Con ciò si risparmiava un tratto di viaggio per terra nel caso ch'ei volesse fare una visita al castello di suo padre, e tanto passando da una strada che da un' altra, la commissione della Contessa veniva eseguita.

Fu posto pertanto il vascello nel corso del vento e prese a correre con gran prestezza. Il capitano nonostante, adducendo il pericolo di qualche sinistro, decise di tenersi al largo, e di non tentare l' entrata della foce del Mersey fino alla mattina vegnente. E Peveril ebbe di fatti il dì dopo la soddisfazione di vedersi sbarcare sul largo di Liverpool, che anche allora dava segni di prosperità commerciale, la qual crebbe a sì alto segno.

Il padrone del legno che conosceva benissimo quel porto, additò a Giuliano una pulita casa ove ritirarsi, frequentata esclusivamente da marinari, perchè essendo egli stato prima d' allora in quella città, ei non credeva punto opportuno l' andare in qualunque sito ove potesse essere inutilmente riconosciuto. Quivi ci si licenziò dal capitano dopo avergli con molta fatica fatto accettare una piccola mancia per la ciurma. Quanto alla tassa della traversata non vi fu modo ch' ei volesse prenderla; e così si lasciarono nei termini i più civili.

L' albergo ove erasi ritirato Giuliano era pieno di forestieri, marinari, mercanti e di simil genere persone, tutte intente al loro affari, e a trattare gl' interessi con gran frastuono e vivacità come suol essere nei porti di mare accreditati. Ma per quanto lo schiamazzo che risuonava per quelle stanze avesse rapporto a cose di commercio, vi si mescolava un argomento comune e interessante per tutti, e fra le parole di « carico, noleggio, dazio, soprastallia, » e va' via discorrendo, si scuoprivano queste ripetute con più enfasi: « nera, dannata, maledetta congiura . . . scellerati papisti, sanguinarii . . . il re è in pericolo . . . le forche sarebbero troppo poco per questa infame razza, » e cose simili.

Il fermento suscitatosi in Londra era naturalmente arrivato fino a questo remoto porto, e fu dagli abitanti di esso ricevuto con una tempestosa veemenza che suol investire gente del loro carattere colle proprietà dei venti e dell' onde con cui essi hanno che fare più che con ogni altra cosa. Gli interessi sì commerciali che marittimi dell' Inghilterra erano particolarmente anticattolici; quantunque di ciò sia

difficile il render ragione, non potendosi vedere in che le dispute teologiche possano interessare commercio e navigazione. Ma lo zelo, fra le classi più basse almeno, va in ragione inversa dei lumi, ed appunto perchè non intendevan niente della controversia fra le due chiese, i marinari erano i più risoluti e fermi protestanti. Quanto poi ai mercanti, eran quasi per necessità nemici della signoria delle Contee di Lancaster e di Chester, molti appartenenti alla quale conservavan tuttora la fede romana, che ai commercianti era resa tanto più odiosa, quanto più ella serviva come di divisa ai loro altieri e aristocratici vicini.

Dal poco che Peveril potè sentire dei sentimenti dei Liverpoolesi, giudicò che gli conveniva partir di là al più presto che potesse, e prima che si sospettasse di lui come di tale che appartenesse al partito che pareva fatto segno della generale riprovazione.

E per continuare il suo viaggio abbisognavagli primieramente una cavalcatura. A tal uopo si avvisò di recarsi alle stalle di un cavallaro rinomato a que'giorni, e che abitava in vicinanza della piazza, ed avuto l' indirizzo della sua dimora, colà si recò per procacciarsi il cavallo.

Le scuderie di Joas Bridlesley eran fornite di buoni cavalli da scegliere, perchè di que' tempi la vendita n' era più estesa. Era cosa ordinaria per un forestiero quella di comprare un cavallo apposta per fare un viaggio, e venderlo poi il meglio che potesse, dopo arrivato al luogo della sua destinazione: quindi le continue richieste, e l' abbondanza che se ne trovava nelle scuderie: e Bridlesley e quei del suo mestiere, sapevano all' occasione farsene pro.

Giuliano, che di cavalli s' intendeva passabilmente scelse un cavallo gagliardo e ben fatto alto sopra 16 palmi, e lo fece condurre sulla piazza per vedere se il passo corrispondeva alle fattezze. E poichè quello fu trovato dal compratore di sua sodisfazione, rimaneva di convenir del prezzo con Bridlesley. Questi, com'è solito, giurò che avea scelto il miglior cavallo che fosse entrato mai nella sua stalla, dacchè egli teneva bestie: che di quei cavalli alla giornata non se ne tròvava più, perchè le cavalle che gli figliavano eran morte: dopo di che avendogli chiesto un prezzo corrispondente a tutte queste prerogative, principiò tra 'l compratore e 'l venditore il solito tira-tira per arrivare a quello che i Francesi chiamano *le prix juste* (il prezzo giusto).

Il lettore qualora sia un poco pratico di questa sorte di contratti, saprà bene che generalmente questi richiamano gli sfaccendati che si trovan dattorno, a metterci bocca e far pompa di loro accortezza con esporre il proprio parere, o produrre la propria testimonianza. Fra quei che accorsero allora trovavasi un omaccino sottile e asciutto, di una statura al di sotto della comune, e mal in arnese: ma egli s' immescolava nelle trattative in un tuono sì confidenziale da far vedere ch' intendeva benone quello che diceva. Il prezzo dunque del cavallo essendo stato fissato in quindici lire sterline, prezzo carissimo per quei tempi, rimaneva da fissare quello delle briglie e della sella, e l' omaccino anzidetto trovò di che ciarlare su questo particolare come avea fatto sull' altro. Ma come le sue osservazioni eran fatte sempre in un tuono conciliévole e parziale verso il forestiere, Peveril concluse che egli era uno di quegli oziosi che non potendo o non volendo procacciarsi i mezzi di provvedere ai loro bisogni colla propria occupazione, son portati a procacciarseli dagli altri mediante un poca di officiosa compiacenza: e ponendo mente com' ei poteva da tal persona attingere qualche utile notizia, stava per fargli l' offerta di andare a bevere un bicchiere insieme con lui quando si accorse che egli aveva lasciata incontanente la piazza. E a mala pena avea osservato tal cosa che vide venir avanti una mano di gente che con un' aria di grand' importanza si dirigeva alle stalle di Bridlesley richiamando tutta l' attenzione non solo del padrone ma anche di tutta la sua milizia di stallieri e di mozzi.

« Tre buoni e bravi cavalli, » disse quello che pareva il capo di quella banda, un uomo alto sperticato e badiale che tra l'importanza che si dava e la pancia che gli balzava davanti soffiava a più non posso. « Tre buoni e bravi cavalli, pel servizio dei Comuni d' Inghilterra. »

Bridlesley risposegli che avea alcuni cavalli da servirlo, ma che per parlar da cristiano, il migliore l' aveva venduto allora allora a quel signore che là si trovava, il quale certamente, quando il cavallo

bisognasse pel servizio dello stato, non avrebbe difficoltà a ricederlo.

« Benissimo detto, amico, » replicò l'altro, e si volgeva tosto a Giuliano, domandandogli in tuono altiero di cedergli il cavallo da lui comprato.

Si dovè far forza Peveril per reprimere la voglia che si sentiva grandissima di replicare un no tondo tondo a quella irragionevole inchiesta, ma rammentandosi che la situazione in cui si trovava esigeva da lui moltissima cautela, gli rispose semplicemente, che qualora gli mostrasse l'ordine di fermare i cavalli pel servizio dello stato, ei si assoggetterebbe a cedere il suo.

In atto della massima dignità colui si trasse di tasca e diè in mano a Peveril un ordine sottoscritto dall'Oratore della Camera dei Comuni, col quale si dava facoltà a Carlo Topham, loro officiale di verga nera, di inseguire e arrestare tali e tali persone nominate nel mandato: come pure tutte quelle persone che sono o esser possano accusate da competenti testimoni, complici o partigiani dell'infernale e dannata congiura dei papisti, attualmente portata nelle viscere del regno, ed ingiungendo a tutti, per quanto facesser conto della qualità di buoni sudditi, di prestare al nominato Carlo Topham la loro più pronta e più efficace assistenza ed aiuto nell'esecuzione dell'ordine a lui affidata.

Scorso che ebbe quel documento di sì alta importanza, Giuliano non esitò più a cedere la sua cavalcatura a quel formidabile incaricato, che da alcuni veniva paragonato al lione il quale animale piacendo alla Camera de'Comuni di mantenere eran necessitati a fornirgli occasione di frequenti imprigionamenti: talchè, *Piglialo, Topham,* diventò un proverbio paurosissimo nella bocca del pubblico.

La sottomissione di Peveril gli guadagnò una certa grazia presso questo emissario, il quale prima di scegliere due cavalli per i suoi uomini, lasciò al forestiero trascerre un cavallo baio, inferiore per vero dire a quello che aveva dovuto cèdere, tanto nelle fattezze, che nel passo; ma gli toccò a pagarlo poco meno dell'altro, perchè il sig. Bridlesley a sentire che ci era richiesta di cavalli da parte della Camera comunale, avea dentro di se presa la determinazione di aumentare il prezzo di tutto il branco, di un venti per cento almeno.

Peveril ne convenne e pagò il valsente con meno osservazioni che avanti, perchè, per dirla schietta al nostro lettore, nel mandato di Ser Topham avea veduto registrato il nome di suo padre Sir Goffredo Peveril del Castel di Martindale, fra la lista di quei che dovean essere arrestati da quell'ufiziale.

Come questo vide Giuliano, credette sua prima cura dover esser quella di lasciar subito Liverpool e darne voce nella Contea di Derby, seppure Sir Topham non avesse di già eseguita ivi la sua incumbenza: lo che non parevagli probabile, ma che piuttosto egli avesse cominciato da assicurarsi di quei che vivevano più in vicinanza dei porti di mare. E una parola o due che gli riuscì prender per aria lo convalidarono nelle sue speranze.

« Badate a me, galantuomo, » prese a dir Ser Topham. « Farete condur questi cavalli all'uscio del sig. Shortell merciaio fra due ore: intanto noi ci rinfrescheremo con un boccale, e prenderemo intesa se in questi posti vi sian persone con cui io abbia che fare. Voi farete rimbottir quella sella, perchè sento dire che le strade della Contea di Derby sono aspre assai. E voi, capitano Dangerfield, e voi, signor Everett, mettetevi i vostri occhiali da protestanti e scopritemi dov'è anche l'ombra di un prete, o di un partitante di preti, perchè son venuto qua con una scopa al cappello per iscopar tutta questa parte settentrionale da questa mandra. »

Uno di quegli a cui avea parlato, vestito da cittadino, ma tutto rovinato, non rispose altro che: « Sì, davvero, signor Topham, è tempo di spazzare il granaio. »

L'altro che avea un paio di basette da far paura, il naso rosso, e una giubba gallonata tutta rifinita, con un cappello grande quanto quello di Pistol,[1] avea meglio sciolto lo scilinguagnolo, e, « Possa esser dannato, » disse questo zelante testimone protestante, « se non scuopro i segnali della bestia su ciascheduno di loro dai diciassette ai settanta anni, colla stessa facilità che s'ei si fosser segnati con una croce di inchiostro invece di acqua santa. Giacchè abbiamo un re che vuol far giustizia e una Camera di Comuni da far valere i suoi diritti, poss'esser dannata l'anima

[1] Personaggio di un dramma di Shakespeare.
Nota del Trad.

mia, se la causa cadrà per difetto di testimonii. »

« Basta così, nobile capitano, » rispose l'ufficiale, « ma vi prego, serbate questi giuramenti pel tribunale: son veramente gettati via, ad usarli come voi fate nel discorrere. »

« Non abbiate paura, signor Topham, » replicò Dangerfield. « È bene che l'uomo tenga in esercizio i suoi doni, perchè se io mi astenessi affatto dal giurare nel discorrere comunemente, come potrei saper come si fa a giurare quando ve ne fosse bisogno? Ma voi non mi sentirete mai usar giuramenti da papisti. Io non giuro mai per la messa, per san Giorgio, o per qualunque altro oggetto d'idolatria, ma adopro quei giuri che possono bastare a un povero gentiluomo inglese per il servizio di Dio e del suo re. »

» Benissimo detto, nobilissimo Festo, » replicò il suo collega, « ma non vi crediate, che sebbene io non faccia uso di adornare i miei discorsi con dei giuramenti fuori di tempo, io non sapessi a tempo e luogo, dichiarare l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza di questa congiura infernale contro il re e la fede protestante. »

Sentendosi prender dalle vertigini, ad udire la sfrontata brutalità di quella gente, Peveril fece di tutto per indurre Bridlesley a sellare il suo cavallo e condurlo in istrada. Ma avea egli a mala pena messo il piede fuor della corte, che sentì tenere questo sgomentevole discorso, che riguardava lui stesso.

« Chi è quel giovane? » diceva la cupa voce del più preciso dei due testimonii, « mi pare d'averlo veduto un'altra volta. È di questi versi colui? »

« Ch'io sappia, no, » rispose Bridlesley che al pari di tutti gl'Inglesi di quel tempo rispondeva alle interrogazioni di quella gente colla medesima deferenza che si risponderebbe in Ispagna alle dimande di un inquisitore. « È un forestiero,... forestiero affatto ... io non l'ho mai veduto ... È un ragazzo come va, e s'intende della bocca di un cavallo quanto me ne putrei intender io. »

» Principierei a credere di aver veduto un viso compagno a quello alla consulta dei Gesuiti, alla taverna del cavallo bianco, » rispose Everett.

« E a me, mi pare di rammentarmi... » aggiunse il Capitan Dangerfield.

« Avanti, avanti, signor Capitano, » osò a dire la voce autorevole di Ser Topham, « lasciate da parte le vostre reminiscenze per ora. Si sa bene dove vanno a finire poi. Ma io vorrei che sapeste che non dovete tirar tanto la fune finchè si strappi. Quello è un giovane per bene e diede voleotieri il suo cavallo pel servizio della Camera dei Comuni. [1] Ei sa come deve portarsi, ve ne sto garante io. Credo che abbia appena tanto in tasca da pagar lo scotto. »

Queste parole posero fine al dialogo, in cui Peveril sentendo che si parlava de'fatti suoi credette bene di stare ad ascoltare fino alla fine. Ed allora cogliere il tempo di scapolar fuori di città senza esser veduto e prender la strada più corta per arrivare al Castello di Martindale, gli parve il piano più sicuro. Alla locanda avea già saldato il suo conto e aveva per buona sorte portato seco la piccola valigia che conteneva il suo ristretto equipaggio, talchè non gli occorreva di tornar colà. Risolse pertanto di galoppar per qualche miglio prima di soffermarsi anche col fine di custodire il cavallo, e pratico com'era del paese si lusingò di arrivare al Castello di Martindale prima che il degno Sir Topham. Giacchè primieramente bisognava che a questo rimbottissero la sella, e anco una volta che vi fosse sopra avrebbe camminato con la precauzione propria di quegli che cercan di tali comodi per salvarsi dagl'inconvenienti della cattiva strada.

Con in mente quest'idee Giuliano si avviò a Warrington luogo a lui bennoto; ma ivi senza passar pel villaggio traghettò il Mersey sul ponte fatto costruire da uno degli antenati del suo amico Conte di Derby, e si continuò al suo cammino per a Dishley sulla frontiera della Contea di Derby. E vi sarebbe potuto arrivar più presto se avesse avuto un cavallo più adatto a far viaggio forzato; ma nel corso della sua gita ebbe occasione più d'una volta di maledire la soverchieria dell'ufiziale che gli avea tolto di mano la sua buona cavalcatura, e impeditolo dal prendere la miglior direzione possibile per un paese ch'ei non conosceva se non generalmente.

[1] Vedi la nota Q in fine del Romanzo.

Alla fine, presso ad Altringham gli convenne far alto, e cercare di qualche quieto e ritirato albergo per riposarvisi. Questo se gli presentò in un gruppo di tugurii, il meno peggio dei quali riuniva la qualità di veadita di *ala*, e di mulino, dove l' insegna del Gatto (il migliore alleato del locandiere nella difesa dei sacchi di farina) con un paro di stivaloni alti quanto quelli di Grimalkin nel Racconto delle fate, e che per maggior grazia suonava il violino; annunziava che Giovanni Whitecraft accoppiava le due onorevoli qualità di locandiere e mulinaro, e sotto ambedue gli aspetti riscuoteva certamente il pedaggio dal pubblico.

Questo sito prometteva ad un passeggiere che viaggiava incognito, più sicuro se non miglior ricovero di quello che avrebbe potuto trovare in un albergo più frequentato; e conseguentemente Giuliano smontò alla porta del Gatto che suona il violino.

CAPITOLO XXI.

In questi tempi burrascosi in cui ognuno teme i violenti strattagemmi delle teste fanatiche.

Otway.

Alla porta del Gatto suonator di violino, il nostro Giuliano ricevè quelle accoglienze che soglion farsi al ricorrenti di queste locande di più bassa classe. La briglia del suo cavallo fu presa da un cencioso ragazzo che faceva da stalliere, che lo condusse in una stalla sbandata, ove per altro era fieno e paglia abbastanza.

Una volta veduta la sua cavalcatura su cui posava ogni sua speranza, e forse anche la sua salvezza, sufficientemente provveduta del necessario, Peveril entrò in cucina, che era nel tempo stesso e terreno e sala della osteriuola, per vedere se vi era di che rifocillarsi. Con suo gran piacere non vi trovò altro che una persona, ma non tanto piacere ebbe poi quando vide che gli conveniva o andar via senza prender cibo o far rancio col forestiero delle poche provvisioni che si trovavan nell' osteria, cioè un piatto di trote e di anguille, che l' ostiere-mugnaio aveva pescate nel margone.

L' ostessa poi ad istanza di Giuliano aggiunse un più nutritivo piatto formato di uova col prosciutto, del quale forse egli avrebbe dovuto fare a meno, se l' occhio acuto di lui non avesse scuoperto il coscio sotto la cappa del cammino, ed allora non potendolo più negare, l' ostessa fu costretta a metter fuori una parte di questa provvisione.

Era l' ostessa una gaia donnotta sopra i trent' anni, la cui cera fresca e gioviale faceva onore alla scelta fattane dal bravo mulinaro suo amoroso marito: sedea all' ombra della cappa di un gran cammino fatto all' antica, che formava la sua provincia, quella cioè di far da cucina e preparar agli stanchi viandanti le buone pietanze che gli dovevan ristorare per proseguire la sua strada.

Quantunque dapprincipio la padrona sembrasse poco disposta a mettersi in faccende pel nuovo venuto, pure la bella faccia, lo svelto personale e le maniere pulite del nuovo ospite, si guadagnarono la parte principale delle sue cure: e nel mentre che era tutta affaccendata, gli andava tratto tratto dando dell' occhiate in cui una certa compassione mescolavasi alla compiacenza. L' odoroso fumo delle fette di prosciutto e dell' uova che le fiancheggiavano spandevasi già deliziosamente pella cucina, e il frigger di queste saporite vivande faceva coro al bollire del tegame dove il pesce andava più lentamente cuocendo. La tavola era coperta di una tovaglia bianca di bucato e tutto era pronto pel pasto che Giuliano cominciava ad aspettare con una certa impazienza, quand' ecco il compagno che era destinato a spartirlo con lui, entrò nella stanza.

Alla prima occhiata Giuliano ebbe riconosciuto con la massima sorpresa, quel personcino mal vestito che nel tempo del primo contratto del cavallo con Bridlesley, avea messo la bocca e detto il suo parere. Noiato Peveril a dover così per forza aver la compagnia di quel forestiero, tanto più ne sentiva uggia quantochè le circostanze sue consigliandolo a starsene a sè il più possibile, colui poteva pretendere ad una benchè leggera conoscenza con lui. Voltò egli pertanto le spalle al compagno destinatogli e fece veduta di spassarsi guardando fuori della finestra, fermo di evitare ogni relazione con lui fino al momento in cui non potesse fare a meno.

Intanto l'altro forestiero andò difilato all'ostessa, e nel mentre che era tutta impacciata nelle faccende della cucina le domandò, quel che pretendeva di fare di quell'uova col prosciutto, mentre positivamente ci le aveva ordinato di non preparargli altro che pesce.

La padrona dandosi tutta l'importanza propria di un cuoco nel tempo che bada alle sue faccende, non si degnò per qualche poco di far conoscere che ella avesse ascoltato il rimprovero del forestiero: e quando gli rispose in un tuono autorevole e padronale gli disse, che se non gli piaceva il prosciutto (prosciutto di un porco allevato in casa a forza di piselli e di crusca), e se non gli piacevan l'uova (uova fresche che era andata a levar dal pollaio colle sue proprie mani), tanto peggio per suo Onore, e tanto meglio per chi *le* piacevano.

« Tanto meglio per chi *le* piacciono? » replicò l'ospite. « È lo stesso che dire che io desinerò in compagnia, buona donna. »

« Che buona donna? » replicò la moglie del mugnaio, « aspettate a darmi di *buona donna*, quando io vi darò del *buon uomo*: e vi so dire che molti ci avrebbero scrupolo a darlo ad uno che non mangia uova col prosciutto il venerdì. »

« Oh via, mia buona signora, » replicolle l'altro, « non abbiate di me cattivo concetto. Vi posso dire che le uova col prosciutto sono eccellenti, ma per me è una pietanza che mi aggrava un poco lo stomaco. »

« O piuttosto la vostra coscienza, » fu pronta a ripicchiare la mulinara. « Anzi ora che ci penso, bisogna cuocervi il pesce coll'olio, invece che con del buon lardo che ero per metterci dentro. Vorrei ingannarmi in iscioglier questo indovinello, ma scommetto che Giovanni Bigstaff, il bargello, ci intenderebbe qualche cosa. »

E qui seguì una pausa di qualche momento, e Giuliano apprensionito un poco dal giro che pigliava quel dialogo, si sentì voglia di osservare a che riuscisse quel subito silenzio; e piegando un poco la testa verso la spalla sinistra, senza però voltarla affatto, nè uscir dalla finestra dove si era appoggiato, potè vedere che il forestiero credendo di non esser visto, si era tirato accanto all'ostessa, e a quel che parea le avea fatto sdrucciolare in mano una moneta. E il raddolcito tuono della bella metà del mulinaro confortava questa supposizione.

« Ma oh! davvero ... di certo ... la nostra casa è un porto franco ... e ci può venire qualunque pubblicano. Che importa a me quel che mangiano o bevono i signori che ci vengono, purchè paghino puntualmente? Ci posson esser benissimo dei signori pel cui stomaco non son fatti nè il prosciutto, nè il lardo, nè lo strutto, specialmente il venerdì: ma ciò che deve premere a me e a chiunque altro mio pari, quando la brava gente paga onestamente il suo conto? Per me non dirò altro, se non che, uova e prosciutto come questo non se ne trova da qui a Liverpool, ci scommetterei la testa. »

« Nè a me riuscirebbe di contraddirvi, » replicò il forestiero, e voltandosi verso dove era Giuliano aggiunse: « Desidero a questo signore, che io suppongo mio commensale, un buon appetito, per queste buone pietanze che io non posso aiutargli a mangiare. »

« Vi assicuro, signore, » replicò Giuliano che si vide costretto a voltarsi indietro a replicar con civiltà, « che ci è voluto molto per ottenere dalla padrona di mettere un piatto in tavola anche per me, quantunque ora sembri che abbia tanta premura a preparare quell'uova col prosciutto. »

« Io non ho premura per nulla, » rispose la padrona, « altro che per far da mangiare alle persone e far loro pagare il conto, e quando con una pietanza si può servire due ricorrenti, ci trovo poco sugo a cucinarne due ... ma oramai son bell'e in ordine, e saranno una delizia. Ehi Adelaide! Adelaide ... qua. »

Il suono di quel nome bennoto fece trasalire Giuliano; ma l'Adelaide che rispose alla chiamata, mal rassomigliava alla visione che la di lui immaginazione annetteva a quella parola, non essendo altro che una tanghera fu izzoccoli, che faceva da sguattera dell'osteria ov'ei si trovava. Si mise questa ad aiutar la padrona a mettere in tavola i piatti che questa aveva preparati. Fu collocato in mezzo dei due commensali un boccale di *ala* spumante fatta alla casalinga, che dalla signora Whitecraft fu data per eccellente « perchè, »

disse, « noi sappiamo per pratica che tropp' acqua affuga il mugnaio, e noi la risparmiamo all'orzo come faremmo di quella della cascata del mulino. »

« Bevo dunque alla vostra salute, signora, » disse il più attempato dei forestieri, « ed un altro bicchiere per ringraziamento di questo buon pesce, e per affogarvi dentro ogni malinteso che sia curso fra noi. »

« Vi ringrazio, signore, » disse l'ostessa, « e tanto vi desidero: ma mi dispiace di non poter farvi ragione, perchè il mio Gaffer dice che l'*ala* è troppo gagliarda per una donna; soltanto qualche volta bevo un bicchier di Canarie con qualche compare, o con qualche signore forestiero che me lo favorisca. »

« Dunque ne beverete uno meco, signora, » ripigliò Peveril, « se vi piace di ordinarne una bottiglia. »

« Sarete obbedito, signore, e ne sentirete del migliore che sia mai stato spillato da un caratello, ma bisogna ch'io vada al mulino a prender la chiave dal mi' uomo. »

Così dicendo, e alzandosi la pulita sottanella fino alla tasca, per poter camminare più speditamente, e salvare i panni dalla polvere, essa andò di buon passo al mulino che era poco distante.

« È un boccone ghiotto la mugnaia, ma pericoloso, » parlò il forestiero guardando Peveril. « Non lo dice Chaucer? »

« Credo . . . credo di sì, » rispose Peveril che non avea letto molto Chaucer, trascurato allora assai più che adesso, e molto sorpreso a questa citazione da letterato che veniva da persona di un esteriore piuttosto triviale.

« Già, » seguitò l'altro, « mi avvedo che voi come gli altri giovani signori di oggigiorno, conoscete più Cowley e Waller, che *la vena del puro inglese*. Ma io non so esser del medesimo avviso. Vi son dei tratti di tanta naturalezza nell'antico bardo di Woodstock, che per me valgono quanto tutti gli sforzi spiritosi di Cowley e tutta la fiorita e artificial semplicità del suo cortigiano competitore. Per esempio la descrizione della civettina campagnuola:

' Era timida come una capricciosa cavallina, fresca come un fiore e diritta come un fuso. '

E per il sentimento, dove volete trovare la compagna della scena di Arcite moribondo:

' Ahimè regina del mio cuore, ahimè diletta sposa, fonte o termine della mia vita. Che è mai questo mondo? Che aspettar si possono gli uomini? Or col loro amore, ora nella loro fredda tomba soli e senza compagnia. '

Ma io vi noio, signore, o fo un torto al poeta recitandone i versi così alla peggio. »

« Anzi al contrario, signore, » rispose Peveril, « e al modo con cui lo recitate me lo rendete più intelligibile di quando mi era provato a leggerlo da me. »

« Vi avranno spaventato piuttosto l'antica ortografia e il carattere gotico, » ripigliò il compagno. « È lo stesso caso di uno scolare che piglia per una noce che suole schiacciare con poca fatica, una palla da moschetto su cui si rompe i denti: ma i vostri a quel che vedo sono meglio impiegati. Potrei io offrirvi un poco di questo pesce? »

« Grazie signore, » replicò Giuliano, volendo mostrarsi letterato alla sua volta, « io sto coll'antico Caio, e credo di seguire una bella sentenza: combattere quando non posso fare a meno, e non mangiar mai pesce. »

A tale osservazione lo straniero gettò una occhiata paurosa all'intorno, e di fatti Giuliano l'avea messa fuori per conoscere, se fosse possibile, che cosa fosse quel suo compagno, il cui linguaggio attuale era tanto diverso da quello che avea usato nella stalla di Bridlesley. Il suo aspetto pure, quantunque di fattezze ordinarie per non dir basse, avea un'espressione d'intelligenza che l'educazione suol conferir alle fisonomie anche le più volgari. Le sue maniere poi erano così facili e disinvolte da indicare una completa pratica di società del pari che l'assuefazione a trattare con persone della classe più alta. L'apprensione che apparve in lui al motto di Giuliano, non durò che un momento, perchè egli si fece a rispondere subito con un risetto: « Signore, vi assicuro che non siete in una compagnia pericolosa, perchè ad onta del mio desinare da magro, io son prontissimo a mangiare senza alcuno scrupolo della vostra saporita vivanda, se voi ve ne contentate. »

E Peveril fornì il piatto del suo commensale con quel che gli era rimasto di pro-

sciutto ed uova, e vidclo ioghiottirne un boccone o due con gusto; ma poco dopo lo vide trastullorsi col coltello e la forchetta come chi non ha più appetito; poi prese una buono tirota del boccale, e porse il suo tondo a un grosso can mastino che ottirato dall' odore delle vivande era venuto a posarsi davanti a lui, e quivi seduto andava leccandosi le labbra e seguitando coll' occhio ogni boccone che egli metteva in bocca,

» Qua, poverino, qua, » dicendogli, « tu non hoi ovuto punto pesce, e hai bisogno più di me di questo piatto di soprappiù. Io non posso stare più a lungo a mirare le tue mute preghiere. »

A queste carezze il cane rispose con un allegro scuoter della coda, mentre ingollava quel che gli era stato assegnato dalla benevolenza dello straniero con uoa fretta tanto maggiore, quaoto più sentiva la voce della padrono che si ovvicinava all' uscio.

» Ecco il vin di Canarie, signori, » disse questa entrando, « e il mio marito ho fermato il mulino per venire o servirvi da sè. Egli fa sempre così quando la conversazione beve vioo. »

« Per poter venire pella parte dell' oste, cioè a dire, per la parte del leone, » rispose il forestiere guardando Peveril.

E Giuliono a lui: » Pago io, e se l' oste vuol venire a preoderne la suo parte, ne pagherò volentieri un altro quarto per lui e voi, signore. Io non lascio mai gli usi antichi. »

Quest' ultime parole giunsero agli orecchi di Gaffer Whitecraft, che era entrato nella stanzo. Era un pezzo di diavolo come lo soglion esser quei del suo faticoso mestiere, preparato a far il garboto, o il burbero secondo che piacesse più olla conversaziooe. All' invito fattogli da Giuliano, si tolse di capo la berretta, lo pulì colle maniche dello giubba dallo polvere portatavi sopra dol suo mestiero, e sedutosi in fondo a una panca, un passo distante dalla tavola, empì un bicchiere di vio di Canorie, e lo bevve olla salute dei suoi ospiti e » specialmente o quella del nobil gentiluomo, » accennondo Peveril che avea ordinoto il vino.

Giuliano corrispose al suo brindisi bevendo alla di lui salute, e poi domandogli che nuove ci fossero pel paese.

« Nullo, signore, nulla che abbio sentito dir io, altro che questa congiura, come lo chiomaoo; e per questo donno dietro oi papisti. Ma ciò, come dice il proverbio, porta l' acqua al mio mulino. Fro gli espressi che corrono in su e in giù, le guordie e gli arrestati che vanno e toroano, e i ricorrenti delle vicinanze che vengon qui ogni sera a parlar delle nuovità, potrei onzi dire ogni notte, invece di una volta la settimana; lo zipillo si cava spesso alla botte, signori, e il vostro oste guadogna. E poi lo faceodo il servizio di guardia ed essendo un protestante ben conosciuto, ho messo la cannella quasi quasi a una diecina di botti di *ala* più del solito, oltre a uoa discreta vendita di vino, per un' osteria di campagna. Oh faccia il cielo che gli siamo riconoscenti e ci protegga tutti noi fedeli protestaoti da questa congiura diabolica e dal papismo! »

» Eh lo capisco bene, amico, » disse Giuliaoo, » la curiosità è una passione che è molto in voga nelle botteghe di *ala*, come pure che l' iro, la gelosia e il timore son tutte passioni assetate e consumotrici di *ala* alla casalinga. Ma io sono straniero affatto in queste parti, e vorrei intendere uo poco da uo uomo accorto come voi, che sio questa congiura di cui lo gente parla tanto e par che sappia tanto poco. »

» *Intendere un poco?* Ebbene, è la più orrenda, la più danoata, la più assetata di sangue tra le congiure. Ma aspettate, signore, aspettate. Spero già lo primo luogo, che crediate che vi sia difatto questa congiuro, altrimenti la giustizio ovrebbe una parolina da dirvi, quant' è vero ch' io mi chiamo Whitecroft. »

» Non ce ne sarà bisogno, » ripigliò Peveril, » perchè io vi assicuro, caro il mio oste, che io credo nella congiura liberomente e francameote come chiunque può credere uoa cosa che non intende. »

» A Dio non pioccia che qualcuno pretendo d' intenderla, » disse l' ostiere-mugnaio-bargello; » perchè sua sigooria il Giudice dice che sopravanza il suo sapere di un miglio, ed è un degli uomini i più profondi. Ma gli uomini credono quontunque noo intendaoo; e i cattolici lo dicon da sè. Di questo però vi accerto, che è un tempo di gran faccende per giudici, testimonii e guardie. E così dunque alla vostra salute, sigoori, uo' altra tazza di pretto Canarie. »

« Avanti avanti, Giovanni, » entrò a dire sua moglie, « che vergogna! abbassarsi fino a far tutto un fascio dei testimoni colle guardie e i giudici! Tutti sanno come fanno i quattrini colla paga. »

« Sì, ma tutti sanno che gli fanno di fatti, maestra, e questo è un bel compenso. Chi è che se ne va strascicando la veste canonicale di seta, e marciando in mantello e spada altro che loro? Pur troppo, pur troppo queste maledette volpi arricchiscono nè son poi tanto maledette. Vi è il Dot. Tito Oates, il salvator della nazione... ebbene non se ne vive a Whitehill e si tratta in piatterie d'argento ed ha una pensione di mille lire l'anno, e che so io? e non sarà egli Vescovo di Litchfield, appena morto il Dottor Doddrum? »

« Dunque spero che sua riverenza il Dettor Doddrum camperà altri venti anni, e vi so dire che son la prima ad aver tal desiderio, » disse l'ostessa. « Non me ne intendo di questi affari, io: e se cento Gesuiti venissero a fare un conciliabolo in casa mia, come lo fecero alla Taverna del Caval Bianco, per me crederei che non spettasse a me il far testimonianza a carico loro, purchè essi avessero bevuto di molto e pagato puntualmente il conto. »

« Verissimo, signora, » rispose il più attempato dei due ospiti: « questa è veramente quella che io chiamerei una vera coscienza da ostieri, e per conseguenza io pagherò il conto e me ne anderò pei fatti miei. »

Anche Peveril chiese il conto e lo pagò sì profumatamente che il mugnaio nel fargli reverenza prese a far girare il suo cappello come una ruota, e l'ostessa non finiva di fare inchini che toccavan terra.

Eran bell' e pronti i loro cavalli ed ambedue montaron in sella per partir insieme. L'oste e la moglie stavan sull'uscio per vedergli andar via, e quegli offrì la tazza della staffa al più anziano dei due ospiti, mentre l'ostessa pure offrì una tazza a Giuliano di una bottiglia particolare. A tal oggetto ella salì sul muricciolo colla bottiglia e 'l bicchiere in mano, e così ci volle poco per Giuliano, sebbene in sella, a corrispondere a quella cortesia nel modo più allora in uso, cioè di cingerle il fianco con un braccio e darlo con un bacio il saluto della partenza.

La signora Whitecraft non potè salvarsi da questo atto di confidenza, perchè sur un muricciolo non ci si tira indietro, nè le mani le potevan servire per far resistenza, impacciate com'erano col bicchiere e la bottiglia ... roba troppo preziosa per esser lasciata cadere per terra in un contrasto. Ma a quel che pareva aveva un'altra cosa pel capo, perchè dopo aver un momento simulato di far resistenza, lasciò che il viso di Giuliano si accostasse al suo, e cogliendo quel tempo gli disse nell'orecchio: « Guardatevi da' bricconi, » terribile avviso che a que' giorni di diffidenza, di sospetto e di tradimento, avea lo stesso effetto per mettere in guardia dal parlare e conversare liberamente, che le tagliuole e i trabocchetti per guardare un orto. Stringendole la mano in segno che avea ben compreso il di lei accenno, ella in ricambio gli strinse caldamente la sua, e gli disse addio. Un nuvolo si distese sulla fronte di Giovanni Whitecraft, nè il suo ultimo addio suonò cordiale a metà di quello che aveagli dato prima che uscisse di casa. Ma al rifletter Peveril che la medesima persona non è sempre accetta al padrone ugualmente che alla padrona, e persuaso di non aver commesso cosa che potesse cagionare il minimo dispiacere al mugnaio, si mise in cammino, senza pensarci più sopra.

Giuliano fu un poco sorpreso, e non ebbe tanto piacere in vedere che il suo nuovo conoscente teneva la medesima strada di lui. Avea più d'un motivo per voler viaggiar solo, e gli suonava tuttavia negli orecchi l'avvertimento della locandiera. Se quest'uomo tanto acuto, come lo dimostrava la sua faccia e il suo parlare, tanto versatile, com'egli avea avuto occasione di vedere, e travestito per nascondere la sua condizione; fosse poi un gesuita o un prete di seminario, che viaggiasse pella sua missione di convertir l'Inghilterra, e sradicare la eresia settentrionale, di certo non avrebbe potuto trovare un compagno più pericoloso nelle circostanze in cui si trovava: perchè l'essere stato in sua compagnia avrebbe potuto dar peso alle voci che si spacciassero circa all'attaccamento della sua famiglia pel cattolicismo. Ma nel tempo stesso era difficilissimo, senza usargli un tratto incivile, di sbrigarsi della compagnia d'uno che pareva deciso, sia per parlare o no, di seguitare a stare al suo fianco.

Peveril cominciò a provare di andare adagio, ma il suo compagno deciso a non lasciarselo sfuggire, rallentò egli pure il suo passo in modo da andargli sempre al fianco. Allora Giuliano mise la sua bestia a tutto trotto, ma presto dovè accorgersi che lo sconosciuto ad onta della cattiva apparenza avea miglior cavalcatura della sua, e che sarebbe inutile il provarsi a passargli avanti. Ei mise dunque, ma con un sentimento di disperazione, la sua bestia a un passo più moderato. Allora il suo compagno che fin qui non aveva fiatato, disse che Peveril non era in grado di provarsi a galoppare per istrada come lo sarebbe stato se avesse insistito sul suo primo contratto del cavallo in quella mattina.

Peveril ne convenne seccamente, ma osservò che la bestia serviva al suo bisogno, quantunque temesse che lo rendesse un cattivo compagno per uno che avea miglior cavalcatura.

« Oh niente affatto, » rispose il suo garbato compagno, « sono uno che ha viaggiato tanto da aver imparato ad adattare il mio corso a quello dei miei compagni. »

A questa civile dichiarazione Peveril non trovò da dar risposta, troppo sincero d'altronde per fare quei ringraziamenti che in linea di cortesia sarebbero stati necessari.

Ne seguì un secondo silenzio che fu poi interrotto da Giuliano col domandare allo sconosciuto se ei credeva che la loro strada dovesse seguitare ad aver la stessa direzione per un pezzo.

« Non ve lo posso dire, » replicò sorridendo il forestiero, « senza saper prima per qual verso vol siate incamminato. »

« Fino a dove mi avanzerò stasera ora non so bene, » replicò Giuliano, a bella posta frantendendo la domanda.

« E così io, » rispose l'altro; « ma quantunque il mio cavallo cammini più del vostro, credo che farò bene a risparmiarlo un poco: e nel caso che le nostre strade continuino ad aver la medesima direzione, noi ceneremo probabilmente insieme, come insieme abbiamo desinato. »

A questa dichiarazione tonda tonda Giuliano non fe' motto, ma continuò a correre, ruminando dentro di sè, se fosse o no miglior partito di venire ad una manifesta spiegazione con quell' importuno seguace, e dirgli a lettere di scatola che egli voleva viaggiar solo. Ma oltre che quella specie di conoscenza fatta nel tempo di desinare, gli rendeva spiacevole l'usar inciviltà verso una persona di così garbate maniere, pensò anche che poteva ben darsi il caso ch'egli prendesse un abbaglio circa al carattere e alle intenzioni di tal uomo: nel qual caso questo duro rifiuto della compagnia di un buon protestante avrebbe potuto dare appiglio, del pari che se avesse viaggiato in compagnia di un Gesuita travestito.

Dopo ponderato un momento, risolvette di succiarsi la compagnia di questo importuno, finchè non se gli presentasse il destro di sbarazzarsene, o intanto di star coll' occhio alla penna in qualunque discorso si movesse fra loro, perchè, ripeto, che l'avvertimento della locandiera gli risuonava tuttora all' orecchio, e le conseguenze del suo arresto per sospetto lo metterebbero fuor del caso di poter dar aiuto a suo padre, alla Contessa, al Maggior Bridgenorth, alla cui salute pure si era determinato a tener l'occhio attento.

Mentre andava fra se prendendo queste determinazioni, essi avean già fatto parecchie miglia senza parlarsi, ed allora appunto entravano in un paese più desolato, e peggiore di strade che non l'avean trovato finallora, poichè essi approssimavansi alla Contea di Derby più montuosa. E camminando per un viottolo sassoso e malpari più di una volta il cavallo di Giuliano inciampò, e se non fosse stato aiutato a tempo dal cavalcante e sostenuto col morso, finalmente gli sarebbe caduto sotto.

« Questi son tempi che voglion cavalieri circospetti ed abili, signore, » prese a dirgli il compagno, « e il vostro tenervi in sella, e regger le briglie mi fanno vedere che ve ne intendete. »

« È un pezzo che io cavalco, signore, » replicò Peveril.

« E che viaggiate anche, mi pare, giacchè alle gran cautele che prendete, par che crediate che la lingua umana voglia un morso, come le ganasce di un cavallo. »

« Uomini più savi di me hanno opinato, » rispose Peveril, « che fosse prudenza il tacere, quando si ha poco o nulla da dire. »

« Io non so pensarla come loro, » ribattè lo sconosciuto. « Ogni notizia si acquista mediante la comunicazione, o coi morti per mezzo dei libri, o coi vivi in

un modo più piacevole, cioè conversando. I sordi e muti soltanto sono esclusi da questo beneflzio, e certamente la loro situazione non è tale da invidiarla. »

A questa sposizione che destò un eco nel cuor di Peveril, questi dette un'occhiata risentita al suo compagno: ma nel suo aspetto tranquillo, in quegli occhi quieti e sereni ei non seppe leggervi altra significazione diversa da quella che importavan le parole. Stette egli pertanto un momento zitto, poi disse:

« Pare che voi siate una persona di fino intendimento, ed io mi ero pensato che vi sarebbe venuto in mente, che nei tempi attuali tanto proclivi al sospetto, sarebbe permesso alle persone di evitar comunicazioni coi forestieri, senza che ne fosse fatto loro un motivo di rimprovero. Voi non conoscete me, e a me voi siete del tutto sconosciuto. Quindi vi è poco luogo a lunghi discorsi fra noi, senza entrare sugli argomenti del giorno, che mettono il germe della discordia persin fra amici, tanto più dunque fra sconosciuti. In ogni altra circostanza la compagnia di una persona illuminata qual voi, mi sarebbe stata la più gradita cosa nel mio solitario viaggio, ma ora che . . . »

« Ma ora? » esclamò il Dottore interrompendolo. « Siete come gli antichi Romani che per *hostis* volevano intendere tanto *straniero* che *nemico*. Dunque non voglio essere straniero più a lungo con voi. Il mio nome è Ganlesse, prete cattolico romano per professione . . . son qua fuggiasco per paura della vita . . . ed ho molto piacere di aver trovato la vostra compagnia. »

« Vi ringrazio della notizia con tutto il cuore, » replicò Peveril, « e per valermene nel miglior modo, vi prego di andare avanti, o di rimanere addietro, o di prendere una strada traversa qual più vi piace, perchè siccome io non son cattolico e viaggio per affari di somma importanza, io sarei esposto al pericolo e al ritardo seguitando ad andar di conserva con voi. Dunque, caro Don Ganlesse, pigliate voi la vostra strada e io prenderò la mia, perchè vi chiedo il permesso di lasciar la vostra compagnia. »

Come ebbe detto così Giuliano fece rinculare il suo cavallo, e si fermò affatto.

Lo straniero diè in uno scoppio di risa, « Come! » dicendo, « voi volete lasciar la mia compagnia per uno spauracchio di pericolo? Per s. Antonio! Oh come il sangue caldo dei cavalieri si è gelato nelle vene dei loro figli oggigiorno! Questo giovinetto ha un padre, che vi assicuro, ne ha passate di molte per protegger preti perseguitati, come avrebbe fatto un cavaliere errante alle donzelle. »

« Questo frizzo non giova a nulla, signor mio, » rispose Peveril, « io vi ingiungo assolutamente che ve ne andiate pei fatti vostri, e pigliate la vostra strada. »

« La mia strada è la vostra, » rispose l'ostinato Messer Ganlesse, com'ei e'era chiamato, « e andando insieme viaggeremo più sicuramente tutti e due. Ho addosso il seme di felce, giovanotto, e posso viaggiare invisibile. Eppoi voi non vorrete ch'io vi lasci in questo viottolo dove non ci è da voltarsi nè a diritta nè a mancina. »

Peveril si mosse avanti, non volendo adoprare la forza aperta: ed a questa non porgeva pretesto il tuono indifferente preso dal viaggiatore. Pure disgustandolo oltremodo tal compagnia era fermo di spacciarsi di lui appena se gli presenterebbe l'occasione.

Lo sconosciuto seguitò il suo medesimo passo, attenendosi cautamente a mancina come per assicurarsi il vantaggio nel caso di un combattimento. Ma il suo parlare però non dava alcun indizio di timore.

« Voi mi fate un torto, » diss'egli a Peveril, « e lo fate nel tempo medesimo anche a voi. Voi non sapete ove andare ad alloggiare stanotte: affidatevi a me. Ci è in questi versi un antico palazzo, distante di qui circa a quattro miglia, con un vecchio *pantalone* per padrone, e con una signora Barbera per moglie tutta gale e tutta merletti . . . ci troveremo un gesuita in abito di cantiniere, per dir la benedizione della mensa . . . un racconto antico dei combattimenti di Edgehill e Wor'ster per accompagnare un pasticcio fredde di salvaggina ed un fiasco di claretto tutto ricoperto di ragnateli . . . un letto per voi nello stambugio del prete, e per quel che sappia io, la bella Bettina cameriera per spiumacciarlo. »

« Son cose queste che non mi tirano, » replicò Peveril, che non potea fare a meno di divertirsi a quella prontezza di fantasia con cui il suo compagno faceva il ritratto

di molte case antiche nella Contea di Chester e di Derby i cui padroni erano attaccati tuttavia alla fede romana.

« Ebbene, vedo che non mi riesce divertirvi in questo modo, » ripigliò il compagno, « dunque toccherò un'altra corda. Io non son più Ganlesse prete del seminario, ma (e prese a fare una voce nasarda e acuta) sono Simone Canter, un povero predicatore della parola di Dio, che va cercando dei peccatori per richiamargli a penitenza, e rinvigorire, edificare, e far fruttare le sparse reliquie che sono rimaste forti nella fede... E di questo che vi pare? »

« Ammiro la facilità con cui fate tutte queste parti, e in altro tempo mi divertireste non poco; ma ora la sincerità è la cosa più pregevole. »

« La sincerità? » ripetè lo straniero, » il fischietto di un ragazzo che fa solamente due note... *sì sì*, *no no*. Sappiate dunque che gli stessi Quacqueri vi hanno rinunziato, ed hanno messo in luogo di essa un bel registro che si chiama Ipocrisia, che è quasi uguale alla sincerità ma di molto maggiore estensione, e si accorda con tutta la zolfa musicale. Venite qua, lasciatevi regolare, fate da scuolare a Simone Canter per stasera soltanto e noi ci lasceremo a manca il mezzo rovinato Castello del cavaliere anzidetto, e ci dirigeremo a un palazzetto di mattoni fabbricato di fresco da un salaiuolo di Namptwich, che aspetta appunto il detto Simone per fare un buon predicozzo a fine di preservare un'anima un poco corrotta dal commercio pernicioso col mondo. Che ve ne pare? Egli ha due figliuole; occhi più vispi non brillaron mai sotto una scuffia, e per me dico che vi è più fuoco in quelle che vivono soltanto all'amore e alla divozione, che nelle vostre bellezze di corte, i cui cuori si perdon a cento follie. Ah voi non sapete che cosa sia l'esser direttore della coscienza di una bella bacchettona, che con un sospiro vi racconta le sue debolezze, e con l'altro la sua passione. E forse vi sarà accaduto di conoscerne delle simili ai vostri giorni... Via via, signore, è troppo buio per vedere il vostro rossore, ma per me credo che le vostre gote piglin fuoco. »

« Ma voi, signore, vi prendete meco una gran libertà, » dissegli Peveril nell'avvicinarsi al fine del viottolo che dava sopra un largo pascolo a comune, « e pare che in far ciò voi contiate più sulla mia tolleranza che sulla vostra sicurezza di farlo impunemente. Eccoci al fine di questo vicolo che ci ha fatti compagni per una mezz'ora. Per evitare la vostra compagnia io prenderò a sinistra di questo prato, e se mi venite dietro peggio per voi. Guardate che io son ben armato e che combattereste ad armi ineguali. »

« Non ineguali, » ripigliò il provocante straniero, « finchè avrò sotto di me il mio ginnetto morello, con cui io posso girarvi intorno quanto voglio, e finchè avrò in mano questo testo di una discreta lunghezza (e mostrò una pistola che si trasse di seno) che scarica una dottrina convincentissima al solo pigiarci sopra il pollice, ed è buonissimo a parificare qualunque disuguaglianza, come voi la chiamate, di gioventù e di forza. Ma fra noi ora non ci dev'essere combattimento... la pianura ci sta davanti... sceglietevi la strada, ed io piglierò l'opposta. »

« Vi do la buona notte, signore, » disse Peveril al forestiero, « e vi chiedo scusa se qualche cosa avessi male interpretata, ma i tempi son critici e la salvezza della vita di un uomo dipende spesso dalla compagnia con cui egli viaggia. »

« È vero, » replicò lo straniero, « ma nel vostro caso il pericolo l'avete già incontrato, e voi dovreste cercare di impedirne gli effetti. Voi avete viaggiato meco abbastanza per formare un bell'episodio di questa congiura papistica. E che direte quando vedrete venire alla luce in un bel formato in foglio » *Il Racconto di Simone Canter, altrimenti chiamato Stefano Ganlesse, circa l'orribile congiura papistica che mira all'uccisione del Re, e al massacro di tutti i Protestanti, come consta per giuramento prestato all'Onorevol Camera dei Comuni: che mette in chiaro qualmente Giuliano Peveril del Castello di Martindale ha avuto parte in condurla...* » [1]

« Che dite, signore? Che vi va per la testa? » domandò Peveril sorpreso non poco.

« Non interrompete il mio frontespizio, signore, » replicò il suo compagno. « Ora che Oates e Bedloe hanno avuto i premi di prima classe; gli scuopritori e delatori su-

1 Vedi la nota R in fine del Romanzo.

balterni non si possono aspettare alcun utile che dalla vendita del racconto, e Janeway, Newman, Simmons e gli altri librai vi diranno che il titolo val quanto mezzo il racconto. Il mio poi metterà fuori i varii piani che voi mi avete comunicato di sbarcare dieci mila soldati dell' isola di Man sulle coste della Contea di Lancaster, e di marciare nel paese di Galles per raggiungere i dieci mila pellegrini che devon esser navigati qua dalla Spagna, per compire la distruzione totale della religion protestante, e della devota città di Londra. Per me credo fermamente che tal narrativa condita con una buona dose di orrori, e pubblicata *cum privilegio parliamenti* potrebbe, quantunque la piazza sia anche troppo abbondantemente provvista di questa merce, costare un venti o trenta lire la copia. »

« Pare che voi mi conosciate, signore, » disse Peveril: « e se è così, mi pare che io possa francamente domandarvi qual è il vostro fine in ostinarvi a venirmi dietro, e a mescolare il mio nome in questa tantafera. Se è per mera baia, io posso comportarla finchè sta nei giusti limiti, quantunque dalla parte di uno sconosciuto sia un' inciviltà. Se altro poi è il vostro fine, ditelo. Io non son tale da lasciarmi prendere a gabbo. »

« E ora, » sclamò lo straniero dando in uno scoppio di risa, « in che inutil collera vi mettete voi? Un *fuoruscito* italiano, [1] quando vuol venire a parlamento con voi, vi piglia la mira di dietro a un muro col suo lungo archibuso, e apre la sua conferenza con un *posso tirare*. E così fa un nostro bastimento da guerra che tira una cannonata rasente alla prua ad un bastimento olandese dell' Indie per fermarlo; e così vorrei far capire al signor Giuliano Peveril che se io fossi uno dell' onorata società di testimoni e informatori con cui egli nella sua fantasia mi annumera già da più di due ore, egli per parte mia non è in pericolo più che lo sia sempre. » Poi cambiando il tuono che finora era stato quasi sempre ironico, in serio, aggiunse: « Giovanotto, quando il contagio è diffuso pel-l' atmosfera di una città, è inutile che la gente tenti di evitare il malore cercando della solitudine o sfuggendo la compagnia dei proprii simili. »

« In che consiste dunque la loro salute? » chiese Peveril volendo scuoprire, se gli riusciva, a che mirasse il suo compagno.

« In seguitare i consigli dei bravi medici, » rispose lo sconosciuto.

« E voi mi esibite come tali i vostri consigli? »

« Scusatemi, il mio caro giovane, » replicò quegli altieramente, « non ci vedo una ragione per farlo ... Non sono, » aggiunse poi nel tuono di prima, « il vostro medico salariato io ... non do pareri io ... dico soltanto che meglio per voi che ne cercaste. »

« E da chi e come poss' io ottenergli? » disse Peveril. « Erro per questo paese come in sognando ... tanto è cambiato da pochi mesi in poi. Prima gli uomini badavano ai loro affari, ora sono ingolfati fino agli occhi di materie politiche, di coso di stato; e treman dalla paura di qualche subitanea mutazione di governo quei che un tempo non conoscevano altra paura che di andare a letto senza cena. E per dirlo in poco, ecco qui, trovo un forestiero, informato benissimo a quel che pare del mio nome e dei fatti miei, che mi si mette accanto buono o mal grado mio, e poi mi ricusa la spiegazione dei suoi progetti mentre mi minaccia delle più strano accuse. »

« Se lo avessi avuto in mira tale infame pensiero, » disse lo sconosciuto, « credetemi io non vi avrei dato nelle mani il filo del mio intrigo. Ma fate senno e venite meco. Qui vicino vi è una piccola locanda, dove, se vi basta la garanzia di un forestiero, noi potrem dormire in piena sicurezza. »

« Ma pure anche voi eravate premuroso di scansare qualunque osservazione: ed allora come potete voi fare a protegger me? » dimandò Giuliano.

« Oibò, voi vedeste come penai poco a chetare quella ciarliera d' ostessa servendomi di quel mezzo con cui si tura più fa-

[1] Gran fallo che anche Scott non sia andato esente dai pregiudizi contro il nostro paese calunniato da tanti che sulle parole d' altrui hanno foggiato le proprie! Si nomina assassino, a par quasi inseparabile il qualificativo d' italiano: ma se assassini sono in Italia, non ne difetta Francia nè Inghilterra. Nè Scott era straniero all' Italia, nè era costretto a parlare per sentito dire, come quello che vi avea soggiornato: ed osservatore qual era degli uomini, non si era attenuto ai libri soli. Ma tant' è: i pregiudizi sono come il carattere, *expellas furca, tamen usque recurret*. — *Nota del Trad.*

cilmente la bocca a quella sorta di gente. Quanto a Sir Topbam o al suo paio di barbagianni notturni, devon tener d'occhio altra selvaggina più minuta che non sarei io. »

Non potè a meno Peveril di ammiraro la facile e sicura indifferenza cou cui lo straniero pareva prendere il sopravvento a tutte le circostanze di pericolo che circondavanlo, e dopo aver tra se e se esaminato in fretta in fretta la cosa, venne nella risoluzione di essergli compagno per quella sera almeno, e raccapezzare, se gli bastasse l'animo, chi fosse mai colui e a qual dei partiti che lo stato allora dividevano ei fosse attaccato. La franchezza e libertà del suo parlare pareva non poter accordarsi col pericoloso quantunque lucroso mestiere di delatore. È vero che tali galantuomini prendono sempre quell'aspetto che meglio possa insinuargli nella confidenza delle vittime che hanno destinato sacrificare: ma a Giuliano parve di aver riscontrato in lui sì brusca e spregiudicata franchezza che non potea conciliarla se non con l'idea di sincerità. Rispose dunque dopo riflettuto un momento:

« Abbraccio la vostra proposta, signore, sebbene in così fare, io dia un passo troppo presto e arrischiato. »

« E che faccio io altrimenti, riposandomi su voi? » ribattè lo sconosciuto, « la fiducia non è reciproca? »

« No, ma è tutto al contrario. Di voi io non so nulla e voi mi conoscete per nome: e sapendo ch'io sono Giuliano Peveril voi potete viaggiar meco in tutta sicurtà. »

« Il diavol mi pigli se la è così, » ripicchiò il compagno. « Io viaggio con tanta sicurezza quanta ne avrei con un petardo cui è stato dato fuoco e che ad ogni momento può esplodere. Non siete voi il figlio di Peveril dal Picco, nome sì strettamente collegato col papismo e colla gerarchia, che non vi è donnicciuola in tutta la Contea di Derby che finisca le suo devozioni senza dimandare al Cielo che la liberi da tutti e tre? E ora voi non venite dalla Contessa di Derby, portando, per quello ch'io so, un'intera armata di Mannesi in tasca, con tutto il fornimento di armi, munizioni e bagagli, ed un treno di artiglieria da campagna? »

« E allora non potrebbe esser probabile che avessi questa meschina cavalcatura, » disse Giuliano ridendo, « qualora avessi tutto questo carico addosso: ma tirate avanti, signore. Vedo che debbo aspettar la vostra confidenza, finchè non vi parrà conveniente di concederla. Quanto a voi già siete sì bene informato dei miei affari, che non ho nulla da offerirvi in compenso. »

« *Allons* (andiamo) » disse l'altro, « date di sprone al vostro cavallo o tirategli il morso, perchè non abbia a misurare la strada col naso invece che coi piedi. Non siamo ora più lontani di un quarto di miglio dal luogo della nostra posata. »

E di fatti affrettarono il passo, e presto giunsero alla osteriuola nominata dal forestiere. Quando cominciarono a vederne da lontano brillare il lume, lo sconosciuto, quasi rammentandosi di una cosa passatagli di mente, « A proposito, » disse, « naturalmente voi dovete aver un nome da dare: perchè non tornerebbe bene di far conoscere il proprio, stantechè il padrone di questa casa è un vecchio Cromwellista. Come vi volete dunque chiamare? Il mio nome, per ora, è Ganlesse. »[1]

« Non ci è motivo di mutar nome, » rispose Giuliano, « io non mi sento punto disposto a prenderlo in prestito, specialmente quando mi trovo con uno che sa qual è il mio vero. »

E l'altro: « Dunque vi chiamerò Giuliano, perchè Peveril manda cattivo odore al naso dell'oste, e puzza d'idolatria, di congiura, di cataste di Smithfield, di pesce in venerdì, di assassinio di Sir Edmondsbury Godfrey, e di fiamme del purgatorio. »

E così dicendo si avviarono sotto una gran quercia dagli estesi rami, che serviva di padiglione al banco dell'*ala*, che un'ora prima avea ricevuto attorno un copioso concilio di contadini politici. Ganlesse smontato fischiò in un modo suo particolare e gli fu risposto di dentro alla casa.

1 Vedi la nota S in fine del Romanzo.

CAPITOLO XXII.

Era un uomo vestito da contadino, ma tale che avrebbe potuto censurare nello scalcare una beccaccia, come un cortigiano ad un pranzo.

La Locanda di Chapman.

Quei che si fece all' uscio dell' osteriuola per ricever Ganlesse, come accennammo nell' ultimo nostro capitolo, veniva cantando questo brano di un' antica ballata:

« Buona sera, Riccardino. Come vi è andata? Portate voi la bella sposa a cena e a letto? »

Al che Ganlesse rispose nello stesso tuono e aria:

« Sta' zitto, gentil Robertino. Ha bisogno di poche scuse chi riporta a casa un grasso daino in vece di una lepre. »

« Dunque il vostro colpo è andato a vuoto, » domandò l' altro.

« Vi dico di no io, » replicò Ganlesse, « ma voi non dovete badare altro che alle vostre occupazioni che tanto vi prosperano. Possa il malanno che loro tocca coglierle davvero; sebbene siano state queste che ti hanno arricchito. »

» L' uomo deve ingegnarsi di vivere, Riccardino Ganlesse, » replicò l' altro.

E Ganlesse: « Bene, bene; date il ben venuto al mio amico per amor mio. Avete qualche cosa in ordine per cena? »

« È calda e fumante come un sacrifizio... Chaubert ha fatto il meglio che ha potuto. Quel briccone vale un tesoro! Dategli un moccolo di un quattrino e vi ci cuoce un buon desinare. Venite, signore. L' amico del nostro amico è sempre il ben venuto, come noi diciamo nel nostro paese. »

« Prima bisogna che io badi ai cavalli, » disse Peveril, che cominciava a dubbleggiar davvero sul vero carattere del suo compagno. « Fatto questo, sarò con voi. »

Ganlesse fece un altro fischio, e un mozzo di stalla venne avanti che prese cura di ambedue le cavalcature, ed essi entrarono nella locanda.

L' ordinaria stanza del povero albergo pareva che fosse stata aggiustata perchè potesse servire a persone di più alto grado. Vi si vedeva una credenza, un canapè e due altri o tre mobili che non accordavano coll' aspetto generale di quella stanza. La tovaglia già distesa, era del più bel dommasco; cucchiai, forchette ec. eran di argento. Guardò Peveril quell' apparecchio con una certa sorpresa, e poi mettendo gli occhi sopra il suo compagno di viaggio, Ganlesse, non potè fare a meno di ritrovare in lui (col lavoro certamente della sua fantasia) che sebbene non riguardevole pella sua figura, triviale pelle fattezze, e vestito quasi da pezzente, pure lasciava travedere tanto nel personale che nel modi quel tratto garbato che non si definisce, ma che è proprio soltanto degli uomini di nascita e grado distinto, o soliti a conversare con persone di qualità. Il suo compagno che fu da lui chiamato Guglielmo Smith, sebbene alto e piacevole anzichè no, per quanto meglio vestito di lui non avea però la stessa facilità e garbatezza di maniere, ed era perciò necessitato a riparare a quel difetto con darsi un' aria di sicurezza. Chi mai potessero esser coloro due a Peveril non diè l' animo neppure d' indovinare. Non vi era altra via che porre occhio e mente ai loro modi e parole, per arrivarvi.

Dopo aver parlato un momento sottovoce Smith al suo compagno Ganlesse, dissegli a voce alta: « Senti, noi dobbiamo andare a rivedere i nostri ronzini per una diecina di minuti, perchè intanto Chaubert faccia il suo dovere. »

« Non si vuol far vedere dunque, e servirci a tavola? » chiese Ganlesse.

« Come! lui! lui!... lui muovere un tondino, lui porgere un bicchiere! Oh di certo non vi rammentate di chi parlate ora. Un tal ordine basterebbe perch' ei si trafiggesse colla propria spada... è sull'orlo di darsi alla disperazione perchè non è stato possibile trovar dei gamberi. »

« Ahimè, » replicò Ganlesse. » Tolga il cielo che io debba accrescer la sua disperazione. Alla stalla dunque a vedere come i nostri cavalli mangian la loro provvisione, mentre la nostra si va allestendo. »

E andarono alla stalla, la quale sebbene meschina, pure era stata fornita di tutto il necessario pel comodo di quattro buoni ca-

valli. Uno dei quali, e quello specialmente da cui era smontato Ganlesse, il mozzo da noi nominato andava già pulendo e governando al lume di un cero.

« Io son cattolico fino a tal segno, » disse ghignando Ganlesse in veder che a Peveril avea dato nell'occhio quella stravaganza. « Il mio cavallo è il mio santo, e io gli tengo accesa una candela. »

« Senza domandare un favor così grande pel mio, » rispose Giuliano, « che lo vedo star ritto dietro a quel vecchio pollaio, voglio almeno levargli il carico della sella e della briglia. »

« Lasciate fare al garzone, » disse Smith, « non è degno di esser maneggiato da altra persona; e vi assicuro che una fibbia soltanto che voi gli apriate, saprete tanto di stalla, che potreste mangiare un arrosto per una fricassea, pel gusto che vi potesser dare queste pietanze. »

« Mi piace tanto l'arrosto che la fricassea, » disse Peveril accingendosi a una faccenda che ogni giovane dovrebbe saper fare per quando ne viene il bisogno, « e il mio cavallo sebbene non sia altro che una balogia carogna masticherà meglio il fieno e la biada, che un pezzo di ferro. »

Nel mentre che levava la sella al suo cavallo e rifaceva un poco il letto per quella povera bestia stracca, sentì Smith che diceva a Ganlesse: « Affè, Riccardetto, tu sei caduto nello sbaglio di Slender. Ti sei lasciato sfuggire Anna Page [1] e ci hai portato questo acciarpone di vetturino ».

« Zitto che non ti senta, » replicò Ganlesse. « Tutte le cose hanno la lor ragione: ei sta bene com'è. Ma fammi il piacere di dire al tuo garzone di aiutare a quel giovanotto. »

E Smith formalizzato: « Come? credete voi che voglia esser tanto matto io? Dire a Tommaso Beacon, Tommaso di Newmarkett, Tommaso fra dieci mila Tommasi, di toccare una bestia da quattro gambe come quella? Mi manderebbe via su due piedi, mi licenzierebbe, quanto vero me. Tutto quel che potrebbe fare al più sarebbe di prender per la briglia il vostro, amico mio, e se non lo trattate un poco meglio vi è tatto il caso che domani gli abbiate a far voi da stallone. »

[1] Allusione a due personaggi del dramma di Shakespeare intitolato: *Le allegre Comari di Windsor.*
Nota del Trad.

« Bene, Guglielmo, » rispose Ganlesse. « Questo lo dirò per te: tu hai dattorno una mandata dei più scioperati, dei più bricconi, dei più insolenti insetti che mai mangiassero le rendite di un gentiluomo. »

« Scioperati? Lo nego io, » rispose Smith. « Ognuno dei miei sottoposti fa una cosa od un'altra tanto eccellentemente che sarebbe un peccato il metterlo a farne un'altra. I vostri facitori di tutti i mestieri son quelli che non son buoni a nulla. Ma sta'... ecco il segnale di Chaubert. Questo pazzo ce lo accompagna col liuto sull'aria

' *Eveillez-vous, belle endormie*
(Svegliati, bella addormentata).'

Venite, signor Come-vi-chiamate, » disse poi voltosi a Peveril, « pigliate un poca d'acqua, e levatevi di sulle mani questo testimonio di schifezza, come dice Betterton nella commedia, perchè la cucina di Chaubert è compagna al testo di fra Bacone: *Il tempo è... il tempo fu... il tempo non sarà più.* »

Così detto e lasciando appena tempo a Giuliano di sciacquarsi le mani in un abbeveratoio, o di asciugarsele a una coperta da cavalli, lo spinse dalla stalla alla stanza da pranzo.

Quivi tutto era in ordine pel loro pasto, e disposto con una delicatezza veramente epicurea, la quale piuttosto si addiceva al salone di un palazzo che al tugurio ove vedevasi. Quattro vassoi d'argento, con piatti del medesimo metallo, fumavano sulla tavola, e tre sedie eran poste dattorno pei commensali. Accanto alla tavola, in fondo era un altro tavolino che faceva il servizio di quello che oggi diremmo servo-muto, su cui parecchi fiaschi sporgevano i loro alti e superbi colli come quegli di cigno, al di sopra di tazze e bicchieri. Dei piatti puliti in buon dato eran collocati alla portata dei commensali, e in una cassetta di ebano guarnita d'argento si vedevano disposte molte bottiglie che contenevan i più squisiti cordiali e salse che l'ingegno *culinario* abbia mai saputo inventare.

Smith che era in capo di tavola e sembrava presiedere al festino fe' cenno ai due viaggiatori di prendere i due posti, e si fece a dire:

« Non voglio spendere il tempo nel dire il

benedicite, quand'anche si trattasse di salvare un'intera nazione dalla sua rovina. Non vi sarebbe convenienza ad adoprar lo scaldavivande; e Chaubert medesimo non vorrebbe niente se i suoi piatti non fossero assaggiati nel punto medesimo che gli scodella. Animo, scoprite, vediamo quel che ci dà di buono. Ah!... ah!... piccioncini teneri... cacciagione... del pollastrotti, braciolline di salvaggina... ed un vooto nel mezzo, ma ahi con una lacrima del gentil Chaubert, dove dovea esser la *soupe d'écrevisse* (zuppa sui gamberi). Ah lo zelo di quel povero diavolo è mal compensato col meschino salario di dieci luigi al mese. »

« Una vera bagattella, » ripigliò Ganlesse, « ma al pari di voi, Guglielmo, egli è al servizio d'un padron generoso. »

Allora si diè principio al pranzo, e Giuliano per quanto avesse veduto il suo amico Conte di Derby ed altri zerbinetti affettare una buona parte d'interesse o sapere nella scienza gastrica, ed egli stesso non fosse nè nemico, nè straniero ai piaceri della buona tavola, ei dovette accorgersi che a petto a loro non era altro che un novizio. Ambedue i suoi compagni, ma Smith in modo speciale, davano a divedere che l'affare in cui erano allora occupati era l'unica faccenda seria che avessero, o delle più minute coserelle facevano un conto grandissimo e accuratissimo. Masticare i bocconi nel modo il più delicato, e dosar di condimenti le petanze colla rigorosa proporzione di un chimico, badare attentamente all'ordine con cui un piatto doveva succedere all'altro, e far piena giustizia a tutti, tuttoquanto era un raffinamento di scienza a cui Giuliano era del tutto nuovo.

Alla fine Ganlesse riprese fiato e dichiarò che il pranzo era squisito. « Ma i vostri vini, amico mio, » aggiunse poi, « sono squisiti? Avendo voi portato tutta quella batteria di vasellame e piatterie nella Contea di Derby, spero che non ci vorrete lasciare alla discrezione dell'*ala* forte del posto, debole e torba come la bevono i cavalieri del paese. »

« Non sapeva io che voi dovevate venire ad incontrarmi, Riccardo Ganlesse? » rispose il loro ospite, « potevate voi dunque sospettare di una tale ommissione? È vero però che vi dovete contentare di Sciampagna e Claretto, perchè il mio Borgogna non regge al viaggio. Ma se vi venisse voglia di vin di Spagna o di Cahors, so che Chaubert e Tommaso Beacon ne hanno portato per beverlo per se. »

« Forse i signori non saranno premurosi di farne parte ad altri, » disse Ganlesse.

« Oh via » replicò Smith, « almeno per civiltà. Ei sono due giovani di un cuore il meglio fatto quando son presi colle buone: e però se voi preferiste... »

« Niente affatto, » rispose Ganlesse. « Un bicchiere di Sciampaga mi basterà in difetto di meglio. »

> « Il tappo salterà in aria al comando
> del mio pollice, »

Disse Smith, e nel dirlo sciolse il fil di ferro che lo avvolgeva e il sughero andò a battere nel palco della stanza. Ognuno degli ospiti prese un bel bicchiere di quell'arrubinato liquore, che Peveril ebbe giudizio o sperienza bastante per dichiarare eccellente.

« Datemi la mano, signore, » disse Smith, « è la prima parola sensata che abbiate detta stasera. »

« La sensatezza, signor mio, » risposegli Peveril, « è come la miglior roba nel fagotto di un merciaio: ei non la mette fuori finchè non ha conosciuto i suoi buttegai. »

« Acuto come la mostarda, » ripigliò il *bon vivant* (gaudente). « Sii saggio dunque, nobil merciaio, e prendi un'altra ciotola da questo fiasco che io tengo appunto, come vedi, in posizione obliqua per servirti. Non permettere ch'el ritorni alla perpendicolare, anzi piglialo prima che la spuma arrivi all'orlo, ed il meglio se ne sia andato. »

« Oh voi mi fate grande onore, » disse Peveril prendendo un secondo bicchiere, « io vi augnro un miglior impiego di quello di mio coppiere. »

« Voi non sapreste augurargliene uno che più si affaccia alle sue tendenze, » disse Ganlesse. « Altri si prende un egoistico piacere negli oggetti sensuali. Guglielmo va più oltre, ed è contento quando altrui gli comparte. »

« È meglio invitare gli uomini al piacere che al patire, messer Ganlesse, » replicò Smith un po' stizzito.

« Via, via, non montare in collera, Guglielmo, » ripigliò Ganlesse, « e non par-

lare con troppa fretta, che non te ne abbi a pentir poi. Ho biasimato forse il tuo impegno per procurar piaceri ad altrui? Ebbene, con ciò non fai altro che filosoficamente moltiplicare i tuoi. Un uomo non ha che una gola soltanto e non può mangiare, faccia sforzi quanti vuole, più di cinque o sei volte al giorno: ma tu desini con ogni amico che si squarta un cappone, e bevi con quanti gorgozzuli tracannan vino da mattina a sera . . . *et sic de coeteris* (e così va' via discorrendo). »

« Amico, » risposegli Smith, » bada a quel che dici; tu sai bene che posso tanto tagliare quanto solleticare i gorgozzuli. »

« Va bene, » ripigliò sbadatamente Ganlesse, « ora che vi penso, mi par di averti veduto colla tua spadaccia alla gola di un ttogan-Mogan, di una strozza de' Paesi-bassi che non si apriva altro che a cose da te più mortalmente odiate . . . cacio olandese . . . pan di segala . . . aringhe affumicate . . . cipolle . . . e acqua vite. »

« Per carità, risparmiate l'enumerazione, » disse Smith; » le parole soverchiano i profumi, e appuzzan la stanza come un piatto di *salmagundi!* » [1]

» Ma per un'epiglottide come la mia, « rispose Ganlesse, « giù per la quale i bocconi i più delicati sono inaffiati da un claretto come quello che hai messo fuori ora, tu non potresti, nel colmo della maggiore indignazione, desiderar destino più amaro che di essere stretto un poco troppo forte da un paio di bianche braccia, amico mio. »

« Da una corda rinforzata, » replicò Smith, « ma stretto tanto finchè vi mancasse il respiro, e che dopo foste sbudellato subito, anzi vivo tuttora, e che la vostra testa fosse spiccata dal busto, e che il vostro corpo fosse squartato, per farne poi quel che piacesse a sua Maestà... Vi piace così, Messer Riccardo Ganlesse? »

« Sì sì, nello stesso modo che piacerebbe a voi di desinare a pan biscotto, e porri col latte . . . stremo a cui voi sperate di non esser mai ridotto. Ma tutto questo non mi torrà di invitarvi a una tazza di buon claretto. »

E nel mentre che il claretto andava in giro, l'allegria della brigata cresceva, e Smith messi i piatti di cui si eran serviti, sul tavolino accanto alla mensa, picchiò col piede il pavimento, e il tavolino sprofondando per una bodola, tornò su poco dopo carico di ulive dolci, fette di lingua di vitello, caviale ed altre vivande provocanti a vuotar bottiglie.

» Oh Guglielmo mio, » prese a dir Ganlesse, » tu sei un meccanico miglior ch'io non mi credeva: tu hai trasportato i tuoi colpi di scena nella Contea di Derby in ben poco tempo. »

» Una fune e una carrucola si trovan facilmente, » rispose Guglielmo, » e con una sega e una pialla in mezza giornata io spiccio un gingillo come quello. Ci ho piacere io a questi mezzi di esatto e segreto trasporto. Tu sai che su questi io ho fabbricata la mia fortuna. »

« Ma potrebbe darsi che questi ne fossero anche la rovina, Guglielmo, » replicò il suo amico.

« È vero, Riccardino, » replicò l'altro, » ma *dum vivimus vivamus* (ma godiamocela oggi senza pensare al domani): il mio motto è questo, ed io intanto vi sfido a una tazza colma fino all'orlo alla salute della vostra bella. »

« Vada il brindisi, Guglielmo, » replicò l'amico, e la bottiglia andò in giro allegramente, passando da una mano all'altra.

A Giuliano non parve prudenza di fare il ritroso alla loro festa, sperando che nello scaldarsi le teste potesse occorrere qualche opportunità per iscuoprire chi fossero, e quali progetti avessero i suoi compagni. Ma egli l'aspettò invano. La loro conversazione fu animata e viva e spesso versava sulla letteratura del giorno, nella quale il più attempato sembrava specialmente pratico. Parlarono altresì della corte e della numerosissima specie di quei galanti che passavano allora « per uomini di spirito e dediti alla vita piacevole nella città, » ed a cui pareva probabile che appartenessero anch'essi.

Finalmente venne in campo l'argomento allora universale, la congiura dei papisti: sopra della quale Ganlesse e Smith pareva che la pensassero del tutto oppostamente. Ganlesse se non sosteneva a spada tratta l'autorità di Oates, pretendeva che almeno ella era confermata non poco dall'uccisione di Sir Edmondsbury Godfrey, e dalle let-

[1] Sorta di guazzabuglio composto di varie carni riscaldate. — *Nota del Trad.*

tere scritte da Coleman al confessore del re di Francia.[1]

Con meno schiamazzo e forza di ragionamento, Guglielmo Smith non esitava a mettere in ridicolo ed abbattere totalmente la famosa scoperta, come uno dei più strani e vani terrori che fossero giunti alle orecchie del credulo pubblico.

» Non mi potrò mai scordare, » diss'egli, » del ridicolo funerale di Sir Godfrey. Due preti badiali ben armati di spada e pistole eran saliti sul pulpito, per presidiare il terzo prete che predicava, dall'essere ammazzato in faccia a tutto il popolo. Tre preti sur un pulpito... tre soli in un emisfero... Non fa maraviglia che gli uomini restassero attoniti a tal prodigio. »[2]

» Ebbene? e voi, Guglielmo, che ne pensate? » rispose il suo compagno, » siete anche voi di quelli che credono che il dabben cavaliere si ammazzasse da se per far credere alla congiura? »

» No per mia fe, » replicò l'altro, « ma alcuni schietti protestanti farebbero il diavolo a quattro per dare miglior colore alla cosa... Ma ne chiamo in giudice il nostro silenzioso amico, se questa sia o no la più naturale soluzione del nodo. »

» Signori, scusatemi, ve ne prego, » disse Giuliano. » Sono sbarcato in Inghilterra or ora, e son nuovo affatto agli avvenimenti che tanto hanno messo in fermento la nazione. D'altronde sarebbe per me una grandissima presunzione il metter fuori la mia opinione in mezzo a persone che sì abilmente argomentano... e poi a dire il vero mi sento una gravezza alla testa... il vostro vino è più potente che non mi sarei aspettato, oppure ne ho bevuto più che non avrei voluto. »

» Oh se un sonnicello di un'ora vi può ristorare, » disse il più vecchio dei due stranieri, » non fate complimenti. Il vostro letto, non abbiamo da offrirvene un migliore, è quel vecchio *sofà all'olandese* come vien chiamato colla frase più moderna. Domani non mancherò di svegliarvi di buon'ora. »

» E perchè possiamo farlo realmente, » replicò Smith, » proporrei che si stesse alzati tutta la notte... Ho a noia il dormir duro io, e detesto gli strapunti. Dunque qua un'altra bottiglia e un'altra canzone per accompagnatura.

> Ora venga la peste ai papisti e alle congiure, e vada al diavolo il dottor Oates.
>
> Lallera là. »

« Ma che dirà il nostro ospite puritano? » entrò a dir Ganlesse.

« Amico, i suoi occhi, i suoi orecchi, il suo naso e la sua lingua, gli ho tutti in tasca mia, son tutti in mio potere. »

» Allora, quando gli renderete gli occhi e il naso, vi prego a ritenere gli orecchi e la lingua, » rispose Ganlesse. » La vista e l'odorato sono organi bastanti per costoi; il parlare e l'udire son cose ch'ei non dovrebbe pretendere in alcun modo. »

» Convengo con voi che sarebbe cosa benissimo fatta, » Smith rispose, » ma questo sarebbe un portar via l'arte a Messer Impicca, e alle forche, e sono un galantuomo che vuol che si dia a Dun[1] e al diavolo quel che loro si appartiene. Dunque:

> Facciam tutti evviva al gran Cesare. Lunga vita, amore e piacere possa godere, possa viver per sempre; che ne importa a noi giovinotti? »

Nel mentre che questo baccanale andava progredendo, Giuliano erasi ravviluppato nel mantello, e disteso sul lettuccio che gli avevan mostrato. Guardava la tavola da cui si era alzato, e gli pareva di vedere i commensali annebbiarsi e sparire mentre gli guardava... sentiva i suoni delle voci, ma queste non facevan impressione distinta sul suo intendimento; ed in pochi minuti dormiva saporitamente se mai altra volta in vita sua.

1 Vedi la nota T in fine del Romanzo.
2 Vedi la nota U ivi.

1 Vedi la nota V in fine del Romanzo.

CAPITOLO XXIII.

Il Gordon allora dette fiato al suo corno, e disse: correte, correte! La casa di Rodi è tutta in fiamme: mi par tempo di andarsene.

Antica Ballata.

Al destarsi di Giuliano la mattina seguente, tutto era quieto e cheto nella stanza. Il sole già levato, e che splendeva a traverso alle imposte soccostate, faceva vedere gli avanzi del festino della sera precedente, il quale, la sua mente tuttavia confusa e incerta lo accertava che era andato a finire in un' orgia.

Senza esser un bevitore di forza, Giuliano come altri giovani suoi contemporanei, non era assuefatto a rifiutare di bever vino, del quale a que' giorni si faceva uso abbondevole: ed ei non potè a meno di restar sorpreso come pochi bicchieri da lui bevutine quella sera avesser prodotto quell' effetto sul suo cervello. Si levò su, raggiustossi gli abiti, e cercò d' acqua per la stanza per lavarsi, ma invano. Del vino erane ancora in abbondanza sulla tavola, intorno alla quale qualche sgabello era ancora ritto, altri rovesciati per terra nell' orgia della sera avanti. Per certo, pensò tra se, dev' essere stato di una gran forza quel vino a non mi far sentire il fracasso dei miei compagni prima di terminare la loro crapula.

Vennegli un sospetto e tosto dandogli retta ei prese ad esaminar le sue armi, e il pacco ricevuto dalla Contessa da lui riposto in una tasca della sua sottoveste stretta con una cigna alla persona. Era intatto: ma nel vederlo gli sovvenne degli obblighi ch' ei doveva adempire. Uscì della stanza ove avean cenato, e passò in un'altra smantellata anzi che no, dove in una carriuola erano distesi due corpi coperti con una sargiaccia, le teste dei quali riposavano amichevolmente sullo stesso fascio di fieno. Uno era il mozzo dalla testa grande e colore scuro, l' altro camuffato di un gran berretto di bambagia bianco mostrava una testa grigiolata, e un vero viso da caricatura, il cui naso a uncino, e gote asciutte annunziavano come appartenesse al gallico ufiziale di cucina, le cui lodi egli avea sentito suonar per le bocche dei compagni la sera avanti. Queste notabilità parevano abbandonate nelle braccia tanto di Morfeo che di Bacco, perocchè giacevan rotti per terra fiaschi e bicchieri, e non vi era che il loro forte russare che gli facesse comparir vivi.

Ma dovere e speditezza esigevan da lui che si rimettesse in via: perlochè scese la scala di legno e spinse una porta che vi si trovava al basso. Era chiusa a catenaccio dalla parte di fuori. Chiamò gente, ma nessuno rispose. Sarà la stanza de' crapuloni questa, pensò tra se Giuliano, e dormiranno saporitamente come ancora la loro servitù, e come faceva anch' io pochi momenti sono. Gli doveva svegliare o no? Ma a che fine? Eran gente con cui il caso a malgrado suo lo avea messo in compagnia, e nelle circostanze in cui si trovava, credette per lo meglio di approfittarsi della occasione per rompere ogni relazione con loro, la quale allora gli dava già sospetto e in seguito potea riuscirgli pericolosa. Ruminando così nella sua testa tentò un altr' uscio che si aperse, e diedegli accesso ad una camera dove stavano altri armoniosi dormienti. I bassi utensili, come misure di stagno, barili e botti vuote con cui la stanza era addobbata, dicevan che era quella dell' oste, che se la dormiva circondato dagli arnesi di sua professione e dai generi del suo traffico.

Questa scuoperta sollevò Giuliano da un certo delicato imbarazzo fin ora da lui provato. Posò sul banco una moneta bastante, a parer suo, a pagare la sua parte del conto della sera antecedente, non volendo in nessun modo restare obbligato pel suo pasto a degli stranieri ch'egli stava per lasciare senza neppur salutargli.

Sgravatasi la coscienza da questo scrupolo aristocratico, Peveril più contento nel cuore, ma sempre un poco grave di testa, si avanzò verso la stalla ch' ei ben riconobbe fra poche altre stanzaccie del pian terreno. Il suo cavallo rinvigorito pel riposo che avea avuto tempo di pigliare, e forse ricordevole del servizio prestatogli dal padrone la sera avanti, diè un allegro nitrito al vederlo entrar nella stalla, e Peveril accettò quel suono come un augurio di felice viaggio, e gliene diede la mancia con mettergli davanti un pugno di biada. E nel mentre che la bestia s' approfittava dell'attenzione sua, ei si mise a passeggiare al fresco, per temperare il calor del suo sangue, e pensare intanto a quale strada

ei potesse prendere per arrivare prima del tramonto al Castello di Martindale. La conoscenza generale che avea del paese gli suggeriva ch'ei non avesse deviato gran fatto dalla strada più diretta, e colla cavalcatura fresca come aveva lusingavasi di poter raggiunger Martindale prima di sera.

Tracciatasi in testa la via da seguire, tornò alla stalla per preparare il suo cavallo, ed in breve lo condusse nella rovinata corte dell'osteria e messagli briglia e sella stava per montare a cavallo: e già la sua mano afferrava la criniera e il piede posava sulla staffa, quando si sentì posare una mano sulla spalla e la voce di Ganlesse che gli diceva:

« Come, signor Peveril? È questa la bella educazione che avete ricevuta fuori? Avete imparato in Francia a congedarvi alla francese dai vostri amici? »

Giuliano si scosse come quel che si trova in colpa, quantunque dopo un momento di riflessione sentisse che non avea alcun torto, nè ci era per lui alcun pericolo. « Non ho voluto disturbarvi, » risposegli, « sebbene son arrivato fino all'uscio della vostra camera. Supposi che voi e l'amico vostro, avreste bisogno più di riposo che di complimenti dopo il festino di jeri sera. Lasciai il letto, per quanto duro, più di mala voglia del solito, e siccome i miei affari mi obbligano a viaggiare con fretta, credetti bene di andarmene senza congedarmi da nessuno. Per l'oste ho lasciato lo scotto sul tavolino della sua stanza. »

« Oh non occorreva, » replicò Ganlesse, « il furfante è già stato arcipagato. Ma non sareste voi troppo frettoloso a volervi partire? Un animo mi dice che Giuliano Peveril farebbe meglio a venir meco a Londra, che tornare indietro per qualunque fine che sia. Avrete già veduto ch'io non sono una persona ordinaria, ma uno spiritaccio del tempo. Quanto al cuculo, con cui viaggio in compagnia, e alle cui follie e prodigalità lo condiscendo, egli pure ha gli usi suoi. Ma voi siete di un'altra pasta, ed io vorrei non solamente servirvi, ma anche desiderare che diventaste cosa mia. »

Giuliano stava guardando quest'originale mentre gli parlava. Abbiamo già detto che era basso e smilzo di figura, di fattezze ordinarie e poco rilevate, seppure non si fosse voluto notare come parte distinta di esse il brillare di certi occhiolini grigi e penetranti, che nel loro disdegnoso e altiero sguardo corrispondevano colla boriosa aria di superiorità che lo straniero si dava conversando. Giuliano trattennesi un poco prima di rispondere, poi disse:

« Com'è possibile che vi maravigliate, signore, che io nelle circostanze, in cui mi trovo, se veramente voi ne siete informato, scansi una confidenza non necessaria sopra gli affari di gran momento che mi richiamano, e che ricusi la compagnia di uno straniero, che non mi dà nessuna ragione del suo desiderar la mia? »

« Sia pure come voi volete, giovinotto, » rispose Ganlesse, « solamente rammentatevi da ora in poi, che a voi è stata fatta una bella offerta ... io non l'avrei fatta a chiunque si fosse. Se ci incontrassimo di nuovo in altri o anche in peggiori termini, imputatelo a voi, e non a me. »

« Non intendo questa vostra minaccia, » disse Peveril, « se una minaccia voleste farmi realmente. Io non ho commesso alcuna colpa; per me non sento timore alcuno ... e non posso ragionevolmente concepire come possa venirmene un danno dall'aver ricusato la mia confidenza a uno straniero il quale vorrebbe, a quel che pare, che io alla cieca mi lasciassi guidar da lui. »

« A rivederci dunque, Sir Giuliano dal Picco ... e possa esser presto, » disse Ganlesse ritirando la mano che avea tenuta finora ferma sulla briglia della cavalcatura.

« E che volete voi intendere con questa frase? » chiese Giuliano. « Perchè dare un tal titolo a me? »

Lo straniero ghignò e rispose:

« La nostra confidenza finisce qui. La via vi sta davanti. Ella vi parrà più lunga e più aspra di quella per cui vi avrei condotto io. »

E così detto gli voltò le spalle e si avviò verso la casa. Arrivato sul marciapiedi si volse indietro, e veduto che Peveril non si era ancor mosso, gli sorrise da capo e lo salutò con la mano: ma Giuliano da quel segno richiamato in sè spronò il cavallo e partì.

Non ci volle molto perchè, con una cognizione generale del paese, come aveva, rientrasse nella strada per a Martindale, da cui avea deviato due miglia almeno la sera avanti. Ma le strade, o per meglio

dire i viottoli di qnesto selvaggio paese (fatti soggetto di satira dal poeta Cotton che ne era nativo), crano in alcuni siti così intricati, così difficili a rintracciarsi in altri, e tanto poco adatti per un viaggiatore che abbia fretta, che ad onta di tutti gli sforzi fatti da Giuliano, e di non essersi fermato per via altro che a una capanna presso cui passò a mezzodì, per rinfrescare il cavallo; era già un' ora di notte quando giunse ad un poggiolo, da cui un' ora prima si sarebber potuti scorgere i merli del castello di Martindale. Di colà quando le tenebre gli celavano, se ne scorgeva la situazione, mediante nn fuoco mantenuto costantemente in un' alta torre, chiamata la torre della Guardia. Or qnesto faro domestico avea acquistato tral vicinato il nome di Stella polare di Peveril.

Si accendeva qnesto regolarmente al suonare del *curfew* (cuopri-fuoco) e si ammanniva di legna e di carbone tanto da durare fino alla levata del sole, e mai si lasciava qnest' uso salvochè nello spazio che correva tra la morte e la sepoltura del signore del castello. Eseguita quest' ultima funzione il notturno faro si riaccendeva con nna certa ceremonia e continuava a tenersi acceso fino a tanto che il fato non chiamasse il successore a dormire co' padri suoi. Da che nascesse primitivamente quest' uso di tener acceso qnesto faro non si sa certo. La tradizione ne parla dubbiosamente. Chi crede che fosse un segnale della generale ospitalità che nei tempi antichi guidava i cavalieri erranti, o gli stanchi pellegrini a colà riposarsi e refocillarsi. Chi parla di un « segnale acceso dall' amore, » mediante il quale la provida cura di nn' antica castellana di Martindale guidava i passi del di lei sposo verso la magione nell' infuriare di un notturno temporale. Un' interpretazione meno favorevole di queste, uscita da non amici vicini, ascrive l' origine e la continuazione di quest' uso al fasto della famiglia Peveril, la quale intese con ciò d' intimare il suo diritto di sovranità sull' intero paese circostante, a quel modo istesso che la nave dell' ammiraglio porta la lanterna sulla poppa per servir di guida a tutta la squadra. E nei tempi passati il nostro vecchio conoscente Messer Solsgrace avea lanciato dal pulpito molti acuti motti contro Sir Goffredo, come quello che levav in alto le corna, e poneva in eminenza il suo candelliere. Certo si è, che tutti i Peveril di padre in figlio, avevano avuta un' attenzione particolare a mantener questo costume, come cosa intimamente connessa con la dignità della famiglia.

In conseguenza la stella polare di Peveril avea continuato a brillare con maggiore o minor luce nel tempo delle vicende delle guerre civili, e faceva un lume assai più debole nel susseguente periodo della depressione di Sir Goffredo. Ma egli era stato sentito dire, e spesso anche giurare, che finchè rimanesse una pertica di bosco alla tenuta del castello, la graticola dell'antico faro non mancherebbe di alimento. E tutto questo ben sapeva Giuliano, e però non fu senza uno straordinario sentimento di sorpresa e di ansietà, quando guardando nella direzione del castello, si accorse che la fiamma non si vedeva. Fermossi . . . aguzzò gli occhi... mutò posizione, e provossi ma invano, di persuadersi che egli avesse sbagliato il punto da cui si scorgeva la stella polare di casa sua, oppure che qualche impaccio sopraggiunto, come una nuova piantata di alberi, e l' erezione di qualche nuova fabbrica, gli parasse la vista del faro. Ma bastò un momento di riflessione per assicurarlo che sitnato com'era il castello di Martindale in alto e libero da ogni impaccio dattorno, questi casi non si potevan dare; e a forza gli si cacciava in mente la trista conseguenza che Sir Goffredo o fosse morto, o la famiglia fosse travagliata da qualche grave disastro, a cagion del quale fosse stato trascurato l'antico e solenne uso.

Con in cuore un sentimento di indefinito timore il giovane cacciò gli sproni nei fianchi allo stanco cavallo, e messolo giù pel dirotto cammino, ad un passo che arrischiava la sua sicurezza, presto arrivava al villaggio di Martindale Moultrassie, smanioso, impaziente di aver la spiegazione di quella malaugurata ecclisse. La contrada per cui allora camminava il suo stracco cavallo a passi lenti e riluttanti, era abbandonata e sola: appena vedevasi qualche lumicino traiucere dietro a qualche finestra, eccettuato l'albergo chiamato *alle Armi dei Peveril*, dalle vetrate del quale veniva una copiosa luce, e sentivansi varie voci far baccano.

Davanti alla porta di questo albergo lo

spossato cavallo (fosse guidato dall' istinto, o dall' esperienza che rende noti alle bestie i luoghi pel loro riposo) si fermò in quattro; sicchè ad onta della sua fretta, il cavaliere dovette bene smontare, credendosi che gli fornirebbe un cavallo fresco l' ostiere Ruggero Raine, antico dipendente della sua famiglia. Voleva ad un tempo uscir della sua ansietà domandando come andasser le cose al castello, quando ei restò sorpreso di sentir uscire dalla cantina del leale antico locandiere, una bennota canzone dei tempi della repubblica, che qualche bello spirito di puritano avea scritto a vitupero dei cavalieri, e della loro dissoluta condotta, ed in cui suo padre buscava delle frustate dal satirista.

> « Eh voi pensavate che non vi fosse nel mondo chi vi avesse a domare: e bevere e amoreggiare era il vostro mestiero, finchè i santi non ve l' hanno accoccata: I *Capperi* e I *Sta' forte* hanno vinto i *Per Dio*. »
>
> « E questo nessun lo può negare. »
>
> « E' c' era un vecchio paffuto, che si chiamava Sir Goffredo, e gli piaceva l' ala o l' acquavite, e al vedere un bicchier di birra stendeva subito la mano, ma al sentir venire Fairfax e Cromwell, fuggì via come il vento. »
>
> « E questo nessun lo può negare. »

Qualche strano rivolgimento, pensò tra se Giuliano, doveva esser successo nel villaggio e al Castello, altrimenti queste canzoni insultanti non sarebbero uscite da un albergo decorato cogli stemmi di sua famiglia. D' altra parte non sapendo quanta prudenza vi fosse a intrudersi fra quei crapuloni senza avere in mano tanta forza da reprimere o gastigare la loro audacia, ei condusse il cavallo all' uscio di dietro, che metteva, come si ricordava, alla stanza dell' ostiere, determinato a fargli privatamente delle dimande sullo stato delle cose al Castello. Bussò una e due volte e altrettante chiamò Ruggero Raine con quanto ne aveva in gola: alla fine una voce di donna rispose colla solita domanda: « Chi è? »

« Son io, madonna Raine... Son io... Giuliano Peveril... Dite a vostro marito che venga qui subito. »

« Ahimè, poveretta me, signor Giuliano, se non isbaglio, avete da sapere che il mio povero marito se ne è andato di dove nessuno torna, e dove tutti bisogna andare, come dice Maestro Matteo Chamberlain. »

« È morto dunque? » rispose Giuliano, « me ne dispiace... »

« Morto da sei mesi in qua, signor Giuliano, e sei mesi, se volete, son lunghi per una povera donna sola, come dice Maestro Matteo Chamberlain... »

« Bene dunque, o voi o il vostro *ciamberlano* aprite l' uscio; ho bisogno di un cavallo fresco, e voglio sapere come vanno le cose al Castello. »

« Al Castello? Oh poveretta me...! Chamberlain... Matteo Chamberlain... Matteo, dico. »

Matteo Chamberlain non era troppo lontano, perchè rispose subito alla chiamata; e Peveril che era accosto all' uscio gli sentì pispigliar fra loro, e intese molto di quel che dicevano.

E qui sappia il lettore, che madonna Raine avvezza a star sotto all' autorità del vecchio Ruggero, che sapeva sì bene far la parte di marito in casa, come sarebbe quella del monarca in uno stato, quando ne rimase vedova, si era trovata tanto noiata dall' esercizio della sua racquistata indipendenza, che in ogni caso che se le dasse, faceva ricorso al parere di Matteo Chamberlain; e siccome Matteo cominciò a non andar più in ciabatte e in berretto di maglia rosso, ma portava scarpe di cuoio di Spagna, ed un berretto di castoro a punta (almeno i giorni di festa) e perciò era chiamato Maestro Matteo dai suoi compagni; i vicini del villaggio ne argomentaron che presto ne seguirebbe una mutazione di nome nell' insegna, anzi l' insegna medesima si muterebbe, perchè Matteo era un Puritano spaccato, e però punto amico del Peveril dal Picco.

« Ora consigliatemi da quell' uomo che siete, Matteo Chamberlain, » disse la vedova Raine, « perchè, possa morire se non ci è qui fuori il signor Giuliano in persona, che vuole un cavallo fresco e che so io... Insomma fa come se le cose stessero come stavano una volta. »

« Ebbene, madonna, se volete condurvi col mio consiglio, » disse Chamberlain, « cacciatelo via, fatelo sgambettare un poco giacchè ha gli stivali puliti... Eh non

torna conto di scottarsi le dita nel brodo degli altri. »

« E avete detto benissimo, » rispose madonna Raine, « ma guardate, Matteo, abbiam mangiato del suo pane, e come diceva mio marito, buon'anima sua... »

« Via, via... quei che si veglion condurre coi consigli dei morti, non debbono cercar consigli dai vivi, e però fate come più vi piace: ma se voleste fare a modo mio, dovreste abbassare il saliscendo e mettere il catenaccio, e lasciarlo andare a cercare albergo altrove... il mio consiglio è questo. «

« Io non voglio altro da voi, bricconi, « disse Peveril, « che sapere come stanno Sir Goffredo e la sua moglie. »

« Ah poveretta me... poveretta me! « questa fu tutta la risposta che in tuono di compassione ricevette dall'ostessa, che ricominciò a pispigliar col suo *ciamberlano* ma sottovoce in maniera da non esser sentita.

Alla fine Matteo Chamberlain parlò forte in tuono autorevole:

« Noi non l'apriam l'uscio a nessuno, a quest'ora di notte, perchè è contro gli ordini dei giudici, e ci potrebbe costare la nostra licenza: quanto al castello la strada vi sta davanti e credo che la sappiate ben quanto noi. »

« E so anche, » disse Peveril rimontando sul suo affaticato cavallo, « che non siete altro che un ingrato, e un villano, e che la prima volta che mi battiate sotto l'unghie vi voglio ammaccare il muso dai pugni. «

A questa minaccia Matteo non diè risposta, e Peveril lo sentì uscir della stanza dopo poche altre parole scambiate fra lui e la locandiera.

Irritato per questo indugio e dai cattivi augurii che portava seco il parlare e l'agire di coloro, Peveril dopo avere in vano spronato più volte il cavallo, che non si volle più muover d'un passo, scese a terra, e stava per proseguire il suo viaggio a piedi (nonostante il grave incomodo che gli stivali di quei tempi arrecavano a chi tentasse di camminar con quelli), quando una chiamata uscita con tutto garbo dalla finestra lo fece fermare.

Non appena se n'era andato il consigliere, che l'antica venerazione dell'ostessa per la famiglia dei Peveril e forse anche un poca di paura per l'ossa del suo *ciamberlano*, la indussero ad aprir la vetrata e dire ma però in tuono basso e timido:

« Signor Giuliano, Signor Giuliano... siete andato via? »

« No, quantunque paia che il mio restare non vi sia tanto gradito. »

« Oh via, no davvero... mio buon padroncino; è perchè la gente dà consigli tanto differenti... perchè se ci fosse stato il mio vecchio Roggero Raine avrebbe creduto che persin troppo freddo fosse per voi il canto del fuoco: mentre ci è Matteo Chamberlain che crede che il cortile sia anche troppo caldo per voi. «

« Non badate a questo, » replicò Giuliano, « ditemi soltanto quel che è accaduto al Castello di Martindale... Veggo che il faro è spento. «

« Ma davvero?... eh sì pur troppo... Dunque il buon Sir Goffredo è andato in paradiso col mio buon vecchio Ruggero Raine. »

« Dio del cielo! « sclamò Giuliano, « ma da quando in poi Sir Goffredo era malato?»

« Ah non è stato malato, che sappia io, » rispose la donna, « ma tre ore fa è arrivata al castello una banda con vestiti e tracolla di pelle di bufalo con uno del Parlamento, come ai tempi d'Oliviero. Il povero Ruggero Raine, Dio l'abbia in pace, avrebbe chiuso loro l'uscio in faccia, ma egli è nel camposanto, poverino! e Matteo dice che il farlo sarebbe un opporsi alla legge... e... e per conseguenza entraron dentro e si rinfrescarono uomini e bestie e mandaron per Messer Bridgenorth che è a Moultrassie-Hall tuttavia, e così dunque se ne andarono al castello, e vi fu un po' di parapiglia, a quel che pare, perchè il vecchio cavaliere non è uomo da lasciarsi prender d'assalto, come soleva dire il povero Ruggero Raine. Gli ufficiali già ebbero la superiore, e questo s'intende bene perchè hanno la legge dal canto loro, come dice il nostro Matteo. Ma giacchè la stella polare del castello è spenta, come dice vostra signoria, senza dubbio il vecchio cavaliere è morto. »

« Dio del cielo... cara Raine, o per amore o per denaro fate ch'io possa avere un cavallo da andare fino al Castello. »

« Al Castello! « rispose la donna. « Le Teste-tonde, come le chiamava il mio povero Ruggero, vi uccideranno come hanno fatto al vostro povero padre. È meglio che

vi rimpiattiate nella stanza delle legna, e io manderò Beltina con una coperta di lana e qualche cosa per cenare . . . ma aspettate . . . il mio vecchio Dobbin è nella stalla accaato al pollaio . . . pigliatelo pure, e camminate più lontano che potete, perchè per voi qui non ci è sicurezza. Sentite voi che canzoni cantano alcuni di loro? Pigliate dunque Dobbin e non vi scordate di lasciar invece il vostro cavallo. »

Peveril non istette ad aspettare altre parole; soltanto quando egli fu svoltato per girar dietro casa e andare alla stalla, sentì la compassionevole doana che diceva: « Oh signore! che dirà Matteo Chamberlain? » e subito dopo aggiunse: « Dica quel che vuole; del mio ne voglio disporre come più mi piace. »

Colla fretta che avrebbe uno stalliere a cui fosse data mancia a doppio, Giuliano levò i fiaimeati al suo stracco cavallo e gli mise al povero Dobbin che se ne stava quieto quieto legato davanti alla sua mangiatola piena di fieao, senza il minimo pensiero della fatica, che in quella notte gli era destinata. Nonostante che il luogo fosse scoro, riescì a Giuliano di prepararlo con uaa lestezza maraviglios̀a pel suo viaggio, e lasciando che il suo cavallo trovasse per istinto la strada alla greppia di Dobbia, saltò sulla sua nuova cavalcatura, spronandola su per l'erta che conduce dal villaggio al castello. Dobbin poco avvezzo a tal servizio sbuffava, ansava, e trottava più vivacemente che poteva, tantochè finalmeate portò il suo cavaliere davanti alla porta d' lagresso della magione dei padri saoi.

Sorgeva appuato allora la luna, ma la saa lace aon batteva sul portone, che era sitaato, come è detto altrove, in un profondo recesso, in mezzo a due torri che lo fiancheggiavano. Peveril scese di sella, e lasciato in libertà il cavallo si avanzò verso la porta che contro all'usuale, trovò aperta. Entra nel gran cortile, e allora si avvede che dei lumi risplendono al pian terreno del castello, che prima non aveva veduti a motivo dell'altezza del muro esterao. La porta principale, ossia la porta del salone, come la chiamavano, dal tempo che la famiglia avea cominciato un poco a decadere, di rado era tenuta aperta, altro che in occasioae di particolar ceremonia. Uaa porticina laterale serviva per entrare in casa usualmente, ed a questa si rivolse Giuliano. Questa pure trovò aperta, circostanza che anche sola avrebbe messo in apprensione Giuliano, se già molti motivi di apprensione non avesse avuto. Si sentì cascare il cuore, quando traversando una saletta contigua si avviò al salone occupato ordiaariamente dalla famiglia per farvi conversazione, e il suo sgomento si accrebbe di più in più, quando avvicinatosi maggiormente sentì venirne il mormorio di varie voci. Spalanca a un tratto l'uscio della stanza, e la vista che se gli offrì agli sguardi avverò por troppo gli infausti presagi che aveva avuti finallora. Di faccia stava il vecchio cavaliere colle braccia legate sopra al gomito per mezzo di una tracolla di cuolo stretta a più doppi all' intorno e annodata poi di dietro; due facce da sgherri, che parevan le sue guardie, lo tenevan per le falde dell' abito. La spada sguainata che giaceva per terra, e il fodero che pendeva dal fianco di Sir Goffredo, mostravaao che il fiero vecchio non era stato ridotto a quello stato di cattività senza aver fatte le sae prove di resistenza. Due o tre persone col dorso voltato dalla parte di Giuliano stavan seduti attorno a una tavola e parevano occupati a scrivere: di loro eran le voci che gli eran giunte agli orecchi, mentre si parlavan fra loro sottovoce. La signora Peveril pallida sì da parere il simulacro della morte, stava a due passi di distanza dal di lei sposo su cui teaeva fissi gli occhi intensamente, qual di chi guardi per l' ultima volta l' oggetto che egli ama. Fu ella la prima a scorger Giuliano e a sclamare: « Dio del cielo . . . ! il mio figlio!... ora poi la sventura di mia famiglia è compita! »

« Mio figlio? » ripetè Goffredo scuotendosi dal suo stato di abbattimento, e proferendo un alto giuro. « Sei venuto a tempo, Giuliano. Fa' un bel colpo per me... spezzami quest' assassino traditore dalla testa fino al petto... e dopo non mi coro più del rimaneate. »

La vista di suo padre in quello stato fece dimenticare al figliuolo la sproporzione della lotta che stava per provocare.

» Scellerati, » sclamò, « lasciatelo libero, » e avventaadosi sulle guardie a spada nuda, le obbligò a lasciare andare Sir Goffredo, e mettersi sulla difesa.

Sir Goffredo in parto allora liberato fe'

cenno a sua moglie: « Scioglimi la tracolla, donna, e faremo tre bei colpi allora... bisogna che sien bravi davvero quegli che vorranno stare a fronte del padre e del figlio. »

Ma uno di quei che stavano a scrivere balzò su dalla sedia appena cominciata la zuffa e impedì alla signora Peveril di rendere questo servizio al marito, nel tempo che un altro si impadronì del cavaliere tuttora legato, non però senza toccare parecchi calci ben assennati dai gravi stivali... niun' altra difesa potendo fare nello stato in cui si trovava. Un terzo vedendo che Giuliano, giovane destro e animato dalla furia di un figlio che combatte per suo padre, stava per costringere le due guardie a lasciare il campo, lo prese pel collaretto e si provò ad impadronirsi della sua spada. Giuliano allora lasciando andare a un tratto la spada e impugnando una pistola la sparò al capo di colui che lo assaliva. Non cadde quegli, ma diede addietro pochi passi quasi il colpo che avea ricevuto fosse grave, e lasciandosi cader giù sulla sedia, mostrò a Peveril le fattezze del Maggior Bridgenorth, annerite dall' esplosione, che avea dato fuoco a parte dei suoi grigi capelli. Un grido di sorpresa sfuggì a Giuliano, e tra lo sbigottimento e l' orrore che lo assalì in quell'ora, fu facile a quei che egli avea tenuti indietro di impossessarsi di lui e disarmarlo.

« Non te ne importi, Giuliano, » disse Goffredo, « non te ne importi, mio bravo ragazzo... quel colpo ha saldato tutti i conti... ma come mai... che diavolo...! È vivo! ma che era caricata di borra la tua pistola? oppure il demonio dell'inferno l' ha ridotto a prova di piombo? »

E vi era in fatti di che Sir Goffredo rimanesse sorpreso, perchè, nel tempo ch'ei parlava, il Maggior Bridgenorth riavutosi, come uno che rientra in se dopo un colpo sonoro, levossi su e tergendosi col fazzoletto dalla faccia i segni dell' esplosione, si appressò a Giuliano e dissegli nello stesso tuono freddo e impassibile con cui usualmente si esprimeva: « Giovanotto, ringraziate Dio di avervi impedito dal commettere oggi un gran delitto. »

« E voi, Ser orecchi di ciuco, ringraziate il diavolo, » sclamò Sir Goffredo, « perchè nessun altro che il padre di tutti i fanatici salvò il vostro cervello dall' essere gettato per terra come la sciacquatura della pignatta di Belzebub. »

« Sir Goffredo, ve l' ho detto già, con voi non ragiono, » replicò Bridgenorth, « perchè di quello che faccio non devo render conto a voi. »

« Signor Bridgenorth, » disse sforzandosi di parlare con calma la signora Peveril, « qualunque sia la vendetta che la vostra coscienza di cristiano vi permette di prender sul mio marito... Io... che ho qualche diritto alla vostra compassione, perchè cordialmente vi compassionai quando la mano del cielo si aggravò sopra di voi; imploro questa grazia da voi, che non vogliate involgere mio figlio nella rovina comune! Basti la perdizione del padre e della madre con la distruzione di questa antica casa, a sodisfare il vostro risentimento per qualunque torto abbiate ricevuto da mio marito. »

« State cheta voi, massaia, » entrò a dire il cavaliere; « voi parlate come una pazzarella, e volete metter la bocca in cose che non vi riguardano... Torto ricevuto da me? Anche troppo diritto io ho fatto sempre a questo tristo furfante. Se avessi frustato ben bene questa carogna la prima volta che mi abbaiò dietro, ora il vigliacco se ne starebbe accucciato ai miei piedi, invece di avventarmisi alla gola. Ma se io la scampo, come ne ho scampate delle peggio, gli salderò io i conti vecchi finchè vi sarà un tronco d' albero e un pezzo di ferro. »

« Sir Goffredo, » replicò Bridgenorth, « se la nascita di cui voi menate tanto romore, vi ha reso cieco ai migliori principii, dovrebbe almeno avervi insegnati quei della civiltà. Di che vi lagnate? Io sono un magistrato, ed eseguisco un decreto, che mi ha affidato la prima autorità dello stato. Sono di più vostro creditore, e la legge mi dà il diritto di ricuperare quel che è mio di mano a un debitore moroso. »

« Voi un magistrato? » ripicchiò il cavaliere, « magistrato voi, quanto Oliviero [1] era monarca. Voi siete imbaldanziti, lo so, perchè avete ottenuto il perdono del re, e siete stati elevati al seggio, per perseguitare i poveri papisti. Non nasce turbolenza nello stato senza che i mariuoli

[1] Oliviero Cromwell.

non se ne faccian pro; non bolle mai pignatta senza che essi la stummino. »

« Per l'amor di Dio, mio caro marito, » gridò la signora Peveril, » cessate da coteste ardite parole; non fanno altro che infiammare di più il sig. Bridgenorth, il quale potrebbe invece riflettere che nella comune carità... «

« Infiammarlo? » l'interruppe impazientemente Sir Goffredo. « Per dio, mi volete far impazzire voi, signora. È tanto che siete in questo mondo, e aspettate carità e riguardo da un lupo affamato come quello? E qualora ne avesse vi credete che io, o voi, o mio figlio ne avessimo ad esser l'oggetto. Giuliano, poveretto, mi dispiace che tu sia sì mal riuscito, e che la tua pistola non fosse caricata... meglio... ma senti, ragazzo mio, il tuo credito come miratore, è perduto senza rimedio. »

Questo adirato colloquio seguì da ambe le parti con tanta rapidità che Giuliano appena riavutosi dalla sorpresa nel trovarsi improvvisamente in uno stato di cose sì estremo, non ebbe tempo di considerare in qual modo potesse più efficacemente dar soccorso ai suoi genitori. Prender Bridgenorth colle buone, gli pareva il mezzo più sicuro, ma da ciò rifuggiva il suo orgoglio. Nonostante si fece forza per dirgli nel modo più calmato che sapesse:

« Signor Bridgenorth, dacchè dite di agire come magistrato, voglio esser trattato secondo le leggi d'Inghilterra, e chiedo di sapere di che siamo accusati e per autorità di chi arrestati. «

« Eccoti un altro barbagianni, » gridò all'udirlo il vecchio cavaliere: « sua madre parla di carità a un puritano, e costui parla di leggi a un ribelle di Testa–tonda... Vi pigli il fistolo. Che decreto pensate voi che egli abbia fuori di quello del Parlamento o del diavolo? »

« Chi nomina il Parlamento? » si sentì dire a uno che entrò in quell'istante, che Peveril riconobbe subito per l'ufficiale da lui veduto presso il cavallaro e che si fece avanti con tutto il sussiego di una persona investita di pieni poteri. « Chi nomina il Parlamento? « ripetè. « Dico che in questa casa è stato trovato tanto da convincer venti cospiratori. Qui quelle armi, e gli altri arnesi. Portatele qui, capitano. »

« Sono le stesse, stessissime, » sclamò il capitano avvicinandosi, » che io rammento nel mio racconto informativo stampato, e presentato davanti all'onorevol camera dei Comuni: erano state commesse al vecchio Vander Huys di Rotterdam, per ordine di Don Giovanni d'Austria, in servizio dei Gesuiti. »

« E io vi dico « replicò Sir Goffredo, « che quanto è vera questa luce, sono le picche, i moschetti e le pistole, che sono state rimpiattate in una soffitta dal tempo della battaglia di Naseby in qua. »

« E queste, » riprese Everett il collega del capitano, » sono le gualdrappe dei papisti... ecco qui gli antifonari, i messali, le pianete, non ci è dubbio... e ci sono anche le pitture, perchè i papisti vi si inchinano e vi borbottano le loro preghiere. «

» Venga la peste a questo tabaccoso gagnolone, « ripiglio Sir Goffredo: « questo tristo giurerebbe che il vecchio guardinfante di mia nonna è un parato da prete; e il libro delle storie di Owlenspiegel è un messale romano. «

« Ma come va, signor Bridgenorth? » disse Topham al magistrato. » Vostro onore si è dato da fare quanto noi, e ha chiappato un altro mariuolo, mentre noi trovavamo questi arnesi. »

» Mi pare, signor mio, » parlò Giuliano, « che se voi guardate il vostro mandato, che nomina le persone che siete incaricato di arrestare, non vi troverete alcun titolo per arrestar me. »

« Signore, « rispose l'ufiziale spiegando un'aria d'importanza, « io non so chi vi siate, ma foste anche il primo personaggin dell'Inghilterra, vi insegnerò lo il rispetto dovuto a un decreto della Camera. Signore, non vi è alcuno che passeggi pei mari brittannici, il quale io non possa arrestare in virtù di questo pezzo di pergamena, ed in conseguenza arresto anche voi... Signori; di che vien accusato costui? »

Dangerfield si fece avanti, e squadrando Giuliano sotto il cappello, « Possa non ripigliar più fiato, » sclamò, « se non vi ho veduto un'altra volta, amico, sebbene non mi rammenti dove: ma già la mia memoria non val più un fico, dacchè sono stato obbligato a servirmene, da poco in qua, tanto spesso, in servizio del nostro povero stato. Ma lo conosco questo galantuomo, e l'ho veduto con dei papisti... Lo assicuro sulla dannazione dell'anima mia. »

« Ebbene, capitano Dangerfield, » entrò

a dir l'altro più quieto ma più pericoloso compagno, « questo è il medesimo giovane che vedemmo jeri presso il cavallaro, e noi avevam da dirgli una parolina, qualora Ser Topham non ci avesse impedito di metter fuori le nostre ragioni. »

« Ora potete metter fuori contro di lui quel che volete, » replicò Topham, « perchè costui ha bestemmiato contro il mandato della Camera. Credo già che l'avrete veduto in qualche luogo. «

« Oh sì davvero, « replicò Everett. « L'ho veduto fra gli alunni del Seminario di s. Omer. Era lui e non altri che lui che se ne stava là coi realisti. «

« Ma rammentatevene bene, signor Everett, « disse Topham, « perchè mi pare che abbiate detto di averlo veduto in un conciliabolo di Gesuiti a Londra. «

« Fui io che lo dissi, Ser Topham, « rispose l'indomabile Dangerfield, « e la mia lingua è pronta a giurarlo. »

« Caro Sir Topham, » disse Bridgenorth, « per ora potete sospendere ulteriori inchieste, mentre esse non fanno che stancare e torturare la memoria dei testimonii del re. «

« Avete il torto, signor Bridgenorth, « replicò Ser Topham, » avete il torto sicuramente. Ciò non è altro che fargli tener dietro all'odore dell'animale... solamente ansano un poco come due bracchi che facciano a chi corre più. «

« Sia pur così, « replicò Bridgenorth colla solita sua indifferenza; « ma ora questo giovine dev' essere processato in forza di un rapporto, che sto per distendere; per avere assalito me in qualità di magistrato che adempiva alle proprie funzioni, per riscattare una persona legalmente arrestata. Non avete voi sentito lo sparo di una pistola? «

« Io lo giuro, » disse Everett.

« Ed io pure, « aggiunse Dangerfield. « Nel mentre che eravamo in cantina ho sentito qualche fracasso simile all' esplosione di una pistola, ma credetti che fosse lo schianto di qualche grosso tappo di una bottiglia di vino, fatto saltare in aria per veder se vi fosse dentro qualche reliquia di papisti. »

« L' esplosione d' una pistola! « gridò anche Ser Topham. « Eh questo è un altro affare compagno a quello di Sir Edmondsbury Godfrey... O voi real semenza degli antichi dragoni rossi, perchè costui troppo a lungo avrebbe resistito a un mandato della Camera, se noi non l'avessimo colto all'impensata... voi Signor Bridgenorth, siete un magistrato giudizioso e illuminato... ed un degno ministro del governo... e di questi savi giudici protestanti vorrei che ce ne fossero molti. Debbo io condur via questo giovane coi suoi genitori... che ne pensate? o volete ritenerlo voi per esaminarlo? «

« Signor Bridgenorth, » disse la signora Peveril, ad onta che il marito facesse ogni sforzo per impedirla, « per l'amor di Dio... se mai sentiste che cosa fosse l'amar uno dei tanti figli che avete perduto, oppure quella che ora vi è rimasta, non vi pigliate vendetta sul sangue del mio povero figlio. Io vi perdonerò tutto il resto, tutti questi dolori che mi avete dato, tutta la miseria di cui ci avete minacciati... ma non l'estrema sur uno che non vi ha offeso mai. Rammentatevi che se le vostre orecchie son chiuse alle grida di una madre disperata, quelle che stan sempre aperte ai lamenti di tutti quei che soffrono, ascolteranno la mia domanda e la vostra risposta. »

L'agonia di animo e di accento della signora Peveril in articolar queste parole, parve che commovesse quanti eran presenti, quantunque i più di loro fossero indurati a tali scene. Ognuno tacque quando ella cessato di parlare, fissò nel Maggiore gli occhi bagnati di lacrime, coll' ansietà di tale la cui vita e morte dipende dalla risposta che sta per ricevere. Fino l'inflessibile Bridgenorth ne parve scosso, e la sua voce tremolava nel risponderle così: « Signora, al ciel piacesse ch' io avessi altro mezzo per consolar la vostra sventura, che quello di raccomandarvi a confidar nella provvidenza, e di guardarvi dal mormorare sotto il flagello. Quanto a me non son che una verga nelle mani d' un forte, la qual non percuote di per se, ma perchè è agitata dal braccio di colui che la tiene. »

« A quel modo appunto che io e la mia verga nera siamo guidati dalla Camera dei comuni d'Inghilterra, « aggiunse Ser Topham compiacendosi maravigliosamente di questa sua illustrazione.

Fu allora che Giuliano credette venuto il tempo di dir qualche cosa in pro suo, esprimendosi con quella maggior calma che gli sarebbe stato possibile.

« Signor Bridgenorth, » egli disse, « io

non vi contrasto la vostra autorità, nè il mandato di questo gentiluomo ... »

» Ah non lo contrastate? » entrò a dir Ser Topham, » oh oh, giovinottino, pare che vi abbiamo fatto rientrare in cervello ora. »

» Dunque se così volete, signor Topham, » disse Bridgenorth, « così sarà. Domani partirete per Londra alla punta del giorno, conducendo con voi Sir Goffredo e la signora Peveril; e perchè possano viaggiare secondo il loro grado, voi permetterete loro che prendano la carrozza con sufficiente guardia. »

« Anderò da me in carrozza con loro, » disse Topham, » perchè per queste stradacce del Derby si cavalca male, e gli occhi mi si sono straccati a guardar sempre queste nude e smorte colline. In carrozza potrò dormire saporitamente come se fossi alla camera dei comuni, e Ser Bodderhrains si alzasse per parlare. »

« Voi potrete così aver tutti i vostri comodi, Sir Topham, » replicò Bridgenorth. « Quanto a questo giovine lo prendo sotto la mia custodia e lo condurrò da me. »

« Di questo poi non son responsabile, degno Signor Bridgenorth, perchè è compreso nel mandato della Camera. »

« Anzi no, » rispose Bridgenorth, « egli non è arrestato altro che per un assalto col fine di mettere altri in libertà, ed io vi consiglio a non vi incaricare di lui seppure non abbiate ai vostri comandi un rinforzo. Sir Goffredo è vecchio e spossato, ma questo giovane è nel fior degli anni, ed ha al suo cenno tutti i signorazzi e cavalieri del vicinato. Non vi riuscirebbe traversare la Contea senza un rinforzo. »

Topham squadrò Giuliano dal capo ai piedi, a quel modo che un ragno guarderebbe una vespa rimasta presa alla sua tela, e di cui non gli par l'ora di assicurarsi, quantunque abbia timore a provarvisi.

Giuliano rispose: » Non so se questa separazione sarà fatta dal canto vostro con buona o cattiva intenzione; ma dal canto mio sappiate che io bramo di dividere la sorte dei miei genitori; perciò vi do la mia parola d'onore di non tentare nè fuga, nè liberazione di essi, a patto che non mi separiate da loro. »

« Oh non dite così, Giuliano, » parlò sua madre; » restate col Maggior Bridgenorth: un animo mi dice che non può aver cattive intenzioni verso di noi, come parrebbe che ne indicasse il suo procedere. »

» Ed io so, » disse Sir Goffredo, » che fra le porte della casa di mio padre, e quelle dell'Inferno non ci passeggia uno scellerato al pari di lui. E se desidero che le mie mani tornino ad esser libere e sciolte, egli è perchè spero di poter dare un colpo ben assennato a quella zucca grigia che ha macchinato più tradimenti che non tutto il Parlamento Lungo.[1] »

» Zitto là, » gridò lo zelante ufficiale, » è ella una parola per le labbra vili come le tue il Parlamento? Signori, » voltosi a Everett e Dangerfield, » voi ne sarete buoni testimonii. »

» Del suo aver vilipeso la Camera dei Comuni, sì per dio, che ne farò testimonianza, » disse Dangerfield. » Lo prendo sulla dannazione dell'anima mia. »

« E per dir il vero, » aggiunse Everett, » siccome egli ha nominato il Parlamento in generale, egli ha vilipeso anche la Camera dei Lord. »

» Ah feccia di gente miserabile e vile! » sclamò Sir Goffredo, « la cui vita è tutta una menzogna, il cui pane è lo spergiuro: pervertite voi le mie innocenti parole appena mi usciron dalle labbra? Sappiatelo, che questa terra è omai stanca di voi: e se potessero gl'Inglesi metter senno, la prigione, la gogna, il patibolo, le forche sarebbero troppo mite gastigo per voi succiatori di sangue. Ora poi, Signor Bridgenorth, tanto voi che costoro fate quel peggio che volete, io non aprirò più bocca, nè fiaterò più una parola, finchè sarò in compagnia di tali furfanti. »

» Forse Sir Goffredo, » replicò Bridgenorth, » avreste fatto molto meglio per la vostra sicurezza, a prendere questa risoluzione un poco più presto. Piccol membro è la lingua, ma grandi guasti cagiona. Quanto a voi, signor Giuliano, seguitemi e senza rimostranza, o resistenza, perchè dovete esservi accorto che io ho i mezzi di costringervici. »

E di fatto Giuliano avea già veduto non esservi altra via da seguire che sottomettersi alla forza superiore; ma prima di la-

[1] Chiamossi *Parlamento Lungo*, o *Rump* (Groppone) quello che fu raccolto da Cromwell, formato di pochi demagoghi. — *Nota del Trad.*

sciar la stanza ei si inginocchiò davanti a suo padre per chiedergli la benedizione: e questa il buon vecchio gli compartì non senza una lacrima sul ciglio, usando di queste enfatiche parole: « Dio ti benedica, figliuolo mio, e ti mantenga buono e fedele al re e alla chiesa, qualunque burrasca sia per portare il vento. »

Ma sua madre non fu capace di altro che di posargli la mano sul capo, e raccomandargli sottovoce di non esser ardito, nè violento qualunqne volta egli tentasse di dar loro assistenza. « Noi siamo innocenti, figlio mio, innocenti siamo, e ci rimettiamo nelle mani di Dio. Questo pensiero sia il nostro miglior conforto e protezione. »

Bridgenorth fece segno a Giuliano che lo seguisse ed egli così fece accompagnato, o diciam meglio, condotto da due guardie che lo avean già disarmato. Quando ebbero lasciato il salone e furono alla porta della sala esterna, Bridgenorth chiese a Giuliano se gli dava la parola di onore, ed allora farebbe di meno di ogni altra sicurezza.

Peveril che non poteva ammeno di fondar qualche speranza sulla cortese e libera maniera con cui trattavalo uno alla cui vita egli avea testè attentato, replicò senza esitare che dava la sua parola di onore per ventiquattr' ore, di non far alcun tentativo di evadere nè per fuga, nè per forza.

« Avete detto saviamente, » replicò Bridgenorth, » perchè non potreste far altro che esser cagione di spargimento di sangue, mentre i vostri massimi sforzi non porgerebbero alcuno aiuto ai vostri genitori... Qua i cavalli... i cavalli nel cortile. »

E tosto si udì il calpestio dei cavalli: obbedendo ad un cenno di Bridgenorth, e in conseguenza della sua promessa, Giuliano salì sur uno che gli fu presentato, e si accinse a lasciar la casa dei padri suoi, ove restavan prigionieri i suoi genitori, per andare non sapeva dove e sotto la guardia di tale che era conosciuto per antico nemico di casa sua. Ma fu piuttosto sorpreso in vedere che Bridgenorth ed egli stavan per viaggiare senza alcun seguito.

Saliti che furon in sella ed avviatisi verso la porta del cortile Bridgenorth gli rivolse così la parola:

» Credo che non si troverebbe nessuno, che volesse così senza alcuna riserva affidare la sua salvezza camminando di notte, e senza scorta, al risentito giovane che or ora attentò alla sua vita. »

» Signor Bridgenorth, » disse Giuliano, « potrei dirvi sinceramente, che non vi conobbi quando voltai l' arme contro di voi; ma debbo altresì aggiungere che la causa per cui me ne servii, avrebbe potuto farmi, anche quando vi avessi conosciuto, poco rispettare la vostra persona. Ora io vi conosco: e non tengo odio verso di voi, nè ho da combattere per la libertà di mio padre. E la fine vi ho dato la mia parola d' onore; e quando mai si potè dire che un Peveril vi mancasse? »

« Bene sta, un Peveril, » replicò il suo compagno, » un Peveril dal Picco! nome superbo che per un tempo suonò quale squillo di tromba guerriera in questo paese, ma che ora forse ha suonato l' ultima sua nota. Volgiti indietro, giovine; guarda i bruni merli della casa di tuo padre, che si ergono sul ciglio del monte altieri al pari dei loro padroni che si innalzavano sui figli del popolo. Ripensa a tuo padre prigioniero, a te che sei quasi fuggiasco... il tuo faro estinto... offuscata la vostra gloria, perduti i vostri beni... impoveriti... Tutto questo vedi, e pensa poi che la Provvidenza ha messo i destini della razza dei Peveril in mano di uno ch' ei rigettavano come di plebea progenie. A questo pensa, e quando ti sentirai tentato a vantare la tua nascita rammenta che quei che solleva gli umili, disperde i superbi di mente. »

E Giuliano col cuor palpitante si volse un momento a riguardare indietro, e mirare i bruni merli della magione su cui stendevasi in parte il lume di luna, in parte l' ombra progettata dalle torri e dagli alberi. Ma in quella che ravvisava la verità dell'osservazione di Bridgenorth, quel suo intempestivo trionfo muovevalo all' indignazione.

« Se la fortuna avesse guardato al merito, » egli poi disse, » il Castello di Martindale e il nome dei Peveril non avrebber dato cagione di vanagloriarsi e millantarsi ai loro nemici. Ma quei che si stanno sul colmo della ruota della fortuna, bisogna che si aspettino le conseguenze delle di lei rivoluzioni. Tanto posso dire per la casa dei padri miei che mentre fu in piedi non fu mai disonorata; e quando cadrà, se pure

è destino che debba cadere, non cadrà senza compianto. Cessate dunque, se cristiano siete qual vi chiamate, cessate dall' esultare sulle sventure altrui, e dal confidar di soverchio nella vostra prosperità. Se la face della nostra famiglia è ora estinta, Dio saprà bene raccenderla in tempo opportuno. »

E qui Peveril a stupire, a restar quasi senza parola, perchè mentre appunto finiva di dire, il brillante faro di sua famiglia si vide instantaneamente splender di nuovo sulla torre usata, vincendo il pallido lume di luna con un vivo fiammeggiare. Anche Bridgenorth guardò con sorpresa quella inaspettata illuminazione, e, a quel che parve, non senza una certa inquietezza. « Giovane, » riprese allora, « non può essere che il cielo non voglia operar grandi cose per mano vostra, tanto prontamente quell' augurio tenne dietro alle vostre parole! »

E così detto mosse da capo il cavallo, e voltandosi indietro di tratto in tratto quasi ad accertarsi che il faro fosse realmente riacceso, prese la via per i bennoti viottoli verso la sua casa di Moultrassie seguito da Peveril. Il quale sebben persuaso che quella face poteva essere stata accidentalmente ridestata, non potè a meno di non accettare come buon augurio un fatto sì intimamente connesso cogli usi e le tradizioni di sua famiglia.

Essi entraron per la porta principale che venne aperta da una donna, e mentre la cupa e profonda voce di Bridgenorth chiamava il servitore per prendere le cavalcature, si sentì distintamente la voce di Adelaide ringraziare Dio, per averle reso il padre sano e salvo.

CAPITOLO XXIV.

Ci incontrammo come due fantasime in un sogno, che camminan pari pari, e sospirano e fan dei cenni e muovon le labbra, ma non mandan suono, o se pure lo mandano, non è altro che un fioco indistinto mugolio, che non forma parola, nè senso.

Il Capitano.

È detto nella chiusa dell' ultimo capitolo, che una figura femminile comparve alla porta del palazzo di Moultrassio, e che i bennoti accenti di Adelaide Bridgenorth furon sentiti salutare il ritorno di suo padre dalla gita al Castello di Martindale, la quale ella avea creduta pericolosa.

Giuliano che col cuor palpitante teneva dietro alla sua guida nella sala illuminata, già si aspettava di veder colei che amava cotanto, gettar le sue braccia al collo del suo genitore. Appena ebb' ella abbandonato il paterno amplesso, si accorse dell' inaspettato ospite che era tornato in di lui compagnia. Un profondo rossore, cui succedette tosto una mortal pallidezza, e che tornò poi di nuovo a colorarle lievemente le guance, mostrò chiaro al di lei amante che la di lui subita comparsa erale tutt' altro che indifferente. Ei le fece una profonda reverenza, ed a questo complimento ella corrispose con egual formalità, ma non si attentò di farsi più presso sentendo quanto fosse delicata la propria situazione e quella di lui.

Il Maggior Bridgenorth girò il suo sguardo fisso, freddo, malinconico prima sull' uno poi sull' altra. « Qualcun altro nei miei piedi, » disse poi gravemente, « avrebbe evitato questo incontro, ma io ripongo la mia fiducia in ambedue, quantunque voi siate giovani, e attorniati dai lacci che porta seco l' età vostra. Qui vi sono alcuni che non dovrebbero sapere che noi ci conosciamo. Perciò abbiate prudenza e diportatevi come se non vi conosceste. »

Giuliano e Adelaide, appena si fu volto il Maggiore si scambiarono un' occhiata: quegli presa una lampada che stava nella sala d' ingresso, lo precedè nelle stanze interne. Poca consolazione vi fu nel cambio di questa occhiata, perchè quella di Adelaide era mischiata di timore, e quella di Giuliano annuvolata dall' ansietà e dal dubbio. E per di più quell' occhiata non fu che di un baleno, perchè Adelaide saltando avanti a suo padre gli tolse di mano la lucerna, e camminando innanzi a lui, gli guidò ambedue nel salotto foderato di quercia, che noi abbiamo già rammentato come quello in cui Bridgenorth avea speso le ore di abbattimento dopo la morte di sua consorte e famiglia. Vi eran già accesi i lumi per ricevere la comitiva, e vi eran già sedute cinque o sei persone vestite degli abiti semplici e positivi di color nero che affettavan di portare i Puritani di quel tempo, per addimostrare il loro disprezzo per il

lusso che si faceva alla Corte di Carlo II, alla quale l'eccesso nell'abbigliarsi, come in ogni altro genere di cose, era moltissimo di moda.

Giuliano appena entrato gettò un'occhiata alla sfuggita sul cerchio di severe faccie che componevano quella compagnia. Uomini eran dessi forse sinceri nella pretensione che aveano ad una purezza di condotta e di morale superiore alla comune; ma in essi tal lode era in qualche modo diminuita dall'affettata austerità di abiti e di maniere compagna a quella degli antichi Farisei, che allargavano i loro filatterii, e volevan comparir presso gli uomini di digiunare, e adempirè con rigida puntualità le osservanze della legge. L'abito di tutti era quasi uniforme e consisteva in un giubbetto e in un mantello, tagliato stretto alla persona, senza gallone nè ricamo di alcuna sorte; calzoni e calze nere d'Olanda, scarpe riquadrate, con grandi rose fatte di nastro di refe. Due o tre avevano grandi stivali aperti di vitello, e quasi tutti portavano a fianco un lungo stocco sospeso, mediante piccole correggę di pelle, ad una tracolla di bufalo o di cuoio nero. Uno o due dei più vecchi fra gli ospiti, i cui capelli erano stati imbiancati dal tempo, aveano il capo coperto da una callotta di veluto o seta nera, la quale essendo tirata giù fin fra la nuca e le orecchie, e non lasciando uscir fuori neppure una ciocca di capelli, faceva sì che gli orecchi sporgessero fuori nella spiacevole maniera che si può vedere nelle pitture antiche, e fece dare ai Puritani il nome di *orecchie aguzze e teste tonde*, con cui andantemente gli chiamavano i contemporanei.

Stavano assisi questi personaggi lungo la muraglia sopra scranne antiche di alto dossale, e zampe lunghe, senza guardarsi in viso, nè parlarsi, ma immersi nelle loro profonde riflessioni, o aspettando come una congrega di quacqueri, il potere vivificante della superna ispirazione.

Il Maggior Bridgenorth passò davanti a questa severa compagnia con un passo lento e cheto e con una gravità di portamento uguale alla loro. Si fermò egli di mano in mano davanti a ciascuno e lo ragguagliò probabilmente dell'avvenuto di quella sera, con le circostanze in virtù delle quali l'erede del Castello di Martindale si trovava ospite a Moultrassie. Parve che ciascuno si scuotesse a questa nuova, come farebbe una fila di statue incantate, dando un certo segno come di vita, a misura che vien loro applicato un talismano. I più di essi all'udire il racconto del loro ospite gettaron su Giuliano un guardo di curiosità misto ad un altiero scherno quasi consapevoli di loro spiritual superiorità, quantunque in uno o due comparissero segni bastantemente visibili di compassione. E Peveril avrebbe sostenuta questa disfida di occhiate forse con più impazienza, se i suoi sguardi non fossero stati impegnati a tener dietro a tutti i moti di Adelaide, che traversando la stanza, e parlando poche parole e sottovoce con uno o due della compagnia che la avean interrogata, andò a prendere il posto accanto ad una vecchia signora dalla scuffia a tre palchi, sola donna che si trovasse nella compagnia, e si impegnò con lei in una conversazione sì seria da dispensarla dall'alzar la testa e guardare altri della brigata.

Ma suo padre fece una dimanda cui fu obbligata a render risposta: « Dov'è la signora Debora? »

« È andata fuori, » rispose Adelaide, « tosto dopo il tramonto del sole per fare una visita a una sua vecchia conoscente nel vicinato, e non è ancora tornata. »

Il Maggiore fece un gesto di dispiacere, nè di ciò contento si espresse che avea omai determinato che la signora Debora non resterebbe più a lungo in casa sua: « Voglio avere dattorno tali, » diss'egli ad alta voce, senza badare alla presenza dei suoi ospiti, « che si sappian tenere dentro i sobrii e modesti limiti di una famiglia cristiana. Chi vuol più libertà deve uscir di fra noi come se non fosse uno dei nostri. »

Un basso ma enfatico bisbiglio, che a quei tempi era il modo con cui i Puritani esprimevano il loro applauso tanto alle dottrine annunziate in pulpito da un teologo accreditato, come a quelle espresse in privato; fece palese l'approvazione degli assessori e parve ratificare la licenza della governante che si era scoperta come uscita fuori dei limiti. Persin Peveril, quantunque particolari vantaggi avesse ricavato, nei primi tempi della sua conoscenza con Adelaide, dal carattere mercenario dell'aia di lei, non potè a meno di sentir volentieri la sua licenza. Imperocchè egli desi-

derava che nell'ora difficile, che presto potrebbe venire, Adelaide avesse il vantaggio dei consigli o dell'assistenza di una del suo sesso ma di maniere migliori, e di una probità men soggetta a sospetti che quella della signora Debbitch.

Tosto dopo questa dichiarazione, un servo in abito nero affacciò nella stanza il suo viso magro, aguzzo, grinzoso per annunziare con una voce più somigliante a quella di una campana da morti, che di un araldo di banchetto, che la refezione era imbandita nella sala contigua. Precedendo gravemente la comitiva colla figlia da un fianco e la donna puritana già nominata dall'altro, Bridgenorth, poco badando alle cerimonie, gli condusse nella sala da pranzo dove era preparata una buona cena.

In tal modo Peveril, sebbene avesse diritto secondo l'ordinario cerimoniale a una certa precedenza (cosa che allora tenevasi per di gran momento, come ora si tien di nessuno), fu lasciato fra gli ultimi di quei che usciron dal salotto, e sarebbe rimasto assolutamente alla retroguardia di tutti se uno che fu l'ultimo ad uscire non gli avesse con una leggiera reverenza ceduto nella comitiva il posto che gli altri avevangli usurpato.

Quest'atto di civiltà indusse naturalmente Giuliano ad esaminar le fattezze della persona che gli avea usato quel buon garbo, e rimase stupito a riconoscere sotto la stretta berretta di velluto il viso di Ganlesse, com'ei si era chiamato, suo compagno la sera avanti. Egli badava a guardarlo e riguardarlo quando tutti si furon messi dattorno alla mensa, e quando per conseguenza ebbe varie occasioni di osservarlo fissamente senza mancare alla buona creanza. Dapprincipio stette in fra due se dovesse credere o no, o piuttosto dubitare della sua memoria, perchè la differenza dell'abito era tale da portare un notevole cambiamento nell'apparenza: e la di lui fisonomia medesima non che presentare qualche cosa di caratteristico, era una di quelle ordinarie facce, che si guardano quasi senza badarvi e che vi escono di mente appena vi esce davanti agli occhi l'oggetto. Ma l'impressione seguitava a tornargli a mente e divenir sì forte che l'indusse a prestare un'attenzione particolare alle maniere della persona che gli avea dato negli occhi.

Nel tempo di un lungo *benedicite* che fu recitato da uno della comitiva (il quale dalla sua fusciacca alla ginevrina, e dai suo giubbetto di saia Giuliano ricavò che fosse il presidente di qualche Congrega di dissidenti), osservò che il suo uomo teneva la stessa positura e severo contegno che solevano affettare i Puritani, e che piuttosto metteva in caricatura là reverenza dovuta in simili occasioni. Teneva gli occhi fissi in terra e al suo cappello a gronda dal cocuzzolo alto e dalla tesa larga, che con ambe le mani si teneva davanti allo stomaco, faceva fare le alzate e le cadenze medesime della voce dell'ebdomadario, quasi portasse il tempo ai periodi della benedizione. Ma quando si fece quel leggiero strepito che nasce dall'assettarsi ciascuno sulla sua seggiola nel mettersi a tavola, gli occhi di Giuliano s'incontrarono in quei del forestiero, o vide che dai suoi usciva un'espressione satirica e schernevole, che pareva indicare com'egli nel suo dentro si burlasse della gravità che esternamente addimostrava.

Giuliano cercò nuovamente di fissarlo in faccia per assicurarsi di non aver preso errore su quella passeggera espressione apparsagli in volto, ma lo straniero non gliene porse più il modo. Avrebbelo forse potuto scuoprire dal tuono della voce, ma il forestiere parlava poco e sottovoce, lo che faceva pure tutta la comitiva, il cui contegno a mensa rassomigliava a quello di tanti piagnoni a un funerale.

Il trattamento stesso era abbondante sì, ma rozzo, e dovea, secondo Giuliano, non andar punto a gusto ad uno così squisitamente dotto nella gastronomia, e così capace di godere tanto scientificamente che criticamente dei buoni manicaretti del suo compagno Smith, qual si era mostrato Ganlesse la sera avanti. E di fatto osservandolo più attentamente, vide che le vivande ch'ei si era messo nel piatto restavan là senza ch'ei le assaggiasse, e che tutta la sua cena consistè in una fetta di pane arrostito, e un bicchiere di vino.

La cena fu fatta con la fretta di gente, che tenga per cosa vergognosa se non peccaminosa lo spendere il tempo o trovar piacere in semplici godimenti corporali: e quando ei si tersero la bocca e i baffi, Giuliano osservò che l'oggetto della sua curiosità si servì di una pezzola del cambrì

il più fino; delicatura che mal si accordava con l'esteriore semplicità per non dire rozzezza del suo vestito. Usò ancora molte altre minute raffinatezze osservate soltanto alle tavole di più alta condizione: a parve a Giuliano di osservare in ogni sua mossa qualche cosa di modi e di gesti cortigiani sotto la precisa e rustica semplicità del carattere da lui preso a sostenere.[1]

Ma postochè fosse quello il medesimo Ganlesse da Giuliano incontrato la sera avanti, e che si era sì francamente vantato della facilità sua in fare qualunque parte volesse, qual poteva essere il fine di questo nuovo suo travestimento? Era, se doveasi dar fede alle sue parole, una persona di una certa importanza, che osava sfidare il pericolo di ufficiali e delatori davanti a cui ogni ceto tremava a que' giorni: ma non era verosimile, pensava Giuliano, che senza qualche gran fine, ei si volesse sottoporre a una mascherata di quella fatta, la qual non poteva che esser disgustevole per uno che appariva assuefatto al viver lieto, e al libero pensare. E la sua comparsa colà era per bene o mal fare? Aveva rapporto alla sua casa paterna, o a lui stesso, o alla famiglia di Bridgenorth? Il vero carattere di Ganlesse era noto al padron di casa, inflessibile come ei si mostrava in fatto di religione e di morale? E nel caso che no, le macchinazioni di un cervello tanto sottile non potrebbero tornar perniciose alla pace e al benessere di Adelaide Bridgenorth?

Eran questi problemi, che per quanto vi pensasse su Peveril, non riuscì mai a sciogliere. I suoi occhi andavan da Adelaide al forestiero, e da questo a quella: e nuovi timori e vaghi sospetti, che versavano sulla salvezza dell'amata fanciulla, mischiavansi alla profonda ansietà che già angustiava l'animo suo a riguardo del padre, e della sua famiglia.

Stavasene tuttavia in questa perplessità di animo, quando, dopo un ringraziamento lungo quanto *il benedicite*, la cumitiva si levò da tavola e fu tosto intimato l'esercizio della sera a tutta la famiglia. Una processione di servitori gravi, serii, malinconici come i loro padroni entraron la sala per assistere a quell'atto di devozione e si sfilarono in fondo alla stanza. Molti di loro si vedevano armati di *tucks*, come chiamavansi allora quei lunghi e sottili stocchi usati dai soldati di Cromwell. Parecchi avevan pure delle pistole grandi, e ad altri si sentiron sferrazzare i corsaletti e le corazze quando si misero a sedere per prender parte alla pratica devota. In quest'occasione il ministero di quello che Giuliano supponeva un predicatore, non venne adoperato. Lo stesso Maggior Bridgenorth lesse e spose un capitolo di Scrittura, con molta forza e veemenza di espressione ma tale però da non isfuggire alla taccia di fanatismo. Pel tratto di Bibbia da leggersi fu scelto il capitolo decimonono di Geremia, in cui sotto la figura di fare in pezzi un vaso uscito di mano al vasaio, il profeta presagisce la desolazione dei Giudei. Il lettore non era per natura eloquente, ma la intensa e sincera convinzione di ciò ch'ei leggeva, gli somministrava un linguaggio energico e focoso, al momento ch'ei prese a fare un paralello fra le abominazioni del culto di Baal, e la corruzione della Chiesa di Roma, argomento tanto favorito ai Puritani di quel tempo; e minacciò contro cattolici e lor fautori quel sibilo del passeggiero sulla desolata città di Gerusalemme. Gli ascoltatori però fecero un'applicazione assai più prossima di quella del lettore, e molti occhi fieri e arditi intimarono con un'occhiata a Giuliano, che sopra la casa di suo padre si era di già avverata in parte la tremenda maledizione.

Terminata la lettura Bridgenorth gli invitò ad unirsi con lui nella preghiera, e per un lieve cambiamento fatto dalla compagnia nel mettersi ginocchione, Giuliano si trovò vicino al puro e vago oggetto del suo amore, nel mentre che nell'umiltà dell'anima sua Adelaide piegava il ginocchio davanti al suo Creatore. Breve fu il tempo dato a quell'orazione mentale, ma potè Giuliano sentire le amorose labbra di lei mormorare la dimanda di pace sopra la terra, e di buon volere verso i figli degli uomini.

Bene in differente tuono fu la preghiera che a questa successe. Uscì essa dalla medesima persona che avea fatto da ebdomadario alle benedizioni della mensa: in tuono fu fatta di un Boanerges, ossia figlio del tuono, e consistè in una accusa di misfatti, in una invocazione del divino giudizio,

[1] Vedi la nota X in fine del Romanzo.

da questo profeta di sventure e distruzione. I testimonii e le colpe del giorno non furon dimenticate.... il misterioso assassinio di Sir Edmondsbury Godfrey fu citato, e ringraziamenti e lodi furon rese perchè quella stessa sera in cui si erano adunati non fosse stata testimone di un'altra vittima svenata nella persona di un magistrato protestante alla furia assetata di sangue dei vendicativi cattolici.

Mai Giuliano durò tanta fatica nel tempo di un atto devoto, a contenere l'animo suo nei sentimenti che si addicevano alla occasione e all'atto di culto che compivasi; e quando udì l'oratore porger ringraziamenti al cielo per la rovina e la distruzione di sua famiglia, si sentì una tentazione terribile di saltare in piedi e rimproverarlo acerbamente di offrire un tributo macchiato di falsità e di calunnia davanti al trono della verità per essenza. Represse nonostante un impulso a cui sarebbe stato errore il dar retta: però la sua pazienza non andò senza premio, perchè quando la sua bella vicina si levò di terra, finite le lunghe preghiere, osservò che dagli occhi di lei scendeva un profluvio di lacrime: e un'occhiata che diedegli in quel momento, mostrava più affezione e premura per lui, ora che si trovava in trista ventura, che non gli era riuscito di ottener da lei, quando il suo stato era del due il più ricco e il più prospero.

Consolato e confortato che in mezzo a quella compagnia pur vi fosse un cuore (e quello segnatamente in cui bramava di destare interesse) che simpatizzava coi suoi infortunii, si sentì parato a sostenere qualunque cosa ne avvenisse, e non si scosse al fiero e severo ghigno con cui i congregati ad uno alla volta lo guardarono in viso nel mentre che avviandosi ai loro diversi luoghi di riposo si vollero dare la sodisfazione, partendo, di lanciare un'occhiata di trionfo su quello ch'ei tenevano come loro nemico prigioniero.

Adelaide pure passò davanti all'amato garzone cogli occhi fissi a terra o rispose alla sua profonda reverenza senza neppure alzargli. La stanza restò vuota tranne di Bridgenorth e del suo ospite o prigioniero (perchè mal si sarebbe potuto dire se per l'uno o per l'altro Peveril dovesse riguardare se stesso). Il Maggiore prese allora una lucerna di sopra la tavola e precedendolo gli disse: « Devo esser io lo scorlese maggiordomo che vi ha da condurre al luogo di riposo un poco più aspro forse di quello che siete stato avvezzo finora ad occupare. »

Giuliano lo seguì senza far motto su per una scala a chiocciola dentro una torricella, in capo alla quale trovarono una stanzetta: vi era uno strapunto, due seggiole e una piccola tavola di pietra senza alcun altro mobile. « Il vostro letto, » seguì a dire Bridgenorth, quasi desideroso di continuare la conversazione, « non è dei più soffici, ma l'innocente dorme sonno profondo tanto sulla paglia che sulle piume. »

« Il dolore, Maggior Bridgenorth, mal trova riposo tanto sull'una che sull'altre, » replicò Giuliano. « Ditemi dunque, giacchè pare che aspettiate ch'io vi faccia qualche dimanda, qual'è la sorte riserbata ai miei genitori, e perchè mi avete separato da loro? »

Per tutta risposta Bridgenorth indicò col dito il segno che ancora portava in viso della pistolettata di Giuliano.

« Non è questo, » replicò Giuliano, « il motivo reale del vostro procedere contro di me. Non è possibile che voi stato militare, e che siete uomo, possiate esser sorpreso od urtato dell'aver io tentato di liberar mio padre. Sopra tutto poi voi non potete, ed è inutile ch'io ve lo dica, credere che io volessi levar la mano armata contro di voi se avessi avuto anche soli due momenti di tempo per riconoscervi. »

« Converrò di tutto questo, » disse Bridgenorth, « ma ciò che fa per rimettervi nel mio buon concetto, o come ciò può facilitare il mio perdono di avermi ferito col vostro colpo di pistola? Voi siete sotto la guardia mia, come magistrato, per accusa di complicità nella orribile, sanguinaria e infernal congiura di ristabilire il papismo, di uccidere il re, e massacrar tutti i protestanti. »

« E su quali prove sia di fatto, sia di sospetto mi accusate voi di tali delitti? » chiese Giuliano. « Io non ho sentito parlar di congiura altro che dalla bocca del volgo, che mentre non sa parlar di altro, non dice nulla di preciso in tal proposito. »

« A me potrebbe bastare di dirvi, » replicò Bridgenorth, « e forse vi dico anche troppo, che vi si è scuoperto per un intrigatore, che siete una spia spiata, e che recate corrispondenze e messaggi da parte

della Contessa di Derby al partito cattolico di Londra. Voi non avete avuto bastante discrezione nel condurre le vostre cose sì che ciò non sia stato saputo, e vi possa esser sufficientemente contestato. A questa imputazione che voi sapete bene di non poter negare, due uomini qui, Everett e Dangerfield, ben volentieri aggiungono, dietro il riconoscer la vostra faccia, altre particolarità, che vi costerebber la vita quando veniste davanti a un tribunal protestante. »

« Coloro mentono come tanti scellerati, » disse Peveril, » accusandomi di complice di qualunque congiura sia contro il re sia contro la nazione, o la religione: e quanto alla Contessa la di lei lealtà è di troppo lunga data, e troppo lungamente sperimentata per far sospettare ch' ella possa essere implicata in tali ingiuriose materie. »

« Quanto ella ha fatto, » ripigliò Bridgenorth rabbruscandosi in viso mentre parlava, « contro i fidi campioni della pura religione ha mostrato abbastanza quello che sarebbe capace di fare. Si è rifugiata sul suo scoglio, e quivi posa, come ella crede, al sicuro, nello stesso modo che l'aquila dopo la sanguinosa sua strage. Ma il quadrello del cacciatore fin colà saprà raggiungerla . . . la freccia è appuntata . . . l' arco è teso . . . e presto vedrassi se debba prevalere l' Amalecita o Israello. Quanto a te, Giuliano, . . . e perchè dovrei io nascondertelo?... il mio cuore si addolora sul tuo destino come quello di una madre pel suo primogenito. A te porgerò, e forse a scapito dell' onor mio, forse a rischio di cader io in sospetto, perchè in questi giorni, chi ne va esente? . . . a te dico, porgerò il mezzo di fuggire, cosa che ti sarebbe impossibile se io non ti aiutassi. Vedi? la scala di questa torricciuola conduce ai giardini . . . la postierla è soccosta . . . a mano dritta son le stalle dove troverai il tuo cavallo: prendilo e parti per Liverpool . . . Ti darò il ricapito di un mio amico e sotto il nome di Simone Simonson ti farò passare per uno perseguitato dai prelati, ed egli ti somministrerà i mezzi di uscir dal regno. »

« Maggior Bridgenorth, » disse Giuliano, » io non vi voglio ingannare. Se avessi ad accettare la profferta che mi fate di libertà, l' accetterei per un più alto scopo che la mia propria salvezza. Mio padre è in pericolo, mia madre in pianto... a loro mi appellano le voci della religione e della natura. Non hanno altro figlio che me... son io l' unica speranza loro . . . e io gli salverò o perirò con essi. »

» Sconsigliato! » replicò Bridgenorth, « aiutargli non puoi . . . perir con essi ben tu potresti, ed anche accelerare la loro rovina, perchè per giunta delle imputazioni che gravitan su tuo padre, non sarebbe leggiero gravame il poter dire, che mentre macchinava per mettere insieme ed in armi i cattolici e il clero della Contea di Chester e di Derby, si scuoprì che suo figlio era l'agente della Contessa di Derby che l'aiutava in far resistenza ai commissarii protestanti, e che era spacciato da lei ad aprir segrete trattative coi papisti di Londra. »

« Per due volte mi avete rinfacciato di essere un agente della Contessa, » disse Peveril, non volendo che il suo tacere fusse interpretato come un acconsentimento dell'imputazione, tuttochè sentisse che non era del tutto falsa. « Qual ragione avete voi di applicarmi una tale accusa? »

« Basterà, per prova ch' io conosco intimamente tutti i vostri misteri, » replicò Bridgenorth, » ch' io vi ripeta le ultime parole dettevi dalla Contessa quando lasciaste il Castello di quella donna amalecita. ' Sono una vedova derelitta, ' ella disse, ' le sventure mi hanno resa egoista. ' »

Si scosse Peveril a quelle parole perchè eran le stesse che la Contessa aveagli dette in congedarlo, ma tosto rientrato in se replicò: « Vengan le vostre notizie da qual parte vogliano, io le nego, e le sfido in quello che mi possano tornare ingiuriose facendomi comparir colpevole. Non ci è uomo al mondo che al pari di me sia esente da qualsiasi idea di slealtà, o di tradimento. Quello che dico per me, lo dirò anche, per quanto io posso sapere, e lo sosterrò, circa alla nobil Contessa a cui io vado debitore della mia educazione. »

« Perisci dunque nella tua ostinazione! » disse Bridgenorth, e voltategli subitamente le spalle, lasciò la stanza. E Giuliano lo sentì scender con fretta le scale quasi non si fidasse della sua risoluzione.

Col cuore oppresso sì, ma confidente in una suprema provvidenza che non lascia

mai in abbandono una buona e brava creatura, Peveril si coricò sul suo povero stramazzo.

CAPITOLO XXV.

Mutabile è il corso dell' umana vita come l'instabile aurette, come il rio serpeggiante, e come il moto che il furioso vento dà a uno strato di foglie cadute, le quali ora una buffata leva in alto, ora respinge a basso, ora le batte a terra, poi le tien sospese a mezz' aria. Tale e sì vario e sì precario è il modo che tiene il fato coll' uomo, fragile vivente di un sol giorno.

Di Anonimo.

Mentre oppresso dalla fatica e dall' ansietà Giuliano Peveril prigioniero dormiva nella casa del suo nemico ereditario, la fortuna andava preparando il suo riscatto mediante un di quegli instantanei capricci, con cui ella si piace di confondere i calcoli e le speranze degli uomini. E come per mandargli ad effetto si serve spesso di strani istrumenti, non faccia meraviglia se nella presente occasione ella si valse di una persona, che non fu meno della signora Debora Debbitch.

Istigata senza dubbio dalle rimembranze dei tempi passati, non appena questa prudente e accorta donna si trovò presso ai luoghi da lei abitati nella sua gioventù, che le venne voglia di fare una visita all' antica governante del Castello di Martindale, da noi conosciuta sotto il nome di Donna Ellesmere. Questa da un pezzo ritirata dal servizio, abitava nel casino del boscaiuolo, nel recinto a ponente, col suo nipote Lanciotto Outram, campando coi risparmi dei tempi migliori e di una piccola pensione che per riguardo alla età avanzata e al servizio prestato, le passava Sir Goffredo.

Ora Donna Ellesmere e la signora Debora non erano state per l'avanti tanto amiche quanto questa frettolosa visita pareva farlo argomentare. Ma il tempo avea insegnato a Debora a dimenticare e perdonare: o forse non le sarebbe dispiaciuto, se sotto manto di una visita a Donna Ellesmere, se le presentasse il caso di vedere quali cambiamenti il tempo avea fatti nell' antico di lei ammiratore il guardaboschi. Ambedue gli inquilini si trovavano nella casetta, quando dopo aver veduto il padrone partire per la spedizione al Castello, la signora Debbitch, messasi la miglior gonnella che avesse, se la svignò lungo le fosse, saltando cancelli, e pigliando viottoli pei prati, per andare a bussare al loro uscio, ed alzare il saliscendi all' invito ospitale che si sentì fatto, di « passate. »

Tanto erano annebbiati gli occhi di Donna Ellesmere, che anche coll' aiuto degli occhiali non le riuscì di ravvisare nella grave e avanzata persona che era entrata nella capanna, la svelta e benfatta ragazzina, che presumendo della sua bellezza e contando sulla sua lingua mordace, tante volte l'avea fatta incollerire pella sua insubordinazione. Come pure il suo antico innamorato il terribile Lanciotto (non sapendo che l' *ala* aveva fatto ingrassare lui stesso, che prima era sì svelto e destro, e che l' acquavite dalle gote gli avea fatto ritirare tutto il vermiglio nella punta del naso) non sapeva ritrovare che quella berretta alla francese di Debora composta di taffetà e di trina di Brusselles adombrasse quel viso che tante volte gli avea fatto guadagnar dei rabbuffi dal Dottor Drummerar, per aver lasciato girare gli occhi verso la panca delle serve di casa, nel tempo delle devozioni.

A farla corta la visitatrice arrossendo fu obbligata a darsi a conoscere; e quando fu conosciuta, zia e nipote la ricevettero con gran cordialità.

Fu messa in tavola la birra alla casalinga, e in vece di cibi triviali alcune fette di salvaggina furon fritte in padella, dando con ciò grand' appiglio a dedurre che Lanciotto Outram nella sua qualità di guardaboschi non si scordava della sua casuccia quando forniva la dispensa del castello. Un modesto boccale di eccellente birra di Derby ed un piattello di guazzetto bene condito, presto ebbero messa d' accordo Debora coi suoi antichi conoscenti.

Fatte le necessarie dimande e avutene le competenti risposte circa lo stato del vicinato e di quegli tra i suoi amici che continuavano ad abitarvi, la conversazione cominciò a cascare. Ma Debora trovò modo di ravvivarla comunicando ai suoi amici la trista novella che presto avrebbero triste nuove delle cose del Castello, perchè il suo attual padrone il Maggior Bridgenorth, era stato chiamato da alcuni gran personaggi venuti

di Londra, per dar loro assistenza nell' arresto del di lei antico padrone Sir Goffredo; e che i servi di Bridgenorth e altri suoi amici che ella nominò, ed altri ancora del medesimo partito avean messe insieme le loro forze per assaltare il Castello, e che Sir Goffredo essendo tanto vecchio e gottoso per soprappiù, non vi era da aspettarsi ch'ei facesse gran difesa come avrebbe fatta in altri tempi, ma che pure essendo tanto risentito non vi era da supporre ch'ei volesse cedere senza sguainar la spada; e allora rimanendo morto, come vi era tutta la probabilità, alle mani di gente che non lo potevan vedere, e che ora finalmente l' aveano in sua balia, in tal caso ella, Debora, teneva la signora Peveril come una donna morta: e che senza dubbio vi sarebbe un gran lutto pel paese, e prenderebber bruno tutti i parenti di qualità che ci avevano; e che la seta rincarerebbe, come Messer Lutestring merciaio di Chesterfield n' avrebbe avuto una prova nel fondo della sua borsa. Quanto a lei, andasser le cose come volevano, se il sig. Giuliano Peveril dovesse un giorno o l' altro tornar sul suo, ella era in grado di congetturar meglio di qualunque altra chi avesse ad essere la padrona di Martindale.

Il testo di questo sermone, o in altre parole, il fatto che Bridgenorth era andato con una banda armata ad attaccare Sir Goffredo nel suo castello di Martindale suonò sì strano alle orecchie di questi antichi servitori di quella famiglia, che non puteron nè badare alle ciance accodatevi dalla signora Debora, nè interrompere il profluvio con cui ella le metteva fuori. E quando alla fine ella si fermò per ripigliar fiato, tutto quello che la povera Donna Ellesmere potè dire fu l' enfatica interrogazione: « Bridgenorth che sfida Peveril dal Picco? Ma è matta questa donna? »

« Che donna e non donna? » ripigliò tosto Debora, « aspettate a dare di donna a me quando lo darò a voi. Non mi è stato dato di *signora* per tanti anni, perchè venissi a sentirmi dar di *donna* qui. E quanto alle nuovità sono vere quanto è vero che voi sedete qui con quella scuffia bianca in capo, e che presto ve ne metterete una nera. »

« Lanciotto, » gridò la vecchia, « esci fuori, se sei uomo, e senti se al castello vi è del chiasso. »

« Se vi fosse, » replicò quegli, « mi sarei trattenuto qui anche troppo, » e presa la sua balestra con due o tre quadrelli uscì dal casino.

« *Laus deo*, » gridò la signora Debora, « guardate se le mie nuove non hanno messo la paura addosso a Lanciotto Outram, mentre non mi era riuscito di dir nulla da farlo muovere. Ma non ve ne pigliate tanto, signora Ellesmere, perchè vi so dire, che se le terre e il castello passano nelle mani del mio attual padrone il signor Bridgenorth, come è probabile che passeranno, perchè ho sentito dire che ci son di grandi debiti su quelle tenute; io metterò una buona parola per voi, e vi assicuro che non è un cattivo uomo. Un po' rigoroso sulla maniera di predicare e di pregare, e sugli abiti da portarsi, cosa che, bisogna dirlo, non si aspetta a un gentiluomo, perchè una donna senza dubbio sa le sue convenienze. Ma quanto a voi che vi portate a cintola il libro delle devozioni, colla vostra borsa da massaia, e non avete mai cambiata secondo la moda la vostra cresta bianca, vi assicuro che non vi riguarderà quel poco che vi abbisogna e che non siete più buona a guadagnarvi. »

« Via di qua, sudicia carogna, » gridò Donna Ellesmere, tremando tutta tra pel timore e la rabbia, « e chetati sul momento, o troverò chi ti faccia alzar le berze sulla tua pellaccia con una frusta da cani. Hai tu mangiato il pane del tuo nobil padrone, non solo per tradir la sua fede, e fuggire dal suo servizio, ma per venir fin qua come un uccello di malaugurio come sei, per menar trionfo sulla sua rovina? »

« Via via, signora, » riprese Debora, su cui la veemenza del tuono della vecchia avea fatta una certa breccia, « non son io che lo dico . . . è il mandato della gente del Parlamento . . . »

« Mi credevo che la fosse finita con questi mandati dal benedetto giorno del ventinove di maggio in poi, » disse la vecchia governante del Castello di Martindale. « Ma questo dico a te, gioia bella, che ho veduto di tali mandati cacciati colla punta della spada giù pella gola a quei che gli avevan portati, e così sarà di questo, se pure ci è rimasto un uomo nella Contea di Derby. »

E in questo Lanciotto Outram rientrò in casa. « Zia mia, » diss' egli tutto addolorato, « credo che sia vero quel che ella ha detto. La lanterna della torre è nera come la mia cigna. Non vi è più stella polare dei Peveril. Che cosa presagisce questo? »

» Morte, rovina e schiavitù, » sclamò Ellesmere. « Corri subito al castello, tu poltrone. Hai braccia e corpo da potere affidartici. Va' e combatti per la famiglia che ti ha allevato, e ti ha dato da mangiare, e se tu rimanessi sotto le sue rovine, non faresti che la morte degna di un uomo. »

« Eh non metto tempo in mezzo, zia, » rispose Outram. « Ma ecco qua gente che son sicuro ce ne dirà qualche cosa di più. »

Una o due delle serve che eran fuggite dal Castello nel tempo del parapiglia, entrarono allora nella casetta, recando varie relazioni del fatto: tutte però accordandosi nel dire che una banda di gente armata era padrona del Castello e che il Maggior Bridgenorth avea fatto prigioniero il giovane Peveril e condottolo a Moultrassie-Hall coi piedi legati al sottopancia del cavallo . . . vergogna veramente a vedersi per un giovane sì bennato e sì bello.

Lanciotto si grattava il capo, e quantunque sentisse il dovere di un servo fedele, che specialmente era in lui insinuato dalle parole della zia, pareva che non sapesse qual partito si pigliare.

« Piacesse a Dio, zia, » egli disse poi, « che fosse vivo ancora il vecchio Whitaker, colle sue lunghe storie sopra Marston-moor ed Hedge-hill, che ci facevano sbadigliare con quante ganasce avevamo nonostante il prosciutto arrostito, e la birra doppia. Ma già la gente si piange quando non ci è più, dice il proverbio. E io vorrei che si fosse trovato qui per aggiustar questo affare, perchè è affatto fuor della mia sfera, perchè noi guardaboschi non ne sappiamo di guerra nè punto nè poco. Ma possa morire, se il vecchio Sir Goffredo se ne va tra que'più senza che io tiri un colpo per lui! Venite qui, Annetta (parlando ad una delle fantesche fuggite dal Castello): ma no, voi avete cuore quanto un coniglio, e vi fa paura fin la vostra ombra al lume della luna. Voi, voi, Cecilia, voi che siete una ragazza coraggiosa, e distinguete un cervo da un fringuello marino. Badate a me, Cecilia: pella voglia che avete di trovar marito, tornate al castello, e guardate di entrarvi: voi lo sapete bene da che parte e come, perchè più di una volta siete uscita fuori cheta cheta per la porta dietro per andare a ballare, o a far pusigno, lo so. Tornate dunque al Castello, per la voglia che avete di marito, tornateci... Guardate di vedere la padrona... e' non ve le possono impedire... La padrona ha un cervello che val più di cento de' nostri... Sentite da lei se debbo far gente, e se sì datemene avviso col riaccendere il faro, e mettetevi su legna quanto sapete. Lo potete fare senza pericolo perchè vi assicuro che le Teste-tonde sono affaccendate a bere e a rubare. Badate qui, direte alla signora che io sono andato a Bonadventure, alle case dei lavoranti alle miniere. Quei bricconi non più tardi di ieri si erano ammutinati pel salario, e saranno tutti pronti a far quel che occorra di bene o di male. Mi mandi i suoi ordini per qualcheduno, o se no tornate in giù voi, le gambe le avete lunghe abbastanza. »

« O lunghe o corte, messer Lanciotto (voi non ne potete dir nulla, signor mio), faranno il suo dovere stasera, per amore del vecchio cavaliere e della padrona. »

E così detto Cecilia Sellok, che era una specie di Cammilla [1] della Contea di Derby, e che avea vinto il palio alle corse di Ashbourne, si spiccò verso il Castello con una velocità da trovar poche eguali.

« Guardate che ragazza svelta! » disse Lanciotto: « e ora, zia, datemi la vecchia spada . . . è a capo al letto . . . datemi il mio coltello da caccia . . . e poi lasciate fare a me. »

« E di me che sarà? » belò la povera Debora Debbitch.

1 Donzella della stirpe dei Volsci, rammentata da Virgilio nell' Eneide e per velocissima al corso lodata in quei versi:

> L' ultima alla rassegna vien Cammilla
> Che era di volsca gente una donzella . . .
> Era fiera in battaglia e lieve al corso
> Tanto che quasi un vento sopra l' erba
> Correndo, non avrebbe anco de' fiori
> Tocco nè dell' ariste il sommo appena.
> Non avrebbe per l' onde e per gli flutti
> Del gonfio mar non che le piante immerse,
> Ma nè pur tinte.

Virg. Eneid. L. VII. Trad. del Caro.
Nota del Trad.

» Voi dovete star qui con mia zia, Deborina, e per l'antica conoscenza che si ha con voi, ella baderà che non vi accada nulla di male: ma badate bene di non tentar di uscire dallo steccato. »

Così dicendo, e ponderando nel suo cervello quel che egli dovesse fare, il gagliardo guardaboschi camminava a gran passi al lume della luna, senza badare alle benedizioni e agli avvertimenti che gli mandava dietro Donna Ellesmere. I suoi pensieri però non eran del tutto bellicosi. » Che gamba che ha quella carogna! salta come una cerva di state alla guazza. Ma eccoci a quelle tane... Andiamo da questi arnesacci... Ehi? dormite tutti zappatori, minatori... Uscite fuori, tassi sotterranei, marmotte rimpiattate. Potrebbe esser anche morto il vostro padrone Sir Goffredo, voi non ci pensate. Non vedete che è spento anche il faro? E voi altri ve ne state qua fermi come tanti asinacci. »

» Ebbene? » rispose uno dei minatori, che allora cominciavano a sbucar fuori dalle loro tane,

» S' egli è morto
Non mangerà più. »

» E neppur voi mangerete più, » rispose Lanciotto, » perchè saranno fermati subito i lavori, e sarete tutti licenziati. »

» Ebbene? che ci importa, Maestro Lanciotto, tanto vale il lavorar per nulla, quanto lo stare a vedere. Son quattro settimane che non abbiam veduto il becco d' un quattrino, e voi venite a domandarci se ci preme di saper se sia vivo o morto! Se fossimo nei vostri piedi che ve ne andate qua e là a cavallo e che per lavoro fate quello che gli uomini fanno per divertimento, le cose anderebber bene: ma per noi è un' altra faccenda: esser privi della luce di Dio, e giorno e notte intanati come tante talpe nei loro buchi... e poi farlo per nulla: oh non ci torna: e se Sir Goffredo è andato fra i più, peggio per lui, perchè l'anima sua ne sconterà le pene; se poi è sempre vivo lo citeremo al tribunal di Barmoot. »

» State a sentire, Gaffer, » disse Lanciotto, « e badate bene a me anche tutti voi altri, compagni miei, » perchè intanto si era fatto un buon assembramento di questa gente sotterranea, per sentir la discussione. » Ditemi, credete voi che Sir Goffredo abbia mai messo un quattrino in tasca di questa miniera di Bonadventure? »

» Non posso dir di saperlo io, » replicò Gaffer Ditchley, che era quello che sosteneva l' opposizione.

» Rispondete sulla vostra coscienza, quantunque l' abbiate di piombo; non sapete voi che ei ci ha perduto una bella moneta? »

» Ebbene ci crederò, » rispose Gaffer Ditchley. » Ma che? chi perde oggi guadagna domani, e intanto il minatore deve mangiare. »

» Verissimo, ma che mangerete voi quando Messer Bridgenorth diventerà padrone del terreno e non vorrà sentir parlare di scavar mine nelle sue terre? Credete voi che ei sia tale da far lavorare a pura perdita? » chiese il fedele Lanciotto.

» Bridgenorth?... quello di Moultrassie Hall, quello che fermò i lavori della gran miniera di Felicity, in cui suo padre spese, dicono alcuni, da dieci mila lire senza ricavarne un picciolo? Ma che vi ha che fare lui a Bonadventure, che è proprietà di Sir Goffredo? Non è stata mai sua, ch' io sappia. »

» Sì, ma che so io? » aggiunse Lancillotto che si addiede alla breccia che avean fatta le sue parole. » La legge... i crediti lo faranno padrone di mezza la Contea di Derby ho paura, se voi non aiutate Sir Goffredo. »

« Ma se è morto, » disse cautamente Goffer Ditchley, « che gioverà di andare ad aiutarlo? »

» Io non vi ho detto che sia morto, ma in situazione cattiva quasi come fosse morto... perchè è nelle mani delle Teste-tonde, è prigioniero là al suo castello, » replicò il Guardaboschi, » e gli taglieranno la testa di certo come al Conte di Derby a Bolton-le-Moors. »

« Dunque camerati, » prese a dir Gaffer Ditchley, « se è come dice messer Lanciotto, mi pare che sarebbe bene che si andasse a dare una mano a quel vecchio gagliardo di Sir Goffredo, contro quel plebeo, quel vigliacco di Bridgenorth, che lasciò in tronco un lavoro che era costato delle migliaia, senza ricavarne un soldo. Dunque, viva Sir Goffredo e abbasso i Gropponi! Ma fermi un momento, fermi (e l' agitar della sua mano interruppe

l' incominciata acclamazione). Sentite, Maestro Lanciotto; la cosa dev' esser bell' e finita, perchè il faro è nero come la cappa del cammino, e voi sapete che questo vuol dire che il padrone è morto. «

« Lo vedrete riacceso in due minuti, » disse Lanciotto, e internamente aggiunse, « oh Dio facesse che si riaccendesse davvero! Aspettate nn momento e lo vedrete riacceso... sarà stata la mancanza di legna, o la confusione della famiglia. «

« Sarà così, sarà pure, « ripigliò Ditchley, « ma io non mi muovo finchè non lo vedo acceso. »

« Eccolo, guardate, eccolo acceso! » sclamò Lanciotto. « Grazie, Cecilia, grazie Cecilina, mia buona ragazza... Date retta ai vostri occhi, amici, se non volete dar retta a me. Ora dunque, viva i Peveril dal Picco, viva il re e i suoi amici, e abbasso i Gropponi e le Teste-tonde. »

La subitanea riaccensione del faro ebbe l' effetto che Lanciotto potea desiderar maggiore sugli animi dei suoi rozzi ascoltanti, che nella loro superstiziosa maniera di pensare aveano associato alla stella polare del Peveril la fortuna di quella famiglia. Una volta eccitati, (ed è tale il naturale di quella nazione) presto giunsero all' entusiasmo, sicchè Lanciotto Outram si vide alla testa di una trentina di bardotti tutti gagliardi e disposti, armati di picche, e pronti ad eseguire qualunque cosa che da loro si volesse.

Sperando di entrar nel castello per la postierla che avea servito a lui e ad altri domestici in qualche emergenza; l' unica cosa che lo teneva ansioso era di condur cheta la sua marcia; perlochè raccomandò alla banda di riserbar le sue acclamazioni pel momento in cui darebber l' assalto. Nè avean fatto gran cammino verso il castello, quando si abbatterono in Cecilia Sellok, ma tanto ansante e trafelata che la povera ragazza fu costretta a gettarsi nelle braccia di Lanciotto.

« Sta' su, sta' su, mia bella ragazza, « disse scoccandole un baciozzo, « e dimmi come vanno le cose al Castello. »

« La signora vi ordina, per quanto volete esser fedele a Dio e al vostro padrone, di non andare al Castello: non fareste altro che cagionare uno spargimento di sangue, perchè dice che Sir Goffredo è legalmente arrestato, e che si deve aspettare il resultato: che egli è innocente di quanto viene accusato, e che però egli parlerà da se davanti al re e al consiglio, e che ella va ad accompagnarlo. E poi quei furfanti di Teste-tonde hanno scoperto la postierla, perchè dne di loro mi videro quando uscivo fuori e mi diedero la caccia, ma io mostrai loro un bel paro di calcagna. «

« Di quelle che sanno scuotere la rugiada di sull' erba, » aggiunse Lanciotto. « E ora che diavol si farà? perocchè se hanno chiuso la postierla non so come mai possiamo entrar dentro. «

« Tutto è sbarrato con chiavistelli e catenacci, e guardato con fucili e pistole al Castello, « disse Cecilia, « e stanno sì attenti che ci mancò poco che non mi acchiapparono quando tornava in giù colla risposta della padrona, come ho detto. Dunqne la signora dice che se vi riescisse di liberar suo figlio, il sig. Giuliano, dalle mani di Bridgenorth, questo ella terrebbe per grande servizio. »

« Come! » sclamò Lanciotto, « è al Castello anche il padrone giovane? Sono stato io che gli ho insegnato tirare il primo quadrello. Ma come mai ci si è cacciato? «

« Entrò nel Castello nel bel mezzo del subuglio, e il vecchio Bridgenorth l' ha condotto via prigioniero a Moultrassie Hall, » rispose Cecilia. « È un vecchio puritano che non ha fede nè lealtà: in casa sua da che fu fabbricata non si è mai sentito il suono di una piva nè di un cembalo. »

» Non fu lui che fece smettere una mina che prometteva bene, » aggiunse Ditchley, per risparmiare qualche migliaio di lire, quando potea diventar ricco quanto il Lord di Chatsworth, e dar da mangiare nello stesso tempo a un cento di poveri diavoli? »

« Ebbene, giacchè siete tutti del mio sentimento, andiamo a stanare il vecchio tasso. E sapete, vi assicuro che la casa non è come una di quelle antiche che hanno le muraglie larghe quanto un argine, ma è di meschini mattoni, che le vostre picche sapranno lavorar bene come se fosser di cacio. Evviva dunque i Peveril dal Picco, e abbasso Bridgenorth, e tutti questi becchi e vermini rinvenuti di Teste-tonde. «

Lasciate sfogar le gole dei suoi seguaci con una gagliarda acclamazione, Lanciotto ordinò loro di far silenzio e messosi alla lor testa, gli condusse per istrade le meno

praticate e più coperte a Moultrassie Hall. Cammin facendo furono ingrossati da parecchi gagliardi contadini, o altri addetti alla famiglia Peveril, o partigiani della Chiesa Stabilita, e del partito dei Cavalieri: molti di essi apprensioniti per le nuove che avean cominciato a diffondersi pel paese eran corsi alle armi e portavano spade e pistole.

Lanciotto Outram fece far alto alla sua truppa alla distanza di un trar di freccia, com' ei disse, dal Palazzo, e si avanzò solo e quatto quatto per riconoscere il terreno, dopo ordinato a Ditchley e ai suoi sotterranei compagni di muovere al suo soccorso, appena sentissero il suo fischio. Si inoltrò egli dunque pian piano e con precauzione, ma presto si avvide che coloro ch' ei veniva a sorprendere (giusta la disciplina, che avea procacciato al loro partito la vittoria nel tempo delle guerre civili), avean piantato una sentinella, che passeggiava da su e giù pel cortile, devotamente cantando un salmo mentre le sue braccia incrociate sul petto sostenevano un moschetto di formidabil lunghezza.

« Ecco: un soldato come va, » disse fra se Lanciotto, « ti farebbe smettere codesta uggiosa storia col piantarti un bel quadrello nello stomaco, senza dar tanto allarme. Ma, corpo del diavolo, io non mi sento l'animo di un soldato: non mi riesce di battermi con un uomo a sangue freddo; bucarlo poi di dietro a un muro sarebbe una cosa crudele come ammazzare un cervo a covo. Oh lo gli voglio andar di faccia e veder come la sa andare. »

Con questa animosa risoluzione, e non badando più a nascondersi entrò arditamente nel cortile, e si avanzò al porton della casa come se non paresse suo fatto. Ma il veterano Cromwellista che era di guardia, non lasciò di fare il suo dovere: « Chi va là? » gridando, « Alto là... fermate o vi stendo a terra. « Queste intimazioni si succedettero l'una all' altra senza remolare, e l' ultima fu rinforzata dallo spianare il lungo fucile anzidetto alla testa del malarrivato.

« Oh che grillo vi è montato in capo? » rispose Lanciotto, « siete avvezzo ad andare a caccia di notte, voi? Non troverete che dei pipistrelli da ammazzare. »

« Ehi, bada a me, amico, » ripigliò l'accorta sentinella: « Non mi creder di quelli che trascurano il suo servizio. Già non ti riescirà accalappiarmi con questi tuoi astuti discorsi, quantunque tu voglia farmela bevere. In verità ti dico ch' io tiro, se tu non mi dai il nome, e mi dici per che affari tu vieni. »

« Il nome? » disse Lanciotto, « oh che altro nome ho di quello di Robertino Round... il buon Robertino di Redham? Gli affari poi, seppure voi volete sapergli, sono ch' io vengo come espresso di uno di quei del Parlamento, che ora sono lassù al Castello, con lettere pell' onorevole Messer Bridgenorth di Moultrassie Hall. E questa mi par la sua casa, quantunque non sappia indovinare perchè ve ne state qui a passeggiare in su e in giù davanti a quest' uscio, come l' insegna dell'*Uomo Rosso*, col vostro antico archibuso. »

« Dalle a me le lettere, amico, » disse la sentinella a cui quella dichiarazione parve probabile e naturale, « e penserò io a farle consegnare in proprie mani al signor Bridgenorth. »

Frucandosi le tasche, come per cavarne fuori le lettere, che non vi eran mai state, Lanciotto si avvicinò alla lunghezza del fucile della sentinella, e prima che questa se ne addasse, ei l' ebbe afferrata pel colletto, mandando un fischio acuto, e facendo le sue prove di lottatore (nelle quali in sua gioventù si era assai distinto) finì collo stramazzare il suo antagonista, ma nella caduta il moschetto per cui combattevano si scaricò.

I minatori al segnale di Lanciotto proruppero a furia nel cortile. Disperando oramai di poter proseguire il suo attacco senza alzar romore, Lanciotto comandò a due di loro di assicurarsi del prigioniero, ed il resto alzasse un gran grido e assalisse la porta del palazzo.

Ed ecco ad un tratto il cortile e la casa risuonar tutta dal grido: « Evviva i Peveril dal Picco, « seguito da tutte le ingiurie che i realisti aveano inventate per maltrattare le Teste-tonde in tanti anni di conflitto tra loro. Nel tempo medesimo, mentre una parte assaltava la porta valendosi degli arnesi dell' arte sua per iscassinarla, un' altra rivolgeva i suoi attacchi contro uno degli angoli della Casa, dove una specie di portico era addossato alla fabbrica principale. Quivi protetti in qualche modo dalla sporgenza del muro e da

una terrazza sovrastante al portico, lavoravano più al sicuro, e con miglior esito degli altri. Perocchè l'imposte del portone essendo di quercia e ben inchiodate, presentavan più resistenza che non le mura di mattoni.

Il rumore di questo assalto ol di-fuori presto eccitò l'ollorme e il tumulto al di dentro. Si videro lnmi che passavan da finestra a finestra, e si sentiron delle voci che domandavano, che chiasso fosse quello. Al che le grida della bonda che era nel cortile resero uoa sufficiente, o almeno la sola risposta, che si cercava. Alla fine si aperse una finestra che dava sopra una scala esterna, e la voce di Bridgenorth istesso domandò in tuono autorevole, che volesse dir quel tumulto, ordinando al rivoltosi di ritirarsi sotto pena del loro proprio pericolo.

« Si vuole il nostro padroncino, vecchio ladro, ciurmatore, » fu la risposta, « e se non ce lo rendete subito, il comignolo del tetto della vostra casa verrà a toccare i fondamenti. »

» È quel che resta a vedersi, » replicò Bridgenorth, « perchè se tirate un altro colpo contro la mio pacifica casa, farò fuoco colla mia carabina cootro di voi, e il vostro sangue ricada sulle vostre teste. Ho qui una ventina di amici bene armati di moschetti e pistole per difender la casa, e noi coll' aiuto del cielo abbiom mezzi e cuore di farvi scontare qualunque violenza possiate farci. »

« Messer Bridgenorth, » replicò Lanciotto, che sebben non fosse soldato, pur come cacciatore compreodeva abbastanza il vantaggio che quei che sono al coperto, e forniti di ormi da fuoco doveano avere sulla suo bonda esposta al loro fuoco, per la più parte, e senza mezzi di rispondere ai loro spari, » Messer Bridgenorth, parlamentiamo con voi, e a belle condizioni. Noi non obbiam intenzione di farvi alcun male; non vogliamo oltro che ci rendiate il nostro giovane padrone: vi dee bastare di aver preso il vecchio e lo moglie. È caccia da sciocchi uccidere cervo, cerva e cerbiatto; e vi daremo qualche schiarimento sull'istante. » A questo discorso tenne dietro un grande schianto che venoe dalle finestre del pian terreno della casa in seguito di una nuova specie di attacco suggerita da qualcuno degli assalitori.

« Io per me starei alla parola di quel briccone, e darei la via al giovine Peveril, » disse uno della guarnigione che sbadigliando indifferentemente si fece presso al posto dove si era collocato Bridgeoorth.

» Ma siete pazzo? » replicò questi, « o mi credete tanto flacco di spirito da cedere il vantaggio che ora possiedo sopra la famiglia Peveril, per paura di un pugno di cialtroni che fuggiranno come il veoto alla prima scarica che faremo su di loro? »

« Aozi, » riprese quegli che ovea parlato il primo, lo stesso che era parso a Gioliano somigliasse a Ganlesse, « mi piace ona fiera vendetta, ma la compreremmo un poco troppo cara, se questi marioli metton fuoco alla casa come pare che facciano, mentre voi andate parlamentando dalla floestra. Vedete, hanno gettato in casa delle torce e dei tizzoni accesi, e appeoa riuscirà a tutti i nostri amici, di tener la flamma dall' appiccarsi ol tavolato che è vecchio e secco? »

« Ora possa giudicarti il cielo per la tua leggerezza di spirito, » replicogli Bridgenorth, « si direbbe che il tuo elemento è il male, sicchè per te è indifferente che sia un amico od un oemico quegli che soffre. »

E così detto, corse frettolosamente giù per le scale verso la salo, in cui a traverso le imposte rotte e le inferriate, che impedivano agli assalitori di passare, essi avean cacciato della paglia accesa bastante o fur fumo e fuoco e gettor la confusione tra i difensori della casa. I quali avendo fatti dalle finestre alcuni spari, poco o niun danno avean recato agli assedianti, che acquistando ardore nell' assolto, risposero alle loro scariche colle grida di « Evviva i Peveril. » E già avean fatta uoa sufficiente breccia nella muraglia di mattoni, per la quale cacciatisi Lanciotto, Ditchley ed altri de' più coraggiosi si facevano strada verso il salone.

Eran però ben lontaoi coo ciò dall'aver preso la casa. I difensori a molto sangue freddo e spertezza accoppiavano quel solenne e lotenso entusiasmo, che tiene in conto di nulla la vita di fronte a un reale o creduto dovere. Dalla porta soccosta della sala ci mantenevano un vivo fuoco che già cominciava o divenir fatale. Un minatore era restato morto, tre o quattro feriti, e Lanciotto stava in fra due se dovesse ritirar la sua gente dalla casa e questa la-

sciare in preda alle fiamme, o muovere a un attacco disperato dei posti occupati dai difensori, e tentare di ottenere pieno possesso del sito. Ma in questo momento il suo divisamento fu determinato da un caso inaspettato, di cui vuolsi prima dar notizia.

Anche Giuliano Peveril del pari che gli altri abitanti di Moultrassie Hall era stato svegliato in quella avventurosa notte dallo sparo del moschetto della sentinella, e dalle grida dei vassalli e fautori di suo padre: e ciò gli era bastato per dedurre che la casa di Bridgenorth era attaccata col fine di riscattar lui stesso. Incerto sull'esito che avrebbe potuto avere quella mossa, intorpidito dal sonno da cui era stato svegliato ad un tratto, e confuso dalla rapida successione di tanti avvenimenti di cui era stato testimone, indossò in fretta e furia una parte dei suoi abiti e si fece alla finestra della stanza. Ma da questa nulla potè vedere che lo togliesse da quello stato di perplessità, perchè dava sopra un lato tutto opposto a quello ove seguiva l'attacco. Tastò l'uscio della camera, ma era chiuso dalla parte di fuori: or la sua perplessità ed ansietà crebbe tanto più quando ad un tratto si sentì girar la chiave nella toppa, ed in una veste indossata in fretta al momento dell'allarme, i capelli sparsi giù per le spalle, gli occhi scintillanti fra il timore e la risolutezza, Adelaide Bridgenorth si slanciò nella stanza, e presolo veementemente per la mano sclamò con gran calore: « Giuliano, salvate mio padre. »

La lucerna che recava serviva maravigliosamente ad illuminar quei lineamenti che niuno avrebbe potuto vedere senza commuoversi; pensiamo che ne dovea sentire un amante.

« Adelaide, » rispose quegli, « che vuol dir ciò? Qual è il pericolo che ne minaccia? Dov'è vostro padre? »

« Non perdiam tempo in domande, » rispose Adelaide, « ma se lo volete salvare, seguitemi. »

E al tempo stesso gli mostrò la via e in gran fretta lo condusse a mezza la scala della torricciuola ov'era la sua camera: di qui per un uscio laterale entrando in una galleria giunsero ad un'altra scala grande in fondo alla quale stava il Maggiore circondato da quattro o cinque suoi amici, appena visibili pel fumo dell'incendio che principiava a spandersi per la casa, come pure da quello delle replicate scariche dell'armi da fuoco.

Giuliano vide tosto che se voleva far da mediatore non vi era un momento da perdere. Traversando il gruppo ove stava Bridgenorth prima ch'ei neppur l'avessero veduto, si cacciò fra gli assalitori che già in buon numero occupavan la sala, gli assicurò che ei non correva alcun pericolo, e gli pregò a partire.

« Non prima però di aver levato qualche fetta dal Groppone, » rispose Lanciotto. « Mi rallegro di vedervi sano e salvo, padrone; ma avete da sapere che là ci è Joe Itimegap steso morto come un daino nella sua stagione, e vogliamo farne vendetta coll'arrostire questi puritani, come tante salsicce. »

« Allora arrostirete anche me, » replicò Giuliano, « perchè io giuro a Dio di non muovere un piè da questa casa, avendo data la mia parola d'onore al Maggior Bridgenorth di star qua finchè non venga legittimamente rimandato. »

« Escite di mezzo voi, ora, quando foste dieci volte un Peveril, » disse Ditchley: « dar tanto disagio e fatica a tanta brava gente a pro vostro, e poi trattargli con questo bel garbo? Attizzate il fuoco, dico, e bruciamogli tutti insieme. »

« Via, via, cheti, e sentite la ragione, cari miei, » disse Giuliano. « Qui siam tutti in cattiva condizione e col seguitare a contrastare questa non fa che divenir peggiore. Datemi mano intanto a spenger questo fuoco che altrimenti costerà caro a tutti noi. Tenetevi in arme, mentre tra me e il sig. Bridgenorth aggiustiamo una composizione, e questa spero che sarà giovevole ad ambe le parti: nel caso che non fosse, vi do piena licenza di combattere e vi presterò mano anch'io, e ne venga quel che ne sa venire, io non dimenticherò mai il buon servizio che questa notte mi avete prestato. »

Allora tratti in disparte Outram e Ditchley (mentre il rimanente della truppa restò sorpreso della sua presenza e parole), e rendendo loro le più vive grazie per ciò che avean già fatto, gli scongiurò come del più gran favore che far potessero alla casa di suo padre, di permettergli di trattare con Bridgenorth della sua liberazione; nel tempo stesso strisciando in mano a

Ditchley cinque o sei monete d' oro perchè quella brava gente di Bonadventure bevesse alla sua salute: a Lanciotto poi espresse nei più caldi termini la propria riconoscenza pella sua attenzione, ma protestò che non riguarderebbe per un buon servizio reso alla sua famiglia, se non il suo intromettersi perchè egli avesse modo di regolar la cosa a suo talento.

« Ebbene, » rispose Lanciotto, « me ne lavo le mani io, perchè è cosa che il mio cervello non ci arriva. Tutto quel che pretendo si è di vedervi in sicuro fuori delle mura di Moultrassie-Hall, perchè dalla zia vi sarebbe da avere una bella ripassata quando torno a casa. Per dire il vero ci ho messo le mani di mala voglia, ma quando mi son veduto cader morto accanto il povero Joe, ho creduto che bisognasse ricattarci in qualche modo. Ma ora rimetto tutto nelle mani di vostro Onore. »

Nel tempo di questo colloquio tutti d'accordo si erano addati ad estinguer l' incendio che altrimenti poteva divenir fatale per tutti. E molto ci volle per vincerlo, e tanto da una parte che dall' altra si accordarono nella necessaria fatica con tanta unanimità, come se l' acqua ch' ei portavano in dei bigonciuoli di cuoio attingendola dal pozzo per gettarla sul fuoco, avesse ad un tempo effetto di ammorzare la loro inimicizia.

CAPITOLO XXVI.

Tu o necessità, tu che sei la miglior pacificatrice del pari che la miglior consigliera di rimedii, tu aiutaci a rimetterci in pace.

Anonimo.

Mentre il fuoco continuava, ambedue le parti si affaticavano concordemente ed estinguerlo, in quel modo che le due nemiche fazioni dei Giudei, nel tempo dell' assedio di Gerusalemme, si riunivano per ributtare gli assalti degli assedianti. Ma quando l' ultimo secchio di acqua ebbe fatto cigolare gli ultimi tizzoni che continuavano ad ardere; quando lo scambievole rancore, sospeso finallora dal sentimento del comun pericolo, si fu alla sua volta riacceso; le due parti mescolatesi finallora nella medesima faccenda tornarono a sfilarsi l' una di fronte all' altra, e ad impugnare le armi come per rinnuovare la pugna.

Ma Bridgenorth troncò la continuazione della minacciata ostilità, « Giuliano Peveril, » dicendo, « tu sei libero di riprender la tua strada, poichè non vuoi camminar meco per quella che è la più sicura del pari che la più onorevole. Ma se vuoi attenerti a un mio consiglio va' al più presto che puoi al di là dei mari britannici. »

« Rodolfo Bridgenorth, » dissegli uno de' suoi amici, « codesta condotta dal canto tuo non è altro che debole e cattiva. Levi tu dunque la mano dalla pugna per difendere da questi figli di Belial il prigione del tuo arco e della tua asta? Certamente ora noi siamo in tal numero da poterci sicuramente affrontar con loro per la nostra buona causa: nè vogliam dipartirci da questo seme dell' antico serpente prima di vedere se il Signore ci accordi vittoria sopra di loro. »

Ne seguì un bisbiglio di applauso manifesto, e se Ganlesse non si fosse interposto la pugna si sarebbe rinnuovata. Questi pertanto tratto in disparte l' oratore e condottolo nel vano di una finestra, pare che acquetasse bastevolmente le sue obbiezioni, perchè quando ritornò al rimanente de' suoi compagni, prese a dir loro:

« Il nostro amico ha ponderato sì bene il caso che essendo dello stesso parere del degno sig. Bridgenorth, pensa che il giovane possa esser messo in libertà. »

E come non venne fatta ulteriore obiezione, altro non restava a Giuliano che ringraziare e rimunerar quei che si eran mostrati premurosi in correre al suo aiuto. Avendo prima di tutto ottenuto da Bridgenorth la promessa di completa amnistia per quei che avevan preso parte nella rivolta, con poche ma gentili parole espresse loro la sua riconoscenza pel servigio che reso gli aveano, ed alcune monete messe in mano a Lanciotto Outram, dieder loro il modo di passare un giorno in festa. Avrebbero essi voluto restar colà per proteggerlo, ma temendo qualche nuovo disordine e contando sulla buona fede di Bridgenorth, gli licenziò tutti ad eccezione di Lanciotto cui ordinò di aspettarlo per pochi minuti finchè cioè non fosse uscito da Moultrassie.

Ma prima di uscirne non potè a meno di parlare con Bridgenorth in segreto, e fattosegli presso di tanto lo pregava.

Tacitamente accordandogli ciò che gli

domandava Bridgenorth lo condusse ad un salottino da state contiguo al salone, dove con la solita sua gravità e indifferenza pareva aspettasse in silenzio quel che Giuliano aveva da dirgli.

A Giuliano riuscì difficile, vedendo che sì poco incoraggimento se gli dava, di trovare un tuono confaciente, dignitoso e convenevole ad un tempo, per esporre le cose che tanto gli stavano a cuore.

« Maggior Bridgenorth, « disse finalmente, « anche voi siete stato figlio, e figlio affezionato, . . . dunque potete ben concepire le presenti mie angustie... Mio padre . . ? qual sorte gli è riserbata? »

« Quella che la legge vorrà, « replicò Bridgenorth. « Se egli si fosse regolato coi consigli che io ho procurato di dargli, ora ei se ne starebbe tranquillo nella casa dei padri suoi. Il suo destino ora è al di là di ogni mio potere, . . . al di là anche del vostro. Sarà di lui quello che lo stato deciderà. »

« E mia madre? » chiese Peveril.

» Consulterà, come sempre ha fatto, il proprio dovere, e si consolerà in adempirlo, » replicò Bridgenorth. « Credetemi, giovane, le intenzioni mie verso la vostra famiglia, son migliori di quello che possan comparire attraverso alla caligine ora che l'avversità ha sparsa disgraziatamente intorno ad essa. Come uomo posso trionfare, ma come uomo pure debbo rammentarmi nella mia ora, che i miei nemici hanno avuto la loro. Avete altro da dirmi? » aggiunse dopo taciutosi per un momento. « Per due volte voi avete rifiutato la mano che io vi tendeva. Pare che poco più rimanga tra noi. »

Queste parole che pareva troncassero ogni altro discorso furon proferite da lui con gran calma, perlochè quantunque paresse che togliessero il coraggio a fare altre dimande, non bastaron però a reprimer quella che già tremolava sulle labbra a Giuliano. Fece un passo o due verso l'uscio, poi improvvisamente tornando indietro, « Vostra figlia, Maggior Bridgenorth, « dissegli, « vorrei chiedere scusa... chiedo scusa di rammentarne il nome. . . mi sarebbe permesso di vederla . . . per esprimerle i miei voti per la di lei futura felicità? »

« L'interesse che prendete per lei è anche troppo lusinghiero, » replicò Bridgenorth, « ma voi avete già scelto il vostro partito e in avvenire dovete far conto di non conoscervi. Forse avrei potuto desiderare che la cosa fosse altrimenti, ma l'ora della grazia è passata: finchè quella durava, la vostra deferenza ai miei avvisi poteva, lo dirò chiaramente, condurvi alla unione da voi desiderata. Quanto alla di lei felicità, seppure una tal parola si conviene a questo mortal pellegrinaggio, ci son io che ci penso. Oggi stesso ella abbandonerà questa casa sotto la guardia d'un amico. »

» Non di. . . » sclamò Peveril e si soffermò perchè sentì che non avea diritto di pronuuziare il nome che gli veniva alle labbra.

« E perchè vi siete interrotto? » disse Bridgenorth. « Un pensiero che viene improvviso suol esser saggio, onesto poi è sempre. A chi dunque supponete voi che io abbia intenzione di affidare la mia figliuola, sicchè l'idea sola vi abbia messo in tanta apprensione? »

« Chiedo di nuovo scusa, « disse Giuliano, « di mescolarmi in cose che poco mi spettano. Ma qui ho veduto un viso che io conosco bene . . . la persona porta il nome di Ganlesse. A lui forse avete voi intenzione di affidar la vostra figliuola? «

« Appunto a quello che si chiama Ganlesse, » replicò Bridgenorth, senza esprimere nè ira, nè sorpresa.

« E conoscete voi a chi affidate un deposito sì prezioso a tutti quei che lo conoscono, e così caro a voi stesso? » disse Giuliano.

« E voi che mi fate questa domanda, lo conoscete? » replicò Bridgenorth.

« Confesso di non conoscerlo, » replicò Giuliano, « ma l'ho veduto in un aspetto tanto differente da quello che ha ora, da credermi in dovere di avvertirvi a guardarvi dall'affidare la guida di vostra figlia a tale che può a suo talento fare ora il dissoluto, ora l'ipocrita secondo che più conviene al suo interesse o attalenta al suo capriccio. »

Bridgenorth ghignò disdegnosamente. «Potrei adirarmi dell'officioso zelo di uno che suppone che i suoi giovanili avvisi possano istruire i miei bianchi capelli. Ma, il mio caro Giuliano, non chiedo altro da voi se non che vogliate credere, che io il quale ho avuto che fare con tanti e tanti in questo mondo, conosca bene a chi io debba affidare quanto ho di più caro. Quegli di cui par-

late, ha una faccia pei suoi amici, quantunque un' altra ne possa avere pegli altri, tra i quali dovendo vivere forz'è che il viso da galantuomo tengasi coperto con una maschera: nello stesso modo che nei peccaminosi divertimenti del giorno, chiamati mascherate, se un savio vi vuol prender parte, bisogna che si adatti a fare il buffone, e lo zanni. »

« Solamente vorrei pregar la vostra saviezza, » disse Giuliano, « a guardarvi da uno che come tien la maschera cogli altri, potrebbe ingegnarsi di ricuoprire a voi le sue vere fattezze. »

« Ma questo è uno spingere tropp' oltre le premure, giovanotto, » replicò Bridgenorth più ricisamente che non avea fatto finallora; « se volete dar retta a me, badate ai vostri affari, che, credetemi, meritan che ci pensiate seriamente, e lasciate che gli altri conducano i loro a sua posta. »

Questo discorso era troppo chiaro per avere ad esser franteso; e Peveril fu costretto a congedarsi da Bridgenorth e da Moultrassle-Hall senz' altre parole e spiegazioni. Si figuri il lettore quante volte ei si sarà voltato indietro, e si sarà ingegnato di indovinare quale dei lumi che si vedevano risplender qua e là pelle stanze del palazzo, fosse quello della camera di Adelaide. Ma quando la svolta della strada glie n' ebbe tolta la veduta, egli fu assorto da profondi pensieri, da cui finalmente lo svegliò la voce di Lanciotto, che gli domandò ove volesse albergar quella notte. Ma a rispondere a questa domanda Giuliano non era preparato, sicchè il buon guardaboschi sciolse da se il problema, pregandolo a volersi approfittare di un letto di più che era al casino, lo che Giuliano accettò volentieri. E quando essi vi entrarono, gli altri abitanti si erano coricati, sennonchè Donna Ellesmere informata mediante un espresso dell' intenzione del nipote, avea colla maggior fretta possibile preparato tutto per dar ospizio al figlio dell' antico padrone. Peveril si coricò, e nonostante i molti motivi di ansietà che lo tenevano inquieto, dormì saporitamente fino a giorno inoltrato.

Il suo sonno fu rotto da Lanciotto, che si era alzato da un pezzo, e si era messo alle sue faccende. Lo informò tosto che il suo cavallo, le sue armi, e la sua valigia, gli erano state spedite dal castello per mezzo di un domestico di Bridgenorth, il quale altresì era apportatore di una lettera, che licenziava dal servizio del Maggiore la sfortunata Debora Debbitch, inibendole di più tornare al palazzo. L' ufficiale della camera dei Comuni scortato da buona guardia, avea lasciato il Castello di Martindale la mattina stessa a buon' ora, servendosi della carrozza di Sir Goffredo, ove era stato dato accesso anche alla signora. A tuttociò egli (il domestico) avea da aggiungere che Messer Vinciguerra, il procuratore di Chesterfield, con altri ufficiali legali avea preso possesso del castello a nome del Maggior Bridgenorth, come ereditore dello sfortunato cavaliere.

Dopo riferita questa seguenza di triste nuove compagne a quelle recate al povero Giobbe, Lanciotto tacque e con qualche esitanza dichiarò finalmente che era risoluto ad abbandonare il paese ed andare a Londra in compagnia del suo padrone. Giuliano discusse la cosa con lui ed insistè perchè ei restasse a guardare la sua povera zia, nel caso che questi stranieri le volessero dar molestia. Al che Lanciotto replicò, che ella avrebbe seco tale che la proteggerebbe bastantemente; perchè vi era con che procacciarsi protezione fra loro: quanto a lui, avea deciso di seguir Giuliano fino alla morte.

E Giuliano lo ringraziò di questo suo amore.

« Ma non è poi tutto per amore, » disse Lanciotto, « sebbene vi ami quanto altri mai; ma è anche, si direbbe, anche un pocolino per timore, che non abbia ad esser richiamato per l' affare di stanotte: perocchè quanto ai minatori non gli molesteranno, essendo gente che agiscono alla loro maniera. »

« Scriverò io a pro vostro al Maggior Bridgenorth che è in dovere di proteggervi, se avete questo timore, » disse Giuliano.

« Oh! quanto a questo non è poi tutta la paura, che mi ci induca, nè tutto l' amore, » replicò l' enimmatico guardaboschi, « quantunque sia un che dell' una e dell' altro. E per dirla schietta, il fatto sta che la signora Debbitch e la zia Ellesmere hanno risoluto di mandare a monte tutti i loro litigi, e far rancio insieme. E di tutti gli spiriti folletti che sono nel mondo, il peggiore è quello di un' antica innamo-

rata che torna a mettersi dattorno a un povero diavolo come me. La signora Debora, per quanto dispiacente pella perdita del suo impiego, mi è già venuta a parlare di una moneta spezzata [1], e che so io, come se dopo tanti anni ci si avesse a ricordare di queste cose; come se ella in questo tempo non avesse traversato il mare come una beccaccia. »

Giuliano non si seppe trattenere dal ridere, poi dissegli: « Io vi credeva uomo abbastanza, Lanciotto, da non temere una donna che volesse sposarvi contro vostra voglia. »

« A questo caso si son trovati molti galantuomini: e una donna che sta nella medesima casa dà troppe occasioni. Eppoi ne avrei due addosso. Perchè la zia quantunque alzi la cresta quando si tratta della vostra famiglia, pure ha un occhio anche all'interesse, e pare che la signora Debbitch sia ricca quanto un Ebreo ».

« E voi, Lanciotto, non avete voglia di ammogliarvi per aver focaccie e torta. »

« No davvero, padrone, » rispose Lanciotto, « senza sapere come sono state cotte. Che diamin volete che io sappia come abbia fatto ad arricchir tanto quella carogna? E se ella vuol venire a parlare di pegni e di ricordi amorosi, torni *lei* ad esser la medesima ragazza svelta di quando si spezzò la moneta, ed io tornerò ad essere il suo fedele amante. Ma per me non ho mai sentito parlare di un amor sincero che durasse dieci anni, e il suo, se è vivo tuttora, non può averne meno di venti. »

« Bene dunque, Lanciotto, » disse Giuliano, « giacchè avete così risoluto, anderemo a Londra insieme, dove se io non potessi tenervi al mio servizio, e se mio padre non potesse riaversi da queste disgrazie, farò in modo di collocarvi altrimenti. »

« Oh! io poi, » replicò Lanciotto, « spero di tornare al Castello di Martindale, prima che passi gran tempo, e tornarmene a guardare i boschi come sono stato avvezzo finora: perchè quanto alla signora Debbitch predico, che quando non avranno me per bersagliu, ella e la zia presto verranno a strapparsi i capelli fra loro. Ma ecco la vecchia Ellesmere colla vostra colezione. Vado a dare alcuni ordini sopra i cervi a Rodolfo Rough, mio aiuto, e a sellare il mio ginnetto e la vostra cavalcatura, che non è poi una maraviglia, e in un momento saremo in cammino. »

A Giuliano non dispiaceva questa compagnia, essendosi Lanciotto mostrato la sera precedente per un animoso e ardito ragazzo attaccatissimo al suo padrone. Prese pertanto a preparare la zia per la disegnata partita del suo nipote: e la divozione illimitata della vecchia verso *la famiglia* indussela ad acquietarsi a quella proposta, non senza un sospiro però al veder rovinato il castello in aria che avea fondato sulla ben fornita borsa della signora Debora Debbitch.

« In ogni caso, » disse poi tra sè e sè, « è bene che Lanciotto esca di sotto a quella sfacciata, a quella spiantata, a quella sciamannata di Cecilia Sellok che ha un par di gambe che paion due pertiche. »

Ma quanto alla povera Debora, la partenza di Lanciotto Outram cui ella avea dirizzata la mira, come un nocchiero la dirizza ad un porto che è alla sua vista, per far rotta colà caso che il tempo si faccia brutto; questa partenza, dico, fu un gran colpo, che tenne dietro immediatamente all'altro della licenza dal lucroso servizio del Maggior Bridgenorth.

Giuliano si recò alla sconsolata donna colla speranza di ricavar qualche lume sopra i progetti del Maggiore riguardo a sua figlia... sopra il carattere di quel Ganlesse... e sopra altre particolarità di cui la sua dimora in quella famiglia poteva averla messa a parte; ma la trovò in tale sconvolgimento di spirito da non poterne cavare la minima notizia. Del nome di Ganlesse pareva non si ricordasse... quello di Adelaide la metteva in convulsione... quello di Bridgenorth in furore. Enumerava i varii servigi da lei resi alla famiglia e profetizzò che la biancheria d'allora in poi sarebbe sempre sporca... i polli secchi... carestia e improprietà nella casa... malattia, languore e pronta morte ad Adelaide... tutte le quali disgrazie ella assicurava essere state tenute lontane dalle continue, assidue, e zelanti sue cure. Tornando poi sul proposito del fuggitivo Lanciotto, manifestò un total disprezzo di quell'uomo vile in un tuono fra il ridere e lo strillare, sicchè Giuliano si persuase

[1] Era uso degli amanti il giurarsi fedeltà con dividere in due una moneta e prenderne ciascuno una parte. *Nota del Trad.*

quello non essere argomento da servire come di lenitivo: e che, meno del caso di trattenersi colà più di quello che i suoi affari non gli permettevano, ei non avrebbe trovato Debora in uno stato di mente tale da ricavarne qualche ragionevole ed utile notizia.

Lanciotto che da quel dabben uomo che era, si diede tutta la colpa dell'alienazion mentale, o *svanimento* di Debora, come tali accessi isterici son chiamati nel paese, avea troppa sensibilità per farsi avanti alla vittima della propria affezione e ostinatezza sua. Perlochè ei fece assapere a Giuliano per mezzo del suo garzone Rodolfo che i cavalli eran bell' e bardati dietro al casino, e che tutto era prunto per la partenza.

Giuliano intese l' avviso e presto furon tutti e due in sella battendo di buon trotto la strada per a Londra, non però per la via la più usata. Secondo il calcolo di Giuliano, la carrozza in cui viaggiava suo padre doveva andare di lento passo: ed egli aveva intenzione di giunger colà, se possibil fosse, prima di lui: così avrebbe tempo di parlare cogli amici di sua famiglia sui provvedimenti da prendersi a pro di suo padre.

Ed avean già fatto una giornata di cammino quando sul cadere di quella, Giuliano si fermò a riposarsi in una locanduccia che si trovava sulla via. Alla prima chiamata, nessun si presentò per accogliere gli ospiti e pigliar cura dei cavalli sebbene lumi si vedessero per tutta la casa, e un garrire continuo pella cucina, tale qual si potrebbe aspettare da un cuoco francese al momento che la sua grand' opera sta per venire alla luce. E tosto venne a mente a Giuliano (sì rari erano i professori francesi a quel tempo in Inghilterra), che quel cicalio da lui sentito dovea esser necessariamente prodotto dal sig. Chaubert, dei cui piatti egli avea, non era molto, gustato in compagnia di Smith e di Ganlesse.

Uno di loro o tutti e due probabilmente si trovavano nella locanda; era bene dunque di fermarsi colà ove se gli darebbe il destro di scuoprir qualche cosa dei loro veri fini e carattere. Come approfittarsi di questo incontro non sapeva, ma il caso lo favorì al di là del suo desiderio.

« Non è possibile alloggiarvi, signori, » disse finalmente l'ostiere venuto sull'uscio. « Ho in casa stanotte persone di qualità, che dureremo fatica in tutti a poterle servire; anzi neppur tutti basteremo. »

« Ma noi siamo gente alla buona, » rispose Giuliano: « siamo indirizzati per Moseley-market, e per istasera non siamo in grado di andar più oltre. Un buco basterebbe per tutti e due, qualunque fosse. »

« Ebbene, » replicò l'oste, « se è così, posso mettervi uno nella retrostanza, [1] quantunque que' signori abbian detto di volere stanze libere: l'altro bisogna che abbia pazienza e mi aiuti alla botte in cantina. »

« Io, io verrò alla botte, » disse Lanciotto senza aspettare la decisione del padrone. « È un posto quello dove mi contenterei di poter vivere e morire. »

« Io dunque nella retrostanza, » disse Peveril, e facendosi un passo indietro disse a Lanciotto di barattare con lui il mantello, non volendo, se gli riusciva, esser riconosciuto.

In un attimo fu fatto il cambio, e tosto dopo l' ostiere portò il lume: e nell' introdur Giuliano nella bottega lo avvisò di starsene quieto nel luogo che gli avrebbe assegnato: nel caso che venisse scoperto, dicesse che era uno di casa, ed egli lo sosterrebbe. « Voi sentirete tutto quel che dicono questi damerini, » aggiunse, « ma ho paura che ne vogliate portar via poco, perchè quando la pentola è francese, il gergo è di corte; ed è difficile ricavarne qualche cosa. »

La retrostanza in cui fu introdotto il nostro eroe alle condizioni che sopra, pareva formata, per rispetto alla stanza anteriore riserbata pel pubblico, sui principii di una fortezza destinata a guardare e tenere in briglia una capitale ribelle. Quivi sedeva l' oste il sabato sera, ascoso all' osservazione de' suoi avventori, ma in grado di osservare egli stesso quel che loro abbisognava, e come ei si portavano, ed anche di sentire quello che dicevano . . . cosa a cui egli era molto portato, essendo uno della numerosa classe di filantropi a cui i fatti dei vicini sono un affare di gran momento, ed anche più importante dei proprii.

Quivi istallò il suo ospite ripetendogli

[1] L'originale ha *bar* che vale: luogo nell'osterie, botteghe o simili dove si nota quel che si vende. Mi parve che scrittoio fosse troppo nobile e adoprai retrostanza. *Nota del Trad.*

l'avvertimento di non parlare nè muoversi per non si far sentire dagli altri, promettendogli che presto gli porterebbe un tocco di manzo freddo ed un boccale di birra alla casalinga. E qui lo lasciò senz'altra luce che quella che trapelava dalla stanza contigua ben illuminata, per mezzo di una specie di feritoia che porgeva al locandiere la vista della medesima.

Questa situazione per quanto in se sconvenevole, era quella appunto che nel caso attuale Giuliano avrebbe preferita a qualunque altra. Ei si ravvolse nel pastrano di Lanciotto Outram logoro dal tempo e dall'uso (e che avea fatto mille variazioni di colore dal suo primitivo che era un verde di Lincoln), e quatto quatto si fece alla fenditura per osservare i due avventori che si erano impadroniti di tutto il locale riserbato al pubblico. Ei sedevano a mensa: era questa sontuosamente imbandita con tali squisitezze che non poteano essere state apparecchiate se non da del tempo innanzi, e manipolate dall'eccellente arte del sig. Chaubert, al quale per vero dire, pareva che ambedue facessero assai giustizia.

Ci volle poco per Giuliano ad accertarsi che uno dei commensali era, com'ei l'avea preveduto, il padrone del nominato Chaubert, o Smith, come era chiamato da Gaulesse: l'altro poi che gli stava di faccia non l'avea veduto mai prima d'allora. E questo era vestito all'ultima moda. La sua parrucca, viaggiando egli a cavallo, non eccedeva in lunghezza quella che portano oggi gli avvocati nei tribunali; ma ad ogni mossa spargeva gran fragranza pella bottega la quale ordinariamente non soleva esser profumata che da tabacco. La sua veste da viaggio era gallonata all'ultima moda e alla maniera di corte, e lo stesso Grammont avrebbe invidiato il ricamo del panciotto, e il taglio dei calzoni che abbottonati sopra al ginocchio, lasciavano che si vedesse intieramente una gamba benissimo fatta. E questa, che da chi la portava era stata posata sur uno sgabelletto, da lui veniva contemplata di tempo in tempo con visibile compiacenza.

Ora tanto interessante era la conversazione di queste due sommità, che ci avvisiamo di serbarla ad un altro capitolo.

CAPITOLO XXVII

Un qualche parto degli elementi è questo, somigliantissimo al vostro gabbiano. Ei può per l'aria far le sue ruote e stridere anche nel colmo della tempesta, e togliersi per sprimacciato letto la irrequieta spuma che corona la cima dei terribili flutti; dormire in tempo di calma e trastullarsi in tempo di burrasca. E non ostante è un gabbiano, un pretto gabbiano e nulla più.

Il Capitano.

« Questo alla tua salute, » disse il damerino da noi descritto, « mio bravo Tommaso; è una tazza per festeggiar la tua venuta da Looby-Land. Ma già tu sei stato tanto in campagna che hai preso un fare, una guardatura veramente zotica. Codesto abito bisunto ti sta bene come il vestito buono dei giorni di festa. Codesti merletti par che sieno trine comprate per regalare alla tua ganza Marjory. Mi fa maraviglia che seguiti a piacerti un intingolo. Bada bene, a uno stomaco imprigionato in codesto giubbetto, uova e prosciutto sarebbero un cibo più adattato. »

« Seguitate pure a burlare, mio buon signore, finchè il buon umore vi dura: codesta è una provvisione che non porta molta spesa. Datemi piuttosto qualche nuovità di corte, giacchè la sorte mi vi ha fatto incontrare. »

« Me le avreste dimandate un'ora fa, se l'anima vostra non fosse rimasta sotto la coperta dei pasticci di Chaubert. Vi rammenterete del dettato: gli affari del re son buoni freddi, e i ripieni vanno mangiati caldi. »

« Oh no davvero, signor mio: ho parlato soltanto di cose comuni finchè quel briccone di oste che tendeva l'orecchie si trovava nella stanza; ma ora che è piazza pulita, vi prego a darmi qualche nuovità di corte. »

« La congiura è un affare che non va più avanti, » rispose l'uomo di corte. « Sir Giorgio Wakeman[1] ne è andato assoluto, i testimoni smentiti dal giurì, Scroggs che si sbracciava e affannava tanto per una parte, ora si sbraccia per l'altra.

« Vadano al diavolo la congiura, Wakeman, i testimoni, i papisti e i protestanti

[1] Vedi la nota Y in fine del Romanzo.

tutti in un fascio. Vi credete voi che m' importi di tutte queste ciarpe? Finchè la congiura sale per le scale di dietro del palazzo ed entra in testa del vecchio Rowley, [1] non mi curo un fico di chi la crede o la discrede. Per me sto con quello che sta con me. »

» Bene dunque, « disse il signore; « l'altra nuovità è la disgrazia di Rochester. »

» Disgrazia? ma come e perchè? La mattina che venni via lo ei stava bene come qualunque altro. »

» E ora è andato... L' epitaffio [2] gli ha dato il tracollo, ed ora ne può scriver uno anche pel suo favore, che per certo è morto e sepolto. »

» L'epitaffio? » sclamò Tommaso, » ma ci ero anch' io quando fu fatto, e passò per uno scherzo piacevole anche presso di quello che ne era l' argomento. »

« E così fece tra noi, » rispose l'altro, « ma appena mandato fuori corse quanto un barbero. Si trovava in tutti i caffè e nella metà dei giornali. Grammont lo tradusse in francese: e non si ride più a un frizzo quando ci si sente scampanare agli orecchi da tutte le parti. Ecco come l'autore è caduto in disgrazia: e se non fosse la vivacità e la grazia di Buckingham la corte sarebbe uggiosa quanto la parrucca del sig. Cancelliere. »

« O quanto la testa a cui sta sopra. Bene, bene, signore: quanti meno sono in corte, tanto più riman posto per quei che vi vogliono far rumore. Ma al violino di Shaftesbury si sono strappate due corde principali, . . . la congiura papistica screditata . . . e Rochester decaduto. Tempo variabile. . . ! Ora questa tazza è alla salute dell'omaccino che lo rimetterà al bello. »

« Vi intendo, » replicò sua signoria, « e rispondo col mio brindisi al vostro saluto. Credetemi, sua signoria vi ama, e vi aspetta con impazienza . . . Ma io vi ho fatto ragione, . . . con vostra permissione la tazza sta per me. Alla salute di sua Grazia di Bucks. [3] »

« Un signore veramente allegro, » disse Smith, » tra quei che fanno di notte giorno. Empirò dunque la tazza fino all' orlo, e la beverò *super naculum* (in piedi). Ma come sta la gran Dama? [4] »

[1] Soprannome dato al re Carlo II. — *N. del Trad.*
[2] Vedi la nota Z in fine del Romanzo.
[3] È un' abbreviatura di Buckingham. — *N. del Trad.*
[4] Vedi la nota Aa in fine del Romanzo.

« Ferma, immobile contro qualunque cambiamento, » rispose il gentiluomo. « Antonino [1] non ne può far nulla di lei. »

» Dunque ridurrà a nulla la di lei influenza. Senti una parola in un orecchio. Tu conosci . . . » (e qui pispigliò agli orecchi del compagno, ma tanto adagio che Giuliano non ne potè afferrare una parola).

« Conoscerlo? » replicò l' altro. « Conoscer Eduardo dell' isola? ma certamente. »

« È l' uomo che riannoderà le corde del violino che si sono strappate. So quello che dico, e perciò vi invito a bevere alla sua salute. »

« E perciò io accetto, » disse il giovane gentiluomo, « e vorrei farlo sopra qualunque altro soggetto, tenendo Eduardo per poco di meglio di un briccone. »

« Ne convengo, amico, ne convengo, « disse l' altro, « è un briccone trincato: ma capace, signor mio, abile e necessario; e pel nostro disegno indispensabile. Capperi! Questo Sciampagna diventa più gagliardo, quanto più invecchia, a quel che sento. »

« Bada a me, mio buon camerata, » disse il cortigiano; » vorrei che tu mi dassi il bandolo di questa matassa. Tu lo hai in mano, lo so: perchè a chi altri si affiderebbe la gente se non al fedele Chiffinch? »

« È tutta la vostra bontà, signore, che vi fa dir così, » rispose Smith, (che d' ora in poi noi chiameremo col nome di Chiffinch), con una certa lentezza da ubriaco, perchè le copiose libazioni fatte nel corso di quella sera gli avevan legata un poco la lingua. » Pochi son quelli che sappian più e parlin meno di me: e ciò si addice al mio stato. *Conticuere omnes* (Tacquero tutti), come dice la grammatica: tutti dovrebbero imparare a tener la lingua frai denti. »

« Fuorichè con un amico, Tommaso... fuorichè con un amico. Tu non vorrai esser, credo, tanto duro da ricusare una parola a un amico. Animo, via, mi diventate troppo savio, pel vostro impiego, e vi date l' aria di un uomo di stato. Vedi i laccetti di questo tuo giubbetto da contadino stanno per ischiantare insieme col tuo

[1] Vedi la nota Bb in fine del Romanzo.

segreto. Allenta un bottone, via, amico; farà bene anche alla tua macchina. Sciogli un terzaruolo, e lascia vedere al tuo amico prediletto quel che vi è dentro. Tu sai ch' io son fedele quanto tu stesso ad Antonino, se gli riesce di salire ai primi posti. «

« *Se?* Oh pezzo di miscredente! » gridò Chiffinch, « che mi vieni tu a parlar di *se?* Qui non ci è nè *se* nè *ma*. La gran Dama sarà mandata un pochetto abbasso e la gran congiura fatta salire un pochetto più su. Lo conosci Eduardo? Il bravo Eduardo ha da vendicare la morte di un fratello. »

« L' ho sentito dire, « replicò il gentiluomo, « e di più che la sua perseveranza nel rancore e nel desiderio di vendetta di tale ingiuria, era una di quelle poche cose che parevan essere una specie di virtù pagana in lui. «

« Or bene, « continuò Chiffinch, « nell' adoperarsi per venir a capo di questa vendetta, a cui ha lavorato giorno e notte, egli è venuto a scuoprire un tesoro. «

« Come? nell' isola di Man? « disse il suo compagno tutto ammirato.

« State a sentire e poi deciderete. È una creatura sì bella che basta vederla per disgradare quante cortigiane ci sono da Portsmouth e Cleveland fino a una bagascia da tre soldi, come Eleonora. »

« In parola d' onore, Chiffinch, « disse il nobiluomo, « questo è un rinforzo della miglior qualità secondo la tua tattica. Ma bada bene, caro mio; per fare una conquista di tal fatta ci vuol altro che le tue guance color di ciliegia, e i tuoi occhi lustri . . . vi vuole spirito, caro mio, spirito e garbo, e un poco di senno di soprappiù per quando la conquista è stata fatta. «

« Puh! vieni a dirlo a me quel che ci vuole per questa faccenda, » disse Chiffinch. « Su, fammi ragione con un bicchiere colmo fino all'orlo, alla salute di lei. Anzi dovete mettervi in ginocchio . . . non se ne è mai vedute delle bellezze compagne a quella. Io andai in chiesa apposta apposta . . . eran dieci anni che non vi avevo messo i piedi . . . ma ho detto male, non in chiesa, in una cappella. «

« In una cappella? Che diavol è dunque costei? È puritana? « sclamò l' altro cortigiano.

« Appunto. Credete voi ch' io volessi mescolarmi a mettere in favore una papista a questi giorni, che quel buon gentiluomo dice alla Camera, che non dovrebbe rimanere nè un servitore nè una serva papista, come neppure un cane od un gatto, per abbaiare o miagolare al re [1]. »

« Ma considerate, Chiffle, la dissomiglianza degli umori! » disse il nobile cortigiano. » Come! il vecchio Rowley con tutto il suo spirito e il trasporto per le persone spiritose, colla sua salvatichezza e simpatia per la gente salvatica . . . egli stringer lega con una goffa, una scrupolosa, una scimunita di puritana! Oh mai, quand' anche fosse una Venere. »

« Non te ne intendi di queste cose, » replicò Chiffinch. « Io ti so dire, che il bel contrasto tra la finta santerella e la peccatrice caduta servirà di stimolo alle brame del vecchio gentiluomo. Se non lo conosco io, chi vuoi che lo conosca? Giù in ginocchio, signor mio, e bevete alla sua salute, per quanto vorreste vivere, tanto da diventare gentiluomo di camera del re. »

« Accetto il brindisi con tutta la divozione, » rispose il suo amico. « Ma non mi avete detto ancora in qual modo si dee fare questa conoscenza; perchè non potrete, credo io, condurla a Whitehall. »

« Aha! signor mio, vorreste, a quel che vedo, portarmi via tutto il segreto: ma non ve lo posso comunicare. Posso perdonare a un amico il dare un' occhiata curiosa ai miei fini, ma nessun deve guardare i mezzi con cui quelli devon esser adempiuti. » E in così dire scosse la testa avvinazzata, ma in aria savia ed accorta.

L' infame trama cui riferivasi questo discorso, che il cuore disse tosto a Giuliano esser ordita contro Adelaide Bridgenorth, lo irritò di modo che involontariamente si agitò, e mise mano all'elsa della spada.

Chiffinch sentendo sferrazzare: « Sta', « disse. « Diavolo! si è mosso qualche cosa . . . Crederei di non aver parlato ad altre orecchie che alle tue. «

» Mozzerò tutte quelle che avessero sentito anche una sola sillaba delle tue parole, » disse il gentiluomo, e presa una candela diede in fretta un' occhiata intorno alla stanza. Non vedendo nulla che potesse incorrere la sua minaccia, rimise il lume in tavola, e seguitò:

« Bene dunque: supponiamo che la Bella

1 Vedi la nota Ce in fine del Romanzo.

Luisa di Querouaille [1] precipiti giù dall'alta sua sede nel firmamento; come volete fare a rimettere in marcia la congiura screditata oramai . . . perchè senza questa congiura, aggiustate le cose come volete, non avremo mai cambiamento di cose. .. tutto resterà in *statu quo* con solamente una favorita protestante invece di una cattolica... Antonino concluderà poco senza questa congiura di sua fabbrica... perchè in coscienza io credo che l'abbia partorita tutta lui. [2] »

« Chiunque l'abbia partorita, è certo che egli l'ha adottata, ed è stata una figliuola che gli ha fatto far fortuna. Bene dunque, sebbene non abbia che far nulla con lui, farò un'altra volta da s. Pietro: pigliamo l'altra chiave, e apriamo la porta dell'altro mistero. »

« Questo è parlar da galantuomo, ed io di mia propria mano stapperò questa bottiglia per bevere una buona rasata al felice successo dei tuoi progetti. »

« Bene, » continuò Chiffinch divenuto espansivo. « Tu sai che un pezzo fa ci fu un battibuglio colla vecchia Contessa di Derby. Eduardo fu mandato là . . . ei ci aveva con lei un conto vecchio, tu capisci . . . con segrete istruzioni di impadronirsi dell'isola, se gli riesciva, coll'aiuto di alcuni amici. Ei le ha sempre tenuto le spie dietro, e non gli pareva vero che fosse finalmente suonata l'ora della vendetta. Ma il colpo gli fallì, e la vecchia pulzella, messasi in guardia, fu presto in istato di far che Eduardo si pentisse del fatto suo. Uscì dunque dall'isola con poco vantaggio a petto a quello che si aspettava per esservi entrato; quando non so per qual mezzo (perchè credo che abbia avuto sempre il diavolo dalla sua), ebbe notizia che sua Maestà di Man avea mandato un espresso a Londra per farle colà un partito. Eduardo si messe dietro a costui . . . un pezzo di diavolo ruvido e gonzo, figlio di un bestione di vecchio cavaliere di quei tagliati all'antica, là della Contea di Derby, e seppe barcamenarlo sì bene che lo condusse al posto dov'io stava ad aspettarlo, in un'ansiosa espettativa della bella che vi ho detto. Corpo di s. Antonio, perchè io non giuro mai per cose da meno, rimasi quando mi vidi comparire quel tanghero . . . non già perchè abbia una brutta presenza . . . io rimasi come . . . come . . . aiutatemi voi a trovare un paragone. »

« Come il porco di s. Antonio, per dirla pulita, » finì il giovine signore. » E negli occhi, Chiffie, voi ora lo somigliate davvero. Ma, di grazia, che ha che fare tutto questo colla congiura? State su colla bottiglia . . . ho bevuto assai. »

« Non mi pigliate a burla, » disse Chiffinch, e si sentì un tintionio volendo empire il bicchiere del compagno, mentre gli tremava la mano. « Ehi! che diavolo è questo ora? Eppure era avvezzo a tener il mio bicchiere saldo, saldissimo . . . »

» Ma in somma, questo forestiero? »

« Ebbene? spolverò salvaggina e intingoli come se fosse stata carne di manzo, o di montone. Non ne ho mai veduti dei lupi di quella fatta . . . mangiava senza badar che cosa fosse, peggio di un miscredente. Lo maledissi proprio di cuore quando vidi i capi d'opera di Chaubert ingollati come se fosser polenda. Noi ci pigliammo la libertà di metter due spezierie nel suo bicchiere, e alleggerirlo del suo pacco di lettere: e quel babbione la mattina dopo seguitò la sua strada con un fagottino ben assettato di carta sugante. Eduardo lo voleva ritenere colla speranza di servirsene come testimonio, ma il ragazzo non era di quella pasta. »

« O che cosa proveranno le vostre lettere? »

» Animo via, signore, » disse Chiffinch: « è cosa che si vede a chius'occhi, con tutto il vostro giubbetto gallonato, che voi siete stato della famiglia Furnival, [1] prima che la morte di vostro fratello vi mandasse a corte. Che cosa proveranno le lettere? Sappiate dunque che abbiamo dato la via al passerotto dopo avergli prima messo ai piedi un laccetto . . .! Eh lo potremo riacchiappare quando vorremo. »

« Ma tu sei diventato un vero Machiavello, Chiffinch, » disse l'altro. « Ma se il giovane fosse restio? Dicon che questi dal Picco son di testa calda e braccio forte. »

« Non ve ne date pensiero... ci è stato provvisto, » disse Chiffinch. « Le sue pistole posson far lo scoppio, ma non ferire. »

« Oh il mio accortissimo Chiffinch, tu sei diventato un furfante e nello stesso tempo un vero ladro da strada ... sei capace di derubare un uomo e trafugarlo in un tempo. »

1 Vedi la nota Dd in fine del Romanzo.
2 Vedi la nota Ee ivi.

1 Equivale a dire Avvocato o Procuratore.
Nota del Trad.

« Furfante, ladro da strada? Ma che termini son questi? » disse Chiffinch. « Son titoli questi da far cavar la spada. Voi volete farmi incollerire tanto che diventi pazzo . . . derubatore e trafugatore? »

« Ma voi scambiate un verbo per un nome sostantivo . . . » replicò il gentiluomo, « io dissi *derubare* e *trafugare*, e uno può far queste cose una volta e più senza esercitarne la professione. »

« Ma non senza cavare dal petto di qualche scimunito signorazzo due gocciole di sangue, o qualche altra cosa di rosso, » disse Chiffinch levandosi impetuosamente.

« Oh sicuro, » rispose sua Signoria, « tutto ciò si può fare senza tante terribili conseguenze, e perciò ci rivedremo domani quando tornerete in Inghilterra, perchè ora, caro il mio Chiffinch, siete nel paese di Sciampagna, e perchè possiate continuare a starci, bevo alla vostra salute quest' ultimo bicchiere, per foderare il berretto da notte. »

« Non ricuso il vostro invito io, » rispose Chiffinch, « ma vuoto questo bicchiere nel rancore e nell' inimicizia: questa è una tazza di collera e una sfida di battaglia. Domani all' alba ti avrò a quattro passi di distanza, quando anche tu fossi l' ultimo dei Savilles. Che diavolo! Credi tu che io abbia paura di te perchè sei un *lord*? »

« No, Chiffinch, » risposegli il compagno, « so che non hai paura d' altro che delle fave e del lardo inaffiati con della birra da contadini. Addio, mio caro Chiffinch ... a letto, Chiffinch, a letto. »

Così detto prese una candela ed uscì della stanza. E Chiffinch che l' ultimo bicchiere avea ciurmato affatto, ebbe appena tanta forza per seguire il di lui esempio, traballando come una botte e ciangottando nel mentre che usciva dalla stanza: « Sì che me ne renderà conto . . . Alba del giorno . . . Dio mi danni l' anima . . . È venuta l' alba . . . Eccola là l' alba . . . no per d. . . . egli è il fuoco che riflette su quella finestra . . . ho paura di esser cotto. Già questo nasce dal venire a queste osteriuole da campagna. Ci è un frazzo di acquavite in questa maledetta stanza! di vino non può essere. Bene, bene, il vecchio Rowley non mi manderà più per delle commissioni in campagna . . . Su in gambe, su in gambe. »

E così dicendo, e annaspando con le gambe uscì dalla stanza, lasciando Peveril a riflettere sopra la conversazione che aveva sentita.

La fama di Chiffinch bennoto mezzano dei piaceri di Carlo II, corrispondeva benissimo alla parte che pareva stesse per fare in questo intrigo: ma che Christian da lui tenuto sempre per rigoroso Puritano come suo cognato Bridgenorth, potesse associarsi con lui in una sì infame macchinazione, gli sembrava cosa non solo non naturale ma mostruosa. Il vincolo di parentela potea ben acciecare Bridgenorth in affidare la sua figliuola alle mani di un tal uomo, ma quanta scelleratezza non bisognava supporre in Christian per meditar freddamente un tale abuso di confidenza! Dubitando per un momento se avesse a dar fede a quello che avea raccontato Chiffinch, fu presto ad esaminar il suo involtino, e vide che la pelle di vitello marino in cui erano avviluppate le lettere conteneva solamente un egual quantità di carta straccia. E quando gli fosse mancata tutt' altra prova, il colpo da lui scaricato a vuoto contro Bridgenorth, e di cui solamente lo stoppaccio lo avea colpito, facea vedere che le sue armi erano state aggiustate. Guardò la pistola carica che eragli rimasta e vide che n' era stata levata la palla. « Ci avessi anche a metter la vita, » disse fra se Giuliano, « in questi infami intrighi, ti caricherò in modo che non fallirai, e per un miglior fine! Quei fogli potrebber rovinare la mia benefattrice . . . . l' avermeli trovati addosso potrebbe costare la vita a mio padre . . . l' esserne stato io il latore potrebbe costar la vita a me in questi tempi feroci, . . . ma di questo poco mi importa. Il peggio è che formano un pezzo della macchina volta contro l' onore e la felicità di una creatura sì innocente, che è peccato solamente a figurarsela vicina a questi ribaldi. Io voglio ricuperar le lettere a qualunque costo. Ma come? . . . È una cosa da pensarci questa. Lanciotto è gagliardo e fido, e quando un' impresa è risoluta una volta, non mancan mai mezzi di metterla in esecuzione. »

In tal mezzo entrava l' oste facendo una lunga scusa per la sua tardanza, e dopo aver messo davanti a Peveril alcune vivande, invitollo ad accettare per sua camera in quella notte, un fienile che bisognava che

si adattasse a dividere col suo compagno, protestando al tempo stesso ch' ei non avrebbe potuto far loro quel servizio, se non fosse stato un riguardo pegli squisiti talenti di Lanciotto Outram in qualità di ainto alla cantina: dove è probabile che tanto egli quanto l'oste, suo grande ammiratore, quella sera si fossero studiati di bever liquore quanto ne attingevano.

Ma Lanciotto era un naviceilo stagionato, su cui il liquore non avea gran possanza, talchè quando Peveril all'alba lo svegliò, lo trovò in se abbastanza da comprendere ed entrare nel disegno ch' ei gli comunicò, di ricuperare in ogni modo le lettere che gli erano state tolte d' addosso.

Considerata la cosa con molta attenzione, Lanciotto si strinse nelle spalle, digrignò i denti, e si grattò in capo: alla fine così espresse virilmente la sua risoluzione:

« La mia zia dice il vero quando canta quella vecchia canzona:

> ' Chi serve i Peveril non deve essere infingardo, nè aver paura della stagione, nè del naufragio. '

E la zia è anche solita a dire che quando i Peveril erano in forno, gli Outram eran sulla pala. E per questo non mi farò mai di cattive gambe, ma mi metterò dalla vostra parte come i miei antenati hanno fatto coi vostri, per quattro generazioni e qualche cosa più. »

« Tu hai parlato da quel bravo Outram che sei, » disse Giuliano. « Ah se ci potessimo sbarazzare di quel fantoccio di signoretto e del suo seguito, noi due potremmo facilmente misurarci cogli altri tre. »

« Due Londrini e un Francese? » disse Lanciotto, « me gli piglio di sottogamba. Quanto al sig. Saville, come lo chiamano, sentii jeri sera che egli e i suoi uomini di pan biscotto dorato ... coloro che sbirciavano un galantuomo pari mio, come se loro fossero il metallo e io la scoria ... stamane devon andar a vedere delle corse, o a fare una merenda a Tutberry. Fu per questo ch'ei venne qua dove riscontrò per caso quell' altro zibetto. »

E di fatti nel tempo che Lanciotto parlava, si sentì lo scalpitar dei cavalli nel cortile e dallo sportello del loro fienile videro i servi di Lord Saville in parata, e pronti a partire appena che egli si facesse vedere.

« Ehi, maestro Geremia, » disse uno dei servitori ad una specie di maggiordomo, che usciva allora allora di casa, « pare che il vino di jeri sera sia stato un sonnifero per il padrone stamani. »

« No, » replicò il nominato Geremia, « si è levato anzi di buon mattino, per iscriver delle lettere a Londra; e per gastigarti della tua impertinenza; a te, Gionata, toccherà di andare a portarle. »

« E così perdere la corsa, » disse Gionata imbestialito. « Vi ringrazio di questo buon servizio, Geremia, e possa essere impiccato se me ne scordo. »

Ma l'alterco fu troncato dalla improvvisa comparsa del giovine signore, che uscendo dalla locanda disse a Geremia: « Ecco le lettere: fate che un di questi bricconi vivere o morire corra a Londra, e le recapiti a chi sono dirette: il rimanente monti in sella, e mi segua. »

Ghignando malignamente Geremia diede il piego a Gionata, e l' adirato servitore voltò burberamente la testa del cavallo verso Londra, mentre Lord Saville e il resto del suo seguito prese a correre allegramente nella direzione opposta, accompagnato dalle benedizioni dell'oste e della sua famiglia, che stando sull' uscio se ne andavano in saluti e reverenze, in ringraziamento, senza dubbio, di un esuberante pagamento.

E fu tre ore dopo la loro partenza che Chiffinch in veste da camera di broccato e in berretta di velluto orlato di costosissimo gallone di Brusselles se ne stava neghittoso nella sua camera, alzato di poco. Pareva desto a metà, e con fioca voce chiese una tazza di birra leggera, fredda. Le sue maniere e il suo aspetto eran quelle di un uomo venuto alle prese sul serio con Bacco la sera precedente, e che si è appena riavuto dalle conseguenze della lotta con questo giocondo nume. Lanciotto appostato dal suo padrone per ispiare le mosse del cortigiano, tutto officioso accorse a porgere la fredda bevanda domandata, avendo addotto per iscusa all' oste, il suo desiderio di vedere un cittadino di Londra in veste da camera e berretta.

Appena ingoiata la sua bevanda, Chiffinch dimandò di Lord Saville.

« Sua signoria è montata in sella alla punta del giorno ed è partita: » fu la replica di Lanciotto.

« Che diavolo! » replicò Chiffinch, » ma queste non son maniere civili... Come! è partito per andare alle corse con tutto il suo seguito? «

« Tutti meno che uno, che ha spedito a Londra con delle lettere. »

« A Londra con delle lettere? » disse Chiffinch. » Oh se parto io per Londra, e potrei avergli risparmiato quest' incomodo! Ma aspettate... aspettate... Ora comincio a raccapezzarmi.... Per d.... che io abbia spifferato? Sì sì... ora mi rammento di tutto... ho spifferato.... eppoi a questa faina di corte che succia il torlo dei segreti di tutti! Furie d'inferno! che le mie sere abbiano a rovinare le mie mattine! è un gran fatto questo. Che quando ho il bicchiere in mano abbia a diventare un buon compagnone... e attaccar lite e spifferare i miei segreti e avere i miei amici e i miei nemici! Mi pigli una maledizione..! come se chi può fare il bene e il male a un uomo non fosse altro che egli stesso. Ma questo espresso bisogna fermarlo... Glielo metterò io un bastone fra i piedi. Badate a me, aiuto-cantiniere ... mandatemi il mio cocchiere... chiamatemi Tommaso Beacon. »

E Lanciotto obbedì, ma quando ebbe introdotto il servitore non mancò di restare anche egli nella stanza, per sentire quel che avevano da dire fra loro.

» Sentite, Tommaso, » disse Chiffinch. « Ecco qui cinque monete per voi. «

» Che ho a fare ora? » disse Tommaso senza neppure il complimento di ringraziarlo, perchè sapeva bene che non eran dati in pago del debito che incorreva.

« Montate subito sul vostro bravo cavallino, Tommaso... Correte come un demonio ... raggiungete il palafreniere che Lord Saville ha spacciato a Londra stamane ... azzoppategli il cavallo... rompetegli le costole... imbriacatelo con quanto vino può entrar nel mar Baltico ... insomma fate qualunque cosa pur di fermarlo. E ora che cosa fate, allocco, a star così senza rispondermi una parola? Mi avete capito o no? »

« Sì, sì, signor Chiffinch, » rispose Tommaso, « credo che vi abbia capito anche questo galantuomo, che certamente non avea bisogno di sentir tanto degli ordini vostri, se pure non è questo il vostro piacere. »

» Ma stamani ho io la malìa addosso? » disse Chiffinch tra se, » oppure è il vino di Sciampagna che mi gira sempre pella testa? Mi par che il mio cervello sia diventato come le terre basse dell' Olanda, che un bicchier di quartuccio basta a inondarlo. Bada a me tu, marinolo, « voltosi a Lanciotto. « Sta' attento a quel che ti dico: Ci è una scommessa tra me e Lord Saville a chi primo farà arrivare una lettera a Londra. Tieni, questo è per bere alla mia salute e alla mia vincita. Non parlare di quel che hai sentito; va' ad aiutare a Tommaso mettere in ordine il cavallo... Tommaso, prima di partire vieni a prender le lettere ... Ti darò un piego pel Duca di Bucks, e questo dee servir di prova che tu sei arrivato il primo in città. »

Tommaso Beacon s' inchinò ed uscì. Lanciotto dopo aver fatto le viste un momento di aiutarlo a preparare il cavallo corse a riferire al suo padrone la preziosa notizia, che un fortunato accidente avea ridotto la parte di Chiffinch di pari numero alla loro.

Peveril ordinò subito i cavalli, e a mala pena Tommaso Beacon si fu avviato per a Londra con rapido corso, ebbe il piacere di vedere Chiffinch col suo favorito Chaubert salire in sella e prender la medesima via quantunque a un passo più moderato. Gli lasciò allontanar tanto da poterli pedinare senza essere scoperto: poi pagato il suo scotto salì a cavallo, e tenne dietro dietro ai due non perdendogli mai di vista, finchè non giunse a un tal sito che parvegli opportunissimo per fare quello che aveva in testa.

Il disegno di Giuliano era questo: quando fossero arrivati a un punto della strada disabitato, essi studierebbero il passo e raggiungerebbero Chaubert. Lanciotto gli anderebbe di dietro e assalirebbe l' uom dagli spiedi e dalle cazzeruole, mentre egli spronando avanti il cavallo si acciufferebbe con Chiffinch. Però questo piano supponeva che padrone e servitore camminassero nel modo solito, cioè il secondo qualche passo dietro al primo; pure tanto interessanti par che fossero gli argomenti discussi tra Chiffinch e il cuoco francese, che senza stare alle regole di etichetta, se ne andavano a pari, e accosti l' uno all' altro ami-

chevolmente, discorrendo sopra i misteri della tavola: cose che l'antico Como, o un moderno gastronomo sarebbe stato a sentire rapito in estasi. Sicchè facea di mestieri attaecarli ambedue ad un tempo.

A tal uopo, guardato un buon tratto di strada e accertatisi che non vi compariva anima viva, e che nè bestie, nè case erano in vista, principiarono ad allestire il passo per potere arrivare fino a Chiffinch e Chaubert, senza insospettirgli con una subitanea accelerazione. Così presto ebbero accorciata la distanza che da loro gli divideva, e quando furono a circo venti passi, Peveril temendo che avvicinandosi di più Chiffinch non lo riconoscesse, e si affidasse alle gambe del suo cavallo, diede a Lanciotto il segnale della carica.

Alla subitanea loro mossa e al romore che necessariamente portava seco, Chiffinch diede un'occhiata dintorno, ma non ebbe tempo di dar la seconda, perchè Lanciotto che avea spronato il suo ginnetto (che era più rapido del cavallo di Giuliano) e messolo a tutto galoppo, si cacciò senza complimenti tra 'l cortigiano e il suo cuoco, e prima che Chaubert avesse tempo di fare più di una esclamazione, s'ebbe rovesciato a terra cavallo e cavaliere. « *Mortbleu* (corpo di Bacco)! » gli uscì di bocca nel mentre ruotolava per terra fra i varii arnesi del suo mestiere, che scappati fuori della cassetta ove gli avea messi eran capitombolati per terra e si erano sparsi per la strada, nel più curioso disordine. Incontanente era balzato giù dal cavallo Lanciotto e avea ordinato al suo avversario di star cheto sotto pena non di meno che di essere messo a morte, se faceva atto di rilevarsi.

E prima che Chiffinch avesse tempo di correre in aiuto del suo fido seguace, si sentì afferrare le briglie da Giuliano e si vide presentare una pistola al petto, coll'ordin di non far moto, pena la vita.

Per effemminato che fosse Chiffinch non era però un codardo. Stette fermo come gli era stato ordinato, e disse con intrepidezza: « Furfante! tu mi hai preso a tradimento. Se tu sei un assassino eccoti la borsa. Non ci far oltraggio nella persona e perdonala alla cassetta dei condimenti e delle *salse*. »

« *Badate* a me, Maestro Chiffinch, » *dissegli Giuliano*, « non è tempo di burlare, ora. Non sono un assassino, sono un uomo di onore. Rendetemi il pacchetto che mi rubaste l'altra notte, o per quanto ci è di più sacro, vi caccio nello stomaco un palo di palle, e cerco a tutt'agio da me delle mie lettere. »

« Che notte? Che lettere? » rispose Chiffinch tutto confuso, ma coll'intenzione però di guadagnar tempo e veder se da qualche banda venisse soccorso, oppure di mettere Peveril fuori di guardia; « non capisco quel che vi vogliote dire. Se siete un uomo d'onore, lasciotemi cavar la spada e vi farò ragione come un gentiluomo dee fore con un altro. »

« Disonorato furfante! » sclamò Peveril, « non vi crediate di sfuggirmi con cotesto ripiego. Voi mi spogliaste quando non potevo farvi resistenza, e non son pazzo ora a lasciarmi sfuggir di mano il vantaggio che ho su di voi, ora che la mia volta è venuta. Rendetemi il piego, e poi se volete, ci batteremo da pari a pori. Prima però, » ripetè, « rendetemi il piego, altrimenti vi mando senza più colà dove penerete e non poco a dover dor conto del tenor di vostra vita. »

Il tuono delle parole, e il fuoco degli occhi di Peveril, e il suo seguitare a tener l'arme spianata alla distanza di un palmo dal viso di Chiffinch, convinser quest'ultimo che non vi era modo di evadere, nè di temporeggiare. Si mise pertanto una mano in una tasca interna del suo mantello e con evidente ripugnanza cavò fuori le carte e i dispacci che erano stati affidati a Giuliano dalla Contessa di Derby.

« Eran cinque, » disse Giuliano, « e voi non me ne rendete che quattro. La vostra vita dipende dall'intera restituzione. »

« Mi è scivolato di mano l'altro, » disse Chiffinch, mettendo fuori il foglio che mancava. « Eccolo: ora, signore, siete stato oppagato, ammenochè non abbiate intenzione di uccidermi o derubarmi. »

« Vile scellerato! » rispose Peveril, abbassando la pistola ma non perdendo d'occhio alcun dei suoi moti, « tu sei indegno di incrociar la spada con qualunque uomo: pure se hai cuore di sguainar la tua, come proponevi or ora, io voglio accordarti il combattimento a pari condizioni. »

« Pari condizioni? » disse Chiffinch ghignando, « oh davvero! pari condizioni! pistola e spada contro un semplice fioret-

to, e due contr'uno, perchè Chaubert non sa battersi. No, signor mio, cercherò soddisfazione da voi a miglior tempo, o ad armi più uguali. »

« Con una calunnia, o col veleno, è vero? abietto ruffiano! » disse Peveril: « Son queste le tue armi. Ma stammi attento. So che disegni tu hai sopra una donzella, che è troppo nobile perchè il suo nome debba esser ripetuto alle tue vili orecchie. Tu hai fatto un' ingiuria a me e hai veduto come te l' ho pagata; ma seguita ora le tue scellerate trame, e assicurati che ti vuo' schiacciare come il più sozzo dei rettili, la cui bava persino è fatale agli uomini. Di questo sta' certo come se l'avesse giurato Machiavello: [1] perchè è certo che se tu seguiti il tuo disegno, io proseguirò la mia vendetta... Seguimi, Lanciotto, e lascialo pensare a suo agio a quanto gli ho detto. »

Dopo il primo scontro, a Lanciotto era rimasta una parte veramente facile a sostenere, non dovendo far altro che puntare la sua frusta a modo di fucile al viso dell' impaurito Francese, che steso in terra sul suo dosso, volgeva di tempo in tempo qualche occhiata al cielo, e avea tanto poco modo e voglia di far resistenza, quanta ne avrebbe un porco sotto il coltello del beccaio.

Rilevato dal padrone dal facile incarico di guardare un prigioniero di poco conto come quello, Lanciotto risalì a cavallo, e ambedue seguitarono il loro cammino, lasciando che i loro sconfitti antagonisti si consolassero l'un l'altro il meglio che potessero, del loro disastro. Ma in tali circostanze difficile è consolarsi. Il professore francese non rifinava mai di lamentare le sue droghe sparse per terra e la distruzione del suo magazzino di salse. Figuratevi un negromante privo della sua magica verga: appena potrebbe esser più disperato di Chaubert. Chiffinch avea da compiangere il suo intrigo sventato, e la sua prematura scoperta. « Con questo briccone, » diceva fra se, « non posso far lamenti... qui mi ha tradito il mio mal genio. Con questa scoperta infernale che può costarmi cara per tutti i versi, lo Sciampagna non ha nulla che vedere. Se si fosse salvata una bottiglia sana, la berrei dopo desinare e proverei a vedere se mi potesse suggerire qualche piano di riscatto o di vendetta. »

Con questa coraggiosa e maschia risoluzione, accompagnato dal suo cuoco, proseguì il suo viaggio verso Londra.

[1] Per quanto sappiamo, Macchiavello non fu mai uno spadaccino, nè un avventuriero, da giustificar qui l'espressione di Giuliano, ossia del sig. Scott, che in lui personifica la vendetta. Questa è una delle solite zampate: ma questa volta è anche più scempia perchè diretta contro un grande non per Italia soltanto ma per tutto il mondo. — *Nota del Trad.*

CAPITOLO XXVIII.

Uomo era egli sì vario da giudicarlo un compendio di tutto il genere umano: ostinato nelle opinioni, e sempre dalla parte del torto. A tratti era ogni cosa, durevolmente nulla. Nel tempo di una sola rivoluzione lunare faceva da chimico, da suonator di violino, da uomo di stato, da buffone. Poi si dava tutto alle donne e per andar loro a genio dipingeva, suonava, beveva; per non dire di mille altri capricci che morivangli in testa senza esser messi in esecuzione.

Dryden.

Dobbiamo ora condurre il nostro lettore nel magnifico palazzo di via * * * abitato in allora da Giorgio Villiers, Duca di Buckingam, cui Dryden ha dato una trista immortalità coi pochi versi che abbiam premesso a questo capitolo. Fra i più allegri e i più licenziosi della Corte di Carlo, il più allegro e il più licenzioso di tutti era il Duca. Tuttavia, quantunque una principesca fortuna, una sana costituzione e i più rari talenti ei spendesse in procacciarsi i più frivoli piaceri, non mancava di covare più profondi e più estesi disegni. E questi non per altro motivo gli andarono a vuoto che per difetto di quel fermo proposito, e costante perseveranza, cose essenziali in qualunque intrapresa, ma nelle politiche essenzialissime.

Era mezzogiorno passato di un bel pezzo, e l'ora solita (seppur solita poteva dirsi in un luogo ove tutto era irregolare), del levarsi del Duca, era passata da lungo. Rigurgitava il salone di staffieri e servitori in ricca livrea, le sale interne formicolavan di gentiluomini, paggi e familiari abbigliati come persone di prima qualità, eccedendo piuttosto che rimanendo al di sotto del Duca istesso nello sfoggio e nello splendore. Ma l' anticamera specialmente

poteva agguagliarsi ad un gruppo di aquile accorse ad un campo di strage, se troppo nobile non fosse il paragone di faccia a quella vile genia che sotto cento divise (tendenti tutte però ad uno stesso ed unico fine), vive dei bisogni di una necessitosa grandezza, o si fa ministra dei suoi piaceri, o stimolatrice dei suoi scialacqui e stravaganze, con suggerir nuovi modi, o nuovi motivi di profusione. Vi era il progettista dal misterioso cipiglio, che promette tesori a chiunque voglia somministrargli la piccola somma che è necessaria per cambiare i gusci d'uovo nel grand'*arcanum*. Tu vi avresti veduto il Capitan Seagull (gabbiano) speculatore di uno stabilimento all'estero, con sotto il braccio la carta dei regni dell'India o dell'America, belli e fertili come il paradiso terrestre, che non aspettano altro che arditi occupanti, pei quali un generoso patrono dovrebbe equipaggiare due brigantini e una feluca. Colà traevano spesso e volenticri i giuocatori nelle differenti loro forme e denominazioni. Osservate quel giovine tutto gaio e brioso all'apparenza, vero gaudente, amico dell'allegria e del piacere coll'aria più di piccione che di sparviero: costui in cuore è un calcolatore freddo, acuto, crudo come quel vecchio arcigno che è il professore della medesima scienza, i cui occhi si sono spossati dal guardare i dadi a mezzanotte e le cui dita non sanno lasciar neppur ora l'abito di aiutare la mente nel calcolo del pari e del caffo. Anche le belle arti... e piacesse al cielo che fosse altrimenti... contano i loro cultori fra questa sordida ciarpaglia. Il povero poeta, mezzo vergognoso, ad onta dell'abitudine, della parte che sta per fare, e confuso tra per la coscienza dei suoi bassi fini, tra per la miseria del suo logoro vestito nero, ritirato in quel canto aspetta il momento propizio per offrir la sua dedica. Un po' meglio vestito l'architetto sta per presentare i suoi splendidi disegni di facciata e ale di un palazzo, la spesa del quale potrebbe finire col mandare il fabbricatore in prigione. Ma notevole soprattutti è il musico o cantante favorito che attende il signore, per ricevere in oro il prezzo dei gorgheggi con cui deliziò ieri sera il pranzo di sua signoria.

Tali e simili eran le persone accorse a far visita al Duca di Buckingham, tutte figlie legittime della mignatta che dice sempre: « Date, date. »

Ma tra i visitanti di sua Grazia erano altri o ben diversi caratteri, come varie e molteplici eran le di lui inclinazioni e tendenze. Oltre molti giovani nobili e facultosi signorctti inglesi, che si specchiavano in sua Grazia pel modo di abbigliarsi, e imparavan da lui la strada, col più bel garbo di questo mondo, di rovinarsi; vi erano altre persone di più grave carattere, come impiegati dimessi, spie politiche, oratori del partito dell'opposizione, arnesi tutti del governo, gente che non si incontravan fra loro in alcun luogo, ma che riguardavan la casa del Duca come una specie di terreno neutrale; sicuri che se non era oggi del loro parere, ciò stesso rendeva più probabile che lo sarebbe domani. I Puritani stessi non isfuggivano di trattar con un uomo i cui talenti, quand'anche non fossero stati accoppiati con grado elevato e immense dovizie, lo avrebber reso loro formidabile. Parecchi gravi personaggi vestiti di nero, in mantello corto, e cintura di una foggia particolare, eran frammisti (in quella guisa che vedesi in una galleria di ritratti), agli zerbini che gonfiavano in abiti di seta ricamati. È vero che non vi era il pericolo che fosser creduti amici del Duca, perchè si supponeva che gli affari da trattarsi con lui risguardassero denari. Se questi gravi e serii cittadini agli affari di imprestiti e simili mescolassero anche discussioni politiche non si sapeva: ma era stato però osservato che gli Ebrei, che per lo più non si immescolano altro che di usure, da qualche tempo non mancavan mai all'alzarsi del Duca.

Nell'anticamera era veramente marea alta da un'ora, prima che il gentiluomo primo cameriere del Duca si avventurasse ad entrare nella di lui camera (le cui finestre eran gelosamente chiuse da far mezzanotte a mezzogiorno) per prendere gli ordini di sua Grazia. Al lieve susurrare del cameriere che sottovoce e dolcemente gli domandò, se piacesse a sua Grazia di alzarsi, fu brevemente e aspramente chiesto all'incontro:

« Chi è là? Che ora è? »

« È Jerningham, ai comandi di vostra Grazia, » rispose questi. « È mezzogiorno passato, e vostra Grazia avea dato l'ap-

puntamento per le dolici a qualcuno di quei che stanno in anticamera. »

» Chi sono. . ? Che vogliono? »

« Ci è un espresso venuto do Whitehall. »

» Puh! sarà buono anche freddo. Quei che fanno aspettare gli altri non hanno da far nulla di meglio che aspettare onche essi alla lor volta. Se dovessi usare una fiata poca creanza con qualcuno, l'userei piuttosto col re che con un pezzente. »

« Ci sono i gentiluomini della città. »

« Mi hanno seccato costoro con tutti i loro garbugli e punta religione... tutto il loro protestantismo e punta carità. Dite loro che se ne vadono da Shaftesbury... vadano in via Aldersgate... Pella mercanzia che hanno il miglior mercato è quello. »

« Un corriere do Newmarket, signore. »

» Vada al diavolo . . . egli ha un cavallo di mio e un par di sproni di suo. Ci è altri? »

» L'anticamera è gremita, di cavalieri e scudieri, di dottori e giuocotori. »

« I giuocatori coi dottori [1] in tasca, tu vorrai dire. »

» Conti, capitani e cherici. »

» Siete molto amante dei pari-comincianti [2], Jerningham: segno che siete poeta. Porgetemi da scrivere. »

Uscendo per metà fuor del letto e infilando un braccio in una veste do camera di broccato, foderata tutta di zibellino, e posando un piede dentro uno planella di velluto, mentre l'altro nudo premeva il ricco tappeto, sua Grazia senza pensar più alla folla che stava fuori, cominciò a scrivere olcuni versi di una poesia satirica. Poi ad un tratto si interruppe, gettò la penna sul camminetto e disse che l'estro era passato, e domandò al cameriere se ci fosser lettere. Jerningham ne mise fuori un bel fagotto.

» Che diavolo! » sclamò sua Grazia, « credete voi ch'io possa legger tutta codesta farragine? Sono come Clarence [3], che chiedeva una tazza di vino ed era affogato in una botte di Conarie. Vuo' dire se vi è qualche cosa che premo. »

« Ci è questa lettera, » replicò Jerningham, » che risguarda l'ipoteca della Contea di York. »

» Non ti avevo ordinato di portarla al vecchio Gatheral, mio maggiordomo? »

» La portai, » replicò l'altro, » ma Gatheral dice che ci sono delle difficoltà. »

» Lascia dunque che gli usurai n'entrino al possesso. Allora la difficoltà sparisce. Di cento palazzi che ho, mi avvedrò appena di perderne uno, » rispose il Duca. « Portatemi il cioccolatte. »

» Per altro, Gatheral non dice che sia impossibile . . . ma solamente difficile. »

» O a che cosa è egli buono, se non sa far altro che quello eh'è facile? Ma voi siete nati tutti a bella posta per trovar delle difficoltà, » rispose il Duca.

« Dunque se vostra Grazia approva i termini in cui è espressa questa nota, e si compiace di firmarla, Gotheral vedrà di aggiustar l'affare, » rispose Jerningham.

» Non potevate averlo detto prima, testa di legno? » disse il Duco firmando il foglio senza badare a quel che conteneva. « Quali altre lettere ci sono? Rammentatevi che non voglio esser molestoto con altri affari. »

« Biglietti amorosi, signore, cinque o sei. Questo fu lasciato ol guardiaportone da una maschera. »

» Puh! » sclamò il Duca spiegazzandoli mentre il servo lo aiutava a vestirsi. « Una conoscenza di quattro anni fa. »

» Questo fu consegnato ad un paggio dalla cameriera della signora * * *. »

» Il diavol se la pigli! Sarà una lamentazione da Geremia sull'argomento di spergiuro e tradimento; e non ci sarà neppure un verso di nuovo a questa vecchia canzone, » disse il Doca gettando gli occhi sul biglietto. » Ecco qui la solita nenia di *uomo barbaro . . . giuramenti violati . . . la giusta vendetta del cielo*. Vedete, questa donna pensa a un assassinio e non all'amore. Nessuno dovrebbe pretendere scriver sopra un soggetto così trito senza aver in serbo qualche nuova idea. *La disperata Araminta* . . . . Qui tu mentisci bella disperata. . . Per che mezzo è venuta questa? »

» Fu gettata in sala pella finestra da un uomo che subito dopo la diede a gambe, » rispose Jerningham.

« Oh questo testo è migliore, » disse il Doca, » nonostante anche questo è vecchio... vecchio di tre settimane almeno.

1 Davasi il nome di dottori ai dadi falsi nella lingua furbesca del tempo.

2 Intende dell'accozzare insieme molte parole in rima, come sopra *cavalieri e scudieri*, o comincianti per la stessa lettera, che qui è la C. — *N. del T.*

3 È questo un personaggio del Dramma di Shakespeare, *Riccardo III*. — *Nota del Trad.*

Oh la Contessina dal marito geloso... di lei non me ne importerebbe un acca se non fosse quel geloso... il diavol se lo porti... Ah egli è andato in campagna? *Questa sera... in silenzio e sicurezza... Scritta con una penna tolta alle ali di Cupido*. Ma vostra signoria gli ha lasciato penne abbastanza per fuggirsene via.... facevate meglio a tarpargli l'ali, quando l'acchiappaste, signora mia. *E riposando sulla fede del suo Buckingham*... Oh! per me, odio il riporre la fiducia in un giovane... Impari a collocarla meglio... Io non vi anderò. »

» Vostra Grazia, » disse Jerningham, « non vorrà essere tanto crudele. »

« Sei molto compassionevole tu, Jerningham, ma i presuntuosi vanno puniti. »

« Ma se a vostra Signoria tornasse la fantasia per la Contessina? »

« Oh allora tocca a voi a giurar che il biglietto fu smarrito, » rispose il Duca. « Ma aspettate... mi viene un pensiero... Sarà smarrito solennemente. Statemi a sentire... come si chiama colui..? il poeta... ci è di là? »

« Vi son sei signori che dagli scartafacci nelle tasche e alle costure rifinite dei gomiti, pare che indossino la livrea di servitori delle Muse. »

« È sempre poetico il nostro Jerningham. Volevo dir quello che scrisse l'ultima satira, » disse il Duca.

« A cui vostra Grazia disse di esser debitore di cinque monete d'oro e di un carico di frustate? »

« Appunto: il denaro pella satira, e le frustate pelle lodi. Bene. Va' a trovarlo: dagli le cinque monete e cacciagli in mano anche il biglietto amoroso della Contessa. Tieni: prendi anche quello di Araminta e tutti gli altri... e mettigli in questo taccuino. In pochi momenti verranno tutti messi fuori al Caffè degli Spiritosi, e se l'editore non vien frustato e fatto diventare di tutti i colori dell' arcobaleno, non vi è più donna che abbia dispetto, nè semi in una mela, nè midollo in una querce. La rabbia di Araminta soltanto basterebbe per opprimer un par di spalle mortali. »

« Ma, signor Duca, questo Settle, » [1] disse il cameriere, « è così oscuro e dappoco che qualunque cosa possa scrivere non sarà intesa. »

[1] Vedi la nota Ff in fine del Romanzo.

» Dunque nel modo che gli abbiamo dato il ferro per armare lo strale, » disse il Duca, » gli daremo anche le piume per impennarlo... del legno ne ha da se per formar l'asta. Porgimi la satira che ho lasciata imperfetta... dagliela insieme coi biglietti e di tutta codesta roba faccia quel che vuole. »

» Dimando scusa, sig. Duca, » insistè Jerningham, » ma lo stile di vostra Grazia sarà riconosciuto, e quantunque i nomi delle donne non sien segnati sotto le lettere saranno congetturati. »

» Ma se voglio che sia appunto così, testa di legno. È tanto che state meco e non vi siete ancora accorto che per me la scoperta e la diffusione di un intrigo, è il meglio dell'intrigo medesimo? »

» Ma il pericolo, signor Duca, il pericolo, » ripigliò Jerningham. » Hanno tutte o marito o fratelli o amici, le cui vendette potrebbero esser risvegliate. »

» E battute per riaddormentarsi di nuovo, » disse Buckingham altieramente. « Per i brontoloni plebei ci è Guglielmo Nero [1] e la sua frusta: quegli di condizione gli sbrigo da me. Appunto ho bisogno di muovermi e di esercitarmi un poco. »

« Nonostante consideri vostra Grazia... »

« Zitto là, sciocco. Vi dico che il vostro spirito nano e meschino non può misurare l'altezza del mio. Vi dico che vorrei che il corso della mia vita diventasse un torrente. Mi sono tediato delle imprese facili, e bramo ostacoli e intoppi per poterli levar di mezzo e trascinarli nel mio irresistibile corso. »

In questa un altro gentiluomo entrava in camera:

» Chiedo umilmente perdono a vostra Grazia, » dicendo, « ma il sig. Christian è tanto insistente per esser ammesso subito, che sono stato obbligato a venire a sentire il piacer vostro. »

» Ditegli che torni fra tre ore. Maledetti i suoi pasticci politici... Vorrebbe che tutti non ballassero altro che al suono della sua piva. »

» Grazie tante del complimento, signor Duca, » disse Christian entrando in persona nella stanza, vestito in un modo più cortigianesco, ma collo stesso semplice o triviale aspetto, e collo stesse piane maniere con cui egli si era avvicinato a Giu-

[1] Vedi la nota Gg in fine del Romanzo.

liano Peveril più di una volta nel tempo ch' ei stava a Londra. « È precisamente mia intenzione di suonarvi la piva, e voi potrete ballare al mio suono, a vostro vantaggio, se vi piacerà. «

« Affè, signor Christian, « parlò il Duca sostenuto, « bisogna ben dire che di gran momento sia l'affare, se è tale da dispensarvi intieramente da ogni convenienza e ceremonia. Se versa sull' argomento dell' ultima nostra conversazione devo pregarvi di rimettere il nostro colloquio a tempo più opportuno. Ora sono impegnato in un affare di una certa importanza. «

E voltate le spalle a Christian seguitò a parlare con Jerningham.

« Dunque cercate la persona che sapete e datele i fogli: e datele anche questi denari per pagarle l'asta della sua freccia; la punta e le penne sono state già procacciate. »

« Ciò sta tutto bene, « disse Christian tranquillamente, e mettendosi a sedere in una seggiola a bracciuoli poco distante da quella del Duca; « ma la leggerezza di vostra Grazia non potrà vincerla sulla mia pazienza. Ho bisogno di parlar con voi e starò in questa stanza ad aspettare il vostro comodo. «

« Benissimo, signore, » rispose il Duca seccamente: « se un male bisogna subire, quanto più presto si soffre, e meglio è... Piglierò i provvedimenti necessarii perchè non sia rinnovato. Ditemi dunque quello che vi occorre senz' altro indugio. »

« Aspetterò finchè vostra Grazia abbia finito di vestirsi, « disse Christian con quel tuono d' indifferenza che gli era naturale. « Quello che ho da dirvi dev' esser fra noi due soltanto. «

« Uscite, Jerningham, e aspettate ch' io vi chiami. Mettete sul letto la mia sopravveste... Che fate ora? Avrò portato codesta tela d' argento cento volte. «

« Due volte soltanto, se così piace a vostra Grazia, « replicò Jerningham.

« Tanto è due volte che venti... Pigliatevela per voi oppur datela al mio paggio, se la vostra nobiltà vi facesse vergognare di portar roba usata da altri. «

« Vostra Grazia, » disse in aria tutt'umile Jerningham, « ha fatto portar la vostra roba smessa a ben altre persone che me. »

« Sei molto acuto, Jerningham, » replicò il Duca, « e in un certo senso l' ho fatte, e son per rifarlo. Dunque ora basterà quell' abito color perlato, col nastro e la decorazione del re Giorgio... Vattene... Ora che se n' è andato, sig. Christian, vi domando di nuovo quello che bramate. »

« Signor Duca, « disse Christian, « siete smanioso di trovar ostacolo negli affari di stato del pari che nelle cose di amore. «

« Non crederci che foste stato a origliare, signor Christian, » replicò il Duca; « questo appena si accorderebbe col rispetto dovuto a me e alla mia casa. »

« Non capisco quel che vogliate dire, signore, « replicò Christian.

« A me poi non importa che anche tutto il mondo sappia quello che or ora ho detto a Jerningham. Ma veniamo al fatto, » replicò il Duca di Buckingham.

« Vostra Grazia è forse tanto occupata della conquista delle belle e delle spiritose, che forse si è scordata della posta che sta per lei nell' isola di Man. «

« Niente affatto, sig. Christian. Mi rammento sufficientemente bene che quel Testa-tonda del mio suocero Fairfax ebbe per sua l' isola dal Parlamento Lungo e fu tanto asino da lasciarla a tempo della Restaurazione, quando, posto che avesse chiuso le pugna e tenuto forte, come un vero uccello di rapina, come era in grado di fare, la avrebbe ritenuta per sè e per i suoi. Che bella cosa! avere un piccol regno... far leggi da sè... avere il suo cancelliere con sigillo e mazza... In una mezza giornata avrei insegnato a Jerningham ad assumere un' aria sì imponente, camminare impettito, e parlare scioccamente quanto Enrico Bennet. « [1]

« Questo e più avreste potuto fare, qualora fosse piaciuto a vostra Grazia. »

« Sicuro; e se fosse piaciuto a mia Grazia, tu, Eduardino, avresti potuto essere il Giacomo Ketch [2] dei miei dominii. «

« Io, il Giacomo Ketch dei vostri dominii, signore? « disse Christian più in tuono di sorpresa che di dispiacere.

« Sì, tu: non fai altro che macchinare contro la vita di quella povera donna. Per te costerebbe un regno il poter sodisfare il tuo rancore colle tue proprie mani. »

« Ma io non chiedo altro che giustizia contro la Contessa, « disse Christian.

« E il fine di questa giustizia son sempre le forche. «

1 Vedi la nota Hh in fine del Romanzo.
2 Nome del boia d' allora. — *Nota del Trad.*

« Così sia. Or sappiate che la Contessa è entrata nella congiura. »

« Il diavol confonda la congiura, come crede che sia stato quello che l'ha inventata, » disse il Duca di Buckingam. « Son dei mesi che non sento parlar d'altro. Se uno deve andare all'inferno, avrei piacere che ci andasse per qualche strada nuova, e in compagnia di gentiluomini. Non ci avrei gusto a far quel viaggio in compagnia di Oates e Bedloe e del rimanente di quel famoso numero di prove. »

« Dunque vostra Grazia è risoluta a rinunziare a tutti i vantaggi che ne posson venire? Se la casa di Derby cade per delitto di fellonia il dono fatto a Fairfax, ora degnamente rappresentato dalla duchessa vostra, torna a vivere, e voi diventate signore e sovrano di Man. »

« Per diritto di una donna; » aggiunse il Duca; « ma per dire il vero, la mia buona consorte mi va debitrice di qualche compenso per aver vissuto il primo anno del nostro matrimonio con lei ed il vecchio Tommaso Nero, il barbero, litigioso e puritano di lei padre. Sarebbe stato meglio sposar la figliuola del diavolo e tornare in casa del suocero. »[1]

« Capisco dunque che siete disposto ad aggiungere i vostri interessi per zavorra, alla casa di Derby, signor Duca. »

« Siccome essi sono usurpatori del regno di mia moglie, da me non si possono aspettar favore. Ma tu sai che a Whitehall vi è un favore che supera il mio. »

« Vi è soltanto perchè vostra Grazia tollera che vi sia, » disse Christian.

« No ti dico, cento volte no, » sclamò il Duca montando in collera a questa rimembranza. « Ti dico che quella vile cortigiana della Duchessa di Portsmouth, si è messa sfacciatamente a contradirmi ed urtarmi, e Carlo già mi guarda in isbieco, e mi dà qualche parola aspra in faccia alla corte. Vorrei che egli indovinasse soltanto qual sia la cagione della rottura fra lei e me. Vorrei che la sapesse soltanto. Ma o spennerò questa cornacchia, o che non mi chiamo Villiers. Un indegna sgualdrina francese sfidarmi così...? Christian, hai ragione, non vi è passione più veemente della vendetta. Io sosterrò la congiura, se non fosse altro che per farle dispetto, e mettere il re nel caso di non poter più patirla. »

E nel parlare giunse il Duca a tanto di collera che passeggiava da su e da giù la stanza con tanta violenza e agitazione che sarebbesi detto non aver egli al mondo altro fine che far decadere la Duchessa dal favore del re. E Christian rideva sotto i baffi nel vederlo arrivare a quello stato di eccitazione a cui voleva appunto che giungesse come quello in cui era più facile che mettesse la mano all'opera; e accortamente se ne stava senza articolar parola, finchè il Duca se gli volse tutto istizzito dicendogli:

« Ebbene, dite voi, Ser Oracolo, voi che avete immaginato tanti piani per supplantare questa lupa francese, dove sono ora tutti i vostri progetti? Dov'è questa rara beltà che alla prima occhiata dovea fare innamorare il re? Chiffinch l'ha veduta? Che ne dice questo squisito intelligente di bellezze, e di intingoli, di donne e di vino? »

« L'ha *veduta* e gli piace, ma non le ha parlato ancora. Già il suo parlare corrisponde a tutto il resto. Noi arrivammo jeri sera, e oggi abbiamo intenzione di introdur da lei Chiffinch, appena egli arriverà dalla campagna: ogni momento può essere il suo. Non mi fa paura altro che la severa virtù della ragazza, perchè è stata educata alla maniera della nostra nonna... per dire il vero le nostre madri aveano un poco più di giudizio. »

« Come mai? Bella, giovine, spiritosa e così ritrosa? » sclamò il Duca. « Potreste condurre a lei me, nello stesso modo che Chiffinch. »

« Perchè vostra Grazia la guarisse della sua ruvidezza, è vero? » rispose Christian.

« Ah! non sarebbe altro che insegnarle a mettersi nella posizione luminosa che le conviene. Il re, lo capite bene, non ha piacere a far tanto la corte. Potrebb'essere che questo mandasse all'aria tutta la macchina. »

« Con vostra permissione, » rispose Christian, « ciò non può essere — *Non omnibus dormio* (Non dormo per tutti) — Vostra Grazia conosce questa antica allusione. Se questa ragazza diventa la favorita di un principe, l'alta condizione indora la colpa e la vergogna. Ma a chiunque sia

[1] Vedi la nota B in fine del Romanzo.

da meno di una *Maestà* ella non deve calare le vele. »

» Via, via, sciocco sospettoso che non sei altro, ho detto così per burla, » rispose il Duca. « Vi pare ch' io volessi entrar nel mezzo per rovinar affatto un piano che torna al mio vantaggio, qual è quello che voi mi avete messo davanti? »

Christian sogghignò e tentennò il capo: « Signore vi conosco al pari ed anche meglio di voi medesimo. Sventare un bell'intrigo con un bel colpo, uno di quelli che solete far voi, vi anderebbe più a genio, che condurlo a buon termine a seconda dei piani degli altri. Ma Shaftesbury e tutti quei che vi hanno mano, han fissato e stabilito che il nostro piano riuscirà. Contiamo però sulla vostra assistenza, e... perdonatemi se mi esprimo così . . . noi non permetteremo mai che la vostra leggerezza e instabilità ci abbia a dare imbarazzo. «

» Chi... io leggero, e instabile? » disse il Duca. « Eccomi qui risoluto al pari di ognuno di voi, a sbalzar la favorita e mandare avanti la congiura: io non vivo al mondo che per queste due cose. Nessuno è capace a far la parte dell'uomo di affari al pari di me, quando voglio, col mettere in filza, e segnare le mie lettere. Come scrivano sono esattissimo. «

« Avete avuto lettere di Chiffinch dalla campagna? Mi disse che vi aveva scritto sopra alcune vertenze fra lui e il giovine Lord Saville. »

« Sì, mi scrisse... mi scrisse sì, » rispose il Duca, cercando fra le sue lettere, « ma ora per l'appunto non trovo la sua lettera... Appena badai a quel che vi diceva... Avevo da fare quando mi venne... ma l'ho avuta certamente. »

« Ma dietro di quella avreste dovuto agire. Quello sciocco si lasciò cavar di bocca il segreto, e perciò vi pregava di fare in modo che l'espresso di quel signore non andasse dalla Duchessa per darle alcuni dispacci che ei le manda dalla Contea di Derby, e che tradiscono il nostro mistero. «

Il Duca ne fu scosso, e dato di piglio al campanello in fretta, chiamò a se Jerningham, « Dov'è la lettera, » dicendogli quando comparve, « che mi è venuta da Chiffinch poche ora fa? «

« Se non è fra codeste che vostra Grazia ha davanti, io non saprei dire dove fosse, » disse Jerningham. « Io non ho veduto arrivar lettere da Chiffinch. »

» Voi mentite, ribaldo, « disse Buckingham. » Che diritto avete di rammentarvene meglio di me? »

» Vostra Grazia mi perdoni che lo glielo rimetta in memoria, ma questa settimana non avete aperta una lettera, » disse il gentiluomo.

» Ma ne avete mai sentiti dei bricconi che provochino come questo? » disse il Duca. « Sarebbe buono a far da testimone per la congiura. Con quel suo maledetto impugnar l'evidenza mi ha fatto perdere l'abitudine e l'inclinazione alla regolarità. »

» Oh ma rimarrà ben libera la capacità e i talenti di vostra Grazia, » disse Christian, « e son questi che devon aiutar voi e i vostri amici. Se vi avessi a consigliare, direi che andaste subito a corte e cominciaste a gettar in mezzo qualche parola per riguardo all'impressione che vogliamo fare. Se vostra Grazia può pigliar la parola il primo e dare una sfumata da mettere in disgrazia Saville non sarebbe male. Soprattutto poi rendetevi padrone dell'orecchie del re, e questo nessuno è buono a fare meglio di voi. Lasciate che Chiffinch gli metta in cuore un oggetto più adattato alle sue tendenze. Ci è un'altra cosa: vi è quel vecchio Cavaliere testa di legno, che non può essere altro che un raggiratore a conto della Contessa di Derby... egli è già stato colto con una tribù intera di testimoni ai suoi fianchi. «

« Allora, piglialo, Topham. «

« L'ha già preso, signore, » replicò Christian. « Eppoi ci è un tocco di giovane, figlio del detto Cavaliere, stato allevato in casa della Contessa di Derby, che ha portato delle lettere da parte di lei al generale dei Gesuiti e ad altre persone di Londra. »

» Come si chiaman costoro? » disse il Duca.

« Sir Goffredo Peveril del Castello di Martindale nella Contea di Derby, e suo figlio Giuliano. «

» Come! Peveril dal Picco? « sclamò il Duca, « il più bravo cavaliere che mai mandasse un giuro. Un uomo che si trovò anche ai fatti di Worcester... e menava le mani di santa ragione, quando gli affari bollivan da vero. Christian, io non acconsentirò mai alla sua rovina. Questa

gente dev' esser sviata da questa falsa traccia, dev' essere sviata in ogni modo, e lo sarà, quando la nazione riaprirà un giorno gli occhi. »

« Intanto è del massimo rilievo per l'avanzamento del nostro piano, » disse Christian, « che per qualche poco vostra Grazia si metta di mezzo tra essi e il favor del re. Il giovane ha dell' influenza sulla ragazza che appena si potrebbe tirare ai nostri disegni: per di più il di lei padre lo vede di buon occhio tanto quanto può vedere uno che non è puritano fanatico come lui. »

« Bene dunque, cristianissimo Christian, » disse il Duca. « Ho sentito quant' era necessario gli ordini vostri. Io cercherò di scalzar la terra sotto i gradini del trono in modo che nè il nobile, nè il cavaliere nè lo scudiere di cui si tratta potranno avvicinarvisi. Quanto alla bella, debbo lasciare a voi stabilire il come e il quando introdurla al di lei alto destino, giacchè di me non vi fidate. Addio, cristianissimo Christian. »

E gli fissò gli occhi addosso, e quand' ebbe chiuso l' uscio dell' appartamento: « Addio, » aggiunse, « vilissimo e abominevolissimo scellerato... Quel che però mi fa più ira e mi provoca è la tranquilla insolenza di quel furfante... Vostra Grazia farà questo... vostra Grazia acconsentirà a quest' altro... E così mi piglia per un burattino che deve far la seconda od anche la terza parte in questa trama. No: verranno tutti dietro a me e mi seconderanno, o io attraverserò i loro disegni. Vedrò questa ragazza a loro dispetto e giudicherò da me se sia tale da mandare a buon termine il disegno. Se la trovo tale, dev' esser mia, interamente mia, prima che sia del re, ed io comanderò a lei che deve alla sua volta comandare a Carlo. Jerningham [1] » (il gentiluomo entrò), « fate sorvegliare Christian dovunque vada per queste ventiquattr' ore, e scovate il posto dove egli si porta per far visita a una donna testè venuta a Londra. Ridi, briccone? »

« Temo di una nuova rivale di Araminta e della Contessina, » disse Jerningham.

« Badate ai fatti vostri, mariuolo, » disse il Duca, « ai miei ci bado da me... Soggiogare una puritana in *esse* e una favorita del re in *posse*... il vero tipo delle beltà di occidente... questo è il primo punto. Poi gastigare l' insolenza di questa scimmia maunese.... fiaccar l' orgoglio della signora duchessa... mandare avanti un importante intrigo di stato, oppure sventarlo secondochè le circostanze lo renderanno per me più onorevole e più glorioso... Or ora non desideravo che affari da occuparmi, ed eccone a ribocco. Ma Buckingham starà sempre al timone, s' incontrin secche, o imperversi la tempesta.

1 *Vedi la nota* Kk in fine del Romanzo.

CAPITOLO XXIX.

Bada a me, Bassanio, e sta attento a quel che dico. Anche il Diavolo può citar la Scrittura, quando gli fa comodo.

Il Mercante di Venezia.

Lasciata la magnifica magione del Duca di Buckingham, Christian, assorbito nel profondi e perfidi disegni che macchinava, sì volse di buon passo alla città, [1] dove in un pulito albergo condotto da uno della sua credenza, egli era stato invitato ad andare a trovare Rodolfo Bridgenorth di Moultrassie. Nè fece il viaggio invano, perchè il Maggiore era arrivato quella mattina medesima, e lo aspettava con impazienza. La solita cupezza del suo sembiante era resa anche più buia da un' aria di ansietà che vi si leggeva. E questa appena parve cedere un poco quando, chieste nuovità di sua figlia, Christian gli diede il più favorevol ragguaglio circa lo stato dell' animo e della salute di lei, diffondendosi con molta naturalezza e senza mischianza di affettazione nelle lodi della bellezza e buona indole della fanciulla: lo che non potea riuscire spiacevole alle orecchie di un padre.

Ma Christian aveva accortezza abbastanza per non si trattener troppo su questo argomento, quantunque gradito. E arrivato al punto che, da parente affezionato, credette aver detto abbastanza, si fermò, e passò ad altro. Prese allora ad informare Rodolfo che la signora presso la quale avea collocato Adelaide era incantata del di lei aspetto e maniere, e si incaricava di esser garante della di lei salute e

1 Quella parte di Londra ove soggiornano i negozianti, e ove son riuniti tutti gli stabilimenti e edifizi commerciali. — *Nota del Trad.*

benessere. Non gli pareva di essersi meritato dal canto di suo fratello Bridgenorth, sì poca fiducia, che oppostamente al piano divisato fra ambedue, egli si fosse recato in tanta fretta a Londra, come se la sua presenza fosse necessaria per proteggere Adelaide.

» Fratello Christian, » rispose il Maggiore, « devo veder mia figlia... devo vedere la persona a cui è affidata. »

» A qual fine? » rispose Christian. « Non avete spesso confessato da voi medesimo che l'eccesso della affezione carnale che avete nutrito per vostra figlia vi è riuscito sempre pernicioso ed è stato un laccio per voi? Non siete voi più di una volta stato sull'orlo di mandar da parte questi grandi disegni, frutto dei quali è di porre l'integrità come consigliera a fianco del trono, e perchè? per contentare la fanciullesca passione di vostra figlia verso la schiatta del nostro persecutore, verso quel Giuliano Peveril? »

« Lo confesso, » replicò Bridgenorth, « e un mondo intero avrei dato e darei per istringermi al petto quel giovine e poterlo chiamar mio figliuolo. Lo spirito di sua madre gli esce di per gli occhi, e la sua maestosa andatura è quella di suo padre, quando ogni giorno per consolare le mie amarezze veniva a me e diceva: ' La bambina vive. ' »

Al che Christian: « Bene sta, ma il giovine cammina prendendo per guida i suoi proprii lumi e confonde una meteora colla stella polare. Rodolfo Bridgenorth, ti parlerò da schietto amico. Tu vorresti ad un tempo servir la buona causa e sacrificare a Baal. Or appaga, se così vuoi, le tue carnali affezioni, chiamati in casa questo Giuliano Peveril, e fagli sposar tua figlia. Ma osserva poi quali accoglienze ella avrà dall'orgoglioso vecchio, i cui baldi spiriti sono tanto poco abbattuti, benchè si trovi in catene, quanto poco lo erano dopo che la spada dei santi ebbe prevalso a Worcester. Osservale, e vedrai tua figlia reietta dai suoi piedi come un'immondezza. »

« Christian, » sclamò Bridgenorth interrompendolo, « troppo duramente tu mi stimoli: ma tu lo fai per l'amore che mi porti, e ti perdono, fratello. Adelaide non sarà mai presa a calci... Ma questo tuo amico... questa signora... tu sei lo zio della mia figlia, e dopo di me il più costante per amore e affezione... pure tu non le sei padre... e di padre non senti i timori. Sei tu sicuro del carattere di questa donna a cui tu l'hai affidata? »

« Di me son sicuro? Son io sicuro che il mio nome è Christian e il vostro Bridgenorth?... Eppoi non ho abitato per molti anni in questa città? E questa corte non la conosco bene? E finalmente mi credereste capace di ingannarvi? perchè, che ne temiate non voglio neppur pensarlo. »

« Tu mi sei fratello, » replicò Bridgenorth. « Tu sei del sangue e dell'ossa di quella santa che si addormentò nel Signore... oramai ho deciso di rimettermi nelle tue braccia, in questo fatto. »

» E bene farete, » disse Christian, « e chi può sapere qual premio vi sarà per ciò riserbato? Non posso metter gli occhi addosso ad Adelaide senza che mi venga alla mente il pensiero che questa creatura eccellente e superiore alle altre donne, non sia destinata a qualche grande impresa. La coraggiosa Giuditta col suo coraggio liberò Betulia, e la leggiadria di Ester resela protezione e difesa al suo popolo nella terra di schiavitù, quando ella trovò grazia negli occhi di Assuero. »

» Ma sia di lei quello che piace al cielo, » replicò Bridgenorth, « ditemi ora a che punto siamo della grand'opera. »

» Il popolo è stanco delle iniquità di questa Corte, » disse Christian, » e se quest'uomo vuol seguitare a regnare bisogna che si chiami dattorno uomini di altra stampa. Lo sbigottimento eccitato dalle riprovevoli mene dei papisti ha svegliato gli spiriti e ha rivolto i loro sguardi verso i rischi che corre lo Stato. Egli stesso... perchè lascerebbe in abbandono anche fratello e moglie per salvarsi... non è alieno da prender provvedimenti, e quantunque subito non possiamo veder la corte mondata come farebbe del grano il vaglio, pure vi sarà abbastanza del buono per contrappesare il cattivo... vi saranno dei moderati abbastanza per sollecitare la concessione di una tolleranza universale che noi da tanto sospiriamo, come potrebbe un amante sospirar la sua bella. Tempo e opportunità ci additeranno la via a compire altre più sostanziali riforme: e sarà fatto senza colpo ferire quello che i nostri amici mancaron di fare con maggior solidità, e fondamento,

quando stringevano ancora in pugno le vittoriose spade. »

« Iddio sia quello che ce lo accordi! » disse Bridgenorth, « perchè temo che sentirei scrupolo a metter mano a qualche cosa che richiedesse di sfoderare anche una volta la spada fra cittadini e cittadini. Tutto quello poi che si otterrà per via pacifica e legale, ben venga. »

« Sì, » replicò Christian, « purchè porti seco la più severa ammenda che i nemici nostri hanno da un pezzo meritato da noi. Ahi! da quanto il sangue dei nostri fratelli grida vendetta dall' altare. Toccherà ora a quella crudel donna di Francia a vedere che nè il corso degli anni, nè i potenti suoi amici, nè il nome di Stanley, nè la sovranità di Man sono bastanti ad arrestare il corso veemente del vendicatore di sangue. Il di lei nome sarà tolto di fra i patrizi e la sua eredità data ad un altro.

« Ma, fratel mio Christian, » parlò Bridgenorth, « non sei tu troppo infiammato a badar dietro a queste cose? Come cristiano hai l' obbligo di dimenticare i tuoi nemici. »

« I miei sì, ma non quei del Cielo... non quelli che hanno versato il sangue dei Santi, » rispose Christian cogli occhi accesi di quella fiera e veemente espressione che qualche volta dava alla sua insignificante fisonomia, l'unico carattere di passione che mai dimostrasse. « No, Bridgenorth, tengo per santo questo desiderio di vendetta, lo tengo per un' espiazione per ciò che di reo può essere stato nella mia vita. Mi sono assoggettato ad essere rigettato dal superbo... come un servo mi sono umiliato, ma nel fondo dell' anima mia riposava questo nobil pensiero: faccio tutto per vendicare il sangue dei miei fratelli. »

« Nonostante, fratello, » aggiunse Bridgenorth, « sebbene io consenta al tuo intendimento, e ti abbia dato mano contro la donna Moabita, non posso non sentire che la tua vendetta è più secondo la legge di Mosè, che secondo quella dell' amore. »

« A te conviene il dir così, » replicò Christian, « a te che hai riso or ora sulla caduta dei tuoi nemici. »

« Se con ciò intendete parlare di Sir Goffredo Peveril, » ripigliò il Maggiore, « *sappiate che* io non risi sulla sua rovi*na. E bene* che egli sia abbattuto: ma per quello che è in me, umilierò il suo fasto, ma non rovinerò mai la sua casa. »

« Voi sapete bene quel che fate, » disse Christian, « ed io rendo giustizia ai vostri principii, ma gli uomini che veggon soltanto cogli occhi carnali, poca compassione troverebbero nel severo magistrato e nell' inesorabile creditore... e pei Peveril siete voi stato altro? »

« Ma, fratello Christian, » e in così dir Bridgenorth facevasi rosso nella faccia, « non dubito punto dei vostri fini, nè nego la maravigliosa destrezza con cui vi siete procacciato notizie esattissime delle trame di quella donna di Ammone. Ma non potrei io pensare che nel vostro aggirarvi in Corte abbiate potuto, nella vostra carnale e mondana politica, far getto dei doni preziosi per cui un tempo tra i fratelli eravate così celebrato? »

« Di ciò non temete, » rispose Christian, ripigliando la sua pacatezza che dal precedente alterco erasi alquanto turbata. « Operiamo d' accordo come finora, e spero che ciascuno sarà trovato servo fedele nel promuovere e sostenere la vecchia causa per cui abbiamo tratta la spada. »

E così detto, prese il cappello, e dicendo addio a Bridgenorth, gli fece intendere che sarebbe tornato a lui quella sera.

« Addio, » replicogli Bridgenorth: « a codesta causa tu mi troverai sempre affezionato, e devoto. Mi condurrò co' tuoi consigli, e non ti chiederò neppure... sebbene ciò pesi al mio cuore di padre... presso chi o dove tu hai collocata la mia figliuola: farò di troncar la mano diritta, e di cavarmi l' occhio destro, secondo il divino consiglio; ma quanto a te, Christian, se tu non ti diportassi prudentemente e onestamente in questo fatto, da Dio e dagli uomini te ne sarebbe chiesto conto. »

« Non temete di me, » disse Christian, e si affrettò ad uscir di là in preda a non piacevoli riflessioni.

« Dovevo persuaderlo a tornar via, » disse giunto che fu nella strada: « anche il suo rimaner qui in agguato potrebbe scompigliarmi il piano da cui dipende la fortuna mia... e quella di sua figlia. La gente dirà che l'ho rovinata, quando io l' avrò innalzata fino all' eminenza della Duchessa di Portsmouth e forse anche fattala madre di una lunga progenie di principi. Chiffinch è stato quello che ha aspet-

tato il momento, e la fortuna di questo mezzano dipende dall' accontentare il gusto del suo padrone pella varietà. Ora se ella fa breccia nel cuor di Carlo, non può farla che profonda, ed una volta che sia padrona del cuor di lui io non temo più di esser supplantato. Ma che dirà suo padre? Vorrà da uomo prudente, metter la sua vergogna in un sacchetto, bene indorato com' è? o crederà meglio di fare uno sfogo di collera moralistica, o di paterna disperazione? Temo più della seconda che della prima. È stato sempre di sentimenti troppo rigidi per aver ad esser connivente a questo disordine. Ma che farà colla sua collera? In questo affare non ci comparisco io... e quelli che ci compariscono poco si cureranno del risentimento di un Puritano campagnuolo. Alla fin dei conti quel che ho durato tanta fatica a condurre a termine, torna meglio per la ragazza, e, che è più, torna meglio per me Eduardo Christian. »

Con questo riprovevole lenitivo questo vile scellerato acquetava la sua coscienza, mentre anticipava in sua mente la disgrazia della famiglia del suo amico, e la rovina di una parente affidata alla sua custodia. Il carattere di costui non era dell' ordinaria stampa, nè per ordinaria via era egli giunto al presente stato di insensibilità e di infame egoismo.

Eduardo Christian, come il lettore si sarà accorto, era fratello di Guglielmo Christian, stato il principale strumento del mettere in mano della repubblica l'isola di Man, e divenuto poi vittima della vendetta della Contessa di Derby. Ambedue erano stati educati nella credenza e pratiche puritane, ma Guglielmo, come soldato, temperava alquanto il rigore delle religiose opinioni; Eduardo, come semplice cittadino, pareva tenesse quei principii nella loro strettezza maggiore. Ma non era che appareoza. L' esattezza della sua condotta, che grande onore e influenza gli procurava fra quei del *partito moderato* (così costoro usavan chiamarsi da sè) palliava un'indole voluttuosa: e l' accondiscendere a questa era dolce a lui come acqua riposta, o come pane mangiato in segreto. Ora nel mentre che questa sua esterior bontà portavagli un mondano avvantaggio, i suoi segreti piaceri gli eran compenso della esterior sua austerità: finchè la Restaurazione e il violento procedere della Contessa contro suo fratello non interruppe questo suo costume. Allora fuggì dall' isola nativa, infiammato dalla brama di vendetta, unica passione, che oltre quella della voluttà, avesse mai conosciuto o carezzato, e che in parte almeno era parimente interessata, mirando alla ristorazione delle sue fortune.

Gli fu facile l' aver accesso a Villiers Duca di Bukingham, il quale pelle ragioni della Duchessa sua moglie avea grandi pretese su quella parte dei possessi dei Derby che dal parlamento era stata conferita al suo celebre suocero. La di lui influenza alla Corte di Carlo, ove un motto era miglior titolo a trovar favore, che lunghi anni di fedele servizio, fu spesa con tanto buon successo, da contribuire moltissimo alla depressione di quella leale e mal ricompensata famiglia. Ma Buckingham non era tale, fosse pure anche per proprio interesse, da entrare decisamente nella risoluta carriera da Christian suggeritagli, e questo suo vacillare avea probabilmente salvato il rimanente del possessi del Conte di Derby.

Ma intanto troppo utile persona era Christian da doversi cacciare. A Buckingham ed altri di quel calibro non affettò di fare un segreto della sua rilassata morale: ma presso il numeroso e potente partito cui apparteneva ei riuscì a soppiattarla con un esteriore grave e severo che mai non dismesse. E a dir vero tale era a que' giorni la distinzione fra la corte e la città, che un uomo avrebbe potuto per un pezzo far due parti diverse, quasi in due differenti sfere, senza che venisse a scuoprirsi che nell' una appariva sotto diverso aspetto che nell' altra. Di più, quando un uomo di talento si mostra abile e utile partigiano, la sua fazione continua a proteggerlo e tenerlo in credito ad onta di una condotta la più contraddittoria ai suoi stessi principii. Qualche cosa si nega, in simili casi... qualche altra si interpreta favorevolmente, e può lo zelo di parte gettare un velo sopra molti difetti, come suol fare la carità.

E a vero dire più di una volta Eduardo ebbe bisogno della parziale indulgenza dei suoi amici, e l' ottenne postochè egli era loro di grande utilità. Buckingham e altri cortigiani della medesima specie, per quanto dissoluti nel loro modo di vivere, pure avean piacere di mantenere qualche rela-

zione col partito dissenziente o puritano, come chiamavasi: e con ciò rafforzarsi sempre contro gli oppositori che aver potessero a corte. Ora in questi intrighi Christian era l'agente il più destro, e nel tempo stesso gli era riuscito procurare un'assoluta unione fra una classe che professava i principii più stretti di religione e moralità, e i rilassati cortigiani che ogni maniera di principio sfidavano.

Fra le vicende di una vita di intrighi, durante la quale gli ambiziosi disegni di Buckingham ed i suoi proprii lo costrinsero a varcare più di una volta l'atlantico, Eduardo vantavasi di non aver mai perduto di mira lo scopo suo principale, la vendetta cioè sulla Contessa di Derby. Seppe egli mantenere una continua ed intima corrispondenza coll'isola sua nativa in modo da essere informato delle menome cose che vi avvenissero: e non si lasciò sfuggire occasione di stimolare il Duca di Buckingham a impadronirsi di quel piccolo regno, procurandone la confisca sul presente padrone. Nè riuscivagli difficile il tener vivi i desiderii del suo patrono su tal proposito, essendochè la viva sua immaginativa vagheggiava con diletto l'idea di diventare una specie di sovrano, fosse pure in quell'isoletta. Tanta era in lui come un tempo in Catilina la cupidigia dell'altrui al tempo stesso che la profusione delle proprie sostanze.

Però i suoi disegni non furon mai in punto di esser coloriti fino a che non uscì alla luce la pretesa congiura papistica. Allora fu che (tanto esosi erano i Cattolici alla credula gente inglese), dietro le accuse della feccia più infame, che per ordinario è quella che esercita la delazione, del rifiuto di prigioni e galere, e degli avanzi di gogna; le imputazioni le più atroci a carico di persone di alta condizione e del più onorato carattere, furon ricevute, e tosto prestata lor fede.

Di questa emergenza seppe Christian ben farsi pro. Strinse viemaggiormente la sua relazione con Bridgenorth, la quale finallora non avea però mai interrotta, e gli fu facile l'impegnarlo a prender parte nei suoi disegni, che agli occhi del suo cognato, passavan per onorevoli e patriottici. Ma nel mentre che lusingava Bridgenorth col progetto di una completa riforma dello stato, di reprimere la dissolutezza della corte, di ristorare le coscienze dei dissenzienti dall'oppressura delle leggi penali, di emendare in poco i palesi disordini dell'età; mentre gli additava come in prospettiva la vendetta sulla Contessa di Derby, l'umiliazione della casa dei Peveril, da cui Bridgenorth aveva sofferti mali trattamenti, Christian andava ruminando come potesse rivolgere ad utile proprio la fiducia dal suo dabben parente in lui riposta.

L'egregia bellezza di Adelaide Bridgenorth, le copiose ricchezze col tempo e coll'economia accumulate dal di lei padre, gli parvero il mezzo più opportuno per concludere un matrimonio, con cui riparare alle dilapidate fortune di qualcuno di quei cortigiani: si avvisava poi di condurre la cosa in modo da renderla sommamente profittevole a se. Vide che agevol cosa sarebbe il persuader Bridgenorth ad affidargli Adelaide, perchè ei la guardasse. Questo infelice uomo erasi abituato, fin da che ella venne alla luce, a riguardare la presenza di questa figliuola come una mondana condiscendenza troppo grande per accordarsene il godimento: talchè poco ci volle a Christian perchè lo convincesse come la forte inclinazione che sentivasi di dar la di lei mano a Giuliano Peveril, a patto che abbracciasse le sue opinioni politiche, era biasimevole ed era in collisione coi suoi stessi severi principii. Gli ultimi fatti avean già persuaso il Maggiore dell'incapacità e inettezza della signora Debbitch a guardare e sorvegliare così raro pegno: ond'egli prontamente e non senza ringraziamenti accettò l'esibizione del di lei zio materno Christian di mettere nelle mani di una signora di condizione a Londra sua figlia Adelaide; mentre egli stava per trovarsi immischiato in iscene di tumulto e di sangue, le quali egli e tutti i protestanti con lui, si aspettavan di veder nascere nell'insurrezione dei papisti, qualora il buon popolo d'Inghilterra non vi prendesse provvedimento pronto ed energico. Arrivò fino a confessare che egli temeva non forse l'affezione di Adelaide avesse a snervare o infiacchire i suoi sforzi a pro della patria, e Christian ebbe poco scrupolo ad esiger da lui la promessa che egli si asterrebbe dal far ricerca di lei per un dato tempo.

Sicuro in tal modo di esser il custode di sua nipote, per un tempo sufficiente com'ei lusingavasi, per l'esecuzione dei suoi

progetti, credette bene di spianarsi la strada col consultare Chiffinch, la cui avvedutezza e pratica di corte gliel mostravano pel miglior consigliere nel caso attuale. Ma questa degna persona non essendo altri alla fine che un mezzano delle reali tresche, e perciò stesso molto avanti nella sua buona grazia, credette dover suo di suggerirgli un altro piano diverso da quello su cui Christian lo consultava. Una donna di una beltà rara qual' era quella di cui dicevasi dotata Adelaide, ei la credè più degna di essere amoreggiata dal gaio monarca, che per le femminili bellezze avea gusto squisito, che diventar la moglie di qualche nobile scialacquatore spiantato. Eppoi facendo giustizia al proprio carattere, gli pareva che non sarebbe punto dammeno di lei, mentre la sua fortuna pareggerebbe in gran parte la differenza, se dopo aver ella partecipato al corto regno delle Gwyns, delle Daris, e delle Roberts e così via discorrendo, Adelaide Bridgenorth si ritirasse dalla condizione di una favorita reale all' umile condizione di signora Chiffinch.

Dopo aver cautamente scandagliato l'animo di Christian, e trovato che il di lui interesse impedivagli di rifiutarsi a questa iniqua trama, Chiffinch gliene descrisse i particolari, premurosamente tenendo ascoso lo scopo principale, e parlando del favore reale che Adelaide si acquisterebbe non già come un passeggiero capriccio, ma come principio di un regno lungo e assoluto al pari di quello della Duchessa di Portsmouth, la cui avarizia e imperiosità si sentiva dire che era oramai venuta a noia a Carlo, quantunque l' abitudine nol rendesse oramai capace di spezzare il giogo.

Così disegnato il piano, la scena apparecchiata non fu più un intrigo di un mezzano di corte, nè una scellerata trama per rovinare un' innocente fanciulla: ma divenlò un intrigo di stato per abbattere un' odiosa favorita, e conseguentemente mutar la mente del re su varie cose in cui subiva allora l' influenza della Duchessa di Portsmouth. Sotto questo aspetto il piano fu presentato al Duca di Buckingham, il quale sia per sostenere il suo carattere di audace intraprendente, o per accontentare un suo capriccio, avea una volta fatta la corte alla favorita regnante, e ne avea avuta una ripulsa che non dimenticò mai.

Sebbene troppo poco era un piano solo per occupare lo spirito irrequieto ed ardito del Duca. Per appendice alla congiura papista fu facile aggiungere la Contessa di Derby, la quale tanto pel carattere che pella religione era quella appunto che la credula parte del volgo era più disposta a creder complice della congiura. Christian e Bridgenorth presero sopra di se il pericoloso incarico di attaccarla nel di lei piccolo regno, e a tal oggetto fu rilasciato loro un mandato, il quale non dovea esser prodotto se non nel caso che il loro piano fosse messo ad effetto.

Andò però a vuoto, come il lettore sa, per i pronti preparativi di difesa fatti dalla Contessa, nè Christian nè Bridgenorth giudicaron prudente di agire alla scoperta, quantunque avessero per loro l'autorità del parlamento, contro una donna così pronta e coraggiosa nel prender provvedimenti per difendere la sua feudale sovranità; considerando saviamente, che anche l'onnipotenza (come è stata anche troppo pomposamente chiamata) del Parlamento, non avrebbe bastato a preservargli dalle conseguenze di una sinistra riuscita.

Sul continente britanno poi non vi era di che temere. E Christian era tanto esattamente informato delle mosse della piccola corte e famiglia della Contessa, che Peveril sarebbe stato arrestato al momento che mise piede a terra, senza il caso del vento che obbligò il vascello su cui era salito, a far rotta per Liverpool. E quivi Christian sotto nome di Canlesse l' incontrò inaspettatamente e lo campò dagli artigli del bravo testimone della congiura, col fine però d' impadronirsi dei dispacci che recava, e, qualora fosse stato necessario, anche della sua persona in modo da metterlo a sua discrezione: impresa a vero dire difficile e arrisicata, ma che però fu da lui giudicata il miglior partito, piuttosto che permettere che quegli agenti secondarii, pronti a rivoltarsi contro tutti gli altri in lega con loro, serbasser per se il vanto di avere intercettati i dispacci della Contessa di Derby. Era poi cosa essenziale pel piano del Duca che quei fogli non andassero nelle mani di un pubblico ufficiale com' era Topham (che quantunque borioso e sciocco era bastantemente diritto e ben intenzionato), fino a tanto che non avesser subito l' esame di una commissione privata, la quale qualche cosa ne avrebbe tolto probabilmente,

supponendo anche che nulla vi avrebbe aggiunto. A dirlo in poco, Christian mandando innanzi il suo separato e particolare intrigo mediante la molla della gran congiura papistica, come la chiamavano; agiva allo stesso modo di un meccanico, che attinge il moto principale che fa agire il suo congegno, da una macchina a vapore, o da una gran ruota a acqua, fatta per dar moto a una macchina più in grande. Conseguentemente, egli avea deciso che per ricavare il vantaggio che per lui si poteva maggiore dalle supposte scoperte, nessuno dovesse intrigarsi nei suoi progetti di guadagno o di vendetta.

Chiffinch smanioso di veder cogli occhi proprii quella eccellente bellezza che era stata levata a cielo, si era recato espressamente nella Contea di Derby: e rimase estatico quando per due ore intere, che durò un sermone alla Cappella dei dissenzienti in Liverpool, ebbe pieno agio di esaminarla, e ne concluse che non avea mai veduto un personale od un volto più incantevoli. I suoi occhi avendolo accertato di quello che gli era stato detto, tornossene in fretta al piccolo albergo che formava il luogo di loro ritrovo, e quivi aspettò Christian e sua nipote con tanta confidenza nel buon esito del suo progetto, quanto finallora non aveva avuta mai. Quivi pure spiegò lusso e pompa in tal misura che fosse più acconcia a produrre una favorevole impressione sull'animo della fanciulla campagnuola. Però fu non poco sorpreso quando in vece di Adelaide Bridgenorth cui si aspettava di esser quella sera presentato, vide che Christian era accompagnato da Giuliano Peveril. E questo fu per lui un grave dissesto, perchè a fatica si era mosso, indolente com'era, ad allontanarsi dalla corte, per poter giudicare cogli occhi proprii e col gusto di mezzaniere, se Adelaide fosse di fatto quel prodigio di bellezza per cui le lodi del suo zio la avevano vantata, e come tale, fosse una vittima degna del fato che aspettavala.

Poche parole scambiate frai collegati bastarono a fargli convenire nel piano di togliere a Peveril i dispacci della Contessa, avendo Chiffinch assolutamente ricusato di prendervi parte, qualora si fosse trattato di arrestarlo, come cosa su cui non era sicuro di poter riportare l'approvazione del suo padrone.

Christian parimenti avea le sue ragioni di astenersi da un passo così decisivo. Non era probabile neppure che ciò piacesse a Bridgenorth, che non bisognava urtare: di più non era necessario, perchè i dispacci della Contessa eran molto più interessanti che non la persona di Giuliano. Finalmente era superfluo, perchè Giuliano essendo avviato al castello di suo padre, era probabile che colà sarebbe stato preso insieme colle altre persone su cui cadeva sospetto, e incluso nel mandato di Topham, e nella delazione lasciata in arbitrio dei di lui infami compagni. Egli pertanto invece di adoprare la violenza contro Peveril, prese secolui un tuono amichevole, sì da parere di guardarlo dagli altri che gli potessero pregiudicare, e giustificarsi poi a suo tempo dell'avere preso alcuna parte in privarlo delle sue carte. Quest'ultima frode venne aiutata da un potente narcotico mescolato al vino che fu versato a Giuliano. Mercè di questo egli cadde in un sonno così profondo che i confederati ebbero tempo di mandare ad effetto il loro perfido divisamento.

Quel che seguisse il giorno appresso già il lettore lo sa bastantemente. Chiffinch si mise in viaggio per tornare a Londra col plico, che bramava di rimettere al Duca in proprie mani al più presto possibile; mentre Christian si recò a Moultrassie per ricevere Adelaide da suo padre, e condurla in sicurezza a Londra, essendosi accordato l'impaziente suo complice a differire di esserle presentato, finchè non fosse arrivata alla capitale.

Prima però di partire, Christian avea fatto ogni possibile per indurre Bridgenorth a restare a Moultrassie: avea passati fino i limiti della prudenza, e, coll'insistere, svegliato qualche vago sospetto che gli riuscì difficile a acquietare. Non ostante Bridgenorth seguì suo cognato a Londra, e il lettore ha ascoltato di per sè a quali arti Christian ebbe ricorso per impedire al Maggiore di prender parte al destino della sua stessa figlia, e agli infami progetti del di lei male scelto custode.

Camminando egli dunque, come dicevamo, per la strada assorto in profonde riflessioni, si avvide che la sua intrapresa era avviluppata da mille pericoli: e goccie di sudore grosse come perle gli colavan giù dalla fronte quando venivagli a mente la

presuntuosa leggerezza e il capriccioso naturale del Duca di Buckingham... la frivolezza e l'intemperanza di Chiffinch... i sospetti del malinconico e bigotto, ma sagace e onesto Bridgenorth. « Se avessi arnesi adattati, » pensava fra se. « ognuno alla sua parte di lavoro, oh allora mi piglierei a giuoco di rovesciare e disperdere la forza che mi si oppone. Ma con questi deboli e inetti strumenti, mi trovo ogni giorno, ogni ora, ogni momento in rischio che una leva od un'altra ceda e che tutta la fabbrica vada sossopra e venga a rovinarmi addosso. Ma pure, se non fosser questi difetti di cui mi lagno, come sarebbe mai possibile che avessi acquistato sopra di loro quel potere che ne fa tanti passivi istrumenti del voler mio, anche quando pare che più faccian uso del loro arbitrio? Sì, è vero; hanno ragione i bigotti quando dicono che tutto accade per lo meglio. »

Potrebbe qui sembrare strano che fra le tante cause di apprensione, a Christian non passasse mai per la mente questa: cioè che la virtù di sua nipote potesse esser la secca in cui avesse a incoglier la sua nave. Ma era un vero furfante non meno che un libertino incallito, e come tale, assoluto miscredente nella virtù del bel sesso.

CAPITOLO XXX.

Quanto al Carlo di Giovanni Dryden, debbo dire che quel principe non fu mai un gran che: era un buon compagnone: si godeva i suoi amici e la bottiglia, e si ubriacava.

Il Dottor Wolcot.

Londra, centro delle mene e degli intrighi di ogni maniera, avea raccolto entro il suo scuro e caliginoso soggiorno la maggior parte dei personaggi che abbiamo avuto finqui occasione di menzionare.

Giuliano Peveril fra gli altri attori di questo dramma avea preso stanza in un remoto albergo dei sobborghi. Ei vedeva bene che suo interesse era di rimanere incognito fino a che non avesse parlato segretamente con quegli amici che sembravangli i più in grado di prestare assistenza ai suoi genitori e insieme alla sua protettrice, nell'attual loro pericolosa e incerta situazione. Fra i quali il più possente era il Duca di Ormond, i cui fedeli servigii, condizione elevata, merito e virtù conosciute gli conservavano un ascendente in quella corte medesima, dove in generale passava per caduto in disgrazia. Infatti Carlo si trovava così impicciato nel dover trattar con questo celebre gentiluomo, e stato fedel servo di suo padre, che il Duca di Buckingham una volta si prese la libertà di domandare al re, se il Duca di Ormond avesse perduta la grazia di sua Maestà, o sua Maestà quella del Duca: giacchè ogni volta che venisse loro fatto di incontrarsi e parlarsi, il re pareva il più impicciato dei due. Ma a Peveril non toccò la buona fortuna di ottenere i consigli e gli aiuti di questo distinto personaggio, postochè sua grazia di Ormond non si trovava in Londra a quel tempo.

La lettera del cui recapito la Contessa era sembrata più ansiosa dopo quella al Duca di Ormond, era indirizzata al Capitano Barstow (gesuita che con vero nome chiamavasi Fenwicke) da trovarsi, o almeno da dimandarne, in casa di un tal Martino Christal nella Savoia. Colà si avviò Peveril appena saputa l'assenza del Duca di Ormond. Non ignorava i pericoli cui si esponeva divenendo così un veicolo fra un prete papista, e una sospettata cattolica, ma quando ei si era addossato il perigliosa incarico pella sua protettrice, lo aveva fatto francamente e colla illimitata risoluzione di servirla nel modo che ella avrebbe potuto desiderar migliore nella condotta dei proprii affari. Non potè per altro non provare qualche segreta apprensione quando si vide impegnato in quel laberinto di anditi e corridori che conducono ai diversi quartieri nell'oscuro e antico edifizio denominato Savoia.

Occupava allora questa mezzo-rovinata fabbrica una parte dell'area coperta ora dal palazzo dei Pubblici Uffizi chiamato comunemente Sommerset-house nello Strand.[1] Primitivamente la Savoia era un palazzo principesco fatto ergere da un Conte di Savoia da cui prese il nome, stato poi soggiorno di Giovanni di Gand e di vari altri distinti personaggi; poi era diventato un convento, in seguito uno spedale e finalmente de' tempi di Carlo II un ammasso di rovinosi appartamenti e di crollanti mu-

1 Strada principale di Londra lungo il Tamigi. *Nota del Trad.*

ra abitate specialmente da gente che a-vean che fare o dipendevan dal vicino palazzo Sommerset. Questo più fortunato di quel di Savoia avea ritenuto il suo titolo reale e serviva di abitazione a parte della corte, e qualche volta al re medesimo che vi aveva degli appartamenti.

A forza di replicate domande, e ripetuti abbagli, finalmente in capo a un andito lungo e buio composto di tavole così malconce dal tempo che minacciavano di sfondarsegli sotto de' piedi, Giuliano trovò scritto il nome di Martino Christal rigattiere e stimatore sopra un uscio tutto conquassato. Stava per bussare quando si sentì tirare pel mantello: guardatosi intorno, con sua grandissima sorpresa, anzi tale da giungere a sbigottimento, scôrse la mutolina, che lo aveva accompagnato per una parte del suo viaggio nel partir dall' isola di Man. « Fenella, » sclamò, dimentico che non lo poteva nè sentir, nè rispondergli. « Fenella; ma è possibile che siate voi? »

Ed essa prendendo un' aria di autorità che altra volta avea presunto di far valere su di lui, si piantò tra esso e l'uscio cui stava per picchiare, tese il dito verso di quello in atto di proibizioo e al tempo stesso aggrottò le ciglia e scosse il capo.

Dopo un momento di riflessione Giuliano non seppe interpretare in altro modo la comparsa e la condotta di Fenella, che con supporre la venuta a Londra della sua padrona; e che questa per informarlo di qualche cambiamento delle sue disposizioni, per cui forse la consegna della lettera a Barstow alias Fenwicke potea diventare inutile o fors' anche pericolosa, avesse inviato a lui la sua mutola come messaggiera confidenziale. Fece egli pertanto cenno a Fenella per domandarle se avesse qualche commissione dalla Contessa. Ella col capo disse di no. Aveva qualche lettera? le domandò ricorrendo al solito metodo di cenni convenuti. Ella di nuovo a dir di no col capo ma con manifesta impazienza, e cominciando a pedinar per l' andito a fargli cenno di seguirla. Ed ei l' obbedì, poco dubitando che non lo volesse condurre alla Contessa. Ma la sua sorpresa eccitata dalla subitanea apparenza di Fenella crebbe anco più al veder con qual prestezza e facilità ella si aggirava pegli scuri e rovinosi andirivieni della Savoia, come altra volta avea fatto nel guidarlo sotto le tenebrose volte del castello di Rushin nell'isola di Man.

Sovvenutosi però come Fenella aveva accompagnato la Contessa in una di lei lunga visita a Londra, non gli parve fuor di proposito che allora ella avesse potuto acquistare quella pratica del sito che in lei appariva cotanto esatta. Molti forestieri dipendenti dalla regina, o dalla vedova aveano il loro quartiere nella Savoia; come pure molti cattolici vi stavan refugiati sotto vari travestimenti sfidando la severità delle leggi contro i papisti. Che cosa di più verisimile che la Contessa di Derby cattolica e francese avesse segrete commissioni da eseguirsi fra quella gente; e che ne avesse, almen per quella volta, affidata l' esecuzione a Fenella?

Con questi pensieri in testa Giuliano continuò a tener dietro al di lei rapido e lieve passo, e vide che dallo Strand si cacciava nello Spring Garden, e di là nel Parco.

Era tuttavia presto e il Mall [1] non era ancora popolato tranne da pochi che frequentavano i suoi ombrosi viali per fare o prender aria. I passeggieri splendidi, gai e sfarzosi non uscivan fuori che verso mezzodì. Tutti i lettori (inglesi) avranno sentito dire, che tutta l'area occupata ora dai quartieri dei Dragoni, ai tempi di Carlo II formava parte del Parco di s. Giacomo, e che la vecchia fabbrica ora nominata depositeria faceva parte dell' antico Palazzo di Whitehall, che veniva così ad esser connesso col Parco. Il canale era stato costruito dal famigerato Le Notre per asciugare il Parco, e comunicava col Tamigi mediante un fosso foroito dei più rari angelli aquatici. Verso questo fosso Fenella si diresse colla solita sua prestezza, ed ambedue si approssimarooo ad nn gruppo di due o tre signori che passeggiavano sugli argini di esso, quando nel guardar più fisso quello che pareva il capo della compagnia, Giuliano si sentì battere il cuore più forte, come all' avvicinarsi a qualche persona di grande importanza.

Quello da lui con maggior attenzione osservato era un uomo più che di mezza età, la cui scura carnagione corrispondeva alla lunga, nera e ampia parrucca che portava invece dei suoi capelli. Di semplice velluto nero era il vestito con una stella di

[1] Via principale di Londra lungo il Palazzo e il Parco di s. Giacomo. — *Nota del Trad.*

diamanti affissa al mantello che negligentemente pendevagli da una spalla. Le sue fattezze profondamente calcate fino a confinare colla durezza, portavan nonostante un'aria di dignitosa giovialità: era ben fatto e vigoroso, camminava inteccherito ma con grazia: nell'insieme poi aveva l'aria di persona della più alta condizione. Precedeva di un poco i suoi compagni, ma si voltava di tratto in tratto per parlar loro con molta affabilità, e probabilmente (a giudicarne dai sorrisi, e qualche volta da risa sganasciate con cui i suoi frizzi eran accolti dalla brigata), anche con viva allegria. Essi pure indossavan le vesti solite a portarsi la mattina, ma i loro sembianti e maniere eran di persone di condizione sì, ma a faccia di uno di grado assai superiore. Oltre a loro l'attenzione del principal personaggio era rivolta a sette o otto piccoli cani barboni di pelame nero e ricciuto, chiamati ora *cockers*, che seguivan dappresso il loro padrone forse con altrettanto profondo sentimento di affetto quanto i bipedi della comitiva. Le capriuole e i salti che quelle bestie spiccavano, sembravan dargli molto piacere, postochè spesso ei gli aizzava e incoraggiva. Per giunta di questo spasso uno staffiere parimente del suo seguito gli andava dietro con uno o due panierette, e sacchetti in braccio, e il signore da noi descritto ne pigliava di tempo in tempo una manciata di semi e si divertiva a gettargli agli animali aquatici del fosso.

Questo prediletto suo divertimento, il dignitoso portamento, e il contegno del rimanente verso di lui, annunziarono bastevolmente a Giuliano Peveril ch'ei si avvicinava, forse poco decorosamente, alla persona di Carlo Stuardo, il secondo di questo nome infelice.

In quella che stava in fra due se dovesse seguitare o no la sua muta guida per farsi più davvicino a quel gruppo, e non gli riusciva trovar modo di far capire a colei la sua ripugnanza ad andar oltre, uno della brigata ad un cenno del re, che ebbe piacere di sentir ripetere un'aria che la sera avanti eragli molto piaciuta al teatro, intuonò una suonatina vivace e briosa. Or mentre il dabben principe portava il tempo colla punta del piede, e con una mano battendo sull'altra, Fenella seguitava ad avvicinarsi prendendo il fare di una che a suo malgrado vi fosse tirata dal suono degli strumenti.

Smanioso di vedere come andasse a finir la cosa, e sorpreso in veder fare alla sorda fanciulla tutti gli atti di chi ascolta le note musicali, anche Peveril si avvicinò, sebbene non quanto lei.

Il re si volse e gli guardò ambedue, come scusando la loro intrusione in vista del loro entusiasmo pella musica: ma i suoi occhi rimaser come confitti sopra Fenella, il cui viso e sembianze, sebbene più singolari che belle, avean un che di risoluto, di fiero e fantastico, ed eran perciò stesso riguardevoli per un occhio che forse delle ordinarie forme femminili avea goduto fino alla sazietà. Non parve che ella si avvedesse quanto fosse osservata, ma come obbedendo ad un impulso irresistibile destato in lei dai suoni cui sembrava dar orecchio, si tolse di capo lo stiletto intorno a cui erano avvolte le sue lunghe treccie, e lasciandole ricadere intorno alla sottile sua vita, quasi le servissero di un velo naturale, prese a danzare con una grazia e agilità indescrivibile sull'aria suonata dal clarinetto.

Peveril quasi dimenticò la presenza del re, quando osservò la grazia mirabile e la sveltezza con cui Fenella andava a tempo, mentre questo non potea da lei esser conosciuto che mediante i moti delle dita del suonatore. Aveva, è vero, sentito narrare fra le altre cose prodigiose di uno che trovandosi nel medesimo infelice stato di Fenella era diventato, in un modo inesplicabile e misterioso, un suonator di stromenti, anzi sì bravo esecutore da esser fatto capo di una banda musicale: e avea pur sentito parlare di muti e sordi che ballavano sufficientemente bene con solamente stare attenti ai moti del loro compagno. Ma quello che faceva Fenella pareva superasse l'una e l'altra delle riferite maraviglie; mentre il musico anzidetto era guidato dalle note scritte, e il ballerino dai moti della sua coppia, dove Fenella altro indizio non aveva che quello che con esattissima accuratezza sembrava ricavare dal movimento delle dita dell'artista sopra il piccolo strumento.

Quanto al re che ignorava la particolarità che rendeva quasi prodigiosa l'esecuzione di Fenella, si contentò da principio di permettere quello che sembravagli un ghiribizzo di questa curiosa fanciulla, con un benigno riso: ma quando osservò la

squisita esattezza e precisione, accoppiata ad una grazia e agilità maravigliosa, con cui eseguiva la danza sua favorita ma nuova affatto per lei, Carlo cambiò la sua semplice approvazione in un applauso entusiastico. Batteva il tempo alle sue mosse col piede . . . annuiva colla testa e colle mani . . . e come lei sembrava rapito dall' entusiasmo dell' arte mimica.

Dopo una rapida e graziosa sfilata di *entrechats* (capriuole) Fenella passò a certe lente mosse che serviron di finale al ballo: poi facendo una profonda reverenza, restò in piedi immobile davanti al re colle braccia incrociate sul petto, la testa piegata e gli occhi a terra alla maniera di una schiava orientale, mentre a traverso del fantastico velo che le lunghe chiome stendevanle intorno al volto, sariasi potuto osservare che l' incarnato salitole sulle guancie pel suo movimento, andava morendo a poco a poco e lasciando il luogo al nativo bruno colore.

« Sull' onor mio, » sclamò il re, « pare una fata che danza al lume di luna. Vi dev' esser per certo più aria e fuoco che terra nella di lei composizione. È bene che la povera Leonora Gwyn non l' abbin vista, ne sarebbe morta di dolore e d' invidia. Chi di voi, signori miei, ci ha procurato questo divertimento stamattina? »

I cortigiani si guardarono in viso l' un l'altro, ma nessuno potè reclamar per suo il merito di un tratto così gradito.

« Ne domanderemo a questa vispa ninfa medesima, » disse il re, e guardando Fenella aggiunse: « Diteci, carina, a chi dobbiamo il piacere di vedervi? Sospetto che sia stato il Duca di Buckingham, perchè questa è proprio *un tour de son métier* (una delle sue).

Fenella vedendo che il re le parlava, fece una profonda reverenza e scosse il capo in segno che non ella capiva quel che egli diceva: « Capperi, è vero: » aggiunse questi, « dev' esser forestiera di certo e lo dice anche la sua struttura e sveltezza. Di Francia o di Italia viene la modanatura di queste membra elastiche, di queste guance bronzine, e di questi occhi di fuoco. »

Poi da capo le domandò prima in Francese e poi in Italiano da chi ella fosse stata mandata là.

Alla seconda ripetizione Fenella si tirò indietro dalla fronte le trecce per mostrare la malinconia che sopra vi stava, mentre il suo scuotere mestamente il capo con un sordo mugolio ma il più dolce e il più flebile, indicava il suo difetto degli organi dell' udito e della favella.

« È egli possibile, » sclamò Carlo, « che la natura abbia fatto questo sbaglio! Come mai può aver lasciata una sì graziosa creatura come tu sei senza la melodia della voce, mentre alla bellezza del suono ti ha fatta sì squisitamente sensibile? Eh!, che vuol dir ciò, giovanotto? Che ci avete portato qua? dico a voi padron della rarità... amico: » parlando così a Peveril che ad un segnale di Fenella quasi per istinto le si era accostato, e venuto a prostrarsi davanti al principe. « Noi ti ringraziamo del piacere che ci hai procurato stamani . . . Signor Marchese, stanotte mi avete ripulito alla partita, ed ora emenderete questo fatto sleale col dare una coppia di monete a questo bravo giovanotto e cinque alla sua fanciulletta. »

Il gentiluomo avendo cavata la borsa si avanzava per eseguire l' ingiunzione generosa del re. Giuliano si trovò imbarazzato nè potè esprimere che egli non aveva alcun titolo di ritrarre un utile dalla danza della fanciullina, e che sua Maestà avea preso abbaglio sulla sua qualità.

« Chi sei tu dunque, amico? » domandò Carlo. « Ma prima di tutto, anzi particolarmente dicci chi è questa ninfa cui tu vai dietro come un satiro del suo seguito? »

« La giovinetta è una damigella della Contessa Vedova di Derby, se così piace a vostra Maestà, » disse Giuliano a voce bassa, « e io sono . . . »

« Sta', sta': questo è un ballo sur un altro tuono, e non è da farsi in un posto così al pubblico. Senti, amico, va' dietro ad Empson tu e la ragazzina e va' dov' ei ti condurrà. Empson, conducili via: ma senti in un orecchio.... »

« Con permissione della Maestà vostra, devo dire, » cominciò Peveril, « che non ho avuta alcuna volontà di intrudermi... »

« Venga la peste a quei che non intendon per aria, » disse il re, troncando a mezzo la di lui apologia. « Capperi! alle volte la civiltà diventa la più grande impertinenza del mondo. Andate con Empson e divertitevi per una mezz' ora colla com-

pagnia di codesta fata finchè non mandiamo a cercarvi. »

Nel dir così Carlo gettò uno sguardo ansioso all'intorno quasi temesse di poter esser sentito da qualcuno. A Giuliano non rimaneva altro partito che d' inchinarsi e di tener dietro ad Empson che era quello stesso che sì squisitamente avea suonato il clarinetto.

Appena furon fuori della vista del re e della sua compagnia, il musico volle entrare in parole coi suoi seguaci e si diresse primieramente a Fenella, rivolgendole questo franco complimento: « Per la messa! ma voi ballate a maraviglia: non ho mai visto una ballerina sul palco adoprar si ben le gambe. Sarei contento di durare a suonar finchè la gola mi diventasse asciutta come il mio strumento. Animo, pigliamoci un poca di libertà... il vecchio Rowley nonostante non vien via dal Parco fino alle nove. Io vi condurrò a Spring Garden. Mangeremo due ciambelle e beveremo un quartuccio di vin del Reno per uno: e staremo in buona compagnia e allegramente. Ma che diavolo! Non risponde? Come va, fratello? Questa vostra ragazza è sorda o è mutola, oppure è sorda e mutola insieme? Mi farebbe ridere questo: balla tanto bene al suono del clarinetto! »

Per ispacciarsi di questo importuno, Peveril gli rispose in francese che egli era forestiere e non parlava inglese; ben contento di evitare colla sola spesa di una lieve menzogna le ulteriori inchieste di uno sciocco, capace a domandargli più di quello che la sua saviezza gli avesse permesso di palesargli.

« *Étranger* vuol dir forestiero, » brontolò la guida. « Eh ce ne sono anche assai di questi cani e di queste carogne francesi, che vengono a leccare il burro di sul pane agli Inglesi: o forse sarà qualche Italiano impresario di marionette. Ah se non fosse che costoro hanno una inimicizia mortale ad arrivare all' intero *gamut* (scala musicale) questa sarebbe capace a far diventar puritano qualche buon credente. Ma se devo suonarle alla presenza della Duchessa, possa esser dannato, se non la fo uscir di tuono; appunto per la sfacciataggine di venir in Inghilterra senza saper parlar l' Inglese. »

Dopo aver tra se e se brontolato questa risoluzione veramente inglese, il musico si avviò di buon passo verso un gran palazzo in fondo di via s. Giacomo ed entrò nella corte per un cancello dalla parte del Parco, di cui la casa dominava un gran tratto.

Peveril trovandosi di faccia ad un bel portico sotto il quale era aperta una porta a due battenti, stava per salire i gradini che conducevano all' ingresso principale, quando la sua guida tirandolo per un braccio gli gridò: « Alto là, *monsiù*. Eh non vi è pericolo che vi manchi il coraggio: ma con tutto il vostro bel giubbetto, dovete pigliar quest' altra strada: qui non è il luogo dove si può dire: batti e ti sarà aperto, ma invece, batti e sarai battuto. »

Lasciandosi guidar da Empson, Giuliano deviò dalla porta principale e si diresse ad una meno appariscente in un angolo della corte. Ad un lieve colpo dato dal suonatore fu aperto, e fatto entrare egli ed i suoi compagni da uno staffiere, che gli condusse di mezzo a varii anditi ad un bellissimo salotto dove una signora, o che di tale almeno aveva sembianza, vestita in una foggia di ultima eleganza si divertiva a sfogliare un libretto teatrale nel mentre che prendeva il cioccolatte. Non vi è altra via di darne una descrizione che col contrapporre le di lei buone qualità alle sue caricature, che le pareggiavano. Bella sarebbe stata se non avesse avuto tante smorfie e tanti *minauderies (lezzi)*: sarebbe stata garbata senza quell'aria di protezione e condiscendenza: avrebbe avuto voce grata qualora avesse parlato in un tuono naturale: begli occhi avrebbe avuto purchè non gli avesse vibrati con tanta fierezza. Un bel piede che solo non avea guastato, lo degradava con farne mostra di soverchio: ma la di lei taglia, quantunque ella non fosse ancora al trent'anni, avea quella pinguedine che meglio le si sarebbe addetta se avesse avuto dieci anni di più.

Additò ad Empson una sedia coll'aria di una principessa e languidamente gli domandò che cosa era stato di lui, dacchè non lo aveva veduto, e che gente era quella che si era condotto seco.

« Forestieri, signora; maledetti forestieri, » risposele Empson, « pezzenti affamati che il nostro vecchio amico ha raccattati stamane nel Parco... La donna balla e il

giovanntto suona la tromba ebraica, eredo. In coscienza, signora, comincio a vergognarmi del vecchio Rowley: se d'ora in poi non pratica meglio, per me lo lascio. »

» Oibò, Empson, » disse la signora, » pensate che è nostro dovere di spalleggiarlo, e tenerio allegro: e di questo io me ne son fatta un principio. Ditemi, non viene qui stamane? »

« Sarà qui, » rispose Empson, » in quanto si balla un minuetto. »

« Min Dio! » sclamò la Duchessa con nno spavento non affettato, e mandando da parte la sua solita aria cascante, si alzò, e colla scioltezza di una contadina corse alla stanza contigua dove subito si sentiron scambiare poche ma animate e leste parole.

« Qualche cosetta da trafugare, ho paura, » disse Empson. « È stato bene per la signora ch' io le abbia dato il cenno. Ecco il felice garzone che se ne va. »

Giuliano era situato in maniera che dalla medesima finestra da cui Empson stava guardando potè vedere un uomo ravvolto in un pastrano gallonato, portando la spada sotto il braccio, svignarsela dalla porta per cui egli stesso era entrato, e di là attraversar la corte tenendosi sempre rasente al fabbricato.

E tosto la signora rientrava, e vedendo dove eran rivolti gli occhi di Empson disse simulando gran fretta: « È un gentiluomo della Duchessa di Portsmouth con un bigliettn: e mi ha noiato tanto colla fretta di avere una pronta risposta che sono stata obbligata a scrivere senza la mia penna di diamanti. Mi sono imbrattata le dita, » e guardava la bella mano, lavandosela tosto. in vasn d'argento che conteneva dell'acqua di rose. « Ma codesto mostricino esotico, Empson, credo che realmente non intenda l'inglese. Affè ella è arrossita... Ma è davvero una brava ballerina? Voglio vederla danzare, e sentir l'altro suonar l'arpa ebraica. »

« Danzare? » replicò Empson, « danzò bastantemente bene qnando suonavo *io*. A me riesce far ballar chiunque. Facevo ballare il vecchio Consigliere Clubfoot fin quando aveva l'accesso di gotta: voi non avete veduto mai questo *pas seul* (passo a solo) in teatro. Mi impegnerei a far ballare all'Arcivescovo di Cantorbery nn trescone come un Francese. Nel ballare vi è poco, il tutto sta nella musica. Rowley non lo sa. Vide ballare questa ragazzuccia, e riferiva tutto a iel, mentre tutto dipendeva da me. Sfido se le sarebbe riuscito di star ferma. E Rowley ne dà il merito a lei, e cinque monete per di più, ed io ne ho avute due solamente pella mia fatica di stamattina! »

» È vero, sig. Empson, » disse la signora, » ma voi siete di famiglia sebbene in grado subalterno; e bisogna che consideriate... »

« Per d.... signora mia, » replicò Empson, » non considero altro che io sono il meglio suonator di clarinetto in Inghilterra, e che non si troverebbe uno da entrar nel mio posto, se fossi scartato, come non riuscirebbe di empire il Tamigi coll'acqua di Fleet-Ditch. [1]

» Sta bene, signor Empson, non metto punto in dubbio i vostri talenti, » replicò la signora, » ma pure dico, rammentatevi dell'interesse prima di tutto: oggi piacete all'orecchio voi, dimani un altro avrà il vantaggio sopra di voi. »

« Non può essere, signora, finchè gli orecchi avranno la celeste facoltà di distinguere nota da nota. »

« Celeste, avete detto, sig. Empson? » dimandò la signora.

« Sì, celeste, perchè quei bei versi che furon fatti pel nostro giorno onomastico dicono:

> ' Che sappiamo noi della felicità dei beati, se non che cantano ed amano? '

Gli scrisse Messer Waller, mi pare: e sulla mia parola, merita di essere incoraggito. »

» E così voi, mio caro Empson, » disse la signora sbadigliando, » se non fosse altro per far onore alla vostra professione. Ma intanto fate portare qualche cosa perchè questa gente si rinfreschi: e voi volete prender nulla? il cioccolatte è di quello che il domestico dell'Ambasciator portughese portò alla regina. »

» Se è pretto, » rispose il musicante.

» Che dite, signor mio? » sclamò la bella levandosi a metà dalla massa dei guanciali su cui era coricata. » Dire se è pretto, e in questa casa? Non vi capisco, sig. Empson, ho paura che la prima volta che vi vidi duraste fatica a distinguere il cioccolatte dal caffè. »

[1] Fosso di Londra destinato a ricevere gli scoli della città. — *Nota del Trad.*

« Per d. . . » replicò il suonatore, « signora, avete ragione. Ora poi come potrei mostrare di aver profittato nell' apprezzare il vostro squisito trattamento, meglio che col criticarlo? »

« Vi scusiamo, sig. Empson, » disse la civetta, e si lasciò ricader sui cuscini da cui una momentanea collera l' avea fatta sollevare. « Credo che il cioccolatte vi piacerebbe sebbene non fosse compagno a quello che ci fu regalato dal residente spagnuolo Mendoza. Ma bisogna far portar qualche cosa per questi forestieri. Fatemi il piacere di sentire se vogliun caffè e cioccolatte, oppure salvaggiume freddo, frutta e vino. Devon esser trattati in modo da far conoscere dove sono, giacchè ci sono. »

« Certamente, signora, » rispose Empson. « Ma ora appunto non mi ricordo come si dice in Francese cioccolatte, pane fresco, caffè, salvaggina, e vino. »

« È un danno, vedete, » replicò la signora, « e anch' io in questo momento non mi ricordo più nè del Francese, nè dell'Italiano. Ma questo non vuol dir nulla: farò portar qua questa roba e del nome se ne rammenteranno da se. »

Rise sganasciatamente Empson a questo scherzo, e giurò per l' anima sua che il coscio freddo di manzo che tosto fu portato, era il miglior emblema del mondo del manzo arrosto. Cibi in abbondanza furono offerti a tutta la comitiva, e Peveril e Fenella ne profittarono.

Intanto il suonator di clarino si fece più accosto alla padrona di casa: la loro intimità fu rassodata, e il loro spirito avvivato da una tazza di liquore, che diede loro anche maggior franchezza e confidenza in discutere i caratteri dei cortigiani di superior grado non meno che dei subalterni, a cui era supponibile che essi appartenessero.

In questa conversazione la signora sosteneva un' assoluta superiorità ad Empson, e il musico gentiluomo se le mostrava deferente qualunque volta gli venisse da lei fatto notar qualche cosa o in via di ardita contraddizione, o di sarcastica insinuazione, ovvero col prendere un' aria di maggior importanza, o con qualunque altro mezzo si suole assumere e mantenere la superiorità di spirito. Ma l' insita passione della cortigiana per la maldicenza scandalosa era appunto il laccio che la tirava abbasso da quel sussiego che ella si dava, e la rimetteva al livello di trivial comare, che era quello pure del suo compagno.

E a vero dire le loro ciarle eran troppo ordinarie e troppo limitate ai meschini intrighi di corte, cui Giuliano era nuovo affatto, perchè egli se ne potesse interessare: e come quelle continuarono per più di un' ora, egli finì col non badar più ad una conversazione composta tutta di soprannomi e di equivoci, formata come a toppe; e pose mente ai suoi avviluppati affari, all' esito in specie che avrebbe il suo colloquio col re, procuratogli da un agente sì singolare e per un mezzo sì inaspettato. Volse gli occhi sulla sua compagna Fenella e le più volte vide che ella se ne stava assorta in profondi pensieri. Ma tre o quattro volte, e ciò fu quando l'aria d' importanza e l' affettazione del musico e della loro ospite, giunsero agli eccessi i più stravaganti, vide che Fenella dava loro certe occhiate bieche, piene di amarezza e scintillanti di un fuoco soprannaturale, le quali all' isola di Man eran prese per significative del più alto disprezzo ed esecrazione.

Nelle di lei maniere sì straordinarie e nella subita di lei comparsa, nel modo di comportarsi alla presenza del re, un che vi era di strano sì, ma sì acconcio per procurare a lui un' udienza in privato dal principe (la quale forse con più convenienti mezzi avrebbe cercato in vano), che quasi facevagli accettare l' idea, ridendone però dentro di se, che la mutolina fosse aiutata nei suoi raggiri dagli spiriti della sua razza, da cui giusta la superstizione dei Mannesi ella traeva l' origine.

Un' altra idea venne alla mente di Giuliano, sebbene ei la rigettasse come strana al pari di quella che facea discender Fenella da tutt' altra razza che la comune dei mortali: Che fosse veramente afflitta da quella imperfezione degli organi, che egli avea creduto sempre ne facesse una creatura diversa e separata dalle altre? E nel caso che tali difetti non avesse, qual motivo poteva avere una fanciulla sì giovine di imporsi tale una pena per tanti anni? Ma quanto tremenda esser dovea la forza di spirito con cui condannava se stessa a quel paventoso sacrifizio! Quanto grave o forte il motivo per cui lo subiva!

Però una breve rimembranza delle cose passate bastò perch' ei come strano e visio-

naria cacciasse da se quell' idea. Non dovette altro che rammentarsi i varii strattagemmi adoperati dal suo allegro compagno il Conte di Derby per isperimentare quella povera fanciullina; i discorsi tenuti presente lei, in cui liberamente ed anche spesso mordacemente erasi parlato del carattere di una creatura sì irritabile e suscettiva, senza che essa avesse mai dato segno di intendere quello che si diceva: questo bastò per convincerlo che tal frode non poteva esser mai stata sostenuta per tanti anni da un essere di indole sì gelosa ed irascibile.

Rigettò pertanto questa idea e volse il pensiero alle sue cose, e massime all' imminente suo colloquio col re. E noi ci proponiamo di lasciarlo in preda alle sue riflessioni, per poter brevemente ragguagliare i lettori dei cambiamenti successi nella situazione di Adelaide Bridgenorth.

CAPITOLO XXXI.

Mi fa più paura il diavolo, quando la sottana, oppure il vecchio mantello da Calvinista gli ricuopre la zampa di caprone.

Anonimo.

Appena Giuliano Peveril ebbe fatto vela per Whitehaven, che Adelaide Bridgenorth e la sua governante, ad un ordine dato in fretta dal padre fu imbarcata tosto e in segretezza a bordo di un battello diretto a Liverpool. Christian la accompagnava, come l' amico in cui custodia Adelaide dovea rimanere nel tempo che starebbe divisa dal padre. La di lui placevole conversazione unita a gradevoli quantunque fredde maniere, non meno che il vincolo di parentela che passava fra loro, indusse Adelaide nella sua desolata posizione, a ringraziar la sorte che le fosse toccato un tal custode.

A Liverpool, come il lettore è già informato, Christian fece il primo passo scoperto nella iniqua via che evea presa contro l' innocente donzella, esponendola nel tempo di una congregazione religiosa al profano sguardo di Chiffinch, perchè ei si potesse accertare che ella era dotata di quella rara beltà da meritare l' infame promozione a cui meditava di innalzarla.

Pienamente sodisfatto del di lei aspetto e fattezze Chiffinch non restò meno appagato della sensatezza e gentilezza di lei nel conversare quando in appresso la vide in Londra presso suo zio. La semplicità e al tempo stesso lo spirito delle di lei osservazioni fecero ch' ei la riguardasse come avrebbe fatto il cuoco al suo servizio, di un intingolo inventato di nuovo sufficientemente *piccante* nelle sue qualità, per ravvivare il gusto omai affievolito di un sazio e noiato epicureo. Era dessa, lo diceva e lo giurava, la vera pietra angolare, su cui sapendosi ella ben condurre, ed ei premunendola de' proprii avvisi, alcuni galantuomini avrebbero potuto fondare la loro fortuna a corte.

Ad eseguire la necessaria presentazione, i confederati giudicaron conveniente che la fanciulla venisse posta sotto la guida di una donna esperta: e tale dovea essere quella chiamata da alcuni la sig. Chiffinch, da altri l' amica di Chiffinch; una di quelle servizievoli creature che son contente di adempiro tutti gli obblighi di moglie, senza l' inconveniente della indissolubilità del vincolo.

Fu una conseguenza (e forse non la minore tra le perniciose della licenza di quei tempi senza governo), che i limiti fra la virtù e 'l vizio fossero talmente resecati e allivellati talmente, che la fragile sposa, o la tenera amica che non era accasata, non perdevano il loro buon nome in società; che anzi, qualora si recassero nelle conversazioni di qualità, loro si permetteva di mescolarsi con donne la cui condizione era positiva e la riputazione intatta.

Una *liasion* (relazione) regolare come quella di Chiffinch e la sua bella, non produceva grande scandolo; e come primo ministro dei piaceri del re, tale e tanta aveva influenza che la donna da noi fatta conoscere al lettore nell' antecedente capitolo, aveva, a detta di Carlo medesimo, ottenuto il grado onorario [1] per esser considerata come donna maritata. E per far giustizia alla garbata signora, donna non vi era che più si affaccendasse a mandare avanti i piani del marito e più liberalmente disponesse delle suo rendite.

Abitava ella un quertiere detto l' appartamento di Chiffinch, teatro di numerosi intrighi tanto amorosi che politici. Ivi il

[1] Si usa in Inghilterra concedere dei gradi onorarii nella milizia, senza però che il titolare appartenga a tale o tal altro corpo militare, e questo dicesi *Brevet commission*. — *Nota del Trad.*

re Carlo veniva a passar la serata quando il cattivo umore della Duchessa di Portsmouth, la sultana allora regnante, non gli permetteva di cenare da lei, lo che accadeva spesso anzichè no. Il potere che tal posizione dava ad un uomo come Chiffinch, usato, come ei sapeva bene usarne, gli dava troppa importanza per essere tenuto a vile anche dalle primarie persone dello stato, trattene quelle che si tenevano lontane da ogni intrigo politico o cortigianesco. In mano dunque di Chiffinch e di colei che ne portava il nome, Eduardo Christian pose la figlia di sua sorella e dell'amico suo, contemplando a sangue freddo la di lei rovina, che dovea sicuramente conseguirne: colla speranza per altro di fondare su di essa rovina la propria fortuna, più sicura di quella che una vita spesa finora negli intrighi non gli avea procurato.

L'innocente Adelaide incapace di niente trovar di cattivo in quelle scene di lusso straordinario da cui si vedeva circondata, e neppure nei modi della di lei ospitatrice che e per natura e per arte eran carezzevoli e gentili; sentivasi purnonostante in cuore una vaga apprensione, che qualche cosa vi fosse che non tornasse bene. Or questo presentimento dello spirito umano ha un che di simile a quello che gli animali dimostrano quando voi gli mettete vicini al nemico della razza loro; per ciò gli uccelli si acquattano quando il falco è per aria, e tutte le altre fiere tremano quando la tigre vaga pel deserto. Si sentiva un peso sul cuore che non le riesciva di togliersi, e le poche ore che avea passate nelle stanze di Chiffinch erano come quelle passate in una prigione da chi ignori la cagione o l'esito della sua cattività. Eran tre giorni che era a Londra, quando avvenne la scena da noi riferita e a cui ora ritorniamo.

La volgare insolenza di Empson, ch'ei si credeva permessa come suonatore senza pari del suo istrumento, si andava sfogando a spese degli altri professori di musica, e la signora Chiffinch l'andava ascoltando con languida indifferenza, quando a un tratto si sentì qualcuno che parlava forte e con veemenza in una delle stanze interne.

« O capperi! oh diacine! » sclamò la donna mandando da parte il sussiego e lasciandosi andare ad una delle sue volgari esclamazioni. E correva tosto alla bussola. « Non vi mancherebbe altro che fosse tornato indietro... e che il vecchio Rowley... »

Un colpettino dato alla bussola opposta ad un tratto la fece scuotere... Lasciò la maniglia che teneva e che stava per girare, come se le bruciasse le dita, e tornando al canapè e sdraiandosi sui cuscini, domandò: « Chi è? »

« Il vecchio Rowley in persona, » disse il re entrando nella stanza colla sua aria usuale di tranquillità e compostezza.

« Oh diamine! Vostra Maestà...? e io mi credeva... »

« Che non vi sentissi, è vero? » rispose il re, « e parlavate di me come la gente parla degli amici quando non sentono. Da parte le scuse ora. Ho sentito dire a voi altre donne, che nelle trine è meglio uno strappo che un rimendo. Sedete, sedete... Dov'è Chiffinch? »

« È andato al palazzo Yorck, Maestà, » disse la donna a stento ripigliando l'affettata sua calma. « Debbo io mandargli i comandi di vostra Maestà? »

« Aspetterò che torni, » disse il re. « Permettetemi di assaggiare il vostro cioccolatte. »

« Ve ne sarà del frullato di fresco nella credenza, » disse la signora Chiffinch, e servendosi di un piccol fischietto di argento chiamò, e tosto un morettino superbamente vestito da paggio orientale, con smanigli di oro alle braccia nude, e una collana parimente d'oro al collo, portò la favorita bevanda in un ricchissimo servito della China.

Mentre sorseggiava il cioccolatte il re guardando attorno la stanza, osservò Fenella, Peveril e il musicante in piedi dietro un paravento all'Indiana. Seguitò non pertanto a parlare alla signora Chiffinch con una civile indifferenza: « Vi ho mandato il violino stamane, volevo dire il flauto... Empson ed una fatina che incontrai nel Parco e che balla divinamente. Ella ci ha portato le più belle moresche e sarabande [1] dalla corte della Regina Mab, e ve l'ho mandata qua perchè la vedeste a vostr'agio. »

« Vostra Maestà mi fa troppo onore, » disse la signora Chiffinch abbassando gli occhi a terra e assottigliando la voce per dimostrar umiltà.

[1] Ballo Spagnuolo.

« Poco anzi, Chiffincina mia, » rispossele il re in un tuono di schernevole familiarità, tal però che non passasse i limiti della buona creanza. « Non l'ho fatto perchè servisse soltanto al divertimento del tuo orecchio, sebbene meriti ogni più dolce suono; ma credeva che stamane Leonora fosse teco. »

« Posso mandar Bajazet per lei, se così piace alla Maestà vostra, » rispose la signora.

« Non vuo' incomodare il vostro piccol sultano col mandarlo tanto lontano. Mi torna in testa che Chiffinch mi disse, che voi avevate compagnia qui... una cugina venuta di campagna, o che so io. Ci è questa persona? »

« Ci è difatti una ragazzetta venuta di campagna, » disse la donna tentando di celare una specie d'imbarazzo, « ma ella non è in ordine per aver l'onore di esser presentata a vostra Maestà e.... »

« E però è più degna di riceverlo, Chiffinch: nulla vi ha in natura sì bello come il rossore di una campagnuola quando si trova fra la gioia e il timore, la maraviglia e la curiosità. È la lanugine sulla pesca... Peccato che vada via tanto presto! Il frutto vi è sempre, ma il bel colore, ma il grato sapore non vi son più... No, non ti preparare a rispondermi, Chiffinch, perchè la cosa è come ho detto; venga dunque di grazia *la belle cousine* (la bella cugina). »

La sig. Chiffinch imbarazzata più che mai si avanzò verso l'uscio di mezzo, che ella stava appunto per aprire quando entrò il re. Ma in quella appunto che tossendo forte ella dava forse un segnale a qualcuno che era dentro, si sentiron di colà venire da capo delle voci alte e risentite come di vivo alterco: e tosto spalancatasi la porta, Adelaide si precipitò nella stanza, seguita fino all'uscio dall'audace Duca di Buckingham, che rimase trasecolato al veder che il suo dar dietro alla bella l'avea condotto alla presenza del re.

Pareva Adelaide tanto presa dall'ira che non pose mente nè alla qualità nè al grado delle persone alla cui presenza si era sì improvvisamente trovata. « Qui non resterò neppure un momento di più, signora, » disse alla Chiffinch, in tuono risoluto: « lascio sull'istante una casa, dove sono esposta a una compagnia che detesto, e a delle sollecitazioni che aborro. »

La sbigottita padrona non seppe se non pregarla con rotte parole e sottovoce, a star cheta, aggiungendo, mentre additava Carlo, che teneva gli occhi fissi più sull'audace cortigiano, che sulla salvaggina ch'egli inseguiva, « Il re,... il re! »

« Se dunque sono alla presenza del re, » seguitò Adelaide nel medesimo impeto di passione, mentre gli occhi gettavan lampi fra le lacrime dell'indignazione e dell'insultata modestia, « tanto meglio. Sta a sua Maestà di proteggermi, e alla sua protezione io mi affido. »

Queste parole proferite alto e coraggiosamente, richiamarono in se Giuliano, che era rimasto fin allora come di sasso. Si fece egli presso ad Adelaide, e dettole all'orecchio che ella aveva al fianco uno che la difenderebbe a costo della propria vita, pregolla che volesse in quel frangente affidarsi a lui, e reclamarlo qual suo custode.

Appoggiatasi al suo braccio in tutto il rapimento della gratitudine e della gioia, il coraggio che fin qui avea sostenuto Adelaide nella propria difesa, diede luogo a un profluvio di lacrime, ora che si vedeva assistita da tale, che, se le fosse stata data la scelta, ella avrebbe preferito ad ogni altro per suo custode. Lasciò pertanto che Peveril la conducesse dietro al paravento, dove tenendolo sempre pel braccio, ma studiandosi sempre di nascondersi dietro di lui, aspettava l'esito di una scena cotanto strana.

Dapprima parve che il re talmente maravigliasse della subitanea comparsa del Duca di Buckingham, da non badar tanto ad Adelaide, che era stata la cagione dell'essere stato sua Grazia sì incivilmente e sì intempestivamente condotto alla presenza sua. Non era la prima volta che in una corte piena d'intrighi come quella di Carlo, il Duca si fosse avventurato ad entrare in lizza e farsi rivale in galanteria col suo sovrano, lo che rendeva anche più intollerabile l'attuale insulto.

La sua volontà di rimanere nascosto in quelle stanze veniva chiaramente dimostrata dalle grida di Adelaide; e Carlo ad onta della placidezza del suo naturale, e del dominio che soleva aver sulle sue passioni, sentì intensamente l'oltraggio fattogli dal Duca in tentar di sedurre una donna destinata ai suoi piaceri, a quel modo medesimo che un sultano orientale sarebbesi

indignato dell' insolenza di un visir, che lo avesse prevenuto nello scegliere le più belle schiave al mercato.

Il bruno colore di Carlo subitamente si fece vermiglio, e le fattezze marcate del suo viso parvero come gonfiarsi tutte, mentre con una voce fatta tremante dall' ira gli disse:

« Buckingham, non avreste osato insultare così un vostro pari! Al vostro padrone fate francamente un tal affronto, poichè il suo grado gli tien confitta la spada nel fodero. »

L' altiero Duca però non ingollò il pungente motto senza fargli risposta: « La mia spada, » disse con enfasi, « non è stata mai dentro al fodero, quando il servizio di vostra Maestà richiedeva che fosse sguainata. »

« Vostra Grazia vuol dire: quando il suo servizio era richiesto dall' interesse del di lei padrone, » ripigliò il re; « perchè la vostra corona di Duca la guadagnaste soltanto combattendo per la mia corona reale. Ma lasciamo da parte questo... Vi ho trattato da amico.... da compagno.... quasi da pari, e voi mi avete contraccambiato coll' insolenza e coll' ingratitudine. »

» Sire, replicò il Duca, » con rispetto sì, ma con fermezza: « Sono infelice pel vostro dispiacere: ma altrettanto poi fortunato inquantochè le vostre parole che posson conferire altrui onore, non lo possono però togliere. È una cosa veramente dura, » agginnse poi abbassando la voce quasi perchè nol sentisse altri che il re, « che il garrito di una ragazzuola abbia a cancellare i servigi di tanti anni! »

« Ma è cosa anche più dura, » replicò il re nello stesso tuono di voce dimesso, che impediva agli altri astanti di ascoltar quello che dicessero, « che gli occhi vispi di una ragazzuola, abbiano a far dimenticare a un gentiluomo la convenienza dovuta a un luogo privato del suo sovrano. »

« Potrei io farmi ardito, da domandare a vostra Maestà, quali sono queste convenienze? » parlò il Duca.

Carlo si morse le labbra per non dare in uno scoppio di risa; poi disse:

« Buckingham, questa è una questione da matti, e non ci dobbiam dimenticare, come abbiamo fatto finora, che ci son dei testimoni a questa scena e che sul palco bisogna comportarsi dignitosamente. Vi farò vedere quanto torto abbiate quando saremo da solo a solo. »

» Crederei che bastasse che vostra Maestà sia rimasta dispiacente, e che io ne sia stato sventuratamente la cagione, » disse il Duca piegando il ginocchio, » quantunque non avessi intenzione altro che rivolgerlo qualche complimento: e però mi umilio davanti a vostra Maestà per ottenerne perdono. »

E in così dire si pose ginocchione con molta grazia.

« Te l' ho già dato, Giorgio, » disse il placabile monarca, » e credo che abbi ad essere più presto stanco di offendermi tu, che io di perdonarti. »

« Possa la Maestà vostra viver tanto da recarmi quell' offesa, con cui ora è vostro real piacere di incolpare la mia innocenza, » replicò il Duca.

« Che intendete voi di dire con ciò, signore? » ripigliò Carlo, tornandosegli ad annuvolare la fronte per un momento.

« Mio sovrano, » disse il Duca, » troppo onorato siete voi per avere a negare, che è vostro costume di scoccare i pennuti strali di Cupido contro la roba d' altri. Vi siete preso il diritto regale di caccia libera nel parco di chiunque. Ora è cosa dura che vi siate preso tanto a male perchè un quadrello casualmente lanciato ronzò vicino al vostro boschetto. »

« Non ne parliam più, » disse il re: » vediamo invece dove si è ricovrata la colomba. »

» Quest' Elena ha trovato un Parido nel mentre che noi questionavamo, » replicò il Duca.

« O piuttosto un Orfeo, » ripigliò il re, « e quel che è peggio, un Orfeo già provveduto della sua Euridice... Si è attaccata al suonator di violino. »

« È per la paura, » soggiunse Buckingham, « come Rochester quando entrò in un contrabbasso per non si far vedere a Sir Dermot O' Cleaver. »

» Ora dobbiamo far mostrare a questa gente la loro bravura, » disse il re, « e chiuder loro la bocca con del denaro, e con delle carezze, altrimenti in pochi minuti questo lazzo è sparso per tutta la città. »

Allora il re si avvicinò a Giuliano e gli ordinò di prendere il suo strumento e dire alla sua compagna di ballare una sarabanda.

« Ebbi già l'onore di informare la Maestà vostra, » disse Giuliano, « che non posso compiacerla in quello che mi domanda, e che questa fanciulla è . . . »

« Una damigella della signora Powis, » disse il re sull'animo del quale poca breccia facevan le cose quando non riguardavano i suoi piaceri. « Poverina, ha paura di quei signori della Torre. »

« Domando perdono, » disse Giuliano; « essa pure è una damigella della Contessa di Derby. »

« È vero, è vero, » rispose Carlo, « è di fatti della Contessa di Derby, che a questi tempi ha anch'ella le sue inquietudini. Lo sapete chi abbia insegnato ballare a quella ragazzina? Alcuni passi che ella fa somiglian fortemente a quelli di Le-Jeune di Parigi. »

« Credo che abbia imparato fuori di qui, Sire, » rispose Giuliano; « io poi sono incaricato dalla Contessa di alcuni affari di gran momento sui quali desidererei di parlare colla Maestà vostra. »

« Vi faremo condurre al nostro segretario di stato, » rispose il re: « ma questa inviata danzante ci divertirà un altro poco, è vero? A proposito, Empson, mi rammento che ballava al vostro suono. Avanti, date nello stromento e mettete il fuoco nei suoi piedi. »

Empson prese ad eseguire un'aria notissima, e secondo avea minacciato sbagliò più di una nota, tantochè Carlo che avea un orecchio assai delicato, gliene fece rimprovero, « Briccone, » dicendogli, « sei ubriaco innanzi giorno, oppure vuoi farmi una delle solite tue gherminelle? »

Il cenno bastò, ed Empson badò ad eseguire esattamente la musica e nel modo che si conveniva alla sua grande riputazione. Ma sopra Fenella non fece la più lieve impressione. Stava più presto appoggiata che dritta alla parete della stanza con un viso pallido come una morta, colle braccia e le mani penzolanti quasi le fossero intirizzite: e che vivesse altro non diceva che l'alternato sollevarsi e abbassarsi del petto e le lacrime che le sgorgavano in copia dagli occhi.

« Vi colga il malanno, » gridò il re: « stamane vi è qualche spirito cattivo per aria, le donne perfino sono ammaliate. Coraggio, bambina, coraggio. Ma che diavol mai ti ha cambiato da una silfide in una Niobe: se seguiti a stare dell'altro in codesta positura diventerai di marmo come il muro... Capperi! ditemi, Giorgio, avete cacciato anche da questa parte? »

Prima che Bockingham avesse tempo di replicare a quest'accusa, Giuliano si inginocchiò nuovamente davanti al re, e pregollo di dargli ascolto pochi momenti. « Questa fanciulla, » disse, « è stata lungamente al servizio della Contessa di Derby, ed è priva della facoltà di udire e di parlare. »

« Capperi! ragazzo mio! e balla tanto bene? » disse il re. « Ma certo a tutto il Collegio di Gresham non riuscirebbe di darmelo ad intendere. »

« Anch'io non l'avrei creduto possibile, senza esserne stato giornaliero testimone, » replicò Giuliano. « Ora permettetemi, Sire, di presentarvi l'istanza della signora Contessa. »

« Ma e tu chi sei, giovanotto? » disse il principe, « perchè sebbene chi porta casacca e cornetta abbia diritto di parlare a un re, e di averne risposta; non so però come possano aver diritto a un'udienza quei che si servono di inviati così strani. »

« Io son Giuliano Peveril della Contea di Derby, » rispose il supplicante, figlio di Sir Goffredo Peveril del Castello di Martindale, che . . . »

« Corpodemmio! l'uomo di Worcester! » sclamò il re. « Capperi, me ne rammento bene io. . . Gli è accaduto qualche disgrazia . . . è morto, o ammalato grave? »

« Sta male, se così piace alla Maestà vostra, » rispose Giuliano, « ma non di salute. È stato imprigionato per accusa di complicità alla congiura. »

« Badate a me, » ripigliò il re. « Lo sapevo che si trovava in un imbarazzo; ma come aiutare il vecchio cavaliere, non saprei davvero. Appena, appena, riesce a me di cavarmene netto, e non passare per complice anch'io, mentre la congiura non aveva altro fine che di toglier la vita a me. Se mi adoprassi per salvare un cospiratore, terrebber per complice anche me. Buckingbam, tu che hai buona relazione con quei che hanno inventato questa macchina di stato, o almeno l'hanno messa in moto . . . fa' un'opera buona, sebbene non sia questo il tuo vizio, ed entra di mezzo per aiutare il nostro vecchio amico di Worcester, Sir Giuffredo. Non crederò che ve ne siate scordato. »

« No, sire, » rispose il Duca, « perchè non l' ho mai sentito nominare. »

« Sir Goffredo voleva dire sua Maestà, » ripigliò Giuliano.

« E quand' anche sua Maestà avesse detto Sir Goffredo, signor Peveril, non saprei che cosa potessi fare per vostro padre, » replicò il Duca con freddezza. » Egli è accusato di alto tradimento; ed ogni suddito inglese che venga accusato di tanto, non può trovar sostegno nè nel principe, nè in un pari, ma deve stare al giudizio, e alla sentenza di Dio e del suo paese. »

» Oh! Dio ti perdoni la tua ipocrisia, Giorgio, « fu presto il re a dire: « Vorrei piuttosto sentir parlar di religione al diavolo che a te di patriottismo. Tu lo sai bene quanto me che la nazione ha la febbre per paura dei poveri cattolici che sono a mala pena due contro cinquecento: sai pure che il pubblico è così infatuato dietro alle ciarle di questa cospirazione e dei nuovi orrori che porta seco ogni giorno, che al popolo appena è rimasto il conoscimento sano di ciò che è giusto o ingiusto, in quel modo appunto che la gente che dorme, giudica di quel che è vero o falso. Io ho sopportato e sopporto... ho veduto scorrere il sangue sul patibolo e ho temuto di oppormi alla nazione nel suo furore... e prego Dio che nè io nè i miei abbiamo ad esser chiamati a renderne conto. Ora non vuo' più lasciarmi trasportar dalla corrente... l'onore e la coscienza mi ingiungono di metterle un argine. Farò da sovrano una volta, e impedirò al mio popolo anche a suo malgrado di più commettere ingiustizie. »

E Carlo passeggiava concitatamente da su e da giù per la stanza nell' esprimere questi insoliti sensi con un' energia parimente insolita. Dopo un momento di silenzio il Duca gli rispose gravemente: « Questo è un parlare veramente da re:... ma scusatemi, non da re d' Inghilterra. »

Carlo, mentre il Duca così gli replicava, soprastette presso una finestra che guardava Whitehall, e i suoi occhi involontariamente furon fermati dalla fatal finestra del salone, di per la quale l' infelice suo padre fu condotto al patibolo. Carlo era per natura, o diciam meglio, per costituzione bravo e coraggioso: ma la sua vita tessuta di piaceri, insiem coll' abitudine di regolarsi a seconda di ciò che era spediente piuttosto che giusto, lo rese fiacco a sfidare la stessa scena di pericolo o di martirio che avea posto fine alla vita e al regno del suo genitore. Quel pensiero soffocò la sua risoluzione mezzo-formata appena, come una copiosa pioggia fa sopra una fiaccola accesa. In qualunque altro uomo quella sua esitanza avrebbe avuto del ridicolo, ma Carlo in tali circostanze non era tale da perdere la dignità e la grazia che gli eran connaturali del pari che la scioperaggine e l' allegria. « Tocca al nostro consiglio a decider questa materia, » disse rispondendo al Duca, « poi voltosi a Giuliano, » assicuratevi, giovinotto, che a vostro padre non mancherà un intercessore nel suo re, fino al punto che le leggi mi permettano di interpormi a suo pro. »

Giuliano stava per ritirarsi, quando Fenella con un' occhiata espressiva, gli mise in mano una striscia di foglio ove avea scritto in fretta: « Il plico... dategli il plico. »

Dopo un momento speso tra'l sì e'l no, riflettuto che Fenella era l'organo della volontà della Contessa di Derby, Giuliano si decise a obbedire. « Permettetemi dunque, » egli disse, » di deporre nelle vostre regie mani questo plico affidatomi dalla Contessa di Derby. Queste lettere già mi furon tolte d' addosso, e posso sperare poco di consegnarle tali quali furono consegnate a me. Nonostante le depongo nelle vostre regie mani confidando che chiariranno l' innocenza di chi le scrisse. »

Il re scosse il capo e prese il plico con evidente riluttanza. « Giovine, » disse poi, « un' impresa non troppo sicura vi siete addossata. Sovente l' ambasciatore si è trovato troncato il collo per i suoi dispacci. Ma qua, datemegli: e tu, Chiffinch, portami ceralacca e lume. » E si mise a involgere in un' altra carta il plico della Contessa. « Buckingham, » parlò rivolto a questo, « voi siete testimone ch' io non gli ho letti prima che il consiglio gli abbia veduti. »

Buckingham si appressò e si esibì di involgere egli il pacchetto, ma Carlo ricusò la sua assistenza, e finito di avviluppario nella carta lo sigillò col suo proprio sigillo. Il Duca si morse le labbra e si ritirò.

« Ora, giovinotto, » disse poi a Giuliano, « la vostra incumbenza è adempiuta per quanto si può fare adesso. »

E Giuliano faceva profonda reverenza,

come per congedarsi a quelle parole, da lui prese per ingiunzione di ritirarsi. Adelaide Bridgenorth attaccatasi al suo braccio si muoveva per uscire con lui. Il re e il Duca si guardavan l'un l'altro con stupore, non senza però sentirsi voglia di ridere, parendo loro cosa strana anzi che no, che un premio per cui un momento fa avean fra loro conteso, uscisse loro di mano, e che di due litiganti il terzo, ed anche dammeno, godesse.

» Signora Chiffinch, » disse il re con un' esitazione mal dissimulata, « crederei che la vostra bella ospite non istasse per lasciarvi. »

» Oh no certamente, Maestà, » quella rispondeva. « Adelaide, amor mio; sbagliate, è quello di faccia l'uscio che conduce alle vostre stanze. »

« Perdonatemi, signora, » replicò Adelaide, « sbagliai difatto la strada, ma quando venni qui. »

« La donzella errante, » disse Buckingham guardando Carlo con un'aria d' intelligenza quanto però comportavalo l' etichetta, e poi volgendosi ad Adelaide, che seguitava a tener Giuliano pel braccio, « ha deciso di non sbagliar la strada un' altra volta, e però si è scelta una sufficiente guida. »

» Nonostante le storie ci dicono, » soggiunse il re, » che guide di questa fatta conducon fuori di strada le fanciulle. »

Adelaide si fece rossa, ma tosto riprese la sua compostezza quando vide che la sua libertà poteva dipendere dall'usar subito di sua risolutezza. Lasciò dunque, per un sentimento di insultata delicatezza, il braccio di Giuliano a cui si era finora appoggiata; ma nel mentre che parlava seguitò a tenerlo per un lembo del mantello.

» Senza dubbio ho sbagliato la strada, » ripetè volgendosi sempre alla signora Chiffinch, » ma la sbagliai quando varcai queste soglie. Il trattamento a cui mi son trovata esposta in vostra casa mi ha fatto decidere ad abbandonarla sull' istante. »

» Oh questo non permetterò, signorina mia, » ripigliò la Chiffinch, « finchè vostro zio che vi mise sotto la mia custodia, non mi sciolga da questo incarico. »

« Della mia condotta ne rispondo da me, tanto presso mio zio, che, cosa che più importa, presso mio padre, » disse Adelaide. » Dovete lasciarmi partire, signora. Io son libera e voi non avete diritto di ritenermi. »

» Scusatemi, signorina mia, » diceva la Chiffinch: « io ho diritto di ritenervi e lo sosterrò. »

« Lo vedremo prima che abbandoni quei di cui sono alla presenza... Vostra Maestà, » disse Adelaide con fermezza e facendo un passo o due per prostrarsi ai piedi del re, » se è vero che mi trovo davanti al re Carlo,... è il padre dei suoi sudditi. »

« Di una buona parte, senza dubbio, » borbottò il Duca di Buckingham sottovoce.

« Chiedo dunque protezione a voi in nome di Dio, e pel giuramento fatto da vostra Maestà, quando vi metteste in fronte la corona di questo regno. »

» Ebbene, voi avrete la mia protezione, » disse il re un poco confuso da quell' appello sì inaspettato e solenne. » Statevene quieta presso questa signora cui vi hanno affidata i vostri genitori, e nè Buckingham nè altri verranno a disturharvi. »

» Sua Maestà, » aggiunse Buckingham nello stesso tuono e spinto al solito dall' irrequieto e maligno suo spirito di contradizione, che non gli riusciva frenare, anche quando il condiscendervi era più opposto non tanto alla convenienza, ma fin anche al suo interesse, » Sua Maestà vi guarderà, bella ragazza, da ogni intrusione, salvo da una, che non si chiamerà con questo nome. »

Adelaide vibrò un' occhiata al Duca quasi volesse intendere il significato del suo detto, e un' altra a Carlo, per vedere se ella avesse colto in interpretarlo: e sulla fronte del re comparve visibilmente una confessione: e questa fu che la confermò nel proponimento di partire. » Vostra Maestà mi perdoni, » disse, » ma qui non posso godere il bene della vostra regal protezione. Son risoluta di lasciar questa casa. Se ci fossi ritenuta non sarebbe altro che per violenza, e questa spererei che nessuno mi avesse ad usare qui a presenza vostra. Questo gentiluomo che da molto tempo conosco, sarà quegli che mi ricondurrà ai miei amici. »

« Noi facciamo una figura non punto bella in quest' affare, Buckingham, » disse il re parlando al Duca, sottovoce. « Ella se ne deve andare: non voglio, non oso impedirle di tornare a suo padre. »

« E se ci torna, » giurò dentro di sè il Duca, « possa, come dice Sir Andrea, non arrivar più a toccare la mano a una bella. » E fattosi un poco indietro, disse poche parole in un orecchio ad Empson, che tosto lasciò la stanza, e poco stante tornò.

Il re pareva che non sapesse qual parte avesse a fare in simile occasione. Esser sopraffatto in un intrigo galante era un esporsi al ridicolo della sua allegra corte: persistervi usando qualche mezzo che si avvicinasse a una costrinzione, sarebbe stata cosa tirannica, e sconvenevole a un gentiluomo, taccia che egli teneva per più grave ancora.

« Sull' onor mio, signorina, » le disse con enfasi, « nulla avete da temere in questa casa. Ma non torna bene, lo dico pel vostro decoro, il lasciarla così improvvisamente. Se avete la bontà di aspettare un quarto d'ora soltanto, la carrozza della signora Chiffinch sarà ai vostri comandi per condurvi ove più vi farà piacere. Risparmiate a voi la ridicolezza, e a me il dispiacere di vedervi lasciar la casa di un mio servo, nel modo che voi fuggireste da una prigione. »

Il re diceva così in buona fede, e Adelaide per un momento si sentì inclinata a porger orecchio al suo consiglio; ma rammentandosi come le fosse d'uopo cercar di suo zio e di suo padre; o, non trovando nessuno di essi, rintracciar qualche conveniente luogo da sicuramente rifugiarsi, le balenò alla mente che i servitori della signora Chiffinch non avessero ad esser cattive guide nel suo caso. Perciò con fermezza non disgiunta da rispetto espresse la sua determinazione di partir subito. Disse di non aver bisogno di altra guida che di quella del gentiluomo presente, bennato al di lei padre, e volenteroso ad accordargliela; e questa pure più non le occorrerebbe, una volta trovato suo padre.

« A rivederci dunque, fanciulla, in nome di Dio, » le disse il re. Mi spiace veramente che tanta bellezza vada congiunta con un carattere sì sospettoso... Quanto a voi, sig. Peveril, io mi credeva che di affari ne avreste avuti abbastanza dei vostri senza mescolarvi nelle bizzarrie delle donne. A come vanno le cose in questa città, l'incarico di guidare damigelle smarrite, vuol essere piuttosto grave per un giovine inesperto. »

A questa coperta minaccia nulla rispose Giuliano, cui non pareva vero di poter condur via Adelaide da un luogo di cui cominciava allora ad apprezzare i pericoli, perlochè profondamente inchinandosi uscì dalla stanza. La subitanea apparenza dell' amata fanciulla e la scena che ne seguì avea per un momento assorto la rimembranza di suo padre e della Contessa di Derby: e mentre la mutola damigella di questa se ne rimaneva colà immobile e quasi direi sbalordita spettatrice di quello che avveniva, Peveril tutto inteso alla rischiosa situazione di Adelaide, si era affatto dimenticato di Fenella. Ma ebbe appena lasciato la stanza senza badarle, che Fenella uscendo come di un' estasi si scosse, girò gli occhi fieramente attorno come chi si desta dal sonno, per quasi assicurarsi che il suo compagno fosse realmente partito, e partito senza farle motto. Allora incrociò le mani e mise gli occhi a terra con un' espressione di tale patimento che svelò a Carlo, almeno lo credette, qual penoso pensiero le affannasse lo spirito.

« Ma questo Peveril, » disse, « è un vero modello di perfidia e di fortuna. Non gli è riuscito solamente fermare alla prima occhiata questa regina delle Amazzoni, ma ci ha lasciato invece qoesta sconsolata Arianna, mi pare. Non piangere, mia bella principessa della danza, » disse poi volto a Fenella, « se non possiamu trovare un Bacco che ti consoli, ti consegneremo ad Empson che potrebbe sfidare *Liber Pater* (Padre Bacco) a vuotar cento tazze e vincerebbe la scommessa. »

Nel mentre che il re diceva queste parole, Fenella gli passò davanti col suo solito rapido passo e con molto minor cortesia di quella che si addicesse alla presenza del re: scese in fretta le scale, senza tentare di farsi in alcun modo comprendere dal monarca. Il quale della subita partita ebbe più sorpresa che dispiacere, e tosto dopo dando in un croscio di risa disse al Duca:

« Capperi! questo zerbinetto, Giorgio mio, potrebbe dar lezione al meglio meglio di noi sulla maniera di regolar le nostre amorose. Ho fatto anch' io le mie campagne, ma non mi è bastato l'animo di arrivare a guadagnarmele o a perderle con tante poche ceremonie. »

« L' esperienza, sire, » replicò il Duca, « non vien che cogli anni. »

« È vero, Giorgio, o con ciò vorreste accennare, mi suppongo, » disse Carlo, « che chi l'acquista, tanto perde di sua gioventù quanto progredisce nell'arte. Ma io smentisco la vostra proposizione. Non vi è riuscito raggiungere il vostro padrone, vecchio come lo credete, nè in amoreggiar, nè in politica. Non lo conoscete voi il segreto di *plumer la poule sans la faire crier* (pelar la quaglia senza farla stridere): ne sia testimone il fatto di questa mattina. Io ti do giunta a tutti i giuochi... sì, anche al maglio se tu accetti la sfida... Ma che fai, Chiffinch, a sciuparti il bel viso a singhiozzare e a strizzarti dagli occhi le lacrime, che pare che non voglian venire? »

« È per paura, » miagolò la Chiffinch, « che vostra Maestà avesse a credere... si avesse a aspettars... »

« Che mi aspettassi, » finì il re, « gratitudine da un cortigiano o fede da una donna, eh? » E la pigliava pel mento per farle alzare il capo. « Zitta, pazzarella, non son sì sciocco. »

« Il fatto sta, » continuava la donna, singhiozzando amaramente, vedendo che non le riusciva farsi venire le lacrime agli occhi, » Fatto sta... che io vedo bene... che vostra Maestà... è... è disposta... a gettar tutta la colpa addosso a me... e... quando io ne sono innocente.... come un bambino... Lo lascio giudicare a sua Grazia. »

« Oh non ci è dubbio, non ci è dubbio, » replicò il re. « Sua Grazia e voi siete i giudici più eccellenti, nella vostra causa scambievole, e i testimoni più veridici l'uno in favor dell'altro. Ma per investigare l'affare con imparzialità bisogna esaminarvi ognuno a parte. Signor Duca, ci troveremo al Maglio a mezzodì, se avete cuore di accettar la mia sfida. »

Sua Grazia di Buckingham si inchinò ed uscì.

CAPITOLO XXXII.

> « *Ma quando il bravazzone con altiero passo, si alza la punta davanti della gran lacerna orlata di consunto gallone; non ti tirar da parte, ma sfida la sua sciocca arrogonza: saltagli addosso e cacciala nel fangoso rigagno della strada. Per altro piuttosto è meglio lasciarsi tutto inzaccherar di fango che rischiar la tua vita attaccando briga con lui.* »
>
> Gay — *Trivia*.

Giuliano Peveril, un poco conducendo, un poco sostenendo pel braccio Adelaide, era giunto alla metà di via s. Giacomo, senza che gli fosse passato pella mente dove volgere i suoi passi. Domandò allora ad Adelaide dove dovesse condurla, e con sua gran sorpresa intese che non solamente non sapeva dove fosse suo padre, ma che neppur sapea certamente se egli si trovava a Londra: solamente da quanto le avea detto partendo ella sperava che vi fosse allora arrivato. Rammentò l'abitazione di suo zio Christian, ma con esitanza cagionata dal conoscere in quali mani ci l'avesse posta, e la di lei repugnanza a rientrar nuovamente sotto tale custodia fu confermata dalla giovine di lei guida, a cui poche parole eran bastate per convincersi che Ganlesse era lo stesso che Christian. Che far dunque?

« Adelaide, » disse Giuliano stato un momento soprappensiero, « voi dovete cercare i vostri vecchi e migliori amici, voglio dir mia madre. Ella ora non ha un castello ove ricevervi... non ha che un miserabil tugurio in vicinanza della carcere dove è racchiuso mio padre, e quel tugurio è poco di meglio di quella prigione. Da che son venuto qua non l'ho veduta, ma domandandone ne ho avuta questa notizia. Andiamo dunque a lei, e qualunque sia la sua abitazione, son sicuro che volentieri la dividerà con un'innocente e abbandonata fanciulla. »

« Dio buono! » sclamò la poveretta, « sono abbandonata dunque a segno da dovermi gettar nelle braccia di quella che più di ogni altra ha ragione di rigettarmi? E potete voi consigliarmelo, Giuliano? Non vi è altri dunque che per poche ore possa accordarmi un poco di rifugio finchè abbia nuove di mio padre? Nessun altra protettrice che quella la cui rovina temo sia stata accelerata... Giuliano, non ho cuore

di comparir davanti a vostra madre. Non può fare a meno di odiarmi per causa di mia famiglia, e sprezzarmi per la mia bassa estrazione. Ricorrer un'altra volta alla di lei protezione, quando la prima è stata sì mal ricompensata? Giuliano, non ho cuore di venir con voi. »

« Ella vi ha voluto sempre bene, Adelaide, » dissele Giuliano, mentre i di lei passi lo seguivano, quantunque dichiarasse di non voler andar con lui; » non ebbe verso di voi altri sentimenti che di benevolenza; anzi fino verso vostro padre, perchè sebben con noi si sia diportato un poco duramente, ella ne diè molto la colpa all' essere stato provocato. Credetemi, Adelaide, presso di lei sarete sicura come presso vostra madre . . . e forse potrebbe esser questo il mezzo di toglier le divisioni per cui abbiamo sofferto tutti. »

« Oh Dio lo volesse! » replicò Adelaide. » Ma come fare a guardar in viso vostra madre? Eppoi ella avrà forza di proteggermi contro questi uomini potenti, contro mio zio Christian? che ahimè io devo chiamare il mio peggiore nemico. »

« Sappiate dunque che ella ha la superiorità che dà l' onoratezza sull' infamia, la virtù sul vizio, » disse Giuliano: « e se la scegliete per vostra custode, a nessun' altra umana possanza ella vi renderebbe salvo che nelle mani di vostro padre. Venite meco dunque, Adelaide, e . . . »

Qui Giuliano fu interrotto subitamente da qualcuno che tirandolo villanamente pel mantello gli diè scossa sì forte da obbligarlo a fermarsi e metter la mano all'elsa della spada. Si volse e vide tosto Fenella. Le guancie della mutola fiammeggiavano, scintillavano gli occhi, e le labbra teneva strette quasi a reprimere con violenza quei suoni selvaggi che accompagnavano ordinariamente i di lei accessi di collera, cui se avesse dato sfogo così in mezzo della strada, avrebbero fatto radunar gente. Nello stato in cui si trovava, l' aspetto aveva sì strano, e l'agitazione sua era così evidente che quei camminavano all' insù si soffermavano a guardarla, e quei che all'ingiù, si voltavano indietro dopo esser passati, meravigliando a quel suo vivo e foroso gestire. Con una mano teneva Peveril pel mantello, coll' altra facevagli i più imperiosi cenni ch' ei lasciasse andare Adelaide Bridgeuorth e seguisse lei. Si torcava la penna del berretto per rammentare il Conte, portava la mano al cuore per accennare la Contessa, poi alzava il pugno chiuso per significare che comandava a nome loro: poi giungeva ambedue le mani in segno di supplicarlo per parte sua propria. Dopo additando Adelaide con un'espressione del viso tra adirata e sprezzante, scuoteva la mano ripetutamente per invitar Giuliano a sparciarsene come immeritevole della sua protezione.

Sbigottita senza sapere il perchè, a quei focosi gesti Adelaide si stringeva allato a Giuliano più di quello che non avesse osato da prima, e questa dimostrazione di confidenza pareva crescesse l' ira di Fenella.

Giuliano trovavasi oltremodo impacciato. Già anche prima che l' incontro e l' irrefrenato sdegno di Fenella lo minacciassero di mandare a rotoloni l'unico piano che gli fosse stato possibile d' immaginare, la sua situazione era non poco precaria. Che volesse da lui Fenella, come mai il destino del Conte e della Contessa dipendessero dal seguirla o no; eran congetture difficili per lui. Ma fosse pur quanto volesse perentorio quell' appello ei fermò di non obbedirvi finchè Adelaide non avesse messa in salvo. Intanto non perderebbe di vista Fenella, e non farebbe conto dell' aver essa rifiutata e rispinta la mano che più d' una volta le aveva porto. Parve che alla fine ella si fosse arquetata, e disperando di indurlo ad andar con lei, lo prese abbraccetto, e si decise ad andar dove egli la voleva condurre.

Così con una giovine donzella da un lato e un' altra dall' altro (e tali ambedue da richiamar su di se l' attenzione del pubblico, per diverse cagioni) Giuliano si determinò a prender la via corta per andare al fiume e quivi noleggiare una barchetta pel Blark-friars, come lo sbarco più vicino per a Newgate, dove credeva che Lanciotto avesse già dato avviso dell' arrivo di suo figlio a Sir Goffredo, allora abitante di quella trista contrada, e alla signora Peveril, che per condiscendenza del carceriere, raddolciva, dividendola, la prigionia del marito.

L' imbarazzo di Giuliano nel traversare il Charincross e il Northumberland-House era tale e tanto da dar nell'occhio ai passeggeri, dovendo egli prendere un passo che mentre moderasse gli ineguali e rapidi

passi di Fenella si affacesse ai timidi e lenti dell' altra sua compagna: e nel tempo che sarebbe stato inutile l'indirizzar la parola alla prima che non poteva intenderlo, non osava dall' altro canto parlare ad Adelaide per timor di svegliare la gelosia, o almeno l' impazienza di Fenella.

Qualcuno di quei che gli incontravano, gli guardava con maraviglia, altri con riso: ma a Giuliano diede nell' occhio, che ve ne eran due tra gli altri che non gli perdevan mai di vista, e che si divertivano assai dell' andare di lui e delle sue compagne. Questi eran due giovani di quella specie, di cui mutata la maniera di vestire, si trovano anch' oggi ne' medesimi versi. Avean parrucche amplissime e parecchie braccia di nastro svolazzavan loro di addosso disposte in fiocchi alle maniche, ai calzoni, al giustacore, in tutto lo sfoggio della moda d' allora. Ricami e galloni rendevano anche più pomposi che di gusto gli abiti loro. Insomma erano abbigliati in tutta la caricatura della moda: lo che sovente indica o una testa bizzarra di alta condizione che vuol passare per uno zerbino di prima riga, oppure, e più spesso, taluno che non avendo altra via per farsi distinguere, si serve del mezzo dell'abbigliamento per essere stimato persona di qualità.

Questi due damerini tenendosi abbraccetto passarono avanti a Giuliano e poi tornarono indietro per obbligar Peveril a passar loro avanti alla sua volta, sghignazzando e pispigliando nel tempo di questi lazzi, sguaraguatando impudentemente tanto il conduttore che le due donne, e facendo in modo, quando furono a contatto, che non rimanesse loro modo di passare.

Tosto Peveril non si addiede della loro impertinenza, ma quando fu troppo vistosa da non potere a meno di dargli negli occhi si sentì venir la muffa al naso, e per colmo di tutti gli altri impicci in cui si trovava, gli fu forza reprimere la voglia che si sentiva fortissima di frustar bene bene quei due zerbini che cercavano tutti i versi di attaccar briga con lui. Vero è che le circostanze l'obbligavano alla sofferenza, ma venne un punto in cui non gli fu più possibile di ascoltarne i dettami.

Quando per la terza volta Giuliano si trovò obbligato colle sue compagne a dover incontrare questa coppia di attillati accattabrighe, essi lo rasentarono talmente e parlaron sì alto, da mostrare che poco si curavano ch' ci se ne adontasse, e che gli udisse o no.

« Si è messo l' abito di gala questo pezzo di tanghero! » disse il più alto dei due (ed era di una taglia veramente oltre l'ordinaria) alludendo al vestiario semplice e negletto di Peveril, che non era tanto adattato a portarsi per le strade di Londra. « Due belle tose sotto la custodia di una giubba bigia e di una mazza di querce! »

« Dite piuttosto questo pezzo di puritano, e più che puritano, » disse l' altro, « ve lo dice il suo passo e la sua pazienza. »

« E' par proprio un boccale di giusta misura, » ripigliò il primo. « Issachar è un asino che barcolla fra due some. [1] »

« Mi sentirei voglia di sgravare questo Mengo dalle orecchie di ciuco di uno dei suoi ingomberi, » disse il più basso dei duo cicisbei. « Quella moretta dagli occhi neri ha un' aria come di voler fuggirgli di mano. »

« Sì, » rispose il più alto, « e quell' altra dagli occhi turchini che trema come una foglia, ha l' aria di volersi gettare nelle mie braccia amorose. »

A queste parole Adelaide stringendo più forte che mai il braccio di Peveril, affrettò tanto il passo che quasi correva, per fuggir da quegli uomini che usavano un linguaggio per lei così spaventevole; e Fenella pure prese a pedinare sullo stesso modo, avendo anch' ella dai gesti e dal viso dei due persecutori compreso ciò che Adelaide aveva inteso dal loro linguaggio.

Temendo le conseguenze di una zuffa in mezzo a una pubblica strada, la quale anche lo avrebbe costretto a lasciar le due fanciulle a se sole, Peveril si sforzò di accordare col risentimento che si sentiva destare nell' animo, la prudenza necessaria e richiesta dallo stato di esse: e come quella coppia di attaccaliti si provò da capo a strisciargli accanto presso alle Scale di Hungerford [2], ei si voltò a loro e con una calma forzata, « Signori, » disse loro, « debbo darvi la mancia per l' attenzione che vi prendete di guardare ai fatti degli altri. Se avete qualche pretesa al nome di gentiluomini, mi direte in che luogo e a che ora siate reperibili. »

1 Detto cavato dalla Genesi, Cap. XLIX, 14.

2 Scale che dalla strada dello Strand conducono al Tamigi. — *Nota del Trad.*

« A qual fine, » disse il più alto dei due ghignandogli in faccia, « la vostra rustica gravità, o dirò meglio la vostra grave rusticità dimanda a noi tale notizia? »

E in così dire ambedue se gli piantavan di faccia sì da rendere impossibile a Giuliano l' andar più oltre.

« Adelaide, guadagnate le scale, » disse alla sua compagna, « in un momento son con voi. »

Quindi liberandosi con grande sforzo dall' altra fanciulla che gli si aggrappava al braccio, lestamente si avvolse il mantello al braccio manco e con grande sostenutezza disse ai suoi avversari: « Signori, volete darmi il nome, o volete lasciarmi il passo libero? »

« Nè l' uno nè l' altro finchè non sappiamo a chi si deve far posto, » rispose uno di loro.

E Peveril: « Ad uno che altrimenti v'insegnerà quel che vi manca... cioè la buona creanza, » e s' avanzò per cacciarsi fra loro.

Ed essi sparlironsi, ma uno allungò una gamba innanzi a Peveril per farlo intrampolare.

Già il sangue dei suoi antenati gli bolliva nelle vene, talchè brandita la mazza di leccio, di cui allora allora quei si era fatto beffe, lo percosse con quella nel viso, poi lanciatala lontano, sfoderò la spada. Anch' essi la sfoderarono, e l' assalirono a un tempo. Ma ei destramente riparò il colpo di punta dell' uno nel mantello avvolto al braccio, e parò quello dell' altro colla sua propria arme. Forse in un secondo assalto non sarebbe stato tanto fortunato, ma in tal mezzo sorse un grido fra i marinari che si trovavano colà vicini: « Vergogna! vergogna! due contr' uno! »

« Sta' cheto, son gente del Duca di Buckingham, » disse uno di costoro, « non è prudenza impacciarsi con loro. »

« Siano anche gente del diavolo, » disse un vecchio Tritone impugnando un troncone di remo, « io per me son pel combattimento leale, e viva la vecchia Inghilterra: e io vuo'dire: dalli, dalli ai due zerbini gallonati d' oro finchè non combattono lealmente con Giubba-grigia... Dalli, dalli... Caduto uno, allora all' altra bellissima ottava. »

La bassa gente di Londra ha mostrato sempre gran passione pei combattimenti, o duelli; e si è sempre distinta per l' equità che si è data cura che vi regnasse, e l' imparzialità con cui vi ha assistito. La nobile scenza della scherma era conosciutissima, tal che un duello alla spada destava allora tanto interesse, e così poca maraviglia, quanto ne ecciterebbe oggi una sfida alle pugna. Gli astanti ben avvezzi a tali zuffe, tosto formarono un cerchio, nel mezzo del quale Giuliano e il più alto dei suoi antagonisti furon presto alle prese, mentre l'altro afferrato dagli spettatori era trattenuto dal prender parte nel combattimento.

« Bravo il nostro anima lunga!... Che bella botta! bravo gambe di segale! Viva il nostro due braccia e un quarto. » Eran queste le voci con cui da principio si aizzava la pugna, perchè l' avversario di Peveril non solo mostrava destrezza e conoscenza di scherma, ma riportava ancora un evidente vantaggio sopra Giuliano, cui frastornavano non poco l' ansietà per Adelaide Bridgenorth, il pensiero pella cui salvezza l' occupava nel principio dell' assalto e lo distraeva dall' attenzione che doveva porre a quella della propria vita. Finalmente una lieve ferita a fior di pelle lo punse e nello stesso tempo lo mise in guardia della sua inavvertenza: allora rivolgendo ogni suo pensiero alla bisogna in cui era impegnato e avvampando d' ira contro quell' impertinente intruso, il conflitto prese tutt' altro aspetto. Si levarono allora le grida di « Bravo Giubba-grigia! Assaggialo un poco il metallo di quel giustacore indorato! Bella botta! Benissimo parata. Ecco un altro occhiello alla giubba ricamata! Che bello sdrucio per d....! » E l' ultima esclamazione fu accompagnata da una salva generale di applausi, perchè una ben assennata e decisiva botta di Peveril avea passato fuor fuori il suo gigantesco avversario. Ei guardò un momento il suo nemico steso per terra, poi quasi ricutrando in se domandò ad alta voce che cosa fosse stato della donzella.

« Non badate alla ragazza, se avete giudizio, » disse uno dei marinari: « tra due minuti sarà qui il bargello. Se vostr'onore vuol venire, in un fiato gli faccio passar l' acqua. Vi potrebbe costare il gargozzule, signor mio. Non mi avete a dar altro che un *jacobus* [1]. »

[1] Moneta d' oro inglese che prende il nome dal re Giacomo. — *Nota del Trad.*

« Possa tu esser dannato come fu tuo padre, » disse uno dei suoi rivali di professione. « Per un *jacobus* conduco il signore nell' Alsazia, [1] dove non beccano nè sbirri, nè bargello. »

« La signora, furfanti, la signora, dico; dov' è? » sclamava Peveril.

« Vi condurrò io in un posto dove delle signore ve ne sarà quante volete, » rispose il vecchio Tritone, e intanto ricominciava lo schiamazzo tra i barcaiuoli, ognuno di essi sperando di trar profitto per se dalla critica situazione di Giuliano.

» Uno schifo, signore, uno schifo darà meno nell' occhio, » diceva uno.

» Una barchetta a due remi vi farà strisciar sull'acqua come un' anatra salvatica, » diceva l' altro.

« Ma voi, fratel caro, » entrava a dire un terzo, « non avete mai comprato un po' di tenda pella vostra barca. E io posso mettere il signore al coperto come se fosse chiuso in un boccaporto. »

In mezzo ai giuri e agli schiamazzi che sorsero da questa rissa insorta per rubarsi il ricorrente, Peveril riuscì finalmente a fare intendere che egli avrebbe dato bene un *jacobus* non a chi avesse la barchetta la miglior rematrice, ma a chiunque gli desse notizie della signora che poco fa era con lui.

« Di quale signora? » disse un furbaccio, « perchè mi pare che ve ne fosser due. »

« Di tutte e due, di tutte due, » rispose Peveril, « ma specialmente di quella dai capelli biondi. »

» Si, si, di quella che strillava tanto, quando il compagno di Giubba-gallonata la menò al N.° 20. »

» Chi . . . ? Come . . . ? Chi ebbe l' ardire di pigliarla? » gridò Giuliano.

« E ora ne avete sentito assai del mio racconto senza darmi la mancia, » disse il barcaiuolo.

« Venale furfante! » sclamò Peveril gettandogli in mano una moneta d' oro, « parla, o ti trapasso colla mia spada. »

« Eh! per questo poi, padron mio, » rispose il barcaiuolo, « non sarà così facile, finchè potrò maneggiare questo randello: ma un contratto finalmente va rispettato, e però vi dico, per amor però della moneta che mi avete data, che il compagno di quello che avete freddato, forzò una delle due vostre zitelle, quella da' capelli biondi precisamente, e la portò di peso, o volere o no, alla barca di Tommaso *Solletica*, e a quest' ora sono un bel pezzo avanti sul Tamigi a forza di vento e di marea.

« Dio del cielo! ed io sto qui? » gridò Giuliano.

« Egli è perchè vostr' Onore non vuol prendere una barchetta. »

« Dite bene, amico, una barchetta subito, una barchetta. »

« Venite meco, Scudiere... Qua, Tommaso, vieni a darci una mano, il signore vien con noi. »

Una mandata di marinareschi oltraggi si scambiò tosto fra il fortunato ingaggiatore di Peveril, e i suoi compagni delusi, e fu conchiusa dal gridar che fece il Tritone ad alta voce in un tuono da vincer tutte le altre voci: Che il signore stava per fare un viaggio all' isola dei Gabbiani, perchè quel volpone di Giacomino si prendeva burla di lui... perchè il N.° 20 si era diretto alle Fabbriche di Yorck.

« All' isola delle galere piuttosto, » gridò un altro, « perchè ecco qua una persona che gli guasterà la sua corsa sul Tamigi, e invece lo condurrà alla piazza della Forca. »

Di fatti mentre ancora parlava, un bargello con tre o quattro sbirri, armati di picche (armi tuttora usate da questi ufficiali di pace) tagliò la strada al nostro eroe, che si affrettava a scendere alla riva del fiume, arrestandolo in nome del re. Tentare di far resistenza sarebbe stata follia, vedendosi circondato da tutte le parti; e così Giuliano fu disarmato e condotto davanti al Giudice di pace il più vicino, per essere esaminato.

Il giudicante davanti a cui fu condotto Giuliano era un uomo di buonissima intenzione, di talenti limitati e di un carattere piuttosto timido. Prima che si spargesse in Inghilterra e specialmente a Londra la voce della Congiura papistica, Messer Maulstatute adempiva alle incumbenze del suo ufizio di giudice di pace con un tranquillo orgoglio ed anzi con piacere, usando di tutti i suoi privilegi onorevoli, e della sua temuta autorità. Ma la terribile uccisione di Sir Edmondbury Godfrey avea fatto una profonda impressione sul-

[1] Che sia l' Alsazia è detto dal nostro Autore nel Romanzo delle *Avventure di Nigel*, Cap. XVII. pag. 116.

l'animo suo, e da quel memorabil fatto in poi camminava con gran timore e tremore pell'aula di Temi.

Formatosi un alto concetto della sua importanza come magistrato, e del suo merito come uomo, da quel tempo in poi non aveva altro davanti agli occhi che corde e spade, e mai metteva piede fuori di casa, (che egli aveva fortificata e quasi munita di guarnigione cón una mezza dozzina tra guardie e sbirri) senza vedersi appostato da un papista travestito colla spada sfoderata sotto il mantello. Si diceva persino che nella sua trepidazione il degno Messer Maulstatute prendesse la sua cuoca nel mentre che coll' acciarino batteva il fuoco, per un gesuita con una pistola alla mano: che se qualcheduno avesse osato di ridere a quello sbaglio, avrebbe fatto bene a non si far vedere, per non esser preso per un di quei che mettevano in burla, o volevan soffocare la congiura: colpa quasi altrettale di quella di esser congiuratore. In fatti i timori del buon giudice quantunque esorbitanti, eran talmente d' accordo coi romori che allora correvano e colla febbre che teneva in agitazione ogni buon protestante, che Messer Maulstatute passava per l' uomo più ardito, e pel miglior magistrato, quando istigato dal terrore della spada nuda che la fantasia gli pingeva del continuo pendente davanti agli occhi, seguitava ad amministrare la giustizia nei recessi della propria camera, anzi ad assistere di tempo in tempo alle sedute trimestrali colla sala però guardata da un sufficiente numero di milizie. Tale era il personaggio alla cui porta ben serrata a due chiavistelli il bargello che avea Giuliano in custodia, diede il suo importante e bennoto segnale.

Nonostante che questo fosse officiale, non furon però fatti entrare, prima che lo scrivano, che faceva anche le parti di portiere, non ebbe ravvisati i sopravvegnenti da una graticola praticata nell' imposta dell'uscio: perchè, chi poteva sapere che qualche papista non avesse afferrato il segnale del bargello, ed avesse macchinato e preparato un travestimento da ufficial di giustizia, per irrompere in casa di lui e strangolarlo sotto pretesto di condurgli davanti un reo? Trappole men belle di questa avean figurato nella fedele *Narrazione della Congiura papista*.

Vedendo che tutto andava bene, fu girata la chiave, tirati i chiavistelli, sganciata la catena e lasciati entrare il bargello, il prigioniero e gli sbirri, e l' uscio fu subito chiuso in faccia ai testimoni, ai quali come persone di minor fiducia, fu detto di pelta graticola, che rimanesser nel cortile fino a tanto che fosser chiamati, quando sarebbe toccato a loro.

Se Giuliano fosse stato in vena di ridere, quanto ne era alieno, si sarebbe scompisciato al vedere come si era camuffato lo scrivano. Sopra al suo lucco nero si era affibbiato una cigna di pelle di bufalo che sosteneva uno spadone e un paio di pistole da cavalcare, ed in luogo della berretta piatta (che in vece del cappellu formava il compimento della divisa di uno scrivano) si era posto sugli untuosi capelli un rugginoso casco di acciaro che si era trovato alla battaglia di Marston-moor, in vetta al quale elevavasi la sua penna di oca da scrivere, a guisa di pennacchio, la foggia del morione non permettendo di cacciarsela, com' era costume, dietro l' orecchio.

Questa bizzarra figura condusse il bargello, e i suoi satelliti col prigioniero in una sala a terreno, dove il suo principale rendeva giustizia. Il quale a vero dire aveva un aspetto anche più singolare del suo ministro.

I più solenni fra i protestanti, che tanto gran concetto avevan di se stessi da credersi degni di esser distinti come oggetti della persecuzione dei cattolici, aveano indossato le armi difensive. Ma non andò molto che sentirono come una corazza ed uno schienale, affibbiati con ganci di ferro, non eran abito troppo comodo per chi avea piacere di mangiare salvaggina e torta: e che una sopravvesta di pelle di bufalo o una cotta di maglia non eran punto più acconcie al moto necessario in simili occasioni. Vi eran oltre questi altri inconvenienti: per esemplo l' apprensiune in cui mettevano tali abiti bellicosi, alla Borsa e in simili luoghi dove i mercanti concorrono; e vi era anche qualcuno che si lamentava di pesti, sbucciature e cose simili, per non esser appartenente nè all'artiglieria, nè alle truppe regolari, e quindi inavvezzo a portar armi difensive.

Per ovviare a tali inconvenienti e nello stesso tempo assicurare le persone degli

schietti cittadini protestanti contro la forza aperta o contro gli assassinii dei papisti; non so qual ingegnoso artista, ma appartenente secondo noi alla professione dei Setaiuoli, avea inventato una sorta di armatura di cui nè l' armeria della Torre di Londra, nè la sala gotica di Gunynnaps, nè la ricchissima e pregevolissima collezione di armi del Dottor Meyrick ci ha conservato un modello. La chiamavano armatura di seta, [1] ed era composta di un giubbetto e di un paro di calzoni di seta imbottita, e trapuntata così fitto, e di tal sodezza da esser a prova di piombo e di acciaio. Un gran berrettone della medesima roba con orecchioni annessi, sicchè nell' insieme somigliava molto a un berretto da notte, completava il fornimento, che assicurava da capo a' piedi chi lo portava da ogni assalto.

E Messer Maulstatute, fra gli altri degni cittadini, aveva adottato questa singolar panoplia, [2] che riuniva il vantaggio di esser soffice e pieghevole, del pari che di tener caldi e sicuri. Se ne stava egli assiso nel suo scanno giudiciario. Era un omacciotto chionzo, come rincalzato da una quantità di cuscini, (perchè tal era l'aspetto che gli dava quel giubbone imbottito,) con un naso che sporgeva procacemente di sotto al casco di seta, la grossezza del quale e la gonfiezza di tutta la persona dava a sua Signoria non poca somiglianza coll' insegna del Porco-Armato: anzi questa somiglianza cresceva pel colore di quella sua fornitura difensiva, il quale era un rancio carico non dissimile da quello dei cinghiali che si trovano nelle foreste della contea di Hamp.

Sicuro in questo invulnerabile inviluppo, sua Signoria se ne stava tranquillo quantunque non avesse a canto le sue armi letali, cioè la spada, il pugnale e le pistole, poste però a poca distanza dal suo scanno. Però credeva prudente di tenersi appresso un arnese offensivo posto accanto al suo grosso volume di Commentari di Coke sopra Lyttleton. Era questo una specie di mazzapicchio da tasca formato di un manico di querce lungo sopra un braccio a cui era attaccato un batocchio di *lignum vitae* (legno santo) lungo il doppio del manico, ma attacato in maniera da poterlo facilmente ripiegare.

[1] Vedi la nota LI in fine del Romanzo.

[2] Armatura completa secondo le greche radici, *παν tutto* e *πλα armi*. — *Nota del Trad.*

Questo strumento che portava allora il curioso nome di mazzapicchio da protestanti, poteva facilmente nascondersi sotto gli abiti per cavarlo fuori quando la circostanza lo richiedesse. Ma un preservativo contro ogni sorpresa anche migliore di ogni arme offensiva e difensiva, era una grossa inferriata che attraversava la stanza di fronte al banco del giudice, in cui si entrava per una porta essa pure graticolata e tenuta sempre chiusa a chiave, che separava i delinquenti dal giudice.

Ora il nostro signor Maulstatute, quale lo abbiamo descritto, prescelse di sentire il deposto dei testimoni, prima di far venire avanti Giuliano Peveril a far le sue difese. La relazione della zuffa fu dagli astanti riferita in poche parole; parve però che facesse molta breccia nell' animo del giudice. Il quale scosse enfaticamente il suo casco di seta imbottito, al sentire che dopo poche parole scambiatesi fra i due altercatori e non intese punto dai testimoni, il giovine arrestato era stato il primo a cavar la spada e a tirare un colpo prima che il ferito avesse sfoderato la sua. Scosse il suo capo crestuto anche con più gravità quando sentì l' esito del conflitto; e più ancora quando uno dei testimoni dichiarò che per quanto era a sua notizia, quello che aveva avuto il peggio nella rissa era un familiare di sua Grazia il Duca di Buckingam.

« Oh! un degno signore, » sclamò il magistrato in arme, « un vero protestante, un amico caldo del suo paese. Dio ci aiuti! fino a qual segno di audacia è giunta l' età nostra! Lo vedrebbe un cieco da qual turcasso è stata tratta questa freccia. »

E messisi gli occhiali e dato ordine che si introducesse Giuliano, lo squadrò con un certo sbigottimento, e con occhi spauriti di sotto al suo impuntito turbante.

« Tanto giovine, » disse, « e già si perverso? poveri noi! poveri noi.... È un papista, ci scommetterei. »

Peveril ebbe tanto tempo da rammentarsi del bisogno che avea di essere presto in libertà e perciò con tutta civiltà contraddisse alla supposizione di sua Signoria, dicendo non esser egli cattolico, ma un membro indegno della chiesa inglese.

« Eh! forse un protestante si, ma tiepido, » disse il savio giudice; « ve ne son molti fra voi altri che galoppan per la via

di Roma, e son quasi a mezza strada... ehm... ehm... »

E Peveril protestò di non esser fra questi.

« Chi sei tu dunque? » disse il giudice, « perchè a dirtela schietta, amico mio, il tuo viso non mi piace punto... ehm... » e questa tossettina significante era accompagnata da una lesta scossa di capo, che indicava com' ei fosse convinto d'aver fatto la migliore, la più accorta ed acuta osservazione che collimasse cogli antecedenti.

Giuliano irritato dal complesso delle circostanze che lo tenevano in forza altrui rispose alle interrogazioni in un tuono piuttosto altiero:

« Mi chiamo Giuliano Peveril. »

« Ora poi il ciel ci aiuti davvero! » gridò il giudice spaventato: « il figlio di quel papista indurato, di quel fellone di Sir Goffredo Peveril detenuto e presso ad esser processato!! »

« Che dite, signore... » sclamò Giuliano dimentico della sua situazione e avanzandosi fino all' inferriata con atto sì violento che ne fece strider le sbarre, e trasalire il giudice in modo, che dato di piglio al suo mazzapicchio protestante misurò un colpo al prigioniero per ributtare quello che credeva un premeditato assalto. Ma o fosse la sua apprensione o la poca pratica in maneggiar quell' arme, non solamente scambiò la mira, ma fece girare la parte pendente dell' arnese intorno al suo capo dandoselo in una tempia sì di santa ragione da mettere a prova il suo elmo impuntito, e, ad onta della sua difesa, da provarne un tale sbalordimento da credersi percosso da un colpo ricevuto dal delinquente. Gli astanti non confermarono, è vero, questa sua precipitata opinione, ma tutti ad una voce convennero che se non fossero entrati di mezzo immediatamente, chi sa quel che avrebbe fatto una persona sì pericolosa come quel prigioniero. L'opinion generale che egli avesse intenzione di riscattarsi *par voies de fait* (colle vie di fatto) era talmente radicata in tutti quei che si trovavan presenti, che Giuliano vide che sarebbe opera perduta il volersi giustificare, tanto più che sapeva che il chiasso cagionato dalla sua rissa e le fatali conseguenze di essa avrebbero senza fallo portato seco la sua carcerazione. Per lo che si restrinse a domandare in qual prigione dovesse esser condotto, e quando gli fu replicata la terribil parola Newgate, ebbe almeno la consolazione di pensare, che per quanto terribile e periglioso fosse l'andare ad alloggiar sotto quel tetto, pure ei vi goderebbe la compagnia di suo padre: e che fors' anco per un mezzo o per un altro ottener potrebbe il tristo conforto di trovarsi insieme, in mezzo alle fatali calamità che sembravano sovrastare alla sua famiglia.

Usando maggior pazienza di quella che difatti avesse, Giuliano diede al magistrato (cui tutta la sottomissione del prigioniero non bastò perchè si riconciliasse con lui) l' indirizzo della casa ove albergava, pregando al tempo istesso che ei desse licenza al suo servitore Lanciotto Outram, di spedirgli denaro e biancheria, aggiungendo che tutto quello che si trovava di armi o di scritti non consisteva altro che in un paio di pistole da viaggio, e in una nota di ricordi di nessuna conseguenza, le quali cose egli era dispostissimo a rimetter nelle mani del magistrato. E in quell' istante il cuor gli godette che i fogli affidatigli dalla Contessa di Derby fossero oramai al sicuro nelle mani del Sovrano. Il giudice promise che le sue dimande sarebbero appagate, ma gli rammentò con gran sussiego che quel suo umile e sottomesso contegno, meglio sarebbe stato per lui l'averlo usato fin da principio, invece di disturbare il magistrato con tali prove del maligno, ribelle, e micidiale spirito di papismo, come avea dato a vedere. « Nonostante, » concluse, « per riguardo all'esser voi un giovane nobile, e appartenente ad una famiglia distinta, non permetterò che siate trascinato pelle vie di Londra come un malvivente, ma vi farò trasportare in carrozza. »

E Suo Onore Messer Maulstatute proferì la parola *carrozza* coll' importanza di uno che, come disse il Dottor Johnson, buon' anima sua, sa bene che cosa voglia dire l' aver cavalli da attaccare. Il degno Messer Maulstatute non fu disposto in quell' occasione a conferire l' onore a Giuliano, di fare attaccare al gran carrozzone da famiglia le due brenne sfiancate (per usar la frase del tempo) che eran solite a tirare quel gran cassone alla Congrega ogni giovedì sera in casa del puro e prezioso Mes-

ser Howlaglass per farvi lettura divota, e le domeniche sere per assistervi a un sermone di quattr' ore. Ricorse perciò a una vettura fatta di cuoio, più rara allora perchè introdotta di fresco, (che presentava maggior facilità e comodo che non abbia poi prestato qualunque sorta di vetture a nolo) per ogni specie di trasporto tanto lecito che illecito, legale che illegale. Il nostro amico Giuliano avvezzo finallora ad andare a sella più che ad ogni altro mezzo di traslocazione, si trovò ben presto istallato in una carrozza col bargello e due sbirri per compagni, armati fino ai denti... diretto, come già eragli stato intimato, per all' antico forte di Newgate.

CAPITOLO XXXIII.

> « *È il mastino che fa la guardia alla nostra prigione. Guardatelo pure, ma, di grazia, alla lontana... Non l' aizzate, perchè abbaia finchè non ha sbranato.*
>
> Il Cane nero di Newgate.

La vettura si fermò davanti a quelle porte tremende sì somiglievoli a quelle del Tartaro, con questo solo di differenza, che qualche volta permettevan l' uscita senza riportarne offesa nella persona o nell' onore: a costo per altro, ben s' intende, dei medesimi travagli e fatiche con cui Ercole ed un altro o due fra i Semidei si sottrassero dall' inferno degli antichi mitologi.

Giuliano scese giù dalla carrozza sostenuto premurosamente da ambe le parti dai suoi compagni, e da due o tre carcerieri, avvisati dal suono della grossa squilla posta all' uscio, di venire a dar mano. E questa attenzione, il lettore ben l' indovina, non muoveva già dal timore che il prigioniere avesse a sdrucciolare scendendo, ma sì per timore ch' el non avesse a tentar di fuggire: cosa di cui egli non aveva intenzione alcuna. Intanto alcuni garzoni e ragazzi vagabondi accorsi dal mercato vicino, che ritraeva non lieve vantaggio dall' aumento di bottegai in conseguenza dei numerosi imprigionamenti per sospetto della congiura papistica, e gente che erano zelanti protestanti, lo salutarono appena lo videro scendere colle grida esultanti di: « Eh il papista! eh il papista! Il diavol si porti quanti papisti rifiatano, e chi la tien da loro! »

In mezzo a questi gradevoli saluti Peveril fu introdotto nel buio andito, dove entrando tanti dicevano addio all' onore o anche alla vita. L' oscuro, tristo e sinistro arco sotto cui si trovò, metteva in un gran cortile, dove molti detenuti per debiti si divertivano a fare alla palla, a scaldamano, all'altalena e ad altre specie di giuochi: dei quali passatempi i loro creditori eran loro condiscendenti, nel mentre che negavan loro i mezzi di seguitare ad attendere al lavoro, con cui e avrebbero potuto aggiustare i loro affari, e sostentare le loro povere e affamate famiglie.

Ma non con questa spensierata e insiem disperata comitiva dovea esser confuso Giuliano, essendo stato condotto, o per dir meglio spinto dai suoi guardiani verso una porta bassa ad arco, che sbarrata com' era da chiavistelli e catenacci, si aperse solamente da un' imposta tanto per fargli entrare, e fu chiusa con tutti i suoi serrami appena ci furon passati. Lo condussero allora per due o tre bui corridori, che al punto ove si intersecavanu eran guardati da varii cancelli, l' uno di graticole di ferro e gli altri di querce massiccia, assicurati con grosse lamine di ferro fermato con chiodi dal largo capo. Nè gli fu permesso di fermarsi finchè con gran fretta non l' ebbero spinto in una stanza bassa e in volta, dove parecchi di quegli anditi andavano a metter capo, e che sembrava rispetto al laberinto per cui finallora si era aggirato, come il centro di una tela di ragno, ove le molteplici fila della tela di quel curioso rettile vanno a terminare.

Nè qui finiva la somiglianza, perchè in questa piccola stanza a volta, dalle mura della quale pendevan moschetti, pistole, spade, e molte sorte di ceppi e di catene di varia foggia, disposti tutti con grand'ordine e pronti per esser messi in opera, sedeva taluno che mal non si sarebbe paragonato a un grosso ragno gonfio e appallottolato, appiattato colà per aspettar la preda caduta in sua balìa.

Dapprima quest' ufficiale era un uomo robusto, gagliardo, e fatticcio, ma ora ingrassato tanto dal gran mangiare forse e dalla mancanza di moto, che tra quello che era prima e quel che era allora ci correva lo stesso che tra un bufalo selvatico

e un vitello allevato in una stalla. Non vi è aspetto più sinistro di quello di un grasso sulle cui fattezze la fantasticaggine e il cattivo umore hanno impresso il loro stampo. Si sarebbe detto che smentiva l'antico proverbio, e che era ingrassato sotto l'influenza delle peggiori affezioni dello spirito. Che un gaudente sia stizzoso si può comportare, ma che sia feroce e brutale par troppo incompatibile con quel suo stato di benestare. Ora il suo viso burbero e di un color giallastro, le sue membra rigonfie e sproporzionate, l'enorme pancia, e l'intostita carcassa, facevan venire in mente l'idea, che egli entrato una volta in quel centrale ripostiglio, vi fosse impinguato tanto, come la donnola, di cui parla la favola, e tanto avesse mangiato a crepapelle, da non poter più ripassare per gli angusti corridori che terminavano alla sua stanza: oppure come una botta in una fogna, gonfiando all'aria pestifera che esalava dalle prigioni che lo circondavano, e che a tutt'altri sarebbe tornata contagiosa meno che a tale connaturato abitante. Libroni con fermagli di ferro stavan sur un tavolino davanti a quel putrido ventre, ed erano quelli i registri del regno della miseria in cui egli faceva funzioni di primo ministro; e se Peveril si fosse recato colà per suo genio e volere, si sarebbe sentito cascare il cuore a considerare qual massa di umane nequizie doveva esser registrata in quei volumi fatali. Ma il suo disastro troppo gli pesava sul cuore da lasciargli fare simili riflessioni generali.

Il bargello e lo sbardellato custode pispigliarono un poco insieme dopo che quegli ebbegli dato il mandato di carcerazione di Giuliano. Ma a vero dire la parola *pispigliavano* non è adeguata, perchè ei si intesero più che con parole con occhiate e segni espressivi: coi quali gli uomini in qualunque altra situazione simile a quella hanno imparato a far le veci del linguaggio, e ad aggiunger mistero a ciò che di per se è bastantemente terribile per un prigioniero. Le sole parole che fu possibile udire furon quelle del custode, o, come veniva allora chiamato, del capitano della carcere: « Un altro uccello da mettere in gabbia? »

« Sì, che vi canterà qualche bell'arietta e qualche stornello al pari di qualunque altro cavaliere della vostra prigione, » rispose il bargello in aria burlevole rattemperata però dal rispetto dovuto alla presenza del superiore.

Viso di Biascia-sorbe-acerbe diede in una specie di sogghigno al sentir l'osservazione del bargello: ma ricomponendosi tosto il viso all'aria severa, sbiecò fieramente il nuovo suo ospite e proferì con enfasi sebbene sottovoce l'unica parola: *la tassa*. [1]

Giuliano che avea sentito dire esser quella la pratica di questi posti, risolse di conformarvisi più tranquillamente che seppe, se pure gli fosse possibile ottener la grazia di veder suo padre, la qual egli argutamente inferiva che dipenderebbe dall'appagare l'avarizia del custode; onde risposegli con una forzata compostezza:

« Son pronto ad uniformarmi alle leggi del luogo, ove sventuratamente mi trovo. Non dovete far altro che dirmi quel che debbo darvi ed io vi soddisfarò. »

E in così dire cavava fuori la borsa, tenendosi per fortunato che gli fosse rimasta indosso una riguardevol somma di denaro. Il capitano guardò come fosse grande, larga, fonda, gonfia o mencia con un involontario sorriso che appena appena gli fece increspare il labbro inferiore e tremolare l'affilato e insegato mustacchio che cuopriva il superiore: quando questo segno di gioia fu represso dalla memoria dei severissimi ordini che mettevano un freno alla sua rapacità, e lo ritenevano dallo sbranare la sua preda come un gatto salvatico.

E questo pensiero agghiacciante fu cagione che diede a Peveril la seguente risposta:

« Vi son tasse di molte qualità. I gentiluomini debbono sceglier quella che loro piace più... Io non domando altro che i miei diritti. Ma la garbatezza chi la vuole, bisogna che la paghi. »

« E la pagherò, se per denaro si può ottenere, » replicò Giuliano: « ditemene dunque il valore, signor mio caro... il valore, ditemene. »

E parlava con un certo sprezzo che non si dava cura di occultare, vedendo che anche in quella prigione la sua borsa gli dava un notevole ascendente sul carceriere.

E parve che se ne addasse anche questi,

[1] Il prigioniero prima di esser messo in carcere era obbligato a pagare un tanto al carceriere: oggi, preso meglio il tempo, fan pagare all'uscire. — *Nota del Trad.*

perchè si tolse di capo quasi involontariamente il suo berretto di pelle. Ma la sua mano quasi aborrendo da quell' atto insolito di civiltà, cominciò, per emenda dello sbaglio, a grattare la sua grande zucca grigia, nel mentre che in tuono somigliante allo squittire di un mastino racchetato al vedere che il passeggero non ha più paura di lui, prese a rispondere:

« Ci sono differenti tasse. Vi è il *Po-e' agio* per la tassa ordinaria di una corona... ma ci passan di sopra le fogne ed è piuttosto buio, o vi è qualcheduno che trova da ridire sulla compagnia di borsaiuoli e di ladri che vi stanno... Poi ci è la *parte del Padrone*... il prezzo sarebbe di una moneta d'oro... e nessuno ci va se non chi è imprigionato per qualche omicidio. »

« Fissate pure il prezzo che volete, e pigliatevelo, » fu la precisa risposta di Giuliano.

« Tre monete dunque per andar nella prigione dei Cavalieri, » rispose il custode di quel Tartaro terrestre.

« Prendetene cinque e mettetemi con Sir Goffredo, » replicò Giuliano gettandogli davanti il denaro sulla tavola.

« Sir Goffredo? uhm! Ah! Sir Goffredo, ho capito, ho capito, » disse il custode quasi pensando intanto quel che dovesse fare. « Eh ce ne sono stati molti che hanno pagato per poter vedere Sir Goffredo. Ma non tanto quanto voi però. Ma via andate e sarete l' ultimo a vederlo... ah, ah, ah! »

Queste esclamazioni di maraviglia terminata con un riso qual sarebbe il fremito di una tigre quando vede il pasto, non potè Giuliano capire che cosa significassero, e ripetè di nuovo la domanda di esser messo nella medesima carcere di Sir Goffredo.

« Si signore, » disse il custode, « non abbiate paura vi manterrò la parola, giacchè pare che conosciate qualche cosa di ciò che spetta a me ed a voi. Badate a me, Geremia Clink vi metterà le manette. »[1]

« *Derby?* » interruppelo Giuliano. « Il Conte, la Contessa...? »

« Conte o Contessa! ah ah ah! » diede di nuovo nel ridere o meglio nel bramire il soprastante, « ma dove va a girar la vostra testa? Siete un signore di quei grossi a quel che pare: ma qui è tutt' una. I Darby son le manette, sono i ferri, ragazzo mio: e se non siete ubbidiente vi posso aggiungere anche un berretto da notte di acciaio, e un giustacore un po' curioso per tenervi caldo nelle nottate d' inverno. Ma non vi fate di cattive gambe: vi siete mostrato garbato, e non sarete trattato male. Quanto poi al fatto vostro vi è da scommettere dieci contr'uno che la faranno passare per una rissa fortuita, o per omicidio, al più al più, e allora non si tratta altro che di abbrostolire un poco un dito invece di un torcicollo... sempre però che non ci entri *papisteria*, perchè allora non starei corrisponsale di nulla... Clink, conducete via questo gentiluomo. »

Un secondino[1] fra quei che avevano introdotto Giuliano alla presenza di questo Cerbero, ora lo condusse via senza far motto, e il prigioniero guidato da lui fu condotto per un altro laberinto di corridori e di anditi con usci di prigioni aperte da ambedue le parti, finchè non giunse a quella statagli destinata.

Cammin facendo per quella buia regione più di una volta il secondino esclamò: «Bisogna dire proprio che questi signori abbian perso il cervello! Avrebbe potuto avere la migliore stanza da se solo per la metà della tassa che ha pagato, e ha voluto pagare il doppio per esser messo in istia con Sir Goffredo! Ah ah ah! È vostro parente forse Sir Goffredo, scusate la libertà che mi prendo di domandarvene. »

« Son suo figlio, » rispose Peveril con sostenutezza, sperando di abbattere l' impertinenza di quel mariuolo, ma colui diede nel ridere più di prima.

« Suo figlio? Oh questa poi è più bella di tutte. Un pezzo di diavolo alto cinque piedi come siete voi, figlio di Sir Goffredo! Ah ah ah! »

« Frenate la vostra impertinenza, » disse Giuliano, « la mia situazione non vi dà alcun diritto di insultarmi. »

« Taccio subito io, » disse il secondino contenendo le sue risa, forse rammentandosi come la borsa del prigioniero non era vuota ancora. « Io non rideva per altro motivo che questo, che voi dicevate di es-

[1] Per l' intelligenza di questo passo si noti che manette in inglese si dice *Darby*, parola che si confonde nella pronunzia con quella di Derby, casato della Contessa, di qui l' equivoco preso da Giuliano.
Nota del Trad.

[1] Termine fatto comune in seguito delle *Mie prigioni*. — *Nota del Trad.*

ser figliuolo di Sir Goffredo. Ma questo non vuol dire. È bravo figliuolo quello che conosce suo padre. Ecco, questa è la prigione di Sir Goffredo: accomodatevelo fra vol oltri due l'affare della paternità. »

E in così dire introdusse il prigioniero nella carcere, o per dir meglio in una stanza della miglior qualità, in cui eron quattro seggiole, uno strapunto, ed un altro o due capi di mobilia.

Giuliono appena entrato cercò dattorno suo padre, ma con sua gran sorpresa vide la stanza del tutto vuota. Allora voltandosi al secondino tutto odirato lo rimproverò acerbamente di essersi burlato di lui, ma il carceriere risposegli:

« No davvero, signor mio, vi ho mantenuto la parola io. Vostro padre, se così lo volete chiamare, è rannicchiato in qualche cantuccio della stanza. Basta un bucherello a lui per rimpiatlarsi, ma lasciate fare, lo scoverò io e ve lo farò vedere. Ehi! il mi' uomo . . . esci fuori . . . fuori, dico, Sir Goffredo! Qui . . . Ah ah ah! ci è vostro figlio, ci è il figlio di vostra moglie . . . perchè credo che voi ci obbiate avuto poco che fore in questo bardotto... È venuto a farvi una visita. »

Peveril non sapeva da che parte cominciare per risentirsi dell'insolenza di colui. Difotto poi la sua ansietà e l'apprensione di quolche strano equivoco mescolavansi, e in qualche modo paralizzavano la sua collera. Badava a guardare e riguardare ottorno alla stanza, fintantochè non si accorse finalmente di qualche cosa che ruotolavasi in un angolo il più scuro della stanza che avea più sembianza di un fagotto di cenci rossi che di un'umana creatura. Alle grida però del secondino, quel fagotto di roba parve acquistar vita e moto, si sgomitolò in certo modo, e dopo qualche sforzo riuscì finalmente a tenersi diritto, tuttoro coperto però da capo a piè del panno rosso in cui era avviluppato. Di primo slancio giudicandolo dall'altezza, Giuliano lo prese per un bambino di cinqu'anni, ma uno stridulo tuono di voce presto l'ebbe assicurato del suo abbaglio.

« Custode, » disse quella voce soprannaturale, « che vuol dire questo disturbo? Avreste forse nuovi insulti da occumulare sulla testa di tale che è stato sempre bersaglio della rea fortuua? Sappiate che mi sento cuore bastante per affrontare qualunque sventura: sì, ho cuore grande quanto qualunque dei vostri corpi. »

« Ma sig. Goffredo, » ripigliò il carceriere, « vi par questo il modo di accoglier vostro figlio? Ma pure voi altri personaggi di qualità dovreste saper meglio l'obbligo vostro. »

« Mio figlio? » sclomò quel piccoliuo. » Audace . . ! »

« Ma qui ci è qualche strano malinteso, » disse Peveril, nel medesimo tempo. « Io cerco di Sir Goffredo... »

» È quei che vi parla, giovine, » disse il pimmeo abitatore della prigione, con un'aria di dignità, e lasciando cader per terra il vermiglio panneggio che lo avviluppava, e stiè davonti o loro nella sua gran maestà di un braccio e un terzo di altezza. « In me vedete il favorito di tre successivi sovrani della Corona inglese, ora abitatore di questa carcere, e bersaglio dei suoi brutali custodi. Sir Goffredo Hudson son io. »

Quontunque Giuliano non avesse veduto prima d'allora quell'importante personaggio, non durò molta fatica a riconoscerlo, dollo descrizione sentitane fare, pel celebre nano di Enrichetta Maria, sopravvissuto ai disastri della guerra civile e delle private discordie, alla murte del suo Signore Carlo I e all'esilio della di lui vedova, per serbarsi ai tristi giorni della congiura papista nelle cui colunniose occuse da maligne lingue era stato avviluppato.

Giuliano s'inchinò oll'infelice vecchio e si affrettò di dichiarar a lui e al tempo stesso al secondino che la prigione cui egli avea chiesto di dividere, era quella di Sir Goffredo Peveril del Castello di Martindale nella Contea di Derby.

« Lo potevate avere onche detto prima di snocciolar quegli occhi di civetta, padron mio, » rispose il carceriere, « perchè l'altro Sir Goffredo, che già è più grosso, più alto, e di capelli grigi, fu trasportato alla Torre jeri notte: e il capitano crederà di avervi mantenuta la parola, alloggiondovi qui con questo Sir Goffredo Hudson, che dei due è il più degno di esser veduto. »

« Vi prego ad andar dal vostro superiore, » disse Peveril, « e ragguagliarlo dello sbaglio seguito, e dirgli che dimanderei in grazia di essere inviato alla Torre. »

« Alla Torre! Ah ah ah! » sclamò il

famiglio. « La Torre è fatta pei signori e cavalieri, e non pegli scudieri di bassa condizione . . . per i delitti d' alto tradimento e non per baruffe da strada o duelli alla spada. Per mandarvi alla Torre ci vorrebbe un ordine del segretario di stato. »

« Almeno permettetemi che non resti qui a dar molestia a questo gentiluomo, » disse Giuliano. « Non ci può tornare utile a nessuno dei due l' essere acquartierati insieme, giacchè non ci conosciamo. Andate dunque al vostro superiore e avvertitelo dello sbaglio. »

« Eh sì che ci anderei, » disse Clink ghignando, « se non fossi sicuro ch' ei lo sa bene di già. Voi pagaste per esser mandato da Sir Goffredo, ed a Sir Goffredo vi ha mandato. Siete stato già scritto al registro, ed ei non vi cancellerà per nessuna cosa del mondo. Venite, venite, siate docile, e vi metterò dei ferri leggeri e facili a portarsi . . . questo è quanto posso far per voi. »

Rimostranze e resistenza essendo inutili, Peveril si lasciò mettere un paio di ceppi fermati alla caviglia, che gli lasciavan nonostante libertà di camminar per la stanza.

Nel tempo che questa operazione si andava facendo, riflettè che il Soprastante che si era approfittato dell' equivoco dei due Goffredi, doveva aver agito in quella guisa appunto che il suo subalterno aveva accennato, poichè, se non altro, l' ordine di imprigionamento lo designava come figlio di Sir Goffredo Peveril. Era perciò vano del pari che degradante il rivolgersi ulteriormente a un uomo di quella fatta. Si decise dunque di piegar il capo al destino, giacchè qualunque sforzo che far potesse non gli avrebbe giovato ad allontanarlo.

Anche il secondino fu mosso in parte dalla sua giovinezza, e bella presenza, e più anche dalla pazienza con cui dopo la prima effervescenza circa il fattogli inganno, il nuovo prigioniero si rassegnò alla sua situazione.

« Mi parete un bravo giovine, » gli disse, « e almeno avrete il miglior desinare e il migliore strapunto che si trovi entro le mura di Newgate. E voi, Messer Sir Goffredo, dovete volergli bene, perchè non amate gli uomini grandi: io posso dirvi che Messer Peveril è qua per aver fatto un po' po' di buco allo sperticato Gianetto Jenkin, che era maestro di scherma . . . l' uomo il più grande fra quanti ne sieno a Londra, eccettuato sempre il portiere del re, Messer Evans, che un giorno vi mise in tasca e vi portò via, come tutto il mondo ha sentito raccontare. »

« Vanne, ignobil servo, » rispose il nano, « vanne, io ti ho a vile. »

E il carceriere ghignando si ritirò e si chiuse dietro la porta a lucchetto.

CAPITOLO XXXIV.

Giovine degenerato, nè stirpe di Tideo, il cui picciol corpo albergava anima grande!

Iliade.

Lasciato quieto se non solo, pur finalmente dopo le tante vicende di quella agitata e varia giornata, Giuliano si assise sur una vecchia scranna di querce, accanto a pochi tizzi di fuoco, e cominciò a ravvolger per la mente il deplorabile stato di ansietà e di periglio in cui si trovava: nel quale sia che contemplasse gli interessi del suo amore e le sue affezioni di famiglia, oppur quelli dei suoi amici, tutto gli presentava lo stesso prospetto sinistro, che si presenta ad un nocchiero che dal ponte di una nave più non obbediente al timore, vede da ogni banda scogli e frangenti ove minaccia di andare a sfasciarsi. In quella che Peveril sedeva in tale stato di scoraggimento, il suo compagno di sventura trasse una sedia dall'altra parte del cammino, e cominciò ad osservarlo con una specie di sì grave serietà che finalmente quasi a suo malgrado dovette volger l'attenzione alla curiosa figura che sembrava tanto intesa alla contemplazione di lui.

Goffredo Hudson (ci siam lasciati cader dalla penna il titolo di Sir, che il re gli aveva dato per burla, ma che vuolsi avvertire a motivo della confusione che introduce nella storia) quantunque nano della più piccola dimensione, nulla avea di goffo nel suo portamento, nè di storpio nelle membra. Testa, mani e piedi eran grossi per vero dire e sproporzionati col rimanente della sua corporatura, ma in tal misura che piuttosto lo rendevan curioso che spiacevole a guardare. Il suo viso par-

ticolarmente, foss' egli stato un poco più grande, si sarebbe potuto dir bello nella sua gioventù, ed ora da vecchio era imponente ed espressivo. Non era altro che la sproporzione tra la testa e il tronco, che faceva le sue sembianze parere strane e bizzarre, al che contribuivano assai le grigie basette del nano, le quali compiacevasi a portare sì lunghe che quasi si arricciavano indietro tanto da andare a toccare e mescolarsi coi grigi capelli.

Il vestiario di quest' uomo singolare annunziava ch' ei non era esente dalla strana passione che spesso induce quei che natura ha segnati con qualche deformità nella persona, a distinguersi nella foggia di abbigliamento, e conseguentemente rendersi ridicoli, usando colori vistosi e avventati e forme fantastiche e bizzarre. Sennonchè galloni, ricami e il resto dei finimenti dell' abito del povero Goffredo Hudson eran logorati e consunti dal tempo che avea passato in carcere, dove era stato posto per una vaga e indeterminata accusa di complicità di questa cospirazione papistica; turbine che tutto aggirava, rapiva, divorava nei suoi vortici. E fosse pur intatta una riputazione e netta, bastava una parola uscita da bocca maliziosissima, abbiettissima per esser fatti segno alle violenze del governo. Si sarà già accorto il lettore, e meglio se ne accorgerà di seguito, che nella maniera di pensare di quel pover' uomo, e nel suo tuono di parlare vi era un che di analogo alla sua strana maniera di vestire: perocchè in quel modo che nell'abbigliamento il buon panno e la costosa guarnizione, diventavan ridicoli pella fantastica foggia con cui eran portati: così quei tratti di buon senso e di sentimenti onorevoli che di tempo in tempo uscivan di bocca all'omicciuolo, diventavan ridicoli per una continua smania di darsi un' aria d' importanza, e pella grande apprensione di non esser disprezzato a cagione della sua forma esteriore.

Quando i due prigionieri si furono squadrati ben bene per qualche tempo senza far parola, il nano consapevole dei suoi doveri come proprietario della stanza, si credette in obbligo di farne gli onori al suo ospite. « Signore, » prese a dire, addolcendo il meglio che seppe i suoni alternativamente duri e striduli della sua voce, « sento che voi siete il figlio del degno uomo che a me somiglia nel nome, dell' antico intimo mio, il bravo Sir Goffredo Peveril dal Picco. Impegno la mia fede di aver veduto il vostro genitore colà dove correvan colpi in più copia che monete d'oro, e, per l' uomo aitante e grosso della persona qual era, privo però a senso della gente che di militari cose si intende, di quella agilità e sveltezza dei nostri più spediti cavalieri, compiva le sue parti, come uom può desiderar meglio. E ora mi gode l' animo di veder voi che gli siete figlio, e quantunque lo debba ad un errore, pure godo che dobbiamo abitar questa povera stanza in compagnia. »

Giuliano s'inchinò ringraziandolo di tanta cortesia, e Goffredo Hudson rotto una volta il ghiaccio proseguì ad interrogarlo senza ulteriori complimenti.

« Non siete uom di corte, io presumo. »

Giuliano rispose negativamente.

« Me lo era creduto, » ripigliò il nano, « perchè sebbene ora non abbia impiego officiale a corte, regione in cui spesi i miei primi anni, e dove cuoprii un onorevole impiego, pure anche testè quando godevo di mia libertà, vi accorreva di tratto in tratto, e solevo, quasi per antica abitudine, prender nota dei più distinti cortigiani, questi spiriti eletti dell'età loro, fra i quali una volta ero arruolato io pure. Voi, signore, nol dirò già per farvi corte, avete bella presenza, un poco troppo alto come vostro padre nella statura... Mi pare che mi sarebbe stato difficile il non ravvisarvi se vi avessi veduto prima d' ora. »

Peveril sentì che con tutta ragione avrebbe potuto ritorcergli il complimento, ma si contentò di dire: che appena appena si era presentato alla corte d' Inghilterra.

« È grave danno questo, » rispose Hudson, « perchè senza praticare colà mal può un giovane perfezionarsi nelle nobili e distinte maniere. Ma forse a più dura scuola sarete stato ammaestrato, e voi certamente avrete servito... »

« Il mio Creatore, sì, « finì Giuliano la frase.

« Oibò, voi mi avete franteso. Voleva dire *à la Française* (alla francese) se voi avete servito nell' armata. »

« No, non ho ancora avuto un tale onore. »

« Or come mai, nè uom di corte, nè di

armi, signor Peveril? » ripigliò meravigliato l' uomino. « Merita biasimo il padre vostro, Poffar l' Antea che lo merita, signor Peveril. E con che altro mai può un uomo distinguersi che colle sue geste o in guerra o in pace? Io vi so dire che a Newbury dove colle mie truppe diedi la carica accanto al Principe Roberto, quando, come ve ne sarà giunta la fama, noi fummo battuti da quei furfanti delle truppe disciplinate di Londra, vi so dire che facemmo quanto da uomini far si poteva. E credo che durassimo tre o quattro minuti dopo che i nostri gentiluomini furono stati messi in rotta, io e sua Altezza a troncare a colpi di spada le loro lunghe picche, e credo anche che gli avremmo disfatti senza il malaugurato caso di aver io un cavallo altissimo e una spada troppo corta. Alla perfine ci fu d' uopo fare un volta-faccia, ed allora, come diceva, coloro furon tanto lieti di spacciarsi di noi che alzarono un grido di giubbilo :

' Se ne va, se ne va il Principe Robertino, e il galletto di Robertino. '

Sì, perchè ognuno di quei ribaldi mi conosceva bene. Ma ahimè! que' giorni son passati omai... ! E dove foste educato, signore? »

Peveril gli disse che alla corte della Contessa di Derby.

« Una gran donna di merito, sulla mia parola da gentiluomo! una gran donna di merito, » riprese Hudson. « Mi era ben nota la nobil Contessa quando io era famiitare di sua Altezza reale Enrichetta Maria. Era allora il tipo di quanto esser vi potea di nobile, di amabile e di gentile. Era dessa una delle quindici bellezze a cui mi lasciavo chiamar Piccoluomini: un motto scherzevole sulla mia piccola statura, che mi distingueva dagli altri esseri ordinarii anche quando era giovine... Già ho perduto assai di altezza, perchè mi son curvato per l'età; ma quelle signore si compiacevan sovente di scherzar meco. Non vi dirò niente, signor Peveril, se qualche volta o in qualche modo, ebbi il mio compenso per quei motti. Ma per certo il servire alle dame e condiscendere al loro umore, anche quando troppo libero, o troppo fantastico, è il vero decoro del sangue gentile. »

Per quanto abbattuto nell' animo fosse Giuliano, non seppe tenersi dal ridere in veder quel pimmeo che raccontava le sue avventure con tanta compiacenza, e faceva da araldo a se stesso in proclamare come era stato un campione di valore, e un modello di galanteria: per quanto amore ed armi mal si accordassero con quella faccia sparuta aggrinzita e vizza, e con quel personale rifinito.

Per altro egli ebbe tanta cura di non dar molestia al suo compagno, che anzi procurò di dargli nel genio dicendo, che certamente una persona avvezza come Sir Goffredo Hudson alla corte e al campo, dovea ben sapere quand' era tempo di tollerare tali libertà, e quando reprimerle.

Il nostro piccolo cavaliere con gran vivacità sebbene con un certo stento cominciò a rimuovere la sua sedia dal lato del camminetto opposto a quello in cui sedeva Giuliano, e alla fine gli riuscì di portarla vicino a lui in segno di cordialità che di mano in mano in lui si accresceva.

« Voi dite bene, sig. Peveril, » ripigliò il nano, « e posso dirvi che sì dell' una cosa che dell' altra ho dati bastanti argomenti. Sì, mio nobil giovine, non vi era cosa, la quale la mia real signora Enrichetta Maria mi richiedesse, in che io non fossi pronto a compiacerla. Era io il suo servo fidato sì in guerra che nei festini, tanto in battaglia che nei divertimenti. Una volta fra l' altre mi pregò tanto che mi indussi a lasciarmi metter dentro a un pasticcio per starvi un dato tempo. [1] »

« Di un pasticcio! » sclamò Giuliano maravigliato.

« Sì, di un pasticcio, signore. Credo che nulla troverete di spregevole nella mia compiacenza, » replicò il suo compagno con una certa apprensione.

« No davvero, » rispose Peveril, « ho delle cose pel capo tutt' altro che da ridere. »

« E così l' avevo io, » riprese il nano campione, « quando mi trovai imprigionato in uno sterminato piatto, sterminato a segno, ve ne accerto, da potervi star disteso quanto ero lungo; e quando mi trovai sepolto, per così dire, dentro mura di solida crosta e sotto una coperta di sfoglia larga abbastanza da potervi incider l' epi-

1 Vedi la nota Mm in fine del Romanzo.

taffo di un generale o di un arcivescovo. Vi accerto, signor mio, che ad onta delle precauzioni prese perchè potessi respirarvi, mi parve di trovarmi come sepolto vivo. »

« Eh me l'immagino, » disse Giuliano.

« Tanto più, » seguitò il nano, « che pochissimi erano a parte del segreto, che era stato mantenuto per fare una piacevole sorpresa alla regina, per divertir la quale sarei anche entrato in un guscio di noce. E pochi, come diceva, partecipando al segreto, vi era rischio di qualche sinistro accidente. Andava pensando tra me, mentre che era in quell' oscuro soggiorno, al caso che qualche disattento servitore mi lasciasse cadere in terra, come avevo veduto succedere di un pasticcio di salvaggina; o che qualche affamato commensale non affrettasse il momento della mia risurrezione cacciando il suo coltello nella crosta di sopra. E quantunque fossi armato, come solevo sempre, pel caso di pericolo, se costui avesse cacciato ben addentro nelle viscere del pasticcio il suo coltello, la mia spada mi avrebbe servito a vendicarmi, ma non a prevenire l' una catastrofe o l' altra. »

« Eh comprendo bene, » disse Giuliano che cominciava ad accorgersi che la garrula compagnia di Hudson stava per aggravare invece di alleviare le noie di una prigione.

« Anzi, » riprese l' omaccino, diffondendosi anche più sullo stesso argomento, « non era solo questa la mia cagione di timore, perchè venne in capo al signor di Buckingham (padre di sua Grazia che ora ne porta il titolo nella pienezza del favore di corte) di ordinare che il pasticcio fosse riportato alla dispensa, e rimesso in forno, adducendo per iscusa che era meglio mangiarlo caldo, che freddo. »

« E neppur questo vi fece perdere il contegno, nè scosse la vostra equanimità? »

« Giovine amico mio, » replicò Sir Goffredo, « non posso negarlo. Natura reclama i suoi diritti dal più forte e dal più animoso di noi. Mi corse tosto al pensiero Nabuccodonosor e la sua fornace ardente, e certo mi sentii venir caldo senza del forno. Ma grazie al cielo, mi venne al tempo stesso in mente, della divozione alla mia reale padrona, e questa mi diè forza di resistere a tutte tentazioni di farmi conoscere prima del tempo. Nonostante il Duca, se il fece per malizia, il ciel lo perdoni, scese nella dispensa da se medesimo, e insistè ostinatamente col capo-cuoco perchè il pasticcio fosse riscaldato per cinque minuti; ma il capo-cuoco che era a parte del segreto, e che ben sapeva le intenzioni della mia real padrona, si oppose virilmente a quell' ordine, ed io sano e salvo fui nuovamente riportato sulla regia mensa. »

« E a suo tempo, liberato dalla carcere, suppongo, » disse Giuliano.

« Sì, giovane amico mio, » riprese il nano: « il felice, e potrei dire anche glorioso momento arrivò alla fine. Fu tolta la coperta del pasticcio ed io balzai in piedi a suon di tromba e di clarino come l' anima di un guerriero, quando l' angelico squillo rimbomberà pel mondo nel giorno estremo, oppure (se la similitudine vi pare un poco ardita) come un campione incantato si leva quando si scioglie l'incanto. Allora col mio scudo nell' un braccio e la mia scimitarra in mano eseguii una specie di danza guerresca in cui ebbi campo di spiegar tutta la mia agilità, prendendo belle e nuove positure di offesa e di difesa. E ciò feci in un modo sì inimitabile che gli applausi, che scoppiarono dattorno a me, poco mancò non mi assordassero, e non restassi annegato da un diluvio di acque nanfe che le dame di corte versaron su di me dalle loro preziose boccette. Ma ebbi pure la sodisfazione di vendicarmi di sua Grazia il sig. Buckingham, perchè nel mentre che ballavo una svelta moresca saltando da qua e là sulla tavola del convito, ora presentando la mia spada, ora ritraendola; tirai una botta al suo naso, una specie di *estramaçon* (colpo per taglio) la destrezza del quale consiste nell' avvicinarvi e rasentare l' oggetto a cui mirate senza però toccarlo. Avrete veduto più di una volta fare altrettanto a un barbiere col suo rasoio. Vi assicuro che sua Grazia fece un balzo all' indietro di mezzo braccio per lo meno. Ei mi minacciò di rompermi il capo con un osso di pollo, com' ei si espresse irosamente, ma il re entrò a dire: ' Giorgio, questo è un Orlando invece di un Oliviero. ' Ed io seguitai a ballare mostrando la più alta non curanza del suo corruccio: cosa che pochi avrebbero osata allora, quantunque incoraggiti al più alto segno qual ero io, dal

sorriso dei bravi e delle belle. Ma ahimè, signor mio, caro giovane! tutte queste follie, tutti questi giuochi, pompe e fasto sono fugaci cose e transitorie, come lo scoppiettar delle legna che fan bollire una pentola. »

« Come un fiore messo in forno, mi par che sarebbe una similitudine più adattata: » pensò Goffredo. « Dio buono! che un uomo abbia a sentir rammarico di non esser più nel fior degli anni per venir trattato e cotto come un ripieno, e portato in tavola in un pasticcio! »

Il suo compagno, la cui lingua per molti giorni era stata oziosa, e imprigionata come il suo padrone, pareva che fosse risoluto a rindennizzarsi del sofferto silenzio continuando a condiscendere alla sua loquacità a spese del suo nuovo compagno di prigionia. Proseguì pertanto in tuono grave e solenne a moralizzare sull'avventura narrata.

« I giovani penseranno senza dubbio, che fosse una posizione da invidiarsi quella di un uomo che formava l'ammirazione della corte: » (Giuliano fu presto a scolparsi di tal sospetto) « nonostante. è meglio avere in se pochi mezzi di farsi distinguere, e così rimaner esenti dalla maldicenza, dalla calunnia e dall'odio, che sono la parte che tocca ordinariamente a chi gode il favor della corte. Persone che non avevano altro motivo di attaccarmi, mi pigliavano di mira a cagione della mia statura la quale variava un poco dalla comune: anzi spesso qualche motto inavvertitamente usciva di bocca a quelli cui ero sottoposto. Ma in tal caso ei non pensavano che lo scricciolo è fatto dalla medesima mano che ha fatto il gallo, e che il diamante, per piccolo che sia, avanza dieci mila volte in valore il rozzo granito. Del resto poichè si lasciavan trasportare dalla ilarità ed io per debito e per gratitudine non dovevo ribatterli, ero astretto a macchinar nel mio dentro in qual modo vendicare il mio onore a spese di coloro, che essendo della stessa mia condizione familiari e cortigiani qual me, nonostante si diportavan meco quasichè fossero di un grado di gran lunga superiore al mio tanto per rispetto all'onore, quanto per la accidentale circostanza della statura. E nel tempo che fu buona lezione pel mio fasto e per quello altrui, avvenne che il convito che testè vi narrai (e fu quello per me il momento più glorioso della mia vita, tranne forse la parte insigne che ebbi nella battaglia di Roundway-dawn) divenne la cagione di un tragico fatto da cui emerse la massima delle sventure della mia vita. »

E qui il nano si tacque, mandò un sospiro profondo, accennando al suo rammarico del pari che all'importanza del tragico subietto della sua narrativa, e poi continuò come segue:

« Vi sarete forse dato a credere, giovine mio caro, nella vostra semplicità, che la bella scena da me narrata, non fosse rammentata a corte che a mio pro, come si farebbe di una curiosa mascherata ideata bene, e bene eseguita; pure la malignità dei cortigiani che mi invidiavano e mi serbavan rancore, diede la via alla loro spiritosità ed alla loro smania di motteggiare, e servì loro di oggetto di riso e di burla. Non andò molto che ebbi piene le orecchie di *pasticci*, di *paste sfoglie*, *forni* e andate via discorrendo: e la cosà giunse a tale che mi vidi costretto ad intimare che si cessasse dallo scherzare su tali argomenti sotto pena di incorrere il mio dispiacere e l'ira mia. Ma avvenne che fosse a corte un giovane di alti natali, figlio di un baronetto, stimato dai primarii personaggi del suo ceto, ed anche amico mio. Da lui non mi sarei mai aspettato alcuna di quelle specie di burle o motti che io avevo già dichiarato di voler tenere per offensivi da chiunque mi venissero. Comunque ciò fosse, una sera, trovandoci nella stanza del portiere, ed egli avvinazzato molto e smargiassone mostrandosi, cominciò a metter in campo il trito subietto, e a dire qualche cosa di pasticci d'anatre e cose simili, che io non potei fare a meno di considerare come rivolte contro di me. Nonostante io lo pregai placidamente, ma con risolutezza, a volere scerre un altro argomento ai suoi scherzi; in caso diverso, gli feci intendere che me ne sarei adontato, e che il mio furore non avrebbe avuto ritegno. Nulla valse: ci continuò sul medesimo tuono, anzi aggravò l'offesa parlando di lui e di altri intempestivi paragoni: in seguito di che mi vidi astretto a mandargli un cartello di sfida: e di fatti ci incontrammo. Ma siccome voleva bene a quel giovine, era mia intenzione di fargli soltanto una correzione con una leggera

ferita o due, e perciò avrei bramato che per arme avesse scelto la spada. Pure ei volle fare il duello colla pistola. Ed ecco che stando egli a cavallo, cavò fuori, invece dell' arme, un curioso arnese di cui i ragazzi si servono, nelle loro burle, per tirar l' acqua: e con un . . . mi son dimenticato del nome. »

« Uno schizzetto senza dubbio, » disse Peveril, che si rammentò di aver sentito dir qualche cosa di quello scherzo.

« Benissimo, » rispose il nano, « avete proferito appunto il nome dell' arnese, di cui qualche volta ho fatto sperimento nel passar da Westminster. Ebbene, signore, questa prova di poco riguardo per me, mi costrinse ad usar con quel gentiluomo tal linguaggio, che lo costrinse a dar di piglio ad armi più serie. Combattemmo da cavallo . . . prendemmo un tratto di terreno a misura, e a un dato segnale ci scontrammo. E siccome io non fallii mai la mira, ebbi la disgrazia di uccidere il sig. Crofts al primo colpo. Non augurerei neppure al mio peggior nemico di provar la pena che provai io, quando lo vidi vacillare in arcioni e poi cadere a terra. Allo scorgere il suo sangue vitale sgorgargli dal petto, altro non seppi chiedere al cielo se non che fosse il mio proprio che corresse invece del suo. Così gioventù, prodezza, speranze, tutto cadde vittima di un meschino e avventato motteggio. Ma d' altronde quale scelta vi era per me sentendo che l' onore è, quasi dissi, il fiato della nostra vita? e che in nessun modo si può dir che viviamo, quando di esso noi siamo stati privati? »

Il tuono commosso in cui il nano campione conchiuse la sua storia, diede a Giuliano un miglior concetto del suo cuore ed anche del suo intendimento, più che non potesse avergliene dato occasione il sentirlo vantarsi di essersi lasciato rinchiudere in un pasticcio, per rallegrare un banchetto. Fu quindi in grado di congetturare che il piccolo campione era quasi indotto a tali scene dalla sua propria condizione, vanità, e adulazioni dei cortigiani che cercavan di divertirsi alle sue spalle. Però la sorte dell' infelice Messer Crofts del pari che varie gesta della sua diminutiva persona nel tempo delle guerre civili, in cui difatti avea bravamente comandato un corpo di cavalleria, fecer sì, che si usasse maggior cautela in dargli la baia scopertamente: lo che era tanto meno necessario quantochè raramente mancava di mostrarsi di per se ridicolo da qualche lato.

Un' ora dopo il mezzodì, il carceriere fedele alla sua parola, recò ai prigionieri un pranzo passabile, ed un fiasco di odoroso sebben leggero claretto: sul quale il vecchio (che era piuttosto dato alla gozzoviglia), osservò con dispiacere che era diminutivo al pari di lui. Passò anche la sera non senza nuove prove della loquacità di Sir Goffredo Hudson.

Vero è per altro che i suoi cicalecci furono di un genere più serio e grave dei fatti fin allora, perchè quando fu vuotato il fiasco, recitò una lunga orazione in latino. Di qui forse venne il più importante tenore che presero i suoi discorsi che versarono sopra altri argomenti, che guerra, amore, e feste di corte.

Dapprincipio il nostro cavalierino prese ad arringare sopra punti polemici di teologia, e da questo spinoso sentiero deviò alquanto per entrare nell' altro semi-buio della mistica. Parlò di avvisi segreti, di predizioni di profeti, di visite di spiriti monitori, degli arcani della cabala e cose simili: argomenti tutti ch' ei trattò con tale apparente convinzione, anzi con molte asserzioni di esperienze da lui fattene, che lo si sarebbe preso per membro aggregato alla classe degli gnomi o fate, a cui pel suo personcino rassomigliava non poco.

In somma ei durò per un' ora d' oriuolo a snocciolare una seguenza di ciancie senza quasi riprender fiato, talchè Peveril quasi si decise a domandare di esser messo in una stanza da se. Ripetute pur le sue orazioni della sera parimente in latino (perchè il vecchio gentiluomo era cattolico), mise fuori un nuovo argomento nel mentre che si spogliava e continuò a chiaccherare fintanto che non ebbe conciliato il sonno a se e al suo compagno.

CAPITOLO XXXV.

Lingue celesti che chiamano a nome i mortali
Cowo.

Giuliano avea preso sonno colla testa piena più de' suoi tristi pensieri, che delle mistiche pastocchie del pimmeo; nonostante pareva che gli andasser più pella mente le ultime che i primi.

Sognò di spiriti vagolanti, di fantasmi che gesticolavano, di mani insanguinate, che di mezzo a un fosco bagliore sembravano fargli cenno, come ad un errante cavaliere che muovesse a qualche ferale impresa. Più di una volta si levò a sedere sul letto: tanto viva era l' impressione che queste visioni facevan sull' animo suo: e nello svegliarsi parevagli sempre di aver qualcheduno accanto al letto. Ma il freddo che sentivà agli stinchi, il peso e il suono delle catene gli rammentavano tosto dov'ei si trovasse e in che stato; e l'estrema miseria a cui sentiva ridotto tutto quanto era a lui caro, gli pesava più sul cuore che non i ceppi sulle sue membra; nè poteva ricomporsi al sonno senza rivolgere al cielo una preghiera chiedendo aiuto e coraggio. Ma quando questi fantasmi lo ebbero per la terza volta destato subitamente, la sua angoscia di spirito non potè a meno di sfogarsi in parole, nè seppe reprimere questa esclamazione accuorata: « Dio abbia misericordia di noi. »

« Così sia, » replicò una voce dolcissima e grata *come stilla di rugiada*, che parve venuta da lato al letto.

Ei ne dedusse tosto che Goffredo Hudson, il suo compagno di prigionia, avesse risposto alla sua preghiera si adattata alla situazione di ambedue. Ma il tuono della voce che avea parlato era tanto diverso da quello stridulo del nano, che Peveril dovette accertarsi che non poteva essere uscito da lui. Quindi fu preso da un involontario terrore di cui non sapeva trovare la cagione, e gli ci volle non leggero sforzo per trovar tanta voce da domandare: « Sir Goffredo, siete voi che parlate? »

Nessun rispose. Ripetè la domanda anche più forte, e la medesima voce di un metallo argentino che avea risposto *Così sia* alla sua preghiera, replicò adesso: « Il vostro compagno non si sveglia finchè son qui io. »

« E voi chi siete? Che cercate? Come siete penetrato qui? » disse Peveril ammassando domanda sopra domanda in gran fretta.

« Un infelice son io, ma che vi ama tanto... Son venuto qui per ben vostro... Non chiedete d' altro. »

Tornò allora in capo a Giuliano di aver più di una volta sentito parlare di certe persone dotate del maraviglioso talento di contraffare la voce in modo da far credere a chi li ascolta che il suono venga da un punto della stanza opposto a quello in cui realmente trovasi quello che parla [1]. E persuaso di aver trovato il bandolo di questa matassa, disse: « Via, Sir Goffredo, questa burla è fuor di tempo. Se avete da dir qualche cosa, ditelo nella vostra voce naturale. Queste baie mi par che non si addicano a una prigione di Newgate, e molto meno all' ora di mezzanotte. »

« All' essere che parla con voi, » rispose la solita voce, « si addice appunto l'ora più cupa, e il soggiorno il più tristo. »

Non potendo soffrire quello stato d' incertezza e deciso di sodisfare la sua curiosità, Giuliano balzò giù dal letto, confidando di mettere le mani addosso a chi parlava e che pareva esser tanto vicino al suo letto. Ma i suoi sforzi andarono a vuoto e non strinse altro che aria.

Per una girata o due Peveril brancolò per la stanza colle braccia stese, ma poi rammentossi che coll' imbarazzo che gli davano i ceppi e col romore che necessariamente faceva movendosi, gli era impossibile l' afferrare chi probabilmente faceva di tutto per tenersi fuori della sua portata. Fece risoluzione pertanto di tornare a letto, e mentre tentava di ritrovarlo, inciampò prima in quello del suo compagno. Il nano dormiva profondamente come lo diceva chiaro il suo respirar forte; e dopo stato un momento a sentirlo, Giuliano si accertò, che o il suo compagno fosse il più abile ventriloquo, o che nel recinto della camera vi fosse qualcuno, che dal modo in cui vi era venuto, e con cui sottraevasi, pareva non appartenere alla specie umana.

Giuliano non era tanto corrente a credere alle cose soprannaturali, ma quell'età

[1] Vuole intendere dei ventriloqui. — *Nota del Trad.*

era tutt' altro che incredula alle visioni e apparimenti di spiriti, nè facea gran torto al suo buon senso, che ei partecipasse alcun poco ai pregiudizi del tempo. Cominciò a sentirsi rizzare i capelli sulla fronte, e il sudor freddo gli colava giù dalla fronte: allora prese a chiamar il suo compagno, che per amor del cielo si destasse.

Il nano rispose, ma parlando sempre senza destarsi: « Sarà vicina l'alba... maledetto! Dite allo stalliere che non voglio andare a caccia se non ho il cavallino nero. »

« Vi dico che ci è qualcuno nella stanza: ci avete qui acciarino e esca per battere il fuoco? »

« Non me ne importa che sia tanto focoso il cavallo, » replicò sempre dormendo e dando dietro al filo delle sue idee, che senza dubbio lo richiamavano ai verdi boschi di Windsor, e alla caccia reale del cervo a cui aveva assistito un tempo colà. « Non son poi tanto peso io. Non la voglio cavalcare quella gran bestia d'Holstein; mi ci vuol la scala per salirvi, e poi star lassù sopra come un guancialino da spilli sur un elefante. »

Vedendo che non vi era conclusione, Giuliano gli mise la mano sur una spalla, e lo scosse ben bene per svegliarlo dal sonno. Finalmente dopo due o tre sbadigli, e un certo rammarichio, il nano domandò stizzosamente chi diavol lo voleva.

« E il diavolo in persona, » rispose Giuliano, « per quel che io sappia, è ora in questa stanza in mezzo a noi. »

Al sentir ciò il pimmeo balzò su e si fece il segno della croce: poi in fretta cominciò a battere il fuoco, e accese un troncone di candela ch' ei disse esser consacrata a s. Brigida, e di una virtù maggiore a quella dell' erba chiamata *fuga daemonum* (fuga dei diavoli) e del fiele del pesce arso da Tobiolo in casa di Raguele per cacciare spiriti, folletti, diavoli eccetera, per il tratto da essa illuminato, « seppure, » condizionando la sua proposizione, « esistono in qualche altro luogo fuori che nella fantasia del mio compagno di prigione. »

E di fatti a mala pena la stanza fu rischiarata dal tronco di quella candela benedetta, Giuliano cominciò a dubitare dei suoi orecchi, perchè non solamente nella stanza non si trovava che Sir Goffredo Hudson, ma tutti i serrami dell' uscio eran bene assicurati, tal che sembrava impossibile che potessero esser stati rimossi e quindi riposti al suo luogo senza far gran chiasso, e, nel secondo caso almeno, il romore non sarebbe sfuggito al suo orecchio, essendo egli già alzato e aggirandosi per la stanza, quando lo sconosciuto, qualora fosse un essere umano, era sull' atto di ritirarsi.

Giuliano guardò con non poca ansietà, prima sulla porta serrata a chiavistello, e poi sulla finestra sbarrata, e allora incolpò la sua fantasia che fosse stata quella che avevagli fatto tale spiacevole burla. Diede poche parole di risposta alle interrogazioni di Hudson e tornatosene a letto sentì il suo compagno recitare un lungo panegirico sui meriti di s. Brigida, che comprendeva una gran parte della sua celebre leggenda, e concluse assicurando che dalle memorie che restavan di lei si raccoglieva esser ella stata la più piccolina di tutte le donne state al mondo, tranne quelle della razza dei pimmei.

Quando il nano ebbe finito di ciarlare, Giuliano si sentì nuovamente voglia di dormire, e dopo aver dato qualche occhiata per la stanza illuminata tuttavia dal cero ridotto al verde, i suoi occhi si chiusero al sonno, e questo non fu più disturbato altrimenti nel corso di quella notte.

La luce del sole nascente splende sopra Newgate del pari che sopra le boschive montagne su cui varca il Gallese liberissimo, e su cui saltella la camozza: ma con questo divario che quando i raggi lucidissimi dell' astro del giorno penetrano dentro le mura della prigione, fino essi hanno sembianza di esser condannati alla carcere. Anche alla chiara luce del giorno Peveril esaminando tutto, si persuase agevolmente come le visioni della scorsa notte fosser del tutto vane, e sogghignò in ripensare che fantastiche bizzarrie consimili a quelle che gli ferivan le orecchie quando abitava nell' isola di Man, fossero state capaci a fare in lui tanta breccia, per averle sentite uscire dalla bocca di una persona singolare qual era Hudson, e nella solitudine di una prigione.

Prima che Giuliano si fosse alzato Hudson avea già lasciato il suo letto e si era assiso nel canto del camminetto, ove colle sue mani aveva preparato e acceso il fuo-

co, un poco badando a far bollire un pentolino che vi avea posto sopra, un poco a un volume in folio che tenevasi aperto davanti sul tavolino, grosso quasi e polpacciuto quanto lui stesso. Stavasene tutto avviluppato nel mantello vermiglio già da noi rammentato, e che gli faceva da veste da camera e da mantello contro il freddo, accompagnato con una gran berretta alla Spagnuola che gli cuopriva il capo. Quelle sue fattezze singolari, que' suoi occhi armati di grandi occhiali, ora rivolti al soggetto delle sue lucubrazioni, ora diretti al pentolo che bolliva, avrebbero tentato Rembrandt a ritrarlu in tela, sia sotto l'aspetto di un alchimista o di un negrumante inteso a qualche grave esperimento, dietro la guida di alcuno dei massicci trattati che danno la teoria di quelle scienze arcane.

Ma l' attenzione del nano era volta ad un oggetto più comunale e ordinario, perocchè stava preparandosi una zuppa ben saporita per colezione, la quale invitò Peveril a divider seco.

« Sono un vecchio soldato, » dicendo, « e dirò anche un vecchio prigioniero, e ho imparato ad aiutarmi il meglio che posso, giovinotto... Maledizione a quel mariuolo di Clink, che ha messo la scatola delle spezierie tanto alto che non la posso arrivare. Mi fate il piacere di pigliarmela di sulla cappa del cammino?... Vi insegnerò *faire la cuisine* (a far da cucina) come dicono i francesi, e poi se vi piace divideremo da fratelli il frutto delle nostre fatiche. »

Giuliano non si fece pregare ed accettò l' amichevol proposta del suo compagno, senza pensar più a lasciar quella stanza e compagnia. Il vero è, che quantunque generalmente fosse inchinato a tener le voci udite la notte avanti, come effetto della sua fantasia, sentiva nonostante una brama vivissima di passare una seconda nottata nel medesimo luogo. Ora poi, il tuono di voce dell' incognito visitatore, che sentito a mezza notte lo avea colpito di terrore, destava in lui una gentil rimembranza, ed un'agitazione non ispiacevole, effetto certamente della paura associata alla curiosità.

I giorni di prigionia poco hanno che gli distingua l' uno dall' altro nel loro corso. E quello che tenne dietro alla notte da noi rammentata non porge circostanze meritevoli di esser notate. Il nano porse al suo giovine compagno un tomaccione uguale a quello su cui studiava egli stesso ed era un volume dei Romanzi di Scudery ora posti in oblio, ma allora non solamente ammirati da Hudson, ma in gran moda alle Corti di Inghilterra e di Francia. E nonostante che quegli immensi volumi in folio si ingegnino di ammassare tutte le assurdità dei vecchi romanzi cavallereschi, senza però quello spirito fantastico che gli anima, e sieno invece avviluppati in tutte le metafisiche pastoie con cui Cowley e gli altri poeti di quel tempo infrascano la passione dell' amore, come con una gran massa di carboncelli che gettati su poco fuoco lo spengono invece di avvivarlo, nonostante tanti difetti, dico, erano in grido.

Ma Giuliano non aveva altra alternativa, o di noiarsi sulle sventure di Artamene e Mandane, o di attristarsi in ripensare sulle sue proprie; e in mezzo a queste poco gradevoli occupazioni corse la mattinata.

Il mezzodì e la sera furon segnati da una corta visita del carceriere che con passo cheto, e cera burbera, fece i necessarii apparecchi pel pasto dei prigionieri, barattando con essi poche parole come se fosse stato un familiare dell' Inquisizione di Spagna. Colla stessa taciturna gravità, ben diversa dall' ilarità che lo vedemmo mostrare altra volta, battè i loro ferri con un martelletto per sentire dal suono che mandavano se fossero stati segati con lima od altro strumento. Poi montò sopra un trespolo per fare il medesimo sperimento sulle sbarre della finestra.

Battè forte il cuore a Giuliano a vederlo, perchè, non poteva qualcuna di quelle sbarre essere stata limata per dar adito al notturno visitante? Ma il suono chiaro e netto che mandarono all' orecchiu sperimentato di Messer Clink, al batterle che fece col martello, lo assicurò che tutto era in regola.

« Sarebbe difficile per chi lo tentasse, il penetrar qua a traverso di codeste difese, » disse Giuliano esternando qual sentimento gli andava pel capo allora.

« E pochi ne avrebber voglia, » rispose sostenuto il secondino, male interpretando quel che internamente aveva avuto intenzione di dire Giuliano. « E vi so dire, signor mio, che e' troverebbero altrettanto difficile l' uscirne. »

Si ritirò, e poco dopo fu notte.

Il nano che nel giorno si era incaricato di tutte le faccende, cominciò a tempestare qua e là ora per spengere il fuoco, ora a rimettere al posto i vari attrezzi adoprati; parlando nello stesso tempo con se medesimo in tuono d'alta importanza, prima della destrezza che non può fare a meno di avere un vecchio soldato di metter mano in tutto, poi della maraviglia che un cortigiano di primà sfera si abbassasse tanto a far da se quelle faccende. Finalmente venne la recita delle lunghe orazioni: sennonchè il suo prurito di cicalare non si ridestò dopo le preghiere, come la sera avanti. Anzi molto prima che Giuliano avesse chiusi gli occhi, il rifiatar sonoro che usciva dallo strapunto del nano, diceva bastantemente che Sir Goffredo Hudson era già nelle braccia di Morfeo.

In mezzo alla totale oscurità della stanza, con una vivissima brama (non però scevra di un certo timore), che si ripetesse la chiamata della sera precedente, Giuliano stiè desto un pezzo, senza sentir cosa che lo frastornasse dalle sue riflessioni, meno i tocchi dell' orinolo della vicina chiesa del Santo Sepolcro che segnavano l' ora passata. Finalmente si addormentò, ma non ebbe dormito, secondo lui, un' ora, che fu svegliato da quella voce che il suo orecchio invano aveva aspettato, mentre desto.

« Potete voi dormire... ? volete voi dormire...? osate di dormire? » furon le dimande affollate che giunsero al suo orecchio nella stessa chiara, dolce e melodiosa voce, che gli avea parlato la notte precedente.

« Chi è quegli che mi fa queste domande?» risposе Giuliano. « Ma sia buona o rea l'intenzion di chi parla. io gli rispondo che sono prigioniero ma innocente, e che l'innocenza può ed osa dormire tranquillamente. »

« Non fate dimande a me, » replicò la voce, « nè vi date premura di saper chi parla con voi; e accertatevi che non vi può esser che il pazzo che possa dormire quando la frode lo attornia, e il rischio gli sta davanti. »

« E voi che mi parlate di pericoli, dunque sapreste consigliarmi il come evitarli, o schermirmene? » disse Giuliano.

E la voce in replica: « Il mio potere è limitato: quello che posso è di far da lucciola per farvi vedere il precipizio: con questo però che vi affidiate a me. »

« Confidenza genera confidenza, » rispose Giuliano, « ed io non posso riporre la mia in voi che io non so chi vi siate. »

« Non parlate tanto forte, » disse la voce attenuandosi come in un sottilissimo sibilo.

« Ieri notte diceste pure che il mio compagno non si svegliava nonostante. »

« Ma stanotte non posso garantire ch'ei dorma, » replicò la voce.

E di fatti mentre parlava ancora, si sentì l' aspra e discorde voce del nano a interrogar Peveril, perchè discorresse dormendo... se non dormiva lui, almeno lasciasse dormire gli altri. Finì poi con dimandare se gli fossero tornate le visioni della notte passata.

« Dite di sì, » suggerì la voce in suono così sottile, ma sì distinto, che quasi dubitò che fosse un eco dei suoi proprii pensieri; « Dite di sì ed io parto per non tornar più. »

Nei casi disperati gli uomini si attaccano a strani e insoliti rimedi: e quantunque non potesse sui due piedi calcolare l' utile che da questa singolar relazione gli poteva venire, Giuliano non si sentì punto disposto a lasciarsela sfuggir di mano. Rispose dunque a Goffredo che lo avea molestato un sogno pauroso.

« A sentire come parlavate l' avrei giurato, » rispose Hudson. « È cosa strana assai, che voi uomini tant' alti, non abbiate quella saldezza di nervi che abbiam noi, che siamo stati gettati con un' altra stampa. Vedete, la mia voce maschia com' è, ritiene sempre il suo suono. Il Dottor Cockerel opinava, che la natura abbia dato la medesima razione di nervi agli uomini di qualunque statura ei si sieno, e che essa gli abbia filati più sottili, o più grossi, a proporzione della superficie che dovevan cuoprire. Di qui viene che i più piccoli soventi volte sono i più gagliardi. Mettete uno scarafaggio sotto un candelliere, e l'insetto farà tanti sforzi che alla fine lo rovescerà: lo che, data proporzione, è lo stesso che se a qualcuno di noi bastasse l' animo con simili sforzi di rovesciare questa regia prigione di Newgate. Gatti e donnole son bestie di maggiore attività e più capaci di fatica, che non cani e pecore. E in generale vedrete che i piccoli di statura ballan meglio, e duran più negli esercizi di ogni maniera, di quei che son necessaria-

mente sopraffatti dal loro peso. Ho tutto il rispetto per voi, signor Peveril, perchè sento dire che avete ucciso un di quei giganti, che fanno i Rodomonti, come se l'anima loro fosse più grande della nostra, sol perchè i loro nasi sono una spanna o due più vicini alle stelle. Ma non ve ne tenete come di qualche cosa di straordinario, perchè vorrei che vi persuadeste che è stato sempre così, e che secondo le storie di tutte le età gli uomini piccoli, sottili, i mingherlini, i tozzi l'han sempre vinta sopra i grandi e badiali. Non voglio citare altro che un esempio, togliendolo dalle Sante Scritture, quello della sconfitta di Golia e di un altro villanzone, che aveva più dita alle mani, e più palmi di statura che non si addicono ad ogni galantuomo, e che fu trucidato da un nipote del buon re Davidde; e di molti altri di cui non mi sovviene, ma che eran tutti Filistei. E di fatti potrete osservare nelle storie tanto sacre che profane che questi giganti son sempre o eretici o bestemmiatori, depredatori e oppressori, pronti a oltraggiare il debol sesso, e insubordinati a qualunque autorità. Eran siffatti Gog e Magog uccisi a detta delle nostre autentiche storie vicino a Plymouth, dal piccolo cavaliere nominato Corineus che diede il nome alla Cornovaglia. Ascaparte pure fu soggiogato da Bevis, Colbrando da Guido, come posson far fede Southampton e Warwick. Siffatto era il gigante Hoel ucciso in Brettagna dal re Arturo. E se Ryence, re del paese di Galles settentrionale, che fu messo a morte dal medesimo degnissimo campione in Cristianità, non era quel che si chiamerebbe ora un gigante, è chiaro che era poco meno, poichè ci volevan ventiquattro barbe di re, (e allora si portavano intere e lunghe) per foderare la sua veste: ora computando ogni barba a diciotto pollici (e a una barba reale non ci è da dare minor valutazione) e supponendo che soltanto il davanti dell'abito ne fosse guarnito, come facciamo noi coll'ermellino, e che il di dietro fosse guarnito e foderato invece che di pelle di martore e di scoiattoli, di barbe di Conti e di Duchi, ed altri inferiori dignitarii, ammonterebbero . . . ammonterebbero . . . a ! . . . La farò domani l'operazione. »

Nulla vi ha di più soporifico, tranne per un filosofo, o per un denaroso, delle operazioni numeriche: se poi uno si trova in letto, l'effetto è irresistibile. E Sir Goffredo conseguentemente si trovò addormentato in mentre che dalla supposta lunghezza del mantello, calcolava la grandezza del re Ryence. Di fatti se non inciampava su questo astruso subietto di calcolo, non vi era da indovinare quanto avrebbe durato a sostenere la superiorità degli uomini piccini: soggetto per lui tanto favorito, che per quanto numerose sieno le leggende sui nani, Hudson avea da storie e romanzi raccolte tutte le memorie delle lor vittorie sopra i giganti. Non appena i segni non equivoci del profondo sonno del nano furono giunti alle orecchie di Peveril, ei si pose di nuovo a tender l'orecchio per rinnovare il misterioso colloquio, oggetto per lui di apprensione e di curiosità ad un tempo. Anche nel tempo che Hudson parlava, invece di por mente ai di lui elogi di persone nane, teneva tesi gli orecchi per notare, se fosse possibile, i più lievi suoni di quella specie, che si sentissero nella stanza: e si diede a credere che neppure una mosca ne sarebbe potuta uscire senza ch'ei se ne fosse addato. Se per altro l'invisibile ammonitore era una persona di questo mondo (e troppo sani sensi avea Giuliano per non seguire questa opinione), non poteva esser uscito dalla stanza, ed egli impaziente aspettava di rinnuovare il colloquio. Ma questa speranza gli fallì, perchè niun suono, fosse pure lievissimo, gli giunse all'orecchio, talchè se il notturno visitatore era ancora colà, pareva disposto a starsene in silenzio.

Invano Peveril tossì, spurgò, e diede altri segni di esser desto; alla fine la sua impazienza divenne tale che risolvè ad ogni costo di parlare per ricominciare la misteriosa conversazione.

« Chiunque tu sii, » disse in un tuono di voce da farsi sentire da chi era desto, ma da non isvegliare il compagno che dormiva, « Chiunque tu sii che hai mostrato qualche interesse pella sorte dello sventurato Giuliano Peveril, parla ancora, te ne scongiuro, e qualunque esser possano le rivelazioni che sei per farmi, buone o cattive, sono egualmente preparato ad aspettarne l'esito. »

Niuna risposta: anzi nessun suono che indicasse tuttavia presente quel cui l'invocazione era sì solennemente diretta.

« Ma io parlo invano, » ripigliò il pri-

gioniero, « e forse non invoro se non tale che non ha in cuore sensi umani, o che degli umani patimenti si prende maligno piacere. »

Si udì un lieve e represso sospiro venuto da un angolo della stanza, che rispondendo alla sua esclamazione parve contradicesse l'accusa che essa importava.

Giuliano coraggioso naturalmente e familiarizzato oramai con questa sua nuova situazione, si levò a sedere sul letto, e stese le braccia per ripetere il suo scongiuro, quando la voce come se apprensionita da quell'atto energico, pispigliò in un tuono più vivace del solito:

« State fermo; ... non vi movete... o io non parlo mai più. »

« Dunque è un essere mortale quello che è qui presso, » disse conseguentemente Giuliano fra se, « e probabilmente è uno che ha paura di essere scoperto. Dunque ho qualche ascendente sopra di lui, sebbene debba esser cauto in prevalermene. Se le vostre intenzioni sono amichevoli, » parlò forte, « sappiate che non vi fu mai un tempo in cui avessi bisogno di amici più che ora, e in cui potessi esser più riconoscente per la gentilezza usatami. La sorte di tutti i miei cari va pesandosi sulle bilance, e darei un mondo per aver nuove di loro salvezza. »

« Vi ho detto che il mio potere è limitato, » replicò la voce. « *Voi* potrei salvarvi... ma la sorte dei vostri amici è superiore ad ogni mio potere. »

« Fatemene dunque saper novella, » disse Giuliano, « e sia qual'esser si vuole, io non mi ritirerò dal parteciparvi. »

« Di chi volete voi sapere? » disse la voce dolcissima ma non senza un certo tremolare, come se la dimanda fosse fatta con una tal ripugnanza.

« Dei miei genitori, » disse Giuliano dopo una momentanea esitanza. « Come stanno, qual sarà la loro sorte? »

« Sono nello stato di una fortezza, sotto cui il nemico ha scavato una mina terribile. Il lavoro può costar degli anni di tempo e di fatica pegli impedimenti che possan trovar gli ingegneri, ma il tempo porta sull'ali l'opportunità. »

« E qual ne sarà l'esito? »

« Poss'io legger nell'avvenire, » replicò la voce, « altro che confrontandolo col passato? Chi mai è stato perseguitato con queste terribili e ostinate accuse senza essere ridotto agli estremi? Poterno alti natali, età avanzata, e general benevolenza salvare lo sfortunato Lord Stafford? Sapienza, maneggi, favor di corte bastaron forse a salvare Coleman, quantunque familiare dell'erede presuntivo della corona d'Inghilterra? Camparon forse Fenwicke o Whitbread o alcun altro dei preti accusati sottigliezza, genio, e premure di una setta numerosa? Sono stati salvi Groves, Pickering od altri infelici per oscura che fosse la lor condizione? Non vi è condizione di vita, non grado di talento, non forma di principii che dia protezione contro tale accusa, che pareggia ogni condizione, confonde ogni carattere, fa altrettante colpe delle virtù degli uomini, e le tiene per pericolose a proporzione dell'influenza che hanno, quantunque conseguita nella più nobil maniera e adoperata pei più lodevoli fini. Ponete che alcuno sia anche soltanto accusato come consapevole della congiura, che sia messo a confronto con Oates o Dugdale, e il più cieco prevede l'esito del processo. »

« Profeta di sventure! » disse Giuliano, « Sappi che mio padre ha un usbergo invulnerabile: è innocente, e ti basti. »

« Perori dunque la sua causa al tribunal del cielo, perchè qui dove Scroggs presiede non gli varrà a nulla. »

« Non ne temo ancora, » replicò Giuliano affettando più confidenza che realmente non avesse: « la causa di mio padre sarà agitata davanti ai dodici giudici inglesi. »

« Meglio davanti a dodici bestie feroci, » replicò l'Invisibile, « che davanti ad Inglesi, dominati da passione, da pregiudizio di partito, e dall'epidemico terrore di un pericolo immaginario. »

« Malaugurato parlatore! Ben si addicenno le tue parole al suono della mezzanotte, e agli ululati del gufo. Pure prosegui. Dimmi, se puoi, » (e avrebbe detto di Adelaide Bridgenorth, ma la parola gli morì sulle labbra), « dimmi se la nobil casa di Derby... »

« Lasciate ch'ei si attengano al loro scoglio come l'aghirone in tempo di burrasca: potrebbe darsi che la loro rupe fosse un rifugio sicuro. Ma sul loro ermellino vi son delle macchie di sangue e la vendetta gli ha ormeggiati da degli anni, come un can da presa che ha perduto di traccia la fiera in sul principiar della cac-

cia, ma che prima del tramonto del sole l'avrà raggiunta. Vi basti che per ora el sono al sicuro. Ora debbo io parlarvi degli affari vostri, che non importan poco meno ehe la vita e l'onor vostro?... oppure vi son altri i cui interessi preferiate a questi?»

«Vi ha una persona,» soggiunse Giuliano, «una persona da eui jeri venni violentemente separato: se sapessi ehe ella fosse in sicurezza, poco mi premerebbe della mia.»

«Una!» ripigliò la voce, «una solamente fu quella da cui jeri foste separato!»

«Ma, nell'esser separato dalla quale,» disse Giuliano, «mi sentii diviso da quanta felicità potesse mai darmi il mondo!»

«Voi intendete parlare di Adelaide Bridgenorth,» disse l'invisibile con una eerta amarezza mischiata al suo accento, «ma lei non vedrete mai più. La vostra vita e la sua dipendono dal dimenticarvi l'un l'altro...»

«Non mi cale della vita se la debbo comprare a tal prezzo,» replicò Giuliano.

«Dunque muori nella tua ostinazione,» replicò l'invisibile: nè per quante preghiere e istanze facesse potè Giuliano ottenere altra parola nel corso di quella memorabil notte.

CAPITOLO XXXVI

Uomo piccolo ma pieno d'orgoglio.

Allano Ramsay.

Tanto si era scaldato il sangue di Peveril dopo che l'ebbe lasciato il suo invisibile visitatore, che per un tempo non potè trovar riposo. Giurò di volere scuoprire il notturno demone che s'introduceva nella sua stanza nell'ore di riposo, per aggiunger fiele alla sua amarezza, e versar veleno in quelle piaghe che già sì aspramente lo tormentavano. Non vi era peggior cosa di cui nella sua collera non lo minacciasse. Si propose di fare una visita più esatta e più rigorosa alla stanza per giungere a scuoprire l'apertura per eui penetrava il suo tormentatore, fosse pure piccola e sfuggisse pure all'occhio come un buco di lesina. E quando questa sua diligenza tornasse vana, determinò d'informare i carcerieri, a cui non potea non importare di sapere, che nelle loro prigioni entrasse qualcuno di soppiatto. Fermò di voler badare al viso che facessero, per ricavare se fossero d'aceordo nel lasciar passar tali visite, e nel caso che sì, denunziarli ai magistrati, ai giudici, alla Camera dei Comuni. Ma il sonno sopraffece il suo cervello affaticato da tante congetture di scuoprimento e progetti di vendetta, e come suole avvenire, la luce del giorno seguente lo trovò disposto a più placidi divisamenti.

Riflettè allora che non aveva di che credere positivamente malevole le intenzioni del suo visitatore, quantunque poca speranza gli porgessero di aver da lui soccorso in quello ehe più gli stava a cuore. A buon conto colui si era espresso per riguardo a lui stesso con decisi sentimenti d'interesse e simpatia: ora se di questi valendosi potesse racquistare la libertà; una volta fuori di careere potrebbe adoperare quella sua libertà a pro di quelli che più gli premevano. «Mi son comportato veramente da sciocco,» andava dicendo fra se medesimo: «dovevo guadagnar tempo con colui, vedere se mi riusciva cavargli di bocca il motivo per cui ci si interessa per me, e giovarmi del suo soccorso, purchè potessi farlo ad onorate condizioni. Per rifiutarle, quando avessi veduto che non eran convenevoli, ero sempre a tempo.»

E in così dire andava furmando nuovi progetti per regolare la sua conversazione collo sconosciuto, caso che questa venisse a rinnuovarsi; quando le sue riflessioni furono interrotte da una risoluta chiamata di Sir Goffredo Hudson, che lo invitava a fare alla sua volta le faceende domestiche della comune loro stanza, come egli, il nano, avea fatto il dì precedente.

Una dimanda sì ragionevole non era da ricusare, e Peveril alzatosi prese ad assettare la prigione, mentre Sir Goffredo appollaiato sopra una scranna da cui le sue gambe non arrivavano a mezza via alle zampe, non che toccar terra, se ne stava in una positura di elegante languore, strimpellando una fracassata chitarra vecchia, e cantando canzoni spagnuole, moresche, francesi, con una voce da far venir male. Non mancava al termine di ogni canzone di regalar Giuliano di un sunto di quello che aveva cantato, sia traducendolo, sia narrando qualche aneddolo storico come illustrazio-

ne, o narrando come fosse connesso con qualche avvenimento della sua vita venturiera, essendo fra l'altre l'infelice nano stato preso da un corsaro di Salè e condotto schiavo a Marocco.

E di questo tratto di sua vita Hudson soleva fare l'era di molte e strane avventure, e se si doveva dar fede a lui, egli avea fatto conquiste terribili nel serraglio dell'imperatore. Ma quantunque pochi fossero in grado di fargli rigoroso esame su tali intrighi galanti di cui la scena era un poco lontana; gli ufficiali della guarnigione di Tangeri solevan raccontare come cosa notissima fra loro, che il solo uso che i tiranni Barbareschi avean fatto di uno schiavo di tanto poca forza fisica, era stato di tenerlo tutto il giorno a letto a covar le uova di gallina. Ora la minima allusione a tal fatto soleva farlo entrare nel più alto furore, e la fatale conclusione del suo duello col giovane Crofts che principiò colla burla e finì con un omicidio, teneva a dovere più di prima la lingua altrui, impedendo dal fare oggetto di beffa quel terribile eroe.

Mentre Giuliano andava facendo, come abbiam detto, il basso servizio della prigione, Sir Goffredo se ne stava a tutt'agio baloccandosi nel modo accennato. Al veder però che Giuliano si attentava a far da cuoco, saltò giù dalla scranna ove sedeva in panciolle, a rischio di fiaccarsi la chitarra e il collo, e gridò che voleva piuttosto ogni mattina prendersi la fatica di prepararsi la colazione, fino al giorno del giudizio, che affidare una faccenda di tanto rilievo a uno sguattero buono a nulla come era il suo compagno.

E Giuliano cedè la mano e il luogo rassegnatissimo, e non fece che sorridere quando lo stizzoso cavaliere aggiunse che per esser egli un uomo di statura media era stupido quanto un gigante. Lasciando dunque che apparecchiasse da colazione a suo talento, Peveril prese a percorrere la stanza ficcando gli occhi in ogni angolo e studiandosi di scuoprire il punto dal qual si potesse entrarvi segretamente, come faceva la sua visita notturna, e che potesse altresì servire a lui per fuggirsene. Lo stesso minuto esame fece del pavimento ma senza frutto.

Accanto al suo strapunto, e situato in modo che lo avesse potuto scorger subito, se non fosse stata la improvvisa chiamata dell'impaziente suo compagno, stava un biglietto sigillato con per indirizzo le lettere G. P., che non lasciavan dubbio che fosse indirizzato a lui stesso. Colse il contrattempo che il nano stava per iscodellare la zuppa e che tutta la sua attenzione era occupata da ciò, che egli come gli uomini più alti e più grandi di lui, consideravano come la capitale operazione di tutta la vita: e così senza richiamare su di se la sua osservazione nè svegliarne curiosità, Giuliano ebbe agio di leggere quanto segue:

« Inconsiderato, e infatuito, come siete, pure vi è chi tenterebbe qualunque cosa per entrare fra voi e la sorte che vi aspetta. Domani dovete esser rimesso di qui alla Torre, dove la vostra vita non è sicura per un giorno; perchè nelle poche ore che avete passate in Londra avete provocata l'ira di tale che non è agevole placare. Per voi non vi è che un partito — rinunziare ad A. B. — non pensar più a lei. — Se questo vi fosse impossibile, fate conto di non averla a vedere mai più. Qualora però il vostro cuore si sentisse in grado di obliare un affetto che non dovea mai aver nutrito, e che sarebbe follia il seguitare a fomentare, fate conoscere questa vostra risoluzione col porvi al cappello una striscia bianca, oppure una penna, od un fiocco o nastro del medesimo colore, quello insomma che vi sarà più facile avere. Allora vi sarà una barchetta che verrà ad urtare come accidentalmente lo schifo che vi condurrà alla Torre. Cogliete tal momento di confusione e saltate giù nel fiume, e a tutta forza nuotando, dirigetevi alla riva del Tamigi dalla parte di Southwark. Colà vi aspetterà una mano di amici per protegger la vostra fuga, e vi troverete in compagnia di tale che vorrebbe perdere onore e vita prima di lasciare che uno dei vostri capelli cada in terra. Uno però che qualora rigettaste questo avviso, non potrebbe tenervi altro che per un pazzo che vuol perire nella sua pazzia. Possa il cielo darvi lume bastante per conoscere la condizione in cui vi trovate. Tanto prega uno che, se vi piace, vuol esservi amico

« INCOGNITO. »

La Torre! che parola terribile! altro che una prigione civile! perchè quante vie alla morte presenta quella cupa mole! Le atroci

esecuzioni di cui era stata testimone sotto i regni precedenti, non eran forse numerose al pari delle pene capitali che segretamente erano state inflitte entro le sue mura? Perlochè Peveril non istette un momento in fra due a qual partito appigliarsi. « Io dividerò la sorte di mio padre, » disse. « Quando mi condusser qui non pensava altro che a lui, e quando mi condurranno in quel terribil soggiorno non penserò che a lui: quella è la sua prigione, lo dev' essere anche del suo figlio. Te poi, Adelaide Bridgenorth . . . il giorno che ti scorderò, possa esser tenuto per traditore e vigliacco! Vanne, falso consigliere, e possa tu far la fine dei seduttori e degli eretici. »

E quest' ultima espressione non si potè tenere dal proferirla forte, nel mentre che gettava con veemenza il biglietto sul fuoco: nell' udir la quale il nano si scosse per la sorpresa e disse:

« Che dite voi di bruciar eretici, giovanotto? Affè che il vostro zelo è più ardente del mio, se voi parlate su questo proposito ora che il numero degli eretici prevale. Foss' io alto sei piedi senza le scarpe per vedere se gli eretici la vincessero, quando ci si mettesse all'opra. Badate a quel che dite. »

« È troppo tardi il badare alle parole quando oramai son proferite, » entrò a dire il carceriere, che aperta la porta con insolita precauzione per non far chiasso, era entrato senza esser veduto nè sentito nella prigione, « sebbene il sig. Peveril si sia portato da gentiluomo, ed io non sia un referendario, a condizione ch'ei voglia considerare gli incomodi che mi son dato per questi affari. »

Giuliano si accorse che non vi era altra via che di capire l' accenno del carceriere e toccargli la mano. E Clink sodisfatto della maniera, disse che gli passava il cuore di aversi a congedare da cosi cortese signore, e che avrebbe volentieri durato vent' anni a tenerlo sotto chiave . . . ma che gli amici anche i più affezionati bisognava pure che una volta si separassero. »

« Dunque devo esser condotto via di qui? » chiese Giuliano.

« Si signore; e l' ordine è venuto dal consiglio. »

« Di condurmi alla Torre? »

« Che! » sclamò il professo, « chi diavol ve l' ha detto? » Ma giacchè lo sapete, non vi è alcun pericolo a dirvi di sì. Sicchè dunque mettetevi in ordine per partire subito: prima però porgetemi le vostre zanche perchè vi levi le gioie. »

« È cosa solita questa? » domandò Peveril allungando avanti le gambe, perchè gli aprisse i ceppi.

« Si, perchè questi ferri son del capitano, e non son roba da mandarsi al luogotenente della Torre di Londra. No davvero, le guardie devon avere i loro arnesi da se: di questi non ne guadagnano, ve ne assicuro. Nonostante se vostra signoria avesse il ghiribizzo di andar colà colle catene, col fine di muover più compassione . . . »

« Io non ho nessuna voglia di far comparire il mio stato peggior di quello che è di fatto, » disse Giuliano. In questo tempo peraltro gli passò per la mente che il suo incognito visitatore dovesse esser bene ragguagliato sul conto di lui, mentre la lettera proponeva un piano di fuga che non poteva effettuarsi altro che da un bravo nuotatore, e doveva al tempo stesso esser informato degli usi della prigione, avendo previsto che ei sarebbe stato scatenato prima di passare alla Torre. E questa congettura si convalidò dal discorso che proseguì a fare il carceriere.

« Non ci è cosa che io non fossi pronto a fare per un ospite bravo quanto voi, » disse Clink: « leverei di dosso anche a mia moglie un fiocco, se venisse voglia a vostra signoria di mettere una coccarda bianca al vostro berretto di castoro. »

« Per qual fine? » disse Giuliano rilegando tosto, com' era naturale, la cortese esibizione di quell' uomo col segnale di cui lo avvisava la lettera.

« Per nulla, che sappia io, » rispose il carceriere: « forse sarà per parer innocente, e derelitto . . . per una specie di segno, si direbbe, per far vedere alla gente se uno è reo o no; ma già non intendo dire che esser reo o no voglia dir gran che, fuorichè nelle parole della sentenza. »

« Cosa veramente strana! » pensava tra se e se Peveril, quantunque colui paresse parlare in tuono naturale e senza equivoco. « Strana cosa che tutto abbia a concorrere a secondare il mio progetto di fuga e che non vi manchi altro che il mio consenso! E non farei bene ad acconsentire? Chiunque sia quei che fa tanto per me, dev' essermi benevolo, ed un mio benevolo

non insisterebbe sulle ingiuste condizioni alle quali mi si promette la libertà. »

Ma questo vacillamento della sua risoluzione non durò che un momento. Si sovvenne tosto che chiunque gli desse mano a fuggire, doveva necessariamente essere esposto a grandi rischi, ed avea perciò il diritto di fissare la condizione a cui egli si indurrebbe ad affrontarli. Si sovvenne pure che la falsità è vile tanto espressa con parole che con muti cenni, e che egli mentirebbe bassamente con adoprare il segnale convenuto per far intendere ch'ei rinunziava ad Adelaide Bridgenorth, quanto che se in chiare parole avesse fatto la dichiarazione di lasciarla, senza però l'intenzione di mantenerla.

« Se voleste farmi un favore, » disse al carceriere, « mi dovreste procurare una striscia di seta, o di velo nero per farne l'uso che testè dicevate. »

« Di velo? » disse quegli. « Che vuol significare il velo? Le ragazze che vi guarderanno, vi piglieranno per uno spazzacammino del mese di maggio [1]. »

« Significherà il mio lutto, » disse Giuliano, « e insieme la mia determinata risoluzione. »

« Come volete, signore, » rispose quegli: « vi procurerò un cencio nero di una sorta purchè sia. Ora mettiamoci in cammino. »

Dettogli Giuliano che era pronto, si volse a fare le sue dipartenze col prode Goffredo Hudson. E queste non furon senza emozione da ambe le parti, ma più specialmente da quella dell'omicciuolo, che aveva già preso un affetto particolare pel compagno di cui stava per essere privato.

« Addio, » gli disse, « giovine amico mio, » prendendo una mano di Giuliano e stringendola fra le sue ch'ei teneva alzate nell'attitudine simile a quella di un marinaro quando tira una gomena di sopra il suo capo. « Molti trovandosi nel caso mio si terrebbero offesi vedendo che un soldato e un cameriere del re è lasciato in questa prigione, mentre voi siete condotto ad un'altra più onorevole. Ma io, grazie a Dio, non vi invidio nè la torre, nè le roccie di Scilly, nè il castello di Carisbrocke, quantunque a questo toccasse l'onore di chiuder nelle sue mura il mio benedetto e martirizzato signore. Dovunque vi rechiato, vi auguro ogni distinzione e comodo che si possa dare in una carcere, e la libertà quandochessia. Quanto a me, la mia carriera è presso alla meta, perchè io son vicino a cader martire della eccessiva bontà del mio cuore. Havvi una cosa che sarebbe potuta divenir vostra, caro sig. Giuliano Peveril, se la Provvidenza avesse permesso che divenisse più intima la nostra relazione, ma non è acconcia per quest'ora suprema. Andate dunque, amico, e portate testimonianza in vita e in morte che Goffredo Hudson sprezza gli insulti e le persecuzioni della fortuna, come sprezzerebbe e ha sprezzato le maligne baie di uno sfrontato scolaretto. »

E così dicendo volse le spalle e si coprì la faccia colla sua pezzolina, mentre Giuliano provava per lui quella tragicomica sensazione, che ci fa compassionar l'oggetto che la eccita, non senza sentirsi un poco di voglia di ridere. Il carceriere fece un cenno a Peveril che lo seguì lasciando il povero nano nella sua sconsolata solitudine.

Mentre Giuliano seguitava il carceriero pegli andirivieni del laberinto, questi gli fece osservare che quel Goffredino era un capo curioso e quanto a galanteria un vero Cock di Bantam, per vecchio che fosse: che vi era una certa donnetta che l'avea accalappiato; ma che quanto a lui gli era difficile l'indovinare quello che far ne volesse se non che portarlo a Smithefield e far pagar un tanto a testa per vederlo come si farebbe dei burattini.

Incoraggiato da questa confidenza, Giuliano gli domandò se ei sapesse il motivo per cui veniva mutato di prigione.

« Per insegnarvi a far da posta reale senza averne ricevuto la commissione, » rispose quegli.

Il loro parlare cessò quando furon presso al formidabile punto centrale, in cui giaceva sdraiato meglio che seduto nella sua sedia a bracciuoli coperta di corame, il pingue comandante della fortezza, posato nel mezzo della sua cittadella, come lo smisurato serpente Boa, di cui si dice che si accovacci colà dove si ascondono i tesori dei *raja* [1] orientali. Lo sbardellato custode guardava Giuliano con quell'aria trista e

[1] Il primo di maggio è la festa degli spazzacammini in Inghilterra. — *Nota del Trad.*

[1] Tale è il nome dei grandi Signori dell'Indie orientali, e vale di fatti *Signore*. — *Nota del Trad.*

pensosa, con cui un avaro guarda la moneta ch' ei deve pagare, o l' affamato mastino guarda il vitto che è portato ad un altro canile che il suo. E nel mentre che scartabellava il suo malaugurato registro per segnarvi la partita della remozione del prigioniero, borbottava fra se: « Alla Torre, alla Torre... si, tutti alla Torre... oggi la moda è questa... I liberi Inglesi ad una prigione militare... come se qui non ci fosser ceppi oè catene. Ma spero che lo finirà questo lavoro d' *intorriare*, il Parlamento. Bene bene... Ma costui non se ne troverà meglio di qnesto cambiamento, e questo è un conforto. »

Finito il suo atto officiale di registro e il suo solitario colloquio, fece ceano al carceriere di condur via il prigioniero. Il quale fu fatto passare pel medesimi bui corridori che avea già traversati all' entrare fino alla porta della prigione, dove lo aspettava una carrozza che scortata da due famigli armati lu condusse alla riva del fiume.

Quivi stava nna barca con quattro guardie della Torre, nelle cul maoi fu formalmente rimesso da qoei che l' avevan condotto fin là. Clink per altro, il carceriere con cui avea fatto più conoscenza, non lo lasciò prima di avergli dato il pezzo di velo nero che gli aveva chiesto, e Peveril lo attaccò al suo berretto, non senza che le sue nuove guardie ne pispigliassero:

« Questo signore ha una gran fretta di portar bruoo; faceva meglio ad aspettare di averne più motivo, » diceva uno.

« Eh si, perchè altri forse l' avran da portar per lui prima ch' ei lo porti per nessuoo, » rispondeva un altro.

Nooostante però questo pispiglio, la condotta di queste guardie era molto più rispettosa che non qnella delle prime: anzi sarebbesi potuta chiamare quasi gravemente urbana. Gli ufficiali ordinarii che avevan sempre che fare con canaglia di ogni specie eran generalmente ruvidi e villani, mentre questi erano impiegati soltanto verso di persone accusate di delitti di stato, persone che per nascita e per grado aveao diritto di aspettarsi, ed anche mezzi di procurarsi un trattamento rispettoso e decente.

A nulla pose mente Giuliano, nè al cambio delle guardie, nè alla bella veduta, che presentavan le due ampie e amene rive tra cui scorreva. Cento e cento barchette gli passaron da canto, piene di gente che aodavan pei loro affari, o a diporto. Giuliano non le guardava colla ferma speranza, che chiunqoe avesse tentato di distorlo dalla sua fedeltà colla lusinga di liberarlo, vedrebbe bene dal colore che avea messo al cappello, quanto egli fosse fermo di resistere alla sua tentazione.

Era il tempo della marea alta e un grosso navicello si vide venire avanti a vela e a remi, e prender si direttamente la via tenuta da quello che portava Giuliano, da parere che volesse andare all' abbordaggio.

« Ehi! mettete in punto le vostre carabine, » gridò il caporale alle altre guardie. « Che intenzioni hanno questi furfanti? »

Ma la ciurma del navicello pare si accorgesse del suo errore, perchè immantinente mutava corso e prendeva il mezzo della corrente, mentre un nuvolo di oltraggiose parole fu scambiato tra la ciurma loro, e quella del legno a cui pareva avesser voluto impedir il corso.

« L' incognito ha attenuto la sua parola, » disse Giuliano, fra so, « ed io ho attenuto la mia. »

Ma nel tempo che i due legni si fecero più presso, gli parve di sentir nscire dal navicello come un acuto grido: e quando quella momeotanea agitazione fu passata ei domandò a una guardia che aveva vicina, che navicello fosse quello che si era appressato al loro.

« È una chiassata della cinrma di un bastimento da guerra, » rispose la guardia, « altrimenti non saprei chi volesse esser si sciocco o temerario di venire a investire una barca regia; perchè credo che quei bricconi pigliassero il veoto a bella posta. Ma forse voi, signore, ne saprete più di me in questo proposito. »

Questa spronata tolse a Giuliano la voglia di fare altre domande, e si rimase in silenzio fino a che il legno non giunse sotto i cupi bastioni della Torre. L' alta marea fece si che aodassero fin sotto un arco chiatto nei cui fondo era la porta chiamata dei Traditori, chiusa da un cancello di legno, di mezzo alle massiccie sbarre del quale si potevan scorgere in confuso soldati e gnardie in sentinella, e gli scaglioni che dal fiume conducevano nell' interno della fortezza. Per questa porta, ed è bennota la circostanza che le diede il

nome, [1] erano introdotti alla Torre gli accusati di delitti di fellonia. E il fiume porgeva un tacito e segreto mezzo di condurvi coloro la cui disgrazia avrebbe potuto svegliar la commiserazione del pubblico, o la cui popolarità avrebbe potuto destare le simpatie della popolazione: ed anche quei tali, per cui non occorrendo di osservare la segretezza, pure la pace e la tranquillità della città non venia così disturbata dal tumulto che suole accompagnar sempre il passaggio di prigionieri o di guardie per le pubbliche strade.

Questa consuetudine non pertanto, quantunque raccomandata dalla politica, dovea far breccia nell'animo del colpevole, che rapito chetamente dal seno della società, arrivava al luogo del suo destino, senza incontrare chi gli porgesse uno sguardo di compassione lungo la via. Di più lo sveaturato prigioniero nel porre il piede, passata quell'oscura volta, su quei gradini di pietra, logorati da altri passi dolorosi al pari del suo, e contro i quali la marea veniva a infrangersi con piccole ma continue ondate, e di dove si scorgevano davanti le scalee che menavano in una gotica prigion di stato, di dietro un tratto solo e angusto del fiume era visibile; il prigioniero, dico, dovea ben sentire in cuore, che lasciava la luce, la speranza, la vita istessa dopo di sè.

Mentre l'appello delle guardie era dato e replicato, Peveril tentò di ottenere qualche notizia dai suoi conduttori sul luogo, ove probabilmente sarebbe stato rinchiuso: ma la risposta fu breve e generica:

« Dove piacerà al luogotenente. »

« Non sarebbe possibile ch'io dividessi la medesima prigione di mio padre, Sir Goffredo Peveril? » disse egli non dimenticando di aggiungere la sua casata.

La guardia, che era un uomo di età avanzata e di un sembiante rispettabile, quasi stupisse alla stravaganza di quell'inchiesta, rispose:

« Ah! impossibile. »

« Almeno ditemi dov'è rinchiuso mio padre ch'io abbia la consolazione di vedere le mura che mi separan da lui. »

« Signore, » disse quel vecchio scuotendo il suo capo canuto, « me ne dispiace per voi, ma col domandar di cose simili non ottenete niente, perchè qui non si conosce nè padre, nè figliuoli. »

Nonostante parve che la sorte offerisse pochi minuti dopo a Peveril quella sodisfazione che il rigor dei custodi era disposto a negargli. Mentre era condotto su per quella scalinata che conduce sotto quella Torre che è chiamata di Wakefield, una voce di donna in cui gioia e dolore erano in un modo indescrivibile commisti, sclamò: « Oh il mio figlio! il mio amato figlio! »

Anche le guardie di Giuliano parvero commosse da quel tuono d'intensa passione, e rallentarono il passo, e quasi soffermaronsi perchè il prigioniero potesse guardare verso la finestra da cui erano usciti quei suoni di materna angoscia; ma sì angusta ne era l'apertura, e le sbarre sì fitte che non lasciavan vedere altro che una mano bianca di donna che si aggrappava ad un di quei rugginosi ferri, come per sostenere la sua persona, mentre coll'altra scuoteva un fazzoletto bianco, che poi lasciò cadere. Tosto dopo la finestra rimase vuota.

« Datemelo, datemelo, » disse Giuliano all'ufficiale che raccolse il fazzoletto, « è forse l'ultimo ricordo di mia madre. »

Il vecchio che avealo raccolto andava guardandolo e sbirciandolo minutamente come uno che sia avvezzo a rintracciare una corrispondenza nelle cose le più ovvie e usuali.

« Vi potrebbe essere scritto qualche cosa coll'inchiostro simpatico, » disse un'altra guardia.

« Bagnato è, » rispose il vecchio, « ma credo che sia solamente di lacrime: non posso fare a meno di darglielo a questo povero giovane. »

« Ah sig. Coleby, » disse il suo compagno in tuono di dolce rimprovero, « oggi portereste un'altra divisa da quella di guardia della Torre di Londra se non aveste avuto il cuore tanto tenero. »

« Poco vuol dire, » rispose il vecchio Coleby, « quando il mio cuore è fedele al re, quello che provo nell'adempire al mio dovere, o qual cotta sia quella che difende il mio petto dal freddo. »

Intanto Giuliano si stringeva al cuore il pegno di sua madre di cui la sorte lo avea arricchito, e quando fu solo nella stanza, la quale gli fu detto che occuperebbe finchè dimorasse nella Torre, il suo pianto fu ad-

[1] Vedi la nota Aa nelle *Avventure di Nigel* (pag. 763).

dolcito da questa benchè lieve circostanza, ch' ei non potè a meno di considerar come un augurio del non aver la Provvidenza abbandonato la sua casa.

Ma i pensieri e gli avvenimenti di chi è detenuto troppo sono uniformi per avergli a narrare, o crediam meglio di condurre i nostri lettori ad una scena più animata.

CAPITOLO XXXVII.

È cosa finita oramai: la fortuna ed io siam divenlati amici, ed io vivrò per le raccomandazioni di Buckingham.

Pope.

L' ampio palazzo del Duca di Buckingham col terreno annessovi, in primo tempo portava il nome di Palazzo di York, ed occupava una considerevol porzione dell' area adiacente alla Savoia.

Era stato edificato dalla munificenza di suo padre, il favorito di Carlo I, nello stile il più splendido, da rivaleggiar quasi quello di Whitehall istesso. Ma nel tempo che prevalse il furore di aprir nuove strade, di far quasi la giunta di una nuova città per congiungere Londra con Westminster, quest' area diventò di un valore altissimo: e come il secondo Duca di Buckingham era appassionato pei progetti nuovi e al tempo stesso bisognoso di denaro, accettò un piano fattogli da tal intraprendente architetto, di convertire gli estesi terreni che circondavano il suo palazzo in tante strade, vicoli e cortili che perpetuano il di lui nome e titoli. Tuttavia quei che abitano in via Buckingham, in via del Duca, in via Villiers e nel passaggio di Of (perchè anche di questa preposizione, che vale *di*, è stato fatto il nome di una strada) di raro probabilmente, si rammentano dello spiritoso, strano, e dissoluto Giorgio Villiers Duca di Buckingham, i cui titoli son conservati nelle denominazioni delle loro contrade e vicinanze.

Ora questo nuovo piano di fabbricare il Duca aveva abboccato con tutto l' impeto con cui soleva dar dietro alla novità. E tosto furono abbattuti i suoi giardini, atterrati i casini, demolite le ricche scuderie, devastata tutta la pompa del suo vasto recinto, ricoperta di rovine, intersecata di fondamenta di nuovi edifizi, e dai lavori per livellare le varie linee delle strade progettate. Ma l' impresa quantunque in progresso di tempo divenisse lucrosa e prospera, incontrò un intoppo fin dalla sua mossa, parte per mancanza dei capitali necessarii, parte pell' impaziente e focoso temperamento del Duca, che ben presto l' ebbe trasportato in cerca di nuovi piani, e nuove imprese. Perlochè quantunque molto fosse demolito, assai poco in confronto era stato edificato, e nulla finito. Però la parte principale del palazzo ducale era rimasta intatta, ma il terreno annesso ritraeva lo stato dell'animo del suo nobil padrone. Qui si vedeva un bel gruppo di alberi e di frutici esotici, unico residuo del giardino, accanto a una cloaca scoperchiata e ad un mucchio di calcinacci. Là una torre antica minacciava di cadere sulla testa allo spettatore; il quale poco distante correva rischio di essere inghiottito da una cantina scavata di fresco. Ben è vero che si poteva ravvisare nel progetto una certa grandiosità, ma ad ogni tratto era immiserito dalla trivialità o trascuratezza dell' esecuzione. A dir breve, quel sito era l' emblema di una mente e di un ingegno nati per disfare più che fare, ed esser più perniciosi che utili alla società per difetto di saldi principi, e di poca riflessione in chi gli possedeva.

Vi era però chi riguardava l' impresa del Duca sotto altro punto di vista, nel permettere com'el faceva che il suo palazzo fosse così accerchiato e il suo recinto occupato da nuove fabbriche incomplete, e dalle antiche mezze demolite. Dicevasi, che illaqueato com' era in tanti misteriosi intrighi amorosi e politici, e col carattere che avea del più destro ed ardito maneggiatore dei suoi tempi, avea creduto convenientissimo di circondarsi di un' arena ingombra di rovine, ove gli ufficiali di polizia difficilmente e non senza pericolo potevan penetrare: questa pure avrebbe all' occasione fornito un sicuro ricovero per certi arnesi necessarii a intraprese arrischiate, ad una maniera segreta e coperta di dare accesso in sua casa a quei che per ispeciali cagioni volesse ricever di nascosto.

Ora lasciando Giuliano nella Torre, condurremo nuovamente i nostri lettori ad assistere alla levata del Duca, il quale la stessa mattina che Giuliano fu trasferito da una

prigione ad un' altra, così rivolgevasi al suo maggiordomo.

« Son tanto contento della tua condotta in questo fatto, Jerningham, che se venisse il diavolo in persona ad offerirmi il più bravo dei suoi folletti in vece tua, non farei conto alcuno del suo complimento. »

« Una legione di folletti, » disse Jerningham facendogli reverenza, « non si sarebbe data da fare quanto io in servizio di vostra Grazia; ma il vostro piano, mi permetta vostra Grazia di dirlo, fu sconciato dal non esser tornato a casa altro che stanotte, o per meglio dire stamattina. »

« E perchè, di grazia, savissimo signor Jerningham, » replicò il Duca, « doveva io tornare a casa anche un momento più presto che non mi piacesse o non mi accomodasse? »

» Non saprei, signor Duca, « replicò il domestico, « non so altro che, quando ci mandaste l' ambasciata per Empson, nell' appartamento di Chiffinch, ordinandoci di assicurarci della fanciulla ad ogni costo, ad ogni rischio, mandaste a dire anche che sareste stato qui appena vi riuscisse sbarazzarvi dal re. »

« Sbarazzar dal re? briccone! che parlare è questo? » sclamò il Duca.

« Fu Empson che disse così, come dettogli da vostra Grazia. »

» Molte cose vi sono che mia Grazia può dire, ma che a una bocca come la vostra non si addice ripetere, » disse il Duca, sostenuto, ma tosto dopo ripigliando il suo tuono familiare, essendochè il suo umore fosse capriccioso come le sue voglie, aggiunse: « Ma conosco bene quel che voi vorreste sapere: primieramente la vostra saviezza vorrebbe sapere quello che fu di me da che voi aveste i miei ordini in casa Chiffinch; e poi il vostro valore non mancherebbe di fare una bella strombazzata sulla vostra brava ritirata, lasciando il vostro compagno nelle mani dei Filistei. »

« Io, se così piace a vostra Grazia, mi ritirai per badare al bagaglio. »

» Come, vi divertireste a giuocare a *crambo* [1] con me? » disse il Duca. « Sappiate dunque che fosse anche il matto della veglia quegli che volesse far passare un meschino motteggio come uno scherzo detto senza malizia, sarebbe condannato ad esser frustato, anche quando la cosa seguisse tra facchini, o vetturini. »

« Eppure ho veduto che qualche volta vostra Grazia si è divertita ai *jeux de mots* (giuochi di parole), » disse il maggiordomo.

« Messer Jerningham, » ripicchiò il padrone, « vi consiglierei a disfarvi della vostra memoria, o di metterle il lucchetto, altrimenti impaccerà il vostro salire in alto. Quand' anche tu mi avessi veduto giuocar alla palla o dare un bacio a una serva, o sbevazzare ala o mangiar cacio arrostito per un ghiribizzo da facchini, dovresti tu rammentarti delle mie pazzie? Ma non ne parliam più e questo ti basti. Dimmi, come è andata, che quel perticone si sia lasciato bucare la pancia tanto alla lesta, da quel tanghero di Peveril? »

« Se piace a vostra Grazia, questo Coridono non è zotico quanto voi pensate. Io ero presente all' assalto, ed eccetto una, non ho mai veduto altra mano, trattar la spada con tant' anima, tanta destrezza e facilità. »

« Davvero? » disse il Duca mettendo la mano sulla sua spada. « Non me lo sarei creduto. Io sono un poco anneghittito e ho bisogno di sciogliermi. Peveril è un uomo conosciuto. Non potrei andar agli olmi di Barnes, e dietro il palazzo Montagu a misurarmi con lui come mi potrei misurar con un altro. Suo padre passa per complice della congiura papistica. Questa cosa darebbe nell' occhio al pubblico, che me l' ascriverebbe a zelo pel protestantismo. D' altronde bisogna che qualche cosa faccia per mantenermi in buon nome nella città, e compensare la mia mancanza usuale alle prediche e alle congreghe. Ma il vostro Laerte sarà rinchiuso nella prigione di Fleet e suppongo che quella testa di legno del suo avversario sarà morto, o presso a morire. »

» Anzi guarisce, signore, » replicò Jerningham: « la lama per buona sorte non gli toccò le parti vitali. »

« Maledette le sue parti vitali! » gridò il Duca, « ditegli che aspetti a guarire, o altrimenti lo farò morir davvero. »

« Darò un accenno al medico, » ripigliò Jerningham, » e farà lo stesso effetto. »

[1] Giuoco di rima, nel quale colui che ripete una parola già usata nella rima, perde un tanto. Qui però non apparisce, perchè bisognerebbe forzar troppo la traduzione per riprodurre le combinazioni che son nell'originale. *Nota del Trad.*

« Fate così, e ditegli che se non si vuol trovare a brutti casi, aspetti a guarirlo finchè non glielo fo sapere... Quel giovane poi in un modo o in un altro non dev'essere rimesso in libertà taato presto. »

« Ci vuol poco, » disse il familiare. « Ho sentito dire ad alcuno dei testimoni che già gli hanno messo le branche addosso, per alcuni affari successi al settentrione, e che per questi e di più per alcune lettere della Coatessa di Derby come ne corre voce, dev' esser trasferito alla Torre. »

« Lasciamolo dunque aadare alla Torre, e ne esca, se può, » replicò il Duca, « e quando sarà là, fate che il vostro spadaccino guarisca il più presto che riuscirà a lui ed al suo medico. »

Ciò detto fece due o tre girate pella stanza e parve immerso in profondi pensieri. Il resultato dei quali il maggiordomo stava aspettando pazientemeate, persuaso che quel suo fare, ael tempo che la sua mente era volta ad un punto particolare, non durava tanto da mettere troppo a prova la sua sofferenza.

E di fatti dopo un silenzio di sette o otto minuti, il Duca si volse risolutamente ad un tavolino da cui prese una borsa che pareva piena d' oro, e

« Jerningham, » disse, « tu sei un servitore fidato, e sarebbe un peccato il non tener di conto di te. Il re mi ha arditamente sfidato e io l' ho battuto al *Mall*. A me basta l' onore, e il guadagno sarà tuo, ragazzo. »

Jerningham intascò la borsa facendoae i debiti ringraziamenti.

« Jerningham, » continuò sua Grazia, « so che mi biasimate per mutar troppo spesso i miei divisamenti, e sulla mia coscenza, voi mi siete parso sì ben informato su questo proposito, che sono anch'io del vostro parere, e sono stato iaquieto due o tre ore per non sapermi attaccare così ostinatamente ad un oggetto come farò quando l' età avrà fatto di questa (e si toccava la testa) una banderuola troppo irrugginita per voltarsi ad ogni vento. Ma ora finchè ho vita e moto, lasciatela girare come il pennoncello di un albero maestro che insegna al piloto ove dirigere il corso: ma quando si tratterà del mio, pensate che debbo seguir la fortuna e non contrariarla. »

« Di tutto questo, se piace a vostra Grazia, » replicò Jerningham, « non saprei iatender nulla, altro che voi abbiate mutato qualche divisamento, e che con farlo ci avete guadagnato. »

« Giudicatene da voi, » replicò il Duca: « ho veduto la duchessa di Portsmouth. Voi stupite? Vero come vero Dio. L' ho veduta, e da nemici giurati, siam diveauti amici giurati. I trattati però fra le due potenze hanno qualche articolo di importaaza: di più riflettete che avevo da trattare con una negoziatrice francese, e così voi converrete che le poche ore di assenza erano un intervallo necessario per isbrigare tali incumbenze diplomatiche. »

« Vostra Grazia mi fa trasecolare, » disse Jerningham. « Dunque il graa piano di Christian di supplantare la graa signora, è mandato da banda. E io credeva che non aveste fatto condur qui la bella che dovea succederle, se non per guidarla e farla agire sotto la vostra direzione. »

« Ora non so quello che pensassi allora, » disse il Duca, « menochè io era risoluto che ella non avesse a burlar me come avea fatto a quel buon uomo di sua Maestà: e sono determinato così anche adesso, giacchè mi avete richiamato in mente la bella Dowsabella. Ma io ebbi un biglietto tanto contrito e compunto dalla Duchessa nel mentre che eravamo al Mall, che noa potei ammeno di andare a vederla e la trovai una Niobe in tutto e per tutto. Vi giuro sull' anima mia che ad onta degli occhi rossi di quel viso grasso, e dei capelli scarmigliati, è una di quelle donne che, come dicono i poeti, son belle nel dolore. Si entrò a parlar di affari; e con tanta umiltà, con tanto pentimento, ella si gettò nelle mie braccia (ella che è la più superba e orgogliosa donna che sia a corte!), che bisognava aver proprio cuore di acciaio per resisterle. Del resto Chiffinch in un accesso di ubbriachezza avea sciorinato tutta la faccenda, e messo a parte il giovine Saville di tutto il nostro intrigo. Saville fece il briccone e informò di tutto la Duchessa per mezzo di un espresso che per buona ventura arrivò un pochetto tardi al mercato. Ella venne pure a sapere, perchè per saper nuovità è un diavolo incarnato, che tra me e il mio padrone ci era stato qualche poca di baruffa a conto di questa nuova Fillide; e che vi era più probabilità che acchiappassi l' uccello io,

come lo potrebbe dire chiunque guardi me e lui. Eh! dev' essere stato Empson che ha zufolato ogni cosa alle orecchie di sua Grazia: e vedendo qual bella caccia potremmo fare mettendo assieme i nostri cani, mi ha supplicato di rovesciare il piano di Christian, e tener la ragazza fuor della vista del re, specialmente se fosse quella bellezza di cui parla la fama. »

» E vostra Grazia ha promesso di prestar mano per sostenere quel favore e quell'influenza che tante volte ha minacciato di voler abbattere? » disse Jerningham.

« Sì, Jerningham; il mio intento l'ho ottenuto dal momento che ella confessava di essere in mia balìa, e mi chiedeva mercè. Poi vi farò osservare che o sia questa, o quella la scala per cui salgo al gabinetto del re, poco mi preme. Quella della Duchessa è stabile oramai: meglio salir per questa, che tirarla a terra per metterne su un' altra... Io ho a noia gli impacci quando se ne può fare a meno. »

« E Christian? » dimandò Jerningham.

» Vada al diavolo quell'asino orgoglioso. Uno dei piaceri che mi aspetto da quest'intrigo è appunto quello di vendicarmi di codesto villano, che si crede di essere persona d' importanza a segno che, corpo del diavolo, entrava per forza nelle mie stanze, e mi dava lezione come si farebbe a uno scolaretto. Possa essere impiccato quell' ipocrita iniquo! E se fiata, gli spacco il naso e gliene fo una schiacciata come a quello di Conventry... [1] Dite, il colonnello è venuto? »

» Lo aspetto di momento in momento. »

» Appena arriva mandatemelo.... E ora che state voi a guardare? Che volete? »

» Gli ordini di vostra Grazia per riguardo alla giovine signorina, » disse Jerningham.

» Capperi, » rispose il Duca, « me n'ero dimenticato. È sempre in pianto? è afflitta di molto? »

« Non la prende tanto di punta, come ho veduto fare a dell' altre, » replicò Jerningham, » ma che mostrasse una profonda, forte e concentrata indignazione, non ne ho veduta una pari. »

» Bene adunque, aspettiamo che le passi. Non mi sento in grado di affrontare ora subito l' indignazione di una seconda bella. Sono stufo di sentir piagnucolare, di vedere asciugar occhi, e bagnar guancie di pianto: e poi per di più bisogna anche che risparmi un poco il mio potere consolatorio. Andate e mandatemi il colonnello. »

« Permette vostra Grazia un' altra domanda? »

« Dite quel che volete e poi andate. »

« Vostra Grazia si è determinata di mandar da parte Christian; potrei io domandare che cosa è stato del Regno di Man? »

» Dimenticato, quant' è vero che son cristiano, » replicò il Duca, » dimenticato affatto come se mai non mi fosse entrato in testa un tal progetto di ambizione. Maledetto! c' bisognerebbe bene ravviare la matassa arruffata di quell' intrigo: ma pure è un meschino scoglio che non merita i pensieri che ci siamo dati per esso: e quanto a regno, il nome per vero dire lo ha, ma circa la sostanza, sarebbe lo stesso che se mi mettessi al cappello una penna di gallo, e la chiamasei un pennacchio. E poi, ora che ci penso, non sarebbe cosa troppo onorevole il levar di mano ai Derby quel meschino possesso. Vinsi un migliaio di scudi al giovane conte quando fu qua l' ultima volta, e permisi che mi venisse dietro a corte; non saprei dire se l'entrata del suo regno gli rimetta il doppio. Di certo glielo potrei vincere, se fosse qui, con meno sopraccapo che non mi costerebbe il mettere a effetto questi turbolenti intrighi di Christian. »

» Mi permetta vostra Grazia di dire, » replicò Jerningham, « che se siete un poco soggetto a cambiare volere, non vi è in tutta Inghilterra chi sappia addurne migliori ragioni per farlo. »

» Lo credo anch'io, Jerningham, » disse il Duca, « ed è forse questa una ragione della mia mutabilità. Ognuno ha piacere di giustificare la propria condotta, e trovar belle ragioni per fare ciò che realmente ha in animo di fare. E ora andate, vi dico da capo. Ma ehi! sentite, sentite... Ho bisogno di qualche denaro spiccio: mi potreste lasciar la borsa che vi ho dato, ed io vi farò un ordine per una somma uguale, con più i frutti di due anni, sul vecchio Giacobbe Doublefee. »

« Come piace a vostra Grazia, » rispose Jerningham, che con tutta la sua compiacenza appena si sentiva capace di dissimulare il suo dispiacere in dover cambiare una somma di denaro contante che

[1] Vedi la nota Nn in fine del Romanzo.

avea già intascato, con un' obbligazione a lungo tempo, e di una firma, che anche ultimamente non era troppo onorata. Ed in segreto, ma solennemente fece voto che i frutti di due anni non sarebbero stati il solo compenso di questo cambio, introdotto nella forma di ricompensare i suoi servigi.

Nel lasciare la camera lo scontento familiare si abbattè sul pianerottolo dello scalone, in Christian, che colla libertà di un antico amico di casa se ne andava difilato senza farsi annunziare, alla camera del Duca. Considerando Jerningham che questa visita, pel tempo che faceva, sarebbe stata tutt'altro che opportuna e tempestiva, si provò a distornelo, adducendo che il Duca era indisposto, e ancora coricato: e lo disse tanto forte che il padrone lo potesse sentire, e, se così gli piacesse, ratificare l'apologia che egli adduceva in suo nome, ritirandosi nella sua camera da letto come ultimo santuario, e chiudendosi in quella.

Ma invece di adottare un ripiego a cui aveva ricorso in altre occasioni per evitar quei che andavano a cercarne (sebbene a un'ora convenuta e per affari d'importanza), Buckingbam chiamò ad alta voce di dentro alla sua stanza da vestirsi, ordinando al suo maggiordomo di fare entrare il suo buon amico Messer Christian, riprendendolo per aver tardato a farlo passare.

« Ora poi, » pensò tra sè e sè Jerningham, « se Christian conoscesse il Duca come lo conosco io, farebbe meglio a entrar sotto le branche di un leone, come quel temerario garzone di Londra, che avventurarsi a presentarsi al mio padrone in questo momento, che si trova di un umore pericoloso al pari di quello dell'animale. »

E introdotto Christian al suo padrone, si pose ad origliare all'uscio.

CAPITOLO XXXVIII.

> « *Non parlate di delicatezza ora che vi è il pericolo di un naufragio,* » *disse il Capitano vedendo le dame che torcevano il viso, al vedere i delfini moribondi che si dibattevano sul ponte.* « *Se noi andassimo giù nel fondo, questi signori pranzerebbero alle nostre spalle, mentre che se gli tiriamo su, noi pranzeremo alle spalle loro. I furbi si applaudiscono a veder chi mangia i mangiatori, e quando la gente ghermisce i ghermitori, il diavolo se la ride.* »
>
> Il viaggio di mare.

Nulla era nei modi del Duca verso Christian, che potesse fare indovinare a quest'ultimo (pratico qual era di ogni peggior vicenda del mondo), che in quel momento sarebbe stato meglio per lui di essersi presentato al diavolo in persona. Non vi poteva essere altro che la sua cortesia oltre l'ordinaria con un suo antico conoscente, che potesse avere in lui svegliato qualche sospetto.

A mala pena gli riuscì di sottrarsi dalle vaghe regioni dei complimenti usuali, che hanno che far cogli affari quel tanto, che Milton ci dice, aver che fare colla terra materiale e sensibile il *Limbo dei padri*, Christian domandò a sua Grazia di Buckingham con quella franca scioltezza con cui velava usualmente un profondo e artificioso carattere, se avesse veduto di fresco Chiffinch o la sua compagna.

« Nessuno dei due, » rispose Buckingham. « Non siete andato a cercarne voi? Credeva che sareste più ansioso di me di sapere l'esito del gran progetto. »

« Ci sono andato una e due volte, » ripigliò Christian, « ma non mi è stato possibile avere accesso all'importante coppia. Principierei a credere che volesser burlarsi di me. »

« Cosa di cui voi, pel firmamento e le sue stelle! non tardereste a vendicarvi, non è vero, Messer Christian? Conosco appieno i vostri principii puritanici in questo punto. Si dee ben dire che cosa dolce è la vendetta, in vedere che uomini saggi la preferiscono a quante mai voluttà il piacere offre ai poveri peccatori mondani. »

« Voi avete voglia di scherzare, » disse Christiau, « ma pure . . . »

« Ma pure voi vi vendicherete di Chiffinch e della sua servizievole compagna. Però l'impresa potrebbe riuscirvi difficoltosa . . . ha tanti mezzi Chiffinch di guadagnarsi l'animo del suo padrone... quella sua donnetta è un sì opportuno e comodo paravento, e la sa tanto lunga in certe sue gherminelle, che, se fossi in voi, affè che non mi vorrei impacciare con certa gente. Che è poi finalmente il non avervi fatto passare? Si fa tutti qualche volta anche ai nostri migliori amici, del pari che alle persone uggiose e moleste. »

« Se vostra Grazia, » disse Christian, « si trova stamani in vena di prenderla tanto larga, e passar di palo in frasca, ella sa bene quante braccia sia lunga la mia pazienza . . . sicchè posso aspettar quanto volete, finchè vi sentiate voglia di parlar sul serio. »

« Sul serio, » ripetè sua Grazia, « e perchè no? Aspetto soltanto che speciè di affar serio sia il vostro. »

« Alle corte, signore, dal ricusar Chiffinch di farsi vedere, e da alcune inutili dimande che ho fatto finora qui per parlarvi, temo che o il nostro piano sia andato in malora, o che si abbia intenzione di escludermi d'ora in poi dall'andamento della cosa. » E queste ultime parole proferì con grand'enfasi.

« Oh! questo sarebbe una follia non meno che una iniquità, » replicò il Duca, « l'escludere dalla repartizione del bottino l'ingegnere che ha condotto l'impresa. Ma statemi a sentire, Christian. Mi dispiace di avervi a dare triste novelle così senza che vi siate punto preparato; ma siccome voi insistete per sapere quello che vi ha di peggio, e d'altronde non vi vergognate di pensare a male dei migliori amici vostri, bisogna che io vi dica tutto. Sappiate dunque che vostra nipote fino di jeri mattina uscì di casa Chiffinch. »

Si scosse Christian come se avesse ricevuto un gran colpo, e gli salì al viso il sangue sì subitamente e sì violentemente che il Duca lo credette colpito da apoplessia. Ma tosto ripigliando su se medesimo la padronanza che nelle più crudeli circostanze ei sapeva mantenere, disse con una voce, la compostezza della quale contrastava coll'alterazione apparsagli in viso:

« Debbo io conchiudere che lasciando il tetto ospitale sotto cui io l'aveva riposta, la fanciulla abbia trovato ricovero sotto quello di vostra Grazia? »

« Oh signore, questa vostra supposizione fa più onore alla mia galanteria che ella non meriti. »

« Signor Duca, » ripigliò Christian, « non sono io un di quei tali, cui cotesta specie di gergo cortigianesco possa imporre. Conosco di che cosa è capace vostra Grazia, e so che per appagare un momentaneo capriccio non esitereste un momento a mandar sossopra i progetti i più rilevanti a cui vi foste adoperato col massimo impegno. Supponiamo dunque che la burla sia succeduta. Ridetevi pure di quelle semplici precauzioni con cui io mirava a proteggere gli interessi di vostra Grazia come pur quelli degli altri. Diteci dunque fino a che si è estesa la vostra burla, e vediamo come se ne possano riparare le conseguenze. »

« In parola d'onore, » disse il Duca ridendo, « voi siete il più obbligante degli zii e dei guardiani. Lasciate che vostra nipote passi per tante avventure, per quante racconta Boccaccio che passasse la sposa del re del Garbo [1]; nulla vi preme. Pura o insozzata, vi serve nonostante di sgabello a salire in alto. »

Un proverbio indiano dice che la freccia del disprezzo passerebbe anche il guscio di una testuggine. Ma ciò è anche più vero quando la coscienza dice che quello contro cui va il disprezzo, se lo ha meritato. Trasalì Christian a quel rimprovero del Duca e prese un aspetto altiero e minaccioso, totalmente alieno da quella sofferenza che sembrava il suo partaggio come quella di Shylock. [2]

« Voi siete un gentiluomo falso e indegno, » egli disse, « e per tale vi farò conoscere ammeno che non mi facciate una riparazione dell'ingiuria, che mi avete fatta. »

« E per che cosa mai, » ripigliò il Duca, « farò conoscer voi che possa darvi il minimo diritto all'attenzione di un uomo quale io sono? Ma qual nome darò poi io all'intriguccio concluso fra noi, e che è stato la cagione di questo dissapore? »

Christian, fosse per impeto di rabbia, fosse per convinzione mentale, restò senza parola.

1 Figliuola del Soldano di Babilonia mandata sposa al re del Garbo, la quale nello spazio di quattr'anni per diversi accidenti, venuta in mano di nove uomini, giunge finalmente al suo destino. *Bocc. Gior. II. nov. 7.* – *N. del T.*

2 L'Ebreo, protagonista del dramma di Shakespeare, intitolato il *Mercante di Venezia*. — *Nota del Trad.*

« Animo, Christian, » disse il Duca sorridendo, « ci conosciam troppo bene l' un l'altro per averci a guastare fra noi. Ci possiamo odiare... soppiantare... è questo finalmente l' andazzo delle corti... ma farci conoscere... è una parola che non vale un fico. »

« Io non l'ho usata finchè vostra Grazia non mi ha spinto agli estremi. Voi non ignorate, signore, che ho combattuto in patria, e fuori, nè vi potevate mai supporre ch' io volessi inghiottirmi in pace un indegno trattamento, che si può lavare col sangue soltanto. »

« Anzi, » ribattè il Duca con quella sua maniera garbata e ironica, « posso assicurarvi in confidenza, che la vita di mezza dozzina dei vostri amici vi parrebbe una cosa da nulla, se la vita loro fosse un ostacolo, non dico al vostro onore, ma ad ogni interesse da cui vi potesse frastornare. Lasciamo andare, Christian, ci conosciamo da un pezzo. Vigliacco non vi ho creduto mai, e solo mi aggrada il vedere che mi sia riuscito di fare spiccare fuori dal vostro freddo carattere qualche scintilla. Ora dunque se la volete sapere, vi dirò la sorte della fanciulla, a favor della quale crediate pure che io sono sommamente interessato. »

« Sto a sentire, signor Duca, » disse Christian. « Non mi sfugge l' increspare del vostro labbro, nè l' aggrottare del vostro ciglio. Ma vostra Grazia lo sa il proverbio francese: *Ride meglio chi ride l' ultimo*. Ma stiamo a sentire. »

« Ringrazio Dio che lo facciate, » disse Buckingham, » perchè quest'affare richiede gran fretta e implica cose che, vi assicuro, non son da ridere. Bene dunque, ascoltate una semplice verità, per cui (qualora dovessi dare un pegno per asserirla tale) darei io vita, beni, e onore. Fu solamente jeri l'altro, che, imbattutomi nel re a casa Chiffinch inaspettatamente, difatti ero andato là per passare un'ora e sapere fino a qual punto fosse avanzato il vostro piano; fui testimone di una scena veramente singolare. Vostra nipote spaurì Chiffinch (Chiffinch femmina voglio intendere), sfidò il re sulla faccia, e trionfalmente si tolse dalla sua presenza sotto la guida di un giovane che fuori di una presenza passabilmente bella, e di una impudenza impareggiabile, nulla aveva di riguardevole, e di appariscente. Per Bacco! durai fatica a tenermi dal ridere, a pensare come eravamo stati garbatamente burlati il re ed io, perchè non negherò che un momentino mi ero provato a scherzare colla bella Indamora. Ma per bacco quel tanghero ce la fumò di sul mostaccio, come il mio Drawcansir [1] che sparecchia la tavola davanti ai due re di Bentford. Vi era una dignità nella ritirata di quel bravazzone, che io voglio provarmi a insegnarla rifare a Mohun [2], e che maravigliosamente si addirà alle parti che ei rappresenta. »

« È una cosa incomprensibile questa, » disse Christian, che intanto avea ripresa tutta la sua freddezza, « non vi riuscirà mai di farmela credere. Chi volete che fosse tanto audace da condur via mia nipote in tal modo e da così augusta presenza? E come mai, savia e prudente com'è, avrebb'ella acconsentito ad andarsene con uno straniero, come par che fosse quello di cui parlate? No, non lo posso credere. »

« Uno dei vostri preti, mio devotissimo Eduardo, » replicò il Duca, » vi risponderebbe: ' Dunque incredulo, muori nella tua incredulità; ' ma io non sono altro che un povero peccatore e vi aggiungerò quelle poche informazioni che potrò. Il nome di questo giovane, a quanto ho sentito dire, è Giuliano ed è figlio di Sir Goffredo che gli uomini chiamano Peveril dal Picco. »

» Peveril del diavolo, dirò io, che tien là la sua caverna! « disse Christian iratamente. « Lo conosco quel bravazzone, e lo credo capace di qualunque cosa di ardito e disperato. Ma come mai è arrivato a cacciarsi alla presenza del re? Si vede che l' inferno è dalla sua, o che il cielo prende parte nelle cose di questo mondo più ch' io non credeva. E se è così, Dio ci perdoni, noi che credevamo che non pensasse a noi niente affatto. »

« È così sia, cristianissimo Christian, » replicò il Duca. » Godo di vedere che tu abbi ancora qualche ispirazione della grazia divina, che ti induce a formar tali voti. Ma Empson, la Chiffinch, e un' altra mezza dozzina di persone si trovaron presenti all' entrare e all' uscire del bel garzone. Esaminate pure a vostr' agio que-

1 Personaggio di un Romanzo che spaurisce la sua dama, fa una lavata di capo al re, taglia in pezzi le armate: in somma un Rodomonte. — *Nota del Trad.*

2 Celebre attore del tempo.

ste prove, seppure non vi pare che torni meglio l'insegnire i fuggitivi. Quanto al venire alla presenza del re, credo ch'ei vi venisse in qualità di ballerino o come parte di una brigata di giuocolieri: e sapete bene che il vecchio Rowley tira a tuttoquanto è capace di divertirlo. E così questo imbroglione, questo rodomonte, come Sansone tra i Filistei, è venuto a dar la ribalta al nostro bel piano, e ci ha mangiato la pappa in capo.»

«Vi credo, signor Duca,» replicò Giuliano, «non posso far altro che credervi, e vi scuso perchè è vostro vizio di prendere a burla le cose più serie e più gravi. Ma che direzione presero costoro?»

«Per la Contea di Derby, credo io,» rispose il Duca, «per andare a ricercare del padre di lei. Perchè ella parlò di protezione paterna invece della vostra, signor Christian. In casa Chiffinch dev'essere accaduto qualche cosa da metterla in sospetto che voi non aveste provveduto alla di lei sicurezza nel modo, che da suo padre vi era stato raccomandato, o tale che egli potesse approvare.»

«Ora dunque, grazie al cielo ella non sa che suo padre è a Londra, e probabilmente devon essere andati o al Castello di Martindale o a Moultrassie-Hall, e in tutti e due i casi sono in mia mano. Io torno subito alla Contea di Derby. Se ella incontrasse suo padre prima che questi errori siano stati riparati, son rovinato. Addio, signor Duca. Vi perdono la parte, che ho paura vostra Grazia abbia avuta nel rovesciare e mandare a monte il nostro piano... non è questo il tempo di far dei rimproveri.»

«Dite il vero,» rispose il Duca, «vi auguro un felice successo. Posso esservi di nessun aiuto con gente, cavalli, o denaro?»

«Tante grazie, signore,» rispose Christian ed uscì frettolosamente dalla stanza.

Il Duca porse l'orecchio ai suoi passi giù per le scale, e quando non gli sentì più, gridò a Jerningham che entrava:

«*Victoria, victoria! Magna est veritas et praevalebit*

(Vittoria! vittoria! Gran che è la verità e prevarrà). Se avessi detto a quel furfante una sola menzogna, egli è così pratico di tutte le regioni della falsità, tanto la sua vita è stata un'impostura dal principio alla fine, ch'ei mi avrebbe scoperto sul momento. Gli dissi la verità, e questo fu il mezzo più sicuro di ingannarlo. Vittoria dunque, caro Jerningham, vado più superbo di aver gabbato Christian, che se avessi messo in mezzo un ministro di stato.»

«Vostra Grazia tiene in gran concetto la sua saviezza, per dire il vero,» disse il domestico.

«La sua furberia almeno, che negli affari di corte spesso prende il sopravvento alla saviezza, a quel modo che nei paraggi di Yarmouth un battello da pesca di aringhe prende a deludere una fregata. Se mi riesce ei non tornerà a Londra, finchè tutti questi intrighi non sieno assestati.»

Nel mentre che così parlava, il Colonnello di cui egli avea chiesto ripetutamente, fu annunziato da un gentiluomo della famiglia.

«Non avrebbe incontrato Christian per la strada, è vero?» chiese il Duca in fretta.

«No signore,» replicò quegli. «Il Colonnello è venuto per la scala del giardino.»

«Mi pareva assai,» riprese il Duca, «è un tal gufo che non batte l'ali di pieno giorno, quando vi è un bucarello per cui passare senz'esser veduto. Sarà venuto qua di mezzo a chiassuoli, vicoli, e passaggi mezzo rovinati: sinistro augurio quasi al pari del tristo augello a cui tanto somiglia.»

Il colonnello a cui niun altro nome si dava che quello del suo grado militare, entrò nell'appartamento. Era un uomo alto, gagliardo, oltre il mezzo dell'età: il viso, se non fosse stata un'aria pensierosa che lo infoscava, sarebbesi potuto chiamar bello. Nel mentre che il Duca parlava, egli, fosse per umiltà o per qualche altra causa, teneva gli occhi a terra, ma quando replicava alzavagli su penetranti e scrutatori. Vestito era semplicemente e avea più del puritano, che del costume dei cavalieri di quel tempo: un cappello nero di larga tesa alla foggia di un *sombrero* spagnuolo, un ampio mantello parimente nero, e una spada lunga, gli davan tutta l'apparenza di un Castigliano, a cui la sua aria grave e tosta aggiungeva considerevole imponenza.

«Oh colonnello,» dissegli il Duca, «è un pezzo che non ci siamo veduti... come vanno i vostri affari?»

« Come vanno quegli degli altri uomini di azione, nei tempi di quiete, « rispose il colonnello; « o come possono andare a una buona nave corsara che giace a secco in un fangoso cantiere sicchè il legname e le commettiture si squarciano e si fendono. «

« Bene dunque, Colonnello, « disse il duca, « io ho speso il vostro valore prima d'ora, ed ho in animo di spenderlo nuovamente; cosicchè presto vedremo il vascello raggiustato, e pronto a mettere in panna. «

« Ne deduco dunque, « disse il colonnello, « che vostra Grazia abbia qualche viaggio tra mano. »

« No, vi è invece da interromperlo un viaggio, « replicò il Duca.

« È un altra canzone, ma sulla medesima aria. Dite dunque, signore; son qui che ascolto, « rispose lo straniero.

« Ma è una bagattella . . . Conoscete Eduardo Christian? «

« Sicuro, « replicò il colonnello, « ci conosciamo da un pezzo. «

« Bene adunque, ei sta per partire pella Contea di Derby, a cercarvi di una certa sua nipote, che gli sarà difficile il trovar colà. Ora io affido alla vostra provata amicizia, d'impedire ch'ei torni a Londra. Partite insiem con lui, oppure andate a riscontrarlo al ritorno, carezzatelo, o dategli addosso, insomma fate quello che volete . . . basta che lo teniate lontano da Londra per una quindicina di giorni almeno, e poi torni quando vuole. »

« Perchè allora, suppongo, « replicò il colonnello, « potrebbe trovar la ragazza se pure la credesse degna di esser cercata. «

« Tu potresti trovarla degna di cercarla per te, colonnello. Vi assicuro che si porta in grembio qualche migliaio, e una moglie come quella potrebbe liberarvi dal campare alle spalle del pubblico. «

« Signore, io vendo il mio sangue e la mia spada, ma non il mio onore, « rispose quegli con mal piglio. « Se io mi ammogliassi, il mio talamo sarebbe povero ma onorato. »

« Allora la moglie sarebbe l'unica cosa onorata che voi possediate, colonnello... almeno da che vi conosco. »

« Dica quel che più vuole su questo proposito vostra Grazia. Da qualche tempo ho lavorato sempre per vostra commissione, e se gli affari non sono stati rigorosamente onesti, come avrei desiderato, non era da biasimar meno il mandante che il mandatario. Quanto poi a sposare un rifiuto altrui, non ci è uomo al mondo, salvo vostra Grazia, che osasse di propormelo. »

Il Duca diede in un grande scroscio di risa. « È proprio come dice l'antico Pistol, « disse poi:

> ' Se avessi a diventar Sir Pandaro
> da Troia, e portare il ferro a fianco, vada piuttosto tutto al diavolo. ' [1] »

« La mia educazione non è stata tanto scelta da poter capire i versi di commedie, signore, « disse il colonnello burberamente. « Ha da comandarmi altro vostra Grazia? «

« Null'altro. A proposito, è vero che avete dato alle stampe una narrazione della congiura? [2] «

« Che danno sarebbe, signore? « replicò il colonnello, « credo di essere un testimone degno di fede al pari di tutti quelli che sono comparsi finora. «

« E lo credo fermamente, « disse il Duca, « e sarebbe stata cosa ben dura, che quando un mestiero così lucroso era in voga, buon protestante qual siete, non ne aveste avuta anche voi la vostra parte. »

« Son venuto qua per prendere gli ordini di vostra Grazia e non per essere scopo dei vostri motteggi, « disse il colonnello.

« Bravamente detto! caro il mio risolutissimo e immacolatissimo colonnello. Ora siccome io vi darò l'alta paga per un mese anticipato, vi prego ad accettar questa borsa, per equipaggiarvi, e spesarvi, e di tempo in tempo riceverete i mici ordini. «

« E saranno puntualmente eseguiti, signore, « disse il colonnello. « So qual è il dovere di un officiale subalterno. Buon giorno a vostra Grazia. »

E in così dire intascò la borsa senza tanti complimenti, ma semplicemente come parte debita di un contratto concluso, e con quella stessa gravità con cui era entrato uscì dalla stanza.

« Ecco un mariuolo secondo il cuor mio! » disse il Duca, dopo lui partito,

1 Versi del dramma di Shakespeare, *Enrico V*. *Nota del Trad.*

2 Vedi la Nota Oo in fine del Romanzo.

« un ladro fin dalla culla, assassino fin dal momento che seppe maneggiare un coltello, ipocrita solenne in religione, solennissimo in onore. Venderebbe l'anima sua al diavolo; per giungere a commettere qualche misfatto, sgozzerebbe un suo fratello, se non gli facesse paura il nome che si dà a chi ha commesso questa scelleraggine. E ora che ve ne state voi così stupito a guardarmi, Messer Jerningham, come si farebbe a qualche mostro dell' Indie, che si paga uno scellino per vederlo, e che ve ne state a bocca aperta a guardare il prodigio, e con occhi spalancati da parer un paio di occhiali? Chiudete gli occhi, dunque, il mi' uomo, e risparmiateli un poco, e fate che la vostra lingua me ne dichiari il mistero. »

« Sull' onor mio, signor Duca, giacchè volete che lo parli, » replicò Jerningham, « posso dire, che quanto più vivo con vostra Grazia, tanto più mi perdo nell'abisso delle vostre azioni, e delle intenzioni che le dettano. Gli altri immaginano dei progetti per trar profitto o piacere dalla loro esecuzione; ma vostra Grazia trova la sua sodisfazione nel contrariare i proprii disegni, nell' atto stesso di mandargli ad effetto; come un bambino, scusate il paragone, che spezza i suoi balocchi prediletti, o come un uomo che mettesse fuoco a una casa che avesse per metà fabbricata. »

« E perchè non lo farebbe, quando avesse voglia di scaldarsi le mani alla fiamma? » disse il Duca.

« Signor sì, è vero; » replicò il maggiordomo, « ma che sarebbe se nel far così si scottasse le dita? È una delle vostre buone prerogative, signore, quella di sentire la verità senza offendervene; ma quand'anche fosse altrimenti, nell' occasione presente, qualunque fosse il rischio non potrei tenermi dal parlare. »

« Bene dunque, dite su, son disposto ad udirvi, » disse il Duca lasciandosi cadere sur una sedia a bracciuoli e servendosi del suo stuzzicadenti con graziosa indifferenza. « Ho gusto di sentire quello che un pentolo di terracotta, come sei tu, pensa di noi che siamo fatti di pura porcellana. »

« In nome del cielo, signore, permettetemi che io vi domandi, » disse Jerningham, « che merito ne caverete, o che utile sperate dall' avere imbrogliato tutti i vostri affari ad un segno da uguagliare il caos rammentato dal poema del cieco Testa-tonda che piace tanto a vostra Grazia? [1] Cominciamo dal re: ad onta del suo buon umore, ei non potrà fare a meno di incollerirsi, ora che per la seconda volta gli siete rivale in amore. »

« È stata sua Maestà che mi vi ha sfidato. »

« Collo scorrucciarvi con Christian, avete perduto ogni speranza dell' Isola. »

« Non ci penso più un fico, » replicò il Duca.

« Nello stesso Christian da voi insultato, e la cui famiglia intendete di disonorare, avete perduto un istrumento abile e destro, ed un fermo e saldo partigiano, » disse il monitore.

« Povero Jerningham! » replicò il Duca. « Christian, vedi, direbbe lo stesso di te, ne son certo, se domani tu fossi licenziato. È lo sbaglio generale di tutti voi altri arnesi di credervi necessarii. Quanto alla sua famiglia, quello che non fu mai onorato non può esser disonorato da una relazione colla casa mia. »

« Di Chiffinch non parlo, » disse Jerningham, « e della sua collera, quando verrà a sapere come e da chi sia stato rovinato tutto il suo piano, e come la coraggiosa donzella è sparita . . . di lui nè di sua moglie non vuò dir nulla. »

« Nè vi è bisogno di dirne nulla, » replicò il Duca, « perchè quand' anche fossero persone da meritare che io mi degnassi parlar di loro, la Duchessa di Portsmouth ha messo per condizione alla nostra riconciliazione la loro disgrazia a corte. »

« E persin questo can da presa di colonnello, come ei si chiama da se, non riesce a vostra Grazia di mandarlo per una faccenda pel vostro servizio, senza trattarlo insieme sì indegnamente, da non se ne scordare per un pezzo; e siate pur certo che vi salterà alla gola appena se gli presenti l' occasione di avventarsi a voi. »

« E io baderò bene che questa occasione non l'abbia, » replicò il Duca. « Caro Jerningham, le apprensioni vostre indican tutte animo basso. Battete ben bene il cagnolino se lo volete avere obbediente. Dovete lasciar sempre che la gente di cui vi servite, si avveda che conoscete chi sono, e che gli sti-

1 Intende del *Paradiso perduto* di Milton, che quando lo scrisse era cieco. — *Nota del Trad.*

mate conformemente. Un briccone che voi trattiate da uomo d'onore, è capace a mettersi in sussiego. Ma per ora basti dei vostri avvisi, e censure, Jerningham: siamo di un pensare troppo diverso. Se tutti e due fossimo ingegneri, voi spendereste la vostra vita nel badar dietro al molinello di qualche vecchia che fila la canapa a once; mentre io me ne starei sempre in mezzo alle più variate macchine, regolando azione e reazione, bilanciando pesi, provando molle e ruote, dirigendo e contrapponendo cento combinate forze e potenze. »

« E la vostra fortuna intanto? » disse Jerningham, « perdonate quest' ultimo avviso, signore. »

« La mia fortuna è troppo vasta per temere di lievi ferite, e come tu sai, ho in riserbo mille unguenti, per le scalfitture o pelle escoriazioni che potesse subire, nel dovere ongere di tempo in tempo la macchina. »

« Vuol dire vostra Grazia della polvere di proiezione del Dottor Wilderhead. »

« Oibò! è un ciarlatano, un saltimbanco. »

« Oppure del piano del procuratore Drownlands per asciugar maremme? »

« Oibò, è un truffatore... *videlicet* (cioè) un procuratore. »

« Ah! forse della vendita dei boschi del Laird Lackpelf, nelle montagne di Scozia? »

« Oibò! è uno Scozzese, *videlicet* truffatore e splantato insieme. »

« Vorrete dire di queste strade intorno al vostro palazzo. »

« L' architetto è un balordo, e il piano un balocco. Sono stufo di vedere tutti questi sterri e calcinacci, e presto nel posto delle pergole, viali, e vasi farò costruire un nuovo giardino all' italiana e un palazzo. »

« Ma questo, signore, sarebbe un rovinar più che mai, invece di riparare la vostra fortuna. »

« Che testa piccina e meschina che è la tua! Tu ti sei dunque scordato del più bel piano di tutti gli altri, delle pescherie del mare meridionale. Non sai che le *azioni* son già al cinquanta per cento. Lesto, corri via alla Borsa e di' al vecchio Manasse che ne compri per 20,000 lire a conto mio. Perdonami, Pluto, io aspettava i tuoi favori e mi ero dimenticato di offrire un sacrifizio sul tuo altare. Corri via, corri via, Jerningham, per quanto ti è cara la vita, corri, corri, corri. »

Colle mani e cogli occhi levati al cielo Jerningham uscì dalla stanza, e il Duca senza più pensare nè agli intrighi vecchi, nè ai nuovi, all' amicizie che avea contratte, nè alle inimicizie da lui provocate, alla bellezza che avea levata di sotto al di lei natural protettore, e rapita al di lei amante, nè al monarca di cui si era fatto rivale; si assise a calcolare i casi di guadagno con tutto l'ardore di un Demoivre, e in capo a mezz' ora stanco di quella fatica, ricusò di vedere l' agente che avea impiegato alla Borsa, perchè era tutto inteso a comporre una nuova satira.

CAPITOLO XXXIX.

Ah testa volubile e cuore incostante!

Malcontento che cresce.

Non vi è avvenimento più comune nei racconti del genere del nostro, che il ratto della bella, sulla cui sorte riposa tutto l'interesse della narrativa. Ma il ratto di Adelaide Bridgenorth ebbe questo di particolare, che fu fatta rapire dal Duca più per contradizione, che per rivalità di affetto. E come era andato a vederla in casa Chiffinch più per ormeggiare il re, che per l'impressione che la di lei bellezza avesse fatta sul suo cuore; aveva parimente divisato su due piedi di farla rapire da qualcuno de' suoi, più per imbrogliare il re, Christian, Chiffinch e tutti quei che avean dell' interesse per lei, che per brama di godere della di lei compagnia nella propria casa.

Difatti ciò era tanto lontano dalla sua intenzione, che sua Grazia fu piuttosto sorpreso che dilettato dall' esito dell' intrapresa che avea condotta la fanciulla in sua casa. Certo è però ch'el si sarebbe impegnato in una violentissima passione qualora invece di favorevole, l'esito fosse stato contrario.

Ventiquattr' ore erano corse dacchè egli era tornato a casa, senza che, nonostante il cenno fattogli da Jerningham, ei si fosse deciso a fare i passi necessarii per andare a visitare la sua bella prigioniera: e quan-

do vi si decise fa con l' interna ripugnanza di uno, che non può essere indotto ad alcuna cosa, meno che dallo stimolo della novità.

« Non so che cosa mi induca a vuotarmi il capo per questa ragazza, » egli diceva fra se, « e mi condanni ad incontrare le convulsioni, e i piagnistei di una Fillide campagnuola, colla testa piena delle lezioni datele da sua nonna sopra la virtù e sulla Bibbia; mentre le più belle, e meglio allevate donne di città potrei far mie con più facil mezzo. È proprio un peccato che uno non possa salire sul carro trionfale senza dover vantarsi di una vittoria: quantunque, affè, è il modo tenuto dai moderni damerini. A Buckingham però non si addice... Nonostante bisogna ch' io la veda, » ei concluse, « se non foss' altro per levarmela di casa. La Duchessa di Portsmouth, non avrebbe caro di sentir dire ch' io l' avessi rimessa in libertà e lasciala così vicina a Carlo, tanto ella teme di qualche bella che ritragga il vecchio peccatore dalla di lei amicizia. Per altro quel che mi debba far di costei, (perchè di tenerla qui me ne sento poco, e per mandarla a far da casiera a Cliefden, è troppo ricca) è una cosa da pensarci. »

Allora chiese un abito che potesse far risaltare il suo bel personale, cosa ch' egli credè dovuta non a lei, ma al proprio merito: perchè sotto ogni altro rispetto, egli si recò a far visita alla bella prigioniera tanto svogliato, quanto lo sarebbo uno spadaccino che si rende a una sfida con non maggior voglia di quella che si richiede a mantenere la propria riputazione come uomo d' onore.

L'appartamento dedicato all'uso di quelle favorite che di tempo in tempo facevan soggiorno nel palazzo Buckingham (e che circa a libertà eran sovente costrette ad osservar regole rigorose come in un convento), era separato dal rimanente dell' ampia casa abitata dal Duca. Correva un tal tempo in cui quanto chiamavasi galanteria cuopriva le più atroci azioni di frode e di violenza, come ne potrebbe far fede la catastrofe di una sfortunata attrice di teatro di cui erasi innamorato De Vere Conte di Oxford. Vedendo che la sua virtù sfidava le di lui sedazioni, ei la rovinò sotto la coperta di un finto matrimonio, e il successo che fu cagione della morte di quella povera vittima, riscosse gli applausi degli zerbini che popolavano il gabinetto di Carlo.

Buckingham avea presi i provvedimenti opportuni ad intraprese di tal natura, nell' interno di sua casa, e le stanze a cui allora avviavasi erano state adoperate ora a rinchiudervi le recalcitranti, ora ad accogliere le volonterose.

Ma adesso essendo adoperate a quest' ultimo fine, la chiave ne fu porta al Duca da una vecchia signora in bautta e in occhiali che stava leggendo un libro devoto nell' anticamera che serviva a dividere questo appartamento (che si soleva chiamare il Monastero) dagli altri del palazzo. Questa matrona sperimentata faceva in tali occasioni da maestra di ceremonie, ed era la depositaria fidata di più intrighi che non avesse fra mano una dozzina di sue pari.

« È dolce, » diss' ella aprendogli l'uscio, « come un fanello che mai cantasse in una gabbia. »

« E io credeva che avesse più voglia di piagnucolare che di cantare, Dowlas, » rispose il Duca.

« Fino a ieri fu così, se piace a vostra Grazia, » rispose la signora Dowlas, « o per dir meglio, fino a stamattina presto, non sono state altro che lacrime. Ma l' aria del palazzo di vostra Grazia è favorevole agli uccelli che cantano, e oggi le cose vanno molto meglio. »

« È stata dunque una cosa subitanea, » disse il Duca, « ed è un poco strano, tanto più che non l' ho veduta mai, che questa colomba siasi rassegnata così presto al suo destino. »

« Ah vostra Grazia ha tal magia che si comunica fino alla vostra abitazione, come ben lo dice la santa Scrittura, nell' Esodo, capitolo primo e settimo, ' Penetra le pareti e le porte. ' »

« Siete troppo parziale, signora Dowlas, » disse il Duca di Buckingham.

« Non dico un *et* che non sia vero, » replicò la dama, « e vorrei esser rigettata dal gregge degli agnelli immacolati, se non mi pare che fin la forma di questa fanciulla, dacchè è sotto il tetto di vostra Grazia, sia mutata. Mi pare che abbia un personale più svelto, un passo più grazioso, un fianco più rilevato... Non potrei dir in che cosa, ma mi pare che sia accaduto un cambiamento. Ma ahimè, vostra Grazia sa

bene che son vecchia quanto fida, e che i miei occhi non mi servon più come prima. »

« Specialmente quando ve gli lavate con una tazza di vin di Canarie, signora Dowlas, » replicò il Duca, che sapea bene come la temperanza non era fra le virtù cardinali che più praticasse la vecchia matrona.

« Canarie, ha detto vostra Grazia? » disse la dama che se ne trovò offesa. « Col vin di Canarie suppone vostra Grazia ch' io mi lavi gli occhi? Son dolente che vostra Grazia non mi conosca meglio. »

« Chiedo scusa, signora, » rispose il Duca sviluppando con atto sdegnoso, la manica del suo abito dalle mani della signora Dowlas, che nella vivezza della sua discolpa l' aveva afferrata calorosamente, « chiedo scusa. Coll' esservi più avvicinata mi avete convinto del mio sbaglio... doveva dire acquavite invece di Canarie. »

E così dicendo entrò nell' appartamento che era ammobiliato con una voluttuosa magnificenza.

« Dice il vero, quella donna, » pensò il padrone di tale splendida residenza. « Una Fillide campagnuola potrebbe acquietarsi ad una prigione come questa, anche senza che un bravo uccellatore faccia agire gli zimbelli. Ma dove può essere questa rustica Fidile [1]. È egli possibile che si sia ritirata, come un comandante disperato, nella sua camera, che è la vera cittadella del posto, senza prima tentare di difendere gli approcci? »

Nel mentre che così rifletteva traversò un' anticamera, e un salottino da pranzo squisitamente addobbato, dalle cui pareti pendevano eccellenti pitture di scuola veneziana.

Dopo queste stanze veniva una sala messa in uno stile della più studiata eleganza. La luce veniva diligentemente temperata dai cristalli colorati, in tinte sì belle e ricche, da far sì che i raggi del mezzodì che penetravano nella stanza, imitassero le cariche e calde tinte del tramonto; e che, per dirlo coll' espressione del celebre poeta, *insegnassero alla luce a contraffare l' oscurità*.

Troppo soverchiamente e troppo spesso, e agevolmente i gusti e le voglie di Buckingham erano appagati, sicchè potesse risentire alcun piacere da cose, che era suo unico affare il procurarsi per tutto il tempo di sua vita. Il voluttuoso debosciato è come l' epicureo, la insensibilità del cui appetito diviene alla fine una sufficiente pena di avere fatto principale oggetto di sua vita la gozzoviglia e la crapula. Pure la novità ha sempre qualche lusinga, e la incertezza ne ha anche di più.

Il dubbio sul come sarebbe stato ricevuto, il cambiamento che, come eragli stato detto, era avvenuto nelle di lei maniere, la curiosità di vedere come mai una fanciulla della fatta di Adelaide Bridgenorth si diporterebbe nella situazione a cui si trovava sì inaspettatamente ridotta, svegliaron in Buckingham uno straordinario interesse. Ei non si sentiva già in animo quella ansietà che ogni spirito volgare prova al doversi presentare davanti a quella, cui brama piacere, e molto meno i delicati sensi di amore, rispetto, brama, e apprensione con cui i più raffinati amanti si appressano all' amato oggetto. Troppo completamente *blasé* (stemperato), per usare una frase francese esprimentissima, era fin dai suoi verdi anni, da poter ora sperimentar l' impazienza totalmente fisica dell' uno, e molto meno il piacere più sentimentale degli altri. Non lieve conseguenza di tale stato si è che il voluttuoso non possa rinunziare ai piaceri di cui è già nauseato, ma sia costretto, o per via di sostenere la sua riputazione, o per mera forza di abitudine, a tollerare tutte le noie, fatiche, e rischi della caccia, mentre nella preda ci trova tanto poca sodisfazione.

Buckingham per altro sentì che conveniva alla sua riputazione, come a quella di un fortunato eroe d' intrighi, di fare una visita ad Adelaide Bridgenorth con un'apparenza di premura; e stando per aprir la porta della stanza interna, si soffermò un momento per bilanciare qual dei due, o il tuono della galanteria o quello della passione, meglio se gli affacesse. E questa sosta fece sì ch' ei sentisse alcune note di un liuto suonato con squisita maestria e accompagnato da dolcissimi accenti di una voce femminile, la quale senza eseguire una data aria, pareva prendesse vaghezza di emulare i suoni argentini dello strumento.

« Una persona sì bene educata, » disse

[1] Nome di una fanciulla villereccia rammentata da Orazio nella sua Ode — *Coelo supinas si tuleris manus etc.* *Nota del Trad.*

il Duca fra se, « col senno di cui dicesi che sia dotata, riderebbe, per quanto villereccia, a sentir le smanie di Oroondates. La parte di Dorimante, secondo il tuo solito, Buckingham, è quella che farà qui la sua figura: eppoi fra le due questa seconda è più facile a sostenersi. »

Così risoluto entrò nella stanza con quella facile grazia che distingue i cortigiani fra cui egli fioriva, e si appressò alla bella prigioniera, che egli trovò seduta presso a una tavola coperta di fogli di musica e libri. Solo una parte della finestra alla sua destra era aperta a metà, i cui vetri colorati lasciavan passare una temperata luce in quel magnifico gabinetto, parato di ricchi tappeti della fabbrica dei Gobelins [1] e ornato di vasi della China e di grandi specchi. Sì sfoggiato era e sì principesco, da crederlo la camera nuziale di un re.

Lo splendido abbigliamento di colei che lo abitava corrispondeva al lusso della stanza e teneva del costume orientale che la molto ammirata Rosselane avea in que' tempi messo in moda. Un piede piccolino e una gamba perfetta che uscivano da larghi calzoni di seta turchina riccamente ricamati, era la sola parte visibile della di lei persona; il resto essendo avviluppato dal capo ai piedi in un lungo velo di argento, che come una lieve nebbia sur un bel paesaggio, lasciava indovinare che quanto cuopriva era di una rara bellezza, induceva anzi l' immaginazione ad ingrandire i vezzi che egli adombrava. Quella porzione della veste che scuoprir si poteva era del pari che i calzoni ed il velo, all' orientale, ed un ricco turbante, uno splendido *caftan* [2] si lasciavan piuttosto indovinare che distinguere fra le pieghe ampie del vèlo. Tutto l' acconciamento poi mostrava della civetteria anzichè no, preparato da una bella, che pella sua situazione si doveva aspettare una visita di qualche conseguenza. Sorrise Buckingham nel suo dentro al rammentarsi del ritratto fattogli da Christian di sua nipote, come di una fanciulla di estrema semplicità e modestia.

Si avanzò pertanto verso di lei *en cavalier* (alla libera) e le parlò con un' aria da farle intendere che l' assumeva appunto in ammenda dei torti ch' ei riconosceva di aver con lei.

« Bella Adelaide, » le disse, « sento bene quanto debba implorare il vostro perdono pel malinteso zelo dei miei domestici, i quali vedendovi abbandonata e senza protezione nel tempo di un malaugurato incontro, si incaricarono di condurvi sotto il tetto di tale che esporrebbe la propria vita prima di cagionarvi la più lieve inquietudine. Fu colpa mia che la mia gente credesse necessario di immescolarsi per la vostra sicurezza, e che conoscendo qual interesse io prenda per voi, vi abbia qui ritenuta, finchè venissi io stesso a prendere i vostri comandi. «

« E questa visita non è stata poi tanto sollecita, signore, « riprese la fanciulla: « son prigioniera da due giorni... trascurata... lasciata alle cure di gente mercenaria. «

« Che dite mai?... trascurata! « sclamò il Duca. « Dio del cielo! se anche il primo fra i miei domestici avesse mancato menomamente al suo dovere sarebbe cacciato sul momento. »

« Non ho da lagnarmi di alcuna mancanza di cortesia dal canto dei vostri servi, signore, » ella replicò. « Ma parmi che sia stato tutt' altro che cortese e compiacente il Duca stesso in non avermi spiegato prima d' ora il perchè ei mi abbia tenuta fuora sì arditamente prigioniera. »

« E può mai la divina Adelaide dubitare, » ripigliò Buckingham, « un momento che, se tempo e luogo, crudi nemici ambedue dell' ardore di una passione, glielo avesser permesso, nell' istante medesimo che ella varcò le soglie del suo vassallo, avrebbe veduto cadere ai suoi piedi il suo devoto padrone, il quale da che la vide, null' altro ha avuto in mente che le rare attrattive di cui quella mattina fatale lo beò in casa di Chiffinch? »

« Debbo dunque intendere, che voi siete stato lontano e non avete avuto colpa alcuna nella prigionia in cui sono stata finora tenuta? »

« Assente, signora, per ordine del re, ed incaricato di affari suoi, » replicò Buckingham senza scomporsi. « Che doveva io fare? Quando voi lasciaste la casa di Chiffinch, sua Maestà mi ordinò di montare in sella in tal fretta che non ebbi tempo di cambiarmi neppure i calzari di seta

[1] Fabbrica di tappeti a Parigi anch' oggi rinomatissima. — *Nota del Trad.*

[2] Sorta di abbigliamento alla turca. *Nota del Trad.*

in istivali da cavalcare [1]. Se la mia assenza vi ha cagionato un momento di disturbo, biasimate l' inconsiderato zelo di quelli, che vedendomi partir da Londra, mezzo sopraffatto per essermi dovuto separare da voi, vollero con modi scortesi sì, ma moventi da buona intenzione, risparmiare al loro padrone di darsi alla disperazione, ritenendo qui prigioniera la bella Adelaide. Ed in fatti, a chi mai avrebber potuto ricondurvi? Quei che come vostro campione sceglieste è in carcere, o è fuggito... vostro padre è lontano dalla città... il vostro zio partito pel settentrione. A casa Chiffinch voi avete, e non a torto, una profonda avversione: or quale più opportuno asilo vi rimaneva, di quello del vostro schiavo devoto, ove potrete regnar sempre come sovrana? »

« Ma prigioniera! » disse la donzella. « Di questa sovranità non mi curo. »

« Ahimè come mal mi comprendete, Adelaide! » disse il Duca inginocchiandosele davanti: « e qual diritto avete di lagnarvi di poche ore di lieve privazione di libertà, voi che tanti infelici condannate alla cattività? Siate pietosa almeno una volta e levate quell' invidioso velo, perchè mai le divinità sono più crudeli di quando danno i loro oracoli da tali oscuri recessi. Lasciate almeno che la mia mano ardita... »

« Risparmierò tal incomodo che mal si addice a vostra Grazia, » disse la donzella alteramente, e levatasi su gettossi dietro a spalle il velo che la cuopriva e al tempo stesso: « Guardatemi, » disse, « signor Duca, e vedete se di fatti son queste le fattezze che hanno fatto una impressione sì profonda sul vostro cuore. »

La guardò Buckingham e tanto ne rimase attonito, che sorse immantinente di ginocchio e per qualche momento restò come pietrificato. La donna che gli stava davanti non aveva nè l' alto, nè lo svelto personale di Adelaide Bridgenorth, e quantunque fosse ben fatta, era di forme così minute da parer quasi una bambina. Il suo abito era formato di tre o quattro vesti di seta ricamata, messa l' una sopra l' altra, di differenti colori, o per meglio dire del medesimo colore gradatamente sfumato per evitare un troppo forte contrasto. E queste vesti erano aperte davanti tanto da lasciar vedere parte del collo e del seno velato da un camicino di trina finissima. Sopra questi abiti portava un mantelletto o bavero di costose pelli. Un turbante piccolo ma magnifico posavale negligentemente sul capo, di sotto al quale scendevano in gran copia belle treccie di capelli neri che avrebber potuto essere oggetto d' invidia a Cleopatra. Il gusto e il lusso di questo acconciamento orientale ben si affaceva col colorito del volto che era brunetto, qual potrebbe esser quello di un' Indiana.

In quel genere di fattezze (in cui fiera e vivida espressione il difetto di regolarità compensava) non sfuggirono al Duca, sperto conoscitore in fatto di bellezze donnesche, nè gli occhi che brillavano come diamanti, nè i denti bianchi come perle. Per dir breve, la fantastica e singolar donzella che così all' inaspettata si era trovata davanti avea uno di quei visi che non si posson vedere senza che facciano profonda impressione, e che dopo veduti, restano lungamente in memoria: impressione, cui nelle ore di ozioso pensare ci dilettiamo ad associare con mille motivi e che ci compiacciamo di credere cagionata da varie specie di emozioni. Ognuno si rammenterà di fisonomie di questa specie, le quali per un' espressione originale e lusinghiera, restan fitte in mente per lungo tempo, e son più seducenti che non quelle di bellezze regolari.

« Signor Duca, » disse la donzella, « si direbbe che l' abbassar del mio velo abbia fatto l' effetto di un incantesimo su vostra Grazia. Ah! guai alla principessa prigioniera, il cui cenno avesse a comandare un vassallo di sì alto conto qual voi! Correrebbe rischio di esser cacciata via come un' altra Cenerentola, per andare a cercar fortuna fra staffieri e facchini. »

« Rimango stupito! » disse il Duca. « Quel birbante di Jerningham:.. me la pagherà; gli vuo' vedere il cuore! »

« Non ve la prendete con Jerningham perchè in ciò non ha alcuna colpa, » disse la straniera. « Incolpatene piuttosto i vostri malaugurati impegni. Mentre voi, signor Duca, ve ne andavate per le poste verso il settentrione in calze di seta, per isbrigare gli affari del re, la vera e legittima principessa sedeva piangendo sulla sabbia nella mesta solitudine a cui la vostra lontananza la condannava. E due giorni ella pianse

[1] Vedi la Nota Pp in fine del Romanzo.

invano: ma il terzo sopraggiunse una maga affricana a cambiar per lei la scena, e per vostra Grazia la persona. Credo, signore, che questa avventura non suonerà troppo bene quando qualche fedele sendiere racconterà o rammenterà le belle prodezze del secondo Duca di Buckingham. «

« Sta bene: battuto e beffato! » disse il Duca, » questa scimmiottina riesce bene nella satira, oltre a possedere tutto quanto è *piquant* (piccante)... Ditemi, bella principessa, come mai osaste entrare qual complice in questa gherminella? «

» Osaste! che dite mai, signore? « riprese l' incognita, « domandatene ad altri che ad una, la quale non ha nulla da temere. »

« Affè lo credo anch'io, perchè là natura vi ha fatto una fronte di bronzo. Ditemi un' altra cosa, carina... Qual è il vostro nome e la vostra condizione? »

« La mia condizione ve l' ho detta... sono una mauritana, maga di professione: il mio nome è Zara. »

« Ma ora che ci penso, quel viso, quegli occhi, quel personale... « disse il Duca, « non facesti tu, pochi giorni sono, da ballerina, da fata, o da qualche cosa di simile? «

« Sarà stata la mia sorella, la mia sorella gemella, ma non io, signore, « rispose Zara.

« E di fatti quella copia di te, se non eri tu stessa, « ripigliò il Duca, « era posseduta da uno spirito muto, mentre tu lo sei da uno loquace. Ho in cuore già che siate voi quella stessa, e che Satanasso, il qual sul vostro sesso ha tanto dominio, avesse tant' arte da farvi tenere a freno la lingua, la prima volta che ci vedemmo. »

« Credete come e quello che più vi piace, signore, con ciò non si cambia la verità. E ora, signore, vi faccio i miei congedi. Avete da comandar niente per la Mauritania? «

« Aspettate un poco, mia principessa, « disse il Duca, « e rammentatevi che qua siete entrata volontariamente in vece di un' altra, e sottoposta perciò a qualunque penale sia in mio piacere di esiger da voi. Buckingham non si insulta impunemente. »

« Non ho alcuna fretta di partire, se vostra Grazia ha qualche comando da darmi. «

« Come! non temete nè la mia collera, nè il mio amore, Zara? » disse il Duca.

« Nè l' una, nè l' altro, corpo di questo guanto, « rispose la donna. « La vostra collera dev' essere una cosa veramente meschina se prende di mira un povero oggetto come me: quanto all'amore... ahimè! ahimè! »

« E perchè ahimè in quel tuono di disprezzo, signora? Credete voi che Buckingham non sia capace di amare, o non sia stato mai riamato? «

» Vuo' darvi ch' ei sia stato riamato, » disse la donna, « ma da quali donnicciuole! donne a cui potrà aver fatto venire il capogiro col suo gergo da teatro, le cui teste saranno state piene soltanto di scarpe dai tacchi rossi, o da calze di seta... e che saran divenute matte al solo mostrar loro una decorazione del re Giorgio e della Stella. »

« E di queste teste deboli non ve ne sono al vostro paese, sprezzantissima mia principessa? « disse il Duca.

« Ve ne sono, sì, « replicò Zara, « ma gli uomini le tengono per pappagalli, o per scimmie, per esseri senza sentimento e senz' anima, senza testa e senza cuore. La vicinanza nostra al sole ha purificate, nello stesso tempo che rafforzate, le nostre passioni. I ghiacci del vostro freddo clima vi serviranno di martelli per convertire delle sbarre di ferro arroventate in vomeri da aratro, prima che la leggerezza e la fatuità di un carattere come il vostro faccian la più lieve impressione sur un cuore come il mio. «

» Voi parlate come una che sappia che cosa sia passione, « disse il Duca. « Sedete, bella fanciulla, e non vi dispiaccia se io vi ritengo ancora. Chi saprebbe staccarsi da una lingua sì melodiosa, e da un occhio di sì espressiva eloquenza?... Voi dunque sapete che sia l' amare? »

« Io, se per propria esperienza, o per detto altrui, non preme ora il dire, so che l'amare come vorrei, sarebbe non cedere all' avarizia neppure un capello, nè un palmo alla vanità, non sacrificare il più lieve sentimento all' interesse o all' ambizione, ma tutto abbandonare alla fedeltà del cuore e all' affezione reciproca. »

» E quante donne credete voi che ci sieno capaci di sentire tal disinteressata passione? »

« Migliaia più che non uomini che la meritino, » rispose Zara. « Ahimè quanto

spesso si vedon donne pallide, miserabili, avvilite seguir pure con pazienza e con costanza i passi di qualche tiranno, sottomettendosi ad ogni sorte di ingiustizie colla perseveranza di un fedele e maltrattato bassetto, che fa più conto di un'occhiata del suo padrone sebbene il più burbero, il più inumano, che non farebbe di qualunque piacere che il mondo potesse fornirgli. Ora pensate quello che tal donna sarebbe per chi meritasse è contraccambiasse la sua affezione! »

« Forse tutto l'opposto; e quanto al vostro paragone, » disse il Duca, « io vi so trovar poca somiglianza. Non posso accusare il mio bassetto di perfidia, ma quanto alla mia amante, se debbo dire il vero, bisogna che io mi dia sempre una maladetta premura di mutar io, se voglio aver questo vanto, prima che ella lasci me.»

« E vi trattano come meritate; perchè chi siete voi alla fin fine, signore? No, non aggrottate le ciglia, perchè una volta almeno dovete sentirvela dire la verità tutta quanta. La natura ha fatto il suo dovere, dandovi un bell'esteriore, a cui si è aggiunta un'educazione di cortigiano. Se siete nobile è accidentalità di natali; se bello, capriccio di fortuna; generoso, perchè il dare è più facile che il ricusare; ben vestito perchè il vostro sarto è bravo; di buon umore, perchè giovane e ricco; bravo perchè altrimenti vi disonorereste, spiritoso finalmente perchè non potete fare a meno. »

Il Duca diedesi un'occhiata di fuga in uno degli specchi e disse:

« Dunque nobile, bello, generoso, ben vestito, di buon umore, bravo, spiritoso! signora voi mi concedete più di quello che possa pretendere, e tanto certamente da incontrare il favore di una donna. »

« Io non vi ho accordato nè testa, nè cuore, » disse Zara con calma. « Non ci è bisogno di arrossire, signore, come se vi voleste avventare addosso a me. Non dico che la natura possa avervi dato e l'una e l'altro, ma dico che la follia ha ribaltata l'una e l'egoismo pervertito l'altro. Per me, l'uomo che merita di portar questo nome è quegli i cui pensieri e azioni son a pro d'altri invece che a suo, quegli i cui divisamenti sono presi dietro giusti principii e riflessioni, e mai abbandonati finchè il cielo e la terra forniscan mezzi di effettuarli. Uomo per me è quegli che non cerca mai un vantaggio indiretto prendendo la buona ed equa via, nè mai prende la cattiva anche per giungere a un giusto scopo. Ecco l'uomo per cui il cuore di una donna palpiterebbe sempre finch'ei vivesse e spezzerebbesi se morisse. »

Parlava con tant'impeto che gli occhi le brillavano di un umor cristallino, e le guance le si colorarono di un vivo rossore per la veemenza dei sentimenti.

« Ma voi parlate, » disse il Duca, « come se aveste un cuore atto a rendere un giusto tributo al merito che avete tratteggiato con tanto calore. »

« E perchè non dovrei averlo? » replicò ella portando la mano al cuore. « Quello che batte qui dentro è tale che attesterà quanto ho detto sì in vita che in morte. »

« Se fosse in mio potere, » disse il Duca che principiava a prendere pella bella ospite più interesse che da principio non avesse creduto possibile, « se fosse in mio potere di meritare un tal fedele attaccamento, credo che mi darei ogni impegno per meritarmelo. »

« La vostra opulenza, i vostri titoli, la vostra riputazione come galante... Insomma tuttoquanto possedete, sarebbe poco per meritarsi tale affezione sincera. »

« Andiamo, bella fanciulla, » disse il Duca un poco irritato, « non fate tanto la sprezzante. Pensate che se il vostro amore è puro come oro battuto, un povero diavolo come me, può offrirvi in cambio dell'argento... La quantità della mia affezione starà invece della qualità. »

« Ma io, signore, non porto i miei affetti al mercato, e non ho bisogno del vil metallo che voi mi offrite in cambio. »

« E come posso fare a conoscer ciò, bella incantatrice? disse il Duca. « Questo è il regno di Pafo: voi l'avete invaso, con qual fine lo saprete meglio di me, ma non con tale almeno, crederei, che si accordi colla attual vostra crudeltà. Andiamo, cara, quegli occhi che lancian dardi di collera e di disprezzo, posson avvivarsi pel riso e pel piacere. Siete un oggetto perduto qui nel regno di Cupido, ed io devo impadronirmi di voi a nome di questo Nume. »

« Non mi toccate, signore, » disse la straniera. « Non vi avvicinate a me se vi preme di sapere il perchè io mi trovo qui. Vostra Grazia può tenersi per un Salomone, se così le piace, ma io non sono una

principessa in viaggio, venuta da lontani paesi, per lusingare il vostro orgoglio, nè per maravigliare della vostra gloria. »

« Una sfida? Corpo di Bacco! » disse il Duca.

« Voi prendete errore, » rispose la brunetta, « non venni qua senza prender prima le precauzioni necessarie per assicurarmi la ritirata. »

« Voi parlate bravamente, » riprese il Duca, « ma non vi è mai un tempo in cui una cittadella parli con più enfasi delle sue forze, di quando la guarnigione pensa ad arrendersi. Ed ecco come io entro nella prima trincera. »

Finora erano stati divisi da un tavolino bislungo situato nell' ampio vano della finestra da noi rammentata: e questo finora avea servito alla donna come di barriera contro l' ardito galante. Nel momento stesso che parlava, il Duca stava per toglierlo di mezzo, ma quella attenta ad ogni movimento, spiccò un salto sulla finestra mezz' aperta e disparve.

Mandò un grido di orrore e di sorpresa il Duca, non dubitando che ella non si fosse precipitata da un' altezza di quattordici piedi almeno; tanto essendo la finestra distante da terra. Ma quando ei si fece al balcone, con suo gran stupore vide che era discesa con pari agilità che sicurezza.

L' esterno del superbo palazzo era ornato di una quantità di sculture di uno stile misto fra il gotico e il greco, che segna l' epoca di Elisabetta e del suo successore: e quantunque il fatto sembrasse sorprendente, pure si vedea bene che le sporgenze di quegli ornati bastavano benissimo a porger un passo sicuro ad una persona sì agile e destra, ad una discesa quantunque frettolosa.

Acceso tanto dall' irritazione che dalla curiosità, Buckingham da prima ebbe voglia di seguitarla per la stessa pericolosa via, ed era già salito sul davanzale della finestra, esaminando qual potesse essere la mossa più sicura; quando dall' interno di un boschetto nel quale era scomparsa la sua strana visitatrice, sentì uscir il canto di una burlesca canzone, allora notissima, sur un amante che disperato si era voluto precipitare da un' altezza:

« Ma quando ei fu giunto sulla vetta
vedendo com' eran scoscesi i fianchi della rupe e quale profondo di sotto; mandò da parte la sua risoluzione e riflettè che un amante
sprezzato può trovare un' altra innamorata, ma che il collo rotto
una volta, non si raccomoda più. »

Il Duca non potè tenersi dal ridere, quantunque contro sua voglia, alla somiglianza che i versi avevan col caso suo, e ridiscendendo nella stanza lasciò da banda un tentativo che saringli potuto tornare rischioso del pari che ridicolo. Chiamò la servitù, e si pose a far la guardia al boschetto, non potendo darsi a credere che una donna che gli si era volontariamente data in mano, lo volesse poi mortificare ritirandosi in quel modo.

Ma poco ci volle a risolver la questione, perchè una figura avviluppata in un mantello con gran cappello e piuma sul capo, uscì dal boschetto e si perdè in un attimo fra le rovine delle antiche e moderne fabbriche, di cui, com' è detto, la tenuta chiamata dapprima Palazzo di York, era ingombra da ogni lato.

I servi del Duca che eran corsi alle sue impazienti chiamate, si mossero per tutti i versi a cercare di questa allettatrice sirena, stimolati dal loro padrone (veemente in ogni sua voglia, ma specialmente quando la sua vanità era piccata), con mance, comandi, minacce; ma tutto fu vano. Della principessa Mauritana non ci era novella. Solo nell' indicato boschetto trovaron il velo, il turbante, e le scarpette di seta, lasciati quivi da lei per indossare un abbigliamento meno vistoso.

Ogni altra ricerca tornando inutile, il Duca di Buckingham come i ragazzi di ogni età e di ogni grado, che rimangon delusi, diede sfogo alla sua violenta collera e giurò di volersi toglier vendetta della sua visitatrice, chiamandola coi titoli i più obbrobriosi, fra i quali l' elegante metto di *traditrice* fu ripetuto più volte degli altri.

Fino Jerningham che era in grado di conoscere l' estensione dell' ira del suo padrone, e si faceva ardito di indovinarne il motivo da qualunque essa procedesse; questa volta si tenne alla lontana, e rinchiuso colla pia casiera in un salotto, le dichiarò con una bottiglia di *ratafia*, [1] co-

[1] Liquore composto di acquavite, frutti, zucchero e cannella, simile al nostro *Rosolio amarasco*. — *N. del T.*

m' ei temeva che se sua Grazia non imparava a reprimere un poco la sua collera, cateno, buio, paglia e Bedlam,[1] sarebbero la fine del grazioso e ammirato Duca di Buckingham.

1 Ossia Bellelem, nome dato a Londra allo spedale dei pazzi. — *Nota del Trad.*

CAPITOLO XL.

Fiere, ardenti, e paventose liti non nascon da lieve cagione.

Albione.

Gli alterchi fra marito e moglie son sì frequenti che son passati in proverbio: ma non si creda però che anche le relazioni di meno stabile natura vadano esenti da consimili casi. Il capriccio del Duca di Buckingham e la susseguente fuga di Adelaide Bridgenorth aveano accesa una fiera lite in casa Chiffinch, quando egli tornato in città seppe questi due malaugurati casi.

« Vi dico, » parlava alla sua arrendevole compagna che pareva far poco conto di quanto ei le diceva in proposito, » vi dico che la maledetta vostra scapataggine ha rovinato l' opera di anni e anni. »

» E' mi pare che questa sia la ventesima volta che dite così, » replicava la donna, » e anche senza che ripetiate ogni poco le vostre lagnanze, io mi aspettava che un osso di formicola avrebbe mandato all' aria ogni vostro piano, sebbene combinato da un pezzo. »

« Ma come mai far la pazzia di lasciare entrare il Duca in casa quando aspettavate il re? » gridò lo stizzito cortigiano.

» Signore Dio, Chiffinch, » rispose ella, » è una domanda codesta che dovete fare piuttosto al portinaio che a' me: io era a mettermi una berretta per ricevere sua Maestà. »

» Con tutta l' abilità di una civetta, » riprese Chiffinch. » E intanto lasciavate il gatto a badare agli uccelli. »

» Ma, Chiffinch mio, per dire il vero, queste gite in campagna vi hanno reso veramente rozzo; vi si legge fino negli stivali tutti fangosi, e fin nei manichini stracciati: vi danno proprio tutta l'aria ruvida di un contadino, starei per dire. »

» Non ci starebbe male, » disse fra se e se Chiffinch, » di servirmi degli stivali e delle nocca della mano per iscuoterti d' addosso la tua sciocchezza e la tua caricatura. » Poi disse forte, come uno che vuole appoggiare il suo argomento sopra una confessione estorta dal suo avversario per provar così che la ragione è dalla sua parte: « Credo, che lo conosciate bene, Caterina, che tutto il nostro bene dipende dal favore di sua Maestà. »

» Lasciate fare a me, » rispose la comoda compagna. » So meglio di voi come andare ai versi del re. Credete voi che sua Maestà sia così scempio da gridare come un bambino che va a scuola, per essergli fuggito il suo passerotto? Sua Maestà ha più giudizio. Di voi mi fa maraviglia, signor Chiffinch, » disse impettendosi, » che una volta passavate per essere intelligente in fatto di belle donne, che abbiate menato tanto romore per questa contadinella. Non ha neppure la qualità solita delle campagnuole di esser grassotta come un tordo, ma mi par piuttosto secca come una pispola, che in mangiarla bisogna schiacciar ossi e tutto per farne un boccone. Che ci importa di dove sia venuta, o dove sia andata? Ce ne restan dell' altre dopo di lei più degne dell'attenzione di sua Maestà, anche quando la Duchessa di Portsmouth si mette in punto. »

» Vorreste dire della vostra vicina Nelly? » chiese il suo degno convivente. « Ma, Caterina mia, pensate che è un po' passata ora. Dello spirito ne ha, ma è un certo spirito che non si addice altro che a una compagnia di pari suo: il gergo di una truppa di cantastorie non è il linguaggio adatto alla camera di un principe[1]. »

« Non si tratta ora di sapere chi voglio dire, » rispose la Chiffinch, » ma vi so dire, caro Tommaso, che non ci vorrà di molto a consolare il re della perdita di quella puritana bacchettona, che voi gli vorreste attaccare al collo: come se il poverino non ne fosse stufo abbastanza di tanti che ne ha dattorno nel parlamento dei puritani: e voi vi sbracciate a cacciarglieli fino in camera. »

« Bene dunque, Caterina, » ripigliò Chiffinch. « Quand' anche un uomo parlasse con tutto il sapere dei sette sapienti, una donna trova sempre qualche sciocchezza per soverchiarlo: epperò non dico altro. Ma piaccia al cielo che io non trovi il re in cattivo umore. Ho ricevuto l' ordine di

1 Vedi la nota Qq in fine del Romanzo.

seguirlo pel Tamigi alla Torre, dove egli va a fare una rivista di armi e di munizioni. Eh! fanno bene questi bricconi a tenerlo lontano dagli affari, perchè vi so dire che ci è tagliato a maraviglia. »

« Io vi accerto, » ripigliò la Chiffinch blandendo non al politico marito ma alla sua figura che si rifletteva in uno specchio della stanza, « che troveremo mezzi di occuparlo in modo da non lasciargli un momento vuoto. »

« Sull' onor mio, Caterina, » disse Chiffinch, « vi trovo cambiata in modo strano, e per dire il vero, siete diventata molto ferma nelle vostre opinioni. Vorrei che aveste motivo fondato per creder così. »

La donna sorrise in aria sdegnosa, nè gli fece altra risposta che questa:

« Vado ad ordinare una barca per andare oggi col seguito del re sul Tamigi. »

« Badate a quel che fate, Caterina; non si attenterebbero a tanto se non donne di alta condizione: la Duchessa di Bolton... la duchessa di Buckingham ... di Bu... »

« Ma chi vi domanda una lista di nomi? Perchè non potrei io far la mia figura come la più gran B. della corona che me ne avete sfilata? »

« Affè che tu potresti far benissimo dalla più gran B. della Corte, » replicò Chiffinch: « fa' dunque come ti piace. Ma non ti scordare di dire a Chaubert di preparare una colazione ed una *souper au petit couvert* (cenetta per pochi) nel caso che stasera ce ne fosse bisogno. »

« Ecco dove cominciano e dove vanno a finire tutti i vostri vantati affari di corte... Chiffinch, Chaubert e Compagni. Sciogliete questa società, e non si parla più di Tommaso Chiffinch cortigiano. »

« Sta bene, Caterina, » rispose Chiffinch, « ma bisogna che io vi dica che tanto è contare sulle mani di un altro, che sulla vostra spiritosità. Ma andiamo a dare gli ordini per la partenza. Se prendeste la barca, ci sono i guanciali di broccato d'oro della cappella che posson servire per cuoprire i sedili della barca per oggi: nonostante dove sono non si adopran mal. »

E di fatti la signora Chiffinch si mischiò alla flottiglia che andava dietro al re giù pel Tamigi, e dove si trovava la regina accompagnata da alcune delle primarie dame di Corte. La nostra boffice Cleopatra, abbigliata nel miglior gusto che seppe e seduta sui cuscini ricamati come una Venere nella sua conca marina, nulla trascurò di quello che la immodestia e la civetteria sapeva trovare per richiamare su di se l' attenzione del monarca: ma Carlo non era in vena e non le badò punto neppur di passaggio, finchè il di lei barcaiuolo essendosi avvicinato alla gondola della regina più che l' etichetta non permetteva, ricevè un ordine deciso di tenere indietro i remi e di non entrare nella processione reale. La signora Chiffinch gridò tutta indispettita, e trasgredendo il precetto di Salomone, maledì il re in cuore: sicchè non le rimase altro partito che tornarsene a Westminster a sorvegliare i preparativi di Chiffinch per quella sera.

Intanto la barca reale si era fermata davanti alla Torre, ed accompagnato da un lungo codazzo di allegre signore e di cortigiani, il gaio monarca discese a terra per far risuonare gli eco delle prigioni di insolite voci di allegria e di tripudio. Nell' ascender pel lato che guarda il fiume al centro dell'edifizio, dove l'antico torrione di Guglielmo il Conquistatore chiamato la Torre bianca, si erge sulle fortificazioni esterne, Dio sa quanti frizzi di buono o di cattivo gusto furon lanciati sul confronto della prigione di stato di sua Maestà e quella di Cupido, e quante lambiccate similitudini tra gli occhi delle dame e le bocche dei cannoni della fortezza; le quali messe fuori dai damerini e galanti del giorno, e udite con un sorriso dalle bellezze della Corte, formavan la più bella conversazione a quei tempi.

Però questo gaio sciame di cervelli bizzarri e frivoli non si tenne sempre accosto alla persona del re, quantunque l' avesse accompagnato nella gita pel fiume. A Carlo che spesso pigliava delle virili e ferme risoluzioni (quantunque dall'indolenza o dal piacere spesso ne fosse distolto), era venuto in idea di fare una personale ispezione dell' armi e munizioni da guerra, di cui allora la Torre, come adesso, serviva di magazzino. Ora quantunque avesse condotto il solito numero di cortigiani, soli tre o quattro lo seguirono nella visita da lui propostasi. Mentre dunque il rimanente della comitiva si divertiva come meglio sapea trovarne il modo nelle altre parti della Torre, il re accompagnato dal Duca di Buckingham, Ormond ed altri due o tre

entrò nel celebre salone che forma il più splendido deposito di armi che sia al mondo. Il quale sebbene non presentasse l' attual suo stato di perfetto ordine e disposizione, era anche allora un' armeria degna della gran nazione cui apparteneva.

Il Duca di Ormond resosi famoso nel tempo delle guerre civili, era a quei giorni, come altrove abbiamo accennato; riguardato con una certa freddezza dal suo sovrano. Il quale nonostante dimandavagli in varii casi e divisamenti che cosa ne sentisse, e ne lo domandò specialmente quando si temè che il parlamento per soverchio zelo pella religion protestante, volesse ridurre il magazzino di armi e munizioni da guerra in proprio potere, e renderlo dipendente esclusivamente dagli ordini suoi. Mentre che il re discorreva in tuono di gran displacere con Ormond della gelosia che allora regnava, e secolui discuteva il modo di resistervi o di toglierla di mezzo; Buckingham essendo rimasto un poco indietro, si divertiva a dar la baia alla guardia prendendo per soggetto dei suoi motteggi il suo fare all' antica, e il suo contegno imbarazzato, mentre gli seguiva, com' era uso. Era per caso quel medesimo vecchio che avea scortato Giuliano alla prigione. E il Duca seguitava il suo motteggio con tanto più di voglia, quanto più il vecchio, sebbene trattenuto dal luogo e dalla presenza del re, era stizzoso anzichè no, ed era, come con volgare proverbio si direbbe, ciccia pe' suoi denti. Le varie parti di armature antiche di cui eran coperte le pareti, somministravano la principal sorgente alle spiritosaggini del Duca, che insisteva in voler sapere dal vecchio (che, a detta sua, dovea aver in mente le cose dal tempo del re Arturo in poi) la storia dei differenti arnesi guerreschi, e quella delle battaglie in cui erano stati messi in opera. Il vecchio pativa, quando dalle reiterate dimande era finalmente astretto a narrare le storie (non di rado assurde), che la tradizione del luogo ha assegnato a quegli avanzi. E invece di palleggiare la sua alabarda e aumentare l'enfasi della voce (come era allora ed è attualmente l'uso di questi ciceroni militari), appena gli era possibile di cavarsi di bocca una parola sopra certi argomenti su cui essi ordinariamente sono di un'eloquenza inesauribile.

« Ma sapete voi, amico mio, » dissegli finalmente il Duca, « che comincio a mutare idea su di voi? Mi credeva che aveste servito come membro della guardia di quel trippone di Enrico VIII, e mi aspettava di sentir raccontar da voi del campo della tela d' oro, e voleva domandarvi del color del nastro che portava Anna Bolena che costò al papa tre regni: ma a quel che vedo siete all' abbicci in queste memorie di cavalleria e di amore. Non ci sarebb'egli il caso che tu ti fossi intruso in quest' impiego uscendo fuori da qualche botteguola dei dintorni della Torre, qui, e che avessi barattato un passetto sottomisura in cotesta gloriosa alabarda? Scommettu che non mi sai dire neppure a chi appartenesse quel pezzo di armatura antica. »

E il Duca additava una corazza che pendeva in mezzo all' altre, ma rendevasi riguardevole per essere stata pulita di fresco.

« Dovrei conoscerlo, per dire il vero, cotesto pezzo di ferro, » disse la guardia in tuono sdegnoso, e con la voce un poco alterata, « perchè ho conosciuto l' uomo che l' ha portato, e che non avrebbe tollerato la metà delle impertinenze che ho tollerato oggi io. »

Le parole del vecchio e il tuono in cui furon proferite richiamarono l' attenzione del re Carlo e del Duca di Ormond, che non era avanti più di due passi. Si fermarono essi di subito, e voltandosi attorno, il re nello stesso tempo disse:

« Che cos' è questa, ribaldo? Che risposte son coteste? Di qual uomo parlate? »

« Di uno che ora non è più nulla, » disse la guardia, « qualunque cosa sia stato in avanti. »

« Questo vecchio di certo parla di se, » entrò a dire il Duca di Ormond, e cominciò a squadrare la guardia, la quale invano si ingegnava di voltarsi altrove. « Ma di certo io debbo rammentarmi di questo viso: non sareste voi il Maggior Coleby mio vecchio amico? »

« Avrei avuto caro, che la vostra memoria non vi avesse servito sì bene, » disse il vecchio facendosi rosso in viso, e abbassando gli occhi a terra.

Il re rimase scosso. « Dio buono! » gridò, « il bravo Maggior Coleby che venne a raggiungerci coi suoi quattro figli e cencinquanta uomini a Warrington! E questo è quello che noi possiam fare per mostrar

riconoscenza ad un nostro amico di Worcester? »

Le lacrime vennero agli occhi del vecchio in gran copia mentre in rotti accenti replicava al re:

« Non pensate a me, sire, sto bene dove sono; un soldato logorato dalle fatiche sta benò fra queste armi irrugginite. Per un vecchio cavaliere ben collocato ve ne saranno venti che stanno male. Mi spiace che vostra Maestà sia venuta a saperlo, giacchè vedo che le dà inquietudine. »

Con quella gentilezza che era una delle buone qualità, che compensavan tanti altri difetti di Carlo, mentre il vecchio parlava, il re presegli di mano l'alabarda e la porse a Buckingham dicendogli:

« Quel che Coleby ha portato non può disdire nè a voi nè a me... voi di più gli dovete una certa riparazione. Ci fu un tempo, che anche per minore provocazione di quella che gli avete dato, ei ve l'avrebbe scaricata sulle orecchie. »

Il Duca si inchinò profondamente, ma si fece rosso per la collera, e appena se gli presentò il destro per ispacciarsi di quell'arme, l'appoggiò contro un fascio di armi. Il re non vide quell'atto che forse avrebbelo indignato, poichè allora badava al veterano. Lo invitò ad appoggiarsi al suo braccio, e lo condusse ad una sedia non permettendo che altri lo aiutassero,

« Riposatevi qui, mio vecchio amico, » dicendogli: « c' bisognerà dire che Carlo Stuardo è povero davvero se portate un momento di più quella divisa. Avete una cera assai sbiancata, povero Coleby, mentre un momento fa eravate così colorito. Ma non ci pensate a quel che vi ha detto Buckingham; nessuno bada alle sue sciocchezze. Ma voi fate un viso sempre più sbiancato. Via, via, vedo che siete troppo affannato da questo trattenimento. State fermo, non vi movete... che non vi attentaste a inginocchiarvi... Ve lo comando. Statevene qui tranquillo finchè non abbia fatto il giro di queste stanze. »

Il vecchio cavaliere piegò il capo in segno di obbedienza ai comandi del suo sovrano, ma non si levò. L'agitazione di quel momento era stata soverchia per uno spirito che da tanto tempo giaceva nella depressione e nell'abbandono, e di più, di salute era scaduto assai. Quando il re e il suo seguito, una mezz'ora dopo, tornaron colà dove avean lasciato il vecchio soldato, lo trovaron morto, e freddo di già, nell'attitudine di uno che si è addormentato.

Il re ne fu scosso oltre ogni dire, e in voce bassa e alterata diede ordine che il corpo a suo tempo fosse tumulato onorevolmente nella cappella della Torre [1]. Dopo di che non fece più parola finchè non giunse alle scalee in faccia all'arsenale, dove il suo seguito stato fin'allora disperso cominciò a riunirsi, insieme ad altre persone di notevole apparenza trattevi dalla curiosità.

« Ma queste son cose veramente orribili! » disse allora il re. « È nostro dovere di trovare i mezzi di sollevare la miseria, e ricompensare la fedeltà dei nostri fedeli servitori, se non vogliamo che i posteri abborriscano la nostra memoria. »

« Vostra Maestà ha messo in campo più di una volta questo divisamento in Consiglio, » disse Buckingham.

« È vero, Giorgio, è vero, e posso dire con sicurezza, che di ciò la colpa non è mia. Son degli anni che ci penso. »

« Il pensarci non sarà mai troppo, » ripigliò il Duca, « tanto più che ogni anno rende la cosa più facile. »

« Sta bene, » entrò a dire il Duca di Ormond, « col diminuire il numero di quei che soffrono. Intanto il povero vecchio Coleby non è più un peso alla Corona. »

« Voi siete troppo severo, signor Duca di Ormond, » ripigliò il re, « e dovreste rispettare quei sentimenti che voi in tal modo ferite. Non potete supporre che noi volessimo lasciare che quel povero vecchio restasse in tal situazione quando noi l'avessimo saputo. »

« Dunque, sire, in nome del cielo, volgete i vostri occhi che or ora si son fissati sul cadavere di un vecchio amico, alla miseria di tanti altri, » ripigliò il Duca d'Ormond. « Qui è rinchiuso il valente cavaliere Goffredo Peveril dal Picco, che combattè per quanto durò la guerra e combattè sempre dove la mischia era maggiore, e forse fu l'ultimo in Inghilterra a deporre le armi. Qui è racchiuso suo figlio, di cui ho sentito parlare come di un giovine di spirito, di coraggio e di eccellenti prerogative. Vi rammenterò la infelice famiglia di Derby, che per compassione si è interposta a fa-

[1] Vedi la nota Rr in fine del Romanzo.

vore di queste vittime avviluppate dalle spire di quest' Idra di congiura, per soffocarle . . . ricacciate indietro questi nemici che si argomentano di divorare le lor vite, e deindete queste arpie che tengon pronti gli artigli per ghermire le loro sostanze. Fra quindici giorni appunto la sfortunata famiglia, padre e figlio deon esser tradotti davanti al tribunale per esser giudicati di delitti di cui sono innocenti; innocenti, lo assicuro francamente qui alla vostra presenza.. Per amor del cielo dunque, sire, lasciateci sperare, che qualora gente pregiudicata gli condannasse; voi vorrete entrar di mezzo tra questi sanguinarii cacciatori e la loro preda. »

Il re mostrò in volto una perplessità, che di fatti sentiva nell' animo.

Buckingham, fra cui e il Duca di Ormond esisteva una continua e quasi mortale inimicizia, entrò di mezzo per divertir Carlo da quel proposito.

« La clemenza di vostra Maestà non mancherà mai di persone a cui pro esercitarsi finchè avrà al fianco il Duca di Ormond. Egli porta appunto le maniche tagliate all' antica per tenerle piene di vecchi cavalieri rovinati e mettergli fuori all' occorrenza: accozzo veramente curioso di gente smunta e secca, dal naso divenuto rosso per la malvagia, zucche pelate, gamberilli che paion fusi e racconti di Hedge-Hill e Naseby di una lunghezza spietata. »

« La mia manica è tagliata all'antica, » disse Ormond guardando in faccia il Duca, « ma non ci metto dentro nè i bravacci nè gli assassini, signor di Buckingham, come gli vedo attaccati alle maniche fatte alla moda. »

« Oh questa è un poco troppo pungente per dirsi alla nostra presenza, signor mio, » disse il re.

« No, quando io son pronto a sostener quello che dico, » replicò Ormond. « Signor di Buckingham, vorreste voi nominare l'uomo con cui parlavate quando usciste di barca? «

« Non parlai a nessuno, « rispose il Duca frettolosamente; « ma no, m' inganno: mi rammento che un tale mi disse qualche cosa in un orecchio; mi disse come uno il quale credevo che fosse partito da Londra, era tuttora in città. E questo è una persona con cui ho qualche affare. «

« Era quello là il messaggero? « riprese Ormond additando uno che si trovava indietro nel cortile, un pezzo di diavolo dalla guardatura bieca, avviluppato in ampio mantello, con un gran cappello nero di castoro, e accanto uno spadone alla Spagnuola . . . lo stesso colonnello insomma che Buckingham avea mandato sulle tracce di Christian col fine di trattenerlo per istrada.

Quando gli occhi di Buckingham ebber seguito la direzione del dito di Ormond, ei non potè a meno di arrossire tanto da richiamar su di se l' attenzione del re.

« Che scena è questa, Giorgio? « disse Carlo. « Signori, conducete qua colui. Affè che è un brutto muso. Dite, il mi'uomo, chi siete? Se siete un galantuomo bisogna dir che la natura si è scordata di larvene il marchio in fronte. Ci è nessuno qui che lo conosca?

> ' Con tutti i segnali di un tristo trincato, se è un galantuomo, è una burla del diavolo! ' «

« Lo conoscon molti, sire, « replicò Ormond, « e il passeggiar come fa in questo sito col collo ancora appiccato alle spalle, e con tutte le sue membra addosso, è un esempio, fra molti altri, che noi viviamo sotto il dominio del più benigno principe dell' Europa. »

« Capperi! chi è dunque colui, signor Duca? » ripetè Carlo. « Vostra Grazia parla misteriosamente, Buckingham arrossisce, e quel briccone sta cheto. »

« Quel bravo arnese, se piace a vostra Maestà, « riprese Ormond, « che per modestia sta cheto, quantunque non sia capace di arrossire, è il famoso Colonnello Blood [1], come ei si chiama da se, il cui attentato di impossessarsi della corona d'oro di vostra Maestà, ebbe luogo, non è molto, qui in questa stessa Torre di Londra. «

« Eh! fu un' impresa quella da non dimenticarsi così per fretta: ma il vivere egli ancora, mostra la clemenza di vostra Grazia non meno che la mia. «

« Non posso negare, sire, « replicò il Duca d' Ormond, » che fui nelle sue mani, e sarei stato certamente assassinato da lui, se avesse preferito di togliermi la vita sul momento, invece di destinarmi (lo ringrazio dell' onore) ad essere appiccato

1 Vedi la nota Ss in fine del Romanzo.

sulla piazza di Tyburn [1]. Sarei stato bell'e spacciato a quest'ora, se egli mi avesse creduto degno di coltello o di pistola o di qualunque altra cosa fuori della corda... Badate un poco, sire, se l'osasse il furfante direbbe in questo momento, come Caliban [2] nella Commedia: 'Oh oh! era meglio che l'avessi fatto.' »

« Capperi! ha un brutto ceffo colui, signor Duca, e par proprio che lo dica: ma noi gli perdonammo e così fece vostra Grazia. »

« Non mi sarebbe convenuto, » ripigliò Ormond, « di mostrarmi severo con uno che aveva attentato alla mia povera vita, quando vostra Maestà si era compiaciuta di condonargli un attentato viepiù oltraggioso ed insolente qual fu quello di rubare la vostra corona reale. Ma non posso fare a meno di tenere come cosa di somma insolenza per questo mastino assetato di sangue, (chiunque sia quegli che ora gli guarda le spalle), il farsi veder qui alla Torre, che fu il teatro di una delle sue furfanterie, e davanti a me che poco ci mancò non fossi vittima di un'altra. »

» Ci sarà provveduto per l'avvenire, » disse il re. « Badate a me, Ser Blood, se un'altra volta avete tanto ardire di farvi vedere dove vi trovate ora, il coltello del boia farà conoscenza colle vostre orecchie: tenetevelo per detto. »

Blood s'inchinò con una impudente freddezza che faceva onore al suo viso, e disse che era venuto alla Torre per caso, e per parlare con una persona di sua conoscenza sopra un affare d'importanza. « Il sig. Duca di Buckingham, » aggiunse, « sa che non avevo altra intenzione che questa. »

« Via di qua, furfante, assassino, » sclamò il Duca irritato delle pretensioni che il Colonnello Blood vantava alla sua conoscenza; come un signorazzo scapestrato, sdegnerebbe i compagni plebei di qualche sua notturna gozzoviglia, quando se gli accostassero mentre si trova in compagnia di persone del suo grado, « se un'altra volta ardisci proferire il mio nome, ti faccio gettar nel Tamigi. »

Blood così ripulsato, fatta una giravolta colla massima sfrontatezza, uscì di fra la folla, mentre tutti lo guardavano come un mostro di scelleratezza; tanto era rinomato per la sua audacia. Alcuni anche gli andaron dietro per veder meglio questo famoso Colonnello Blood, a quel modo che gli uccelli di minor grossezza svolazzano attorno a una civetta che si attenti di mostrarsi alla luce del giorno. Ma come appunto questi spensierati uccelletti stanno però attenti a tenersi a una certa distanza dal rostro e dagli artigli dell'augello sacro a Minerva, così nessuno di quei che gli andaron dietro, e che lo guardavano come una malaugurata apparizione, si curava tanto di farsegli vicino, nè di sostenere o ricambiare le terribili occhiate che saettava di tempo in tempo, su quei che se gli facevan più presso. Se ne andava in tal modo, come un lupo abbattuto che non ha cuore di restare, nè vuol neppure fuggire, finchè non giunse alla porta dei Traditori. Quivi sceso in una barca che lo aspettava, scomparve.

Carlo fece di tutto per cancellare ogni traccia della sua comparsa dicendo esser vergogna, che un indegno furfante di quella sorte avesse ad essere un soggetto di discordia fra due persone di qualità, e pregò il Duca di Ormond e quel di Buckingham a darsi la mano e dimenticare un alterco motivato da sì indegno soggetto.

Il Duca di Buckingham rispose sbadatamente, che i capelli bianchi del Duca di Ormond erano un'apologia sufficiente perchè egli facesse il primo passo alla riconciliazione, e porsegli la mano; ma Ormond vi corrispose soltanto con un inchino e disse, che sua Maestà non si aspettasse di veder turbata la sua corte dai suoi personali risentimenti, giacchè nè il tempo gli renderebbe vent'anni indietro, nè la tomba il suo valoroso figlio Ossory. Quanto al manigoldo che colà si era introdotto, ei gli era piuttosto obbligato, poichè coll'esser prova vivente che la pietà del Sovrano si estendeva anche ai più rei, ciò gli faceva nutrire speranza di ottener il favore del re per gli innocenti amici suoi, che erano in carcere ed in pericolo, per le odiose accuse portate contro di loro in proposito della congiura papista.

A questa insinuazione il re non fece risposta, e solamente diede gli ordini necessarii per imbarcarsi e tornare a Whitehall: e così si congedò dagli ufficiali della

[1] Luogo destinato a giustiziare i delinquenti, a Londra. *Nota del Trad.*

[2] È un personaggio del Dramma di Shakespeare che porta per titolo la *Tempesta*. — *Nota del Trad.*

Torre che lo seguivano, con un complimento sulla loro esattezza nell'adempimento dei loro doveri, sì bene espresso, che pochi meglio di lui vi sarebbero riusciti: dando al tempo stesso ordini rigorosi circa la difesa dell'importante fortezza affidata a loro con tutto quanto essa conteneva.

Arrivati che furono a Whitehall, prima di separarsi da Ormond, ei si rivolse al Duca, e col sembiante di uno che ha presa omai la sua risoluzione dissegli:

« State tranquillo, signor Duca, penseremo ai nostri amici. »

In quella sera medesima il Procurator generale e North presidente del Tribunali ricevettero ordini segreti di recarsi presso sua Maestà quella sera stessa per trattare di affari di Stato, nelle stanze di Chiffinch, centro di ogni affare tanto galante che politico.

CAPITOLO XLI.

> *E tu, Cora, camperai dall'oblio. Sorgi, monumento di bronzo, sorgi elevato come il serpente fatto dello stesso tuo metallo, e nazioni intere alla tua ombra riposeranno sicure.*
>
> Assalonne e Achitofello.

La mattina spesa da Carlo in visitare la Torre era stata spesa in modo ben differente dagli infelici che la loro sfortuna, e la iniquità dei tempi avean condotti ad abitare quella forte prigione di Stato. Avevano essi ricevuto l'annunzio officiale che sarebbe stato istruito il loro processo tra sette giorni davanti al Banco del re a Westminster. Il gagliardo cavaliere dapprincipio prese a motteggiare l'officiale sull'essere andato a guastargli la colazione con quella nuova, ma quando gli fu detto che Giuliano suo figlio era implicato nella medesima accusa, si scosse e diè manifesti segni di rammarico.

Noi avvisiamo di tenerci sulle generali circa la natura del loro processo, che corrisponde, nel complesso, a tutti quei che furono istruiti per tutto il tempo che prevalse l'opinione della congiura papista; viene a dire, che uno o due infami e spergiuri testimonii, la cui professione di delatori era divenuta terribilmente lucrosa, giurarono che i prigionieri avean confessato di essere intricati nella gran cospirazione dei cattolici. Molti altri misero innanzi dei fatti e dei sospetti attaccando gli imputati dal lato di buoni protestanti e di buoni sudditi; e fra le prove dirette e le presunte si trovò di che giustificare agli occhi di una corte corrotta e di giudici spergiuri, la fatal sentenza di reità.

La furia del popolo avea però principiato a dar giù, spossata, quasi direbbesi, dalla sua propria violenza. La nazione inglese differisce dall'altre, anche da quelle dei tre regni uniti, nel restar facilmente sodisfatta dai gastighi, anche quando gli creda ben meritati. Mentre le altre nazioni rassomigliano a una tigre addomesticata, che una volta appagata nella sua nativa sete pel sangue e pel macello, si avventa a fare strage su chiunque le si para davanti. Pinicchè ad altro il popolo inglese rassomiglia a quei cani da presa che lesti, fieri e clamorosi nel dar dietro alla preda, si arrestano nel loro corso appena scorgono una traccia di sangue sulla lor via.

La fantasia riscaldata della gente cominciava a raffreddarsi: il carattere delle prove era più minutamente cribrato, le loro testimonianze non eran sempre ammesse, e cominciavano a svegliarsi dei sospetti salutari sopra gente che dicevano di non aver dichiarato tutto quel che sapevano in proposito, ma che avvertitamente si riserbavano ad addurre altre prove nei successivi processi.

Il re pure che si era diportato passivamente nel primo impeto della furia popolare cominciava un poco a farsi vivo, e questo produceva una notevole influenza sul Consiglio della corona, e sopra i giudici stessi. Sir Giorgio Wakerman era andato libero ad onta delle prove dirette di Oates, e l'attenzione del pubblico stava molto all'erta sull'andamento del vicino processo, che era appunto quello dei Peveril, padre e figlio, insieme ai quali, per qual ragione di concomitanza non so, fu condotto davanti al Tribunale il nano Sir Goffredo Hudson.

Veramente miserevole spettacolo era di vedere un padre ed un figlio stati sì lungamente separati, riunirsi in sì triste condizioni; e pochi tennero il ciglio asciutto quando quel maestoso vecchio, chè tale era, sebben rotto dagli anni, si strinse al petto il figliuolo tra un misto di gioia e di affetto e di amaro presentimento del vicino

giudizio. Vi fu per un momento nell'uditorio un sentimento di compassione che soverchiò ogni pregiudizio e ogni sentimento di parte; alcuni piansero perfino, e si sentì un basso mormorio.

Quei che pel loro sangue freddo erano in grado di badare al piccolo Goffredo Hudson, a cui pochi guardavano in mezzo alla compassione che i di lui correi destavano, scorsero in viso a quell'omaccino una espressione di non piccola mortificazione. Ei si era lusingato di far la sua figura in quel processo diportandosi in un modo che avesse ad esser memorabile, ed entrato nella sala avea salutato gli spettatori e la corte con un'aria franca e sciolta, la quale secondo lui indicava grazia, buona educazione, e sangue freddo con una tal qnale indifferenza o disprezzo dell'esito del giudizio. Ma il suo personcino restò talmente dimenticato e ricuoperto da quel commovente incontro del padre e del figlio (che erano stati tradotti dalla Torre in differenti barche, e condotti davanti al banco dei Giudici), che la dignità da lui conservata in tanta miseria sfuggì d'occhio alla moltitudine e non attrasse nè simpatia, nè ammirazione.

Il più sicuro mezzo di richiamar su di se l'attenzione del pubblico sarebbe stato pel nano quello di starsene quieto, mentre il suo esteriore avrebbe certamente alla sua volta attratto gli sguardi del pubblico, cosa che sì ardentemente egli bramava. Ma quando fu mai che la vanità ascoltasse i consigli della prudenza? Il nostro impaziente omaccino si aggrappò non senza stento sul piano dello sgabello destinato per lui, e quivi

« Affaticandosi a stare in punta di piedi, »

come il galante Sir Chaunticlere di cui parla Chaucer, reclamò l'attenzione dell'uditorio, facendo inchini e mostrando conoscenza col suo omonimo Sir Goffredo il grande, alle cui spalle benchè salito sullo sgabello, appena appena arrivava.

Il più alto Sir Goffredo, chè aveva la mente assorta in tutt'altri pensieri, non badò punto a queste cortesie che il nano faceva il primo, ma si assise, fermo nell'animo di voler piuttosto scoppiare che dimostrare debolezza anche un pochissimo davanti a quelle Teste-tonde e Presbiteriani, sotto i quali titoli (essendo essi un poco troppo antiquati per applicarsi a un partito di data più fresca) comprendeva tutte le persone immescolate nell'eccitare le attuali turbolenze.

Sennonchè nel muoversi un poco, la faccia di Sir Goffredo il grande essendo venuta a porsi allo stesso livello di quella di Sir Goffredo il piccolo, questi colse il destro di tirarlo un poco pel lembo del mantello.

Il Goffredo da Martindale più meccanicamente che avvertentemente rivolse il viso al testone canuto e aggrinzito, che tra l'aria di importanza che dar si voleva, e la smania di attrarre l'attenzione degli astanti andava facendo smorfie, a un braccio di distanza da lui. Ma nè la singolar fisonomia, nè gli accenni fatti col capo, nè i sogghigni in segno di saluto e di ricognizione, nè lo strano personale del nano furon bastanti in quel momento a destar nell'animo del Cavaliere alcuna rimembranza: ed avendo per un momento guardato l'omaccino, il suo colossale omonimo rivolse altrove il viso senza più badargli.

Giuliano Peveril, come conoscenza più recente di Hudson, quantunque preoccupato da ansiosi sentimenti, non mancò di mostrare simpatia per quelli del suo correo. Appena si avvide che si trovava davanti al medesimo terribile tribunale che lui, quantunque non potesse comprendere che cosa mai potesse aver di comune la propria causa con quella di lui, gli diè segno di riconoscerlo con una cordiale stretta di mano, che il vecchietto ricambiò con affettato sussiego ma con reale gratitudine.

« Degno giovane, » gli disse, « la tua presenza consola e ristora come il nepenthe [1] di Omero, anche in questa estremità del nostro comune destino. Mi fa maraviglia di vedere che vostro padre non abbia la medesima prontezza di spirito che l'animo nostro sebben rinchiuso in più breve giro: egli ha dimenticato un antico compagno e commilitone, che ora gli sta al fianco forse per far l'ultima campagna. »

Giuliano gli rispose in poche parole che suo padre avea molte cose da pensare. Ma l'omino cui, per fargli giustizia, tanto caleva (useremo la sua medesima frase) del suo imminente destino quanto della puntura della proboscide di una pulce, non

[1] Medicina che messa nel vino faceva rallegrare il cuore. — *Nota del Trad.*

perciò mandò da parte il segreto oggetto della sua ambizione, che era di rinfrescare l'amicizia coll'alto e grosso Goffredo, che essendo più alto tre pollici almeno di suo figlio, tanta possedeva di quella eccellenza che il povero nano internamente apprezzava tanto, sebbene parlandò ne mostrasse il massimo disprezzo.

« Mio buon compagno, che avete meco il medesimo nome, » seguitò a dire stendendo il braccio e tirando Peveril il vecchio pel mantello, « scuso la vostra debole memoria, essendo lunga pezza che vi vidi combattere a Naseby con tante braccia quante ne dà la favola a Briareo. »

Il cavaliere di Martindale che si era nuovamente rivolto all'omacciuo e gli avea porto orecchio, quasi aspettando qualche cosa di interessante dal suo discorso, lo interruppe con uno sdegnoso « puh! »

« Puh! » ripetè Sir Goffredo il piccolo « Puh è un'esclamazione di disistima... anzi di disprezzo... in ogni lingua del mondo; e se non fossi qui... »

Ma i giudici si erano assisi nei loro sedili, gli uscieri avevan intimato silenzio, e la dura voce del Presidente (il noto Scroggs) domandò agli ufficiali come mai lasciassero parlare fra loro gli accusati davanti al tribunale.

È da osservare che questo famoso personaggio nella presente occasione non sapeva come condursi. Un portamento quieto, dignitoso, imponente non era quello di cui mai si servisse. Avea sempre di che ridire e gridare o per un verso o per un altro, e finiva con trovarsi impacciato sul partito a cui appigliarsi, essendo incapace anche in apparenza di ciò che si direbbe imparzialità. Nei primi processi riguardanti la congiura, quando l'opinione popolare era accanita contro gli imputati, nessuno avea gridato quanto Scroggs: osare di muover dei dubbi sulla riputazione di Oates e Bedloe, o di qualunque altro fra i primarii testimonii, lo teneva come delitto più grave che di bestemmiare e spergiurare il vangelo su cui si giurava: era un voler soffocare la cospirazione, un denigrare i testimonii del re; era un delitto di poco minore, se non pari affatto, a quello di fellonia.

Ma da qualche tempo in poi una nuova luce cominciava a rischiarare la vista di questo interprete della legge. Avveduto nello scorgere dai più lievi segni l'omore dei tempi, cominciò a vedere che la marea principiava ad abbassare, e che il favore almeno della Corte, e probabilmente anche l'opinion popolare, stavano in breve per dichiararsi contro i testimonii e a favor degli imputati.

Scroggs il quale avea creduto finallora che Shaftesbury (primo fra i sostenitori della esistenza di quella congiura) fosse in gran credito presso Carlo, era stato dissuaso di tale opinione dal suo confratello North che gli aveva susurrato in un orecchio:

« Sua Signoria non gode a Corte più favore di quello che farebbe un vostro staffiere. »

Questa notizia venuta da buona sorgente e saputa quella mattina istessa, aveva ridotto il giudice ad un tristo dilemma; perchè quantunque indifferente ad agire coerentemente ai suoi principii, avea premura di salvare almen le apparenze. Non potea a meno di ricordarsi quanta violenza avesse mostrata nei primi tempi di queste persecuzioni; e non ignorando al tempo stesso che il credito delle prove sebbene vacillasse omai in faccia alle persone di criterio, era forte come prima in petto alla gran bestia del popolo, si trovava a fare una parte non poco difficoltosa. La sua condotta in questo processo rassomigliava a quella di un pilota le cui manovre tendono a mutar la direzione del suo naviglio, prima che le vele sciolte e aperte possan ricevere il vento che le spingerebbe in una direzione del tutto opposta. In una parola, tanto era incerto qual parte dovesse favorire, da poter dire che allora per la prima volta si trovava in uno stato di imparzialità relativa. E ne diede prova col tuono burbero in cui si rivolse tanto agli accusati che ai testimonii deponenti contro di loro; simile a un cane troppo arrabbiato per astenersi da abbaiare, ma non sapendo ancora da chi rifarsi a mordere.

Fu letto l'atto di accusa. Sir Goffredo Peveril stette a sentirne la prima parte con sufficiente calma. In quella veniva incolpato di aver collocato suo figlio in casa la Contessa di Derby, papista notoria, per dar mano all'orribile cospirazione; di aver tenuto nascosto in sua casa armi e munizioni; di aver ricevuto una commissione in bianco da Lord Stafford condannato a

morte e giustiziato già come complice della congiura. Ma quando si sentì dire che egli aveva avuto delle relazioni con Goffredo Hudson detto Sir Goffredo Hudson, attualmente o altra volta al servizio della regina vedova, guardò in viso il suo compagno, come se lo avesse riconosciuto in quel momento medesimo, e gridò in tuono di impazienza:

« Queste son bugie troppo badiali perchè io vi abbia a rispondere. Posso avere avuto delle relazioni, innocenti già, e leali col defunto Stafford, mio nobil congiunto, (perchè gli darò sempre questo nome, malgrado le sue sventure), e colla congiunta di mia moglie, l'onorevol Contessa di Derby: ma qual verosimiglianza può esservi che lo abbia avute delle intelligenze con un buffone decrepito, con cui non ho avuto relazione altro che per un momento ad una festa di Pasqua, sonando, io la cornamusa ed egli ballando sur un tavolino per divertir la brigata? »

Vennero le lacrime agli occhi per la rabbia al povero nano, mentre con un riso forzato disse che invece di quella giovanile chiassata, Sir Goffredo Peveril si sarebbe potuto rammentare di quando combatteva al suo fianco a Wiggan-lane.

« Affè, » disse Goffredo dopo pensato un momento, « bisogna che vi faccia giustizia, Messer Hudson . . . mi pare' che vi foste . . . e mi pare di aver sentito dire che vi portaste benone; ma converrete che potevate anche esser accanto a qualcheduno senza che ci vi vedesse. »

Una specie di pispiglio sorse nell'uditorio all' ingenue parole proferite da Goffredo il grosso, ma Goffredo il piccino si diè premura di soffocarlo alzandosi quanto più potè in punta di piedi e dando una fiera occhiata all' intorno, quasi ad avvertire quel che sogghignavano che badasser bene a quel che facevano, chè con lui non vi era da prenderla a burla. Ma vedendo che con ciò non riusciva che ad accrescer l'ilarità degli astanti, prese il partito di compor la sua faccia ad un altiero disprezzo, facendo osservare con un sarcastico sorriso, che un lione incatenato potea ben non temersi. Ma che? questa magnifica similitudine crebbe dieci tanti il riso di quei che l'udirono.

Non mancarono anche contro Giuliano le accuse che ei fosse stato il latore di certe lettere della Contessa di Derby ad altri papisti e preti, o che fosse implicato nella generale proditoria cospirazione dei cattolici: e l' assalto dato al Palazzo di Moultrassie, la sua zuffa con Chiffinch, e la sua aggressione (così fu qualificata), alla persona di Giovanni Jenkins, familiare del Duca di Buckingham, furon riferite tutte alla distesa, e fatte apparire come altrettanti aperti e manifesti atti di fellonia. Giuliano a queste accuse si limitò a rispondere ch' ei non ne era reo.

Ma il suo compagno di casa Piccolomini non si appagò di così liscia difesa; perchè quando ei si sentì leggere come capo di accusa aver egli ricevuto da un agente della congiura un diploma di colonnello di un reggimento di granatieri, tutto adirato e sdegnoso replicò, che se fosse andato a lui anche il gigante Golia di Get a fargli una simil proposta, ed a proferirgli il comando anche di tutta l' armata dei figli di Anak, non si sarebbe rifatto ad andare a far quella proposta ad un altro, perchè egli lo avrebbe passato fuor fuori prima ch'ei movesse di un passo.

L' accusa fu nuovamente confermata dal Consiglio della Corona, e allora si fece avanti il famoso Dottor Oates, strisciando la sua zimarra di seta da canonico e portando le altre insegne del suo grado, ponendo egli molta cura nell' esteriore decorazione e portamento per incuter rispetto.

Quest' uomo singolare che traendo partito dai tenebrosi intrighi degli stessi cattolici, e dalla casuale circostanza dell' uccisione di Sir Goffredo Edmondsbury, era riuscito a cacciar nell' aperta gola del pubblico un fagotto di assurdità (che tali apparivano alla fine), era sprovveduto di ogni talento per macchinare un'impostura, fuori che di un' impudenza imperturbabile e a tutta prova. Tale che avesse avuto più criterio e riflessione e che si fosse ingegnato a dare a questa inventata congiura un aspetto di maggior verosimiglianza, probabilmente avrebbe fatto un buco nell'acqua, come accade spesso alle teste assennate che si volgono alla moltitudine. Queste non fanno conto della maravigliosa disposizione della plebe a credere quanto le venga proposto, specialmente se sien cose ove si mescoli il maraviglioso e il terribile.

Oates era per natura collerico e li cre-

dito ch' ei si era acquistato avealo reso insolente e iracondo. Il suo esteriore era imponente e straordinario: una parrucca bianca ampia e prolissa da parere il vello di un montone lasciava uscir fuori un muso lungo e aguzzo, colla bocca (come quella che era degli organi suoi il più adoperato, e che lo avea fatto salire tant' alto) proprio nel mezzo della faccia, mostrando tanto spazio dal labbro inferiore alla punta del mento, quanto ve ne avea dal superiore alla vetta della fronte. Anche nel pronunziare aveva un che di particolare a lui solo, pronunziando lesto e fermandosi sulle vocali in un modo assai curioso.

Questo notorio personaggio tale quale lo abbiam descritto, si fece davanti alla seduta e prese a produrre le sue prove circa una congiura tramata dai cattolici per rovesciare il governo attuale, uccidere il re, secondo quel medesimo disegno che si trova descritto in ogni storia dell' Inghilterra. Ma siccome il Dottore teneva sempre in serbo qualche prova speciale che riguardava le persone attualmente incolpate, egli si riserbò in quell' occasione ad accusare la Contessa di Derby, dicendo aver egli veduto l'Ooorevol Contessa quando ei si trovava nel Collegio dei Gesuiti a s. Omer. Ella lo avea mandato a chiamare a una locanda o piuttosto a un'*osteria* come la chiamavano, all' insegna dell' Agnello d' oro, e lo avea invitato a far colazione con lei, e dopo gli avea detto, sapendo che era di gran confidenza co' padri della Compagnia di Gesù, che si era determinata a mettere a parte anche lui dei suoi segreti; e che dopo di ciò ella si era cavata di seno un grosso coltello, di quella specie che adoprano i beccai per iscannare le pecore, e domandatogli che cosa ne dicesse e se gli paresse a *proposito*: e che quando egli, il testimone, le avea domandato per qual proposito, ella gli avea dato un colpo di ventaglio sulle dita e lo avea chiamato un balordo, e poi dettogli che dovea servire per ammazzare il re.

Qui poi Sir Goffredo non potè più contenere la sua collera e la sua sorpresa. « Dio del cielo, » dicendo, « ma chi ha mai sentito parlare di signore di qualità che portino in seno coltelli da macellari, e che raccontino al primo venuto che hanno intenzione di ammazzare il re? Se queste sien cose ragionevoli, Signori Giurati, lo lascio pensare a voi, quantunque se a quel furfante riesce di provarmi con qualche onesto argomento, che la signora di Derby lasciasse mai che una schiuma come lui, le andasse a parlare, lo sia pronto a credere tutto quello che ei dice. »

« Sir Goffredo, » disse il Giudice, « statevene quieto, non vi lasciate prender dall' ira: questa poco vi gioverebbe nel vostro caso: lasciate che il Dottore prosegua. »

Il Dottore Oates seguitò ad osservare come la signora di Derby si era lagnata secolui dei torti che ella aveva ricevuti dal re, dell' oppressione in cui tenevasi la di lei religione, e diè un accenno de' piani fatti dai Gesuiti e dai preti del Seminario, e come essi sarebbero sostenuti dal suo nobil parente della casa di Stanley. Egli finalmente asserì che tanto la Contessa che i preti del Seminario contavan molto sui talenti e sul coraggio di Sir Goffredo Peveril e del suo figlio, l' ultimo dei quali già faceva parte della di lei famiglia. Quanto a Hudson non si rammentava altro che di aver sentito dire ad uno di quei Padri, che quantunque nano di statura, avrebbe fatto da gigante nella causa della chiesa.

Finito che ebbe il suo deposto ne seguì una pausa, finchè il giudice come se preso da una subitanea ispirazione, domandò al Dottor Oates se aveva mai fatto menzione della Contessa di Derby in alcuno degli antecedenti deposti, da lui fatti dinanzi al Consiglio privato, o in qualche altro luogo circa questo affare.

Oates parve rimanesse piuttosto sorpreso a quella domanda. Il sangue gli corse al viso per la collera, quando egli colla sua maniera particolare di discorrere, rispose:

« Maa... no, signoore. »

« Di grazia, signor Dottore, » disse il giudice, « come potè mai essere che un gran discuopritore di misteri come siete stato voi da poco tempo, abbia lasciata da parte una circostanza di tanto peso qual è la complicità di così potente famiglia nella congiura? »

« Signoore, » replicò Oates con grande sfrontatezza, « non son venuto quaa perchè si mettesse in dubbio la mia veracitàa circa le proove di questa congiura. »

« Non metto in dubbio la vostra veracità, sig. Dottore, » riprese Scroggs perchè non era arrivato ancora il tempo di trattarlo aspramente, « nè metto pure io

dubbio l' esistenza della *congiuura*, poichè siete stato voi che l' avete giurata. Vorrei solamente, pel vostro bene, e per la sodisfazione di tutti i buoni protestanti, che dichiaraste il motivo per cui voi abbiate fino ad ora taciuta una notizia di tanto peso, e sottrattala alla cognizione del re e del vostro paese. »

« Signoore, » rispose Oales, « vi voglio raccontaare una bella favoleetta. »

E il giudice: « Crederò che sarà la prima e l' ultima che osiate raccontare in questo luogo. »

« Signoore, » continuò Oates, « Ci era una volta una voolpe, che volendo portare un' ooca su per un fiume ghiacciaato, ed avendo pauura che il ghiaaccio non fosse tanto soodo da sostener lei e il suo bottiino, cominciò da portare un saasso, signoore, e così provaare la consistenza del ghiaacclo. »

« Dunque i vostri primi deposti furon solamente il sasso, ed ora è la prima volta che portate l' oca, non è vero,. sig. Dottore? » riprese Scroggs. « Ma caro sig. Dottore, il dire così è un pigliar per tante oche i magistrati e i giurati. «

« Signoore, vorrei che vostra Signoriia pigliasse la coosa pel suo verso,. » disse Oates che sebben si avvedesse che il vento era mutato, pure stette saldo e seguitò a far lo sfrontato. » Tutti saanno a qual coosto io abbia fatti i miei deposti, che sono staati i mezzi, dopo Dio, di svegliaare questa infelice nazioone e mostrarle il pericolo di cui staava sull'orlo. Molti dei presenti sanno puure che io sono stato costretto a fortificaare la mia abitazioone a Whitehall dagli assalti dei sanguinari papiisti. Dunque non ci si potea immaginaare che io volessi produurre tutto in una volta quello che sapeeva; anzi credo che la vostra stessa prudeenza, non mi avrebbe consigliaato diversamente [1]. »

« Non sta a me, sig. Dottore, » disse il giudice, « a dirigervi in questo affare: sta ai giurati il credervi o no; quanto a me son qua per far giustizia ad ambedue. Il giurì ha udito la vostra risposta alla mia domanda. »

Rosso in viso come la cresta di un gallo, il Dottor Oates si ritirò tutto infuriato dallo stallo dei testimonii, come uno che non è avvezzo a sentir mettere in dubbio quello ch' ei crede bene di dare ad intendere agli altri. Forse allora per la prima volta fra il Consiglio e gli avvocati, come pure fra i Templari [1], e gli scolari di legge che colà si trovavano presenti, sorse un bisbiglio non troppo favorevole alla riputazione del gran patriarca della congiura papistica.

Everett e Dangerfield, che il nostro lettore già conosce, furono allora chiamati alla lor volta a sostener l' accusa. Erano essi delatori di second'ordine, o chericini, come gli chiamò allora il gergo popolare, che davan dietro alle pedate di Oates con tutta la deferenza al suo genio superiore e alle di lui facoltà inventive tanto più feconde delle loro, e procuravano che i loro trovati coincidessero e armonizzassero coi suoi secondochè meglio sapevano i loro talenti. Ma siccome la loro testimonianza non avea mal ottenuto quella piena credenza, che il pubblico prestava di buon grado alla impudenza di Oates; essi caddero di collo anche più presto che il loro prototipo, come appunto i merli e le torricciuole di un mal costruito edifizio sono naturalmente i primi a cascare, quando ei principia a crollare.

Invano Everett colla precisione di un ipocrita e Dangerfield colla sfacciataggine di un bravaccio, raccontarono il loro scontro con Giuliano Peveril a Liverpool, poi a Martindale, colla giunta di molte circostanze aggravanti. Invano descrissero le armi e gli apparecchi che pretendevano avere scovato nell' antico Castello di Sir Goffredo, e fecero il più reo quadro dell' evasione di Sir Giuliano dal Palazzo di Moultrassie, mediante la forza aperta.

Il giurì gli ascoltò freddamente, e si vide bene che non avea fatto breccia alcuna su di esso l' accusa, specialmente per avere il giudice, protestando però sempre la sua credenza nella congiura ed il suo zelo per la religione protestante, detto, che le presunzioni non eran prove, che il *sentito dire* non era un aver veduto, che coloro che fanno il mestiere di scuoprire, non è difficile che aiutino un poco le loro ricerche con qualche invenzione, e che, senza però mettere in dubbio la reità degli imputati, egli avrebbe voluto sentire addurre qualche prova di più chiara specie, aggiungendo poi:

1 Vedi la nota TI in fine del Romanzo.

1 Dei Templari fu detto che fossero nelle *Avventure di Nigel*, Cap. XVII. — *Nota del Trad.*

« Ci si parla di una sommossa a mano armata e dell' evasione del giovine Peveril dalla casa di un grave e degno magistrato, che i più fra noi credo conosceano: perchè dunque, Signor Procuratore, non si fa intervenire Messer Bridgenorth in persona a constatare il fatto, ed anche tutta la sua famiglia, quando ciò occorresse? Una sommossa a mano armata, è un fatto troppo pubblico per avere ad appagarsi del *sentito dire* riferito da due testimonii, quantunque guardimi il cielo dal supporre che essi abbian detto una parola di più di quello che credono! Ei sono i testimonii per la parte del re, e per quella che ci è cara del pari, della religione protestante, contro la più iniqua e infernale delle congiure. Ma dall' altro canto abbiam qui un degno cavaliere; e per tale suppongo che debba tenersi avendo egli più di una volta versato il sangue per la causa del re, e per tale, ripeto che debba tenersi, finchè non sia messo in evidenza il contrario. Abbiam pure qui il suo figliuolo, un giovane di belle speranze: e dobbiam procurare che loro si faccia giustizia, signor Procuratore. »

« Ma senza dubbio; » replicò il Procuratore regio. « Tolga Iddio che sia altrimenti . . . Ma noi siamo in procinto di portar le cose contro questi infelici imputati ad una maggior evidenza, se vostra Signoria ci permette di produrre le nostre prove. »

« Proseguite pure, signor Procuratore, » disse il Giudice, rimettendosi a sedere nella sua sedia a bracciuoli. « A Dio non piaccia che lo abbia a impedire la prova delle accuse date! Dico solamente quello che voi sapete bene quanto me, cioè che *de non apparentibus et non existentibus eadem est ratio* (quei che non consta è come se non esistesse). »

« Faremo dunque venire Messer Bridgenorth, come avvisa vostra Signoria, che credo sarà in udienza. »

« No, » rispose di fra la folla la voce di una donna. « Egli è troppo saggio e troppo onesto per trovarsi qui. »

La voce si udì distintamente come quella della signora Fairfax nel processo di Carlo I, ma per quante ricerche si facessero per trovare chi avea parlato, fu tutto inutile.

Dopo che il leggero scompiglio cagionato da questa circostanza, fu acchetato, il Procuratore che avea parlato a parte coi ministri della Corte, disse:

« Chiunque sia stato quegli che ci ha favorito questa notizia, ha ben di che asserire quello che ha detto, perchè mi vien detto, che il signor Bridgenorth improvvisamente è scomparso. »

« Vedete ora, signor Procuratore, quello che vuol dire il non tenere riuniti e pronti i testimonii, » repiicò il giudice. « Per me, delle conseguenze che posson nascere, non istò garante. »

« Neppur io, signore, » rispose il regio Procuratore in un piglio dispettoso. « Con la deposizione di questo degno signore Messer Bridgenorth giudice di pace, avrei potuto provare l' antica amicizia che passa tra Sir Goffredo Peveril e la Contessa di Derby, delle cui azioni e intenzioni il sig. Dottor Oates ci ha somministrato prove si chiare. Avrei provato, che il detto Cavalier Goffredo Peveril la ricevè in sua casa nel tempo che era stato emesso un mandato di arresto contro di lei, e che la tolse per forza di armi di mano al signor Giudice di pace Bridgenorth non senza usar violenza personale anche contro lui stesso. Di più avrei provato a carico del giovane Peveril che di tutta la sommossa viene incolpato egli solo dalla medesima rispettabile testimonianza. »

A questo punto il giudice si cacciò le dita nella cigna, che era un suo vizio in simili occasioni, e disse: « Oibò, oibò, signor Procurator generale. Che mi state a dire che *avreste* provato questo, *avreste* provato quello . . . Provate quel che volete, ma venga dalla bocca del testimonii. Non si debbon privare gli uomini della vita per una parola più o meno aspra di un leguleio. »

« E neppur soffocare una iniqua trama, » disse il Procuratore, « per una fretta simile a quella che ha vostra Signoria. Non posso neppur far venire il sig. Chiffinch perchè è occupato in incumbenza datagli dal re, come mi vien fatto sapere in questo momento dalla corte di Whitehall. »

« Producete dunque le carte, sig. Procuratore, di cui si dice che questo giovane fosse il latore. »

« Le ha nelle mani il Consiglio privato adesso. »

« Perchè non ce le avete fatte trovar qui? Ma questo è un prendersi giuoco della Corte? »

« Se vostra Signoria parla così, » rispose il Procuratore mettendosi a sedere tutto stizzito, « mandi avanti la causa a suo senno. »

« Se non avete altre prove da produrre vi prego di riferire al Giurì, » disse il giudice.

« Non importerà che io mi dia quest'incomodo, » rispose il Procurator regio, « perchè vedo bene come va a finir l'affare. »

« Pensateci meglio, » rispose Scroggs. « Voi vedete intanto che circa ai due Peveril, la cosa non è provata che a metà, e l'omicciuolo non si può per ora pungere per nessun conto, fuori per quel che ha detto il Dottore Oates, cioè che a tempo e luogo diventerebbe un gigante: e questo, per vero dire, mi sembra un miracolo un poco difficile anche per gli stessi papisti. »

Questo scherzo destò una risata generale la quale parve che il Procurator generale si avesse molto a male.

« Signor Procuratoore, » entrò a dire il Dottor Oates, che era sempre pronto ad impacciarsi dell'andamento dei processi, « ma questo mi paare un dare un caalcio all'affaare. Questo, bisogna ch'io lo diica, è un volere soffocaare la congiuura. »

« Dunque il diavolo che l'ha generata sia egli che le rimetta l'anima in corpo, » disse il Procurator generale, e gettando a terra con ira le carte che aveva in mano, uscì dalla seduta, indignato con tutti quoi che avevan parte in quell'affare.

Essendo riuscito finalmente al giudice di ottener silenzio nella sala (perchè un gran bisbiglio si levò nell'udienza quando il procurator regio gettò via le carte), cominciò a riferire al Giurì mettendo sempre in bilancia le due opinioni, come avea fatto già nel corso del dibattimento, dalle quali pareva alternativamente preoccupato. Protestò sulla salute dell'anima sua, che non avea più dubbio sopra l'esistenza dell'iniqua e dannata cospirazione detta congiura papistica, di quello che l'avesse sul tradimento di Giuda Scariotto; che egli considerava il Dottor Oates come lo strumento scelto dalla Provvidenza per preservar la nazione dalla calamità dell'uccisione del re, e di una seconda notte di s. Bartolommeo [1]. Ma poi rammentò che l'interpretazione più leale e più candida delle leggi inglesi era, cho quanto più grave fosse il delitto, tanto più chiare dovessero esser le prove. Ora nel caso presente non si processavano se non i complici, mentre il capo (perchè per tale si teneva la Contessa di Derby) non era stato convinto reo, anzi era tuttavia in libertà: quanto al Dottore Oates, egli non avea parlato che di cose che riguardavano personalmente quella nobil signora, le cui parole, come quelle che da lei erano state proferite in un accesso di collera, risguardanti l'aiuto che ella si aspettava in dati disegni colpevoli dai Peveril, dai proprii parenti, o da quei di suo figlio; non potean tenersi per altro che per uno sfogo di collera di una donna, *dulces Amarillidis irae* (dolci sdegni di Amarillide [2]). Chi sa poi se il Dottore Oates, uomo di avvenente aspetto, e di facili maniere, non isbagliasse quel colpo datogli col ventaglio sulla mano, come gastigo pel poco zelo ch'ei mostrava pella causa dei cattolici; mentre poteva interpretarsi per tutt'altra cosa, dicendosi che le signore della religion cattolica sottopongono i giovani neofiti e i candidati per gli Ordini sacri a severe prove? « Parlo di queste cose, » concluse Scroggs, « in tuono burlevole, non volendo io in verun modo denigrar la riputazione nè dell'onorevol signora, nè del reverendo Dottore: per me non dico altro se non che il loro colloquio avesse tutt'altro scopo che congiura, e alto tradimento. Quanto a ciò che il Procurator generale ha prodotto di sommossa e di forza armata e non so che altro, per me credo che in un paese civile come il nostro, quando siffatte cose avvengono è dovere di provarle, e che nè

1 Questa notte di nefanda memoria pesa su Caterina de' Medici regina di Francia, la quale vedendo gli Ugonotti forti e vittoriosi concedeva loro pace, e fingeva adoperarsi perchè tra quelli e i Cattolici tornasse la concordia rassodandola colle nozze di sua figlia Margherita col re di Navarra, che fu poi Enrico IV. Ma era tutt'altro che concordia, perchè in mezzo alle feste, la mano di un assassino feriva l'Ammiraglio Coligny potente ed amato capo degli Ugonotti. Si levò allora un grido di vendetta, e trista sorte si preparava ai Cattolici, quando la mano che avea diretto il primo colpo vide necessario tentarne un secondo e più sicuro. Fu scelta la notte del 24 agosto 1572 per fare un macello generale degli Ugonotti, e il Duca di Guisa capo del partito cattolico diede il segnale coll'aggredire e finir di uccidere l'Ammiraglio Coligny per la prima ferita confinato a letto. Allora il macello fu generale: pelle case, pelle chiese, fin nel palazzo reale si sgozzava senza distinzione di sesso nè di età. A Parigi sogliono additare una finestra del Louvre (cha è la terza a dritta di chi entra nella gran Corte dalla porta della colonnata detta del Louvre) ove lo stesso re Carlo IX stava scaricando l'archibuso sulla folla sottoposta. — *Nota del Trad.*

2 Virgil. Ecl. II.

voi, signori, nè lo dobbiam contentarci di un' asserzione gratuita. Circa l' altro prigioniero poi *Galfridus minimus* (Goffredo il piccolo) bisogna pur couvanire ooo essersi scoperta neppur l' ombra di sospetto a suo carico. Come mai ci si può mettere in capo che uo aborto come quello si voglia logolfare oegli iotrighi della politica, e molto meno oegli strattagemmi della guerra? Più oon ci vuole che guardarlo in viso per concluderne tutto il contrario. Colui è oramai ginnto a tal età da pensare piuttosto alla sepoltura cha a una congiura: la sua statura e figura poi lo rendon più adatto ad esser fatto vedere come una rarità, che ad esser messo a parte degli arcnoi di uoa congiura. »

E qui il povero nano a sfiatarsi per fare intendere al giudice, cha tal qual lo vedeva, era stato implicato io sette congiure al tempo di Cromwell, e, eome boriosameote aggiuose, insieme coi più grandi uomini d' Ioghilterra. E l' aria e lo sguardo fiero con cui il naoo ciò disse, mosse a riso l' udienza, e erebbe l' ilarità e la burla che oramai sembrava stendersi su tutto il processo: cosicchè fra 'l tenersi i fianchi e l' asciugarsi gli occhi dal ridere, venoe stesa la senteuza del non esser luogo a procedere, e i prigionieri furon rilasciati.

Ma più nobile e caldo sentimento si destò fra quei che videro il padre e il figlio gettarsi l' uno nelle braccia dell' altro, e dopo nn cordiale amplesso stander la mano al piccolo compagno del loro pericolo, cui come farebbe appunto un cagnuolino quando si trova presente a tale scena, era finalmente rinseito di attaccarsi, e quasi arrampicarsi loro addosso, per antrare a parte delle loro simpatia e congratulazioni.

Così ebbe fine questo siogolare processo. Carlo medesimo si volle far bello presso il Duca di Ormood di avere in tal modo fatto evadere la legge, come se ciò fosse stato per sua segreta connivenza: ma dovette restare assai sorpreso e mortificato in sentirsi replicar da sua Grazia:

« Godo che i poveri prigionieri l' abbian campata, ma avrei avuto più caro che il re gli avesse salvati da principe colla sua reale prerogativa di graziarli, che fargli sottrarre al poter della legga dal suo giudice oel modo che farebbe un giuocator di bussolotti. »

CAPITOLO XLII.

In campo franco ne piglio quaranta come loro.

Coriolano.

A molti di quei che si trovaron presenti al dibattimento cbe abbiam descritto, sarà senza dubbio vaouto in menta, in vedere la singolare maniera con cui era stato coodotto, cba ci fosse una specie di indettato fra il Giudice e il Procurator regio, a che avessero anticipatameote concertato fra loro come deludere l' accusa. Pura quantunque di questo managgio coperto molti dubitassero, la più gran parte dell' udieoza essendo colta ed intelligeote, avea sospettato che tutta questa congiura papistica fosse un balocco, ed erano stati beo paghi che tali accuse che aveao già costato tanto sangue, fossero o in un modo o in uo altro sventate. Ma la plebaglia, che stava aspettando il resoltato oel cortile, nel vestibolo e fuori, vedeva sott' altro aspetto la iotemerata, come la chiamavaoo, fra il Giudice e il Procurator generale, per salvare gli imputati.

Il Dottor Oates, cni minori provocazioni di quella cbe in quel giorno avea ricevuto, avean soveote indotto a infuriare e sbuffare come un freoctico, si cacciò fra la turba e gridò fino a rimaoerne fioco:

« Vogliono soffocaare la congiuura... Vogliono soffocaare la congiuura... Il signor Giuudice e il signor Procuratoore si sono accordaati a salvare i congiuratoori e i papiisti. »

« È una gherminella di quella sgualdrioa papista della Duchessa di Portsmouth, » diceva uno.

« Oppure del vecchio Rowley, » ripigliava un altro.

« Ebbeoe, si vuol fare ammazzare da se? la forca a chi lo vuole impedire, » gridava un terzo.

« Bisognerebbe processarlo, » aggiungeva un altro, « coma reo di cospirare per la sua propria morte, e appiccarlo *ad terrorem* (per incuter terrore).

Intanto Sir Goffredo, suo figlio e il piccolo loro compagno avean lasciato la sala e si avviavano verso l' alloggiamento della signora Peveril che si era collocata in Via Carceri. Ella era stata sollevata da molte inconvenieoze, come appuuto allora Sir

Goffredo faceva intendere a suo figlio, da un angiolo in forma di una giovane amica, ed ora probabilmente gli aspettava con impazienza. L' umanità ed anche un qualche dubbio di aver urtato il povero nano, indusse il buon cavaliere a pregar questo infelice ad andar secoloro, aggiungendo:

« Ristretti sono gli alloggiamenti della signora Peveril, ma sarebbe cosa strana se non vi fosse un tavolino tanto largo da potervi accomodare questo piccolo gentiluomo. »

Il nano si fissò in mente questa osservazione quantunque benevola, per farsene dare una più propria spiegazione (insieme all' infelice reminiscenza della sua danza sur un bacino al suono della piva) alla prima occasione che se gli presentasse opportuna.

Così accompagnati insieme usciron dalla sala richiamando sopra di se l' attenzione dei circostanti, tanto per la situazione in cui poco prima si trovavano, quanto per la loro somiglianza ai tre gradi di comparazione, come disse un bello spirito fra i Templari, grande, minore, minimo. Ma non aveano per anco traversato la strada, che Giuliano si avvide come non la semplice curiosità, ma più maligni sentimenti agitavan la folla che seguitava e quasi diremmo spiava ogni loro movimento.

« Guardagli quegli assassini di papisti, » prese a dire uno di quei mascalzoni, « guardagli come trottan per Roma. »

« Trottan per Whitehall, vorrete dire, » ripigliò un altro.

« Guardategli quegli scellerati assetati di sangue, » sclamò una donna. « Vergogna che se ne abbia a lasciar vivere un solo, dopo l'atroce massacro che fecero del povero Sir Edmondsbury. »

« Maledizione a quello schifoso Giurì, che ha rimandati questi cani in mezzo alla brava gente della città di Londra, » sclamò un altro.

A dir breve, il tumulto andava crescendo, e la folla dei malcontenti ingrossava, e cominciò a passar di bocca in bocca la mala parola: « Lambiamogli, ragazzi, Lambiamogli: » gergo del tempo originato dalla trista sorte fatta subire al Dottor Lambe, astrologo e ciarlatano, massacrato dal popolaccio nei primi tempi di Carlo I.

A questi cenni di meditata violenza Giuliano principiò a sbigottirsi, e si pentì di non esser andato per acqua. Ma ora era tardi per servirsi di quel mezzo, perlochè pregò suo padre sottovoce ad affrettare il passo verso Charing-Cross, facendo veduta di non sentire gli insulti lanciati contro di sè, mentre il loro passo frettoloso e il serio aspetto avrebbe distolto la plebaglia dall' usar violenza contro di loro. Sennonchè l' esecuzione di questo prudente partito fu impedita dal carattere impetuoso di Sir Goffredo il vecchio, e dalla non meno collerica indole di *Galfridus minimus*, che gli faceva non curare la sproporzione del numero egualmente che della grandezza.

« Venga la peste a questi bricconi, con questo loro gridare e urlare, » disse Goffredo il grande: « per la luce del giorno, se potessi trovare un' arme insegnerei io a qualcuno fra questa canaglia, un poca di ragionevolezza, di *galantomismo*. »

« Ed io pure, » disse il' nano che affannava a tener dietro ai lunghi passi dei suoi compagni e parlava perciò quasi ansando. « Anch' io mi sentirei voglia di frustar questa canaglia come va... ehe... ehe... ehe. »

Fra la folla che si accalcava dattorno a loro, gli sospingeva e poco mancava che non gli assaltasse, si trovava un tristaccio di garzone di calzolaio, che nel sentire quel malaugurato vanto del valoroso nano ne lo volle pagare dandogli in sul capo con un paio di stivali che appunto andava a riportare al suo padrone, ma sì da senno che gli cacciò il cappello fino agli occhi. Il nano non potendo in quello stato scuoprire il briccone che l' avea battuto, si avventò colla solita sua ambiziosa brama contro il più alto e più grosso che gli battè davanti: sennonchè questi rispose all' attacco con iscaricare un calcio nello stomaco al povero omaccino, che lo fece tornare indietro a ritrovare i suoi compagni. Questi intanto si eran trovati assaliti da ogni banda: ma la fortuna annuendo ai desiderii di Sir Goffredo, volle che la zuffa accadesse presso alla bottega di un armaiuolo, fra i cui diversi arnesi che teneva esposti in vendita, Sir Goffredo Peveril diè di piglio in uno spadone, che cominciò a maneggiare colla destrezza e coll' agilità di uno che era pratico da un pezzo di quella specie di armi. Giuliano pure, mentre ad alta voce chiamava un Giudice di pace, e diceva alla folla che si

rammentasser bene che assalivano pacifici passeggeri, non vide altro di meglio da fare, che imitar l'esempio di suo padre, e afferrò una delle armi che il caso gli offriva vicine.

Quando ei ricorsero a questi mezzi difensivi, l'aggressione della ciurmaglia era giunta a tal violenza che il povero nano era ruotolato per terra, e nel parapiglia sarebbe stato pestato dai combattenti, se il suo bravo omonimo non avesse fatto piazza pulita attorno a lui con pochi giri del suo spadone, e preso per le brache il caduto campione non lo avesse messo fuor di pericolo (non però riparato dai proiettili) con collocarlo di peso sul tettino di legno che sporgeva sopra la bottega dell'armaiuolo. E tosto di fra le armi arrugginite che colà vicino erano schierate il nano staccò una spada e una targa, e con questa cuoprendosi, con l'altra tirava botte di punta e di taglio alle teste e agli occhi di chi si avvicinava: e tanto si trovò rassicurato di questa sua posizione vantaggiosa che diede voce ai suoi amici (i quali andavan schermendosi dagli assalitori in termini più uguali quanto alla posizione) di non tardare ad andare a mettersi sotto la sua protezione. Ma tutt'altro che essere nel caso di dovere ricorrere alla profferta posizione, il padre e il figlio si sarebber leggermente spacciati dalla folla col menar bravamente le mani, se avesser voluto lasciare il povero burattino in quella sua pericolosa posizione: nella quale agli occhi di tutti menochè ai suoi proprii, faceva l'effetto di un fantoccino messo là colla sua targa e spada per insegna di armaiuolo, o di maestro di scherma.

Ma avean cominciato a volar sassi e bastoni, e la folla ad onta degli sforzi dei Peveril per disperderla col minor danno possibile, sembrava determinata di venire più alle strette; quando due signori che si eran trovati al dibattimento, saputo che i due prigionieri che or ora erano stati rilasciati, correvan pericolo di essere assassinati dal popolaccio, cavaron le spade e corsero alla riscossa. Sopraggiunse poi un picchetto di Guardie reali, che saputo della zuffa era stato distaccato dal suo corpo di guardia. Quando fu giunto quest'inaspettato soccorso, il bravo vecchio cavaliere riconobbe fra le grida di quelli che erano entrati nel combattimento alcune di quelle acclamazioni che lo aveano animato nei suoi più begli anni.

« Via queste Teste-tonde, » gridavano alcuni, « abbasso questi svergognati furfanti, » dicevano altri, « Viva il re e i suoi amici, e al diavolo tutti gli altri, » con bestemmie e giuri più badiali che l'età presente più pulita e corretta non ci permette di affidare alla carta.

Il vecchio cavaliere drizzando l'orecchio come un antico cacciatore al latrato dei cani, avrebbe volentieri spazzato lo Strand, colla caritatevole intenzione, ora che si vedeva sì ben sostenuto, di battere quella marmaglia che lo aveva insultato, e metterla in un calcetto, come suol dirsi; ma ne fu rattenuto da Giuliano. Il quale sebbene irritato dalla villania sofferta, vide che la loro posizione era tale da dover usar più cautela, che dar retta agli stimoli della vendetta. Pregò pertanto e forzò quasi suo padre a cercare di un ricovero per sottrarsi alla furia della ciurmaglia, mentre ciò era tuttavia in loro potere. Si unirono anche gli ufficiali che comandavano il corpo delle Guardie reali in persuadere il vecchio Cavaliere di attenersi a quel saggio partito, adoperando come argomento di rinforzo, il nome del re, mentre Giuliano andava ripetendo quello di sua madre.

Allora il vecchio Peveril dando un'occhiata alla sua spada tinta qualche poco di sangue pei colpi di piatto che avea scaricati sopra i più audaci di quei bricconi, ma in aria di uno che sia contento per metà,

» Ne avessi infilato uno almeno, » disse, « di quei furfanti! Ma non so come sia andata, che io nel vedere quei musaccioni inglesi mi sia tenuto dal dare di punta, e mi sia contentato di arrivargli di piatto. »

« Ma signore, è volontà del re, » disse un ufficiale, « che si cessi da questo tumulto. »

« E mia madre morrà di paura, » aggiungeva Giuliano, « se le viene agli orecchi di questa rissa prima che ella ci veda comparire. »

« Ho capito, ho capito, » replicò il vecchio Cavaliere. « Sua Maestà... mia moglie... ho capito... facciamo come voglion loro... non saprei altro che dire. Ma ditemi per qual via far la nostra ritirata, giacchè bisogna farla? »

Giuliano si sarebbe trovato impacciato

in suggerire dove ritirarsi, perchè tutti all' intorno avean chiuse le botteghe nel vedere che quel subuglio si faceva serio; se il povero armaiuolo, colla cui roba avean fatto sì a fidanza, non avesse loro offerto un ricovero da parte del padron di casa, solamente rammentando loro con garbo che egli sperava che avrebber preso in considerazione l' uso che avean fatto dell' armi.

Giuliano andava riflettendo in fretta se fosse prudenza o no l' accettare l' invito di colui, sapendo per esperienza quante trappole, come allora si diceva, fossero appostate da una fazione all' altra, troppo inveterate ambedue per essere scrupolose sul modo di trattarsi scambievolmente; quando il nano strillando colla sua voce squarcina il più che sapeva, come un araldo o un banditore sfiatato, riuscì a farsi intendere, dall' alta posizione che tuttavia occupava sul tetto, esortandogli ad accettare l' offerta che faceva loro il padron di casa,

« Io stesso, » dicendo, « mentre mi riposava dalla gloriosa pugna in cui ho preso parte non piccola, fui graziato di una beata visione, troppo divina per essere udita da orecchie mortali, ma che mi ha imposto con una voce a cui l' animo mio ha esultato come all' udir lo squillo di una bellica tromba, di accettare il ricovero profferto dal degno proprietario di questa magione, e ad indurre gli amici miei a fare altrettanto. »

« Visione! » disse il cavaliere dal Picco. « Squillo di tromba...! ma costui è impazzato. »

Ma l' omicciuolo in fretta gli avvisò che il loro piccolo compagno avea avuto l' invito da una signora sua conoscente, che gli avea parlato dalla finestra mentre egli stava sul tetto, e dettogli che troverebber colà un sicuro asilo; e pregandogli a voler por mente ai gridi di sommossa di cui allora appunto due o tre si sentivan venire di lontano, gli avvertì che la plebaglia si era da capo riunita, e cresciuta di numero stava per tornare all' assalto.

Allora i due Peveril ringraziarono caldamente gli ufficiali delle guardie reali, e quei signori che erano accorsi volonterosi in loro aiuto; e insiem col piccolo Goffredo sceso giù dalla sua eminente posizione, seguirono i passi dell' armaiuolo che gli condusse per un andito oscuro e loro fece traversare una corte o due (pel caso, com' egli disse, che qualcuno badasse loro dietro, per vedere dove si fossero appiattati) e di là riuscirono a una porta di dietro. Per la quale entrati si trovaron davanti a una scala coperta di stuoie per guardarla dall' umido. Ascesa la quale, passarono in una sala bastantemente ampia, parata di sargia verde orlata di cuoio dorato, come l' usavano allora i più poveri o i più economi cittadini invece di tappezzeria.

Ove giunti, l' armaiuolo ebbe da Giuliano tal mancia per nolo delle spade, che egli volle generosamente lasciarne padroni « due signori, » disse, « che le hanno sì bene adoperate. Ed ho caro di vederle nelle mani di gente che le sa maneggiare, e di uomini di una statura sì vantaggiosa. »

Il nano sorrise in aria cortese, salutandolo e nel medesimo tempo si mise sbadatamente la mano in tasca, ma la ritrasse probabilmente perchè non ci trovò di che dare la piccola gratificazione che aveva in animo di donargli.

E l' armaiuolo seguitò a dire, nel mentre che inchinandosi stava per ritirarsi, che tornerebbero i tempi buoni per la vecchia Inghilterra, e che le buone lame di Bilbao risalirebbero ai prezzi di prima.

« Mi rammento, signori miei, sebbene allora fossi un garzone e nulla più, della gran ricerca di armi nel quarantuno e quarantadue: le lame da spada eran più ricercate che gli stuzzicadenti, ed il vecchio Ironsides mio padrone pigliava più per una spadaccia di Provant che ora non ardirei di chiedere io di una lama vero Toledo. Ma sicuramente a quei tempi la vita di un uomo dipendeva dalla lama che aveva a fianco: cavalieri e Teste tonde si battevano ogni giorno fin sulle soglie di Whitehall, e se così piace alle vostre signorie, col vostro buono esempio potrebbero tornar di nuovo quei giorni, o allora io sarei in grado di lasciar questo buco di bottega e aprirne una più grande e più bella. Spero che mi raccomanderete ai vostri amici e conoscenti, signori. Son provvisto e fornito di qualunque arme e arnese con cui un uomo possa arrischiar la sua vita. »

« Grazie, galantuomo, » disse Giuliano, « potete andare: spero che non avremo più bisogno della vostra mercanzia, per qualche tempo almeno. »

L'armainolo si ritirò, ma il nano seguitava a gridargli giù per le scale, che presto avrebbe bisogno di lui, per fornirsi di una buona lama più lunga e più adattata a combattere: « sebbene, » aggiunse, « la spada corta che ho, basti per portarsi in viaggio, o per scaramucciare con quella canaglia con cui ci siamo battuti. »

L'armainolo rispose ringraziandolo del favore e dicendogli che avrebbe avuto piacere grande di fornirlo di un'arme più conveniente alla di lui magnanimità; poi come se gli fosse venuto in testa un pensiero in quell'atto, « ma signori, » disse, « sarebbe un'imprudenza il farsi vedere per lo Strand con quelle spade sguainate, e sarebbe lo stesso che fare ammutinare un'altra volta la plebaglia. Se vi contentate, nel mentre che voi vi riposate qui, lo adatterò il fodero a queste lame. »

E la proposta parve sì ragionevole che i due Peverii diedero le loro armi al servizievole armainolo: esempio che fu seguito dal nano, ma non senza aver prima esitato un momento, dispiacendogli, com'el boriosamente si espresse, di partirsi sì di buon'ora dalla fida amica che la fortuna solo un momento prima aveva reso al suo pugno. E l'artigiano si ritrasse con sotto il braccio le tre spade, e quando si fu chiuso l'uscio dietro, lo sentiron girar la chiave.

« Avete sentito? » disse Sir Goffredo a suo figlio, « eccoci qui disarmati. »

Giuliano senza rispondergli andò ad esaminar l'uscio e lo trovò ben incatenacciato e saldo: osservò le finestre ed eran alte un piano da terra e munite di inferriata.

« Non crederei che costui, » disse dopo stato un momento riflettendo, « ci avesse voluto mettere in trappola. In ogni peggior caso, credo che non ci riuscirà difficile forzar l'uscio, o andarcene per un verso o per un altro. Prima però di ricorrere a un mezzo così violento, credo che sia meglio dar tempo alla marmaglia di disperdersi, e aspettare un tempo giusto finchè torni quest'uomo coll'armi: se poi non torna non ci vorrà molto per uscir di qua. »

Nel mentre che parlava si vide tirare da parte il parato della stanza, e da un uscetto che apparve scoperto entrar nella stanza il Maggior Bridgenorth.

CAPITOLO XLIII.

> *« Come uno spirito risorto comparve fra noi a parlarci del tremendo giudizio imminente, e dell'ira ventura. »*
>
> Il Riformatore.

Allo stupore di Giuliano per quella subita comparsa del Maggiore, succedette tosto il timore che suo padre non avesse a trascorrere a qualche atto di violenza: timore cagionato non solo dalla reverenza che avea verso Bridgenorth per se stesso, ma anche per esser il padre della sua amata Adelaide. Però il presentarsi dell'inaspettato personaggio non era tale da risvegliar la sua collera. Calmato era il suo aspetto, il suo passo lento e grave: nei suoi occhi appariva una certa profonda ansietà, scevra però da ogni espressione di collera o di trionfo.

« Siate il benvenuto, » prese egli a dire, « Sir Goffredo Peveril, in questa casa che vi offre ricovero e ospizio colla stessa cordialità di un tempo, quando eravamo amici e vicini. »

« Corpo di d... » repiicò il vecchio Cavaliere, « se avessi saputo che questa era casa tua, avrei piuttosto lasciato correre il mio sangue pel rigagnolo della strada, che metter piede sulle tue soglie... per cercarvi ricovero, intendo dire. »

« Condono il vostro rancore, » replicò Bridgenorth, « ai vostri antichi pregiudizi. »

« Tenetevi per voi il vostro perdono, » ribattè il Cavaliere, « finchè non siate stato perdonato voi stesso. Corpo di s. Giorgio! ho giurato che se mi riusciva una volta o l'altra di metter il piede fuori di quella maledetta prigione, dove fui messo per dato e fatto vostro, signor Bridgenorth, mi paghereste il cattivo alloggio che vi ho trovato. In vostra casa non vi metterò le mani addosso, ma se voi fate riportar qui le mie armi da quel mariuolo, e volete scendere meco in quella corte buia, che è qui abbasso, vedrete che sorte tocchi a un traditore di contro a un galantuomo, e ad un Puritano di faccia ad un Peveril dal Picco. »

Bridgenorth sorrise lievemente e rispose:

« Quando ero più giovane e mi bolliva più il sangue nelle vene, ricusai la vostra sfida, Sir Goffredo: dovrei accettarla ora

che ambedue siamo con un piede nella sepoltura? Il mio sangue non ho risparmiato nè risparmierò mai quando sia utile alla mia patria. »

« Cioè quando vi sarà l'occasione di tramare qualche tradimento contro il re, » ripigliò Goffredo.

« Di grazia, padre mio, » entrò a dire Giuliano, « sentiamo quel che ha da dirci il sig. Bridgenorth. Siamo ricoverati in casa sua, e quantunque ora vediamo che si trova a Londra, dobbiam rammentarci che oggi non è comparso in giudizio contro di noi, quando forse la sua testimonianza poteva far prendere una piega fatale alla nostra causa. »

« Voi parlate assennato, giovinotto, » riprese Bridgenorth, « e dovrebbe bastarvi in prova della mia benevolenza a vostro riguardo, il riflettere alla mia assenza da Westminster in questo giorno, quando poche parole uscite dalla mia bocca avrebber posto fine alla lunga discendenza dei Peveril dal Picco. Non ci volevan che pochi minuti per venire a Westminster a decider la vostra condanna. Ma come mai avrei potuto far ciò, sapendo come so, che a te, Giuliano Peveril, son debitore della liberazione di mia figlia... della mia diletta Adelaide... memoria della benedetta madre sua... che tu sviluppasti dai lacci in cui l'inferno e la più vile perfidia l'aveano serrata? »

« Ora è in sicuro, spero, » disse Peveril con vivezza e dimenticando quasi la presenza di suo padre, « e sarà già tornata sotto la vostra custodia. »

« Non sotto la mia, » disse in aria abbattuta il padre, « ma sotto quella di tale, a cui, dopo quella del cielo, non saprei a quale meglio affidarla. »

» Ma ne siete sicuro...? ne siete sicuro? » riprese Giuliano con gran premura, « perchè io la trovai nelle mani di tale a cui era stata affidata, ma che... »

« Ma che era la più abbietta delle donne, » rispose Bridgenorth; « ma chi l'avea scelta per sua guardiana si era ingannato nella di lei qualità. »

« Dite piuttosto che voi foste ingannato nelle qualità di lui: rammentatevi che quando ci partimmo a Moultrassie, io vi avvertii che badaste bene a quel Ganlesse... che... »

» So quel che volete dire, » finì Bridgenorth, « nè voi sbagliereste descrivendomelo come un uomo saggio secondo il mondo. Ma egli ha riparato il suo errore salvando Adelaide dai lacci in cui incappò quando fu separata da voi. Ed ora anzi ho pensato di non metter più nelle sue mani il più caro pegno ch'io mi abbia. »

» Ringrazio Dio che vi ha aperto gli occhi finalmente, » disse Giuliano.

» Questo giorno gli aprirà interamente, o gli chiuderà per sempre, » rispose Bridgenorth.

Nel tempo di questo dialogo che con gran vivezza facevan fra loro i due interlocutori, senza badare agli altri che eran presenti; Sir Goffredo stava ascoltando con sorpresa e impazienza, studiandosi di ricavar qualche cosa dai loro discorsi: ma non riuscendogli in verun modo di trovarne la chiave, proruppe in dire:

« Sangue di d... Giuliano, che inutile pispiglio è codesto? Che avete che far con colui se non per accopparlo dalle bastonate, seppure volete fargli l'onore di metter le vostre mani addosso a quel vecchio furfante... »

« Mio caro padre, » replicò Giuliano, « voi non conoscete questo gentiluomo... e son certo che gli fate ingiustizia. Molte sono le obbligazioni che gli professo, e son sicuro che quando verrete a conoscerle... »

« Spero di morire prima che venga un tal momento, » replicò Sir Goffredo, e poi continuò con indignazione sempre crescente: « Spero che il cielo mi darà tanta grazia di farmi scendere nella tomba degli avi miei, prima di sapere che il mio figlio... il mio unico figlio... l'ultima speranza della mia famiglia... l'ultimo rampollo della casata dei Peveril... abbia acconsentito a ricever dei servigi e contrarre obbligazioni con quell'unico che in questa terra dovrei odiare a morte, se non dovessi disprezzarlo anche più. Degenerata razza, » ripetè poi colla massima veemenza, « voi arrossite senza rispondermi? Parlate dunque e disconfessate questa viltà, o altrimenti pel Dio dei miei padri... »

Ma il nano in questo mezzo si fece avanti e » Fermo là, » sclamò con una voce che sebbene stridula, si fece imperiosa. « Uomo di superbia e di peccato, fermo là, e non chiamare il nome di Dio tre volte santo in testimonio de' tuoi rei proponimenti. »

Questo rabbuffo sì risentito, e l'ardore

con cui fu proferito diede allo sprezzato nano una specie di ascendente sul baldo spirito del suo gigantesco omonimo. Il quale lo guardò un momento a traverso e con certa peritanza come avrebbe fatto a qualche apparizione soprannaturale, poi disse:

« Che puoi tu sapere della cagione che ho di incollerirmi? »

« Nulla, » replicò il nano, « null'altro so che questo, cioè che nulla può autorizzare il giuramento che eri per emettere. Uomo ingrato, oggi stesso tu sei stato ritratto dalle fauci degli iniqui che stavan per divorarti, in seguito di una mirabile concatenazione di circostanze... ti par questo il giorno da dare sfogo alla tua ira? »

« Sono rimbrottato, » rispose Goffredo, « e da che pulpito mi sento far la predica! La cavalletta, come dice il libro delle devozioni, è diventata un peso per le mie spalle. Giuliano, ci riparleremo poi: quanto a voi, sig. Bridgenorth, sappiate che non voglio aver che far più nulla con voi sia da amico che da nemico. Il tempo passa presto ed io vorrei tornarmene in seno della mia famiglia. Fateci riportar le nostre armi, apriteci l'uscio, e lasciateci andar via senz'altro alterco che ci inquieti. »

« Sir Goffredo Peveril, » rispose Bridgenorth, « io non ho alcuna volontà di inquietar voi nè me; ma quanto a lasciarvi partire, non se ne può far nulla, perchè ciò non combina con quell'opera che ho fra mano. »

« Come, signore, » gridò il nano, « avreste forse intenzione di tenerci qui buono o mal grado nostro? Se non fosse che io sono obbligato a rimaner qui da un essere che ha tutto il diritto di comandare questo povero microcosmo [1], vi farei vedere che ci vuole altro che toppe e chiavistelli per un pari mio. »

« Eh sì, » ripigliò Sir Goffredo, « credo che in caso di bisogno, quest'omaccino potrebbe andarsene anche pel buco della chiave. »

Al borioso vanto del pimmeo e al curioso commento fattovi da Sir Goffredo, la faccia di Bridgenorth si mosse a qualche cosa di simile ad un sorriso, ma tale espressione non durò che pochi momenti e replicò al nano in queste parole:

« Gentiluomini, fa d'uopo che ognuno di voi stia contento a quanto ho detto: persuadetevi che nulla di contrario si medita contro di voi; che anzi il ritenervi qui non serve che ad assicurar la vostra salvezza, la quale altrimenti correrebbe gravi rischi. Colpa vostra se vi verrà torto anche solo un capello. Ma sappiate che la forza, è dal canto mio, e qualunque disastro incontraste col voler uscir di qua per forza, il biasimo resterà tutto a voi. Che se non credete a me, permetto al sig. Giuliano di venir meco, ed egli potrà veder da se che son ben provveduto dei mezzi di reprimere ogni violenza. »

« Tradimento! tradimento! » sclamò il vecchio Cavaliere. « Tradimento contro Dio e il re Carlo! Oh potessi avere per una mezz'ora la spada che da asino come fui, mi lasciai levar di mano! »

« State quieto, padre mio, ve ne scongiuro, » disse Giuliano. « Lasciate ch'io vada col signor Bridgenorth, giacchè così mi propone: vedrò da me se vi è realmente pericolo, e di che specie egli sia. Può darsi anche che mi riesca di distoglierlo da qualche disperato partito, se egli di fatti lo meditasse. Non temete che vostro figlio non debba all'occasione comportarsi come deve. »

« Fate come volete, Giuliano, » risposegli il padre. « Mi affido a voi; ma se tradiste la mia confidenza, la maledizione di un padre cadrà su di voi. »

Allora Bridgenorth fece cenno a Giuliano di seguirlo, ed ambedue usciron per l'usciolino già rammentato. Questo conduceva ad un vestibolo o anticamera che pareva il centro di altri usci e di altri corridori. In uno di questi Giuliano fu introdotto dal Maggiore che gli fe' cenno di camminare in silenzio e con cautela. Ed inoltrandosi sentirono il suono di una voce umana che declamava enfaticamente. Camminando leggermente, Bridgenorth condusse il giovane ad un uscio che era in capo a quel corridore, e di dove entrò in un piccolo andito parato in fondo da una cortina, ed allora il suono della voce del predicatore, perchè un predicatore era di fatti, si potè sentire distintamente.

Allora Giuliano non dubitò più di trovarsi in una di quelle conventicole, che sebbene proibite dalle leggi veglianti si seguitavan però a tenere in diversi punti di Lon-

[1] Vale piccolo mondo, come dicon le due voci greche μικρος piccolo, e κοσμος mondo. — *Nota del Trad.*

dra e nei suburbii. Perocchè sia per prudenza, sia per timidezza, il governo molte ne tollerava come frequentate da persone di principii politici moderati, sebbene dissenzienti dalla Chiesa per ragioni di coscienza. Ma alcune altre ove convenivano i più esaltati e violenti della setta Indipendente, gli anabattisti ed altri settarii, il cui fanatismo avea tanto contribuito a rovesciare il trono dell' ultimo re, erano cercate dagli agenti di polizia, e trovatele, sciolte e disperse.

Giuliano penò poco ad avvedersi che l' assemblea in cui era stato segretamente introdotto, apparteneva a quest'ultima specie, e, giudicandone dalla veemenza del predicatore, era una delle più violente. E più anche ne rimase convinto quando ad un cenno fattogli da Bridgenorth, cautamente alzò un lembo della cortina tirata in fondo all' andito, e così senz' esser veduto, potè vedere l' uditorio e il predicante.

Colà stavan raunate più di dugento persone, in una stanza fornita di panche, come se destinata al servizio divino. Eran tutti uomini armati di picche e moschetti, spade e pistole. Parecchi parevano soldati veterani di un' età oltre il mezzo della vita, ma con un aspetto di forza e di gagliardia da compensare la mancanza di giovinezza. Chi stava in piè e chi seduto in varie positure, tutte però indicanti seria attenzione. Appoggiati sulle loro spade o picche tenevan gli occhi fissi sul predicatore, che pose fine alla sua invettiva collo spiegare dal pulpito una bandiera su cui era dipinto un leone con sottovi il motto: *Vicit Leo ex tribu Juda* (vinse il Leone della tribù di Giuda).

Il torrente della sua mistica e fervida eloquenza (perocchè in lui canuto lo zelo pareva compensare la debolezza della voce e dell' azione, di cui gli anni lo avean privato) ben si affaceva al gusto degli ascoltanti: tale però non era da potersi riportare in queste pagine senza scandolo e inconvenienza. Minacciava i reggitori dell' Inghilterra di tutti i gastighi minacciati alle genti di Moab e di Assiria: invitava i santi ad esser forti, svegli ed attivi, e prometteva loro il rinnuovamento di quei miracoli che nelle campagne di Giosuè e degli altri valenti Giudici d' Israele suoi successori, avean supplito alla disuguaglianza del numero contro gli Amorrei, i Madianiti e Filistei.

Non senza profonda ansietà Giuliano si accorse che quella adunanza stava per finire in aperta insurrezione, come quella degli *Uomini della quinta Monarchia*, sotto Venner, al principio del regno di Carlo I, e sospettava assai che Bridgenorth fosse implicato in sì rea e disperata intrapresa. Che se gli fosse rimasto qualche dubbio sull' esito di quell' assembramento, certo questo se gli dissipò quando sentì il predicante, dire ai suoi uditori, abbandonassero oramai ogni speranza di ottener salute colle ordinarie leggi del paese, esser quelle nulla più che un aiuto carnale, un chieder soccorso all'Egitto, cosa che il divino condottiero terrebbe per un ricorso a tutt' altra rupe che a quella che era stata posta, ad un' altra bandiera da quella che era stata spiegata quel giorno davanti agli occhi loro. E qui in atto solenne spiegava e sventolava la bandiera sulle lor teste, come il solo segno sotto cui loro liceva trovar vita e salute. Poi tornava nuovamente ad insistere, non men vano che colpevole essere il ricorrere alla giustizia ordinaria.

« Basta, » aggiungeva, « basta il risultato del giudizio tenuto oggi a Westminster, per insegnarvi che l' Uomo di Whitehall è compagno all' Uomo che era suo padre »; ed entrava in una virulenta diatriba contro i vizi della corte, assicurando che *Tophet* [1] era pronto da un pezzo, e bruciava pel re.

In quella però che l' oratore pigliava a descrivere la futura teocrazia quasi per ispirito profetico, Bridgenorth che pareva avesse dimenticato la presenza di Giuliano, inteso e assorto nelle parole del predicatore, sembrò che istantaneamente tornasse in se, e preso per un braccio Giuliano lo condusse fuori dell' andito, chiudendone accuratamente l' uscio e conducendolo in un' altra stanza poco lontana.

Ove giunti, prevenne le dimande che si aspettava da Peveril, chiedendogli in tuono severo sì ma trionfante, se gli pareva che quella che avea veduto gli paresse gente da trascurare il proprio dovere, e se non

1 Parola adoperata dal profeta Isaia. In che senso però è incerto; volendo alcuni che sia il nome di un macello poco distante da Gerusalemme, ove si teneva sempre acceso un gran fuoco per consumarvi le viscere degli animali macellati e altre immondizie; pretendendo altri che si chiamasse così il braciere ove si bruciavano i bambini sacrificati a Moloch. — *Nota del Trad.*

era cosa arrischiata l'attentare d'aprirsi per forza la strada in una casa di cui ogni uscita era guardata da gente simile a quella da lui veduta . . . gente guerriera, nata e cresciuta fra le armi.

« Al nome del cielo, » parlò Giuliano, senza replicare alla domanda del Maggiore, « e per qual disperata impresa sono radunati quegli uomini? Che avete delle opinioni in religione tutte vostre particolari, lo so; ma guardate di non ingannarvi. Non vi è mira religiosa che possa sanzionare la ribellione e l'assassinio, nè altre che queste posson esser le conseguenze della dottrina fatta risuonare alle orecchie di quei fanatici. »

« Figlio mio, » replicò Bridgenorth con gran calma, « nei giorni della mia gioventù la pensava come voi. Credevo che bastasse il pagar la decima della menta e del finocchio, meschine osservanze della legge vecchia; e credeva avere accumulato cose preziose mentre non avean più valore della loppa che si serba pei porci. Lode al cielo che le scaglie mi caddero dagli occhi, e dopo avere errato per quarant'anni pel deserto del Sinai son finalmente giunto alla Terra promessa. Mi sono spogliato dell'uomo vecchio, l'antica corteccia è caduta, ed ora con coscienza posso mettere la mano all'aratro, e per quanto rivolga gli occhi indietro, non trovo in me più debolezza. I solchi, » concluse aggrottando le ciglia, e lampeggiando negli occhi, « debbon esser lunghi e fondi o bagnati del sangue dei potenti. »

Nel proferire queste strane espressioni, tale fu il cangiamento del tuono e della voce di Bridgenorth, che a Giuliano fu forza il convincersi che la mente di quell'uomo, dopo aver tanti anni ondeggiato tra il suo buon senso e l'insano entusiasmo di quell'età, erasi finalmente a questo dato in balia. Quindi prevedendo in quali rischi si aggirava quell'infelice primo di tutti, e l'innocente Adelaide, per non dir nulla del rischio generale di cui minacciava la città intera una improvvisa rivolta, scorse al tempo stesso non esser possibile ragionare sensatamente con un uomo che a tutti gli argomenti prodotti contro di lui dalla prudenza e dalla ragione, opporrebbe sempre l'intimo suo convincimento. Parvegli meglio pertanto di provarsi a prenderlo per la parte del cuore. Lo pregò pertanto a riflettere quanto la salvezza e l'onor di sua figlia volessero ch'ei si astenesse dal metter mano alla impresa disperata che meditava. « Se voi venite a mancare, » dicevagli, « ella viene a trovarsi in balìa e sotto la direzione di suo zio, da voi stesso riconosciuto inetto a procacciarle una buona e sicura guida: di lui poi lasciatemi credere che abbia fatto quella scelta infame ad occhi aperti. »

Al che Bridgenorth: « Giovane, tu mi fai provare quello che prova un povero augello, alle cui ali un fanciullo disumano ha fermato un filo per tirare a terra l'infelice bestiuola che si dibatte, quando più gli piaccia. Sappi dunque, giacchè ti compiaci far meco questa cruda parte e richiamarmi dalle considerazioni più elevate a questa misera terra; sappi che quella sotto le cui ali è posta Adelaide, e che ha pieno potere in avvenire di guidare i di lei passi, e decider della sua sorte, ad onta di Christian e di qualunque altro, è . . . non ti dirò chi è... Basta. Nessuno e tu meno di tutti... devi temere della di lei salvezza. »

In questo tempo si apre un uscio laterale e Christian in persona comparve nella stanza. Al vedervi Giuliano si scosse e arrossì, poi voltosi a Bridgenorth con un'aria di indifferenza disse:

« Anche Saulle è tra i profeti? un Peveril fra i santi? »

« No, fratello, » replicò Bridgenorth, « il suo tempo come il tuo, non è venuto ancora: tu sei troppo avviluppato nei tuoi carnali intrighi dell'ambizione, ed egli troppo invescato nelle folli passioni giovanili per dare ascolto alla quieta voce... ma la ascolterete un giorno ambedue, lo spero e prego per ciò. »

« Sig. Ganlesse, sig. Christian, o con qualunque altro nome vi chiamate, » disse Giuliano, « qual che siasi la ragione che vi guida in questo periglioso affare, voi almeno non sarete preoccupato dall'idea di un immediato comando divino per dar la mossa a delle ostilità contro lo stato. Lasciando da parte qualunque argomento di discussione che possa esser fra noi, vi prego, come persona di acume e di senno, ad unirvi meco per dissuadere il sig. Bridgenorth dalla fatale intrapresa che egli ha fra mano. »

« Signore, » rispose Christian con grande serietà, « quando noi ci incontrammo

nelle regioni occidentali, voleva divenire amico vostro, ma voi rigettaste la mia esibizione. Già fin d'allora mi avevate bastantemente in pratica da conoscere ch' io non son uomo da avventarmi temerariamente in un' impresa disperata. Quanto a quella che abbiamo fra mano, mio fratello Bridgenorth vi porta la semplicità se non l' innocenza della colomba; io, la sottigliezza del serpente. Egli tiene la condotta dei santi che sono mossi dallo spirito; io ai loro sforzi posso aggiungere membra gagliarde, istigate dal mondo, dal demonio e dalla carne. »

» E voi, » rivolto a Bridgenorth disse Peveril, « avete cuore di acconsentire a questa unione indegna di voi? »

« Non mi unisco con loro io, » replicò Bridgenorth, » ma però non potrei senza farmi reo di colpa, rigettar gli aiuti che la Provvidenza suol mandare per assistere i suoi servi. Noi siam pochi, quantunque determinati, e parati ad ogni evento. Quei le cui falci vengono ad aiutarci segare il fieno, sono i benvenuti. Quando il lavoro sarà fatto, saranno convertiti o dispersi. Fratello, siete stato al Palazzo di York? avete veduto quell' instabile epicureo? Bisogna ch'ei ci dia la sua risoluzione e dentro un' ora. »

Christian guardò Giuliano, quasi per indicare che la sua presenza impedivagli di replicare; perlochè Bridgenorth si alzò e preso pel braccio Giuliano lo condusse nella stanza in cui avevan lasciato suo padre, ripetendogli per via che sicure e vigili guardie eran collocate da qualunque parte tentassero di fuggire, e che farebbe bene a persuader suo padre a starsene colà prigioniero sol per poche ore.

Giuliano non gli rispose, e Bridgenorth si ritirò subito, lasciandolo solo con suo padre e Hudson.

Questi gli furon subito attorno a fargli domande, ma Giuliano altro non rispose se non che ei temeva che avessero incappato in un laccio, giacchè si trovavano in una casa occupata da meglio di dugento fanatici armati da capo a piè e accinti, per quanto pareva, ad un' impresa disperata. L' esser essi privi di ogni arme gli impossibilitava a tentare un' aperta violenza, e quantunque lo starsene là colle mani a cintola fosse cosa ben dura, sembrava d' altronde difficile il provarsi ad evadere, tanto bene assicurate eran le finestre e gli usci da chiavistelli e catenacci.

Non vi fu che il bravo omaccino che nutrisse speranza, ma non riuscì ad insinuarla nell' animo dei suoi compagni di afflizione.

« La bella donna, » diceva, » i cui occhi brillano come le gemine stelle dei figli di Leda « (rammentiamoci che il nano era grande ammiratore dello stile enfatico) » non ha invitato il più devoto, e forse non il meno favorito dei di lei servi, a entrar qui come in un porto, per farvi poi miseramente naufragio, » e finì assicurando generosamente i suoi amici che della stessa salute sua, salvi sarebbero.

Sir Goffredo non si rallegrando punto a tali speranze badava a disperarsi di non potere arrivare fino a Whiteball, dove troverebbe molti bravi e leali cavalieri che volentieri gli darebber mano a soffocare questo sciame di vespe nel loro covo; mentre Giuliano si pensava che il miglior servizio che ora potesse rendere a Bridgenorth, sarebbe quello di palesare la sua trama a tempo, e avvisarlo, se fosse possibile, di mettersi in salvo.

Ma lasciamogli meditare a tutt' agio i loro piani. I quali, come tutti si basavano sulla previa fuga dalla loro prigione, avean poca probabilità di esser mandati ad effetto.

CAPITOLO XLIV.

Alcuni fecero il pericoloso salto per procacciarsi salvezza; altri perchè vi parevano invitati dalla voce del cielo: alcuni per brama di avanzarsi, o per amore di guadagno. . . io poi feci il salto per ischerzo.

Shakespeare. *Il sogno di una notte di state.*

Dopo conversato in segreto qualche tempo con Bridgenorth, Christian si recò in fretta al palazzo del Duca di Buckingham, scegliendo una strada da evitare ogni incontro con persone di sua conoscenza. Fu tosto introdotto alla presenza del Duca ch' ei trovò occupato in schiacciare e mangiar nocciuole con un fiasco di buon vin bianco accanto.

» Christian, » disse sua Grazia tostochè lo vide, » aiutatemi un poco a ridere; ho

dato un buon morso a Sir Carlo Sedley, e gli ho vinto un migliaio di ghinee, corpo dei Numi! »

« Mi rallegro della vostra buona fortuna, signor Duca, » replicò Christian, « ma son venuto invece per affari serii e serii assai. »

« Serii! Ah chi sa se mi riuscirà di star serio una volta in vita mia... ah, ah, ah! Quanto poi alla fortuna, non fu dessa... fu spirito acuto, e ingegno penetrante; e se avessi voglia di fare un affronto alla fortuna, come quel vecchio capitano greco, potrei dirle in faccia: in questo tu non ci entri per nulla. Dite, Eduardo, l'avete sentito dire che è morta la comare Cresswell? »

« Si, l'ho sentito dire che il diavolo ha avuto quel che gli toccava, » rispose Christian.

» Voi siete un ingrato, » replicò il Duca, « perchè so che ella del pari che alcune altre ci ha fatto dei piaceri. Oh, una donna di cuore e soccorrevole, per s. Giorgio! e perchè non abbia a dormire nel sepolcro senza che la sua memoria venisse benedetta, scommessi... ma mi badate, Christian?... scommessi con Sedley che le scriverei l'orazione funebre, e che ogni parola di essa sarebbe in lode di sua vita e di sua condotta: che non conterrebbe altro che cose vere da capo a fondo, e che nonostante, il Vescovo non potrebbe chiuder la bocca a Quodling, mio cappellano, che l'avrà a recitare. »

« Vedo benissimo di quanta difficoltà sia questa cosa, » soggiunse Christian, che sapeva bene come per ottenero udienza da quell'uomo volubile, bisognava prima menargli buono il suo detto, anzi incoraggirlo a dar fondo all'argomento che, qualunque egli fosse, avesse preso allora possesso della glandula pineale [1].

« Sappiate dunque, » seguitò il Duca, « che ho detto al mio Quodlinghiuo di intesser così la sua orazione: ' che qualunque mala voce sia corsa durante la vita mortale della degna matrona, i cui avanzi erano stati quel giorno istesso resi alla terra, neppure il più maligno uomo avrebbe potuto negare che ella non fosse nata bene, maritata bene, vissuta bene, e morta bene, poichè ella era nata Shadwell, si era sposata a un Cresswell, avea vissuto in Camberwell ed era morta in Bridwell [1]. E qui finisce l'orazion funebre insiem colla speranza di Sedley di soverchiar Buckingham... ha, ha, ha! Ma venghiamo a noi, messer Christian, che avete da comandarmi? «

» Prima di tutto ho da ringraziare vostra Grazia per l'attenzione usatami di mandare una sì formidabil persona come il Colonnello Blood in cerca del vostro povero amico ed umil servo vostro. Affè ei mise tanta premura in sollecitarmi ad uscir da Londra, che giunse a volermici costringere colla punta della spada, sicchè mi trovai costretto a cavargli un poco del suo sangue sleale. Gli spadaccini di vostra Grazia da un pezzo in qua hanno disgrazia, ed è un peccato, perchè voi gli sceglieste sempre bravi di mano, e senza scrupoli. «

« Via, via, Christian, » replicò il Duca, « non ve la vantate così; un grand'uomo, se pure lo posso darmi il nome di tale, non è mai più grande che nei suoi errori. Io non vi feci far quella burla per altro fine che perchè vi faceste un'idea giusta della premura che prendo per ogni vostro atto e moto. Ma che il furfante abbia cavata la spada contro di voi, oh questa poi non gliela perdonerò mai... Come! fare ingiuria al mio vecchio amico Christian? »

« E perchè no? » riprese Christian freddamente, « se il vostro antico amico fosse stato così caparbio da non voler uscir di città, da buon bambino, quando vostra Grazia voleva che uscisse, pel garbatissimo fine di fare un poca di conversazione con sua nipote nel tempo della di lui assenza? »

« Ma come...! che dite! » riprese il Duca, » che andate voi a pensare che io volessi divertirmi con vostra nipote, mentre è persona superiore alle povere attenzioni che io le potessi usare, essendo destinata, se ben mi sovviene, ad esser la favorita del re? »

« Era però suo destino, di divenir ospite per un paio di giorni o così, del convento di vostra Grazia... Per buona sorte...

[1] Fra le varie opinioni sopra la sede dell'anima vi ha quella di Cartesio, che la ripone nella glandula della *pineale* (perchè nella figura somigliante a un pinocchio) nel mezzo del cervello. — *Nota del Trad.*

[1] Per intendere il frizzo di questo discorso è da avvertire, che la parola *well* che compone e finisce tutti questi nomi proprii di Shad-well, ec., vuol dir *bene* in inglese. Nella traduzione questo giuoco sparisce.

Nota del Trad.

il padre confessore non era in casa, e giacchè dei conventi ne sono stati scalati non è molto... quando egli è tornato, l'uccello se l'era battuta. »

« Christian, tu sei volpe vecchia, e con te non ci è da giuocare di furberia. Fosti dunque tu che mi involasti la mia bella preda, ma pure tu mi lasciasti qualche cosa che mi piaceva anche di più, e che se non avesse messo l'ali ella pure per fuggirsene, l'avrei rinchiusa in una gabbia d'oro. Ma non temer di nulla, Christian, ti perdono . . . ti perdono. »

« Vostra Grazia è dispostissima a perdonare, specialmente considerando, che son io che sono stato ingiuriato: e, secondochè dice il saggio, quegli che fa l'ingiuria è meno disposto a perdonarla di quello che la riceve. »

« È vero, Christian, è vero, ci è un non so che di nuovo in quello che dici, e che mette la mia clemenza in un bel punto di vista. Ebbene, dimmi, uomo perdonato, quando potrò io rivedere la mia principessa mauritana? »

« Qualunque volta io sia certo che un motto, o una scommessa per una commedia o per un sermone non la bandiranno dalla mente di vostra Grazia. »

« Oh! no davvero: darei tutto lo spirito di South e di Etherege, » disse Buckingham in fretta, « per non rammentare il mio, per questa maravigliosa principessa. »

« Ma lasciamo la bella donnetta da parte, per un momento, per un piccolissimo momento, » disse Christian, « perchè vi giuro, che a suo tempo vostra Grazia la rivedrà, e conoscerà in lei la donna più straordinaria di quest'età: lasciamola, dicevo, per un momento da parte. Vostra Grazia ha avuto nuove di fresco dello stato di salute della duchessa sua consorte? »

« Salute? . . . » replicò il Duca. « Oh no . . . nulla . . . nulla di particolare. È stata malata . . . ma . . . »

« Ma non lo è più, » finì Christian, « perchè è morta nella Contea di York quarantott'ore fa. »

« Ma bisogna dire che tu sii in lega col diavolo, » gridò il Duca.

« Oh! questo non mi converrebbe col nome che porto, » replicò Christian, « ma nel breve intervallo da che vostra Grazia ha saputo un fatto che non è giunto ancora alle orecchie del pubblico, voi avete già domandato al re la mano della signora Anna secondogenita del Duca di York, e la vostra domanda è stata rigettata. »

« Furie d'Averno...! Scellerato! » gridò il Duca levandosi e afferrando Christian pel colletto, « chi ve lo ha detto? »

« Lasciatemi andare, signor Duca, » disse Christian, « perchè io vi possa rispondere. Ne ho abbastanza dello spirito puritano addosso, e non ho bisogno di imposizione di mani . . . lasciate andare il mio mantello o troverò il mezzo io di farvelo lasciare andare. »

Il Duca che avea finallora tenuto la mano diritta sul pome della spada, mentre con la mancina teneva Christian pel colletto, lo lasciò andare, ma lentamente come uno che sospende un atto intrapreso nella furia, ma non lo abbandona. Christian intanto raggiustandosi il mantello con molta compostezza seguitò:

« Oh, ora sta bene: ora essendo libero possiam parlare in termini più uguali. Io non sono venuto qua per insultar vostra Grazia, ma per offerirvi vendetta pell'insulto che avete ricevuto. »

« Vendetta? Ah! questa è la più cara offerta che un uomo mi possa fare nella situazione in cui mi trovo adesso. Ho fame di vendetta . . . sete ho di vendetta . . . darei la vita per ottenerla. Morte di d...! » continuò misurando a gran passi la stanza in preda a una agitazione e a una smania irrefrenata. « Ho fatto mille follie per cacciarmi di testa questo rifiuto, perchè sapeva che nessuno lo sapeva. Ma ora è saputo . . . ed è saputo da te vera cloaca di tutti i segreti di corte . . . e ora l'onore, la riputazione di Villiers è nelle tue mani, Eduardo Christian. Parla dunque, uomo di frodi e di intrighi . . . su chi sei venuto a propormi vendetta? Parla, e se la tua replica seconda le mie brame, io contratterò con te volentieri come se contrattassi col tuo padrone che è Satanasso medesimo. »

« Oh non mi troverete sì irragionevole nelle convenzioni, » rispose Christian, « come le vecchie storie dicon che fosse l'antico apostata. Io offrirò a vostra Grazia, come suol fare egli, fortuna temporale e vendetta, che è la moneta di cui si serve ordinariamente per far proseliti; ma quanto alla vostra salute eterna, lascerò che ci pensiate da voi come meglio credete. »

Il Duca fissando sopra di lui un occhio infuocato risposegli:

« Piacesse a Dio ch' io potessi, l'iniqua e diabolica proposta che tu hai da farmi, leggertela in viso, senza bisogno che tu me l' avessi ad esporre con parole! »

» Si provi vostra Grazia, » soggiunse Christian sogghignando tranquillamente.

« No, » rispose il Duca dopo averlo guardato fisso per un minuto, « tu sei un ipocrita sì profondo che la tua fisonomia potrebbe nascondere un delitto di alto tradimento con tanta facilità con quanta un furto o un latrocinio o qualunque altro delitto più conveniente alla tua bassezza. «

» Tradimento, signor sì, tradimento: ci avete colto più vicino che non pensavate. Faccio onore alla perspicacia di vostra Grazia. «

« Tradimento! « ripetè il Duca, « e chi osa proporre a me tal delitto? «

« Ebbene, se è il nome quello che vi urta, chiamatelo vendetta: vendetta contro la cabala dei consiglieri, che ci hanno soppiantato, malgrado tutto il vostro spirito e tutto il vostro credito presso del re . . . vendetta contro Arlington, contro Ormond, contro il re medesimo. «

« No per d... » rispose il Duca riprendendo a passeggiare furiosamente nella stanza. » Vendetta contro quei sorci del consiglio privato, si prenda pure come più volete, ma contro il re . . . mai, mai. Io l' ho provocato cento volte mentre egli non mi ha urtato che una sola. Ho attraversato i suoi intrighi di stato . . . gli sono stato rivale in amore e l'ho vinto tanto in quelli che in questo, e corpo del diavolo, ei mi ha perdonato! Se anche il tradimento mi avesse a mettere in tronò non avrei nulla da addurre in iscusa: sarebbe una ingratitudine infame. «

» Questo è un parlar generoso, signor mio, » rispose Christian, » e degno delle obbligazioni che vostra Grazia ha con Carlo Stuardo, e della rimembranza che avete sempre tenuta di esse. Ma ciò non importa. Se vostra Grazia non vuol mettersi alla testa della nostra impresa, ci è Shaftesbury . . . ci è Monmouth . . . »

» Ribaldo! » sclamò il Duca più agitato che mai, « credete voi che voglia permettervi di andare a fare ad altri delle proposizioni che ho ricusate io? No corpo di tutti *gli Dei* pagani e cristiani. Statemi attento, Christian, io vi faccio arrestar sul momento e vi porto a Whitehall per farvi colà rivelare le vostre macchinazioni. »

» Dove le prime parole che lo dirò, » prosegui Christian senza scuotersi, » serviranno a informare il Consiglio privato dove possa trovare certe lettere... colle quali vostra Grazia ha onorato me suo povero vassallo, e che contengono certe particolarità che sua Maestà leggerà certamente con più sorpresa che . . . »

« Morte di d. . . ! Scellerato! « gridò il Duca portando nuovamente la mano sull' elsa della spada, « tu hai il vantaggio su di me. Non so chi mi tenga di pugnalarti qui sul momento. »

« Ebbene, cadrei, signor Duca, » replicò Christian, un lieve rossore colorandogli le guancie e cacciandosi in seno la mano diritta, « non però invendicato, credo io: perchè sappiate che io non ho posto la mia persona in questo pericolo, senza premunirmi dei mezzi di difesa. Cadrei, ma il carteggio di vostra Grazia è in certe mani, le quali, sol che voi mi torceste un capello, sarebbero attive a sufficienza per rimetterlo nelle mani del re e del Consiglio privato. Per esempio, che ne direste se lo avesse la principessa mauritana? Se io l' avessi lasciata mia esecutrice testamentaria, e con certe istruzioni da regolarsi nel caso che io non uscissi sano e salvo dal palazzo di York? Oh signor Duca, quantunque il mio capo sia in bocca al lupo, non sono stato tanto oca da non preparare molte carabine da poter essere scaricate su di lui, appena si senta il mio ultimo grido mortale. Ah signor Duca, rammentatevi che l' avete da fare con un uomo di senno e di coraggio, mentre gli parlate come se fosse un codardo o un ragazzuolo. »

Il Duca si lasciò cadere sur una sedia a bracciuoli, e tenendo gli occhi fissi sul terreno parlò senz' alzargli.

» Chiamo Jerningham, ma non temete di nulla, è soltanto per farmi portare una tazza di vino. Quello che è sul tavolino potrebbe esser buono per mandar giù noci e nocciuole, ma non una conversazione come la vostra... Portami una bottiglia di Sciampagna, » disse al maggiordomo che entrava allora nella stanza.

Andò, e tornò con una bottiglia di Sciampagna e due ampie tazze di argento. Una

di esse l'empì per Buckingham, che contro all'etichetta in casa sua era servito sempre il primo, l'altra per Christian che la ricusò.

Il Duca vuotò di un fiato la capace tazza presentatagli, e per un momento si coperse la fronte colla palma della mano, poi disse a Christian:

« Esponeto dunque il vostro messaggio, ed esponetelo senza coperte. Nonostante ci conosciamo. Se la mia riputazione è nelle vostre mani in qualche modo, vedete bene che la vostra vita è nelle mie. Sedete, » e si trasse di seno una pistola che posò sul tavolino, « sedete e ditemi quali sono le proposte che mi avete da fare. »

« Signore, » disse Christian sorridendo, » dal canto mio io non produrrò un simile argomento perentorio, sebbene al bisogno possa farvi vedere che non ne sono sprovvisto. Ma la difesa mia è nello stato delle cose, e nella maniera tranquilla con cui vostra Maestà saprà vederle. »

» Maestà! » ripetè il Duca, » mio caro Christian, avete praticato tanto i Puritani che barattate i titoli di corte. »

« Non saprei come scusarmi, se pure a vostra Grazia non piacesse supporre che io parlo per profezia. «

« Profezia di quella specie che il diavolo fece a Macbeth, « rispose il Duca un poco passeggiando per la stanza, un poco mettendosi a sedere. « Siate chiaro una volta, Christian, e ditemi senza tanti giri che intenzione voi avete. »

« Io, che intenzione potrei avere? In questo affare non ci entro per nulla. Ma ho creduto che fosse bene il far sapere a vostra Grazia, che i Santi di questa città (e accentò tal parola in un modo significativo accompagnandola di un sogghigno) sono impazienti di starsene oziosi, e senton bisogno di far qualche cosa. Mio fratello Bridgenorth è alla testa della congregazione del vecchio Weiver; perchè bisogna che sappiate che egli dopo aver ondeggiato per un pezzo tra una credenza e un'altra, è diventato finalmente un Uomo della quinta Monarchia. Ha sotto di se quasi dugento persone della congrega di Weiver bene equipaggiate e pronte ad insorgere; e con un poco di aiuto che dasse loro la gente di vostra Grazia, sarebber capaci a prender d'assalto Whitehall e far prigionieri quanti vi sono dentro. »

» Furfante! » sclamò il Duca, « e avete coraggio di fare una simile rivelazione ad un pari di Inghilterra? »

« Ma, » replicò Christian, « convengo che sarebbe un'estrema follia per voi quella di farvi veder colà prima che il colpo fosse fatto. Ma contentatevi soltanto ch'io dia un piccolo cenno al colonnello Blood, e agli altri da parte vostra. Vi sono le quattro congreghe tedesche, gli Knipperdoling, gli Anabattisti, che saranno utilissimi. E una persona accorta come voi, signor Duca, sa quanto vaglia un corpo di gladiatori domestici, come lo seppero Ottavio, Lepido e Antonio, quando mediante queste forze familiari si divisero il mondo in tre parti. »

« Aspettate, aspettate un momento, » disse il Duca. » Quando questi bracchi si avessero ad unire a voi, non darei loro permesso senza prima essere assicurato che la persona del re dovesse rimanere intatta; ma ciò posto, che speranza avete di pigliar d'assalto il palazzo? «

« Bully [1] Tom Armstrong, ha promesso di spendere il credito che ha colle Guardie reali: poi in città vi sono le truppe leggere di Lord Shaftesbury.... trentamila uomini che si levan su, solo ch'egli alzi un dito. »

« Ma voglio anche che alzi tutt'e due le mani, e se ne conta cento per dito, sarà un miracolo. Ci avete parlato con lui? »

« No, aspettavo di sentire quel che ne direbbe vostra Grazia. Ma lasciato anche da parte lui, vi è la truppa olandese, la congregazione di Hans Snoreboute sullo Strand... In via Piccadilly vi sono i protestanti francesi, nel chiassuolo di Lewkenor vi è la famiglia di Levi, e quella dei Muggletonii in via del Tamigi... »

» Puh... via via codesta gente: chi sa che fetore manderanno di cacio e di tabacco... quando entreranno in campo, supereranno tutti i profumi di Whitehall. Vi potete dunque risparmiare la specificazione, Eduardo, e piuttosto ditemi a quanto ascende la somma totale di tutte queste forze odorose. »

» Mille cinquecento uomini bene armati, » disse Christian, « con di più la marmaglia che certamente insorgerà... ci è mancato poco che non abbiano fatto a pezzi i prigionieri che oggi appunto furon assoluti dall'accusa di complici nella congiura papistica. »

1 Vedi la nota Uu in fine del Romanzo.

« Ho capito tutto adesso; ora statemi a sentir voi, cristianissimo Christian, » disse tirando la sua sedia di faccia a quella su cui sedeva il suo interlocutore, « mi avete detto di gran cose oggi. Ve ne ho da dire qualcheduna anch' io. Volete che vi faccia vedere che ne so al pari di voi? che vi dica con una sola parola, perchè vi siete risolnto di avventar tutti dal puritano al libertino ad un attacco generale contro al palazzo di Whitehall, senza lasciare a me pari del regno, il tempo nè di pensare nè di prepararmi a un passo sì disperato? Vi ho da dire perchè mi volete indurre o tirare, sedurre o trascinare a sostenere i vostri disegni? »

« Signor Duca, » replicò Christian, » se vi piace di indovinare, purchè ci colghiate, vi risponderò con sincerità. »

« È arrivata oggi la Contessa di Derby, e questa sera va a corte, sperando di incontrarvi una favorevole accoglienza. Non potrebbe ella esser sorpresa nel battibugiio... Aah? Ho detto il vero, Eduardino? Voi che pretendevate di offrirmi la vendetta, voi stesso sapete che siete vicino ad assaporarne la dolcezza. »

« Non mi sarei attentato, » ripigliò Christian sorridendo a flor di labbra, « di offerire a vostra Grazia una pietanza, senza prima assaggiarla in qualità di provvisioniere e di scalco. »

» Benissimo detto, » rispose il Duca. « Avanti dunque, amico. Prendete quest' anello e datelo a Blood, ei lo conosce, e sa come deve obbedire quello che glielo mostra. Egli riunirà i miei gladiatori o i miei *coupe-jarrets* (tagliacantoni) come tu più spiritosamente li chiami. Si può richiamare a vita l'antico piano della musica tedesca, perchè credo che avrai gli stromenti pronti. Ma bada bene, io non so nulla di tutto questo imbroglio, e la persona del vecchio Rowley non dev' esser tocca. Farò appiccare e bruciare quanti me ne batton sotto le mani se gli vien torto anche un capello solo della sua parrucca nera [1]. Allora che ne viene? Un Lord Protettore del regno... ma no... Cromwell ha reso questo nome troppo odioso e impopolare... un Lord Luogotenente del regno piuttosto. I patriotti che si incaricano di vendicare l' ingiustizia fatta al loro paese, e dilontanare dal trono reale i mali consiglieri, per istabilirlo d'ora in poi nella rettitudine e nella giustizia... mi pare che sia questa la loro formula, sì... non posson mancare di fare una buona scelta. »

« E' non posson fare a meno, signore, » ripigliò Christian, » poichè nei tre regni non vi è che un uomo su cui possa cadere. »

» Vi ringrazio, Christian, » aggiunse sua Grazia, « e mi affido a voi. Partite e spicciatevi, e assicuratevi che i vostri servizi non saranno dimenticati. Voi starete al fianco della nostra persona. »

» In tal modo voi mi stringete doppiamente a voi. Ma rammentatevi che siccome a vostra Grazia vengono risparmiati tutti i rischiosi e molesti preparativi che potrebbero occorrere fra gli assalitori e la forza militare; così sarà necessario che voi siate pronto alla prima chiamata per porvi alla testa di una schiera di onorevoli amici e alleati, e venir tosto al palazzo, ove dai vincitori sarete ricevuto come duce, e dai vinti come salvatore. »

« Capisco... capisco. Starò preparato. »

» Sta bene, signor Duca; ma per l'amor del Cielo non lasciate che qualche balocco di quei che sono le vere Dalile della vostra fantasia vi passi per la mente stasera, e venga a imbarazzare questo sublime progetto. »

« Ma mi credete voi pazzo, Christian? Mi pare che siate voi che gettate via il tempo quando tutto dovrebbe già esser messo in ordine per un' impresa sì imponente. Partite dunque... ma aspettate... sentite, Eduardo: prima di andarvene, ditemi quando rivedrò quell' essere maraviglioso formato di fuoco e d'aria... quella vostra Peri [1] orientale che entra nelle stanze di pel buco della chiave, e ne esce di pella finestra... quella Houri dagli occhi neri, abitatrice del paradiso di Maometto... quando la vedrò di nuovo? »

« Quando vostra Grazia stringerà in pugno il bastone di Luogotenente del regno, » replicò Christian, e senza più uscì dalla stanza.

Buckingham restò impensierito per un momento dopo che si fu ritirato Christian.

« Doveva io far quel che ho fatto? »

1 Vedi la nota Vv in fine del Romanzo.

1 È il nome che si dà in Persia e in Turchia a quegli esseri immaginari che noi chiamiamo *Fate*.
Nota del Trad.

ragionava fra se. « Aveva io forse libertà di fare altra scelta da quella che ho fatta? o forse avrei l'obbligo di correr subito a Corte e svelar tutto al re Carlo, e avvisarlo del tradimento che lo minaccia? Sì per d... che lo farò. Ehi Jerningham, la mia carrozza, pronta colla prestezza del lampo. Sì, mi getterò ai suoi piedi e gli confesserò tutte le follie che ho sognate insieme con Christian... ma egli allora mi riderà sul viso e mi rigetterà. No... non lo farò, oggi me gli sono inginocchiato un'altra volta, e mi ha respinto con poca gentilezza. L'essere stato rigettato una volta nel corso di un giorno, basta per Buckingham. »

Fatte queste riflessioni, si mise a sedere e principiò frettolosamente a scrivere una nota dei giovani signori e delle persone di qualità, e di altri loro ignobili compagni che egli supponeva disposti a prenderlo per loro capo e condottiero nella meditata sommossa popolare; nè l'aveva ancora finita quando Jerningham entrò per annunziare che la carrozza era in ordine, e a portargli spada, cappello e mantello.

« Dite al cocchiere che rimetta dentro il legno, » parlogli il Duca, « ma che stia sempre pronto, e mandate ad avvisare i gentiluomini che troverete notati in questa lista, dicendo loro ch'io mi sento alquanto incomodato, e che bramerei che venissero a tenermi un poca di compagnia a cena. Si mandin subito questi avvisi... non badate a spesa. »

In un batter d'occhio furon fatti i preparativi per il banchetto, e gli ospiti invitati, persone sempre pronte ad ogni chiamata che promettesse loro piacere e allegria, ma sorde a quella del dovere, principiarono a riunirsi al palazzo di York. Eran fra questi molti giovani di alta condizione, e insiem con essi, molti altri di più bassa estrazione, come suole essere in simili radunate, che i loro talenti, sfrontatezza, spiritosità, o disposizione a fare i buffoni avean reclutato nella compagnia dei grandi e dei dissipati. E di persone di tal fatta Buckingham essendo un patrono, un mecenate esimio, molto numerosa fu la comitiva in tale occasione.

Il festino fu celebrato al solito con profusione di vini, con musica e giuochi. Nonostante nel conversare fu fatta mostra di spirito e di inclinazione al tempo stesso di una più grossolana licenza di quella che i talenti della presente generazione non hanno e il gusto d'oggi non permetterebbe.

Il Duca stesso fece apparire in tale occasione quanto ei fosse padron di se stesso, mantenendo sempre vivo il motteggiare, il ridere colla brigata, mentre il suo orecchio afferrava vivamente i più lievi cenni che avvisassero al progetto di Christian. E questi di tratto in tratto si sentivan sorgere, e di tratto in tratto morire senza che dasser luogo ad alcuna di quelle conseguenze che Buckingham si aspettava.

La sera era inoltrata e la festa nel suo meglio, quando Jerningham annunziò Chiffinch che veniva da corte, e poco stante il degno personaggio entrò.

« Cose strane sono accadute, signore, » disse quegli entrando: « la vostra presenza a corte vien domandata da sua Maestà. »

« Voi mi sbigottite, » disse Buckingham levandosi: « crederò che nulla sarà accaduto... crederò che non vi sia nulla di sinistro... che sua Maestà stia bene... »

« Benissimo, » replicò Chiffinch, « e brama di vedere vostra Grazia senza tardare un momento. »

« Ma la cosa è troppo sollecita, » ripigliò il Duca: « voi vedete questa allegra comitiva presso di me... e non sono in abito di comparire a Corte, Chiffinch. »

« Mi pare anzi che vostra Grazia sia benissimo in punto, e voi sapete che sua Maestà è indulgentissima. »

« È vero, » disse il Duca con una certa ansietà nell'animo circa il motivo di quella chiamata improvvisa, « è vero, sua Maestà è piena di bontà.., darò ordine dunque che attacchino i cavalli alla carrozza. »

« Ci è la mia che aspetta alla porta, se vostra Grazia si compiace di servirsene. »

Non vi era mezzo di evadere. Buckingham preso di tavola un bicchiere, e pregando i suoi amici a restare in sua casa finchè vi trovasser mezzi di divertirsi, disse che sperava di tornare in breve: ma pel caso che così non fosse, prendeva congedo da loro col solito brindisi:

« Possano tutti quelli che in questo tempo non saranno impiccati, ritrovarsi qui lunedì della prossima settimana. »

Questo strano brindisi del Duca alludeva alla qualità di parecchi dei suoi ospiti; ma in quell'occasione non potè bevere senza precorrere colla mente al destino

che lo aspettava qualora Christian l'avesse tradito. In fretta fece qualche cambiamento al suo abito e seguì Chiffinch nella sua carrozza a Whitehall.

CAPITOLO XLV.

Vi era un gran banchetto... le dorate soffitte risuonavano dello sbatter delle tazze, e delle voci dei brindisi... i piedi dei ballerini si slancinvano osservando il tempo delle armoniose corde.... il giuocatore allegro all'arbitrio della sorte esponeva monti di oro, e rideva tanto quando crescevano che quando diminnivano: tale e tanta è la virtù che ha l'aria di corte di insegnarci la pazienza, la quale i predicatori si sfiatano in vano a raccomandare.

Perchè non venite a Corte?

La sera di quel giorno medesimo Carlo teneva corte negli appartamenti della regina che erano aperti ad una data ora per gli invitati di un grado non tanto elevato, ma accessibili a tutte l'ore alla nobiltà che per nascita, e al cortigiani che per ufficio, avevano passo libero.

Una particolarità del carattere di Carlo, la quale rendevalo popolarissimo, e che trattenne fino al regno susseguente l'espulsione di sua famiglia dal trono d'Inghilterra, si era quella di aver bandito da Corte certe restrizioni che erano state tenute tanto in vigore nei regni precedenti. Sapeva bene quanto fossero affabili le sue maniere ed a quelle si affidava, e spesso non invano, per dissipare le cattive impressioni lasciate da certi atti, cui la politica liberale nè la nazionale potevan giustificare.

Di giorno il re si vedeva ordinariamente a passeggiare per le pubbliche strade o solo, o seguitó da una persona o due: su di che il suo fratello avendogli fatta qualche rimostranza, ei gli rispose: « Credetemi, Giacomo, nessun vorrà ammazzar *me* per far re *voi*. »

Nello stesso modo Carlo spendeva le sue serate, meno quelle ch' ei riserbava a più segreti trattenimenti, in mezzo alle persone che pretendevano a far parte del circolo di corte. Così era anche quella sera di cui prendiamo a parlare.

La regina Caterina rassegnata al suo destino, avea da un pezzo lasciato da parte le sue gelose lagnanze, anzi sarebbesi detta in lei estinta affatto simil passione, al vedere che ella riceveva nella sua sala senza alcuno scrupolo e quasi con un certo incoraggimento, la Duchessa di Portsmouth e di Cleveland, ed altre che quantunque non tanto pubblicamente, pure avevano il nome di essere stato favorite del re. Da una conversazione di tal fatta era bandita ogni soggezione, essendo essa frequentata se non dai più saggi, almeno dai più spiritosi cortigiani che mai attorniassero un principe. Ora la maggior parte di essi avendo partecipato alle disgrazie, alle strettezze, agli ingegnosi compensi e alle follie del di lui esilio, si erano acquistati una specie di licenza che il dabben principe tornato in auge, difficilmente, quando anche fosse convenuto al suo carattere, avrebbe potuto raffrenaro. Questo peraltro era l'ultimo pensiero che avesse. D'altronde i suoi modi eran tali da guarentirlo da qualche tratto indelicato; e da una familiarità soverchia non si guardava con altre armi che quella che gli forniva la pronta vivacità del suo spirito.

Ora nel tempo di cui parliamo egli era più che altra volta mai disposto a godersi la scena di piacere che ei si era preparata. La strana morte del maggior Coleby, succeduta sotto i suoi occhi, gli avea rinfacciata quasi colla voce di una campana da morto, l'ingrata dimenticanza in cui un principe avea lasciato quel fido servo che per lui avea sacrificato ogni cosa: gran breccia avea fatto in Carlo quell'accidente; pure nel suo interno almeno, ei credeva di aver fatto ammenda di tal sua trascuranza, coll'essersi interposto a pro dei Peveril padre e figlio, la cui liberazione egli teneva non solo per cosa buona in se stessa, ma condotta in un modo plausibile in faccia agli ostacoli e gli impacci da cui era circondato, checchè ne brontolasse il Duca di Ormond. Sentì parimente con piacere le nuove venutegli dalla città, che era nata una baruffa per la strada, e che alcuni dei fanatici i più violenti erano stati convocati con subito avviso, alle loro conventicole, per esaminare, siccome dicevano i loro predicatori, le cagioni dell'ira celeste, e del retrocedere che facevan la corte i legali, e i giudici coll'aver lasciato scansar la meritata pena a quegli iniqui e sanguinarii fautori della congiura papistica.

Con piacere, lo ripetiamo, il re avea sentito queste novelle, quantunque si sovvenisse del pericoloso carattere di coloro da cui tali sospetti si diffondevano.

« Diranno ora, » ragionava con compiacenza coi suoi cortigiani, « che lo sono trascuratissimu negli interessi degli amici? Lo vedete da voi a che rischio mi sono esposto, a quale ho esposto la pubblica pace, per salvare un uomo che non ho più veduto da venti anni in qua, meno che il giorno, che vestito di pelle di bufalo e con tracolla venne insiem con altri officiali delle milizie a baciarmi la mano dopo la restaurazione. E' dicono che i re hanno le mani lunghe, ma lo dico piuttosto che sieno obbligati ad aver la memoria lunga, poichè si vorrebbe che essi stessero sempre alle vedette per premiare ogni Inglese che non abbia fatto altro che mostrar la sua buona volontà con gridare: ' Evviva il re.' »

« Anzi questi bricconi sono anche più irragionevoli, » disse Sedley, « perchè ogni furfante crede di aver diritto alla protezione di vostra Maestà, tanto che abbia gridato o no: ' Evviva il re. ' »

Il re sorrise e si volse ad un' altra parte della superba sala dove era raccolto tutto che sapesse, secondo il gusto dell' età, far passare il tempo allegramente.

In una parte di essa sala un gruppo di giovani signori e dame di corte stavano udendo il nostro vecchio conoscente Empson che coi suoni del suo impareggiabil flauto accompagnava una giovine sirena, che col seno palpitante tra l' orgoglio e 'l timore, gorgheggiava alla presenza dell' augusta corte quella bell' aria che comincia:

> « Son bella giovine, ma non esperta ancora ad allacciare il cuore di un amante. »

E la cantante la seppe modulare in guisa sì corrispondente all' estro dell' innamorato poeta e all' aria voluttuosa di cui seppe rivestire le parole il rinomato Purcell, che gli uomini rapiti in estasi le facevan corona, mentre le più fra le dame credetter bene di assumere un' aria di indifferenza estrema, oppure di ritirarsi quatte quatte dal circolo. Al canto successe un concerto eseguito da una banda di sperti musicanti scelti dal re stesso, il cui gusto in musica era inappellabile.

Intorno ad altri tavolini attorno alla sala i più vecchi dei cortigiani sacrificavano alla fortuna, intesi ai giuochi che più allora erano in moda, come l' ombre, i quadrigliati e simili, mentre monti e monti di oro crescevano e scemavano ad ogni giro di carte, o gittata di dadi. La rendita di molti anni di belle tenute veniva avventurata sur un pari o caffo: mentre quella, spesa nell' antico castello abbandonato, avrebbe risarciti i guasti fatti da Cromwell nelle sue muraglie, e ricondotta l' agiatezza e la generosa ospitalità che disastrata negli ultimi tempi a cagione delle proscrizioni e dai sequestri, era allora ridotta a nulla da una prodigalità spensierata.

In qualche altro luogo, facendo vedota di badare al giuoco, o di porgere orecchio alla musica, si amoreggiava con quella libertà che quella età licenziosa permetteva ai galanti e alle belle, mentre le brutte e i vecchi non levavan loro gli occhi d' addosso, divertendosi ad osservare e forse pregustando il piacere di spargere intrighi, cui essi non potevano oramai più prender parte.

Intanto il gaio monarca passava da un tavolino ad un altro, ora scambiando un'occhiata con qualche bellezza di corte, oppure un motteggio con qualche bello spirito cortigiano, oppure battendo il tempo alla musica, e qualche volta anche perdendo o vincendo qualche moneta d' oro scommettendola sul giuoco cui trovavasi più vicino. Lo si avrebbe potuto dire il più amabile fra i voluttuosi, il più allegro e geniale fra i compagni, l' uomo che meglio di ogni altro avrebbe fatta la sua parte, se la vita fosse solo un banchetto continuo, e suo unico fine quello di godersi il tempo fuggevole e farlo passare il più piacevolmente che si possa.

Ma non è da credere che i re vadano esenti dalla sorte universale della umanità, e Seged re dell' Etiopia non è frai monarchi l' unico esempio del come vano sia il contare sopra un giorno, sopra un' ora di perfetta tranquillità; perocchè improvvisamente un gentiluomo di corte annunziò a sua Maestà, come una signora che non avea voluto dar altro nome che di Pari d'Inghilterra, chiedeva di essere immediatamente condotta alla presenza reale. La regina avea detto esser ciò impossibile, e che nessun Pari, senza annunziare il suo titolo, avea diritto ai privilegi propri della sua nascita.

« Per me giurerei, » disse un signore attempato della comitiva, « che questo è un dei soliti ghiribizzi della Duchessa di Newcastle. »

Il gentiluomo che avea passato parola disse che credeva potesse esser la Duchessa tanto per la singolarità del messaggio, quanto perchè parlava con un accento un poco forestiero.

« Nel nome adunque di tutti i matti, » replicò il re, « fatela passare. Sua Grazia è in se stessa una rarità da farsi vedere, è una mascherata da capo ai piedi, una specie di spedale di Bedlam le cui idee son tanti pazzi infatuati per l'amore e per la letteratura, e che non nominano altro che Minerva, Venere e le nove Muse. »

« Il piacere di vostra Maestà deve sempre prevalere al mio, » replicò la regina. « Spero nonostante che non si vorrà da me ch' io conversi con questa strana persona. L' ultima volta che venne a Corte, vi rammentate, Isabella? (parlando ad una Portoghese fra le sue dame di onore) voi non eravate ancora tornata dalla vostra cara Lisbona; sua Grazia pretese di avere il diritto di reggermi lo strascico fin nelle mie stanze: e poichè questo non le fu permesso, che pensate voi che facesse? Si fece fare uno strascico di raso e di argento che le era retto da quattro fanciulle e di cui tre buone braccia restavano nell' anticamera, nel mentre che ella mi si inchinava nel fondo della sala di ricevimento. Si signora, trenta braccia della più bella seta impiegate da sua Grazia in questa scimunitaggine! »

« Ed eran bellissime fanciulle quelle che le reggevan lo strascico portentoso, » aggiunse il re, « coda mai più vista, se non forse alla gran cometa del 1566. Sedley ed Etherege ce ne raccontaron maraviglie di quelle belle ragazze; perchè è un vantaggio di quella nuova foggia di strascico, che la signora che lo ha non vegga nulla se le damigelle che lo reggono fanno un poco le civette. »

« Debbo dunque supporre, » domandò il ciambellano che avea passata parola, « che la signora debba essere ammessa? »

« Ma sicuro, » replicò il re: « cioè, per meglio dire, ammessa se l' incognita ha realmente diritto a quest' onore. Bisognerebbe perciò domandarle prima il nome... Non ci è la Duchessa di Newcastle soltanto di pazze in questo mondo. Verrò da me nell' anticamera per sentire la vostra risposta. »

Ma prima che Carlo fosse arrivato in fondo al salone per entrare nell' anticamera il ciambellano fece rimaner maravigliata tutta l' assemblea annunziando un nome che per molti anni non era suonato io quell' aula... « La Contessa di Derby. »

Alta della statura e maestosa, e tuttavia, sebbene avanzata negli anni, dritta portando la persona, la nobil signora si avanzò verso il sovrano, con un passo tale quale se si fosse fatta presso ad un suo pari. Nulla vi era nel suo contegno che indicasse alterezza od arroganza disdicevole alla presenza di cui ella incontrava; ma la sua consapevolezza dei torti cagionatile dal cattivo governo di Carlo, e della superiorità che ha la parte oltraggiata sopra di quella che ha fatto, o permesso che a suo nome si facesse l'oltraggio, le dava quella dignità nell' aspetto, e quella fermezza nel passo.

Era in abiti vedovili, e di quel medesimo taglio che usavano quando il di lei marito era stato condotto al patibolo, non avendo ella permesso alla sua sarta di mai alterargli da trent' anni in poi.

Non riuscì troppo piacevole al re quel subito annunzio, e maledicendo in cuor suo la fretta con cui avea permesso che fosse fatta passare in mezzo alla lieta scena ove trovavasi, vide nel tempo stesso esser necessario riceverla in un modo che e al proprio carattere e al di lei grado nella corte inglese, si convenisse. Se le fece avanti pertanto in aria amichevole e lieta, dicendole con quella grazia che gli era propria: *Chère Comtesse de Derby, puissante Reine de Man, notre très-auguste soeur* (cara Contessa di Derby, potente Regina di Man, augustissima sorella nostra)...

« Parlatemi inglese, sire, se mi è lecito chiedervi questa grazia, » dissegli la Contessa. « Io sono una Pari di questa nazione... madre di un Conte inglese, e vedova ahimè! di un altro. In Inghilterra passai i miei fugaci giorni di prosperità, e i miei lunghi anni di doglia e di vedovanza. La Francia e il suo linguaggio non son altro per me che sogni dell' infanzia. Non ho altra lingua che quella del mio consorte e del mio figlio. Permettetemi come a vedova e a madre dei Derby di rendervi omaggio. »

E si sarebbe inginocchiata se il re con grazia non ne l' avesse impedita: e baciandola sulla guancia com' era il costume di allora, la guidò alla regina adempiendo egli stesso al cerimoniale della presentazione, dicendo:

« Vostra Maestà sappia che la Contessa ha escluso il francese, questo linguaggio della galanteria e dei complimenti. Spero che vostra Maestà quantunque straniera al pari di lei, saprà mettere insieme tanto inglese da assicurar la Contessa di Derby del piacere con cui la vediamo a Corte, dopo esserne stata lontana tanti anni. »

« Almeno mi proverò a farlo, » replicò la regina su cui la comparsa della Contessa di Derby fece più favorevole impressione, che quella di alcuni altri stranieri, cui erasi assuefatta a fare accoglienza per assecondare il volere del re.

Poi Carlo seguitò:

» A qualunque altra signora del medesimo grado, potrei domandare perchè si fosse assentata per tanto tempo dalla nostra Corte. Ma alla Contessa di Derby sono in dubbio se debba chiedere, qual felice cagione ci ha procurato il piacere di vederla fra noi? »

» Non fortunata, sire, quantunque grave ed urgente. »

Da tal preambolo nulla di placevole argomentò il re; e per dire il vero, al primo vedere entrar la Contessa si era preveduto qualche disgustosa dichiarazione, lo che egli per altro fu pronto a dissimulare, componendo il suo volto ad un' espressione di simpatia e d' interesse.

» Se l' affare è di tal natura, » disse, « chè noi possiamo porgervi aiuto, non dobbiamo aspettarci che vostra Signoria l' esponga sul momento; ma una memoria indirizzata al nostro segretario, o, anche meglio, a noi medesimi, sarà presa da noi in considerazione, e credo che non mi bisogni aggiungere, anche a cuore. »

La Contessa si inchinò con un certo sussiego e rispose:

» Il mio affare è importante, sire, per dire il vero, ma sì breve che pochi minuti da voi sottratti a più piacevole occupazione, posson bastare a spiegarvelo: d'altronde poi è così urgente che temerei gravi danni qualora lo differissi anche di un momento. »

« La cosa sarebbe insolita, » disse Carlo, » ma essendo voi pure, Contessa di Derby, un' ospite insolita, potete ben disporre del nostro tempo. È cosa che non voglia testimonii? »

» Per parte mia, » replicò la Contessa, » la può udire anche tutta la corte, ma potrebb' essere che vostra Maestà preferisse di darmi udienza a faccia di uno o due dei vostri Consiglieri. »

» Ormond, » chiamò il re guardando attorno, » e voi, Arlington, venite meco un momento. »

E gli condusse insieme colla Contessa in un salotto contiguo, ove si assise e fe'cenno a lei di fare altrettanto.

« Non occorre, sire, » rispose quella; poi stata un momento in silenzio quasi per riprender fiato e raccorre tutto il suo coraggio, seguì a dire con fermezza:

» Ben disse la Maestà vostra, quando disse che non lieve cagione dovea ayermi fatto uscire dalla solitaria mia dimora. Qua non venni quando i beni di mio figlio, quei beni ereditati da un padre che avea dato la vita per sostenere i diritti della Maestà vostra, gli furon tolti, sotto manto di giustizia, ma in realtà per saziare prima la cupidigia del ribelle Fairfax, poi gli scialacqui del suo genero Buckingham. »

» Ma queste, signora, son parole soverchiamente aspre, » replicò il re. » Una pena legale fu meritata da un atto di illegal violenza, ben ci sovviene... così lo chiamarono i nostri tribunali, quantunque come Carlo Stuardo io non abbia difficoltà di chiamarlo un' onorata vendetta. Ma ammettiamo pure, che tale fosse giusta le leggi dell'onore, pure con sodisfare a queste di raro si evitano triste e spiacevoli conseguenze. »

» Non son venuta per lagnarmi della spoliazione fatta a mio figlio del suo legittimo retaggio, sire, » ripigliò la Contessa: » intendo soltanto che agli occhi vostri mi vaglia la trista sorte che subimmo. Ma si venni per redimere l' onore della casa di Derby, più caro a me di tutti i tesori e le terre, che ella abbia mai posseduti. »

« E da chi mai quest' onore è oltraggiato, signora? perchè sull' onor mio, siete voi la prima che mi diate questa novella. »

» È stata qui impressa una relazione, così chiamano un' infame invenzione, risguardante la congiura papistica... questa pretesa congiura, come la chiamerei io,

in cui l'onor della nostra casa è stato violato e denigrato. Qui sono due gentiluomini, padre e figlio, alleati della casa di Stanley, presso a pericolar della vita, per imputazioni in cui lo apparisco come la prima compromessa.»

Il re voltosi ad Arlington e Ormond gli guardò sorridendo, poi disse:

»Il coraggio della Contessa mi par che faccia vergogna al nostro. Quali labbra mai avrebbero osato di chiamar pretesa l'*immacolata* congiura, o la relazione dei suoi testimoni e prove, e di quei che ci han salvato dai lacci dei ribaldi papisti, un'infame invenzione? Ma, signora, quantunque io ammiri la generosità vostra nell'intercedere a pro dei due Peveril, debbo farvi sapere, che tal vostra intercessione è omai superflua... questa mane medesima sono stati ambedue rilasciati.»

«Dio ne sia lodato,» disse la Contessa giungendo le mani. «Non ho più potuto chiuder gli occhi al sonno, da che sentii la novella del loro arresto, e son venuta qua a darmi nelle mani della giustizia di vostra Maestà, o delle prevenzioni della nazione, sulla speranza, che così facendo mi riuscirebbe di salvar la vita ai miei nobili e generosi amici, caduti in sospetto solamente o principalmente pella loro relazione con me... Dunque sono stati rimessi in libertà?»

«Sì, sull'onor mio,» replicò il re, «e mi fa meraviglia che non l'abbiate già saputo.»

«Non arrivai a Londra prima di ieri sera, e d'allora in poi sono stata nel maggior ritiro, temendo di far qualche dimanda che potesse scuoprire la mia presenza qui, prima che avessi veduta la Maestà vostra.»

«Ed ora che ci siamo *veduti*,» ripigliò il re, prendendola gentilmente per mano, «lo che mi ha procurato grandissimo piacere, non vi abbiate a male che vi raccomandi un ritorno sollecito alla vostra isola reale, colla stessa segretezza con cui ne siete venuta. Il mondo da che eravamo giovani ambedue, è cambiato e non poco. La gente allora combatteva le guerre civili con buone spade e bravi moschetti, mentre noi combattiamo con atti di accusa, giuramenti e simili armi legali. E in questa specie di arte militare voi non siete iniziata: e quantunque sappia esser voi capace a difendere e tenere un castello contro gli assedianti, stento a credere che voi sappiate l'arte di schermirvi da tali atti di accusa. Questa cospirazione ci è arrivata addosso come una tempesta, e nel buono di una tempesta non ci è scienza nautica che tenga; non ci è altra via che di far rotta pel porto più vicino, e ringraziare Dio di potervi entrare.»

«Ma questa è vigliaccheria, mio sovrano,» ripigliò la Contessa, «perdonatemi tal parola, giacchè è una donna che la dice. Chiamatevi dattorno i vostri amici, sire, e levate alto la testa come fece vostro padre. Finalmente dei diritti e dei torti non ce n'è che uno: non ci ha che un contegno solo onorevole e conveniente; tutti gli altri che da questo deviano, sono obliqui, sono indegni.»

«Il vostro linguaggio, rispettabile amica mia,» entrò a dire Ormond che vide necessario di interporsi fra la dignità del sovrano presente, e la libertà della Contessa, usa a ricevere ma non a prestar deferenza, «il vostro linguaggio è veemente e risoluto, ma non si addice alla circostanza. Il contegno da voi suggerito, altro non potrebbe che rinnovare le guerre civili e tutte le loro miserie, e forse non potrebbe portare quelle conseguenze che voi troppo focosamente ne presagite.»

»Troppo impetuosa,» aggiunse Arlington, «siete voi, signora Contessa, non solamente in esporre voi medesima a tal rischio, ma più in volerci inviluppare anche sua Maestà. Permettete ch'io vi dica chiaro e netto, che in tempi sì critici, voi avete fatto male a lasciare il vostro Castello di Rushin, e col rischio di cambiarlo con una stanza della Torre di Londra.»

«Sì, e quand' anche colà dovessi posare il capo sul ceppo,» ripigliò la Contessa, «come fece già il mio consorte a Bolton le Moor, lo farei volentieri piuttosto che porre in dimenticanza un amico... uno specialmente, che, come è il giovane Peveril, io stessa ho esposto al pericolo.»

«Ma non vi ho assicurata, signora,» disse il re, «che ambedue i Peveril padre e figlio, son fuori di pericolo? Or che altro dunque può tentarvi a esporre al pericolo *voi stessa*? aspettate forse che ve ne possa liberare la mia intervenzione? Ma una donna di senno qual voi, non dovrebbe a bella posta precipitarsi in un fiume, sol perchè i di lei amici avessero il rischio e il merito di cavarnela fuori.»

La Contessa esternò nuovamente il di lei desiderio di un imparziale e leale processo, e i due consiglieri rinnuovarono le loro premure pella di lei sollecita partenza esortandola a sottrarsi al braccio della giustizia, e starsene ritirata nel di lei regno di Man.

Il re vedendo che la disputa non si conduceva a fine, rammentò alla Derby che sua Maestà la regina si ingelosirebbe, se vedesse ch' ei la tratteneva più a lungo, e le porse il braccio per ricondurla a lei. E la Contessa non vedendo via di ricusare l' offerta del re tornò accompagnata da lui nel salone, ove poco stante accadde cosa che noi narreremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XLVI.

Qui me ne sto in punto e preparato, d'occhio sveglio e attento, sebben piccolo di statura. Quei che ardisce di dare una mentita alla parola che ho proferita, sappia che dovrà romper meco una lancia.

Canzone di Giovannino di Saltres.

Ricondotta che ebbe Carlo la Contessa di Derby nel salone di ricevimento, prima di separarsi da lei, le rammentò sottovoce, di lasciarsi guidar dai savi consigli, e di provvedere alla propria salvezza; quindi con disinvoltura se ne allontanò per distribuire imparzialmente tra gli altri ospiti le sue attenzioni.

La comitiva era appunto allora molto occupata dall' arrivo di un gruppo di cinque o sei musici, uno fra i quali tedesco, protetto dal Duca di Buckingham, era rinomato per la sua abilità in suonare il violoncello. Finallora se n' era stato aspettando in anticamera che gli portassero lo strumento, che allora allora finalmente era arrivato.

Il servo che glielo pose davanti, chiuso nella sua cassa di legno, pareva lietissimo di essersene sgravate le spalle, e si ritirava con un piede innanzi e uno indietro, quasi curioso di vedere che specie di strumento era quello che gli era pesato tanto. E la sua curiosità fu appagata, in un modo a vero dire straordinario; perchè in quella che il musico andava frugandosi la tasca per trovar la chiave, essendo la cassa per maggior comodo appoggiata al muro, la cassa e lo strumento stesso ad un tratto si aprirono da se e ne sbucò fuori il nano Goffredo Hudson.

A quella vista inaspettata le dame alzarono uno strillo acutissimo e retrocedetterо; i gentiluomini trasalirono, e il povero tedesco, al vedere quel mostricino, cadde in terra tramortito temendo che il suo strumento si fosse trasformato nella strana figura che ne occupava il posto. Ma appena ei si fu riavuto sgattaiuolò fuori della sala. e fu seguito tosto dopo da quasi tutti i suoi compagni.

« Hudson! » sclamò il re, « mio caro amico; non mi spiace di vedervi, quantunque Buckingham ch' io suppongo l' autore di questa burla, ce l' abbia favorita un poco stantia. »

« Si compiacerebbe vostra Maestà di accordarmi un momento solo di udienza? » domandò il nano.

« Certamente, mio buon amico, » replicò Carlo. « Stasera gli amici vecchi mi scappan fuori da tutte le parti, a quel che vedo, e noi non possiamo impiegar meglio il nostro ozio che in porger loro orecchio. È stata una burla di Buckingham, » poi disse sottovoce ad Ormond, « di mandar qua questo omaccino, oggi appunto che ha subito il dibattimento per l' affare della congiura. Di certo non viene a chiederci protezione, avendo avuto la rara sorte di uscir libero dal processo. Ho paura che sia venuto a vedere se gli riesce di pescare qualche regalo, o qualche pensioncucia. »

Il nano preclso osservatore dell' etichetta di corte, ma impaziente di ottenere udienza dal re, se ne stava in mezzo alla sala pavoneggiandosi come un ginnetto scozzese che prende l' aria marziale, dimenando intanto il suo piccolo cappello dal gallone consunto, e dalla penna spelacchita, e facendo di tempo in tempo delle riverenze quasi a dimostrazione della sua fretta di essere dal re ascoltato.

« Parlate dunque, amico, » dissegli finalmente il re a lui rivolto: « se avete qualche poetica allocuzione stata scritta per voi, mettetela fuori, per poter poi riposare il vostro personcino. »

« Non è una allocuzione poetica quella che ho da fare, potentissimo principe, »

rispose il nano; « ma è in semplice e schietta prosa; davanti a questa nobile assemblea accuso di fellonia Buckingham nna volta nobile Duca. «

« Benissimo e coraggiosamente detto! Seguita, il mi' nomo, » disse il re, che non dubitava esser quello il preambolo a qualche bernesco, o spiritoso giuoco, nè potea mai credere che quell' accusa fosse fatta sul serio.

Uno scoppio di risa all' udire quelle parole dell' omaccino, si levò fra quei che le sentirono, e fra molti anche che non le intesero: i primi divertendosi all' enfatica e strana maniera di gesticolare del campione in sedicesimo, i secondi ridendo non meno forte perchè sentivan ridere gli altri.

« Che ci è da rider tanto? « disse Hudson tutto adirato e senza badar tanto alla enfasi nell' esprimersi. « È cosa forse da muover le risa, che lo Goffredo Hudson Cavaliere, qui alla presenza del re e dei suoi baroni accusi di fellonia Giorgio Villiers Duca di Buckingham? »

« Motivo di riso no di certo, « rispose Carlo componendo a serietà il suo volto, « ma di gran maraviglia... Andiamo, lascia da parte tutte codeste smorfie e sicumere. Se è una burla, tira innanzi; se no, va' in credenza e bevi una tazza di vino per rinfrescarti dopo essere stato tanto tempo rinchiuso. «

« E io vi dico, sire, » ripigliò Hudson impazientito, ma con un filo di voce da farsi sentire al re solamente, « che se voi badate a divertirvi, una esperienza fatale vi convincerà del tradimento di Buckingham. Dico a vostra Maestà e le assicuro che in tempo di un' ora due cento fanatici armati saranno qui, e sorprenderanno la guarnigione. «

« Fatevi indietro, signore mie, « disse il re alle dame che avean fatto cerchio intorno al nano, e viepiù lo serravano al sentirlo parlare, « oppure sentirete più di quello che non avreste caro di sentire. Voi sapete bene che le burle del Duca di Buckingham non son sempre fatte per l'orecchie delle donne: eppoi abbiamo bisogno di dire una parola da solo a solo col nostro amichetto. Voi, signor d' Arlington, e voi, sig. Ormond, potete restare. «

E l' allegra folla si ritrasse e si sparpagliò per la sala, gli uomini per beccarsi il cervello sul come anderebbe a parare questa celia, chè tale la credevano; e qual buffonata, come disse Sedley, partorirebbe quello strumento: le donne poi a mirare e criticare l' abito all' antica e il cappuccio riccamente ricamato della Contessa, a cui la regina usava particolari attenzioni.

« Ditemi ora, in nome del cielo e qui fra amici e amici, » disse il re al nano, « che cosa significa questa scena. »

« Tradimento, messer lo re, tradimento contro sua Maestà di Inghilterra. Quando fui collocato in quello strumento, i signori Tedeschi che mi portavano, mi posarono in nna certa cappella, per vedere, come dissero fra loro, se tutto era in ordine. Sire, io mi son trovato dove violoncello non è stato mai prima d' ora... sono stato in una conventicola di Uomini della quinta monarchia; e quando essi mi ricaricarono sulle sue spalle per portarmi via, il predicante concludeva così il suo sermone: ' Ora mano all' opera: partite come il montone alla testa del suo gregge, per sorprendere sua Maestà nella sua corte reale! ' Tanto sentii per mezzo dei fori dello strumento, mentre che il briccone che mi portava si soffermò un poco per far tesoro di questa preziosa dottrina. «

« Sarebbe una cosa singolare, » disse Arlington, « che in fondo a questa buffonata ci fosse qualche cosa di serio e di vero. Già sappiamo che questi fanatici oggi hanno tenuto consulta fra loro, e che cinque conventicole han celebrato un solenne digiuno. »

« Oh se è così, « aggiunse il re, « è certissimo che sono preparati a commettere qualche scelleratezza. »

« Se dovessi dare il mio avviso, » parlò il Duca di Ormond, « io farei venire a me il Duca di Buckingham. La sua relazione coi fanatici, quantunque faccia di tutto per occultarla, è nota a tutti. «

« Non vi pare che fareste ingiustizia a sua Grazia, trattandolo da reo per accuse della fatta di questa? » disse il re. « Ma pure, » aggiunse dopo pensatovi su un momento, « Buckingham si lascia prendere da ogni sorta di tentazione per la volubilità e leggerezza del suo carattere. Non mi sorprenderebbe ch' ei nutrisse delle ambiziose speranze... mi pare di averne avute, non è molto, delle prove. Statemi a sentire, Chiffinch; andate subito al Duca di Buckingham, e col miglior pretesto che

vi riuscirà di immaginare conducetelo qua. Io vorrei salvarlo da quel che i legali chiamano *atto aperto*: se mancasse Buckingham, la Corte diverrebbe cupa e noiosa come una quaresima. »

« Piace a vostra Maestà di ordinare alle guardie a cavallo di mettersi in moto? » disse il giovane Selby ufficiale che si trovava presente. »

« No, Selby, » risposegli il re, « non voglio che i cavalli si muovano: stien però preparati. Dite al potestà che tenga in ordine la sua gente, pel caso di qualche subita rivolta: si raddoppin le sentinelle al palazzo, e si guardi che non ci entrino forestieri. »

« O che non ne *escano*, » aggiunse il Duca di Ormond. « Dove sono i forestieri che ci portaron il nano? »

Furon questi cercati immediatamente, ma non vi fu modo di trovarli. Si eran già ritirati lasciando gli strumenti nella sala; circostanza che tornò molto a carico del Duca di Buckingham loro protettore.

Si fecero in fretta dei preparativi per resistere a qualunque sforzo che i cospiratori nella loro disperazione avesser potuto tentare. Intanto il re ritiratosi dalla conversazione con Arlington, Ormond e alcuni pochi altri consiglieri, nello stesso gabinetto ove avea dato udienza alla Contessa di Derby, prese ad esaminare il piccolo rivelatore. Le sue dichiarazioni per quanto singolari, apparvero coerenti, quel miscuglio di romantico ch' ei vi intercalava non essendo che una conseguenza del di lui carattere. Pareva oramai fosse suo destino il far ridere quanto più voleva esser compatito od anche stimato.

Cominciò da una prolusione su quanto aveva patito per riguardo alla congiura, preambolo su cui Ormond avrebbe volentieri tagliato corto, se il re non avesse rammentato a sua Grazia, che una trottola, quando non è sollecitata con la frusta, va a fermarsi da se in capo a un certo tempo, mentre frustata che sia, seguita a girare per dell' ore.

Fu pertanto lasciato a Goffredo Hudson di sfogarsi circa al tempo da lui passato in prigione, e narrare al re come quel buio tempo non mancasse di esser rischiarato da un raggio di luce, da un'emanazione amorosa, da un angelo in forma umana, lieve al passo, e meravigliosamente bello nello sguardo, che più di una volta avea visitato il suo carcere con parole di amorevolezza e di conforto.

« Affè che stanno meglio a Newgate che non mi sarei aspettato, » interruppe il re. « Chi se lo sarebbe pensato che questo omaccino fosse consolato dalla compagnia di una bella donna in quel posto? »

« Prego la Maestà vostra, » seguitò il nano in forma di solenne protesta, « di non frantendere in tal proposito. Perocchè la mia devozione a quella leggiadra creatura è piuttosto simile a quella che noi poveri cattolici abbiamo pel Santi, che non mischiata di terreni e grossolani sensi. E infatti ella si pare meglio una silfide del sistema dei Rosa-Croce, che qualche altra cosa di carnale; è dessa più svelta, più lieve, più piccola delle donne ordinarie, le quali tengon tuttavia qualche cosa di quella grossolanità che distingueva la razza colpevole dei giganti antidiluviani. »

« Sta bene: andate avanti, » ripigliò Carlo. « Non scopriste voi che questa silfide fosse alla fine una semplice donna mortale? »

« Chi! ... io, Sire ...? Oibò. »

« Via, non vi scandalizzate, signor Hudson. Vi assicuro che non ho alcun sospetto della vostra audacia in fatto di galanteria. »

« Ma il tempo passa, » entrò a dire il Duca di Ormond impazientemente, e guardando l' orologio. « Son dieci minuti che Chiffinch è partito, e in dieci minuti sarà qui. »

« È vero, » replicò Carlo facendosi serio in volto. « Veniamo al fatto dunque, sig. Goffredo, e diteci quel che ha che fare questa donna coll' esser voi venuto qua in un modo sì strano. »

« Moltissimo ci ha che fare, » replicò il nano. « La vidi due volte nel tempo della prigionia, e per quel che a me sembra, dessa è un angelo a cui sta a cuore la mia vita e la mia salvezza; perchè dopo finito il dibattimento, mentre io mi avviavo alla città in compagnia di quei due alti signori, che erano stati involti meco nello stesso disastro, e mentre appunto noi ci mettevamo in difesa contro una mano di vile plebaglia sollevatasi contro di noi, in quella appunto che io avevo guadagnata una vantaggiosa posizione e mi ero postato in alto per resistere alla superiorità del

numero, udii una voce celeste da una finestra che rimanevami vicina, la quale mi consigliava a volermi ricovrare in una data casa. Tosto persuadendo i miei bravi amici a valersi di tal proposta, disposti come s' eran sempre mostrati a lasciarsi consigliar da me, di buona voglia ei si arresero. »

« Mostrando in ciò, senza dubbio, la loro saviezza e modestia, » aggiunse il re. « Ma che avvenne poi? Fa' corto, amico, fa' da quel che sei. »

« Per qualche poco parve, sire, » ripigliò il nano, « che io non fossi il principale oggetto della di lei attenzione. Primieramente il Peveril più giovine fu condotto via da un gentiluomo di aspetto venerabile, quantunque puzzasse un poco di Puritano, con stivali di cuoio senza conciare, e senza fiocco alla spada. Quando Giuliano Peveril tornò con noi, ci informò che eravamo in balìa di un corpo di fanatici armati, *pronti a fatti atroci*, come dicono i poeti. Noti la Maestà vostra che padre e figlio erano in qualche modo disperati, e non facevan più conto da quel momento in poi della certanza che io dava loro, dicendo che la stella cui dovevo onorare, brillerebbe a suo tempo, come segnale di nostra salvezza. Nonostante, se così piace alla Maestà vostra, in risposta alle esortazioni che facevo loro, perchè a me si affidassero, il padre non seppe dirmi altro che *zitto*, e il figlio, *puh*, e questo mostra come nelle afflizioni la prudenza degli uomini si smarrisca e le loro maniere si guastino. Nonostante questi due gentiluomini, i Peveril, persuasi che bisognava ad ogni costo mettersi in libertà, se non fosse altro, per fare intesa la Maestà vostra di queste perniciose insidie, cominciarono a dar l' assalto all' uscio della stanza, e io diedi loro mano con tutto quel vigore che il cielo mi ha serbato, e che sessant' anni mi hanno lasciato. Ma la nostra impresa non potè esser condotta con tanto silenzio, e ben ce ne avvedemmo, che le nostre guardie non ci sentissero, ed entrati nella nostra prigione in buon numero, ci separaron gli uni dagli altri, e costrinsero i miei compagni col pugnale alla gola ad andar con loro in stanze più remote, e così la nostra bella compagnia fu sciolta. Allora anch' io fui rinchiuso nella stanza rimasta vuota, e sentii in quel momento, mi è forza confessarlo, un certo abbattimento di spirito. Ma quando la palla è al colmo della sua curva, è anche, come dice il poeta, più vicina a cadere a terra, perocchè una porta di speranza istantaneamente . . . »

« In nome di Dio, » sclamò il Duca di Ormond, « Sire, fate che il racconto di questa povera creatura sia tradotto in un linguaggio che abbia senso comune, da qualche romanziere di corte, altrimenti noi non arriveremo ad intenderne il significato. »

Goffredo Hudson guatò accigliato l' irlandese interlocutore e con aria di rabbuffo disse:

« Tempo fa un Duca era un balocco da niente per un povero gentiluomo come me, e se non fosse che ora mi trovo impegnato col Duca di Buckingham, non soffrirei un simile trattamento dal Duca di Ormond. »

« Date tregua al vostro valore, e placate la vostra collera, potentissimo Sir Goffredo Hudson, » ripigliò il re. « Perdonate per amor di Dio il Duca d'Ormond, e tirate innanzi il vostro racconto. »

Il nano portò la mano al petto, e s' inchinò in aria di dignitosa sommissione al suo sovrano, quindi voltosi al Duca di Ormond, con un gesto della mano accompagnato da un' orribile smorfia intesa a dimostrare la sua riconciliazione, gli significò il suo perdono.

« Col beneplacito dunque del signor Duca, » proseguì, « quando dissi che una porta di speranza ci fu aperta, intendevo dire una porta di dietro la tappezzeria, donde uscì la splendida visione, vale a dire splendida e scura, come una bella notte veduta sul continente, dove il sereno azzurro del firmamento ne avviluppa di un velo più amabile e caro della luce del dì... Ma io scorgo l' impazienza di vestra Maestà e basta. Seguo la mia bella guida in una stanza ove erano ammassate alla rinfusa armi e istrumenti musicali. Fra i quali io notai casualmente quello che fu poi la temporaria mia abitazione... cioè un violoncello. Con mia massima sorpresa ella voltò lo strumento, ed avendolo aperto dalla parte di dietro pigiando una molla, mi fece vedere che era pieno di pistole, spade e munizioni, tutto legato insieme a mazzi. ' Queste, ' mi disse ella, ' sono destinate a sorprendere la Corte dell'imprudente Carlo (perdoni la Maestà vostra se ripeto le sue

parole medesime); ma se ti sentissi cuore di porti in luogo di queste, tu potresti essere il salvatore del re e del regno: che se non te ne sentissi coraggio non parlare a nessuno di quello che hai veduto, e mi ci proverò da me. ' Tolga il cielo, replicai, che Goffredo Hudson debba esser così dappoco da lasciar correre a voi simil rischio. Voi, signora, non conoscete... non potete conoscere quello che ci vuole per questa specie d' imboscate, ma io ci sono avvezzo, io sono stato portato in tasca da un gigante, io ho fatto da ripieno a un pasticcio... ' Entra dentro dunque, ' mi diss' ella, ' e non perder tempo. ' Nel mentre però che io mi preparava ad obbedire, non posso negare che qualche fredda apprensione non iscrollasse un pochetto la mia ferma risoluzione, e le confessai che avrei avuto più caro, quando la cosa fosse fattibile, di andare al palazzo coi miei piedi. Ma non mi volle dar retta, e mi rispose in fretta, che forse potrei esser fermato per istrada, o mi potrebbe esser negata l' entrata, e che lo doveva abbracciare i mezzi che mi offriva di potere arrivare fino alla presenza del re, dove una volta che fossi, avviserei il re che stesse all' erta... non occorrere che questo, perchè conosciuta una volta la trama, diventa subito disperata. Allora coraggiosamente dissi addio alla luce del giorno, che stava appunto per morire, ed ella intanto tratto dallo stromento quello che conteneva, e messolo dietro all' impannata di un camminetto, messe me in vece delle armi. In quella che mi ci chiudeva dentro, la pregai ad avvertire quei che mi dovevano portare, di tenere il manico del violoncello all' insù, ma non aveva compiuto ancora di esporre la mia domanda che mi trovai lasciato solo e al buio. E di là a non molto entrarono due o tre bardotti che alla parlata da me intesa, mi accorsi esser Tedeschi, e creature del Duca di Buckingham. Potetti allora sentire il loro capo dar loro degli ordini sul modo di comportarsi, e sul tempo in cui dovevano prender l' armi che vi erano rinchiuse e... per non fare al Duca alcun torto... sentii dar loro ordine preciso di risparmiare non solo la persona del re, ma quella pure dei cortigiani, e di protegger chiunque si trovasse qui, contro un' irruzione dei fanatici. D' altronde poi si dava loro ingiunzione di disarmare i gentiluomini [1] del corpo di guardia, e finalmente rendersi padroni del palazzo. »

All' udir questa notizia il re si turbò, e divenne pensieroso, e disse a Lord Arlington che ordinasse a Selby di far delle ricerche nelle casse degli altri strumenti colà portate. Dopo ciò fece segno al nano che seguitasse il suo racconto, interrogandolo una e due volte e solennemente, se egli era sicuro di aver udito rammentare il nome del Duca, come quello che comandasse o approvasse quest' azione.

Il nano rispose affermativamente.

« Oh! questo poi è un portar tropp' oltre la burla, » disse il re.

Il nano seguì a narrare dell' essere egli stato portato nella cappella, dopo aver subito quella metamorfosi, e che ivi avea udito il predicatore che pareva fosse alla chiusa della sua arringa, della quale pure riferì il tenore. Aggiunse poi che non si potea ridire a parole qual fosse stata la sua agonia quando si accorse che il suo portatore volendo deporre in un canto il suo strumento, stava per capovolgerlo e così far restar lui a gambe all' aria e capo all' ingiù: nel qual caso la fragilità umana l' avrebbe vinta sull' amore, sulla lealtà, sull' obbedienza fedele, anzi fin sul timore della morte, la quale sarebbe stata la conseguenza dell' essere egli scoperto: e concluse dicendo che egli era in dubbio, se gli fosse riuscito di star qualche minuto a caporovescio senza gridar forte.

« Nè avrei saputo darvi il torto, » aggiunse il re, « perchè se fossi stato messo anch' io in simil positura nella quercia reale [2] sarei stato costretto a far romore... Ed è questo tuttoquanto avete da dirci di questa strana cospirazione? »

Sir Goffredo rispose affermativamente e il re soggiunse tosto:

« Andate, amico, e i vostri servigi non saranno dimenticati. Giacchè voi siete entrato nelle viscere di un violino per amor di noi, noi per obbligo di coscenza, siamo obbligati di procurarvi una meno angusta abitazione in avvenire. »

« Era un violoncello, se così piace alla

1 Si chiamano in Inghilterra *Gentlemen-pensioners* una banda di gentiluomini stipendiati, che servon di guardia alla persona del re nel palazzo. — *Nota del Trad.*

2 Allude al tempo della sua fuga dopo il supplizio di Carlo I suo padre, nel qual tempo per isfuggire alle ricerche che di lui si facevano, stiè per 24 ore appiattato fra i rami di una querce che fu poi da ciò detta *quercia reale*. — *Nota del Trad.*

Maestà vostra, « replicò tosto l' omiciatto ombroso, » e non un violino comune; quantunque pel servizio della Maestà vostra non avrei avuto difficoltà di entrare anche in un guscio di noce. «

« Qualunque cosa uno dei nostri sudditi fosse stato capace di fare per noi, certo voi non avreste fatto di meno . . . di questo siam certi. Ritiratevi ora per un poco, e badate bene di non far motto di quest' affare. Fate in modo che la vostra venuta qua ... badate a me ... che la vostra venuta comparisca una burla del Duca di Buckingham, e della congiura non fiatate. «

« Non sarebbe bene di metterlo in sequestro colui? « disse il Duca di Ormond quando Hudson ebbe lasciato la sala.

« Non occorre, « replicò il re. « È un pezzo che conosco quel povero diavolo. La Fortuna volendone fare un esempio di contradizione, in quelle piccole e contraffatte membra ha rinchiuso un animo elevato. Per maneggiar la spada e mantener la parola è un vero Don Chisciotte in sedicesimo. Ci daremo cura anche di lui... Ma, capperi! signori miei, questo tiro di Buckingham non vi pare troppo villano e ingrato? »

« Non avrebbe potuto agir così, » ripigliò il Duca di Ormond, « se vostra Maestà fosse stata meno indulgente in altre occasioni. »

« Signor Duca, signor Duca, » rispose Carlo, « tutti sanno che Vostra Signoria è nemico dichiarato di Buckingham. Sentiamo il consiglio di qualcun altro più imparziale. Che ne pensate voi, Arlington? «

« Con tutto il rispetto per la Maestà vostra, » rispose questi, « penso che la cosa sia impossibile assolutamente, ammenochè il Duca abbia avuto qualche disparere con vostra Maestà, di cui noi non sappiamo nulla. È leggero il Duca, è vero: ma questa a me sembra follia. »

« È vero, affè; stamani è passata qualche parola fra me e lui . . . Pare che la sua moglie sia morta... e per non perder tempo, sua Grazia aveva messo gli occhi sur un partito per riparar la sua perdita, ed aveva avuto l'ardire di chiedere il nostro consenso per isposare la mia nipote Anna. »

« Che vostra Maestà gli avrà naturalmente ricusato, « disse l' uomo di stato.

« Non senza un lieve rabbuffo sulla sua arroganza, » finì il re.

E il Duca d' Ormond: « Fu in privato questo diverbio, oppure presente qualche testimonio? »

« Non ci era alcuno presente, « replicò il re, « fuori di Chiffinch, ed egli voi sapete bene, che è lo stesso che nessuno. »

« *Hinc illae lacrymae* (ecco la cagione del suo cruccio), » seguitò Ormond. « So chi è il Duca di Buckingham. Se il rabbuffo della sua petulanza fosse seguito da solo a solo, forse avrebbe potuto prenderlo in pace: ma una mortificazione sofferta alla presenza di tale, che potea spargerlo per tutta la corte, era cosa da volersene vendicare. »

In questo mezzo accorse Selby annunziando che sua Grazia il Duca di Buckingham entrava allora allora nella sala di ricevimento.

Il re si alzò: « Si tenga pronta una barca, » disse, « con un picchetto di guardie. Potrebb' essere che venisse dichiarato reo di tradimento e che bisognasse mandarlo alla Torre. «

« Non sarebbe bene anche il tener pronto un mandato del Segretario di Stato? » aggiunse Ormond.

E il re a lui: « No, signor Duca, spererei di potere evitare di giungere a questi estremi. «

CAPITOLO XLVII.

L'altiero Buckingham comincia a diventar cauto.

Shakespeare, *Riccardo III.*

Prima di riferire ai nostri lettori l' incontro fra Buckingham e il suo offeso sovrano, ci è d' uopo ragguagliarli di una circostanza o due avvenute tra Buckingham e Chiffinch nel breve tratto da loro percorso fra piazza di York e Whitehall.

Sul bel primo il Duca si ingegnava di espiscare dal suo conduttore il particolar motivo di esser chiamato a Corte in tanta fretta. E il furbo cortigiano rispose ch' ei credeva vi fosse a Corte qualche divertimento, e che il re desiderasse che sua Grazia andasse a goderne.

Ma questa replica non sodisfece il Duca, che conscio qual era del suo temerario attentato, non potea non temere di qualche

scuoprimento. Perlochè dopo stato un momento in silenzio, « Chiffinch, » uscì a dire, « avreste voi raccontato a nessuno quel che il re mi ha detto stamani, riguardo a madamigella Anna? »

« Signor Duca, » rispose esitando Chiffinch, » di certo il mio dovere verso il re... il mio rispetto per vostra Grazia... »

» Dunque non ne avete parlato a nessuno? » ripetè il Duca con vigore.

» A nessuno, « rispose Chiffinch con voce soffocata perchè cominciava a impaurirsi della crescente severità e agitazione del Duca.

« Voi mentite, furfante, » rispose il Duca. « L'avete detto a Christian. »

« Vostra Grazia... vostra Grazia... » rispose Chiffinch, « si rammenti, che io avevo detto a Lei un segreto di Christian, cioè che era venuta la Contessa di Derby. »

« E voi avete creduto di compensare un tradimento con un altro? No, no. Voglio miglior riparazione. Accertatevi che lo vi spaccherò il capo prima di uscir da questa vettura, se voi non mi palesate la vera cagione di questa chiamata a corte. »

Mentre Chiffinch stentava a rispondere, un uomo, che al lume delle torce portate a quei tempi tanto dagli staffieri che stavano afferrati al di dietro della carrozza, che dai servitori a piedi che camminavano ai fianchi della vettura, avea potuto facilmente vedere chi fosse dentro di essa, si fece presso, e in un maschio tuono di voce, cantò il ritornello di una vecchia canzone sulla battaglia di Marignano, in cui è imitato il dialetto francese-tedesco degli Svizzeri che in quella restaron disfatti.

Tout est *verlore*
La tinteiore.
Tout est *verlore*
Bei Goth [1].

» Son tradito! » sclamò il Duca che tosto si avvide che quel coro era cantato da uno dei suoi fidi agenti, per segnale che le trame erano state scoperte.

E in quel medesimo istante si provò a gittarsi giù dal legno, ma Chiffinch con rispetto sì, ma con fermezza lo ritenne dicendogli, in un tuono quanto più seppe dimesso:

« Signore, non vi rovinate da voi medesimo: ci sono intorno a noi soldati, e guardie, per condurvi anche per forza a Whitehall, e impedirvi di fuggire. Ora se vi provaste sarebbe lo stesso che confessarvi reo: non lo fate, ve ne scongiuro... il re vi è amico, non siate voi stesso il vostro nemico. »

Il Duca pensò un momento, poi disse in aria cupa: « E perchè dovrei fuggire, quando non ho altra colpa che di aver mandato pochi pezzi di fuoco d'artifizio per divertir la corte invece di un concerto di musica? »

» E il nano che venne fuori inaspettatamente dal violoncello...? »

« Era una mascherata immaginata da me, Chiffinch, » replicò subito il Duca quantunque ne sentisse parlare allora. » Chiffinch, mi farete un favore da non iscordarlo mai, se mi permettete di dir due parole a Christian. »

« A Christian, sig. Duca? Dove si trova ora?... Voi sapete bene che bisogna andare difilato a Corte. «

» È vero, » replicò il Duca; « ma sappiate che non posso fare a meno di vederlo; e voi finalmente, sig. Chiffinch, non siete un ufficiale, nè avete un mandato per ritenermi prigioniero, nè per impedirmi di parlare con cui mi piaccia. «

E Chiffinch rispose: » Sig. Duca, è tanto grande il vostro genio, e avete tante scappatole, che non è nè volontà, nè colpa mia se contradico una persona sì abile e sì popolare. «

« Dunque finchè ci è fiato ci è speranza, » disse il Duca, e fece un fischio. Ed ecco dalla bottega dell'armaiuolo, che il lettore conosce di già, uscire subito Christian, e in un baleno essere allo sportello della carrozza.

« *Ganz ist verloren* (tutto è perduto), » dissegli il Duca.

E Christian: « Lo so, e a questa nuova tutti i santi, amici nostri, si sono dispersi. Fortunatamente il Colonnello e questi bricconi di Tedeschi ce ne hanno dato un cenno. Tutto è in sicuro... Voi andate a Corte... e in due minuti vi sarò anch'io. »

[1] Abbiamo riportata testualmente la strofetta, e per distinguere le parole tratte dall'una lingua e dell'altra, abbiamo lasciate le francesi in carattere tondo e le tedesche in corsivo. Voltate in italiano dicon così:

Tutto è perduto
La le ra là.
Tutto è perduto
Per d . .

Nota del Trad.

» Voi, Christian? ma questo sarebbe un passo da amico sì, ma non da persona prudente. »

« Perchè mai? Che cosa ci è che faccia contro di me? » disse Christian. » Io sono innocente quanto un bambino in corpo a sua madre ... e così vostra Grazia. Non ci è che una creatura che possa far testimonianza a carico nostro, ma spero di produrla in iscena a nostro vantaggio... e poi se non venissi da me, mi manderebbero a prendere. »

« Volete dire di quello spirito familiare di cui vi ho sentito parlare? »

« Sentite in un orecchio. »

« Ho capito, » rispose il Duca; « non voglio più far trattenere Chiffinch... perchè è lui che mi fa da conduttore: dunque basta così ... Ebbene, sig. Chiffinch, fate tirare avanti ... *Vogue la galere* (Avanti, accada che può)! » gridò nel tempo che si mosse la carrozza, « ho tenuto il mare in peggiore fortuna di questa. »

« Non istà a me il giudicarne, » disse Chiffinch, « ma vostra Grazia è un bravo capitano; Christian poi ha la malizia del diavolo per far da piloto; ma ... nonostante resto il solito povero amico di vostra Grazia, e godrò veramente di cuore che vi possiate strigare da questo imbarazzo. »

« Datemi prova dunque della vostra amicizia, » disse il Duca. » Ditemi dunque quel che sapete dello spirito familiare di Christian, com' ei lo chiama. »

« Credo che sia la medesima ballerina che venne insieme con Empson alle mie stanze, la mattina che la signora Adelaide ne fuggì via. Ma voi, signore, l' avete veduta? »

« Io? » replicò Buckingham, « e quando la doveva vedere? »

« Ma credo che Christian se ne servisse per rimettere in libertà la sua nipote, quando dovette contentare suo cognato che rivoleva la sua figliuola; ed anche, credo io, per la voglia di burlar vostra Grazia. »

« Ah! me n' ero insospettito. Bene, bene, gli renderò la pariglia. Ma insegnami il modo di uscire da questo dilemma. Quella strega dunque era il suo spirito familiare... ed era entrata in lega seco per mettermi in zarlo ... Ma eccoci giunti a Whitehall ... Ora, Chiffinch, rammentati di far corrispondere i fatti alle tue parole ... e tu, Buckingham, fa' da quello che sei. »

Ma prima di accompagnare Buckingham colà dove sì difficil parte ha da sostenere, non sarà male di seguir Christian, dopo questo suo breve colloquio con Buckingham. Rientrato nella casa donde era uscito (e per ciò fare si servì di un lungo giro per un andito scuro e parecchie corti), si diresse ad una stanza a pian terreno coperta di stuoie, in cui si trovava Bridgenorth seduto e leggendo la Bibbia al lume di una lampada di bronzo, sereno in volto quanto altra volta mai.

» Avete lasciato andare i Peveril? » chiese Christian in fretta.

« Sì, » replicò il Maggiore.

« E qual pegno avete in mano che essi non vogliano andare a portar lagnanza contro di voi a Whitehall? »

» Me ne fecer promessa spontaneamente, quando mostrai loro che i nostri amici armati erano stati licenziati. Credo che aspetteranno a domani a fare il loro referto. »

» E perchè non lo faranno stasera, domanderei io? »

« Perchè ci lascian questo tempo per fuggire. »

« E perchè dunque non ve ne approfittate? Perchè siete qui tuttora? »

« E perchè non fuggite voi piuttosto? Certamente siete compromesso quanto me. »

« Fratello Bridgenorth, rammentatevi che io sono la volpe che sa cento maniere di deludere i cani, voi siete il cervo per cui altro scampo non vi ha che nella corsa veloce. Non perdete tempo dunque... tornate al vostro paese ... oppure ... la nave peschereccia di Sedecia, chiamata Buona Speranza, è ancorata nel fiume, e sta per far vela pel Massachussets: prendete le ali del mattino, e partite ... ella scenderà a Gravesend col favor della marea. »

« E così lasciare in tua mano, Christian, i miei beni e la mia figliuola? No fratello; prima che nuovamente a te mi affidi, devi ricuperare presso di me la buona opinione. »

« Segui dunque il tuo cammino, pazzo sospettoso che altro non sei, » disse Christian, contenendo a stento la voglia che avea di usare espressioni più pungenti, « o per dir meglio statti pure dove sei e aspettati la condanna alla galera. »

« È decretato per tutti gli uomini di

avere una volta a morire, » disse Bridgenorth, « e che altro è stata la mia vita se non una morte vivente? I miei più bei rami sono stati troncati dalla scure del boscaiuolo... quello che ancor sopravvive, deve, se pur fiorirà, esser trascinato altrove e lontano dall' annoso tronco. Quanto più presto adunque il ceppo sentirà la scure, e meglio sarà. Avrebbe goduto il cuor mio se fossi stato chiamato a riformare la licenziosa corte, e a più castigato vivere ricondurla, sgravande dall'oppressivo giogo il popol di Dio. Anche quel giovine... il figlio di quella preziosa donna, a cui debbo l'ultimo legame che mi stringe all'umanità... ah se l' avessi potuto indurre a lavorar meco nella buona causa!... Ma questa pure con tutte le altre mie speranze è svanita per sempre. E giacchè vedo che degno istrumento non sono di opera sì grande, poco mi cale di soggiornare più a lungo in questa valle di affanni. »

« Addio dunque, uomo senza energia! » sclamò Christian, più non sapendo, malgrado tutta la sua calma, reprimere il disprezzo che gli ispirava quel rassegnato *predestinaziano* [1]. « Iniqua sorte che mi ha legato con simili alleati! » seguì a dire fra se nel lasciare la stanza. » Oramai da questo bigotto mentecatto non si può più cavar partito... Bisogna che vada da Zara perchè non ci è che lei che possa strigarci da questi lacci. Se mi riesce di ammansare un poco il di lei carattere impetuoso, e stuzzicando la sua vanità spingerla ad agire... tra la sua destrezza e la parzialità del re per Buckingham, la sfrontatezza di Buckingham medesimo, con mo poi al timone; crederei cho si avesse a scongiurare la tempesta che ci si addensa attorno. Ma quel che vi è da fare bisogna farlo a volo. »

In un' altra stanza poco distante trovò quella ch' ei cercava... la medesima che andò a visitare l' *harem* di Buckingham e che fattane evadere Adelaide Bridgenorth, era rimasta in di lei luogo come abbiamo narrato, o meglio, solamente accennato. Era meno ricercata nell' abbiglio di quando si era studiata di stimolare il Duca; nonostante l' abito tenea ancora del carattere orientale che ben si accordava col colorito scuro, e coll' occhio brillante di chi lo portava. Teneva il fazzoletto agli occhi quando entrò Christian, ma lo ritrasse appena lo vide, e gettando sopra di lui un' occhiata di sprezzo e di collera gli domandò, perchè fosse entrato dove non era nè aspettato nè gradito.

« Bella dimanda veramente, » replicò Christian, « fatta da una schiava al suo padrone! »

« Dite piuttosto domanda la più adatta, fra quante ne potrebbe rivolgere una padrona al suo schiavo. Non sapete voi che dal momento in cui mi avete scoperta la vostra ignominiosa bassezza, mi avete reso padrona della vostra sorte? Finchè non sembravate altro che un demone di vendetta, ispiravate terrore, e avevate ben di che. Ma un indegno uomo qual ti sei mostrato, un vile raggiratore infernale, un abbominevole spirito di perdizione, da un animo come il mio non può aver che disprezzo. »

« Benissimo detto e con enfasi meravigliosa! » disse Christian.

» Sì, » ripigliò Zara, » posso parlare talora, e talora esser muta, e nessuno lo sa meglio di te. «

« Tu sei una ragazza malavvezza, Zara, e ti abusi della condiscendenza che ho pel tuo umore fantastico. Il tuo spirito si è alterato dal momento che sbarcasti in Inghilterra, e n' è stato cagione l' amore di uno che si cura di te quante si cura della donna più vile che corra le strade; anzi come una di queste ti abbandonò quando insorse una rissa a cagione di quella che amava più. »

« Non importa, » replicò Zara, premendo in cuore una commozione amarissima destatasele a tali parole. » E che vuoi dire che ami un' altra più di me? Non vi è alcuna... alcuna... che l' abbia amato, o possa amarlo al pari di me. »

« Mi fate compassione, Zara, » disselc Christian in atto di spregio.

« Meriterei la vostra pietà, se la pietà vostra meritasse di esser accettata. Chi altri che voi posso ringraziare delle mie disgrazie..? Voi siete stato che mi avete allevata nella sete della vendetta, prima che potessi conoscere che il bene e il male non eran solamente parole... Per guadagnarmi le vostre approvazioni, per contentare una vanità di cui in me avevate nutricati i germi, per anni e anni ho subito

[1] È termine teologico equivalente a *fatalista*.
Nota del Trad.

tale una penitenza, da cui mille altre nei miei piedi avrebbero rifuggito. »

« Mille, avete detto, Zara? cento mila potevate dire, un milione: non ci è creatura sulla terra la qnale avesse potuto sopportare la trentesima parte delle abnegazioni che avete sopportato voi. »

« Lo credo, » disse Zara, « rilevando il sno piccolo ma grazioso personale. « Lo credo . . . ho sostenuto una prova a cui pochi forse avrebbero retto. Rinunziai al conversare con quei della mia razza; inceppai la mia lingua e la costriusi come quella di una spia a riferir le cose che il mio orecchio avea raccolte come farebbe un vile delatore. Tanto ho fatto per anni e anni . . . e l' ho fatto per l'unico premio di sentirmi da voi lodata e di vendicarmi di una donna, che se fece male in assassinar mio padre, è stata punita acerbamente con essersi allevata una serpe in seno, che aveva i denti velenosi, senza esser sorda come l' aspide. »

« Sta bene, benissimo, » replicò Christian, « ma non trovaste voi una ricompensa sufficiente nella mia approvazione, nella coscienza della vostra inimitabil destrezza, mediante la quale, superiore a quatsiasi donna, che la storia del vostro sesso possa vantare, soffriste quello cui donna non è capace a soffrire, di esser cioè oltraggiata senza farne caso, ammirata senza poter rispondere, beffeggiata senza risentirvene? »

« Senza risentirmene no, » replicò Zara con fierezza. « La natura non diede ai miei sentimenti una maniera di esprimersi con più energia che col mezzo delle parole? Non ho io fatto tremare col mio solo mugolare quelli che non avrebber fatto alcun caso dei lamenti e delle mie minacce? E qnella snperba donna, che condiva la sua benevolenza di amari e pungenti motti ch' ella credeva che io non udissi, non ne fu da me ripagata col far passare i suoi più cari e più gelosi segreti nelle mani del suo nemico mortale? E quel vanitoso Conte, vano quanto la penna che sventola sul suo cappello, e le fantesche e le dame che si divertivano a molestarmi? non ho io anche di loro ottenuta la mia vendetta? Ma vi è *uno*, » aggiunse dopo breve pausa e tenendo gli occhi fissi a terra, « che mai mi molestò; *uno* di sentimenti generosi a segno da trattar la povera muta come sua sorella; che mai parlò di lei se non per iscusarla e difenderla . . . e questo voi mi dite che non devo amarlo, anzi che l' amarlo è follia! E folle voglio essere: perchè l' amerò fino all' ultimo respiro di mia vita. »

« Ma pensate dunque, fanciulla insensata, » ripigliò Christian, « insensata in questo solo particolare, perchè in ogni altro vi siete mostrata la più abile delle donne, pensate un momento alla brillante carrìera che io vi ho proposto invece della vostra disperata passione. Pensate che sta in voi il divenire la moglie, moglie legittima del Duca di Buckingham. Coi miei talenti, il vostro spirito e la vostra bellezza . . . col suo appassionamento per questi pregi vostri. . . . pensate che in poco tempo potreste salire al grado di uoa delle prime principesse dell' Inghilterra. Ma vi è bisogno della mia guida: egli ora è ad un passo fatale . . . gli abbisogna la mia assistenza per ristabilire la sua fortuna . . . e quella soprattutte che noi soli possiamo rendergli. Lasciatevi dunque guidar da me e sfido il destino a levarvi di capo una corona ducale. »

« Una corona di cardi intessuta di foglie della medesima pianta, » ripigliò Zara. « Non conosco uomo al mondo più leggero del vostro Buckingham. Lo vidi a vostra richiesta . . . Lo vidi quando, come uomo, avrebbe dovuto mostrarsi generoso e nobile. Per compiacere a voi sostenni la prova, perchè io son tale da poter ridere a quei pericoli a cui le timide mie pari abbrividiscono e si senton mancare il coraggio. Ebbene, qual lo trovai? un vile, un meschino voluttuoso, ondeggiante e indeciso . . . la sua passione è simile a un povero foco di stoppie che può abbrostolire e affumicare, ma nè scaldare, nè divorare mai. Sentite, Christian, quando ora avessi ai miei piedi la sua corona ducale, vorrei piuttosto raccogliere una corona di pasta di zucchero indorata, che stender la mano al serto. »

« Ma voi siete matta, Zara, » ripigliò Christian, « con tutto il vostro gusto e il vostro talento siete matta da legare! Ma lasciamo da parte Buckingham . . . E a me non dovete nulla in questa circostanza? nulla ad uno che vi sottrasse alla barbarie del vostro padrone, il maestro di ballo, per collocarvi nell' agiatezza e nella dovizia? »

« Christian, » replicò quella, « vi debbo molto. Se questo non mi fossi sentito in cuore, a quest'ora vi avrei, come me ne son sentita tante volte la voglia, denunziato alla feroce Contessa, che vi avrebbe messo sulle forche dentro le fendali mura di Rushin, lasciando ai vostri eredi di prendersi vendetta delle aquile, che avrebber guarnito dei vostri capelli il loro nido, e cibato i loro parti colla vostra carne. »

« Son veramente grato che abbiate avuto per me tanta tolleranza, » rispose Christian.

« E l'ho avuta di fatti, » replicò Zara, « non già in riguardo dei benefizi da voi fattimi, perchè quei che mi faceste non eran che dettati tutti dall'interesse e interessati per conseguenza. In ogni caso io gli ho più che pagati colla mia devozione alla volontà vostra, la quale ho secondata anche col rischio della mia vita. Ma ho durato quasi fin ad ora a rispettare la forza del vostro spirito... il vostro padroneggiare inimitabilmente le vostre passioni... il predominio che avete esercitato sopra tutti gli altri a cominciar dal bigotto Bridgenorth fino al dissoluto Buckingham... sì, in questo io vi ho ravvisato e tenuto per mio padrone. »

« E questo potere, » replicò Christian, « è illimitato come sempre, e purchè tu mi dia mano, vedrai reti che le leggi della civil società abbian tessuto le più forti a mutilare la dignità naturale dell'uomo, spezzarsi e farsi a brani come la tela di un ragno. »

Tacque ella un momento, poi replicò:

« Finchè un nobil motivo ti accendeva il petto.... nobil motivo sì, sebbene non legittimo (perchè io era nata per affissare gli occhi sul sole che i pallidi figli dell'Europa rifuggono), avrei potuto servire a te: avrei potuto seguirti finchè vendetta o ambizione ti guidavano, non quando però la sete di *ricchezze*, e come acquistate! ti spingeva. Che simpatia poss'io sentire per quelle? Or non volevi tu far da vil mezzano delle voluttà del re, quantunque l'oggetto da prostituire fosse la tua stessa nipote? Tu ridi...? Ma riderai tu pure quando io ti domanderò, se tu avevi in animo di prostituire anche me, quando mi ingiungesti di rimanere in casa del dissoluto Buckingham? Ridi anche a questa domanda, e giuro a Dio, se non ti trapasso il cuore. »

E in così dire si cacciava la mano in seno e in parte cavava fuori l'impugnatura di uno stiletto.

« Se sorrido, » replicò Christian, « non è per altro che per iscorno di cotesta odiosa accusa. Fanciulla, il perchè non te lo dirò, ma sappi che non è sulla terra anima viva sulla cui salvezza e onore io vegli con più cura e zelo che sulla tua. Sposa di Bockingham, ti avrei potuto desiderare, e colla tua bellezza e il tuo spirito non era difficile che a ciò tu arrivassi.. »

« Vano adulatore, » rispose Zara che sembrava mitigata da quella lusinga nel tempo che la rigettava, « voi vorreste persuadermi esser lodevole amore quello che vi aspettavate che il Duca mi offrirebbe. Ma come osate di asseverare una cosa a cui tempo, luogo e circostanze davano una solenne mentita? Come avete faccia di dirlo quando sapete, che al tempo da voi rammentato, la Duchessa di Buckingham era viva tuttora? »

« Viva sì, ma sul letto di morte, » ribattè Christian; « e quanto al tempo, al luogo, alle circostanze, se la vostra virtù, cara Zara, si fosse dovuta appoggiare a queste, come mai avreste potuto essere quella che siete? Io vi conoscevo capace e bastante a sfidarle... senza di ciò, perchè sappi che mi sei più cara di quello che non pensi, io non vi avrei esposta al rischio di avere a sposare il Duca di Buckingham,... e guadagnare la corona di Inghilterra per soprappiù. E ora ti domando se vuoi nuovamente lasciarti regolare e condurre da me. »

Zara o Fenella (poichè oramai i nostri lettori si saranno accorti che questi due nomi non appartengono che a un solo personaggio) mise gli occhi a terra, o restò per un momento soprappensiero, poi finalmente proruppe in queste parole in tuono solenne di voce:

« Christian, se le idee che ho sul bene e sul male, e sul diritto e torto sono strane e incoerenti, lo debbo primieramente alla fiera febbre che il nativo sole infuse nelle mie vene; quindi alla mia fanciullezza, passata fra le buffonate, e le ciurmerie de' saltimbanchi e ciarlatani; poi a una gioventù passata fra gli inganni e le frodi, nel corso della quale da te prescrittomi, io poteva sentir tutto senza mai parlar con nessuno. L'ultima cagione dei

miei errori, se tali essi sono, da te solo dipende, o Christian; da te che co' tuoi intrighi mi ponesti presso a quella donna, e che mi insegnasti, vendicar la morte di mio padre essere il mio primo dovere su questa terra, e che per legge di natura ero obbligata ad odiare e insidiare colei da cui ero nutrita, alloggiata e carezzata, quantunque mi nutrisse e mi carezzasse come avrebbe fatto ad un cane e nulla più. Io credo pure, perchè voglio essere schietta con voi, che non avreste tanto facilmente scoperto la vostra nipote nella bambina, la cui sorprendente agilità formava la fortuna di un saltimbanco; nè sì facilmente l'avreste indotta ad uscir di sotto la schiavitù di quel suo tiranno, se prima voi pei vostri fini speciali, non l'aveste messa sotto la sua dipendenza, riserbandovi il diritto di reclamarla quando fosse in vostro piacere, come cosa vostra. Fuori di questo caso non avrei potuto far di me una mutola, come avete voluto ch'io fossi tutto il tempo della mia vita. »

« Voi mi fate ingiustizia, Zara, » disse Christian. « Mi pareste abile in grado superlativo ad un'impresa necessaria a vendicare la morte di vostro padre, ed a quella vi consacrai, come le consacrai tutta la mia vita e le speranze: e questo debito per sacro teneste fino al momento, che una folle passione per un giovane che ama vostra cugina . . . »

« Che . . . ama . . . mia . . . cugina, » ripetè Zara (che noi continueremo a chiamar così col proprio suo nome), staccando una parola dall'altra e lasciandosele cader di bocca come senza avvedersene. « Ebbene. . . ? sia pure. Uomo scaltro e aggiratore, terrò dietro al tuo corso, anche per un poco, ma guardati bene dal noiarmi con rimostranze contro pensieri che sono il mio tesoro . . . tu intendi bene, io vo' dire l'infelice mio amore per Giuliano Peveril... oppure di volermi come testimone a qualche laccio, che tu meditassi di tendergli. Tanto tu che il tuo Duca avreste da maledir quell'ora in cui mi aveste provocata. Voi vi penserete di avermi in vostra balìa, ma rammentatevi che i serpenti del mio ardente paese nativo, non son mai tanto terribili quanto allorchè gli stringete in mano. »

« Non ci penso io a questi Peveril, » disse Christian: « del loro destino non mi cale un fiocco, ammeno che non avesse qualche punto di rapporto con quello di colei che ha le mani macchiate del sangue del padre vostro. Credetemi, che non confonderò mai la sorte degli uni con quella dell'altra, e vi dirò il come. Quanto al Duca, egli passa per uomo spiritoso fra i cittadini, per valoroso fra la gente di guerra, fra i cortigiani per uomo di bei modi e bella presenza: e perchè, elevato com'è di condizione, e opulento di fortune, vorreste voi dare un calcio ad un'occasione, che potendo io coadiuvarla..? »

« Non me ne parlar più, » disse Zara, « se tu vuoi che la nostra tregua, avverti bene tregua non pace, abbia a durare un'altra ora. »

« E voi dunque siete quella, » ribattè Christian facendo l'ultimo sforzo per eccitare la vanità di quella donna singolare, « quella che pretende di esser superiore ad ogni umana passione, da poter aggirarsi indifferente, impassibile nelle sale dei felici, e le prigioni dei detenuti, senza conoscere od esser conosciuta... senza sentirsi inchinata nè alle gioie degli uni, nè ai guai degli altri, promuovendo con sicuro e tacito passo i suoi piani, a dispetto e senza riguardo della loro felice o misera condizione? »

« I miei piani! » disse Zara, « i tuoi devi dire Christian, i tuoi: che miravano ad estorcere dai prigionieri mezzi con cui convincerli... i tuoi, concertati con quei di persone più elevate di te, per iscandagliare i segreti altrui, e servirtene poi come capi di accusa e tenere nel suo inganno tutta la nazione. »

« E tale accesso di fatto, » aggiunse Christian, « vi era accordato come a mia mandataria, e mirava ad effettuare un gran cambiamento nella nazione. Ma a che ne usaste? a fomentare la vostra folle passione. »

« Folle! » ripetè Zara. « Folle fosse stato meno quei cui io mi volgeva, egli ed io saremmo attualmente liberi dai lacci che voi ci avete tesi. Tutti i provvedimenti erano stati presi, e a quest'ora avremmo perduto per sempre di vista i lidi della Gran Brettagna. »

« E quel povero nano? » soggiunse Christian, « era veramente cosa da voi, il burlar quella povera creatura con lusinghiere visioni, di addormentarlo con be-

vande medicate. Facevate per me anche questo? »

» Era lo strumento destinato alle mie operazioni, » rispose altieramente Zara; « mi rammento troppo bene di vostre lezioni per non valermene all' uopo. Tuttavia nol prendete tanto a scherno: quel miserabil nano, di cui feci il mio trastullo nel tempo della sua prigionia, quel povero aborto di natura, quello, vedete, vorrei prendere in isposo, piuttosto che il vostro Buckingham. Quel vanitoso pigmeo, quell' imbecille omiciatto ha cuore caldo e quei sentimenti nobili cui ognuno dovrebbe tenersi a grand'onore di possedere. »

» Fate dunque a vostro senno, in nome del cielo, » proruppe Christian. « Ma ognuno prenda esempio da me nell' inceppar la lingua di una donna, perchè gli converrà poi ampiamente rindennizzaria col lasciarla fare a modo suo. Chi se lo sarebbe aspettato? Ma il cavallo mi ha levato la mano, e qui non ci è altro partito che lasciarmi trasportar da lui, se non posso più guidarlo. »

Torniamo ora al re Carlo e alla sua Corte a Whitehall.

CAPITOLO XLVIII.

. . . . . Ma oh cielo! che dirò io di te, Lord Scroops? Ti chiamerò crudele, ingrato, inumano? Tu che avesti sempre, e a tuo senno girasti, le chiavi dei miei consigli, che vedesti fino all'ultimo nascondiglio dell' anima mia; che avresti potuto far quattrini di me, se tanto ti fosse occorso per tuo uso?

Shakespeare, *Enrico V.*

In nessun tempo di sua vita (nemmeno quando questa stessa corse grave pericolo), la naturale ilarità di Carlo sembrò dar luogo a una cupa serietà più manifestamente di quando attendeva che tornasse Chiffinch col Duca di Buckingham. L' animo suo rifuggiva all' idea che la persona più particolarmente di ogni altra da lui favorita, sceltasi per suo compagno ed amico nelle ore in cui sollazzavasi, si avesse a scoprir complice di una cospirazione che mirava a togliere a lui Carlo, libertà e vita. Si rifece ad esaminare il nano, ma non ne potè cavare nulla di nuovo da quello che gli avea raccontato la prima volta. L' apparizione della donzella nella prigione di Newgate, fu da lui descritta in sì fantastici e romantici colori, che il re non potè esimersi dal credere che il povero omaccino avesse perduto il ben dell' intelletto. E siccome nulla era stato trovato nella gran cassa e negli altri strumenti musicali portati pella banda dei musicanti forestieri del Duca; ei nutriva una debole speranza che tutta quell'orditura non avesse ad essere altro che una burla, o che l'idea di una cospirazione fosse un malinteso.

La gente mandata a tener d' occhio ai moti della congregazione di Weiver riferì che l' assembramento si era quietamente disciolto. Si seppe ch' ei si eran radunati in armi, ma da ciò non si poteva inferire che avessero delle mire ostili, essendo quello un tempo in cui tutti i buoni protestanti si credevano in pericolo di esser trucidati ad ogni istante; un tempo in cui i capi della città aveano ripetutamente messo in piedi le milizie urbane e dato l' allarme ai cittadini di Londra pel timore di un' imminente insurrezione dei cattolici; un tempo, per dir tutto in poco e colle enfatiche parole di un potestà di quei giorni, in cui si credeva generalmente, che una bella mattina si sarebber tutti destati e trovati colla gola tagliata. Chi queste orribili cose avesse a fare, era difficile il supporre: ma tutti ammettevano che possibili fossero dacchè era stato assassinato un giudice di pace. Nonostante non vi era luogo a dedurre intenzioni ostili allo stato, dall'essersi una congregazione di protestanti per eccellenza e quasi tutta composta di vecchi militari, riunita in armi in un luogo destinato agli atti del loro culto, in mezzo a una paura sì generale. Neppure il violento linguaggio del ministro, supposto anche si provasse vero, indicava assolutamente una prossima insurrezione. Le parabole favorite dei predicanti, le metafore e gli ornamenti rettorici che acconciavano alle loro arringhe, eran tutte di un carattere e genio militare; e il prendere il regno dei cieli di assalto, vigorosa e bella metafora, quando si usi nel senso in cui la Scrittura, era nel loro discorsi da essi specificato e particolareggiato coi termini tecnici di attacco e di difesa di una cittadella. Il pericolo insomma, qualun-

que avesse potuto essere, erasi dileguato colla stessa istantaneità di una bolla di acqua, che appena toccata casualmente, scoppia e non si lascia dietro veruna traccia. Rimaneva il dubbio se veramente tal pericolo fosse esistito o nn.

Mentre varii rapporti facevansi al re di quello che accadeva esternamente, ed eran questi discussi da lui e da quei nobili e ministri di stato ch' egli avea creduto bene di chiamarsi dattorno in tal frangente; una cupa serietà a poco alla volta scemò l'allegria e la festa della Corte e finì con estinguerla totalmente. Ognuno si accorse che qualche cosa di straordinario era successo; e che l' assentarsi di Carlo dalla comitiva fuor del suo solito, nel mentre che accresceva quella serietà che cominciava a regnar nel salone, dava chiaro a vedere che qualche grave cura preoccupava l'animo di lui.

Intanto era stato tralasciato il giuocare, la musica taceva, o non vi badavano, gli zerbini aveano smesso di far complimenti, e le dame di stargli aspettando: tutta la comitiva era occupata da una penosa curiosità. Ognuno domandava all'altro perchè stesse serio, e non gli era resa veruna replica, quasi fosser tutti divenuti un branco di pecore che per forza d' istinto presentono l' avvicinarsi di un temporale.

E questa vaga apprensione si accrebbe quando cominciò a passar di bocca in bocca la novella, che ad alcune persone che volendo andarsene si erano presentate alla porta, era stato detto che non ci era permesso di uscire fino all'ora del generale scioglimento del festino. Ora questi tornati indietro e rientrati nel salone aveano sparso la voce che erano state raddoppiate le sentinelle alle porte, e che vi era schierata nella corte una truppa di guardie a cavallo: circostanza insolita e cagione di un' ansiosa curiosità.

In tale stato si trovava la corte, quando fu sentito dal di fuori lo strepito di ruote: e il movimento che a quello succedette al di dentro dinotava l' arrivo di qualche persona di conseguenza.

« Ecco Chiffinch, » disse il re, « colla sua preda negli artigli. »

Ed era difatti il Duca di Buckingham, il quale si recava presso al monarca senza dare segno alcuno di emozione. Nell'entrare nella corte, le faci che eran portate attorno alla carrozza riverberavano sulle giubbe scarlatte, i cappelli gallonati, e le sciabole sfoderate delle guardie a cavallo: spettacolo insolito e destinato a colpir di terrore una coscienza che non era delle più pure.

Il Duca scese dalla carrozza e non fece altre parole che dire all'ufficiale di comando: « Molto tardi sotto l' armi stanotte, Capitano Carleton. »

« Ci son questi ordini, » rispose questi con una concisione veramente militare, e poi ordinò alle quattro sentinelle a piedi, di far largo e precedere il Duca di Buckingham. Non appena questi ebbe varcato la porta che sentì dietro a se l' ordine: « Più strette, sentinelle, dico, più strette e più vicino alla porta. » Allora gli parve che a quelle voci si dileguasse ogni speranza di salvezza.

Anche nell' ascendere lo scalone, ei si abbattè a vedere altri segni di sospetto e di precauzione. Le guardie vi erano affollate in numero fuori dell' ordinario, ed erano armate di carabine invece dell' alabarda solita, ed in numero proporzionato si vedevano schierati i cadetti. A farla corta, tutti quei mezzi difensivi di cui poteva disporre il palazzo reale nel suo interno, parevano per qualche urgente e subitanea cagione essere stati messi in opera.

Il Duca nell' ascender le scale teneva d' occhio tutti questi preparativi, e saliva adagio adagio quasi contasse gli scalini. « Chi, » diceva fra se e se, « chi mi assicura della fedeltà di Christian? Se sta forte egli, siam salvi. Altrimenti . . . »

E in quella che formulava il dilemma entrò nella sala di udienza.

Era il re nel mezzo della sala circondato da quelle persone con cui era statn a consiglio fin allora. Il rimanente della brillante assemblea formando diversi gruppi, stava attentamente guardando alla lontana. Regnava un profondo silenzio quando entrò Buckingbam, sperando di ottener qualche spiegazione dei misteri di quella sera. Tutti fecero reverenza, ma l' etichetta impedì loro di avanzarsi per udir qualche parola di quello che stavan per dirsi il re e il suo intrigante ministro. Nel tempo stesso quei dei consiglieri che eran più dappresso al re si ritrassero indietro lasciando che il Duca facesse i debiti ossequi a sua Maestà nel modo ordinario. Ed ei compì il suo ceremoniale colla sua solita grazia, che in-

contrò peraltro in Carlo un' insolita sostenutezza e serietà.

« Vi aspettavamo da un pezzo, signor Duca: è gran tempo che Chiffinch è partito di qui per avvisarvi che vi recaste a corte. Vi vedo abbigliato con gran ricercatezza: ma non vedo il motivo di gittar via in ciò questo tempo. »

« Forse per lo splendore della corte di vostra Maestà può essere inutile, » replicò il Duca, « ma per me no. Era per l'appunto oggi il giorno che si faceva giustizia al Palazzo di York, e la mia brigata di gente da forca era nel più bello dell' allegria quando vostra Maestà mi ha mandato a cercare. Non era per restare in compagnia di Ogle, Maniduc, Dawson e simili persone, ma perchè mi occorreva fare qualche preparativo e qualche abluzione prima di entrare in questa onorevole assemblea. »

« Speriamo che questa purificazione abbia ad esser completa, » rispose il re, senza atteggiarsi a quel sorriso che soleva addolcire i suoi lineamenti, i quali altrimenti eran cupi, severi ed anco duri. « Volevamo dimandare a vostra Grazia quello che volesse dire una specie di mascherata musicale, che destinavate per qui, ma che è andata tutta a monte a quanto ci vien detto. »

« Dev' essere stato un gran danno, » soggiunse il Duca, « dacchè vostra Maestà è tanto seria. Credevo di aver dato nel genio a vostra Maestà (avendo veduto che tali divertimenti le piacciono) mandandole il contenuto di quel contrabbasso; ma pare che non abbia incontrato ... temo che i fuochi d' artifizio abbian cagionato qualche disastro. »

« Non però quello per cui eran destinati forse, » ripigliò il re grave nell' aspetto e fiero nello sguardo. « Voi vedete bene, signore, che siam tutti vivi e non scottati. »

« E così vostra Maestà possa restar lungamente, » disse il Duca, « ma vedo che dalla parte mia vi è qualche cosa di mal inteso, e dev' essere cosa imperdonabile per quanto non fatta con tal fine, quando è dispiaciuta ad un padrone così buono e indulgente. »

« Indulgente anche troppo, Buckingham, » replicò il re, « e frutto della mia indulgenza è stato di cambiare tutti i leali amici mici in tanti traditori. »

« Domando perdono a vostra Maestà, ma io non intendo le vostre parole, » disse il Duca.

« Seguitemi, » replicò Carlo, « e noi ci proveremo a dichiararvene il senso. »

Accompagnato da quei baroni che lo circondavano, e dal Duca di Buckingham, su cui si fissavan gli occhi di tutti, Carlo si ritirò nel salotto medesimo che in quella sera era stato testimone di più di una consulta. Quivi appoggiando le braccia al dossale di una sedia a bracciuoli, Carlo si fece a interrogare il sospettoso Ministro.

« Parliamoci schietti, Buckingham. Che fine aveva il regalo che avevate preparato per noi stasera? »

« Una mascherata, sire. Avevo ideato che una giovane ballerina dovesse venir fuori dallo strumento, la quale con vostro grande sollazzo, pare a me, avrebbe incendiato alcuni fuochi artifiziati alla chinese: e pensando che il festino si facesse nella sala di marmo, vi potevano esser bruciati con bell' effetto, e senza il minimo pericolo, appena la mia piccola fata facesse la sua comparsa, dovendo questi come parare la maniera con cui ella usciva in iscena. Crederei che non avesse preso fuoco a nessuno la parrucca, che nessuna bella signora si fosse impaurita, e che non fosse stata distrutta la speranza di alcuna nobile discendenza a cagione di questo mio malassortito scherzo. »

« Non abbiamo veduto fuochi artifiziati noi, signor mio, e la vostra ballerina, di cui sentiamo parlare ora per la prima volta, venne fuori sotto la forma del nostro antico conoscente il sig. Goffredo Hudson, per cui il tempo di ballare è finito oramai. »

« Ma vostra Maestà mi sorprende! Vi prego di mandar per Christian ... Eduardo Christian ... lo troveranno alloggiato in un casamento grande accanto a Sharper l' armaiuolo sullo Strand. Quanto è vero che vivo di pane, Sire, rimisi a lui il maneggio di questa burla giacchè la ballerina era roba sua. Se questo furfante ha fatto qualche cosa per mandar sossopra il mio disegno, o per farmi scomparire, lo vuo' fare accoppare dalle bastonate. »

« È una cosa veramente singolare, » replicò il re, « ed io ci ho badato, che su questo sgraziato di Christian si vanno sempre a rovesciare le mancanze degli altri ... costui fa sempre quella parte, che

in una famiglia numerosa, si suol sempre attribuire all' autore di tutti i malfatti, chiamato *Nessuno*. Chiffinch sbaglia? nomina Christian. Sheffield scrive una satira? son sicuro di sentirgli dire che è stato Christian che l' ha corretta, copiata, o sparsa.... insomma è *l' alme damnée* (l' anima dannata) di quanti sono in corte, è il *capro emissario* che porta via tutte le loro iniquità: e di certo ne ha un gran carico da portar nel deserto! Pelle colpe poi di Buckingham è il responsale ordinario, e per me credo che sua Grazia si aspetti che Christian abbia a pagar le pene che ella ha incorso, tanto in questo mondo che nell' altro. »

« Oh sire, non è così, « profondamente inchinandosi rispose il Duca. « Non conto punto di essere impiccato o dannato per procuratore: ma è chiaro che qualcuno si è intromesso in quest' affare ed ha alterato il mio disegno. Se dunque di qualche cosa vengo accusato, fate ch' io senta l' imputazione, e veda il mio accusatore. «

« È troppo giusto, » disse il re. « Fate uscire il nostro omaccino di dietro al paracammino (E Hudson essendo comparso, continuò). Ecco qui il Duca di Buckingham: ridite a sua presenza il racconto fatto a noi: ditegli quel che conteneva il contrabbasso, e che fu levato per farvici entrar voi. Non temete di nulla: dite la verità con franchezza. »

« Con licenza della Maestà vostra, » rispose Hudson, « non so che sia timore. «

« È vero, « ripigliò Buckingham, » in quel suo corpiceiuolo non vi sarebbe luogo dove metterlo o ve ne sarebbe troppo poco sicchè meriti che se ne tema. Ma parli pure costui. »

Ma prima che Hudson avesse composto il suo racconto Buckingham lo interruppe dicendo:

» E egli possibile che vostra Maestà creda neppure una parola della meschina tantafera di quel babbuino? «

« Duca villano, ti sfido alla pugna, » disse l' omiciatto altamente offeso del titolo datogli da Buckingham.

« Fatevi in là buffone, « replicò il Duca. » Non la vedete questa bestiolina che è folle a segno da sfidare un uomo che non ha bisogno di altra arme che di uno spillo per passarla da parte a parte, e che con un calcio la potrebbe mandare da Douvre a Calais senza bisogno di barca. E che vi potete voi aspettare altro da un idiota che è *engoué* (incapriccito) di una ragazzuola di ballerina, che ballonzolò sur uu palco da burattini a Gand nelle Fiandre, ammeno che non facesse società insieme per metter su un castello di marionette per la fiera di s. Bartolommeo? Non è chiaro; che supponendo che il piccolo animale non sia malizioso, mentre la sua razza ordinariamente cova un invelerato astio contro quelli che hanno l' altezza ordinaria degli altri uomini... concesso, io dico, che questa non fosse una maligna falsità di sua invenzione, ebbene che vuol dir ciò? Non vuol dir altro se non che egli ha preso dei razzi e dei mortaletti alla chinese per tante armi. Non dice già di averle toccate e prese in mano: ora giudicandone dal solo senso della vista, domando io se questo vecchio squarquoio, quando qualche pregiudizio o ghiribizzo si è impossessato del suo cervello, sia capace di distinguere un moschettone da un pasticcio di crosta scura. »

Il grido orribile in cui escì il nano a sentire così mettere in beffa la sua militare sperienza, la fretta, l' enfasi con cui avea snocciolato la sua militare spertezza, e le strane smorfie che avea fatte per aggiunger forza al suo racconto, eccitaron non solo le risa del re Carlo, ma anche dei gentiluomini che gli stavano attorno, ed aggiunsero la stravaganza al carattere burlevole di quella scena. Il re pose fine a quel lazzo col comandare al nano di ritirarsi.

Allora fu riassunta una discussione più regolare delle prove a suo carico, ed Ormond fu il primo a notare che queste giungevano al di là di quello che era stato accennato, perchè il nano avea rammentata una certa conversazione di trame e tradimenti tenuta da un famigliare del Duca, da cui egli era stato portato dentro il contrabbasso in corte.

« Io certamente non intendo di mancare al rispetto dovuto al sig. Ormond, » rispose il Duca in piglio schernevole, « ma sfido lui e tutti i miei nemici, e proverò senza difficoltà che questa cospirazione di cui si parla, se pure ha qualche fondamento, quello si è di una congiura simulata, fatta apposta per rivolgere tutta l'odio-

sità dai papisti che meritavanla giustamente, ai protestanti. Ecco qui un avanzo di forca, che il giorno stesso che scampa dalla corda e dalla galea, e secondo i più era la sorte ch'ei si meritava e nulla meno, vien qua a lacerar l'onore di un protestante, di un pari d'Inghilterra... e su che dati? sui discorsi di tre o quattro musici tedeschi da lui sentiti di frai fori di un violoncello, e quando appunto questo aborto vi era incassato e portato sulle spalle di un uomo. E col ripetere i loro discorsi questo nanarello fa vedere che capisce il tedesco quanto potrebber capirlo i miei cavalli. E quando pure avesse sentito bene, e inteso meglio, e fedelmente avesse riferito quanto essi dissero, dovrebbe forse il mio onore temer macchia dal linguaggio tenuto da persone come son quelle, con cui io non ho avuto mai che fare se non in quello che ordinariamente ha rapporto colla loro arte e abilità? Perdonatemi, sire, se oso dire che i profondi uomini di stato che tentarono di soffocare la pretesa congiura della madia da farina, troveranno più credito pelle loro invenzioni di suonatori di violino e di concerti musicali. »

I consiglieri circostanti si guardarono in viso, e Carlo data una giravolta prese a camminar per la stanza a passi lunghi.

In tal mezzo padre e figlio Peveril furono annunziati e condotti alla presenza del re.

Avevan essi ricevuto l'ordine reale in un momento del massimo interesse. Dopo essere stati rilasciati dalla loro prigionia per mano del vecchio Bridgenorth, nel modo e ai termini sopra riferiti nella conversazione dello stesso Bridgenorth con Christian, essi arrivarono all'albergo della signora Peveril che con gioia mista a timore e incertezza stava aspettandoli. Le nuove della loro assoluzione le erano state recate dal fido Lanciotto Outram, ma ella era angosciata e non poco dal vederli tardare a comparire e dalla voce che era corsa di alcun subuglio nato in via Fleet e nello Strand.

Quando il primo incontro pieno di delizia e di amoroso rapimento fra loro fu succeduto, la signora Peveril, volgendo uno sguardo ansioso verso suo figlio, quasi per raccomandargli prudenza e cautela, disse che voleva presentargli la figlia di un amico vecchio di casa, e che egli non avea *mai* (e calcò la voce su questa parola) prima d'allora veduta. Questa fanciulla, continuò a dire, era l'unica figlia del Colonnello Mitford del paese di Galles settentrionale, che l'avea posta per qualche tempo sotto la di lei guida, trovandosi incapace di condurre convenevolmente la di lei educazione.

« Oh sì sì, » entrò a dire Sir Goffredo, « il colonnello Riccardo Mitford dev'esser vecchio ora, e dee aver passato i settanta, secondo me. Non era se non pollastrello, quantunque fosse un buon gallo [1] pel giuoco, quand'ei raggiunse il Marchese di Hertford a Namptwich con seco dugento fieri Gallesi. Corpo di s. Giorgio! vuo' bene a quella ragazza, Giuliano, come se fosse del mio sangue. La signora Peveril non si sarebbe potuta spacciar di questi affari senza di lei: di più Riccardo Mitford mi mandò un migliaio di monete, che son venute proprio a tempo: perchè nelle tasche non ci era più una croce [2], per impedire che il diavolo venisse a ballarvi dentro, tanto più ora nel tempo di questi maledetti processi. Me ne son servito senza scrupolo io, perchè a Martindale vi è appunto un bosco da tagliare per quando ci saremo ritornati: eppoi Riccardo Mitford sa bene che in un caso simile avrei fatto altrettanto per lui. Cosa veramente strana che fra tutti i miei amici non ci sia stato altro che lui che pensasse al mio bisogno di qualche moneta! »

Mentre Sir Goffredo seguitava a parlar così Giuliano ed Adelaide Bridgenorth si erano salutati, senza che Sir Goffredo vi badasse altro che con dire:

« Baciala via, Giuliano... baciala. Eh che diavolo! Avete imparato all'isola di Man a far così i vostri doveri con una signora? Che avete paura, che abbia le labbra roventi come un ferro di cavallo che esce dal fuoco? Non ve ne pigliate, sapete, ragazzina. Il mio Giuliano è vergognosetto, perchè è stato allevato da una vecchia signora, ma lasciatelo un poco addomesticarsi con voi e lo troverete svelto e cortese come me, mia bella principessa. E ora a tavola, a tavola, signora Peveril; la vecchia volpe dev'aver fame, giacchè i

1 Allude ai galli che in Inghilterra si avvezzano a combatter fra loro guerre sanguinose e mortali.

2 Piccola moneta con una croce stampatavi sopra.
Note del Trad.

cani le sono stati tutto il giorno alle calcagna. »

Lanciotto a cui toccava allora a dare i suoi mirallegri, ebbe il buon pensiero di interromperli per andare a provvedere un semplice ma abbondante pranzo dal trattore vicino. E Giuliano come incantato si assise a mensa tra sua madre e la sua amante. Egli avea tosto ravvisato esser sua madre l' amica a cui Bridgenorth avea finalmente affidata la sua figlinola, ed ora non avea altra pena che quella di impedire la confusione che nascerebbe quando suo padre venisse a sapere chi ella fosse realmente. Ebbe senno abbastanza però, da non lasciarsi intorbidare da queste preoccupazioni la gioia della sua presente situazione, e molti segni lievi sì, ma deliziosi furon tra loro scambiati senza rimprovero di sua madre che ne fu testimone e aiutati dalla clamorosa allegria del vecchio baronetto che discorse per due, mangiò per quattro, e bevve per una mezza dozzina. E in questo sarebbe andato anche più oltre, se non fosse stato interrotto da un gentiluome che venne a dirgli da parte del re ch'ei si recasse tosto a Whitehall e conducesse seco suo figlio.

A tal annunzio è da credere se la signora Peveril sbigottisse, e Adelaide si facesse pallida pello spavento: ma il vecchio cavaliere che vedeva tutto sotto l'aspetto di bene, interpetrò quella chiamata per un desiderio del re di congratularsi con lui della sua liberazione: nè gli pareva strano che sua Maestà prendesse per lui tale interesse, consapevole che dal canto sue non era se non ben ricambiato. E tal invito gli giunse tanto più sorprendente e grato, quanto più perchè, prima di partire dal tribunale, gli era stato dato un cenno, che per lui sarebbe stata cosa prudente di tornare direttamente a Martindale senza farsi vedere a corte: privazione che ei supponeva ripugnare ai sentimenti di sua Maestà non meno che ai proprii.

Nel tempo ch' ei parlava con Lanciotto Outram circa il pulire la sua cigna di bufalo e la impugnatura della spada colla maggior fretta che il tempo richiedeva, la signora Peveril colse quella occasione per dare a Giuliano più distinti ragguagli del come Adelaide fosse stata messa in mano sua, per ordine del di lei padre, e come questi acconsentisse alla loro unione, qualora non trovasse difficoltà. Aggiunse che ella avea pensato a valersi della mediazione della Contessa di Derby per superare gli ostacoli che potesser venire dalla parte di Sir Goffredo.

CAPITOLO XLIX.

« In nome del re, giù quelle spade e quelle daghe.

Il Critico.

Quando i due Peveril misero piede nel salotto di udienza, era facile il vedere che Goffredo avea obbedito all'intimazione, come lo avrebbe fatto un bravo destriero allo squillo della tromba: e i suoi ricci di capelli brizzoli arruffati, e il suo abito mezz' abbottonato, quantunque mostrassero zelo e fretta, come avrebbe fatto quando Carlo I lo chiamava a un consiglio di guerra, apparivano poco decenti, per vero dire, in un quieto e pacifico salotto. Ei si soffermò sulla soglia, e quando il re gli fece segno di venire avanti, s' inoltrò frettoloso con in cuore i sentimenti dei suoi primi anni commisti e pugnanti nella sua mente, e gettatosi ginocchione davanti al re, prescgli una mano e baciandola senza far parola diede in un pianto dirotto. Carlo in cui un oggetto, quando presente, faceva profonda impressione, condiscese per un poco allo sfogo del vecchio, « Mio buon Goffredo, dicendo, siete stato mal pagato, non è vero? Ma noi vi faremo ammenda e troverem tempo e modo di saldare il nostro debito. »

« Non ho sofferto... non so di debito... » replicava il vecchio cavaliere. « Non me ne importa di quello che hanno detto di me i bricconi... so di certo che non riuscirebbe loro trovar dodici galantuomini che volesser credere una parola sola di tutte le infami bugie che hanno detto. Non mi potevo contenere dal battergli ben bene quando mi diedero del traditore contro la Maestà vostra... questo lo confesso... Ma l' aver avuto l' occasione di rendere i miei omaggi alla Maestà vostra mi compensa di tutto. E quei bricconi che mi volevano persuadere a non venire a corte e presentarmi a voi... aha! »

Il Duca d' Ormond si avvide che il re si

facea rosso in viso, perchè a vero dire quell' accenno dato a Sir Goffredo di tornarsene al suo paese senza farsi vedere a Whitehall era venuto dalla Corte: di più sospettò, che l' allegro cavaliere non si fosse alzato da pranzo a gola asciutta dopo le fatiche sofferte in quella giornata si burrascosa.

« Ma, amico mio, » dissegli, « voi vi dimenticate che bisogna presentar vostro figlio: lasciate a me quest' onore. »

« Domando perdono umilmente a vostra Grazia, » rispose Sir Goffredo; « ma questo è un onore che mi riserbo per me, siccome credo che non ci sia nessuno che possa rilasciarlo e dedicarlo interamente al servizio di sua Maestà meglio che il padre che l' ha generato per questo fine. Giuliano, fatevi innanzi, e inginocchiatevi... Ecco, se così piace alla Maestà vostra, questi è Giuliano Peveril, rampollo del vecchio tronco, fusto, se non così alto, almeno altrettanto vigoroso, quanto il vecchio albero quando era verde. Prendetelo per cosa vostra, sire, prendetevelo per servo fedele *à vendre et à pendre* (da vendere o da impiccare) come dicono i Francesi: se avvenga che tema ferro o fuoco, scure o mannaia in servizio della Maestà vostra, io non lo riconosco per figliuolo, non è mio, lo ripudio... se ne vada all' isola di Man, all' isola dei cani, a quella dei Diavoli, non me ne importa. »

Carlo strinse l' occhio a Ormond, ed avendo coll' usata sua cortesia espresso la sua intima persuasione che Giuliano imiterebbe la lealtà dei suoi antenati e di suo padre specialmente, aggiunse che sua Grazia d' Ormond aveva da dirgli qualche cosa di conseguenza. A quest' avviso, Sir Goffredo fece la sua reverenza militare e marciò dietro al Duca, che prese ad interrogarlo sugli avvenimenti di quella giornata. Carlo frattanto accertatosi che il figlio non era nella stessa condizione allegra di suo padre, dimandò ed ebbe da lui un preciso ragguaglio de' fatti che eran successi dopo la discussione della causa.

Giuliano con la chiarezza e precisione voluta da tal soggetto e dalla presenza di cui parlava, espose quanto era avvenuto fino al momento in cui si era trovato a faccia di Bridgenorth: e a sua Maestà tanto piacque quel suo modo che si congratulò con Arlington di essersi finalmente abbattuti in un testimonio di senno in mezzo a questi buj e avviluppati fatti. Ma quando fu messo in iscena Bridgenorth, Giuliano esitò a dargli un nome, e quantunque rammentasse la cappella veduta da lui piena di gente armata, e i violenti parlari del predicante, aggiunse, che cionnonostante quella gente si era disciolta senza venire a cose di fatto, e che si era partita di là prima che suo padre ed egli fossero stati posti in libertà.

« E voi vi ritiraste quietamente per andare a pranzo in via Fleet, » aggiunse il re in aria burbera, « senza dare avviso di quella pericolosa radunata ad alcun magistrato, radunata che si teneva accanto quasi al nostro palazzo, e di gente che non ascondeva la loro intenzione di procedere a dei fatti estremi? »

Peveril arrossì ma tacque. Il re si accigliò e si ritirò in disparte per parlare con Ormond, che gli riferì come il vecchio Peveril pareva non sapesse nulla di quell' affare.

« Ed il figlio, mi duole il dirlo, » riprese Carlo, « sembra meno disposto a dire il vero di quello che mi sarei aspettato. Ecco qui, in queste nostre ricerche abbiamo prove di ogni maniera: una prova demente com' è il nano, una prova ubriaca, com' è il vecchio, e ora ecco qui una prova mutola. Giovanotto... » seguitò rivolto a Giuliano, « il vostro contegno è meno leale e sincero di quel che ci aspettavamo dal figlio di vostro padre. Voglio sapere chi è questa persona con cui aveste quel trattenimento familiare... voi saprete chi è, credo almeno. »

Giuliano convenne che la conosceva, ma al tempo stesso piegando un ginocchio supplicò il re a perdonarlo se non gliene manifestava il nome perchè era stato liberato dalla sua prigionia a condizione ch' ei lo tacesse, e ch' ei lo aveva promesso.

« Quella fu una promessa sciocca, e forzata come apparisce dal vostro racconto, » rispose il re, « ed io non vi posso autorizzare ad adempirla: vostro dovere è di dire la verità... se vi desse suggezione Buckingham, il Duca si ritirerà. »

« Non ho motivi di temer di Buckingham, » replicò Peveril, « e se ebbi briga con uno di sua casa, fu colpa di colui e non mia. »

« Capperi! » disse il re, « comincio a

veder chiaro . . . mi par di rammentarmi della tua fisonomia. Non sei tu quel medesimo che incontrai in casa Chiffinch l'altro giorno? Mi era uscito di mente quel fatto: ma ora mi ricordo che tu dicesti di esser figlio di quell'allegro cavaliere amico delle tre bottiglie. »

« È vero, » rispose Giuliano, « che incontrai la Maestà vostra in casa Chiffinch, e temo di aver avuto la disgrazia di dispiacervi; ma . . . »

« Non dite altro, giovinotto, non dite altro. . . Ma mi rammento che avevate con voi una bella sirena che ballava. Buckingham, scommetterei cento contr' uno che era questa la destinata da voi per abitatrice del contrabbasso. »

« Vostra Maestà ci ha colto, » replicò il Duca, « e son persuaso che mi ha voluto fare una burla mettendo il nano nel suo posto, perchè Christian crede . . . »

« E dagli con questo Christian! sia maledetto Christian! » gridò il re con furia, « ma vorrei una volta vederlo costui che è la cagion di ogni cosa. »

E non appena ebbe espresso questo suo desiderio, che tosto fu annunziato l'arrivo di Christian. « Che aspetti, » disse il re. « Ma sta' . . . mi viene un pensiero. Dite, signor Peveril . . . quella ballerina, che vi condusse alla nostra presenza per la singolare agilità nel ballare, non è ella, secondo che avete detto, appartenente alla Contessa di Derby? »

« Sono molti anni che la conosco per tale, » rispose Giuliano.

« Dunque facciamo venir qua la Contessa, » disse il re. « Conviene che sappiamo chi sia veramente questa fatina, e se ora dipende dai cenni di Buckingham, e di questo suo Messer Christian. . . credo che non sarebbe altro che una carità il farlo sapere a sua Signoria, perchè ci ho le mie difficoltà a credere che ella volesse seguitare a tenerla nel suo servizio. Poi, » continuò parlando fra se, « questo Giuliano che mi divien sospetto pel suo ostinato silenzio in queste materie, è della famiglia della Contessa anch'egli. Bene, bene, vedremo questi affari a fondo e farem giustizia a tutti. »

La Contessa di Derby chiamata tosto, entrò nel gabinetto reale appunto nel tempo che Christian e Zara o Fenella erano introdotti da un'altra porta. Il vecchio cavaliere di Martindale, tornato alla presenza del re poco prima, non poteva esser tenuto a dovere, neppur dai segni che la Contessa gli faceva, tanta era la smania di fare i suoi complimenti alla vecchia sua amica: ma appena Ormond n'ebbe il modo, prendendolo pel braccio e tenendolo fermo, riuscì a farlo star fermo e quieto.

La Contessa dopo una reverenza profonda al re, salutò il rimanente della comitiva con un lieve piegar di capo, a Giuliano sorrise, ma con gran sorpresa guardò Fenella, che di trovar colà non si aspettava. Buckingham si morse le labbra, perchè si avvide che la presenza della signora di Derby era per arruffare tutta la matassa, e per far andare a vuoto tutto quello ch'ei si era preparato a dire in sua difesa: poi lanciò di soppiatto un'occhiata a Christian i cui occhi fissi sulla Contessa avean preso quella tremenda acutezza che vibra dagli occhi l'aspide, mentre le guancie gli eran venute quasi nere per la forza dell'interna passione che il consumava.

« Vi ha qui fra noi alcuno cui la vostra Signoria ravvisi, » disse il re graziosamente, « oltre i vostri amici il Duca d'Ormond e Arlington? »

« Vedo qui due degni amici della famiglia di mio marito, » replicò la Contessa, « Sir Goffredo Peveril e suo figlio, l'ultimo dei quali è membro di mia famiglia. »

« Qualcun altro? » continuò il re.

« Ci vedo una disgraziata appartenente ella pure alla mia famiglia, che disparve dall'isola di Man nel medesimo tempo che Giuliano Peveril ne partì per affari di importanza. Si credette che ella fosse caduta dalla rupe nel mare. »

« Vostra Signoria avrebbe qualche ragione, » aggiunse il re, « domando scusa per la dimanda che son per fare, avrebbe qualche ragione per sospettare di qualche intelligenza non troppo lodevole fra il sig. Peveril e questa sua damigella? »

« Sire, » fu presta a replicare la Contessa fattasi vermiglia per la collera, » la mia casa è una casa onorata. »

« Via, via, signora, non andate in collera, » ripigliò il re. « Non ho fatto altro che dimandare . . . d'altronde son cose queste che possono succedere in ogni ben regolata famiglia. »

« Ma non nella mia, sire, » soggiunse

la Contessa. « Oltredichè, Giuliano Peveril è giovine sì onorato ed onesto, che non è capace di entrare in intrighi con una creatura infelice, e segregata quasi, per la sua disgrazia, dal resto dell' uman genere. »

Zara le lanciò un' occhiata terribile, e strinse le labbra, come per ricacciare in gola la risposta che era per erompere con furia.

» Non saprei dire come stia la cosa, » ripigliò il re. » Quello che dice vostra Signoria può esser vero in generale, ma i gusti degli uomini son tanto strani! A buon conto questa ragazza sparisce dall' isola di Man appena che ne parte il giovane: poi si trova nel Parco di s. Giacomo a ballare e saltare appena questi giunge a Londra. «

» Ah non è possibile, » replicò la Contessa. » Ella non sa ballare. »

« Ed io temo che ella sappia far più cose che vostra Signoria non sa, o che non approverebbe. »

A queste parole la Contessa si ritrasse, e tutta indignata tacque.

E il re seguitò: « A mala pena Peveril è messo nella prigione di Newgate, che la vispa ragazzina entra colà, come ne fa testimonianza questo venerabile vecchio. Ora poi senza cercare come vi entrasse penso che ella avesse miglior gusto che quello di andarvi per amor del nano... Ah ah! si direbbe che il signor Giuliano si sia sentito toccar sul vivo! »

E Giuliano si era scosso nel sentir parlare il re, che gli avea richiamato a mente le visite notturne della sua prigione.

Il re lo guardò fisso e seguitò: » Andiamo avanti, signori. Peveril è condotto davanti al tribunale, e non appena è rimesso in libertà, che noi lo incontriamo nella casa ove il Duca di Buckingham metteva assieme un ballo in maschera. Corpo di Bacco, io ritengo per cosa quasi certa che ella incolpò sua Grazia del cambiamento, e cacciò il povero nano nel contrabbasso, procacciandosi ore più belle da passare in compagnia del signor Giuliano Peveril... Non la pensate anche voi così, sig. Christian, voi arbitro generale? Vi è del vero o no in questa congettura? »

Christian diede furtivamente un'occhiata a Zara, e nei di lei sguardi lesse un non so che da imbarazzarlo: rispose pertanto che non sapeva che si pensare, che era stato egli che avea persuaso quella inarrivabile artista a prender parte nella mascherata, e che ella doveva venir fuori nel mezzo di una pioggia di razzi, e di bei fuochi artifiziali, tutti impregnati di essenze e di profumi in modo da superare il cattivo odore della polvere: ma egli non sapeva dire il perchè, se non forse l' essere ella strana e capricciosa, come lo son tutti i genii, avesse messo sossopra e guastato tutto il concerto musicale coll' averci cacciato per forza il più corpulento omaccino.

« Avrei caro, » disse allora il re, » di vedere questa donnina venir avanti e deporre la sua testimonianza, nel modo che meglio sa esprimersi, su questa misteriosa e avviluppata materia. Ci è qualcuno fra voi che intenda i di lei ammicchi? »

Christiano disse ch' ei ne sapeva qualche cosa perchè ci aveva preso pratica da che ella era in Londra. La Contessa non fe' motto finchè il re non la interrogò, ed allora disse in poche parole, che ella avea necessariamente alcuni mezzi di intendersi essendo quella stata al suo servizio molti anni.

« Io poi crederei che questo medesimo sig. Peveril, » disse Carlo, « avesse una chiave più facile e sbrigativa per questa sua maniera di parlare, dopo tutto quanto abbiamo udito. »

Il re mise gli occhi in faccia a Peveril che arrossì come una fanciulla per l' induzione che contenevano le parole del re, poi gli volse sulla supposta mutola, le di cui guancie tornavano da un lieve rossore che le avea sfiorate in un lampo, a farsi brune. Un momento dopo ad un cenno della Contessa Zara o Fenella, si fece avanti, ed essendosi inginocchiata, e baciata la mano della padrona, rimase immobile davanti a lei colle braccia incrociate sul petto, con un'aria molto dimessa, ben altra da quella che portava nell' *harem* del Duca di Buckingham: allora pareva una Giuditta, ora una Maddalena. Pure questa era la minima prova della versabilità dei talenti di essa, perchè allora portò tanto bene la parte di sordamuta che Buckingham, per acuto e penetrante che fosse di mente, rimase in fra due se veramente la creatura che gli stava davanti potesse esser quella stessa, che in aria e in abito tutto diverso avea fatto tanto colpo sulla

sua fantasia, o fosse di fatto quell' essere infelice e manchevole che compariva allora. Ella presentava ad un tempo tutto quanto può indicare la imperfezione degli organi dell' udito e tutta quella vivezza e destrezza di modi con cui natura sovente compensa tale difetto. Vi era quel labbro immoto ad ogni suono dattorno, vi era la simulata insensibilità a quanto si dicesse davanti a lei: mentre dall' altro canto vi era il vivido e acuto sguardo, che pareva bramoso di divorare il significato di questi suoni, che ella non poteva afferrare per altra via che pel moto delle altrui labbra.

Esaminata alla sua maniera Zara confermò il racconto di Christian, e convenne che era stata lei che avea gettata la confusione nella festa preparata, col mettere il nano in suo luogo: perchè lo avesse fatto non vi fu modo di farle dire, e la Contessa non insistè davvantaggio.

« Tutto tende a scolpar Buckingham, » disse il re, « da un' accusa sì assurda. La testimonianza del nano è troppo fantastica, quella dei due Peveril non va a toccare il Duca in verun modo, quella della mutola contradice completamente la possibilità della sua colpa. Penso, signori miei, che noi dobbiamo dichiarargli che egli riman libero e scolpato da un' accusa troppo ridicola per farne soggetto di severo esame come abbiam fatto noi nel caso presente. »

Arlington fece segno di assenso con una inclinazione di testa, ma non così Ormond che prese a dire ricisamente:

« Potrei dire che, di faccia alla riputazione del Duca di Buckingham, dotato come egli è di così splendidi talenti, potrei dire che son persuaso nell' animo mio, per questa volta. Ma forz' è che segua anch' io la corrente dei tempi, e convenga che troppo pericoloso sarebbe, in conseguenza delle accuse che sono state fatte, il proseguire a inquisire un protestante zelante qual è sua Grazia. Se fosse stato un cattolico, a quest' ora coi sospetti che gravitan su di lui, la Torre non sarebbe stata prigione bastante. »

Buckingham abbassò il capo al Duca di Ormond con una significazione che neppure il suo trionfo bastava a ricuoprire. « *Tu me la pagherai*, » borbottò fra i denti in un tuono di represso ma profondo rancore; ma l' animoso Irlandese che altra volta avea sfidato la sua collera, poco si curò di quell' indizio del suo dispiacere.

Il re allora facendo cenno agli altri signori e circostanti di passare nella sala della conversazione, fermò Buckingham mentre stava per ritirarsi con loro: e rimasti soli essi due, con un tuono assai significante, e che fece venire al viso tutto il sangue che Buckingham avea nelle vene, gli domandò:

« Da quando in poi, Giorgio, il Colonnello Blood vostro amico è diventato musico? Voi tacete? Non negate l' accusa, perchè quel ribaldo, veduto una volta non è cosa facile il dimenticarlo. In ginocchio, Giorgio, giù in ginocchio e confessate che avete abusato della mia indulgenza. Non cercate scuse... non vi giovano nonostante. Lo vidi da me colui fra i vostri Tedeschi, come gli chiamate, e voi sapete bene quel che debbo inferire da tal circostanza! »

« Credetemi pure colpevole, colpevole assai, mio signore e re, » proruppe il Duca di Buckingam preso dal rimorso, e inginocchiandosegli davanti, « che abbia traviato... che sia stato veramente pazzo: ma non crediate che lo volessi esser capace di far alcun male a voi, nè consentire che altri anche menomamente attentasse alla vostra persona. »

« Non lo credo, » replicò il re. « Vi ho tenuto sempre come il compagno dei pericoli del mio esilio, e son tanto lontano dal supporre che aveste intenzioni peggiori di quelle che dite, che son convinto che confessiate più di quello che veramente aveste intenzione di attentare. »

« Per quanto ci ha di sacro, » riprese il Duca inginocchiandosi ancora, « se non mi fossi trovato avviluppato col pericolo della vita, e delle sostanze con quello scellerato di Christian... »

« Se voi fate tornar da capo sulla scena questo Christian, » disse il re sorridendo, « per me è tempo di ritirarmi. Olà, Villiers, alzatevi... ti perdono, e vi raccomando soltanto un atto di penitenza... la maledizione che voi stesso deste al cane che vi morse... prender moglie e ritirarsi in campagna. »

Il Duca sorse confuso e seguì il re nella sala, ove Carlo entrò tenendo la mano appoggiata alla spalla del pentito gentiluomo, al quale mostrò tanta benevolenza da indurre i più sagaci fra gli osservatori pre-

senti a dubitare se veramente vi fosser cagioni di sospetto a carico del Duca.

Intanto la Contessa di Derby erasi consultata col Duca di Ormond, col Peveril e cogli altri di lei amici, e l'unanime parere di tutti riuscì, sebbene con una certa difficoltà, a persuaderla che la sua comparsa a corte bastava per vendicar l'onore della sua casa: e che per lei la condotta più saggia, era di tornarsene ai suoi stati, ed evitar di provocare le ire di una fazione potente. Perlochè ella si congedò formalmente dal re, e gli chiese il permesso di ricondur seco la disgraziata creatura, che si era malauguratamente sottratta alla sua tutela, e condotta in un mondo ove la sua disgrazia rendevala subietto di ogni maniera di traversie.

« Vostra signoria mi perdoni, » replicò il re, « ma io ho studiato un pezzo il vostro sesso, e bisognerebbe che io mi ingannassi davvero, se quella vostra donnina non fosse capace di badarsi da se come voi ed io. »

« Impossibile, » replicò la Contessa.

« Anzi possibile e verissimo, » ribattè Carlo, « ed io vi convincerò del fatto con uno sperimento: questo però è un poco delicato e non può farsi che da vostra signoria. Voi la vedete che se ne sta là come se non sentisse nulla più di quello che possa sentire il pilastro di marmo cui è appoggiata. Ora se la Contessa di Derby farà in modo di metterle una mano vicino al cuore, o almeno sur un braccio da poter sentire quando cresce la pulsazione del di lei sangue; e voi, signor Duca di Ormond, farete sgombrar di qui Giuliano Peveril per un momento, avrete una prova manifesta che ella sente i suoni che se le fanno attorno e si scuote a quelli. »

La Contessa oltremodo sorpresa, e temendo che Carlo non facesse una delle sue solite burle, d'altra parte poi non sapendo resistere alla curiosità, chiamò a se la muta, e facendole or un segno or un altro le riuscì di prenderla pel polso.

In questa, il re passandole vicino, « Che fatto orribile! » disse. « Quello scellerato di Christian ha pugnalato Giuliano Peveril! »

Il muto testimonio del polso [1], che balzò alla povera fanciulla, come se le fosse stato scaricato un cannone accanto, fu accompagnato da un alto grido di angoscia che strinse il cuore fino al buon re, che fu presto a dirle:

« Ho fatto per celia; Giuliano sta benissimo, mia bella ragazzina. Non ho fatto altro che servirmi della verga di una certa cieca divinità, chiamata Cupido, per ripristinare una sorda e muta nell'esercizio delle sue facoltà. »

« Son tradita, » sclamò ella finalmente tenendo gli occhi fissi in terra. « Son tradita: ed è giusto che una, la cui vita è stata spesa nel tradire gli altri, sia rimasta colta finalmente nelle sue proprie reti. Ma dov'è il mio maestro di nequizia? Dov'è Christian che mi insegnò a far la spia a questa donna che di nulla sospettava, in modo che poco ci mancò che non la dessi in mano a quei sanguinario? »

« Questa è cosa, » entrò a dire il re, « che esige più minuto e segreto esame. Tutti quei che non hanno una parte immediata con questo affare si ritirino di qua, e ci sia ricondotto davanti Christian. Scellerato, » gridò egli quando questi comparve, « che macchinazioni son queste tue, e con quali mezzi le hai tu condotte? »

« Mi ha tradito dunque colei! » disse Christian, « tradito e dato alla prigione e alla morte, tradito per una folle passione, che non potrà mai appagare. Ma sappi dunque, Zara, » volgendosi a lei con gran veemenza, « che poichè la mia vita è perduta pelle tue rivelazioni, la figlia ha ucciso suo padre. »

Quella meschina rimase come sbalordita: alla fine disse a mezza voce: « Voi mi avevate detto che ero figliuola del vostro fratello fatto ammazzare da colei. »

« Lo dissi, un poco per attaccarti più che mai alla parte che tu dovevi fare nel dramma preparato dalla mia vendetta, un poco per nascondere al mondo la vergogna dei tuoi natali. *Mia* figlia tu sei! e dal clima orientale donde uscì tua madre, ti viene quel fiero torrente di passioni che io mi studiai di volgere al fine da me inteso, ma che da te indirizzato per altro canale, è divenuto la cagione della perdizione di tuo padre. M'è destinata la Torre? » Queste parole disse con gran calma, e parve che a mala pena badasse alle angosce di sua figlia che gettandosegli ai piedi singhiozzava e amarissimamente piangeva.

« No, non sarà così, » replicò il re

[1] Vedi la nota Xx in fine del Romanzo.

mosso a compassione da quella scena dolorosa. « Christian, se acconsentite a lasciar questo paese, vi è un vascello ancorato nel Tamigi pronto a far vela per la Nuova Inghilterra. Andate e recate in altre terre le vostre macchinazioni. »

« Potrei oppormi a questa sentenza, » disse Christian alteramente, « e se mi sottometto, lo faccio perchè così mi piace di fare. Una mezz' ora mi bastava per saldar la partita con quella superba donna, ma la fortuna ha fatto traboccar la bilancia contro di me. Alzati, Zara, non più Fenella, e di' a quella donna che se la figlia di Eduardo Christian, la nipote della vittima da lei trucidata, le ha fatto da fantesca, non l'ha fatto che per ottenerne vendetta, vendetta sventuratamente... sventuratamente andata a vuoto. La vedi ora la tua follia..? Tu volesti quel giovane ingrato... scordasti ogni altro pensiero per ottener che egli pur ti guardasse, ed ora eccoti cacciata, derisa, insultata da quei medesimi la cui testa avresti potuto schiacciare, se avessi avuto più senno. Ma vieni, tu sei tuttora mia figlia... vieni, vi è altro cielo oltre quello che cuopre l'Inghilterra. »

« Ferma, » interruppelo il re, » vogliam sapere con quali mezzi costei potè introdursi nelle carceri. »

« Vostra Maestà ne chieda al vostro protestante carceriere, e ai vostri più che protestanti Pari, che per giungere ad una profonda cognizione della congiura papistica, hanno praticato delle segrete aperture per visitare le loro carceri sì di giorno che di notte [1]. Se vi sentite di veder da voi come sta l'affare, Sua Grazia di Buckingham vi potrà servir di guida. »

» Christian, » replicò il Duca, « tu sei il più grande sfacciato del mondo. »

« Fra i Comuni, può darsi, » rispose Christian, ed uscì conducendo via la figliuola.

« Badategli dietro, Selby, » disse il re, « e non lo perdete di vista finchè non si sia imbarcato: e se ardisce rimettere i piedi in Inghilterra, danno suo. Piacesse a Dio che così potessimo spacciarci anche degli altri malanni. E il cielo facesse, » aggiunse dopo un momento di silenzio, « che tutti gl'intrighi politici della nostra corte, e tutti gli altri molesti sospetti potessero terminare senza danno di alcuno, come questo. Ecco qui una congiura che non è costata una goccia di sangue, con tutti gli elementi per farne un romanzo senza che di romanzo abbia la conclusione. Ci è una principessa errante (domando scusa alla signora di Derby), ci è un nano, una principessa mora, uno scellerato impenitente, ed un gentiluomo pentito, è nonostante tutto va a finir senza una forca o un matrimonio. »

« Senza matrimonio non del tutto, » ripigliò la Contessa, che in quella sera aveva avuto il destro di intrattenersi in privati parlari con Giuliano. « Vi è un tal Maggior Bridgenorth, il quale, purchè vostra Maestà tralasci di fare ulteriori ricerche in questi affari, che altrimenti ella avrebbe avuto intenzione di fare, ha deliberato di lasciar l'Inghilterra per sempre. Ora questo Bridgenorth avendo in forza della legge acquistato delle considerevoli terre dell'antico patrimonio dei Peveril, brama rinvestirne gli antichi padroni, colla giunta di altre belle tenute, a condizione che il nostro Giuliano accetti tuttociò in dote della sua unica figliuola ed erede. »

« Affè che costei dev' essere una brutta donna davvero, se ci è bisogno di pressar Giuliano perchè la prenda a così belle condizioni. »

« Anzi si amano ambedue come due amanti di cui parlano i libri antichi, » soggiunse la Contessa; « ma il vecchio cavaliere non ha caro di fare alleanza con Testetonde. »

« La nostra raccomandazione reale lo ricondurrà a idee più giuste, » replicò il re. » Sir Goffredo Peveril non è stato astretto a sottomettersi a dei nostri troppo duri comandi tanto spesso da ricusar ora la nostra raccomandazione, mentre è tale da risarcirlo ampiamente di tutte le sue perdite. »

Si può ben credere che il re non parlasse senza essere pienamente consapevole dell'ascendente ch' ei possedeva illimitato sull'animo del vecchio Tory; perchè non più tardi di quattro settimane dopo, le campane di Martindale-Moultrassie suonavano a gloria per l'unione delle due famiglie, da' cui beni il luogo prende il nome: ed il fanale del castello fiammeggiava e spandeva la sua luce sui colli e le valli vicine invitando a far festa tutti quanti abitavano entro venti miglia di raggio all' intorno.

—

[1] Vedi la nota Yy in fine del Romanzo.

NOTE AL PEVERIL DAL PICCO

Nota A. *La Contessa di Derby*.

Altrove ho accennato che il dir Cattolica Carlotta Contessa di Derby, non è secondo la verità, mentre essa realmente era Ugonotta.

Nota B. *Processo e supplizio di Christian.*

Il lettore avrà già veduto in un'Appendice all'*Introduzione* (pag. 17) un sunto di questo tragico avvenimento narrato da un partitante del paziente. Bisogna però d'altronde convenire che il processo e il supplizio del Capitano Christian furon fatti in conformità delle leggi del paese. Ei fu processato nelle debite forme dal Dempstero, o primo giudice che era allora tal Norris, *Key* dell'isola, e altri magistrati componenti quella che si chiama Corte Tinwald. E questa parola viva ancora in alcune parti della Scozia significa *Vallis Negotii*, e si applicava a quei rialti o terrapleni artificiali che nei tempi antichi servivano a quei popoli di luogo per tenervi i Comizi. Fu rilevato che gli articoli di accusa contro Christian erano debitamente provati: e siccome egli ricusò di difendersi davanti al tribunale, ei fu, a norma delle leggi di Man, sentenziato giustamente a morte. È stato parimente dedotto che gli fu lasciato il tempo debito per appellarsi ai tribunali d'Inghilterra, essendo egli stato arrestato verso la fine di settembre, e non giustiziato che ai 2 di gennaio del 1662. Tali giustificazioni furon fatte dai magistrati dell'isola di Man chiamati a Londra davanti al Consiglio privato per render conto della morte di Christian, e sostenute da molte citazioni delle leggi proprie dell'isola, e pare che sieno state tenute come sufficiente difesa della parte avuta da essi in quel processo.

Sono obbligato all'attual parroco di Malew per un estratto dal Registro dei morti del tenore seguente.

« *Registro delle tumulazioni di Malew. A. D.* 1662.

« Il sig. Guglielmo Christian di Ronaldswing, ex-ricevitore, fu fucilato ad Hange-Hall ai 2 gennaio. Morì con sentimenti di pentimento e coraggiosamente: fece una buona fine: pregò caldamente, e fece una bella parlata: il giorno dopo fu tumulato dentro la balaustrata della chiesa di Malew. »

Certo è che la morte di Guglielmo Christian fece impressione negli animi degli isolani, ed un tal sig. Calcell o Colquit ebbe molto biasimo di ciò. Meritan di esser rammentati due incidenti di minor conto occorsi al tempo del suo supplizio. Il sito ove dovea esser fucilato fu coperto di bianchi lini perchè il suo sangue non cadesse per terra, e questo è il primo: il secondo fu che questa precauzione riuscì inutile, perchè le palle lo ferirono tutte internamente, e non vi fu spargimento di sangue.

Molti abitanti di Man negano totalmente la reità di Christian; di questo numero è l'attual Dempstero, discendente dall'onorevol famiglia dei Christian; ma altri vi sono, persone tutte assennate e rispettabili, che son di un parere talmente diverso, da asseverare che se in qualche cosa il supplizio di Christian fu ingiusto, lo fu solo nel modo, essendogli stato fatto subire la morte piuttosto militarmente che civilmente. Quanto a me volentieri tiro un velo sur un fatto che successe *flagrantibus odiis* (gli odi tuttora divampando), e sul finire di una guerra civile, quando veglia la vendetta, se la giustizia dorme.

Nota C. *Insurrezione delle Teste-tonde*.

Fu la celebre sommossa degli Anabattisti e dei così detti Uomini della quinta Monarchia in Londra, l'anno 1661.

Nota D. *Persecuzione contro i Puritani.*

Natural cosa è il supporre che un trionfo di venti anni per parte dei Puritani, e i loro atti violenti praticati per tutto quel tempo contro i *malignanti*, (così solevan essi chiamare i Cavalieri) avessero generato odii e rancori in quasi tutti i vicinati, e che contro di quelli, i realisti non mancassero di prender la rivalsa appena la Restaurazione gli ebbe resi vittoriosi. Il Capitano Hodgson che scrisse le proprie Memorie, ce ne ha lasciati molti esempi. Tarperò un poco, in riferendone un tratto, la lunga relazione ch'ei ci dà di quanto ebbe a soffrire.

« Una notte, dopo il ritorno del re a Londra, un drappello di gente armata si recò alla mia casa di abitazione a Colley Hall presso ad Halifax ad un'ora spostata e domandò di entrare: la servitù di casa messasi con loro in parlari fu da essi minacciata e puntaron le pistole verso le finestre. Mia moglie essendo di parto, per non ispaventarla, ordinai che fosse loro aperto, e ciò fatto entrarono. Appena furon dentro mi misero la pistola alla gola e mi mostrarono un mandato di arresto firmato

e sigillato da due cavalieri e luogotenenti deputati, per imputazione di parlare contro il re. » L' ex-capitano fu preso e menato prigione a Bradford, e non si volle accettare mallevadore. Il suo attore era tal Daniele Lyster fratello dell'Ufficial-di-pace che capitanava la banda venuta ad arrestarlo. Pare che il prigioniero Hodgson, tempo indietro, avesse fatto testimonianza contro la buona condotta di questo Daniele Lyster, accusato allora di adulterio e di altre dissolutezze. « Dopo che il re fu tornato, » prosegue il nostro Hodgson, » costui mi si fa davanti, ed esige da me i nomi di quei che avevan deposto contro di lui, ed una copia del loro deposto. Io gli dissi che l'affare oramai era terminato, e che non metteva conto di rattizzare certe brighe: il che udito mi minacciò, e disse che in una maniera o in un' altra egli arriverebbe ad ottener quello che voleva, ' Eh signor mio, ' aggiungendo, ' il sole ora risplende dalla parte nostra. ' » Con costui per accusatore Hodgson fu processato per avèr detto: « Una corona ci è bell' e preparata, ma il re non la porterà mica: » e di più, « non sarò mai una banderuola, e non ho preso mai il giuramento di fedeltà e mai lo piglierò. » Poca o niuna parte di quest' accusa fu provata, anzi si potè provare che il suo accusatore era stato sentito dire: che se i tempi una volta o l' altra cambiavano, degli Hodgson voleva far toppe da scarpe. Alla fine Hodgson ne uscì con cinque mesi di prigionia oltre trenta lire di spese, e la dura necessità di ingollare il giuramento di fedeltà, che pare gli riuscisse la pillola più amara.

Circa la metà di giugno del 1662, il Capitano Hodgson fu arrestato da capo sommariamente da un tal procuratore Peebles, quartier mastro di Sir Giovanni Armytage capitano di un distaccamento di dragoni, unitamente ad altri venti cavalieri. Nel quale arresto fu maltrattato assai, e fu da essi chiamato ribelle e traditore, e pareva che facesser di tutto per attaccar briga con esso. Ei chiese di vedere il mandato in virtù di cui lo arrestavano, e Peebles mettendo la mano sulla spada gli disse che quella era un mandato migliore di quanti mai ne avesse messi fuori Cromwell. Nonostante lo lasciaron libero:, della qual cosa in parte ei fu debitore alla locandiera, la quale messasi fra esso e i suoi avversarii, tenne questi a una buona distanza.

Dipoi egli fu accusato di aver fatto accolta di gente armata e scorridori, sol perchè l' avean veduto cavalcare insieme per caso con un soldato a cavallo, e anche da questa accusa andò libero. Finalmente cadde in sospetto di esser complice di una congiura la cui scena si dice che fosse in Sowerby. Su questo capo ei non si allarga molto, ma il gran giurì terminò l' affare col decreto *ignoramus*.

Nè finì qui: questo povero diavolo di Testa-tonda fu accusato ed arrestato da capo, e l' ultima volta di cui narriamo, fu nel settembre del 1662, alloraquando fu arrestato e disarmato dal suo vecchio amico Peebles alla testa di un picchetto di gente armata. Anche allora Hodgson chiese di vedere il mandato di arresto, al che gli fu risposto dal quartiermastro come la prima volta, mettendo la mano sull' elsa della spada, e dicendo che era un mandato quella, più valevole di quanti ne avesse dati mai Oliviero. Alla fine gli fu mostrato un ordine, ed Hodgson sommettendosi alla perquisizione, gli portaron via pel valore di venti lire sterline in ischioppi da caccia, pistole, moschetti, carabine e simili. Ma quando si venne a volergli prendere anche la sua casacca di bufalo, ne nacque una baruffa, rifiutando egli di consegnarla, ed allegando che ei non avean diritto di privarlo degli abiti. E su questo punto stette saldo, per quanto lo minacciasse personalmente anche Sir Giovanni Armytage chiamandolo ribelle e traditore e ingiungendogli che se non mandava sul momento la sua casacca di bufalo, ei lo avrebbe fatto mettere in prigione. » Io gli risposi, » seguita Hodgson, « che io non ero nè un ribelle nè un traditore, e ch' ei faceva male a darmi quei titoli davanti a quei soldati e a quei signori: che era ciò un farmi bersaglio ai loro colpi. » Fu dunque chiesta da capo e perentoriamente la casacca, e alla fine presa per forza. Uno dei fratelli di Sir Giovanni Armytage la portò per parecchi anni dopo, facendo osservare al buon principe Enrico che una casacca di bufalo è roba di maggior durata di ogni altra. Un agente di Sir Giovanni andò ad Hodgson per accomodare l'affare di questa montura, e questi gli disse che non l'avrebbe data neppure per dieci lire sterline. Sir Giovanni gliene voleva dar quattro sole, ma ne voleva la ricevuta; e questa non intendendo punto di fare il padrone della casacca, il magistrato Tory tenne casacca e quattrini, ed Hodgson non potè averne mai sodisfazione.

Noi non proseguiremo a riferire le miseriuole del povero Hodgson: quanto ne abbiamo citato basta a fare il malinconico quadro del paese nostro susseguentemente alle guerre civili, ed a mostrare lo stato di odii e di oppressura che deve essersi allora

esteso su tutta l' Inghilterra, perocchè appena se ne contava una provincia in cui non fossero successi dei combattimenti, e fatti fieri oltraggi dall' un partito all'altro, nel tempo del trionfo delle Teste-tonde, cui fu resa a suo tempo la pariglia dai Cavalieri.

Nota E. *Feste dell' isola di Man*.

Due sono le feste popolari dell' Isola di Man riferite da Waldron, cui si allude nel racconto, e le cui vestigia ivi serbansi tuttavia. La Contesa fra l' Inverno e la State, pare che derivi direttamente dagli Scandinavi stati lungamente padroni di Man, ed Olao Magno rammenta di una festa consimile fra i popoli settentrionali. Il dì primo di maggio la gente si divide in due bande, il capitano di una delle quali ha il nome e l' aspetto dell' inverno, ed è vestito di pelli di bestie, ed egli e la sua gente armati di attizzatoi e di forconi da fuoco. Costoro vanno spargendo ceneri per prolungare il regno dell' inverno; mentre un'altra truppa il cui capitano è chiamato Florio rappresenta la primavera con dei rami verdi in mano secondo la stagione. Ora queste due bande fanno una finta scaramuccia, e la contesa termina con una festa generale. (Olao, *Storia dei popoli settentrionali*, *libro* XV. c. 2.)

Ora Waldron ci narra una festa esattamente eguale a questa, che si suol tenere nel paese di Galles.

« Io quasi tutte le grandi parrocchie, scelgon di fra le figliuole dei contadini più facoltosi una donzella perchè faccia da Regina di maggio. L' abbigliano di gaie e ricche vesti, e le danno un seguito di altre venti fanciulle, chiamate damigelle d'onore della Regina. Le si dà pure un giovine per capitano con buon numero di ufficiali dipendenti dai suoi ordini. In opposizione a lei è la Regina dell' inverno, che è un'uomo vestito da donna con dei fiocchi di lana in capo, baveri di pelle al collo, e carico di panni di lana i più pesi e più materiali messigli indosso l' un sopra l'altro: sono vestiti come lui quei che rappresentano i suoi seguaci, ed egli pure ha un capitano e una truppa per sua difesa. Acconciati così, l'una cogli emblemi della beltà di primavera, e l' altro con tutti i segni della deformità dell' inverno, escon fuori dei loro alloggi respettivi, la prima preceduta da violini e da flauti, l' altro da un frastuono di palette e di molle: e seguitano a marciare finchè non si scontrano a un dato punto e quivi attaccano un finto combattimento. Se vince la regina dell' inverno si da far prigioniera la regina di maggio, la si riscatta con tanto denaro che basti a pagar la spesa della festa del giorno. Dopo, l' Inverno e la sua frotta si ritirano e vanno a divertirsi in qualche granaio; gli altri restano sul prato, ove dopo ballato un bel pezzo finiscon la festa con un banchetto; la regina ad una tavola colle sue damigelle, il di lei capitano colla sua gente ad un' altra. Per lo più non sono meno di cinquanta o sessanta persone per tavola, ma dei coltelli non ve ne sono più di tre o quattro. Il natale è festeggiato colà in una guisa men significante, ed infinitamente più stanchevole. Ai 24 dicembre, verso sera, a tutti i servi si dà vacanza e libertà, ed essi se ne valgono stando levati tutta la notte fino all' ora che cominciano a suonar le campane in tutte le chiese, che è alle dodici: finite le funzioni, vanno alla caccia dello scricciolo, e dopo che hanno trovato una di queste povere bestiuole, l' ammazzano, e la mettono in una bara colla maggior solennità, e la portano alla chiesa della parrocchia, e quivi la seppelliscono in un modo bizzarro cantandole l' esequie in lingua manaese: e questo chiamano il suo mortorio. Dopodichè comincia la solennità del Natale. Nei dodici giorni che succedono non vi è un granaio inoperoso e vuoto, e lo ogni parrocchia si prendon suonatori di violino a pubbliche spese, e tutta la gioventù e spesso anche la gente di età non si fa scrupolo di prender parte a queste feste di ballo notturne. » (Waldron, *Descrizione dell' isola di Man*, ediz. in folio, 1731.)

Circa le corse dei cavalli dell' isola di Man, mi è stata somministrata una copia certificata del regolamento che si osserva in quel giuoco che si fa sotto la protezione del Conte di Derby. I curiosi leggitori potranno riscontrare che un discendente dell' infelice Christian mise anch' egli un cavallo alla corsa. Di questo curioso documento vado debitore al Dottor Dibdin, gentile amico mio e dottissima persona. Ecco la copia del nominato regolamento.

Insula Monae (*Isola di Mona*)	*Articoli per regolare il palio da corrersi nella detta isola: la valuta del vassoio* [1] *è di cinque lire sterline (compresa la fattura) e si dà in premio dall' Onorevolissimo sig. Guglielmo Conte di Derby, signore della ridetta isola, ec.*

1.° Il detto palio sarà corso ogni anno ai 28 di luglio tutte le volte che piacerà a

1 Invece di denaro come oggi presso noi. Il premio della corsa era qualche capo di vasellame di argento. *Nota del Trad.*

suo Onore di accordarlo (essendo quello il giorno natalizio dell' onorevole Giacomo Lord Strange) eccetto che se cadesse in domenica, nel qual caso il palio sarà corso il giorno seguente.

2.° Che nessun cavallo, castrato o intero, sia ammesso a correre il suddetto palio, se non sia nato nell' isola di Man, o almeno da una cavalla mannese.

3.° Che ogni cavallo castrato o intero destinato alla corsa, debba essere inscritto prima del 9 luglio, col nome del suo padrone, e il suo proprio, se lo ha, o se no col suo colore, e spiegando se è intero o castrato: e ciò avrà luogo all' uffizio dei X deputati per mano dello scrivano pro tempore.

4.° Che ogni individuo che mette alla corsa il suo cavallo sia intero o sia castrato, debba al momento che lo fa registrare al ruolo, depositare la somma di cinque scellini nelle mani del detto scrivano: e questi vanno ad aumentare il palio dell' anno seguente; più uno scellino da darsi al ridetto scrivano per aver registrato al libro i nomi ed aver trascritto questi articoli.

5.° Che ogni cavallo castrato o intero, sia capace di portare il peso del fantino, cioè a dire, dieci sassi di quattordici libbre l' uno, oltre la sella e i finimenti.

6.° Che ogni cavallo castrato o intero abbia una persona per suo pesatore, e tal persona da esser nominata dal padrone del detto cavallo: i quali pesatori abbiano il diritto di riscontrare le stadere e pesi, e di vedere che ogni corridore abbia il peso giusto, secondochè abbiamo detto nell' articolo che sopra, e specialmente quello che vince, col rilascio solito di una libbra.

7.° Che sia assegnata da questi pesatori una persona che fermi i cavalli che devon correre il sunnominato pallo fra l' una e le tre dopo pranzo.

8.° Che ogni fantino passi i primi due pali che sono situati nel recinto di Maybraes nel modo seguente: cioè il primo dei detti pali a mano diritta e l'altro a mancina, e i due pali presso alle rupi si debban lasciare a mancina, e così di seguito; e che il quinto palo che è posto al termine del Conney-warren debba essere parimente lasciato a mancina, e così il palo della voltata vicino alla casa di Guglielmo Loorreyes da lasciarsi pure a mancina: e così gli altri due pali che conducono a quello delle riprese si debbon lasciare a mancina: tutti questi pali debbon esser lasciati dai fantini come è detto sopra, fuorichè quello della distanza che dev' essere girato da ambedue le parti a piacere del fantino ec. ec.

« 14 *luglio* 1687

« Nomi delle persone che hanno messo i loro cavalli alla corsa del palio dell' anno presente 1687.

« Ro. Heywood, Scud. Governatore di quest' isola ha messo un caval baio castrato per nome Loggerhead (palla tonda) ed ha depositato in aumento del palio dell' anno avvenire Scellini. . . . . « 5.

« Il Capitano Tom. Hudlston ha messo un caval bianco castrato, per nome Snowball (palla di neve) ed ha depositato . . . . « 5.

« Il sig. Guglielmo Faigler ha messo un cavallo leardo castrato per nome Gray-Carraine (Carrena grigia) ed ha depositato . . . . « 5.

« Il sig. Niccola Williams ha messo un cavallo brinato, chiamato Yorkskire (la contea di York) ed ha depositato . . . . « 5.

« Il sig. Demstero Christian ha messo un cavallo castrato, chiamato Dappley gray (mantello pomellato) ed ha depositato . . . . » 5.

28 *luglio* 1687.

Ricordo

« Il soprascritto giorno il palio fu corso dai soprannominati cavalli, e fu vinto alle due prime girate dal cavallo dell' onorevolissimo sig. Governatore.

17 *agosto* 1688.

« Ricevuta in questo giorno la soprascritta somma da passarsi nelle mani del mio padrone per aumento del palio, da me

« Giovanni Wood.

« È nostra volontà e piacere che i due premii da noi proposti pella corsa e pel

tiro al bersaglio, continuino ad essere dati, come è stato fatto finura, e così continueranno purchè sia in nostra volontà e piacere. Dato a Lathom questo di 12 di luglio 1669.

« Derby.

« Al vicegovernatore del nostro governo, e al rimanente dei miei ufficiali della nostra isola di Man. »

Nota F. *Ritratto di Guglielmo Christian.*

Ci vien detto che un ritratto dell'infelice Christian si conserva ancora nella famiglia Waterson di Ballnabow di Kirck Church a Rosslin. Guglielmo è vestito di un abito verde senza collaretto e senza bavero, all'usanza dei puritani: in testa ha una perrucca piatta, come sarebbe quella de'vescovi di oggidì. Giovane ha l'aspetto e bello, quantunque accenni ad una fatidica malinconia.

Nota G. *Espulsione di parrochi.*

L'espulsione del clero presbiteriano avvenne il giorno di s. Bartolommeo, che da ciò prese il nome di *giorno nero*. In quello due mila pastori presbiteriani furono dispotestati, e fu loro intimato silenzio. Ai predicanti fu presentata l'alternativa o di rinunziare ai loro principii o di sottoscrivere certi articoli di conformità alla chiesa allora dominante. E sia detto a loro grande onore, Calamy, Baxter e Reynolds ricusaron dei vescovadi: e molti altri ministri presbiteriani non vollero accettare decanati e altre dignità ecclesiastiche, e piuttosto si assoggettarono all'ingiunto spogliamento.

Nota H. *I paggi.*

Fino a più tardi del tempo cui si riferisce il nostro racconto, le signore di un grado distinto usarono di tenere per loro paggi dei giovani nobili, che venivan così educati nelle famiglie delle loro patrone. Anna duchessa di Buccleuch e Monmouth che per diverse ragioni può pretendere agli onori del sangue regio, fu l'ultima, per quanto sappia, a tener viva questa usanza, ed un giovane che come paggio fu allevato in casa di lei divenne poi un distinto ufficiale nelle guerre americane. Ora poi quei giovani che noi vediamo tenuti come paggi dalle signore di alta condizione, sono, per quanto credo, tanti lacchè e nulla più.

Nota I. *Riccardo Whalley.*

In America è volgare la tradizione che Riccardo Whalley, di cui non si intese più parlare dopo la restaurazione del trono inglese, fuggisse al Massachusetts, e che dopo vissuto degli anni nascostamente in quella provincia, finalmente ivi terminasse i suoi giorni. Il fatto maraviglioso dell'esser egli uscito improvvisamente dal suo nascondiglio, ed essersi messo alla testa di una truppa di cultivatori, insegnando loro la maniera di riportare una vittoria, che essi stavano per cedere agli Indiani, è cosa che colà si racconta comunemente, ed è probabilmente vera. Ho veduto tutta questa storia distesamente annotata in uno degli ultimi fogli di un giornale americano, che giunge a determinare il sito dell'oscura tomba, ove i resti di Whalley furono segretamente deposti. Questa medesima storia ha, non è molto, fornito al giustamente rinomato romanziere americano il sig Cooper i materiali, su cui ha tessuto uno dei più sorprendenti racconti dei primitivi abitatori dei boschi transatlantici, e dei feroci europei dai quali vennero spossessati.

Nota K. *Sodor*, ossia *Holm-Peel*.

Questa fortezza antica che non fu mai veduta dall'autore, tiene nel suo recinto molte meraviglie meritevoli dell'attenzione degli antiquarii. Waldron ce ne ha lasciata la seguente descrizione la qual forse è un poco troppo esagerata.

« Peel o Pile-Town prende questo nome dalla sua guarnigione e castello: quantunque non si possa dire a rigore che il castello sia racchiuso nella città, perocchè passa loro di mezzo un braccio di mare che nel tempo del flusso è fondo abbastanza da sostenere una nave di quaranta o cinquanta tonnellate: altre volte poi riman quasi a secco dall'acqua salsa, e vien allora ripieno di acqua dolce da un rio che scorre giù dalle montagne di Kirk Jarmyn, e si scarica nel mare. Questo castello per la sua situazione, antichità, fortezza e bell'aspetto potrebbe annoverarsi fra le maraviglie del mondo. Arte e natura sembran aver gareggiato fra loro in quell'opera, della quale nessuna particolarità per minuta che sia dee sfuggire all'osservazione. E circa la sua situazione diremo che è posto in cima ad una gran roccia, che si solleva ad un'altezza formidabile sul mare, da cui, come è detto, è tutta ricinta. Vien altresì dalle naturali fortificazioni di rupi più basse reso inaccessibile, non vi si potendo pervenire altro che col traversare quel piccol braccio di mare: lo che si può fare con una barchetta, ed i nativi del paese lo fanno alzandosi i panni e levandosi scarpe e calze, e passandolo a guado quand'è marea bassa. Arrivati al piè della roccia si sale una sessantina di scalini praticati nella grossezza della muraglia che è massiccia ed alta immen-

samente, fabbricata di pietra assai consistente e lucida, sebben non sia della medesima sorte di quella del castello di Russin in Castle-Town: questo muraglione sopporta quattro casematte e torri pelle guardie che dominano il mare. Le porte son di legno con arco e pilastri curiosamente scolpiti. Dopo ascesa la prima, resta a salire un' altra scala qnasi dello stesso numero di scalini della prima per giungere alla seconda maraglia di cinta, che come quella è forata qua e là da feritoie e cannoniere: ed i cannoni son plantati sopra scalotti di pietra sur una terza muraglia. Passata la quale voi vi trovate sur un ampio ripiano nel cui mezzo sorge il castello cinto da quattro chiese, tre delle quali il tempo ha così ingiuriate che poco più delle mura vi resta: vi son pure dei sepolcri che sembra fossero innalzati con una certa cura per perpetuare la memoria di quei che vi sono racchiusi e che vi resteranno fino all'estrema dissoluzione di tutto il creato. La quarta è in uno stato un poco migliore, ma non già per cura che si abbia di essa, quantunque di tutte le altre sia la più sontuosa e magnifica, ma perchè contiene una cappella addetta all'uso del vescovo, e sotto di essa ata una prigione o piuttosto segreta ove si racchiudono quei peccatori che hanno avuta la disgrazia di incorrere nelle censure spirituali. Ed è questo uno dei luoghi più orribili che ci si possa figurare. Il mare vi corre sotto internandosi in profonde caverne e vi produce un muggito sì orribile, che crederebbesi che ad ogni momento stesse per irrompere: e sopra restano le sepolture dei morti. Gli scalini che conducono a questo luogo orribile non son più di trenta, ma son così stretti e fondi che si dura fatica a scenderii: basti il dire che un bambino di otto o nove anni non è capace a passarvi altro che per fianco. Dentro sono tredici pilastri che sostengon la volta della cappella. Corre colà questa superstizione, che qualunque straniero va a vedere questa caverna per curiosità e omette di contare i pilastri non va molto che commette qualche colpa da esservi rinchiuso. Simili prigioni sono anche sotto le altre chiese e contengano parecchi ergastoli orridi e cupi: alcuni non contengono alcunchè da potervi sedere o sdraiarvisi sopra, pochi hanno soltanto un muricciuolo di mattoni. Ve ne hanno anche dei più bassi e più bui degli altri, ma tutti, a parer mio, più terribili di quello che delitto umano sembri richiedere. Vuolsi supporre che fossero fabbricati quasi gradatamente orribili perchè così la pena potesse esser proporzionata alle colpe dei disgraziati che vi vengono rinchiusi. Non ne è stato fatto più uso dal tempo del papismo in poi, ma l'ergastolo posto sotto la cappella del vescovo è l'unica e ordinaria prigione per tutte le colpe spettanti al foro ecclesiastico, ed a quella son condannati i delinquenti. Ma i soldati della guarnigione permetton loro sovente di maturare la prigionia nel castello, essendo moralmente impossibile anche per la costituzione la più gagliarda, sopportare l'umidità e la cupezza della caverna, fosse anche per poche ore non che per mesi ed anni, come spesso porta la condanna. Ma della severità della giurisdizione ecclesiastica parlerò più avanti. Certo è che nell'isola vi debbono essere stati dei grandi architetti, mentre gli splendidi monumenti nella chiesa restaurata, ed anche le rovine delle altre tre danno a vedere che i fabbricatori eran bene al possesso di tutti gli ordini dell'arte architettonica, quantunque il gran numero di colonne doriche indichi che eran parziali di questo. Nè di minor ammirazione son degne le epigrafi sulle lapide delle tombe: e le varie lingue in cui son dettate dicono da quante mai nazioni questo piccol tratto di terra sia stato posseduto. E quantunque il tempo abbia corroso molte lettere sì da rendere il rimanente inintelligibile, si posson tuttavia ravvisare frammenti di iscrizioni ebraiche, greche, latine, arabe, sassoni, scozzesi e irlandesi: alcune date mostrano evidentemente che furono scritte avanti la venuta di G. C. E a vero dire, considerando le muraglie e loro spessezza, e la solidità della pietra in cui sono costrutte, chiaro apparisce che debbon esser corsi molti e molti secoli prima di poter ridurre quei solidi edifici allo stato in cui ora si trovano. Queste chiese per altro un tempo erano consacrate alle divinità pagane, quantunque poi fossero destinate al culto del vero Dio: e quello che più mi conferma in questa congettura si è che havvi tuttavia una parte diroccata ove sussiste una gran pietra della forma e dello stile di quei tripodi su cui a que' giorni di ignoranza stavano i sacerdoti per rendere i loro favolosi responsi. Da una di queste chiese si apriva anticamente un passaggio agli appartamenti del capitan della guardia, ma ora è stato rimurato. La ragione che di questa chiusura si dà è veramente strana! ma secondo me, non potendo restare sodisfatto chi legge dalla sola notizia dei fabbricati dell'isola senza ragguagliarlo anche delle tradizioni che corrono sopra quella, io non facendo conto della censura di quei critici, che in ogni cosa che non sia volgare e comune trovan errore, tanto in questo che in altri casi, che mi si presentino, mi adoprerò di porgere a chi legge un'idea delle

tendenze e dell'animo del popolo mannese. Dicon essi pertanto, che un' apparizione chiamata in lingua loro *il Cane Mauthe*, sotto forma di un grosso cane nero spagnuolo col pelame arricciato, soleva mostrarsi nelle stanze e specialmente in quella chiamata la stanza della guardia. In questa, appena si accendevano i lumi, il cane Mauthe compariva e si metteva coricato presso al fuoco in presenza di tutti i soldati che a forza di vederlo sempre, avean mandato da parte quella paura che le prime volte gli avea colti. Pure non potevan fare a meno di sentire una certa suggezione, tenendolo per uno spirito malo che non aspettasse altro che la permissione per far loro del male: e per questo fine si astenevano dal giurare e dal fare discorsi osceni mentre quello si trovava in loro compagnia. Pure quantunque non si spaurissero di questa bestia fintantochè erano in molti, nessuno però si curava di rimaner solo con essa. Nonostante essendo uso che uno dei soldati chiuda le porte del castello ad una data ora, e ne porti le chiavi al capitano (al cui appartamento, come ho detto, conduceva un corridore che attraversava la chiesa), ei convennero tra loro, che quello cui toccherebbe la notte seguente, accompagnerebbe quello cui toccava la prima notte, e così viceversa: in tal modo nessuno rimarrebbe esposto solo ai pericolo, perchè mi ero scordato dire che questo cane Mauthe si vedea sempre venir fuori dal corridore anzidetto, sul far della sera, e tornar colà all' albeggiare: lo che fece tenere quel luogo per suo soggiorno speciale. Una notte fra l'altre che uno dei soldati avea bevuto molto, e ciò lo rendeva più audace del solito, si rise della dappocaggine dei suoi compagni, e quantunque non toccasse a lui ad andare a riportare le chiavi, volle nonostante assumersi quell' incarico per dar prova del suo coraggio. Fecero di tutto i suoi commilitoni per distornelo, ma quanto più dicevano, più pareva ch'ei fosse risoluto, e giurava che non vi era cosa che egli più avesse a caro che di vedere il cane Mauthe dargli dietro come aveva fatto agli altri, perchè egli era deciso oramai a far la prova se era cane, o diavolo. Dopo aver parlato così per un bel tratto, prese le chiavi e usci dal corpo di guardia. Non era partito da molto che si udì un grande strepito, ma nessuno ebbe coraggio di andare a vedere da che nascesse, finchè il temerario giovine ritornando, chiesero da lui novella. Ma quanto vivace e fanatico egli di là si era partito, altrettanto era allora diventato ammansito e senza parola: difatto non fu udito più parlare. E quantunque in tutto il tempo ch' ei visse, che fu di altri tre giorni, fosse istigato a parlare da quei che gli stavano attorno, o almeno, se ciò non potesse, a dar qualche segno da cui ricavare quello che gli fosse accaduto; pure non si potè ricavar da esso alcunchè di distinto, e solamente con terribili contorcimenti di viso e di corpo diede a vedere che egli moriva con un' agonia più terribile di quella che non soglia accompagnare una morte ordinaria. Però da quel tempo in poi il Cane Mauthe non si fece più vedere nel castello, e nessuno si attentò più a passare per quel corridore: perlochè fu rimurato, e aperta un'altra via di comunicazione. Il fatto avvenne sessanta anni sono, e lo sentii asseverare da più d' uno, ma specialmente da un veterano, che mi assicurò di aver veduto quel cane più volte che non avea capelli in capo. Dopo mirato quanto vi era di notevole nelle chiese, credo che il lettore sarà impaziente di osservare il castello, che ad onta della magnificenza con cui il fasto dell'età moderne suol adornare i palazzi dei principi, supera per la grandiosità e splendore della struttura quanto ho veduto, o letto. E quantunque adesso non sia altro che una fortezza per la guarnigione, non vi si può metter piede senz' esser compresi d'alta venerazione, che non vi ispiran punto tanti altri edifizi delle età più recenti. L' ampiezza e l'altezza delle stanze, l'eco sonoro che vi domina, le numerose gallerie, la veduta del mare, e dei legni che per la grande altezza del castello sembran gusci galleggianti nell'acqua, vi fanno credere di essere io un altro mondo e più elevato di quello che abitiam noi, e vi empiono la mente di pensieri più elevati e più puri di quei che l'animo nostro suole ordinariamente concepire. » (Waldron, *Descrizione dell'isola di Man*, edizione in foiio, 1731, pagina 163).

In questa descrizione, la notizia delle iscrizioni in tante lingue orientali con date anteriori all' era cristiana deesi tenere per esagerata a pari del racconto del Cane Mauthe. Gradiremmo di poter trovare il valore della parola Mauthe nella lingua mannese che è un dialetto del Gaelico. In questo ho veduto che Mauthe ha fra gli altri significati quello di *attivo*, o *lesto*: così pure il cane di Riccardo II, rammentato da Froissart, e che si dice prognosticasse al suo padrone la perdita della dignità reale, col lasciar lui ad abbaiare a Bolingbroke, era chiamato Mauthe; ma nessuna di queste particolarità tende a dichiarare la storia prodigiosa del cane diabolico del castello di Peel.

Nota L. *Prigione sotto la cappella.*

Sotto una delle quattro chiese nel castello di Rushin, stata restaurata in parte, vi ha una prigione od ergastolo per i colpevoli in faccia al tribunale ecclesiastico.

Nota M. *Superstizioni degli abitanti dell' isola di Man.*

Il nostro racconto allude spesso a varie superstizioni che sono, ed erano, in credito presso gli abitanti dell' isola di Man, discendenti dalla razza celtica, e parlanti tuttavia il linguaggio dei padri loro. Ritengono essi tuttora in buon dato queste selvaggie leggende che fecero velo alla ragione in tempi di oscurità, ed ora nei nostri allettan la mente di quei che danno ascolto al racconto, nel tempo che rigettano la loro pretensione ad esser credute.

Le seguenti leggende piuttosto curiose sono estratte da Waldron, ampia miniera, in cui mi sono ingegnato di scuoprire qualche metallo, se non tesori.

« Non è se non l'ignoranza (dice parlando degli isolani) che cagiona l' eccessiva superstizione che regna fra loro. Ne ho già dato qualche cenno, ma non tanti da far vedere quello che sia realmente e interamente un mannese, e quanto sul di lui animo possa la forza dell'educazione. Se facesser conto dei libri, si giurerebbe che il *Conte di Gabalis* fosse stato non solo tradotto in lingua mannese, ma che per costoro servisse come di una specie di regola di fede, poichè non vi è essere alcuno immaginario mentovato in quel libro di assurdità, al quale essi non prestino intera credenza. Se, idolatri com'ei sono del clero, si volessero risentire contro di esso, qualora prendesse a declamare contro l' esistenza delle fate, o contro l'asserzione che queste si fanno comunemente vedere, non so: so però che quantunque i preti sien tenuti da loro come tanti dei, pure la tradizione è per essi una divinità anche maggiore: o siccome sostengono che i primi abitanti dell' isola non erano altro che fate, così ne deducono che questo popolo si piccolino vi tenga ancora la sua sede. Quindi lo chiamano *il buon popolo* e dicon che vive nei deserti, nelle foreste, sulle montagne, e si tien lontano dalle città a cagione della malignità che in esse regna: le case ove praticano son sempre le migliori, perchè dai vizii fuggon sempre. Passerebbe per imprudentemente profano chi lasciasse che la sua famiglia andasse a letto prima di aver preparato e messo da parte una conca o secchio pieno di acqua chiara, perchè i benamati ospiti si facciano le loro abluzioni: cosa che tengon per sicura che facciano, appena gli occhi degli abitanti si son chiusi al sonno, dovunque loro piaccia di recarsi. Se avviene che qualche oggetto sia stato guastato, o trovato fuori del suo posto, vi dicon subito che l'ha preso una fata e l' ha trasmutato. Se inciampate in qualche cosa e cadete, è stata una fata che vi ha messo qualche cosa in mezzo alla strada o alla stanza, in gastigo di qualche mancanza da voi commessa. Ho sentito dire da molti ch' ei si erano sentiti portar via insensibilmente da casa, e si erano trovati sulla cima di una montagna senza poter dire chi ve gli avesse condotti. Mi fu raccontata fra le altre la storia di un tale che era stato condotto via da una banda di musicanti a lui invisibili, che lo condussero seco per un bel tratto di strada: ed egli non avendo forza di resistere all'attrattiva di quell' armonia, andò con loro finchè non lo condussero sur una vasta prateria, dove sedeva una gran quantità di uominini e donnine, intorno a una tavola mangiando e bevendo allegramente. Fra quelli notò alcuni visi che avea veduti prima d' allora, ma ei non badò loro, nè essi a lui, fino a tanto che avendogli offerto da bevere, uno fra essi, le cui fattezze non gli giungevan nuove, lo prese pella vesta, e gli disse che badasse bene di non mangiare un boccone di quanto si vedeva davanti, ' perchè se lo fate, ' aggiunse, ' diventerete come me e non tornerete più alla vostra famiglia. ' Il pover'uomo ne fu sì shigottito che si risolse di obbedire a quell' avviso; perlochè essendogli stata posta una tazza d' argento con dentro una specie di liquore, ei prese il contrattempo di versarne per terra il liquore che conteneva. Tosto cessata la musica, la comitiva sparve, restando egli colla tazza in mano: dopodichè se ne tornò a casa angustiato e sgomento, e andò subito al ministro della parrocchia per raccontargli l' accaduto e domandargli che cosa ei lo consigliasse a fare di quella tazza. Al che il parroco replicò che non sapeva qual uso migliore farne che consacrarla al servizio della chiesa: e questa tazza medesima è quella, raccontano i Mannesi, che si adopra per consacrare il vino in Kirk Merlugh.

« Un altro esempio adducono in prova della verità delle fate, e questo è di un suonatore di violino che avendo contrattato con un forestiero per tanto e tanto di denaro, di suonare a una brigata a cui lo condurrebbe, tutti i dodici giorni delle feste di Natale, e dopo averne ricevuto la

caparra, vide questo suo contrattatore svanire nell'aria nel tempo che combinavano l'affare. Non si può dir come rimanesse esterrefatto il povero suonatore: si avvide che era entrato in contratto col diavolo, e si tenne come già dannato. Ma essendo andato per consiglio da un ecclesiastico, questi lo rincuorò: ma gli ordinò che siccome aveva accettato la caparra, egli andasse dov'era chiamato, ma qualunque aria gli fosse ordinato di suonare ei non suonasse che quelle dei salmi da chiesa. Il giorno fissato, si vide comparire davanti la stessa persona, con cui egli andò, sebbene con quanta interna ripugnanza, lo indovini chi legge: sennonchè obbedendo puntualmente alle ingiunzioni dell'ecclesiastico, la comitiva di danzatori a cui suonò si adirò tanto che svanì in un tratto, e lo lasciò sulla vetta di una collina, ma tanto pesto e malconcio (sebbene chi l'avesse battuto non vide mai) che a mala pena si potè ricondurre a casa.

« Anche la storia di bambini barattati in culla è quivi in gran voga, talchè le madri son continuamente in paura al solo pensiero di un tale sinistro. Anzi fecero tanto che mi indussero ad andare anch'io a vedere un bambino, che a quanto si diceva, era stato barattato: e per dire il vero mi è duopo confessare che rimasi sorpreso non meno che disturbato al vederlo. Faccia più bella di quella non si poteva vedere al mondo, ma quantunque la creatura avesse fra i cinque e i sei anni e paresse sanissima, non poteva nè camminare, nè reggersi in piedi, nè muovere una sola delle sue congiunture: le membra avea grosse sopra l'età, ma più corte di quelle di un bambino di sei mesi: era di una cera delicatissima e di capelli belli oltre ogni dire: non si sentiva mai nè piangere, nè far motto; mangiava quasi nulla, e di rado si vedeva sorridere: ma se qualcuno lo avesse chiamato folletto, ei si accigliava e cacciava gli occhi addosso a quello che parlava sì acutamente che sarebbesi detto ch'ei volesse penetrargli nel cuore. Sua madre, ossia quella che tale si supponeva, essendo miserabile, e andando fuori a chieder l'elemosina e trattenendosi un giorno intero, lo lasciava solo per tutto questo tempo. I vicini per curiosità spesso avean guardato dalla finestra per veder quel che faceva quando era solo, ma l'avean sempre veduto allegro e ridente più del solito. Lo che gli avea indotti a credere ch'ei non stesse senza compagnia più piacevole per lui che quella di gente di questo mondo non soglia essere, e ciò che rese anche più probabile questa congettura fu che quando la donna lo avesse lasciato col viso sudicio, lo ritrovava sempre col viso pulito e i capelli pettinati colla massima esattezza.

« Un racconto consimile sentii da una donna della cui prole pareva che le fate avessero preso una cura particolare. Quattro o cinque notti dopo che ella avea dato alla luce il suo primo figliuolo, si sparse nella famiglia un gran terrore nel sentire le grida: e' brucia, e' brucia. Tutti uscirон fuori per vedere dov'era l'incendio, non esclusa la donna che la governava, la quale impaurita come tutti gli altri gli seguitò. La povera puerpera rimase sola in letto, senza chi le badasse, ed avendo per mala ventura le spalle voltate al bambino non si avvide che questo le veniva rapito da una mano invisibile. Quei che erano accorsi al grido d'incendio, dopo aver girato pel vicinato, e veduto che non vi era cagione nessuna che giustificasse quel clamore, ridendo ognuno dell'altro per l'abbaglio che avevan preso, rientrarono in casa: ove appena messo il piede trovarono il neonato sulla nuda terra, e solo i vagiti di lui lo salvarono dall'essere schiacciato. Questa cosa stupì oltremodo quanti ne furono testimoni, e la madre stando tuttavia in letto, non seppero trovare altra cagione del fatto, sennonchè l'esser quello stato tramutato dalle fate, le quali, sentendogli tornare, non l'avevano potuto portare più avanti. Un anno circa dopo, la stessa donna entrò nel letto e diede alla luce un altro figliuolo: nè era nato di molte sere, quando si sentì un gran romore verso il sito, dove tenevano il bestiame (perchè in quell'isola dove non vi è riparo nei campi dal gran freddo, e umidità, la gente tiene le bestie nel fienile che chiaman però piuttosto stalla). Tutti quei che erano tuttavia alzati corsero a vedere quel che era, credendo che fossero scappate delle vacche, e la governante fu lesta ad uscir come gli altri, ma veduto che non era accaduto alcun sinistro e che l'uscio della stalla era chiuso, tornò subito in casa; ma non fece tanto lesta che in quel tempo non avesser portato via il bambino dal letto, come avean fatto al primo, e poi, sentendo che tornavano in casa, lasciatolo cadere sul bel mezzo della soglia dell'uscio. Tanto bastò per dare a credere che le fate si eran provate una seconda volta: dopodichè i genitori avendo mandato a chiamare un ecclesiastico, con lui si unirono a ringraziare Dio, che per due volte avea salvati i loro figli dal divenir preda di maligni spiriti. Ma al tempo del di lei terzo parto, parve che tutti si fossero scordati di

quel che era accaduto nel primo e nel secondo: ed essendosi sentito al solito del romore verso il chiuso delle bestie, tutti corsero a vedere quello che fosse. La governante fu la sola, eccetto la donna di parto, che non uscisse di casa, nè vi fu rattenuta da qualche faccenda, nè da difetto di curiosità, ma sibbene dal sonno, per aver bevuto più del solito in quel giorno. La madre però che era sveglissima, si vide portar via dal letto e poi di camera la creatura, quantunque non potesse vedere chi era che la portava via: perlochè prese a gridare: ' Balia, balia ... il mio bambino ... il mio bambino ... e' portan via il mio bambino.' Ma la vecchia era troppo lungi per essere svegliata da quel romore, e il bambino fu irreparabilmente perduto. Quando suo marito e gli altri che erano usciti fuori con lui tornarono a casa, la trovarono che si torceva le mani e mandava le più alte grida e lamenti pel suo bambino perduto. Il che vedendo il marito disse: ' Ma questa donna è matta! non vedete che il bambino l'avete a canto? ' E quella si volse e vide qualche cosa di simile a un infante, ma differente dal suo che era bello e ben fatto. Quello che aveva accanto era stento, malaticcio, brutto e schifoso. Era quasi nudo, e i panni del bambino nel cui luogo era stato posto, erano affagottati in sul letto. Questa creatura visse con loro quasi fino a nove anni, per tutto il qual tempo non mangiò altro che erba, nè si sgravò di altro escremento che di orina. Non fece mai una parola, nè fu capace mai di camminare, nè di stare in piedi, come se fosse dinoccolato, e in tutto simile all'altro fanciullo supposto detto di sopra.

« Una donna che viveva a circa due miglia da Ballasalli, ed era solita a servire la nostra famiglia di butirro, mi divertì una volta con un curioso racconto che mi fece di una sua figlia di circa dieci anni. La quale essendo stata mandata alla città a comprare un poco di tabacco per suo padre, quando fu in vetta di un colle si trovò messa nel mezzo da una folla di uominini che non la volevano lasciar passare. E alcuni di essi le dissero che doveva andar con loro, e per conseguenza se ne impadronirono. Ma uno parve che ne sentisse compassione e voleva che la lasciassero andare; e quelli ricusando di acconsentire ne nacque fra loro una contesa, e quei che avea preso la parte di lei, la difese bravamente. Lo che accese d'ira gli altri in modo che per vendicarsene, due o tre la presero per le braccia e spogliatala la batterono malamente. Dopo di che pare che perdessero ogni potere sopra di lei, ed ella tutta spaurita tornò a casa e raccontò quel che le era accaduto, e mostrò sulle natiche tuttora l'impressa delle manine di quegli uominini. Alcuni del villaggio corsero insiem con lei al colle ed ella gli condusse sul posto, ma gli uominini se l'eran battuta: però avevan lasciato dietro a se le prove (come le chiamava quella buona donna) che il racconto della bambina era vero, perchè sui sassi si vedevan delle tracce di sangue. E questo fatto ella asseverava con tutta la solennità immaginabile.

« Un' altra donna del pari superstiziosa e fantastica mi disse che essendo in giorno, ed aspettando che ogni ora fosse la sua, una notte stando desta in letto vide sette o otto donnine piccine piccine entrare in camera, ed una teneva in collo un bambino: avean con loro un uomino della medesima altezza, ma vestito da ministro (ecclesiastico). Una di loro andò alla brocca, e non vi trovando acqua, gridò all'altre come dovean fare a battezzare la creatura. E quelle risposero che lo battezzasse colla birra: e detto fatto, il ministro prese nelle braccia il bambino, e fece il rito del battesimo, intingendo la mano in un boccale di birra forte, che la donna avea manipolato il giorno avanti per averla fresca pel parto: mi aggiunse questa, che gli avean posto nome di Giovanna, lo che le indicò che partorirebbe una figliuola, come di fatti avvenne pochi giorni dopo, poichè ella si sgravò di una femmina. Disse pure che era una cosa comune che le fate facessero un battesimo per celia, quando qualche donna stava per partorire, e che secondochè portassero con se un maschio o una femmina, un maschio o una femmina quella dava alla luce.

« Sennonchè non so far fine in tal proposito senza riferire quello che essi dicono accaduto a un marinaro. Il quale tornando da un lungo viaggio, quantunque fosse ora tarda, prescelse piuttosto di scendere a terra che di restare un' altra notte a bordo. Ed essendogli stato permesso di così fare, sbarcò a Douglas. Era una notte di un bel lume di luna, e assai fresca per una grossa brinata: ma egli si astenne dall'andare in alcuna casa per ritirarsi, ma studiando il passo si rivolse a quella di una sua sorella che aveva a Kirk-Merlugh. Colà avviandosi di sur una ripida montagna, sentì lo scalpito dei cavalli e le grida di un cacciatore insieme al più bel suono di corno che avesse mai udito al mondo. Gli fece maraviglia che vi potesse essere qualcuno che si prendesse quello spasso in tempo di notte, ma non ebbe appena tempo di

formar questo pensiero, che se gli vide passar tanto vicino da contare quanti erano, ed eran trenta tutti vestiti di verde e ben armati, e con superbe cavalcature. E tanto gli piacque quella cavalcata che le sarebbe andato dietro se gli fosse riuscito di camminare col medesimo passo; per altro traversò la strada per poterla veder da capo, e ciò fece più di una volta, e finalmente seguitò a sentire il suono del corno per qualche miglio. Arrivò finalmente da sua sorella, e le raccontò il fatto, ed ella picchiando le mani pell'allegrezza si rallegrò con lui che fosse arrivato sano e salvo: ' perchè, ' aggiunse, ' quelli che avete veduto erano spiriti e fate, ed è stato un miracolo che non vi abbiano condotto via con se. ' Non vi è modo di levar di capo a quella gente che questi cacciatori frequentino l'isola, e che questa gente signoresca essendo troppo altiera per cavalcare i ginnetti mannesi che potrebber trovare pei campi, si servano dei cavalli inglesi e irlandesi, che son tenuti quivi dai signori. Aggiungono che è cosa comunissima di trovar la mattina queste povere bestie tutte sudate, coperte di spuma e stracche morte, mentre i loro padroni credono che non abbian messo il piede fuori della stalla. Un signore di Bullafletcher mi assicurò che gli eran morte tre o quattro bestie in seguito di questi viaggi di notte.

« Quando dapprimo misi piede nell'isola, ed ascoltai riferire questa specie di racconti, attribuii la fede che loro si prestava alla semplicità dei balordi che gli riferivano; ma fui oltremodo sorpreso quando udii altri racconti consimili ed altrettanto assurdi attestati da gente che passavano per persone di giudizio sano. Fra queste era un signore, mio vicino, che colla massima serietà accertò, che pensandola egli come me, ed essendo contrarissimo a credere che ci fossero tali esseri e che avessero facoltà di errar pel mondo pei fini che si dicono, egli n'era rimasto finalmente convinto per propria esperienza. Imperocchè un giorno vide da lontano certe figure umane assai piccole che saltellavano su per dei sassi nel mezzo a una pianura: da lontano ei gli avea presi per ragazzi che nel tornar da scuola si fossero messi a fare il chiasso, ed avea voglia di sgridarli, quando fosse stato più vicino, perchè essi fosser lontani dalla scuola a quell'ora, essendo allora fra le tre e le quattro pomeridiane. Sennonchè quando si fu avvicinato a una ventina di passi, secondo lui, sparvero di botto, sebbene non avesse loro levato gli occhi d'addosso fin dal primo momento che gli aveva veduti; nè vi era posto ove si fosser potuti nascondere sì instantaneamente, essendo quello un campo aperto senza siepe, nè macchia, ed essendo, come dicemmo, di pieno giorno.

« Un altro fatto che serve a corroborare l'anteriore, mi fu narrato da una persona che godeva del nome di onesta e sincera. La quale volendo disfarsi di un cavallo per cui non se gli eran presentate ancora alcune occasioni, e perciò conducendolo sul mercato, nell'attraversare una montagna, se gli presentò un omètto vestito pulitamente, e gli domandò se voleva vendere il cavallo. ' Vado al mercato appunto per questo, ' gli rispose la persona che mi ha raccontato il fatto. E l'altro gli domandò quanto ne voleva. ' Otto lire sterline. ' ' No, non ve ne do più di sette: se vi pare ecco qui i denari. ' Il padrone del cavallo vedendo che l'affare era buono, glielo rilasciò. Contati i quattrini, questi smontò e l'altro salì in groppa: ma appena vi fu sopra, cavallo e cavaliere disparvero, e furono ingbiottiti dalla terra in un lampo, lasciando il venditore nella massima costernazione e terrore. Appena si fu un poco riavuto andò al parroco e gli raccontò il fatto, e gli domandò se secondo lui doveva o no servirsi del denaro ricevuto. E il parroco replicò, che siccome avea fatto un contratto da galantuomo, nè l'avea messo in mezzo, ei non aveva ragione di credere, che quand'anche quello fosse stato uno spirito cattivo, potesse aver su di lui alcun potere. E tranquillizzato da questa risposta se ne tornò a casa, nè nulla in seguito gli accadde da dargli alcun dispiacere in tal proposito.

« Da un ecclesiastico, persona di santi costumi più che non sogliano essere i suoi confratelli dell'isola, mi fu narrato un fatto consimile. Egli avea l'uso di passar ogni sera qualche ora in un campo vicino a casa sua o meditando o riandando le azioni della giornata. Una sera fra l'altre che colà si trovava assorbito più che mai nella contemplazione, camminò senza accorgersene ed andò più lungi che non era solitu, e mi disse che chi sa dove l'avrebbe portato il suo meditare, se non fosse stato subitaneamente interrotto da un suono, che dapprincipio avea preso pel lontano mugghiare di un toro: ma avendovi meglio porto l'orecchio si avvide che era qualche cosa di più terribile della voce che potesse venire da quell'animale. Ei mi confessò che la sorpresa si era cambiata in ispavento quando il romore facendosegli più presso, ei si credette che, da qualunque oggetto venisse, ei lo avea trapassato. Ebbe pertanto il coraggio di appoggiar le spalle ad

una siepe, ed ivi inginocchiatosi cominciò a pregare Dio con tutto il fervore che un tal frangente gli suggeriva. Ma non era stato molto in questa attitudine, che vide un che di simile a un toro, ma infinitamente più grosso di quelli che avesse mai veduti in Inghilterra, e molto meno in Man, dove le bestie sono per ordinario assai piccole: pareva che dagli occhi mandasse fiamme, e correva con tanta veemenza che pareva il terreno rintronasse sotto ai suoi piedi come per un terremoto. E si diresse verso una casuccia e di colà scomparve. La luna allora essendo piena e brillando in tutto il suo splendore, ei potè distinguere chiaramente tutto il giro fatto dall'apparizione, sicchè dopo finita la sua giaculatoria e rese grazie a Dio per la propria preservazione, si diresse a quella capanna e seppe che il di lei padrone era morto in quel momento. Il buon ecclesiastico stentava assai a formare un giudizio che potea tenersi per poco caritatevole, ma il morto avendo avuto, finchè era vissuto, nome di malvivente, i più che sentiron quel racconto inchinarono a credere che quella terribile apparizione fosse andata ad assisterlo negli ultimi suoi momenti.

« Gran romore ha levato altresì un'apparizione, che, a detta loro, abita il castello di Russin, ed ha la forma di una donna, la quale alcuni anni sono fu giustiziata per aver ucciso il suo figliuolo. L'ho sentito dire a persone che vi sono state rinchiuse per debiti ed anche a soldati della guarnigione, che l'hanno veduta più di una volta: ma quello di che più di ogni altra cosa facessi conto fu il ragguaglio datomi da un gentiluomo, del cui senno non meno che della sua veracità io ho la migliore opinione. Ei mi narrò che gli accadde di trovarsi fuori una sera assai tardi, e di esser colto da una bufera: nel qual tempo ei vide una donna ferma davanti alle porte del castello, dove non essendo alcun riparo, lo sorprendeva che uno, e tanto più una donna, non cercasse di qualche portico o arco, di cui vi son molti nel castello, per ripararvisi, piuttostochè star colà esposto e solo a sì orribile burrasca. Allora la sua curiosità eccitandolo ad avvicinarsi di più per vedere chi mai si fosse quella che sembrava sfidare la furia degli elementi, si avvide che di mano in mano ch'ei si avvicinava, quella si ritirava indietro, e finalmente la vide entrar nel castello, sebbene ne fosser chiuse le porte. Perlochè dovendo credere che quello non poteva esser altro che uno spirito, se no tornò a casa tutto spaventato: ma il giorno appresso avendo riferito quell'avventura ad alcuno che viveva al castello e descrivendogli più esattamente che seppe la veste e la statura dell'apparizione, gli fu detto che quella non era altro che la donna da noi sopra mentovata, che era stata veduta frequentemente dai soldati della guardia, entrare ed uscire per le porte del castello, e passeggiare pelle stanze, quantunque non vi fossero mezzi visibili di entrarvi. Ma per quanto abituati a vederla, nessuno di loro avea avuto il coraggio di rivolgerle la parola; e siccome dicevano che uno spirito non ha facoltà di manifestare i suoi sentimenti senza essere scongiurato nelle debite forme, la ragione per cui egli in quel modo andasse vagando, era sconosciuta.

« Di simil natura è un altro racconto da me udito risguardante un'apparizione veduta sovente sur una prateria o pascolo comune presso alle montagne di Kirk Jarmin, la quale dicon che prende la forma di lupo ed empie l'aria di urli spaventevoli. Ma oramai che ho parlato sì a lungo di apparizioni soprannaturali, non posso fare a meno di riferire quanto mi narrò un signore inglese, amico mio particolare. Stando egli per tragittare il ponte di Douglas, prima ch'ei fosse atterrato, la marea era sì alta ch'ei fu obbligato a guadare il fiume: aveva appunto un eccellente cavallo e buonissimo per notare. Quando fu nel mezzo dell'acqua sentì o gli parve sentire la più bella sinfonia non già del mondo, ma di qualche cosa superiore alla possa umana. Anche il cavallo si accorse di quell'armonia, perchè restò in quattro e immobile finchè essa durò, e non durò meno di tre quarti d'ora secondo il calcolo ch'ei potè fare, quando arrivò al termine del suo viaggio, e vide quant'era durato. Questi che prima rideva ai racconti delle fate, si convertì e diventò credulo più di qualunque mannese. Quanto a certi cerchi segnati nelle praterie e alle vestigia di certi piedini sulla neve, non posso negare di averli veduti più di una volta anch'io, e di aver udito un fischio acuto vicino a me, quando non ci era nessuno che lo potesse fare. Quanto a me non pretendo decidere se queste apparizioni abbiano realtà o sieno mero effetto della fantasia, ma siccome per prestar fede ad esse vorrei esserne testimone oculare, lascerò discuter la materia a coloro che più vi hanno studiato sopra, e dirò solo che qualunque credenza debbasi dare a racconti di questa fatta, ve ne son altri, e sono molti, che meritano che vi si rida su, non essendo consentaneo nè alla ragione, nè all'idea che ci dà la religione degli angioli ribelli, il supporre che spiriti

così eminenti in sapienza e conoscenza da non avere altri che gli superi,, tranne il loro creatore, voglian venire su questa terra per nessun altro scopo, che quello ridicolissimo di gettar per terra bicchieri e bottiglie in una stanza, e mille altre sciocche burle raccontate in tanti voluminosi trattati di apparizioni soprannaturali.

» I nativi dell'isola vi racconteranno parimente che prima che una data persona venga a morte, se gli fa la processione mortuaria da esseri che per tal oggetto si rendono allora visibili. Conosco varie persone che si sono esibite di prender giuramento, qualmente si sono veduti, nel passar per la via, venir dietro uno di questi funerali, e si sono sentiti metter sulle spalle la bara per aiutare a portarla. Ed uno fra gli altri mi assicurò che dopo aver fatto quel servigio, portò sulla spalla il livido per molte settimane dopo. Pochi o nessuni son quelli che dicano di non aver veduto o udito queste esequie (perchè non debbo omettere che cantan salmi nello stesso modo di quei che accompagnano il cadavere di qualche parente o amico), che differiscono sì poco dalle vere, che uno non se ne avvede fino a tanto che bara e portatori e accompagnatori non spariscono, arrivati alla porta di chiesa. Tengongli per una specie di demonii familiari di cui è uffizio di avvisar la gente di ciò che le deve accadere: perlochè essi danno avviso di uno straniero che deve arrivare col far sentire un trapestio di cavalli davanti alla porta dov'el si fermerà. Per quanto senta difficile dar loro fede, sono però rimasto non poco sorpreso, quando andato a far visita a un amico, ho trovato la tavola bell'e apparecchiata e tutto messo in ordine per ricevermi, e mi è stato detto dalla persona a cui andava, che ella sapeva già che sarei andato a trovarla, io o qualche altro ospite, per esserne stata avvertita da questi buoni spiriti: anzi quando qualche volta mi sono assentato da casa per un dato tempo, la servitù mi ha detto che sapeva bene pello stesso mezzo, quando sarei tornato, e mi aspettava in quell'ora appunto in cui di fatto tornai, sebbene avessi contato di tornarmene qualche giorno prima. Che questo sia un fatto ne son convinto per molteplici prove, ma come e perchè vada così, è quello che mi ha dato molto da pensare e mi ha lasciato poi nella stessa incertezza di prima. E qui farò fine a tal materia e verrò a parlar di cose di cui più facile è il render ragione. » (WALDRON, *Descrizione dell'isola di Man*).

Questa citazione da noi riferita è curiosissima, come quella che racchiude il sunto di quelle superstizioni dell'isola di Man che si incontrano parimente in Irlanda e nelle montagne scozzesi. Desse hanno richiamato l'attenzione del sig. Crofton Croker e dell'autore della *Mitologia delle Fate*. Le quali superstizioni talmente fra loro si assomigliano che si possono tutte riferire alla stessa sorgente, seppure non vogliasi dire che esse sono connaturali allo spirito umano, e che, come le classi comuni dei vegetabili che naturalmente crescono sotto ogni clima, sorgono nell'animo di tutti i popoli. Così i più accreditati filologi opinano che i frammenti di un linguaggio originale e primitivo si rintracciano in quasi tutte le lingue del globo.

Nota N. *Il Conte di Derby*.

Non si sarà scordato il lettore che il conte di Derby era capo della gran casa degli Stanley.

Nota O. *La caserma di Holm-Peel*.

Questa curiosa leggenda con altre molte, lu cui l'isola di Man è forse più ricca che anche l'Irlanda, il Paese di Galles, o le montagne scozzesi, è stata già data nella nota K.

Nota P. *Vendita di fanciulli*.

Un esempio di vendere una creatura, fu quello di una povera fanciulla ballerina che accadde in Edimburgo sul finire del secolo decimosettimo.

« Al 13 gennaio 1687 Reid il saltimbanco fa querela contro il sig. Scott di Harden e sua moglie per avergli portato via una ragazzina chiamata la *saltatrice*, che ballava sur i banchi, e reclama la refezione dei danni, e produce un contratto con cui egli la comprò dalla sua propria madre per trenta lire scozzesi (sterline 2, e scellini 10). Ma in Iscozia non ci sono schiavi, » continua il liberale narratore, » le madri non posson vendere i figliuoli: e i medici dicono che il saltare può costar la vita, perchè le di lei congiunture si erano intostite, e la fanciullina ricusò di tornare, quantunque fosse apprendista e non potesse perciò fuggir via dal suo padrone. Nonostante alcuni citarono le leggi mosaiche, le quali dicono che se un servo si rifugia presso di te per salvarsi dal cattivo trattamento del suo padrone, tu puoi con sicurezza non renderlo a lui. I Lord, *renitente cancellario* (contrastando il cancelliere) assolvettero Harden. » (*Decisioni*, di FOUNTAINHALL, vol. 1. p. 441).

Potrebbe taluno andar superbo di aver

che fare con una persona che patrocina la causa dell' umanità; si perdoni quindi all' autore il rammentare in quest' occasione, com' ei discende direttamente da questo campione dell' umanità.

Questo saltimbanco sapeva ben egli come voltar le vele al vento, secoodochè questo meglio favorisse i suoi ioteressi. Epperò non lasciò scapparsi di mano l'occasione della smania che avea il re Giacomo per la conversione degli eretici, su di che in Fountainhall sta questo sarcastico ricordo:

« Reid il saltimbanco è ricevuto nella chiesa papista, ed uno dei suoi mori fu indotto a farsi battezzare dai preti cattolici, lo che fu tenuto per un gran trionfo. Gli fu posto il nome di Giacomo in memoria del re, del Cancelliere e del santo Apostolo! » (*Ibid.* 440.)

Nota Q. *Prove nel Processo della Congiura papistica.*

L' infame carattere di quei che si sbracciarono a far valere la pretesa congiura papistica si può dedurre dal ragguaglio che se ne dà nell' *Esame di North*, che ci descrive lo stesso Dottor Oates con colori di una forza maraviglìosa.

« Egli toccava allora il colmo della sua esaltazione, e la sua congiura era in piena forza, efficacia e credito: se ne marciava accompagnato dalle sue guardie (assegnategli per timore che i Papisti non l' avessero a trucidare); aveva appartamento a Whitehall, e una peosione di Lire milledugento l' anno. Non dee dunque far maraviglia se poi egli ebbe la sfacciataggine di dire a lettere di scatola nella Camera dei Lord, che se non gli somministravaoo più denaro, n' avrebbe trovato da se. Prese a vestire da vescovo (fuori che il rocchetto): zimarra e mantelletto di seta, gran cappello con gallone e flocco di seta, lunga ciarpa parimente di seta; ed era chiamato, o per dir meglio chiamavasi da se con isfacciata bestemmia, il salvatore della nazione: chiunque egli notava a dito era preso e imprigionato, dimodochè molti incontrandolo per la strada, mutavano via e fuggivan da lui come da una burrasca, e si tenevan fortunati quando potessero provare la loro condotta negli ultimi due anni. Il suo fiato stesso era pestifero; e se non portava prigionia o morte, su quei cui arrivava, certo ne ammorbava la riputazione, e buoni protestanti, papisti, fanatici, e arnesi anche peggiori, eran da lui messi in pericolo di esser annoverati fra i complici della congiura e traditori. Esaminato ch' ei fu davanti ai Comuni, il Lord Giudice in capo Scroggs fu fatto venire alla Camera e quivi stendere i mandati per l' arresto di cinque Pari cattolici romani, che furon perciò arrestati e imprigionati nella Torre. Il voto di ambe le Camere confermava l' affare della Congiura. Fu ordinata una solenne preghiera in proposito di essa, e quando fu distesa, parve difettosa perchè in essa i Papisti non si erano qualificati come autori della trama: se ei lo fossero o no, sallo Iddio; quaotunque si dovesse convenire, che Quei che è onniscieote non abbisognava di esser informato. Fin la regina fu accusata davanti alla Camera de' Comuni. La città, per paura dei Papisti, si asserragliò e tirò le catene a traverso delle strade, e il Ciambellano Sir Tommaso Player, addetto al consiglio dei magistrati, disse che il motivo di questa precauzione era di non aversi a trovare una bella mattina colla testa io mano. Processi, contesti, e supplizi di preti, gesuiti ed altri ebbero luogo con gran chiasso e pubblicità: non vi fu atto quieto e moderato, ma qualuoque discussione, qualunque esecuzione fu fatta con gran tumulto e fanatismo. Non vi era più libertà di parola: non creder nella congiura era peggio che professarsi turchi, ebrei e miscredenti. Pel fatto dell' assassinio di Godfrey, tre persooe di Somerset-house furono, com'è detto, condannate. La più deplorabil circostanza sul loro processo fu quella del pregiudizio popolare contro di loro. Il giudice in capo Scroggs si valse del vento in poppa e magnificò la cospirazione tagliando a pezzi e brani il papismo, come Scanderbeg avrebbe fatto dei Turchi: si può credere se questo procedere tornasse a loro di pregiudizio. Gli altri giudici, tranne alcuni che la pensavaoo e agivano come egli, si diportavano passivamente, e ci perdevan poco la testa, e particolarmente il buon Demanio Treby, che faceva altresì da Procurator generale: perchè di rado rivolgeva alcuoa dimanda tranne quelle di cui poteva preveder la risposta. Potrebbe forse alcuno biasimare perlomeoo questa condotta passiva dei giudici; ma chi consideri che era impossibile il metter argine a tal illuvione, dovrà convenire che tornava del tutto inutile il provarvisi, come quello che metteva in maggior orgasmo l' alta e la bassa canaglia, tirava sopra di loro stessi lo scandolo, e toglieva loro i mezzi di potere a tempo e luogo giovare i perseguitati. In questa critica condizione di cose aveano nn bel fare i prigionieri per giungere a difendersi, perchè ogni qual volta che le testimonianze eran positive si tenevan per decisive: niun argomento *ab improbabili*

(d'improbabilità) non si ammetteva; doveva essere *ab impossibile* (d'impossibilità), o nulla. Chiunque non faccia conveniente ragione del potere di giudicare, forz'è che del corso della giustizia non pensi troppo bene, perchè se una parte si attiene alla dimostrazione, e l'altra concede troppo alla presunzione sulle prove, vedrà bene che ogni causa finirebbe coll'essere guadagnata. A dirla in poco, rancore, inumanità e pregiudizio, aveano a quei giorni siffatto predominio sugli animi (che quasi chiamerei fatale), da far dimenticare del tutto quell'aurea regola che insegna di fare agli altri quello che si vorrebbe fatto a noi stessi. »

Altrove ecco com'è descritta la prosopopea di Oates.

« Costui era basso di statura e mal conformato: collo corto, viso e fattezze strane. La bocca avea nel mezzo del viso, e chi in quella avesse fermata una dell'aste del compasso, avrebbe nella stessa circonferenza racchiuso naso, sommità della fronte e mento. *Cave quos Deus ipse notavit* (Guardati da chi è segnato). A farla breve, dei tristi, dei dissoluti, degli spergiuri, dei bugiardi, come lui, ce n'eran pochi al mondo: e se non fosse la verità della storia e il gran rumore ch'egli aveva levato di se nel pubblico, non varrebbe la pena di esser rammentato. Tanto era ribaldo e sgraziato costui! »

Nota R. *Falsi testimoni*.

In questa detestabil congiura nulla vi ha di più odioso dei falsi e spergiuri testimoni che la sostentavano. Dai loro giuramenti era puntellata questa brutta macchina, e pretendevan persino a una certa fama letteraria, con degli scritti ch'e' pubblicavan con titoli simili a questi: *Scoperta e ragguaglio dell'orribile congiura papista intesa a incendiare e distruggere la città di Londra e Westminster coi loro subborghi: opera ove si dà notizia delle diverse conventicole, e determinazioni dei Gesuiti risguardanti la medesima congiura, distesa da una persona* (e qui nome e cognome) *stata intrigata fin adesso in questo complotto orribile, come deputata all'esecuzione di incendio*.

In qualunque altro tempo da questo sarebbe sembrata ingiusta cosa non meno che illegale, l'avvelenare il pubblico con queste pastocchie, prima che i testimonii avesser fatto il loro deposto davanti al tribunale. Ma a quei giorni di frenesia, tutto quanto bastasse a dar appoggio a queste insensate chimere, era ben accolto ed ascoltato con smania. E se per mala ventura qualcuno si fosse arrischiato a sparger del dubbio sui testimonii, o avesse esitato ad ammettere l'esistenza di questa trama, era un soffocatore, uno strangolatore della gran congiura, insomma, come dice Dryden,

« Era peggio che cospirare il mettere in dubbio la cospirazione. »

Nota S. *Ganlesse*.

Si vedrà più tardi che col creduto Riccardo Ganlesse è introdotto nel romanzo l'abbominevole Eduardo Christian; carattere di poche buone qualità dotato che compensino i vizi, fra quanti mai il troppo prolifico pennello dell'autore abbia dipinti. Desso è un parto totalmente della fantasia: e quantunque un che di pregevole possa venirgli dai suoi talenti, dalla sua energia, dall'ascendente guadagnatosi sopra gli altri; sott'ogni rimanente aspetto è un mostro morale, dacchè la sua affezione pel fratello, e il risentimento pella sua morte sono fondati sopra la smania di vendetta, per appagar la quale non la guarda a mezzi di qualunque sorta si sieno, anche i più abbietti. Troverà fede pertanto l'autore quando affermi che nessun personaggio dei tempi attuali nè dei passati gli ha suggerito neppure una fattezza per questo odioso ritratto, e che perciò egli è, lo ripetiamo, un mero parto della sua fantasia. Particolarmente poi l'autore dichiara come aliena dal suo intento qualunque allusione che far si potesse a tal Eduardo Christian, che viveva in questi ultimi tempi di turbolenza ed era fratello di Guglielmo Christian Dempstero, e morì in prigione nell'isola di Man. Colla quale infelice persona nulla ha che *fare* il carattere tratteggiato nel Romanzo, come neppure lo hanno gli incidenti anche i più lievi in qualunque parte possano essi assomigliarsi. Vi fu a que'tempi, come è detto, un Eduardo Christian, soggetto capace di ogni peggior cosa, dacchè era amico e compagno del famoso ladro Tommaso Blood, e convinto insiem con lui come reo di cospirazione contro il celebre Duca di Buckingham. Tal carattere fu probabilmente conforme al suo omonimo che figura nel romanzo; i fatti almeno che se gli attribuiscono sono *haud aliena a Scaevolae studiis* (non difformi dalle tendenze di Scevola). Ma il sig. Christian di Unwin, postochè esistesse un furfante del suo nome a que' giorni di general corruzione, ha tanto più il diritto di venir da noi distinto dal suo sfortunato congiunto, che morì in prigione prima del tempo da noi mentovato.

Nota T. *Coleman corrispondente del confessore del re di Francia.*

Lo sfortunato Coleman giustiziato a cagione della congiura papista era segretario della Duchessa di York, e corrispondente del Padre La Chaise confessore del re di Francia. Il suo carteggio fu intercettato, e quantunque nulla contenesse atto a confermare le mostruose imputazioni degli accusatori, vi era però tanto da mostrare che tanto egli che gli altri cattolici bramavano e cercavano i mezzi di ricondurre l'Inghilterra alla fede Romana. « Certo è, » scrive Hume, « che lo spirito intraprendente della Chiesa cattolica e dei Gesuiti in ispecie, è cosa da meritar attenzione, ed è in certo modo a danno di qualunque altra comunione religiosa. Quella chiesa è talmente animata dallo spirito di proselitismo, che i suoi missionarii sono penetrati in tutte le regioni del globo, e sussiste sempre, in un certo senso, una cospirazione contro la credenza religiosa di ogni paese sia protestante, che pagano, o maomettano. (*Storia d' Inghilterra*, vol. VII. p. 72, ediz. 1797.)

Nota U. *Scena succeduta al funerale di Sir Edmondsbury Godfrey.*

Di queste solenni esequie dà ragguaglio particolarmente North in questi termini: « Ci era un concorso, una folla prodigiosa tanto alla processione, che dentro e fuori di chiesa: ed era talmente riscaldata che se si fosse abbattuta in qualche cosa di papistico, fosse anche un gatto od un cane, era certo che l'avrebber fatto a pezzi in un attimo. I Cattolici si tenevan chiusi nelle loro case e alloggi e si credevano di potervi star sicuri, tanto eran lontani dalla volontà di far violenza altrui: ma fra la plebaglia si era sparsa tale trepidazione, non naturale però ma suscitata ad arte, che a ciascuno pareva quasi di avere il coltello di un papista alla gola. Nel tempo del sermone due individui armati di bastone stavano accanto al predicatore, per guardarlo dall' essere ucciso dai papisti, nel tempo della predica. Questa scena non la vidi io coi propri occhi, ma mi fu raccontata da più di uno che vi si trovò, e non mi sono abbattuto mai in alcuno che la negasse. Spettacolo veramente portentoso! tre persone sur un pulpito! fosse stata anco meno grave la circostanza, questo solo bastava per eccitare a terrore l'uditorio. Cosa simile, per me dico che non si fosse veduta mai avanti e che non si vedrà in seguito, e neppure ora, pare a me, sarebbe avvenuta, se non per una precauzione contro l'impeto della plebaglia. » (*Esame* p. 104.)

Vuolsi notare che l'essere stato trovato ucciso Sir Edmondsbury Godfrey, il giudice presso cui Oates fece i suoi deposti, fu tenuto come prova incontrovertibile della verità della congiura. E siccome fu creduto ch'ei perdesse la vita per man dei papisti, e in pena d'aver egli accolto i deposti di Oates, si sparse lo spavento con una rapidità inconcepibile, e non vi fu cosa di cui non si temesse, nè ciarla cui non si dasse ascolto e si prestasse fede. Se costui perdesse la vita per mano di papisti o protestanti, di nemici privati, o di sua propria mano se la togliesse (essendo un uomo dedito alla malinconia e all'abbattimento) probabilmente non si verrà a saper mai.

Nota V. *Dun.*

Era questi il boia d'allora, successore di Gregorio Brunden, creduto da molti il carnefice che decapitò Carlo I, quantunque si sospettasse che il regicida fosse tutt'altri dal nominato.

Nota X. *Costumi signoreschi.*

Un gentiluomo scozzese in incognito, come suol dirsi, a motivo di qualche sommossa o trama giacobina, venne scoperto in un gruppo di altre persone ordinarie, dall'usar ch'ei fece lo stuzzicadenti.

Nota Y. *Sir Giorgio Wakeman.*

Il primo rovescio provato dal Dottor Oates e suoi degni colleghi nell'opera di sostenere la congiura papista mediante le loro testimonianze, ecco qual fu. Dopo molte e molte iniquità, il testimone in capite accusò Sir Giorgio Wakeman, medico della regina, di aver attentato di avvelenare il re, e in questo fatto implicò anche la regina in qualità di complice di detto Wakeman. Tanta impudenza scosse finalmente il re e ridestò in esso qualche sentimento generoso. « I ribaldi! » disse Carlo; « lo so che sono nojato di mia moglie; ma non permetterò mai che una donna innocente venga perseguitata. » In conseguenza di che a Scroggs giudice in capo, fu segretamente fatto intendere, che si dimostrasse favorevole all'imputato, e, per la prima volta in vita sua, assolse Wakeman. Ma questi credette cosa per lui più sicura di ritirarsi e spatriare. La assoluzione per altro indicava un cambiamento di vento che tanto tempo avea spirato propizio alla congiura e ai testimoni che l'avean sostenuta.

Nota Z. *Epitaffio del re Carlo*.

L' epigrafe cui qui si allude è il celebre epigramma composto da Rochester su Carlo II, il quale glielo commise e nonostante ne rimase punto oltre misura.

Ecco i versi sì conosciuti:

« Qui giace il re nostro sovrano,
sulla cui parola nessuno contò mai.
Ei non disse mai una parola sciocca,
nè fece mai una cosa savia. »

Nota Aa. *La gran Dama*.

Questa era la Duchessa di Portsmouth favorita di Carlo II, non punto popolare al tempo della congiura papista a cagione della sua professione religiosa, essendo ella una cattolica francese.

Nota Bb. *Antonino*.

Antonio Ashley Cooper Conte di Shaftesbury gran politico ed intrigante di quei tempi.

Nota Cc. *Abbaiare o miagolare al re*.

Questa espressione è un saggio della stravagante eloquenza di Shaftesbury.

Nota Dd. *Luisa di Querouaille*.

È la sunnominata favorita, creata poi Duchessa di Portsmouth.

Nota Ee. *La congiura papistica*.

Si dice che lo stesso Shaftesbury si esprimesse così: cho ei non sapeva al certo chi ne fosse inventore, ma che il vanto di averla scoperta era suo.

Nota Ff. *Elkana Settle*.

Tale fu il poetastro che l'invidia di Rochester e di altri fece di tutto per mettere nella stima del pubblico, e contrapporlo a Dryden, ed a tal circostanza egli deve questo non pregevole titolo di immortalità.

Nota Gg. *Assassini salariati in Inghilterra*.

Fu riprovevole costume delle persone d' ingegno e di spada il vendicarsi delle liti avute con persone basse, per mano di sgherri. Anche ai tempi della cavalleria, i cavalieri, come si può ben rilevare da Don Chisciotte, rimettevano il gastigo dei loro scudieri a tali avversarii che non erano stati creati cavalieri, ed in tal modo non era raro ai tempi di Carlo II il veder persone di qualità vendicarsi degli oltraggi ricevuti, per mezzo di privati assassini. Rochester scrive freddamente, circa una satira attribuita a Dryden, ma di fatto poi composta da Mulgrave:

« Se egli si avventa a me col coltello, che nelle cose spiritose è arme assai buona, io gliela perdonerò, se così volete, e lascerò a Guglielmo il Nero di rispondergli con una frusta. »

E di fatti a seconda di questa idea codarda e brutale, quel distinto poeta fu strapazzato e malamente battuto in via Rose presso Covent Garden, da degli sgherri che non si potè scuoprire chi fossero, ma che da tutti furon creduti agenti di una vile vendetta di Rochester.

Nota Hh. *Enrico Bennet*.

Enrico Bennet fu uno dei Cortigiani più attaccati al re Carlo nel tempo del suo esilio. Dopo la restaurazione fu impiegato nel ministero, e dal suo cognome fu presa l' iniziale B per formare la famosa parola *Cabala* soprannome dato a quel ministero. Ma si credette che il re non lo avesse più in grazia, e parecchi alla corte si fecero lecito di metterlo in ridicolo e rifargli il verso nei modi e nelle parole sue che erano assai caricate e formali. Ed era divenuta una burla usuale pei cortigiani di mettersi un neo sul naso, e il pavoneggiarsi camminando con una mazza bianca in mano, per far ridere il re. Nonostante Bennet ritenne il suo ufizio di Ciamberlano e il suo posto nel Consiglio privato fino alla sua morte, che seguì nel 1685.

Nota Ii. *La moglie del Duca di Buckingham*.

Maria figlia di Tommaso Lord Fairfax fu sposata dal Duca di Buckingham la cui versabilità gli rese facile di andare a genio al suo suocero presbiterlano assai rigido, e al re Carlo II di umore sì gaio e divertevole.

Nota Kk. *Jerningham*.

LETTERA DI UN MORTO A UN VIVO

L' aver dato al cameriere del Duca di Buckingham il nome di una antica famiglia inglese assai rispettabile, ha avuto forza bastante per eccitare il risentimento di un morto che ai tempi scorsi portava quel cognome illustre; ed in seguito di che

l'autore ricevette per la posta la seguente lagnanza in proposito.

« AL DOTTO LETTERATO, E ONOREVOL CAVALIERE SIR GUALTIERO SCOTT, QUANTO APPRESSO.

« Da lungo tempo la mia salma mortale si riposa nella polvere, ed il giovine arboscello che fu piantato sulla tomba il dì della mia sepoltura ora è divenuto una querce ederosa, bene abbarbicata presso l'ultima dimora di mia famiglia. Il vento fischia di fra le sue foglie, e geme fra i suoi muscosi rami, e risveglia nell'animo dei miei discendenti quella cogitabonda malinconia che condure a riandare il passato, e ripensare a quei che più non sono! Io che una volta era una gran dama di corte, e me ne viveva vita assai gaia e divertita per questi giardini, ora son divenuta sottile e leggera come il vento.

« Se, per vana affezione, io mi provo a far rammentare altrui del mio nome, con produrre un lieve romore, o dello sfrusciar della seta, o dello scarpicciare leggermente di mezza notte sul pavimento della cappella, ahimè, non faccio altro che spaventare le semplici fanciulle, e i miei deboli sforzi (quanto deboli sian essi nessuna persona viva può dire) son derisi e schermiti dai miei nobili discendenti. Una volta infatti... ma non mette il conto di noiare le vostre orecchie col racconto di queste particolarità, e neppure del perchè ancora io sia addolorata e in pena e situata fra celo e terra. Son solita ad andarmi ad assidere nella mia sedia usata, quantunque ella sia posta in una stanza assai polverosa. Pratico per la stanza della mia signora e le raccheto i bambini quando questo non riesce alle balie e governanti con tutte le loro astuzie. Mi faccio a quella finestra dove una lunga serie di onorevoli dame hanno fatto la loro figura ai suoi tempi e poi son passate da questa vita! Ma nella mutazione che seco portano i secoli scorrendo, l'onore e la verità rimangon saldi: e il nome dei *Jerningham* è rimasto sempre immacolato e intatto in tutto quello che riguarda la sua nobile origine, per essere stati gli individui di questa famiglia affezionati alla figlia maggiore del re Enrico, fedeli ai successori di essa, attaccati allo sfortunato Carlo e alla sua posterità, del pari che servi leali della presente dinastia reale. Or voi, nobile e dotto cavaliere, la cui penna è come la tromba che sveglia le anime dei morti a sentir nuovamente gl'impulsi della sublime cavalleria, voi, Sir cavaliere, che siete e formate l'onore del vostro parentado, perchè mai nella vostra cronaca o storia che sia del bravo cavaliere *Peveril dal Picco*, diceste che il cameriere di Buckingham era un Jerningham? vil cameriere a più vile padrone? È vero che molte onorevoli famiglie hanno tralignato dallo stipite e dal tronco originario e son diventate tanti rami salvatici e guasti, sì da uscir fuori dei confini del sangue nobile; ma egli è piaciuto alla provvidenza che la discendenza del mio onorevole sposo Sir Enrico abbia avuto un corso ristretto sì, ma limpido e chiaro fino al mio benamato figlio l'attual Sir Giorgio Jerningham (per giusto diritto Lord Stafford): e se qualcuno dei vostri gentili antecessori che svolazzano intorno al vostro letto, volesse parlare, vi direbbe che il cameriere del vostro Duca non era un Jerningham, ma un Sayer o Sims.

« Su questo fate quello che ben vi pare, ma difendete i nomi onorati di quei di cui voi sì ben meritate essere il campione.

« G. JERNINGHAM.

Non sapendo io ora la via di replicare a questa antica dignitaria, son costretto a riversare il biasimo del mio errore sur un cattivo esempio altrui che è quello che mi ha fatto traviare. Certo io non mi sarei mal reso colpevole di un tale scambio di nome se non fosse stata l'autorità di un certo Oliviero Goldsmith, che in un dialogo assai elegante fra la signora Blarnay e la signora Carolina Guglielmina Amelia Skeggs, fa che la prima accerti la seconda come di cosa di fatto, che la mattina seguente il signore chiamò tre volte il suo cameriere, « Jerningham, Jerningham, Jerningham! portami le legaccie delle calze. » Qualche inesatta reminiscenza di questo passo ha cagionato lo sbaglio rimproveratomi e per cui faccio questa imperfetta ma rispettosa apologia.

Nota LI. *Armatura di seta*.

Ruggero North parlando del Circolo Whig di Fuller's Rents ci dà una descrizione assai ridicola di questo vestiario militare.

« La conversazione ordinaria di questo circolo versava sulla bravura in difender la causa della libertà e proprietà, e su ciò che ogni buon protestante inglese dee avventurarsi a fare piuttostochè lasciarsi opprimere dal papismo e dalla schiavitù. Si andava spesso raccomandando l'armatura di seta, e si diceva cosa prudente il premunirsene per quando verrebbe il tempo

che i protestaati dovean esser massacrati, e conseguentemente vi era grand' abbondanza di questi dossali, petturine, e pentole (cioè elmi) di seta: si fabbricavano e si vendevano da per tutto, e si diceva che erano a prova di pistola, e che una volta che uno gli avesse indosso era sicuro come se fosse in casa. Perchè era impossibile che qualcuno andasse loro addosso per ferirli, taato ridicola era quella figura di porci armati, com' ei gli chiamavano: scherno che non si inteade altro che vedendolo, come me (cioè che nessuno si può immaginare senza vedere, come l' ho veduto io). Questo era l' armatura difensiva, ma i nostri curiosi non eran sì balordi da non andar oltre coi loro provvedimenti: perchè essi avevaao voglio di assalire quando se ne presentasse loro una bella occasione, e per conseguenza raccomandavasi l' uso di una certa arme da tasca che pella forma ed efficacia ebbe l' onore di esser chiamata il correggiato protestante. Era adattato specialmente per adoprarsi pelle strade e in mezzo alla calca, e nascosto in una *ladra* o tasca interna si potea cacciar fuori al bisogno, e farsi largo con esso in una sala, in una piazza, mercato ec. Il manico rassomigliava a quello di un martello da maniscalco, e il batocchio era fermato al manico con una legatura assai forte, che nell' agitarlo codesta giù, ed era fatto di *lignum vitae* (legno di vita), o piuttosto, come lo chiamo il poeta, di *lignum mortis* (legno di morte). » (*Esame*, p. 173).

Quest' arnese farà risovvenir facilmente al lettore il mazzapicchio servito (come restò provato) in un assassinio commesso in Inghilterra, pochi anni sono, e in un altro caso di complicità in cui due persone furon processate e assolute nella seduta del tribunale dell' autunno 1830.

Nota Mm. *Goffredo Hudson*.

Goffredo o Giuffredo Hudson si trova rammentato spesso negli aneddoti del tempo di Carlo I. La prima volta che apparve a corte, fu, com' è detto nel racconto, in un pasticcio, nell' occasione di un divertimento che il Duca di Buckingham volle dare a Carlo I e alla regina Enrichetta Maria. Nella stessa occasione il Duca fece alla regina un presente dell' abitatore del pasticcio, perchè se lo tenesse per suo paggio. All' età di otto anni non era più alto di venti pollici, e rimase a quell' altezza fino all' età di trenta: che fu allora che crebbe fino a tre piedi e nove pollici, e lì rimase.

Questo singolare *lusus naturae* (scherzo di natura) fu impiegato in delle negoziazioni di momento. Si recò in Francia per procacciare una levatrice pella regina Enrichetta Maria. Al suo ritorno fu preso dai corsari di Dunkirk, e perdette molti regali costosi mandati di Francia alla regina, oltre due mila cinquecento lire del suo. Sir Guglielmo Daverrant prende per soggetto di un poema da lui composto sotto il titolo di *Jeffreidos*, un combattimento seguito, o vero o finto che fosse, fra il nano e un gallinaccio. La scena si figura a Dunkirk, dove, come il satirico poema conclude,

> « La baldonza di Goffredo fu domata, quando flacco oramai e spossato, fu dal crudo animal pennuto assalito a furia di beccate. Quivi per caso si abbattè una balia che era venuta con lui di Francia. ' Un animo cresciuto in mezzo agli orrori della guerra, ei prese a dirle, e che mai prima d' ora si piegò davanti ad alcuno, implora, che tu la quale *liberasti* tanti, sii di cuor sì gentile da liberare anche me. »

Non sappiamo come Goffredo Hudson sentisse questo satira, ma sappiamo d' altronde che era di un carattere molto suscettivo, e poco in pace si pigliava il motteggio dei cortigiani e familiari, ed ebbe più di una volta delle baruffe col gigantesco portinaio del re.

Il funesto duello col sig. Crofts successe di fatto nel modo da noi narrato nel testo, e ciò fu in Francia. Il povero nano ebbe altresì la disgrazia di esser preso da un pirata turco. Ma probabilmente fu messo presto in libertà, perchè al tempo delle guerre civili era capitano di truppe realiste. Nel 1644 Goffredo seguì la sua reale padrona in Francia, e colà rimase finchè la restaurazione non lo richiamò insieme ad altri realisti in Inghilterra. Ma questa povera creatura che fu trattata duramente non men dalla fortuna che dalla natura, non era serbato ad un tranquillo fine, perchè a cagione di certi sospetti concernenti la congiura papista, egli fu preso nel 1682 e continuato nella prigione di Gatehouse a Westminster dove finì di vivere in età di 63 anni.

Ei fu però immortalato dal pennello di Vandyk, ed i suoi panni si dice che si conservino come oggetto di curiosità nel museo di Sir Hans Sloane.

Goffredo era nato ad Oakham nella Contea di Rutland (1619) ed entrò al servigio del Duca di Buckingham, che risedeva a

Burleigh-ou-the-Hill. Nel 1683 uscì un libretto intitolato: *Il Dono dell' anno nuovo*, presentato in corte dalla signora Percival al Lord Minimo (detto comunemente Sir Goffredo) al servizio di sua Maestà ec., scritto da Microfilo [1], con un ritratto di Goffredo.

Il passo seguente che trovasi in un'opera non troppo conosciuta, e chiamata *Mémoires d'un voyageur qui se répose* (Memorie di un viaggiatore che si riposa), ha una maravigliosa somiglianza colla storia e descrizione di Sir Goffredo Hudson nel Peveril dal Picco:

« Ci fermammo due o tre giorni a Praga per veder di certi nostri amici che avevamo conosciuto a Vienna. Un giorno fra gli altri desinammo da una signora (il nome mi è fuggito di mente), dove osservai un uso che è generale nelle principali case in Boemia e in Sassonia, qual è quello di tenere un nano, come si farebbe di un cane o di un gatto favorito. Di questi nani se ne danno alcuni che son ben fatti e ben proporzionati. Il defunto re Stanislao ne avea uno straordinariamente piccolo con cui si divertiva moltissimo vedendolo camminare da su e da giù per la tavola e conversare coi commensali. Il re lo avea fatto portare in tavola in un gran pasticcio da cui uscì con grande stupore di alcuni principi stranieri, che erano alla sua mensa e che non l'avean mai veduto. Questo nano era morto da degli anni, ma io ne vidi la maschera in cera e i suoi abiti. Sarà stato alto quanto un fanciullo di quattr' anni. Quello che io vidi a Praga a pranzo con noi altri, era un ciarlone che ciarlò tutto il tempo del desinare. Fu servito a tavola da un altro nano schifosamente brutto, che mi divertì moltissimo colle occhiate bieche che dava al suo fratello nano, nel mentre che lo serviva a tavola, e di fatti quello che sedeva a mensa non avea nulla di più di quello che lo serviva, che di esser fatto meglio. »

La data di questo viaggio è del 1770. (*Aneddoto del Waverley*).

Nota Nn. *Sir Giovanni Coventry*.

Il cattivo trattamento fatto a Sir Giovanni Coventry da alcuni individui delle Guardie reali, per vendetta di alcune parole dette in Parlamento circa gli amorazzi del re, diede motivo a quello che è chiamato *Atto di Coventry* contro chi maltratti o mutili l'altrui persona.

[1] Vale in greco *Amante dei piccoli*. — *Nota del Trad.*

Nota Oo. *Il ragguaglio della congiura dato alle stampe*.

Della narrativa della congiura fatta da Tommaso Blood, Ruggero North dà la seguente notizia:

« Vi fu un' altra finta congiura di tal Neterville ... E allora il buon colonnello Blood, quel medesimo che rapì il Duca di Ormond, e che, se non fosse venuto a tempo un soccorso, l'avrebbe appiccato a Tyburn, quel medesimo che dopo rubò la corona reale, quantunque non avesse la sorte di potersela portar via, egli, sempre vuo' dire questo virtuoso Colonnello come è chiamato nella finta congiura, poco mancò che non fosse massacrato dai papisti. Pareva che questi papisti non volessero lasciar campare alcuno dei protestanti più distinti. Ma qualche compenso fu dato al Colonnello col permettergli la vendita della Narrazione. Sarebbe stata una cosa troppo strana, se fosse nato questo intrigo senza che anch' egli non ne avesse avuta la sua parte. » (*Esame*, ediz. del 1711, pag. 311.).

Nota Pp ... *non ebbi tempo di cambiarmi ec.*

Questo incidente non è privo di fondamento. Fra i sospetti e i timori espressi dal Parlamento Lungo, quello vi fu di insistere sulla fretta dimostrata da un incaricato di affari pel re, il quale partì pel continente in tal fretta e furia che non ebbe tempo di mutarsi l'abito, cioè i calzari bianchi, e i calzoni di seta neri, in un abito da viaggio.

Nota Qq. *Familiarità del re Carlo*.

Nelle Memorie di Evelyn sta il seguente tratto assai curioso riguardante Nell Gwyn:

« Nel mentre che passeggiava con lui (il re Carlo II) pel parco di s. Giacomo per andare al giardino, fui testimone e uditore di un discorso assai familiare fra... (*il re*) e la signora Nelly, come era chiamata questa commediante sua amica: ella stando affacciata a un terrazzo che dava sul suo giardino all'altezza della muraglia, ed (*il re*) fermo nello stradone di verzura che corre sotto le finestre. Rimasi veramente dispiacente alla vista di quella scena. »

Nota Rr. *La cappella della Torre*.

Una storia di questa sorte corre comunemente fra quelle che della Torre si raccontano. Le circostanze di essa, assai commoventi, son narrate, se ben mi ricordo,

in una di quelle piccole guide che si solevano dare in mano a chi la visitava, ma nell' edizioni più recenti non si trovan più.

Nota Ss. *Il famoso Colonnello Blood.*

Questo ribaldo capace di ideare ed effettuare le intraprese le più disperate era uno di quei caratteri straordinarii che si incontrano soltanto in mezzo alla confusione, la violenza, e l' immoralità che sono consuete conseguenze delle guerre civili. La disposizione del presente volume permettendo una digressione più lunga delle solite, noi non sapremmo meglio valercene che trattenendoci più distesamente sopra un soggetto interessante e curioso qual è la storia di questo bravaccio che ha in se tutti gli elementi per dichiararlo un assassino compito. E siccome le notizie delle varie avventure che lo risguardano sono sparse in varie e rare edizioni, non sarà discaro al lettore che noi qui riuniamo le più notevoli, e gliele presentiamo in un sol punto di vista.

Narrasi che il padre di Blood fosse un magnano: ma ciò non dicevasi altro che per ispregio di tale che mediante l' arte del trattare il ferro si era reso indipendente. Di buon'ora entrò al servizio: nel tempo delle guerre civili, servì da luogotenente nelle forze del Parlamento, e fu designato da Enrico Cromwell per Lord Deputato d' Irlanda, nella commissione della pace, e non aveva allora ventidue anni. Questo incominciamento politico decise della sua condotta pel rimanente della vita, e quantunque i principii di un tal uomo lo rendessero poco adatto a stare in società con gente che principii sì rigidi professava sì in religione che in morale, tanto era nota la sua capacità di inventare non solo, ma anche di condurre a fine l' intrapresa la più disperata, che in tempi turbolenti com'eran quelli, gli fu permesso di far parte dei non-giuranti, che affettavano sentimenti e condotta particolarmente austeri. Nel 1663 l' atto di pacificazione che ebbe luogo in Irlanda e le conseguenze che ne derivarono, danneggiarono gravemente le fortune di Blood, e da quel tempo in poi pare che prendesse a covare un odio accanito e radicato pel Duca di Ormond, Lord Luogotenente d' Irlanda che egli considerava come autore dei provvedimenti che a lui eran riusciti sì funesti. Oltre lui molti erano i malcontenti nel suo partito, cosicchè il tenente Blood come il più audace fra tutti, fu quei che si mise a capo di una cospirazione che avea per iscopo di eccitare una insurrezione generale, muovendosi colla sorpresa del castello di Dublino. I mezzi propostisi a tal opra, che dovea essere come il primo passo della sommossa, dichiaravano quanto disperato fosse quei che la conduceva: e tanto era dessa audace, che per la sua arrischiatezza e temerità stessa la cosa sarebbe riuscita. Fu steso un proclama di mano stessa di Blood, che chiamava all' armi i sudditi britanni per rimetterli in libertà, e ripristinare la solenne Lega e il *Covenant*. Per sorprendere il castello fu macchinato che parecchie persone si introducessero nelle sue mura e quivi si trattenessero con dei memoriali in mano come se stessero ad aspettare il Lord Luogotenente per presentarglieli, mentre un'altra ottantina di persone tutti antichi soldati sbandati, gente di cuore e risoluti, vestiti chi da falegname, chi da fabbro, chi da calzolaio e simili, aspetterebbero fuori del castello. Appena il Lord Luogotenente scendesse, un fornaio dovea entrare nel corpo di guardia con una corba di pan fresco sulle spalle, e questi sdrucciolando apposta e gettando per terra il pane avrebbe fatto nascere un subuglio fra i soldati, e avrebbe così dato occasione a quei che eran fuori di entrar nel castello e disarmare i soldati, e nello stesso tempo i fiori postulanti colle suppliche in mano si sarebbero assicurati dei posti interni: e una volta padroni del castello e del Duca di Ormond annunzierebbero il loro proclama. Ma alcuni dei congiurati principali furono arrestati dodici ore prima del tempo fissato per l' esecuzione della trama, fra i quali non meno di sette membri della camera de' Comuni, perchè allora il parlamento d' Irlanda sedeva tuttavia. Leckie, ministro, cognato di Blood, fu con parecchi altri processato, condannato e giustiziato. A Blood riuscì di scappare, ma divenne talmente l' oggetto del timore universale, che essendosi sparsa la voce, che nel tempo dell'esecuzione di Leckie, dovea venire il Maggior Blood con una mano di gente a salvare il condannato, le guardie e il boia stesso la diedero a gambe, lasciando Leckie colla mannaia sul collo, solo sotto la forca. Ma siccome non comparve nessuno, gli sbirri e il boia tornarono al loro uffizio ed il reo fu decapitato.

Intanto Blood si era rifugiato nelle montagne d' Irlanda, dove si imbrancò ora con fanatici ora con papisti, con tutti purchè fossero malcontenti del governo d' allora. Pochi ci furono che si avviluppassero negli intrighi di quell' epoca quanto egli, che fu Quacquero, Anabattista, Cattolico, ma sempre ribelle e rivoluzionario: si rifugiò

da un luogo a un altro, passò da un regno all' altro: acquistò la conoscenza dell'ammiraglio Ruyter e fu l'anima di ogni trama più disperata.

Specialmente circa il 1665, il capitano Blood fu un membro del comitato rivoluzionario, o concilio segreto, che continuò le sue sedute, ad onta che il governo ne fosse informato. Tenevan essi per sicurezza circa trenta risolute e gagliarde persone postate attorno al luogo ove si radunavano, come una specie di *corps de garde* (corpo di guardia). Ma avvenne che due di fra i membri, o per mettersi in salvo, o forse per amor di guadagno, svelarono tutto l'affare ai ministri: del che il capitano Blood avendo sospettato, mise tosto rimedio all'affare. Fissò con questi due individui di ritrovarsi a una taverna in città, dove stava già pronta la sua guardia, e questa mise loro le mani addosso senza far chiasso, e gli portò ad un luogo sicuro ed a ciò preparato. Quivi ei convocò una specie di corte marziale, davanti a cui ei furon processati, dichiarati rei e condannati ad essere fucilati ivi stesso dentro due giorni. Alla fine dei quali, essi furon condotti fuori, e fatti tutti i preparativi per la loro esecuzione, e i due poveri diavoli vedendo che non vi era scampo, decisero di rassegnarsi il meglio che sapessero alla lor sorte. In questo punto critico, piacque al sig. Blood di far loro grazia, coll' obbligo di andare al loro nuovo padrone che avean preso a servire e dirgli quanto era accaduto, e pregarlo a nome dei loro antichi confederati di esser benigno con loro, chè una volta o l'altra potrebbero aver bisogno della sua clemenza. Se questi disgraziati andassero o no a portare al re il messaggio di Blood, non si sa di certo. Certo è per altro che non molto dappoi fu scoperta tutta la congiura, ed in conseguenza di ciò ai 26 di aprile del 1666, il Colonnello Giovanni Rath Bone ed alcuni altri ufiziali dell' armata recentemente sbandatasi, vennero processati e convinti a Old Bailey di una trama tendente a sorprender la Torre ed uccidere il general Monk.

Dopo tale intrigo con questa disperata gente che eran tutti fanatici, o Uomini della quinta monarchia, Blood cambiò paese e si portò in iscozia dov'ei si mescolò coi Cameroniani e dovette essere un socio benaccetto a Giovanni Balfour di Burley o qualche altro che facevano incetta di insorgenti più per rabbia o per cupidigia di saccheggio che per motivi religiosi. Gli scrittori di quella setta pare che abbian tenuto il di lui nome come disonorante, o forse non lo conobbero e però non ne fecero menzione: nonostante da una persona che sembra ben notiziata degli incidenti della sua vita, si afferma che egli prendesse parte al fatto di armi che finì colla disfatta di Pentland-Hill ai 27 novembre 1666, nella quale i Cameroniani furon completamente disfatti. Dopo questo avvenimento egli fuggì in Irlanda, ma fu cacciato fuori dell'Ulster da Lord Dungannon, che lo incalzò accanitamente. Tornato in Inghilterra vi si rese nuovamente celebre per un fatto le cui circostanze son contenute nel libretto già rammentato [1]. La narrativa è la seguente:

« Fra le persone arrestate a cagione dell' ultima cospirazione dei fanatici era un certo capitano Mason, persona a cui il capitano Blood era legato con particolare amicizia e affezione. Mason dovea essere trasferito da Londra ad una delle Contee settentrionali, per esser condotto davanti a un tribunale e processato: a tal oggetto fu inviato colà, scortato da otto persone della guardia del Duca, sapendosi che era un uomo audace e coraggioso. Ora Blood avendo avuto sentore di quel suo viaggio risolse di riscattar l'amico, per istrada. Il prigioniero e le sue guardie essendo partiti di mattina presto, Blood scelti tre dei suoi conoscenti gli fece partire lo stesso giorno ma sul tardi, senza stivali da cavalcare, sopra dei cavallucci, e colle pistole nascoste nelle brache per evitare ogni sospetto. Ma le circostanze non se gli presentarono propizie, nè i luoghi si prestarono all' impresa, cosicchè il convoglio col suo prigioniero avean oltrepassato Newark di un bel tratto, prima che Blood e i suoi amici ne avessero nuova. In un dato posto collocarono una sentinella per osservare il dì lui arrivo: ma o lo facesse per timore o fosse stanca di aspettare, essa non andò a recar loro alcuna notizia nè del prigioniero nè della sua guardia: talchè Blood e i suoi compagni cominciarono a credere che l'amico fosse sì avanti nel cammino da non metter conto il seguitare a dargli dietro. Pure non sentendosi punto disposto a lasciar da parte un'intrapresa sì generosamente intrapresa, incoraggiti da Blood i suoi compagni, seguitarono a correre, sebbene disperando del successo: finchè fattasi sera, e trovato sulla strada un buon alloggio in un villaggio non lontano da Doncaster, risolsero di trattenersi colà tutta la notte e partir per Londra la mattina dopo. Non eran colà da un pezzo, seduti in una stanza lungo la strada condolendosi fra loro del sinistro esito del loro

[1] *Osservazioni sulla vita del famoso Blood*. Londra 1680, ediz. in folio.

viaggio e della disgrazia del loro amico, quando ecco arrivare con grande strepito alla porta del detto albergo la comitiva col suo prigioniero. Casualmente il capitano Mason avea scelto quello, ch' ei conosceva bene, per far rinfrescar le sue guardie con una dozzina di trincate. Quivi Blood senza esser veduto potè vedere il suo amico e le persone che eran con lui. Aveva già ordinato una cena, che andava cuocendo intanto, ma avendo sentito che la partita del capitano Mason non avea intenzione di metter piede a terra, ebbe poco tempo da spendere in consulte. Per tal motivo diede ai suoi compagni quest'ordine in generale, cioè che facessero tutto quello che vedessero fare a lui. In fretta dunque si fecer portare i loro cavalli, pagarono il conto, dicendo alla locandiera che giacchè avevan trovato sì buona compagnia, eran risoluti a continuare il cammino. Il capitano Mason partì il primo sopra una bestia spallata, e con lui il capo della squadra con quattro altre persone: il rimanente restò indietro per dar fondo alle bottiglie di vino. Presero a camminare ad uno ad uno, e a poca distanza gli altri a due a due. In questo tempo il sig. Blood ed uno dei suoi amici essendo montati a cavallo si misero dietro a quei che erano alla coda e presto gli ebber raggiunti. E così fatto, presero a camminare insieme tutti e quattro per qualche tempo, Blood a diritta dei soldati, e il suo amico a mancina, sicchè gli mettevano in mezzo. Ad un tratto Blood afferra le redini del cavallo che gli restava accanto, e l' amico suo che stava attento ad ogni atto di lui, fece altrettanto dal canto suo, ed avendo per sorpresa scavalcato ambedue i soldati, lasciarono le briglie sul collo alle cavalcature e le mandarono a pascere l'erba dove più volessero. Così assicuratosi di questi due Blood tirò avanti il suo giuoco, mirando a raggiungere il rimanente della brigata: e di fatti avendo raggiunto il gruppo ridotto ora a sei soltanto, con un barbiere di York che si era accompagnato con loro, Blood andò di fronte alla truppa e la fermò. Della quale alcuni prendendolo per ubriaco o matto credettero che due o tre frustate basterebbero a gastigarlo di quella sua presunzione. E così fecero con maggiore spregio però che ira, finchè egli rispose a quei colpi con tali complimenti da far loro bene intendere che non per burla ma dassenno menava le mani. Ben presto fu secondato dall'amico che era con lui nel primo scontro, e si scambiaron dei colpi terribili benchè due contro sei, prima che due altri amici di Blood venissero loro in aiuto. E posso assolutamente dire sei contro due, perchè il barbiere di York o per sua natural propensione alle risse, o che la sua bravura nel trincare gli avesse infuso spiriti assai generosi di voler dar mano ai suoi compagni di viaggio, volle far mostra del suo valore fin dal principio della zuffa: ma meglio avrebbe fatto ad aspettare al termine della festa; perchè sebbene desse segno di prudenza col mettersi dalla parte più forte, com' ei lo deduceva dal numero; puro perchè non volle badare all' avviso datogli più volte di non esporsi al caso di perdere il dito da suonar la chitarra col mescolarsi in un affare in cui non avea parte alcuna, vi mise la vita, essendo gli assalitori forzati a spacciarsene fin da principio, per levarsi dattorno quell' impaccio. Allora del barbiere non essendovi da far più conto, ed essendo sopraggiunti gli altri amici di Blood, come abbiamo accennato, cominciò la pugna a farsi seria, avendo i quattro assalitori separato gli avversarii meglio che seppero. In questo tempo il capitano Mason che si era avviato innanzi col suo cavalluccio da pochi soldi, restò sorpreso di non veder le guardie venire avanti, e voltatosi indietro e osservando un parapiglia, e un accapigliarsi, non sapeva che si pensare. Dapprincipio credè che potesse essere qualche macchinazione che risguardasse lui, che i soldati, per esempio, lo facessero apposta perchè ei tentasse la fuga, lo che poi sarebbe tornato a suo maggior pregiudizio: appunto come il gatto, con brutta burla, pare che dia la via al disgraziato topolino, e se lo lasci scappar di fra le zampe, ma poi in un salto riagguanta la sua preda. Perlochè non volendo egli esporsi alle conseguenze di quella trama, tornò indietro, e fu allora che si sentì gridare da Blood: ' A cavallo, a cavallo, lesto. ' Da prima ei non sapeva che si pensare di quell' allarme, nè credere che quella fosse la voce del suo amico, ma siccome le idee degli uomini dediti alla milizia presto si comprendon dall' una parte e dall' altra, e non occorre loro di tenere un concilio per comprendersi, il Capitano prende tosto il suo partito e salito sul primo cavallo scosso che vede, mette anch' egli le mani in quella pugna che tendeva alla sua stessa liberazione. In questo sanguinoso conflitto Blood fu tre volte levato di sella a cagione di una sua inavvertenza, di aver cioè omesso di ristringere le cigne della sella, che l' ostiere aveva allentato appena egli era giunto all' albergo. Trovandosi così spesso scavalcato e non potendo trovarne la ragione, perchè non avea agio nè tempo di investigarla, risolse fi-

nalmente di combattere a piedi. Della qual cosa due de' soldati approfittandosi, lo disepararono dagli altri compagni e lo tirarono in un cortile dove egli fè fronte, e stette contro di loro con la spada in una mano e una pistola dall' altra. Uno dei soldati avvalendosi del vantaggio di averlo alla scoperta corpo a corpo, gli scaricò la pistola alla clavicola della spalla, e per mala sorte si trovava allora in diverse parti del corpo quattro palle, che avea ricevuto prima d' allora. Poi il soldato prendendo la mira giusta con gran forza gli lanciò la pistola scarica, e lo colpì nella testa fra il naso e gli occhi, e il colpo fu così gagliardo che lo sbalordì, e cadde giù come morto. Nonostante risoluto di fare un ultimo colpo prima di spirare (tale e tanta è la forza della provacazione e della disperazione) con un gagliardo fendente della sua spada, fece cader giù da cavallo il suo avversario, e lo ridusse in peggior condizione della sua. E stava già per metter fine alla sua vittoria, pieno com' era di ira e stimolato dalla vendetta, coll' ammenargli una pugnalata, quando nel punto medesimo il capitano Mason essendosi coll'aiuto dei suoi amici, spacciato dei suoi avversari, alcuni uccidendone, altri mettendone fuori di combattimento, sopraggiunse e gli impose di trattenere il colpo, pregandolo poi a risparmiare la vita ad uno che l'avea trattato meglio di tutti gli altri durante il viaggio: caso veramente fortunato, per la gentilezza dell' uno, e per la gratitudine dell' altro. Alla qual dimanda annuì facilmente Blood. L' altro soldato coll'aiuto del sopravvenuto fu tosto disarmato, e arrestato, e così la vittoria dopo un accanito combattimento che era durato due ore, fu finalmente completa. E che la pugna fosse ben sostenuta da ambe le parti si può ben dedurre da ciò, che due soldati oltre il barbiere restaron morti sul posto, tre scavalcati, e il rimanente feriti. Merita di esser notato come sebbene lo scontro succedesse in un villaggio, ove molta gente ne fu spettatrice, pure nessuno si attentò di dar soccorso all' una parte nè all' altra, non sapendo da qual parte stesse il torto o il diritto, e furono prudenti abbastanza di non frapporsi in un contrasto sì disperato, in cui videro che il premio dell' assistenza non sarebbe altro che quello di lasciarvi la vita. Finito il combattimento Blood e i suoi amici si separarono e presero diverse strade. »

Prima di metter mano a questa avventura Blood avea posto sua moglie e il suo figlio nella bottega di uno speziale a Rumford, sotto il nome di Weston. Egli stesso finse di esser medico, e prese il nome di Ayliffe, e sotto questa coperta rimase occulto finchè non fu guarito delle ferite, e il chiasso contro lui e i suoi complici non si fu un poco calmato.

Intanto quest' uomo straordinario che tenea sempre la mente tesa a macchinar le più audaci intraprese, avea ideato una trama, la quale, per riguardo alla persona cui prendeva di mira, era d' un genere più elevato che non la liberazione del capitano Mason. Avea questa per oggetto l' impadronirsi della persona del Duca di Ormond antico suo nemico in Londra. Con ciò alcuni hanno creduto che ad altro non mirasse che ad appagare il suo risentimento, mentre altri opinano che egli intendesse di far lucro sulla detenzione del Duca come prigioniero. Carte, storico del Duca, di questa impresa straordinaria ci dà le notizie seguenti.

« Venne quest'anno (1670) in Inghilterra il principe d' Orange, ed essendo stato ai 6 dicembre invitato ad un festino della città di Londra, sua Grazia lo seguì colà. Ora tornandosene egli a casa a notte scura e camminando per la via di s. Giacomo, in capo alla quale era una volta, di faccia al Palazzo comunale, la casa Clarendon ove allora egli abitava, fu aggredito da Blood e da altri cinque suoi compagni. Il Duca aveva l' uso di farsi sempre accompagnare da sei lacchè, ma siccome erano un peso troppo grave per salir sul legno, teneva sempre degli spunzoni dietro la vettura per impedirli dal saltarvi sopra, e continuò quest' uso anche dopo l' attentato d' assassinio. E questi sei lacchè solevano camminare a fianco della carrozza oppure in fronte; ma fosse un caso od un altro si diede la combinazione che tutti eran fermi o fuori di strada quando il Duca fu cavato fuori di carrozza da Blood e suo figlio, e fatto salire in groppa ad uno dei congiurati e via. Il cocchiere corse al Palazzo Clarendon a dire al portiere che il Duca era stato portato via da due uomini che avean preso la via di Pickadilly. Il portinaio parte subito per colà, e datosi il caso che il sig. Giacomo Clarke si trovava allora appunto nel cortile di casa sua, andò con lui in tutta fretta, prima però avendo dato voce alla sua gente, e ordinato che andassero dietro a lui il più presto che potessero. Pare che Blood, o fosse per contentare l' umore di chi gli aveva commesso quell' impresa, ossia per appagare la propria vendetta con far subire a sua Grazia la medesima morte ignominiosa subita dai suoi complici nel fatto del castello di Dublino, si era messo in testa di appiccare

il Duca a Tyburn. E nulla avrebbe salvato la vita di sua Grazia, se non era la stravagante fantasia di quello scellerato che lasciando nelle mani di un suo compagno il Duca ben legato e imbavagliato, corse avanti, per legare una fune alla forca. Ciò fatto tornò ai suoi compagni, ma gli trovò che la davano a gambe con tutta la furia possibile. L'uomo a cavallo cui era stato dato il Duca legato a guardare era persona di gran forza, ma siccome il Duca si dibatteva e faceva ogni sforzo di resistere, ei non poteva camminare colla prestezza che avrebbe voluto. Nonostante aven passato di un bel tratto il palazzo Berkley (ora di Devonshire) verso Knightsbridge, quando il Duca avendo dato uno sgambetto al cavallo, questo cadde e il cavaliere precipitò giù, e così ambedue caddero nel fango dove seguitarono a dibattersi e svoltolarsi insieme, fino a tanto che venne il portinaio e il sig. Clarke. Allora lo sgherro si spacciò e saltò in piedi, e vedendo che in tutto il vicinato era dato l'allarme e che la gente correva sopra di lui, risalì a cavallo, ed avendo egli e un suo compagno scaricato le pistole contro del Duca (venendogli però per la fretta sgarrata la mira), corsero ambedue a spron battuto per salvarsi la vita. Il Duca (che allora avea 60 anni) era quasi spossato dal contrasto sostenuto, talchè quando sopraggiunsero il portinaio e il sig. Clarke, lo riconobbero più pella sua buona stella, che da qualche suono di voce ch'ei potesse proferire. Convenne portarlo a casa a braccia e metterlo subito a letto perchè si riavesse. Avea in quella lotta riportate alcune ferite le quali lo tennero chiuso in casa per qualche giorno. Il re quando sentì di questo attentato fu assai indignato, e mise fuori un proclama coll'ordine che si scoprissero e arrestassero i colpevoli. »

Blood era però rimpiattato e secondo il solito la scampò anche questa volta. Ma mentre si teneva nascosto, andava formando e maturando una trama non meno atroce di quelle finora da lui condotte: con questo di soprappiù che vi si rintracciava quella medesima smania che lo tirava a volere aggiungere all'assassinio del Duca di Ormond, la singolare infamia di metterlo a morte sulla piazza di Tyburn. Spinto dal medesimo capriccio risolvè di mostrare il suo disprezzo contro la dignità reale, e i di lei emblemi, col rubare la corona, lo scettro e gli altri oggetti regali, dalla stanza ove si serbavano, e secondariamente arricchir se e i suoi complici col prodotto di quelle spoglie. Questo fatto che dà maggior celebrità a Blood di tutti gli altri da lui eseguiti, porta, del pari che tutte le altre sue imprese, un carattere manifesto di audacia, di coraggio, di doppiezza, e del pari che tutte le altre, poco mancò che non fosse da lui condotto a termine con buon successo.

Giovanni Bayley Scudiere, nella sua storia delle *Antichità della Torre di Londra,* dà il seguente circostanziato ragguaglio di questa strana intrapresa. Noteremo che a quell'epoca custode della stanza dei giojelli, era Gilberto Talbot.

« Dal momento che Sir Gilberto Talbot fu designato a tal impiego, le insegne reali nella Torre cominciarono ad esser mostrate ai curiosi: cosa che il re Carlo accordò in compenso dell'essere stata ridotta la pensione del custode. Le mancie che si fanno in occasione di mostrare i gioielli ai forestieri, furon da Sir Gilberto assegnate in vece di salario alla persona da lui scelta a guardarle. Questi era un antico servitore confidenziale di casa di suo padre, un tal Talbot Edwards, il cui nome è venuto alla posterità come essendo custode delle insegne reali, quando ebbe luogo il famoso attentato di rubar la corona nel 1673: e di questo stesso Edwards è la seguente relazione di quel caso.

« Circa tre settimane prima che questo ribaldo di Blood tentasse di rapir la corona, ei venne alla Torre vestito da ministro con lunga zimarra, mantello, e fusciacca da canonico, accompagnato da una donna ch'ei chiamava sua moglie. Chiesero di veder le insegne, e nel mentre stesso che loro venivan mostrate, la donna finse di sentirsi venir male a un tratto. Accorse a darle aiuto la signora Edwards moglie del custode, la quale avendola invitata ad entrar nelle sue stanze per riposarsi, presto ella si riebbe e congedandosi espresse la sua riconoscenza per la gentilezza ricevuta. Pochi giorni appresso ecco ritornare il sig. Blood con un regalo di quattro para di guanti bianchi pella signora Edwards da parte di sua moglie: così principiata la conoscenza ne seguiron varie visite che più la accrebbero. Dopo qualche altro intervallo, il travestito assassino tornò un'altra volta, e conversando col sig. Edwards gli disse che sua moglie non faceva altro che rammentare la garbatezza e compitezza della brava gente della Torre, e che dopo avervi pensato sopra un bel pezzo finalmente avea trovato il modo di contraccambiare le ricevute finezze. 'Voi avete,' egli continuò, 'una figlia che è una bella fanciulla, e noi pure abbiamo un nipote giovane assai compito che ha un'entrata di due o tre cento lire l'anno in tante terre, e di lui possiamo disporre. Se vostra figlia

fosse libera, e voi l'approvaste, io lo condurrei qui a vederla, e potremmo combinare un matrimonio fra loro.' A questo facilmente assentì il vecchio Edwards, il quale invitò a pranzo il creduto ministro un dato giorno: e questi accettò prontamente l'invito. Venuto il giorno e colà recatosi, il ministro intuonò il suo benedicite, e lo recitò con gran divozione, e alzando gli occhi al cielo, conciuse con una preghiera pei re, la regina e tutta la real famiglia. Dopo pranzo io condussero a vedere le loro stanze, in una delle quali egli avendo adocchiato un bel paro di pistole appese al muro, mostrò gran voglia di comprarle, per regalarle, disse, a un giovine signore, suo vicino. Ma la sua mira in realtà era quella di disarmare la casa, perchè al tempo dell'esecuzione del disegno da lui formato, fosse senza alcuna difesa. Quando partì non senza compartire una benedizione tutta unzione e pietà alla buona famiglia, fissò il giorno e l'ora per condurre il nipote a veder la sua promessa sposa: e questo fu quel giorno medesimo che commise il suo attentato. Il buon vecchio Edwards si era messo in pronto per ricevere il suo ospite, e la figliuola erasi abbigliata di tutto punto per far la sua comparsa davanti all'aspettato sposo, quand'ecco il ministro Blood presentarsi con tre altre persone tutte armate di stocchi entro le mazze, di spade a fianco e di un paro di pistole da tasca. Due de' suoi compagni entrarono nel suo appartamento col pretesto di voler vedere le gioie, e il terzo restò all'uscio come per aspettare la donzella, 'gioiello assai più lusinghiero', disse, ma di fatto poi per far la guardia. La fanciulla che non credette bene di presentarsi, finchè non fosse chiamata, mandò una sua fantesca a vedere la comitiva, e specialmente come fosse lo sposo a lei destinato. La fante figurandosi che la persona rimasta all'uscio fosse lo sposo come quello che era il più giovane della comitiva, tornò a calmare i timori della padrona circa l'idea che se ne era formata. Intanto Blood disse ad Edwards che essi non sarebber saliti finchè non veniva sua moglie, e lo pregò di far vedere ai suoi amici la corona, per passar questo tempo. A mala pena furono entrati nella stanza e ne fu chiuso l'uscio com'era costume, il povero vecchio fu imbacuccato con un mantello di panno, e messagli una sbarra in bocca. Assicuratisi in tal modo di lui, gli dissero chiaramente che volevano corona, globo [1] e scettro: se glieli lasciasse prendere senza far chiasso gli risparmierebbero la vita, altrimenti non si aspettasse misericordia. Il povero vecchio si provò a fare il maggior romore che poteva per farsi sentire dagli appartamenti superiori: e i malandrini gli diedero un colpo sulla testa con un mazzuolo di legno, e gli ripeterono che se stava zitto, gli avrebber salvata la vita, altrimenti al primo tentativo di scuoprirli, ei lo avrebber passato banda banda. Ma da questa minaccia non si lasciò spaurire Edwards, siccome egli racconta, e seguitò a far urli più forte che potesse, ed in conseguenza di ciò ricevette parecchi colpi di mazzuolo sul capo, e finalmente una stoccata nel ventre: questa stese il povero vecchio a terra dove restò un bel pezzo senza far sensi, talchè uno degli assassini accertò ch'ei fosse morto. Edwards che intanto era tornato alquanto in se, sentendosi dichiarar morto, credette che fosse bene il lasciarglielo credere, e se ne restò immobile. Restava allora ai ladri di rimpiattare il bottino, e uno di lore chiamato Pappagallo rimpiattò il globo; Blood si nascose la corona sotto il mantello, e il terzo badava a troncare in due parti lo scettro, per poterlo accomodare in un sacchetto che a tal fine avea portato seco. Ma per buona sorte, il figlio di Edwards che era andato in Fiandra col sig. Giovanni Talbot, tornato appena in Inghilterra avea ottenuto il permesso di andare a riveder suo padre, e arrivò appunto nel mentre che succedeva tale scena. Giunto alla porta, quei che vi stava come per sentinella, gli domandò con chi desiderasse parlare. A ciò il giovane rispose, che era di casa, e vedendo che colui era uno straniero, dissegli che se avea qualche affare con suo padre, egli lo avviserebbe, e in così dire si avviò su per le scale per salutare i suoi parenti. Questo accidente inaspettato gettò la confusione nella comitiva, che incontanente si diè alla fuga portando seco corona e globo e lasciando lo scettro non ancora troncato. In questo tempo il vecchio custode si levò in piedi e cacciatasi la sbarra di bocca prese a gridare: 'Al ladro, al ladro.' Lo che essendo udito da sua figlia che ansiosamente aspettava tutt'altre voci da quelle, corse abbasso ripetendo quel grido. Allora l'allarme diventò generale, e il giovane Eduardo, e il Capitano Beckman suo cognato, corsero dietro ai ladri. Intanto una delle guardie si era messa in posizione da impedir loro il passo, ma Blood avendole scaricato una pistola, la guardia cadde a terra sebbene senza aver riportato alcun danno dal colpo, e i fuggitivi poteron liberamente

[1] Tra le insegne reali è anche un globo d'oro sormontato da una croce, emblema della sovranità. — *N. del T.*

passare fino ad un secondo posto ov'era di sentinella un tal Sill stato soldato a tempo di Cromwell: ma questi non si oppose in alcun modo, e per conseguenza eglino continuarono il loro cammino fino al ponte levatoio. Alla porta di s. Caterina vi eran cavalli pronti che gli aspettavano, ed essi salitivi su, presero la via lungo il molo della Torre gridando nel mentre che fuggivano, ' Ferma, al ladro, al ladro, ' e con ciò passarono senza esser molestati; ma alla fine il capitano Beckman gli raggiunse. Appena però Blood lo vide alla portata, gli scaricò mirando alla testa una pistolettata, ma sgarrando il segno, fu preso. Sotto il mantello gli fu trovata la corona, e per quanto ei si vedesse prigioniero ebbe l'audacia di contrastare pella sua preda: e quando alla fine gli fu strappata di mano, « È stato un bel tentativo quantunque non sia riuscito, » disse: « eh! non si trattava di meno che di una corona! » Parrott che avea servito sotto il Generale Harrison, fu altresì arrestato, ma Hunt cognato di Blood, ebbe tempo di inforcare il suo cavallo e fuggire a spron battuto, e così fecero gli altri due ladri. Ma non andò molto che egli pure fu arrestato e messo in prigione come gli altri. In tanto contrasto e confusione la gran perla, un grosso diamante, e parecchie altre pietre della corona furono smarrite: ma le due prime e non poche delle seconde dopo furon ritrovate e rimesse al suo posto; e il rubino Ballas staccato dallo scettro essendo stato ritrovato in tasca a Parrott, si può dire che finalmente nulla di considerevole andò perduto.

« Appena i prigionieri furono stati messi sotto chiave il giovane Edwards corse a Sir Gilberto Talbot allora tesoriere o custode dei gioielli, e lo ragguagliò di quello che era avvenuto. Sir Gilberto si recò subito dal re, e ne fece parte a sua Maestà, la quale gli ingiunse di andar tosto alla Torre per vedere e sentire come stava la cosa, esaminar Blood e i complici, e tornare a riferirglielo. E così fece Sir Gilberto; ma intanto qualcuno di quei che gli stavano attorno persuase il re ad esaminar da se i colpevoli, i quali furon conseguentemente trasferiti a Whitehall, lo che si credette che salvasse quei temerarii furfanti dalla galera. »

Allorquando Blood fu esaminato dietro l'accusa di sì grave delitto, ei replicò audacemente che egli non tradirebbe mai i suoi compagni, nè si scolperebbe a forza di falsità. Confessò a suo carico fors'anche più di quello che era realmente vero, poichè egli dichiarò che si era nascosto in un cannelo per uccidere il re con un colpo di carabina nel mentre che Carlo si bagnava: ma disse che in quel punto la sua segreta intenzione era stata frenata da un certo ritegno, che pareva avverasse quel passo di Shakespeare:

> « Vi ha una tale divinità che cinge
> come di siepe un re; in modo che
> il tradimento appena vi può gettare
> uno sguardo, e nulla può fare di
> quello che vorrebbe. »

A questa storia, vera o falsa che fosse, Blood aggiunse la dichiarazione che egli era alla testa di una numerosa società di soldati sbandati e di altra gente brava e risoluta, che per motivi di religione avea risoluto di togliere al re la vita, essendo questo l'unico ostacolo ad ottenere libertà di culto e di coscienza. Questa gente, nel caso che mettesser lui (Blood) a morte, persisterebbero nella risoluzione di toglier la vita al re, mentre col far grazia a se, il re potrebbe disarmare cento pugnali alzati contro il suo petto. Queste sfacciate proposizioni fecero una forte impressione sopra di Carlo il cui amor proprio era avvedutissimo: pure sentì qual inconveniente nascerebbe dal perdonare l'attentato alla vita del Duca d'Ormond, e si assoggettò ad intercedere da questo fedel suo servo la permissione di far grazia a questo assassino, prima di usare della propria autorità. Ormond rispose che se al re piaceva perdonar l'attentato di rapire la sua corona, egli potea ben acconsentire che anche quello contro la sua vita, come colpa men grave, gli venisse altresì condonato. Conseguentemente Carlo non solo perdonò Blood, ma di più gli assegnò una pensione di cinquecento Lire l'anno, lo che indusse molti a dire che il re non solamente voleva preservarsi in avvenire dagli assalti di quel disperato, ma che avea mirato al tempo stesso ad assicurarsi del servizio di uno sgherro sì risoluto, nel caso ch'egli avesse bisogno di adoperarlo per se. Vi ha un contrasto vistoso fra il destino di Blood pensionato e premiato pel suo audace attentato, e quello del fedele Edwards il quale può dirsi che realmente sacrificasse la vita a difesa dei preziosi oggetti affidati alla sua custodia! In ricompensa di sua fedeltà e patimenti Edwards non ottenne che una gratificazione di dugento lire dallo Scacchiere e una di cento ne ottenne suo figlio: ma tanto poca cura si ebbe di sodisfare a questi donativi che i donatarii dovettero contentarsi di vender questi crediti per la metà del valore. Dopo essere così scampato dalle mani della giustizia, pare che Blood pren-

desse a far la parte di persona che goda il favor della corte, e si seppe ch' ei sollecitò parecchie cause di varii antichi repubblicani, per cui ottenne non lievi concessioni, mentre gli antichi cavalieri che si eran rovinati per la causa di Carlo I non poterono ottenere nè appoggio, nè rindennizzamento di sorta alcuna dalla corte (*). Nel tempo del ministero chiamato la *Cabala* fu molto avanti nel favore del Duca di Buckingham, finchè declinando il potere di quello, cominciò a venir meno anche il suo favore, sicchè di nuovo lo troviamo in mala veduta alla corte. Al tempo delle famose scoperte del Dottor Oates, non era probabile che Blood volesse rimanersene colle mani a cintola fra tanti intrighi e fazioni. Poi da capo pare che si immischiasse in dei partiti ostili alla corte, ma i suoi passi non facean più tanto fracasso, come prima. North accenna ch' ei si trovasse implicato in una trama contro il suo antico amico e protettore il Duca di Buckingham.

La qual trama pare che consistesse nel tentare di gettar sul Duca di Buckingham delle scandolose accuse, perlochè Eduardo Christian, Arturo O'Brien, e Tommaso Blood furono inquisiti davanti al Banco del re, e dichiarati rei, ai 25 giugno 1680. L' ammenda cui furon condannati ascese a diecimila lire, per le quali il Colonnello Blood diede garanzia. Ma pare ch' ei cadesse in tal tempo gravemente malato, poichè ai 24 agosto uscì di vita colpito da una specie di letargo. Non è da omettere come la sua morte e i suoi funerali furon creduti come un preparativo a qualche sua nuova gherminella: che anzi questa voce prese tal vigore che il Coroner ordinò che il suo cadavere fosse levato di bara ed esaminato da un giurì apposito, che giudicasse e si assicurasse che il famoso Capitano Blood avea finalmente subìto il destino comune a tutti gli uomini. Si trovò per altro una difficoltà inaspettata per provare che il cadavere che era davanti al giurì era quello del celebre cospiratore. Alla fine fu riconosciuto da qualcuno dei suoi amici e aderenti, che giurò sulla grossezza straordinaria del pollice di sua mano, cosicchè il Coroner convinto della identità, rimise questo una volta irrequieto, ed ora immobil furfante, al suo finale riposo nei campi di Totbill.

Tali furono le avventure di un uomo, i cui veri fatti, ossia che se ne consideri il motivo, o il rischio, o la qualità, pareggiano se piuttosto non superano quelli che si incontrano nel leggere i romanzi. Quindi è che non possono per verun conto giudicarsi alieni da un' opera, che come la presente mira a conservar la ricordanza di fatti straordinarii, sien essi veri o fittizi.

(*) Il cospiratore Blood si aprì la strada in mezzo alle persone di grado, e si vide sedere al loro banchetti. — Il *Giornaletto* di Evelyn ha questa posta.

Ai 10 *maggio* 1674.

« Pranzai in casa del sig. Tesoriere, dove erano anche il sig. di Grammont e altri gentiluomini francesi, ed un tal Blood, quello sfacciato e audace briccone che non molto prima avea tentato di rubare la corona reale alla Torre, sotto pretesto di voler vedere le insegne regali, e dopo aver ferito, sebbene non mortalmente, il custode, passò di mezzo alla guardia e fu preso soltanto per caso, essendogli caduto sotto il cavallo. Come facesse a farsi perdonare, a riuscisse anche a trovar favore, non dopo questo solo, ma dopo molti e molti altri fatti ugualmente temerarii e colpevoli tanto in Irlanda che qui, mai ho potuto capire. Alcuni credono che fosse perchè ei si mise a far la spia di parecchi partiti, avendo egli buon fiato coi settarii e coi fanatici, e fece a sua Maestà siffatti servigi in tal materia, che nessun altro sarebbe stato capace a fare del pari bene che egli. Certo come il più audace attentato, così l' unico tradimento fu quello che di tal sorte fosse mai perdonato. Colui avea un aspetto sfrontato, duro, spietato, un fare ingannevole e falso, ma era bravo parlatore ed avea un'arte di insinuarsi meravigliosa. »

Ecco uno dei molti casi che ci potrebbe suggerire non pochi rilievi da fare sul poco conto che i nostri maggiori facevano dell' osservanza dei riguardi ed apparenze nel loro conversare. Che dovremmo noi pensare di un Lord Tesoriere, che per tenere allegra una comitiva di nobili francesi e di gentiluomini inglesi, invitasse un commensale della fatta di Barrington o del Maggior Semple, o di qualunque altro dei famosi *chevaliers d' industrie* (cavalieri d'industria)? Nonostante pare che Evelyn non rimanesse scandolezzato dal veder quell' uomo ricevuto in società sua che pel solo fatto di non essere stato appiccato.

Nota Tt. *Deposti del Dottor Oates.*

In tali termini appunto il Dottor Oates si compiacque di reclamare lo straordinario privilegio di metter fuori le notizie ch' egli dovea rivelare a un tribunale. L' unico senso in cui la favola della volpe, del sasso e dell' oca pare che sia applicabile, quello si è di supporre, che egli avesse fissato di conoscere fino a qual punto si estendesse la credulità dei suoi compaesani prima di darle il pascolo che desiderava.

Nota Uu. *Bully Armstrong.*

Tommaso o Sir Tommaso Armstrong era una persona da giovane stata in gran rinomanza per duelli e bravura nel trincare. Era intrinseco del Duca di Monmouth, e si disse ch' egli fosse implicato nella trama di Rye-House, la quale gli costò la vita, e fu decapitato ai 20 giugno 1684.

Nota Vv. *La parrucca del re Carlo.*

Per far accordo colla sua carnagione scura, Carlo II portava sempre una parrucca nera. Era solito dire dei comici che qua-

lora volessero mettere in iscena un furfante, « Cappita, gli mettano in capo una perrucca nera, giacchè il più gran furfante che facesse l'Inghilterra (voleva intendere probabilmente il Dottor Oates) la portava bianca. » (Vedi *Apol. di Gibber*).

Nota Xx. *Al muto testimone del polso.*

Questa astuzia fu suggerita dal seguente fatto. Si diede il caso che l'autor del Waverley fosse presente con altri signori quando il capitano delle guardie di Selkirk comprava un cavallo pel suo trombetta. L'animale che veniva mostrato era bellissimo, e nè l'ufficiale che era intelligente di cavalli, nè alcun altro di quei che vi si trovavan presenti, potè scuoprire in esso alcun difetto sia nel fiato, che nella corporatura. Ma in quel tempo passando di là un tale gli fu chiesto il suo parere. Questi si chiamava Guglielmino cieco, che trafficava in piccolo di cavalli, e, cosa che avea del maraviglioso, in oriuoli, nonostante ch'ei fosse nato cieco. Si sapeva che in questi generi del suo traffico aveva un giudizio ed un'avvedutezza a tutta prova. Appena ebb'egli esaminato il cavallo di cui si parla, disse che avea qualche difetto fra quei di cui egli stesso avea da lagnarsi, e poi in più chiari termini, dichiarò che era cieco, o qualche cosa di simile: e di fatti esaminato più attentamente, fu trovato che la cosa andava in quel modo. Intanto nessuno degli astanti avea neppur sospettato di quel difetto nell'animale, lo che non è improbabile, potendo darsi tal difetto senza che negli organi esterni apparisca alcuno indizio. Ora essendogli stato domandato come mai avesse fatto a scuoprire un difetto impercettibile a tante persone che ne aveano fatto un'ispezione speciale, ne diede la spiegazione dicendo che dopo aver palpeggiato la bestia le avea messo una mano sul cuore, e poi le avea passato l'altra bruscamente davanti agli occhi, e non sentendo alcun acceleramento nella pulsazione del cuore dell'animale a quel moto che aveagli fatto davanti, ne avea concluso che dovea esser cieco.

Nota Yy. *Modi di estorcere le confessioni dai prigionieri.*

Narrasi che brutti mezzi fossero adoprati per costringere i prigionieri detenuti a cagione della congiura papistica, a far delle rivelazioni: anzi parecchi fra gli altri furon messi privatamente a tortura.

LA SORGENTE DI S. RONANO

Un bel posto egli era a quei giorni, e' dicono, ma ora qualche cosa l'ha guastato, perchè quel posto è maledotto.

Worsdworth.

INTRODUZIONE

Il seguente Romanzo è tessuto sopra un piano differente da tutti gli altri scritti dall' autore, sebbene questo racconto sia il più conforme alle regole di quel genere di amena letteratura.

Si è proposto, in ona parola, di *celebrare domestica facta* (illustrare fatti domestici), di riprodurre cioè un' imitazione dei costumi propri del suo tempo, e dipinger scene i di cui originali passano quotidianamente dinaozi ai nostri occhi dimodochè basti la riflessione di pochi momenti per paragooare le copie cogli originali. È da confessare però cbe lo stile di questa composizione fu adottato dall' autore per l' attraeote occasione che porgeva di dare alcuna nuovità ai suoi scritti, e di evitare caratteri, e posizioni oramai comuoi, meglio cbe per la speranza di rivaleggiare i molti e temibili competitori che hanno già guadagnato meritati onori in questa braoca. Le donne in particolar modo dotate dalla natura della facoltà di una sottile osservazione e di uno spiritoso motteggio si sono beo distinte in simili lavori d' ingegno: talmentechè comiociando a cootare dall'autrice di *Evelina* fino a quella del *Matrimonio* si può fare un catalogo che contenga i brillanti e pregevoli nomi di Edgeworth, Austin, Carlotta Smith ed aitre, la di cui felice riuscita sembra aver reso di loro esclusiva proprietà questa specie di Romanzo. Conscio in certo modo delia propria temerità, l'autore si è intruso a trattare un genere di composizione di recente eseguita con riguardevol successo. Questa coscienza per altro cedette davaoti la necessità di trovar nuovità, senza la quale vi era da temere cbe alla fine queste ripetute sue incursioni nauseerebbero il pubblico da lungo indulgente.

Il teatro scelto dall' autore pel piccolo dramma della vita moderna, è una delle sorgeoti di acqua minerale, quali si trovano in ambi i regni della Brettagna e che sono fornite dei soliti mezzi per ricuperare la salute, e per cacciare i pensieri. L' ammalalo soventi volte trova un sollievo ai mali di cui si lagna meno dalle salutifere virtù delle acque minerali, che dall' andar soggetto il suo sistema di vita ordinario a un intiero cambiamento, nell' essere allontanato dai suoi libri di amministrazio0e e di conti . . . dai suoi grossi volumi legali e processi . . . dal suoi bancbi e scaffali . . . da qualunqne cosa iosomma che forma, a casa, la priocipal sorgente del suo pensiero fisso, distrngge il suo appetito, guasta l' ordine dei suoi passeggi, turba la sua facoltà digestiva, affievolisce le footi della sua vita. Là si reca ancora il vagabondo desideroso di disfarsi di quel *se* a lui si nocevole, e là si recano tanto uomioi che donne quali mercè un differeote principio desiderano di congiungersi in matrimonio.

La cooversazione di simili luoghi è regolata di per se sopra un piano molto più alla buona di quello che regola il mondo della moda e i ristretti circoli di etichetta neila capitale. I titoli di condizione, nascita e fortuna ad un luogo di bagoi sono accolti senza minuta investigazione, come adatti allo scopo pel quale sono prodotti: e come quella situazione porge un certo grado d' iotimità e socievolezza per qoel tempo, così a qualunque grado possa giungere non importa che continui al di là della durata della stagione dei bagni. Non si dà iotrinsechezza più stretta per quel tempo, e più transitoria nella sua durata, di queila che è conseguenza delle conosceoze fatte ad un luogo di bagni. Il romanziere pertanto che fissa cotal luogo come scena del suo racconto si studia di dipingere un tal genere di società in cui i contrasti di caratteri strani, e di maniere tutte particolari servano a darsi risalto e lume scambievole; guardandosi al tempo stesso di violare la verità più di quello che potrebbe supporsi in qualunque aitro assembramento di varie persone in altri tempi e luoghi.

In simili scene eziaodio si trovaoo spesso mischiati caratteri non solo ridicoli ma pregiudicevoli e odiosi. Il giuocatore senza coscienza, l' abietto cercatore di fortuoa per via di nozze, tutti quegli che accrescono i ioro mezzi di sussistenza col tener di mano ai vizi, e alle follie del ricco e dello scialacquatore: le qoali persone coi loro vari artifizi conducono i deboli a dei

delitti, gli imprudenti a delle rovinose pazzie: tutto queste siam sicuri di trovare là dove naturalmente frequentano le loro vittime, nello stesso modo che l' aquile si riuniscono al luogo della strage. Da ciò l' autore trae un gran partito per condurre il suo racconto particolarmente nei suoi più cupi, e malinconici passi. L'impostore, il barattiere, tutti quegli che vivono alle spalle della società o, come tanti vermini, impinguano colla di lei corruzione, si trovano in cotai luoghi, dove a lor agio, e come facendo il fatto suo si mescolano a quei gonzi, che potrebbero altrimenti sfuggire ai loro trabocchelli. Ma oltre questi caratteri che sono realmente dannosi alla società, un frequentato luogo di bagni generalmente presenta per divertire la compagnia, e per impacciare e sopraffare i più inesperti, una specie di persone a cui dai giornali si dà il nome di caratteri eccentrici... individui cioè che o per un reale disordine delle facoltà intellettuali, o molto più spesso per un eccesso di vanità, ambiscono a distinguersi con delle vistose particolarità nel vestire, e nel procedere nella conversazione, nelle maniere e forse in tutto. Queste affettazioni sono comunemente adottate come le stravaganze di Drawcansir per mostrare che sanno tener alto il capo: o non posso fare a meno di dire che coloro che le adottano si trovano più spesso fra gl' Inglesi che fra i nativi delle altre due parti dei Regni Uniti. Ragione di questo probabilmente è, che l' intimo convincimento della ricchezza e un forte sentimento d' indipendenza, che generalmente predomina nella nazione inglese, in alcuni individui degenerano in stranezze, o almeno in singolarità. Lo spiritoso Irlandese all' opposto adatta generalmente la sua maniera di comportarsi a quella delle migliori società, o di quelle ch' ei crede tali, nè è proprio dell' accorto carattere nazionale scozzese di tirarsi addosso senza necessità la pubblica attenzione. Queste regole pertanto non sono senza eccezioni: perchè troviamo persone di ogni paese far gli eccentrici in quelle libere riunioni di allegri e di ricchi, dove ognuno gode della libertà di fare tuttociò che buon gli sembra.

Non occorrerebbero queste triviali osservazioni per giustificare la scelta fatta da un Romanziere di un sito di bagni per iscena del suo romantico racconto. Senza dubbio somministra ogni varietà di caratteri, connessa insieme in modo che non può senza contrastare ai termini della probabilità, supporsi altrove; e non puossi negare che nel concorso, che presenta tale svariata riunione di persone, avvenimenti ben differenti da quel del tranquillo andamento della vita ordinaria possono avere ed hanno luogo.

Però non basta che la mina sia in se stessa ricca e di facile accesso; è necessario ancora che l' ingegnere che la esplora abbia (in frase da minatori), un' esatta conoscenza del *paese*, e possegga l' abilità necessaria per iscavarla con vantaggio. Sotto questo aspetto l' autore dei Bagni di s. Ronano non si potrebbe chiamar fortunato. Le abitudini della sua vita non l' avean troppo spesso condotto, negli ultimi anni almeno, in mezzo a queste pubbliche e clamorose scene, nè si era spesso immischiato nella società che abilita l' osservatore a *esplodere contro la follia mentre passa a volo*. La conseguenza forse potè essere che i caratteri mancassero di quella forza e precisione che solamente può dare uno scrittore che conosce familiarmente il suo soggetto. L' autore però ebbe la soddisfazione d' inserire nel racconto la sua testimonianza riguardo all'abitudine del giuoco, vizio che il diavolo ha cercato di render suo proprio, dacchè manca di ogni apologia che suol farsi di tutti gli altri vizi, ed è fondato intieramente sovra il calcolo a sangue freddo di un abominevole egoismo. Il carattere del viaggiatore intricante che si dà importanza e fanatico, come direbber le donne, ma generoso e benevolo nelle sue intenzioni, fu in parte tolto dalla natura. Il racconto essendo affatto moderno non abbisogna di gran spiegazione (dopo ciò che qui è stato esposto) o sotto forma di note o di una più prolissa introduzione.

È da osservare che i critici inglesi in molti casi, sebbene di non grand' influenza, perseguitarono i Bagni di s. Ronano con schiamazzi e grida, e molti confratelli, dieder per certo che l' autore si era esaurito, o, per esprimerlo in frase tecnica, avea copiato le cose sue: e, come un' insolita voga di successo troppo spesso provoca più persone a notare ed esagerare un errore allorchè si rinviene; l' autore fu pubblicamente accusato in prosa e in verso di aver commesso un suicidio letterario in questa prova disgraziata. Laonde per un tempo si levarono voci contro i Bagni di s. Ronano sulla riva meridionale del Tweed.

La cosa andò altrimenti nel paese dell' autore. Molti dei caratteri furono riconosciuti come genuini ritratti scozzesi, e la buona fortuna, che fino a quel momento avea coronato i lavori dell' autore di Waverley, non abbandonò, ad onta dei cattivi augurii dei suoi censori, questa novella prova quantunque diversa dal suo stile ordinario.

Il 1 febbraio 1832.

LA SORGENTE DI S. RONANO

CAPITOLO I.

UN' OSTESSA DEL MONDO ANTICO

Ma per concludere il mio racconto,
dirò che la faceva di buon' ala, e
per questo ne vendeva di molta.

Skelton.

Per quanto pochi, o nessuni paesi di Europa abbian fatti progressi sì rapidi nell' industria e nella coltivazione, quanto nello scorcio dell' ultimo secolo gli ha fatti la Scozia, pure i gufi del Sultano Mahmoud avrebbero potuto trovare in Caledonia, in qualunque tempo di quel florido periodo, una bella dote di villaggi in rovina [1].

[1] A questa espressione che si riferisce ad un racconto familiarissimo agli Inglesi, occorre una spiegazione.

Tante e sì continue furon le guerre esterne e la interna tirannia del Sultano Mahmoud che presto ebbe empito i suoi dominii di ruine e desolazione, e quasi spopolato l' impero persiano. Un suo Visir, uomo piuttosto bizzarro, pretendeva di aver imparato da un derviccio la lingua degli uccelli. Ora tornando egli una sera da caccia, insieme coll' imperatore vide un paio di gufi posati sur un alloro presso un muro rovinoso. Il Visir si fece presso a quell' albero e porse orecchio per un poco: di poi tornato al Sultano, e da questo richiesto che gli riferisse quanto avean detto quelle bestie, il Visir ricusò dicendo che non osava: ma quegli insistendo, finalmente parlò così: Quei due gufi hanno l' uno un figliuolo, e l' altro una figliuola, e trattano di un matrimonio fra di essi. Il padre dello sposo ha detto di acconsentire, purchè la sposa gli porti in dote cinquanta villaggi rovinati. Al che il padre della sposa: Anche cento glie ne darò in dote. Finchè vive il Sultano Mahmoud non ci sarà scarsità di villaggi rovinati.

Nota del Trad.

Talvolta un caso, tal' altra un vantaggio locale hanno indotto gli abitanti dei villaggi antichi a scambiare il sito scelto dai loro antenati (che miraron più alla sicurezza che alla comodità) con altri paesi in cui la loro industria crescente, e il commercio loro trovassero facilità, e campo maggiore: di qui viene che tanti luoghi contraddistinti nella storia scozzese e segnati nell' eccellente mappa istorica di David Macpherson ora non vi ha più modo di discernerli dal selvatico pantano, se non mediante la verdura che riveste l' area da loro un tempo occupata o le rovine sparse qua e là somiglianti a dei pecorili. Tuttavia il villaggio di s. Ronano, sebben non caduto nell' oblio sopramentovato, un vent' anni fa piegava rapidamente verso di quello. Però la sua posizione aveva un non so che di sì romantico da invitare ogni passeggiero a ritrarlo: e noi pertanto c' ingegneremo di descriverlo in un linguaggio appena appena meno inintelligibile di alcuni dei loro schizzi, evitando nonostante per ragioni che a noi sembran di peso, di dare una esatta indicazione del sito: nè diremo in tal proposito altro se non che egli era posto sulla riva meridionale del Forth, e non più lontano dalla frontiera inglese di una trentina di miglia.

Un fiume bastantemente grosso mena le sue acque a traverso di una angusta valle larga da due miglia in qualche sito, in qualche altro appena un quarto. Il suolo

che la cuopre come terreno di alluvione, è stato ed è attualmente ben popolato e coltivatu con tutta la industria che è propria della scozzese agricoltura. Entrambi i fianchi della vallata sono formati da una catena di collicelli che a man destra in ispecie potrebber anche chiamarsi montagne. Alcuni piccoli borri scaturendo dai loro fianchi scendono a tributar le loro acque al fiume principale ed offrono al tempo stesso il loro servigio all' industria del coltivatore. Vi hanno molti fra quei giogbi rivestiti di alti ed ampi alberi che sono per gran fortuna scampati alla scure del boscaiuolo; e sulle rive di alcuni di quei ruscelli sorgono di tratto in tratto delle siepi naturali di macchie, intorno alle quali corrono le rive del fiume; nei mesi freddi sparute e desolate, ma nei caldi coperte di rossiccie stipe oppure di risplendente ginestra. Scene simili son particolari a quei paesi che come la Scozia spesseggiano in colli ed in fiumi, ed ove il viaggiatore ad ora ad ora in qualche boschivo ed appartato recesso scuopre qualche semplice e silvestre bellezza, la quale a lui aggenia tanto più che gli par cosa sua per essere stato il primo a scuoprirla.

In uno di questi remoti seni, e sì presso alla sua imboccatura diciam così, da poter dominare il fiume, la vallata, e le opposte catene di monticelli, stava un tempo e (qualora l' incuria e l' abbandono non abbiano compito l'opera loro) sta tuttavia l' antico e rovinoso villaggio di s. Ronano. La situazione era pittoresca quanto mai si può dire. Figuratevi il sentiero che conduce al Castello, serpeggiante su pei fianchi di uno scosceso colle, sull' erta del quale erano aggruppate sopra piccoli terrazzi artificiali, le capanne che componeano il villaggio; le quali, come appunto nei villaggi svizzeri delle Alpi, pareva che fossero l' una fabbricata sopra l' altra, a palchi, finchè non giungevano a un antico castello mezzo diroccato. Questo seguitava ancora ad occupar l' altura, e forse l' esser egli forte e sicuro avea chiamato attorno a se e sotto le sue mura quella quantità di abitanti che vi cercaron protezione. E a vero dire dovea essere stato ai suoi tempi un luogo di formidabile difesa, perchè dalla parte opposta al villaggio le sue mura si elevavano a perpendicolo sur un profondo precipizio, il cui piede era bagnato dal rio di s. Ronano, come appunto quel corso d'acqua era chiamato. Dal lato di mezzodì ove quel precipizio non era sì scosceso, il terreno era stato sorretto con formare diverse terrazze che sempre diminuendo di perimetro, salivano fino alla cima del colle, ed erano, o meglio erano state un tempo, congiunte fra loro mediante delle scale di pietra rozzamente ornate. In tempi di pace queste terrazze formavano i giardini del castello, nei tempi di guerra e di assedio aggiungevano alla sua fortezza: come quelle di cui l' una dominando l' altra potevan esser difese ad una per volta, ed eran tutte esposte al fuoco del castello istesso, le cui batterie eran piantate sur una torre squadrata e massiccia, circondata secondo il solito da altri edifizi più bassi all' intorno e di un' alta muraglia merlata. Dal lato poi di tramontana, una montagna considerevole, la cui scesa comprendeva l'eminenza su cui era situato il castello (il quale così veniva a parer una porzione di essa), era stata adattata anch' essa alla fortificazione, e praticatevi tre profonde trincere. Un' altra di queste era stata scavata di fronte all' entrata principale dalla parte di levante, dove andava a finire la strada che, come dicemmo, dal villaggio ascendeva al castello: e questa era l' ultima difesa della torre.

Negli antichi giardini del castello e su per tutti i fianchi, tranne quel di levante, scosceso come l' abbiam notato; grossi alberi annosi avean gettato le radici, ammantando della loro verdura la rupe e le antiche e rovinose muraglie, e facendo maggiormente risaltare sul loro fondo cupo lo smantellato edifizio che torreggiava nel centro.

Seduto sulla soglia dell' antico edifizio, dove il *superbo guardiaportone* nei tempi andati *se n' era stato tutto inteccherito* [1], il viaggiatore godeva di tutta la visuale dello smantellato villaggio, le case del quale una testa fantastica avrebbe detto che ad un tratto si eran fermate a mezzo di quella rapida scesa e al cenno di una bacchetta fatata, e si erano aggruppate nella bizzarra posizione che occupan ora; oppure che fosse seguita come un'improvvisa pausa in una delle contraddanze che Anfione suonava sulla sua cetra, quando al suono di

1 Vedi l' antica Ballata del re Estmere nelle *Reliquie di Percy*.

questa, le capanne che dovean formare questa nuova Tebe, danzavano. Ma la malinconia che metteva addosso l'aspetto desolato del villaggio presto cacciava dalla sua fantasia ogni idea bizzarra e curiosa. La maggior parte di quelle capanne fabbricate originariamente alla rozza e semplice maniera usata nel murare le capanne scozzesi un secolo fa, era stata abbandonata da un pezzo, e i tetti rovinati, i comignoli anneriti, le mura franate o diroccate mostravano il trionfo della desolazione sulla povertà. Di alcune di queste l'intelaiature o castelli inverniciati dalla filiggine, erano ancora in piedi tutti o in parte come tanti scheletri, mentre altre coperte di stoppia parevano abitate tuttavia quantunque appena sembrassero sufficienti a tal uso. Perocchè il fumo dei fuochi di spelta a cui cuoceva il meschino pasto dei poveri abitanti, usciva non solo dai cammini, suo natural veicolo, ma anche da delle fenditure nella tettoia. Intanto la natura che cambia sempre, e cambiando rinnuova, colla forza della vegetazione suppliva alle fatiche umane decadenti o distrutte. Quei pali e tronchi di albero che un tempo erano stati piantati per fare un ricinto intorno agli orticelli, eran cresciuti e fattisi alberi grossi: mentre gli alberi da frutto aveano allargati i loro rami sui piccoli cortili davanti alle capanne, e la siepe avea formato folte macchie irregolari. Inoltre cicute, luppoli, ortiche, ricuoprendo le rovinose muraglie delle capanne, avean convertito quella scena di desolazione in una pittoresca boscaglia.

Due sole case in tutto s. Ronano erano state restaurate in una maniera alquanto decente, ed eran le destinate una alla salute spirituale degli abitanti, l'altra al comodo dei viaggiatori: cioè la canonica, e la locanda. Della prima non abbiam altro da dire se non che ella non si dipartiva in verun modo dallo stile usuale con cui i possidenti scozzesi danno alloggio al loro clero: cioè a dire una casa, tra quante si possano far fabbricare colla minore spesa possibile, presentante un aspetto il più uggioso e spiacevole che il genio dell'arte architettonica sappia inventare. Aveva il numero prescritto di cammini, cioè due, che si elevavano come due orecchi di ciuco a ciascun capo, e corrispondevano al fine cui erano diretti: non le mancavano le solite aperture e condotti, direm così, per introdur nell' interno gli scatenati elementi: lo che forma ordinariamente il soggetto delle lagnanze di un ministro scozzese presso dei suoi confratelli. E per completarne la pittura, il ministro essendo per avventura celibe, i porci avean tutta la libertà di entrargli nell' orto; i vetri delle finestre dove mancavano eran suppliti da dei pezzi di foglio; e l' arruffato e squallido aspetto della casa colonica tenuta da un pigionale fallito, disonorava l'abitazione di una persona che oltre al carattere chericale di cui era fregiato, era letterato e nobile, sebbene di un temperamento un po' bizzarro.

Presso alla canonica era la chiesa di s. Ronano, antica fabbrica senza neppure impiantito, imbarazzata tutta di panche fracassate, che, da nuove erano state di querce intagliata, ma ora tutte rattoppate di tavole di abeto. L'esterno però n'era di una architettura elegante, essendo stata costruita a tempo dei cattolici, a cui non possiam negare nel costruire le chiese quella grazia, che, da buoni protestanti, neghiamo alla loro dottrina. Questo edifizio appena appena elevava la sua bruna tettoia sopra i monticelli di sepolture che lo circondavano, ed era poi di per se stesso sì basso (e più basso ancora compariva per l'altezza dei tumoli che arrivavano alla metà delle finestre gotiche) che si sarebbe preso per una cappella funeraria, o per un mausoleo dei più piccoli che si soglion costruire. Non vi era che la torre antica la quale serviva da campanile, che risaltasse sul rimanente. Ma quando il servo dalla barba grigia colla mano tremolante girava la chiave nella toppa, l' antiquario entrava in un antico recinto che, sì per lo stile della sua architettura che per alcuni monumenti dei signori Mowbrays di s. Ronano, che il cicerone non mancava mai di mostrare, egli ordinariamente congetturava risalisse fino al secolo decimoterzo.

Pare che questi Mowbrays fossero a tempo loro una famiglia potente, come quelli che amici erano e imparentati coi Douglas, quando la possa ognor crescente di quella eroica casata fece tremar sul trono scozzese gli Stuardi. Ne avvenne che allora, « quando, » come si esprime il nostro dabbene storico, « nessuno ardiva di aver che fare con un Douglas e neppure con

un uomo dei Douglas, perchè se lo avesse fatto, era certo che ne sarebbe venuta una guerra; » la famiglia di s. Ronano partecipava alla loro prosperità, e divenne padrona di quasi tutta la ricca vallata di cui il loro castello dominava la visuale. Ma quando la marea di alta divenne bassa, lo che successe sotto Giacomo II, furon essi spogliati della maggior parte di loro tenute, e gli avvenimenti successivi ristrinsero anche più il loro potere e possessioni. Cionnonostante a mezzo il secolo decimosettimo erano una famiglia bastantemente ragguardevole e Sir Reginaldo Mowbrays si fece nome, dopo l'infelice battaglia di Dunbar, pella accanita difesa del castello contro le armi di Cromwell, che irato per questo vigoroso contrasto, a cui si era incontrato in un angolo oscuro e ove meno si aspettava, ordinò che la fortezza fosse smantellata, e fatta saltare in aria con una mina di polvere.

Dopo questa catastrofe il vecchio castello fu lasciato andare in rovina. Ma quando Sir Reginaldo, come Sir Guglielmo Worthy descrittoci da Allano Ramsay, appresso la rivoluzione tornò a casa, si rifabbricò un'abitazione sul gusto dominante in quell'età, proporzionandone però l'ampiezza ed altezza alla scemata quantità dei beni di sua famiglia. Si ergeva questa nel bel mezzo del villaggio (nè ciò si teneva a que'giorni per un inconveniente) sopra una spianata che si potè trovar più estesa in quel terreno tutto a declive, ove, com'è detto, le case erano, starei per dire, incastrate nello scosceso fianco del monte, senza aver dattorno altro ripiano che quello puramente occupato dalle quattro mura. Ma la casa del *Laird* aveva una corte davanti, e dietro un giardino che metteva a tre orti situati su tre terrazze a scala ad imitazione di quel dell'antico castello che scendevano a grado a grado fino alla riva del fiume.

La di lui famiglia seguitò ad abitare questa nuova casa fino ad un cinquant' anni avanti al tempo in cui ha principio la nostra storia. Un incendio casuale avendola allora guastata, ed il Laird essendosi recentemente recato ad una più comoda e amena abitazione a circa tre miglia dal villaggio, determinò di abbandonare la sede dei suoi maggiori. E avvegnachè egli (forse per rifarsi delle spese cagionate dalla emigrazione) facesse tagliare una foresta antica abitata da cornacchie, tutti notarono che la decadenza del villaggio di s. Ronano cominciò da quando il Laird Lawless e le cornacchie se n'andarono.

Cionnonostante l'antica residenza padronale non fu lasciata per albergo ai gufi e alle nottole, ma all'opposto divenne per molti anni la sede dell'allegria e del riso meglio di quando era abitata da un serio barone scozzese *dei tempi andati*. E per dirlo senza circonlocuzione, divenne un albergo indicato da una grande mostra che da un lato rappresentava s. Ronano il qual col suo pastorale da vescovo afferra la zampa di galletto del diavolo, (e chi ne avesse vaghezza può legger tutto il fatto riferito nella vera leggenda che ne rimane); e da rovescio avea le armi dei signori Mowbrays. In tutto il vicinato non vi era locanda più frequentata, e si raccontavano mille storie delle feste che si facevano entro le sue pareti, e delle burle e lazzi suggeriti dai generosi liquori che vi si bevevano. Ma queste cose erano di un gran pezzo fa.

> « Un posto allegro egli era a que' giorni, e' dicono, ma ora qualche cosa l'ha guastato, perchè quel posto è maledetto. »

La degna coppia (servitori di casa Mowbrays) che fu la prima a tenere quella locanda, ci avea fatto del bene, e dopo averla fatta fiorire, era venuta a morte lasciando una figliuola, unica. A poco alla volta questi primi locandieri aveano comprato non solamente il locale, che da principio avevano a fitto, ma anche parecchi bei campi in riva al fiume. Ogni qual volta che i Lairds di s. Ronano si trovavano in qualche strettezza pecuniaria o per dotare una figliuola, o per procacciare un impiego a un figliuolo, o cose simili, ricorrevano alla via più sbrigativa, di smembrare un pezzo della loro tenuta. E si venne a tale che quando la Bita [1] Dods successe ai suoi genitori si trovò un ragguardevole patrimonio, e potè darsi il vanto di aver rifiutato la mano di tre fra i primarii possidenti, di due laird, e di un cavallaro, che l'avean successivamente chiesta in isposa.

E molte scommesse furon fatte che il cavallaro otterrebbe l'intento, ma anche i più bravi conoscitori vi restaron colti. Decisa a voler guidare il cavallo da se la Bita non volle prendere un compagno che presto

[1] Bita storpiamento di Margherita. — *Nota del Trad.*

presto avrebbe fatto valere i suoi diritti di padrone. E così in una solitaria contentezza o con tutto il dispotismo di una Regina Elisabetta, governò sempre da sè non solo la servitù mascolina o femminina, ma anche mostrò il viso ai forestieri che venivano ad alloggiare alla sua locanda. I quali se per mala ventura si fossero opposti alla sovrana volontà o beneplacito della Bita, o avesser preteso altro trattamento da quello che le fosse piaciuto di assegnar loro, venivano incontanente messi fuori dell'uscio con quella risposta che al dir d'Erasmo chiudeva la bocca a chiunque si attentasse a far delle lagnanze nelle locande tedesche: *Quaere aliud hospitium* (Cercati di un altro albergo [1]), o come soleva dir la Bita: Via via, cercatevi d'alloggio. E siccome questo bando importava non meno di sedici miglia di distanza da colà, la disgraziata comitiva non avea altro riparo che di abbonire la collera dell'ostessa, e di rassegnarsi senza restrizione alla di lei volontà o al proprio destino. Vuolsi però far giustizia alla Bita col dichiarare che il di lei governo quantunque severo e dispotico, non si potea chiamar tirannia, poichè alla fin fine mirava al bene dei sottoposti.

Le cantine del vecchio *Laird*, erano anche allora provvedute di eccellenti vini: la difficoltà stava nell'indurre la Bita a portarvi il vino di quella qualità appunto che voi cercavate, e di più, spesso ella faceva la restia quando credeva che la comitiva « ne avesse avuto il suo conto, » e rifiutava di portarne dell'altro. Inoltre il far da cucina era il suo orgoglio e la sua gloria: da se sorvegliava il condizionamento e la cottura di ogni pietanza, anzi in alcune non voleva che nessuno ci mettesse le mani; come sarebbe la minestra di porri sul pollo, e le saporite fette di manzo alla scozzese, che rivaleggiavano le braciuole di vitella del nostro vecchio amico Hall a Ferrybridge. La biancheria tanto da tavola che da letto era di panno fatto in casa, della miglior qualità e ben mantenuta, ed era un giorno nero pelle cameriere quello in cui il di lei occhio di linco avesse scoperto qualche mancanza alla rigorosa pulizia e nettezza che ella sempre predicava [2]. E per dire il vero, considerando la professione e il paese della Bita, non ci riuscirebbe il render ragione della sua rigorosa ed estrema lindura se non supponendo che questa le somministrasse il più acconcio e frequente pretesto di garrire le sue fantesche: nel che sfoderava tanta eloquenza ed energia, da dover credere che le fosse cosa graditissima.

Un'altra cosa dobbiam notare: la discretezza dei conti della Bita [1]; ed era tale che al termine del pasto gli ospiti invece di sentirsi attristare il cuore, se lo sentivan sollevato quando si alzavan da tavola. Uno scellino per la colazione, tre pel desinaro inclusovi un boccale di birra vecchia, o diciotto soldi per una passabile cena. Ecco la tassa della locanda di s. Ronano a tempo di quest'ostessa del vecchio mondo, sebbene vivesse dopo principiato il secolu decimonono! E vigeva ancora la pia ricordanza che il buon uomo di suo padre non gli alzava nemmeno alla metà; sennonchè i tempi eran troppo difficili perchè ella potesse sbassare ancora la posta.

Nonostante tutti questi eccellenti requisiti e rari, la locanda di s. Ronanu partecipava alla decadenza del villaggio a cui apparteneva. E ciò per varii motivi. E primieramente la strada maestra era stata deviata di colà, perchè la ripidezza dell'antica era un ammazzatoio (come dicevano i postiglioni) pei poveri cavalli. Si credette che in questa mutazione ci entrasse per molta parte il rifiuto positivo della Bita di dar loro liquori quanti ne volessero, oppure di barattare in birra o *wisky* la biada che dovean daro ai cavalli; perchè con poco lavoro di zappa per ripianar l'erta questa si sarebbe resa facile assai: ma sia la cosa com'esser si vuole, diremo, che questo fu un torto che la Bita non dimenticò così per fretta, nè perdonò ai signori del paese, molti dei quali si rammentava di aver veduti ragazzi, « e allora i loro padri, » diceva ella, « non avrebber fatto un garbo come quello a una povera donna sola a questo mondo. »

Inoltre la decadenza stessa del villaggio, il quale nei tempi indietro conteneva una buona mandata di possidenti e signorotti, i quali sotto il nome di Chirruping Club, si riunivano a bevero dell'*ala* addolcita con *branda* o *wisky* due volte almeno la settimana, e quella era una perdita non lieve.

Il carattere poi e le maniere della pa-

1 Vedi la nota A in fine del Romanzo.
2 Vedi la nota B ivi.

1 Vedi la nota C in fine del Romanzo.

drona aveano sviate i ricorrenti di quella specie, e son molti, che non comportano la bizzarria come una scusa alla mancanza alle leggi del decoro, e che avvezzi forse ad aver poco servizio a casa, hanno piacere di trattarsi alla grande all'albergo, e a vedersi fare reverenze in gran numero, belli discorsi, e belle scuse per risposta al loro *per d..*, che lancian contro la locanda, la servitù, e il trattamento. Quei però che avesser voluto spacciare questa specie di mercanzia nel villaggio di s. Ronano, solevano esser pagati dalla Bita Dods della medesima moneta, e tante volte non pareva loro vero di potere uscire dall'albergo cogli occhi sani, senza ch'essa glieli avesse levati a forza di graffi, e senza aver gli orecchi assorditi, come se fossero stati accanto a un parco di artiglieria che esplode.

La natura pareva avesse fatto la Bita apposta per tali incontri, e siccome lo spirito elevato di lei ci si compiaceva non poco, conseguentemente le esterne di lei doti parevano, come direbbe Tony Lumpkin, [1] *una conseguenza concomitante*. E per cominciare dai capelli, gli avea brizzolati di colore fra 'l nero e il grigio, che solevano scapparle di sotto il fazzoletto da capo in tanti cernecchi, quando ella si metteva in orgasmo: mani affilate e lunghe finite in unghie acute: occhi grigi, labbra minute e strette, personale svelto e robusto, petto largo sebbene mencio e cascante, fiato da parer quello di un mantice e una voce da stare a petto a quella di un coro di pescivendole. Soleva dir da se, quand'era in buona, che il suo abbaiare era peggio che il mordere, ed in fatti quali denti avrebber potuto pareggiare una lingua che quando le dava la via, raccontano che si sentisse fin dalla chiesa del castello di s. Ronano?

Ora si può credere che queste prerogative non avesser poi tanta attrattiva pei viaggiatori di questi tempi di spensieratezza e di spasso, ed in conseguenza la locanda della Bita cominciasse a perdere i bottegai. Ma quello che spinse al colmo un tal danno si fu che una signora del vicinato, sparse la nuova di esser guarita di alcuni suoi incomodi per l'uso fatto di certe acque minerali, la cui sorgente era situata a un miglio e mezzo o poco più dal villaggio: e tosto un dottor di moda scrisse un'analisi della salutifera sorgente, corredata di una lista di meravigliose guarigioni operate da essa; poi uno speculatore prese a fitto [1] la terra e vi fece fabbricare delle case, delle botteghe sì da formarsene poi delle strade: finalmente fu ottenuta una *tontina* [2] per potervi erigere un'osteria che a dar maggior rilievo alla concessione, ebbe il nome di locanda. Allora poi la diserzione dall'osteria della signora Dods si fece generale.

Tuttavia le rimanevano degli amici e dei clienti, molti dei quali credettero, che essendo ella donna sola, e con tanto da vivere, farebbe meglio a ritirarsi dalla professione, e calare a basso un'insegna che non richiamava più ricorrenti.

Ma che? L'altiero spirito della Bita Dods ebbe a sdegno quel suggerimento, e quella sottomissione implicita o esplicita che fosse. La bottega di suo padre, diceva, starebbe aperta fino a tanto che la figlia di suo padre non fosse portata via di casa colle gambe avanti. Non mica pel guadagno che ci potesse fare ... oh vi era da guadagnar di molto..! Guadagno? pura perdita: nonostante ella non si voleva lasciar sopraffare da nessuno. « Vogliono una locanda costoro, e' vogliono? eh sì, la gente per bene non è capace a servirli! Vadan pure dove e' vogliono, ma vedranno che la Bita Dods terrà aperto il suo albergo quanto lo terranno i più bravi tra loro... Sì, per quanto abbian fatto una Tontina ed abbian legato i fiati della vita che hanno nei polmoni, l'uno coll'altro come una filza di anitre salvatiche, perchè chi vivesse più di tutti (e quella presunzione era peccato) si godesse tutto, pure io starò a repentaglio con tutti finchè avrò fiato ».

Fu una fortuna per la Bita, dopo che ebbe presa questa risoluzione, che quantunque il suo albergo fosse scemato di ricorrenti, le sue terre avesser cresciuto la rendita in modo da compensare l'uscita delle partite registrate sopra i di lei libri: e ciò unitamente alla di lei preveggenza ed economia, la mise in grado di tener saldo il suo divisamento.

[1] Questo è un personaggio di antica commedia solito a dire dei paroloni tutt'altro che a proposito. *Nota del Trad.*

[1] Vedi la nota B in fine del Romanzo.

[2] *Tontina* specie di rendita vitalizia col diritto di accrescimento pei sopravviventi, così detta dal napoletano Tonti che la progettò. — *Nota del Trad.*

Proseguì ella pertanto il suo traffico con le cautele che esigeva la diminuzione del lucro: chiuse metà delle finestre di casa [1], e così burlare il camarlingo della tassa; ristrinse la masserizia di casa, si disfece del suo paio di cavalli da poste, pensionò quel vecchio gobbo di postiglione che gli conduceva, ritenendolo però al servizio in aiuto di uno stalliere più vecchio anche di lui. A consolazione però di tanti sacrifizi che segretamente ferivano il di lei orgoglio, combinò col famoso Riccardino Tinto di ridipingere l'insegna, la quale oramai non era più possibile veder quel che rappresentasse. E Riccardino ridorò il pastorale del Vescovo, crebbe l'orrore della faccia del Demonio sicchè diventò lo spavento di tutti i ragazzi che andavano a scuola, e servì ad una, direm così, visibile illustrazione delle paure che il ministro tentava d'ingerire, a conto

« Del gran nemico delle umane genti, »

nelle menti infantili.

Mercè di questa insegna di sua professione rinnuovata, la Bita Dods, o Dorts, cioè *urlona*, come la chiamavano a cagione del suo continuo gridare, vedevasi comparire ancora all'albergo qualche bottegaio. Tali erano i membri della società detta di Killnakelty Hunt, famosa una volta pelle sue scorrerie nei campi e pelle foreste, ma allora ridotta a una partita di venerabili teste bianche, che di bracchi eran diventati cagnuoli, e che con un comodo trottarello su dei cavallini quieti e buoni, facevan la loro passeggiata e venivano di tempo in tempo a pranzare dalla Bita Dods.

« E' sono una bella brigata di gente come va, » diceva la Bita. « Hanno le loro burle, le loro canzoni . . . e perchè no? Non bevon più di un boccale scozzese a testa, e mangiano una gallina, e nessun però può dire di avergli mai veduti alzare il gomito, e trapassare. Non ci è altro che questi cervelli di chiocciola di oggigiorno, che restan più sopraffatti da un meschino quartuccio di ala, che la gente sobria da un boccale. »

Vi era inoltre un'antica comitiva di *Fratelli dell'amo* [1], che di Edimburgo venivano spesso in primavera ed estate a s. Ronano, ospiti graditissimi alla Bita, che dava loro libertà di andare e stare in casa sua più di quello che fosse solita a fare con chiunque altro.

« Questi, » soleva dire parlandone ad altri, « questi son gente furba e che sanno da qual parte si imburra il pane. Non ne avrete mai veduto uno andare alla Sorgente, come e' chiamano quell'acque marce e puzzolenti. No davvero, no davvero . . . la mattina sono in piedi avanti giorno, mangiano il loro *parritch* [2], con forse due dita di branda, e poi via su pei monti, a mangiare il loro manzo freddo su pelle scope; e poi la sera se ne tornavano a casa coi loro cestini pieni di trote fresche, e se le mangiavan per desinare col loro boccale di ala, zitti e quieti... una gocciolina di ponce, e si mettevano a cantare le loro canzoni e storie come le chiamavano, fino alle dieci, e poi a letto, col suo Dio vi benedica . . . quella era la gente come va . . . e perchè no? »

In terzo luogo dobbiam far menzione di una compagnia di spensierati, che venivano apposta dalla capitale a s. Ronano chiamativi dalla curiosità della Bita, ed anche più dalla bontà del liquore che ella spacciava, e dei conti che faceva bassissimi. Tali erano il Circolo detto della *Confusione*, quello del *Fuoco salvatico*, ed altre simili brigate riunite espressamente allo scopo di cacciar via i pensieri e la temperanza. Questi scapestrati eran cagione di frequenti chiassi e battibugli in casa della Bita e di molte burrasche nel di lei temperamento. Non si può dire quanta arte adoprassero, quante carezze, ed astuzie per ottenere dell'altro vino, dopo tracannato quel tanto che a detta della coscienza della Bita era bastante. Spesso però i loro tentativi andavano a vuoto, come per esempio quando il capo della Confusione si trovò scottato ben bene con una tazza di vin caldo, per aver voluto guadagnarsi l'animo della formidabil viragine con un abbraccio; come pure quando l'egregio presidente del Fuoco salvatico ne ebbe la testa rotta dal mazzo delle chiavi di cantina, per essersi voluto impadronire di queste insegne di dominio. Ma poco si

1 Tanto in Inghilterra che in Francia si esige una tassa per le aperture, sian finestre, usci, o botteghe, che dan luce o adito alle case. E così là pagasi la luce e l'aria. — *Nota del Trad.*

1 Pescatori.
2 Specie di pasticcio di farina di vena. — *Note del T.*

prendevano questi dignitarii dei risalti del carattere della Bita, nè gli tenevan per altro che per *la maniera di fare della bella Franceschina*, ossia *dulces Amarillidis irae* (i dolci sdegni di Amarilli). E la Bita dal canto suo, quantunque spesso e volentieri desse loro degli imbriachi bricconi, e di canaglia da strada, non permetteva che altri parlasse male dei fatti loro a sua presenza. « Eran giovanastri spensierati, » diceva, « e nulla più: quando mettevano in corpo il vino, lasciavan andar via di testa il giudizio . . . e chi riuscirebbe di metter il capo di un vecchio sulle spalle di un giovane? Si sa, i giovani voglion far sempre il chiasso, in qualunque luogo o con chiunque si trovino . . . e perchè no? » Queste eran le sue conclusioni.

Nè dobbiamo omettere che fra i ricorrenti della Bita, *restati fedeli fra gli infedeli*, era da contarsi lo scrivano dello Sceriffo della Contea distinto per un naso rosso come la cresta di un gallinaccio, il quale quando per caso dal suo dovere fosse chiamato in quel distretto della sua contea, rinfrescandosegli la memoria dell'ala doppia della Bita, e della di lei generosa *Antigua* [1], faceva sempre assapere al pubblico che o prove, o conti, o qualunque altro affare avesse fra mano, egli il tal giorno, alla tal'ora, si troverebbe in casa di Margherita Dods locandiera a s. Ronano.

Ci riman solo a ragguagliare il lettore del modo con cui si diportava la Bita verso i forestieri di passaggio, i quali non sapendo che ci fossero alberghi più vicini o più comodi, o forse consultando lo stato della loro borsa piuttosto che dando retta al loro gusto, mettevano piede nella soglia del di lei albergo. Ora l'accoglienza che faceva a costoro era precaria come l'ospitalità accordata da una selvaggia nazione a una ciurma di poveri marinari che abbian fatto naufragio sulla costa. Postochè paresse, che questi avventori si fosser fermati colà per loro libera scelta, oppure che il loro aspetto le fosse andato a genio (e in questo il di lei gusto era capriccioso anzichennò), e soprattutto se si mostravan contenti di quello che era loro messo davanti, e non inchinevoli a brontolare o a dar molestia; la cosa andava bene. Ma se si fosse dato il caso ch'ei fosser venuti a s. Ronano perchè la locanda della Sorgente fosse stata piena, o se non le fosse piaciuto quello che un marinaro chiamerebbe il taglio della vela, o se soprattutto avesser preso a brontolare del trattamento; non ci era in tutto il villaggio chi fosse buono a fargli una spostatura al pari della Bita. Difatto ella riponeva queste persone nel numero di quell'ingrato pubblico per cui amore teneva aperta la sua locanda a pura perdita, e che l'avea ridotta, quasi direbbesi, ad esser vittima del suo zelo.

Di qui ebbero origine le varie voci sul conto dell'albergo di s. Ronano, che alcuni favoriti viaggiatori lodavano come la più comoda e più pulita locanda all'antica che si trovasse in Iscozia, dove si trovava buon servizio e buon vitto, a prezzi moderatissimi; mentre altri che men fortunati di questi erano stati, non sapevan dir altro di quell'albergo se non che era uggioso e buio, la mobilia vecchia e sfasciata, il carattere della Bita Dods la locandiera, detestabile.

Lettor mio, se venite dalla riva più meridionale della Tweed, oppure, se essendo Scozzese, avete avuto la sorte di esser nato entro lo spazio degli ultimi venticinque anni, potreste forse inclinare a credere che questo ritratto della Regina Elisabetta, in berretta impuntita e grembiale verde di Donna Quickly [1], sia un poco caricato nelle sue fattezze. Ma me ne appello ai miei contemporanei che sien pratici di strade rotabili, di strade cavalcabili, e strade alla pedona da un corso di trent'anni, se ei non si rammentan bene della Bita Dods, o di una consimile. Che anzi sì frequenti erano questi tipi, che circa al tempo da me rammentato avrei temuto di non poter fare una gita quasi in qualunque verso attorno alla capitale, senza imbattermi in qualcuna di queste sorelle di Donna Quickly, la quale non sospettasse che io l'avessi messa al pubblico sotto il carattere della Bita Dods. Ora poi, quantunque possa darsi il caso che un altro o due di questi gatti salvatici esistano tuttora; i loro ugnelli debbon essere stati corrosi dal tempo, e son di parere che resti loro a far poco più che starsene seduti come il gigante Pope, nel *Viaggio del Pellegrino*, alla porta della loro abbandonata caverna, e digrignare i denti alla vista dei viandanti, stati per l'avanti oggetti del loro dispotismo.

1 Liquore di un'isola delle Antille. — *Nota del Trad.*

1 Ostessa del Dramma *Le allegre comari di Windsor*.

CAPITOLO II.

L' OSPITE

Quis novus hic hospes (Chi è questo nuovo ospite)?

Virg.

Ehi cameriera! Chi è quel signore nel salotto davanti?

Boos, traduzione libera dell' Eneide.

Una bella sera d' estate un viaggiatore solo e senza compagnia varcò l' antico portico dell' Albergo di Bita Dods, ed entrando difilato nel cortile, porse le redini del cavallo al postiglione gobbo da noi nominato,

« Portatemi in casa questa valigia, » dicendogli: « ma basta state fermo, la porterò meglio da me. »

Poi ajutò il povero postiglione a sfibbiare le cigne che assicuravano alla sella quell' umile e ora disprezzato comodo pei cavalcanti, poi diede ordine esatto che si levassero i finimenti alla bestia, e si conducesse in una buona stalla e se gli gettasse sulla groppa una coperta di lana: ma non gli levassero da dosso la sella finchè non venisse a vederlo da se.

E a vero dire, il compagno di questo viandante agli occhi dello stalliere sembrava meritevole di queste attenzioni. Era un cavallo gagliardo e sveglio, buono sì per far viaggio che per la corsa, ma mostrava un po' l' ossa per effetto di un lungo viaggio, quantunque il suo pelame indicasse la cura e la premura adoperata per mantenerlo in buono stato. Mentre il mozzo adempiva le ingiunzioni dello straniero, questi colla sua valigia da sella in braccio metteva piede nella cucina dell' albergo.

Quivi ei trovò la padrona che non era a vero dire nella sua ora buona. La cuoca era andata fuori a sbrigar qualche faccenda, e la Bita che faceva una rigorosa visita agli attrezzi da cucina effettuava appunto in quel momento la spiacevole scoperta che erano stati rotti o incrinati dei vassoi, e le pentole e le cazzernole non erano state pulite con quella accuratezza che da lei si esigeva. Ora questa cosa, aggiuntevi altre scoperte di una specie non meno sgradevole, le avea fatto montare la muffa al naso, al più alto grado. E nel mentre che arruffava e riaccomodava i varii capi sui tavolini e sulle piattaie, andava brontolando tra i denti minaccie e titoli contro l' assente colpevole.

Nè l' entrar che fece un nuovo ospite la indusse a sospendere questo a lei gradevole sfogo: vedutolo venire gli lanciò un' occhiataccia, e gli voltò le spalle ricisamente, continuando il suo lavoro con accompagnatura di rabbuffi e di repressi sospiri. Fatto sta però che ella si era immaginata di vedere in quel viandante uno di quegli inviati delle società commerciali, chiamati da loro stessi e dalla servitù VIAGGIATORI *par excellence* (per eccellenza), dagli altri Merciai ambulanti e Procaccini. E contro questa specie appunto di ricorrenti la Bita aveva un'avversione particolare; perchè non essendovi botteghe nel vecchio villaggio di s. Ronano, i detti commessi viaggiatori per maggior comodo del loro traffico, albergavan sempre alla locanda nuova del villaggio che allora andava sorgendo e facendosi rivale dell' altro col nome di Sorgente di s. Ronano; meno che qualche viandante smarrito, che dal caso, o da dura necessità fosse astretto ad alloggiare al Borgo vecchio come principiavano allora a chiamare il luogo ove dimorava la Bita. E fu appena venuta frettolosamente a questa conclusione, che cioè l' individuo appartenesse a quella per lei noiosissima specie, che seguitò la sua faccenda, parlando fra se o inveendo contro l' assente fantesca, senza dar segno ch' ella si fosse neppur accorta di lui.

« Oh baldracca di Benedetta..! carogna di Beppina ..! il diavol si porti questi scavezzacolli... Ecco qui un altro piatto andato... romperanno anche le mura di casa e tutto, tra poco... »

Intanto il viaggiatore che colla sua valigia si era appoggiato alla spalliera di una seggiola, aspettava in silenzio una parola di benvenuto: ma finalmente dovette concludere, che o spirito o no [1], toccava a lui ad esser il primo a parlare, se voleva una risposta.

« Scusate, non siete la signora Margherita Dods mia antica conoscente? »

» E perchè no? E voi che me ne domandate, chi siete? » replicò la Bita nella medesima tirata di fiato, e seguitò a stro-

1 Espressione allusiva all' antica superstizione la quale insegnava che parlando cogli spiriti non bisogna essere i primi a muovere il discorso sotto pena d'incorrer gravissimi mali. — *Nota del Trad.*

picchiare con più forza di prima un candelliere di ottone: intanto però il tuono secco e sbrigativo in cui parlava indicava chiaramente quanto poco le premesse di quel discorso.

« Un viaggiatore, cara signora Dods, » rispose l'altro, « che è venuto qui per restarci due o tre giorni. »

« Ho paura che abbiate sbagliato uscio, » replicò la Bita: « non è il posto questo per gente da sacchi e da valigie; avete scambiato strada, caro mio... bisogna che facciate due altri passini giù pella collina. »

» A quel che sento non dovete aver ricevuto la lettera che vi mandai, signora Dods, » disse il viaggiatore.

« Come volete voi che facessi a riceverla; gli hanno levato di qui l'uffizio della posta, e l'hanno portato laggiù alla Sorgente di Spa, come la chiamano. »

« Ebbene? non ci corrono altro che due passi, » le fece osservare l'ospite.

« Tanto meglio: ci arriverete più presto, » replicò la Bita.

» Ma se aveste mandato a far ricerca della mia lettera, « insistè l'altro, « questa vi avrebbe insegnato . . . »

« Eh signor mio, alla mia età ci è poco da imparare, » disse la Bita. « Se qualcuno ha da farmi saper qualche cosa, può dar la lettera a Giovanni Hislop il vetturale, che batte questa strada da quarant'anni a questa parte. Quanto alle lettere pella direttrice della posta, come la chiamano, laggiù al basso, possono stare alla finestra della sua stanza insieme cogli involti e gli stracci fino a che Beltane o io gli vada a sfondare. Che io mi voglia sporcar le dita col toccarli soltanto, oh no davvero. Direttrice della posta! Oh sicuro! Bagascia sfacciata che non è altro! Eh non aveva tanta superbia quando fu gastigata per esser caduta in una leggerezza prima di essere sposa . . . »

Sorridendo, ma fortunatamente per la postiera, interrompendo il discorso di Meg, lo straniero l'assicurò che avea mandato le sue canne da pescare e il suo baule pel vetturale di sua confidenza, e che sperava che ella non avrebbe voluto rimandare un antico conoscente, tanto più ch'ei sapeva bene che non avrebbe potuto dormire in letto, a cinque miglia in giro da s. Ronano, se si dasse il caso che la di lei camera celeste fosse impegnata.

« Canna da pescare... antico conoscente... camera celeste? . . . « andava ripetendo la Bita un po' sorpresa, e cacciando gli occhi in faccia al forestiero e squadrandolo bene bene. » Dunque non siete un procaccino? « gli disse.

» Oh no davvero, » replicò quegli; » non ho fatt'altro che levar dalla sella la valigia colle mie mani. «

« Benissimo: vi posso dire che ci ho molto piacere: non gli posso patire a sentirgli sciupar l'inglese ad ogni parola che proferiscono... non già che io non abbia conosciuto dei bravi giovanotti fra loro... e perchè no? Ma questo era quando si fermavan qui qualche volta come tutta l'altra gente dabbene; ma dacchè hanno cominciato a calare abbasso come uno stormo di oche salvatiche, a quell'albergo alla meda di laggiù, e' mi vien detto che ve ne fanno delle bigie nelle stanze dei viaggiatori, come le chiamano, e che è lo stesso che se fossero piene di una mano di giovanastri briachi. »

» Ci vorrebbe voi che gli teneste a dovere, e metteste fra loro il buon ordine, cara signora Margherita. »

« Eh bravo giovanotto! « replicò la Bita, » siete un piaggiatore come va, voi, ma non vi credete di sollucherarmi così per fretta. »

E di nuovo piantandosi di faccia al nuovo-venuto l'onorò di un più minuto e curioso esame di quello che non si fosse degnata di fare finallora.

Ora quanto in lui osservò fu favorevole a suo parere, al forestiero. Questi era un uomo ben fatto, di una statura piuttosto sopra che sotto alla mezzana, che poteva avere fra i venticinque e i trent'anni, postochè sebbene alla prima occhiata dimostrasse di esser giunto piuttosto al secondo termine che al primo, pure con un'osservazione più attenta si sarebbe detto che egli era abbronzato da un sole più cocente di quello di Scozia, e che forse alcuni patimenti sì di corpo che di spirito, aveano impresso un marchio di cogitabonda virilità sulla sua faccia senza arrestare il corso degli anni. Occhi e denti avea bellissimi, e le altre fattezze per quanto non si potesser chiamar belle esprimevano intelligenza ed acume. Maniere aveva facili e composte, scevre di quell'affettazione e imponenza che suol dirsi caratteristica dei gentiluomini: e quantunque la semplicità del suo

vestiario e la total mancanza di servitù non facesse supporre alla Bita ch' ei fosse una persona facoltosa, non dubitava però ch' el non fosse di una condizione superiore a quella dei viaggiatori ordinarii. Nel mentre che ella era occupata in tali osservazioni e disposta a seguirne il corso, la buona locandiera si trovava impacciata da una quantità di incerte reminiscenze che le dicevano di aver veduta quella persona prima di allora, ma quando e dove non sapeva raccapezzare. La imbarazzava specialmente quell' espressione fredda e beffarda che non si accordava punto colle rimembranze, che le tornavano a mente. Alla fine con tutto il miglior garbo di cui era capace:

» Oh non è questa la prima volta, » disse, « che vi vedo, signore, oppure ho veduto qualchedun' altro che vi somiglia. Eppoi voi sapete della camera celeste... e siete straniero in questi posti? »

« Non poi tanto straniero quanto mi supponete, Bita, » replicò l' ospite assumendo un tuono di maggiore intimità, « giacchè mi chiamo Francesco Tyrrel. »

« Tyrl! » sclamò Bita in tuono di gran meraviglia. « Impossibile. Non potete essere Cecchino Tyrl voi, quel giovanotto che veniva qui a pescare e a tendere agli uccelli sette o ott' anni fa. Non è possibile... Non era altro che un ragazzo Cecchino! »

» Ma aggiungete sette o ott' anni all'età di quel ragazzo, Bita, » rispose gravemente l' interlocutore, « e ve lo vedrete diventar l' uomo che avete davanti. »

« Eppure è così! » replicò la Bita dando un' occhiata al suo viso che si rifletteva nel vaso da caffè di ottone da lei nettato e lustrato a maraviglia sì da far le veci di uno specchio. « È vero pur troppo.... non se n'esce, o invecchiare o morire... Ma sig. Tyrl, perchè ora non vi debbo più chiamare signor Cecchino, credo... »

« Chiamatemi pure come più vi piace, mia cara, « rispósele lo straniero: » è tanto tempo che non mi son sentito chiamare con un nome che sapesse un poco di amichevole, che quello che mi avete dato mi è più caro che il titolo di *lord*. »

« Bene dunque, signor Cecchino, se non ve lo avete a male, non crederei che foste diventato un Nabab [1]. »

» Oh no davvero, ve ne assicuro, amica mia; ma caso che lo fossi? »

« Eh nulla, nulla... non vi sarebbe altro male che di far due altri passi ed andar a farsi servir meglio che qui... Nabab! il diavol se gli pigli... hanno appestato, rovinato il paese... hanno fatto alzare il prezzo dell' uova e del pollame a venti miglia in giro. Ma che me ne importa? E' vanno quasi tutti alla Sorgente laggiù... e ne hanno bisogno sapete, per rischiararsi quei visi color di rame, e' n' hanno bisogno quanto le mie cazzeruole che non ci è nessun che sappia far pulite e lustre come me. »

» Benissimo, amica mia, » ripigliò Tyrrel, » ma la conclusione di tutto questo si è, che ho bisogno di fermarmi qui e di desinare. »

» E perchè no? » rispose la Bita.

« E mi darete la camera celeste per una sera o due, e forse anche di più? »

« Non saprei, « disse la locandiera: « la camera celeste è la migliore, e chi è vicino al meglio non istà poi tanto male in questo mondo. »

» Accomodatevela come più vi piace, » replicò lo straniero, « rimetto la cosa in voi. Intanto anderò a riveder la mia bestia. »

» Chi ha buon cuore, » disse la Bita quand' ei fu uscito di cucina, « lo ha anche per le bestie. Eh quest' uomo è stato sempre qualche cosa di più degli altri. Ma poffare è successo in lui un gran cambiamento dacchè non l' ho più veduto. Oh se mi ci metto d' impegno non gli mancherà certamente un buon desinare, in virtù della nostra antica conoscenza. »

E tosto si diede attorno per fare i necessarii preparativi con tutto l' impegno e la prontezza che le eran proprie. E di fatti ella era sì occupata nelle faccende di cuoca che quando le due fantesche tornarono a casa ebber la fortuna di scampare la reprimenda che si era proposta di far loro a cagione di loro trascuratezza nella pulizia e proprietà. Che anzi spinse tant' oltre la sua bonarietà, che quando Tyrrel tornò da capo in cucina per ripigliare la sua valigia, ella fece un rabbuffo alla Geppina, dandole della scioperata, per non essere stata attenta a portar nella camera del signore le di lui robe.

« Grazie, grazie, signora padrona, » en-

[1] Nome dato ai mercanti inglesi che andati all' Indie vi abbian fatto gran fortuna. — *Nota del Trad.*

trò a dir Tyrrel; « ci ho dei disegni e dei colori nella valigia e voglio sempre portarla da me. «

« Che fate sempre il pittore? » chieso la Bita; « eravate un grand' imbrattator di carta un tempo fa. »

« Non potrei campare senza questo esercizio: « rispose Tyrrel, e presasi in braccio la sua valigia fu formalmente introdotto dalla fante in una stanzetta, ove in breve ebbe la sodisfazione di vedersi messo davanti un buon piatto di braciuole con erbe, ed un boccale di ala eccellente, dalla mano stessa della Bita. In riconoscenza del qual favore, egli non poteva fare di meno che chiedere alla Bita una bottiglia di quelle sigillate di giallo, qualora gliene fosse rimasta qualcheduna del solito eccellente claretto.

« Rimasta? .... eh ce n' è, e ce n' è in abbondanza, « risposegli la Bita. « Non lo do mica a chiunque capita qui . . . Ah sempre colle sue solite burle, il sig. Tyrrel, sempre colle sue solite burle. Parrebbe a me che per voi che fate il pittore per campare, come dite, un poco di *rhum* e un poca d'acqua vi costerebbe meno e vi farebbe il medesimo bene. Ma oggi vi volete cavar questa voglia, a quel che vedo, quand'anche questa avesse ad esser l' ultima volta. »

La Bita si mosse, e sbattendo il mazzo delle chiavi nel camminare, dopo molto tempestare, tornò con in mano una bottiglia di claretto, ma di quello che nessuna delle locande alla moda avrebbe potuto metter fuori, fosse stato anche ordinato da un duca e fosse stato anche pagato un prezzo da duca. E parve che restasse non poco lusingata quando l'ospite l'accertò che egli non si era ancora scordato dell'eccellente odore di quel vino. Dopo questi atti ospitali ella si ritirò e lasciollo a godersi in santa pace la buona roba che gli avea messa davanti.

Ma nell' animo di Tyrrel vi era tal temperamento che sfidava il vivificante potere del vino e del buon trattamento: cose che rallegrano il cuor dell' uomo quando questo non rinchiuda qualche pena segreta tale da contrariare la loro influenza. Tyrrel si trovava in quei luoghi, che gli erano stati cari in quella deliziosa stagione, in cui gioventù e brio destano le brillanti idee e speranze che gli anni virili poi si mal ci attengono.

Tirò la sua sedia a bracciuoli nel vano della finestra all' antica, e alzando su la vetrata per godere dell' aria fresca, lasciò ai suoi pensieri riandare i tempi scorsi, mentre i suoi occhi vagavano sopra oggetti che da anni molti non avevano più veduto. Vedea come disteso sotto i suoi occhi lo scadente villaggio le cui rovine a quando a quando si facevano strada di fra l'ombrosa verdura che le parava. Più al basso ancora sulla piccola eminenza che formava il cimitero, scorgeva la chiesa di s. Ronano, e spingendo più avanti lo sguardo verso il confluente del rio di s. Ronano e il fiume che traversava la valle, gli si offriva la vista delle case rischiarate dal sole cadente, le case o testè fabbricate o che si andavano tuttavia fabbricando dattorno alla sorgente di acque minerali.

« Il tempo cambia ogni cosa. » Quest'era la riflessione naturale quantunque triviale che andava per la mente a Tyrrel: « e perchè i nostri amori e le nostre amicizie avrebbero a durar più delle nostre abitazioni e dei nostri monumenti? «

E in quella che si dava in preda a queste triste riflessioni la sua officiosa padrona ne turbò il corso col metter piè nella stanza.

« Voleva offrirvi una tazza di tè, signor Cecchino, appunto in vista dell'antica conoscenza; dirò a quella briccona di Benedetta di portarlo qui e lo scotterò da me... Ma voi non avete ancora visto il fondo alla bottiglia. »

« È vero, signora Dods, » replicò Tyrrel, « mi son servito, e potete portar via la bottiglia. »

« Portar via la bottiglia senz' averla bevuta mezza! » sclamò la Bita con aria di cruccio che se le dipingeva sul viso. « Non crederei, signor Tyrrel, che aveste trovato qualche difetto nel vino. »

A questa proposizione fatta in un tuono che avea tutto il viso di una disfida, Tyrrel replicò in atto sommesso, che il claretto non solamente non avea difetti, ma era anco eccellente.

« E perchè dunque non l' avete bevuto? » insistè la Bita aspramente. « Non bisognerebbe mai chiederlo, un liquore, quando si sa di non potergli fare onore. Forse vi penserete che qui si abbia l' uso della *table d' hôte* (tavola rotonda), come chiaman laggiù que' pasti di nuova invenzione, dove tutte le ampolle di acelo sono rinchiuse in

un armadio, come mi vien detto, e vi metton poi tutte le sciacquature dei bicchieri con un pezzetto di foglio sul collo per far vedere a chi appartengono dei ricorrenti... e stanno là come se fossero tante droghe da dottori; e vi assicuro che neppure un *mutchkim* [1] se ne potrebbe empire, anche quando quelle boccette traboccassero. »

« Forse, » disse Tyrrel volendo condiscendere all' animosità e ai pregiudizi della sua vecchia conoscente, » forse il vino non sarà tanto buono da far desiderare la buona misura. »

« Eh bisogna ben dir così: e quelli che lo vendono posson darlo per poco, perchè a loro non costa altro che la fatica di farlo. La maggior parte di quel vino ho paura che non abbia mai veduto nè la Francia nè il Portogallo. Ma, come l'diceva, questa non è come una delle loro locande di nuova stampa, dove si serba il vino per chi non lo può bevere. Qui quando la bottiglia si stappa, il vino si deve bevere... e perchè no? altrimenti sarebbe meglio di non la sturare. »

« Ne convengo pienamente, Bita, » dissele il forestiero, « ma la mia corsa di oggi mi ha accaldato non poco, e crederei che la tazza di tè che mi avete promesso, mi avesse a far meglio che finire la bottiglia. »

« Gua', allora quel che posso far di meglio è di metterla da parte per farne domani una salsa ad un piatto d' anatre: perchè mi pare che abbiate detto di voler trattenervi qui per qualche giorno. »

« Così appunto, Bita, » replicò Tyrrel.

« E così sia, » replicò la Dods, » e così il resto del vino non anderà a male: e lasciatemelo dire, caro il mio vicino, un claretto di quella fatta non si adopra mica ogni giorno per fare una salsa. Mi rammento di que' giorni, che, dolore o non dolore di testa, voi avreste veduto il fondo di quella bottiglia, e fors' anche di un' altra se vi fosse riuscito colle vostre astuzie di levarmela di sotto. Ma allora avevate il vostro cugino che vi aiutava... Che buon ragazzo era quel Valentino Bulmer! Ma anche a voi sapete, signor Francesco, frullava la testa a que' giorni, e avevo un bel dire e un bel fare per tenervi a dovere quando cominciavate a far il chiasso. Voi però eravate un poco più posato di Valentino. Ma che caro giovane che era quello! con un paio di occhi che parevan diamanti, gote come rose, e un capo di capelli che pareva un bel ciuffo di stipa: e' fu il primo, che io gli vedessi portare le basette, come e' le chiamano... ma già ora tutti mettono in mezzo il barbiere... aveva poi un ridere sì curioso che avrebbe fatto risuscitare un morto. Quando era qui, Valentino brontolava, faceva chiasso, e rideva per tutti... E che ne è stato del vostro cugino Bulmer, signor Francesco? »

Tyrrel abbassò il capo e rispose soltanto con un sospiro.

« Eh! ma non burlate? » disse la Bita: « tanto presto il poverino se n' è partito da questo mondo? Eh pur troppo, pur troppo o ora o poi bisogna andare a picchiare a quest' uscio... non siam altro che boccali fessi, e vasi incrinati... botti crepate siamo noi, e non possiam tenere il liquore della vita. Oh Signore Dio!... Ma ditemi, signor Francesco, quel povero giovanotto di Bulmer era della baia di Bulmer, dove sbarcano i liquori di Olanda. Ma ci bevon anche del tè in quei paesi. Crederei che dovesse esser buono quello che vi ho preparato, signor Francesco. »

« Eccellente, signora mia, » replicò Tyrrel, ma in tale un tuono di voce che bastantemente indicava che il soggetto di quei discorsi risvegliava in lui spiacevoli rimembranze.

« E quando morì questo povero ragazzo? » continuò la Bita a cui era toccata la sua parte dell' antico difetto di nostra prima madre Eva, volendo intendere qualche cosa di un particolare che sembrava interessarla sì particolarmente. Ma egli mandò fallite le sue speranze, e nel tempo stesso mise in campo un altro soggetto di discorso, col voltarsi che fece alla finestra, e guardare le biancheggianti fabbriche dei Bagni di s. Ronano. E come vedevale allora per la prima volta, si rivolse alla Bita, e in tuono indifferente le dimandò:

» Ci avete dei vicinanti di nuovo laggiù? »

« Vicinanti! » ripetè la Bita, che sentiva venirsi la muffa al naso appena che qualcuno facesse la più piccola allusione sul proposito che le faceva sanguinare il cuore: « chiamateli pure vicinanti quanto volete, ma per quello che ne preme a me, vorrei che il diavolo se li portasse tutti. »

[1] Una misura pei liquidi usata in Iscozia. *Nota del Trad.*

« Se non m'inganno, » seguitò Tyrrel facendo vista di non si accorger del dispiacere che le cagionava, « dev'esser quella la locanda della Volpe, di cui mi avevan parlato. »

« Oh sì, la volpe, la volpe per l'appunto che mi ha portato via tutti i polli... Potevo anche chiuder l'albergo, signor Tyrrel, se ci avessi dovuto campar sopra... io che ho veduto in gonnello tutta questa gente, e che ho dato loro tante volte i biscottini di mia mano. Costoro avrebber veduto rovinare a terra la casa di mio padre, e me affogar sotto le rovine senza porgermi un picciolo per rialzarla; e intanto hanno snocciolato cinquanta lire a testa, per fabbricare la locanda laggiù ai bagni. E molti di loro vi hanno fatto un bel pane... quel fallito di Sandro Lawson non ha pagato un quattrino di quattro annate di pigione. »

« Ma di certo, padrona mia; pare a me che se la Sorgente acquista tanto nome per le cure che opera, il meno che quei signori socii potesser fare per voi era di nominarvene sacerdotessa. »

« Me sacerdotessa! Non son mica una quacquera, grazie a Dio, signor Cecchino: e non ho mai sentito dire che una venditrice di ala diventasse predicante, fuori di Lucia Buchan [1] che sta a ponente. E se po' poi dovessi predicare, credo che avrei tanto spirito di buona scozzese da non mettermi a predicare nella stessa sala dove hanno ballato, e ballano ogni sera fra settimana, senza eccettuarne neppure la domenica, e durano fino alle due di notte. No, no, caro il signor Cecchino, queste cose le lascio alle persone come il sig. Simone Chatterley, come e' chiamano quello straccio di prete episcopale del villaggio laggiù, che giuoca alle carte, e balla sei giorni la settimana, e il settimo legge il rituale nella sala da ballo insieme con Maso Svinson, quel briacone di barbiere che gli fa da cherichino. »

« Non mi giunge nuovo questo nome di Chatterley, e l'ho sentito nominar prima d'ora, » disse Tyrrel.

« Avete forse sentito parlare del sermone che ha fatto stampare, » disse adirata la donna, « in cui confronta quel bozzo di acqua putrida con la piscina di Betsaida, da quel bugiardo e quel profanatore e sciocco che è. Eppure dovrebbe sapere che quel sito acquistò tutto il suo grido nei tempi del tenebroso papismo, e quantunque abbian loro posto il nome di S. Ronano, per me non crederò mai che questo buon santo vi abbia nulla che vedere: perchè mi è stato detto da chi dovrebbe saperlo, che quel santo non era romano, ma un *Cuddie* o *Culdies* [1] o che so io. Ma non ne volete prendere un'altra delle tazze di tè, signor Francesco, con un altro di questi crostini spalmati di burro fresco fatto in casa, e non con quel grasso e quello strutto, come sono i pasticcini di quel bozzolaro laggiù, dove e' ci trovan più mosche morte, impastate e cotte, che non vi sono anaci. Oh ha un bel chiamarsi pasticciere! Con un pugnello di farina di segale, un poca di melassa [2], e qualche anacio, piglio a far dei biscottini meglio di quanti ne sieno mai usciti dal suo forno. »

« Oh non dubito punto di questo, Margherita, » disse il forestiere. « Vorrei sapere soltanto come abbian fatto questi nuovi venuti a pigliar credito di faccia ad una locanda di tanta riputazione e di lunga data come la vostra. Sarà stata la virtù dell'acque minerali, diciamo; ma come mai quest'acque hanno ottenuto tanta riputazione ad un tratto? »

« Non saprei, signor Tyrrel... e' dicevan che non eran buone a nulla sennonchè di tempo in tempo a qualche bambinuccio che avesse le scrofole, e che non potesse comprarsi un quattrino di sale. Ma la signora Penelope Penfeather si ammalò e di una malattia, a quel che pare, che nessuno avea veduta prima d'allora, e però dovea esser curata in un modo con che nessun'altra fosse stata curata: e questa è cosa che torna: e quella signora, voi sapete bene, ha dello spirito a sua disposizione, e tutti i dotti di Edimburgo praticano a casa sua laggiù a Windywall, che sua signoria chiama il Castello dell'Aria... guardate che capricci!... e tutti son bravi chi per una cosa, e chi per un'altra: gli uni schiccheran versi nei suoi racconti, come Roberto Burns e Allano Ramsay [3]: gli altri corron su per i monti o giù per le valli, facendo in pezzi i massi con dei

[1] Vedi la Nota E in fine del Romanzo.

[1] Clero della primitiva chiesa Scoto-celtica del quale fu scritta la storia dal sig. Dottor Jamieson. Vedi le *Memorie di Lockhart*. — Nota del Trad.

[2] Schiuma dello zucchero quando vien bollito. — *Nota del Trad.*

[3] Due poeti scozzesi di quel tempo, celebri specialmente per le loro poesie popolari. — *Nota del Trad.*

picconi e martelli, come se fossero tanti scarpellini o stradieri... e' dicono che lo fanno per vedere come è fatto il mondo: attri suonano qnalunque sorta di strumenti a corda, e poi ve n'è una partitina che è un divertimento a vederli appollaiati come tanti corvi sulla punta di ogni collina, sempre acciaccinati a fars il vostro mestiere, signor Francesco; senza mettere tutti quei che sono stati a viaggiare in lontani paesi, o che dicono di esservi stati, che è la stessa cosa; e due o tre signore dalle lunghe trecce che si rivestono dei suoi ghiribizzi, quando ella gli smette, come fanno le sue cameriere che portano la sua roba usata. Per tornar dunque al mio discorso, dopo la maravigliosa guarigione di sua signoria, com' e' la chiamano, cominciò a calare giù tutto quello stormo di oche salvatiche e si fermarono alla Sorgente, per desinar sulla nuda terra, come una banda di zingani, e cominciarono a cantare versi, canzoni, storie, arie, a far brindisi alla salute della salutifera Sorgente e della signora Penelope Penfeather. Finalmente hanno cominciato a bevere nn bicchierone dell'acqua di quella sorgente, la quale a qualcuno di essi, a quanto mi vien detto, fece dei brutti servigi quando tornarono a casa. E questo sapete come lo chiamano? un *Picknick* [1], il diavolo se gli porti! E così dopo che la signora Penelope ha principiato questo trescone, tutti hanno cominciato a ballare a qnesto suono: vennero muratori e giuocolieri, predicatori e comici, episcopali e metodisti, buffoni e sonatori, papisti, e pasticcieri, dottori e speziali, e formaron quella mano di truffatori, dove e' vendono ciarpa e robaccia a nn prezzo tre volte maggiore... e così venne su quel bel cesto di villaggio della Sorgente, e andò abbasso l'antico di s. Ronano dove tanti galantuomini erano stati bene tanto tempo prima che nessuno di costoro fosse venuto al mondo, o che alcuno di questi ghiribizzi fossero entrati nel loro cervello di cencio. »

« E che ne dice il vostro padrone, il Laird di s. Ronano? « chiese Tyrrel.

» Che mi venite voi a parlar di padrone, signor Francesco? Il Laird di S. Ronano, non è mio padrone per niente, e mi credeva che lo doveste sapere. No, no, grazie a Dio, ch' ei non è mio padrone. La Bita Dods è padrone, e padrona nello stesso tempo. In malora però... per tener aperto lo sportello: venga la Pentecoste o s. Martino, ci è un sacco di cuoio, signor Cecchino, in una delle piccionaie [1] del degno Sir Bindloose [2], scrivano dello sceriffo, e dentro vi è un bell'e buono istrumento, con ricevuta dei diritti che occorrevano bell'e pagati: e a che capitolo e a che verso, domandatene quando volete. »

« Mi era passato di mente che l'albergo fosse di vostra proprietà, » replicò Tyrrel; » ma mi rammentavo bene che avevate delle terre in proprio. »

« Forse sì e forse no, » replicò la Bita: « e quando fosse così? e perchè no. Ma circa a quello che il Laird, il di cui nonno era padrone di mio padre, dice di quello che vi si fa laggiù da quella gente... costui che schiaccerebbe una pulce per venderne la pelle, ha venduto quel pezzo di terra che è accanto alla sorgente, e lo chiamano Saint's of Wellholm, ed era il miglior pezzo di terreno fra quanti gliene eran rimasti, per lasciarlo affossare e scavare, murarvi sopra e farvi di ogni cosa un po'a piacimento di Jock Ashler, scalpellino, che si dà da se il nome di archiletto... già non ci è più modo di andar avanti con questo rinnuovaro tutte le parole in questo mondo vecchio, e questa è un'altra noia per vecchi come me... Insomma è una vergogna pel Laird giovane, di lasciare andare alla malora il suo patrimonio in questo modo, ed è una cosa che mi pugne il cuore questa, quantunque non ci abbia nulla che fare di badare qnel che sia di lui, o del suo. »

E il sig. Tyrrel: « È sempre lo stesso Mowbray il padrone della tenuta?... quel vecchio con cui voi sapete che ebbi che dire... »

« Ah sì, in proposito di andar a caccia di selvaggina nel suo padule di Springwellhead, » replicò la Bita. « Ah ragazzo mio, ci volle proprio quel brav' uomo del sig. Bindloose per cavarvene fuori pulito... No, non è più quello il padrone ora, è il suo figliuolo Giovanni Mowbray... il vecchio sono da sei o sett'anni che dorme nella chiesa di San Ronano. »

» Non lasciò altro figlio che quello che

1 Dal francese *Pique-nique* mangiar pagando ognuno il suo scotto. — *Nota del Trad.*

1 Alluderebbe forse agli scaffali dove stanno le filze dei Notari?

2 Vale in italiano *Sciogli-lacci*. — Nota del Trad.

è il Laird attuale? » chiese Tyrrel con voce alquanto tremula.

« Nessun altro, » replicò la Bita, « ed è anche assai, ammeno che non ne avesse lasciato uno migliore. »

« Dunque, » insistè Tyrrel, « eccettuato questo, morì senza figliuoli. »

« Domando scusa, » replicò la Bita, « vi è anche una ragazza, la signora Chiara, che bada alla casa del Laird, se casa si può dir che l'abbia ritta, perchè sta quasi sempre laggiù alla Sorgente... e però c'fanno poco da cucina a casa. »

« Allora la signora Chiara si annojerà nel tempo delle assenze del fratello, » chiese il passeggero.

« Oh no davvero: e' la mena spesso seco a giostrare da su e da giù, e in compagnia di quegli scapati che capitano alla Sorgente, va con loro abbraccetto, balla con loro. Per me avrei caro che non le intravvenisse nulla di male, ma è una vergogna che una ragazza come lei se ne stia in truppa con quella schiuma di scapestrati, di studenti, di scrivani, di commessi viaggiatori e simil ciarpa che ordinariamente si trova alla Sorgente laggiù. »

« Siete molto severa, Bita, » ripigliò l'ospite, « ma senza dubbio alla signora Chiara si potrà dare impunemente un'ampia libertà. »

« Non ho da ridir nulla della sua condotta, io, » rispose la locandiera, « nè vi è motivo di ridir nulla per quanto sappia io... Ma simili con simili, impacciati dei tuoi, caro signor Francesco. Non ho mai brontolato del ballo che la gente per bene faceva qui in casa mia, degli anni sono... quando venivano, i vecchi nelle carrozze tirate da dei bei cavalli colle code lunghe e nere, e i giovani sui loro cavalli da caccia, le donne maritate dietro ai loro mariti, e molte belle ragazze sui loro cavallini, e così se la godevano... e perchè no? E vi era anche il ballo dei contadini, certi pezzi di bardotti col loro guanti quasi nuovi, e i loro stivaletti di pelle di daino. Quelle erano riunioni come va. Allora erano come persone di una sola famiglia, uno conosceva l'altro... ballavano fra contadini e contadine da una parte, e signori con signore dall'altra... seppure qualche volta qualcheduno dei socii del circolo di Chillnakety non avesse voluto che facessi una giratina anch'io, così per allegria, e mi scappava tanto da ridere, tanto da ridere che non mi riusciva di fuggir loro di mano. Di certo non ho mai avuto da ridire sopra di questi divertimenti innocenti sebbene poi mi ci volesse una settimana di fatica per rimettere tutto al suo posto. »

« Ma, cara la mia Bita, » presele a dire Francesco Tyrrel, « tutta questa etichetta sarebbe un poco troppo pesa per un forestiero come me: non so come farei a trovare una figura pel ballo in queste vostre società. »

« Eh non vi inquietate di questa cosa, messer Francesco, » rispose la locandiera stringendogli l'occhio: « ogni Beco trova la sua Tonia, vada il mondo come vuole, e al peggio peggio, preferirei di trovar difficoltà a procurarvi una figura pel ballo di una serata, che levarvi il pizzicore con una, di cui la mattina dopo non sapeste come fare a spacciarvi. »

« E questa è forse cosa che accade? » chiese lo straniero.

« Accade! So accade spesso fra quei che vanno alla sorgente, volete dire? » sclamò l'ostessa, « state a sentire: e' fu nell'ultima stagione come oggi dicono [1], che Sir Bingo Binks, quel giovane inglese che va vestito sempre di rosso, che tien carrozza, che la guida da se, si abbattè nella signora Rachele Bonnyrigg, quella figliuola lunga sperticata della signora Loupengirth.. e ballaron tanto insieme, ballaron tanto, che ne furon dette delle bigie e delle nere. E il giovane avrebbe voluto rimanere fin lì, ma la pulzellona lo seppe tener sì forte, che per mano del tribunale ella diventò la signora Binks a dispetto di Sir Bingo... e dopo ei non ha mai avuto cuore di condurla a farla conoscere ai suoi amici d'Inghilterra, ma hanno passato la primavera e la state alla Sorgente... Ecco a quel che è buona quell'acqua. »

« E Chiara, volevo dire la signora Mowbray, si accompagna con gente di tal sorta? » disse Tyrrel dando a vedere un interesse che represse di mano in mano che faceva questa dimanda.

« Che volete voi che faccia poveretta! » disse la donna. « Bisogna che pigli la compagnia che prende suo fratello, perchè dipende interamente da lui. Ma che sto io qui a discorrere mentre so quanto ho da fare, e non è poco, prima che si faccia

[1] Per stagione si intendono i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio. — *Nota del Trad.*

buio. Eh sono stata un bel pezzo a cianciar con voi, signor Francesco. »

E ciò detto si mosse con passo frettoloso, e presto si sentì squillare la sua voce in una sequenza di grida e di strilli contro alle sue fantesche.

Tyrrel rimase per un momento immerso in profondi pensieri, poi prese il cappello per uscire: andò a fare una visita alla stalla dove il suo cavallo lo salutò drizzando l' orecchie e mandando quel nitrito amichevole che il fido animale suol far sentire all'avvicinarsi del suo padrone amato. Veduto che la bestia era stata convenientemente custodita, Tyrrel si valse del poco lume di luna per andare a rivedere il castello: passeggiata che in altri tempi era stata la sua favorita. Colà rimase fino a che la luce gli permise di ammirare la prospettiva che ci siam provati a descrivere nel primo capitolo, e confrontando i cupi colori del paesaggio che si intenebrava, a quei di cui si tinge la vita umana quando gioventù e speranza più non la avvivano nè più di bei colori la dipingono. Ed ahi trista quell'ora in cui forz'è del gran divario persuadersi!

Una svelta camminata per tornare alla locanda, ed una buona cena di *Welsh rabbit* [1], e di ala fatta in casa, gli conciliarono più lieti o almeno più tranquilli pensieri: finalmente la camera celeste, all' onor della quale era stato promosso, ricevettelo ospite se non ilare almen contento.

CAPITOLO III.

L' AMMINISTRAZIONE

In ogni società ci vuole un regolamento: le api hanno la loro regina, le fratte di cervi il loro capo: Roma ebbe i Consoli, Atene gli Arconti, e noi pure, signore, abbiamo il nostro comitato dirigente.

L' Album di S. Ronano.

Il dì seguente Francesco Tyrrel venne formalmente installato nel quartiere altra volta da lui tenuto, avendo egli fatto intendere come voleva restarvi parecchi giorni. L' antico procaccia del villaggio gli portò la canna da pescare e il suo baule con una lettera per la Bita, datata di una settimana iodietro e con la quale l' avvisava a prepararsi a ricevere un antico conoscente. Ora questo avviso sebbene giunto un poco tardi fu dalla Bita ricevuto con gran piacere, consideraodolo come un' attenzione usatale dal sig. Tyrrel, e persuadendosi che Giovanni Hislop, quantunque non viaggiasse tanto presto, era però più sicuro della posta, e di qualunque espresso. Vide pure con piacere che nel bagaglio del suo ospite non ci era fucile, perchè si rammentava bene che il fucile l' aveva messa in un bell' impiccio tanto lei che lui... che il Laird avea gridato come se la di lei casa fosse diventata un ricetto di contrabbandieri: ma d' altra parte, come poteva fare ella a impedire due fieri ragazzi dal saltare i cancelli e le macchie? E così erano entrati su quel degli altri, avean valicato il recinto, e non era possibile che e' si volessero mettere a riconoscere i confini quando appunto si levava qualche aoimale.

In capo a due o tre giorni, l'ospite prese un fare tanto qnieto e ritirato, che la Bita stessa, donna che non poteva stare un momento ferma ed era sempre in faccende, principiò quasi a sentirne disgusto: come se le fosse grave la mancanza di quell' Incomodo che si aspettava ei dovesse renderle, e provando forse quella stessa uggia che un buon cavalcatore sente quando la bestia che ha sotto di se, si mostra insensibile in qnalunque parte el l' inciti e la stimoli. Le sue gite eran sempre dirette ai luoghi più solitarii dei boschi e montagne dattorno, spesso lasciando a casa la canna da pescare o portandola semplicemente per iscusa di vagabondare sulle rive di qualche ruscello... e le sue prede eran sì meschine che la Bita ebbe a dire che il piffero di Peebles ne avrebbe presi un cestino pieno, prima che il sig. Francesco ne avesse presi sei soltanto; talchè si vide costretto per amor della pace a rimettersi l' onore col pigliare un bel salamone.

Anche il dipingere di Tyrrel, come chiamavalo la Bita, andava con leotezza: gli schizzi che faceva nelle sue gite gli portava a casa e glieli faceva vedere, poi gli finiva: ma la Bita non gli stimava gran fatto. Che cos' erano, diceva, quei boccon-

[1] Così chiamano gli Inglesi una fetta di pane con cacio sopra, poi abbrustolita e mangiata con un poco di senapa, spartavi sopra leggermente. — *Nota del Trad.*

celli di carta con delle chiazze bianche e nere sopra, e che ei chiamava macchio, alberi, e massi? Bisognava ch'ei gli tingesse di verde, celeste e giallo come facevano gli altri. « In cotesto modo non arriverete mai a guadagnarvi il pane, signor Francesco. Dovreste prendere un bel pezzo di tela come fa Riccardino Tinto, e dipingervi dentro le persone: e' ci avrebber più piacere che a vedere dei massi e dell'acqua; e io per me non troverei nulla da dire se qualcuno di quei che son laggiù alla Sorgente venisse a farsi fare il ritratto. Nonostante e' buttan via il tempo tanto peggio, credetemelo... e vi assicuro che ne potreste chiedere una bella ghinea dell' uno. Riccardino gli fa due ghinee, ma oramai è pratico lui, e in tutto bisogna far la sua carovana. »

In replica ai quali consigli Tyrrel la accertava che quei disegni che faceva, erano di sì gran prezzo che spesso un artista di quella sorte guadagnava più con tale specie di lavori che con ritratti, o disegni in colori. Le aggiunse che molte volte eran richiesti per illustrare qualche poesia popolare; e le accennò che egli stesso gli faceva per tal oggetto.

Con ansietà la Bita aspettò Elena Trotter la pescivendola (il cui carro era l'unico veicolo neutrale fra Borgo vecchio e la Sorgente, e la cui padrona era in grazia della Bita, perchè ella passando davanti al di lei uscio per andare alla Sorgente, la lasciava scegliere il pesce) per farle suonar alti i meriti del suo ospite in qualità di artista. La signora Dods era rimasta irritata, ed era andata pelle furie alla notizia avuta di varii personaggi rinomati in diversi pregi e abilità, che giorno per giorno arrivavano alla locanda della Sorgente, epperò non le parve vero di poter questa volta trionfare dei suoi avversarii: e si può credere che i meriti del suo ospite non perdettero nulla nell' esser vociferati per la sua bocca.

« Oggi mi dovete dare quel che avete di meglio sulla carretta, Elena, purchè si resti d'accordo sul prezzo, perchè deve servire per uno dei meglio pittori che sien mai capitati qua. I vostri signori di laggiù darebbero chi sa quanto per vedere i suoi lavori. Con tre o quattro freghi pel diritto e altrettanti a traverso guadagna oro a manciate. E non è un ingrato come quel Riccardino Tinto, che appena ebbe intascato i miei venticinque scellini, se ne andò a spenderli laggiù al loro grand' albergo: è un giovane posato e dabbene, che sa dove si sta bene, e però se ne sta contento all' albergo antico. E perchè no?... Diteglielo a quella gente, e sentirete quel che vi risponderanno. »

» O padrona mia, ve lo posso dire anche prima di aver dimenato le gambe per andare a sentire, » rispose Elena Trotter. « E' diranno che siete una vecchia pazza, e così io, e che ci possiamo intendere qualche poco di brodo di pollo, o di pesci squadri, ma non si può discorrer di altro. »

« E perchè hanno a dir così, quei ribaldi sfacciati? a me che sono il capo di una locanda da trent' anni a questa parte! » sclamò la Bita. « Non vorrebber mica dirmelo a faccia. Ma non crediate che lo volessi parlare senza aver tanto in mano da provarlo... perchè ho parlato col ministro, ragazza mia, e gli ho fatto vedere uno del peggio di quegli stracci di foglio che il sig. Tyrrel lascia pella stanza, e lui mi ha detto che e' sa bene che Lord Bidmore darebbe cinque ghinee anche per il peggio di quei fogli. E tutti sanno che è stato maestro per un pezzo in casa Bidmore. »

» Affè, » rispose la comare, « ho paura che anche quando dicessi tutto questo, durerebber fatica a credermi, padrona; perchè tra loro ve ne son molti che se ne intendono, e si tengon da qualche cosa, e non contan nulla gli altri; epperò se non mandate una mostra di queste sue pitture, per me dico che non crederanno un acca di tutte le parole che possa dir io. »

« Come! non credere quel che dice una donna dabbene... anzi quel che dicon due invece di una? » sclamò la Bita. » Oh generazione incredula [1]. Ebbene, Elena, giacchè ci sono entrata, voglio sostenerla: prendete questa pittura, schizzo, o quel che si sia, (sebbene se fosse uno schizzo, credo che sarebbe fatto d' inchiostro) e fateli vergognare quella mano di superbi che non son altro. Ma badate bene di riportarlo con voi, Elena, perchè è roba di costo. E badate che non vi esca di mano: questo vi raccomando più di tutto, per-

[1] Espressione della Scrittura. — *Nota del Trad.*

chè nell' onestà di quella gente non ci ho troppa fede. Gli avete a dire, Elena, che ha alle mani un poema *illustrato*, tenete a mente questa parola, Elena, che dev'esser pieno di cosine compagne a questa, pieno come un tacchino steccato di prosciutto. »

Fornita così di queste credenziali e facendo la parte di araldo fra questi due paesi ostili, la brava Elena fece trottare la sua carretta verso la Sorgente di s. Ronano.

Ai bagni, alle sorgenti di acque termali, e altrove, dove gli uomini si riuniscono, esiston sempre dei regolamenti di varia specie, dettati o dal caso o dal capriccio o dalla convenienza: ma in pressochè tutti è stata determinata una specie di direzione ad impedire le conseguenze del disordine e dell' anarchia. Qualche volta il supremo potere è stato messo nelle mani di un ceremoniere. Ma questo dispotismo del pari che altri, è uscito ultimamente di moda, e i poteri di questo grand' ufficiale sono stati decimati anche a Bath, dove un Nash un tempo governava con illimitata autorità. Si è ricorso piuttosto a dei comitati di amministrazione (credendo questo un sistema più liberale di dominazione), scegliendone i membri fra gli ospiti, ai quali fu affidato il dominio nella nascente repubblica della Sorgente di s. Ronano. Vuolsi osservare che questo piccolo senato trovava difficoltà nell' adempimento degli alti suoi uffici, per ciò che i sudditi, del pari che nell' altre repubbliche, eran divisi in due partiti fra loro opposti, che mangiavano, bevevano e ballavano insieme ogni giorno, e che nonostante si odiavano con tutto il rancore che ispirano i partiti politici, e studiandosi ognuno dal canto suo di tirar dalla sua parte ogni passeggere che giungesse: mettendo in ridicolo le assurdità e i difetti gli uni degli altri con tutta la spiritosaggine e l'amarezza di cui eran capaci.

A capo di uno di questi partiti stava non meno che la signora Penelope Penfeather, a cui la Sorgente e il suo stabilimento andavan debitori della sua fama, anzi della sua esistenza. Col di lei potere nessun altro potea esser messo in bilancia tranne quel del padrone della tenuta, il sig. Mowbray di s. Ronano, o *Squire* (Scudiere) come lo chiamava la compagnia, il quale era il capo della fazione opposta.

La condizione elevata e la ricchezza di quella signora, le pretese che avea ad un ingegno non comune del pari che alla beltà (che a vero dire allora era non poco appassita), e la considerazione altrui che si era procurata col mostrarsi donna alla moda, le avea chiamati attorno pittori, poeti, filosofi, scienziati, avventurieri *et hoc genus omne* (e gente di simil sorta).

All'incontro l'influenza dello Squire come persona di nobili natali e possidente di vari beni nel vicinato, che avea di belle mute di cani da caccia, e parlava, se attualmente non gli aveva, di cavalli da caccia e da corsa, gli assicurava la dipendenza dell' intera classe di giovani signoretti più o meno bene educati, delle tre contee limitrofe. E per compimento di qualità attraenti, egli era in grado di accordare ai suoi partigiani il privilegio di cacciare nel suoi paduli, cosa che è sufficiente a far girar la testa in tutti i tempi, a un giovane scozzese. A convalidare tal sua supremazia si era di fresco aggiunta una stretta alleanza da lui conchiusa con Sir Bingo Binks, dotto barenetto inglese, che si vergognava, a detta di molti, di tornare al suo paese, e avea preso stanza alla Sorgente di s. Ronano per godervi delle contentezze che il caledonio imeneo gli avea per forza elargite col presentargli in isposa la signora Rachele Bonnyrigg. E siccome egli aveva un legno di posta regolarmente fabbricato e in null'altro differente dalla diligenza regia che nell' esser soggetto a rovesciarsi più spesso, la sua influenza sul resto era irresistibile, e lo Squire di s. Ronano che era il più furbo, seppe rivolgere a suo pro i vantaggi che dal legare intrinsechezza con lui sarebbero derivati.

Questi due contrastanti partiti eran bilanciati sì bene, che la prevalenza dell'uno o dell'altro era determinata dal corso del sole. Conseguentemente la mattina e fino all'ora di pranzo, quando la signora Penelope conduceva a spasso il suo convoglio verso qualche bosco, oppure a vedere qualche fabbrica rovinata dei tempi antichi, o a far colazione sull' erba, e poi sciattare dei fogli con doi brutti freghi, e assassinare dei bei versi recitandogli: in somma

« A far pazz'e e scempiataggini; »

allora l' impero di sua signoria sembrava assoluto sopra tutti i parasiti, e tutto si ag-

girava intorno a lei come in un turbine di cui ella formava il centro. Anche i cacciatori e i bevoni erano a malincuore costretti a seguitar la di lei marcia, imbronciti, brontolando e di tratto in tratto motteggiando il suo solenne sussiego, senza mancare di incoraggire le giovani ninfe a sghignazzare, quando le vedevan prender l' aria sentimentale.

Ma dopo pranzo si cangiava la scena, e i più dolci sorrisi, i più lusinghieri inviti di sua signoria non eran sufficienti a condurre la parte neutrale della comitiva nella sala per bevere il tè. Ed allora la sua compagnia si riduceva a quei soli che o per la loro costituzione, o per la ristrettezza delle loro finanze erano scusati dal ritirarsi presto dalla sala da pranzo, a cui si aggiungevano i suoi clienti e affezionati. E neppur di questi la fedeltà si mantenne sempre salda. Il poeta laureato di sua signoria, a pro del quale, ad ogni nuovo venuto alla Sorgente, ella si faceva subito a dimandare che si sottoscrivesse, si credè di essere indipendente a segno di intuonare in presenza di sua Signoria nel tempo di cena una canzone di equivoco significato; e il di lei pittore che era dietro ad illustrare *Gli amori delle Piante* [1], trovandosi una volta un poco brillo, non solamente rispose arditamente alla signora che metteva fuori i suoi tesori di critica sopra una delle sue opere, ma aggiunse ancora qualche cosa di diritto e non diritto ad esser trattato da persona di riguardo.

Questi due esempi di insubordinazione furon presi di mira dal comitato dirigente, che la mattina appresso, prese sopra di se l'incarico di intercedere pei due colpevoli che dicevano di esser pentiti, e gli rimise nelle buone grazie della signora a buoni patti. Molti altri atti autorevoli essi eseguirono a pro della fazione, e al mantenimento della quiete fra i frequentatori della Sorgente: e di tanta necessità al benessere di quel luogo era il loro governo, che senza di esso la sorgente di s. Ronano presto sarebbe stata abbandonata. Siam pertanto in dovere di dare un breve quadro di quel comitato che ambedue le fazioni, quasi mosse da una abnegazione generale, avean consentito ad investire del supremo potere.

Pareva che ogni membro, come si narra nel Racconto delle Fate che Fortunio sce-

1 Opera di Darwin inglese. — *Nota del Trad.*

gliesse i suoi seguaci, per qualche pregio suo particolare fosse stato eletto.

Primo luogo teneva nell'elenco di essi il Medico, sig. Dottor Quinbus Quackleben, che possedeva il diritto di regolare le materie mediche concernenti la Sorgente, in virtù dell'antico principio che investiva della padronanza di un paese nuovamente scuoperto il primo bucaniere, che esercitasse la pirateria sopra i suoi lidi. La conoscenza del dottore, come quegli che avea proclamato e sostenuto la virtù di quella salutifera fontana, avea portato la sua nomina a primo fisico, e scienziato dello stabilimento: e per quest' ultima qualità potevasi ingerire di tutto, cominciando dalla maniera di assodare un novo fino a dare una lezione. Costui, del pari che altri della stessa di lui professione, era buono a presentare il veleno, e l' antidoto a chi soffrisse d' indigestione, essendo un profondo gastronomo al pari del Dottor Redgill e di qualunque altro bravo fisico che abbia scritto sull'arte di cucinare, contando dal dottor Moncrieff di Tippermalloch, fino al Dottor Hunter di York e il Dottor Kitchiner di Londra. Ma la riunione di varii poteri è sempre invidiosa, e conseguentemente il dottore in tutta prudenza, cedette l' ufficio di capo di tavola e di scalco all' *Assoggiatore* che regolarmente ed *ex officio* teneva sempre il primo posto, riserbandosi il privilegio all' occasione di criticare, ed una parte principale nel consumare la buona roba che dispensava la mensa. Chiuderemo questo breve ragguaglio sul conto del dottore facendo sapere a chi legge che costui era un uomo alto della persona, magro, di ciglia folte, con una parruccaccia nera che gli pendeva tutta sur una parte o tutta sull' altra di quel suo viso di cartapecora. Nove mesi di dodici gli passava alla Sorgente di s. Ronano, e si diceva che ciò gli profittasse non poco, specialmente giuocando egli all' *whist* a maraviglia.

Primo pel grado, sebbene secondo al dottore in autorità di fatto, era il sig. Winterblossom, persona tutta compita, precisissima nel vestire, co' capelli arricciati e acconciati con polvere; portava fibbie ai calzoni corti, circondate di pietre di Bristol, ed un sigillo appeso all'oriuolo grosso quanto quello di Sir Giovanni Falstaff [1]. Nella

1 Personaggio burlesco del Dramma di Shakespeare intitolato *Le gaie Comari di Windsor*. — Nota del Trad.

sua gioventù aveva avuto un piccolo patrimonio, ma avealo speso col volerla fare da gran signore e tuffarsi nel gran mondo. In somma era un di quegli anelli che ricongiungono i damerini di oggi con quei del tempi passati, e che potrebbero per loro propria esperienza fare il confronto delle follie di ambedue. Nei suoi ultimi tempi ebbe giudizio abbastanza per soffermarsi nella sua carriera di dissipazione, quantunque ne uscisse con la salute alterata, e di beni impoverito.

Ora campava di una modica rendita annua, e gli era riuscito di accordare una certa economia con una società numerosa e buon trattamento, facendosi presidente perpetuo della tavola rotonda alla Sorgente. Quivi soleva tener allegra la brigata col raccontare dei fatti di Garrick, Foote, Bonnel Thornton [1] e Lord Kellie, e mettendo fuori le sue opinioni in materia di buon gusto. Da eccellente scalco sapeva dare la sua parte ad ogni commensale, non dimenticando di serbar per se una buona porzione quasi in premio delle sue fatiche. Avea finalmente un certo gusto in belle arti, in pittura e musica almeno, sebbene ciò fosse un che di materiale e di tecnico e non quella fiamma che scalda il cuore ed eleva i sentimenti. E di caldo e di elevato, a vero dire, nulla era nel signor Winterblossom: era scaltrito, egoista, voluttuoso: l'ultimo dei quali difetti ei sottraeva all'altrui osservazione cuoprendolo della vernice di una esterior compiacenza. Nonostante quella premura ch'ei dimostrava di fare gli onori della tavola, e di adempiere fino alle più minute regole di buona creanza, ei non permetteva mai a quei che servivano a tavola di badare agli altri commensali, finchè non avessero servito lui e procuratigli tutti i suoi agi.

Il sig. Winterblossom si distingueva dagli altri per possedere alcune stampe curiose ed altri oggetti d'arte, col mostrare i quali di tempo in tempo divertiva la compagnia in un giorno di pioggia. Quella era una raccolta fatta *viis et modis* (nelle vie e modi debiti) diceva il Legale, altro distinto membro del comitato, stringendo l'occhio ad uno dei suoi compagni.

Del legale poco abbiam da dire. Si chiamava Micklewham ed era un omotto grasso, di voce forte, e viso rosso; notaro e procuratore di campagna, che maneggiava gli affari dello Squire con molto profitto o dell'uno o dell'altro, se non di tutti e due. Un naso che pareva lo stile di una meridiana all'antica, sporgeva in fuori, torto sur una parte, di sopra un viso largo e volgare di fattezze. Nella sua professione era terribile come se invece che civile fosse stata una professione militare: era stato egli che avea disteso tutti gli atti occorsi pel varii smembramenti della tenuta di s. Ronano, cosa che avea tanto mosso i lamenti della signora Dods; e se la intendeva benissimo col dottor Quackleben, che lo raccomandava ai suoi malati per rogare i loro testamenti.

Dopo l'uomo di legge veniva il Capitano Mungo Mac-Turk, montanaro che aveva da un pezzo il grado di tenente a mezza paga. Per lui era meglio il *toddy* [1] che il vino il più generoso, e in questo modo finiva circa una bottiglia di whisky *per diem* (al giorno) accadesse pure quel che volesse. Lo chiamavan l'Uomo della pace, pel motivo medesimo che dà agli sbirri (che invigilano per Bow-street [2] e altrove, e che sono obbligati a vegliare contro i tumulti e i disordini), il titolo di ufficiali di pace: cioè perchè egli col suo valore costringeva gli altri a portarsi prudentemente. Egli era l'arbitro di tutte le futili risse che in un luogo come quello sono si facili a nascere la sera, ed essere aggiustate la mattina: qualche volta queste risse erano attaccate da lui stesso per ispacciarsi di qualche ospite troppo litigioso. Ora questa incumbenza molto rispetto conciliava al capitano Mac-Turk alla sorgente di s. Ronano: perchè era egli tal uomo da venir subito alle mani con chiunque, con cui nessuno sarebbe stato capace di esimersi dal combattere, e combattendo col quale era un esporsi a gran rischio, perchè egli spesso e volentieri avea fatto vedere di spengere una candela colla palla di una pistola; e dal combatter col quale, finalmente, non potea venire nè onore nè riputazione al suo competitore. Portava sempre un abito turchino ed un collaretto rosso: era serio e taciturno: mangiava porri tritati col formaggio, e per la figura somigliava ad un'aringa rossa d'Olanda.

[1] Attori comici di quel tempo. — *Nota del Trad.*

[1] Specie di ponce fatto col whisky. — *Nota del Trad.*
[2] Strada di Edimburgo.

Rimane a mentovare l'Uomo di religione, il garbato sig. Simone Chatterley, che dalle rive del Cam o Isis si era condotto alla Sorgente di s. Ronano e che si teneva specialmente di due cose: la prima del suo sapere in lingua greca, la seconda della sua garbatezza colle signore. Per quanti erano i giorni della settimana, questo reverendo, come avea accennato la Bita, era immancabile al tavolino del *whist*, e alla sala da ballo, e compagno a chiunque, o matrona o donzella, lo ricercasse. Le domeniche poi leggeva le preghiere in pubblico nella sala apposita, a tutti quelli che volessero udirlo. Non faceva altro che interpretar sciarade e sciogliere indovinelli: suonava un poco il flauto ed era l'aiuto principale del signor Winterblossom in trovare quegli ingegnosi e romantici sentieri, pei quali a guisa degli zizag che congiungono le linee militari parallele, si ascendeva fino alla vetta del monticello che rimaneva dietro alla locanda, e donde godevasi una magnifica visuale, e produceva esattamente quella tale ripidezza da richiedere che il cavaliere offerisse il suo braccio alla dama, e questa lo accettasse con tutta la possibile decenza.

Un altro membro ci era di questa scelta brigata, di nome Michele Meredith, a cui si potea dare il titolo e la carica dell'Uomo dell'allegria, o se vogliasi dire in altri termini, il buffone, il pagliaccio della compagnia; di lui parti erano di metter fuori burle di nuova invenzione e cantare le più belle canzoni... che sapesse. Per mala ventura questo titolato era astretto a stare assente da s. Ronano, perchè dimenticatosi ch'ei non portava l'abito privilegiato della sua professione avea lanciato qualche motto contro il Capitano Mac-Turk e puntolo sul vivo in modo che il sig. Meredith si sentì bisogno ad un tratto di andare a bevere del siero di capra, a una diecina di miglia distante, e quivi stare come rimpiattato, finchè l'affare fosse aggiustato colla mediazione di qualche confratello del comitato.

Ecco quali erano i degni personaggi che regolavan gli affari del nascente stabilimento con quella imparzialità di cui eran capaci. E a vero dire non mancavano di avere le loro segrete predilezioni, perchè il legale e il soldato inchinavano copertamente al partito dello Squire, mentre il Ministro, il sig. Meredith, e il sig. Winterblossom erano devoti alla parte della signora Penelope: e così solo il Dottor Quackleben, rammentandosi che gli stomachi dei signori andavan sottoposti a dei dolori spasmodici, e quei delle donne a degli attacchi nervosi, egli solo, dico, pareva l'unico che si in parole, che in fatti conservasse una perfetta neutralità. Tuttavia stando a tutti a cuore gli interessi dello stabilimento, e conoscendo ciascheduno dei membri di quell'onorevole assemblea, che ne andava di mezzo in certo modo il proprio utile, o comodo o piacere; si guardavan bene dal permettere che le loro private passioni si opponessero all'adempimento del loro pubblico dovere, ma ognuno nella propria sfera operava a vantaggio comune della società.

CAPITOLO IV.

L' INVITO

Così i pittori scrivono il proprio nome.

Prior.

Si era omai calmato il romore che accompagna lo sparecchiare che si fa la tavola in una sala da pranzo. Lo sbatter di piatti, coltelli e forchette, lo zampicare degli zotici servitori contadini, che si pestavano nel camminare, e si pigiavano a più non posso volendo uscire a tre per volta dal medesimo uscio; lo scoppio dei bicchieri e dei boccali che cadono in terra in quello scompiglio, gli strilli acuti della locandiera, le bestemmie e l'imprecazioni, in tuono basso e profondo proferite dall'ostiere, tutto era quietato, e finito: e quei della comitiva che avevan servitù erano stati serviti dai loro Ganimedi [1] dei rimasugli di vino, liquori eccetera che restavano ancora nelle bottiglie particolari di ciascheduno: diciam rimasugli di quello che avean bevuto innanzi i Ganimedi medesimi. Intanto il rimanente assuefatto a tal deferenza dal sig. Winterblossom, aspettava pazientemente che fossero stati eseguiti i molti e varii ordini che il degno presidente dava a una svelta ragazzotta e ad un rozzo bardotto, i quali erano i ser-

1 Cioè coppieri, da Ganimede coppiere di Giove.
Nota del Trad.

vitori addetti all'albergo, ma cui non permetteva di andare a servire alcun altro dei commensali, finchè, come dice il poeta,

« Tutti i suoi bisogni non fossero sodisfatti. »

« Ehi, Dina, la mia bottiglia di vin di Spagna... Dina, mettetemela qui a canto.... oh che buona ragazza che è Dina!... Ehi Tobia, andate a prendermi un vaso di acqua calda... badate che sia a bollore... badate di non la versare addosso alla signora Penelope... se vi riesce, Tobia. »

« Non vi sarà pericolo, » entrò a dire lo Squire, « perchè sua signoria è stata già scottata oggi. » Al qual sarcasmo la Signora Penelope rispose con un' occhiata di disprezzo.

« Dina, portatemi lo zucchero... quello zucchero fine dell'Indie orientali, Dina... e un limone, Dina, fresco di quelli portati stamani. Andate a prenderlo nella dispensa, Tobia, e badate di non ruzzolare le scale, se vi riesce... Dina, aspettate... pigliatemi anche la noce moscada, e lo zenzero, Dina... Che buona ragazza..! Dina, Dina, mettetemi il guanciale dietro le spalle e il panchetto sotto i piedi, perchè il mio dito grosso sta un poco peggio pella passeggiata che ho fatto stamani con sua signoria fino alla vetta di Belvedere. »

« Sua signoria lo chiami pure come più vuole nel comun parlare, » disse il Procuratore, « ma nei fogli stampati dice Muntgrunzie, essendo così nominato negli antichi scritti e documenti in proposito. »

« Dina, » continuò a chiamare il Presidente, « raccattatemi il fazzoletto... porgetemi un pezzetto di biscotto, Dina... mi pare di non aver bisogno di altro... guardate ora quello che vogliono questi signori, se occorre loro qualche cosa, animo bambina. Ho l' onore di bevere una tazza alla salute della compagnia... Mi farebbe l' onore sua signoria di accettare un bicchierino di *negus?* Imparai a fare il *negus* dal figlio del vecchio Dartineuf... ci metteva sempre dello zucchero d' India, con l' odor del tamarindo... questo gli dà un gusto particolare... Dina, sentite se vostro padre ha da mandarmi qualche tamarindo... Dartineuf era bravo quasi quanto suo padre... lo incontrai a Bath l'anno... l' anno, vediamo se ci se ne rammenta... eh appunto l' anno che Garrick lasciava la scena... e fu nel... nel... Che ci è, Dina? » disse alla fantesca che gli metteva in mano un pezzo di carta avvoltato.

« È della roba che Elena Trotter (Elena la trottatrice come la chiamavan que' signori) ha portato; l' è fatta da un signore alloggiato in casa di quella donna (così la sfacciatella chiamava la rispettabil Donna Margherita Dods) laggiù all'uncino di Borgo vecchio. » Questo nome era stato dato all' Albergo per l' uso di che il Santo dipinto sull' insegna faceva del suo pastorale contro il demonio.

« Davvero Dina? » disse con assai gravità il sig. Winterblossom, cavando fuori gli occhiali e asciugandogli prima di svolgere il ruotolo di carta presentatogli da Dina. » Eh sarà uno scarabocchio di qualche ragazzo, me l' aspetto: sarà qualcheduno che suo padre e sua madre vogliono mandare alle scuole, e cercano di chi si interessi per lui... Ma ora sono asciutto, secco.... l' anno passato ci misi tre ragazzi, e se non fosse stato che lo ho buon fiato col segretario, che di tempo in tempo mi domanda del mio parere, non avrei potuto far nulla. Ma con lui è un to' o mo'... Ma corpo del diavolo! che affare è questo?... Qui ci è forza di disegno e buona condotta... Chi può esser, signora, quello che l' ha fatto?... Guardate un poco questo orizzonte... ma sapete che è un bel pezzettino... un grazioso disegno?... Chi diavolo può esserne l' autore... e come è capitato in quella tana di Borgo vecchio, e nelle mani di quella cagnaccia, con rispetto di vostra signoria, che vi ha il suo canile? »

» Direi quasi, » entrò a parlare una signorina di circa quattordici anni, facendo gli occhi grossi di mano in mano che favellava, e divenendo sempre più rossa in viso, nel sentir che tutti si eran chetati per stare a sentire quel che ella diceva. » Oh sì, quasi direi ch' ei fosse il medesimo giovane che si incontrò un giorno alla passeggiata di Low-wood, che avea l'aria tanto civile, e che non era però della nostra comitiva, e che voi diceste che era un bell' uomo. »

« Bello non lo dissi, Maria, » ripigliò sua signoria. « Le donne non istà bene che dicano che gli uomini son belli... io

non dissi altro che aveva un'aria gentile e interessante. »

« E per dir la verità, signora, » ripigliò il giovane ecclesiastico inchinandosi e sorridendo, « me ne appello a tutta la comitiva, questo è dei due il complimento più lusinghiero. D'ora in poi non potremo fare a meno di ingelosirci di questo straniero. »

« Ma forse, » continuò la più espansiva donzella, con una vera o simulata semplicità, « vostra signoria si è dimenticata di avermi detto subito dopo, che ella era sicura che quei non fosse gentiluomo, perchè ei non venne a raccoglier di terra il guanto che ella si era lasciata cadere, e che dovetti tornare addietro io per ripigliarlo, ed egli non mi aiutò in nessun modo, e allora lo vidi più da vicino di voi, e mi accertai che era un bel giovinotto, per quanto non comparisse punto garbato. »

« Voi parlate troppo e tropp'alto, signorina, » disse la signora Penelope, e si vide un color vermiglio spargerle le gote, superando il liscio che ordinariamente le impiastrava.

« Che ne dite voi, Squire Mowbray? » parlò l'elegante Sir Bingo Binks.

« È una bella sfida, Sir Bingo, » replicò lo Squire: « quando una donna getta il guanto, un uomo può gettare il fazzoletto. »

« Sempre cortese nell'interpretar le cose a mio riguardo, il signor Mowbray, » disse la signora in aria di gran dignità. « Suppongo che la signora Maria abbia inventato questa bella storia per divertirvi. Non saprei che mi dire alla signora Digges per aver condotta la di lei figlia in una comitiva dove vien incoraggita a portarsi in tal guisa. »

« Via, via, signora, » disse il presidente, « passate sopra a questa burla: e poichè questo è un bozzetto maraviglioso, onorateci del vostro parere sul progetto se la compagnia debba o no far qualche passo verso l'uomo che ne è l'autore. »

« Il mio parere è, » rispose tuttora stizzita e rossa in viso pel sentito motteggio, « che fra noi ve ne sono già troppi degli uomini . . . e vorrei poter dire gentiluomini . . . E a come vanno le cose non saprei che cosa ci stieno a fare le donne a s. Ronano. »

Questa intuonazione era tale che riconduceva lo Squire ai modi della buona educazione, che egli sapeva ben mettere in pratica quando voleva. Prese egli allora a scongiurare il dispiacere di sua signoria finchè ella appacificata gli ebbe detto che non si sarebbe fidata alle sue parole altro che quando, in pegno del suo garbato trattare in avvenire, avesse condotto la sua sorella a far parte della compagnia.

« Signora mia, » replicolle Mowbray, « Chiara è un poco testarda, e non ci potrebb'essere altri che vostra Signoria che la addomesticasse un poco. Che ne direste se vi proponessi una corsa, a uso zingani, alla mia vecchia caberna? . . . Rammentatevi che è la casa di un celibe e che non vi è da aspettarsi di trovar le cose molto in ordine: ma Chiara se ne terrebbe onoratissima . . . »

La signora Penelope accettò prontamente la proposta fattale di simil gita e si riappattumò totalmente col sig. Mowbray, e cominciò a dimandare se potesse condur seco l'artista straniero, « purchè, » aggiunse guardando Dina, « egli sia una persona di qualità. »

E Dina giurò sulla sua coscienza che quello che era all'albergo della signora Dods era gentiluomo in tutto e per tutto, ma di più era un poeta illustrato.

« Un poeta illustrato? Ma che ci dite, Dina? » sclamò la signora Penelope. « Vorrete dire un poeta illustre. »

« Sì, sì, avrà ragione, dirà bene sua signoria, » rispose Dina facendole una piccola reverenza.

Un'agitazione, un'impazienza, un'ansietà subitanea si levò in tutta la fazione dello donne letterate, nè il rimanente della comitiva restò indifferente a quella nuova. La prima parte formavasi di quella specie di persone che come l'Ascanio dell'Eneide vanne a caccia di un fulvo leone, quantunque il più delle volte venga lor fatto d'imbattersi in un gran cinghiale [1]: gli altri poi che avean lasciati i loro affari ordinarii e i

[1] Ascanio desiderava di incontrare tanto l'uno che l'altro:

Optat aprum aut fulvum descendere monte leonem.

(Brama veder correr giù dal monte un cinghiale o un biondo leone).

I moderni Troiani fanno distinzione fra questi due oggetti di caccia.

loro interessi a casa, eran ben contenti di far caso delle occorrenze le più volgari.

« Un gran poeta! » dicevan gli uni, « chi può esser mai? »

E furon messi fuori i nomi di tutti i conosciuti allora . . . fu rovistata tutta l'Inghilterra dalle Montagne fino ai laghi della Cumberlandia, dai pascoli di Sydenham fino a Piazza s. Giacomo: si esplorarono fin le rive del Bosforo per vedere se qualche nome di poeta colà si trovasse, cui si potesse applicare l'aggiuntivo di illustre. E poi, dopo essere un poeta illustre, disegnar tanto bene!... Chi poteva essere costui? E tutte le scimmie che non sapevan dir nulla di suo, risposero con questo ritornello: « Chi può esser costui? »

La fazione degli amatori del vino, che comprendeva i più scelti e saldi aderenti dello Squire Mowbray e del baronetto, gente che avevan a sdegno di far tornare in tavola domani la bottiglia che aveva servito oggi, quantunque nulla si curassero di nessuna delle due belle arti in questione, pure trovarono un interesse che si basava sul medesimo soggetto.

« Per me dico, caro il mio Binghino, » parlò lo Squire, « che colui è il medesimo che si trovò sabato passato a Willow-Slack... Avea un vestito sufficientemente riconoscitivo, e lo vidi gettar nell'acqua dodici piedi di lenza con una mano sola: la lenza cadde nell'acqua come se fosse stata una falda di cotone. »

« Uich! » sclamò l'altro con cui parlava, col medesimo squittire di un cane stretto dalla collana.

« E si vide tirar su un salamone, » disse Mowbray, « ve ne rammentate?... che bel pesce!... avrà pesato, direi io, un affare di diciotto libbre. »

« Sedici, dico io, » rispose Sir Bingo nella medesima voce strangolata.

« Lasciate le vostre solite burle, Sir Bingo, » replicogli il suo compagno, » era più vicino a diciotto che a sedici. »

« No signore, più a sedici che a diciotto, Dio...! »

» Volete scommettere una dozzina di bottiglie da beversi alla salute di tutta la compagnia? » disse lo Squire.

» No per d... » gridò con la voce chioccia il baronetto, » da beversi nel nostro circolo. »

» Dunque è andata la scommessa, » sclamò lo Squire.

» È andata, » replicò il cavaliere, e cavaron fuori i loro taccuini di pelle rossa.

« Ma chi deciderà la scommessa? « domandò il primo. « Questo gran genio medesimo, direi io; parlano di farlo venir qua, ma per me credo che ci durerà fatica a dar retta a dei cervelli come quelli. »

« Gli scriverò da me... Giovanni Mowbray, » disse il Baronetto.

» Voi, baronetto...! voi scrivergli! d... danni l'anima mia se vi riesce. »

« Si che gli scriverò, « strillò Sir Bingo più articolatamente del solito.

« Ma come volete fare? » ripigliò Mowbray. » Voi non avete mai scritto un verso in vita vostra, altro che quelli che vi fecer toccare le nerbate a scuola. »

» So scrivere, vi dico, e scriverò, » rispose Sir Bingo, » scommetto cento contr'uno che scriverò. »

E la cosa restò qui perchè il consiglio della comitiva era nel buono della consulta circa la maniera la più conveniente di far relazione col misterioso straniero: e la voce del signor Winterblossom che chiara e argentina da giovane ora parlava in falsetto, andava gridando a tutta la brigata: « Zitti, zitti. » Cosicchè i giovani della società furono obbligati a chetarsi, e starsene colle braccia appoggiate alla tavola, mostrando collo spurgare e sbadigliare che nulla premeva loro di quanto agitavasi, mentre il rimanente caldamente disputava su tal argomento come se fosse materia di vita e di morte.

Una visita fatta da un membro della compagnia... per esempio dal sig. Winterblossom, se si fosse voluto prender quell'incomodo, a nome di tutta la compagnia, avrebbe dovuto precedere l'invito: così la pensava la signora Penelope Penfeather.

Il sig. Winterblossom era precisamente della stessa opinione di sua signoria e volentieri si sarebbe incaricato del messaggio di tutta la comitiva della Sorgente di s. Ronano... ma Borgo vecchio era situato sur un monte, e sua signoria sapeva bene che la gotta, sua vecchia nemica e tiranna, lo aspettava sulle frontiere. Vi eran delle persone più giovani di lui e più meritevoli di correre ad eseguire i comandi delle dame, invece di un vecchio Vulcano come lui... ci aveano il valoroso Marte e l'eloquente Mercurio.

E in così dire faceva una riverenza al capitano Mac-Turk e al reverendo Simone Chatterley, e si appoggiava al dossale della seggiola sorseggiando il suo *negus* con quel sorriso di compiacenza di se medesimo, propria di chi con un bel discorso si è spacciato di una commissione difficoltosa. Nel tempo stesso quasi per distrazione si cacciò in tasca il disegno, che dopo aver fatto il giro della tavola era tornato alla sedia del presidente, al punto cioè donde si era dipartito.

« Per tio, signora, » sclamò il capitano Mac-Tork. « Antrei superbo io di obbetire ai comanti di vostra signoria, ma per tio, non sarà mai tetto che io abbia ad essere il primo at antare a trovare uno che non sia venuto a trovar prima me: seppor non losse per portargli il cartello di sfita di un amico o cose simili. »

« Il diavol porti il vecchio intendente, » disse lo Squire al cavaliere: « ve' che s'intasca il disegno. »

« Avanti, Giovannino Mowbray, dategli addosso, » pispigliò Sir Bingo.

« Grazie tante, Sir Bingo, » disse lo Squire nello stesso tuono. « Winterblossom è dei nostri, o almeno era de' nostri, e sa tener ancora l'arme in pugno. Ha sempre il suo Wogdens, e a' suoi giorni ei mirava giusto . . . e' potrebbe stare a petto del meglio di noi . . . ma sta' . . . si son messi addosso al parroco . . . sentiamo, sentiamo. »

E di fatti tutti si addavano chi da una banda e chi dall'altra per indurre il sig. Chatterley ad andare a trovare questo genio incognito. Ma sebbene ci facesse il viso ridente, sebbene sogghignasse e non gli riuscisse di dir di no, egli in tutta umiltà, chiese per grazia che lo dispensassero da tale ingerenza: ed il motivo era, diceva egli, che un tal giorno essendosi egli recato a vedere il vecchio castello di s. Ronano, e per tornare indietro avendo preso per Borgo Vecchio, come io chiamavan volgarmente, ed essendosi fermato alla porta del *Cleikum* ossia gancio (parola ch'ei pronunziò *anglice* (all'inglese) cioè col dittongo aperto), colla speranza di potervi trovare un bicchiere di siroppo di capelvenere, o un bicchiere di qualche acqua rinfrescante, egli avea picchiato assai forte ed espresso il suo desiderio. Ed ecco aprirsi d'improvviso una finestra a cateratta, e prima ch'ei se ne fosse potuto nemmeno accorgere si sentì inondare di un diluvio di acqua (almeno ei disse così), e nel tempo stesso la voce di una vecchia strega strillargli di dentro, che se con quella non si era rinfrescato non dovea far altro che chiederne una seconda mandata: e questa intimazione lo avea indotto a ritirarsi in tutta fretta per evitare un altro battesimo di quella fatta.

È da credere se tutti risero alla disgrazia del povero prete, il quale pareva aver messo fuori la sua storia a malincuore, e pella necessità di addurre qualche motivo di peso per iscansare la commissione volntagli addossare dalla signora. Ma lo Squire e il baronetto seguitarono la loro ilarità su tal soggetto più di quello che la buona creanza permettesse, dimenandosi e dibattendosi nelle seggiole colle loro mani in tasca, e la bocca spalancata da risa sgangherate, fino a tanto che il soggetto delle loro risa, adiratosi, e fatto il broncio, diede motivo a rider di se più che mai.

Quando Winterblossom riuscì finalmente di ristabilire un poco di ordine, disse che i disastri del giovine teologo gli sembravano del pari scoraggianti che ridevoli. Nessuno dei componenti la compagnia si volle incaricare di questa straordinaria ambasceria nei dominii della regina Bita, la quale si sospettava che portasse poco rispetto alla inviolabilità della persona di un ambasciatore. E quando finalmente fu deciso che un foglio scritto con tutta la garbatezza e civiltà possibile sarebbe scritto allo straniero in nome della compagnia invece di una visita; Dina fece intendere che in tutta la casa non si sarebbe trovato nessuno, che anche manciato, si fosse voluto incaricare di un simil messaggio: perchè anche due anni prima, la Bita credendo che quell' invito fatto al suo ospite non fosse altro che una tentazione per sedurlo e tirarlo all'altro albergo, ella trattò tanto bene il contadino andato a portare la lettera, che, fuggì e traversò tutto il paese senza fermarsi fino a tanto che non arrivò a un villaggio dieci miglia distante, dove si seppe dopo che si era ingaggiato in un corpo che si andava reclutando, preferendo di andare a far fronte ai Francesi [1] che tornare un'altra volta sotto gli artigli della Bita.

[1] Nell'epoca in cui si finge accaduto il fatto, vigevan le guerre napoleoniche. — *Nota del Trad.*

In quella appunto che andavan dibattendo questa sorgiunta difficoltà, si sentì venir di fuori un grande schiamazzo, che nel primo suo terrore, la brigata credette esser la Bita in persona venuta ad impedire il proposto subornamento. Ma domandatane novella, si seppe che non era altri che la di lei comare Elena Trotter, che voleva per amore o per forza salir le scale dell'albergo, contro l'opposizione di tutte le forze riunite della locanda, per reclamare la pittura, così la chiamava, della comar Bita. Lo che fece tremare il tesoro omai deposto nella tasca dell'intelligente: il quale strisciando una mezza corona in mano a Tobia, gli disse di darla a quella donna, per veder con questo mezzo di tenerla indietro. Tobia che sapeva chi era Elena, mise in tasca per se la corona e tolse di tavola un bicchieretto di whisky. Munito di quest'arme andò di fronte alla viragine pesciaiuola e interponendo quella remora, che era bastante a far fermar Elena anche a mezzo il corso il più rapido e veemente, non solamente gli riuscì di scongiurar la tempesta che stava per iscaricarsi su tutta la compagnia in generale, e sul sig. Winterblossom in particolare, ma riportò alla brigata la sodisfaciente novella, che Elena Trotter avea convenuto, dopo che avesse dormito un paio d'ore nel granaio, di portare la loro lettera allo sconosciuto del Cleikum di Borgo Vecchio.

Il sig. Winterblossom, peraltro, avendo autenticato il suo procedimento, col registrare nelle minute del comitato l'incombenza affidatagli, scrisse la sua lettera nel migliore stile diplomatico ch'ei sapesse e la sigillò con sigillo della Sorgente che rappresentava una specie di ninfa seduta presso di un certo negozio che dovea rappresentare un'urna.

Ma le fazioni rivali non si limitarono a questo invito, direm così, officiale. Alla signora Penelope parve bene, che si immaginasse qualche via di far intendere al forestiero (che certo dovea essere un uomo di talento), che nella società a cui veniva invitato vi erano ingegni eletti che non si credevano indegni di intrudersi nella sua solitudine.

Conseguentemente sua signoria impose all'elegante sig. Chatterley l'incarico di esprimere allo sconosciuto artista il desiderio della compagnia di averlo nel suo seno, in un bello squarcio di versi. Ma la musa non arrise al tentativi dell'ecclesiastico, perchè in mezz'ora non gli riuscì di scrivere più di due versi, che unitamente alle varianti noi inseriremo togliendoli dallo scarabocchiato manoscritto: a quel modo che il Dottor Johnson ha dato alla luce anche le varianti della Traduzione dell'Iliade d'Omero fatta da Pope:

1 *Fanciulle*. 2 *Donne*. *unitamente congiungendosi*
Le (Ninfe) di s. Ronano. (unite in un sol proposito)

1 *Pastore*. 2 *Uomo*.
Al (Giovane) che è grande nel verseggiare e disegnare
. . . . desinare.

All'eloquenza di un biglietto in prosa ebbe ricorso in difetto dell'ispirazione della musa celeste, e tal biglietto fu affidato segretamente alla cura di Elena la Trottatrice. E questa stessa fida messaggera, dopo riposatasi fra i gusci di piselli, su cui avea distesa la stuoia della sua carretta, stando per tornare sulla nativa sua costa, e dovendo per istrada ripassare per Borgo Vecchio, ebbe da portare un altro foglio scritto (come si era vantato) da Sir Bingo Binks, che si era dato tanto da fare per assicurarsi la vincita della sua scommessa, congetturando che un uomo di un esteriore piuttosto promettente, capace a gettar nell'acqua dodici piedi di lenza tutto in un tratto e con tanta precisione, potrebbe considerar l'invito di Winterblossom come quello di un vecchio praticone, e far poco caso delle buone grazie di un'affettata donna di lettere e della sua *côterie* (consorteria), la cui conversazione, a parer di Sir Bingo, non sapeva di altro che di tè, crostini e burro. E in tal modo il felice Francesco Tyrrel, con non sua poca sorpresa ricevè non meno di tre inviti dalla locanda della Sorgente di s. Ronano.

CAPITOLO V.

ELOQUENZA EPISTOLARE

Come posso fare a risponderti se non leggo le tue lettere?

Prior.

Vogliosi come siamo di autenticare i fatti con più documenti originali che sia possi-

bile, dopo molte ricerche fatte, siam pervenuti finalmente a presentare al lettore le seguenti copie accurate delle lettere date in mano ad Elena Trotter. La prima era del seguente tenore:

« Il sig. Winterblossom (di Silverbed) tiene ordine dalla signora Penelope Penfeather, dai signori conlugi Binks, dai sigg. Mowbray (di s. Ronano), e dal rimanente della compagnia residente alla Locanda della Sorgente di s. Ronano, di far presente la speranza che nutrono tutti questi signori, che il signore N. alloggiato all'albergo del Cleikum in Borgo Vecchio di s. Ronano, voglia favorirgli della sua compagnia colla maggior sollecitudine che gli permettono le sue incombenze. La COMITIVA ha creduto necessario di inviare questo invito, perchè a seconda dei REGOLAMENTI di questo luogo, alla tavola rotonda non sono accettati che i gentiluomini e le dame che albergano alla Sorgente di s. Ronano: ma eglino si tengono a gran ventura di fare una distinzione in favore di un personaggio sì riguardevole per i talenti che ha nelle Belle Arti, qual è il sig. N. residente a Cleikum. Se il sig. N. si sentisse disposto, conosciuta la COMPAGNIA e i REGOLAMENTI del luogo, a trasferire la sua residenza qui alla Sorgente, il sig. Winterblossom, quantunque non volesse che la sua parola fosse presa per una sicurezza, si lusinga però che si possan prendere tali provvedimenti e aggiustar le cose in modo che nonostante il gran concorso in quella stagione, il sig. N. venga alloggiato alla Locanda nominata Lilliput-hall. A concludere questo negoziato molto contribuirebbe che il sig. N. si compiacesse di mandare un'esatta misura della sua altezza, essendochè il capitano Rannletree sembra disposto a lasciare il suo letto a Lilliput-hall per essere un poco troppo corto. Finalmente il sig. Winterblossom prega il sig. N. a volersi assicurare della stima in cui tiene il suo genio, e dell'alta considerazione che professa per esso.

Al sig. N. Scudiere.
Albergo Cleikum (uncino), *Borgo Vecchio di s. Ronano.*

Dalle Stanze
Della Locanda della Sorgente di s. Ronano, ec. ec. ec.

La lettera che sopra, era scritta (ci preme di esser precisi in quello che concerne l'ortografia) in bel carattere unito, chiaro e tondo da sembrar di mano di uno scrivano. Si sarebbe detto che in molti punti rassomigliava il carattere morale di Winterblossom, pella sua minuta accuratezza, quantunque trapelasse un poco di affettazione tanto nella precisione delle lettere, quanto nel girigogoli fatti a mano volante.

Il seguente biglietto formava una perfetta antitesi col precedente: la gravità e l'accuratezza della formale dicitura di Winterblossom contrastavano cogli scherzi e coi fiori dell'eloquenza del giovane teologo, mischiati ad alcuni rozzi parti della feconda fantasia della signora Penelope: e diceva così:

« Un coro di Driadi e di Naiadi raccolte presso la salubre sorgente di s. Ronano, è venuto in cognizione con suo grande piacere e gradevol sorpresa che un giovane privilegiato da Apollo, larghissimo Nume, di due delle più pregevoli doti, se ne va vagando di mezzo al loro dominii frequentando boschetti e ruscelli, senza aver mai posto mente a rendere omaggio alle deità tutelari. Perlochè vien citato a comparire davanti alla loro presenza, e se a tal appello ci si renderà prontamente, può assicurarsi del loro perdono; in caso però di contumacia si guardi bene in avvenire dal metter mano alla lira o ai pennelli.

« *P. S.* L'adorabil Penelope da lungo ascritta nel numero delle Dee pella sua beltà e virtù, distribuisce nettare e ambrosia, che la gente mortale chiama tè e focaccia, nelle pubbliche sale, presso alla sacra Sorgente, il Giovedì sera, alle ore otto: convegno cui le Muse non mancano mai di degnare della loro presenza. Lo straniero pertanto è pregato a prender parte al divertimento della serata.

« *Secondo P. S.* Un pastore stimolato dall'ambizione di trovarsi più comoda sede di quella che porge l'angusta nostra capanna, sta per lasciarla fra un giorno o due.

« Certamente la sua stanza può prendersi a fitto. »

Shakespeare, *Come vorrete.*

« *Terzo P. S.* La nostra Iride nota ai mortali sotto il nome di Elena Trottatrice, pre-

cinta del mantello montanaro, recherà la replica dello straniero al nostro celeste invito. »

Questo era scritto in un carattere italiano sottilissimo tutto fiorettato di volate e lavori di penna che rappresentavano lire, tavolozze, pennelli, vasi di fiori ed altri analoghi abbellimenti che accordavano col significato delle parole.

Ma la terza epistola contrastava anche più dell'altra colla prima. Avea un carattere rozzo, informe, disunito come quello dei ragazzi che vanno a scuola: contuttociò si vedeva bene che allo scrittore era costato più fatica che se fosse stato un saggio della più perfetta calligrafia. Tale ne era il contenuto:

« Signiore,

« Gianni Mohre a schomesso commè che il sermone che pigliasti Sabato passato pesava diciotto libre, e io dicevo sedici incircha. Epperò siccome voi siete un intelligente ci si rimette avvoi. Eppero spero che venrete davvoi in persona o che ci manderete addire qualchecosa: già non dubito che la non sia a vostro onore. La scommessa l'è di dodici bottiglie di claretto che hanno a esser beute dalla nostra brigata Domenica che viene: e vi preghiamo a venire anche voi, e Mohre spera che ci venrete.

« E resto, signiore, chon essere vostro umilissimo servitore Bingo Binks, Baronetto di Bloch-Hall.

« *Poscrittum*. Vi mando dei lami dindia e delle lenze acchomodate dal mio servitore, spero che vi faranno bene e saranno adattati alla stagione. »

Passaron tre giorni senza che fosse data alcuna replica a questi inviti: cosa che mentre aguzzò più che scemasse la curiosità dei residenti alla Sorgente, circa lo sconosciuto, diede cagione a dei motteggi in pubblico contro di lui, come contro un malcreato e villano.

Intanto Francesco Tyrrel cominciò con sua gran sorpresa ad accorgersi che egli non era mai tanto solo che quando era solo. Nelle più tacite e solinghe passeggiate che l'attuale stato dell'animo suo consigliavalo a scegliere, non mancava quasi mai di imbattersi in qualche vagabondo della Sorgente, per cui diveniva oggetto della più gran curiosità. Nulla sapendo che egli era la cagione che sì spesso attraeva l'attenzione loro, e che sì sovente glieli faceva incontrare; entrò in dubbio se veramente la signora Penelope, e le sue fantesche, il sig. Winterblossom e il suo cavallino grigio, il parroco e il suo corto soprabito co' pantaloni neri, fossero tante copie degli stessi individui, o possedessero una facoltà di traslocarsi sì rapida da conferir loro l'onnipresenza e ubiquità: perchè non poteva andare per alcun verso senza incontrargli ed anche più volte al giorno. Spesso la presenza della dolce Licoride era annunziata da un lieve susurrare nelle ombre di un boschetto; spesso quando si credeva solo solissimo, il flauto del parroco intuonava la *Maria Gramachree*: che se avvicinavasi all'acque del fiume era sicuro di vedere Sir Bingo o alcuno dei suoi amici fermo a mirare il suo divertimento.

Gli sforzi di Tyrrel per sottrarsi a questa persecuzione, e l'impazienza che in ciò fare prendevano le sue maniere, gli aveano guadagnato fra i praticanti della Sorgente il soprannome di *Misantropo*; e una volta notato come oggetto di curiosità, in tempo del pranzo non si badava ad altri tanto attentamente quanto a chi raccontasse dove aveva veduto il misantropo quel giorno, e che cosa l'avesse veduto fare. E sì lontana era la ritrosia di Tyrrel dal diminuire negli ospiti della Sorgente la brama di averlo in mezzo a loro, che questa, come suol essere di ogni desiderio, tanto più cresceva quanto più difficoltoso era il modo di accontentarla; in quel modo che il pescatore piglia più passione per quella trota che è la più maliziosa e la più furba fra le tante cui getta l'amo nel lago.

A dir breve, tanto era l'interesse che l'esaltate immaginazioni di quella assemblea prendevan pel misantropo, che ad onta delle non amabili qualità che questa parola suol significare, tutti, meno che uno, desideravano di vederne il tipo in mezzo a loro, per poterlo esàminare da vicino e a tutt'agio: le donne poi specialmente volevan fare il saggio se fosse o no un misantropo allora, se lo era stato sempre, che cosa l'avesse indotto a divenir tale, e se vi fossero mezzi bastevoli a farlo cessare d'essere.

Un solo fra tutti, come abbiam detto, non

bramava punto nè di vedere nè di udire il supposto Timone di Cleikum, e tale era il sig. Mowbray di s. Ronano. Col mezzo di Giovanni Pirmer persona di un carattere venerabile, tessitore di professione, ma in pratica poi pescatore a Borgo Vecchio di s. Ronano, che era solito ad andar con Tyrrel o per insegnarli i siti pescherecci del fiume, o portargli la sua sacca, e cose simili, lo Squire avea avuto la certezza che il giudizio di Sir Bingo circa il peso del pesce di cui cadeva questione, era più giusto del suo: cosa che portava una perdita nell'onore, non meno che un danno nella borsa perchè dovea pagar la scommessa. E le conseguenze potean esser serie: cominciando da Sir Bingo, questi che finallora era stato dietro ai suoi passi come la sua ombra, una volta che ora avesse trionfato, sarebbesi emancipato e si sarebbe tenuto della superiorità del suo giudizio in sì importante materia, tanto da romperla con lui: o era almeno da aspettarsi che lo Squire passato per un pezzo come il pianeta della loro brigata, si sarebbe dovuto contentare di aggirarsi dattorno a lui, Sir Bingo, come satellite.

Lo Squire intanto sperava che Tyrrel volesse continuare a starsene a se, e così impedire la decisione della scommessa, nello stesso tempo che provava una specie di disgusto per questo forestiero stato la cagione diretta della poca bella fama che avrebbe acquistata, di non essere cioè capace di giudicare un salamone a una libbra. Prese egli pertanto a inveire contro la bassezza di quei che seguitavano a far ricerche di Tyrrel, mentre il non aver egli dato almeno replica alle lettere era tale impertinenza da non doverlo credere una persona bennata.

Ma quantunque tutte le apparenze militassero contro di lui, ed egli di fatto si sentisse inclinato alla solitudine e avverso all'affettazione e al romore della società; nonostante potea purgarsi dall'accusa di maleducato per la fortissima ragione di non aver mai ricevuto le lettere che esigevano risposta. Elena Trotter, ossia che non avesse cuore di presentarsi davanti alla Bita Dods senza riportarle il disegno, ossia che la copiosa libazione di cui era stata regalata alla locanda, l'avesse fatta dimenticar della promessa; presa la sua carretta la fece trottare verso il suo caro villaggio di Scate-raw, da cui mandò le lettere a s. Ronano pel primo straccione che le venne davanti, dimodochè molto ci volle prima che finalmente giungessero in mano del sig. Tyrrel all'albergo di Cleikum.

La lettura di quei fogli schiarì in parte al sig. Tyrrel la strana condotta dei suoi vicini, e come ei si fu avveduto come si erano messi in capo che egli fosse un lione [1] di prima qualità, sentendo come era cosa ugualmente ridicola che difficile il sostenere tale carattere, si affrettò a scrivere a Winterblossom un foglio nello stile degli ordinarii mortali. In questo ei rendeva ragione della dilazione, motivata dalla tardanza in recapitare la lettera, ed esprimeva il dispiacere che quell'inconveniente gli avea recato: dichiarava al tempo stesso la sua intenzione di pranzare insieme colla compagnia alla Sorgente il dì successivo, mentre d'altronde notava con suo gran disgusto che altre circostanze del pari che lo stato della sua mente e del suo spirito, non gli permettevano di godere spesse di tale onore nel tempo ch'ei si tratterrebbe nel paese: riguardo poi al suo trasferirsi ad alloggiare colà gli pregava a non prendersi alcun incomodo, essendo egli interamente contento del suo stato attuale. In una lettera distinta per Sir Bingo dicevagli, che egli era lieto di poter verificare il peso del pesce che era stato da lui registrato nel suo giornale (« Un accidente a questo furfante! oh che non tiene il giornale della pesca! » gridò il baronetto in leggendo), e quantunque il resultato non potesse piacere altro che ad una parte sola, godeva però che tanto il vincitore che il perditore potessero stare allegri bevendo insieme le bottiglie scommesse: solo dolevagli di non poter promettere di partecipare alla festa. Includevagli una noterella ov'era segnato il peso del pesce. Armato di questa Sir Bingo reclamò il suo vino, menò trionfo della sua accortezza, giurò più alto e più spiccato di prima, e disse che questo Tyrrel era una brava persona, e che sperava di poter far con esso più stretta conoscenza. Al che lo Squire avvilito e scornato rispondeva con mandar un diluvio di maledizioni al forestiero: e non trovò maniera di ridurre al silenzio il suo compagno altro che col convenire di aver perduto la scommessa, e col fissare un giorno per definirla.

[1] Vale in Inglese per cosa rara e meritevole di esser veduta. — *Nota del Trad.*

Nelle pubbliche sale la Compagnia esaminò anche microscopicamente la risposta del forestiero al sig. Winterblossom, e si lambiccò il cervello per vedere di scuoprire nelle più ordinarie espressioni un significato più profondo e straordinario, esprimente qualche mistero, il quale si fosse credūto sfuggirebbe all' altrui osservazione. Il sig. Micklewham procuratore si fermò specialmente sulla parola *circostanze* su cui calcava la voce con un' enfasi singolare.

« Ah poveretto! » concluse, « credo che se la passerà con più economia nel canto del fuoco della Bita, che con venire a stare nella nostra comitiva. »

Il Dottor Quackleben seguendo l' uso di un teologo che sceglie una parola per formarne il testo del sermone, su cui vuole particolarmente battere, ripeteva sotto voce le parole: « *Stato di salute*... uh! stato di salute... Non ci dev' essere nulla di acuto... infatti non hanno mandato pel medico... dev'essere qualche cosa di cronico... di tendente al gottoso... forse. Oppure la sua avversione alla società... occhio acuto e fiero... passo irregolare... lo scuotersi quando qualcuno lo incontra all' improvviso... e quel voltare bruscamente le spalle e mutare strada tutt' adirato... Di grazia, sig. Winterblossom, date ordine che mi sien passati i giornali vecchi... è proprio una noia questa restrizione per chi gli vuol consultare. »

« Ma voi sapete bene che è necessaria, » riprese il presidente, « perchè tanto pochi son quelli che leggono altri fogli, che a quest' ora se non fossero stati ritirati, sarebbero fatti a pezzi. »

« Bene, bene: date l' ordine che mi sien dati, » insistè il Dottore. « Mi par di rammentarmi di un signore che fuggì via dai suoi amici e conoscenti... voglio ritrovarne la descrizione... credo di avere nella spezieria una camicia di forza. »

Nel tempo che questo suggerimento sbigottì la parte mascolina della comitiva, cui non andava poi tanto a genio il desinare con una persona la cui situazione sembrava tanto precaria; alcune delle signore fra le più giovani pispigliavan fra loro: « Poveretto, se è come dice il Dottore, chi sa qual può essere stata la causa della sua malattia, e di quello stato di spirito di cui si lagna! ah poveretto! »

E così a forza di ingegnosi comenti sopra un biglietto dei più semplici fra quanti abbian coperto un ottavo di foglio di carta, chi l' avea scritto veniva spogliato dei suoi beni, della sua sana ragione, dei sentimenti, del cuore, « e degli uni o degli altri, o di entrambi insieme, » come dice brevemente e distintamente la frase legale.

In somma tanto fu detto pro e contro, tante idee furon messe fuori, e tante proposizioni sostenute, sul conto del carattere e disposizioni del misantropo, che quando la comitiva si adunò nel solito tempo, prima di mettersi a mensa per desinare, erano incerti se vedrebbero questo nuovo ospite giunger nella sala dritto sulle sue gambe o camminando carpone. E quando il signor Tyrrel fu annunziato da Toby nel più alto tuono di sua voce, la persona che mise piede nella stanza avea sì poco che lo distinguesse dal rimanente degli altri, che per un momento restaron tutti sorpresi. Le donne specialmente cominciarono a dubitare se questo complesso di talento, misantropia, demenza, e appassionamento di cuore, di cui si eran fatti una pittura, fosse ora la stessa cosa di quella gentile e quasi galante persona che stava loro davanti. La quale sebbene fosse vestita alla buona, cosa che era scusata dal venir essa di lontano, e dalla libertà che dava quel sito, non mostrava in alcuna anche delle più minute cose del suo esteriore, alcuna trascuratezza che potesse giudicarsi conseguenza delle abitudini di un misantropo, fosse sano o guasto di mente. Ora di mano in mano ch' ei rivolgea la parola al cerchio che avea dattorno caddero le squame dagli occhi di tutti, che con loro grande sorpresa videro come le esagerazioni preconcette non eran parto che della loro mente, e che qualunque si fossero le fortune e il grado del sig. Tyrrel nella società, le sue maniere senza esser ostentate, eran gentili e gradevoli. Ringraziò il sig. Winterblossom in un modo che costrinse questo gentiluomo a richiamare tutta la sua urbanità per replicare al complimento fattogli dallo straniero. Seppe poi destramente insinuarsi fra gli altri individui della comitiva per iscansare il caso di seguitare ad essere l' oggetto egli solo dell'attenzione di tutti: nè fece questo colla goffaggine di un gufo che cerca di cacciarsi in un buco, o colla timidezza di un uomo salvatico che scansa la società in cui si trova per forza impegnato, ma nel modo

di chi sa far francamente la sua parte anche nelle più scelte conversazioni. Le parole ch' ei rivolse alla signora Penelope eran consonanti al romantico tuono dell' epistola del sig. Chatterley a cui gli conveniva replicare. Egli dovea lagnarsi certamente con Giunone, disse, della trascuranza di Iride per la sua negligenza in recare certi ordini celesti, a cui egli non avea osato replicare altro che con una muta obbedienza; ammenochè però, come pareva indicasse il significato della lettera, l'invito non fosse diretto a qualche altro fortunato mortale da quello a cui il caso lo avea fatto pervenire.

La signora Penelope colle sue labbra, e molte delle giovani signore cogli occhi lo assicurarono che non era seguito alcuno sbaglio, e che la lettera era andata al suo destino: esser egli quel fortunato cui le ninfe avean chiamato a se, e che ben sapevano dei suoi talenti come pittore e come poeta.

Fu presto Tyrrel a disingannarle sul conto della poesia e lo fece colla maggior serietà e gravità, confessando che lungi dal professar l'arte di poeta egli stesso, non leggeva altro che le produzioni dei poeti di prima classe, anzi alcuni di loro, se avesse osato dir tanto, avrebber fatto meglio a suo parere a scrivere in prosa.

« Non ci manca altro se non che disdiciate la vostra abilità come artista, » disse la signora Penelope, « e noi vi terremo allora pel più ingannevole di tutti gli uomini, che ha in animo di privarci della opportunità che avremmo di approfittarci delle sue impareggiabili doti. Badate bene perchè io avvertirò le mie giovani compagne ed amiche a star all'erta. Già questa dissimulazione non può essere senza un oggetto segreto. »

« Ed io, « aggiunse Winterblossom, « posso produrre una prova evidente che lo condanna. »

E in così dire svoltò la carta che avea carpita a Elena la Trottatrice da lui stata distesa ed impastata (nella qual'arte era bravissimo) in modo da farle perdere la più piccola piega e aggiustare i punti che si eran recisi; l'avea rassettata insomma a quel modo che la mia amica, la signora Weir, avrebbe fatto di un antico Shakespeare in folio, lacero e guasto.

« Ecco qua il vero *corpus delicti* (corpo del delitto), » disse il procuratore facendo una smorfia e strisciandosi le mani.

« Se voi siete tanto buono da chiamar disegni quella sorte di stracci, » disse Tyrrel, « mi debbo confessar convinto. Gli facevo per mio divertimento: ma giacchè la mia ostessa ha scovato non è molto che io mi guadagnava con questi il mio vitto, perchè dovrei io negarlo? »

Questa confessione emessa senza la minima apparenza nè di vergogna nè di ritegno parve che facesse una forte impressione sulla brigata. La mano tremula del presidente rimise nel portafogli il disegno dubitando che o gli sarebbe richiesto, o l'artista gli chiederebbe una compensazione. La signora Penelope rimase sconcertata come un cavallo quando cambia il passo in galoppo. Le conveniva retrocedere dal rispettoso e garbato tuono su cui si era messa, ad un nuovo contegno che dal canto suo esprimesse protezione, e da quel di Tyrrel dipendenza: e questo passaggio non si potea far su due piedi così in un momento.

Intanto il legale andava borbottando: « Eh le circostanze . . . le circostanze . . . per me la penso così. »

E Sir Bingo gracidava al suo amico Squire: « Fiaccato, spallato, rovinato . . . è un peccato per d. . . pel bel giovane che è. »

« Uno spiantato bell' e buono, » pispigliò Mowbray, « già l'avevo preso sempre per tale. »

« Scommetto venticinque ghinee, che gliene domando a lui stesso. »

« Vada per venticinque ghinee, purchè prendiate l'impegno di domandargliene prima che passino dieci minuti, « disse lo Squire: « ma voi non avrete coraggio, caro Bingbetto, perchè quel signorino ha una maledetta guardatura bieca, con tutti quei suoi modi garbati . . . »

« Sta bene, » disse Sir Bingo, con però meno baldanza di prima, e determinato a proceder con cautela in quest'affare. « Ecco qui un cartoccio di venticinque ghinee, e Winterblossom sarà il depositario delle scommesse. »

« Io non ho denari meco, » replicò lo Squire, « ma farò un ordine sopra Micklewham. »

« Badate di sodisfarlo meglio dell'altre volte, perchè io non ci vorrei rimaner da

capo... Sentite, caro Gianni, questa volta vi siete rimasto. »

« No davvero, aspettate di aver vinto la scommessa, perchè mi pare di vedere quello zerbinotto spaccarvi la testa, caro Binghetto, prima che abbiate ad ottener l'intento, » rispose Mowbray: « sarebbe meglio che ne parlaste al capitano... perchè siete per impacciarvi in un tristo affare... e per questo son pronto a cavarvene fuori con una sola ghinea di scapito... Guardate, cavo fuori il chiacchierino (l'orologio). »

« Tiratelo e andate al diavolo! » replicò Sir Bingo. « Nonostante l'ho vinta, credetemi Gianni, l'ho vinta. » E facendo una riverenza si avanzò e si fece conoscere al forestiero per Sir Bingo Binks.

« Avuto... onore... scrivere... signore, » furon le sole parole che gli uscissero dalla bocca o per dir meglio dalla cravatta.

« Il diavol porti questo babbione, » prese a dir Mowbray, « lascerà presto i lacci, se va di questo passo; ma l'ho più con questo maledetto miscredente che Dio sa perchè e Dio sa di dove è venuto qua per imbrogliarmi. »

Intanto mentre il suo amico stavasene coll'oriuolo alla mano con un viso affusato dall'influenza di questi pensieri, Sir Bingo, con un avvedutezza istintiva, che il proprio interesse pareva inserire in un cervello che non era nè il più fine, nè il più sveglio del mondo, premise alla sua dimanda alcune osservazioni generali sulla pesca, sulla caccia e sopra gli altri divertimenti della campagna, e sentì che Tyrrel la sapeva lunga in tal proposito: del pescare però e del tirar d'archibuso parlò con una specie di entusiasmo; cosicchè Sir Bingo cominciò a tenerlo in gran concetto, e si persuase ch'ei non poteva essere stato, almeno in origine, educato per fare il pittore ambulante com'ei voleva far credere, e ciò dopo un breve tratto di tempo l'indusse a concluder così:

« Per me dico, sig. Tyrrel, che dovete essere stato della nostra medesima condizione... »

« Se volete intendere di passione pella caccia Sir Bingo, l'ho avuta, e l'ho attualmente e non piccola, » replicò Tyrrel.

« Ma non avete fatto sempre questa specie di cose. »

« Di qual sorte di cose volete voi intendere, Sir Bingo? » disse Tyrrel. « Non ho il piacere di intendervi. »

« Voglio dire dei disegni, » replicò Sir Bingo. « Ve ne darò una buona commissione, se vi compiacerete di rispondere alla mia domanda. Ve ne do parola d'onore. »

« Preme a voi particolarmente di sapere qualche cosa de' fatti miei? »

« No... certamente... non direttamente... » balbettò Sir Bingo con una certa esitanza, perchè non gli piacque punto il tuono secco in cui Tyrrel gli rispose, come non gli sarebbe piaciuto un bicchiere di *Shewy* [1]: « volevo dir solamente che siete un intelligente terribile in questo genere, ed io ho fatto una scommessa che non siete stato sempre un artista di professione... ecco come sta la cosa. »

Al che Tyrrel: « Una scommessa forse col signor Mowbray? »

« Appunto con Giannino: ci avete colto: che ne dite, l'ho messo nel sacco? »

Tyrrel aggrottò le ciglia e guardò prima Mowbray e poi il baronetto, e dopo riflettuto un momento così disse al secondo:

« Sir Bingo Binks, voi siete una persona che sapete acutamente riflettere e dirittamente giudicare. Avete detto benissimo, io non fui educato per far l'artista, nè lo facevo per l'avanti, quantunque ora lo faccia: e così ecco risposto alla vostra domanda. »

« Ed ecco Gianni messo nel sacco, » aggiunse il baronetto battendosi la coscia in aria di trionfo, e voltandosi verso lo Squire e il depositario della scommessa, con un sorriso di esultanza.

« Un momento, Sir Bingo, » riprese Tyrrel, « voglio dirvi una parola. Ho un gran rispetto per le scommesse lo... è proprio del carattere inglese lo scommettere su quanto gli venga in mente, e poi saltar fosse e macchie, per ottener le notizie che ricerca, come uno che va a caccia. Ma poichè ora vi ho già contentato in proposito di due scommesse; per l'uso di questi paesi, basta; e perciò vi prego, Sir Bingo, di non prender nè me, nè i fatti miei per soggetto delle vostre scommesse. »

« Possa esser dannato se lo faccio, » fu la tacita risoluzione di Sir Bingo: alto

[1] Vino di Spagna della provincia di Andalusia. *Nota del Trad.*

poi balbettò qualche scusa, e non gli parve vero quando la campanella che annunziava il pranzo suonando, gli porse una scusa per sgattaiuolare in un altro verso.

CAPITOLO VI.

LA CONVERSAZIONE

Se queste notizie son vere, signor mia, gli Olandesi hanno in vista il più bel partito: gli Austriaci... Oh cara signora, a me piacciono i legumi di Francia sopra tutti gli altri.

. . . .

Oh eran tutti allegri e svelti... Signora, vi piacerebbe di fare una partita al whisk?

La conversazione.

Stando per uscir dalla stanza e recarsi a quella del pranzo, la signora Penelope prese il braccio offertole da Tyrrel con un dolce sorriso di condiscendenza, volendo con ciò fare intendere a quello cui accordava tal favore, quanto grande egli fosse. Ma quell'irragionevole artista invece di mostrare la più lieve confusione ad un favore sì inaspettato, pareva che accettasse quella cortesia come dovuta a lui, che solo era straniero nella comitiva. E quando egli ebbe messo la signora Penelope in capo di tavola accanto al sig. presidente Winterblossom, ed ebbe preso per se il posto fra la di lei signoria e la signora Binks, quel mariuolo non diede a vedere di essere stato elevato sopra il suo grado più di quello che se si fosse messo a sedere a canto a quella buona donna della signora Blower di Bowhead che era venuta alla Sorgente per toglier via lo strascico di un incomodo, che si vergognava di chiamare indigestione.

Ora è da dire che questa indifferenza imbarazzò non poco la signora Penelope, e eccitò la voglia in lei di vedere a fondo nel mistero che accerchiava questo Tyrrel, se tal mistero vi era difatto, e guadagnarlo tosto al proprio partito. Lettore, se mai in vita vostra vi siete trovato ad un luogo di bagni, vi sarete bene accorto che mentre la società di colà non bada punto a persone che seco non portino distinzione alcuna, la comparsa di un lione uscito fuor di strada eccita un interesse grande quanto mai si potrebbe aspettare. E i capi di ciascuna *côterie* (combriccola) come i cacciatori di Buenos-Ayres preparano le loro funi e i loro ramponi, e cercan di maneggiarli meglio che sanno, ognuno sperando di accalappiare il sospettoso mostro e condurlo al loro chiuso. Poche parole sulla signora Penelope Penfeather ci faranno intesi del perchè ella con tanto zelo si applicasse a questa caccia.

Era figlia di un Conte, possedeva un esteriore appariscente, e fattezze che in lei giovane si potean chiamar belle, però troppo marcate per poter usar questo termine in senso proprio. Il naso oramai erale divenuto aguzzo, le guancie non avean più la rotondità e la freschezza: e siccome in quindici anni che ella avea regnato come beltà primaria, e argomento dei brindisi nelle comitive, niun uomo le avea parlato la parola decisiva, o almeno non gliela avea proferita nel tempo debito; ora sua signoria essendo divenuta indipendente per l'eredità da un suo vecchio congiunto, avea preso a parlar con lode dell'amicizia, e ad annoiarsi della città in tempo di state, e a

« Chiaccherare di verdi campi. »

Circa lo stesso tempo cangiò anche il tenor di vita, e fu fortunata abbastanza di trovare, coll'assistenza del Dottor Quackleben, la virtù della Sorgente di s. Ronano; ed avendo dal canto suo contribuito a costituire *Urbs in rure* (la città in campagna) che era cresciuta dattorno ad essa, ella colà sedeva come direttrice della moda e degli usi di quel paese da lei in gran parte scoperto e colonizzato. Perlochè a buon dritto ella era desiderosa di ottener omaggio e tributo da chiunque capitasse a quella sede.

Sott'ogni altro aspetto la signora Penelope rassomigliava moltissimo agli individui della numerosa classe a cui apparteneva. Nel fondo era una donna di buoni principii, ma troppo spensierata e leggera per lasciare che i suoi principii contrastassero al suo carattere, ma non troppo delicata e scrupolosa nella sua società. Era di un buon naturale, ma capricciosa e bizzarra, ma ostinata abbastanza per esser gentile e generosa, quando l'esser così urtasse il di lei umore, e le costasse troppo disturbo. Avrebbe servito di appoggio a una amica in qualunque caso, e avrebbe messo sossopra il mondo per trovar sottoscrizioni: ma non si dava poi tanto pensiero se

la giovine commessa alle sue cure facesse un poco la civetta, nè eon chi: cosicchè in mezzo a una numerosa folla di donzelle, sua signoria era la più deliziosa creatura del mondo. Inoltre la signora Penelope avea vissuto molto in società e sapeva bene quando dovea parlare, e come schermirsi da una discussione difficoltosa col professarsi ignorante; mentre che quando voleva fare da intelligente veniva a mostrarsi una stolida appunto perchè troppo voleva parer spiritosa. E ciò avveniva specialmente da qualche tempo in poi, quando cioè vedendo pur troppo che gli artifizi della *toeletta* si rendean necessarii di più in più, ella poteva ben supporre che *nuovi lumi*, secondo l'espressione del poeta, *penetrassero nel di lei spirito, di per le breccie fatte dal tempo*. Molti amici di lei per altro credevano che meglio avrebbe assecondato il suo genio rimanendo nella mediocrità, in qualità di una donna bene allevata e alla moda, invece di voler far pompa delle sue pretensioni di fresca data al buon gusto e alla protezione degli artisti. Ma ella non la pensava così, e di certo sua signoria era il miglior giudice in questa parte.

Dall'altro lato di Tyrrel sedeva la signora Binks già Bonnyriggs da fanciulla, la quale nel tempo dell'ultima stagione passata alla Sorgente aveva fatto ora maravigliare, ora ridere, ora strabiliare tutta la comitiva, ballando le più ardite danze montanare, cavalcando i cavalli più fieri, ridendo sghangheratamente ai motti o scherzi più grossolani, e portando la gonnella più corta di qualunque altra ninfa di s. Ronano. Pochi sapevano ehe questo carattere strano, volgare e mezzo matto, era una eoperta posta sopra alla sua indole reale pel solo fine di trovare un buon partito di nozze. Avea ella messo gli occhi sopra Sir Bingo, e sapea bene la massima ch'egli stesso andava ripetendo, cioè che per acchiappar lui ci voleva una donna da bosco e da riviera, e che la moglie ch'ei sceglierebbe dovrebbe avere le qualità che raccomandano un buon cacciatore. Tese le sue reti e divenne disgraziata. Quella sua strana gaiezza era fattizia e aggiunta al suo carattere che naturalmente era appassionato, ambizioso e cogitabondo. Di delicatezza mancava... perchè sapeva bene che Sir Bingo, nel mentre stesso che cercava di tirarlo nelle sue reti, era un uomo brutale ed un pazzo: ma in questo ella avea preso abbaglio, e disconociuto i proprii sentimenti, cioè non si aspettava che quando ella sarebbe divenuta earne della sua carne e osso delle sue ossa, ella avrebbe risentito vergogna ed ira al vedere che la di lui sciocchezza lo esponeva ad esser burlato e pelato dai furbi: nè si credeva di averne a provar tanto disgusto quando quella sua brutalità avesse lei stessa per oggetto. Vero è ehe nell'insieme un mostro era ma innocuo, e un po' tenendolo in briglia, un poco piaggiandolo, ora carezzandolo, ora compiacendolo vi sarebbe stato modo di farlo camminare bastantemente bene. Ma il disgraziato garbuglio succeduto avanti che fosse dichiarato il di lei matrimonio privato, avea talmente esasperato l'animo suo contro il eonsorte, che non vi era più modo di far valere le vie conciliatrici. Non solo si era avuto ricorso all'aiuto della Temi scozzese tanto condiscendente cogli errori delle belle, ma anche Marte pareva presto a entrare in campo qualora Imeneo non fosse intervenuto. *De par le monde* (in questo mondo) ci era un fratello della signora Bonnyriggs, ufficialo, e per l'appunto allora in congedo. Questi alla mezza notte, in una carrozza d'affitto, arrivò di verde in secco alla locanda della Volpe. Teneva in mano una mazza di querce ben secca, ed era accompagnato da un altro ehe parimente portava un cappotto militare da viaggio e un abito nero. Fu scaricato dalla detta carrozza (come ne fu dato ragguaglio dal fido Tobia) una piccola sacca da viaggio, un'Andrea *Ferrara* [1] ed una bella cassetta di mokokon lunga diciotto pollici, larga circa sei, e tre alta. La mattina seguente un solenne *palaver* (come i nativi del Madagascar soglion chiamare le loro assemblee nazionali) fu tenuto ad ora insolita assistendovi il Capitano Mac-Turk e il sig. Mowbray. Il resultato ne fu che a colazione la società fu informata eome da alcune settimane indietro, Sir Bingo avea felicemente impalmata in isposa la signora Bonnyriggs, la prediletta di tutta la compagnia, e che quella unione tenuta celata finallora per ragioni di famiglia, egli era libero di annunziarla pubblicamente, e di

[1] Spade così chiamate perchè fabbricate da Andrea Ferrara celebre armaiuolo, o della foggia delle fatte da lui. *Nota del Trad.*

volare sulle ali dell'amore a ritrarre la gemente tortorella dall'ombre romite ove ella avea riparato finchè gli ostacoli della mutua loro felicità non fossero stati rimossi. Ora per quanto ciò suonasse bene, questa torterella senza fiele, voglio dire la signora Binks, non potea pensare al modo che si era usato per accomodar l'affare, senza i più profondi sentimenti di collera e disprezzo.

Oltre tutte queste spiacevoli circostanze, la famiglia di Sir Bingo avea ricusato di appagare il di lui desiderio di condurla in seno della sua famiglia: quindi nuova ferita al di lei orgoglio e nuova cagione di disprezzo pel povero Bingo, inquantochè ei si vergognasse o temesse di affrontare l'opposizione dei suoi parenti, pei quali, quantunque non desse retta ai buoni avvisi, manteneva sempre una suggezione quasi fanciullesca.

Però i modi della signora eran mutati non meno che il suo carattere, e dall'essere spensierata e franca era passata ad essere riservata, cupa, pensierosa e altiera. Il sapere che vi era chi si faceva scrupolo di trattar seco lei in società, la rendeva attaccatissima ai riguardi dovuti alla di lei condizione, e sospettosa di qualunque cosa che accennasse a disprezzo o poca considerazione. Si era resa padrona della borsa di Sir Bingo, e non avendo alcuna remora nelle spese dell'abbiglio, voleva, contro al parere delle sue cameriere e acconciatrici, averlo piuttosto ricco che splendido e gaio; e attrarre l'altrui attenzione col lusso, mentre più non si degnava di guadagnarla colla piacevolezza delle maniere. Segreta sorgente della di lei scontentezza era la necessità di mostrare deferenza alla sig. Penelope Penfeather, pel cui intendimento ella non avea che disprezzo, mentre le di lei pretensioni a far la donna d'importanza, la mecenate degli artisti, la letterata, avea acume abbastanza per vedere quanto povere cose fossero e tenerle a vile: e tale scontentezza si faceva anche più grave dal sentir dentro se, che anche di quel posto che era in grado di mantenersi tuttora nella non troppo scelta società di S. Ronano, era in parte debitrice all'appoggio della signora Penelope; e che nel caso che da lei fosse abbandonata, cadrebbe anche più in basso che mai. Nè la compitezza della signora Penelope era cordialissima verso la signora Binks. Sentiva anch'ella quel dispetto che sentir sogliono le pulcelle omai avanzate di età che veggono le giovani concludere un vantaggioso matrimonio: e tanto più sospettava di non esser tanto ben veduta dalla signora Binks. Pur tuttavia questo era un nome che suonava bene, e il lusso con cui viveva la signora Binks faceva onore allo stabilimento. Di tratto in tratto sfogavano ambedue il loro reciproco estro con dirsi delle parole pungenti, sotto la maschera però della civiltà.

Tale era la signora Binks: e nonostante, il di lei vestire, equipaggio e carrozze, erano oggetto d'invidia alla metà delle donne che dimoravano alla Sorgente. Le quali, nel tempo che ella con una cupezza straordinaria guastava l'amabil suo volto, (chè bella era in realtà) credevano che fosse insuperbita di aver raggiunto il suo scopo, e che col ricco patrimonio che allora si trovava, colla collana di diamanti che portava indosso tenesse per poco degna di conversare con lei la compagnia che aveva dattorno. Piegarono pertanto il capo al di lei spirito di dominare, che era tanto più tirannico, quanto più nel di lei stato di fanciulla era stata oggetto per esse di riso, o di censura; ora la signora Binks non avea dimenticate le offese ricevute dalla signora Bonnyriggs. Ma la società delle belle soggettavasi a quella pena del talione allo stesso modo che i luogotenenti ingozzano le ramanzine di un rigido e litigioso capitano di bastimento, pella segreta determinazione di prender la rivalsa sui loro sottoposti, quando diverranno capitani essi stessi. In questo stato di cose, anzi di patimento, la signora Binks occupava il suo posto a tavola, ora noiata da alcuni stupidi discorsi del suo signore e padrone, ora punta da certi coperti sarcasmi della signora Penelope, a cui avrebbe voluto rispondere, ma non osava.

Guardava di tratto in tratto il suo vicino Tyrrel ma senza fargli parola e accettando quelle garbatezze comuni ch'ei le usava. Avea ella osservato attentamente il suo colloquio con Sir Bingo, e sapendo per esperienza la maniera con cui il suo onorato signore era solito a ritirarsi da una disputa in cui avea avuto la peggio, del pari che la sua smania di intricarsi in tali materie, ella non dubitava che ei non avesse sof-

ferto dallo straniero qualche cattivo garbo: cosa che ella noo sapeva con qual sentimento prendere, cioè se dovesse sentirne piacere per aver egli vessato colui che ella odiava, od ira per un affronto di cui ella era costretta ad entrare a parte. Vi poteano esser anche altri pensieri oltre questi... insomma lo guardava con molta sebben muta attenzione. Egli all'opposto poco le badava, essendo intento a replicare alle inchieste della nolosa signora Penelope Penfeather.

In seguito delle civili ma sempre evasive risposte che Tyrrel dava a sua signoria che gli domandava quali fossero state le sue occupazioni finallora, la signora Penelope giunse finalmente a sapere che egli avea viaggiato in parecchie lontane parti d'Europa ed anche di Asia. Delusa ma non ripulsata la signora continuava le sue cortesie, additando a lui come straniero parecchi individui della compagnia con cui profferivasi di fargli far conoscenza come persone dal cui conversare ei potea ritrarre o vantaggio o piacere. Ma ad un tratto tagliò corto su questo proposito e,

« Mi perdonerete, » disse, « sig. Tyrrel, se io vi dirò che da qualche momento ho studiato quali esser poteano i vostri pensieri, e che gli ho indovinati? Tutto il tempo che io vi ho teonto parola di queste brave persone, e che voi mi avete reso quelle garbate risposte che si potrebbero bene inserire nei *Dialoghi familiari per insegnare ai forestieri esprimersi in inglese nelle diverse occasioni che possono occorrere*, la vostra mente è stata sempre occupata a pensare su quel posto rimasto vuoto di faccia a noi fra il degoo nostro presidente e Sir Bingo Bincks. »

« Lo confesso, signora, » ei replicò, « che son rimasto uo poco sorpreso a vedere quel seggio distinto senza occupante, mentre i commeosali stanno piuttosto fitti. »

« Oh confessate qualche cosa di più, signore... Confessate che per un poeta una sedia non occupata... la sedia di Banquo[1]... ba più attrattive, che se fosse ripiena anche da un magistrato. Ebbene che direste, se venisse avanti la *Donna Nera*[2], e vi si mettesse a sedere? Avreste il coraggio di fermare l'apparizione, sig. Tyrrel? Vi accerto che la cosa non è impossibile. »

« Che cosa non è impossibile, signora Penelope? » disse Tyrrel un poco sorpreso.

« E di già vi riscuotete? Allora poi temo che non abbiate cuore di sostenere il formidabile abboccamento. »

« Ma qual abboccamento, e chi si aspetta? » rispose nuovamente Tyrrel che per quanto si addasse, non potè palliare certi segni di curiosità, quantuoque col sospetto che alla fioe tutto questo discorso non fosse altro che noa burla con cui la signora Penelope si volesse divertire.

« Oh quanto godo, » proruppe questa, « di aver trovato il punto in cui siete vulnerabile! *Aspettata*, ho detto... oh no, no... non è aspettata.

> « Come la notte ella va di terra in terra, ed ha grao potere di favella. »

Ma via, ecco che io vi ho in mia balìa e voglio esser generosa e spiegarmi. Noi chiamiamo... questo sia detto tra me e voi, già s'inteode... la signora Chiara Mowbray sorella di quel signore che siede accanto alla signora Parker, la chiamiamo, dico, la *Donna Nera*, e quella sedia vuota è per lei. Perchè l'aspettavamo... ma no, non l'aspettavamo, avea sbagliato da capo; soltanto si credeva possibile che volesse onorarci oggi che la nostra festa era si piena e brillante. Il di lei fratello è il padrone della tenuta, e però le usano questa specie di cortesia di aspettare le sue visite, e nè la signora Bincks nè io abbiamo mai trovato da ridir nulla. È una fanciulla singolare, veramente singolare questa signora Chiara Mowbray... mi va moltissimo a genio ed ho piacere di vederla. »

« Oggi dunque nou viene, » soggiunse Tyrrel, « pare che voglia dire vostra signoria. »

« Sì. È passata l'ora per lei... sì l'ora per lei: è stato ritardato mezz'ora il desinare, ed i nostri poveri invalidi erano affamati come cani, e l'avrete veduto col fatto. Ma Chiara è uua fanciulla veramente strana, perchè se le frullasse in testa di venir qua ora, è capace a venirci, come se nulla fosse: è veramente capricciosa... Ci è chi dice che sia bella, ma sembra di non essere di questo mondo, e mi fa tor-

[1] Banquo è un capitano del principe di Danimarca fatto uccidere da Macbeth. Vedi il Dramma di Shakespeare. — *Nota del Trad.*

[2] Vedi la nota F in fine del Romanzo.

nare a mente quando la vedo, l'Ombra della signora, di cui parla Matteo Levis [1]. »

E prese a ripetere, recitandola con molta enfasi, la seguente strofetta:

« E ci è una cosa... ci è una cosa
che vorrei aver da te.

« Io vorrei quel bell'anello di oro,
dammelo, guerriero, dammelo. »

« E vi rammenterete bene anche della risposta.

« Questo anello il sig. Brooke prese
a sua figlia e a me lo diede, facendo un giuramento solenne:

« Che la fanciulla sarebbe mia sposa
quando fosse finita questa crociata. »

Voi sapete dipingere le figure bene quanto i paesaggi, sig. Tyrrel, non è vero? Farete uno schizzo anche per me, una coserella lesta lesta... perchè gli schizzi, pare a me, mustran la franchezza nell'arte meglio che i pezzi finiti. Io faccio gran conto delle prime scintille del genio, che erompono come folgori dalle nubi... Mi farete dunque uno schizzo pel mio salottino, e ci dipingerete la mia scura caverna di Airecastle, e Clara Mowbray farà da spettro della Donna Nera. »

« Oh questo è un brutto complimento per l'amica di vostra signoria, » disse Tyrrel.

« Amica? Oh non siamo ancora arrivate a questo punto, quantunque voglia molto bene a Chiara. Un genere di viso, veramente sentimentale come il suo, lo vidi in un ritratto antico del Louvre [2]... (mi trovavo là nel 1800): un viso veramente all'antica... occhi un poco incavati... i pensieri ci hanno fatto quegli incavi, ma sono cave del più bel marmo, sormontate da un arco di bellissimo nero... un naso affilato, la bocca e il mento son greci senza contrasto... capelli neri abbondanti, lunghissimi sopra una pelle delle più bianche che abbiate mai vedute, bianca da degradarne una pergamena, e neppur l'ombra di colorito nelle guancie, neppur l'ombra. Se volesse valersi dell'arte e prender in prestito un lieve tocco di vermiglio, potrebbe esser chiamata bella. Ed anche com'ella è naturalmente, passa per bella, sebbene tre colori, signor Tyrrel, si richiedano perchè il viso di una donna sia bello. Per altro noi la solevamo chiamare la Melpomene della Sorgente, la stagione passata, come chiamavamo la signora Bincks... che allora non portava il nome di signora Bincks, la nostra Eufrosina... non è vero, cara? »

« Che cosa è vero, signora? » replicò la signora Bincks, in un tuono più aspro che non si affacesse al suo bel viso.

« Mi spiace di avervi sturbato dalle vostre riflessioni, amor mio, » disse Penelope: « non voleva altro che assicurare il sig. Tyrrel che una volta voi eravate Eufrosina, quantunque ora vi siate posta sotto le bandiere del *Penseroso* [1]. »

« Non so di essere stata nè l'una nè l'altra di queste cose, » replicò la signora Bincks: « una sola però so di non essere... capace, cioè, di comprendere lo spirito e la dottrina di vostra signoria. »

« Poveretta, « disse Penelope sottovoce a Tyrrel, » sappiamo quel che siamo, ma non sappiamo quel che possiam diventare. E ora, sig. Tyrrel carissimo, che vi ho fatto da Sibilla per condurvi di mezzo a questo nostro Eliso, crederei che in ricambio mi meritassi qualche confidenza dal canto vostro. »

« Sì, qualora ne avessi alcuna che potesse anche leggermente interessare vostra signoria, » rispose Tyrrel.

« Oh lo spietato uomo che siete...! Ei non mi vuol capire! » sclamò la signora. « Dunque per dirla a lettere di scatola, una occhiatina alla vostra cartella... soltanto per vedere quali oggetti abbiate preservati dalla natural loro decadenza e raccomandati all'immortalità col vostro pennello. Voi non sapete dunque, sig. Tyrrel, voi non vi potete immaginare quanta passione io provi per la vostra arte *serenamente silenziosa*, che non la cede che alla poesia, e va alla pari, se forse non la supera, colla musica. »

1 Contemporaneo ed amico di Scott, autore del *Monaco*, romanzo notissimo, e di una *Raccolta di Canzoni romantiche*. — *Nota del Trad.*

2 Palazzo reale, ora pinacoteca a Parigi. — *Nota del T.*

1 Così è intitolata (e dovrebbe dire *Pensieroso* pare a noi) una poesia fra le minori di Milton, sulla malinconia, opposta ad un'altra chiamata l'*Allegro*. — *Nota del Trad.*

« A dir il vero ho poco che possa meritar l'attenzione di un giudice qual è vostra signoria, » rispose Tyrrel, « le bazzecole della specie di quelle vedute da vostra signoria, spesso le lascio appiè dell'albero, dove le ho disegnate. »

« A quel modo che Orlando lasciava i suoi versi nella foresta delle Ardenne. Oh prodigalità veramente spensierata! Ma avete sentito, sig. Winterblossom? Bisognerà andar dietro al sig. Tyrrel nelle sue passeggiate, per ispigolare quello che si lascia addietro. »

A questo punto sua signoria rimase sconcertata da uno scoppio di risa che venivano dalla tavola ov'era Sir Bingo: ella le represse con un'occhiata irosa, e poi proseguì con grand'enfasi:

« Sig. Tyrrel, non è, non dev'esser questa la via nel mondo, alla quale, mio caro signore, anche il genio dee conformare il suo volo. Qui bisogna consultare un incisore... quantunque forse voi intaglierete tanto bene quanto dipingete. »

« Lo direi anch'io, » entrò a dire Winterblossom intrapponendo a stento una parola nella conversazione, « dalla franchezza dei tratti nei lavori del sig. Tyrrel. »

« Non negherò di aver qualche volta sciattato una lastra di rame, » replicò Tyrrel, « poichè di questo delitto vengo accusato da giudici così buoni: ma l'ho fatto così solamente per provare. »

« Non dite altro ora, » parlò la signora, « il mio più caro desiderio è appagato. Bramavamo da un pezzo che i siti i più romantici e più degni di osservazione, siti consacrati all'amicizia, alle belle arti, all'amore e alle grazie, venissero immortalati dal bulino di un incisore premuroso della sua riputazione: voi dunque, sig. Tyrrel, voi lavorerete a quest'impresa, e tutti noi vi darem mano con illustrazioni, con note... tutti contribuiremo... soltanto alcuni vorranno rimanere sotto il velo dell'anonimo... I favori misteriosi... voi lo sapete bene, sig. Tyrrel, voglion esser tenuti segreti... A voi sarà concesso di depredare a vostro talento il nostro *Album*... ci sono delle cose delicatissime del nostro Chatterley, e del sig. Edgeit che è un altro membro della vostra professione... e son sicura ch'ei vi porgerà mano... Poi ci sarà il Dottor Quackleben che vi contribuirà qualche notizia scientifica... Quanto poi alla soscrizione... »

« Oibò, oibò... parlar d'interesse... parlar di interesse... Vi richiamo all'ordine; » sclamò il leguleio interrompendo la signora Penelope in un tuono di indiscreta familiarità, che fu preso certamente per termine di burlevole confidenza.

« Come potete voi dire, signor Micklewham, che sono fuori dell'ordine? » sclamò sua signoria drizzandosi di tutta la persona.

« Ho detto all'ordine e lo ripeto... Non si posson ottenere decreti di pagar denaro senza che prima ne sia inteso il comitato di amministrazione. »

« Ma di grazia, sig. Micklewham, chi ha parlato di denaro? » soggiunse la signora. « Quel taccagno, quell'attaccalite, » disse poi sottovoce a Tyrrel, « non bada altro che al vile interesse. »

« Ma voi avete parlato di soscrizione, signora, e questo è la stessa cosa di denaro contante e non differisce altro che per riguardo al tempo... la soscrizione finalmente non è altro che un contratto *de futuro*, (che risguarda il futuro) ed avendo un *tractus temporis in gremio* (uno spazio di tempo in seno)... E per me ho sentito più di un galantuomo della società nostra qui alla Sorgente, lagnarsi delle soscrizioni come di grande abuso; perchè gli obbligava a far diversamente dagli altri, o a dare buon danaro contante per delle ballate o delle pitture, e per cose che non costano una presa di tabacco. »

Parecchi della compagnia situati al basso della tavola, assentirono a tal proposizione con scotimenti di testa e un certo bisbiglio di approvazione; e l'oratore stava per proseguire la sua arringa, quando Tyrrel riuscì con difficoltà ad ottenere un momento di silenzio prima che la discussione progredisse più oltre, e disse che la bontà di sua signoria la avea fatta cadere in un abbaglio: non aver egli fra mano alcun lavoro che meritasse la loro protezione, e che professando tutta la gratitudine per la sig. Penelope, non era in grado di appagare il desiderio di sua signoria. Si sentì allora qualche pispiglio a carico della signora Penfeather. Sorse un lieve sghignazzare alle spalle della signora Penelope, la quale, come osservò astutamente il procuratore, era stata un poco troppo frettolosa nell'offrire il suo patrocinio. Senza tentare per allora di ravvivare il suo partito (giacchè essendo passate parecchie ore dac-

chè era stato sparecchiato, il tempo non era più opportuno), la signoro Penfeather diede il segno alle donne di ritirarsi, e lasciò gli uomini a metter in giro la bottiglia.

CAPITOLO VII.

IL TÈ

. . . . *mentre eran pronte davanti a ciascuno quelle tazze che rallegrano senza inebriare.*

Cowper.

Era uso nello compagnia della Sorgente, che le signore dessero qualche volta il tè ol rimanente; quelle olmeno che pel loro grado e condizione fossero tali da potersi costituire in direttrici di un trattamento. E la signora che godeva di questo privilegio lo conservava onche nella sala do ballo, dovo due violini e un contrabbasso a una ghinea per sera e con uo *quantum sufficit* (per l'oppunto) di mozziconi di candele di sevo (contro il qual sevo la signora Penelope avea spesso da gridare) facevao sì cbe la comitiva,

« Cbiudesse la serata spiccandosi leggermente sulle punte de' piedi.

per usar la frase poetica.

Nella sera di cui parliamo, la rarità che era allora in corso, Francesco Tyrrel, avea sì poco corrisposto olla straordinaria espettativa della signora Penelope, che ello ebbe pinttosto da lagnorsi di aver badato o lui, e specialmeote di essersi odoperata perchè quella sera le toccasse il privilegio di trattare a tè lo compagnia, spasimaodo *souchong* e *congo* [1] in abbondonzo.

Conseguentemente appena ello ebbe fatte venire a se la sua cameriera e fantesca, eol suo paggio, lacchè e postiglione, per mettere in ordine il tè (nella qual'opera vennero loro o dar mano due staffieri della signora Biogo tutti gallonati e incipriati, e le cui livree facevano scomparire quella assai modesta del servitore di Penelope e offuscavan la gloria della corona da conte che quella portava nei bottoni), ella cominciò a vilipendere e deprezzare quello che era stato già l'oggetto della sua eurlosità.

[1] Tè della più fine specie. — *Nota del Trad.*

« Questo sig. Tyrrel, » dieeva in tnooo di outorevole derisioue, « alla fin fine mi pare uoa persono ben ordinaria... un uomo volgare, ehe secondo me, si è fatto ragione come la meritava coll'andare a porsi in un'antica osterio; lo sbaglio lo obbiam fattn noi col proporgli di venire nelle nostre sale. Egli ho conosciuto meglio di noi il luogo che gli convienc ... finalmente che ci è nel suo cooversore di straordinario, cbe di bello nella sua preseoza? Nulla di *frappant* (cbe ci colpisca); oppena, appena crederei ch'ei fosse capace a far quei segni sullo carta. Il sig. Winterblossom ne ho fatto gran caso, ma tutti sanno cbe appena uno stroccio di carta disegnata n incisa viene nelle mani del sig. Winterblossom e ehe gli riesce di farlo sua, ei la mette nella suo collezione, e diventa subitn la più bella cosa del mondo ... già questi dilettanti di collezioni in materia di belle orti, sono tutti eosì ... tutti i paperi per loro son cigni. »

« E il cigno di vostra signoria, cora signora Penelope, è diveotato un papero, » disse la signora Bincks.

« Il mio cigno, cara sigoora Bincks! » rispose la Penfeatber, « non saprei come meritassi questa appropriazione, in! »

« Non vi incollerite, cara signora Penelope, volevo dir solomente, che voi per quindici giorni e più non avete fatto altro che parlare di questo signor Tyrrel, e tutto il tempo del desinare ovete sempre parlato a questo sig. Tyrrel. »

All'udire queste parole di *cara signora* sì spesso ripetute fro le due loterlocutrici, la brigata cominciò a farsi dattorno a loro ospettandosi qualche bel lazzo, e come suol far la plebaglia in simili occasiooi, a formare un cerchio lotorno alle combattenti.

« È stato assiso fra noi due, signora Biocks, » rispose la signora Penelope, con dignità. « Voi siete stata sempre là col mal di capo... il decoro dello società voleva che lo parlassi olmen per uno. »

« Piuttosto per *due*, se così piace a vostra sigooria, » replicò la signora Bincks: « voglio dire, » addolcendo un poco l'espressione, « per voi e per me. »

« Mi displace, » oggiuose la signora Penelope, « di aver preso lo parola per una che sa parlare do se sì bravamente com'è la mia cara signora Bincks... per altro io non presumeva di impodronirmi di tutta la

conversazione . . . per me l'ho detto e lo ripeto, circa quest'uomo abbiamo preso un abbaglio. »

« Credo che l'abbiam preso di fatto, » rispose la signora Bincks in un tuono che implicava qualche cosa di più che semplice assenso alla proposizione della signora Penelope.

« Ho dei dubbi se sia anche artista, » soggiunse questa, « o se è, non è buono ad altro che per lavori da magazzini [1], enciclopedie e simili cose. »

« Anch'io dubito se veramente ei sia un artista di professione, » seguitò la signora Bincks, « ma caso che ei sia, di rado mi sono incontrata in una persona di tal condizione che abbia dimostrato una educazione sì fina e compita com'egli. »

« Ci sono degli artisti beneducati, » disse la signora Penelope. « Ella è una professione signorile. »

« Oh di certo, » ripigliò la signora Bincks, « ma la classe povera spesso è costretta a combattere colla povertà e la dipendenza. Rispetto alla società in generale sono come trafficanti in faccia ai loro ricorrenti: e questa è una parte difficile a sostenere. Guardateli di qualunque sorte e' siano . . . ne vedete dei ritrosi e riserbati quando sanno di aver del merito . . . dei petulanti e capricciosi, quando vogliono mostrar di essere indipendenti; altri audaci ed entranti per mostrarsi persone di conseguenza; altri tutti ossequiosi e piaggiatori, quando hanno sortito uno spirito dimesso e vile. Ma di rado vi avverrà di incontrarne di quelli che abbiano in società un contegno conveniente, e per ciò credo che questo Tyrrel o sia un artista di prima classe allevato in una condizione esente dal bisogno dell'altrui protezione che degrada l'artista, oppure un artista che non lo fa per professione. »

La signora Penelope cominciò a guardare la signora Bincks con quell'aria che Balaam avrebbe guardato la sua asina, quando scoperse che la bestia era capace di ragionare con lui, e disse fra se e se:

« *Mon âne parle, et même il parle bien!*
(Il mio ciuco discorre, e discorre anche bene) »

ma per quel momento evitando l'alterco che la signora Bincks sembrava disposta a suscitare, replicò con assai buon umore:

« Bene, bene, cara Rachele, non ci tireremo i capelli per quest'uomo... anzi credo che il buon concetto in cui lo tenete, lo faccia riacquistare nuovo valore davanti ai miei occhi. Noi ci accomodiamo sempre così tra noi, non è vero, mia buona amica? Possiamo confessarlo ora che non vi è nessuno fra noi di questi superbi appartenenti all'altro sesso. Noi vedremo a suo tempo chi egli sia di fatti... non avrà già sempre addosso il seme di felce [1] per rendersi invisibile fra noi, che ne dite voi, Maria? »

« Per me dico, cara sig. Penelope, » rispose la signora Digges, il cui ciarlio è già noto al lettore, « che è un bell'uomo, quantunque abbia il naso un poco troppo grosso, e la bocca troppo larga... ma ha denti bianchi come perle... occhi poi, specialmente quando vostra signoria gli parla... Temo che non abbiate mai badato ai suoi occhi... son vivi, penetranti, e pieni di fuoco . . . come quelli che ci leggeste in quella lettera di quella signora sopra Roberto Burns. »

« In parola, signorina mia, vi fate brava davvero, » disse la signora Penelope. « Bisognerà d'ora innanzi badare a quel che si dice o si legge a faccia vostra, a quel che vedo. Andiamo, Jones, abbiate un poco di compassione . . . mettete fine una volta a questo batter di tazze e di chicchere che produce una noiosissima sinfonia, e fate cominciare il primo atto della portata dei tè, se così vi piace. »

« Che vuol forse intendere il benedicite, vostra signoria? » disse la buona Blower, ammessa allora per la prima volta in quella degna società, e tutta affaccendata in accomodare un fazzoletto d'India, che avrebbe potuto far da vela maestra per uno dei legni contrabbandieri del suo marito, spiegandoselo sulle ginocchia con tutta la cura, per non esporre la bella sottana di seta a fiori al pericolo di esser macchiata col tè o coi crostini a cui ella si proponeva di far onore. « Vuol intender del benedicite vostra signoria? Oh veggo appunto venire il ministro... Sua signoria vi aspetta perchè facciate la benedizione della mensa, signore. »

[1] Fogli periodici illustrati assai numerosi in Inghilterra. — *Nota del Trad.*

[1] Una credenza superstiziosa portava che chi avesse indosso questo seme si rendeva invisibile. *Nota del Trad.*

E questo ella diceva al sig. Simone Chatterley che appunto allora entrava nella stanza con un passo leggero e saltellante. Rivolse alla buona donna un' occhiata di maraviglia, attraverso ai suoi occhiali, e atrisciò sveltamente verso la tavola del tè.

Il sig. Winterblossom che arrancava dietro al cappellano, avendolo avvertito il suo dito grosso di alzarsi da tavola, quantunque vedesse dipinta in ogni lineamento del viso di quella povera donna, la smania di procurarsi delle notizie sui costumi e gli usi di quel sito nuovo per lei, passò oltre senza badare all' agonia di curiosità in cui si trovava.

Un momento dopo fu sollevata dall' entrar che fece il Dottor Quackleben, la cui massima essendo che meritava attenzione tanto un paziente che un altro, e che sapeva per esperienza, come gli onorarii di una buona donna del Bow-head correvano del pari (se non forse anco di più) di quelli della signora Penelope, si assise quieto quieto accanto alla signora Blower e colla solita sua garbatezza si fece a dimandarle nuove della sua salute, e dirle ch' ei sperava, che ella non si fosse dimenticata di prendere una cucchiaiata di spirito bruciato a *residuum*, per riparare l' indigestione.

« Davvero, sig. dottore, » disse la buona donna, « ho lasciato bruciar l'acquavite finchè mi è riuscito di stare a vedere quella buona roba che si sciupava in quel modo, e quando vidi che non ne rimaneva quasi più, ne presi un bicchierino (sebbene sia una cosa questa a cui non sono avvezza, caro sig. Quackleben), e non posso dir altro se non che mi fece bene. »

« Ma senza dubbio, signora mia, » replicò il dottore, « in generale non son amico dell'uso di spiriti, pure si danno talvolta dei casi speciali, cara sig. Blower... Il mio maestro, uno degli uomini più grandi che la nostra professione possa contare, prendeva un bicchiere da vino pieno di *rhum* mischiatovi dello zucchero, ogni giorno dopo desinare. »

« Oh questo sì, cuor mio, doveva essere un dottore come va, » disse la signora Blower. « Si affarebbe di molto al caso mio. Che è sempre vivo, che sappiate, dottore? »

« Morto da degli anni, signora, » replicò il dottor Quackleben, « e pochi vi sono dei suoi allievi che possano entrare nel suo posto, ve ne assicuro. Che se io formo un' eccezione, egli è perchè ero il suo discepolo favorito. » « Ah! Dio benedica la sua vecchia toga rossa: quella sola cuopriva più sapere che non tutti i lucchi di un' intera università di oggidì. »

« Ci è uno, signore, » aggiunse la signora Blower, « che ha molto credito in Edimburgo... il signor Macgregor, mi par che sia chiamato... la gente vien da lontano per vederlo e sentirlo [1]. »

« Intendo, intendo, signora, chi volete dire, un uomo celebre, non si può negare... un uomo celebre... ma, ci son certi casi... il vostro, per esempio... e credo di molti i quali vengono a bever quest' acqua... che io non posso dire di credere... che egli conosca e intenda perfettamente... è precipitoso... molto precipitoso e sbrigativo. Io da principio... io lascio alla malattia il suo corso, poi sto ad osservar che piega prende... bado al corso della marea, io, signora Blower, al corso della marea. »

« Ah è vero, sì è vero, » rispose la vedova, « Giovanni Blower badava sempre al corso della marea, poveretto! »

« È un dottore che ha per sistema di affamare, » seguitò Quackleben: « egli riduce le malattie come i soldati le città, a forza di fame, non pensando che gli abitanti che sono amici, patiscono quanto la guarnigione che è nemica... heem! »

E qui tossì in modo significante, poi proseguiva:

« Io non son amico degli stimolanti eccessivi, nè dei violenti, signora Blower; ma credo che si debba aiutare e sostenere la natura... una dieta generosa ci vuole... cordiali e ristorativi giudiziosamente amministrati... non senza l' avviso del medico... ecco qual' è la mia opinione, signora Blower, per parlare da amico... gli altri affamin pure i loro malati, se ne hanno voglia. »

« Eh non farebbe per me un dottore che affama, sig. Keekerben, » disse tutta sbigottita la vedovetta. « Oh no che non farebbe per me in nessun modo. Duro fatica a sostenermi tutta la giornata col prender quei ristorativi che la natura esige... non ci è più un' anima, che mi badi, dacchè il povero mio Giovanni se n' è andato

[1] Vedi la nota G in fine del Romanzo.

da questo mondo. Tante grazie, tante grazie, signore, (al servitore che le porgeva la tazza del tè)... grazie carino (al paggio che le porgeva i crostini). Non vi pare, dottore, (a voce bassa e in tuono di confidenza) che il tè che ci dà sua signoria sia del più debole.... acqua fatturata, mi pare, e quella signora Jones, come la chiamano, ha fatto i crostini molto fini. »

« Usa così, signora Blower, » replicò il Dottor Quackleben, « e il tè di sua signoria è eccellente di qualità. Sarà piuttosto il vostro gusto un poco ottuso, cosa che suole accadere a chi comincia a bever quest'acqua, e voi per conseguenza non sentite il sapore... epperò bisogna sostenere il sistema... rinforzare le facoltà digestive... ma lasciate fare a me, signora Blower, voi siete forestiera... prenderemo cura di voi: ho un certo elisir che aggiusterà l'affare in un momento. »

E in così dire il Dottor Quackleben si trasse di tasca un cassettino portatile di medicine: « Eh! me non mi si prende senza gli arnesi, » disse, « qui ho la vera salutare farmacopea... tutto il resto non è che un guazzabuglio e una filza di nomacci... Questa cassettina, vedete, con un quindici giorni o un mese passati, al muover della stagione, alla Sorgente di s. Ronano, e nessun muore fino a che non è la sua ora. »

Tra queste millanterie, il Dottor Quackleben trasse dalla cassetta una boccia piena di un liquore molto colorito, e ne infuse tre cucchiaiate da caffè nella tazza di tè della signora Blower, che subito protestò che il sapor del tè era migliorato considerevolmente, e che quello era un ristorativo veramente stomatico.

« Non farebbe bene anche ai miei incomodi, dottore? » disse il sig. Winterblossom, che girellando si era avvicinato a loro e porgeva la sua tazza al medico.

« Oh non lo credo proficuo in nessun modo, signor Winterblossom, » disse il Dottor Quackleben chiudendo freddamente la sua cassetta. « Il vostro caso è *edematico* [1], e voi lo trattate al vostro modo... siete buon medico al pari di me... e io ho per uso di non m'impacciar mai coi malati altrui. »

« Benissimo, dottore, » disse Winterblossom: « bisogna che aspetti che venga Sir Bingo... egli suol portare una flasca da viaggiatori, piena di una medicina buona al pari della vostra. »

« Oh avete da aspettarlo un bel poco, » riprese il dottore, « egli è una persona di abitudini sedentarie... ha ordinato un altro *magnum* (grande [1]). »

« Oh per una persona di qualità, Sir Bingo è un nome assai strano, non è vero, dottor Cockleben? » disse la signora Blower. « Giovanni Blower, quando avea il vento in poppa, come soleva dir lui, poveretto... era solito a cantare una canzone sopra un cane chiamato Bingo, che avea appartenuto a un contadino. »

« E anche il nostro Bingo non è altro che un babbuino, o se è un cane, è un cane balordo, » disse Winterblossom, applaudendo alla sua spiritosità, con uno dei suoi inimitabili sogghigni.

« O piuttosto un cane arrabbiato, » disse il sig. Chatterley, « perchè acqua non beve mai, » e anche egli sorrise graziosamente, pensandosi di aver vinto nel motteggio il presidente.

« Come son curiosi questi due signori, dottore, » entrò a dir la vedovella, « e anche Sir Bingo non è da meno di loro. Oh è proprio un peccato che si trattenga tanto per amor della bottiglia. Oh gli era questo il difetto anche del mi' povero Giovanni, buon' anima sua: quando egli stava davanti a una tazza di ponce non vi era verso di farlo rizzare. Ma guardate, dottore, gli sparecchiano... ma non istà male di prendere il suo pasto senza ringraziare Iddio...? Quel sig. Chitterling, se realmente è un ministro, ha da rendere un gran conto, a trascurare in questo modo il servizio del suo padrone. »

« Ebbene sappiate, signora, » replicò il Dottore, « che il sig. Chatterley non è ancora arrivato al grado di ministro plenipotenziario. »

« Ministro plenipotenziario..? ah dottore, ho paura che sia un de' vostri scherzi, » disse la vedova, « e così era il povero Giovanni Blower. Quando io era solita a stuzzicarlo per fare raccomandare *l'Amabile Bitina*, legno e carico (al legno gli avevan dato il mio nome) nelle preghiere della congregazione, soleva dirmi: ' Hanno a pregar coloro che son sottoposti

1 Appartenente a umore acquoso. — *Nota del Trad.*

1 Una bottiglia di doppia grandezza delle usuali. *Nota del Trad.*

al rischio, Bita, perchè per me l'ho bell' e assicurato.' Era un uomo proprio curioso il mio, dottore: ma vi era fondamento in lui, quantunque un poco leggiero nel discorrere, e sapeva il conto suo al pari di qualunque padrone di vascello che leva l'ancora dalla spiaggia del Leith. Dalla sua morte in poi son rimasta veramente desolata! Oh che giorni tristi e che triste notti ho passato! Che peso sullo stomaco, dottore mio, che peso! quantunque dacchè son qui alla Sorgente non possa dire di essere stata meglio di ora. Se sapessi quanto vi ho a dare per quel *risire*, dottore, perchè mi ha fatto proprio bene, dopo l'essermi un poco sfogata con voi. »

» Oibò, oibò, signora, » replicò il dottore vedendo che la vedova metteva fuori una borsa di vitello marino compagna a quelle ove i marinari tengono il tabacco, ma che pareva piena e gonfia di biglietti di banca. « Oibò, oibò, signora... non faccio lo speziale... ho il diploma di dottore dall' Università di Leida... son un medico nelle debite forme, signora: il mio elisir è a' vostri comandi, e se vi occorresse qualche consiglio, nessuno potrebbe andar più superbo di assistervi che l'umil servo vostro. «

» Sono obbligatissima alla vostra garbatezza, sig. Dottor Kickalpin, « disse la vedova ripiegando il sacchetto: « era *lo spleuchan* [1], come e' lo chiamano, del mio povero Gianni, e lo porto anche ora per suo ricordo. Oh tant' è, era una buona creatura lui, e mi lasciò ben provvista per le cose di questo mondo... ma anche i beni hanno i loro imbarazzi... oh l'esser sola è una brutta cosa, dottor Kittlepin. «

Qui il dottor Quackleben (nome di cui l'interlocutrice avea già fatto tante varianti) tirò la seggiola più vicina a quella della vedova, ed entrò in discorsi più intimi, e lo fece in uno stile consolativo che non sarebbe stato proprio ad udirsi dagli orecchi di tutta la compagnia.

Uno dei principali piaceri che si godono in quelle società che risiedono presso alle Sorgenti termali, quello si è che gli affari di una sola persona sembrano posti sotto la speciale sorveglianza di tutta la compagnia, talchè vi ha tutta la probabilità che le varie amicizie, relazioni ec. che naturalmente vi succedono, servano di piacevole passatempo non solo alle parti che vi sono impegnate, ma anche agli spettatori, viene a dire a tutta la compagnia di cui dette parti son membra. La signora Penelope, la Dea di quell' emisferio, la quale tenea gli occhi aperti su tutto il circolo, non stette molto ad osservare che il dottore sembrava repentinamente impegnato in parlari molto attaccati colla vedovetta e ch' ei si era anche avanzato ad impadronirsi della sua mano grassoccia in un modo tra la galanteria del vagheggino e la franchezza del medico.

« Per l'amor del cielo! » sclamò tosto sua signoria, « chi può essere quell' avvenente signora, su cui il nostro eccellente e bravo dottore, volge occhiate sì affettuose? »

« Grassoccia, belloccia, e sul quaranta, » disse il sig. Winterblossom, » questo è quanto so di lei... roba mercantile, roba mercantile. »

« Una galeotta, Sir Presidente, » aggiunse il ministro, » con un ricco carico di generi coloniali, di nome l'Amabile Bita Bryce... senza padrone... avendo il fu sig. Giovanni Blower di North Leith spinto la sua barca nella palude stigia, e lasciato il bastimento senza una mano che lo governi. «

« Il dottore, « disse la signora Penelope voltando il suo occhialetto verso di loro, « pare che abbia voglia di assumersi la parte di piloto. »

« E direi anche di cambiarle il nome e il registro » aggiunse il sig. Chatterley.

« E non può fare ammeno in via di riconoscenza, » rispose Winterblossom, « giacchè ella in tempo di cinque minuti non gli ha barattato il casato meno di sei volte, come ho sentito trovandomi vicino. »

« Che ne pensate voi, mia cara signora Bincks? » disse la signora Penelope.

« Che dite, signora? « domandò la dama Bincks uscendo come da una profonda astrazione, e rispondendo come una che non ha sentita o non ha intesa l' inchiesta.

» Domandavo che cosa ne pensate di quello che segue là. «

E tosto la signora Bincks girando l' occhialetto pel verso additatole dalla signora Penelope fissò la vedova e il dottore con un' occhiata veramente tutta leziosa, poi

[1] Parola scozzese che vale sacchetto da tabacco. *Nota del Trad.*

lasciando lentamente ricader la mano coll' occhialetto replicò con indifferenza:

» Veramente non ci vedo nulla che meriti di esser osservato. »

» Direi che dev' essere una bella cosa l'essere maritata, » disse la signora Penelope: » mi pare che allora la mente sia talmente predominata dalla propria felicità, da non avere nè tempo, nè voglia di spassarsi e ridere come gli altri. La signora Rachele Bonnyriggs avrebbe riso fino a farsi venire le lacrime agli occhi, se ella avesse veduto quello che la signora Bincks cura sì poco. Per me dico che dev' essere una gran felicità quella di esser maritata. »

» Sarebbe un uomo fortunato quegli che convincesse vostra signoria sul serio, di questa cosa, » rispose il sig. Winterblossom.

« Oh chi lo può sapere...? mi potrebbe saltar questa voglia, » rispose la signora: » ma no, no, no... e lo dico tre volte. »

« Ditelo anche sessanta, » ripigliò il galante presidente, » ma che la settantesima sia un sì. »

» Se dicessi mille volte no, non ci è alchimista che di tutti i *no* fosse capace di estrarre un *sì*, » replicò la signora Penelope. « Benedetta sia la memoria della regina Elisabetta... Ella ci diede a tutte l' esempio di ritenere il nostro potere finchè l' abbiamo... Ma che chiasso è questo? »

« Le solite liti del dopo pranzo, » disse l' ecclesiastico. « Sento la voce del capitano, che fuor di questo caso è la più silenziosa di tutte quante, ordinare che si faccia la pace, a nome del diavolo e delle signore. »

» Sulla mia parola, carissima signora Bincks, sta troppo male pel vostro signor consorte e padrone, e pel sig. Mowbray, che dovrebbero avere più giudizio degli altri, e per tutta quella mano di sbevazzatori di claretto, di attaccar briga ogni sera, e mettere in órgasmo i nostri nervi col presentarsi le pistole al petto, come farebbe una partita di cacciatori confinata da una pioggia a stare in casa il dì 12 di agosto. Mi è venuto a noia quel paciere... Aggiusta appena un affare qui, che ne scoppia un altro in altra parte. Che ne direste, amor mio, se fossi per dare un ordine, che la prima rissa che insorge debba essere *buona fide* (di buona fede) combattuta fino al termine? Noi usciremo e andremo a vedere la tenzone e porteremo i colori dell'una parte e dell'altra, e se ne succederà un funerale, accompagneremo il feretro in corpo. Sta tanto bene addosso il bruno! Non è vero, cara signora Bincks? Guardate un poco la vedova Blower che è là vestita a lutto... non vi fa invidia, amor mio? »

Pare che la signora Bincks stesse per dare una replica aspra e amara, ma si contenne, forse risovvenendosi che non le conveniva venire a un' aperta rottura colla signora Penelope... Nel tempo stesso si aperse l' uscio, ed una donna vestita da cavalcante, con un velo nero al cappello comparve sulla soglia.

» Angeli e ministri del cielo! » sclamò Penelope, atteggiandosi meglio che seppe ad una posa tragica, » mia carissima Chiara, voi? e perchè tanto tardi? e perchè in quest' abito? Volete passare nella mia *toelette?* Jones vi darà uno de' miei vestiti... vi stanno bene... già lo sapete... fatelo ve ne prego... lasciatemi per una volta andar superba di qualche cosa del mio per avervelo veduto portare. »

E queste parole furon proferite nel tuono della più affettuosa amicizia, e nel medesimo tempo, la bella ospite fece alla signora Mowbray una di quelle tenere carezze, che le donne, Dio le benedica, si fanno spesso fra loro con isprecata prodigalità e con grande scontento e invidia degli spettatori mascolini.

« Ma voi siete agitata, carissima Chiara.... avete la febbre... ma sì che l' avete: » continuò la carezzevole signora Penelope, » lasciate che io vi conduca a letto. »

» Oh vi ingannate, signora Penelope, » rispose la signora Mowbray la quale pareva ricevesse leggermente anzi che no tutta quella profusione di carezze e tenerezza. « Sono un poco riscaldata, perchè il mio cavallino ha trottato, ecco la cagione di tutto. Portatemi una tazza di tè, Jones, e tutto sarà accomodato. »

» Tè fatto apposta, Jones, » disse la signora Penelope, e condusse la nuova venuta al suo cantuccio (così ella chiamava il gabinetto in cui teneva la sua piccola corte), fra gli inchini dei signori e delle signore nel mentre che ella passava. Ai quali saluti la signora Mowbray non faceva altra

replica da quella che la civiltà e la convenienza rendevano necessaria.

La signora Bincks non si alzò per riceverla, ma se ne stiè seduta nella sua sedia, e piegò soltanto il capo in mentre che le passava davanti: saluto a cui la signora Mowbray rispose nel modo stesso, senz'altro complimento da una parte nè dall'altra.

« E quella chi è, dottore? » chiese la vedova Blower, « rammentatevi che avete promesso di dirmi tutto circa le persone di qualità... chi può essere quella per cui la signora Penelope fa tanto romore? Perchè è venuta qua in abito da cavalcante e cappello di castoro, mentre tutti siamo (e qui un' occhiata alla sua sottana) in abito di seta, e di raso? »

« Dirvi chi è, cara signora Blower, è cosa facile, » replicò il dottore officioso; « non è altri che la signora Chiara Mowbray, sorella del padrone della tenuta, quel signore dall' abito verde, con una freccia sul mantello: ma dirvi perchè vada vestita a quel modo, e perchè agisca in modo differente da tutte le altre, sarebbe cosa difficile e superiore al sapere di un dottore. Fatto sta che per me l' ho sempre creduta un poco... pochissimo... affetta da... chiamategli nervi, ipocondria, o come volete. »

« Oh il Signor ci aiuti, poverina! » disse la compassionevole vedova. « E per dire il vero si vede anche all' aspetto. Ma è una vergogna questa, dottor mio, lasciarla libera di se in quel modo, perchè potrebbe far del male a se o agli altri... guardate, guardate... ha preso un coltello... Ah! l' ha preso per tagliare una fetta di biscotto. Non si vuol lasciar servire da quella scimmia impolverata... eh ma è furba, perchè così lo può tagliar sottile o grosso a suo piacimento. Eh povera me! ne ha preso un bocconcello che basterebbe a mettere fra i ferruzzini della gabbia di un canarino. Oh avrei caro che ella buttasse giù quel velo, e si spogliasse di quel giubbetto da cavalcare, dottore. Bisognerebbe istruirla di questi regolamenti, dottor Kickelshin. »

« Si mettan pure quante regole vogliamo, ella non ne fa conto, mia cara signora Blower, » replicò il dottore, « e la condiscendenza di suo fratello e il capriccio della signora Penelope in contentarla, fanno sì che ella appaga ogni sua fantasia. Bisognerebbe che ci pensassero un poco a questa ragazza. »

« Oh sì, sarebbe tempo, quando le fanciulle come lei saltano in mezzo alle donne ben vestite, come se tornassero dal correre su per le sabbie del Leith. Ma guardate come sua signoria si addà attorno a lei, dottore; si direbbe che son due uccelli della medesima penna. »

« E potevano volare del medesimo volo, per quanto ne so io, » disse il dottor Quackleben, « ma per la signora Penelope foron presi di buon' ora saggi provvedimenti. Il mio amico fu conte di Featherhead era un uomo di senno... quasi nulla si faceva in casa sua senza il parere del medico, cosicchè tra queste acque e la mia cura, la signora Penelope è un poco bisbetica... un poco fantastica e non altro, e alla sua qualità non disdice... Con un altro trattamento il principio *peccante* avrebbe potuto far un risalto. »

« Sì... sì, è stata ben diretta, » disse la vedova, « ma quella ragazza Mowbray poveretta, in che maniera è stata abbandonata a se stessa? »

« Le morì la madre... suo padre non badava altro che ai suoi divertimenti. Il fratello fu educato in Inghilterra, e quando anche fosse stato qui non avrebbe badato ad altri che a se stesso. L' educazione che ha se la diede da se... quel che lesse furon romanzi della libreria di casa che non avea che di questi... di amici e compagnia ebbe quelli che il caso le presentò... epperò non medico di casa, e neppure un chirurgo a dieci miglia di distanza. E così non ci è da farsene meraviglia se la poveretta è venuta su un poco fantastica e disordinata. »

« Poverina! neppure un dottore! neppure un chirurgo! Ma dottore, forse goderà di una buona sanità, e allora... »

« Ah ah ah! » diè in una risata Quackleben, « e *allora*, signora mia, ha bisogno del medico più che se fosse di salute delicata. Un bravo medico sa bene come domare una di quelle sanità robuste, che è uno stato di macchina da impensierire, quando venga considerato *secundum artem* (secondo l' arte). Le morti più subitanee e repentine si verificano in coloro che sono in uno stato di salute robustissima. Ah è lo stato di salute perfetta quello che dà più da pensare al medico. »

« Oh sì, sì ne convengo, dottore, non vi ho nessun dubbio, » replicò la vedova, « è un gran vantaggio l'aver presso di se una persona intelligente. «

E qui la voce del dottore, premuroso di convincere la signora Blower del pericolo che vi ha nel credersi capaci di vivere e rifiatare senza la permissione e l'avviso del medico, si addolcì e attenuò fino ad un tuono di cui il nostro relatore non potè afferrare niente. Questo, del pari che il tuono dei grandi oratori, non si potea sentir dalla galleria [1]. Intanto la signora Penelope sopraccaricava Chiara Mowbray di carezze. Fino a che punto però sua signoria amassela in cuore, sarebbe difficile il dire, ma certo quel tanto che un bambino ama un suo favorito trastullo. Ma Chiara non era un trastullo da prendersi a piacere a tutti i momenti . . . essendo ella un poco bisbetica e capricciosa alla sua maniera, come sua signoria lo era alla sua: con questa sola differenza che le particolarità della povera Chiara eran vere e naturali, e quelle di sua signoria affettatissime. Senza menar buono totalmente il severo giudizio del dottore circa la signora Mowbray, vuolsi confessare che vi era una certa ineguaglianza nel carattere di lei, e i di lei risalti di allegria e spensieratezza erano compensati da lunghi tratti di abbattimento e di cupezza. La sua leggerezza inoltre agli occhi del mondo appariva anche maggiore di quello che era difatti, perchè ella non si era mai trovata legata nella società che è realmente buona, e avea nutrito sempre un dispregio per quella con cui ella si era mischiata: per giunta ella non avea avuto nessuno che le insegnasse quell'importante verità, esser d'uopo osservare certe forme e certe restrizioni meno per riguardo altrui che nostro. La sua maniera di vestire pertanto, il suo fare, il suo pensare erano totalmente sue: e sebben queste fosser tali che se le addicevano maravigliosamente, pure come le ghirlande d'Ofelia [2], e le sue rozze canzoni, erano attissime a svegliare compassione e malinconia, nel tempo che allettavano l'osservatore. »

« E perchè non siete venuta a pranzo? Vi aspettavamo e il vostro trono era preparato, » domandò a Chiara la sig. Penelope.

E l'altra: « Appena sarei venuta a prendere il tè, se avessi dovuto far la mia voglia. Ma mio fratello mi ha detto che vostra signoria ha proposto di venire a fare una corsa a Shaws-castle, e però ha insistito sulla necessità che lo venissi qua a dirvi, *si vi prego signora Penelope*, per confermarvi in questo gradevole proponimento: ed infatti eccomi qui a dirvi: Si ve ne prego, signora Penelope, venite. «

« E questo invito sì lusinghiero, si restringe a me sola, signora Chiara? La signora Bincks ne concepirebbe gelosia. »

« Conducete pure anche la signora Bincks, se ella condiscende a farci questo onore (e una riverenza fu fatta e resa fra le due dame) e conducete pure il sig. Springblossom . . . Winterblossom, e tutti i leoni e leonesse . . . Abbiam posto ove alloggiare tutta la collezione. Mio fratello condurrà, credo io, tutto il suo reggimento di orsi, che col solito assortimento di scimmie, come si vedono in tutte le carovane, completeranno il serraglio di bestie. Che trattamento e divertimento siate per trovare a Shaws-castle, non sta a me a pensarvi per grazia di Dio, ma sta a Giovanni. «

« Oh non ci abbisogna un trattamento formale, amor mio, » replicò la signora Penelope; « un *déjeuné à la fourchette* (colazione colla forchetta). . . si sa, si sa Chiara, che voi morite di voglia di fare gli onori di un pranzo formale. »

« Neppur per ombra; vorrei viver tanto da poter far testamento e lasciare per eredità tutte le riunioni, al diavolo che le ha inventate. »

« La signora Mowbray, » disse la dama Bincks che dalla libertà con cui parlava quella giovanetta era rimasta urtata, tanto come civetta e sventata qual'era prima, quanto come donna soda come voleva comparire allora, « la signora Mowbray si dichiara dunque per

« Il vino di Sciampagna e pollastri arrosto. »

« Pollastri arrosto sì, ma senza Sciampagna, con vostra permissione, » disse la signora Mowbray · « ho conosciuto certe signore che l'hanno pagata cara di avere a tavola dello Sciampagna. E per dirlo di passo, signora Penelope, la vostra colle-

1 Così chiamasi quella parte nelle Camere delle assemblee, nella quale è ammesso il pubblico. — *Nota del Trad.*

2 Amante di Hamleto: vedi il dramma di questo nome in Shakespeare. — *Nota del Trad.*

zione di animali non è nel medesimo ordine e disciplina di quella di Pidcock e Polito. Ho sentito un gran ruggire e mugghiare nella caverna giù a basso quando son passata. »

« Oh quello, amor mio, era il tempo di dar loro da mangiare, » disse la signora Penelope, « e gli animali della più bassa classe diventan rissosi in quel momento: d'altronde voi vedete che i nostri animali più sicuri sono tutti sciolti e in buon ordine. »

« Oh sì... sotto gli occhi del custode, intendo bene. Ebbene bisogna che ora mi esponga ad attraversare di nuovo la sala fra i ruggiti. Vorrei poter avere dei quarti di montone come il principe del racconto delle fate per potergli gettare nel mezzo al loro gruppo, se mi si avventassero... Vuo'dir quel principe che andava ad attinger l'acqua dalla fontana dei Lioni... Ma ripensandoci meglio, mi converrà più tornare indietro per un'altra strada ed evitarli. Come dice il buon Bottom? [1]

> « Perchè se come leoni venissero a combattere in questo luogo, sarebbe un peccato il mettere a rischio le loro vite. »

« Volete che venga con voi, cara? » disse la signora Penelope.

« No... mi sento abbastanza coraggio: d'altronde credo che alcuni dei vostri lioni sien tali sol per la pelle. »

« Ma perchè volete andarvene tanto presto, Chiara? »

« Perchè la mia incumbenza è finita... non ho io invitato voi e i vostri? Chesterfield [2] istesso converrebbe che io mi son diportata con tutta la civiltà possibile. »

« Ma pure non avete fatto parola con nessuno della compagnia... com'è possibile che vogliate mostrarvi tanto bizzarra? » aggiunse sua signoria.

« Ma non parlo con tutti, quando parlo con voi e colla signora Bincks..? ma via farò da buona bambina, e obbedirò a quanto mi dite. »

E in così dire si volse attorno alla comitiva e disse ad ognuno qualche parola con affettata premura e politezza:

1 Personaggio del *Sogno di una notte d'estate* di Shakespeare. — *Nota del Trad.*

2 Lord Chesterfield in una serie di lettere ha dato i precetti della morale e della civiltà a suo figlio. *Nota del Trad.*

» Sig. Winterblossom, spero che starete meglio della vostra gotta... Sig. Roberto Rymar (una volta mi è riuscito di non chiamarvi Tommaso [1]), spero che il pubblico voglia dare incoraggimento alle vostre muse... Sig. Keelavine, credo che il vostro pennello sia occupato assai... Sig. Chatterley, mi lusingo che il vostro gregge vada avanzandosi nella via della perfezione... Dottor Quackleben, guariscono i vostri malati? Queste, secondo quel che mi pare, sono le specialità della degna compagnia: quanto agli altri, salute ai malati e buon divertimento ai sani. »

« Ma voi non ve ne andate davvero, amor mio, » disse la signora Penelope; « queste corse così frettolose vi mettono in agitazione i nervi... e molto mia cara... bisogna che vi abbiate riguardo... Volete che ne parli al Dottor Quackleben? »

« Nè a Quack [2], nè ad altri, per parte mia, cara signora... La cosa non è come pareva che voleste accennare alla signora Bincks collo stringerle gli occhi... Oh non è così davvero. Oh non sono Clementina [3] io da diventar la maraviglia della Sorgente di s. Ronano, neppur sono un'altra Ofelia... Nonostante dirò come ella dice: *Buona notte, signori... buona notte, care signore*... e ora non la mia carrozza, *ma il mio cavallo, il mio cavallo* [4]. »

E in così dire uscì dalla sala per una porta di fianco lasciando le signore a guardarsi in viso, e scuotere il capo con occhiate di molta significazione.

« Qualche cosa deve avere disturbato la povera ragazza, » disse la signora Penelope. « Non l'ho mai trovata strana come ora. »

« Se avessi a dire come la penso, » replicò la signora Bincks, « direi come dice la signora Highmore in quella farsa: *la sua pazzia è una cattiva scusa per la sua impertinenza*. »

« Oibò, mia cara signora Bincks, » disse la signora Penelope, « abbiate riguardo pella mia povera favorita. Voi specialmente fra tutte le altre, dovreste comportare gli

1 Tommaso il Rimatore è un antico poeta romantico di cui Scott diede in luce i versi. — *Nota del Trad.*

2 Si perde nella traduzione il sarcasmo che risulta dal significato di *Quack* una delle parole componenti *Quackleben*, che vale ciarlatano. — *Nota del Trad.*

3 L'eroina di un romanzo di Grandisson: di Ofelia abbiamo notato sopra. — *Nota del Trad.*

4 Parole tratte dal Macbeth e dal Riccardo di Shakespeare. — *Nota del Trad.*

eccessi di un carattere buono si ma un poco strano... Scusatemi, cara mia, ma io sono obbligata a difendere un' amica assente ... La signora Bincks, lo credo certo, è troppo generosa e candida per avere in odio

' Quell' arti stesse che a lei furon cagione di inalzamento. ' »

« Non sapendo io di che innalzamento parliate, signora, » rispose la dama Bincks, « non so neppure di arti necessarie a giungervi. Per me credo bene che una fanciulla scozzese di famiglia antica, possa ben divenire moglie di un Baronetto inglese, senza che se ne abbiano a fare le grandi meraviglie. »

« Oh no di certo. . . Ma la gente, lo sapete bene, cara mia, in questo mondo strabilia per cose da nulla, » rispose la signora Penelope.

« Se mi invidiate quel gaglioffo di Sir Bingo, ve ne troverò io uno migliore, signora Pen. »

« Non dubito dei vostri talenti, mia cara, ma quando uno mi aggeniasse, me lo cercherei da me. . . Ma ecco la partita... Joliffe offerite il tè a questi signori... poi preparate la sala pel ballo. . . e i tavolini del giuoco nella stanza annessa. »

CAPITOLO VIII.

IL DOPO PRANZO

Hanno levato i lappi, hanno forato i barili: da principio si son baciati e ora litigano.

Prior.

Se chi legge abbia per un poco posto mente all' indole della razza canina non può non aver osservato la diversa maniera con cui gli individui dei differenti sessi si conducono nelle loro zuffe. Le femmine sono rissose e attaccaliti, e non si tengono dal dimostrare l' ira che in loro muove la presenza di qualche altro individuo di loro specie, o lo spirito di rivalità che produce, con mettersi ad abbaiare, e digriguare i denti: con che si argomentano di fare il maggior effetto possibile. Ma queste escandescenze di collera non conducono a cose serie e di conseguenza. Il conflitto comincia e finisce in un momento. Ma non va così dei maschi, i quali una volta eccitati dal ringhiare degli uni contro gli altri e dallo sfidarsi, finiscon poi con un' ostinata e fiera lotta. In questa se gli avversarii sono cani da caccia e l' uno tale da potersi misurare con l' altro; si avventano, si azzannano, si stracciano, si ruotolano aggruppati in un fascio pelle pozzanghere, e non è possibile separarli altro che scuotendoli e stringendoli pella collana fino quasi a soffocarli e farli così aprir le mascelle, o invece versando loro addosso un secchio di acqua ghiaccia.

Il paragone, per quanto bestiale, può bene applicarsi alla razza umana. Nel mentre che le signore nella sala del tè della locanda della Volpe, erano intese a graffiarsi, e bucarsi alla leggera come abbiamo accennato, gli uomini che erano rimasti nel salotto da pranzo si erano già più di una volta e più seriamente attaccati.

Abbiamo già addotte le ragioni che indussero il sig. Mowbray a riguardar lo straniero, chiamato in seno alla società da un generale invito, con un certo pregindicato sfavore: nè il portamento e il contegno di Tyrrel poteron nulla per abbatterle. Il forestiero per effetto di una scelta educazione, diportavasi con una certa aria di ugnaglianza, riguardata dal giovine laird di s. Ronano come un' estrema presunzione.

Quanto a Sir Bingo cominciava a nutrire quell' odio istintivo proprio quasi sempre delle anime basse contro un antagonista, davanti al quale esse san bene di aver dovuto vergognosamente batter la ritirata. Non gli erano usciti di mente il modo, lo sguardo e il tuono con cui Tyrrel avea repressa la sua baldanzosa intrusione; e quantonque in quel momento avesse dovuto cedere, gliene durava in cuore la rimembranza come di affronto da toglierne vendetta. Nel mentre ch' egli andava bevendo, il coraggio (la cui mancanza quando si manteneva sobrio, reprimeva in parte il suo carattere) principiò ad infiammar la sua malignità, e in parecchie occasioni si attentò a dar sfogo alla sua bizza, contradicendo a Tyrrel più sgarbatamente che la buona creanza gli permettesse dopo una conoscenza di fresca data, e senza che gliene fosse fatta provocazione. Vide Tyrrel quel maltalento e sprezzollo, come avrebbe fatto di quello di

uno scuolare, alle cui sciocchezze non credesse degno di far risposta.

Una delle apparenti cagioni della ruvidezza del Baronetto era puerile anzichenò. La compagnia parlava di caccia, soggetto di conversazione il più animato fra giovani scozzesi, e Tyrrel avea rammentato un can da fermo suo favorito, bellissimo animale, da cui si era dovuto separare per qualche tempo, ma che sperava che gli arriverebbe dentro la prossima settimana.

« Un can da fermo! » ripicchiò Sir Bingo ghignando, « vorrete dire un can da seguito. »

« Signor no, » replicò Tyrrel; « so bene la differenza che passa fra un can da fermo e uno da seguito, e so pure che l'antico can da fermo è divenuto fuor di moda fra i cacciatori di oggidì. Ma io voglio bene al mio cane come ad un mio compagno, ed anche per le sue prerogative nella caccia; ed un can da fermo è più astuto, più fedele e più adatto per starsene sdraiato sul tappeto che non uno da seguito... non già, » aggiunse poi, « per difetto di intendimento nel can da seguito: ma è così mal avvezzo nel tempo che è alle mani di brutali servitori e staffieri, che perde ogni pregio, meno quelli della sua professione, di scovare cioè e di dar dietro alla salvaggina. »

« E chi diavolo aspetta di più da lui? » sclamò Sir Bingo.

« Molti vi sono, Sir Bingo, » disse Tyrrel, « i quali hanno creduto che tanto cani che uomini possan esser bastantemente bravi alla caccia, quantunque nello stesso modo non sien capaci di sostenere in società una parte amichevole. »

« Cioè a dire di leccare i piatti e scortecciare i tegami, » disse il Baronetto sottovoce, poi aggiunse a voce alta: « Non ho mai sentito dire che un can da fermo fosse capace ad altro che ad andare sulle pedate dei contrabbandieri. »

« Dunque sappiatelo ora, Sir Bingo, » replicò Tyrrel, « e credo che d'ora in poi non caderete in consimile abbaglio. »

In tal mezzo l'Uomo di pace credette suo debito di interporre la sua autorità, e vincendo la abituale sua taciturnità fece la seguente arringa:

« Per t... voi lo vetele che vi abbisogna la mia decisione. E dico io, che in questo affare non vi sia luogo a disputa... perchè per t... pare a me, velete, che abbiate ragione tutti e tue per t... Sta benissimo che dica così il mio eccellente amico Sir Bingo, che ha stalle, canili e che so io, per mantenere le sei brutte bestiaccie, che mugolano, e abbaiano tutto il giorno, e anche la notte, sotto le mie finestre per t... E possa morire se io non tesitero che possano andare a mugolare e abbaiare in qualche altro luogo. Ma tunque vi son molti che in fonto fonto posson essere brave persone come il mio tegno amico Sir Bingo, e quantunque possan esser poveri, come potrei esser io, e questo bravo signor Tyrrel, è ella forse questa una ragione o una legge perchè ei non tebba tenere un cane per tivertirsi? e se anche non avesse una stalla o un canile per mettervi la povera bestia, non può egli tenerla in camera, e in salotto, e vedendo che Madonna Dots, ha la cucina troppo calta per la bestia... e per conseguenza se al sig. Tirrel piace più un can ta fermo che uno ta seguito per t... possa morire di brutta morte se io so che vi sia una legge che lo proibisce. »

Qualora questa arringa paresse un poco troppo lunga per l'occasione, si rammenti il lettore che il capitano Mac-Turk ebbe a durar la fatica di traslatarla dal parafrastico linguaggio di Ossian in cui la sua mente originalmente la concepì.

E qui l'Uomo di legge replicò all'Uomo di pace. « Questa volta vi siete mal apposto, perchè vi è una legge contro i cani da fermo, ed io mi assumo di provarvi che sono appunto i cani da fermo quelli menzionati negli antichi statuti scozzesi, e che a tutti e solennemente è vietato di tenere, sotto una penale di... »

A tal punto il capitano prese un aspetto solenne e un maestoso contegno: « Per t... » dicendo, « signor Micklewham, vorrei tomantarvi che cosa venite a tire a me ti essermi male apposto su cani e non cani ta fermo, signor mio; perchè vorrei che sapeste, e creteste, e consiteraste che io in vita mia non mi son mai apposto male altro che quanto io vi ho preso per una persona bene etucata. »

« Adagio a offendere, capitano, » disse il sig. Micklewham. « Non siate il primo a romper la verga della pace, voi che dovreste tenerla salda in pugno... Costui, » continuò sottovoce volgendosi al suo patrono, « è stizzoso come un vecchio bas-

setto montanaro, che abbaia a chiunque se gli avvicina... ma io vuò dirvi una cosa, sig. di s. Ronano, e la dico sull' anima mia e sulla mia coscienza... per me, costui è lo stesso ragazzaccio di Tirl, che io feci citare davanti al tribunale... lui ed altri mascalzoni a tempo di vostro padre... per essere andati a caccia nelle paludi di Spring-well-head. »

« Che diavol mi dite, Mick! » replicò pure sottovoce il Signore della tenuta. « Ebbene io vi sono obbligato per avermi suggerito la cagione del dispetto che sento contro di lui... me l'ero ben figurato che era un vagabondo... Lo voglio acconciar bene per d... »

« Zitto... cheto... rattenete la lingua, sig. di s. Ronano, parlate basso... come vi dico, fui io che intentai il processo, per ordine di vostro padre, davanti al Tribunale... ma non so come la cosa andasse... il segretario del vecchio Sceriffo era amico di questo ragazzaccio... alcuni dei giudici credettero che fosse un abbaglio preso sui confini della tenuta, e così non fu possibile ottenere nna condanna... Vostro padre peggiorò della gotta ed io ebbi un riguardo a molestarlo, e così fui costretto a lasciar dormire il processo per timore che non ne avessero ad uscire totalmente assoluti. E però, signor Mowbray, è meglio che si vada lemme lemme, perchè quantunque fossero citati, non furon però convinti. »

« Non si potrebbero riassumere gli atti contro di loro? » disse il sig. Mowbray.

« Che dite! hanno prescritto da sei o sette anni. Oh è una gran vergogna, sig. di s. Ronano, che le leggi sulla caccia, che sono la miglior protezione ai signori campagnuoli contro le usurpazioni dei loro inferiori, abbiano un lasso sì breve di tempo per indurre la prescrizione... un contrabbandiere può saltellarvi attorno, davanti e di dietro, appunto come una pulce, con vostro rispetto, sur una coperta da letto... vi scappano da una contea in un'altra, a loro piacimento, come tante gazzere: e se non vi riesce mettervi sopra il dito a tempo e schiacciarli, potete contentarvi di desinare con una pietanza di prescrizione e cenare con un piatto di *absolvatur* (si assolva). »

« È proprio una vergogna, » ripetè Mowbray voltandosi dal suo confidente e procuratore, a tutta la comitiva, non senza però metter gli occhi in faccia a Tyrret specialmente.

« Che cosa è proprio una vergogna signore? » domandò Tyrrel avvedutosi che quell' osservazione era rivolta specialmente a lui.

« Che ci abbiano ad essere tanti contrabbandieri pelle nostre paludi, signore, » rispose il Sire di s. Ronano. « Qualche volta mi pento di aver fin sostenuto questo stabilimento della Sorgente, quando penso quanti fucili è servito a richiamare pelle nostre tenute, in ogni stagione. »

« Oibò, signor di s. Ronano, oibò, » disse il legale, « lagnarsi di aver sostenuto questo stabilimento! Che sarebbe stato senza di esso questo paese? ditemelo voi; egli è il più gran miglioramento che sia stato fatto in questa regione da quarantacinqne anni in qua. Oh non ci è da darne la colpa alla Sorgente, se ci son dei contrabbandieri. La colpa è di Borgo-Vecchio che è la stalla di questa specie di bestiame. Le regole che osserviamo alla Sorgente son chiare ed espresse a carico dei contravventori. »

« Non so, » riprese lo Squire, « che cosa inducesse mio padre a vendere quel fondo alla vecchia strega che lo tiene aperto, credo io, per dispetto, e per annidarvi dei vagabondi e contrabbandieri! Non so immaginarmi che cosa lo inducesse a far quella pazzia! »

« Probabilmente perchè vostro padre abbisognava di denaro, signore, » disse Tyrrel seccamente, « e la mia degna ostessa ne aveva... Credo che sappiate, signore, che io sono alloggiato là. »

« Oh signore, » replicò Mowbray in un tuono fra lo schernevole e il civile, « non potete supporre che io abbia voluto alludere alla compagnia presente: non ho inteso che di costatare come cosa di fatto, le molestie e i danni che ci vengon fatti da della gentaccia che viene a cacciare sulle nostre terre senza permesso e licenza... E spero di poter per ciò farle abbassare l' insegna... ecco quello che volevo dire... Credo che fosse la medesima peste anche a tempo di mio padre, non è vero Mick? »

Ma Messer Micklewham a cui non piaceva punto la faccia di Tyrrel da potere apertamente approvare quello che aveva detto Mowbray, replicò con un mugolio

sordo e inarticolato, poi rivolse un privato avvertimento agli orecchi del suo patrono: « non date noia al can che giace. »

« Non lo posso patire colui, » replicò lo Squire, « e nonostante non saprei dire in che consista la cagione di questa mia ripugnanza... Ma sarebbe veramente pazzia l' abbaruffarmi con lui senza motivo; e per questo, mio buon Mick, starò buono più che potrò! »

« E per esserlo, » ripigliò Micklewham, « credo che non dobbiate bevere altro vino. »

« E lo credo anch'io, » rispose lo Squire, « perchè ad ogni bicchiere che bevo in sua compagnia, mi sento andare in fiamme... eppure costui non ha nulla di differente dagli altri... nonostante ha in se qualche cosa che io non posso soffrire. »

E in così dire scostò la sedia dalla tavola, e *regis ad exemplar* (ad imitazione del re) tutta la comitiva si levò su.

Sir Bingo si alzò con renitenza, di cui diede segno con due o tre profondi grugniti nel seguire il rimanente della compagnia nella stanza interna e che serviva da sala di ingresso, dividendo la sala da pranzo, da quella del tè, come la chiamavano. Quivi mentre ognuno della comitiva prendeva il suo cappello, per andare a raggiungere il gruppo delle donne (e quegli avvezzi all' antica usavan di prenderlo soltanto quando uscivano all' aria aperta), Tyrrel per caso disse ad un servo che si trovava tra lui e il suo cappello, che stava sur un tavolino, che glielo porgesse.

« Comandate i vostri dei servi, signore, » rispose colui colla insolenza propria di un rozzo contadino.

E Tyrrel: « Il vostro padrone avrebbe dovuto insegnarvi la buona creanza prima di condurvi qua, amico mio. »

« Il mio padrone è Sir Bingo Bincks, » rispose quei nello stesso modo insolente di prima.

« Tocca a voi, Binghetto, » entrò a dire lo Squire che si era avveduto che il coraggio del baronetto era arrivato al punto culminante.

« Si signore, » disse Bingo forte e spiccando le parole meglio del solito. « Colui è mio servitore... che avete da ridire su di esso? »

« Con ciò mi chiudete la bocca, signore, » rispose Tyrrel senza scomporsi; « mi avrebbe fatto maraviglia di trovare il servitore meglio educato del padrone. »

« Che cosa intendete di dire con ciò, signore, » disse Sir Bingo mettendosi in una attitudine offensiva, perchè era un allievo non ispregevole di Fire-Court. « Che cosa volete con ciò, corpo di d..., signore: son capace a disarmarvi prima che abbiate fiatato. »

« Ed io, Sir Bingo, se non lasciate andare codeste parole e codesta aria impertinente, son capace ad accarezzarvi le spalle prima che possiate chiamare aiuto. »

L' ospite teneva appunto in mano una mazza di querce, con cui fece un molinello che quantunque ordinario dava bene a vedere ch'ei non era nuovo all' arte del bastone. A tal dimostrazione Sir Bingo credette bene di ricomporsi alcun poco, sebbene una parte dei suoi amici fosse sopravvenuta a guardargli le spalle. I quali per zelo del di lui onore, avrebber preferito di vedergli romper le costole, che di vederlo batter la ritirata con suo disdoro: e Tyrrel parve avesse qualche inclinazione a contentarli. Ma nel punto istesso che levava la mano con una mossa punto equivoca, sentì una voce susurrargli agli orecchi, ma enfaticamente: « Siete un uomo voi? »

Non il fremente tuono con cui il nostro inimitabile Siddons [1] era solito ad elettrizzare gli uditori, quando sottovoce profferiva un simile avviso sopra la scena, ebbe mai un effetto più potente di quello che tali semplici parole produssero su quello cui furono pispigliate all' orecchio. Dimenticò tutto Tyrrel... la sua lite... il luogo in cui si trovava... la compagnia... tutto.

La folla che lo cingeva non era più nulla per lui... la sua vita sembrava non aver più altro oggetto che di seguitar la persona che avea parlato. Ma colla stessa rapidità con cui ei si era voltato, il misterioso avvisatore era scomparso: nel gruppo delle facce volgari da cui era circondato, non ne vide alcuna cui si affacesse il tuono e le parole che sopra di lui avevano avuto cotal possanza.

« Date il passo, » gridò ai circostanti, e lo disse con un tuono da fare intende-

[1] Celebre attore di que' tempi, abile specialmente nella rappresentazione dei Drammi di Shakespeare. *Nota del Trad.*

re, che qualora non si ritraessero, egli era pronto ad aprirsi la strada.

Il sig. Mowbray di s. Ronano fece un passo indietro, » Che è, signor mio, » dicendo, « io non lo soffrirò: siete venuto qua come straniero fra noi, per prendere un'aria e un sussiego che per d.... sarebbe da duchi o da principi! Noi vogliam saper chi siete prima di lasciarvi seguitare a tenere cotesta altura. «

Questo linguaggio parve per un momento fermare la foga di Tyrrel, e l'impazienza in cui era di lasciar la compagnia. Stette un momento soprappensiero, poi gli fece questa risposta:

» Signor Mowbray, io non cerco di attaccar briga con nessuno, e con voi meno che con tutti io desidero di romperla. Qui venni perchè invitato: non mi aspettava già di provarci gran piacere, ma nel tempo stesso io mi credeva sicuro da ogni incivile trattamento. Pure in quest'ultimo punto mi son trovato deluso, e perciò do la buona sera alla comitiva e me ne vado. Bisogna pure io vada a congedarmi colle signore. »

Così detto, fece qualche passo, ma irresoluto, come pareva, verso l'uscio della stanza del giuoco, poi con sorpresa sempre crescente degli astanti si fermò ad un tratto, e balbettando qualche parola sull'inopportunità del tempo, voltò le calcagna; e inchinandosi con piglio altiero, come se avessero fatto strada per lui, prese la direzione opposta, verso l'uscio cioè che all'altra sala metteva.

« Per d. . . sir Bingo, lo lasciate andar via così, « disse Mowbray che pareva si divertisse ad incitare il suo amico. » Piglialo, piglialo, e' mostra la penna bianca. »

Aizzato così Bingo si piantò in aria di sfida fra Tyrrel e l'uscio: ma l'ospite che si ritirava, dandogli del pazzo, lo afferrò pel colletto, e con forza se lo tolse davanti, sbarazzandosi il cammino.

» Chiunque voglia qualche cosa da me, mi troverà a Borgo Vecchio di s. Ronano. » E senza aspettare altro risultato da quel suo atto risoluto, e solo trattenendosi pel tempo che occorreva a proferir tali parole, Tyrrel uscì di là. Si fermò per altro nel cortile con l'aria di chi titubasse fra il partire e il desiderio di rivolger qualche dimanda che pure pareva morirgli sulle labbra. Alla fine gli venne veduto un garzone che stava non molto lontano dalla porta dell'albergo, tenendo a mano un cavallino sellato per donna.

» Di chi, » cominciò Tyrrel, ma il rimanente della domanda parve che non potesse proferire.

Quei per altro gli rispose come se avesse sentita tutta la inchiesta.

» Della signora Mowbray di s. Ronano, signore... ella sta per partire, ed io intanto le passeggio il cavallo... una bella bestia, non è vero, signore? »

» Torna al Castello di Shaws per la strada di Bucklane? »

E l'altro: » Credo di sì: è la più corta, e la signora Chiara bada poco alla strada cattiva, cappita! Va come il vento tanto al molle che all'asciutto. »

Tyrrel voltò le spalle allo staffiere e all'albergo e prese non la via che conduceva a Borgo Vecchio, ma una straducola pei pedoni in mezzo alla macchia, la quale seguitando il corso del fiumicello veniva poi ad attraversare la strada rotabile per il castello di Shaws, residenza dei Mowbray, in un punto assai romantico chiamato Buckstane.

In una piccola penisola formata dal tortuoso corso del fiumicello, sorgeva sopra un rialto di terra un gran blocco di pietra grezza, cui la tradizione narrava come elevato a rammentare l'abbattimento di un cervo, di una grossezza, forza e celerità straordinarie: aveva desso durato a fuggire un giorno intero di state e colà trovato la morte, con onore e gloria non piccola di qualche antico barone di s. Ronano e dei suoi buoni bracchi. Nelle diverse tagliate della macchia che i bisogni della famiglia di s. Ronano imponevano più spesso di quello che Ponty avrebbe raccomandato, erano state risparmiate alcune querce dattorno a questo colossale obelisco, vecchie forse tanto da aver anch'esse udito le grida dei cacciatori che tennero dietro alla caduta dell'animale, e veduta l'erezione del monumento a cui di quel fatto era raccomandata la memoria. Queste annose piante stendendo i loro larghi rami producevano un'ombra cupa anche sul mezzodì, ed allora che il sole si appressava al tramonto, quell'ombra stessa avea quivi anticipato le tenebre della notte. Così era specialmente in un dato punto dove tre

o quattro alberi intrecciavano i loro rami sopra una gola profonda per cui serpeggiava la stradella che menava al Castello di Shaws, ad un tiro di pistola da Buckstane. Siccome l'accesso principale alla dimora del sig. Mowbray era una strada carreggiabile, che correva in un altro verso, lo stradello di cui parliamo era abbandonato quasi al suo stato naturale, imbarazzato da grandi sassi, con una buca qui ed una là: sentiero piacevole per chi andasse a diporto a cagione della sua varietà, ma disadatto, anzi rischioso per chi avesse un cavallo che non stasse bene in gambe.

La strada alla pedona per Buckstane, dove ella imboccava nella via rotabile, era stata costruita a spese di diversi soscrittori sotto la direzione del sig. Winterblossom. Questi aveva avuto sufficiente gusto per vedere la bellezza di questo rimoto sentiero il quale era tale quale nei tempi antichi sarebbe servito a dar ricovero a qualche brigante che vi volesse tendere un'imboscata. Questa rimembranza non era uscita di mente a Tyrrel a cui il paese era ben conosciuto, e gli parve acconcia al caso suo. Colà giunto si assise a piè di uno degli alberi più folti, e ascoso agli altrui sguardi dai larghi rami di esso, potè agevolmente dominar per un buon tratto della sua lunghezza la via che si dipartiva dalla locanda, restando egli, come dicemmo, invisibile a chiunque per quella venisse a passare.

Intanto la sua subitanea partita avea fatto gran colpo sulla comitiva che avea lasciata, e che non era troppo disposta a formare un buon concetto sul di lui conto. Sir Bingo fra gli altri, tempestava più forte di tutti a proporzione che cresceva la distanza fra lui e il suo antagonista, e dichiaravasi risoluto a vendicarsi dell'insolenza di quel mariuolo, di volerlo cacciar via dal vicinato, e non so quali altre minacce di simil fatta.

Il diavolo, dicon le antiche leggende di *diableries* (cose diaboliche), è certo che si trova sempre al fianco di chiunque ha in capo delle idee diaboliche, e che non ha bisogno di altro che di una spinta del gran nemico per metterle ad effetto. Ora il Capitano Mac-Turk avea talmente in se la proprietà di sua Maestà infernale, che al più piccolo cenno di una lite che si suscitasse, si faceva tosto accanto alle parti che altercavano. Fu subito pertanto in qualità di paciere al fianco di Sir Bingo per vedere come andavan le cose.

« Per tio, è vero pur troppo, Sir Binco amico mio carissimo, . . . e quel che voi tite risguarta il vostro onore e l'onore del posto, e il cretito della nostra compagnia. Per tio. . . questa è una cosa che va esaminata bene; perchè mi è parso che vi abbia messo le mani attosso, caro amico mio. »

« Le mani, Capitano Mac-Turk? » sclamò Sir Bingo tutto confuso... « Non lo infamate . . . non è poi tanto vile da arrivare a questo... se lo avesse fatto, lo avrei gettato di per la finestra... Ma per d. . . quel furfante ha ardito di prendermi pel colletto. Mi ero appunto ritirato qualche passo indietro per fargli fronte, quando, possa io esser maledetto, quel brigante se l'è battuta. »

« Benissimo, Sir Bingo, benissimo, » entrò a dire il legale, « un vero brigante, una specie di vagabondo, di intruso, di cui spaccerò il paese prima che passin tre giorni. Non ci pensate, lasciate fare a me, sir Bingo. »

« Per tio, » gridò il paciere con gran severità e imponenza di volto, » ma voi mettete la bocca nei fatti degli altri, signor Micklewham: sappiate che è necessario pell'onore e pel rispetto tovuto alla Compagnia della Sorgente ti s. Ronano, che sir Binco si attenga ad un consiglio miglior tel vostro in questa occasione, sig. Micklewham: perchè sarà vero che il vostro consiglio potrà valer qualche cosa per un affare ti tebiti tavanti al tribunale, ma qui, voi lo vetete ta voi, signor Micklewham, che si tratta ti onore, e questa non è cosa tella vostra sfera, e lu sostengo. »

« No per s. Giorgio, che ella non è, » replicò Micklewham, « prendetevela pur tutta sopra di voi, Capitano, e ci riuscirete moltissimo. »

« Dunque, » ripigliò il Capitano, « Sir Binco, vi prego ti venir meco alla stanza ta fomare, fate portare sigari e una tazza di acquavite, e prenteremo consiglio e vetremo come si possa sostener l'onor tella Compagnia nel caso presente. »

E il baronetto accettò, tanto forse in vista del mezzo per cui il Capitano voleva porgere i suoi bellicosi consigli, quanto

pel piacere con cui anticipava il resultato di questi consigli stessi. Seguì pertanto le orme della sua guida (il cui passo era anche più risentito, e il portamento più diritto gongolandogli il cuore per la vicina rissa) alla stanza da fumare, dove mandando un sospiro nell'accendere il sigaro, Sir Bingo si preparò a porger orecchio agli oracoli di sapienza e di valore di mano in mano che uscirebbero in vena mista di suono e di fumo dalle labbra del Capitano Mac-Turk.

In questo mentre gli altri andarono a raggiungere le dame.

« Ci è stata Chiara, » disse la signora Penelope al sig. Mowbray. « Ci è stata la signora Mowbray, ma è venuta come un raggio di sole, che offusca e di subito scompare. »

» Ah povera Chiara! » replicò il di lei fratello, « mi è parso di averla veduta aprirsi la strada fra la folla un momento fa, ma non ne son certo. «

« Bene: » ripigliò Penelope, » ei ha pregato ad andar tutti giovedì al Castello di Shaws, a colazione. Mi lusingo che voi vorrete confermare l'invito di vostra sorella, sig. Mowbray. «

« Oh sicuramente, signora Penelope, » rispose Mowbray, « e ci ho veramente piacere, che Chiara abbia avuto la garbatezza di pensarci. Come poi ce ne sapremo disimpegnare è un'altra questione, perchè nè io nè ella siamo troppo avvezzi a far la parte di ospiti. »

» Oh tutto anderà benissimo, ne son certa, « riprese la signora Penelope. » Chiara mette una grazia particulare in qualunque cosa che ella fa; e voi, signor Mowbray, quando volete sapete essere un gentiluomo il più compito. »

« La vostra specificazione è piuttosto severa. Bene, bene: le buone maniere son quelle che io mi studio sempre di usare: certamente procurerò di fare meglio che potrò, quando vedrò vostra signoria al Castello di Shaws, che da molto tempo non ha veduto alcuna brigata... Chiara ed io abbiam menata una vita veramente strana, ognuno alla sua maniera. »

« E per dire il vero, » parlò la signora Binks, « seppure mi è permesso di metterci una parola, mi pare che sia troppa trascuratezza di lasciar correre la campagna a vostra sorella senza neppure una persona di seguito. So bene che la signora Mowbray cavalca meglio di qualunque altra donna che abbia mai cavalcato prima d'ora; nonostante potrebbe succederle qualche sinistro. »

» Sinistro! » ripigliò Mowbray. « Ah signora Binks i sinistri posson succedere tanto quando le signore hanno seco persone di seguito che come quando non le hanno. »

La signora Binks che da fanciulla avea scorrazzato la sua parte quei boschi sotto la scorta di Sir Bingo, si fece rossa, lo guardò indispettita e si tacque.

« Ma finalmente, « disse Giovanni Mowbray con leggerezza, » dove sono tutti questi rischi? Non ci son lupi nei nostri boschi che abbiano a mangiare le nostre donzelle erranti, e neppur lioni... eccetto quelli del seguito della signora Penelope. »

« Chi tira dunque il carro di Cibele? « disse il sig. Chatterley.

Per buona sorte la signora Penelope non intese l'allusione, che fu di fatti meglio diretta che interpretata.

« A proposito, » domandò ella; « che n'è stato del gran lione del giorno? Non vedo in nessun luogo il sig. Tyrrel; sta forse vuotando un'altra bottiglia col sig. Bingo? «

« Tyrrel, » replicò Mowbray, » cara signora, ha fatto in principio da lione *rampante*, e poi da lione *passante*: ha mosso una lite e poi se n'è andato... è fuggito davanti all'ira del vostro pro' cavaliere, signora Binks. »

« Oh non lo credo, » replicò la signora Binks; « le disgraziate campagne del mio cavaliere non sono state bastanti a soffocare in lui la passione di attaccar liti. Una vittoria che riportasse, ne farebbe uno spadaccino finchè vivesse. »

» Ma anche questo potrebbe cagionare le sue consolazioni, » disse Winterblossom, sottovoce a Mowbray, « gli attaccaliti non hanno lunga vita. »

« Oh no, no, » replicò Mowbray, « il dispetto e l'ira della signora, che s'infiammò or ora, contro sua voglia, è cosa affatto naturale, assolutamente legittima. Sir Bingo non la farà ridere almen per questa volta. »

E così detto Mowbray fece un inchino alla signora Penelope, e avendolo questa invitato a seguirla alla sala da ballo, o alla

stanza del giuoco, ei le replicò ricisamente che non avea tempo da perdere: addusse che era probabile che ai vecchi servitori del Castello di Shaws sarebbe venuto il capogiro pell'apprensione del venturo giovedì, e che siccome Chiara non avrebbe pensato a dar alcun ordine pei preparativi necessarii, conveniva che egli stesso ne prendesse l'incarico.

« Se voi camminate con fretta, » dissegli la signora Penelope, « potrete impedire qualche disastro, raggiungendo Chiara, povera creatura! prima che arrivi a casa. Qualche volta lascia andare il cavallo a sun talento di mezzo alla campagna, e va adagio adagio come Betty-Fois. «

« Ah, » entrò a dire la signorina Digges, « la signora Mowbray alle volte galoppa in modo che una lodola sarebbe una lumaca a petto del suo cavallo. . . Fa veramente paura a vederla. »

Il Dottore diede nel gomito alla signora Blower che si era avvicinata tanto da rasentare il gentil cerchio della brigata, senza però entrarvi: ed ambedue si scambiarono un'occhiata d'intelligenza e scossero il capo in atto di compassione. Il caso fece che allora appunto Mowbray gli guardasse, e sorprendesse quell'atto, e quantunque essi in fretta ricomponessero il viso a tutt'altra espressione, ei comprese bene quel che essi avessero in cuore: e forse ciò avrà destato un sentimento consimile nel suo. Prese il cappello, e con un'aria cogitabonda che di raro compariva sul suo viso, uscì dalla stanza. Un momento dopo si sentì sul pavimento del cortile lo scalpitar del suo cavallo, da lui messo a tutta carriera.

« Questi Mowbray stasera hanno qualche cosa di singolare: » prese a dire allora la signora Penelope. « Chiara, cara angioletta, già è sempre particolare; ma avrei creduto che il sig. Mowbray avesse troppa saviezza di questo mondo per esser fantastico. A che consultate voi con tanta attenzione il vostro taccuino, signora Binks? »

« Non per altro che per vedere quanto ha la luna, » replicò sua signoria riponendo nella borsa a rete il taccuino ricoperto di tartaruga: e ciò fatto si mise a dar mano alla signora Penelope pell'apparecchio di quella sera.

CAPITOLO IX.

L' INCONTRO

Ci siamo incontrati come l'ombre nel paese dei sogni, e non ci siam parlati che per via di segni.

Un Anonimo.

Dietro una delle vecchie querce da noi mentovate nel capitolo precedente, ascoso agli occhi altrui, come un cacciatore che sta alla posta, o come un Indiano in agguato per aspettare il suo nemico; realmente però con intento del tutto diverso, Tyrrel se ne stava vicino a Buckstane, l'occhio fisso sul sentiero serpeggiante pella valle, e l'orecchio teso ad ogni più lieve suono che si mischiasse al mormorio del venticello, o al susurro del rio.

« Essermele presentato in quel branco di bruti e di pazzi, » andava egli ripensando fra se e se, « sarebbe stato poco men che pazzia... pazzia quasi eguale nel suo grado, alla codardia che mi ha ritenuto finora di farmele vicino, quando il nostro incontro poteva esser segreto e inosservato. Ora poi... ora poi... son risoluto... tanto risoluto quanto il sito è propizio. Non vuo' più aspettare che qualche caso ci faccia imbattere l'uno nell'altro, con cent'occhi maligni che vi fissano, vi spiano, e tentano di indovinar dall'espressione quei sentimenti che uno è incapace a sopprimere o dissimulare. Sta', sta'... Sento il passo di un cavallo. No, no, è l'acqua che scorre fra i sassi... Di certo non può aver preso l'altra strada che mena al Castellu di Shaws... No, no... il suono si fa più distinto... veggo la sua figura sopra la strada... Si avanza con tutta la velocità... Mi sento coraggio di presentarmele? Sì... l'ora è giunta, e avvenga quel che può avvenire. »

Nonostante formata appena questa risoluzione cominciò a vacillare, al rifletter ch'ei fece alla maniera più propria di metterla in esecuzione. Mostrarsi alla lontana, avrebbe porto occasione alla donzella di tornare indietro, ed evitare l'incontro ch'egli aveva deciso: starsi nascosto fino al momento che il di lei cavallo passasse rapidamente davanti al sito dov'ei stava appiattato, sarebbe stato un mettere in pericolo la vita di lei: intanto nel tempo ch'ei bilanciava un partito e l'altro vi era tutto

il caso di perdere l'occasione di presentarsi in un modo o in un altro alla signora Mowbray. Ei se ne avvide, e fermò la disperata risoluzione di non si lasciare sfuggir l'occasione propizia: e nel momento appunto che la scesa obbligava il cavallo a rallentare il passo, Tyrrel si piantò nel bel mezzo di quella gola a sei passi circa dalla aspettata fanciulla.

Questa tirò a se le redini e restò immobile come se colpita dallo scoppio di un tuono.

» Chiara . . . ! » « Tyrrel . . . ! » Furon queste le uniche parole che scambiasser fra loro, finchè Tyrrel muovendo lentamente il passo, come se avesse i piedi di piombo, prese ad avvicinarsi alla donzella. Lo che vedendo Chiara, levando la voce sclamò:

« Non fate un passo di più... non fate un passo di più. Anche troppo mi son trattenuta davanti a voi. Se vi avvicinate dell'altro mi farete diventar furiosa. »

« Ma di che temete? » prese a dir Tyrrel con voce cupa. » Di che temete? » e seguitò ad avvicinarsi finchè non fu ad un passo solo da lei.

Intanto Chiara lasciatesi cadere di mano le briglie, congiunte insieme le palme, le sollevava al cielo, dicendo in un tuono di voce che appena si udiva:

« Gran Dio! se questa apparizione se l'è formata la mia fantasia riscaldata, deh che ella si dilegui! Ma se è reale, dammi tu forza di reggere alla sua presenza... Ditemi dunque, ve ne scongiuro, siete voi Francesco Tyrrel in carne e in ossa, oppure è questa una di quelle vaganti visioni che tante volte mi hanno attraversato la strada e mi hanno offuscato senza che io fossi capace di fermarvi sopra lo sguardo? »

« Io son Francesco Tyrrel, » rispose questi, « in carne e in ossa; vero com'è vero che quella con cui parlo è Chiara Mowbray. »

« Dunque il Signore abbia pietà di tutti e due, » replicò Chiara con un sentimento di profonda passione.

« Così sia, » disse Tyrrel: » ma a che questa vostra agitazione così eccessiva? Mi avete pur veduto or ora, signora Mowbray... e la vostra voce mi suona tuttavia negli orecchi . . . mi avete pur veduto or ora, mi avete parlato . . . e quando io era in una folla di stranieri. . . Perchè non esser padrona di voi ora qui dove non è occhio umano che ci veda . . . orecchio umano che ci senta? »

» Ma dunque è così? » ripigliò Chiara, » dunque eravate voi quello che ho veduto or è poco . . . lo credetti allora e qualche cosa vi dissi . . . ma la mia testa dacchè ci vedemmo l'ultima volta è sconvolta . . . Ma ora mi sento in me . . . sono in me benissimo . . . Ho invitato tutta quella gente a venire al Castello di Shaws . . . è stato mio fratello che ha voluto così . . . Spero di avere il piacere di vederci anche il sig. Tyrrel . . . sebben creda che tra mio fratello e voi ci sia una ruggine antica. »

« Ahimè Chiara, voi vi ingannate. Vostro fratello ed io ci siamo a mala pena veduti, » replicò Tyrrel afflittissimo e incerto qual tuono prender con lei cui era d'uopo addolcire, invece di irritare il suo dissesto mentale di cui oramai non poteva più dubitare.

» È vero, è vero, » soggiunse ella dopo aver riflettuto un poco: » mio fratello era in collegio allora. Fu mio padre, il mio povero padre con cui aveste che dire. Ma voi ci verrete al Castello di Shaws giovedì, alle due? Giovanni l'avrà caro di vedervi . . . sa esser garbato quando vuole . . . venite e allora parleremo dei tempi passati . . . Bisogna che io vada per mettere all'ordine . . . Buona sera. »

E voleva partire, ma egli presele dolcemente le briglie: » Vi accompagnerò, Chiara, » le disse, » la strada è scoscesa e pericolosa . . . non camminate con tanta precipitazione... Camminerò al vostro fianco, e parleremo dei tempi passati meglio ora che in compagnia d'altri. »

« È vero, è vero, signor Tyrrel, sarà come dite voi. Qualche volta mio fratello mi obbliga ad andar con lui in quella maledetta conversazione, ed io lo faccio perchè vuol così, e perchè quella gente mi lascia fare a mio modo e andare e stare dove più voglio. Ma sapete voi, Tyrrel, che spesse volte quando mi trovo là, e che Giovanni mi tien gli occhi addosso, so stare allegramente come se voi ed io non ci fossimo mai incontrati? »

« Così fosse piaciuto a Dio, » replicò Tyrrel con voce commossa, » poichè questo dev'essere il fine di tutto! »

» E perchè non dovrebb'essere il rammarico il fine del peccato e della follia? E quando mai venne felicità dalla disobbe-

dienza? Quando mai sonno tranquillo scese sur un capezzale sanguinoso? Questo io dico a me stessa, Tyrrel, e questo dovete imparare a dire a voi stesso, e allora porterete anche voi il vostro carico di buon animo come io porto il mio. Se ci è toccato quel che ben ci sta, di che ci lagnamo? Non è una fanciullaggine? E' dicono che è un conforto . . . Se è così, rammarichiamoci pure e io prenderò un'altr'aria. »

Tyrrel seguitava a camminare a fianco al di lei cavallo provandosi a ricomporsi in modo da poterle rispondere.

« Povero Tyrrel! » disse Chiara dopo stata cheta alcun poco: « Povero Francesco Tyrrel! Forse voi direte alla vostra volta: Povera Chiara! ma lo non son sì povera di spirito come voi . . . la bufera mi piega, ma non mi rompe, nè mi romperà mai. »

E qui tacque da capo e per più lungo tempo, perchè Tyrrel non fu capace a decidere in qual tuono ei dovesse replicare alla infelice donzella senza risvegliare delle reminiscenze ugualmente penose ai di lei sentimenti, e pericolose al precario stato della di lei salute. Alla fine Chiara proseguì:

« Ma questo a che serve, Tyrrel? e perchè siete voi venuto qua? Un momento fa io vi trovai ad altercare in mezzo ai più terribili altercatori e rissosi di quella mano di dissipati e dissoluti. Eppure solevate avere più senno, più prudenza. Un'altra persona sì, un'altra persona che voi ed io conoscevamo un tempo, avrebbe commesso tal follia, quella avrebbe agito dietro l'impulso del suo carattere. Ma voi . . . voi che pretendete ad esser saggio . . . vergogna! E per dire il vero, giacchè siamo su questo discorso, che prudenza è stata questa di venir qua? o che buon esito dal rimanerci? Certamente non occorreva che veniste o a rinnuovare i vostri mali o ad accrescere i miei. »

« Accrescere i vostri? Mi guardi il cielo! » replicò Tyrrel. « Io ci venni soltanto, dopo tanti anni di peregrinazione in terra straniera, per rivedere il luogo ove giaccion sepolte tutte le mie speranze. »

« Sì, sepolte: avete detto bene: la parola è appunto cotesta: troncate e sepolte quando appunto eran sul più bello del loro fiorire! Ci penso spesso, Tyrrel, a questa cosa: e ci son molti momenti, il ciel mi aiuti, che non mi riesce di pensare ad altro. Guardatemi in viso . . . Vi rammentate quel che ero? . . . Vedete quale mi hanno ridotta il dolore e la solitudine. »

E in così dire mandò da parte il velo che pendeva giù dal cappello da cavalcante, e che finallora le avea coperto il viso. La fisonomia che egli avea conosciuto in tutto il fiore di giovanile bellezza era la stessa, sennonchè la bellezza era rimasta, ma il fiore se n'era andato per sempre. Nè il moto del cavalcare nè la confusione e l'agitazione di questo inaspettato incontro avean fatto salir sulle guance della povera Chiara neppur l'ombra passeggiera di vermiglio; avea il colorito bianco come una statua di marmo.

« Com'è possibile, » sclamò Tyrrel, « che il dolore abbia prodotto in voi tanto guasto! »

« Oh il dolore è una malattia dello spirito, e la malattia del corpo è sua sorella carnale. Tyrrel, queste due son gemelle, e di rado stanno fra loro separate. Qualche volta la malattia corporale è la prima a venire, e ci affonda gli occhi, ci paralizza le mani prima che il fuoco dello spirito e dell'intelletto si estingua. Ma statemi attento, la sua crudel sorella non tarda molto a giungere con in mano la sua urna e versa acqua ghiacciata sulle nostre speranze e i nostri amori, sulla nostra memoria, i nostri sentimenti, su tutto, e ci dà a vedere che non posson sopravvivere all'affievolimento del nostro vigore corporale. »

« Ahimè! » sospirò Tyrrel, « si dee giungere a questo? »

« A questo, » replicò Chiara, dando dietro più presto al rapido e strano corso dei suoi pensieri, che comprendendone il significato: « a questo bisogna venire fino a tanto che lo spirito immortale è legato alla caduca sostanza di cui è composto il nostro frale. Vi ha un altro vivere in cui la cosa anderà tutt'altrimenti. Piacesse a Dio che il tempo di goderne fosse arrivato! »

E cadde in un melanconico silenzio da cui Tyrrel temè di sturbarla. La vivacità con cui parlava, dimostrava troppo chiaramente l'irregolare successione d'idee che le andavan per la mente, ed ei fu costretto a reprimere l'ambascia dei proprii sentimenti, resa anche più intensa da mille dolorose rimembranze, per non ispingerla collo sfogo del proprio dolore, ad un accesso di angoscia anche più grande.

« Non mi credevo mai che dopo una separazione sì orribile, e dopo tanti anni,

mi potesse riuscire di parlarvi con tanta calma e tanta ragionevolezza: ma quantunque ciò che eravamo l'uno per l'altro non si possa mai dimenticare, pure adesso tutto è finito, e noi non siamo che amici. Non è vero? «

Tyrrel non potè replicar parola.

« Ma io non debbo seguitare a star qui, » proseguì Chiara, « fintanto che si faccia sera scura. Ci rivedremo, Tyrrel, ci rivedremo, ma come amici e nulla più. Venite al Castello di Shaws a vedermi. Ora non ci è bisogno di segretezza... Il mio povero padre è in sepoltura e con lui sono i suoi pregiudizi... Il mio fratello Giovanni è cortese, sebbene qualche volta sia fiero e severo. Per dire il vero, Tyrrel, crederei che mi volesse bene, sebbene mi abbia avvezzata a tremare al suo cipiglio, quando mi infiammo e parlo troppo. Ma ei mi vuol bene: almeno lo credo, perchè glielo voglio io, e mi sforzo di andar con lui fra quella gente laggiù e sopportare le pazzie che fanno, e alla fin fine faccio la mia parte passabilmente bene in questa farsa che si domanda vita. Noi non siamo altro che attori, lo sapete bene, e questo mondo è il palco scenico. »

« E la nostra è stata una parte veramente trista, una parte tragica è stata, » aggiunse Tyrrel nell'amarezza del suo cuore, e incapace di più frenar la lingua.

« Ed è stata tale davvero, Tyrrel; ma quando mai fu diversa, quando nella follia della gioventù si contrassero impegni? Voi ed io volemmo, lo sapete bene, far da uomo e da donna, quando non eravamo altro che fanciulli: nella nostra età minore siam passati per le passioni e avventure proprie della giovinezza, e però siamo ora vecchi avanti tempo; ed è venuto l'inverno della vita prima che ne giungesse l'estate. Quante volte ho pensato a questo, Tyrrel; quante volte! Ahimè, e quando sarà mai che mi riesca di pensare ad altra cosa? »

E qui la poveretta sospirò amaramente e le sue lacrime cominciarono a scorrere libere, come da molto tempo non erano scorse. Tyrrel camminavale a fianco del cavallo, il quale proseguiva la strada per tornare a casa, non sapendo trovare il modo acconcio di volgerle la parola e temendo di più eccitare la di lei passione e ad un tempo la propria. Qualunque cosa el si proponesse di dirle restava sconcertato dagli indizi patenti che lo spirito di lei era annubilato più o meno da un' ombra di demenza che avea disordinato, ma non toltole affatto il ben dell'intelletto.

Alla fine raccolta tutta quella calma di cui si sentì capace le domandò se era contenta... se potea far qualche cosa per render migliore la di lei situazione... se vi era alcunchè di cui avesse da lagnarsi e cui egli potesse rimediare.

Al che ella replicò che era calmata e rassegnata quando suo fratello la lasciava stare a casa; ma che quando la conduceva fra la gente ella provava un cangiamento qual sarebbe quello che sentirebbe l'acqua pura che dopo riposatasi nel cristallino ricetto appiè di una rupe, esce da quel suo tranquillo letto e precipita giù per una ruinosa cascata.

« Ma mio fratello dice che è una cosa che torna bene... e sarà così forse. Ci son delle cose su cui bisognerebbe pensar troppo... e quand' anche ei si ingannasse, perchè non dovrei sforzarmi per fargli piacere?.... mi son rimasti tanto pochi a cui io possa dar gusto o dispiacere! Ma in conversazione so stare anche allegra, Tyrrel... anzi allegra per un momento, come quando mi solevate sgridare perchè facevo troppe pazzie. Ed eccovi ora detto tutto. Soltanto ho una domanda anch' io da farvi... una domanda sola... seppure avrò tanto fiato da esprimerla... *Colui* vive ancora? «

» Vive, « replicò Tyrrel, ma in tuono sì basso che senza l'attenzione e l'orecchio teso di Chiara non sarebbe stato possibile di intendere suono sì lieve.

« Vive? » sclamò ella, « vive! dunque il sangue di cui son macchiate le vostre mani non è indelebile. O Tyrrel! Voi non vi potete immaginar la gioia che mi cagiona questa notizia. «

» Gioia! » replicò Tyrrel, « gioia perchè vive ancora l'iniquo che avvelenò per sempre la nostra felicità? Vive forse per reclamarvi come sua? «

« Oh mai, mai oserà di farlo, » ripigliò Chiara fieramente: » finchè ci sarà acqua che anneghi, corda che strozzi, ferro che trafigga... finchè vi saranno precipizi nelle montagne, gorghi nei fiumi... mai... mai. «

» Ma non vi agitate tanto, diletta Chia-

ra, » aggiunse Tyrrel. « Non sapevo quello che dicevo... vive colui... ma lungi di qua... e tanto lungi da non riveder più la Scozia. »

Avrebbe egli proseguito a parlare: sennonchè la infelice fanciulla soprappresa da timore o da smania dato un colpo di staffile al cavallo, la bestia così stimolata, e da lui nel tempo stesso rattenuta, diventò talmente intrattabile e prese a rinculare in modo che Tyrrel temendo triste conseguenze e affidandosi alla sperienza di Chiara come cavalcante, credette che meglio fosse di lasciarle libere le redini. E tosto l'animale si slanciò giù per lo scosceso sentiero con rapido passo, e presto scomparve agli occhi ansiosi di Tyrrel.

In quella che andava bilanciando se dovesse o no seguire la signora Chiara verso il Castello di Shaws per assicurarsi che nulla le accadesse di sinistro per via, gli venne agli orecchi il passo di un cavallo che si avanzava frettolosamente nella direzione opposta, pella strada che veniva dalla locanda. Non volendo essere in quel momento veduto si ritrasse sotto l'albero, e tosto dopo vide il sig. Mowbray di s. Ronano seguito da uno staffiere, passare in gran fretta davanti al suo ripostiglio e prendere la medesima strada di sua sorella. Il sopraggiungere di costoro parve bastante a togliere ogni timore sulla sicurezza di Chiara, e così distrusse la principale cagione che Tyrrel aveva di andarle dietro. Assorto in profonde e malinconiche riflessioni sopra quello che era accaduto, e quasi contento che un più lungo conversare con Chiara non avesse aumentato tanto la sua che la di lei disgrazia; ma nonostante incapace di strapparsi da quel sito incantato, e di cacciare da se tali sentimenti, che si erano addentrati nel suo cuore, si avviò finalmente al suo albergo di Borgo Vecchio in uno stato che nessuno di certo gli avrebbe invidiato.

Entrato nella sua stanza vide che non gli avevano ancora acceso il lume, nè le Abigailli della signora Dods erano tanto leste a somministrargli le candele al pari di una cameriera della locanda di Long. Inavvezzo ad essere esigente circa al servizio, e bramoso in quell'ora di evitar di parlare con chiunque si fosse, anche sul più ovvio soggetto, scese in cucina per procacciarsi quello che gli abbisognava. Dapprima non si avvide che madonna Dods si trovava colà nel centro del suo impero, e molto meno che un piglio di collera si disegnava sulla faccia della degna matrona. Sul primo ella non si andava sfogando che in rotti soliloqui ed esclamazioni, come esempligrazia: » bel lavoro che è questo...! bel lavoro veramente disturbare una casa per bene ad ore sì inopportune: tenere una locanda, è proprio un tenere uno spedal di matti. »

Vedendo poi che a questo brontolare non prestava attenzione, la megera si piantò fra il suo ospite e l'uscio, per cui stava per ritirarsi colla sua candela accesa, e gli dimandò che cosa volesse dire quel suo contegno.

« Di che contegno intendete dire, signora? » risposele il suo ospite ripetendo la di lei interrogazione con un risentimento ed un'impazienza che in lui non eran solite: lo che la fece forse pentire di averlo provocato e avergli fatto perdere l'abitual sua pazienza, e si dovette fors'anche impaurire dell'alterco da lei motivato, perchè il risentimento di una persona quieta e paziente ha un non so che di formidabile per chi è brontolone e garritore per abitudine. Ma troppo orgoglio ella avea per pensare anche solo a retrocedere dopo aver dato il segnale della zuffa, e perciò ella seguitò a bociare quantunque in un tuono meno alto di prima.

« Signor Tyrrel, volevo appunto domandare a voi che siete un uomo di giudizio, se io abbia diritto di pigliare in cattiva parte il vostro contegno? Ecco qui: siete stato in casa mia dieci giorni e più, mangiando e bevendo del meglio che vi fosse, e godendovi la più bella camera che abbia nell'albergo, e ora andate laggiù e vi impacciate con quella mano di scioperati della Sorgente... e' bisogna ch'io vi parli chiaro... io non ne posso veder neppur uno di quei caricati zerbini che son capaci di dir My Yo *(cuor mio)* e non lo credere: e per questo... »

» Signora Dods, » rispose Tyrrel interrompendola, « ora non ho tempo da spendere in queste bagattelle... Vi sono obbligato delle attenzioni che mi avete usate nel tempo che sono stato in casa vostra: ma il modo con cui dispongo del mio tempo tanto può che fuori sarà sempre regolato dietro la mia volontà e piacere. Se vi son venuto a noia, domani mandatemi il conto.»

« Il conto? » ripigliò la Bita: « il conto domani? E perchè non aspettare fino a sabato, e allora accomodarci fino a un quattrino e un picciolo? »

« Bene, bene: ne parleremo domani. Felice notte, signora Dods; » e Tyrrel si ritirò.

Madonna Dods restò per un momento soprappensiero; poi: « Non vi è altro che abbia il diavolo addosso, » disse, « perchè per il solito non è cattivo: o piuttosto ho il diavolo addosso io che l' ho fatto impazientire, un buon giovane com' è e buon bottegaio. Per me credo che abbia qualche cosa pel capo... bisogno di quattrini non può essere... se fosse questo, non ci penserei sopra neppur un momento. Ma mancanza di quattrini non può essere, perchè vedo che ei paga gli scellini come se fosse rena, e quando la gente ha poca pecunia non fa così... eppoi lo conosco bene al viso quando un ricorrente è al verde della borsa. Bene, bene, speriamo che domani gli sarà passata, e io baderò a regolar la lingua un po' meglio... Eh, eh! signori miei, come dice il Ministro, è un membro un po' insobordinato la lingua... e per dire il vero mi vergogno di me medesima. »

CAPITOLO X.

RIMEDII

Venite qua, datemi un consiglio, perchè ne ho veramente bisogno: Voi siete il più adatto ad aiutare gli amici con un buon parere, più che un usuraio coi quattrini, o un bravo colla spada. Io mi affido interamente a voi, perchè non vi domando altro che parole e non fatti.

Il Diavolo che ha trovato un suo pari.

Il giorno di cui abbiam raccontato gli eventi era di lunedì, e due giorni corsero fra questo e quello in cui era fissato il ritrovo del fiore della compagnia di s. Ronano, nelle sale del signor del Castello. Lo spazio fu anche troppo corto pel preparativi necessarii in un' occasione sì straordinaria: perocchè la casa, per quanto ben situata, era in un decadimento deplorabile: eran degli anni che non avea ricevuto ospiti dentro le sue mura tranne qualche rara volta quando un allegro compagno, od un cacciatore avean casualmente accettata l' ospitalità del sig. Mowbray: caso che ogni dì si faceva più raro. Perchè stando egli quasi del continuo alla Sorgente, ordinariamente ei riceveva i suoi ospiti dove non gli costavano alcuna spesa. Oltracciò lo stato di salute di sua sorella gli prestava una immancabile scusa a petto di quei gentiluomini scozzesi tagliati all' antica, che secondo la rozzezza dei tempi primitivi consideravan come propria la casa di un amico. Ma ora il sig. Mowbray (con piacere grandissimo dei suoi amici) era come legato dall' invito fatto e ricevuto, e costoro stavano in espettativa dell' adempimentu di tal promessa, con quella medesima impazienza che l' annunzio di qualche nuovo divertimento suole eccitare fra gli scioperati.

Tutto il sopraccapo cadde sulle spalle di Mowbray e del suo fido procuratore sig. Micklewham per mettere in ordine la casa per un decente ricevimento, nè fu loro prestata mano da Chiara, che nel tempo del martedì e mercordì si tenne ostinatamente serrata in camera; nè bastò l' animo a suo fratello, nè con carezze, nè con minacce, di poter levarle di bocca un cenno del come la pensava sulla vicina ed importante festa del giovedì. Giovanni Mowbray, facciamogli giustizia, amava sua sorella quanto era capace di amare un altro fuori di se stesso: e quando dopo varii tentativi, ebbe la mortificazione di accorgersi che non vi era modo di indorla a dar mano ai preparativi opportuni, egli senza far lagnanza alcuna, quieto quieto si mise a pensare da se a quel che vi era da far di meglio per preparare la festa.

Questa però era più difficil faccenda che a prima vista potesse sembrare; perchè Mowbray era ambiziosissimo di quel carattere di *buon tuono* ed eleganza, di cui però di rado gli uomini son capaci in simili occasioni. Le provvisioni più grosse per la colazione si potevan comprare a denari contanti al mercato del vicino villaggio, e così fu fatto: ma egli si accorse che così procurava l' ordinaria abbondanza di una festa da campagnuoli, invece di un elegante divertimento, che potea essere annunziato in un canto della gazzetta della Contea, come dato da Giovanni Mowbray scudiere di s. Ronano alla gaia ed elegante

comitiva odunata alla celebre Sorgente di s. Ronano. Era possibile che si dassero mille specie di inconvenienti iu mandare in tavola le vivande e nel servirle, perchè il Castello di Shaws non poteva vantare nè una compita credenziera, nè un' abile cuoca con un centinaio di braccia pronte ad eseguire i loro ordini. Tutto era montato sul piede della più minuto e stretto economia che si accordasse colla decenza, eccettuate le stalle che erano eccellenti e ben tenute. Ma un mozzo di stalla è egli capace a for da cameriere; il boscaiuolo ad accomodare gli uccelli che aveva ammazzato, guarnirgli di odori e di salse piccanti? Sarebbe lo stesso che aspettarsi che il bravo soldato si facesse intraprenditore e guida del convoglio funebre del nemico da lui ucciso.

In una parola, Mowbray parlò, consultò, discusse col suo cuoco sordo, e con un vecchiuccio ch' ei chiamava il cantiniere, fino o tanto ch' ei s' avvide non esservi modo di mettere ordine in quella confusione, nè di fare la più lieve impressione su quei duri intendimenti quali erano quelli con cui oveva che fare: sicchè finalmente affidò tutta la direzione, con due o tre giuri veramente di cuore, a quei domestici che ci avevanu la parte principale, e se ne andò a dare un' occhiota alle stanze e alla mobilia.

E quivi pure gli caddero le braccia, perchè qual è quell' uomo che abbia giudizio e gusto adattoti a quel mille accorgimenti che in disporre tanti oggetti sonn necessari? Gli occhi di un maschio come saranno capaci a giudicare qual grado di luce fare entrare in una stanza parata, oppur distinguere dove la piena luce si possa lasciar cadere sopra un buon quadro a olio, e qual altro lasciarsi oll' oscuro, perchè la ricciuta parrucca di un avo non abbia ad apparir troppo? E' se non son capaci n intessere questa tela fatato di luce e di oscurità, che via via meglio si addice al fornimento, ornato e grandezza degli appartamenti, come potranno esser più acconci all' ufficio anche più misterioso di accomodare, nel tempo stesso che gli tramutano, i vari mobili di una sala, in modo che mentre tutto abbia l' aria di trascuratezza, le sedie sien collocate in un tal sito come se vi fossero state trasportate a piacere per più comodamente sedervi; in modo che la treppa ristreitezza e la confusione sieno evitate, e la comitiva non sia costretta a formare un troppo regolare circolo di sedie, nè esposta a cadere e rompersi il naso sopra gli sgabelli, che non han posto fisso: disporre le cose in somma in modo da sembrare che elle corrispondano a ciò che dev' essere fatto nella conversazione, con comodità ma senza confusione, con regolarità ma senza sforzo?

Come saprebbe mai la grossolana mente di un uomo riuscire nel disporre la parata di vecchie scatole da tabacco, pomi di canne d' India, vasetti da pastiglie, coralli e tutti i ninnoli che si soglion trovare nelle cassettine dei canterani delle vecchie signore: come mettere in vista tutte queste bagattelle negligentemente aggruppate insieme ad altre coserelle di poco conto (come si vedrebbero negli scaffoli di qualche usuraio) sopra una mensola di marmo, o sopra un piano a mosaico, e cavar partito do tutte le ciànciafruscole che le vecchie dame e tutte le cecche che da un secolo in poi hanno abitato quella casa, si studiarono di occumulare? Con qual' ammirazione dell'ingenuità della bella mano che le aveva collocate, non ho io spiato questi gruppi svariati di *pseudo-bijouterie* (gioie false), e veduto l'anello sposereccio di un ovo accanto al vezzo e oi sonaglini del primogenito, il fischio da capitano di qualche zio che avesse servito nella marina, o la sua tabacchiera d' argento tutta odorosa di Oroonoko, intrecciata colla scatola da pettini d' avorio tuttavia olezzante di muschio, già appartenuta alla madre; oppure coll' astuccio di tartaruga pegli occhiali di qualche zia rimasta pulzella, e l' artiglio d' oquila fatto d' ebano, con cui nei giorni che erano obbligate a star diritte e impettite, le nostre nonne solevano grattarsi un poco il pizzicore nelle spalle e nella schiena? Vi era pure il colatoio, entro il quale in tempi più economici dei nostri, la padrona di casa metteva le foglie di tè, dopechè n' era stata spremuta finn all' ultima stilla, per dividerle poi ospitalmente fra la compagnia, che conditele di zucchero le mangiava col pane imburrato. Sia benedetta quella moda che ha salvato dalle mani delle serve e dai cregiuoli degli argentieri questi dimenticati *cimelia* (tesoretti) a profitto degli antiquarii e ornamento dei tavolini. Ma chi mai presumerebbe disporvegli con gusto senza l'occhio addestrato di una donna? Ora quello del

sig. Mowbray quantunque di tali tesori possedesse in abbondanza, non era assolutamente acconcio a tal uopo.

Ma già troppo prolungata è questa digressione sopra consimile difficoltà, e dovrei piuttosto rammentare l'inesperienza del Laird nell'arte di far far buona figura ad un mobile o ad un capo di roba mal condotto, come per esempio di stendere un pezzo di tela sur un tappeto logorato, oppure di gittare uno *scialle* sur un sofà scolorito e consunto. Ma parmi di aver detto abbastanza e più che abbastanza per dar lezione a qualche celibe signorazzo il quale non avendo l'assistenza di una madre, sorella o cugina, senza un'abile massaia, o uno sperimentato nfficial di cucina, e senza servitori o effettivi o di figura, si avventura a fare un trattamento ad una comitiva e ambisce di farlo elegante e *comme il faut* (come va).

Or questo sentimento della propria insufficienza molestava Mowbray quanto più egli sapeva che acuti critici troverebbe fra gli invitati, tra le donne specialmente, e nella signora Penelope in particolare, come quella che era la sua sistematica opponente. Non si dava pace pertanto ed era continuamente in faccende: per due giorni intieri non fu che un ordinare e contrordinare, un interrogare e uno sgridare continuato. Il compagno (che aiuto dei suoi preparativi non si potea chiamare) non era altri che il suo agente, che gli andava dietro dietro da stanza a stanza, dimostrandogli quella stessa simpatia che dimostrerebbe un cane al suo padrone che ha qualche cosa che lo infastidisce, guardandolo in viso di tempo in tempo con un'occhiata compassionevole, per assicurarlo che gli dispiace di quella sua scontentezza, quantunque non ne comprenda nè la cagione nè la grandezza.

Alla fine quando Mowbray ebbe accomodato alcune cose a genio suo, e lasciatene stare molte altre, che volentieri avrebbe poste in miglior ordine ma non sapeva come, il mercoledì precedente al giorno dell'invito, si mise a pranzo col suo degno aiutante il sig. Micklewham, o dopo aver mandate alcune maledizioni su tutto quell'impaccio e sul ghiribizzo della vecchia signora che ve l'aveva messo, dichiarò che, andasse pure tutto al diavolo, egli, vero quant'era vero che si chiamava Giovanni Mowbray, non ci si vuoterebbe più il capo.

E presa questa risoluzione irremovibile, si pose a tavola col suo dotto consigliere legale, e in un batter d'occhio fu spolverato il piatto di braciuole di castrato che erano state loro servite, e buona parte di una bottiglia di vecchio vin di Porto che doveva servire per inaffiarle.

« Ora si sta bene assai, » sclamò Mowbray, « quantunque non abbiam mangiato di quei potticci di laggiù. »

« Basta che la pancia sia piena, » rispose il procuratore, ingoiandosi le unte braciuole, « non importa se sia piena di farina o di semola. »

« Un cavallo da carretta la pensa così, » soggiunse Mowbray, » ma noi dobbiam fare come fanno gli altri; e i signori, e le dame sono di un parere differente da questo. »

« Tanto peggio per loro e pel paese, sig. di s. Ronano: non è altro che quel mandar sempre attorno il tè e simili bagattelle che riduce i nostri nobili ad essere spiantati, e molti che avevano un bel palazzo, ad andare ad alloggiare a pigione in una badia. »

Il giovine signore tacque per qualche minuto, poi si empì un bicchiere, e spingendo la bottiglia verso il vecchio, « Ci credete voi nella fortuna, Mick? » dissegli di improvviso.

« Nella fortuna? « replicò il procuratore, « e perchè mi fate questa dimanda? «

« Perchè io ci credo . . . nella fortuna o favorevole o contraria al giuoco delle carte. »

« Miglior fortuna sarebbe stato per voi il non aver mai toccato le carte, » replicò il suo confidente.

« Ora non si tratta di questo, « rispose Mowbray, « ma quello che mi fa maraviglia si è la sventura che ha perseguitato noi infelici Laird di s. Ronano per più di cent'anni, nei quali ci siam trovati a star sempre peggio, e mai meglio in questo mondo. Non ci è stata mai una generazione retrograda, come questa, direbbe il nostro ministro al sermone ... Una volta mezzo questo paese apparteneva ai miei antecessori, ed ora fino gli ultimi solchi paro che fuggan via. »

« Fuggan via! » replicò il procuratore. « Che fuggan via e che abbaino, dovevate dire... Questo castello di Shaws medesimo, vi do parola che se ne fuggirebbe di per la gola del cammino dietro a tutto il

rimanente, se non fosse stato bene assicurato dal contratto di sostituzione fatto da vostro padre. »

» Maledetta sia la sostituzione! « gridò Mowbray. « Se avevan voglia che si mantenesse la tenuta, la dovevan vincolare quando essa meritava di esser vincolata: ma legare le mani ad un uomo per una bagattella da nulla, come è ora san Ronano, è lo stesso che metter le pastoie a un cavallo intorno a sei o sette canne di una palude sulle nostre Montagne. »

» Eh l'abbiamo strappata bene e non male la pastoia colla tontina laggiù della Sorgente, « disse Micklewham, « e strapparla dell'altro sarebbe un andare un passino più là di quello che avevamo diritto di fare. »

» Fu fatta dietro al vostro parere, non è vero? » aggiunse il Laird.

« Oh non lo nego, « disse il legale, « ma che volete, son tant'oca io per il buon cuore che mi ritrovo, che mi son lasciato andare per contentarvi, come farebbe appunto una buona nonna col suo nipotino. »

» Sì, » replicò lo spensierato giovine, « quando gli porge un coltello perchè si tagli le dita. Quei campi almeno sarebbero stati abbastanza sicuri se voi col vostro consiglio non mi aveste suggerito altrimenti. «

« E or ora brontolavate, » ripigliò il procuratore, » di non aver facoltà di lasciar andar via il rimanente della tenuta, come farebbe un'anitra selvaggia a traverso a un lago. Ma per dir il vero non vi occorre di pensarvi tanto sopra; perchè caso che aveste incorso in qualche illegalità (e così erede il sig. avvocato Wisebehind, in seguito di un A. B. memoria che io gli posi sott'occhio), vostra sorella, o il di lei marito, se le venisse il ghiribizzo di accasarsi, potrebbero intentare una lite, ed evincere i possessi di s. Ronano nel corso di due o tre sedute. »

« Mia sorella non si mariterà mai, « disse Giovanni Mowbray.

« Questa è una cosa presto detta, » replicò il procuratore, « ma non ci è barca sdrucita, dice il proverbio, che non venga a riva. Chiunque venisse a sapere i diritti eventuali che ella ha sulla tenuta, ci sarebber molti bei ragazzotti a cui importerebbe poco dei grilli che ella ha nel capo. »

« Sentite, signor Micklewham, » lo interruppe il Laird, « mi farete piacere sommo se della signora Mowbray parlerete col rispetto dovuto alla figlia di suo padre e a mia sorella. »

» Non ve l'abbiate a male, signor Mowbray, non ve l'abbiate a male: « replicò il legale: « ognuno che vuol farsi intendere, cioè quando parla di interessi, dee parlar così. Voi lo sapete senza che lo dica, che la signora Chiara non è come le altre donne: e se io fossi nei vostri piedi... bisogna che vi parli chiaro e tondo, vorrei avanzare due dita di foglio alla Camera del Lord, chiedendo di esserle destinato per curatore, allegando la di lei incapacità di maneggiare i proprii interessi. »

» Micklewham, « disse Mowbray, « siete un... » e non finì.

« Che son io, sig. Mowbray, » replicò il legale un poco risentito, « che son io? dite pur su: l'avrei caro di saper che cosa sono. »

« Un bravissimo legale, voleva dire, » replicò il sig. Mowbray, a cui il suo agente avea troppo le mani nei capelli perchè egli potesse trattarlo duramente e senza riguardi dando sfogo al suo primo impeto. » Ma sappiate che prima di indurmi a prender tal misura per rispetto alla povera Chiara, vorrei cederle tutti i miei possessi e mettermi a fare l'oste o il postiglione per tutto il tempo della mia vita. »

« Ah sig. di s. Ronano, « ripicchiò Micklewham, « se voi aveste avuto voglia di sostenere l'antica casa, di certo vi sareste dato ad un altro mestiero che quello di postiglione, o di oste. Che vi mancava a voi, signor mio, per fare il legale come un altro? Il mio antico maestro aveva sempre per la bocca un brano di latino:

. . . rerum dominos, gentemque togatam

(I padroni dei beni, e la gente togata),

che voleva dire, secondo lui, che ogni *laird* (padrone) doveva essere legale. »

« E a me pare piuttosto che tutti i legali possan diventar Laird, » ripigliò Mowbray: « son essi che comprano i nostri jugeri a migliaia, e ci pagano, come dice quell'antica storia, con una nota di spese, come la chiamano i vostri dotti amici, sig. Micklewham. »

« Benissimo . . . e perchè non avreste anche voi potuto comprare come fanno gli altri ? »

« Io? niente affatto, » replicò il Laird. « Non ci son tagliato per quella professione. Non sarei stato buono altro che a consumare delle toghe di seta, e della polvere sulla mia parrucca bianca a tre code... a gettar via le mattinate nell'Outer-House [1], e le serate al teatro, e di legge non avrei imparato più di quello che bastasse a far di me un buon giudice ad uno degli infimi tribunali. »

« E se poco aveste guadagnato, avreste perduto anche poco, » soggiunse Micklewham; « e quantunque non aveste fatto gran guadagno colla legge, non vi sarebbe mancato un impiego di Sceriffo, o di Commissario almeno almeno, tanto per iscampar la pelle, e così i vostri beni avrebbero evitato il pericolo di deteriorare, se non vi fosse riuscito di megliorarli. »

« È vero, ma non vi sarebbe stato per me il caso di raddoppiarli, » rispose il sig. Mowbray, « come avrei potuto fare se quell'incostante sgualdrina della Fortuna mi fosse stata anche un momento solo fedele. Vi dico, Mick, che nel corso di quest'anno, avrei guadagnato un cento mila, un cinquecento mila lire, se quel che avanza di questa tenuta (che è rimasto tanto poco da non poterne cavar nulla di buono finchè è in mano mia) fosse stato venduto: allora mi sarei potuto rimettere un poco in forze. »

« Sì, sì, cioè gettare il manico dov'è andata la scure: sarebbe questo ciò che avreste intenzione di fare. Che vi giova vincere cento mila lire, se voi le vincete per perderle poi da capo? »

« Quel che vuol dire? » ripigliò Mowbray: « Vuol dire per un uomo di spirito quello che per un generale d'armata vuol dire l'aver vinto una giornata campale: nulla significa se poi anch'egli sarà battuto: sa che questo caso si dà per lui del pari che per gli altri, e però si fa animo a tentar da capo. Ci è il giovane Conte di Etherington che sarà qui fra pochi giorni .... mi dicono che tiene qualunque scommessa. Se avessi un cinquecento lire da poter cominciare almeno con lui, son persuaso che presto gli darei le paghe. »

« Signor Mowbray, » disse allora Micklewham, « me ne dispiace per voi. Sono stato l'uomo di affari di casa vostra . . . e in qualche modo posso dire di essere stato vostro servo . . . e dire che ora sono condannato a veder finir tutto, e per mano appunto di un giovane che io mi pensava che avrebbe rimesso la casa! perchè, per farvi giustizia, avete avuto sempre occhio ai vostri interessi per quanto portavano i vostri lumi . . . oh questa è una cosa che farebbe venir le lacrime agli occhi! »

« Oh non è cosa che meriti il conto di piangere questa, Mick, » gli replicò il sig. Mowbray: « una parte colerebbe, mio caro vecchio, nelle vostre tasche, se non nelle mie: i vostri servizi non dovrebber essere fatti gratis . . . l'operaio non dev'essere defraudato della sua mercede. »

« Lo so bene io, » rispose il legale, « ma gli altri appena appena pel doppio premio vi farebbero il medesimo servizio. Ma se voi volete denaro, il denaro ci sarà... però vi accerto che anderà per la strada per cui se n'è andato quell'altro. »

« No davvero, corpo di venti diavoli! » replicò Mowbray; « è impossibile che scambi questa volta... Giovanni Wolverine era troppo forte di faccia a Etherington, a qualunque cosa lo potesse invitare: e io son capace a batter Wolverine da Land s'End a Johnnie Groats; ma ci vuol qualche cosa da poter cominciare... bisogna acchiapparcelo questo audace, Mick, bisogna acchiapparcelo. »

« Sta benissimo... non ci è dubbio nessuno, bisogna acchiapparcelo, *purchè* si possa, » replicò il legale consigliere.

« Ma questo toccherà a voi, mio vecchio gallo, » ripigliò Mowbray. « Forse domani questo giovinastro sarà qui con le tasche piene di quattrini... non fa altro che riscuotere le sue entrate e venir via, Mick; pensateci, mio vecchio amico, pensateci. »

« Beati quelli che hanno delle rendite da risquotere, signor Giovanni, » rispose il procuratore, « ma le nostre adesso sono piuttosto in basso stato che in alto. Ma siete sicuro voi che questo Conte sia un uomo da compromettersi? Siete sicuro di potergli vincere, e nel caso che gli vinciate, egli sia in grado di pagar quel che perde, sig. Mowbray? Perchè, per dire il vero, ne ho conosciuti molti che son venuti per la lana, e son tornati a casa tosati: e quantunque io vi tenga per un bravo

[1] Cioè *Vestibolo*, ove si giudican le cause in prima istanza. — *Nota del Trad.*

giovanotto, e debba credere che conosciate il mondo come molta altra gente; pure qualche volta per un verso o per un altro voi ne siete uscito perdente, come avete ben di che persuadervene col fatto oggidì... sebbene... »

« Il diavol si porti le vostre prediche, caro Mick! Se non mi potete aiutare, risparmiatemi le vostre noiose osservazioni... Caro mio, ero nuovo al giuoco, bisognava che pagassi il noviziato, e queste non son bagattelle, Mick. Ma a che vale di discorrer di questo? Ora son libero dalla altrui tutela e posso trafficare a mia voglia. »

« Benissimo, benone: vorrei che fosse così: » rispose il legale.

« Sarà così, dovrà esser così, carissimo amico mio, » ripigliò Mowbray con ilarità, « purchè voi mi somministriate il capitale da trafficare. »

« Il capitale? cosa è che voi chiamate capitale? Non so che vi sia rimasto capitale. »

« Ma *voi* ne avete a dovizia, mio buon ragazzo... animo, via, vendete qualcheduno dei vostri fogli al tre per cento... io pagherò differenza.... frutti... cambio... tutto. »

« Sì, sì, tutto, ossia nulla, » rispose Micklewham: « ma siete così pressante che lo stava appunto pensando... E quando ne avreste bisogno di questi quattrini? »

« Subito... oggi... domani alla più lunga... » sclamò affannato il giovane.

« Pssss! » rispose fischiettando il Procuratore e prolungando assai la nota. « È impossibile. »

« Bisogna che sia in tutte le maniere, » rispose il sig. Mowbray il quale conosceva per esperienza, che la parola impossibile, quando era proferita dal suo servizievole amico in quel dato tuono, non voleva dir altro che estremamente difficile.

« Allora non si può rimediare in altro modo che facendo vendere alla signora Chiara il suo capitale, giacchè avete parlato di capitale, » disse Micklewham. « Mi fa gran maraviglia che non ci abbiate pensato prima d'ora. »

« E io avrei avuto più caro che foste mutolo invece di averlo rammentato ora, » replicò il sig. Mowbray trasalendo come se fosse stato appinzato da un aspide. « Come! la porzioncella di Chiara! quella bagattella che mia zia le lasciò per le sue spesarelle? quel poco di denaro che ella mette da parte per tante opere buone che ella fa? Della povera Chiara che ha tanto poco? E perchè non piuttosto il vostro dei capitali, signor Micklewham, voi che vi chiamate l'amico, e il servo di casa nostra? »

« Sì, è vero, s. Ronano, » ripigliò Micklewham, « egli è vero. Ma il servizio non è un'eredità, e quanto all'amicizia ella principia da casa sua, come l'hanno detto i savii prima d'ora. Quanto poi alla cosa di cui si tratta, penso che quelli che sono i più prossimi debbano addossarsi maggior rischio. Più prossimo e più caro voi siete a vostra sorella, di quello che non lo siate al povero Sandro Micklewham, il qual non ha addosso tanto sangue nobile da poter saziare una mosca assetata. »

« Questo non lo farò mai, » disse s. Ronano passeggiando da su e da giù con molta agitazione, perchè quantunque egoista egli fosse, amava sua sorella, e più l'amava per quelle singolarità che rendevan la sua protezione indispensabile alla di lei esistenza.

« Oh no, no, non la spoglierò mai. Ne avvenga quel che sa avvenire. Piuttosto me ne anderò a servire da volontario sul Continente e morirò da gentiluomo: » aggiunse Mowbray.

E continuava a passeggiar per la stanza in un cupo silenzio, il quale cominciava a dar noia al suo tristo consigliere, che non era stato avvezzo a vedere il suo signore pigliar le cose tanto sul serio. Alla fine fece un tentativo per richiamare a se l'attenzione del cupo e tacito pensatore.

« Signor Mowbray. »

Nessuna risposta.

« Signor di s. Ronano, diceva io. »

Nessuna replica neppur allora.

« Ci ho pensato sopra dell'altro.... e... »

« E *che cosa*, signore? » domandò finalmente il giovane fermandosi di subito e parlando in un tuono di voce assai risentito.

« E per dire il vero ci vedo poca *fattibilità* nella cosa che domandate, in qualunque maniera; perchè se domani avete il denaro in tasca, domani l'altro passerà in quelle del Conte di Etherington. »

« Via, via, siete pazzo. »

« Non è inverosimile, » ribattè Micklewham. « Ma così è di Sir Bingo Binks,

e nonostante vi ha vinto due o tre volte, sig. di s. Ronano. »

« Non è veru, non è vero; non mi ba vinto, » rispose fieramente Mowbray.

« Ebbene io so che nella scommessa del salamone ci vi mise nel sacco, » ripigliò Micklewham: « e così è stato di altre scommesse in questo medesimu giorno. »

« Vi ripeto, che siete un pazzo, signor Micklewham, e non siete della mia levatura più di quello che siate della mia altezza. Bingo ora è all' asciutto ... Bisogna ch' io gli dia un poco di filo ... ecco come sta l' affare: poi lo acchiapperò a tempo e luogo... Son sicuro di lui come lo sono di quell' altro. So che corso possen fare tutti e due: ah questa maledetta mancanza di cinquecento lire me ne farà perdere diecimila! »

» Ma se siete tanto sicuro di esser voi il battitore e non il battuto ... tanto sicuro vuo' dire di guadagnar la posta, che danno verrebbe alla signora Chiara dal concedervi l' uso del suo denaro? Voi pel compenso del rischio cui l' esponete, glielo potete renderc triplicato. »

« E sì che glielo posso rendere, corpo di d . . ! » replicò s. Ronano. » Mick, voi dite bene: io son troppo scrupoloso e di cuor troppo timido. La mia Chiara riavrà un migliaio pelle sue povere cinquecento lire, si che le riavrà per d... E allora la condurrò a Edimburgo per una stagione, e forse anche a Londra, e prenderemo i migliori pareri pella sua malattia e le troveremo una buona compagnia da divertirla. E se e' la pigliano per un poco strana ... eh per d... son suo fratello, e lo vedranno ... Sì sì, dite bene, Mick, non vi è nulla di danno nel farsi prestare un cinquecento lire per pochi giorni, mentre ci si può fare un bel guadagno tanto per lei che per me. Giù, giù, mescetemi un bicchiere colmo, mio buon ragazzo, e beviamo alla buona riuscita del vostro consiglio, perchè voi avete detto benissimo. »

« Alla buona riuscita del vostro consiglio, con tutto il cuore, » rispose Micklewham lieto davvero di vedere il focoso temperamento del suo principale scaldato fino a questo punto tanto desiderato, e voglioso al tempo stesso di non compromettersi: « siete voi che dite bene e non io, perchè io non consiglio nulla se non appoggiandomi alla sicurezza che date di poter batter ben bene questo conte Inglese, e Sir Bingo: ed essendo voi capace di far ciò, son certo che sarebbe un'imprudenza e una durezza per parte dei vostri amici l'attraversarvi la via. »

« Sta bene, Mick, sta bene, » replicò Mowbray. « Ma nonostante i dadi e le carte non son altro alla fine che osso e foglio impastato, ed il miglior cavallo che mai abbia galoppato, può sdrucciolare e fracassarsi una spalla prima di arrivare alla fine della posta: epperò io vorrei che il capitale di Chiara nen andasse a finir così. Ma vadano al diavolo i timori: la paura ammazza i gatti. Mi difenderò come qualunque altro nel caso che la fortuna mi fosse contraria. Intanto guardiamo di aver questi denari, Mick. »

« Adagio: per far questo contratto ci maucan due parole: quella somma sta in nome mio e di Tommaso Turnpenny banchiere e procuratore della signora Chiara. Ora tocca a voi il procurarvi una lettera di lei diretta a noi due colla quale ella dichiari che vuole vendere, e che il provento sia pagato a voi; e senza dilazione Tommaso Turnpenny vi snocciolerà *instanter* (sull' istante) cinquecento lire sulla fede del contratto; perchè mi immagino che voi vorrete vendere tutto il capitale, e questo purterebbe più di sei o settecento lire; ed io mi immagino che vogliate vendere tutto l' intero... che sugo ci sarebbe a far due bocconi di una ciriegia? »

« Sta bene, » ripigliò Mowbray, « dacchè si ha da far la parte di bricconi, o giù di lì, facciamola come va almeno; dunque fatemi una minuta della lettera che occorre, e Chiara la copierà ... cioè a dire, purchè ella ne vada d' accordo: perchè voi sapete bene che ella ha la sua volontà ed è capace a sostenerla al pari di qualunque donna del mondo. »

« E questa, » aggiunse Micklewham, « è come il vento che tira pella sua via, predicate pure quanto volete. Ma se io avessi a darvi un consiglio circa vostra sorella io non le direi altro se non che voi vi trovate ad essere scarso a denaro: perchè mi ingannerei molto sul di lei conto se credessi che avesse carn di vedervi andare a finire con questo signore, e quel barnetto i denari lasciatile da sua zia ... So che ella ha delle idee strane ... ella dà

via le somme dei dividendi sopra quel capitale in tante carità. »

« Ed io son sul rischio di derubare i poveri e mia sorella, » replicò freddamente Mowbray empiendo da capo il suo bicchiere e quello del suo amico. « Avanti, Mick, senza complimenti . . . questo alla salute di Chiara . . . è un angelo Chiara . . . ed io sono . . . sono quello che non ho cuore di chiamarmi da me e non lascerei che uomo al mondo mi chiamasse. Ma questa volta vincerò . . . si vincerò . . . giacchè dipende da questo la fortuna di Chiara. »

« Ora poi lo penso, » prese a dire Micklewham, « che se accadesse qualche cosa di sinistro, e il cielo sa se anche i più bei piani qualche volta vanno a rotoloni . . . sarà un conforto il pensare che gli ultimi ultimi su cui va a ricader la perdita saranno i poveri, fra i quali e il morir di fame non passa di mezzo altro che la parrocchia. Se vostra sorella spendesse per se i suoi quattrini, oh allora sarebbe un' altra storia. »

« Zitto, Mick, per l' amor di Dio . . . zitto, mio caro amico, » disse Mowbray, « è vero pur troppo che sei un consigliere impagabile in tempo di bisogno, ed hai un' abilità senza pari nel conciliare la coscienza di un uomo coi suoi bisogni come potrebbero farlo una ventina di casisti. Ma badate bene, mio zelantissimo consigliere e confessore, di non tirar tanto la corda... io vi assicuro che queste vostre ciance mi fanno gonfiar la milza... Bene dunque... datemi quella carta. Anderò da Chiara . . . sebbene vorrei piuttosto andar di faccia al meglio tirator di pistola di tutta la Gran Brettagna con dieci passi di terreno fra me e lui. «

E così detto uscì della stanza.

CAPITOLO XI.

AMOR FRATERNO

Il più prossimo per sangue dovrebbe essere anche il più prossimo per amore: e quando io vedo quei felici fanciulletti scherzare, e Guglielmo cogliere i più bei fiori per le ghirlande di Elena, ed Elena accomodar le mosche pell' amo di Guglielmo; non mi riesce di pensare che coll' andar del tempo e crescer degli anni, freddezza, scortesia, interesse, sospetto abbian mai a rompere quel sacro vincolo che la natura strinse al loro nascere.

Un Anonimo.

Lasciato che ebbe Mowbray il suo tristo consigliere, per dirigere la barca secondo il corso da lui indicatogli, si recò al salottino che sua sorella soleva chiamar suo, e dove se ne stava per la più gran parte del tempo. Era accomodato con una specie di politezza fantastica, e la sua compita montatura e il buon ordine che vi regnava formavano un evidente contrasto col rimanente del trascurato palazzo. Una quantità di coserelle eran posate sul tavolino da lavoro, le quali indicavano la delicatezza, ma al tempo stesso la irregolarità del carattere di chi vi abitava. Disegni cominciati senza finire, fasci di musica, lavori di vario genere fatti coll' ago e molti altri piccoli lavori da donne, tutti cominciati con zelo e proseguiti con arte ed eleganza, ma tutti lasciati in tronco prima di condurli a termine.

Chiara era seduta sopra un canapè in vicinanza della finestra, leggendo o almeno sfogliando le pagine di un libro ch'ella pareva leggesse. Ma appena lo sentì, si levò incontanente e andogli incontro con dimostrazione di molta affezione fraterna.

« Benvenuto, benvenuto, mio caro Giovanni: è una grazia questa vostra di venire a fare una visita alla povera sorella reclusa. Mi provava a fissare gli occhi e la mente sopra questo libro insipido e sciocco, perchè e' dicono che non mi fa bene il pensar troppo: ma o sia la goffaggine di chi ha scritto, oppure che a me non riesca di tener la mente ferma, i miei occhi scorrono una pagina dopo l' altra, come si farebbe appunto in sogno, senza poter comprendere neppure una sillaba di

quel che vedono. Ma siete venuto qui da me per parlare un poco insieme, e questo mi farà meglio. Ma che posso io fare per dimostrarvi che siete il ben venuto? Ho paura di non aver da offrirvi altro che un poco di tè, e che questo forse non vi abbia a piacer gran fatto. »

« Oh la gradirò volentieri una tazza di tè, » rispose Mowbray, « perchè appunto ho da parlar con voi. »

« Dunque lo farà subito Gessy: » disse Chiara suonando il campanello e dando l'ordine alla sua cameriera, « ma voi non dovete essere ingrato, Giovanni, e molestarmi col costringermi a sentire il ceremoniale del giorno della vostra festa:

' *Basta anche il male che ogni giorno porta seco.* '

lo farò la mia parte bene quanto potete desiderare; ma a pensarvi avanti mi farebbe venir male alla testa e al cuore, e però vi prego a volermi risparmiare su questo proposito. »

« Ecco qua, gatto salvatico che non siete altro, ogni giorno diventate più intrattabile che mai... un giorno o l'altro vi abbiamo a vedere pigliar la via de' boschi e diventar salvatica quanto la Principessa Caraboo. Ma non vi farò girar la testa, se mi riesce, non dubitate. Se le cose non vanno bene in quel giorno, ne daranno il biasimo a questa testa grossa e dura che non ha neppur una bella donna da aiutarlo nel bisogno. Ma ho qualche cosa da dirvi, Chiara, di più interessante... qualche cosa volevo dire di estrema importanza. »

« Che cosa? » sclamò Chiara con una voce che parve uno strillo. « In nome di Dio, che cosa è? Voi non sapete quanto mi spaventate. »

« Ma voi vi spaventate anche a veder la vostra ombra, Chiara, » risposele suo fratello. « Non è neppure una cosa fuori dell' ordinario... anzi nel mondo è il caso il più comune e frequente... Sono in una grande, ma grande strettezza di quattrini. »

« È tutto questo? » rispose Chiara in un tuono che a suo fratello non parve punto adattato ad apprezzare la grandezza della difficoltà, quando gliela ebbe dichiarata, a quel modo che i di lei timori l'avevano esagerata prima che udisse di quale specie ella fosse.

« È tutto questo. È tutto difatti e mi dà una gran vessazione. Mi trovo in un grand' imbarazzo e non so come uscirne se non trovo una somma.:. e lo volevo domandarvi se mi poteste aiutare. »

« Aiutarvi? oh si davvero e con tutto il cuore: ma voi sapete che la mia borsa è leggera... Ci avrò poco più che la metà dell' ultimo dividendo, e di certo, avrei tanto caro, Giovanni, se questo vi potesse bastare... con ciò conoscendo che i vostri bisogni son piccoli. »

« Ahimè, Chiara, se mi volete aiutar da vero bisogna che tiriate il collo alla gallina che fa l' uova d' oro, bisogna che mi prestiate tutto il capitale. »

« E perchè no, Giovanni, se questa è una cosa che vi fa piacere? Non siete voi il mio natural custode? Non mi volete bene? E quel che ho, perchè non dovrebbe essere a vostra disposizione? Voi, per me lo credo, ne farete il miglior uso. »

« Ho paura di non potere, » disse Mowbray balzando improvvisamente, e più accuorato pella di lei pronta annuenza di quello che se avessegli fatto delle difficoltà o delle rimostranze. In quest' ultimo caso avrebbe soffocato i rimorsi della coscienza col mezzo delle manovre che gli sarebbe convenuto adoperare per estorcerle il consenso. Ma nel caso presente vi era tutta la differenza che passa fra l' ammazzare un animale domestico e che non fa resistenza, e perseguitare un capo di selvaggina fino al punto che il riscaldamento del cacciatore soffoca l' interno sentimento della di lui crudeltà. E quest' idea venne anche a Mowbray.

« Per d... » gridò, « ma questo è lo stesso che ammazzare l' animale quando è fermo...! Chiara, » poi disse volgendosele, « ho paura che questo denaro non debba essere impiegato nel modo che voi desiderereste. »

« Impiegatelo come più vi piace, caro fratello, ed io crederò sempre che ne abbiate fatto il miglior uso. »

« Io lo impiegherò nel miglior modo, » ripigliò allora, « almeno ne farò quello che ne debbo fare, perchè non vedo altra via che questa. Dunque tutto quel che dovete fare è di copiar questo foglio e di dire addio ai dividendi della banca... per un poco di tempo almeno. Spero di raddoppiar presto il vostro piccolo capitale, se la fortuna mi si mostrerà amica. »

« Oh non vi affidate alla fortuna, Giovanni, » ripigliò Chiara sorridendo, quantunque con un'espressione di profonda meloncoia. « Ah! la fortuna non è stata mai amica della nostra famiglia... da un gran tempo almeno. »

« Ma ella favorisce gli audaci, mi dicevano a scuola di latino, » risposele il fratello, « e quand'anche fosse mutabile quanto una banderuola, bisogna che io mi affidi a lei. E se ella mi burlasse!... Che fareste, Chiara, che direste, se contro alla mia speranza, e alla mia espettativa non fossi in grado di restituirvi la vostra somma presto, quanto ho detto? »

« Quel che farei? » rispose Chiara. « Ne farei senza, voi lo sapete bene; e quanto a quel che direi, non farei motto. »

« Sta bene, » insistè Giovanni, « ma le vostre spesarelle, le vostre carità... i vostri zoppi e ciechi... le vostre gite alla capanna del povero? »

« Bene, anche a questo saprei rimediare. Guardate, Giovanni, quanti lavori fatti a mezzo ci son qui. L'ago e il pennello è il riparo delle eroine che si trovano in istrettezze, voi lo sapete bene; ed io vi prometto, che sebbene sia stata una scioperatella e una scapata fino ad ora, quando mi ci metto, neppure un'Emelina, nè un'Etelinda avrà mai mandato a vendere tanti fagotti di gingilli, quanti ne manderò io, nè avrà messo insieme tante ricchezze quante ne metterò io. E per me credo che la signora Penelope e tutta la signoria che è laggiù alla Sorgente comprerà e farà a gara a provvedersi di quelle coserelle per incoraggire l'artista. Manderò loro dei paesaggi con dei begli alberi verdi, con dei fiumi a celeste oltremare, e ritratti tali cho faranno paura agli originali medesimi... poi dei fazzoletti e delle berrette alla turca lavorate coll'ago, screziate come i violi del Belvedere. Insomma alla stagione che viene farò una piccola fortuna. »

« No, Chiara, » disse Giovanni gravemente, perchè una virtuosa risoluzione si era impossessata del suo cuore, mentre sua sorella andava discorrendo nel modo sopraccennato. « Faremo qualche cosa di meglio. Se il vostro cortese aiuto non mi cava d'impaccio, son deciso a dare un taglio a tutto l'affare. Alla fin fine tutto il male sta nel sopportare una risata o due, e nel lasciarsi dire da qualche briccone: Oh, Gianni, vi siete ridotto finalmente ad arrancare? Ecco, tutto il male sta in questo. Cani, cavalli e tutto anderà all'asta: non terremo altro che il vostro cavallino, ed io conterò sur un paio di buone gambe che mi ritrovo. Di terra ci è rimasto abbastanza per mantenerci in quello stato che piace a voi, e quanto a me imparerò a far sì che mi piaccia. Lavorerò nell'orto e nel bosco, contrassegnerò da me i miei alberi, e gli taglierò da me: da me terrò il libro dei conti e manderò al diavolo Micklewham. »

« Oh! quest'ultima, » ripigliò Chiara, « è la miglior risoluzione di tutte: e se venisse finalmente questo giorno, io sarei la più felice di tutte le creature... Oh non mi rimarrebbe alcun rammarico in questo mondo... e se l'avessi, voi non ne avreste a veder mai traccio, nè udir parola... resterebbe chiuso qui, » e in così dire pressava la mano sul petto, « qui sepolto profondamente come un'urna funeraria in un sepolcro. Oh! e perchè non la cominciamo domani questa vita? Se è assolutamente necessario che questi pochi denari si spendano per disfarsi del resto, gettategli nel fiume e fate conto di avergli perduti fra i truffatori e gli stallieri. »

Gli occhi di Chiara che amorosamente fissi teneva sul fratello, si accesero di entusiasmo di mezzo alle lacrime nel mentre che così gli parlava. Mowbray dal canto suo teneva fissi in terra gli occhi con un lieve rossore sulle guance, esprimente il falso orgoglio, e la real sua vergogna ad un tempo.

Alla fine levò lo sguardo da terra e disse:

« Sorella, che discorsi folli sono i vostri, e come folle son io che ho cento cose da fare e me ne sto qui a badare a voi! Tutto anderà bene pel piano che ho fatto..., se la cosa va altrimenti, allora ci è in riserva il vostro dei piani e vi giuro che mi appiglierò a quello. La miscea di cui mi mette in possesso lo vostra lettera, può benissimo portarmi fortuna, e non bisogna gettar via le carte, finchè ci è sempre probabilità di aver buon giuoco. Se dovessi mutar vita in questo momento, queste poche centinaia ci farebber poco bene o poco male di più: cosicchè voi vedete che abbiamo due corde pel nostro arco. È vero che la sorte spesse volte è contro di me... ma stando alle buone

regole, e giuocando con prudenza, ne caverò profitto, oppure io non mi chiamo più Mowbray. Addio, mia buona Chiara. »

E così detto le diè un bacio sulle guancie con un' affezione superiore alla consueta.

Prima ch' ei si potesse rialzare dalla positura che aveva preso, ella gli avea gettato un braccio intorno al collo e dettogli nel tuono del più profondo interesse:

« Mio caro fratello, i vostri menomi desiderii sono stati sempre per me e sempre saranno una legge... Oh se voi mi accordaste una sola grazia in ricambio! »

« E che grazia è la vostra, capricciosetta? » risposele Mowbray gentilmente sviluppandosi dalle sue braccia. « Che cosa di sì importante avete da domandare che abbia bisogno di tale solenne preambolo? Rammentatevi che i preamboli gli ho a noia, e quando mi accade di aprire un libro, io salto sempre la prefazione. »

« Dunque senza preamboli, vi compiacereste, mio caro fratello, di scansare quelle liti in cui sono sempre impegnati que' vostri compagni? Io non vengo mai laggiù senza che mi trovi ad esser presente a qualche alterco, e mai poso il mio capo sul guanciale senza sognare che voi ne siate stato vittima. Anche la notte scorsa... »

« Via, via, Chiara, se cominciate a raccontarmi i vostri sogni, sarà un affare che non terminerà così per fretta. Il dormire certamente è la faccenda la più seria della vostra vita... quanto al mangiare, appena appena mangiate quanto un passerotto: ma io vi consiglio a dormire senza sognare, o almeno a tenervi per voi i vostri sogni. Ma perchè badate a tenermi per le braccia? Che cosa mai vi rende così intimorita? Di certo non avrete paura che quella testa di legno di Sir Binks o qualcun altro di quella brava gente di laggiù, abbia ad aver cuore di avventarsi contro di me. Corpo di Bacco, avrei caro davvero che avesser cuore di voltarsi contro di me per avere una scusa per batterli ben bene. Per Bacco, lo vorrei un poco insegnare a quella gente la maniera di vivere. »

« No, Giovanni, » replicò Chiara, « non son questi gli uomini che mi fanno paura, sebbene qualche volta anche i codardi se sono spinti alla disperazione diventino più pericolosi dei bravi... vi ripeto che non son tali gli uomini di cui io abbia a temere. Ma nel mondo vi son degli uomini i cui pregi all'occhio non appariscono... in cui lo spirito e il coraggio sono quasi nascosti, come sarebbero i metalli nelle miniere, sotto un' apparenza semplice e ordinaria. Con siffatte persone vi potreste imbattere... e voi siete impetuoso e tenace, e pronto a dare sfogo ai vostri sentimenti senza por mente alle conseguenze, e così... »

« Sulla mia parola, Chiara, » rispose Mowbray, « oggi siete in vena di predicare... neppure un parroco potrebbe mostrar maggior logica o profondità nel suo sermone. Non vi manca altro che dividere la vostra predica in tante proposizioni, e munirla di conclusioni applicandole alla pratica, e potreste montare in pergamo e recitarla davanti a tutti i parrocchiani, e riuscirebbe istruttiva e edificante. Ma avete da sapere, mia povera Chiarina, che io come uomo di mondo, e quantunque non abbia punta voglia di andar per la via della morte, non debbo però aver paura della *Testa di Corvo*, nè dell' *Ossa insanguinate*. E chi diavolo volete voi che venga ad attaccar briga meco?... Debbo saperlo, Chiara, perchè temo che voi abbiate in mente qualche persona in particolare con cui voi mi avvertite a badar bene di non appiccar lite. »

Non fu possibile a Chiara di diventar più pallida del solito, ma sibbene la sua voce tremolò quando con premura accertava suo fratello non aver ella persona alcuna in particolare davanti agli occhi, con cui avvisar suo fratello a non attaccar briga.

« Chiara, » prese a dirle allora Mowbray, « vi rammentate quando si era sparsa la voce che vi fosse uno spirito nell' orto, allorchè tutti e due eravamo bambini? Vi rammentate quando voi mi dicevate sempre di badarmi da quello spirito, e di non andare in quel posto infestato dai folletti? Vi rammentrete anche come io a bella posta vi andai per iscuoprire il folletto, e che io vi trovai un ragazzotto vaccaio, con una camicia gettata a spalle, tutto affaccendato a rubar pere, e che io lo bastonai di santa ragione. Ebbene, sappiate che io son lo stesso Mowbray pronto a sfidare il pericolo, e smascherar l' impostura. I vostri timori, Chiara, non fanno altro che mettermi più in sull' avviso, finchè non trovi il soggetto che gli cagiona. Se voi mi avvertite a non attaccar lite con qualcheduno, segno è che

voi sapete che qualcheduno non è lontano da venirmi a incitare. Siete, è vero, una fanciulla capriccinsa e volubile, ma avete sennn abbastanza da non prendervi pensiero per me sopra cose che riguardano il punto d'onore, fuori che nel caso che vi sia di fatto qualche ragione. »

E Chiara protestò da capo con la più grande ansietà di esser creduta, che quanto aveva detto non nasceva che dal pensare in generale alle sinistre conseguenze che l'ordinario contegno di suo fratello poteva ben tirargli addosso, e che secondo lei, non poteva mancare di intrigarlo nelle scissure che dividevano la comitiva che risedeva alla Sorgente di s. Ronano.

Mowbray porse orecchio alla di lei apologia con un'aria di dubbiezza o a meglio dire d'incredulità, e alla fine rispose:

« Bene, Chiara: ci abbia colto o no nell'indovinare, sarebbe sempre una crudeltà per me il tormentarvi davvantaggio dopo quello che avete fatto per me. Ma fate giustizia a vostro fratello, e crediate che quando avete qualche cosa da dimandargli, una libera dichiarazione dei vostri desiderii corrisponderà al vostro intento meglio di qualunque ingegnoso tentativo fatto obliquamente per vedere di guadagnarvi l'animo mio. Date bando ora a questi pensieri, mia cara... voi non siete altro che una poco abile macchinatrice, ma quand'anche foste il Macchiavelli del vostro sesso, non vi riuscirebbe di prender nella rete Giovanni Mowbray. »

E in quella che parlava uscì della stanza, e quantunque per due volte sua sorella lo chiamasse indietro, ei non si rivolse: ma la parola *fratello* fu da lei articolata sì debolmente che forse il suono non gli giunse agli orecchi.

« È partito, » disse ella alfine, « e oramai non posso più parlargli. Sono come una di quelle disgraziate creature le quali si dice che sien legate da un incanto, che le impedisce dal piangere e dal confessar le lor colpe. Sì, vi è un incanto in questo misero cuore, e o scioglier l'incanto, o spezzar questo cuore. »

CAPITOLO XII.

LA SFIDA

> *Ho meco una carta, e mi dovete scusare se ve la consegno. È un incarico che l'amicizia mi ha fatto prendere, e non è punto offensivo per voi, mentre io non desidero altro che la ragione stia da ambedue le parti.*
>
> Beaumont e Fletcher, *Re che non è Re.*

L'accorto lettore si sovverrà bene che Tyrrel si partì dalla locanda della Volpe in termini non tanto amichevoli quanto quelli con cui vi avea posto piede. E a vero dire pareva a lui di dover sentir riparlare su quel particolare, quantunque cotale idea (tante altre gliene andavan per la mente di più gravi e interessanti) gli passasse di volo pel capo. Ora essendo scorsi due giorni senza che venisse da parte di Sir Bingo alcun messaggio, la cosa gli passò affatto di mente.

Fatto stava che, sebbene mai una vecchiarella si sarà mai data tanta pena per raccogliere i tizzi di un fuoco semispento e soffiarvi dentro col mantice, quanta il capitano Mac-Turk se n'era data per riaffuocare le moribonde scintille del coraggio di Sir Bingo, pure eran passati due giorni in conferenze inutili, prima di poter raggiungere il desiato scopo. In questi egli avea trovato il baronetto in ogni immaginabile stato di animo, e disposto a veder la cosa sotto ogni aspetto, tranne quello che il capitano diceva essere il vero e l'unico in cui guardarla. Ora era ubriaco... ora era malinconico... ora apatico... ora beffardo... ma mai in umore di battersi. E quando il capitano Mac-Turk disse qualche parola sulla riputazione della comitiva della Sorgente; Sir Bingo fe' mostra di tenersi per offeso, e mandando al diavolo la comitiva, disse che credeva di farle onore a bastanza facendole grazia della sua presenza, ma che non la avea mai costituita giudice degli affari suoi: che colui era un mascalzone, e conseguentemente non voleva aver che fare con esso in verun modo.

Il capitano Mac-Turk sarebbe volentieri ricorso a prender delle misure contro il baronetto, considerandolo come contumace, ma se gli oppose Winterblossom e gli altri

membri del Comitato che tenevano Sir Bingo per un membro troppo importante ed illustre della loro società, per doverlo così bruscamente e inconsideratamente espellere da un luogo non onorato per vero dire dalla residenza di molte persone di conto, e di qualità. Finalmente insisteva che nulla si dovesse fare senza sentire il parere di Mowbray, cui i preparativi pella sua festa del venturo giovedì tenevan tanto occupato che non si era fatto punto vedere alla Sorgente.

Intanto il bravo capitano sembrava patire tanta angustia di spirito, quanta se qualche nera macchia avesse denigrato l'inviolata sua riputazione. Andava da su e da giù in punta di piedi dandosi tra un passo e l'altro una scossa che esprimeva inquietudine e sfida al tempo stesso. Portava il naso all'aria come un porco quando annusa la burrasca vicina. Discorreva a forza di monosillabi, quando pur discorreva, e, cosa che indicava quanto intensa fosse la sua passione, ei ricusò in faccia a tutta la comitiva di far ragione a Sir Bingo, che gli offeriva un bicchierino di Cognac di una bottiglia sua particolare.

Alla fine l'intera società fu messa sossopra dalla nuova recata da un corriere vestito di tutto punto, che il giovine Conte di Etherington, cui si aspettava si levasse sull'orizzonte della moda come una stella di prima grandezza, aveva in animo di passare un'ora, un giorno, o una settimana, come più gli aggraderebbe (perchè si supponeva che neppur sua signoria sapesse qual fosse la propria intenzione) alla Sorgente di s. Ronano.

Questa nuovità mise tutti in moto. Si aprirono gli almanacchi per vedere che età avesse sua signoria, furon prese informazioni circa l'estensione delle di lui fortune, furon citate le sue abitudini, si indovinarono i suoi gusti; e tutto quanto l'ingegnosità del Comitato dirigente potè inventare per rendere accetto il soggiorno della Sorgente a questo favorito della fortuna, tutto fu messo in opera. Fu spedito un espresso al Castello di Shaws a portar colà la gradevol notizia, e questa diede fuoco alla miccia di speranza che attaccava Mowbray al capitale di sua sorella del quale stava per impadronirsi. Egli per altro non credè bene di obbedire all'avviso venutogli dalla Sorgente, perchè non sapendo ancora sotto qual aspetto il conte sarebbe per riguardare i capi della comitiva colà riunita, non aveva piacere che sua signoria vedesse che egli era sì strettamente legato con loro. In differente situazione trovavasi Bingo Binks. Il coraggio con cui aveva sopportate le censure dei suoi coabitanti cominciava a cedere, pensando che una persona di tal distinzione, come era quella che secondo l'opinione del pubblico godeva Etherington, lo avesse a trovare residente a s. Ronano, mentre per quello che risguardava la società, era già avviato pella strada che conduce all'antica città di Coventry [1]; ed il suo bando colà era stato da lui incorso per l'offesa la più imperdonabile alla moralità moderna, cioè un solecismo nel codice dell'onore. Quantunque indolente e pigro ad agire, non era però un codardo il baronetto, o se tale, era di quei che quando son ridotti all'estremità, si battono. Fatta dunque una virile risoluzione, mandò a cercare del capitano Mac-Turk, che stava appunto aspettando la chiamata con un aspetto grave e solenne, che fu cambiato tosto in gioia radiante, allorchè Sir Bingo in poche parole lo incaricò di andare a portare il cartello di sfida a quel maledetto vagabondo di pittore, da cui tre giorni avanti era stato insultato.

« Per t. . . . » disse il capitano, « mio buono ed eccellentissimo amico, eh mi reputo troppo fortunato ti avere a recare questo messaggio per voi. È bene che ci abbiate pensato ta voi, perchè se non vi fossero entrati ti mezzo alcuni tei nostri bravi amici, che vogliono impacciarsi tel fatti altrui, io stesso vi avrei fatto timanta, come facciate a venire a pranzo con noi con tutto quel fango e quelle sporcizie che in mano tel sig. Tyrrel vi ha lasciato sul colletto tella camicia ... voi mi capite bene. Ma è meglio così, e io anterò a trovarlo colla rapitità tel lampo; e quantunque bisognava averci pensato prima, per tire il vero, pure penserò io a far le scuse, nel moto il più civile... è meglio pentirsi una volta che mai, voi lo sapete bene, Sir Binco; e se lo avete fatto aspettare un poco, per istamane, tovete targli la buona misura, caro il mio Binco. »

E così detto uscì senz' aspettar la risposta, perchè non avesse, per mala sorte, ad accadere che la commissione datagli la

1 Proverbio inglese che vale mandare uno in malora. *Nota del Trad.*

fretta non avesse ad essere inceppata con qualche condizione. Non fu fatta però alcuna proposizione di tal sorte da parte di Sir Bingo, che se ne stette a guardaro il suo amico prendere in furia il suo cappello per andarsene, con uno sguardo fermo e caparbio, esprimente, per dirlo con le sue parole, una ostinata risoluzione di venire alle prese. E quando sentì le pedate del capitano che se ne andava e vide chiudersi l'uscio dietro di lui, fischiettò bravamente alcune strofe di Jenny Sutton a dimostrazione ch' ei nulla si curava come avesse ad andare a finire l'affare.

Con un passo più svelto di quello che ordinariamente la sua mezza paga lo induceva ad usare, o la sua dignità gli permetteva di prendere, il capitano Mac-Turk ebbe percorso quel tratto di strada fra la Sorgente e il lieto suo vicinato e il mezzo rovinato Borgo Vecchio dove regnava la nostra Bita unica sostenitrice degli antichi suoi privilegi. Giunto alla porta dell'albergo del Cleikum il capitano si fece avanti come uno che è avvezzo troppo alla guerra per avere a temere di un aspro ricevimento: quantunqne al primo veder la Bita che si fece sulla porta d'ingresso, la sua sperienza militare lo avvertisse che l'entrata per quelle soglie stava per essergli probabilmente contrastata.

« È in casa il sig. Tyrrel? » fu la dimanda che fece.

E la risposta che si ebbe gli fu rivolta in forma di una contro-interrogazione:

« E chi è che mi fa questa dimanda? »

Per dar la replica più civile alla inchiesta, e al tempo stesso per esser coerente al suo carattere taciturno, il capitano porse alla Bita Dods un quinto di carta da giuoco tutto sporcata di tabacco, che dalla parte bianca portava scritto il di lui nome e qualità. Ma la Bita rifiutò con disprezzo una notizia che le era in tal guisa comunicata,

« Non ne voglio, » dicendo, « di coteste facce del libro del diavolo: è diventato un mondo proprio cattivo dacchè son venute in moda tutte coteste caricature. Quella che non sa dire il suo nome non può essere altro che una lingua meschina, ed io non voglio niente affatto di codesti vostri cartoni impastati. »

« Io sono il capitano Mac-Turk tel... reggimento, » disse il capitano sdegnando dare altra risposta.

« Mac-Turk? » ripetè la Bita con enfasi, lo che indusse l'altro a ripeterlo.

« Sì, Mac-Turk, brava tonna, Mac-Turk... Ettore Mac-Turk... Avete qualche obiezione ta fare sul mio nome, buona toona? »

« Non ho obiezioni io, » rispose la Bita: « per un pagano non ci può essere un nome più adattato. Ma capitano Mac-Turk, giacchè capitano vi chiamate, voi potete fare un mezzo giro e ripigliar la vostra marcia sull'aria del tamburi di Dumbarton: perchè col signor Tyrrel e con qualunque altro dei miei forestieri non vi riuscirà di parlare. »

« E perchè no? » chiese il veterano: « e questo lo fate ti vostra testa, oppure vi sono stati lasciati questi ortini tal vostro forestiero? »

« Forse sì, e forse no, » replicò la Bita bruscamente, « ed io poi non so che diritto vi abbiate di chiamarmi buona donna più di quello che lo abbia di chiamarvi buon uomo: cosa che è tanto lontana dai miei pensieri come lo è dalla verità di Dio. »

« Costei è pazza! » disse il capitano Mac-Turk. « Ma antiamo, antiamo... un gentiluomo non si tratta così quanto viene per affari ti importanza: epperò fatemi un poco ti posto perchè possa passare, oppure me lo farò ta me per t... e ci avrete poco gusto. »

E così dicendo prese l'aria di un uomo che era in procinto di aprirsi la strada da se. Ma la Bita senza degnarlo di altra replica fece un molinello intorno al suo capo colla granata di scopa che aveva in mano e che stava adoprando nel suo vero uso, quando il capitano era venuto a disturbarla.

« So che commissione è la vostra, capitano, » prese a dirgli indispettita, « e so chi siete voi. Voi siete uno di quella masnada laggiù che andate a pigliar la gente pegli orecchi, come gli zerbini di oggi giorno dicono del loro bracchi da combattere. Ma non vi riuscirà di arrivare a fare a nessuno dei miei ospiti, e molto meno anche al sig. Tyrrel, o a qualunque altro, la vostra brutta commissione, perchè io son una che voglio tenere la pace di Dio e del re in casa mia. »

E in dir così quasi a nuova dimostrazione delle pacifiche di lei intenzioni, ella brandì nuovamente la granata.

Il veterano come per istinto si ritrasse sotto la guardia di s. Giorgio, e si tirò due passi indietro sclamando:

« Questa tonna o è pazza, o è briaca pel whisk che ha in corpo. »

Ma questo dilemma piacque tanto poco alla Bita, che ella tutta stizzita si avventò contro l' avversario che batteva la ritirata, e principiò ad adoprare l'arme che aveva in mano con quanta forza avea nelle braccia.

« Io briaca? brutto mascalzone! (e giù un colpo a modo di parentesi) « briaca io che son diginna di tutto fuori che di peccati e una tazza di tè? » (e un' altra granata). «

Il capitano, giurando, gridando, e parando i colpi a misura che ella glieli scaricava addosso, mostrava assai destrezza in giuocar della mazza. La gente intanto incominciava ad uscir fuori per vedere che fosse, e non è possibile dire fino a quanto avrebbe durato questa sua bravura in far fronte allo spirito di propria difesa e di vendetta, quando l' arrivo del sig. Tyrrel tornato da una breve passeggiata nel dintorno, pose fine alla lotta.

La Bita che pel suo ospite aveva un gran rispetto, cominciò a sentir vergogna della violenza che avea usata, e si ritirò in casa, non lasciando però di osservare, che ella era sicura di aver fatto far conoscenza fra la sua granata di scopa e la vecchia zucca di quel pagano. La quiete che rinacque dopo partita la locandiera, diede agio a Tyrrel di domandare al capitano che alla fine fu da lui riconosciuto, che cosa volesse dire tutta quella barabuffa, e se la sua visita era diretta a lui.

Al che il veterano rispose adiratamente, che l' avrebbe saputo già da un pezzo prima, se avesse avuto della gente per bene ad aprir l' uscio, e rispondere a una domanda civile, invece di una pazza spiritata, peggior di un avvoltoio, di una cagna, di un' orsa e di qualunque altra bestia del mondo.

Un poco insospettito della missione del capitano, e volendo evitare che la cosa si propalasse, Tyrrel nel mentre che conduceva il capitano nel suo salutto, lo pregò a volere scusare la rozzezza della padrona dell' albergo, e di esporgli il soggetto che gli avea procurato l' unur della sua visita.

« E voi siete un uomo come va, signor Tyrrel, » prese a dire il capitano, arricciandosi le manopole dell' abito, aggiustandosi la cravatta e le gale del camicino, e studiandosi di ripigliare la compostezza conveniente alla sua missione, non senza però lagnarsi del brutto trattamento che aveva ricevuto.

« Per tio se fosse stata un uomo.... fosse stato anche il re in persona... Ma sig. Tyrrel, son venuto per una commissione civilissima... e sono stato trattato proprio civilissimamente... possa esser fatta a pezzi quella vecchia carogna, possa esser tannata l' anima sua... Il mio amico Sir Bineo... Per tio non me la so cavar ti testa l' insolenza ti colei... se ci fosse un bargello o un potestà tieci miglia qui attorno. «

« Capitano, » prese a rispondergli Tyrrel, « vedo bene che siete troppo disturbato in questo momento per entrare nell' affare che mi ha procurato l' onore della vostra visita... se vi compiacete di passar nella mia camera e prendere un poca di acqua fresca e un asciugamani, potrete intanto rimettervi un poco. »

« Io non ho bisogno ti nulla, sig. Tyrrel, » replicò il Capitano risentitamente. « Non ho bisogno ti rimettermi e non tebbo restare in questa casa un minuto ti tempo più ti quello che mi occorre per eseguirvi la mia commissione ta parte tel mio amico. Quanto poi a quella tannata femmina tella Tods... »

« Mi perdonerete, Capitano Mac-Turk, se mi prendo la libertà di interrompervi, e siccome presumo che la vostra commissione non abbia niente che fare con questa strana vostra rissa colla locandiera con cui io non ho niente che vedere... »

« E se io lo pensassi, signor mio, » replicò il capitano interrompendo Tyrrel alla sua volta, « a quest' ora mi avreste già tato sotisfazione per tio! Oh tarei cinque scuti a chi avesse cuore ti tirmi: capitano Mac-Turk, quella tonna aveva ragione. »

« Oh non sarei mai io quello che voi vorreste trovare, capitano, » risposegli Tyrrel, « perchè realmente non so chi di voi avesse turto o ragione: ma certamente mi spiace che voi siate statu mal trattato mentre la vostra visita era diretta a me. »

« Bene tunque, signore, se ve ne tispiace, ne tispiace anche a me, e questa è finita. Circa poi la mia missione presso ti

voi, voi non potete esservi scortato ti over trattato incivilmente il mio amico sir Binco Binks. »

« Non mi sovviene di nulla di simile, capitano, » replicò Tyrrel pacatamente. « Mi rammento bene che il gentiluomo, così almeno chiamato, si prese qualche libertà poco urbana lanciando qualche motto contro di me, e che io lo trattai, per rispetto al rimanente della compagnia e delle signore specialmente, con una moderazione e una pazienza singolari. »

« Eh tevon esser belle le vostre itee sulla moterazione e sullo pazienza, quando voi prentete il mio amico pel colletto tell' abito e lo buttate via, e ve lo levote tavanti come se fosse un cane. Ora sappiate, mio buon signor Tyrrel, che egli non pensa già che l' abbiate punto comportato, e che egli non ha intenzione ti comportar voi, e lo tebbo o portargli ta parte vostra una scusa sufficiente, oppure tovete misurarvi con lui tranquillamente a tieci passi ti tistanza con un buon patrino accanto. E questa è l' incombenza per cui ero venuto qua, quant' ecco questa tonna malatetta colla granata ti stipa... nemica ti ogni quieto e pacifico procetere... »

« Ebbene, per ora lasciamo da parte la signora Dods, capitano Mac-Turk, se vi piace; e parlando sull' affare nostro, permettetemi di dirvi che questa sfida viene un poco troppo tardi. Voi lo sapete benissimo, come uomo di spado che siete, ma io ho sempre sentito dire che tali offari ordinariamente si aggiustano tosto dopo che sono successi... non che io voglia con questo biasimare i sentimenti di Sir Bingo sul particolare di questa dilazione, nè sopra oltro... »

« Tirei ti no anch' io... tirei ti no anch' io, signor Tyrrel, » rispose il capitano. « Tebbo cretere che voi sappiate benissimo quello che si teve ad un gentiluomo. Quanto poi al tempo... vetete, signore, ci sono tifferenti sorte ti persone in questo monto, come vi sono tifferenti armi ta fuoco: ci sono le vostre carabine che scaricano subito e in un batter t' occhio, e queste, signor Tyrrel, son l' immagine tell' uomo ti onore seconto il vostro concetto: vi son poi ti quelli che prenton le cose con troppa furia e sovente sgarrano il segno, come sarebbero i vostri cattivi fucili ti Birmingham, che una volta pigliano e scaricano, un' altra la polvere tello scotellino brucia senza che parta la botta. Vi son poi telle armi che tengon sospeso per un poco il fuoco... o armi a miccia, toveva tire, come son quelle che usano i negri nell' Intie orientali: bisogna aspettare che la miccia prenta, e cose simili, e ciò cagiona una tilazione, ma il fucile porta tiritto e esatto. »

« E il valore dell' amico vostro Sir Bingo è di quest' ultima sorte, non è vero, capitano: cioè a dire che vi vuole l' intromissione di qualcheduno perchè si svegli. Allora mi sarebbe parso più da assomigliarsi a un cannoncino da ragazzi, a cui si dà fuoco mediante la miccio, e poi alla fine non è altro che un trastullo da bambini. »

« Non posso ammettere questo confronto io, signore, » ripigliò il capitano, « voi potete ben comprentere che io vengo qua come amico tel signor Binco, e qualunque osservazione ingiuriosa a lui tiventa ingiuriosa a me pure. »

« Dichiaro di non over avuta alcuna intenzione di offendervi, capitano. Non ho punta voglia di accrescere il numero dei miei avversarii, e molto meno di aggiungere ad essi il nome di un bravo ufficiale, come è il vostro. »

« Troppo obbligante, signore, troppo obbligante, » replicò Mac-Turk facendosi ritto e impettito. « Per tio avete parlato a maraviglia! Ebbene, signore, non avrò io il piacere ti riportore a Sir Binco qualche spiegazione ta parte vostra? Vi accerto che avrei moltissimo caro ti aggiustar questa faccenda pella meglio. »

« A Sir Bingo non ho scuse da fare, capitano Mac-Turk; anzi credo di averlo trattato con più gentilezza che non meritasse la sua impertinenza. »

« Oh oh oh! » borbottò il capitano con un accento montanaro marcatissimo, « allora non ci è nulla ta aggiustare fuorichè il tempo e il luogo... perchè suppongo che quanto all' arme, tovranno esser pistole. »

« Tutto ciò è indifferente per me, » disse Tyrrel: « soltanto circa al tempo, desidererei che fosse al più presto possibile. Che ne direste voi di fissare oggi dopo il pranzo? Il luogo poi sceglietelo voi. »

« A un' ora topo mezzotì, » replicò il capitano deliberatamente, « Sir Bingo vi

aspetterà. Il luogo sarà Buckstane; perchè siccome tutta la comitiva oggi va verso il fiume per fare una scorpaeciata ti pesce [1], non vi sarà caso ti essere interrotti. E a chi volete voi che parli, mio buon amico, per far a voi la parte ti patrino? »

« Per dire il vero, capitano, » replicò Tyrrel, « la dimanda è assai imbarazzante... Qui non ho amici io... non credo già che voi vi vorreste incaricare di fare per una parte e per l'altra. »

« Sarebbe una cosa totalmente, assolutamente impossibile, caro amico, » replicò Mac-Turk, « ma se voi vi fitate ti me, vi conturrò talla Sorgente un amico che quantunque non l'abbiate mai vetuto, prenterà la vostra parte come se foste stati amici ta venti anni a questo giorno... e conturrò anche il vecchio tottore, se mi riesce ti poterlo staccare talla gonnella ti quella vetovetta tella Blower, a cui si è appiccato. »

« Non dubito punto, capitano, che non siate per far tutto con tutta l'accuratezza. Ad un'ora dopo pranzo dunque ci troveremo a Buckstane... Oh permettetemi di accompagnarvi fino all'uscio. »

« Per t... ellà non è cosa superflua, » replicò il capitano, « perchè quella tonna tel tiavolo potrebbe approfittarsi tel vantaggio che le tà quell'antito lungo e buio, perchè ella conosce il posto meglio ti me, tio tanui l'anima sua. Voglio venietta sopra ti lei seppur si trova in tutta la parrocchia una stanza tove si frusti, o una panca tove si faccia tare il tuffo, oppure un palo ti ceppi. »

E in così dire il capitano usciva colla mente tuttavia agitata dalla memoria dell'aggressione immeritata fattagli dalla Bita Dods, quindi ricomponevasi in uno stato di tranquilla serenità al pensiero del bell'accordo fatto fra il sig. Tyrrel e il suo amico Sir Bingo.

Abbiamo sentito parlare di persone di un carattere benevolo, che si prendevan diletto grandissimo in vedere un disgraziato, avvilito non meno dai delitti antecedenti che da una sentenza inflittagli, chiudere una vita viziosa e colpevole con una morte ignominiosa. Ora la stessa incoerenza di carattere era quella che induceva il bravo capitano Mac-Turk, che era stato realmente un ufficiale di merito, ed un uomo onorato, a riporre la principal sua delizia in fare accapigliare i suoi amici, e in far poi la parte di arbitro nei pericolosi incontri, che a seconda del suo codice di onore erano assolutamente necessarii per racquistare la pace e la cordialità. La spiegazione di queste anomalie la lasciamo ai Cranologi, perchè il fatto è tale che sembra sfidare tutte le ricerche che far vi possan sopra i professori di etica.

[1] Vedi la nota H in fine del Romanzo.

CAPITOLO XIII.

IL CONTRATTEMPO

> Evans. *Vi prego, o buon domestico del sig. Slender, e mio amico Simple, per chiamarvi per vostro nome: per quale strada avete cercato il sig. Caio?*
> Slender. *Cappita, signor mio, l'ho cercato verso la città, verso il Parco, dappertutto: verso Windsor, dappertutto.*
>
> Le allegre Comari di Windsor.

Sir Bingo Binks ricevè la risposta dal capitano Mac-Turk colla medesima fermezza che avea dimostrata nell'inviargli la sfida. Mandò dal fondo proprio dello stomaco di fra le pieghe di una cravatta alla Belcher un *puh* assai poco grazioso, dando a conoscere il suo assenso in un tuono piacevole al pari di quello con cui un viaggiatore sonnacchioso risponde alla chiamata dell'oste che in pianelle va a dirgli che son suonate le cinque e che il corno della posta è per suonare. Il capitano Mac-Turk non considerò punto questa esclamazione come atta ad esprimere una conveniente stima del servizio da lui reso. « *Puh?* » prese a dirgli, « che vuol tir questa vostra esclamazione, Sir Binco? Non mi sono io tato tutto il pensiero possibile per mettervi nella buona via? Oh senza ti me avreste fatto un bell'affare, topo averlo lasciato pentente per tanto tempo, se non mi fossi incaricato io ti farlo accettare a quel signore, facenlogliene una petanza contizionata come va, per fargliela ingoiare; come ho vetuto fare a un cuoco francese ti una sardina stantia. »

Vide allora Sir Bingo la necessità di esprimere il suo benestare su quello che aveva fatto il veterano, e sebbene si esprimesse in poche e inarticolate parole, pure queste bastarono a sodisfare il capitano per cui l'avere aggiustato un affare di tale spe-

cie era un'occupazione di genio: ora però memore della promessa fatta a Tyrrel si mosse in tutta fretta, come se ponesse mano all'azione più caritatevole di questo mondo, a cercare di qualcheduno che facesse da testimone al duello dello straniero.

Quegli su cui Mac-Turk avea posto gli occhi come la persona più acconcia a compire quest'atto di benevolenza, era il signor Winterblossom, e non mise tempo in mezzo all'andare ad esporre il suo desiderio a quel degno gentiluomo. Ma il sig. Winterblossom per quanto fosse uomo di mondo e ben pratico di tali cose, non era poi tanto appassionato per queste come lo era il paciere signor capitano Ettore Mac-Turk. Da quel *bon vivant* (gaudente) che era, aveva in odio risse e tumulti di ogni maniera, e l'avveduto egoismo che lo predominava gli faceva prevedere che un poco di molestia toccherebbe a tutti quanti si immischierebbero in quell'affare. Perlochè freddamente rispose ch'el non conosceva per niente il sig. Tyrrel... anzi neppur sapeva se ci fosse o no di nobil nascita... e che finalmente non gliene era stata fatta la richiesta nei debiti modi; che perciò ei non si sentiva punto disposto ad andare a fargli da padrino. Non è a dire se questo rifiuto mettesse alla disperazione il capitano Mac-Turk. Prese a scongiurare il suo amico a voler esser animato un poco più da spirito pubblico, e lo pregò a voler prender di mira la reputazione della Sorgente, la quale era per essi come una patria comune, e ricordarsi dell'onore della comitiva a cui entrambi appartenevano, e di cui Winterblossom era come il vero rappresentante, godendone, per consenso generale, la carica di Presidente. Gli rammentò quanti scontri erano successi senza che ne avvenissero conseguenze deplorabili: aggiunse poi:

« Vetete: la gente già comincia a parlare con isfavore ti questo luogo, e quanto a me sento che il mio onore ci resta talmente impegnato che mi son cretuto in obbligo ti inturre o l'uno o l'altro ad un fatto tecisivo, tutto a pro tel favore generale ti questo stabilimento: ed ora appunto che mi è battuta l'occasione ti rimetter le cose sur un buon piete... oh è una cosa troppo tura... è troppo crutele... è inescusabile per voi, sig. Winterblossom, ti ricusarsi ad un servizio sì piccolo qual è quello che vi ho timantato! »

Il capitano che era in ogni occasione contegnoso e taciturno, in questa si dimostrò eloquente e quasi patetico; perchè gli vennero le lacrime agli occhi in raccontare le varie liti in cui ad onta di ogni suo sforzo di condurle a termine con uno scontro onorevole, egli era riuscito a vuoto; e ora che finalmente avea trovato un'ostrica da aprire, vi era tutta la probabilità che gli andasse in malora per mancanza di un lievissimo favore qual era quello che domandava al sig. Winterblossom. Tanto disse alla fine che questo gentiluomo non potè resister più a lungo. Disse che secondo lui quella lite era una follia, ma che per far cosa grata a Sir Bingo e al capitano Mac-Turk, non aveva difficoltà di andar con loro dopo mezzodì fino al Buckstane, sebbene gli paresse che la giornata fosse nebbiosa, e che un doloretto o due lo avvisassero della visita vicina di un'antica sua conoscente, la gotta.

« Non ci pensate, mio eccellente amico, non ci pensate, » disse il capitano, « una bevutina ti quel liquore che ha il sig. Binco nella sua bottiglia, rimetterà a tutto! E per l'anima mia non è probabile ch'ei se ne voglia scortare in un'occasione come questa, o che pure io non riconosco il mi'uomo. »

« Ma, » soggiunse il vecchio zerbino, « quantunque io aderisca al vostro desiderio, capitano Mac-Turk, io non mi incarico certamente di far da padrino a questo sig. Tyrrel di cui io non so niente, e acconsento solamente di recarmi sul posto per impedire qualche sinistro che potesse succedere. »

« Non vi vuotate il capo su questo punto, sig. Winterblossom, » ripigliò il capitano, « questo lieve sinistro, come voi lo chiamate, è tivenuto assolutamente necessario al buon nome tel nostro Stabilimento: e per me son certo, che qualunque ne possano essere le conseguenze, non possono in questo caso esser fatali per nessuno; perchè uno è un giovane, che nel caso che avesse qualche tisgrazia, nessuno verrà a lamentarsi, perchè nessuno lo conosce; l'altro è Sir Binco, che tutti conoscono tanto bene, che a nessuno tispiacerà ti perterlo. »

« E vi sarà la signora Bingo, una vedova assai ricca, » aggiunse Winterblossom, tirandosi il cappello sur una parte

colla medesima aria galante che se avesse avuto venti anni, e sospirando in vedere quanto mai il tempo che aveva imbiancato i suoi capelli, ingrossato lo stomaco, aggrinzato la fronte, e piegate le spalle, lo avesse reso inabile, com'ei si esprimeva « di assaggiare un tal piatto. »

Una volta assicurato di Winterblossom, l'ansietà che occupava allora l'animo del capitano, era quella di poter ottenere che ci accorresse il dottor Quackleben, che quantunque si sottoscrivesse M. D. (Dottor di Medicina) non si ricusava di far da chirurgo quando se gli offriva qualche caso di esser ben pagato, come ne era sicuro nel caso presente, essendo il baronetto una delle parti interessate. Il dottore per altro come l'aquila che da lungi sente l'odor dei cadaveri, alla prima parola che udì diede di piglio alla cassetta ricoperta di marrocchino nero, che formava il suo astuccio portatile di strumenti chirurgici, e spiegò sotto gli occhi del capitano, con pomposa mostra, il luccicante e terribile suo contenuto. Quindi cominciò a darne con copiosa e interessante favella la spiegazione fino a che l'uomo di guerra credette necessario di dirgli una parolina di avvertimento,

« Oh tottore, » dicendo, « vi prego a portar cotesto fagotto o sotto il soprabito, o in tasca, o in qualunque altro luogo tove non si veta, e ti non mostrarlo aperto alle parti belligeranti. Perchè sebbene cotesti scalpelli, tornichetti, pinzette e simili arnesi sieno ritrovati veramente ingegnosi e belli a vetersi, e utili ancora a tempo e luogo, pure mi son trovato a vetere antar via ti testa a un uomo la voglia ti battersi, e mancare il lavoro al patrone ti quegli arnesi, tottor Quackleben. »

« Per mia fè, capitano Mac-Turk, » disse il dottore, « voi parlate come se foste laureato. Mi son trovato più di una volta a vedere questi arnesi traditori far più di una di coosimili burle al loro padrone. La sola vista della mia chiave, senza che io facessi nessun atto dal caoto mio, fu bastante a guarire un dolor di denti che durava da tre giorni, e impedì l'estrazione di un dente mascellare cariato e mi rimandò a casa con meno una ghinea in tasca. Ma porgetemi quel soprabito grande, capitano, e porremo questi arnesi in imboscata, finchè non debban venire in azione a suo tempo. Per me crederei che qualche cosa dovesse accadere... Sir Bingo ha l'occhio sicuro e coglie una folaga a maraviglia. »

« Non si può tir nulla, » replicò Mac-Turk: « ho vetuto tremar più ti una mano che teneva abbastanza forte il fucile ta caccia. Quel Tyrrel mi ha l'aria ti un vecchio praticone ta casa tel tiavolo... Gli tenni gli occhi attosso tutto il tempo che gli feci la mia ambasciata, e vi assicuro che ha spirito fino nella spina tossale. »

« Bene, bene: dunque terrò pronto il mio apparecchio di fasce *secundum artem* (a regola di arte), » replicò l'uomo di medicina. « Bisogna stare attenti contro l'emorragia... Sir Bingo è un soggetto pletorico. A un'ora pomeridiana avete detto, non è vero?... al Buckstane... non vi è pericolo che manchi... sarò puntuale. »

« Non volete venir con noi? » soggiunse il capitano Mac-Turk, che era smanioso di tenere insieme il suo convoglio questa volta, perchè alcuno dei componenti non avesse ad uscir di sotto alla sua tutela.

« No, » rispose il dottore: « bisogna che prima faccia le mie scuse alla degna signora Blower, avendole promesso di darle di braccio per andare verso il fiume dove hanno fissato di andare a fare una scorpacciata di pesce. »

« Per tio, spero che noi abbiamo ta fare il più bel piatto ti pesce che si sia mai vetuto a s. Ronano, » disse il capitano stropicciandosi le mani.

« Non dite *noi*, capitano, » ripigliò il cauto dottore. « Cominciando da me, io non ci ho che far nulla in questo incontro, e me ne lavo le mani. No, no davvero, non posso convenire di entrar come accessorio in questa faccenda. Ecco qua: voi mi chiedete il piacere di venire a trovarvi al Buckstane... senza alcuno scopo prefisso... lo che voglio compiacere il mio amico Mac-Turk... me ne vado là, non pensando a nulla... eccoti che lo sento un colpo di pistola... corro sul posto... e per buona sorte arrivo in tempo da impedire conseguenze più fatali... si dà il caso che ho meco gli arnesi... e di fatto di rado esco senza prendergli con me... *numquam non paratus* (sempre preparato) e così do la mia sentenza sulla qualità della ferita e lo stato del ferito. Ecco la vera maniera di far referto, capitano, davanti a Sceriffi, magistrati mortuarii e simili sorta di persone... Cercar di non si compro-

metter mai . . . ecco la regola della nostra professione. »

« Sta bene, lottore, sta bene, » replicò il capitano, « voi sapete eccellentemente il vostro mestiero, e per conseguenza voi non vi trovate sul posto altro che casualmente per tare una mano in caso ti sinistro: tutte le leggi tell' onore saranno così religiosamente osservate. Ma tarei luogo ad un tristo concetto sopra ti me, come uomo ti onore, se non procurassi che qualcuno entrasse per lerzo fra la marte e il mio raccomantato. »

Al momento fatale di un' ora pomeridiana arrivarono al sito fissato il capitano Mac-Turk che conduceva sul campo il valoroso Sir Bingo, il quale non si lasciava tirare come un cane in lassa, ma piuttosto era di un piglio stizzoso come quello di un cane da macellaio che sa di dover battersi perchè il suo padrone vuol così. All' esterno però il baronetto non dava a vedere titubanza nè abbattimento; fuori che l' arietta di Jenny Sutton che avea fischiettata senza smetter mai dacchè era uscito dalla locanda, per l' ultimo mezzo miglio della gita a Buckstane non si era fatta più sentire: quantunque chi avesse guardato i muscoli della bocca, la proiezione delle labbra e l' immobilità degli occhi, avrebbe detto che l' aria gli andava tuttavia pel capo, e che nella sua fantasia fischiettava ancora l' aria di Jenny Sutton. Il sig. Winterblossom arrivò due minuti dopo la felice coppia, ed ugualmente puntuale fu il Dottor Quackleben.

« In coscienza, » prese a dire il primo, « questo è un affaruccelaccio, Sir Bingo, e potrebbe essere aggiustato secondo il mio parere, con meno rischio di un duello per ambe le parti. Dovete rammentarvi, Sir Bingo, che la vostra vita ha dei vincoli... voi siete ammogliato, Sir Bingo. »

Sir Bingo rigirò la *cicca* che aveva in bocca e ne sputò il sugo a tutto vetturino senza far replica.

« Signor Winterblossom, » fu presto a dire il capitano, « Sir Binco si è rimesso nelle mie mani circa questa vertenza, e fuori lel caso che non vi tenghiate per più capace ti tirigerlo, tebbo tirvi francamente, che non vi son puntu obbligato tell' impacciarvi che fata in questa faccenta. Parlate al vostro amicn quanto più volete, ma se vi creteste autorizzato a far qualche proposizione, io son tisposlissimo a prestarvi orecchio ta parte tel mio tegno amico Sir Binco. Ma se tebbo parlar chiaro bisogna che io tica che non mi piaccion punto questi agglustamenti fatti sul pasto tel luello, quantunque mi picchi di essere un uomo quieto e pacifico. Pure lasciate che vi tica che bisogna aver occhio principalmente al nostro onore qui, e per conseguenza insisto che ogni proposizione ti aggiustamento venga tal vostro raccomaalato o ta voi. »

« Il *mio* raccomandato? » replicò Winterblossom: « se debbo dire il vero, capitano, quantunque sia venuto qua pregatone da voi, per altro debbo conoscere qualche cosa di più su questo affare, prima di dichiararmi manifestamente padrino di uno che non ho veduto altro che una sola volta. »

« E che forse non rivedrete più, » aggiunse il dottore guardando l' orologio, « perchè è un' ora e dieci minuti, e non si vede nessuno. »

« Come? » sclamò il baronetto, svegliandosi dalla sua apatia, « che dite, dottare? »

« Tice telle sciocchezze ta tiavoli, » replicò il capitano guardando un oriuola all' antica, della forma di un cipollone, con una cassa d' argento tutta sudicia e nera. « Non è ancara l' una e tre minuti, e per me tengo che il sig. Tyrrel sia uomo ti parola . . . perchè non ho mai vetuto altri prenter la cosa con tanto sangue fretto. »

« Tanto freddo quanto quello con cui egli si avvia qua, » ripigliò il dottore: « perchè l' ora è quella che vi ho detto . . . rammentatevi che io vado sempre colla mia professione alla mano . . . conto le battute del polso, e così valuto i minuti secondi e i mezzi secondi . . . e quest' oriuolo va giusto quanto il sole e più. »

« E io ho montato la guartia mille volte con questo orologio alla mano, » replicò il capitano, « e sfito anche il tiavolo a tire che Ettore Mac-Turk non facesse il suo tovere fino alla ventesima parte tella frazione ti un minuto seconto . . . questo orologio era tella mia nonna, la signora Killbracklim, e io ne sosterrò la riputazione contro ogni orologio che abbia mai camminato sulle ruote. »

« Bene dunque, consultate il vostra arologio, capitano, » disse Winterblossom, « perchè il tempo non si ferma per nes-

suno, e mentre si parla l'ora si avanza. Affè io credo che il signor Tyrrel ci voglia far restar tutti con tanto di naso. »

« Eh! che dite? » domandò nuovamente Sir Bingo svegliandosi un'altra volta dal suo stato cogitabondo.

« Io non vuo'guartare orologio, » rispose il capitano, « e non mi sento punto tisposto a tubitare tell'onor tel vostro amico, signor Winterblossom. »

» *Mio amico?* » ripicchiò questi: « vi dico da capo, capitano, che questo signor Tyrrel non è per niente mio amico.... Amico vostro sarà, capitano Mac-Turk, e vi assicuro che se ci tien qui dell'altro ad aspettare, io mi sento dispostissimo a non contare un fico la sua amicizia. »

« E ora come artite tire che egli sia amico mio? » disse il capitano aggrottando le ciglia.

» Puh! puh! » sclamò Winterblossom con freddezza se non disprezzo, « serbate codesto cipiglio pei ragazzi cattivi: ho vissuto troppo nel mondo per provocar liti o per darmene pensiero. Però serbate la vostra collera a miglior occasione: per un gallo vecchio come son io, è tutta gettata al vento. Ma realmente avrei caro di sapere se costui ha intenzione di venire o no. L'ora è passata di venti minuti. Direi che ci è tutta la probabilità che siate stato burlato, signor Bingo. »

» Burlato? eeh! » sclamò Sir Bingo; « per d.. ho creduto sempre così per me... Scommessi anche con Mowbray che era un mascalzone, e per d.. l'ho vinta. Non lo aspetto più di mezz'ora per d.. quand'anche fosse un maresciallo di campo. »

« In questo proposito vi lascerete guitare tal vostro amico, se vi piace, Sir Binco, » dissegli garbatamente il capitano.

« Dio mi danni l'anima se mi lascio guidare in ciò, » ripigliò il baronetto. » Amico? oh un bell'amico! condurmi qua a cercar di questo matto! Lo sapevo che era un mariuolo colui... ma non mi sarei mai creduto che voi con tutte le vostre ciance sull'onore e che su lo... aveste ad essere un tal maledetto gocciolone da portarmi un'ambasciata da uno che se l'era battuta. »

« Se vi tispiace tanto ti esser venuto fin qua per niente, » rispose il capitano, in tuono assai altiero e risentito, « e se vi cretete che abbia fatto ta gocciolone, come avete tetto, io non ho nessuna tifficoltà ad entrar nei pieti tel signor Tyrrel, e così non vi far perter l'occasione: avete inteso, signor mio? »

« Per d... se vi piace, facciamo fuoco e schiavo, » disse Sir Bingo, « e io forerò una corona al primo colpo, perchè non intendo di esser venuto qua per niente, per d... »

» E io vi so tire che non ci è nel monto un altro più pronto ti me per tarvi qualche cosa che vi ristori lo stomaco, » soggiunse l'iracondo montanaro.

« Oibò, oibò, signori, » sclamò il pacifico Winterblossom, « vergogna, capitano... via, sig. Bingo, via... siete matto? Come! lo sfidatore battersi col suo padrino? oh non se n'è mai sentita dire una simile. »

A questa rimostranza ambe le parti furon richiamate a più fredde riflessioni, ma continuarono a passeggiare in su e in giù su due linee parallele, guardandosi in cagnesco quando si incontravano, e ringhiando come due cani che voglion far baruffa, ma che esitano a dar la prima mossa. Nel tempo di questo loro passeggiare il portamento diritto e inteccherito del veterano, che ad ogni passo si rizzava in punta di piedi, formava uno strano contrasto collo sghangherato sgominarsi del baronetto, che in forza di abitudine avea preso l'andatura la più degna d'invidia di ogni altra, cioè il goffo dimenarsi di un mozzo di stalla yorchese. Quel suo spirito acre erasi infiammato, e come il ferro e ogni altro vile metallo che è tardo a infuocarsi, riteneva lungamente l'acrimonia del risentimento, che dapprima l'avea spinto colà ed ora lo rendeva smanioso di sfogarlo sopra il primo che gli battesse davanti, dacchè il primo motivo era tornato frustraneo. Insomma, per dirlo colla di lui frase, gli bolliva il sangue, e sentendosi in vena di combattere gli pareva un peccato, come a Bob Acres, che tanto coraggio avesse ad esser inutilmente sprecato. Ma poichè, alla fin dei conti, tutto quel coraggio consisteva principalmente nella collera, e come nel contegno del capitano non riscontrava nulla che accennasse a volersi piegare ed applacare il suo sdegno, cominciò a badar più alle ragioni del signor Winterblossom, il quale lo esortava a non voler macchiare con una sua rissa privata, l'onore che in quel giorno ei si erano acquistati sì felice-

mente senza rischio e senza spargimento di sangue.

« Son passati tre quarti, » diceva, « dall' ora assegnata a costui, che si chiama Tyrrel, perchè dovesse incontrarsi con Sir Bingo Binks. Ora invece di starcene qui a litigare, a cianciare, che non giova a nulla, io proporrei di mettere in iscritto le circostanze di quest' affare per darne sodisfazione alla compagnia della Sorgente, e che questa memoria fosse convalidata regolarmente dalle nostre firme: e dopo di ciò, io umilmente proporrei che l' affare fosse sottoposto alla revisione del comitato. »

« Quanto a me mi oppongo a qualunque revisione ti una relazione a cui fosse apposto il mio nome, » sclamò il capitano.

« Ha ragione, ha ragione il capitano, » rispose il compiacente Winterblossom. « Di certo voi sapete meglio quello che conviene al caso presente, e la vostra firma è sufficientissima ad autenticare quest' atto; però siccome questo è il più importante fra quanti sieno stati registrati dacchè la compagnia della Sorgente fu stabilita, proporrei che tutti avessimo a firmare il *procès verbal* (processo verbale), dirò così. »

« Escludete me, di grazia, » disse allora il dottore, poco contento che e la prima lite e la rissa che stava per nascer da quella si fossero dissipate senza porgere occasione a lui di prestare i suoi offici in qualità di Macaone [1]. « Escludetemi, di grazia, perchè a me non conviene di farmi vedere palesemente intrigato in qualsiasi fatto che abbia per oggetto un' infrazione della pace. Quanto poi all' importanza di avere aspettato qui per un' ora in una bella giornata, per me credo che più importante fosse il servizio reso alla Sorgente di s. Ronano quando io Quintino Quackleben Dottor di medicina, curai la signora Penelope Penfeather dal di lei settimo attacco nervoso seguito da sintomi frebrili. »

« Non intendo per nessun modo detrarre al vostro sapere, signor Dottore, » replicò Winterblossom, « ma credo che la lezione che noi abbiam dato a colui sarà un mezzo valevolissimo per impedire alle persone malnate d' ora in poi di neppur comparire alla Sorgente di s. Ronano: e per la parte mia, io farò la mozione che in avvenire nessuno possa essere invitato a pranzare alla nostra mensa, se prima il suo nome non è registrato fra i membri della nostra compagnia nelle liste che stanno appese nel salone. E spero che tanto Sir Bingo che il Capitano vorranno accettare i ringraziamenti di tutta la comitiva per la coraggiosa condotta da loro dimostrata nell' espeller questo intruso . . . Sir Bingo, vi compiacereste di porgermi un sorso della vostra bottiglia... mi sento certi doloretti... forse verranno dall' umidità di quest' erba. »

E Sir Bingo mitigato dal pensiero dell' importanza che egli aveva acquistato presso la compagnia, senza ritardo comparti all' invalido una pozione del suo cordiale, che secondo il nostro credere, era stato manipolato da qualche furbo droghiere nei luoghi selvaggi di Glenlivat. Poi ne empì un altro bicchiere e lo porse al veterano come non equivoco segnale di riconciliazione. E appena lo spirito sì forte da far venir le vertigini, arrivò al naso del capitano, la bevanda fu ingoiata con segni di non dubbioso applauso.

« Comincio a footare qualche speranza sulla gioventù ti oggitì, » prese a dire, « ora che principiano a mantar ta parte l' acque stillate francesi e olantesi e si attaccano alle genuine bevante tei Montanari. Per tio questo è l' unico liquore che un gentiluomo possa bever la mattina se ha la buona fortuna ti poterlo trovare. »

« Oppure dopo pranzo, capitano, » soggiunse il dottore, a cui era giunta la bottiglia andando in giro. « Vale quanti vini di Francia ci sono pell' odore, ed è più omogeneo al sistema corporeo per di più. »

« E ora che possiamo, » disse il capitano, « uscir ti qua senza aver sullo stomaco qualche cosa ti peggio che tel *wisky*, sono in grato ti tire (poichè la riputazione tel capitano Ettore Mac-Turk è sufficientemente bene stabilita) che mi tispiace tel piccolo maliuteso che ha avuto luogo fra me e il mio tegno amico Sir Binco. »

E Sir Bingo: « E poichè siete sì garbato, capitano, dirò che a me pure dispiace . . . farebbe scappar la pazienza anche al diavolo il perder l' occasione di una giornata sì buona per pescare . . . vento di

[1] Macaone figlio di Esculapio fu medico famoso, che secondo la favola, morì all' assedio di Troia.

Nota del Trad.

mezzodì... aria buona sul lago... acqua tranquilla,... proprio al punto... Starei per dire che tre paia di ami sarebbero stati consumati da me a quest'ora. »

Concluse questa elaborata lamentanza con una copiosa tirata del medesimo cordiale che aveva elargito ai suoi compagni. Dopo se ne tornaron tutti insieme alla locanda, dove i fatti della mattina furon annunziati alla compagnia mediante il seguente programma.

Relazione

» Il Baronetto Sir Bingo Binks essendosi chiamato offeso dall'incivile trattamento usatogli da un cotale sedicente Francesco Tyrrel, attualmente o poco fa residente all'albergo di Cleikum a Borgo Vecchio di s. Ronano, ed avendo incombenzato il capitano Ettore Mac-Turk di recarsi presso il prefato sig. Tyrrel per chiedergli una spiegazione, proponendo l'alternativa di una personale sodisfazione, giusta le leggi dell'onore e la pratica tenuta dai gentiluomini: il predetto signor Tyrrel volontariamente si impegnò di scontrarsi col detto Sir Bingo Binks baronetto al Buckstane, presso al borro di s. Ronano, in questo presente giorno, mercoledì... agosto. In conseguenza del quale *appuntamento* noi infrascritti ci recammo al luogo precitato e quivi restammo dall'una fino alle due ore, senza vedere nè ascoltare novella del predetto Francesco Tyrrel, o di altri per lui. Ora questo fatto vogliamo che sia pubblicamente noto, e che ogni persona, e specialmente la compagnia riunita alla Sorgente di s. Ronano, alla Locanda della Volpe, sia debitamente informata del contegno del detto Francesco Tyrrel, nel caso che egli nuovamente presumesse di intrudersi nella società di persone onorate.

« Dalla Locanda della Volpe, alla Sorgente di s. Ronano... agosto, 18...

(Sottoscritti)

« Bingo Binks
« Ettore Mac-Turk
» Filippo Winterblossom. »

Un poco più sotto seguiva questa fede separata.

« Io Quintino Quackleben M. D., F. R. S., D. E. B. L., X. Z., ec. ec. essendo stato invitato a far fede di quello che io sapevo in proposito, certifico che trovandomi io per caso al Buckstane presso al borro di s. Ronano, in questo presente giorno, ad un'ora pomeridiana, e per caso trattenendomi ivi per circa un'ora a discorrere con Sir Bingo Binks, col capitano Mac-Turk, e il signor Winterblossom, noi non vedemmo, nè udimmo in tutto questo tempo alcuna novella della persona sedicente Francesco Tyrrel, la cui presenza colà sembrava si desiderasse dai signori sopramentovati. »

Questo attestato fu datato nel modo del primo e segnato dall'augusta mano di Quintino Quackleben M. D. ec. ec. ec.

Di più il comitato mise fuori un atto legislativo preceduto da un preambolo che asseverava come una impropria persona era stata di fresco introdotta nella compagnia della Sorgente di s. Ronano: il qual atto importava che in avvenire nessuno potesse essere invitato ai pranzi, o balli, o altri divertimenti che si dessero alla Sorgente, fino a che il di lui nome non fosse registrato regolarmente nel libro che a tal uopo tenevasi nella sala.

Fu finalmente fatto un voto di pubbliche azioni di grazie a Sir Bingo Binks e al capitano Mac-Turk per l'animoso contegno da essi tenuto in tal'occasione, e per le premure e fatiche che si eran dati per escludere un intruso dalla compagnia della Sorgente di s. Ronano.

Questi avvisi divennero in un momento la calamita di tutti i curiosi. Gli oziosi si affollavano a leggerli, e saremmo infiniti se volessimo riferire tutti gli: » Oh Dio ci aiuti... » » Il Signore ci assista... » « Ma avete mai sentito dire nulla di peggio...? » che usciron dalle labbra delle comari, più che gli » Oh povera me!.. » « Oh Signore! » pispigliati dalle svenevoli signorine, e i giuri mandati dagli zerbini in istivali. L'onor di Sir Bingo prese credito come i fondi alla borsa, alla nuova di un dispaccio spedito dal Duca di Wellington: e, cosa anche più straordinaria, fece qualche progresso anche nella stima della sua consorte. Tutti scuotevan il capo a rammentarsi del povero Tyrrel, e nelle sue maniere e nel suo contegno, trovaron di che convincersi come ei non fosse altro che un avventuriere e un gabbatore. Alcuni pochi per altro, meno parziali al Comitato dirigente

(perchè dov' è una amministrazione nasce subito un partito di opposizione) pispigliavan fra loro, che, per dare a tutti il suo giusto, colui, fosse chi esser si volesse, era venuto fra loro come il diavolo, quando cioè era stato chiamato. E l' onesta vedova Blower fra le altre si segnò quando sentì parlare di tali fatti sanguinosi, che pareva dovesser succedere, e poi ringraziò Dio che il buon Dottore Kickherben non avesse sofferto alcun danno fra tutti quegli sfatati.

CAPITOLO XIV.

LA CONSULTA

Il Contadino. *Spero che ci sarà la prova.*

Tanto per tanto.

La città di * * * è situata, come tutti sanno, a tre miglia circa da s. Ronano, ed è il capoluogo di quella Contea. Questa, secondochè ci vien descritto dalla Guida del Viaggiatore, conta fra le sue meraviglie quell' allegra e frequentata Sorgente la cui fama senza dubbio acquisterà assai in virtù di questi annali dei suoi tempi primitivi. Ora, postochè qui sia superfluo l'andar oltre particolarizzando la scena del nostro racconto, riempiremo il bianco lasciato sopra, colla fittizia denominazione di Marchthorn, perciocchè più di una volta ci siam trovati imbrogliati nel corso di un racconto dall' incontro di molte di simili lagune che non possiamo di primo slancio riempire, colla debita relazione al rimanente della storia.

Marchthorn adunque era un grosso borgo all' antica scozzese, le cui strade nei giorni di mercato eran popolate da un buon numero di contadini vestiti di palandrano, comprando, vendendo o barattando vari generi pell' uso dei loro poderi: negli altri giorni poi della settimana, soltanto pochi borghesi soli soli, giravan da qua e da là, come tante mosche mezze colte dal freddo, e badavano a guardare la mostra dell' orologio finchè il beato suono delle dodici ore partendo dall' Oracolo del Tempo, non gli avvisasse che era l' ora di andare a pranzo. Gli sporti angusti delle botteghe non annunziavano che a mezza via quello che l' interno conteneva, dove ogni mercante, come *more Scottico* (all' usanza scozzese) i bottegai di Marchthorn eran chiamati, vendevano ogni cosa che si possa immaginare. Quanto a manifatture non ve ne era alcuna, ad eccezione della adunanza municipale, che era affaccendatissima in preparare l' ordito e il ripieno, che, in capo ad ogni sei o sett'anni, la città di Marchthorn contribuiva allo scopo di tesser la quarta parte di un membro del parlamento.

In città come queste, suol sempre essere, che il vicario dello Sceriffo, se specialmente lo si supponga agente di vari Laird di prim'ordine, si goda una delle case di miglior aspetto dell' altre: e così era del sig. Bindloose. Non dava a vedere questa casa l' aria di solidità e di fortezza, quali le case dei procuratori meridionali, costruite in mattoni e guarnite di finimenti d' ottone: ma era una fabbrica alta, sottile e di cupo aspetto situata nel centro della città, con finestre strette, grondaie molto sporgenti, e un tetto intaccato con quella specie di pendio che chiaman passi di corvo: le finestre più basse eran guarnite di sbarre di ferro, perchè il signor Bindloose, come suol essere di frequente, era amministratore di un ramo della banca nazionale, stata stabilita di fresco nella città di Marchthorn.

Alla volta di questa casa si avanzava lentamente di mezzo alle antiche e spopolate strade di questa famosa città una vettura che se fosse comparsa in via Piccadilly [1] avrebbe dato da ridere una settimana intera, e da chiacchierarvi sopra per un anno. Il legno era a due ruote, e non se gli poteva dare nessuno dei termini moderni di *tilbury*, *tandem*, *dennet* e simili: non potea pretendere che all' umil titolo di quella vettura ora quasi dimenticata e detta *whiskey*, o secondo l'autorità di altri, *tim-whiskey*. Verde era, o per meglio dire era stato il colore della vettura che posava assai bassa sulle sue piccole ruote fatte all' antica, che avean meno proporzione che non le moderne colla cassa che sostenevano. Era munita di mantice che era stato alzato per ripararsi dall' umidità dell'aria sul mattino, oppure in riguardo alla ritrosa delicatezza della leggiadra persona, che parata dalle tende di cuoio, occupava l' interno di questo campione di cocchi antidiluviani.

Ma siccome questa leggiadra e insiem

1 Una delle principali strade di Londra. — *N. del T.*

modesta dama non pretendeva in verun modo all' abilità di cocchiere, le guide del cavallo, che pareva vecchio quanto la carrozza che tirava, erano affidate ad un vecchio in giubbetto da postiglione, i cui capelli grigi scappavan di sotto un berrettino da vetturini di velluto, fatto all'antica, e che aveva la spalla destra tanto più alta del capo da far parere che il suo collo con piccolo sforzo si sarebbe potuto piegare sotto il suo braccio, come quello di un piccione arrostito. Questo galante scudiere era montato sopra un cavallo vecchio al pari di quello che ansava sotto le stanghe della vettura, e che da lui era guidato per mezzo delle briglie. L'uno animale punzecchiando con uno sprone che aveva solo, e l'altro stimolando colla frusta, riusciva a mettergli a un trotto passabile, che durò fino alla porta del signor Bindloose: avvenimento di assai importanza per eccitar la curiosità dei vicini abitanti. Si mandaron da parte molinelli e arcolai, gli aghi furon cacciati nell'orlo mezzo finito, e molti nasi cogli occhiali e senza, furon attaccati ai vetri di quelle finestre che avean la buona fortuna di dominare l'uscio di strada del signor Bindloose. I visi di due o tre scrivani sghignazzanti si fecer vedere alle finestre coll' inferriata che sopra dicemmo, divertendosi non poco a vedere scendere da quella vettura squarquoia, una vecchia il cui vestiario non poteva far a meno di essere stato di moda quando era nuova la sua vettura. Una bavera di raso orlata di pelle di scoiattolo grigio, ed una berretta di seta nera guarnita di velo nero, ne formavan l' acconciatura. La quale se ora non imponeva rispetto, ai suoi tempi lo aveva sicuramente riscosso. Ma nelle fattezze di chi portava quell' abbiglio vi era un che da ottenere i più compiti riguardi dalla parte del signor Bindloose, quand'anche si fosse presentata in peggiore arnese. Perocchè in lei egli vedeva la faccia di un'antica cliente che avea sempre pagato le spese legali a pronti contanti, e il cui conto col banco era sempre contrabbilanciato con una somma riguardevole che ella vi aveva in credito. Insomma ella non era altri che la nostra rispettabile amica signora Margherita Dods dell'albergo del Cleikum a Borgo Vecchio di s. Ronano.

Ora la di lei venuta in tal luogo era indizio di affari del più gran momento. Non ci era altri che fosse più contrario di lei a staccarsi da casa, dove, almeno secondo che ella diceva, nulla andava bene se non vi era a soprintendere da sè. Limitata era la sua sfera ed ella se ne stava nel centro, e i pochi di lei satelliti erano astretti ad effettuare le loro rivoluzioni intorno a lei, la quale intanto se ne rimaneva stazionaria.

Saturno sarebbe rimasto meno sorpreso a vedersi fare una visita dal sole, di quello che restasse maravigliato il sig. Bindloose a questa inaspettata venuta della sua vecchia cliente. In men che non si dice fece un rabbuffo all' insolenza dei suoi scrivani, affrettò Anna la sua vecchia governante, (perchè il sig. Bindloose si era mantenuto celibe) a metter all'ordine il tè nel salotto verde, e parlava ancora mentre era già al fianco del whiskey, tirando le tende, arruotolando il parafango, e dando di braccio alla sua vecchia amica che smontava.

« Il vaso di tè del Giappone, Anna... il tè del migliore prendete... dite a Tobia che accenda un po' di fuoco... è umida la mattina... Tiratevi indentro con quei visi curiosi, bricconi, sfaccendati, o se no ridete delle vostre tasche vuote... e vi ci vorrà un bel dire e un bel fare per empirle. »

Questo fu detto, come si sarebbe espresso lo stesso legale, *in transitu* (nel passare); ciò che segue accanto alla vettura:

« Oh stelle del cielo, signora Dods... siete voi davvero, *in propria persona* (in persona)? Che vuol dire ad un'ora sì sollecita?... Antonio, come state... Antonio?... avete ricominciato da capo, Antonio?... aiutateci a levare il parafango, Antonio... ecco fatto... Appoggiatevi pure a me, signora Dods... aiutate la vostra padrona, Antonio... conducete il cavallo nella stalla... i giovani vi daranno le chiavi. Venite, passate, signora Dods... Sono incantato di vedervi rimettere i piedi sulle lastre di questo vecchio borgo... entrate, entrate, e intanto vedremo di farvi preparare un poca di colazione, perchè dovete èsservi alzata presto questa mattina. »

« Mi dispiace di disturbarvi, sig. Bindloose, » rispose a tutti questi complimenti la vecchia locandiera, accettando il braccio che le offriva per condurla in casa. « Son veramente dispiacente di incomodarvi, ma io non mi so dar pace finchè non abbia

sentito il vostro parere in una cosa di grand' importanza. »

« Sarò felice di potervi appagare, mia buona amica, » rispose il legale: « ma accomodatevi... accomodatevi, signora Dods, il mangiare ed il bevere non impediscono di parlare di affari. Sarete un poco stanca della vostra gita... lo spirito non sostien sempre la carne: signora Dods, bisogna rammentarsi che la vita è preziosa e che dovete prendervi cura della vostra salute, signora Dods. »

« Preziosa la mia vita! » ripigliò la Dods: « lasciate da parte le adulazioni, signor Bindloose. Chi diavolo credete che avesse a desiderare la vecchia locandiera, signor Bindloose, se non qualche disgraziato, oppure il cane di casa che non sarebbe governato tanto bene, poveretto? »

« Oibò, oibò! signora Dods, » riprese il legale in tuono di amichevol rimprovero: « dispiace veramente a un vecchio amico di sentirvi parlare di voi medesima in questa maniera sì poco rispettosa; e quanto a lasciarci, ringrazio Dio di non avervi mai veduta in sì buon essere come da una diecina d'anni in qua. Ma potrebbe darsi che aveste intenzione di mettere in ordine la vostra casa, ed è la vera e sana maniera di agire per una donna prudente e cristiana... Oh è una cosa veramente terribile quella di morire *ab intestato*, quando si ha tempo di potervi pensare! »

« Benissimo: e un giorno o l'altro vi penserò, sig. Bindloose; ma oggi non son venuta per questo. »

« Sia quello che esser si vuole, vi dico con tutto il cuore che siete qui la benvenuta, ed abbiamo tutto il giorno a disposizione per parlar d'affari... *festina lente* (adagio per far presto) questo è il vero linguaggio legale: la fretta vuol l'agio, dice il proverbio... ma sarebbe un cattivo parlar di affari a stomaco vuoto... ed ecco qui il vostro tè, e crederei che Anna l'avesse fatto secondo il vostro gusto. »

La Bita prese a sorbire il tè, e convenne dell'abilità di Anna nei misteri dell'erba chinese: lo sorseggiò da capo, poi si provò a mangiare un crostino col burro, e vi riuscì non troppo bene, perchè ad onta dei complimenti fattile dal legale sulla sua buona cera, parve ad un tratto che le venisse male.

» Corpo del diavolo! che avete? » sclamò il legale che avea occhio troppo provato in una professione in cui acuto discernimento è necessario, perchè questi sintomi gli avessero a sfuggire. » Eppure direi che vi prendeste a cuore il vostro affare più che io non abbia veduto prima di ora prendervi passione di una cosa. È forse qualcheduno dei vostri debitori che è fallito o sta per fallire? Che cosa dunque? su, coraggio... qualche perdita non vi scuoterà tanto, e non sarà poi gran cosa, altrimenti ne avrei saputo qualche nuova anch' io. »

« E davvero non è altro che una perdita, sig. Bindloose; e che direste voi della perdita di un amico? »

Era questo un caso che non era mai entrato nella lunga lista delle disgrazie enumerate dal legale, e si beccava il capo per indovinare che cosa mai volesse poter indicare quella donna con un'effusione così sentimentale: ma appena egli uscì fuori col suo: Oh sì, è vero pur troppo... siam tutti mortali, *vita incerta, mors certissima* (la vita è incerta, la morte certissima) e due o tre altre espressioni che aveva in serbo per adoperarle dopo i funerali, e quando si dovevano aprire i testamenti; la signora Dods si compiacque di far da interprete del suo proprio oracolo.

« Veggo come va la cosa, sig. Bindloose, » prese ella a dire, » bisognerà che vi dica quello che mi accade, giacchè non vi riesce d'indovinarlo. E però se fate il piacere di chiuder l'uscio, e guardare che non ci sia nessuno dei vostri giovani a stare a sentire nell'andito, vi dirò come va la cosa. »

Il sig. Bindloose si alzò in fretta per obbedire ai di lei comandi, diede per cautela un'occhiata nella stanza dell'uffizio e vide che i suoi scrivani erano al loro tavolini: allora gli chiuse a chiave come per distrazione, e tornò dalla Bita assai curioso di saper finalmente qual potesse essere l'affare di lei; e omettendo di più far delle ipotesi, quieto quieto tirò la seggiola accanto alla sua, ed aspettò che venisse il tempo in cui ella gli si confidasse.

Ed ella infatti: « Signor Bindloose, » disse, « non son certa che voi vi possiate rammentare, che circa sei o sett'anni fa, vi eran due bravi giovanotti inglesi alloggiati da me e che ebbero da dire col vecchio Laird di S. Ronano per essere andati a caccia nei paduli di Springwell. »

« Oh ma ne rammento bene coma se fosse jeri, signora Dods, » disse il legale, « e tanto è vero che mi daste un biglietto di banca per il mio incomodo (a non metteva il conto che neppure se ne parlasse) perchè io non facessi il referto contro quei poveri giovinotti ... Avete avuto sempra buon cuora, signora Dods. «

« Forse si e forse no, sig. Bindloose... secondo come trovo la gente ... Ma per tornare a questi giovani e' si allontanaron di qua, e credo col sangua grosso l'uno contro l'altro, ed ora il più anziano, e il più affabile dei due è tornato qua, saranno ora quindici giorni, ed è alloggiato da me. »

« Benissimo, e spero che non avrà fatto la stesse impertinenze dell'altra volta, » soggiunse il legale, « perchè ora non avrei sì buon fiato col nuovo Sceriffo e coi giudici di tribunale, come avevo l'altra volta, signora Dods, e poi il Procurator fiscale è severissimo con chi caccia nelle bandite: ed è sostenuto dalla nuova società... Ci son pochi più dei nostri amici del Killnakelty che sieno capaci di venire ora alle sessioni, signora Dods. »

« Tanto peggio per questo paese, signor Bindloose ... quelli eran gli uomini giudiziosi e prudenti, che non eran capaci di condannare un povero giovinotto per aver tirato a un'anatra o a una lepre, meno che se fossero diventati contrabbandieri di professione. Sir Roberto Ringhorse era solito a dire che i giovanotti che vanno a caccia ammazzan più nibbi e cecche che salvaggina ... Ma nuovi padroni nuove leggi ... non si sente parlar d'altro che d'esilio e di prigione, e di salvaggina non se ne trova una penna di più che prima. Se volessi un paio di uccelli dopo la festa d'Epifania coma ognuno se gli procura ... so quel che mi potrebber costare... e perchè no? il rischio bisogna pagarlo. Ci è Giovanni Pirner cha ha battuto il padule per trent'anni a dispetto di tutti i Laird del paese, e cha quando scarica il fucile, come mi disse l'altro giorno, gli par di sentirsi una fune attorno al collo. «

« Non è dunqua affar di caccia quello su cui mi domandate parere? » disse Bindloose il quale sebbene fosse amante delle digressioni nel suo parlare, non era tanto disposto a lasciar che gli altri divertissero dal soggetto che si trattava.

« Difatti non è questo, sig. Bindloose, » rispose la Bita. « Ma la persona di cui vi ho da parlare è quel medesimo giovane disgraziato. Abbiate intanto da sapere che io ho preso un affetto particolare per questo giovinotto che si chiama Francesco Tyrrel, un affetto cha nel tempo che fa maraviglia a me stessa, non ha nulla di illecito, sig. Bindloose. «

« Oh niente affatto, niento affatto, signora Dods, » rispose il legale, mentre nel suo dentro andava ruminando, « Oho! la nebbia comincia a diradarsi: il giovane cacciatore ha colto nel segno ... Ora ho capito ... la vecchia gallina sterila starnazza l'ali ... eh si, si, una scritta matrimoniale, senza dubbio ... ma bisogna che io le dia un poco di lenza ... » Poi continuò a voce alta: « Voi siete una donna savia, signora Dods, ed avrete senza dubbio considerato i casi e i cambiamenti delle cose umane. »

« Ma io non mi sarei mai aspettata quello che accadde a questo povero giovane, sig. Bindloose, per l'iniquità degli scellerati..! Se ne stava dunque al Cleikum, come vi diceva, da un quindici giorni in qua, quieto coma un agnello sur un prato di erba... non ci è stato mai un giovina più costumato di lui nel mio albergo... Beveva e mangiava abbastanza pel benessere della mia casa, ma non più di quello che occorresse pel benessere proprio, tanto dell'anima che del corpo; pagava il suo conto ogni sabato sera colla stessa regolarità cha il sabato viene al fine di ogni settimana. »

« Oh un ricorrente prezioso era costui senza fallo, signora Dods, » soggiunse il giusperito.

« Eh per questo rapporto non aveva l'uguale, » riprese la buona donna. « Ma vedeta quel che vuol dire la malizia degli nomini! Alcuni di quei briganti e di quelle sguaidrine che stanno laggiù a quel pantano fangoso, che e' chiaman la Sorgenie, hanno sentito parlara di questo povero giovana e della pitture che avea l'uso di fare, e bel bello se lo sono tirato alla locanda dove molte storielle avean rimesse insiema sul conto mio, sig. Bindloose, e del sig. Tyrrel. »

« Oh questo è un affare da tribunal civile, » disse il sig. Bindloose uscendo da capo di strada sopra un falso indizio. « Scuoterò ben le spalle di costoro, signora

Margherita, lasciate fare a me: basta che voi mi diate in mano le prove. Gli sforzerò io a cantar la palinodia, non dubitate. Gli farò pentire di avere attentato al vostro buon nome! »

« Il mio bnon nome? Che ci ha che fare in tutto questo il mio buon nome, signor Bindloose? Ho paura che abbiate alzato un poco il gomito stamane, benchè sia tuttavia presto, signor Bindloose.... Il mio bnon nome! se qualcbednno avesse avuto ardire di toccarlo solamente, ob non sarei ricorsa al tribnnal civile... io. Mi sarei avventata fra loro come nn falco in un branco di oche salvaticbe, e il meglio meglio fra loro che avesse avuto cuore di dirmi qualche parola fuori che rispettosa e garbata, avrei ben veduto se portava in capo i suoi capelli o quegli degli altri. Oh davvero! il mio buon nome! »

» Sta bene, sta bene, signora Dods: ho preso un abbaglio: ecco come è la cosa. Ho preso nn abbaglio, e dico che voi eravate donna da farvi giustizia da voi meglio di qualunque altra del mondo mai. Ma in pocbe parole sentiamo qual'è la cagione del vostro dispiacere. »

« Dunque in poche parole, signor Bindloose, non è nulla meno di un... assassinio, » replicò la Bita, ma sottovoce, quasichè il proferir quella parola la spaventasse.

« Assassinio..! Assassinio! Oh signora Margherita, ciò non può essere... non n'è stato fiatato qui nell' nfizio dello Sceriffo... non è possibile che sia seguita un'uccisione nel paese senza che io ne abbia avuto nnova. Per amor del Cielo, badate a quel che dite, e non vi mettete in impicci. »

« Signor Bindloose, io non posso parlarvi che dietro a quello che io ne so, » replicò la Bita. « Voi, per così dire, siete giudice in Isdraello, o almeno siete un magistrato che avete dell'autorità, e però vi dico, col cuore veramente addolorato, che questo bravo giovane che era alloggiato in casa mia, è stato ammazzato, oppure portato via dai banditi di qnella gentaccia laggiù, ed io farò quanto è possibile per far valere la legge contro di loro quand'anche mi avesse a costar cento scudi. »

Rimase stupito il legale all'accusa portata davanti a se da quella donna, e alla pertinacia con cni ella insisteva.

« Soltanto mi dà consolazione il sapere, » seguitò a dire, » che qualnnque cosa sia accaduta, io non ci bo colpa nessuna: perchè so bene che prima che quel bestione che ha sete di sangue umano, quel Filisteo a mezzo soldo, di Mac-Turk, andasse a parlar con lui, io gli spazzai ben bene la zucca colla mia granata di scopa. Ma quel povero sempliciotto di Tyrrel che della iniquità degli uomini non sapeva nulla più di quello che un agnello sappia del coltello del macellaro; si fece avanti per vedere questo assassino incallito, e convenne con lui di ritrovarsi con alcuni di quella canaglia ad un'ora fissata il giorno dopo, e di fatto vi andò per mantener la parola: ma da quell'ora in poi non ne bo sentito più parlare, e nessun l'ba più visto... E ora quegli scellerati spergiuri cercano di diffamarlo e dicono che volle piuttosto fuggire, che mostrar il viso davanti a loro... Cosa veramente da credersi questa...! Fuggir di paese pel loro bei musi! e lasciare il conto senza pagare... lui che era sì esatto e puntuale!... lasciare il suo baule, le sue canne da pescare, pennelli, pitture, su cui lavorava e guadagnava tanto... Per me credo fermamente, signor Bindloose, voi credetemi o no, come più vi piace, che tra il Cleikum e Buckstane gli abbian teso qualche imboscata... L'ho creduto e l'ho sognato e sarà così, o che il mio nome non è più Margherita Dods. E me ne renderanno buon conto quei furfanti. Sì, sì, è questa la vera giustizia. Prendete carta e calamaio, signor Bindloose, e fate l'occorrente. »

Con gran difficoltà e dopo lungo esame, il legale ricavò dalla sua cliente un rapporto circostanziato del contegno tenuto dalla società della Sorgente verso il signor Tyrrel, circa quello che la Bita sapeva di certo, o che sospettava, e di mano in mano che l'esame avanzava egli prendeva nota di quanto gli sembrava cosa di conseguenza. Dopo considerato l'affare un momento egli fece alla locandiera una domanda che veniva da se, cioè come mai ella fosse arrivata a sapere la sostanza del fatto, cioè che fra il capitano Mac-Turk e il di lei ospite vi fosse stata una convenzione di duello, mentre secondo che ella asseriva, la cosa era seguita *intra parietes et remotis testibus* (fra quattro mura e senza testimoni).

» Eh signor mio, i locandieri sanno sempre tntto quello ché accade in casa loro, » replicò la Bita, « e perchè no? E se voi

volete saper tutto, vi dirò che stetti a sentire dal buco della chiave. »

« E assicurate di avergli sentiti fissare un duello? E perchè dunque non prendete i provvedimenti opportuni per impedire questo male, signora Dode, avendo tanti riguardi per questo giovane come voi avete detto? Per dire il vero mi sarei aspettato tutt' altro procedere da voi, signora Margherita. »

« Vi dirò, sig. Bindloose, » replicò la Bita portendosi il grembiale agli occhi, « quel che mi dispiace più del rimanente è questo appunto: ed è inutile che voi lo rinfacciate ad una il cui cuore è afflitto perchè ha questo da rimproverarsi. Ma vi sono state molte sfide, come le chiamano, fissate in casa mia, al tempo che i socii del Circolo del Fuoco-salvatico e dell' Helter-Skelter venivano a farvi le loro ricreazioni: ma loro avevano sempre giudizio abbastanza di aggiustarle senza battersi, e così io non avevo nulla di male da temere. Poi bisogna pensare, caro sig. Bindloose, che sarebbe stata una cosa non troppo bella, che un forestiere, alloggiato in un albergo onorato come il mio, dovesse essere diffamato come coderdo davanti a qualcheduno di quei mascalzoni che vivon laggiù alla locanda. »

« Che è quanto dire, signora Dods, che voi avevate caro, che il vostro ospite si battesse per l' onor della vostra casa, » aggiunse il giusperito.

« E perchè no, signor Bindloose? Questa sfida non è fatta pell' onore? E perchè l' onore di una casa ben massiccia a quattro cantonate, e a tre piani, non dovrebbe essere un soggetto di duello, come è la riputazione di qualunque di questi scapati che fanno queste risse pella loro riputazione? Vi assicuro che la mia casa detta il Cleikum era in piedi nel Borgo Vecchio di s. Ronano anche prima che fossero nati, e vi seguiterà a stare anche dopo che il diavolo gli avrà impiccati, come spero che abbia ad essere di qualcheduno di loro. »

« Bene: ma forse il vostro forestiero, non sentendosi tanto zelo pell' onore di vostra casa, quieto quieto si è levato d' impaccio, » ripigliò il legale, « perchè a quanto sento, quest' incontro non ebbe luogo. »

« Tanto zelo? Non lo conoscete dunque, signor Bindloose. Vorrei che l' aveste veduto quand'era in collera! Appena avevo coraggio di andargli davanti io ... e per dire il vero vi son pochi a questo mondo che mi faccian paura. Lo scontro .. ! Non vi fu scontro, perchè credo che non avrebbero avuto coraggio di fargli fronte onoratamente ... ma son certa che gliene sia avvenuto peggio che non gliene sarebbe avvenuto da un duello: perchè il mio Antonio sentì due colpi di pistola nel tempo che andava al borro a dar da bere ai cavalli, e non è molto lontano dalla strada che conduce al Bucketane. Io mi sono incollerita ben bene con lui, perchè non era andato a vedere che cosa fosse: ma ei mi ha detto che credeva che fosse il vecchio Pirner che avesse scaricato il fucile a due canne, e non si era curato tanto di andare a fare da testimonio, nel caso che il cacciatore fosse stato citato davanti al tribunale. »

« Benissimo, » disse il Segretario dello Sceriffo, « e per me dico, che non fosse altro che la scarica di fucile di un contrabbandiere, e nulla più. Persuadetevi, signora Dods, che il vostro ospite non si sarà sentito punto gusto di rendersi all' invito del Capitano Mac-Turk ... ed essendo anche una persona di abitudini pacifiche, ha preso la strada per a casa sua, ee pur l' ha ... e a me dispiace assai che vi siate incomodata a fare un viaggio sì lungo per una cosa da nulla come questa. »

A questo discorso la Bita rimase cogli occhi fissi in terra in un'attitudine inquieta e sconcertata; e quando poi ella prese a rispondere fece capire anche meglio il dispiacere che le occupava l' animo.

« Sta bene, sta bene ... Quanto più si sta in questo mondo e più s' impara, dice il proverbio. Mi credeva di avere in voi un amico, sig. Bindloose, e so di certo di aver sempre preso le vostre parti quando qualcuno vi ha maltrattato e ha detto che eravate un qua, un là ... e poco meno di un briccone, sig. Bindloose. Eppoi voi siete stato sempre quello che ha tenuto nelle sue mani que' pochi di quattrini: per quanto il sig. Tommaso Turnpenny stia più vicino a me, e dicano ch' e' dia un mezzo per cento di frutto più di quello che date voi, quando i quattrini gli stanno fermi nelle mani; e i miei sapete bene che di raro gli tocco. »

« Ma voi non avete la sicurezza della banca, signora, » rispose il legale facen-

dosi rosso come un peperone. « Io non iscredito nessuno... a me mal si addirebbe: ma questo mi sia permesso di dirlo: vi è una bella differenza fra Tommaso Turnpenny e la banca. »

« Bene bene: banca qui e banca là: credeva di aver uo amico in voi, sig. Bindloose, ed ero venuta qui da voi per un poco di conforto. »

« Stelle del cielo, signora, » replicò sgomento il legale, « ma che volete cbe ci faccia a una storia avviluppata come la vostra, signora Margherita... siate un poco ragionevole, via... cosiderate cbe non vi è *corpus delicti* (il corpo del delitto). »

« *Corpus delicti?* e che cosa vuol dire? » chiese la Bita, « qualche diritto di pagare senza dubbio, perchè i vostri discorsi vanno a finire sempre con questo. E perchè non potrei avere anch'io un *Corpus delicti*, o un *habeas corpus* [1], o qualunque altro *corpus* quaodo son pronta a pagare i quattrini che costa a pronti contanti? »

« Iddio ci aiuti e ci perdoni, signora Dods, ma voi prendete un abbaglio ben grosso. Quaodo dico che non vi è *corpus delicti*, vuo' dire che mancan le prove [2] cbe il delitto sia stato commesso. »

« E chi è colui che dice che l'assassinio non è un delitto? » replicò la Bita cbe si era formata le proprie idee su questo particolare e queste eran troppo forti e radicate per potersi lasciar coovertire dal legale. « So che è uo delitto secondo le leggi di Dio e degli uomini, e molta brava geote è stata impiccata per quello. »

« Lo so benissimo aoch'io, » replicò il giusperito; « ma stelle del cielo, sigoora Dods, non vi è evidenza di assassinio in questo caso... non ci è prova che sia stato ucciso un uomo... non si può produrre il cadavere del morto, e questo è quel che si chiama *corpus delicti*. »

« Dunque che il diavol vi preoda voi e il *corpus delicti*, » gridò la Bita levaodosi in piede tutta arrabbiata. « Vuo' tornarmene a casa mia: e quanto al *corpo* del povero giovane, lo troverò quando mi avesse a costare di fare scavar tutta la terra a forza di zappa e di vanga per tre miglia all'intorno, se non foss'altro per darc al povero ragazzo una sepoltura da cristiani, e far gastigare di questo omicidio Mac-Turk e tutta quella masnada laggiù alla Sorgente, e per far vergogna a un vecchio pazzo come voi, sig. Giovaoni Bindloose. »

E si alzò tutta infuriata per far attaccar la vettura, ma non era nè intenzione, nè interesse del legale di lasciar andar via la cliente in questi brutti termini. Egli prese a pregarla di aver pazienza, e le rammentò che i suoi cavalli, povere bestie, eraoo appunto allora stati staccati: e questo argomento fu irresistibile agli orecchi della vecchia albergatrice, presso della quale fin dai primi tempi era stato un sacro dovere quello di aver cura delle bestie. Si rimise pertanto a sedere in atto stizzito; e il sig. Bindloose prese a beccarsi il cervello per trovar qualche argomento da ridurre alla ragione quella vecchia irritata, quando ad uo tratto un romore che si fece sentire nell'andito, che metteva al salotto ove si trovava, richiamò la di lui attenzione.

1 Scritto legale per cui un reo va libero se non è processato il terzo giorno dopo il suo arresto. — *Nota del Trad.*
2 Vedi la nota 1 in fine del Romanzo.

CAPITOLO XV.

UN ENCOMIATORE DEI TEMPI PASSATI

> . . . . . *Ebbene, il vostro viaggiatore, tanto egli che il suo stuzzicadenti, vengano al pranzo di mia signoria.*
>
> Il re Giovanni.

Il romore da noi accennato sulla fine del precedente Capitolo come quello che aveva disturbato il sig. Bindloose, era il bussare di una persona in gran fretta ed impazienza, alla porta dell'ufizio. Ora questo ufizio era posto in una stanza della casa del baochiere, che avea l'ingresso oello stesso andito a man sinistra, di faccia appunto al salotto in cui aveva ricevuto la signora Dods.

In generale quest'ufizio era eperto a chiunque avesse affari colà, ma adesso per quanta fretta potesse aver l'individuo che bussava, gli scrivani che si trovavan dentro non gli potevano aprire, trovandosi essi stessi fatti prigionieri dalla prudente gelosia del sig. Bindloose, per impedir loro di venire ad origliare mentre era in conferenza colla signora Dods. Essi pertanto risposero all'adirato e impaziente bussare del forestiero collo sghignazzare di dentro, pa-

rendo loro un bel giuoco, che la precauzione del loro padrone gli impedisse dall' adempire al loro dovere.

Con una maledizione o due contro di essi, come contro il tormento continuo di sua vita, il sig. Bindloose in un lampo corse nell' andito e fece entrare il forestiero nella stanza dell' ufizio.

Gli usci del salotto e dell' ufizio essendo così rimasti aperti, la Bita adoprò i suoi orecchi, come il lettore sa che era buona a fare, per veder di raccoglier qualche cosa dal loro discorsi.

La conversazione pareva che vertesse sopra un affare di denaro di una certa importanza, come intese la Bita quando lo straniero alzò la voce, naturalmente alta ed aspra, per esprimere le seguenti parole che parvero la chiusa di un colloquio che avrà forse durato cinque minuti.

« Una mancia? Neppure un soldo, neppure un quattrino, neppure un picciolo. Una mancia per iscontare un biglietto della Banca d' Inghilterra? Ma mi avete preso per un allocco, signor mio? Credete che non sappia che voi parlate di far par pari quando date dei fogli a quaranta giorni per Londra? »

E qui sentivasi il sig. Bindloose dir qualche cosa accennando che questo era l' uso della professione.

« Uso! » ribattè lo straniero, « non ci è uso, o se ci è, è un uso maledetto e dannato. Corpo di d... il mi' uomo, so che cambi corrono per tutto il mondo ed ho realizzato dei fogli tratti da Timbuctù e i miei amici dello Strand gli pagarono insieme con quelli di Bruce da Goodar... venirmi a parlar di mancia per un biglietto della Banca di Londra!

« Ciò non serve, » ripigliò Bindloose, « il foglio è lo buona regola, ma è uso di farvi la *gira*. »

« Senza dubbio... porgetemi una penna... credete che possa scrivere colla mazza..? Che razza d' inchiostro è questo..? giallo come una salsa dell' Indie! Ma non ci badiamo... ecco qui la mia firma... Pellegrino Toochwood. Ho preso il mio cognome dai Willonghbies... È questo tutto il denaro che debbo avere? »

« Tutto signore, » risposegli Bindloose.

« Ebbene, voi darete una mancia a me, amico, invece che io la dia a voi. »

« Oh questo è contrario all' uso, ve ne accerto, signore, » disse il banchiere... « assolutamente contrario all' uso... ma se voi volete passare in salotto e prendere una tazza di tè... »

« Oh sì, » rispose lo straniero la cui voce diventava più distinta a misura che seguitando a parlare e lasciandosi condurre dal banchiere, usciva dall' ufizio e si avvicinava al salottino, » oh sì, una tazza di tè non farebbe male su quest' ora, purchè sia tè legittimo... e questa servirà di mancia. »

E così dicendo entrò nel salotto e fece una reverenza alla signora Dods, la quale vedendo una persona che, come ella soleva dire, era pulita e decente, e sapendo di più che aveva le tasche piene di carta monetata inglese e scozzese, corrispose al complimento colla miglior cortesia di cui era capace.

Il sig. Toochwood, veduto da lei a tutt' agio, era un omutto basso ma robusto e svelto, che quantunque sopra la sessantina, conservava ancora tutta la destrezza ed elasticità dei suoi anni di gioventù. La sua faccia esprimeva gran concetto di se stesso e disprezzo per quelli che non avevan veduto nè fatto quanto lui. Capelli aveva neri e corti, principiati a diventar grigi ma non bianchi ancora. Occhi profondi, piccoli, neri e lucenti unitamente ad un naso volto all' insù, contribuivano ad esprimere un carattere collerico e stizzoso. Aveva una cera scura quasi del color di mattone, che aveva contratto dall' aver abitato diversi climi dal nostro, e il suo viso che a un passo o due di distanza sembrava liscio e unito, veduto sott' occhio appariva come reticolato da un milione di crespe o rughe [1] che vi si incrociavano per tutti i versi, ma fini e sottili da creder che fosser tirate colla punta di uno spillo. Era vestito di un abito turchino e di un panciotto di pelle di bufalo, stivali ben lustri e una cravatta di seta assettata con una precisione militare. La sola parte del suo abbiglio che tenesse dell' antico era un cappello a tre canti a cui era affissa una piccola coccarda.

La signora Dods avvezza a giudicar delle persone dal loro primo aspetto, disse che nei tre passi che egli aveva fatti per arrivar dall' uscio alla tavola ov' era servito il tè, ella aveva riconosciuto senza pericolo

[1] Vedi la nota K in fine del Romanzo.

d'ingannarsi, l'andatura di una persona che avea le qualità necessarie per far figura nel mondo e:

» Noi altri locandieri, » aggiunse stringendo l'occhio, » di rado ci inganniamo. » Se chi ha il panciotto gallonato d'argento ha poi le tasche vuote, quello che lo ha di pelle di daino semplice semplice è sempre il miglior dei due. »

« Abbiamo una mattinata assai umida, signora mia, » prese a dir Touchwood col fine di scandagliar in che specie di compagnia si trovava.

« Una buona mattinata di dolco pella raccolta, signore, » rispose la Bita Dods con altrettanto sussiego.

» Benissimo, signora, *di dolco* [1] è il suo termine, quantunque era lungo tempo che non avevo sentito proferire questa parola: ho fatto due volte il giro del mondo dacchè non l'ho sentita più dire. »

» Siete dunque di queste parti? » domandò il legale destramente gettando in mezzo questa interrogazione, che egli sperava indurrebbe il forestiere a dir qualche cosa dei fatti suoi. » Per altro, » aggiunse dopo una pausa, « io andava pensando fra me che Touchwood non è casato scozzese, per quello almeno che io sappia. »

» Casato scozzese . . . ? no, » replicò il forestiere: » ma uno potrebbe essere stato benissimo in queste parti senza esserne nativo, oppure essendone nativo potrebbe aver avuto motivo di mutare il suo cognome: vi son tanti motivi per cui gli uomini cambiano il nome. »

» Oh certamente, certamente: e alcuni altri lo mutano in meglio come per esempio uno che sia stato chiamato erede coll'obbligo di prendere il casato e l'arme del suo autore. »

» Oppure quando per uno non facesse più buon'aria nel suo paese, seguitando a chiamarsi col suo proprio nome, » soggiunse Touchwood.

« Ma questa, signore, è una supposizione, » riprese il legale, » che non si converrebbe a me di fare . . . Pure in ogni modo se voi conoscete di prima questo paese non potete fare a meno di restar piacevolmente maravigliato del cangiamento che ha subito dalla guerra di America in poi. Avrete veduto le colline vestite di alberi invece di stipe . . . le rendite sono raddoppiate, triplicate, quadruplicate: quei vecchi torrioni affumicati sono stati atterrati, e i signori abitano in bei palazzi che potrebbero star bene anche in Inghilterra. »

« Ciò faccia loro buon pro, pel branco di matti che sono, » fu presto a rispondere Touchwood.

» Pare che non vi vadano troppo a genio i nostri miglioramenti, » disse il banchiere attonito in sentire anche uno solo dissentire laddove si credeva che tutti fossero concordi. »

« A genio? » ribattè il forestiero. » Sì, mi vanno a genio quanto mi anderebbe il diavolo che ne è l'autore, per quello che io credo. Vi siete messi in idea che tutto abbia ad esser mutato. Instabili come l'acqua, voi però non ci riuscirete gran fatto. Vi posso dire che vi sono state più mutazioni in questo povero vostro cantuccio da quarant' anni a questa parte, che non ne sono state fatte nell'impero di Oriente pello spazio di quattro mila, per quanto io sappia. »

» E perchè non sarebbe così, » rispose Bindloose, » quando questi cambiamenti sono sempre in meglio? »

» Ma *no*, che non sono in meglio, » ripigliò Touchwood subitamente. « Ho lasciato i vostri contadini poveri come tanti topi, ma onesti e industriosi e sofferenti della loro sorte in questo mondo con fermezza e rivolgendo le loro speranze ad un mondo migliore. Ora non son nulla meglio di servi interessati, che guardano l'oriuolo ad ogni dieci minuti, per badar bene di non lavorare un minuto di più al di là del tempo dovuto. E poi invece di leggere la Bibbia i giorni lavorativi e andare a sentire il ministro discutere i punti di controversia la domenica, non fanno che raccapezzare la loro teologia dalle opere di Paine [1] e di Voltaire. »

» Ed io posso esser buon testimone che questo signore dice il vero, » entrò a dire la Bita. » Fin nella mia cucina ho trovato un fascio di questi libri di bestemmie; ma mi son presto levata dattorno all'uscio quel briccone di merciaio che ce gli aveva portati. Non son contenti di far frullare il capo a quelle pettegole colle ballate, e di am-

1 La maniera di proferir questa parola (che la traduzione non può rendere) era indizio della nascita scozzese in chi la proferiva. — *Nota del Trad.*

1 Pubblicista inglese autore dei *Diritti dell'Uomo* *Nota del Trad.*

maiarle con trine e nastri che ruban le loro anime preziose, dando loro queste mercanzie del diavolo per quel denaro che dovrebbe servire a sostentare i loro poveri babbi che non son più capaci a lavorare o sono malati. »

« Padri, signora? Eh che non vi pensan più di quello che vi pensassero Regan e Goneril [1], » replicò il forestiero.

« In buona coscienza, voi conoscete bene la nostra setta, » aggiunse la Bita: « son tante *gomeril* [2] quante sono. Lo predico loro a tutte l'ore del giorno: ma aspettatevelo che si approfittino dei buoni e sani insegnamenti. »

« Aggiungete, signora, che questi bruti son diventati tanti mercenarii, » disse Touchwood. « Mi rammento di quando uno Scozzese si sarebbe vergognato a toccare anche un solo scellino senza averlo prima guadagnato, e nonostante era pronto ad aiutare un forestiero quanto lo sarebbe un Arabo nel Gran Deserto. Ora poi, è tutt'altra cosa. L'altro giorno essendomi caduta la mazza mentre ero a cavallo, un briccone che lavorava a una macchia, non fece altro che tre passi solamente per raccattarla e rendermela... io lo ringrazio, e colui calcatosi il cappello in testa mandò al diavolo me e i miei ringraziamenti se non avevo altro da dargli... San Giles non avrebbe potuto far meglio di lui. »

« Bene, bene, » entrò a dire il giusperito, « sarà come dite, signore, e senza dubbio la ricchezza fa girar la testa alla gente: ma il paese è ricco... non si può negare... e la ricchezza, voi sapete bene... »

« So che la ricchezza spesso mette le ale, » replicò il cinico, « ma non son certo che attualmente l'abbiamo questa ricchezza. Fate gran mostra, per dir il vero, di fabbriche e di coltivazioni, ma l'abbondanza non è ricchezza più di quello che la corpolenza di un uomo non sia segno di forza e di salute. »

« Ma di certo, sig. Touchwood... si vede una mano di possidenti che vivono come veri Laird dei buoni tempi antichi, e fittaiuoli che si trattano meglio che i Laird, e si vedono avvicinare la Pentecoste

[1] Le due figlie del *Re Lear* nel Dramma di Shakespeare che porta questo titolo. — *Nota del Trad.*

[2] Qui la povera Bita per Goneril intende *gomerils* che vuol dir pazze. — *Nota del Trad.*

e s. Martino [1] colla stessa faccia con cui io vedo venir l'ora di far colazione... Ora se non son questi segni di ricchezza non saprei dove si avesse a cercarne. »

« Di pazzia son segni questi, signor mio, » ripicchiò Touchwood. « La pazzia che è povera, si rende anche più povera volendo esser creduta ricca: e come essi acquistino tali mezzi di cui fanno tanta pompa, voi che siete banchiere potete saperlo meglio, che io non possa indovinarlo. »

« Ci sarà una cambialina scontata di tempo in tempo, ecco, signor Touchwood? ma la gente vuole avere i suoi comodi, altrimenti bisognerebbe dire che il mondo non si muovesse mai... I comodi son l'unto che fa andar le ruote. »

« Sì, e che fa precipitare a casa del diavolo, » rispose Touchwood. « Io vi lasciai impacciati con una sola banca di Air e ora tutto il paese è una banca d'Air, a quel che vedo. E chi è che paga i suonatori..? Ma è la medesima... Non ne voglio veder più... è una vera torre di Babele, e farebbe girare il capo a un uomo che ha speso la sua vita in mezzo a gente che ha piacere di sedere più che di correre... che non mangia che quando ha fame, che non beve che quando ha sete, che ha piacere a stare zitta più che a parlare, che non ride mai se non di qualche cosa di ridicolo, e che non discorre mai se non che quando ha qualche cosa da dire. Ma qui è tutt'un correre, un precipitare... tutto spuma, tutto vento e boria... non ci è consistenza... non ci è carattere. »

« Scommetterei la mia vita, » disse la Bita Dods guardando il suo amico Bindloose, « che questo signore è stato laggiù al nuovo Spa. »

« Spa avete detto, signora? Se volete intender con ciò il nuovo stabilimento di s. Ronano, quello è la vera sorgente della follia e della caricatura... una vera Babelle per la confusione, ed un emporio di vanità e di sciocchezze. »

« Signore... signore, » sclamò la Bita esultante di quella sentenza contro i suoi rivali di moda, e vogliosa di attestare il suo rispetto pell'assennato straniero che l'avea proferita, « vi contentate che io vi mesca una tazza di tè? » E così dicendo prese possesso della direzione che finallora

[1] Tempo di pagare il fitto. — *Nota del Trad.*

era stata nelle mani del sig. Bindloose medesime. « Crederei che avesse ad essere di vostro gusto, » continuò a dire quando il viaggiatore ebbe accettata la sua cortesia colla gratitudine che mostran i grandi parlatori verse coloro che trovan dispesti ad ascoltarli.

» È buono quanto possiamo aspettarci, signera, » disse Teuchwood, » nen però quante quelle che bevvi a Canten cel vecchio Fong-Qua . . . ma il Celeste Impero non manda il suo miglior tè a Leadenhallstreet, nè Leadenhallstreet manda il sue migliore a Marchthorn. »

« Sarà vero, signore, » replicò la Deds, « ma starei per dire che il tè del sig. Bindloese è molto migllere di quello che avrete bevuto al piccelo Spa, laggiù. »

« Del tè, signora mia! Non ve ne ho mai veduto. Foglie di frassino e di spine nere accomedate in dei cartocci ben dipinti, e presentati da tante scimmie in livrea e con parrucche ben impelverate, e censumate da quelli cui paion buone, fra il ciaramellar dei pappagalli, e il miagolar dei gatti. Benedetti i giorni dello Spettatere quando poteva mettere il mie solde sul banco e ritirarmi senza ceremonie. Ma ne . . . questo caro decetto vien mandato in giro sotto gli auspicii di qualche letterata mezza matta: e nel siamo eppressi dalle formalità di una conversazione per questa miserabile distribuziene di un guscio di noce a testa pieno di questo sugo d'ortica. »

» Bene, signore: tutto quelle che posso dire si è, che se avessi avute la fertuna di servirvi al Cleikum, che da due generazioni in poi è stato sempre tenute dalla nestra famiglia, non posso pretender di dire che avreste sentito un tè, come voi lo avete preso nei paesi esteri dove e' fa, ma di certo il meglio che avessi avute sarebbe stato servito ad un gentiluomo della vostra qualità, senza farvi spender più di sei soldi, come nè lo nè mio padre l'abbiamo fatto mai pagar di vaetaggio. »

« Oh l'avrei avuto care di sapere che l'antico albergo era tuttora in piedi, signora; « disse il forestiere, » oh sarei stato vostro ospite e avrei mandate laggiù per l'acqua ogni mattina. I detteri mi dicon che debbo far uso del Cheltenbam, e di qualche altra cosa in sua vece per curar la bile . . . ma, vadan tutti al diavolo, temo che mi dican così per riparare la loro ignoranza. Mi pensava che quest'acqua dei due mali sarebbe stato il minore: ma mi sono ingannato all'ingrosso . . . È lo stesso che andare a vivere dentro una campana. Mi pare che sia stato veramente matto il giovine s. Renane a lasciare stabilire quella babilonia sulle sue terre. »

« Lo conoscete quelle che è ora Laird di s. Renane? » demandò la Bita.

« Di neme soltanto, « replicò Touchwood, « ma della famiglia ne he sentite parlare, e credo anche di averne lette qualche cosa nella storia di Scezia. Mi dispiace di sentire che ora sone più al basse di prima. E queste gievane pare che non pigli la strada migliere per rassettare le cose, e che spenda il suo tempe fra i barattieri e gli scroceoni. »

« Me ne dispiacerebbe se la cesa andasse così, » parlò la buona Bita Dods, il cui rispetto ereditarie pella famiglia di s. Renaee l'avea sempre ritenuta dal prender parte ad ogni discorso che fesse a carico del giovine Laird. « I miei antenati hanno ricevuto delle gentilezze dai suei, signore, e quantunque egli possa essersene scordato, a me mal si addirebbe dir di lui qualche cosa ehe non fesse da dirsi del figliuolo di sue padre. »

Ma il sig. Bindloose non aveva le medesime cagioni per contenersi, e prese ad inveire contro il sig. Mewbray ceme un dissipatore delle sue sostanze e di quelle degli altri. « E se quel che dico, » aggiuese; « perchè he nelle mani due delle sue cambiali di cente lire l'una, che scontai per mera garbatezza e per rispetto alla sua antica famiglia: egli non pensa a ritirarle più di quelle che pensi a pagare il debito nazionale. Eppoi è venute qui a Marchthorn a spazzar quante botteghe ci sono per apparecchiare una festa a tutta la signoria che è laggiù alla Sergeete e i bettegai sono stati obbligati a prendere delle cambiali in pago di quelle che gli haene somministrato. Ma questa velta sconti quelle cambiali chi vuole. So che ci è uno che non darebbe un picciole per un feglie che avesse o setto o dietro, l'accettazione di Giovanni Mowbray. Era meglio che pensasse a pagare i debiti che ha fatto, invece di crearne dei nuevi per divertire dei pazzi e dei parassiti. »

« Credo ehe sia gettato via anche l'apparecchio, » disse il sig. Touchwood,

« perchè la festa è andata all' aria a motivo di una malattia venuta alla signora Mowbray. »

« Oh poverina! » sclamò la signora Dods, « è un pezzo che si è guastata la salute. »

« Mi dicon che ci sia del guasto qui, » disse il viaggiatore toccandosi il capo con significazione.

« Dio solo lo sa, » pispigliò la Bita, « ma per me credo che sia più malato il cuore che la testa: poverina, la fanno stare e andare sempre in su e in giù alla Sorgente, e a casa non ha nè quiete nè compagnia, e con questo andar da su e da giù... che maraviglia che non stia tanto bene in cervello? »

« Ebbene, mi hanno detto cha sta peggio del solito e che ciò è stato cagione che la gita al Castello di Sbaws sia andata in fumo. Di più il giovane Lord è venuto alla Sorgente; senza dubbio, aspetteranno che ella guarisca. »

« Un Lord! » sclamò la Bita, « un Lord venuto alla Sorgente! Andate ora a toccare il naso a quella gente... faranno sempre di peggio... Un Lord! Lasciateli gonfiarsi ora... un Lord! Oh Dio ci aiuti davvero! Un Lord alla Locanda! Sig. Tonchwood, io direi che poi non sarà altro che un Lord di Seduta[1]. »

« No, no, signora, egli è un Lord inglese: un lord del Parlamento, come gli chiamano: ma qualcuno pretende che ci sia un vizio in qoesto suo titolo. »

« Oh vi assicuro che vi è di certo... ve ne sarà aoche una dozzina, » agginnse la Bita in gran furia, perchè ella non reggeva all'idea di tanto onore acquistato dall' albergo rivale del sno, per esser divenuto il soggiorno di una persona nobile. « Io vi accerto che poi si scuoprirà che questo è qualche brigante della loro fatta, e che non parrà loro vero di perderlo. Sarà venuto qua malato, me lo figuro, e non starà di molto a guarire, per fare acqnistar credito alla Sorgente. »

« Affè, signora mia, che la sua malattia è di tal sorte che non basterà l' acqua della Sorgente a curarla: è stato ferito in una spalla da un colpo di pistola... Pare che si attentasse di assassinarlo... ecco qui uno dei vostri miglioramenti... ai miei tempi non accadevan cose simili in Iscozia. Ci si sarebbe aspettati più presto di incontrare la fenice che di imbattersi in un assassino di strada. »

« E dove accadde questo fatto, di grazia, signoro? » domandò il banchiere.

« Poco lontano dal villaggio, » rispose lo straniero, « e se non son mal informato la cosa successe mercordì passato. »

« Questo dichiara quel che fossero i due colpi di cui parlaste, signora Dods, » disse Bindloose. « Il vostro stalliere gli sentì appunto mercordì... dev'essere stato l'attacco contro questo signore straniero. »

« Forse sì e forse no, » replicò la Bita Dods, « ma io voglio sentire delle buone ragioni prima di variarmi di sentimento su questo proposito. Avrei piacere di sapere se qoesto signore, » aggiunse ritornando al soggetto da cni l' interessante conversazione del sig. Touchwood aveva divertito per pochi minuti i di lei pensieri, « abbia sentito parlare del sig. Tyrrel. »

« Se voi volete intendere la persona a cui si riferisce questo foglio, » disse il forestiero cavandosi di tasca un foglietto stampato, « vi posso dire che non ho sentito parlare d' altro che di loi da un pezzo in qna. Ne facevano un chiasso tale che ero stufo del nome di Tyrrel quanto l'avesse potuto mai essere Guglielmo il Rosso[1]. Qualche sciocca rissa in cui si era impegnato, e per cui egli non credè bene di andare a battersi, come nella loro savíezza essi avrebber creduto necessario; era la cagione principale del biasimo che gli davano. Ecco un' altra sorte di follia che ha preso tanto piede fra voi altri. Anticamente due altieri Laird, o cadetti di antica e nobile famiglia, forse avranno questionato fra loro, e si saranno forse battuti secondo il costume dei gotici antenati: ma gente che non avesse nobil prosapia, a battersi non pensava neppure. E qui oggi, questa gente denunzia al pubblico nno sciattatore di tela (perchè sento che l'eroe non ha altra occupazione da questa) come se fosse un ufficiale di campo, che facesse professione di prodezza; e come se restando privo dell'onore, sembrasse che rimanesse privo al tempo stesso del suo pane. Ah ah ah! ciò mi fa tornare a mente di Don Chisciot-

[1] Cioè un giudice, che così è chiamato in Inghilterra. *Nota del Trad.*

[1] Guglielmo il Rosso figlio di Guglielmo il Conquistatore fu ucciso casualmente alla caccia da Gualtiero Tyrrel suo favorito. — *Nota del Trad.*

te, che prese per un cavaliere errante il suo vicino Carrasco. »

La lettura di quel foglio che conteneva la relazione che il lettore già conosce, col divieto che la società della Sorgente avea creduto bene di emanare dopo l'affare di Tyrrel, indusse il sig. Bindloose a dire alla signora Dods, moderando il suo trionfo pella superiorità della sua avvedutezza, quel tanto che l' umana natura può permettere:

« Voi vedete dunque che avevo ragione, signora Dods, e che non vi era alcun motivo di dovervi incomodare con sì lungo viaggio. Quel giovinotto ha alzato le calcagna piuttosto che scontrarsi con Sir Bingo, e per dire il vero fra i due io lo tengo pel più savio. Ecco qui la prova stampata. »

« Vi potete ingannare anche voi su questo punto, perchè sebbene siate avveduto, vi dico che farò una ricerca più minuta delle prove di questo fatto. »

E questo fece rinnuovare l'alterco sulla probabilità della sorte di Tyrrel, la quale udendo lo straniero non potè fare a meno di pigliarci un certo interesse.

Alla fine la Bita non trovando appoggio nel legale pella supposizione che si era fitta in capo, dimostrando un tal qual dispiacere, diede ordine che fosse attaccato il suo whiskey. Ma per quanto ella fosse ostessa quando si trovava nei suoi dominii, questa volta aveva fatto i cooti innanzi all' oste: perchè il suo postiglione gobbo, che nelle sue ingerenze era assoluto quanto la sua padrona, dichiarò che le bestie non potevan esser all' ordine che fra due ore. La buona albergatrice pertanto fu obbligata ad aspettare il di lui comodo, non cessando mai frattanto di lamentarsi dei danni che un albergo era sottoposto a soffrire nell'assenza del padrone o padrona, e prevedendo una lunga lista di piatti rotti, di conti mal calcolati, di camere senza assettare o di altri disastri che si aspettava d'incontrare al suo ritorno. Intanto il sig. Bindloose desideroso di ricuperare il favore di questa antica sua cliente ed amica, che egli col contraddirle avea viepiù confortata nelle sue idee, si guardò bene di porgerle la spiacevole sebbene ovvia e natural consolazione che un albergo poco frequentato va raramente esposto agli accidenti di che ella temeva. Al contrario si condolse secolei cordialmente ed andò sì oltre da darle un cenno, che se il sig. Touchwood era venuto a Marchthorn col cavalli di posta, com' el supponeva dal suo abito, ella avrebbe potuto profittare di essi per tornare più presto a s. Ronano.

« Io non son deciso, » disse il signor Touchwood, « ma potrei tornare colà anch' io. In tal caso sarei ben contento di ricondurvi questa buona ostessa e restar qualche giorno presso di lei, qualora mi riceva... Una donna che come voi prosegue la professione di suo padre io la rispetto. Mi son trovato in paesi ove la gente segnita il medesimo mestiere di padre in figlio, da un corso di mille anni. E a me piace questo costume perchè mostra fermezza e sobrietà di carattere. »

A questa proposizione non è a dire se la Bita rallegrasse la faccia: e protestò che avrebbe fatto quanto era da lei per rendergli gradito colà il suo soggiorno, e mentre il di lei amico andava amplificando i comodi e il benessere che il forestiere goderebbe al Cleikum, ella contemplava in silenzio e con diletto la certezza di un pronto e brillante trionfo col portar via un ricorrente di qualità alla sua orgogliosa rivale della Sorgente.

« Ci vorrà poco, signora, per accomodar me, » prese a dir lo straniero: « ho viaggiato troppo e troppo lontano di qua per essere avvezzo a tanti agi. Una *venta* (osteria) spagnuola, un *khan* (albergo) persiano, con caravanseraglio (gran magazzino e rimessa pubblica) turco, per me sono tutti la stessa cosa... soltanto siccome io non ho servitù e non mi son mai voluto impacciare di questi scioperati... bisogna che io vi preghi a mandare qualcheduno, non volendovi andar da me, ogni mattina per una bottiglia di acqua alla Sorgente... perchè di fatti trovo che ella mi fa bene. »

Non fu tarda la Bita a promettergli che e' sarebbe obbedito in questo ragionevole suo desiderio, e compiacentemente convenne, che se non vi era del male in quell' acqua, vi poteva esser qualche bene: non era altro che la locanda nuova e la masnada che vi era alloggiata e che si chiamava società, che ella non potesse vedere. Fra la gente vi era un dettato, che s. Ronano avesse fatto dare un tuffo al diavolo in quell' acqua, la quale da quel tempo in poi sapeva di zolfo... ma quanto a lei non ci credeva in quella fiaba di papisti, perchè ella sapeva da una persona, che di tali

cose se ne intendeva, ed era il ministro stesso, che s. Ronano non era uno dei santi della vecchia religione di Scozia, ma un Caldeo (probabilmente avrà voluto dire Culdee [1]), e però la storia doveva esser del tutto differente.

Aggiustate così le cose con sodisfazione di ambe le parti fu ordinato il legno di posta, e condotto davanti alla porta del sig. Bindloose: ma non fu senza un sentimento di interna ripugnanza che la nostra Bita mise il piede sul montatoio di una vettura, nello sportello della quale era scritto in colori: « Locanda della Volpe alla Sorgente di S. Ronano »: ma oramai non ci era più tempo di dar retta a quegli scrupoli.

« Non mi sarei mai creduta, » disse mettendosi a sedere la brava ostessa, « di avere ad entrare in una di queste baracche. E che roba che è questa! Appena vi è posto per due persone. Vi posso dire che quando tenevo cavalli da dare a nolo anch'io, le nostre due carrozze eran capaci a tenere ognuna quattro persone grandi e altrettanti ragazzi. Crederò che quel balocco di Antonio ricondurrà i miei cavalli col whiskey appena avranno mangiato la biada. Ci state comodo, signore? mi ristringerò dell'altro io. »

« Oh signora, » rispose l'Orientale, « sono avvezzo ad ogni sorta di vettura io: un *dooly*, una lettiga, un carro, un palanchino, un legno di posta, per me fanno lo stesso; credo che potrei andare insiem colla regina Mab anche in un guscio di noce piuttosto che restare indietro. Chiedendovi ora scusa, e se non vi dà noia, io accenderò il mio *sheroot* [2]. ec. ec.

CAPITOLO XVI.

L'ECCLESIASTICO

> *Era egli un uomo caro a tutto il paese, e ricco assai con quaranta lire di rendita all'anno.*
>
> Goldsmith.

La convinzione in cui era la Bita che il suo amico Tyrrel fosse stato assassinato dal sanguinario capitano Mac-Turk restò ferma e inconcussa: ma alcune ricerche fatte per rintracciare il corpo dell'ucciso essendo tornate vane, del pari che costose, cominciò a tener la cosa per disperata.

« Ho fatto il mio dovere, » diceva; « ora lascerò l'affare a quelli che sono incaricati di simili cose. La Provvidenza sarà quella che farà venir la verità a galla a suo tempo. »

Tali eran le buone massime con cui ella si andava consolando, e con minore ostinazione che il sig. Bindloose si aspettasse, ella stette salda nella sua credenza senza mutare nè il suo banchiere, nè il suo procuratore.

Forse la pace che si era data sopra una cosa di cui si era proposta di voler veder la fine, dipendeva dal vedere il posto di Tyrrel nella camera turchina e nei suoi pensieri e faccende giornaliere, occupato dal nuovo ospite, il sig. Touchwood: nell'sloggiare il quale, come disertore dalla locanda della Sorgente, pareva a lei di conseguire un trionfo deciso sopra i suoi rivali. Ci voleva però tutta la forza della riflessione per indurre la Bita, vecchia e testarda com'era, a sottomettersi a varii capricci e pretensioni circa la servitù del suo nuovo ospite. Non vi era stato mai al mondo chi parlasse di esser tanto indifferente circa al trattamento e ai comodi del viaggiare, quanto il sig. Touchwood; ma difatto poi non vi fu viaggiatore che in un albergo desse tanto da fare quanto lui. Circa la cucina aveva i suoi ghiribizzi, e qualora si fosse veduto in questi contradetto, specialmente poi se gli si faceva sentire qualche doloretto di gotta, si sarebbe detto che egli fosse stato a prender lezione nella bottega di pasticciere di Bedreddin Hassan, e che stasse per rinnuovare la scena della disgraziata crema di mele, che non era stata condizionata col pepe. Ad ogni momento veniva fuori con qualche nuovo precetto di cucinare, che dalla signora Dods era tenuto per eresia, ed allora la casa risuonava del loro alterco. Inoltre bisognava che il suo letto fosse rifatto in modo da formare un dato angolo fra il guanciale e la materassa, e la più lieve deviazione da questo inchinamento non solamente gli sturbava il sonno, ma anche influiva sullo stato di sua salute ed umore. Del pari sofistico egli era circa allo spazzolare i suoi abiti, circa i mobili della sua stanza, e mille altre minuzie, delle

[1] Vedi la nota del Trad. a pag. 398.
[2] Pipa indiana. — *Nota del Trad.*

quali quando parlava in conversazione, pareva che fosse sprezzante al più alto segno.

Se tanta non fosse l'incoerenza dell'umana natura, sembrar potrebbe singolare che un ospite di questo umore fantastico e capriccioso potesse andare a genio alla Bita Dods più del quieto e indifferente Francesco Tyrrel. Intanto però se l'attual suo ospite soleva criticar qualche cosa, soleva anco lodarne qualcun'altra, e non vi è artista consapevole della propria abilità (come credeva di aver la Bita), che sia indifferente alle lodi di una persona come Touchwood. La gloria che acquistava nell'arte, la consolava della fatica di vantaggio che le conveniva durare; nè era riflessione indegna della sua professione di albergatrice quella, che gli ospiti che danno più da fare sono anche quelli che vanno soggetti a conti più grossi e gli pagan più di buona grazia. E su questo punto Touchwood era la perla degli ospiti. Mai si rifiutava la sodisfazione di qualunque capriccio gli venisse in mente, qualunque fosse la spesa che vi occorresse, e la fatica che stasse per dare agli inservienti: sempre però colla protesta che quella era faccenda la più indifferente del mondo.

« Che cosa mi preme, » diceva talora, « della salsa alla Bourgess, a me che ho mangiato il *kouscouson* (pietanza all'indiana) condito con nulla di meglio che la sabbia del deserto? Soltanto dirò che è una vergogna per la signora Dods di non esser provveduta di ciò che in ogni albergo, che sia qualche cosa di meglio di un'osteria, si trova sempre in abbondanza. »

In somma tempestava, si arrabbiava, ordinava ed era obbedito: metteva la casa sossopra, e nonostante era tanto buono quando si trattava di cose essenziali che era impossibile il volergli male e serbargli rancore. E così benchè la signora Dods qualche volta in un momento di collera desiderasse di vederlo sulla cima di Tintock, finiva sempre col farne il panegirico. Ella non poteva cacciarsi di testa il sospetto ch'ei fosse un Nabab, tanto per parlar che sempre faceva di paesi stranieri, quanto per capriccio di voler far sempre a modo suo, e di esser largo e generoso cogli altri... particolarità che ella conosceva esser proprie degli *Uomini stati nell'Indie*. Ma quantunque il lettore l'abbia già sentita parlare con isvantaggio di questi favoriti della fortuna, la signora Margherita avea accortezza a sufficienza per vedere che un Nabab che viveva nel vicinato e che faceva rincarare le uova e il pollame delle massaie all'intorno, era tutt'altra cosa da un Nabab che risiedeva in casa sua, e che pigliava tutto il suo vitto dalla di lei credenza, e pagava senza far difficoltà, e senza dibattere un quattrino, qualunque fosse il conto che la di lei coscienza le permettesse di fargli. Insomma per ritornare al punto donde ci siamo partiti, ostessa ed ospite eran contenti l'uno dell'altro a maraviglia.

Ma la noia caccia la testa in ogni scena quando è passata la nuovità che la rendeva piacevole: e il diavolo cominciò a tentare il sig. Touchwood quando appunto le cose erano state assettate a modo suo all'alloggio del Cleikum, quando egli avea istraita la signora Dods nei misteri delle salse dette *curry* e *mullegatawny*, quando avea ridotto la cameriera a rifare il suo letto coll'angolo raccomandato da Sir Giovanni Sinclair e ottenuto anche qualche profitto nell'istruire il gobbo postiglione a cavalcare alla maniera degli Arabi. Fogli e fascicoli mandati da Londra e da Edimburgo per mezzo dei procacci non bastarono a mettere in rotta il nemico della quiete del sig. Touchwood: alla fine, pensa, pensa, gli venne in mente di provarsi a cercar di compagnia. Il natural rimedio a questa sua voglia sarebbe stata la società della Sorgente, ma il viaggiatore si sentiva preso da un santo ribrezzo alla rimembranza della signora Penelope che nel tempo della di lui breve dimora colà, non l'avea trattato troppo garbatamente; e quantunque la bellezza della signora Binks fosse tale da aggeniare ad un Asiatico pella rotondità dei contorni, al nostro vecchio eran passati i pensieri di sultane e *harem*. Alla fine, una bella idea gli attraversò la mente, e senza por tempo in mezzo domandò alla Bita, che gli mesceva appunto il tè per colazione in un'ampia tazza chinese di cui ei le avea regalato un bel servito a patto che ella glielo servisse sempre da se:

« Di grazia, signora Margherita, che sorta di uomo è il vostro ministro? »

« Oh un uomo come tutti gli altri, sig. Touchwood, » gli replicò la Dods: « che sorta d'uomo volete che sia? »

« Un uomo come tutti gli altri? eh già...

cioè a dire che egli ha gambe, braccia, occhi e orecchi come gli altri... capisco. Ma è un uomo di sentimento? »

« Non poi tanto, signore, » rispose la Bita, » perchè se egli bevesse del tè che vi fate venire apposta da Londra, lo piglierebbe per tè ordinario. «

» Dunque non ha tutti i sentimenti.... gli manca il naso, o almeno l'uso di esso, » disse Touchwood: « eppure il tè è come la polvere da schioppo... e come un mazzo di fiori. »

» Sta bene: sarà così, » disse l'ostessa, « ma se qualche volta ho dato al ministro una gocciola di vero *cognac*, possa io morire se quando mi rende il bicchiere non mi fa l'elogio del mio wisky. Non ci è altri che lui in tutto il presbiterio... anzi in tutto il sinodo, che non sia capace di distinguere il wisky dal cognac. »

» Ma che razza di uomo è..? È istruito? » chiese Touchwood.

» Istruito? oh molto! « replicò la Bita. « A forza di studiare è diventato stupido... e lascia che in casa le cose vadano come vogliono, e però faccian anche il diavolo a quattro non si scuote... Oh vorrei averle lo sotto di me una settimana quelle due pettegole che lo servono: oh vorrei bene insegnar loro il modo con cui si tiene una casa. «

« Predica bene? » domandò il forestiere.

« Oh benissimo, benissimo! qualche volta entra in qualche discorso alto, e troppo dotto perchè i contadini e anche i Laird gli possan dar dietro; ma che importa, dico loro tante volte, a quei che pagano di aver più di quello che non porterebbe il salario? »

« È attento a badare alla parrocchia..? è caritatevole coi poveri? »

» Moltissimo, sig. Touchwood. Son sicura che mette in pratica la parola di Dio e che non volta mai le spalle a quei che gli chiedono. Le sue tasche son sempre vuotate da un branco di scioperati e di bricconi che vanno vagabondando pel paese. «

« Vagabondando pel paese, signora Dods? Oh che direste, se aveste veduto i fachiri, i dervicchi, i bonzi, gli imami [1] e i mendicanti che ho veduti io? Ma andiamo avanti... questo vostro ministro ha piacere a stare in compagnia? «

[1] *Fachiri*, devoti dell'India, *Dervicchi* religiosi Maomettani, *Bonzi* sacerdoti giapponesi, *Imami*, sacerdoti turchi. — *Nota del Trad.*

« Compagnia? oh questo no, » replicò la Bita, « non sta mai nè in casa sua, nè fuori. Scende giù la mattina vestito di una sottana lunga stracciata, che pare uno spauracchio da uccelli, e si mette a sedere fra i suoi libri, e se non gli portan nulla da mangiare, il povero allocco non pensa a chieder nulla, e si sa che è stato fino a dieci ore per volta digiuno, come farebbe un anacoreta... quantunque lo faccia senza badarvi. »

« Ebbene, cara mia albergatrice, il vostro parroco è qualche cosa di diverso dagli altri uomini, a quello che voi me lo descrivete. Dimenticarsi di mangiare..! bisogna che un uomo sia proprio matto... Oggi lo voglio invitare a pranzar con me, e troverà un tal desinare, che lo debbo credere che non dimenticherà sì per fretta. »

« Oh codesta è una cosa che è più presto detta che fatta, » disse la signora Dods. « Il brav' uomo non ha quello che si direbbe il gusto del palato... di più non pranza mai fuori di casa sua... se è vero che vi pranza. Un poco di latte a bevere e un pezzo di pane gli basta... forse qualche volta un piatto di patate calde. È una specie di pagano costui, per quanto sia un uomo dabbene, perchè di certo non vi è cristiano che non cerchi di trattar bene le sue viscere. «

« Sarà: ma io ho conosciuto molti che badan tanto poco alle loro viscere, da non restarne loro più per gli altri. Ma andiamo... mettetevi in faccende e preparate un pranzo per due il meglio che vi riesca... e fate che sia pronto per le due precise. Preparate quel vin del Reno che mi son fatto venire a posta da Cockburn, ed una bottiglia del mio vin di Spagna, ed un'altra del vostro claretto vecchio... di quattr' anni... capite bene, Bita... Ma, aspettate... è un prete e bisogna dargli anche del vin di Porto... Che tutto sia pronto... ma non mettete il vino al sole come fece l'altro giorno quella scioccherella di Buck... Non posso andar da me in dispensa... ma badiamo che non seguano sbagli. «

« Non abbiate paura, non abbiate paura, « disse la Bita scuotendo il capo. « Io non lascio andare nessuno in dispensa e non ci vado altro che da me ... ma mi pare che questa ordinazione di vino non sia

troppo adatta . . . tanto vino per due persone ed una di esse che è un prete! »

« Ebbene, pazzarella che siete, non vi è quella donna del villaggio che ha messo al mondo di fresco un altro pazzo? non potrebbe occorrerle un poco di vino, se ce ne avanza? »

» Eh! eh! un po' d'ala le farebbe meglio, » replicò la Bita: « nonostante se a voi piace così, piacerà così anche a me. Ma bisogna che vi dica che un signore come voi non ci è stato mai nella mia locanda. »

Ma il viaggiatore se n'era andato prima che ella finisse di proferire il discorso che sopra, e lasciando la Bita a brontolare a suo talento, camminava con quella fretta che era la sua caratteristica quando aveva qualche progetto per la testa. Si recava egli a far conoscenza col ministro di s. Ronano, il quale, nel tempo che Touchwood va alla volta della canonica noi ci ingegneremo di far conoscere al lettore.

Il Reverendo Gioaia Cargill era figlio di un povero contadino della Scozia meridionale. Una costituzione debole unita al trasporto pegli studi (la quale sovente accompagna la poca salute) indusse i suoi genitori ad educarlo a forza di privazioni e sacrifizi, per farne un giorno un ministro. E a queste privazioni e sacrifizi necessari a sopportar le spese occorrenti ei si eran sottomessi perchè essi credevano, dietro a certe tradizioni di famiglia, che il loro figlio avesse nelle vene una parte del sangue di quel celebre Boanerges [1] del Covenant, Donaldo Cargill, che fu trucidato dai persecutori nella città di Queensferry ai tristi giorni di Carlo II, solo perchè nella pienezza del suo potere sacerdotale, avea espulso dalla Chiesa e dati in balia del diavolo, in virtù di solenne scomunica, il re e la famiglia reale, con tutti i ministri e cortigiani che le erano addetti. Ma posto che Giosia discendesse realmente da questo non troppo rassicurante campione, l'entusiasmo che avea forse ereditato dalla famiglia, veniva temperato dalla dolcezza del suo carattere e dalla quiete dei tempi in cui aveva avuto la sorte di vivere. Tutti quei che lo conoscevano lo giudicavano come buono, dolce, gentile e appassionato pegli studi: e nel tener dietro a questo suo unico scopo, l'acquisto del sapere ed in specie di quello che era connesso colla sua professione, trovava indulgenza in tutti coloro, le cui occupazioni eran diverse da quelle di lui. Le uniche ricreazioni sue eran quelle degli animi gentili, dolci e cogitabondi: una passeggiata quasi sempre solitaria su pei boschi e pelle colline, in lode dei quali egli spesso componeva un sonetto, ma più perchè egli non sapea rattenersi dal pensarlo, che per la speranza di guadagnarsi la fama od il premio di un felice poeta. Di fatti, alieno da fare stampare queste sue poesie volanti in qualche magazzino o giornale, arrossiva di questi suoi lavori, mentre realmente era di rado si indulgente seco stesso da affidarle alla carta.

Per la stessa modestia che si potrebbe ben paragonare a quella di una fanciulla, spesso il nostro studente reprimeva un natural trasporto che sentiva pell'arte del disegno, quantunque i pochi abbozzi da lui fatti avessero riportato le lodi lusinghiere di persone il cui giudizio in tal materia era di pregio. Era destinato per altro questo suo talento trascurato, come le gambe veloci al cervo della favola, a rendergli un servizio che invano sarebbesi potuto aspettare dal suo merito e dalla sua dottrina.

Lord Bidmore, persona assai giudiziosa, andava casualmente cercando di un precettore pel suo figlio ed erede, l'Onorevole Augusto Bidmore, e a tal uopo avea consultato il Professore di teologia, che avea passato in rivista parecchi dei suoi studenti favoriti, ognuno dei quali ei credeva abile pell'impiego in questione: ma la risposta alla sua importante e inaspettata dimanda: « ma questi sa il disegno? » era stata sempre negativa. Il Professore aveva aggiunto esser sua opinione che questo ornamento non era da desiderarsi e nè da aspettarsi in uno studente di teologia: ma insistendo Lord Bidmore su questo particolare come sopra una condizione *sine qua non* (indispensabile), egli alla fine si rammentò di un giovine astratto che era nella scuola, da cui non vi era modo di cavare che poche parole a mezza voce anche quando dava i suoi saggi di studio, e che si diceva avesse molto talento pel disegno. Questo bastò per Lord Bidmore, che volle veder qualcuno dei disegni del giovane Cargill, e si persuase, che sotto un tal precettore suo figlio non mancherebbe di conservare quel

[1] Vale figlio del tuono, ed è nome dato a s. Pietro nella Bibbia. — *Nota del Trad.*

gusto ereditario pelle belle arti che suo padre e suo avo avevano acquistato a spese di considerevoli beni, che erano stati investiti in tante tele dipinte che formavan la gran pinacoteca del palazzo Bidmore.

Proseguendo poi a prendere informazioni circa il carattere di quel giovane, trovò che egli era dotato di tutte le altre qualità di sapere ed anche di moralità in maggior grado forse che Lord Bidmore non avrebbe ricercato: sicchè a gran sorpresa di tutti gli studenti, ma specialmente di Giosia Cargill istesso, egli fu promosso all' invidiabile impiego di privato precettore dell' Onorevole sig. Bidmore.

Con tutta l' abilità e coscienziosità il sig. Cargill adempì al suo ufficio: ma il suo alunno era un giovinetto mai avvezzo, di buon carattere sì, ma malaticcio, e di non grandi talenti. Non potè pertanto trasfondere in lui alcunchè dell' intenso e nobile entusiasmo che distingue il giovine di genio, e l' allievo fece in ogni ramo di studi quei progresso che gli consentiva la sua capacità. Apprese le lingue dutte e divenne sufficientemente erudito nelle varie letterature: attendeva anche alle scienze, ed era in grado di classare conchiglie, far collezioni di piante, e disporre minerali: disegnava senza gusto, ma con accuratezza. E quantunque in ognuna di queste cose non fosse giunto a grande altezza, aveva appreso dai suoi studi letterarii e scientifici tanto da occupare il suo tempo, ed allontanare dalle tentazioni una testa che pella resistenza non sarebbe stata tanto forte.

Veniva al tempo istesso istruita dal sig. Cargill anche la signora Augusta Bidmore unica figlia di sua Signoria, che aveva assegnato in quali rami bramava che ella fosse istruita e che il precettore fosse capace a insegnarle. Ma i di lei progressi eran ben altri da quei di suo fratello, come appunto il fuoco del cielo è diverso da quegli elementi più grossolani che i contadini ammassano nei loro focolari. I suoi progressi nella letteratura italiana e spagnuola, nella storia, nel disegno ed in ogni elegante istruzione eran siffatti, da incantare il suo maestro, mentre al tempo stesso lo tenevano bene in esercizio perchè nel corso del suo fortunato insegnamento non avesse ad accadere che la scuolara vincesse il maestro.

Ma ahimè! tal relazione avviluppata da milie pericoli derivanti dai più gentili dei pari che più naturali sentimenti da ambe le parti, nel caso presente, come in altri molti, riuscì fatale alla pace del precettore. Ogni cuore ben fatto non sarà tardo ad aver per iscusata tal debolezza, che, come vedremo in questo caso, porta seco la più severa punizione. Cadeno [1] infatti ci ha assicurati, e gli dia fede chi vuole, che in tale pericoloso conversare, egli si tenne dentro ai limiti che sventuratamente furon oltrepassati dalla sfortunata Vanessa sua più appassionata allieva.

> « Tutto l'innocuo piacere che si prendeva in vedere la donzella studiar bene sul libri, non era altro che la segreta gioia del maestro in istare ad ascoltare la lezione del più ingegnoso dei suoi scuolari. »

Ma Giosia Cargill fu meno fortunato o meno cauto. Si lasciò prendere da una profonda affezione per la sua alunna, prima di vedere a qual precipizio stava per condurlo, cieca qual era e mal collocata la sua passione. Egli però fu sì onesto da non valersi delle circostanze che la sua istruzione gli porgeva, per avviluppare la sua alunna nei lacci di una scambievole passione. Onore e gratitudine lo ritraevan da una condotta che non sarebbe stata consentanea neppure colla natural timidezza, semplicità e innocenza del suo carattere. Sospirare e patire in segreto, formar risoluzioni di sottrarsi a una situazione sì inviluppata di pericoli, e differire di giorno in giorno una risoluzione sì prudente, era quanto fu capace di fare il misero precettore: e non è improbabile che la venerazione con cui riguardava la figlia del suo protettore, e l'aspetto disperato della passione che nutriva, tendessero a rendere il suo amore anche più puro e disinteressato.

Alla fine la condotta raccomandatagli da un pezzo dalla ragione, non potè esser più a lungo differita. Fu deciso che il signor Bidmore andasse a viaggiare per un anno all' estero, ed al sig Cargill fu da Lord Bidmore presentata l' alternativa di accompagnare il suo alunno, oppure di accet-

[1] *Cadeno e Vanessa*, sono gli eroi di un Racconto di Swift che sotto questi nomi narrò gli amori di una sua discepola per lui. — *Nota del Trad.*

tare una pensione in premio della data istruzione. Non ci vorrà molto a indovinare quale egli preferisse, perchè fintantochè ei starebbe col giovane Bidmore, non gli parrebbe mai di essere separato affatto da sua sorella. Era sicuro che avrebbe sentito parlare spesso di Augusta, e veduto in parte almeno le lettere che ella avrebbe scritto a suo fratello: sperava che sarebbe almeno fatta menzione di lui, come del suo buon amico e maestro, nelle di lei lettere; ed in questa consolazione, il suo quieto, cogitabondo, e nonostante entusiastico temperamento, riponeva una sorgente di piacere, l'unica che omai la vita sembrasse offerirgli.

Ma il fato avea in riserva per lui un colpo che non aveva preveduto. Il caso che Augusta stasse per cangiar la condizione da quella di una fanciulla in quella di una moglie, caso che la di lei nascita, ricchezze e bellezza rendevano assai probabile, non gli era ancora venuto in mente: e quantunque ei non si fosse mai lusingato che sua potesse essere, pure la novella che essa era venuta in possesso di altri lo ferì profondamente.

Presto le lettere dell'Onorevol Bidmore a suo padre annunziarono che il povero Cargill era stato colto da una febbre nervosa e che alla sua convalescenza avea tenuto dietro tal affievolimento tanto di corpo che di spirito, da renderlo omai incapace di fargli più da compagno di viaggio. Poco dopo i due viaggiatori si separarono, e Cargill tornò solo alla sua nativa contrada, abbandonandosi per via a quella malinconica astrazione mentale, cui dal colpo in poi che sì violentemente l'aveva scosso, si sentiva proclive, e che coll'andar del tempo diventò la più caratteristica qualità del suo contegno. E queste sue meditazioni non venivan mai disturbate dal pensiero della sua sussistenza in avvenire, quantunque la cessazione del suo impiego l'avesse resa sommamente precaria. A questa però aveva provveduto Lord Bidmore, perchè quantunque in ciò che concerne le belle arti fosse un poco goffo, e fanatico, negli altri particolari era un uomo onorato e giusto. Infatti ei si teneva ad onore di aver tolto dall'oscurità i talenti di Cargill, e sentiva gratitudine pel modo con cui avea adempiuto all'importante incumbenza affidatagli nella sua famiglia.

Sua Signoria si era procacciata privatamente dalla famiglia Mowbray il patronato del benefizio di s. Ronano posseduto allora da un titolare assai vecchio, e che morì poco dopo; talchè appena tornato in Inghilterra Cargill si trovò nominato a quella cura vacante. Ma tanto si trovava indifferente per tal nomina che non si sarebbe neppur dato premura di fare i passi opportuni per la sua ordinazione, se non fosse stato per riguardo di sua madre, vedova e sprovveduta di ogni assegno per vivere, fuori dell'aiuto che ei le potesse dare. Si recò egli da lei nel suburbio di Marchthorn ove abitava e la sentì ringraziare caldamente il cielo di averle accordato tanto di vita da poter veder suo figlio promosso a una carica, che agli occhi di lei era più onorevole e desiderabile di una sede episcopale: la sentì parlare della vita contenta che avrebber menata insieme nell'umile agiatezza che loro era toccata: tutto questo udì e non si sentì cuore di distruggere le di lei speranze e la di lei esultanza col dar retta ai suoi romantici sentimenti. Quasi meccanicamente adempì alle formalità occorrenti, e fu investito della parrocchia di s. Ronano.

Per quanto fantastico e romantico fosse Cargill, non era cosa del suo carattere il darsi in balìa ad un'oziosa malinconia, e ne cercò conforto non nel conversare, ma nei solitarii studi. E tanto più completo era il suo ritiro, che sua madre la cui educazione era stata meschina come le sue fortune, provando una certa reverenza pella nuova dignità del figliuolo, volentieri secondavalo in quella sua avversione pel viver conversevole, prendendo sopra di se la soprintendenza della casa e provvedendo, alla sua maniera, a quanto occorresse e potesse distogliere Giosia dalla sua stanza di studio. Ma la vecchiaia cominciava a renderla capace di poco, sicchè principiò a lagnarsi di non esser più in grado di dirigere la casa di suo figlio, e mise in mezzo qualche parola di matrimonio, e dei misteri della vita coniugale. A questi accenni il giovane ecclesiastico non rese che brevi ed evasive risposte: e quando l'attempata donna fu portata a riposare nel cimitero del villaggio, non vi restò nessuno che adempisse le parti di soprintendente nella famiglia. Nè Giosia si diè cura di cercare di nessuno, ma pazientemente si sottomise a tutti gli inconvenienti che

conseguitano dal celibato, e non minori al certo di quelli che dovette subire il famoso Mago-Pico [1], nel tempo che rimase garzone. Il burro era fatto male, e persin quella che lo faceva, assicurava che non era da mangiarsi: il latte si abbruciava nella cazzeruola; le frutta e gli erbaggi gli eran rubati, e le sue calze nere spesso eran ricucite con filo turchino o bianco.

Ora di tutto questo il ministro non si curava, e il suo spirito era rivolto ad oggetti diversi. Ma le mie belle leggitrici non facciano al reverendo Giosia più giustizia che non merita, nè suppongano che egli, come Beltenebros nel deserto, restasse per degli anni vittima di una infelice e mal collocata passione. No, sia detto a vergogna del sesso mascolino, nessun grado di amore sventurato, per quanto estremo e sincero, può mal continuar per degli anni ad amareggiare la vita. Bisogna che vi sia speranza, che vi sia incertezza, che vi sia reciprocità per indurre il tiranno dell'anime ad assicurarsi un dominio di lunga durata sopra un animo forte, che naturalmente tende a voler la sua libertà. Da lungo la memoria di Augusta si era affievolita nel pensiero di Giosia, oppure lo attraversava come un grato e malinconico sogno, perocchè egli era inteso a far sua una più nobile e più ritrosa donna, vale a dire la Scienza.

Tutte le ore che gli avanzavano dalle sue incombenze parrocchiali da lui con zelo che faceva onore tanto alla sua testa che al suo cuore, adempite, ei le consacrava allo studio, e le spendeva in mezzo ai libri. Ma questa ricerca del sapere, per quanto in se stessa dignitosa e interessante ella sia, era da lui spinta a tal eccesso, da diventare nelle mani dell'ingannato studente, meno rispettabile anzi men vantaggiosa: e in mezzo alle soverchie lucubrazioni dimenticò che anche il conversare ha le sue attrattive, e che il sapere, quando altrui non ne sia fatta copia, diviene necessariamente un talento nascosto, e pella società è perduto nello stesso modo che lo scrigno dell'avaro, alla morte del proprietario. Un altro inconveniente nasceva dai suoi studii, ed era che essendo essi intrapresi per una strana passione di sapere, e non diretti verso alcun obietto determinato, versavano sopra argomenti piuttosto curiosi che utili, e mentre servivano di svago allo studente, poco utile promettevano all'uman genere in generale.

Impelagato in mezzo ad astruse ricerche metafisiche ed istoriche, il sig. Cargill vivo solo per se e pei suoi libri, avea contratte molte curiose abitudini, che esponevano il solitario studente alle risa del mondo, e guastavano, quantunque non la corrompesser del tutto, la natural bontà di un benigno carattere, e nel tempo stesso quel trattar gentile che gli avea appreso il vivere nella buona società che frequentava il palazzo di Lord Bidmore. Ei non solamente era trasandato nel vestiario e abbandonato a tutte quelle bizzarrie che vivendo molto soli gli uomini sogliono acquistare, ma di più diventò il più astratto di quanti si dessero a quella professione che all'astrazione è proclive. Non vi era chi più spesso di lui ca desse nel penoso dilemma di scambiare, o come dicon gli Scozzesi, di prendere una persona per un'altra, oppure di domandare a una povera donna del suo marito, o a una madre dei suoi figliuoli, ad un vedovo della sua moglie, alle cui esequie egli stesso aveva assistito una quindicina di giorni avanti. Non ci era chi si mostrasse più familiare di lui a stranieri che non aveva veduti mai, nè più estraneo a quei ch'egli aveva più in pratica. Il degno ecclesiastico confondeva sesso, età, nomi: e quando un cieco gli stendeva la mano per chieder l'elemosina lo vedevano spesso levarsi il cappello per rendergli il saluto, o fargli una reverenza, e domandargli se stava bene.

Fra i suoi confratelli Cargill si conciliava rispetto mediante il suo profondo sapere, al tempo stesso che ne muoveva il riso colle sue stranezze: in questo caso soleva ritirarsi bruscamente per evitare le risa che aveva eccitate: perchè ad onta della dolcezza del suo carattere, le sue solitarie abitudini l'avevan reso insofferente di contradizione, e svegliavano in lui una puntura, sul motteggiare di altrui, più acuta che non fosse naturale al suo carattere apatico. Quanto ai parrocchiani ei facevano delle belle risate alle spalle del loro ministro, e spesso, come lo aveva detto la signora Dods, eran più attoniti che edificati dal suo sapere: perchè nell'esporre un punto controverso della Bibbia non si rammentava ch'ei teneva parola ad un'assemblea popolare e idiota, e non faceva già *concio ad clerum* (un'orazione al clero).

[1] Vedi la nota L in fine del Romanzo.

Sennonchè questo abbaglio non derivava dal concetto che avesse del suo sapere, nè dalla smania di farne pompa, ma dalla medesima distrazione di mente, che indusse un predicatore che parlava davanti a una quantità di condannati che dovevano andare al supplizio il giorno seguente, a promettere loro di serbare il rimanente del discorso alla prima occasione.

Però tutto il vicinato aveva fede nei veri e solidi sentimenti di devozione del signor Cargill, nell' adempimento dei doveri del suo ministero; e i più poveri parrocchiani gli perdonavano queste innocenti singolarità in vista della carità sua illimitata: e se i patroni si facevan materia di riso delle astrazioni del sig. Cargill, sapevan bene che a queste distrazioni dovevano, che egli non avesse domandato un aumento di pensione, come faceva il rimanente del Clero delle altre parrocchie; nè avesse chiesto una nuova canonica, oppure il restauro dell'antica. Infatti una volta egli domandò che gli raccomodassero il tetto della libreria, dove pioveva come nella strada, ma non ricevendo veruna risposta concludente dal nostro amico Micklewham, cui non piaceva quella dimanda nè vedea strada di eluderla, il ministro alla fine fece quietamente gli opportuni restauri a sue spese e non diede più molestia ai patroni.

Tale era il ministro di cui il nostro *bon vivant* del Cleikum sperava di guadagnarsi l'animo con un buon pranzo, e col suo vino particolare di Cokburn, mezzo efficacissimo in molti casi, ma probabilmente inefficace nel presente.

CAPITOLO XVII.

LA CONOSCENZA

Ecco qual fra noi passa differenza: voi avete adoprato la mente invece del corpo, ed avete letto quello che io ho veduto: adoperando il corpo invece della mente, io ho veduto quello che voi avete letto. Da qual parte adunque pende la bilancia?

Butler.

Il nostro viaggiatore frettoloso in tutte le sue risoluzioni e mosse, pedinava in furia sulla strada e presto arrivava alla canonica, che come abbiam già detto era tutta in rovina. La total desolazione e il disordine che regnava dattorno avrebber fatto arguire che fosse disabitata, se non vi fossero state due o tre conche col ranno e saponata, lasciate fuori dell' uscio, perchè quelli che vi si rompessero gli stinchi, avessero una prova sicura che *ci aveva avuto che fare la mano di una donna*. I gangheri della porta essendo sconfitti, l'ingresso era difeso da un erpice, che bisognava smuover per entrare. L' orticello che avrebbe potuto dare un' aria un poco più lieta alla casa smantellata se fosse stato alquanto meglio tenuto, era abbandonato a una desolazione di cui non vi era altra immagine che quella di un deserto; e il garzone del ministro (termine esprimente uno che fa la metà del suo dovere, e che nel caso nostro sembrava di non farne punto), si vedeva seduto fra i luppoli e nocciuoli, divertendosi a piluccare i pochi granelli di uva spina che rimanevano su poveri cespugli. Touchwood lo chiamò ad alta voce e gli domandò del suo padrone: ma il contadino consapevole di esser preso *in flagranti*, come direbbero i legali, la diede a gambe, invece di obbedire alla chiamata, e presto fu sentito gridare *arri*, raggiunta la carretta che aveva lasciata dall' altra parte del muro rovinato.

Riuscito invano l' appello fatto al garzone, il sig. Touchwood prese a picchiare all' uscio colla mazza, dapprincipio adagio, e poi forte: poi bociò, gridò, tempestò per vedere se qualcheduno di dentro gli desse retta; ma nessuno gli fece motto. Alla fine giudicando che non si potesse tenere per delitto l' introdursi in una casa si desolata e deserta, levò di mezzo l'ostacolo che si opponeva all' entrata, con tale strepito, che avrebbe fatto riscuotere qualcheduno, qualora fosse stata in casa anima viva. Ma tutto restò in silenzio. Entrò egli pertanto in un andito ove le umide muraglie, e il pavimento sconnesso corrispondevano all' aspetto esterno, ed aperto un uscio a man destra, che, cosa maravigliosa a dire, aveva conservato il saliscendi, si trovò in un salotto, e in faccia alla persona cui era venuto a visitare.

In mezzo a un monte di libri ed altre carte accumulate dattorno, sedeva sopra la sua seggiola a bracciuoli coperta di corame il dotto ministro di s. Ronano. Asciutto di

persona, di età oltre la media, di un colorito scuro, e con occhi che sebbene allora fossero smorti e vaganti, altra volta erano stati brillanti, dolci ed espressivi: la fisonomia aveva un' aria interessante tanto più che ad onta della trascuratezza negli abiti, era avvezzo a far le sue abluzioni colla stessa precisione di un orientale: essendosi egli dimenticato della nettezza, ma non della pulizia. I suoi capelli sarebbero stati anche più arruffati se il tempo non gli avesse diradati: non gliene eran restati più sennonchè nel didietro del capo e sulle tempie: le calze nere senza legacce mostravan qual era la sua professione: I piedi avea riposti in vecchie ciabatte che gli servivano da pianelle. Il rimanente del suo abito consisteva in una vesta nera da camera che in larghe pieghe si avvolgeva attorno al suo corpo smunto ed arrivava fino al piedi. Era talmente assorto nello studio del libro che gli stava davanti, ed era un volume in folio di non ordinaria grandezza, che nulla badò al romore che Touchwood fece nell' entrare, e neppure alla tossettina, e allo spurgare con cui credette di farlo avvertito della sua presenza.

A tutti questi segnali non essendo stata prestata attenzione, il forestiere quantunque nemico di ceremonie, vide la necessità di aprir il suo colloquio con una scusa sull' essersi introdotto fin là.

« Ehm, signore . . . ! Ehm . . . ! Vi vedete davanti una persona che si trova disastrato per mancanza di compagnia, e però si è presa la libertà di venire a voi, che come buon pastore, mosso da carità cristiana, gli vogliate concedere un poca della vostra compagnia poichè egli è disgustato della sua propria. »

Di tutto questo discorso il sig. Cargill non badò ad altro che alle parole *disastrato* e *carità*, accenti che egli era assuefatto a sentirsi ripetere spesso, e che non mancavan mai di produrre il desiderato effetto sull' animo suo. Mise gli occhi in faccia al suo visitatore, e senza correggere l'opinione che si era formata dapprincipio, quantunque il personale pingue e vigoroso del visitante, del pari che il suo vestiario bello e netto, la mazza lustra, e piucchè tutto la sua aria di contentezza, non avesser nulla che vedere coll' abito, forme ed aspetto di un mendicante; quieto quieto si cavò di tasca e gli mise in mano uno scellino e ricadde nelle sue meditazioni filosofiche interrottegli dall'entrata di Touchwood nella stanza.

« In parola d' onore, signor mio, » prese a dire il visitante stupito della di lui distrazione, che a lui appena sembrava possibile che arrivar potesse a tal segno, « ma voi avete preso un abbaglio sull' oggetto della mia venuta. »

« Mi dispiace, amico, che la mia offerta sia scarsa, » disse l' ecclesiastico, senza alzare gli occhi, « ma è quanto ora vi posso dare. »

« Se voleste avere la gentilezza di guardarmi in faccia un momento, mio caro signore, » dissegli Touchwood, « potreste vedere che voi siete caduto in errore e non poco. »

Cargill levò il capo, richiamò la sua attenzione, e vedendo che aveva davanti una persona ben vestita e di un esteriore rispettabile sclamò tutto confuso: « Oh sì... è vero . . . era tanto immerso nei miei libri . . . credo . . . credo di avere il bene di vedere il mio degno amico, sig. Lavender. »

« Niente affatto, sig. Cargill, » risposegli il forestiere. « Vi risparmierò io di far degli sforzi mentali per ravvisarmi con dirvi che non mi avete veduto mai prima d' ora . . . Ma non vorrei disturbare i vostri studi. . . Io non ho veruna fretta, e posso aspettare il vostro comodo. »

« Vi sono obbligatissimo, » replicò il reverendo Cargill: « abbiate la bontà di sedere, se vi riesce di trovare una seggiola . . . Ho bisogno di riprendere il filo di un' idea... ho un piccolo calcolo da terminare . . . e poi son con voi. »

Fra i mobili fracassati durò gran fatica il visitante a trovare una seggiola in piedi abbastanza da sostenere il suo peso. Quivi seduto e appoggiato alla sua mazza prese ad osservare il suo ospite che tosto dopo non badò più a chi era presente. Ne successe una lunga pausa di silenzio non rotto che dallo scartabellare delle pagine di un volume in folio da cui pareva che il signor Cargill facesse degli estratti, e di tratto in tratto da qualche esclamazione di sorpresa o d' impazienza, quando intingeva la penna in una scatola da tabacco invece di un calamaro che gli stava davanti. Alla fine, quando appunto il sig. Touchwood cominciava a sentire che quella scena era del

pari singolare che noiosa, l'astratto studente alzò il capo e parlò così fra se.

« Da Acon, o Accor, o s. Giovanni d'Acri a Gerusalemme che distanza ci è? »

« Ventitrè miglia a greco tramontana, » rispose il visitatore senza scrollarsi.

« Il sig. Cargill non ne fu sorpreso più che se avesse trovato la distanza sulla carta, perchè forse non si era accorto del mezzo con cui questa questione era stata risoluta: e dalla sua risposta si conobbe bene che non avea badato che al senso, senza far osservazione a chi lo avesse espresso.

« Ventitrè miglia secondo Ingulfo, « e mise la mano sul volume, « ma Goffredo Winesauf non ne conviene. «

« Vadano al diavolo tutti e due, teste di legno che non sono altro, « replicò il viaggiatore.

« Potevate opporvi alla loro autorità senza usare tali espressioni, « disse gravemente il teologo.

« Vi prego a volermi scusare, dottore, » disse il sig. Touchwood, « ma vorreste voi confrontare queste vecchie pergamene con me che delle mie gambe ho fatto compasso nella più gran parte del mondo abitato? »

« Siete stato dunque in Palestina? « domandò Cargill raddirizzandosi sulla sua sedia a bracciuoli e parlando con vivacità ed interesse.

« Ne potete esser certo, dottore, e ad Acri particolarmente. Vi fui il mese dopo che Boney [1] ebbe veduto che per lui quella era una noce troppo dura per poterla schiacciare. Vi desinai col compare di Sydney Smith, il vecchio Djezzar Pascià: e fu un pranzo eccellente quello, sennonchè una *deserre* di nasi e di orecchi che ci fu recata davanti, mi guastò un poco la digestione. Il vecchio Djezzar Pascià la tenne per una bella burla: e appena vi sarebbe riuscito di vedere in Acri un uomo la cui faccia non fosse piana come la palma della mia mano. Corpo di Bacco! facevo troppo conto dei miei organi olfattorii, e però la mattina dopo me la battei colla maggior fretta di cui sia capace un maledetto dromedario che possa toccare ad un povero pellegrino. »

[1] È una corruzione di Buonaparte usata dagli Inglesi che non son troppo amici dell'uomo che diede loro tanto da fare. — *Nota del Trad.*

« Se siete stato di fatti in Terra Santa, signore, « ripigliò il sig. Cargill cui metteva un poco in sospetto l'ilarità del sig. Touchwood e lo faceva temere di qualche burla, « voi sarete in grado di darmi dei lumi sopra il soggetto delle Crociate. «

« Oh ma queste furon fatte molto prima dei nostri tempi, « replicò il viaggiatore.

« Vi dirò dunque che la mia curiosità si riferisce alla geografia dei paesi, ove questi fatti successero, » replicò il Ministro.

« Quanto a questo, siete sulla buona via, dottore, » disse il sig. Touchwood, « per i tempi odierni posso servirvi. Turchi, Arabi, Copti, Drusi, gli conosco tutti, e posso ragguagliarvi di loro come di me. Senza mettere un piede fuori della vostra stanza, vi farò conoscere la Siria al pari di me. Ma un favore ne chiama un altro... voi pertanto avrete la bontà di venire a pranzo da me. »

« Oh signore, di rado io esco fuori di casa, » replicò il ministro con una certa esitanza, essendochè la sua abitudine di ritiratezza e di solitudine non poterono essere affatto vinte dall'espettativa in lui fatta nascere dal discorso tenutogli dallo straniero. « Nonostante non so negarmi il piacere di compiacere una persona dotata di tanta esperienza. »

« Bene dunque, « ripigliò il sig. Touchwood, « alle tre . . . io non pranzo mai più tardi . . . e sto sempre al minuto . . . il luogo è l'albergo del Cleikum, dove ora la signora Bita Dods è tutta affaccendata in ammannire un desinare, quale la vostra dottrina non avrà mai veduto, perchè ho portato meco dalle quattro parti del mondo le ricette da cucinare. «

Fatta questa convenzione, si congedarono: e il sig. Cargill dopo avere riflettuto un poco sopra la singolarità del caso che gli avea condotto davanti un uomo vivente per rispondere a quei dubbi, per risolvere i quali invano si era rivolto alla autorità degli antichi, alla fine riprese a poco a poco il filo di idee e di ricerche stato interrotto dalla visita del sig. Touchwood, e non andò molto che perdette affatto ogni memoria del suo visitatore e dell'impegno che aveva con esso contratto.

Non così però il sig. Touchwood, il quale quando non era occupato in affari di reale importanza, aveva l'arte, come il lettore avrà osservato, di dar grand' im-

portanza alle cose da niente. Per la qual cosa non faceva altro che andare e tornare di cucina, finchè la Bita non l'ebbe minacciato di attaccargli uno strofinacciolo alla coda se non si levava di là. Egli però le condonò questa minaccia sul riflesso che in tutti i paesi civilizzati abbastanza per poter vantar cuochi, questi artisti che si affaticano attorno al loro fiero elemento, hanno il privilegio di essere stizzosi e impazienti.

Egli pertanto ritiratosi dalla torrida regione del microcosmo [1] della Bita, impiegò il suo tempo nelle occupazioni che soglion darsi tutti quei che aspettano, cioè in passeggiare da su e da giù, per acquistare intanto l'appetito, e in guardar l'orologio per vedere quanto mancava alle tre, quando per buona sorte cominciò appena a segnar l'una.

Frattanto fu apparecchiata la mensa nel salotto celeste, con due coperte, nel maggior lusso che si potesse all'albergo del Cleikum; peraltro l'ostessa con un'occhiata modesta sì, ma maligna, si provò ad indicare il suo dubbio, se quando tutto fosse all'ordine, il Ministro sarebbe realmente venuto a pranzo.

Ma il sig. Touchwood non volle neppur badare a quell'insinuazione, finchè non fu giunta l'ora destinata, e che non ostante non si vide comparire il sig. Cargill. L'impaziente ospite, concesse cinque minuti per la differenza che poteva passare tra orologio ed orologio, altri cinque poi per il ritardo di uno che non era solito ad uscir di casa per andare in conversazione. Ma non appena furon questi trascorsi, egli in furia uscì di casa non colla velocità di un cane da caccia, nè di un cervo, ma colla prestezza di un uomo corpacciuto e di una certa età, che si sente un buon appetito, e cui sta sul cuore che non vada a male il pranzo. Senza complimenti entrò nel salotto, dove trovò il dabbene ecclesiastico, tuttora in veste da camera e assiso nella stessa sedia a bracciuoli in cui l'aveva lasciato cinque ore avanti.

La di lui comparsa fece rammemorare al sig. Cargill non precisamente del suo impegno, ma di qualche cosa in confuso, accadutagli quella stessa mattina, sicchè si affrettò a far le sue scuse.

« Ah... è vero... tanto presto? In parola di onore, sig. A... a..., volevo dire, mio caro amico,... temo di avervi trattato non troppo bene... Mi sono scordato di ordinare il pranzo... ma faremo alla meglio... Eppie... Eppie! »

Non alla prima, nè alla seconda e neppure alla terza chiamata, ma *ex intervallo* (dopo un intervallo) come direbbero i legali, si presentò Eppie, donnona scalza, con testa e fianchi enormi, e con un paro di braccia rosse che parevan gamberi, e fece sentire che ell'era presente con un rauco: *Che volete?*

« Ci è in casa qualche cosa da desinare, Eppie? »

« Non ci è altro che pane e latte a vostra richiesta... Che volete che ci sia altro? »

« Sicchè sentite, » seguitò il dottor Cargill, « che ci è il caso di esser trattati alla pittagorica, ma a voi che siete un viaggiatore si saranno date più volte delle circostanze in cui contentarvi di pane e di latte. »

« Non però quando ci era modo di aver qualche cosa di meglio, » rispose il signor Touchwood. « Scusate, dottore, ma direi che il vostro cervello fosse andato un poco a spasso, a quel che vedo. Sono stato io che vi ho invitato a desinare all'albergo del Cleikum, e non voi me. »

« E fu così davvero. Sapevo di dir bene... Sapevo che fra noi ci era impegno di un pranzo... di ciò ero sicuro... e questo è il punto principale... Son dunque con voi, signore. »

« Non volete mutarvi di abiti prima? » disse il visitatore vedendo con grande sua sorpresa che il teologo si accingeva a seguirlo in veste da camera; « altrimenti ci tireremmo dietro tutti i ragazzi del villaggio... Voi fareste la figura di una civetta, ed essi comincerebbero a girarvi intorno come tanti pettirossi. »

« In un momento mi muto l'abito, » replicò il degno ecclesiastico; « in un fiato son pronto... Mi vergogno veramente di farvi aspettare, mio caro signorrr... ehm... ehm... mi è sfuggito il vostro nome in questo momento. »

« Touchwood ai vostri comandi; non credo avervelo detto prima d'ora, » replicò il viaggiatore.

« È vero... avete ragione... non ci avevo badato... Ebbene, sig. *Touchstone*, volete aver la bontà di sedere un momento

[1] Vale *piccol mondo*. — Nota del Trad.

per veder quel che possiamo fare? Noi ci facciamo schiavi di questo nostro corpo, sig. *Touchstone*, e il vestirsi e il cibarsi ci costa pensiero e tempo assai, che noi potremmo impiegar meglio in provvedere al nostro spirito immortale. »

Il nostro viaggiatore pensò dentro di se che mai bramino, o ginnosofista avesse meno ragione di rimproverarsi l'eccessiva indulgenza al cibo o al vestiario, che il Savio a lui davanti; ma egli acconsentì a quella massima come ad una leggera eresia, piuttosto che perder tempo col discuter quell'argomento.

Presto l'ecclesiastico fu in punto col suo vestito dei dì di festa, senza altro scambio che di essersi messo una calza a rovescio; e finalmente il sig. Touchwood ebbe il piacere, come una volta Boswell quando condusse trionfalmente il Dottor Johnson a pranzo con Strahan o Giovanni Wilkes, di guidare il ministro all'albergo del Cleikum.

Nel corso del giorno divennero fra loro più familiari, e la familiarità gli condusse a stimare reciprocamente la loro capacità ed istruzione. Vero è che il nostro viaggiatore giudicava il letterato troppo pedante, e troppo attaccato a dei sistemi formatisi nella sua solitudine e a cui non era disposto a rinunziare, anche allorquando questi venissero contraddetti dalla voce e dalla testimonianza di chi ne avesse fatta la personale esperienza. Di più, egli riguardava la sua indifferenza per la qualità dei cibi e delle bevande come indegna di una creatura ragionevole, cioè di chi può avere un cuoco ai suoi comandi, ossia di un essere che, come lo definisce Johnson, tiene il suo pranzo per l'affare più importante della giornata. Cargill non si diportava a seconda di questa definizione, ed era in conseguenza agli occhi di questa nuova conoscenza un ignorante e un uomo poco civilizzato. D'altronde lo teneva per un uomo giudizioso ed intelligente quantunque astemio e dedito ai libri.

Dall'altro canto, il teologo non poteva trattenersi dal riguardare il suo nuovo amico come una specie di epicureo e di servo del ventre, nè era in grado di osservare in esso nè la perfetta educazione nè il civile contegno che indicavan l'uomo di qualità; delle quali prerogative egli nel contatto che aveva avuto col mondo era diventato giudice competente. Nè gli sfuggì che nel catalogo dei difetti di Touchwood vi era quello pure di molti viaggiatori, quello cioè di esagerare le proprie avventure e di parlar sempre delle proprie intraprese. Ma finalmente la di lui familiarità coi costumi orientali, che si trovavano nella stessa condizione dei tempi delle Crociate, formava un commentario vivente delle opere di Guglielmo di Tiro, di Raimondo di s. Giles, degli Annali musulmani di Abulfaragi, ed altri storici di quell'oscuro periodo con cui allora erano connessi i suoi studi.

Amicizia pertanto o almeno consorzio, presto si legò fra ambidue questi caratteri originali, e con sorpresa di tutta la parrocchia di s. Ronano il Ministro di essa una volta finalmente si vide legato e unito con un individuo della sua specie, quegli cioè che veniva volgarmente chiamato il Nabab del Cleikum. Il loro conversare consisteva il più delle volte in lunghe passeggiate da loro fatte insieme, traversando per altro sì poco tratto di paese, che si sarebbe detto che fosse stato misurato pel loro esercizio pedestre. La loro camminata era, a seconda delle circostanze, una piccola terrazza situata a capo del borgo rovinato, o la spianata di faccia al castello; negli altri casi poi la lunghezza della loro gita non oltrepassava i cento passi. Qualche volta pure, ma di rado, il teologo prendeva parte al pranzo del sig. Touchwood, meno lauto però di quando ei vi prese parte la prima volta, perchè a somiglianza del borioso padrone della coppa d'oro nell'*Eremita* di Parnell,

> « Egli era ben ricevuto, ma però con minore dispendio. »

In tali occasioni il loro conversare non era sì regolare e filato, come suol essere fra gli uomini, che si chiamano ordinariamente gente di questo mondo. All'opposto, spesso uno pensava a Saladino e l'altro arringava Hyder Aly o Sir Eyre Coote. Come pure spesso uno parlava e l'altro pareva gli desse retta. Forse una relazione, che non ha altro oggetto che il divertimento, non può esser fondata sopra basi più salde.

Una sera che il dotto ecclesiastico si era assiso alla mensa del sig. Touchwood, o piuttosto della Bita Dods, a bevere una

tazza di tè eccellente, unico trattamento di lusso che il sig. Cargill continuasse ad accettare con una certa compiacenza, venne recapitato un foglio al Nabab.

» Il signore e la signora Mowbray tengon conversazione al Castello di Shaws, i venti del corrente, alle due... vi sarà colazione... vi saranno vestiarii in carattere... e scene drammatiche. » Così era espresso il higlietto, e Tnuchwood così seguitò, dopo letto, in via di commento.

« *Tengono conversazione?* Le frasi scelte son sempre lodevoli... Vedete: questo pezzetto di cartone è per farvi sapere che potete, se vi piace, andare ad unirvi a tutti i pazzi che son nel vicinato: a tempo mio usava chieder *l' onore* o il *piacere* della compagnia altrui. Credo che tra poco in questo paese sarà adottato il ceremoniale della tenda di un Beduino, dove ogni straccione di *hadgi* (mendicante) col suo turbante verde, salta dentro, senza chieder permesso, e allunga la sua zampa nera nel piatto di riso, senz' altra scusa che *Salam-Alicum* [1]... *Vestiarii in carattere... quadri drammatici*... che nuova sorte di follia può esser questa? Ma no, non serve... dottore... dottore, dico... ma a quest' ora è al settimo cielo... Madonna Bita, Madonna Bita, dico... voi che sapete tutte le nuove del paese; è questa la festa che fu differita fino a quando la signora Mowbray stesse meglio? »

« Sì, è questa, signor Touchwood... e' non sono in grado di dare due divertimenti per stagione... a me non piacerebbe di darne neppur uno... ma son gente che sanno quel che fanno. »

« Dottore, dico, dottore... maledetto lui: avrà la testa alla zuffa fra i musulmani e il bravo re Riccardo. Dottore, dico, sapete qualche cosa di questi Mowbray? »

» Nulla di molto particolare, » rispose Cargill dopo pensato un poco: » è la solita storia di una grandezza che brilla in un secolo e si estingue nell' altro. Mi pare che Camden dica, che Tommaso Mowbray, che era gran Maresciallo d' Inghilterra, succedette in quest' alto ufficio del pari che nel Ducato di Norfolk, come nipote di Ruggero Bigot, nel 1301. »

[1] Lo stesso che *Salam-aleicom*, da cui il nostro *Salamelecche*, saluto, e vale in arabo: *Dio abbia misericordia di voi*. — Nota del Trad.

» Ma che fate, Dottore, voi mi tornate indietro fino al decimoquarto secolo, e lo voglio parlare dei s. Ronano di ora: che? vi riaddormentate senza aver risposto alla mia domanda? Via, non mi guardate con quell' aria di una lepre presa al balzello. Non parlo mica di alto tradimento. »

L' ecclesiastico stette cheto un altro momento, come soglion far quelli che hanno perso il filo dell' idee e voglion ripigliarlo, o come i sonnambuli quando vengono svegliati all' improvviso: rispose tuttavia con esitanza:

« I Mowbray di s. Ronano?... ah... eh... gli conosco... cioè a dire.... conosco la famiglia. »

» Guardate qui... » e gli porgeva la carta, « danno un ballo in maschera, uno spettacolo... e che so io. »

» Vidi qualche cosa di simile, quindici giorni fa, » rispose Cargill: « sì, ebbi un foglio simile anch' io,... oppure ne vidi uno compagno a cotesto. »

» Ma siete sicuro di non essere andato a questo invito, dottore? » domandò il Nabab.

« Chi? io se vi sono andato? Ma voi fate celia, sig. Tuuchwood. »

« Ma ne siete certo? « chiese il signor Tnuchwood, che, con suo gran divertimento, aveva osservato come il suo distratto ministro era tanto conscio a se medesimo delle sue particolarità, da non poter aver certezza in qualunque proposito.

« Certo...? » ripetè con imbarazzo, » ho una memoria tanto debole che non mi pare di esser mai certo: nonostante se avessi fatto una cosa che è sì lontana dalle mie abitudini, dovrei rammentarmene, mi pare... No, no: son sicuro di non esservi andato. «

» Eh non vi potete essere andato davvero: » replicò il Nabab ridendo di cuore del raziocinio adoperato dal Dottore per accertarsi di quello che asseverava: » perchè la festa non ebbe luogo altrimenti... Fu rimessa... e questo è il secondo invito: ve lo avranno mandato anche a voi, giacchè vi mandarono il primo. Animo, dottore, bisogna andarci... ci anderemo insieme io e voi. Io vestito da Imano....
e posso dire il mio *bismillah* [1] con qualunque dei loro *hadgi*. Voi vi maschere-

[1] Preghiera dei Musulmani recitata sur una corona della *comboloio*. — Nota del Trad.

rete da cardinale, o da quel che più vi piace. »

« Chi? io? Oh questo non si addice alla mia condizione, sig. Touchwood, » replicò il ministro, « sarebbe una burla che non si affarebbe al mio abito. »

« Tanto meglio: e perciò appunto ve lo muterete. »

« Fareste meglio a andarvi, sig. Cargill, » entrò a dire la Bita, » perchè potrebb' essere l' ultima volta che vedete la signora Chiara Mowbray... Dicon che si marita con un Inglese, uno di quei curiosi, che son laggiù con quegli altri barbagianni della Sorgente. »

« Si marita? » sclamò l' ecclesiastico, « è impossibile. »

« Ma come impossibile, signor Cargill, mentre si vedono ogni giorno persone che si maritano, e voi stesso, per di più, entrate in questa faccenda... Forse penserete al caso che questa ragazza ha dei grilli per la testa: ma se non si avessero a maritare altro che persone savie, il mondo si spopolerebbe. Credo che le persone savie si contentino di stare come me e voi, sig. Cargill... Dio ci aiuti! che vi sentite, sig. Cargill...? Volete prendere una goccia di qualche cosa? »

« Annasate quest'essenza di rose, » disse il sig. Touchwood: » l' odore farebbe riavere un morto... Ma in nome del diavolo, che affare è questo? Eppure un momento fa stavate bene. »

» Mi si è preso a un tratto un dolore, » disse il sig. Cargill riavendosi.

« Eh sig. Cargill, » disse la Bita, » sapete da quel che dipende cotesto? Dipende dai vostri lunghi digiuni. »

« Ha detto benissimo questa donna, » soggiunse Touchwood, « e dal non si sdigiunare che con un poco di siero e due piselli, e così un bocconcello di cibo da cristiani, lo stomaco lo rifiuta; come appunto un possidente campagnuolo ha a noia la visita di un ricco vicino per paura che veda la desolazione delle sue terre... ah ah ah. »

« Ma ci è di fatto la voce che la signora Mowbray si mariti? « domandò l' ecclesiastico.

» Oh sì davvero che ci è, » rispose l' ostessa: » son nuovità portate dalla Lena Trottatrice, e quantunque abbia il vizio di alzare il gomito, non posso credere che ella abbia voluto inventare e darci a credere una bugia... tanto meno a me che son sua bottegaia. »

» Questa è una cosa da vedere, » disse come fra se l' ecclesiastico.

» Oh sì che è da vedersi, » aggiunse la Bita Dods. « Sarebbe un peccato che si servissero di quel *cimbalo suonante* [1] che e' chiaman Chatterley, mentre vi è una tromba presbiteriana come voi, sig. Cargill: e se volete dar retta a un poco giudizio come me, non dovete lasciar levar l' acqua dal vostro mulino, sig. Cargill; avete inteso? »

» È vero, è vero, la mia buona Bita, « disse il Nabab, « guanti bianchi e nastri da cappello non sono oggetti da lasciarsegli scappare: e il sig. Cargill farebbe meglio a venir con me alla festa, per vedere come vanno le cose. »

« Bisogna che parli colla signora Mowbray, « disse il ministro tuttavia nella sua distrazione.

« Benissimo, benissimo, il mio caro giovanotto dalle lettere gotiche, » ripigliò il Nabab, « verrete con me, e faremo di tutto per ricondurgli alla sottomissione alla santa madre Chiesa, ve ne do parola... Eh l' idea di esser soverchiato farebbe perder la pazienza a un santone della Mecca. Dunque che vestito piglierete? «

» Il mio certamente, » rispose il signor Cargill uscendo dall' astrazione.

« Sta bene, benone: potrebbe darsi il caso che volessero stringer il nodo sul due piedi; e allora chi si vorrebbe far sposare da un ministro mascherato? Dunque anderemo alla festa... è fissato. «

E l' ecclesiastico annuì, a condizione però che ne ricevesse l' invito: e siccome lo trovò quando si ricondusse alla canonica, non vi fu scusa per sottrarsi all' impegno preso, quantunque paresse che avrebbe avuto caro che una se gli presentasse.

[1] *Cymbalum tinniens*, espressione della lettera di s. Giacomo. — *Nota del Trad.*

CAPITOLO XVIII.

GHIRIBIZZI DELLA FORTUNA

> Il conte Basset. *Noi gentiluomini le cui vetture girano su quattro assi, siamo nel caso che ci si rompa una ruota.*
>
> Il marito provocato.

Bisogna adesso tornare un passo indietro, e servirsi della narrativa invece del dialogo (quantunque ciò sia contrario all'uso nostro), raccontando ciò che avvenne, invece di dire qual effetto facesse sopra i personaggi della nostra storia. La promessa che facciamo è però condizionata, prevedendo che qualche tentazione ci abbia a impedire di mantenerla.

L'arrivo del giovine Conte di Etherington alla salubre Sorgente di s. Ronano aveva prodotto la più forte sensazione, tanto più pell' attentato fatto sulla sua persona nel tempo che egli staccatosi dalla sua gente e dal suo equipaggio, avea preso una scorciatoia pel bosco. La bravura con cui aveva battuto l'assassino, dicevasi che non poteva paragonarsi altro che colla sua generosità, non avendo egli voluto fare alcuna ricerca del briccone, quantunque nella zuffa avesse ricevuto una grave ferita.

Delle *Tre Grazie nere* (come sono state chiamate da uno dei più piacevoli begli umori del nostro tempo), le due, Legge e Medicina, nelle persone del Dottor Mickelwham e del Dottor Quackleben, si affrettarono di andare a rendere i loro omaggi a Lord Etherington; mentre la Teologia del pari ossequiosa, quantunque più riservata, rappresentata dal Reverendo sig. Simone Chatterley, stava ritta in punta di piedi per offrire quei servigi di cui era capace.

Per la commendevole ragione sopramentovata, sua Signoria ringraziò Micklewham delle sue esibizioni, e gli disse che in altra occasione si sarebbe approfittato dei suoi servigi, evitando in tal modo di far ricerca del delinquente da cui egli era stato ferito: al dottore però affidò la cura di una ferita nel braccio, e di una scalfittura nella tempia: e in tal circostanza fu sì gentile di modi, che il dottore nella sua ansietà per la di lui salvezza, gli ingiunse di far uso per un mese delle acque della Sorgente, qualora volesse ricuperare del tutto la salute. Non vi era caso sì frequente, ei ne poteva ben accertare sua signoria, come l'aprirsi delle ferite cicatrizzate, e le Acque di s. Ronano essendo, giusta il parere del Dottor Quackleben, un rimedio per tutti i mali ereditati da questa carne mortale, non potevan fare a meno di agguagliare quelle di Barège in facilitare l'espulsione di tutte le schegge o materie estranee, che una palla può aver lasciate dentro la carne, con gran pregiudizio della medesima. Perocchè soleva dire, che quantunque le acque da lui tanto protette, non le potesse dichiarare per un assoluto *panpharmacon* [1], pure egli era in grado di sostenere tanto a voce che in iscritto, esser esse dotate collettivamente di tutte le virtù sparse per tutte le sorgenti medicinali del mondo conosciuto. A farla corta, l'amor di Alfeo per Aretusa era uno scherzo in faccia a quello del dottore pella sua prediletta Fontana.

Il nuovo e nobil ospite, il cui arrivo aveva tanto avvivato queste scene di convalescenti e di gente allegra, dapprincipio non si fece veder molto alla loçanda e agli altri luoghi di pubblico spasso, come lo avea sperato la compagnia colà riunita. La sua salute e la sua ferita erano una scusa per far poche e rare visite alla società.

Quando però ei vi si fece vedere, i suoi modi e la sua persona si cattivarono generalmente gli animi: perfino il fazzoletto vermiglio di seta, che teneva sospeso al collo il braccio ferito, e la pallidezza che la perdita del sangue avea sparso sulla di lui bella ed aperta fisonomia, porgevano a tutta la sua persona una grazia tale che molte signore dichiararono irresistibile. Tutti facevano a gara per esser da lui presi di mira, attratti in un dalla sua affabilità, e dalla tranquilla indifferenza con cui sembrava sopportare la sua ferita. Il progettista ed egoista Mowbray, il duro e brutale Sir Bingo, avvezzi a tenersi ed esser tenuti come i primi della comitiva, caddero nell'insignificanza. Quella però che mise fuori le prerogative del suo spirito e della sua cultura soprattutte, fu la signora Penelope, nel mentre che la signora Binks affidandosi alle proprie naturali attrattive si studiava parimente di farsi distinguere. Le altre ninfe che si trovavano alla Sorgente si tenevano

[1] Parola dal greco πᾶν *tutto*, e φάρμακον rimedio, cioè *Rimedio universale*. — Nota del Trad.

un poco indietro per quel medesimo principio di civiltà, che nelle partite di caccia, si suol lasciare il privilegio della prima scarica sur un buon capo di selvaggina alla persona di più alto grado che si trovi presente: ma in più di un bel seno palpitò la speranza che le Loro Signorie forse potrebbero fare un buco nell'acqua, e che forse le più basse di condizione ma forse le più destre e avvedute, potrebbero fare esperimento della loro abilità.

Ma nel tempo che il conte si teneva lontano dalla società, era necessario, o almeno cosa naturale, che si scegliesse qualcuno che con lui dividesse la solitudine della sua camera: e Mowbray superiore per condizione a Mac-Turk, capitano a mezza paga e gran bevitore di wihisky; per vivezza a Winterblossom omai flacco e appassito; per buon senso a Sir Bingo, facilmente riuscì a farsi ammettere nell'intima società di sua Signoria. E ringraziando internamente il mariuolo la cui palla era stata il mezzo indiretto di segregare dal rimanente della società, fuorichè dalla sua, la sua designata vittima, egli a grado a grado cominciò a scandagliare il terreno, e sentir di che forza era il suo antagonista, nei varii giuochi di accortezza e di azzardo che egli introdusse col solo fine, apparentemente, di divertirlo dalla noia di una camera solitaria.

Micklewham che sentiva o fingeva di sentire il più grande interesse pei buoni successi del suo patrono, e che stava all'erta affine d'intendere da esso come andassero i suoi piani, da principio ebbe da lui dei ragguagli sì favorevoli che gli fecer allargare la bocca fino agli orecchi, fregarsi le mani, e sghignazzare di cuore, e con tali slanci di allegria quali non avrebbe potuto ottener da lui altro che la buona riuscita di qualche bricconata. Ma Mowbray stava serio e raffrenava la di lui ilarità.

« Nonostante vi è qualche cosa che io non finisco di capire... Etherington tanto pratico ... tanto accorto ... nonostante perdere i suoi quattrini come un bamboccio! »

« E che importa a voi, » ripigliò Micklewham, « di sapere il modo con cui gli perde, se da bamboccio o no, quando voi gli vincete da uomo? »

« Possa io essere impiccato, se mi riesce di intendere il perchè, » replicò Mowbray. « Se non mi paresse impossibile ch'ei volesse aver l'imprudenza di far così per adescarmi a giuocare e poi vincermi, possa io esser maledetto se non credessi ch'ei facesse meco il babbione per indurmi a giuocar forte... Ma no, non è possibile ch'ei sia tanto temerario da darselo a credere... Perchè a buon conto so che ha battuto Wolveriae... che ha ripulito le tasche al povero Tommaso, sebbene Tommaso mi scrivesse il contrario precisamente: nonostante la verità è venuta a galla. Bene dunque, le farò io le sue vendette... perchè vedo che sua Signoria può esser battuta come tutti gli altri. »

« Benissimo, signor Mowbray, » disse il legale, in tuono di compassione affettata, « voi sapete meglio di me come vi dovete regolare ... ma un poca di moderazione è lodevole. Non avrei caro di vedere questo povero giovane rovinato da voi *funditus* (affatto), cioè a dire fino alle barbe. Perdere una sommarella in contanti non gli sarà di gran danno, potrebbe forse servirgli di lezione utile pel tempo che camperà: ma io, da galantuomo, non avrei caro che andaste più in là... Bisognerebbe che aveste un poco di riguardo per quel giovane, signor Mowbray. »

« Del riguardo? e chi l'ha avuto per me il riguardo, Micklewham? » disse Mowbray con un aspetto e un tuono di grand'enfasi. « No, deve passare pella trafila egli ed il suo denaro. La sua residenza è chiamata Oakendale... pensatevi, Mick... Oakendale. Nome di augurio veramente felice.[1] Non mi parlate di riguardo, Mick... Gli scoiattoli di Oakendale debbon essere scavalcati... impareranno ad andare a piedi. Qual riguardo, qual compassione un Troiano vagabondo può aspettarsi dai Greci? I Greci! io sono un vero Suliotto: il più bravo dei Greci.

> ' Non so di pietà, non so di timore:
> nè queste cose dee conoscere chi vuol
> servire al Visir. '

E la necessità, caro Mick, » concluse con tuono un poco alterato, « la necessità è uno stimolo più veemente di ogni Visir o Pascià con cui abbia mai combattuto Scanderbeg, o che Byron[2] abbia mai cantato. »

[1] Vale: *La valle delle querci*. — Nota del Trad.
[2] I versi sopra citati son tratti dal poema di Byron che ha per titolo *Childe-Harold*. — Nota del Trad.

Micklewham fece eco allo spirito del suo patrono con un suono fra il mugolio, lo sghignazzo, ed il gemito; il primo per esprimere la sua pretesa compassione pella vittima destinata: il secondo, il piacere per lo sperato successo di Mowbray: il terzo come un avviso dei rischiosi avvolgimenti fra cui dovea passare il suo patrono per giungere al suo scopo.

Sniiotto come si era vantato Mowbray, dopo la surriferita conversazione ebbe di che asseverare, che,

> « Quando un Greco si attacca con un Greco, allora la battaglia diventa accanita. »

La scaramuccia fra ambe le parti era finita e cominciava la zuffa seria con precauzione da un lato e dall'altro, essendo entrambi smaniosi di conoscere il sistema del compagno prima di esporre il proprio. Il picchetto, il più bello fra i giuochi a cui un uomo possa sacrificare la sua fortuna, era uno di quelli a cui Mowbray per sua disgrazia si era applicato fin da giovine, e vi avea fatto considerevoli progressi: in questo stesso il Conte di Etherington, con minore esperienza tuttavia, non era novizio. Giuocavan essi tali poste che mentre erano riguardevoli pello stato delle fortune di Mowbray, parevan di poco conto pel suo antagonista. Il successo del giuoco era vario; perchè sebbene Mowbray rispondesse con un risetto di confidenza alle occhiate interrogative di Micklewham, pure qualche altra volta pareva che le evitasse, quasichè non avesse che una trista confessione da fargli.

Ora queste alternative per quanto frequenti, non durarono molti giorni; perchè Mowbray, l'amico di tutte l'ore, spendeva tutto il suo tempo nelle stanze di Etherington, e quei pochi giorni furon sempre giorni di battaglie. Intanto, siccome sua Signoria si èra rimesso tanto in salute da poter far parte della gita al Castello di Shaws, ed essendo pure venuta la nuova che la signora Mowbray stava meglio, fu rinnuovato il pensiero della festa, e aggiuntovi un tratteinimento drammatico, la cui natura avrem luogo di dichiarare in seguito. Furono in conseguenza mandati nuovi biglietti d'invito a tutti quei cui erano stati inviati la prima volta, e per conseguenza anche al sig. Touchwood, come già residente alla Sorgente ed attualmente nelle vicinanze: essendo stato precedentemente convenuto fra le signóre, che un Nabab, quantunque un poco incomodo pel ripeter sempre le medesime cose, non era persona da lasciarsi indietro così per fretta. Quanto al parroco, era stato fissato di non trascurarlo, come quello che era un antico conoscente della famiglia Mowbray, quando gli amici della famiglia anche alla lontana venivano invitati: ma sapendosi bene com'ei viveva, non si aspettava che si volesse muovere dalla canonica più che non si sarebbe aspettato che la chiesa si avesse a sollevare dai suoi fondamenti.

Fatti questi e simili provvedimenti, il Laird di s. Ronano un bel giorno entrò in camera di Micklewham con un aspetto che accennava grande esultanza. Il degno scriba volse tosto il suo naso armato di occhiali verso il Laird che entrava; e tenendo in una mano il fascio di carte che era stato finallora esaminando, e nell'altra il nastro con cui stava appunto per legarle, sospese quell'operazione, e con occhi e orecchie tese aspettò i ragguagli che stava per dare Mowbray.

« Ce l'ho collo! » disse esultando, ma in un tuono di voce ridotta ad un filo: « per questa volta sua Signoria ha perduto cappotto... lo ho raddoppiato il mio capitale, Mick, e qualche cosellina anche di più... Zitto... non mi interrompete... Ora bisogna pensare a Chiara... deve anch'ella godere di questo bel raggio di sole, se non foss'altro che per vederne una spera prima che venga la burrasca... Voi sapete bene, Mick, che quelle due maledette donne hanno fissato di volere un ballo mascherato in questa occasione... una specie di rappresentanza teatrale, e che quei che vi compariscono devon esser vestiti in carattere. Capisco qual è l'intento di queste streghe... Credon che Chiara non debba aver vestiti adattati per questa mascherata, e si son messe in capo di farla scomparire: la signora Pen colle sue gioie all'antica e mal legate, e la signora Binks con gioielli di moda che ella si è procurati a spese della sua riputazione. Ma Chiara non sarà soverchiata così, per d... Ho saputo da quella caricata della cameriera della signora Binks, che la sua padrona ha in idea di vestirsi alla Greca, come per esempio una fi-

gura dei quadri orientali di Will Allan [1]. Ma qui sta il nodo... In tutto Edimburgo non ci è che un solo scialle in vendita che possa adattarsi per tal comparsa, e questo si trova alla *Galleria delle Mode*. Or dunque, sentite, Mick; bisogna comprare quello scialle per Chiara colle altre bagattelle di mussoline, galloni, eccetera, che troverete segnate su questo foglio... Mandate subito per esse, e impadronitevene il primo, perchè siccome la signora Binks scrive per la posta di domani, la vostra ordinazione può partire colla corriera di stanotte. Ecco qui un foglio di cento lire. »

Pell'abitudine meccanica di non ricusar mai nulla, Micklewham tese la mano per prendere il foglio, e dopo averlo guardato coi suoi occhiali, seguitò a tenerlo in mano nel tempo stesso che faceva al giovine Laird queste rimostranze:

« Il vostro è un bel pensiero, sig. di s. Ronano, bellissimo pensiero! ed io sarei l'ultimo a dire che Chiara non meriti da voi questa premura: ma temo molto che a lei non abbia a premere un fico di queste cianciafruscole. Lo sapete da voi, ella non esce del suo passo. Per lei il suo abito da cavalcare è buono per ogni società in cui si trovi; e se voi voleste con ciò mirare a farle far miglior figura, vi so dire che tale qual'è, non la farebbe che peggio, poverina! »

« Bene, bene, » replicò Mowbray, « lasciate fare a me e mi riuscirà di metter d'accordo una donna con un bell'abito. »

« Oh certamente! voi sapreste bene il mezzo, » rispose il legale, « ma finalmente non sarebbe meglio di metter da parte queste cento lire e darle a serbare a Tommaso Turnpenny, pel caso che potessero occorrere alla povera ragazza in qualche bisogno in cui venisse a trovarsi, come per esempio qualche slogatura di piede? »

« Siete un pazzo voi, Micklewham; che vi ha che fare il curare una slogatura di piede, quando io non cerco d'altro che di far schiantare il cuore a qualcheduno? No, no... fate come vi ho detto: ecclissiamogli almen per un giorno, e sarà forse il principio di una totale oscurazione. »

« Bene, bene, avrei caro che fosse così, » rispose Micklewham, « ma questo Conte... l'avete trovato il suo lato debole?.. Avete trovato il modo d'intentare un'azione contro di lui, da farlo condannare nelle spese?.. Questo è il punto forte. »

« Non saprei che dirvi, » replicò Mowbray impensierito. « Il diavol si porti sua Signoria... Egli è al di sopra di me un pochetto tanto per condizione, che nella società... appartiene a tutti i circoli famosi... a quello degli Inaccessibili, a quello dei Superlativi... e a tutta questa sorta di roba. La mia educazione è stata un pochetto più bassa, ma, corpo del diavolo! riescon meglio i cani allevati in un canile che in un salotto. Io sono al di sopra di lui, crederei... almeno presto lo saprò, Mick, se ci sia o no: e questa è sempre una consolazione... Ma non ci pensate... non ci pensate... date sfogo alla commissione che vi ho data, e badate bene di non nominar nessuno. Debbo salvare la riputazione della mia piccola Abigaille. »

E così si separarono, Micklewham per andare ad eseguire la commissione di Mowbray, questi per mettere alla prova quelle speranze, l'incertezza delle quali non si poteva ei stesso, avveduto com'era, dissimulare.

Fidando che la sorte da cui era favorito, continuerebbe ad arridergli, Mowbray deliberò di portar la cosa ad una crisi quella sera medesima. Sul bel primo tutto sembrava favorire i suoi piani. Aveva pranzato da solo a solo con Lord Etherington nella sua stanza... lo stato della salute di questo era servito di scusa per non fare circolare la bottiglia, e l'aria pungente di una giornata di autunno non rendeva troppo opportuno l'andare a diporto. Non erano scesi altro che alla stalla particolare di Etherington, ove i di lui cavalli erano posti sotto la cura di un palafreniere speciale di un'abilità non ordinaria. Bisognò naturalmente e quasi necessariamente ricorrere alle carte, unico mezzo di passar la serata, e fu scelto al solito il giuoco di picchetto. Sulle prime Lord Etherington pareva giuocasse indifferentemente e non si curasse punto della sorte della partita, lasciandosi scappare certi vantaggi, che se si fosse trovato in altra disposizione di animo, certamente non si sarebbe lasciati sfuggir di mano. Mowbray colla sua solita indifferenza gliene fece rimprovero, e propose una posta più grossa per tentare di interessarlo maggiormente nel giuoco. Il giovine Lord assentì, e in

[1] Pittore edimburghese. — *Nota del Trad.*

capo a pochi giri i giuocatori divennero impegnatissimi nell' osservare e approfittarsi dei vari cambiamenti della fortuna. E questi furono tanti, sì diversi e sì inaspettati, che tutta l'anima dei giuocatori sembrava concentrata nell'esito di quella lotta. A forza di raddoppiar la posta, una somma di meglio che mille lire sterline per uno fu scommessa sul giuoco. Somma sì grande comprendeva quel tanto che Mowbray possedeva per bontà di sua sorella, con più quello che aveva vinto fino allora: sicchè per lui in quel giuoco era la terribile alternativa o di vincere o di rovinarsi. Non gli era possibile dissimulare la sua agitazione, quantunque ei vi si provasse: beveva vino per acquistar coraggio... beveva acqua per raffreddare la sua agitazione... e riuscì finalmente a padroneggiarsi in modo da giuocare con tutta la cura e l'attenzione di cui era capace.

Alla prima parte del giuoco la sorte parve si mantenesse passabilmente uguale da ambe le parti, e il giuoco di ambedue fosse degno dei giuocatori che aveano avuto coraggio di esporre una tal somma. Ma al momento che piegava ad una conclusione, la fortuna disertò da quello che avea più bisogno dei di lei favori, e Mowbray, muto, disperato, vide la sua sorte dipendere da un' ultima data, e vi era tutta la probabilità che gli tornasse a svantaggio, perchè Lord Etherington aveva la mano.

Ma a che servono i favori della fortuna ad uno che non bada a quello che fa? Per un'infrazione delle leggi del giuoco, che non si sarebbe potuta aspettare dal più stolido gaglioffo che mai toccasse una carta, Lord Etherington chiamò un punto senza farlo vedere, e Mowbray per regola di giuoco ebbe diritto di contare il suo, sicchè nel corso di quella mano e della seguente vinse la partita e tirò la posta. Lord Etherington si mostrò adirato e impermalito, e parve credere che in quel caso si fosse stati a rigor di giuoco più che la cortesia non lo richiedesse, quando si giuocava di somme leggere come quella. Ma questa logica a Mowbray non piaceva. Mille lire, diceva, non eran per lui gusci di noce: le regole del picchetto le osservano uomini e donne, e quanto a se, o giuocare a norma delle regole del giuoco, o non giuocare affatto.

« E par così davvero, mio caro Mowbray, » disse il Conte, « perchè sull'anima mia, io non ho veduto mai un viso afflitto come il vostro nel tempo di quel disgraziato giuoco: mi portava via tutta l'attenzione alla partita, e posso dire che quel vostro aspetto di patimento mi è costato mille lire. E se mi riescisse di riportare sulla tela quel vostro muso allungato e spaurito, potrei vendicar me e riavere i denari che ho perduti; perchè se ottenessi una somiglianza perfetta, non varrebbe un quattrino di meno che io non abbia pagato l'originale. »

« Eh voi avete il diritto di scherzare, signore, » disse Mowbray, « e l'avete pagato caro; ed al medesimo prezzo lascerei che vi rifaceste diecimila volte... Che ne dite? » e intanto pigliava e mescolava le carte, « volete farvi giustizia a un altro giuoco? Dicon che la vendetta è dolce. »

« Per questa sera non mi sento appetito, » disse il Conte gravemente; « se me lo sentissi, peggio per voi. Non mi accade *sempre* di chiamar un punto senza mostrarlo. »

« Vostra signoria se l'è presa con se medesimo per uno sbaglio che può accadere a tutti: mi ha giovato quanto avrebbe potuto giovarmi una bella mano di carte, e per conseguenza, sia lodata la Fortuna. »

« Ma che ne direste, se la Fortuna non vi fosse entrata per niente? » soggiunse Lord Etherington. « Che ne direste, se trovandomi a fare una partita con un bravo giovane e amico mio, come voi, signor Mowbray, mi fosse piaciuto di perdere il mio denaro che potevo bene gettar via, piuttosto che vincere quello che avrebbe potuto disastrare l'amico, che lo avesse perduto? »

« Supponendo questo caso, che è così lontano dal potersi supporre, signor mio.... perchè, sia detto con tutta la deferenza possibile, la proposizione facilmente è detta, ma è totalmente mancante di prove.... direi che non ci è nessuno che abbia diritto di pensare ai fatti miei in questo proposito, nè di supporre che io giuochi somme più grosse che non sia in grado di giuocare. »

« Allora il vostro amico, povero diavolo, » seguitò il Conte, « perderebbe i suoi quattrini e correrebbe il rischio di attaccar briga con voi, per mancia. Ma facciamo un'altra supposizione. Poniamo che questo allegro giuocatore, questo giuocatore così sbadato, avesse un favore della massima im-

portanza da domandare a questo suo amico, e credesse meglio fatto l'avanzar questa sua richiesta a uno che ha vinto, che ad uno che ha perso. »

« Se questo si riferisce a me, signor Conte, » replicò Mowbray, « bisogna che io sappia in che posso far cosa grata a vostra signoria. »

« Le parole son presto dette, ma è tanto difficile poi il richiamarle indietro che quasi mi sentirei tentato a tenerle in gola... ma via parliamo, giacchè parlare bisogna... Mowbray, voi avete una sorella. »

Mowbray si scosse. « L'ho difatti, » poi disse, « una sorella, signore; ma non so immaginare un caso in cui il suo nome possa entrare decorosamente nella presente nostra discussione. »

» E da capo colla minaccia, » seguitò Lord Etherington senza cambiar tuono. « Ecco qui un uomo veramente originale, che mi vorrebbe tagliar la gola, prima perchè mi ha vinto i denari, poi perchè voglio far Contessa la sua sorella. »

» Contessa, signore? » chiese Mowbray, » ma voi burlate... Non l'avrete neppur veduta mai Chiara Mowbray. »

» Può darsi di no; ma ebbene?' posso averla veduta in ritratto, come dice Puff nel Critico [1], o essermene innamorato per fama, oppure, per far di meno di altre supposizioni, giacchè vedo che vi fanno impazientire, potrei esser contento di sapere che è una bella e compita fanciulla e con una dote ragguardevole. »

» Di che dote parlate, signore? » replicò Mowbray tutto sbigottito rammentandosi di alcune pretese che, secondo il parere di Micklewham, sua sorella poteva avere sopra i suoi beni. « Che tenute volete che abbia? Alla nostra famiglia non è rimasto altro che queste terre di s. Ronano, o per dir meglio, quello che ci è rimasto di queste terre; e di queste, son io l'erede indubitato, signore. »

» Sia pur così, » replicò il Conte. » Io non reclamo diritto alcuno sopra i vostri reami montanari, che sono senza dubbio

> ' Rinomatissimi fino ab antico per cavalieri, scudieri e baroni assai valorosi. '

I miei diritti risguardano un più ricco sebbene meno romantico dominio... un vasto castello, la casa cioè di Nettlewood, antica ma salda e torreggiante in mezzo a gloriose querce... trecento acri di terra arabile, boschiva, prativa, fuori di due poderetti occupati dalla vedova Hodge e dal vecchio Trampelod; diritti signorili... miniere e minerali.... il diavol sa poi quant' altri beni, tutti situati nella valle di Bever. »

» E che ha da far mia sorella con tutto questo? » chiese Mowbray sorpreso oltremodo.

« Null'altro che l'esserne padrona quando sarà diventata Contessa di Etherington. »

« E tutti questi beni son vostri di già? »

» No, per Giove! nè posson esserlo, ammenochè vostra sorella non mi onori del suo consenso. »

» Oh questo poi è indovinello più astruso di una delle *charade* della signora Penelope, signor mio. Bisognerà che preghi il sig. Chatterley ad aiutarmi. »

» Non ce ne sarà bisogno, » replicò Etherington. « Ve la darò io la chiave: statemi attento, e uditemi con pazienza... Saprete bene che noi altri nobili inglesi meno gelosi dei nostri sedici quarti, che i nobili del Continente, non ci vergogniamo di foderare il nostro ermellino un poco logorato con un poca di tela dorata uscita dalla città: e mio nonno fu fortunato abbastanza di prendersi una moglie ricca, ma con una genealogia un po' zoppicante: circostanza assai singolare, postochè il di lei padre era un campagnuolo di questi luoghi. Aveva questa sua moglie un fratello anche più ricco di lei, e che andava aumentando la sua ricchezza continuando il traffico che aveva fatto la fortuna della sua famiglia. Alla fine liquidò i suoi libri di conti... si lavò le mani di affari commerciali, e si ritirò a Nettlewood a fare il signore: allora fu che il mio rispettabile zio fu preso dalla smania di diventare una persona di conseguenza. Volle provare ad ammogliarsi con una donna di condizione: ma presto si avvide che qualunque fosse il vantaggio che da ciò potesse ritrarre la sua famiglia, la sua condizione non ne restava illustrata se non che poco, ed in conseguenza risolvette di far diventare la sua una famiglia di condizione. Suo padre era partito di Scozia assai giovane, e portava, mi vergogno a dirlo soltanto, il cognome

[1] Personaggio di una commedia di Sheridan.
Nota del Trad.

triviale di Scrogie [1]. Mio zio in persona portò questo disgraziato nome disillabo all'ufficio araldico di Scozia, ma nè Lyon, nè Marchmont, nè Islay, nè Snawdonn, nè Capo araldo, nè allievi vollero prendere sotto la loro protezione il cognome di Scrogie... Scrogie! che se ne fa di un nome come questo? Allora il mio degno parente ebbe ricorso ad una parte più sicura del parentado, e prese a fondare la sua dignità sul cognome di sua madre che era de' Mowbray. Ed in questo ebbe più fortuna, e credo che qualche mariuolo facesse spuntare apposta per lui un ramicello della vostra famiglia dei Mowbray di s. Ronano, del che, ardirei dire, che voi non vi sarete bene accorto. In somma, pel suo *argento e oro* ebbe un bel foglio di pergamena, blasonato con un lione bianco pei Mowbray, inquartato con tre cespogli, o alberi nani per gli Scrogie: e d'allora in poi diventò Scrogie Mowbray, o piuttosto, come egli si sottoscriveva, Reginaldo (il nome che portava prima era Rinaldo) S. Mowbray. Ebbe poi un figlio che irriverentemente si rideva di tuttociò, e ricusava gli alti onori dovuti ai Mowbray, e insistè per ritenere il cognome originale di suo padre, cioè degli Scrogie, con gran tormento degli orecchi del genitore, e con irritazione del suo temperamento bilioso. »

« Ebbene, in fede mia, » disse Mowbray, « avrei preferito il mio proprio nome, e mi sarebbe parso migliore il gusto del padre che non quello del figliuolo. »

« Sta bene; ma eran ambedue cervelli balzani, con un carattere testardo e ostinato: se ritirassero in ciò dagli Scrogie o dai Mowbray non saprei dirlo; però è certo che gli tenne sempre in contradizione fra loro, talchè l' offeso padre Reginaldo S. Mowbray mise fuori di casa il figlio Scrogie; il quale avrebbe ben pagato caro il suo spirito plebeo, se non avesse trovato rifugio presso un vecchio socio dell'antica casa Scrogie, che proseguiva ancora il lucroso traffico da cui la famiglia aveva attinte le sue ricchezze. Non rammento queste particolarità se non per farvi concepire il più che sia possibile la singolare circostanza in cui mi trovo. »

« Seguitate, signore, seguitate, » disse Mowbray; « non si può negare che la vostra storia non sia singolare, e debbo credere che voi parliate sul serio in darmi questi ragguagli. »

« Sul serio, serissimo, in parola d'onore: e che tale sia lo sentirete fra poco. Quando il mio degno zio il sig. S. Mowbray (perchè Scrogie non lo chiamerei neppure se fossi in bara) pagò il suo debito alla natura, ognuno si credette, che egli avesse diseredato suo figlio lo snaturato Scrogie, e su questo punto nessun si ingannò. Ma ognuno pure si credette che egli avesse chiamato erede Lord Etherington suo nipote per parte di sorella, e lasciatogli ogni suo avere, ma in ciò nessuno si appose. Perchè il mio eccellente zio avea pensato fra se che il suo favorito casato di Mowbray non avrebbe preso voga, e cresciuto anche di rinomanza, se la sua tenuta di Nettlewood (detta altrimenti Parco di Mowbray) passasse nella nostra famiglia senza apporvi qualche condizione. Quindi consigliatosi con un destro procuratore, la legò a me, che allora ero agli studi, a condizione, che prima di arrivare all' età di venticinque anni compiti, mi congiungessi in santo matrimonio con una fanciulla di buona famiglia e del casato Mowbray, di quegli nominatamente di s. Ronano, se vi si trovasse una donzella nobile ... Eccovi spiegato il mio enimma. »

« Ed enimma strano davvero è questo vostro, » replicò Mowbray soprappensiero.

« Dite la verità, » soggiunse Lord Etherington, mettendogli la mano sulla spalla. « Voi vi pensate che questo racconto ammetta un *grano* di dubbio, seppure non è un dubbio in se stesso da capo a fondo. »

« Almeno, » replicò Mowbray, » vostra Signoria converrà che essendo io l'unico parente e natural custode della signora Mowbray, posso, sènza che ve ne teniate per offeso, prender tempo per riflettere sopra questa richiesta della sua mano fatta in simili straordinarie circostanze. »

« Qualora voi aveste il minimo dubbio sia riguardo alla mia condizione che alle mie fortune, sono in grado di darvi i più sodisfacenti recapiti, » disse il Conte di Etherington.

« Ci credo, signore, » rispose Mowbray, « nè temo il minimo inganno, laddove lo scuoprirlo sarebbe sì facile. Il procedere di vostra Signoria a mio riguardo (e dava

[1] Vale *cespuglio*. — Nota del Trad.

un' occhiata ai biglietti di banca che avea tuttora nelle mani) è stato tale, bisogna che io lo dica, da indicare un profondo interesse tale qual è quello che mi avete dichiarato. Quel che mi pare strano si è che vostra Signoria abbia lasciato così scorrere gli anni senza cercare della donzella, la quale è l' unica persona qualificata dal testamento di vostro zio, per farvene una compagna. A me pare che questa cosa dovesse prima d' ora esser rintracciata, e che, anche adesso, sarebbe più naturale, o almeno più decoroso, di aver veduto mia sorella prima di chiedere la di lei mano. »

« Quanto al primo punto, » replicò il Conte, « posso assicurarvi, che senza intendere di far alcun torto a vostra sorella, mi sarei volentieri spacciato di questa clausola, se avessi potuto farlo: perchè è naturale che ognuno si scelga da se la moglie, ed io per ora non mi sentirei tanta fretta di ammogliarmi. Ma questi bricconi di dottori di legge, dopo avermi succiato delle buone somme di denaro, e avermi tenuto a bada per degli anni; alla fine mi hanno detto tondo tondo, che o bisogna osservar la clausola o lasciar che altri si goda la signoria di Nettlewood. Epperò ho creduto meglio di venir qua da me in persona, per rivolgermi alla bella fanciulla: ma siccome un sinistro accidente mi ha impedito finora di vederla, e siccome in suo fratello ho incontrato un uomo che conosce il viver del mondo, crederei che non aveste a formar cattivo concetto di me, se mi son mosso dal farmi in voi un amico. Fatto sta che ai venticinque anni ci arriverò prima della fine del mese; e senza il vostro favore, e le opportunità che voi potete procurarmi, questo a me sembra un tempo troppo ristretto per far la corte e guadagnarmi il cuore di una fanciulla di un merito eguale a quello della signora Mowbray. »

« E che rischio correreste, qualora non concludeste queste nozze? » chiese Mowbray.

« Di lasciare che i bei legati di mio zio, » rispose il Conte, « la bella tenuta di Nettlewood col suo antico castello, colle antiche querci, diritti signorili, miniere eccetera, vadano a un certo mio cugino, che il cielo mandi in malora. »

« Ma voi vi siete lasciato un tempo troppo ristretto per prevenire questo inconveniente, signore, » disse Mowbray: « nonostante stando le cose nel modo che me le avete rappresentate, io farò per voi quello che potrò onoratamente... Ci dobbiamo però mettere in termini pari, signor Conte. Sarò condiscendente fino a confessare, che quel che ho perduto al giuoco in questo momento mi avrebbe disastrato, ma in tali circostanze non posso indurmi ad agire come se io lo avessi vinto liberamente. Dobbiamo dunque restituirci le poste. »

« Non ne parlate neppure, se avete per me qualche sentimento di amicizia, mio caro Mowbray. Lo sbaglio che feci fu vero, perchè io, come potete ben supporre, pensavo a tutt' altro che a mostrare il punto. La posta dunque fu perduta liberamente, e liberamente vinta. Spero che mi si abbia a presentar l' occasione di offerirvi i miei servigi, che potrebbero forse darmi qualche diritto alla vostra amicizia... ora siamo nel medesimo piede da ambe le parti... sul medesimo, medesimissimo. »

« Se vostra Signoria la pensa così... » cominciò Mowbray, poi passando rapidamente a ciò che sentiva di poter dire con più confidenza: « In ogni modo, nissuna obbligazione mia particolare potrebbe impedirmi dal fare pienamente il mio dovere come custode di mia sorella. »

« Senza dubbio, è quello che lo desidero e non altro, » replicò il Conte di Etherington.

« Debbo dunque credere che vostra Signoria dice sul serio, e che non siate per tornare indietro allorquando, veduta che abbiate la sig. Mowbray, non la trovaste degna della vostra attenzione, come potrete aver sentito dire. »

« Signor Mowbray, » replicò il Conte, « il trattato fra voi e me sarà definitivo, come se fossi un sovrano che chiedesse in isposa la sorella di un principe suo vicino, la quale, secondo l'etichetta reale, non ha veduto, nè potuto vedere prima. Con voi sono stato franco e vi ho assicurato che i miei presenti motivi per entrar con voi in trattato non sono personali, ma *territoriali*. Quando avrò veduto la signora Mowbray, son certo che i motivi saranno diversi... ho sentito dire che è bella. »

« Un poco pallida, signore, » replicò Mowbray.

« Un bel colorito è la prima delle attrattive che si perde nel mondo della moda, ma è pure la più facile a ricuperarsi. »

» I caratteri, signore, posson esser differenti senza che vi sia alcuna colpa nè da una parte nè da un'altra. Suppongo che vostra Signoria avrà già preso informazione sopra quello di mia sorella. Ella è di un carattere affettuoso, e sensibile: è istruita e di sentimenti elevati . . . ma pure . . . »

» V'intendo, signor Mowbray, e vi risparmierò il dispiacere di parlare. Ho sentito dire che la signora Mowbray è un poco particolare in certe cose . . . e per usare una parola più intelligibile . . . è un poco fantastica. Ma non importa . . . . Avrà tanto meno da imparare quando diventerà contessa e persona alla moda. »

« Ma parlate sul serio, signore? »

« Si davvero: anzi parlerò anche più chiaro. Mi trovo un buon temperamento ed animo eccellente, e per conseguenza posso sopportare qualche singolarità in quelli coi quali ho da vivere. Per me non dubito punto che vostra sorella ed io non abbiamo a viver felici: ma casochè fosse altrimenti, si possono anticipatamente prender dei provvedimenti perchè ognuno viva da se. La mia tenuta è ampia e di Nettlewood si può benissimo far due parti. »

» Allora, signor Conte, mi resta poco da dire . . . Per quel che riguarda vostra Signoria non ho ragguagli da cercare; nonostante mia sorella dev'esser libera nella sua scelta: in quel che riguarda me, vostra Signoria può esser certa della mia annuenza. »

« Spero che la cosa si possa considerar come fatta. »

» Eh certamente, quando vi sia il consenso di Chiara. »

» Per me credo che non ci debba esser contradizione per parte della fanciulla. »

» Non voglio dirlo, signore, perchè non ce ne vedo ragione: ma le giovani sono spesso capricciose, e se Chiara, dopo che lo abbia fatto e detto quanto dee fare e dire un fratello, ricusasse, la mia influenza è segnata da limiti che sarebbe crudeltà l'oltrepassare. »

Il conte di Etherington fece un giro per la stanza, poi soffermatosi, disse in un tuono grave e dubbioso:

» Intanto io sono legato, e vostra sorella è libera: vi par questa una bella cosa, signor Mowbray? »

» È quel che accade in tutti i casi, signore, quando un uomo chiede la mano di una fanciulla: questi dee rimaner vincolato naturalmente fino ad un certo tempo in cui la sua dimanda venga accettata o rifiutata. Non è mia colpa se vostra Signoria mi ha rivelato le sue brame, prima di esser sicuro dei sentimenti di Chiara. Nonostante la cosa rimane fra noi due . . . ed io vi lascio in piena libertà di ritirar la vostra proposizione, se così vi piace. Chiara Mowbray non è nel caso di dover correr dietro al primo che la cerca. »

» Nè io ho alcuna volontà di riandare la risoluzione che vi ho confidata. Non ho il menomo timore che in vedendo vostra sorella possa cambiar pensiero, ed insisto nella proposizione già fatta. Se per altro avete tanti riguardi per me, come mostrate, potrei vedere e conversare con vostra sorella privatamente, e senza bisogno di esserle presentato, valendomi dell'occasione di questa festa: l'abito in carattere che ho scelto mi obbliga appunto a portare una maschera. »

« Benissimo, ed io l'ho caro per tutti e due che vostra Signoria prenda questa cautela in tale occasione. »

« Nè io me ne approfitterò; la mia sorte è fissata prima anche che mi muova: ma se questa maniera di condur l'affare può assicurare la vostra coscienza, io non ci ho alcuna difficoltà: non ci può andar lungo tempo, che è quello appunto a cui bisogna che stia attento. »

E qui si strinser la mano e si separarono senza altri discorsi che possano interessare chi legge.

A Mowbray non parve vero di rimaner solo per rifletter con agio a quello che egli aveva sentito, e scandagliar l'animo proprio e sentire in che stato si trovasse, mentre a dir vero gli pareva che fosse imbarazzante assai. Non potea dissimulare che grandi e molteplici vantaggi sarebber venuti alla sua famiglia dall'imparentarsi coi giovane e ricco Conte, e questi eran molto più grandi di quei che si era proposto di lucrare collo spogliarlo, mediante la sua destrezza nel giuoco, di una parte delle sue fortune. Ma il suo orgoglio fremeva al rammentarsi ch'ei si era dato in mano di Lord Etherington: e l'avere scansato una rovina totale per sola tolleranza del suo avversario, non era un balsamo pella sua ferita. Si trovava umiliato davanti agli occhi proprii, quando si rammentava che la vittima designata si era ben accorta dei suoi disegni,

e si era astenuta dal rovesciarli del tutto sol perchè così facendo secondava meglio i proprii. Vi era pure un'ombra di sospetto che non si sapea cavar dal cuore: perchè perdere un palo di migliaia di lire per fare accettare una proposta che di per se sola si rendeva accettevole, senza un tanto sacrifizio? e perchè essere il Conte sì premuroso e frettoloso di assicurare il di lui consenso al proposto nodo, prima di aver veduto la fanciulla che ne era l'oggetto? Quantunque pressato dal tempo, avrebbe benissimo potuto aspettare la circostanza della prossima festa al Castello di Shaws, alla quale Chiara doveva necessariamente mostrarsi. Tuttavia questo modo di procedere, quantunque strano ed insolito, non si accordava con qualche sinistra intenzione che potesse covare in cuore: giacchè il sacrificare una bella somma di denaro, e l'offrir la sua mano ad una fanciulla priva di beni di fortuna, e con solamente la nobiltà dei natali, non si saprebbe dire come potessero servir d'introduzione a qualche brutto raggiro. Alla fine Mowbray conciuse che quanto vi era di strano nella condotta del Conte era la conseguenza del carattere di un ricco e giovane Inglese, che non fa alcun caso del denaro, ed è impaziente e intestato troppo, per effettuare in un modo più ragionevole e comune, un suo disegno. Se però in questo affare ci fosse qualche cosa di più che non potesse attualmente investigare, Mowbray si promise di adoprar tutta l'attenzione e circospezione possibile per iscuoprir paese, e riparare a tempo alle triste conseguenze che a se o alla sorella ne potessero venire.

Immerso in queste riflessioni evitò l'occhio indagatore di Micklewham, che era stato al solito a fargli la posta per sentire come eran andate le cose: e quantunque fosse oramai tardi, pure fece sellare il cavallo, e montato in groppa corse al Castello di Shaws. E strada facendo bilanciava fra se, se o no dovesse far parola a sua sorella della proposta fattagli a di lei riguardo per prepararla a ricevere il giovane Conte come suo amante approvato dal fratello. Ma ecco come espresse in parole il resultato delle sue meditazioni:

« No, no: non bisogna farlene motto: si potrebbe mettere in capo che al Conte prema più di ottenere il possesso dei beni di suo zio, che di farsi di lei una sposa. Bisogna tener la cosa segreta fino a tanto che il vederlo di presenza possa aver qualche influenza sul di lei animo. Non bisogna dunque farne parola fino a tanto che questa benedetta festa non sia finalmente stata data e ricevuta; e venga una volta quel giorno! »

CAPITOLO XIX.

LA LETTERA

Mi ha servito tanto tempo senza stancarsi, ed ora si ferma per ripigliar fiato...? Ebbene... sia pure.

Il re Riccardo III.

Non appena ebbe Mowbray lasciata la stanza del Conte, questi si pose a scrivere una lettera ad un amico e compagno suo, e questa noi metteremo sotto gli occhi di chi legge, come la più acconcia a dichiarare le vedute e i motivi di chi la scriveva.

Era indirizzata al Capitano Jekil del * * * reggimento delle Guardie, alla locanda del Dragone Verde in Harrowgate, ed era del seguente tenore:

« Caro Enrico,

« Son dieci giorni che vi aspetto colla massima ansietà, ed ora debbo accusare il vostro ritardo come delitto di alto tradimento contro la vostra sudditanza giurata. Di certo non presumerete come uno dei monarchi creati di fresco da Napoleone, di cercare di indipendenza, come se la vostra grandezza fosse di vostro proprio acquisto, o come se io vi avessi cavato dal caffè di s. Giacomo perchè badaste a fare i vostri affari e non i miei. Mandate dunque da parte le vostre faccende, ossiano di andare a caccia di qualche ricca vedova, o di spennacchiare qualche pollastro, e recatevi subito qua dove mi potrebbe occorrere l'opera vostra immantinente. *Potrebbe occorrere* ho detto? Sappiate dunque, o il più negligente degli amici e dei compagni, che già mi è occorsa e in una circostanza in cui avreste potuto farmi un servizio grandissimo.

« Sappiate dunque che dacchè mi trovo qui ho avuto un affare... io sono stato ferito, e ho quasi ammazzato il mio av-

versario... e se io l' avessi ucciso correvo rischio di esser impiccato per la mancanza di Enrico Jekil che facesse testimonianza a mio favore. Ero pella strada che conduce al sito ove son ora, quando non volendo per certe mie ragioni particolari, passar pei mezzo dell' antico villaggio, presi di un viottolo pel bosco, che separa il villaggio dalla Sorgente, lasciando che la mia carrozza e le mie genti passassero per la strada maestra. Non avevo ancora fatto mezzo miglio che sentii qualcuno che camminava dietro di me: mi guardai attorno e vidi la faccia di quello che in questo mondo odio e aborro più di qualunque altro... voglio dire la faccia che sta sulle spalle del mio fido e amato cugino e consigliere Saint-Francis. Parve ch' ei restasse confuso quanto me di quell' inaspettato incontro e ci volle qualche minuto prima che ritrovasse fiato abbastanza per domandarmi che cosa facessi in Iscozia contro la data promessa, com' ei si compiacque di dire. Io gli resi la pariglia accusandolo di trovarsi qua contro alla sua. Ei si giustificò con dirmi ch' ei ci era venuto solo per aver avuta notizia che io ero per la strada di s. Ronano. Ora ti domando, Enrico, come diavolo sarebbe arrivato a saperlo se to fossi stato fedele? perchè so di certo che a nessun orecchio fuori che al tuo, ho fiatato di questa mia risoluzione. Poi prendendosi un' aria di autorità sopra di me veramente insolente, che egli fonda, a detta sua, sulla rettitudine delle sue mire, propose che ci ritirassimo entrambi da un sito ove non avremmo potuto portar che miseria.

« Vi ho detto altra volta quant' è difficile il reggere alla maniera fredda e risoluta che il diavolo veramente gli presta in tali occasioni: ma questa volta ero deciso che non l' avesse a vincere. Non vidi altra via che quella di entrare in collera, lo che, grazie al cielo, mi riesce di fare in un momento. Lo rimproverai di aver usurpato sopra di me un' autorità che non gli si perveniva, e di essersi fatto giudice delle mie azioni e diritti: accompagnai la mia provocazione coi più forti termini d' ironia e di disprezzo, e al tempo stesso ne chiesi sodisfazione. Avevo meco le pistole da viaggio *et pour cause* (e non a caso) e, cosa che mi sorprese, colui ne era ugualmente provveduto. Perchè la partita fosse uguale gli feci prendere una delle mie pistole... vere Kuchenritter, caricate a due palle: ma mi ero dimenticato di questa circostanza. Egli avrebbe voluto seguitare ad argomentare dell' altro, ma allora pensai e lo penso anche adesso, che i migliori argomenti che tra me e lui ci potessimo scambiare, dovevan venire o dalla punta della spada o dalla bocca di una pistola. Facemmo fuoco quasi tutti e due nel medesimo tempo, e credo che si cascasse tutti e due in terra... Di me son certo che caddi, ma mi riebbi in un momento e mi trovai con un braccio ferito e una scalfittura in una tempia, e fu questa che mi sbalordì: ed ecco l' effetto delle pistole caricate a due palle. Il mio amico divenne invisibile, ed a me non rimase da far altro che condurmi fino alla Sorgente versando sangue per tutta la via come farebbe un vitello, e di spacciarvi una pappolata di ladri e di assassini, fiaba che senza il mio titolo di Conte e i miei capelli insanguinati, nessuno mi avrebbe creduta.

« Poco dopo essermi installato in una camera che mi doveva servire di infermeria, ebbi il dispiacere di sentire che la mia fretta mi aveva cagionato questo inconveniente nel momento che vi era tutta la probabilità di essere sbarazzato di colui da un terzo, se senza la mia impazienza, lo avessi lasciato andare pel suo viaggio. Pare che quel giorno medesimo avesse un appuntamento con un balordo di baronetto, che passa per esser un eccellente tiratore, e che forse mi avrebbe spacciato di Saint-Francis senza mio rischio o disturbo. Intanto il non esser comparso sul posto del duello ha messo il sig. Francesco Tyrrel, come ei si fa chiamare, nel peggio odore possibile, presso la comitiva della Sorgente, che lo ha proclamato per un codardo e non per un gentiluomo. Che cosa debbo pensare di quest' affare, non so, e mi occorre la vostra assistenza per sapere che ne sia stato di quest' uomo, che come uno spettro di cattivo augurio, ha tante volte fatto andare a vuoto i miei disegni più belli. Il mio ritiro mi obbliga all' inazione, sebbene la mia ferita vada alla guarigione. Morto non può essere: perchè se egli fosse stato ferito mortalmente se ne sarebbe sentito dire qualche cosa qua o là: d' altronde non può esser scomparso dalla faccia della terra come un atomo elemen-

tare. Sano non può essere, perchè oltrechè son sicuro di averlo veduto barcollare e cadere nel tempo che scaricava la sua pistola, qualora non fosse rimasto gravemente ferito, sarebbe corso a funestarmi colla sua odiosa presenza, per darmi aiuto, e poi colla sua solita impassibilità se ne sarebbe andato ad accomodar l'altro suo affare con sir Bingo. No, no... Saint-Francis non è uno di quelli che lascino le cose ammezzate... non si fa che rendergli giustizia a dire che ha un coraggio da diavoli per sostenere la sua fredda impertinenza. Ma se dunque egli è ferito gravemente, dev'essere in queste vicinanze e probabilmente sarà nascosto... e questo è quanto mi occorre scuoprire, e mi occorre la vostra assistenza per far queste ricerche fra gli abitanti del posto. Fate presto dunque, Enrico, a venir qua, se vi preme di conservarvi la mia protezione.

« Un bravo giuocatore, Enrico, si studia sempre di cavar partito anche dalle cartacce... e così ho fatto io della mia ferita: questa mi ha porto il destro di far entrare *Monsieur le Frère* (il sig. fratello) nei miei interessi. Voi avete ragione a dirmi che è di grand'importanza per me di conoscere il carattere di questo nuovo attore comparso sulla scompigliata scena delle mie avventure. Sappiate dunque che è il più strano di tutti i mostri... un vero daino Scozzese... ma quanto lontano dai daini alla moda, giudicatene da per voi. Ogni tratto di carattere nazionale si oppone alle pretese di questa razza disgraziata, quando si attentano di prendere a sostenere una parte in cui riescono con tanta facilità i loro fratelli dell'Isola dei Santi. Son gente accorta, per dire il vero, ma sì mancante di grazia, scioltezza e facilità di modi, che quando voglion prendere un tuono di allegria e di spensieratezza, pare che non pensin che alla loro miseria. Poi il loro orgoglio gli fa retrocedere al primo passo, la lor povertà al secondo: ora è la loro pedanteria, ora la loro *mauvaise honte* (vergogna inopportuna), e con tanti ostacoli che si paran sulla loro strada, è assolutamente impossibile che essi vincano il palio. No, Enrico mio, non son le persone gravi quelle che abbiano a temere di un'invasione caledonica .... E' non faranno certamente conquiste nel mondo della moda. Eccellenti banchieri posson diventare, perchè vanno eternamente calcolando come aggiungere i frutti al capitale... posson diventar buoni soldati, perchè sono, se non eroi come vorrebbero esser creduti, almen bravi quanto i nostri vicini, e più docili alla disciplina: sono legali nati: infatti ogni gentiluomo campagnuolo per un carattere astuto e paziente è in grado di subire certe fatiche che altri non potrebbero durare, e valersi di certi vantaggi che altri si lascerebbero passar sott'occhio senza badarvi. Certamente il cielo non ha formato la Scozia per far figura nel mondo, e gli sforzi che fa per acquistar grazia, scioltezza e brio, rassomigliano ai salti scempi dell'asino della favola. Ma essi pure han la sua sfera (però nel suo proprio paese soltanto) dove il carattere che prendono passa per moneta corrente. Ora questo Mowbray, questo mio futuro cognato, potrebbe far la sua figura in una assemblea del settentrione, o alle corse di Leith, dove saprebbe bene spendere cinque minuti al divertimento della giornata, e la mezz'ora seguente alle discussioni politiche, o agrarie: ma è appena necessario dirvi che tutte queste cose non correrebbero come moneta contante sulla riva meridionale della Tweed.

« Pure, ad onta di quanto vi ho detto, questa trota non venne facilmente all'amo: nè mi sarebbe riuscito di cavar da lui gran partito, se egli nella pienezza del concetto che di se hanno i settentrionali, non si fosse messo in capo, che io fossi un pollastro da esser pelato: cosa che gli avete insinuato (sia benedetta la vostra insinuazione) per mezzo di Wolverine. Diede principio a questo esperimento, secondo la vostra predizione, con grande speranza, ma poi trovò carne pei suoi denti. Naturalmente io usai della mia vittoria in modo da assicurare i suoi interessi in adempire al mio oggetto principale: nonostante mi accorsi che l'orgoglio del mio gentiluomo rimase ferito nel corso della negoziazione in modo che tutti i vantaggi che questo nodo apportava alla sua maledetta famiglia, non furon bastanti a calmare il dispiacere che derivava dalla sua disfatta. Alla fine la ingoiò, e almen per ora siamo amici e compagni... non tanto di cuore però da indurmi ad affidargli tutte le particolarità di una storia intrigata. La circostanza del testamento non gli si poteva tacere, come quella che mi

porgeva una forte ragione per concludere il mio affare: e questa confidenza parziale mi dispensa per ora dal rivelargli cose più interessanti.

« Voi osserverete che io non son per nessun verso sicuro, e oltre il caso della riapparizione del mio cugino... avvenimento certo, ammenochè non stia peggio che non oso sperare ... ho forse da aspettarmi la fantastica ripugnanza di Chiara stessa, o qualche burrasca da parte del suo fratello. In una parola, e questa sia della virtù di quelle con cui i negromanti fanno apparire il diavolo... Enrico Jekil, ho bisogno di voi.

« Conoscendo bene il carattere del mio amico, posso assicurarlo, che il suo interesse del pari che il mio, ne guadagneranno dal venir egli qua a fare il suo dovere. Ci è qui una zucca di legno che vi ho già nominata, chiamata Sir Bingo Binks, con cui frattanto voi potreste far qualche cosa, mentre appena sarebbe roba per me. Questo baronetto è un vero barbagianni, e quando venni qua trovai che era sotto gli artigli di Mowbray. Ma il balordo Scozzese gli ha strappato dall' ale una mezza dozzina di penne maestre con sì poca precauzione, che il baronetto è divenuto timido e ritroso, e sta per ribellarsi contro Mowbray, che odia e teme ad un tempo: il più piccolo appoggio da una mano esperta come la vostra, e l'uccello è vostro, carne e ossa. D'altronde

> ' Per vita mia questo Sir Bingo ha
> una bella moglie: '

una donna amabile, Enrico mio, grassoccia e di una statura circa la media... proprio secondo il vostro gusto... una Giunone pel genere di bellezza e che guarda il marito con total disprezzo, ma che d'altronde dice con gli occhi che ella guarderebbe ben altrimenti uno che le piacesse; ed in fede mia, è proprio un peccato il non porgerlene occasione. Se vi piace di tentar la sorte o col cavaliere, o colla dama, avrete giuoco libero... cioè purchè vegnghiate subito a quest' avviso; perchè altrimenti potrei trovarmi in tal posizione da dovere addossarmi io la conoscenza degli affari del cavaliere e della dama. Dunque se volete approfittarvi di questi cenni, non vi resta altro di meglio che affrettarvi tanto pel vostro bene che pel mio.

« Sarò, secondo il modo con cui vi diporterete, vostro

« Etherington.

Terminata questa eloquente ed istruttiva epistola, il giovane conte chiamò a se il suo servitore Solmes, e gliela consegnò perchè la gettasse nella buca della posta, subito e di sua mano.

CAPITOLO XX.

SPETTACOLI TEATRALI

La commedia non è altro che il fatto stesso.

Amleto.

Era giunto finalmente il gran giorno i cui preparativi avean per tanto tempo occupato i pensieri e i discorsi della buona compagnia residente a s. Ronano. Per dare alla festa un'aria di novità e aggiungerle importanza, la signora Penelope Penfeather aveva da un pezzo suggerito a Mowbray che la parte più istruita della conversazione dovesse porgere un trattenimento al restante con rappresentare alcune scene di un dramma popolare: esercizio nel quale la superba signora si affidava di poter fare la prima figura. Il sig. Mowbray, che in questa occasione pareva avere abbandonato le redini nelle mani di sua Signoria, non fece su ciò alcuna obiezione, fuorichè avvertire che i viali e le siepi dell' antico giardino del Castello di Shaws dovrebber servire necessariamente da palco e da scene, non essendovi tempo sufficiente di adattare l'antico salone pella rappresentanza progettata. Ma nel ragguagliarne la società, questo piano andò ad urtare nei soliti scogli, cioè la difficoltà di trovare chi si incaricasse delle parti secondarie. Per le prime vi eran soggetti più che bastanti, ma i più di questi eran troppo orgogliosi per mettersi sulle scene, menochè prendendosi le prime parti. Rimanevano poi i subalterni senza alcuna ambizione, e fra questi quando a forza di adularli e pregarli si fosse da loro ottenuto che si assumessero le seconde parti, vi eran tanti di cattiva memoria, di memoria debole, di memoria fallace, che alla fine bisognò, per

disperazione, mandare a monte tutto il progetto.

Allora si prese in considerazione una proposta fatta in sostituzione della prima dalla signora Penelope. Fu proposto di eseguire una di quelle che in Italia si chiamano Commedie di carattere, cioè non un dramma in cui gli attori recitano quel che è stato scritto per essi dall'autore, ma drammi il cui intreccio stabilito anticipatamente, e combinate alcune delle scene di maggior colpo, il dialogo vien rilasciato a inventare ex tempore [1] dagli attori, o come dice Petruchio [2], alla madre natura. È questo un divertimento che piace molto agli Italiani, specialmente negli stati veneti, in cui i caratteri del dramma sono stati fissati da lungo tempo, e si son conservati in forza di tradizione: questa specie di dramma proprio più delle mascherate che del teatro è distinto col nome di *Commedia dell'arte* [3]. Ma il vergognoso carattere dei Brettoni è anche più alieno da una specie di esercizio dove occorre una continua vena di spirito, oppure di quel ciarlare curioso che fa le veci dello spirito, che da una regolare rappresentanza di un dramma in cui l'autore, risponsabile dei sentimenti e del linguaggio, non lascia agli attori altra fatica che quella della declamazione e del gesto.

Ma l'ardente e intraprendente spirito della signora Penelope, sempre assetato di novità, quantunque rigettato nei primi due progetti, ne mise avanti un terzo, in cui fu più felice. Questo fu di trovare un dato numero almeno di persone fra la comitiva, che con vestiti analoghi alla circostanza, rappresentassero qualche carattere o drammatico o storico fra i meglio conosciuti, composte in gruppi che avesser relazione a un fatto storico, o alle scene di qualche dramma. Io questa rappresentanza cui si potrebbe dare il nome di pittura scenica, non occorreva azione, neppure mimica, e tutto quello che si voleva dagli attori era di assettarsi e disporsi in tali gruppi che esprimessero un punto più interessante di una scena bennota, stando immobili però e senza far parola. Per lo che non si faceva assegno nè sulla invenzione fantastica, nè sulla memoria dei personaggi, e quello che la rendeva accetta alla compagnia era il non ricercarsi differenza tra l'eroe e l'eroina del gruppo e i caratteri secondarii che doveano compire la scena. Ognuno che potesse contare sur un bel personale ed un bel vestiario, poteva sperare, che quantunque non collocato in tanta luce come i personaggi primarii, richiamerebbe nonostante una buona parte dell'attenzione ed applauso degli spettatori. Questo progetto che la comitiva, o quei di essa cui piacesse, comparissero vestiti in carattere in tal'occasione, e si componessero in varii gruppi da rionuovarsi e variarsi a piacere, fu accettato e salutato come una felice idea, in cui ad ognuno toccherebbe la sua parte di lode qualora riuscisse felicemente.

Mowbray dal canto suo promise di fare qualche aggiustamento nel sito per dividere gli attori di questo dramma muto dagli spettatori, e dar agio ai primi di variare il divertimento col ritirarsi dalla scena, e ricomparirvi poi in differenti positure. Ora questa invenzione ove figurar doveano bei panni e appassionate attitudini, invece di fantasia e talento, fu gradita oltremodo alle signore della compagnia: e la signora Binks specialmente, il cui malcontento era restio ad ogni tentativo di ammansarla, si acquietò al nuovo progetto, colla solita indifferenza, è vero, ma con minor serietà e burbanza del solito.

Restava da rovistare la libreria circolante per trovare qualche dramma di sufficiente celebrità da richiamar l'attenzione, e che al tempo stesso si adattasse all'esecuzione del loro progetto. Il *Teatro inglese* di Bell, i *Drammi antichi e moderni* di Miller e circa ad altri venti e più volumi, ove Commedie e Tragedie erano accozzate, ammassate insieme come una folla di passeggieri in una vettura, senza alcun giudizio di scelta o buona disposizione, furon esaminati da capo a fondo. Ma la signora Penelope si dichiarò altieramente e decisamente per Shakespeare, come l'autore le cui opere immortali eran fresche nella memoria di

1 La *Commedia di carattere* è quella ove il primario scopo è lo sviluppo di qualche particolare carattere e l'azione è addetta e subordinata a questo scopo. Non è dunque corretta la denominazione data dall'Autore, e l'abbiam voluto notare poichè egli dice che in Italia per commedia di carattere si intenda una specie di componimento improvvisato. Forse le si conviene più il nome che dice secondariamente darsele dai Veneti, di *Commedia dell'Arte*. — Nota del Trad.

2 Personaggio del dramma di Shakespeare col titolo di *La garritrice ammansata*. — Nota del Trad.

3 Vedi le lettere dirette dall'Italia settentrionale dal signor Guglielmo William Rose, Vol. I. Lett. 30, dove questo curioso soggetto è trattato coll'accuratezza e precisione che distinguono gli scritti di questo ingegnoso autore.

ognuno. Fu dunque scelto Shakespeare e fra i suoi Drammi quello che porta per titolo

IL SOGNO DI UNA NOTTE DI ESTATE,

come quello che offriva maggior varietà di caratteri e molti gruppi, che erano appunto lo scopo di quella rappresentanza. Nacque una gara vivissima fra gli individui della società, di aver nelle mani il volume che conteneva il dramma designato, o qualche copia di esso staccata, perchè, a malgrado della dichiarazione fatta dalla sig. Penelope che chiunque sapeva leggere, sapeva a mente Shakespeare, si vide che quei dei suoi drammi che non si rappresentano frequentemente sulle scene, eran pochissimo conosciuti a s. Ronano, salvo per quei pochi che si chiamavan leggitori per eccellenza.

La distribuzione delle parti fu il primo soggetto di considerazione, appena che quei che avean intenzione di prendere a sostenere qualche carattere, si furono rinfrescata la memoria sul soggetto del dramma. La parte di Teseo fu unanimemente assegnata a Mowbray, come a quello che dava il divertimento, ed avea perciò giusto diritto di rappresentare il Duca di Atene. Il vestiario da Amazzone con elmo e penne, goona succinta, e stivaletti di seta color celeste, con una borchia di diamanti, conciliarono la signora Binks colla parte di Ippolita. La statura della signora Mowbray superiore a quella della signora Penelope, rendeva necessario che ella rappresentasse la parte di Elena, e sua signoria si dovè contentare della parte di Ermia. Al giovine Conte di Etherington fu risoluto di fare omaggio della parte di Lisandro. Ma sua Signoria la ricusò, e preferendo la commedia alla tragedia non volle comparire in altro carattere che quello del magnanimo Bottom, e diede un saggio sì curioso del modo con cui disimpegnerebbe la sua parte che tutti furon incantati della condiscendenza nell'accettare e abilità nel sostenere il personaggio di rappresentante di Piramo [1].

La parte d'Egeo fu data per voto universale al Capitano Mac-Turk, la cui ostinatezza in ricusare di mostrarsi in altro abito che quello di Montanaro scozzese, poco mancò che non mandasse a monte tutto l'affare. Si fece tanto finalmente che quest'ostacolo venne superato, con alla mano l'autorità del *Childe-Harold*, che riconosce una gran somiglianza fra il costume greco e montanaro [1]. La compagnia decise di passar sopra alla differenza del colore, e che la kilt (*casacca*) a quadri di varii colori, facesse da tunica di montanari greci... Egeo fosse un mainota, e il Capitano facesse da Egeo. Chatterley e il pittore, gente accomodabile per professione, si contentarono delle parti di Demetrio e Lisandro, i due amorosi d'Atene. Il sig. Winterblossom dopo molte scuse fu adescato dalla signora Penelope con un cameo antico o supposto tale a far la parte di Filostrato, capo del festino, a condizione però che la gotta gli permettesse di stare un certo tempo sull'erba del prato che dovea servir loro da palco.

Un paro di brache di mussolina adornate di lustrini, un voluminoso turbante di gazza d'argento, ed ali della medesima ruba e un paro di scarpette ricamate in oro conversero in un colpo la signorina Digges in Aberon il Re dell'Ombre, quantunque la di lui sovrana gravità venisse poco ben sostenuta dalla briosa vivacità della vispa ragazza folle com'era dal vedersi in quelle ricche e leggiadre vesti. Una di lei minor sorella fece da Titania, e si procurarono delle fate di second'ordine fra le famiglie residenti alla Sorgente, che facilmente furono indotte a dare i loro bambini per far comparse in begli abiti, quantunque al vedere la signorina Digges in brache bianche, e la signora Binks colla gamba diritta scoperta, come portava il costume delle Amazzoni, scuotessero il capo.

Si pregò il Dottor Quackleben a far la parte di Muraglia [2], col mezzo di uno di quei cavalli o capre di legno adoprati per tendervi i panni ad asciugare. Il vecchio procuratore fece da Lione, e gli altri personaggi del Dramma di Bottom non ci volle molto a trovarli fra gli altri soci più oscuri della Sorgente. Le prove fatte cogli abiti di costume andaron bene, e tutti convennero che la rappresentanza sarebbe una cosa compita.

Ma non fu buona neppur l'eloquenza del dottore a indurre la vedova Blower a pren-

1 Bottom fa la parte principale in Piramo e Tisbe, tragedia burlesca che, dramma dentro un dramma, vien rappresentata davanti a Teseo. — *Nota del Trad.*

1 Vedi la nota M in fine del Romanzo.

2 Nel dramma anzidetto di Piramo e Tisbe, è un uomo che fa la parte di muraglia. — *Nota del Trad.*

dervi parte, quantunque si avesse bisogno di lei per far da Tisbe.

« Il fatto sta, » andava ella ripetendo, « che non mi vanno poi tanto a genio le commedie. Anche il mio Giovanni, pover uomo, siccome di tempo in tempo anche i marinari si danno un poco di bel tempo, mi voleva condurre a vedere la Siddons... mi credevo di avere a rimanere schiacciata prima di poter entrar nel teatro... i panni mi furon strappati tutti d' addosso senza contare i quattro scellini bianchi come tanti gigli, che mi costò il divertimento... Eppoi ci si vide comparire tre brutte streghe con delle granate in mano, che volevano stregare la moglie di un marinaro. Presto ne fui stufa, e me ne volli andare... e Giovanni, pover uomo, mi condusse via, ma ci volle prima un'altra bella baruffa. La signora Penolope Penfitter e tutti quegli altri signori facciano quel che vogliono, ma per me, dottor Guckleben, mi pare un sacrilegio il farsi vedere agli altri in un modo diverso da quello che ci ha fatto il Creatore. »

« Ma voi vi ingannate a partito, mia cara signora Blower, » disse il dottore, « qui non vi è nulla di serio, è una semplice chiassata... non è altro che un divertimento per sollevar l' animo e coadiuvare l' effetto dell' acqua della Sorgente: l' allegria è gran promotrice della salute. »

« Oh non mi venite a parlar di salute, dottor Kittlepine. Può egli giovare alla salute di quel povero diavolo del Capitano Mac-Durk, l' andare attorno in una mattinata nebbiosa con quelle sue gambe vizze e paonazze come un giacinto, che e' par proprio un di quei cosi che metton per insegna alle Vendite di tabacco? Oh! per me dico che è uno spettacolo quello da far arrossire. Che bene può fare al corpo, e che piacere può dare il vedere anche voi, dottor Kicchelin, con una capra legata sul dosso, ricoperta di foglio e dipinta come un muro di mattoni e calcina? O per me non ci vado davvero a vedere queste vanità, dottor Kittlehen, e se non mi resta alcuna persona dabbene per prender cura di me, siccome non mi sento di star sola sola da dopo desinare fino a sera, anderò dal sig. Sowerbrowst il mercante d' orzo... oh quell' è un uomo compito, e piacevole e servigiale, se ce n' è nel mondo! »

« Il diavol si porti questo Sowerbrowst, » disse tra se e se il dottore. « Se mi fossi creduto che avesse a venirmi ad attraversar la strada in questo modo, oh ora non starebbe meglio della sua dispepsia! « Poi seguitò forte: « Ma, mia cara signora Blower, la cosa è scempia assai, ne convengo anch' io: ma non ci è persona di qualità alla Sorgente che non vada alla rappresentanza. È un mese che non si parla d' altro in tutto il paese, e ci vorrà un anno prima che sia dimenticata. Vorrei che consideraste un poco, come sia una cosa che torna male il non andarvi, signora Blower. Crederanno tutti che non abbiate avuto biglietto d' ingresso. No che non lo crederanno quand' anche ve lo metteste al collo come si farebbe di un cartellino ad un barattolo da medicina. »

« Ah quand' è così, dottor Kickerben, » disse la vedova sbigottita all' idea di perdercene nella riputazione, « verrò alla commedia come tutti gli altri: sia pur peccato e faccia vergogna; chi fa il peccato sia quello che ne porti la vergogna. Ma di quei travestimenti non ne vuo' saper nulla... io che ho vissuto nel Leith settentrionale tanto da ragazza che da maritata, non saprei dir per quanti anni, ed ho da mantenermi una riputazione tanto fra i santi che fra i peccatori. Ma allora chi mi baderà, dottor Kickinben, se voi dovete far da termine e da muraglia? »

« Mia cara signora Blower, se così volete, io non farò altrimenti la parte che mi è stata assegnata, e non farò da muraglia. Sua signoria prenderà in considerazione la mia professione... comprenderà bene che è mia incombenza di badare ai miei malati, invece di passeggiar la scena; e per badare ad una come voi, signora Blower, io sono in obbligo di sacrificare un dramma intero a contar da quelli di Shakespeare sino a quel di O' Keefe. »

All'udire questa magnanima risoluzione il cuor della vedova si allargò pel piacere, perchè difatti ella avrebbe considerato la perseveranza del dottore nella sua risoluzione, da lei sì palesemente disapprovata, per poco meno che una defezione dalla di lei sudditanza. Per via dunque di aggiustamento fra ambe le parti, fu convenuto che il dottore accompagnerebbe l' amabile vedovetta al Castello di Shaws senza maschera e senza vestiario, e che la capra coperta di

foglio colorito sarebbe trasferita dal dosso del Dottore Quackleben alle più larghe spalle di un avvocato adattissimo a far la parte di Muraglia, giacchè la sua testa avrebbe rivaleggiato in durezza colla pietra e col macigno di una fabbrica eretta dal più bravo muratore.

Non ci fermeremo sopra le varie fatiche di corpo e di spirito che riempirono l'intervallo fra la decisione di questo bel trattenimento e il tempo in cui dovette esser mandato ad effetto. Nè ci attenteremo a riferire come le ricche persone della comitiva si sbracciarono tanto per lettere, che per espressi, a raccogliere dalla Galleria delle Mode, i campioni delle merci orientali le più belle; come quelle che eran senza pietre preziose e diamanti, furon riempite con vetri e pietre di Bristol . . . come ai bottegai fu fatta più volte perder la pazienza col dimandar loro di merci che non avean neppur sentito nominare . . . e finalmente come le mani di molte fanciulle si arrabattassero a ridurre fazzoletti in turbanti, gonnelle in brache, e sciupassero varii buoni grembiali tagliandoli, unendoli, infilzandoli per farne qualche cosa di simile a un abito greco. Chi può descrivere le maraviglie operate da tante cisoie ed aghi, aiutati da filo e ditali sopra la tela di argento, e mussolina a liste? O chi può dire come le ninfe leggiadre della Sorgente se non riuscirono in prendere la desiderata somiglianza con greci pagani, riuscissero però a perdere intieramente quella di cristiane?

Neppure è prezzo dell'opera il ridire i vari progetti concernenti il trasporto di tutta la bella comitiva dalla Sorgente al Castello di Shaws eletto per teatro della festa. I mezzi furon vari come varie eran le fortune e le pretensioni dei proprietari: dalla carrozza signoresca preceduta dal battistrada, fino all'umil carretta che trasportava le persone di più bassa condizione. Quanto a queste, le due sedie di posta della Locanda sembravan convertite in tante diligenze regolari che partono ad ogni ora; tante furon le gite che fecero dalla Locanda al Castello e dal Castello alla Locanda: fu quella una buona giornata pei postiglioni, e un giorno di strapazzo per i poveri cavalli di posta: tanto è vero che ogni categoria degli esseri quantunque costituita, non è sempre danneggiata nè avvantaggiata dal medesimo caso.

Tale infatti era la penuria di legni da trasporto, che si ricorse perfino nei più umili modi alla signora Bita Dods, pregandola a voler permettere che il suo vecchio whiskey *funzionasse* (la frase fu questa) alla Sorgente di s. Runano, per quel giorno soltanto, per una circostanza di gran premura. Ma l'amor di far guadagno non potè tanto nel cuor della Bita da farle dimenticare il rancore co' suoi vicini della detestata Locanda.

« La mia vettura, » replicò a chi le ne fece richiesta, « è impegnata pel mio ospite e pel ministro, e il diavol mi porti se vi mette le natiche qualcun altro. Ognun pensi a tirar l'acqua al suo mulino. »

E di fatti all'ora fissata, uscì fuori della rimessa il carrozzone, in cui diligentemente paratu dalle cortine per non essere oggetto di curiosità a tutti i monelli del villaggio, sedevano il Nabab Touchwood, vestito da mercante indiano o *shroff*, come dicono. L'ecclesiastico non sarebbe stato forse tanto puntuale, se una quantità di biglietti e di messaggi fitti quanto i pezzetti di foglio che i ragazzi mandano all'aquilone non l'avessero tenuto all'erta dalla punta del giorno fino a sera: Touchwood lo trovò pertanto in pronto per partire, e la vecchia vettura si fermò soltanto una diecina di minuti davanti alla porta della canonica, tanto essendoci voluto perchè il sig. Cargill cercasse degli occhiali, che poi si trovò sul naso.

Alla fine assiso al fianco del suo nuovo amico, il signor Cargill arrivò sano e salvo al Castello di Shaws, alla porta del quale era affollata una marmaglia di ragazzi che strillavano a più non posso, tripudiando in vedere le strane figure che di mano in mano arrivavano in ogni vettura. Ed era tale il loro chiasso che neppure il cipiglio e la bennota voce di Giannetto Tirlsneck il bidello, fatto venire apposta nella corte, non bastava ad acchetarlo. Questi monelli sì strepitanti, che si credette fossero favoriti sottecche da Chiara Mowbray, furon cacciati dal cortile che si apriva davanti al Castello da una coppia di staffieri o mozzi di stalla armati dei loro staffili, e non poteron più che salutare con alte grida di maraviglia e di gioia i vari personaggi nel mentre che traversavano una stradella che conduceva al portone.

Anche il Nabab del Cleikum e il Ministro furono accolti con iscoppi di grida non

meno clamorose, eccitate dalla maniera con cui il primo portava il suo turbante bianco, e dall'infrequenza del secondo a farsi vedere in pubblico: si aggiunga che non minor maraviglia destava il vedere un rispettabil membro della Chiesa di Scozia in un abito più all'antica di quello che si potesse portare ora in un'Assemblea Generale, andarsene abbraccetto, e in familiare relazione con un mercante persiano.

Ei si soffermarono un momento alla porta del cortile per ammirar la facciata dell'antico castello ove doveva aver luogo una scena sì lieta e piacevole.

Il Castello di Shaws, per quanto di castello porti il nome, non presenta apparenza di difese, e non è stato mai destinato ad altro che ad abitazione di una pacifica famiglia. La facciata ha bassa e pesante, caricata intemperantemente di quegli ornati che unendo, o a meglio dire confondendo, il gusto gotico e greco, erano tanto in uso durante il regno di Giacomo VI di Scozia e del suo sfortunato figlio. La corte formava un piccol quadrato, due lati del quale erano occupati da quelle fabbriche necessarie agli usi della famiglia, e il terzo dalle scuderie: ed era il solo che fosse stato restaurato per ordine del presente Laird. Il quarto lato era chiuso da un muro con una porta che si apriva sullo stradone. L'insieme presentava quel genere di costruzione, di cui se ne vedono ancora molti esempi nelle tenute scozzesi, nelle quali la smania di dar loro l'aria di Parchi, come poco fa si soleva dire, non ha ancora indotto i proprietari ad abbattere i venerandi e comodi aggiunti, con cui i loro savi antenati guarnivan le loro case, e a lasciare tutto aperto al vento acuto di tramontana: costume che per noi poco differisce da quello di una filatrice di lana sui cinquant'anni, che muore dal freddo per dar nel genio a chi la vede, col tenere scoperte le sue braccia rosse e secche, il suo collo secco, appassito e vizzo.

Una porta a due imposte era spalancata nella presente occasione, per lasciare entrare gli ospiti in uno scuro e basso salone, dove Mowbray in persona colla sottovesta da Teseo, non però ancora colla corona e manto ducale, stava a riceverli, e complimentarli colla debita cortesia, ed indicare a ciascuno dove dovesse andare: perchè quei che dovevan prender parte nella rappresentanza erano condotti in un'antica sala destinata a servire da retroscena e che comunicava a diritta con una serie di stanze accomodate in fretta e furia per uso di camerini da vestirsi; mentre gli altri che non dovevan figurare eran condotti a manca in una stanza grande e smobiliata e disabitata da un pezzo, dalla quale un paravento con vetri metteva nel giardino. Questo era piantato di tassi e bussoli che un canuto giardiniere seguitava ancora a roncare e tosare secondo quelle regole che un Olandese eresse degne di esser ricordate in un poema didascalico intitolato *Ars Topiaria*.

Un boschetto, che girava intorno a un bel prato di erba fresca e fina, cinto poi esso stesso da alte siepi tenute secondo il metodo sopra accennato, era stato scelto per il palco scenico il più adattato per la rappresentanza dei quadri drammatici. Ora tal sito offeriva non pochi vantaggi: perocchè sur un rialto erboso precisamente di faccia erano state preparate le sedie per gli spettatori che così venivano a dominare questo teatro campestre. I cespugli e i bronchi erano stati rasati per far piazza pulita, ed erano stati collocati dei paraventi di tela i quali dovevano esser rimossi dai servitori, per far le veci di sipario. Una pergola che traversava di fianco il giardino e che comunicava con una porticina segreta laterale al Castello, pareva fatta apposta per l'oggetto di dare un segreto accesso ai personaggi dalla retroscena al palco. Da questa comodità gli attori ovvero i direttori furono indotti ad allargare il loro piano primitivo, e in vece di un gruppo come era stato fissato in principio, si credettero in grado di offrirne tre o quattro successivamente tratti dalle differenti parti del dramma: così veniva a darsi maggior durata al divertimento del pari che maggior varietà, potendosi intercalare e mettere a contrasto le scene drammatiche colle comiche.

Dopo aver girato qua e là pel giardino che poco aveva da interessare, ed aver tentato di raccapezzare alcuni caratteri fra quei che aspettandosi di ricevere gli onori di quella giornata, si erano lambiccati il capo per vestirsi da menestrelli, da mercanti, da pastori, da montanari e va'via discorrendo, la compagnia cominciò a raccogliersi verso il luogo ove eran preparate le sedie. I paraventi posti davanti al palco boschereccio gli indussero a prender posto

e destaron la curiosità tanto più che in un cartello posto di faccia al rialto, si leggevano questi versi tolti dal dramma medesimo:

> « Questo erboso prato sarà il nostro palco, questo felceto i camerini, e noi lo faremo vedere. »

Un indugio di circa dieci minuti eccitò alcun soffocato mormorio di impazienza nell'uditorio, quando ad un tratto il violino di Gow si fece sentire da un vicino cespuglio dietro il quale avea stabilito la sua orchestra. Naturalmente tutti si fecero zitti

> « Mentre con tutta la veemenza di un Montanaro suonava l'aria del suo paese. »

E quando ei cambiò la sua mossa rapida in un *adagio* e fece terminare la sua armonia nelle flebili note del Castello di Rosslin, gli eco delle antiche mura da lungo tempo addormentati, si svegliarono pel focoso scoppio di applausi, con cui gli Scozzesi son usi ad accogliere e rimunerare il merito dei loro abili menestrelli.

« È proprio il figlio di suo padre, » prese a dire Touchwood al Ministro, essendosi ambedue messi accanto nel centro dell'udienza. « Son molti anni che sentii il vecchio Neil ad Inver, e per dire il vero passai tutta la notte con lui a mangiar frittelle, e ber birro d'Athole: non mi sarei mai aspettato di sentire il suo compagno in tutta la mia vita. Ma sta'... alzano il sipario. »

E si alzò difatti e lasciò vedere Ermia, Elena e i loro amanti in positure corrispondenti alla scena di confusione cagionata dall'errore di Puck[1].

I signori Chatterley e il pittore fecero le loro parti nè meglio nè peggio che le sogliion fare gli amorosi in generale: e quel che si può dir di meglio circa loro si è, che parve si vergognassero del loro strano vestiario, e degli sguardi degli spettatori fissi sopra di loro.

Ma contro questa inopportuna debolezza la signora Penelope fu difesa dal forte scudo dell'alto concetto che aveva di se medesima. Faceva smorfie, passeggiava maestosamente, e ad onta del minuto suo personale e delle devastazioni che il tempo avea fatte sopra un viso che non era mai stato ragguardevole per bellezza, pareva smaniosa di far figurare la parte della bella figlia di Egeo. La serietà propria del carattere d'Ermia ero aumentata dalla convinzione che la signora Mowbray era vestita assai meglio di lei, convinzione acquistata di fresco, inquantochè la giovine donzella non era intervenuta, oltro che una sola volta, alle prove fatte alla Locanda della Sorgente, ed anche quella volta senza gli abiti in carattere. Sua Signoria per altro non lasciò che questo sentimento d'inferiorità, nel mentre che si aspettava un assoluto trionfo, prevalesse tanto sulla sua smania di brillare, da impedire di portare la sua parte nella maniera che ella si era prefissa. Lo specie di rappresentanza da loro scelta era tale da non ammettere molta azione, ma la signora Penelope vi supplì con tante smorfie, da poter emulare, per la varietà almeno, la singolare arte che Garrick soleva chiamare *fare il suo giro*. Ella allungava il suo smunto viso lanciando sguardi di disperato amore verso Lisandro; di maraviglio e di orgoglio ferito, verso Demetrio: poi quando si voltava ad Elena imitava più felicemente che fosse possibile una infuriata rivale, che sente l'impossibilità di alleviare il cuore gonfio di gelosia col pianto solo, e sta per ricorrere all'arme delle donne, l'unghie.

Non potea darsi contrasto più forte nel guardo, positura e modi, che fra Ermia ed Elena. In questa il bel personale e il vestiario straniero tirava a se gli occhi di tutti. Ella faceva la sua parte sul palco come una sentinella farebbe quella che gli viene imposta dalla consegno. Ella avea già avvertito suo fratello, che quantunque per la di lui insistenza e importunità acconsentisse a prender parte nella rappresentanza, lo farebbe come una comparsa, non già come un'attrice: per conseguenza appena una figura dipinta poteva starsene immobile più di lei. L'espressione del suo volto sembrava quella dell'angoscia e dello sgomento il più profondo, sentimenti propri della sua parte: però di tempo in tempo tu avresti detto che traversasse la suo fisonomia un'aria d'ironia e di beffa, come se internamente si vergognasse di tutta quella mascherata, ed anche di se per avervi preso parte. Soprattutto poi un senso di timi-

[1] Questo è un folletto che fa bevere a uno degli amanti il filtro amoroso destinato all'altro. — *Nota del Trad.*

dezza avea sparso sulle di lei guancie un incarnato che sebben leggiero era fuori del consueto per lei: e quando gli spettatori videro cinta dello splendore e della avvenenza di un vestiario all' orientale quella che eran soliti a vedere vestita nella maniera la più semplice e trascurata, si accorsero quanta sorpresa cagionasse in loro quel contrasto; talchè le salve di applausi che strepitavano verso il proscenio si sarebbero dette rivolte a lei sola, e superiori per la sincerità alle altre che estorcevano dall' udienza i più abili attori.

« Mirate là quella povera signora Penelope! » disse la buona vedova Blower, che quando le si furon dissipati gli scrupoli sullo stare a vedere gli spettacoli, cominciò a badarvi con particolare attenzione. « Mi fa proprio compassione quel suo povero viso, perchè lo fa lavorare come le vele del vascello del mio Giovanni, buon' anima sua, quando il vento soffiava da vero. O Dottor Cacklehen, non vi pare che avrebbe bisogno di spianarle il viso, se fosse possibile, con un ferro da stirare, per cavarle le grinze che ci ha sopra? »

« Cheta, cheta, mia cara signora Blower, » rispósele il Dottore. « La signora Penelope è una persona di qualità, ed è mia ricorrente, e tali persone fanno sempre bene la loro parte. Dovete sapere che a un teatro privato non è permesso di fischiare... ehem! »

« Dite quel che volete, caro Dottore Cackalen, ma non ci è al mondo uno sciocco quanto una vecchia sciocca. Eh se fosse giovane e bella come la signora Mowbray... oh allora. Non già che mi sia mai parsa bella... ma il vestiario... eh il vestiario fa una gran differenza. Guardate quello sciallo... starei per dire che non se n'è mai visto uno compagno in Iscozia... è capace che sia proprio dell' Indie... ci giurerei. »

« Proprio dell'Indie! » entrò a dire Touchwood in accento sprezzante che disturbò la tranquilla pacatezza della signora Blower, « e che vorreste che fosse altro, signora? »

« Non saprei, signore, » rispose stringendosi accanto al Dottore, non avendo punto gusto, come poi confessò, della cera forestiera e del tuono pungente del viaggiatore: poi accomodandosi il suo scialle, e ripreso coraggio rispose:

« Ci son degli scialli grandi lavorati a Paisley che durereste fatica a distinguerli dai forestieri. »

« Io non distinguere gli scialli nostrali dai forestieri, io, signora? » replicò Touchwood, « o se un cieco gli riconoscerebbe a toccargli solamente col dito mignolo. Quello scialle è il più bello fra quanti ne abbia mai veduti nella gran Brettagna; e anche di qui, vi posso dire che è un vero *Tozie*. »

» *Persona comoda* [1] può essere anche quella che lo porta, » rispose la Blower. « E ora che lo guardo meglio, dichiaro che è di una bellezza senza uguali. »

« Si chiama *Tozie*, signora, e non *Cozie*, » ripicchiò il viaggiatore. « Mi dissero i mercanti di Surate nel 1801, che si fabbrica della peluria che si trova sotto il pelo delle capre. »

« Delle pecore, vorrete dire, perchè le capre non hanno lana. »

« Non molta, è vero, signora, ma sappiate che si servono solamente della più interna: di qui viene la bontà dei loro colori, e quel Tozie manterrà il colore finchè ne rimarrà un pelo. Gli Indiani gli lasciano per eredità di padre in figlio. »

« È un bel colore davvero, » ribattè la vedova. « Somiglia quello del groppone dei topi, meno che è un poco più rosso. Non so come facciano a chiamarlo colore. »

« Quello, signora, è un colore maravigliosissimo, » disse Touchwood, che era stato appunto toccato nel buono da questo discorso. « I Mussulmani dicono che è fra quello dell' elefante e quello del petto del *faughta*. »

« Per dire il vero ne so quanto prima, » disse la vedova.

» Il faughta, signora, così lo chiamano i Mori, perchè gl' Indiani lo chiamano *hollah*, è una specie di piccione tenuto per sacro dai Musulmani dell' India, che credono che si tingesse il petto nel sangue d'Alì... Ma vedo che si chiude la scena... Signor Cargill, che fate? Pensate a comporre una predica? A che pensate voi, mio buon amico? »

Il sig. Cargill, in tutto il tempo della scena, era rimasto cogli occhi fissi con un intento ed ansioso sguardo, quantunque senza avvedersene, sopra Chiara Mowbray,

1 Qui si perde l'equivoco, perchè la Blower per *Tozie* specie di tessuto, intende *Cozie* che vale comodo, benestante. — *Nota del Trad.*

e quando la voce del suo compagno lo scosse dalla sua meditazione, sclamò:

« Quanto amabile... ma quanto infelice! si, debbo vederla, e la vedrò. »

« Vederla? » ripetè Touchwood, troppo avvezzo alle stranezze del suo amico, per maravigliarsi della poca connessione in quello ch' ei facesse o dicesse. « Ebbene, la vedrete, e le parlerete anco se così gradite. Dicon che questo Mowbray, » e qui abbassava la voce, fino a renderla appena intelligibile, « sia rovinato . . . ma io non ci credo già; veggo che è in grado di abbigliar sua sorella come una *Begum*[1]. Non si può vedere uno scialle più magnifico di quello. »

« È a caro prezzo procurata quella magnificenza! » disse il sig. Cargill con un sospiro. « Vorrei pure che quel prezzo fosse del tutto pagato. »

« Probabilmente no, » disse il viaggiatore; « dubito che sia stato messo a partita di libro: e quanto al prezzo ho veduto pagare mille *rupee*[2] per uno scialle al paese ove si fabbricano. Ma sta', sta' . . . ecco un' altra aria di Natanaele . . . Per bacco, e' tiran via le scene . . . Hanno compassione di noi . . . almeno tra un atto e l' altro delle loro scempiataggini non ci fanno aspettare . . . tu queste cose a me piace un fuoco vivo e lesto. Le pazzie che camminano a passo di funerale, e scuotono i loro campanelli a rintocco come le campane da morti, sono un brutto affare. »

Un pezzo di musica che principiava con un adagio e finiva in un brioso allegro, introdusse sul palco quei deliziosi parti della più ricca fra le fantasie che producessero maraviglie, l' Oberon e la Titania di Shakespeare. La pigmea maestà[3] del capitano della schiera delle fate aveva trovato non inabile rappresentante nella signora Digges, la cui modestia non era tanta da frastornare il suo desiderio di rappresentarlo in tutta la sua dignità, e consapevole di possedere una gamba di un contorno molle e delicato, ricinta da un vezzo di perle e vestita di seta carnicina di una tessitura finissima come una tela di ragno, calzata da un coturno scarlatto, ne faceva una mostra voluttuosa. La tiara che tempestata di giolelli le cingeva la fronte aggiungeva dignità all' accigliatura severa con cui l' offeso Re dell' Ombre accoglieva la sua consorte, al momento che ambedue alla testa del suo seguito mettevan piede sulle scene.

Si era avvisatamente contato sulla irrequietezza dei ragazzi che non possono star fermi un momento, e però questa parte della rappresentanza era stata divisata in gnisa ch' ei dovesser fare una parte muta si, ma non immobile. La piccola Regina delle fate non la cedeva pell' azione al serio di lei signore, e corrispondeva con un atto e uno sguardo di femminina impazienza e disprezzo all'aria orgogliosa con cui le si era rivolto, quasi proferisse quelle parole:

> « In mal punto vi incontro, superba
> Titania, qui al lume di luna. »

Degli altri bambini chi era, al solito, più vispo e svelto, chi balordo e buon a nulla. Ma qualunque sgambetto di ragazzi è sicuro di riportare applausi, dati forse, da quei che sono in età avanzata, con un misto di pietà e d' invidia. Vi erano oltracciò fra gli spettatori molti babbi e mamme i cui clamorosi evviva quantunque diretti apparentemente alla turba degli attori, eran poi mentalmente dedicati alle loro Giannine e alle loro Marie. Le fate dunque fecero la loro comparsa, ballarono a tempo e disparvero accompagnate dagli applausi del pubblico.

La farsa, come si potrebbe chiamare, di Bottom e la sua compagnia di attori, comparvero allora sul palco scenico, e un tuono di applausi accolse il giovane Conte che con straordinario gusto e abilità si era trasformato in un contadino ateniese. Aveva egli mantenuto il costume greco, ma l'avea distinto talmente da quello degli altri caratteri più elevati, da poter dire a prim'occhio che chi lo portava era un lavorante dalla pelle dura. Furon poi gli applausi di Touchwood in particolare sì strepitosi da doverne arguire che quel carattere era stato ritratto a maraviglia e appuntino. Perchè è da dire, che quel degno gentiluomo al pari di altri critici, non era dotato di molto buon gusto, ma pelle cose di fatto aveva una memoria delle più salde: e nel tempo che un' occhiata, un gesto dei più esprimenti non l' avrebbe per verun modo scosso, si sarebbe sbracciato a criticar severamente il taglio di una manica o il color di un fiocco di scarpe.

[1] Vale principessa indiana. — *Nota del Trad.*
[2] Moneta dell' Indie orientali. — *Nota del Trad.*
[3] È rappresentato in figura diminutiva. — *Nota del T.*

Ma i pregi del Conte di Etherington non si fermavano all'estorno travestimento, perchè qualora la fortuna l'avesse abbondonato, la sua capacità, come quella d'Amleto, l'avrebbe fatto ricevere per socio in una compagnia di comici. Sostenne egli, sebbene parte muta facesse, con indicibil sodisfazione di tutta la compagnia e specialmente di quei che conoscevan bene quel dramma, il personaggio di Bottom, o poi quando fu trasformato da Puck, portò la sua testa d'asino, nuova dignità da lui acquistata, con tale apparenza di ben sentire in se la propria grandezza, che questa metamorfosi burlesca in se medesima lo divenne anche più pel soggetto che la rappresentava. Lo stesso brio spiegò in seguito nei suoi lazzi coi folletti, e nelle sue mosse con *Tela-di-ragno*, *Seme-di-Senapa* e *Fior-di-Pisello* ed il rimanente dei cavalieri di Titania; questi non si potevan tener dolle risa a veder la gravità con cui gli invitava a fargli il favore di grattarli il setoloso grugno.

Il divertimento fu chiuso con una gran parata di tutti i personaggi che si eran mostrati disposti nei varii gruppi. Nel qual tempo Mowbray si diede a credere, che il giovane Conte avrebbe potuto senza dar nell'occhio, osservare bastantemente con agio l'esteriore almanco di sua sorella Chiara, che nel suo orgoglio non sapeva tenersi dal considerare superiore in bellezza, abbigliata com'era con tutti i compensi dell'arte, anche alla brillante Amazzone, la signora Binks.

Vero è che Mowbray non era uomo da dar la preferenza alla morale espressione dello fisonomia di Chiara, sull'altero viso della Dama che ben sarebbe convenuto a una Sultana, il quale prometteva a chi se ne fosse fatto ammiratore tutte le vicende che posson essere espresse da un contegno omabile in ogni cambiamento e proclive a cambiar tutte le volte che un'ordente o impetuosa disposizione inovvezza a frenarsi, e ritrosa agli avvisi, l'avesse eccitata. Nonostante, se vogliam fargli giustizia, sebbene questa preferenza gli fu ispirata piuttosto da parziolità fraterna, che da correttezza di gusto, egli in quest'occasione sentì bene quanta fosse la superiorità di Chiara, o un altiero sorriso errava sulle sue lobbra quando al termine della commedia domandò al Conte se ne era contento. Il rimanente degli attori si era disciolto, e il giovine Lord restava tuttora sul palco badando a spacciarsi della sua brutta visiora, quando Mowbray gli volse la succitata dimanda, la quale sebbene espressa in termini generali, pure ovea il suo particolare intendimento.

« Sarei ben contento di portar per sempre la mia testa d'osino, » rispose, « purchè i miei occhi fossero così deliziosamente incantati, come nel corso dell'ultima scena... Mowbray, vostra sorella è un angiolo. »

« Badate che quella testa non abbia pervertito il vostro gusto, signore, » replicò Mowbray; « ma perchè avete voluto tenere quel brutto grugno in testa nell'ultima mostra? Mi pare che sareste potuto stare anche col capo scoperto. »

« Mi vergogno a rispondervi, » disse il Conte: « ma fatto sta cho le prime impressioni son cose di conseguenza; e mi pare che non avrei fatto una bella figura col mostrarmi a vostra sorella la prima volta in figura di Bottom. »

« Ma dunque vi leverete cotesto vestiario per il tempo del pranzo, seppur dobbiamo chiomar così la nostra colazioncella, » disse Mowbray.

« Vodo subito alla mia stanza apposta, » rispose il Conte.

« Ed io debbo presentarmi sul proscenio per congedaro l'udienza, perchè vedo che tutti se ne stanno a sedero aspottando un'altra scena. »

E ciò detto si separarono. Mowbray, come Duca Teseo, si fece sul davanti degli scenarii, ed annunziando il termine dei quadri drammatici che avevano avuto l'onore di presentare davanti alla rispettabile udienza, ringraziò gli spettatori della favorevole accoglienza da loro dimostrata; avvisò parimente cho se fosse loro piaciuto di passeggiare per un poco pel giardino, il suono di una campanella avrebbe loro dato il cenno in capo ad un'ora, quando sarebbe pronta la colazione cho eran pregati ad accettare. Questo annunzio fu accolto coll'applauso all'*Amphytrion où l'on dîne* (Anfitrione che dà da pranzo): e gli ospiti olzandosi dal teatro posticcio, si dispersero nel giardino che era esteso abbastanza per cercarvi o crearsi uno spasso in fra tanto. E la musica diè loro mano in questo, perchè non andò molto che una dozzina e più di coppie presero

« A saltare con la punta del piè leggero »

(perchè a me non piacciono le frasi triviali) sull'aria di Monymusk.

Altre andarono a diporto, incontrando in capo ad ogni viale qualcuno dei fantastici personaggi, e additando agli altri queeti oggetti della loro maraviglia. Ora questa ecena, sì per la varietà dei vestiarii, che per la libertà che dava ad ognuno di abbandonsrsi al proprio umore, qnei che gaio e vispo l'avessero; come pure per il general desiderio di divertirsi e dare altrui divertimento, rendeva qnella mascherata più divertevole che le scene per cui erano stati fatti i più ampi e magnifici apparecchi. Vi era pure un singolare e piacevol contrasto fra le fantastiche figure che vagavan pel giardino e la quieta scena a cui le antiche siepi e spalliere, la regolare distribuzione delle viottole e dell'aiuole e l'antieo aspetto di nna fontana o due, e altrettante cascate artificiali, le cui naiadi erano state pregate per qnel giorno a riprendere gli usati scherzi; tuttociò dava un aspetto di semplicità e di solitudine propria piuttosto della passata cbe della presente generazione.

CAPITOLO XXI.

TITUBANZE

Perocchè le feste, le danze, le mascherate e i ginochi son tanti forieri d'Amore, che ne spargon la via di fiori.

Palmenli d'amore sprecali.

Signori, via... La scena comincia a annuvolarsi.

Ivi.

Il sig. Touchwood e l'inseparabile amico euo sig. Cargill passeggiavano in mezzo agli allegri gruppi da noi descritti, il primo criticando con grand'ira le scorrette rappresentazioni dei costumi orientali, e citando con compiacenza il suo vestiario, nel mentre che salutava le diverse figure acconciate di turbante moresco o persiano, che gli passavan davanti: l'altro, il cui animo sembrava preoccupato da un gravo ed importante progetto, cercando cogli occhi da tutte le parti la bella rappresentatrice di Elena, ma invano.

Alla fine scòrse un lembo del famoso scialle che era stato cagioue di una disputa così dotta del suo compagno, e staccandosi da fianco di esso con una fretta totalmente insolita si studiò di raggiungere la persona che lo portava.

« Corpo di d... » sclamò Touchwood, « il dottore è fuor di se... quest'uomo ammattisce... il teologo ba perso il senno... è chiaro, è chiaro. Ma come diavol mai è egli capace, lui che appena è buono a trovar la strada dal Cleikum alla canonica, ad avventurarsi solo e senza guida in questa scena di confusione? Sarebbe lo stesso che attraversar l'Atlantico senza piloto. Bisogna che me gli metta dietro perchè non gli accada qualche sinistro. »

Ma il viaggiatore fu distolto dal suo proponimento da un gruppo che veniva giù pel viale e di cui teneva il centro il Capitano Mac-Tork, nell'atto di bravare due falsi Montanari per essersi arditi di mettersi le brache celtiche prima di aver imparato il celtico linguaggio. Gli accenti di sprezzo e d'insulto con cui il vero Montanaro strapazzava i due sfortunati impostori non si rendevano intelligibili altro che pel tuono e pella maniera di chi parlava: ma questa importava tal collera che i colpevoli (due bardotti di una città manifattrice vicina) si pentirou di cuore della temerità, e cercaron la via la più lesta di uscir dal giardino, e abbandonar piuttosto la loro parte di colazione, che aspettar dell'altro le conseguenze che potrebber derivare dalla collera di questo smargiasso di Montanaro.

Appena Toucbwood el fu sbarazzato da questo impaccio, ricominciava a rintracciare il Ministro, quando da capo fu interrotto da un'altra banda capitanata da Sir Bingo Binke, che per far la sua parte di capitan di marina ubriaco, pareva cotto abbastanza, quantunque di marinaro avesse poc'aria. Le sue grida avean più l'aria di un urlo che di una chiamata, quando con una salva di giuri che avrebber fatto saltar fuori dell'acqua un'intera flotta dell'Unione di Bethel, ordinò a Toucbwood:

« Venite all'ubbidienza, il diavol vi porti: perchè sebbene il vostro legno sia fracassato, bisogna che vi rimettiate in mare. »

Touchwood risposegli tosto: « In mare

mi rimetterei con tutto il cuore, ma non con un marinaro d'acqua dolce per Capitano... Ditemi fratello, quanti finimenti da cavalli ci vuole per un vascello? »

« Via, lasciate andare le vostre burle, mio vecchio Caprone, » disse Sir Bingo. « Che diavolo ha che fare un vascello cogli arnesi da cavalli? Credete forse che noi apparteniamo al cavalli di marina? ah ah ah! Avete trovato ciccia pei vostri denti, caro mio. »

« Oh figliuol di un ghiozzo d'acqua dolce! Come! voi che in vita vostra non avete navigato al di là dell'Isola de'Cani, pretendereste di far da marinaro senza sapere che cosa sia la briglia di boiina, la sella di bompresso, la bietta per la gomena, la cinghia pei sartiame, e la frusta di paranchino? Ecco qui un mariuaro da due soldi. Levatevi di qua, o chiamerò un ufficiale che vi meni alla casa di correzione insiem con tutte queste reelute. »

Una risata generale si levò a questa scorbacchiata del vanitoso pilota, e tutto quanto il baronetto seppe fare fu di cacciarsi la coda fra le gambe e dire:

« Il diavol si pigli quel vecchio buffone: chi si sarebbe mai creduto di trovar tanta ciarla sotto quel berretto da notte di mussolina? »

Touchwood divenuto così un oggetto di osservazione fu seguito da due o tre di quei vagabondi, di cui tentò di spacciarsi il meglio che seppe, mostrando un'impazienza che stava poco d'accordo col suo abito orientale, ma che dipendeva dal desiderio di raggiungere il suo compagno, e dal timore che qualche inconveniente potesse succedere a Cargill nel tempo della sua assenza. Perchè sebbene avesse un buon naturale quanto qualunque altro di questo mondo il sig. Touchwood, non era nel medesimo tempo chi più di lui stimasse se medesimo, ed era persuasissimo che la sua presenza, il suo avviso, e gli aiuti suoi fossero della più grande importanza per quelli con cui conversava, non solamente nelle cose di gran rilievo, ma anche nelle circostanze più comuni della vita.

Intanto il sig. Cargill da lui cercato invano era alla sua volta sulle tracce del bello scialle indiano, che serviva come di pennone ad annunziare il vascello cui dava la caccia. Alla fine se le avvicinò tanto da poterle dire sottovoce:

« Signora Mowbray... signora Mowbray... ho bisogno di parlarvi. »

« E che vi occorre dalla signora Mowbray, » rispose la bella portatrice del bello scialle, ma senza voltare la testa.

« Ho un segreto... un segreto importante da comunicarvi... ma questo non è luogo adattato... Non mi fuggite. La vostra felicità in questa e forse nell'altra vita dipende dal darmi ascolto. »

La donzella prese una via, tale da dargli agio di parlarle in segreto, rivolgendosi verso uno di quei boschetti che si trovano comodamente nei giardini come quello del Castello di Shaws; e avvolgendosi lo scialle attorno al capo in modo quasi da cuoprirsi il viso si fermò davanti al signor Cargill alla incerta luce lasciata da un ombroso platano, che faceva quasi da ombrello a quel boschetto: e quivi parve stesse ad aspettare che le rivelasse il segreto come aveva promesso.

« Corre voce, » prese a dire il Ministro parlando con vivezza e lesto, ma a voce bassa, e come se volesse che non lo sentisse verun altri che quella a cui parlava, » corre voce che voi stiate per maritarvi. »

« E questa voce ha la garbatezza di dire anche con chi? » replicò l'interrogata con un'indifferenza che sembrò stupire l'interrogante.

« Signora, » rispose questi con voce solenne, » se questo tratto di leggerezza mi fosse stato giurato, non avrei mai potuto crederlo. Avreste voi dimenticato in che circostanze siete? Avete dimenticato che la promessa fattavi di mantenere il segreto, forse colpevole anche in quel caso, fu condizionata? Oppure vi siete data a credere che un essere sì segregato come me, fosse già tanto morto al mondo mentre ei si aggira sulla sua superficie? Sappiatelo, signora, che ai piaceri e agli affari carnali della vita io son morto, ma ai miei doveri son vivo ancora. »

« Ma sull'onor mio, signore, se non vi compiacete di essere un poco più chiaro, sarà impossibile per me tanto il rispondervi che l'intendervi, » rispose la donna. « La prendete troppo sul serio una mascherata: e tanto sul serio da rendervi inintelligibile. »

« Ma che debbo io pensare di questo vostro procedere? » proseguì il ministro in tuono animatissimo: » dipende da malattia, da leggerezza, da alienazion mentale?

ma pure anche dopo una febbre al cervello, noi conserviamo la memoria delle cagioni di nostra malattia. Ma pure dovreste capirmi quando vi dico che non consentirò mai a lasciarvi commettere un delitto per ottener ricchezze temporali ed alto stato; no, non consentirò mai, neppure quando si trattasse di farvi imperatrice. La mia risoluzione è presa, e al minimo cenno che io senta di nozze con questo conte, siate sicura che io toglierò il velo : e vostro fratello, il vostro promesso sposo, il mondo tutto saprà la situazione in cui vi trovate e l'impossibilità di far quel passo che vi proponete, contro le leggi, lo dirò pure, contro le leggi di Dio e degli uomini. »

« Ma, signore, » rispose la donna in un tuono piuttosto di vivacità che di sgomento, « voi non mi avete detto ancora quello che abbiate che fare col mio matrimonio, o quali ragioni abbiate da opporre ad esso. »

« Signora, » replicolle Cargill, « nè il vostro stato mentale, nè una scena come quella in cui ci troviamo, mi permettono di entrare in simili particolarità, nè voi, mi dispiace il dirlo, ci siete in alcun modo preparata. Basterà per ora l'avervi aperto gli occhi sulla vostra situazione. In circostanza più opportuna, io, come il mio dover me l'impone, vi porrò sott'occhio l'enormità del fatto a cui si dice che vi accingete, con tutta quella libertà che conviene ad uno, che per quanto ultimo fra i ministri del Signore, pure è destinato a far conoscere alle creature le leggi del suo Creatore. Intanto credo che dopo un avviso come questo non sarete sì frettolosa nel far questo passo. »

Così detto le volse le spalle con quella dignità che suol dare la coscienza a chi sa di adempire all'obbligo proprio, e insieme con un sentimento di pena profondissima cagionatagli dalla leggerezza di quella a cui aveva parlato. Non fece ella alcuno sforzo per trattenerlo, ma si ritrasse dal boschetto per un viottolo, sentendo delle voci che si avvicinavano da un altro. L'ecclesiastico che per questo si era diretto, si incontrò in una coppia che pispigliava famigliarmente, e che al vederlo parve reprimere quel tuono di confidenza e di staccarsi un poco l'uno dall'altro. Ma non era altri che la bella regina delle Amazzoni, che pareva essere entrata di fresco nelle ragioni di Titania pella sua inclinazione verso Bottom, parlando con grand'interesse, come abbiamo detto, col rappresentante del contadino Ateniese, che ritiratosi ai camerini si era tramutato in un galante cavaliere spagnuolo. Portava egli mantello e penne al cappello, spada, pugnale e chitarra, vestito di tutto punto, come per andare a dare una serenata sotto le finestre della sua bella. Una maschera di seta pendevagli dal suo giustacuore ricamato, da potersi mettere al viso tosto che si volesse celare agli altrui sguardi, come accessorio di quel costume nazionale.

Accadeva spesso al sig. Cargill, come si sa che suol accadere a persone soggette a distrazioni, che contro la loro consuetudine, passi loro per la mente qualche subitanea reminiscenza, la quale appunto come un raggio di sole che fendendo immantinente il nuvoloso orizzonte, illumina un dato oggetto della pianura o del colle, le astringe ad agire dietro l'impulso di essa reminiscenza come se fosse una certezza, una convinzione. A mala pena il sig. Cargill ebbe messi gli occhi sul cavaliere spagnuolo in cui non potea ravvisare nè il conte di Etherington, nè Bottom, che con subitanea commozione gli prese la mano e sclamò tra il solenne e il vivace: « Mi rallegro di vedervi . . . Il cielo vi ha mandato qua in buon punto. »

« Vi ringrazio, signore, » replicò Etherington assai freddamente, « ma credo che il piacere di questo incontro sia tutto dalla vostra parte, perchè quanto a me non mi rammento di avervi veduto prima d'ora. »

« Non vi chiamate Bulmer? » chiese l'ecclesiastico. « Lo so . . . lo so . . . che spesso son soggetto a prender degli abbagli... Ma che voi siete Bulmer ne son sicuro. »

« Nè io nè il mio padrino abbiamo mai sentito rammentare cotesto nome: una mezz'ora fa mi chiamavo Bottom... forse sarà questo che cagionerà la vostra confusione, » replicò il Conte con fredda e ritrosa civiltà. « Permettetemi dunque che passi e raggiunga quella signora. »

« Non è necessario, » rispose la signora Binks, « lascio che aggiustiate le vostre rimembranze col vecchio amico, signore... pare che egli abbia qualche cosa di particolare da dirvi. »

E così detto proseguì il suo cammino non dispiacendole forse di aver trovato un mezzo per dimostrare l'apparente indiffe-

renza pella compagnia del cavaliere, davanti ad uno che gli aveva sorpresi in un momento di forse eccessiva intimità.

« Voi mi impedite il passo, signore, » ripigliò il Conte di Etherington con Cargill, che confuso ed incerto seguitava a tenersi di fronte al giovine gentiluomo, in modo da impedirgli di passar oltre, senza dargli una spinta o da una parte o dall'altra. « Ho bisogno di raggiungere quella signora, » seguitò a dire facendo qualche tentativo per andare avanti.

» Giovane! » gli disse Cargill, » a me non potete occultarvi. Son certo... l'animo mi dice che voi siete quel Bulmer mandato qua dalla Provvidenza per impedire un delitto. »

« E voi, il mio animo mi dice, » ribattè il Conte, » che non vi ho mai veduto in vita mia, e che è il diavolo che vi ha mandato qua per mettere della confusione. »

« Domando scusa, signore, » rispose l'ecclesiastico scompigliato dalla tranquilla e ostinata negativa del giovane. » Domando scusa se mi sono ingannato.... cioè se mi sono *realmente* ingannato... ma no che non sono in inganno... no. Quello sguardo... quel sorriso... No, non mi sono ingannato. Voi siete Valentino Bulmer... quel Valentino Bulmer... ma qui non voglio entrare nei vostri affari particolari... e basta che siete Valentino Bulmer. »

« Valentino, Valentino: e io vi dico che non sono nè Valentino nè Orsone. Buona sera, signore. »

» Fermatevi, signore, fermatevi: ve lo impongo, » disse il ministro, « se non volete farvi conoscere, sarà perchè avrete dimenticato chi io sia. Vi dirò dunque che io sono Giosia Cargill, ministro di s. Ronano. »

« Se siete insignito di un carattere sì venerabile, signore, con cui per altro io non ho nulla che vedere, direi, che quando la mattina fate una libazione troppo copiosa, sarebbe meglio che staste a casa e vi dormiste sopra, piuttosto che venire in compagnia. »

« In nome del cielo, signore, mettete da parte questi inopportuni scherzi, e ditemi se siete o no, come non posso non crederlo, quel medesimo giovane, che sette anni fa lasciommi in deposito un importante segreto, il quale se io rivelassi alla persona che ne restò pregiudicata, il mio cuore sarebbe pieno di amarezza e triste conseguenze ne verrebbero a molti. »

« Voi siete molto insistente meco, signore, ed io in ricambio sarò franco con voi... Io non son la persona che cercate, e potete andarne in traccia dove più vorrete. E sarà per voi una fortuna se nel tempo delle vostre ricerche, vi riuscirà di rientrare in voi, perchè bisogna che ve lo dica tondo tondo, mi pare che abbiate perduto la bussola. »

E dopo ciò con un atto che esprimeva chiaramente la sua determinazione di passar oltre, non lasciò a Cargill altra scelta che di cedergli il passo e lasciarlo andare.

Si sarebbe detto che il degno Cargill fosse rimasto coi piedi attaccati al terreno; e secondo la sua abitudine di esprimer alto quel che pensava, prese a dire:

» La mia immaginazione mi ha fatto dunque un brutto scherzo... ma questo è il più strano fra quanti me ne abbia mai fatti... Che penserà di me quel giovanotto? Non vi è altro che sia stato il mio colloquio con quella povera ragazza, che mi abbia fatto tanta impressione da ingannar persino i miei occhi, da farmi accozzare colla sua storia il viso del primo con cui mi sono abbattuto... Ma che penserà di me quel forestiere? »

« Eh! quel che ne pensa ognuno che ti conosce, profeta, » si sentì dire da Touchwood, che accompagnò le sue parole con un colpetto sulla spalla all'amico, » cioè che tu sei un disgraziato filosofo di Laputa [1] che ha perso il suo servitore nella folla... Venite via, venite via, e ora con me al fianco non avrete bisogno di altro. Ma che è...? ora che vi guardo meglio in viso... avete un aspetto che parete un basilisco... Già dei basilischi non ce n'è altrimenti: gli avrei veduti anch'io nei miei viaggi... parete pallido e sfigurito... Ma che diavol ci è stato? »

« Nulla, » replicò l'ecclesiastico, « null'altro che l'averne fatta una delle mie, un momento fa. »

« Oibò, oibò, non è nulla da dovervi sospirar sopra: nel corso di ventiquattr' ore ognuno ci cade due volte almeno, » rispose Touchwood.

« Ma sappiate che ho quasi confidato a

[1] Si riferisce ai *Viaggi di Gulliver in Lilliput*.
Nota del Trad.

uno straniero un segreto risguardante l'onore di una nobil famiglia. »

« Oh avete fatto male, dottore, » replicò Touchwood: « badatevi in avvenire; e di fatti vi volevo avvertire a non parlar neppure col vostro bidello Guglielmo Watson, finchè non vi siate accertato, con tre opportune dimande e risposte, che avete davanti corporalmente e sostanzialmente il detto Guglielmo, e che la vostra fantasia non ha acconciato qualche forestiero colla parrucca e colla cappa nera e consunta del vostro bidello . . . Andiamo, venite... venite. »

E in così dire si spingeva avanti il perplesso ecclesiastico che invano ricorse a tutte le scuse che ei credè buone per poter sottrarsi a quella scena di allegria a cui si era abbattuto sì inaspettatamente. Accusò un dolor di capo, e il suo amico lo assicurò che un poco di cibo e un bicchiere di vino, l'avrebber guarito. Addusse degli affari d'importanza, e Touchwood gli disse che non poteva aver altri affari che di comporre il sermone per la domenica prossima, e gli rammentò che ci erano ancora due giorni di tempo. Alla fine Cargill confessò che si sentiva una certa repugnanza a rivedere il forestiero, in cui avea preteso di ritrovare un antico conoscente: cosa che adesso era sicuro non esistere altro che nella propria fantasia. Il viaggiatore trattò con disprezzo questi suoi scrupoli, e disse che gli ospiti incontrandosi in massa e alla rinfusa non avevan che fare gli uni cogli altri più che se si fossero trovati in un caravanserraglio.

« E così, » concluse, » non ci è bisogno che gli parliate per fargli alcuna scusa... oppure, cosa che tornerà anche meglio, io che ho veduto tanto mondo, parlerò per voi. »

E nel mentre che così gli diceva trasse il teologo verso la casa dove venivan chiamati dal fissato segnale, e dove la comitiva si ragunava nel destinato salone antico, prima di passare nella sala da pranzo dov'era preparata la colazione.

« Ora, Dottore, » continuava il premuroso amico del sig. Cargill, « vediamo qual'è stata di questa gente la persona che ha cagionato il vostro abbaglio. Sarebbe quell'animalone di Montanaro che è là? oppure quell'impertinente che ha bisogno di essere istruito a far da capitano di battello...? Qual è di tutta questa gente? Gna', ecco ch'el vengono a due a due, alla maniera di Newgate... Il giovane signore del Castello colla vecchia signora Penelope... vuoi egli far da Ulisse? Il Conte di Etherington colla signora Binks... mi parrebbe che dovesse essere colla signora Mowbray. »

« Il Conte di che, avete detto? » domandò Cargill con ansietà. » Che titolo ha quel giovane vestito da Spagnuolo? »

« Come! » sclamò Touchwood, « avrei lo scoperto il folletto che vi ha fatto paura? Venite meco... venite meco, vi farò abboccar lo con lui. »

E ciò detto lo tirò verso Lord Etherington, e prima che l'ecclesiastico potesse fare intendere la sua negativa, la ceremonia della presentazione aveva già avuto luogo.

« Signor Conte d'Etherington, permettetemi di presentarvi il ministro di questa parrocchia... persona cultissima, la cui testa spessissimo fa delle passeggiate in Terra Santa, nel tempo che corporalmente è fra i suoi amici. Gli duole moltissimo, di aver preso vostra signoria per uno, che Dio sa chi sia: e quando voi avrete fatto conoscenza con lui, vedrete che egli è capace di prender degli abbagli cento volte più strani di questo, e così speriamo che vostra signoria non se ne abbia a trovare offeso. »

« Non ci può essere offesa, là dove non vi è stata intenzione di offendere, » replicò Etherington con molta civiltà. « Son io che debbo domandar perdono al reverendo signore, per essermi in fretta allontanato da lui, senza dargli uno schiarimento completo. Domando scusa per un'inciviltà che il luogo ed il tempo... io era impegnato nel servizio di una dama, e ciò mi farà aver per iscusato. »

Il sig. Cargill guardava il giovine gentiluomo nel tempo che proferiva queste parole con l'indifferenza di uno che fa le sue scuse ad un inferiore per sostenere il suo carattere di urbanità, ma nulla premendogli se le sue scuse saranno o no credute insufficienti: e nel guardarlo, l'idea che si era in lui sì profondamente impressa che il Conte di Etherington e il giovane Valentino Bulmer fossero la stessa persona, si dileguò in lui come la nebbia davanti al sole, cosicchè si maraviglia-

va seco stesso di averle potuto dar ricetto nell'animo. Poteva essere stata qualche rassomiglianza nei lineamenti che lo avesse indotto in quell'errore: però la persona, il tuono, il modo di esprimersi eran del tutto differenti. E siccome la sua attenzione era specialmente diretta a queste particolarità, il sig. Cargill finì con credere che le due persone fossero assolutamente diverse.

All'ecclesiastico non rimaneva altro che di far le sue scuse e di ritirarsi dal capo di tavola cui era presso, a qualche sedia inferiore che la sua modestia gli rendeva preferibile, quando fu subitamente afferrato dalla signora Penelope Penfeather, che trattenendolo nella maniera più garbata e persuasiva che le fosse possibile, insistè sul piacere di far la sua conoscenza mediante il sig. Mowbray, e che perciò il sig. Cargill le sedesse accanto a mensa. Aver ella sentito parlar molto del di lui sapere, e delle sue eccellenti qualità, e perciò bramava di conoscerlo personalmente, e non voleva lasciarsi sfuggire una buona occasione che il ritiro del signor Cargill rendeva assai rara. In somma l'acchiappare il *Leone nero*, era l'ordine del giorno, e sua signoria avendo ghermito la sua preda se ne andò trionfante al suo posto con essa allato.

E così un'altra volta Cargill fu separato dal suo amico, perchè il secondo non essendo compreso nell'invito, e la signora Penelope non avendolo neppur guardato, ei fu costretto a prender posto nel fondo della tavola, dove fece rimaner tutti stupiti della destrezza con cui ei si ingollava il riso cotto, con una bacchetta[1].

Rimasto così esposto al fuoco delle batterie della signora Penelope, senza compagno che lo fiancheggiasse, presto si accorse che le scariche eran sì vive e continuate, da mettere a prova la sua compiacenza, la quale da molti anni non era stata tormentata da chiacchiere, e da condurla quasi all'ultimo segno. Cominciò da pregarlo ad accostar di più la seggiola alla sua, perchè un terrore istintivo delle belle signore lo avea indotto a tenersene più lontano che potesse. Nel medesimo tempo dicevagli come sperava, che ei non si avesse a impaurire di lei come di una episcopale, perchè suo padre aveva già appartenuto a quella communione, « perchè, » aggiunse con un sorriso che voleva render maligno, « noi eravamo buoni a poco nei quarantacinque, come avrete sentito dire. Tutto ciò per altro ora è finito, e son sicura che il sig. Cargill sia tanto liberale da non conservare alcun disgusto in tal particolare. Vi assicuro che son lontanissima da riprovare la forma presbiteriana . . . ed infatti più di una volta ho avuto desiderio di venire a sentirvi predicare, sicura di rimanerne appagata ed istruita (e qui una smorfia svenevole), nella chiesa di s. Ronano: e l'avrei fatto se il sig. Mowbray avesse ricevuto una stufa, che ha ordinata a Edimburgo, per riscaldare il suo banco in quella medesima chiesa. »

E tuttociò fu da lei proferito or con sorrisi, or con teneri piegamenti di testa e con tanto garbata maniera da far rammentare al ministro di una tazza di tè troppo indolcita per riparare al mancar che fa di sugo e di odore: però non altra risposta otteneva che qualche occhiata o inclinazione di testa in segno di assenso.

« Ah, sig. Cargill, » continuò l'instancabile garritrice, « la vostra professione quante prerogative esige tanto di cuore che di intelletto . . . è tanto connessa con le affezioni della nostra natura . . . coi nostri sentimenti i più puri, sig. Cargill. Vi rammenterete bene di quei che dice Goldsmith:

> ' Pronto a correre alle sue incumbenze ad ogni invito, vigila, piange, patisce e prega per tutti. '

Dryden poi fa la pittura di un parroco sì bella, sì inimitabile, che si direbbe di non aver mai sentito parlare di una creatura vivente che abbia presunto di emularne i pregi: (e qui un altro piegamento di testa ed insinuante sorriso)

> ' Ammaestrato a curvare i suoi sentimenti sotto il giogo dell'anima, la moderazione non tiene per sufficiente e quasi la stima una colpa. Il suo aspetto per altro nulla ha di severo, ma il suo volto vi dice che sincerità è in lui: non si vede in lui nè ritrosia nè cupezza, ma sì uno sguardo di dolce e cara santità. '

[1] È il modo con cui i Turchi mangiano il loro *pilau*. — Nota del Trad.

Ma nel tempo che sua signoria declamava, l'occhio vagante dell'ecclesiastico annunziava com'ei fosse distratto. I suoi pensieri eran forse in cammino per la Palestina e miravano a concludere una tregua fra il Saladino e Corrado di Monferrato, seppure non tenevan dietro ai casi di quei giorno. La signora fu pertanto obbligata a richiamar l'attenzione dell'indocile uditore con questa capitale domanda:

« Voi sarete naturalmente pratico delle opere di Dryden, è vero? »

» Non ho quest'onore, signora, » replicò Cargill scuotendosi dalle sue meditazioni e intendendo a metà la dimanda indirizzatagli.

« Come, signore! » rispose Penelope maravigliata.

» Eh signora... signora mia, » soggiunse Cargill imbarazzato.

« Vi avevo domandato se conoscevate le opere di Dryden: ma voi altri letterati, già si sa, siete sempre distratti... avrete inteso che abbia detto Leyden. »

» Oh! una fiaccola troppo presto spenta! » rispose Cargill. » Oh io conosceva benissimo. »

» Ed io pure, » aggiunse la signora dai calzari cerulei, » parlava dieci lingue! che cosa mortificante per me, sig. Cargill, per me che non posso vantarmi di conoscerne cinque. Ma d'allora in poi ho studiato un pochetto... Avrei avuto bisogno di aver voi per guida nei miei studi, sig. Cargill: sarebbe stato proprio un atto di carità. Ma forse non ve ne vorrete impacciare di scuolare. »

Un fremito cagionato dalle antiche memorie scosse il povero Cargill dal capo ai piedi, e fu tanto acuta la puntura di quel sentimento quasi un coltello io avesse forato da banda a banda. E qui non possiamo a meno di osservare che un ciarlone in conversazione, come uno che abbia fretta e si trovi nel mezzo di una calca di gente, oltre a tutti gli altri inconvenienti, cade sempre su qualche punto delicato, e strazia il cuore delle persone, senza saperlo o badarvi.

« Ho bisogno di voi, » seguitò la ciarliera, » anche per assistermi nella distribuzione delle mie elemosine, signor Cargill, e ora che ci siamo conosciuti dovete farmi questo favore. Vi è quella povera Anna Haggie.... ieri le mandai qualche cosarella... ma mi si dice... non dovrci neppur rammentarlo, ma egli è perchè nessuno ha caro di dare il suo a persone poco morigerate... ma mi si dice, che ella non meriterebbe di esser soccorsa... perchè... perchè in somma è madre senza esser maritata... e a me particolarmente non si addirebbe di incoraggiare la dissolutezza. »

» Per me credo, « replicò gravemente l'ecclesiastico, » che la miseria di quella povera donna possa giustificare la vostra carità, quand'anche la di lei condotta non fosse stata lodevole. »

« Oh non mi pigliate per una bacchettona: vi assicuro che non son tale, signor Cargill, » riprese la signora Penelope. « Io non ho mai ritirate le mie beneficenze se non da quelli che mi hanno dato irrefragabili prove di non le meritare. Vi potrei citare un amico mio intimissimo, che contro la disapprovazione di tutti, io ho assistito sempre alla Sorgente, perchè nel mio interno, credo che non sia altro che uno spensierato... null'altro che uno scapato. Ma come mai, signor Cargill, andate guardando qua e là per la tavola con aria di esaminar le persone? Oh chi dovrebbe creder questo di voi? Vergogna! vergogna badar tanto dietro alle persone! »

» In parola d'onore, signora, non so intendere... »

» Vergogna ripeto, signor Cargill » accompagnando queste parole con quei tanto di rimprovero e di sorpresa che era possibile nei parlargli sotto voce, come faceva la signora Penelope. » Voi avevate gli occhi sopra la signora Binks.... e mi avvedo di quei che pensavate... ma vi ingannate, vi avverto... vi ingannate, signor Cargill. Non mi piace che ella pispigli tanto con quel giovane, vedete. Ma ella si trova in una situazione veramente particolare. Guardate, guardate, pare che gli abbia fatto proprio perder la pazienza, perchè vedo che esce dalla sala prima che ci siamo ancora levati da tavola. Che cosa curiosa! Ma non vi pare parimente strano che la signora Chiara Mowbray non sia venuta qui con noi? »

« La signora Chiara Mowbray.... che dite di lei...? non ci è qui con noi? » replicò Cargill scuotendosi e con un'espressione di premura che non avea per anco mostrata per tutte le confidenze fattegli dalla signora Penelope.

« Ah povera signora Mowbray, » disse la signora Penfeather, abbassando la voce e scuotendo il capo, « ella non si è fatta vedere: pochi minuti sono, suo fratello è salito su pelle scale, per vedere di farla scendere, e ci ha lasciati tutti a guardarci in viso... Che bel garbo!... Ma voi la conoscete la signora Mowbray? »

« Io, signora? » replicò Cargill che era allora bastantemente attento. « Oh sì, la conosco... cioè la conosceva tempo indietro.... ma vostra signoria saprà che è stata malata un bel pezzo... almeno di salute malferma... e da molto non ne ho saputo più niente. »

« Lo so, lo so, mio caro sig. Cargill, » continuò la signora Penelope nello stesso tuono di simpatia: « e veramente disgraziate sono state le circostanze che l'hanno privata dei vostri amichevoli consigli e saggi avvisi. So tutto questo... e per dire il vero è stata appunto la povera signora Chiara il motivo per cui vi ho dato l'incomodo di voler fare la vostra conoscenza. Ci dobbiamo unire io e voi, e dobbiam far maraviglie per curare il di lei infelice stato di spirito... Son certa che ci riusciremo... cioè vi riusciremo qualora voi vi induciate a riporre in me un'intera fiducia. »

« Vi avrebbe forse la signora Mowbray incombensato di tener parola meco sopra qualche cosa che la riguardi? » prese a dire l'ecclesiastico, con maggior cautela ed acume, di cui Penelope non lo credesse capace. « In tal caso avrò piacere di sentire in che consiste questa cosa che la interessa, e per quanto vagliano i miei poveri servigi, vostra signoria può contare su di essi interamente. »

« Io... io... non posso precisamente asserire, » replicò Penelope con esitanza, « essere stata incaricata assolutamente dalla signora Mowbray di parlarvi, ma tanta è la mia affezione per la cara fanciulla... e poi sapete bene gli inconvenienti che posson nascere da questo matrimonio. »

« Da qual matrimonio, signora? » replicò Cargill.

« Ah signor Cargill, voi spingete troppo oltre il privilegio degli Scozzesi... io non posso rivolgervi alcuna domanda, senza che voi non mi rispondiate con un'altra: ma parliamo confidenzialmente e procuriamo di intenderci per cinque minuti, se potete condiscendere a tanto. »

« Per quanto tempo piacerà più a vostra signoria, » disse Cargill, « purchè si tratti di affari di vostra signoria o miei, qualora fosse possibile che questi vi avessero ad interessare. »

« Animo, via, » disse la signora Penelope ridendo con affettazione, « voi eravate buono a fare il prete cattolico piuttosto che il presbiteriano. Che bravo padre confessore pel bel sesso sareste stato, sig. Cargill, e con che accortezza avreste scansato interrogazioni che vi avesser potuto fare a conto delle vostre penitenti! »

« Il vostro motteggio è troppo severo per me sì che possa resistervi o rispondervi, » replicò Cargill inchinandosele con più garbo che sua Signoria non si sarebbe aspettata da lui. Poi a poco a poco ritirandosi si sviluppò da un colloquio che cominciava ad imbarazzarlo un poco.

In tal mezzo un mormorio di sorpresa sorse nella stanza, nella quale era entrata appunto allora la signora Mowbray, abbraccetto a suo fratello. La cagione di quel mormorio sarà meglio intesa dal narrar che faremo quello che era seguito tra fratello e sorella.

CAPITOLO XXII.

LA LITE

Non vi attentate di comparir sulla festa con codesti abiti indecenti. Andate in camera mia... mettetevi dei vestiti miei.

La Caparbia ammansata.

Non è da dire con qual dispiacere, e con quanta collera Mowbray quando ebbe dato di braccio alla signora Penelope nella sala da pranzo, osservò che vi mancava sua sorella, e che la signora Binks se ne veniva avanti abbraccetto con Lord Etherington, a cui sarebbe toccato di usar quella gentilezza verso la padrona di casa. Con un'occhiata rapida ma ansiosa si accorse che ella non si trovava realmente colà, nè alcuna delle dame presenti seppe dargliene nuova dacchè era uscita dal giardino, fuorichè Penelope che le avea fatte poche parole nella stanza di lei dopo la conclusione della rappresentazione teatrale.

Colà dunque si diresse Mowbray, lagnan-

dosi ad alta voce della lentezza che Chiara metteva nell' abbigliarsi, augurandosi però internamente che quel ritardo non fosse dipenduto da nessun' altra cosa di una specie più rilevante.

Salì dunque in tutta fretta le scale ed entrando nel di lei salotto senza far complimenti, battè all'uscio della stanza da acconciarsi, e le disse che si spicciasse.

« Tutta la compagnia s' impazientisce, » parlò prendendo un tuono scherzevole, « e Sir Bingo grida che facciate presto, per poter essere scatenato, e gettarsi sulle vivande. »

» Chi picchia? « rispose Chiara di dentro: « eccomi, eccomi. »

« Non vi è da far celia, Chiara, » continuò a dir suo fratello: » perchè ci è la signora Penelope che miagola come un gatto che ha fame. »

« Vengo, vengo, micino, » replicò Chiara nel medesimo tuono, e nel mentre che parlava entrò in salotto. Avea deposto le sue belle robe, ed era vestita coll' abito da cavalcante, suo favorito ed usuale vestiario.

Se suo fratello ne rimanesse sorpreso e adirato è da credere.

» Sull' anima mia, » sclamò, « Chiara, questo è un portarsi veramente male. Io vi secondo in tutti i vostri ghiribizzi nelle occasioni ordinarie, ma voi potevate in questo giorno fra tutti gli altri, esservi compiaciuta di mostrarvi da mia sorella qual siete, e da gentildonna che riceve conversazione in casa sua. »

» Ma dite, il mio caro Giovanni, « rispose Chiara, » tanto che gli ospiti hanno da mangiare e da bere, non so perchè mi abbia da impacciare del modo con cui sono vestiti, nè perchè ei si abbiano a dar pensiero della semplicità del mio abito. »

» Animo, via, Chiara, così non va bene, « ripigliò Mowbray, » bisogna assolutamente che torniate in camera e che vi rivestiate più presto che potete. Non conviene che venghiate in compagnia col vestito che avete indosso. »

« Sì che posso, e ci verrò, Giovanni... Ho fatto la pazza stamane per farvi piacere, ma pel rimanente della giornata son determinata a portar il vestito solito, cioè tale che mostri che io non appartengo al mondo, nè desidero di aver nulla che fare colle sue mode. »

« Quanto è vero che respiro, ve ne pentirete, Chiara, » disse Mowbray con più veemenza che non adoprasse mai con sua sorella.

« Non vi riuscirà di farmi fare altrimenti, » replicò Chiara freddamente, « altro che col bussarmi, e se faceste questo, credo che avreste a pentirvi di voi medesimo. »

« Non so se ci fosse strada migliore con voi, » disse Mowbray fra i denti, poi sforzandosi di temperarsi, aggiunse forte:

« Una lunga esperienza mi ha persuaso, Chiara, che la vostra ostinazione dura più della mia collera. Per questa volta troviamoci d' accordo... tenete il vostro vestito, poichè siete tanto smaniosa di far di voi così bella mostra, e gettatevi a spalle almeno il vostro scialle... ne sono state fatte grandi meraviglie, e non ci è donna della conversazione che non ismanii di vederlo più da vicino... duran fatica a credere che sia un vero scialle d' India. «

« Fate da uomo, Mowbray, » risposegli sua sorella, « e impacciatevi di gualdrappe da cavalli, e lasciate stare gli scialli. »

» E voi fate da donna, Chiara, e pensateci un poco più quando il costume e la decenza lo rendono necessario. Ma è egli possibile..! non volete dunque contentarmi in una bagattella come questa? »

» Vi vorrei contentare, se potessi, « rispose Chiara, « ma se volete saper la verità... ma non vi adirate... non l' ho più lo scialle. L' ho dato via, reso, quasi direi, al legittimo proprietario... Ella già mi ha promesso qualche altra cosa in cambio di quello. «

« Sì, sì, qualcuno dei bei lavori di sua mano, già me l' immagino, » rispose Mowbray, « oppure una coppia dei suoi disegni, per cuoprirne dei paraventi o parafuochi. Sulla mia parola... sull' anima mia... questo è un tratto troppo vile. Questo è un trattar male anche me, Chiara... un trattarmi veramente male. Se anche fosse stato di poco costo, l' avervelo dato io, doveva rendervelo caro... Buona sera... Guarderemo di fare anche senza di voi. «

« No, mio caro Giovanni... fermatevi un momento, » disse Chiara prendendolo pel braccio nel mentre che bruscamente si voltava verso la porta: » siamo noi due soli in questo mondo... non ci adiriamo così pella meschinità di uno scialle. »

« Meschinità? » gridò Mowbray, « costa cinquanta ghinee per d.. ! Mi è riuscito a stento di metterle insieme . . . meschinità davvero! »

« Oh non badate al costo, » replicò Chiara, « era un regalo vostro, e questo dovea bastarmi, io confesso, per rendermelo caro per tutta la vita finchè ne restasse uno straccio. Ma a dir il vero, quella signora Penelope aveva fatto un viso tanto verde, e lungo come un fuso, tra il dispiacere e la rabbia, che lo glielo lasciai, e convenni di dire a chi me ne avesse domandato che me lo aveva prestato ella per la rappresentanza. E credo che avesse paura che mi volessi mutar d'idea, o che io volessi reclamarlo per diritto di *waif* [1] (alto dominio), perchè dopo che ebbe fatto due o tre giri per la camera collo scialle accomodato addosso, come per modo di prenderne possesso, lo inviò subitamente per un espresso al di lei appartamento alla Sorgente. »

« Vada al diavolo colei, » gridò Mowbray, » sfacciata, maligna, invidiosa, carogna. Ha un cuore egoista, duro come la selce, inverniciato di buon gusto e di sensibilità. »

« Via, via, Giovanni, » replicò la sorella, « nel nostro caso ella avea da lagnarsi di qualche cosa. Bisogna che sappiate che lo scialle era stato promesso a lei... o quasi promesso ... mi fece veder la lettera del merciaio . . . pare che oi sia entrato di mezzo qualche vostro agente e abbia messo fuori del denaro contante, e questo è un argomento a cui la gente non resiste. Ah Giovanni, Giovanni! ho paura che la metà della vostra collera dipenda dall'esservi andato a vuoto questo piano di mortificare la povera signora Penelope, ed ella ha più motivi di lagnarsi che non ne abbiate voi. Via, datevi pace, giacchè avete avuto il vantaggio di far la prima mostra di quello scialle fatale, seppure l'averlo io portato sulle mie povere spalle si può chiamare averne fatto mostra... Ora lasciatele godere il rimanente per amor della pace, e andiamo da questa buona gente, e vedrete come mi porterò bene e sarò garbata, andiamo . . . andiamo. »

Mowbray, da vero ragazzo mal avvezzo, restò estremamente urtato e irritato dall'esito del piano ideato da lui per mortificare la signora Penelope: ma nel tempo stesso vide che bisognava astenersi da dire altro alla sorella su quel particolare. Ma giurò vendetta contro la signora Penelope, chiamandola vera arpia in istivaletti celesti: ingiusto a segno da dimenticare come in quell'affare era stato egli il primo a soppiantare la dama nei disegni che aveva sul famoso scialle.

« Ma la farò scomparir io . . . » disse, « lo sapranno tutti come si è condotta sua Signoria in quest'affare. Non si potrà vantare di aver messo in mezzo una povera grulla come Chiara, senza che se lo senta ridire da tutte le parti. »

Con in cuore tali sentimenti da cristiano e da gentiluomo, condusse sua sorella nella sala da pranzo, e la collocò al di lei posto in capo di tavola: e fu la volgarità del di lei abito quella che cagionò il bisbiglio di cui dicevamo al termine del precedente capitolo. Mowbray dopo aver fatto assidere sua sorella, fece le scuse dell'esser venuta tardi e in quell'abbiglio,

« Qualche fata, » dicendo, « oppure lo stesso Pock, mi suppongo, o qualche altro di quei mariuoli di folletti si è introdotto nel di lei guardaroba e le ha portato via gli altri abiti che sarebbero più convenienti. »

Chi rispose in un modo e chi in un altro: alcuni dissero che sarebbe stato un voler troppo il pretendere che la signora Chiara si rivestisse da capo per far piacere alla compagnia: altri, che qualunque cosa si mettesse addosso la signora Mowbray, tutto le stava bene: che ella avea tramontato come un sole nello splendido abito teatrale, e che ora levavasi come una luna piena nel suo ordinario abbiglio (questa uscita, si indovina bene, fu del sig. Chatterley): e che la signora Mowbray essendo in casa sua poteva fare quel che più le piaceva.

Quest'ultimo complimento che era il più a proposito dei fatti finallora, venne dalla buona signora Blower, e la signora Mowbray le corrispose con un particolare e più grazioso inchino.

La buona vedova avrebbe dovuto fermarsi a questo punto della sua reputazione *colloquiale*, come la chiamerebbe il Dottor Johnson, ma nessuno sa il punto ove si

[1] Così chiamasi qualunque cosa che perduta, se non è reclamata da nessuno, appartiene al re.
Nota del Trad.

deve fermare. Ella all'opposto cacciò avanti quel suo visacciono contento e gaio, e spingendo la voce dal fondo ove si trovava verso il capo della tavola (come il di lei defunto marito quando chiamava la ciurma al sentir mutato il vento), fece le sue maraviglie perchè la signora Chiara non avesse più quel bello scialle che aveva alla commedia, tanto più che era esposta al vento che veniva dall'uscio.

« L'avrete fatto, » aggiungeva, « per paura di non gettarvi addosso la minestra, o la salsa, o qualche altra cosa simile. Io ho tre scialli sulle spalle, e sento davvero che due vi son per di più... se la signora *Mombrie* ne vuole uno... per dir il vero, il mio non è altro che una imitazione di quegli dell'Indie, ma vi terrà caldo come se fosse di quei reali, e se si macchia non vorrà dir niente. »

« Obbligatissima, signora Blower, » disse Mowbray che non seppe resistere alla tentazione che gli porse questo discorso, « ma mia sorella non ha ancora grado sufficiente da darle diritto di rubare gli scialli alle sue amiche. »

La signora Penelope schizzava fuoco dagli occhi, e più focosa ancora sarebbe stata la risposta che le usciva dalle labbra: ma la ritenne, e accennando alla signora Mowbray nel modo il più amichevole del mondo, nonostante però con una espressione particolare, non le disse altro che:

« Dunque avete detto a vostro fratello della piccola convenzione che abbiam fatto stamane. Me la pagherete. Badate bene che non mi venga alle orecchie qualcuno dei vostri segreti: ve ne avverto: questo è quanto. »

Da quali bagattelle spesso derivano gli eventi i più gravi della vita umana! Se la signora Penelope avesse sfogato il suo primo trasporto di collera, l'esito ne sarebbe stato una scaramuccia metà seria, metà burlesca della specie di quelle con cui Mowbray e sua Signoria avevano spesso tenuta divertita la compagnia. Ma la vendetta che vien frenata e differita è sempre terribile: e come consegnenze della premeditata vendetta della signora Penelope per questa miscea, debbon tenersi gli avvenimenti che il nostro racconto sta per riferire. Segretamente ella determinò di rimandar lo scialle, che avea divisato di appropriarsi a buon mercato: e segretamente pure si promise di togliersi vendetta del fratello e della sorella, credendosi già in possesso fino ad un certo punto del filo, che la conducesse a conoscer certi fatti della storia di loro famiglia, che le servirebbero di fondamento per alzarvi le sue batterie. Le antiche offese e la gara di superiorità avuta col Laird di s. Ronano, la maggioranza data a Chiara nello spettacolo di quel giorno, si confusero insieme colla cagione immediata del di lei risentimento: nè altro le restava che considerare il modo con cui prendersi una segnalata vendetta.

Nel mentre che questi pensieri andavan per la mente alla signora Penelope, Mowbray cercava cogli occhi il Conte di Etherington, giudicando cosa più propria di fargli fare nel tempo della festa, o prima che gli ospiti si separassero, conoscenza formalmente con sua sorella, come introduzione a una conoscenza più intima che in esecuzione del piano disegnato, dovea formarsi fra loro. Con sua sorpresa grandissima il giovine Conte non fu visibile in alcun lato, e il posto che avea occupato finallora a fianco della Signora Binks era stato riempito da Winterblossom, come la sedia più soffice e comoda che fosse nella stanza e più vicina al capo della tavola, dove ordinariamente si suol tenere le vivande le più squisite e delicate. Questo bravo gentiluomo dopo pochi complimenti a sua Signoria sulla buona esecuzione della di lei parte di regina delle Amazzoni, si era dato ad una più interessante occupazione, di sbirciare i diversi piatti, colla lente che aveva appesa al collo mediante una catena d'oro lavorata a Malta. Dopo aver egli guardato e riguardato per alcuni secondi, ed essersi deliziato di sì bella vista, Mowbray se gli rivolse domandando al vecchio *beau garçon* (damerino) che fosse stato di Etherington.

« Se n'è andato, » rispose Winterblossom, « senza lasciare altro che i suoi complimenti per voi... colla scusa, credo io, del braccio ferito. Sull'onor mio questa zuppa ha un odore che mette veramente appetito. Signora Penelope, potrei aver l'onore di offrirvene..? no... Neppure a voi, signora Binks...? oh siete troppo crudele. Bisognerà che mi contenti, come facevano i sacerdoti antichi, di mangiare le cose sacrificate, che le loro Divinità avevan rifiutato. »

E qui si servi a profusione di un piatto di zuppa che invano aveva offerto alle signore, e incaricò Chatterley di seguitare a dispensarla,

« Signore, » dicendo, « è dover vostro di propiziare le divinità... ehm! »

« Non me lo sarei mai creduto che Lord Etherington ci avesse voluto lasciar tanto presto, » disse Mowbray, « ma procureremo di far meglio che si può anche senza di lui. »

E ciò detto prese posto in fondo alla tavola, e si aiutò meglio che seppe per sostener la parte di un ospitale e allegro convitante, nel mentre che sua sorella dal canto suo con molta ingenuità e grazia, e con molte garbate attenzioni, procurava di intrattenere gli ospiti che si trovavano all'altro capo della mensa. Ma la scomparsa di Lord Etherington, sì subitanea e senza poterne conoscere il motivo... il malincuore della signora Penelope... la cupezza della signora Binks, aveano sparso sulla compagnia una inquietudine, come farebbe una nebbia d'autunno sur un bel paesaggio. Le donne erano abbattute, noiate, inasprite, e non sapevan perchè. Gli nomini non sapevan rallegrarsi quantunque il vecchio vin del Reno e lo Sciampagna ne rendesse qualcuno loquace. La signora Penelope fu quella che sciolse la conversazione adducendo per causa il timore benissimo finto delle difficoltà, anzi, dei pericoli che portava seco il ritornare alla Sorgente per una strada sì disastrosa. La signora Binks chiese un posto nella carrozza di sua Signoria, poichè Sir Bingo, a giudicarne dalla sua divozione alla bottiglia verde, era probabile che avesse bisogno della propria carrozza per ricondurlo a casa. Partite che furon esse sarebbe stato poca convenienza per gli altri il rimaner colà: e tutti come in un esercito che faccia una ritirata, furon pronti ad esser dei primi ad andarsene, fuori del Capitano Mac-Turk e di qualche altro famoso bevitore, i quali non avvezzi a trovarsi ogni giorno a sì lauto trattamento, procurarono di non si lasciare scappare così per fretta la buona occasione.

Non ci tratterremo a parlare delle difficoltà che insorsero a trasportare alla Sorgente quella nnmerosa comitiva con sì poche vetture, quantunque l'indugio e le dispute che ne nascevano fossero naturalmente meno tollerabili che non la mattina, non avendo più davanti gli occhi il prospetto di un'allegra giornata da passare, come compenso di sottoporsi a qualche disagio. Anzi ve ne furon molti che si impazientirono a segno che preferirono di andarsene a piedi, che di aspettare che tornassero indietro le vetture: e nel ritirarsi così alla pedona, tutti a una voce si accordavano a rigettar tutto il biasimo di quell'inconveniente sugli ospiti loro che aveano invitato tante persone, prima di far racconciar la strada fra la Sorgente e il Castello di Shaws.

« Ci sarebbe voluto tanto poco a rassettare la strada che passa pel Buckstone! »

Ecco tutti i ringraziamenti che ebbe Mowbray, per una festa che gli era costata tanto impaccio e spesa, ed aspettata con tanta impazienza dalla comitiva della Sorgente.

« Oh era una bella festa! » prese a dire la buona vedova Blower: « ma è stato un peccato che sia riuscita tanto noiosa; eppoi che sciupo di tela d'argento e di mussolina! »

Ma il dottor Quackleben si era sì bene approfittato delle tante occasioni che il divertimento gli aveva porte per guadagnarsi le di lei buone grazie, che la vedovetta presto fu riconciliata colla cosa in generale, dal prospetto di tossi, romatismi, ed altre malattie acquistate in tale occasione, che probabilmente avrebber somministrato al medico, ai cui vantaggi ella prendeva tanto interesse, una messe assai lucrosa.

Mowbray un poco dedito al servizio di Bacco, non si trovò dispensato, per essersi ritirata sì bnona parte della comitiva, dal servizio dell'allegro Dio, quantnnqne in tale occasione avrebbe ben volentieri fatto a meno di prender parte in quell'orgia. Nè canzoni, nè motti, nè burle furon bastanti a rallegrare il suo spirito, mortificato com'era dall'esser stato sì differente l'esito della festa da quel brillante successo ch'ei si era figurato. Gli ospiti per altro, da buoni compagnoni com'erano, non lasciaron che la partita si addormentasse perchè l'anfitrione non vi prendesse parte lieta, ma segnitarono a vuotare nna bottiglia dopo l'altra, con punto riguardo pell'aspetto serio di Mowbray, come se si fossero trovati a gozzovigliare alla Locanda dell'Armi di Mowbray invece che al suo castello. Suonò finalmente mezzanotte a sbarazzarlo dal rimanente della

brigata, ed allora con passo mal fermo si avviò alla propria camera, maledicendo sè e i suoi compagni, e con tutta fretta spogliossi e messesi a letto, e lasciò che la partita che se ne andava sguazzasse a sua posta fra quanti pantani e acquitrini si trovavano tra 'l castello di Shaws e la Sorgente di s. Ronano.

CAPITOLO XXIII.

LA PROPOSTA

Come! vorreste voi farvi vestale? Oh sareste una bella sposa del cielo! Venite, via... Voglio distoglervi dal vostro proponimento. Vi conduco un bell'amante che si è laureato in sette scienze di quelle che piaccion più alle donne: è giovane e nobile, bello e valoroso, allegro, ricco e liberale.

La monaca.

Il giorno che sussegue a una festa suol esser giorno di riflessione anche pei più dissoluti. Nel riandare i fatti del dì avanti il giovine Laird di s. Ronano nulla vi trovò che il consolasse, meno la coscienza che quell' eccesso non era stato effetto di sua volontà, ma era dipenduto dai doveri di un padron di casa, necessarii o creduti tali dai suoi compagni.

Ma quello che occupò i suoi pensieri allo svegliarsi non fu meno la memoria dell' orgia della notte precedente, che la difficoltà di raccapezzare i progetti e la condotta del suo nuovo amico il Conte di Etherington.

Questo giovine avea veduta Chiara, se n'era dichiarato contento, avea caldamente e volontariamente rinnuovato la dimanda fatta prima di vederla... e nonostante, invece di approfittarsi dell' occasione di esserle presentato, si era bruscamente ritirato dalla compagnia per evitare l'incontro che necessariamente sarebbe seguito tra loro. La sua galanteria colla signora Binks non eragli sfuggita, come pure la gran fretta di lei nel lasciare il Castello di Shaws. Perlochè fermò di voler sapere che specie di relazione passasse fra loro per mezzo di Gingham, cameriera di sua Signoria, o per qualche altro verso; giurando nel tempo stesso che non ci sarebbe Pari in tutto il regno d'Inghilterra che si potesse vantare di servirsi della domanda della mano di sua sorella, come di pallio per cuoprire un intrigo segreto.

Sennonchè i suoi dubbi su tal particolare furono dissipati da una lettera presentatagli da uno degli staffieri del Conte. La lettera diceva:

« Mio caro Mowbray. »

« Sarete rimasto naturalmente sorpreso ieri del mio allontanarmi da tavola prima che voi tornaste, e che vostra sorella la onorasse della sua amabil presenza. Bisognerà che vi confessi la mia follia, e lo farò tanto più francamente che, siccome il modo con cui mossi quest' affare non fu punto romanzesco, non sospetterete punto che io abbia voglia di renderlo tale ora. Ma a dirvi la verità in tutto ieri provai una renitenza che non saprei esprimervi, a dover esser presentato con tanta pubblicità e a faccia di gente sì varia, alla donna dal cui favore o disfavore dipende la felicità di tutta la mia vita. Nel tempo che passeggiava, avevo la maschera a cui poter ricorrere, ma questa naturalmente dovevo mandar da parte a tavola, e conseguentemente non potevo evitare di esser presentato alla signora Mowbray, momento interessantissimo che era mio desiderio di differire a tempo più opportuno. Spero per altro che voi mi permetterete di venire questa mane a far la mia visita al Castello di Shaws... colla speranza ed ansietà di esser introdotto a rendere i miei omaggi alla signora Mowbray, e scusarmi al tempo stesso di aver mancato ieri di fare con essa i miei doveri.

« Aspetto con grand' impazienza una vostra replica e mi dico sempre vostro ec. ec.

« Etherington.

« Questo, » disse Mowbray ripiegando la lettera dopo lettala due volte, « mi pare un discorso chiaro e sincero: non potevo aspettarne altro più sodisfacente. D' altronde mette il nero sul bianco, come dice Micklewham, perchè quello che abbiamo trattato non resti in parole soltanto. Un biglietto come questo è una buona medicina pel dolor di capo appena levati. »

Così detto sedè al suo tavolino e distese una risposta nella quale esprimevagli il

piacere di vedere sua Signoria al più presto che fossele piaciuto. Stette a vedere partire il servitore che la doveva portare, e gli impose di galoppare, come quei che sapeva che il di lui padrone sarebbe stato impaziente del ritorno.

Dopo ciò restò solo qualche momento e prese a riflettere con piacere alle felici conseguenze di questo nodo; quali l'elevazione di sua sorella, e i mille vantaggi che a se verrebbero dall'unione intima con un uomo che avea ragione di credere profondissimo nei segreti del giuoco, e capace di rendergli i più importanti servigi nelle sue speculazioni di giuochi e divertimenti di vario genere. Fatta questa conclusione, mandò un servo a far sapere alla sua sorella, che egli sarebbe andato a colazione da lei.

« Crederei, caro Giovanni, » prese a dirgli Chiara appena ei fu entrato nella di lei camera, « che stamane vi abbia a piacere di bevere una tazza di liquido meno forte di quelli che avete bevuti stanotte... siete stato a sbevazzare fino al cantar del gallo. »

» È vero, » replicò Mowbray, « quel banco di sabbia del vecchio Mac-Turk, a cui non farebbe paura neppure una botte, mi ha fatto diventar cattivo... ma oramai la festa è finita e non riuscirà più loro di farmici ricadere un'altra volta... Che ve n'è parso della mascherata? »

« Sostenuta benissimo, « disse Chiara, » como tal sorta di gente sostiene il suo travestimento da cavalieri e da dame per tutta la vita: cioè con un gran romore e con poca abilità. »

» Vidi soltanto una maschera che faceva ben la sua parte, e questa era uno Spagnuolo. »

« Oh lo vidi anch'io, « rispose Chiara, « ma aveva la visiera. Un vecchio mercante Indiano, o un che di simile, mi è parso il più bel carattere... lo Spagnuolo non sapeva far altro che camminar con sussiego e strimpellar la chitarra, per divertire la signora Binks. «

« Ma è un bel giovanotto quello Spagnuolo, « aggiunse Mowbray. » Sapreste voi indovinar chi fosse? »

« No, nè mi darò la fatica di indovinarlo: il mettersi a indovinarlo sarebbe lo stesso che veder da capo totta quella bambocciata. »

« Ma di una cosa almeno ne converrete, » ripigliò Mowbray. « La parte di Bottom fu portata benissimo: questo non lo negherete. »

» È vero, » rispose Chiara, « quel signore meritava proprio di portare la sua testa d'asino fino al fine dei suoi giorni... Ma che avete da dire di lui? »

« Solamente che è la medesima persona di quel bello Spagnuolo. »

« Dunque vi è un pazzo di meno che io non credeva, » replicò Chiara colla massima indifferenza.

Suo fratello si morse le labbra.

« Chiara, « prese egli a dirle, » credo che siate una ragazza eccellente ed anche credula, ma, vi prego, non vi mettete a far pompa di spirito e di bizzarria: non vi è cosa sì insopportabile nel mondo che pretendere di pensare diversamente dagli altri... Quel signore era il Conte di Etherington. »

Questo avviso dato in un modo ch'ei si credette imponente, non fece alcun colpo sopra Chiara.

« Speriamo che faccia meglio la parte di Pari che non quella dell'*Hidalgo* (cavaliere) », replicò spensieratamente.

» Sì, » rispose Mowbray, « egli è uno dei più begli uomini del suo tempo, e decisamente secondo la moda... e quando lo vedrete in privato vi piacerà. «

» Che mi piaccia o no è cosa che vuol dir poco. »

« Voi vi ingannate; potrebbe anzi esser della massima conseguenza. »

« Davvero! » rispose Chiara ghignando. « Bisognerebbe che mi tenessi per persona di troppa importanza, se avessi a credere che la mia approvazione fosse necessaria ad uno dei vostri galanti di prim'ordine. Non può forse passar la rivista alla Sorgente di s. Ronano, senza di questa? Ebbene io delegherò la mia autorità alla signora Binks ed ella farà la rivista in vece mia di questa nuova recluta. »

» Ma queste sono sciocchezze, Chiara, » disse Mowbray. « Lord Etherington vien qua stamani apposta per farsi conoscere a voi, e vorrei da voi che lo riceveste come amico mio particolare. »

« Con tutto il cuore... purchè dopo questa visita voi ve lo tenghiate laggiù con gli altri amici vostri particolari alla Sorgente. Voi ve ne dovete rammentare che abbiamo fatto patto fra noi che non mi por-

tiate qui nella mia stanza nè zerbini nè cani da caccia: gli uni fanno paura al mio gatto, gli altri fanno noia a me. »

« Ma voi non mi capite punto, Chiara: questo visitatore è differente da quanti mai io vi abbia condotti davanti. Anzi mi aspetto di vederlo qui da noi frequentemente, e spero che voi ed egli diverrete più amici che non vi credete. E per desiderar ciò ho più ragioni che il tempo non mi permetta di dirvi. »

Chiara restò cheta per un istante; poi fissò gli occhi in faccia a suo fratello con un occhio ansioso e investigatore, come se desiderasse di penetrare nel più intimo del di lui cuore. Poi dopo pensato un minuto, gli disse con tuono alterato:

« Se mi credessi... ma no no... non posso credere che il cielo mi serbi un tal colpo... e meno di tutto che mi abbia a venire dalle vostre mani! »

Poi andò verso la finestra e l'aprì: poi la richiuse e tornò a sedere, dicendo con un sorriso represso:

« Dio ve lo perdoni, fratello, ma mi avete veramente fatto paura. »

« Non ho avuto in verun modo questa intenzione, Chiara, » dissele Mowbray che vide la necessità di addolcire la sua indignazione: « No, non ho fatto altro che alludere a quei casi che sono ordinariamente nella testa delle fanciulle, quantunque pare che voi non ci pensiate punto sopra. »

« Vorrei, mio caro Giovanni, » disse Chiara studiandosi di racquistare la compostezza, « vorrei che profittaste del mio esempio, e mandaste in malora la scienza del calcolo... nonostante non vi varrà mai a nulla. »

« E come sapete voi tal cosa... voi? Io anzi vi farò vedere tutto il contrario, ragazza fantastica. Vedete, ecco qui un biglietto di banca, pagabile all'ordine vostro, in cambio del denaro che mi imprestaste... ed anche qualche cosa di più. Badate che non cada sotto le unghie di Micklewham; datelo piuttosto in mano di Bindloose: fra questi due dannati ribaldi, questi è il più onesto. »

« E perchè non lo mandate a Bindloose da voi? »

« No, no: egli potrebbe confonder questo foglio con qualche altra mia carta, e così defraudarvi del vostro capitale. »

« Bene, bene: ho caro che siate in grado di rendermi il denaro, perchè ho bisogno di comprare la nuova opera di Campbell. »

« Desidero che troviate divertimento io leggerlo: ma non ve la pigliate con me se non mi incarico di procacciarvelo: mi intendo io di libri quanto voi dei casi pro e contra in un giuoco. Andiamo, via, ditemi ora sul serio, se sarete buona bambina: mandate da parte i vostri ghiribizzi e ricevete questo inglese gentiluomo da gentildonzella qual siete. »

« Questa sarebbe cosa facile, » rispose Chiara, « ma... ma di grazia non dimandate da me altro che di vederlo... ditegli intanto che sono una povera creatura disgraziata di corpo e di spirito, di intendimento, di carattere... ma soprattutto ditegli che non acconsento a vederlo più di una sola volta. »

« Oh questo poi non glielo dirò, » risposc Mowbray risentitamente, « bisogna che vi parli chiaro una volta per tutte. Avevo in animo di differire questa discussione, ma giacchè bisogna venirci è meglio parlarne più presto che più tardi. Sappiate dunque, Chiara, che Lord Etherington in questa sua visita ha una mira particolare, e che questa ha la mia piena sanzione e approvazione. »

« Me lo aspettava, » replicò Chiara nel medesimo tuono alterato di voce, in cui aveva parlato prima, « il cuore me l'aveva presagita quest'ultima fra le mie disgrazie. Ma sappiate, Mowbray, che non l'avete a fare con una bambina... Non vuo' veder costui, nè lo vedrò. »

« Come! » gridò fieramente Mowbray, « a me date cotesta decisa risposta? Pensateci meglio sopra, ragazza, perchè se non ci troviamo d'accordo, toccherà a voi ad aver il peggio di questo giuoco. »

« Statene pur certo, » continuò ella con più di veemenza, « non vedrò nè lui nè altri per l'oggetto che voi vi pensate.... La mia risoluzione è presa, e nè istanze nè minacce varranno a farmela cambiare. »

« In parola d'onore, signora mia, » ripigliò Giovanni, « per una fanciulla modesta e ritirata come voi, avete messo su un'alterigia passabilmente grande, ma vi ho da dire che ne troverete una che agguaglierà la vostra. Intendete dunque che se non vi accordate a ricevere il mio amico

Lord Etherington, anzi a complimentarlo colla gentilezza dovuta al suo grado, e alla considerazione che nutro per lui, corpo di d... io non vi terrò più per la figlia di mio padre. Pensate a che date un calcio... all' affezione e protezione di un fratello! e perchè...? per un mero punto di etichetta. Non vorrete, suppongo io, neppure nei ghiribizzi del vostro cervello romanzesco, figurarvi che sien tornati i tempi di Clarissa Harlowe e di Enrichetta Byron [1], quando le donne eran maritate per forza: ed in voi sarebbe una vanità mostruosa il supporre, che avendovi Lord Etherington onorata col rivolgere a voi le sue mire, non debba essergli resa sodisfazione con un rifiuto più decente e civile. Non mi pare che vi possiate credere sì preziosa da dover fare tornare indietro i tempi romantici apposta per voi. »

« Non bado a che tempi siamo, » rispose Chiara, « e vi dico che non voglio vedere questo signore Etherington, nè altri, con preliminari della fatta di quei che mi avete annunziati... non posso... non voglio... non devo. Se aveste voluto che io lo ricevessi, cosa che non sarebbe di alcuna conseguenza, avreste dovuto farla passare presso di me per una visita ordinaria: ma a come mi avete presentato la cosa, io non lo vedrò mai. »

« Lo vedrete e l' ascolterete, » disse Mowbray: « ostinata voi, ostinato io, e tanto disposto a dimenticarmi di esser vostro fratello quanto lo siete voi a scordarvi di esser mia sorella. »

« Allora è venuto il tempo, » ripigliò Chiara, « che questa casa una volta di nostro padre, non sia più luogo per contenerci ambedue. Io penserò per me, e possa Dio farvi felice! »

« E ve la prendete così freddamente, signora? » disse suo fratello passeggiando da su e da giù per la stanza molto agitato sì nel volto che nei modi.

« Sì, » replicò l' altra, « perchè questa è cosa che da lungo avevo preveduta. Sì, fratello, più di una volta mi ero preveduta che avreste fatto di vostra sorella una speculazione, quando le altre vi fossero andate a rovescio. Il tempo è venuto, ed io son preparata, come vedete, a fargli fronte. »

[1] Personaggi di un Romanzo di Richardson *Nota del Trad.*

« E dove avete in animo di ritirarvi? » disse Mowbray. « Crederei che io che sono l' unico vostro parente e natural custode abbia diritto di sapere quello che risguarda il mio onore e quello della mia famiglia. »

« Il vostro onore! » ribattè con uno sguardo acutissimo fissandolo, « il vostro interesse dovevate dire; questo credo io che abbia qualche cosa che fare col luogo del mio ritiro... Ma tranquillizzatevi: la caverna della rupe, il letto di un fiume, prenderei per sito di mia dimora, piuttostochè un palazzo e senza libertà. »

« Ma voi vi illudete, » disse Mowbray fieramente, « se sperate di avere a godere maggior libertà di quella, di cui vi credo in grado di far buon uso. Le leggi autorizzano, e la ragione ed anche l' affetto esigono che dobbiate esser tenuta a freno tanto per la sicurezza vostra che per quella del vostro onore. Voi scorrazzavate un poco troppo pei boschi a tempo di mio padre, se è vero quello che vien raccontato. »

« Sì, l'ho fatto, Mowbray, » disse Chiara piangendo, « così Dio abbia pietà di me, e perdoni a voi il rimproverarmi il mio stato di spirito... Io so che qualche volta non mi posso fidare del mio giudizio; ma toccherebbe a voi il rimproverarmelo? »

Mowbray ne rimase commosso e irritato al tempo medesimo, e riprese:

« Ma che pazzia è questa? Voi mi dite le cose le più pungenti... volete fuggire di casa mia... e quando mi provocate a fare una risposta amara date nel piangere. »

« Oh ditemi che non lo pensate quello che dite, mio caro fratello, » sclamò Chiara, « oh ditemelo che non lo pensate! Non mi togliete la libertà: è quanto mi è rimasto, e Dio sa che mi è un poco di conforto nelle pene che soffro. Farò sempre buon viso... verrò alla Sorgente, porterò quei vestiti che volete, dirò quel che vi piace... ma deh lasciatemi la libertà di questa solitudine... lasciatemi pianger sola in casa di mio padre... ma non isforzate una povera sorella che è già consunta di crepacuore a morirvi davanti a casa. La sabbia della mia vita so che dev'esser breve, ma almeno non iscuotete l' orologio. Non mi attraversate il cammino: lasciatemi passare in pace: ve lo dimando non tanto pel mio quanto pel vostro bene. Vor-

rei che dopo che sarò morta, vi aveste a rammentare di me, senza quell'amare reminiscenze che certamente vi accuorerebbero se vi doveste rammentare di avermi trattato con durezza. Abbiate compassione di me se non foss' altro che per amor vostro. Io non ho meritato da voi altro che compassione. Non ci siamo rimasti che io e voi di nostra famiglia: perchè ci dobbiamo rendere l' un l' altro disgraziati? »

E accompagnava queste suppliche con un profluvio di lacrime, e di singhiozzi. Mowbray non sapeva che via prendere: da una parte aveva data la parola al Conte; dall' altra vedeva che sua sorella non era in istato di ricevere quella visita: anzi era più probabile che se avesse preso la misura violenta di astringerla a riceverlo, si sarebbe contenuta in modo da mandare a monte il progettato matrimonio, sul quale egli aveva fondato tanti castelli in aria. In questo bivio egli ebbe ricorso di nuovo all' argomentare.

« Chiara, » prese a dire, « io sono, come vi ho detto ripetutamente, l' unico vostro congiunto e custode. Se voi avete qualche ragione per cui non dobbiate ricevere, o almeno rendere una civile risposta a quelle trattative che il Conte di Etherington ha creduto bene di muovere, di certo a me dovete farne la confidenza. Avete goduto anche troppo di quella libertà di cui pare che facciate tanto conto, nel tempo che mio padre viveva... negli ultimi anni almeno. Avreste voi formato durante quel tempo qualche folle relazione, la quale ora non vi permetta di ricevere una visita della sorte di quella che ci minaccia Lord Etherington? »

« Minaccia! L' espressione è male scelta, » ripetè Chiara « e nulla vi può esser di più terribile che l' adempimento di questa minaccia. »

» Ho caro di sentire che voi riprendete il vostro spirito, « disse Giovanni, « ma questa non è risposta alla mia domanda. »

« È egli forse necessario, » disse Chiara, « di aver qualche impegno, per non sentirsi disposti al matrimonio o per non essere inquietati su tal proposito? Eppure molti giovani dichiarano spesso di voler morire celibi; perchè non potrebbe esser permesso a me che ho ventitrè anni di cominciare a fare la pulcella? Lasciatemi viver così, da buon fratello, e compiacente, e non vi saranno mai nipotini e nipotine sì ben ravviati, e puliti, sì bene allevati e guardati da una zia, come terrà Chiara i vostri figli quando gli avrete. »

« E perchè non dire tutte queste cose a Lord Etherington? « rispose Mowbray. » Aspettate ch' ei vi proponga il terribile spauracchio del matrimonio, prima di ricusar di vederlo. Chi sa che il capriccio che ve lo ha mosso, non gli sia passato a quest' ora? Avete pur detto che faceva il prezioso colla signora Binks, e sua signoria è del pari scaltra che bella. »

« Il ciel faccia che egli vi riesca... in modo onesto per altro, . . . e che si tenga per se sua Signoria. »

« Bene dunque, « continuò Giovanni, « stando così l'affare, credo che sua Signoria non vi darà molto disturbo... forse nulla più che dargli una negativa con tutta civiltà. Ad un uomo della sua condizione dopochè egli ha mosso parola su tal particolare è impossibile il romperla senza che voi gli rendiate una qualche ragione. »

» Se la cosa finisce qui, » disse Chiara, « appena che egli me ne porgerà l'occasione, avrà da me una risposta che lo lascerà in libertà di sposarsi a qualunque fra le figlie di Eva, fuori di Chiara Mowbray. Vi posso dire che sono tanto impaziente di rimettere in libertà questo captivo, da bramare la venuta di sua Signoria tanto, quanto poco fa la temevo. »

« Sta bene, sta bene . . . ma andiamo pian pianino, » le replicò il fratello. » Voi non dovete dargli un rifiuto prima che egli non vi faccia la dimanda. »

« Oh certamente, « disse Chiara. « So bene come maneggiar l' affare in modo che non si induca a farla questa domanda. Renderò alla signora Binks il suo ammiratore senza accettare neppure un complimento in compenso. »

« Peggio, Chiara, peggio, » rispose Mowbray. « Bisogna che vi rammentiate che è mio ospite e amico mio, e non deve ricever affronti in casa mia. Lasciate andar le cose di loro passo. Eppoi . . . riflettetevi bene, Chiara, non sarebbe meglio che prendeste un poco di tempo per pensarci sopra? L' offerta è splendida . . . titoli, ricchezze, e quel che è più, una fortuna a cui avrete diritto di partecipare amplamente. «

» Ma questo oltrepassa i termini della

nostra convenzione, « riprese Chiara: « ho ceduto anche più di quello che mi sarei creduta capace di cedere quando mi sono accordata a ricever questo Conte come una visita ordinaria . . . E ora voi venite a parlarmi favorevolmente delle di lui pretese... Questo è un mancare ai patti, Giovanni, e allora mi farete ricadere nella mia ostinatezza e ricuserò affatto di vederlo . «

« Fate come volete, » ripigliò Mowbray accorgendosi che non vi era altra via per vincerla, che far giuocare gli affetti. « Fate come volete, cara mia sorella, ma per amor del cielo, asciugatevi gli occhi. «

« E comportatevi, » agginnse ella provandosi a sorridere, nel mentre che l'obbediva, » voi volevate dire, e comportatevi come la gente del mondo [1]. Ma questa citazione è gittata con voi che non avete mai letto Prior o Shakespeare. »

« Ne ringrazio il cielo, » disse Mowbray, « ne ho assai del peso sul capo, senza caricarlo di tante rime e versi come fa la signora Penelope. Animo via... andate alla spera... e assettatevi un poco. «

Bisogna ben dire che una donna sia abbattuta davvero quando ella perde ogni pensiero pel suo esteriore. Anche la pazza che è a Bediam [2] porta la sua corona di paglia con una certa pretensione; e noi abbiam conosciuto una vedova che sapevamo di certo addoloratissima per una perdita recente, ma che pure portava il suo bruno acconciato con tanta grazia da farla quasi apparire civetteria. Chiara Mowbray, per quanto trascurata sembrasse nei suo abbigliarsi, aveva pure i suoi artifizi, quantunque iimitatissimi e semplicissimi. Si tolse pertanto di capo il cappello da cavalcare e sciogliendosi un nastro all'indiana che ratteneva il bel volume dei suoi capelli, gli lasciò cadere lucidi, neri e abbondanti attorno alla sua bella testa che essi ombreggiavano scendendole poi fino alla vita: e nel mentre stesso che suo fratello stava guatandola in un sentimento misto d'orgoglio, di affetto e di compassione, ella se gli acconciò mediante un alto pettine, e senza l'assistenza di alcuna *femme d'atours* (acconciatrice) in pochi istanti gli ebbe intessuti in quella graziosa e natural foggia che vediamo in statue di ninfe greche.

« Ora lasciatemi trovare il migliore dei miei manicotti, » poi disse, » e vengan pure principi e pari, son pronta a riceverli. »

« Oibò! come il manicotto? chi ha mai sentito parlare di una cosa simile da venti anni in qua? I manicotti erano usciti di moda anche prima che veniste al mondo. »

» Non importa, Giovanni, « replicò sua sorella, « quando una donna porta il manicotto, specialmente quando è di una certa età come me, è segno che non ha intenzione di graffiare: eppoi il manicotto è una specie di bandiera bianca, e salva dalla necessità di mettersi i guanti, cosa sì saviamente raccomandata dal motto che portano nell'impresa i Mac-Intosh nostri cugini [1]. «

« Fate dunque come vi aggrada, » disse Mowbray; « benchè se un'altra lo facesse, voi non la comportereste... Ma che cosa è questa?... un altro biglietto? Stamane abbiamo di grandi affari, a quel che pare. »

» Ora poi faccia il cielo che sua Signoria possa aver riflettuto a tutti i rischi che sta per incontrare in questo castello incantato, e che si risolva a mandar da parte l'avventura che vuol correre, » disse Chiara.

Suo fratello nell'alzare il sigillo della lettera le lanciò un'occhiata di dispiacere: era quella indirizzata a lui col motto *Di premura e segretezza*, sull'invoglio: ma il contenuto che lo sorprese non poco, sarà da noi rimesso al vegnente capitolo.

CAPITOLO XXIV.

INFORMAZIONI SEGRETE

> . . . *Apri questa lettera e leggi. Sappi ch'io posso produrre un campione, che provi colla punta della spada ciò che qui si asserisce.*
>
> Il re Lear.

Il biglietto che Mowbray ricevè e lesse a presenza di sua sorella conteneva quello che appresso:

» Signore,

» Chiara Mowbray ha pochi amici.... forse anche nessuno eccetto voi, per legge

1 È questa un'espressione del poeta Prior. — *N. del T.*
2 Ospedale di pazzi a Londra. — *Nota del Trad.*

1 Vedi la nota N in fine del Romanzo.

di natura, e me che scrivo, per legge del più intenso, sincero e disinteressato affetto che mai a donna fosse portato. Mi spiego così con voi, perchè quantunque sia improbabile che abbia a veder mai più vostra sorella, nè parlarle, bramo che vi sia nota la cagione di questa premura che mi prendo e dovrò prendermi, fino all' ultimo mio sospiro, in quanto la riguarda.

« L' uomo che porta il nome di Lord Etherington, sta per venire, lo ne son ben informato, al Castello di Shaws, coll' intenzione di venire ad ossequiare la signora Mowbray; ed è a me facile il prevedere, arguendolo dalla conoscenza che ho degli uomini in generale, che egli possa presentare la sua proposta sotto un tal punto di vista, da rendervela sommamente gradevole. Ma prima di dare a costui quell' incoraggimento che le sue offerte pare debbano meritare, piacciavi di informarvi se le sue ricchezze sien reali, e il suo grado senza appello: nè in tal proposito appagatevi di prove apparenti e superficiali. Si può dar benissimo il caso che un individuo possegga beni e titoli a cui di fatto non abbia miglior diritto di quello che gli ha dato la sua rapacità, e la sua audacia. Ora supponendo il sig. Mowbray geloso, come dev' esserlo, dell' onore di sua famiglia, un parentado con costui non può che portargli disgrazia. Tanto assevera uno che si esibisce a mantenere quanto scrive. »

Al primo scorrere un biglietto sì strano, Mowbray si sentì disposto ad attribuirlo alla malizia di qualcuno dei residenti alla Sorgente; le lettere anonime essendo il riparo a cui ricorrono ordinariamente i cervelli piccini che soglion frequentare questi luoghi di concorso. È questa infatti una via di indurre altrui in inganno, sicura, facile, e acconcissima a produrre confusione e malintesi. Ma riflettendovi meglio sopra, fu distollo dal creder così; e scuotendosi repentinamente da quella specie di astrazione in cui era caduto, domandò chi aveva portato quella lettera.

« Credo che il latore sia in sala, » replicò il servo.

E Mowbray vi corse, ma il messaggero non vi era più, e il Laird potè soltanto vedergli le spalle nel mentre che quegli se ne andava sullo stradone. Gli gridò che tornasse indietro, ma quei fece l' orecchio del mercante e seguitò ad andare. Gli corse dietro, e vide che aveva tutta l' apparenza di un campagnuolo: ma quando questi si vide inseguito, affrettò il passo, e allorchè fu giunto a capo dello stradone, si cacciò in uno dei tanti viottoli formati a poco alla volta da quei che andavano in cerca di noci, o a passeggiare pella estesa macchia che circondava il castello, da cui era a questo venuto il nome di Shaws [1].

Irritato da questa premura in colui di evitare di farsi vedere, e naturalmente ostinato in ogni risoluzione che pigliasse, Mowbray se gli mise dietro per lungo tratto di strada, e tanto corse finchè non giunse a perdere il fiato: e già il fuggiasco era fuori di vista quando ei si rammentò del fissato col Conte di Etherington, che lo richiamava al castello.

E di fatti in tal mezzo il giovine Conte era arrivato al castello, pochi minuti cioè dopo che Mowbray se n' era allontanato, e, cosa che avea del singolare, non si erano incontrati per via. Il servo a cui si rivolse, supponendo che il padrone sarebbe di ritorno in pochi momenti, uscito com' era senza cappello, introdusse il Conte senz' altre ceremonie nel salotto della coleziune, dove la signora Chiara era seduta presso la finestra, occupata talmente con un libro, o forse co' suoi pensieri colla scusa di un libro, che a mala pena levò il capo al sentire qualcuno che entrava; finche Lord Etherington facendosele avanti proferì queste sole parole:

« Signora Mowbray. »

Un balzo e un grido di essa espressero il di lei sbigottimento, i quali si accrebbero quando egli fatto un altro passo, le si approssimò di più e con un accento più fermo disse:

« Chiara. »

« Non vi avvicinate . . . non vi avvicinate, » gridò la poveretta, « se volete che possa guardarvi e non morire. »

Lord Etherington fermossi come incerto se avanzar si dovesse o ritirarsi. Intanto con incredibile rapidità proseguiva a minacciarlo, a imporgli che partisse di là, ora volgendogli la parola come a una persona viva e reale, ora, e più spesso, a un fantasma illusorio, secondochè la indettava la riscaldata fantasia.

« Eh lo sapeva... lo sapeva bene come

[1] *Shaw* vale *boschetto*, *macchia*. — Nota del Trad.

sarebbe andata, se mi avesser forzato a ripigliare quel filo terribile d'idee. Ditemi, ditemi, fratello, giacchè mi resta ancora un poco di lume di ragione, ditemi che quello che ho davanti è un'ombra vana. Ma non è ombra però ... perchè mi sta davanti con tutti i segni di un essere materiale. »

« Chiara, » ripetè il Conte con una voce ferma, ma alquanto addolcita, « richiamate la vostra ragione, e ricomponetevi. Non sono un'ombra: sono un uomo oltraggiato che viene a reclamare i diritti che ingiustamente gli vennero contrastati, usurpati. Ora vengo armato del potere e della giustizia, e ai miei reclami sarà fatta ragione. »

« Mai ... mai! » replicò Chiara, « e giacchè estrema è la mia sorte, la sua stessa estremità servirà a darmi coraggio. Diritti voi non avete ... Non vi conosco e vi sfido. »

« Non mi sfidate, Chiara, » rispose il Conte in un tuono e in un modo quanto diversi da quei con cui incantava nel conversare, non si può dire. Perocchè il tuono, il modo che usava allora eran solenni, tragici, quasi terribili ai pari di quei di un giudice che proferisce capital sentenza sopra di un delinquente. « Non mi sfidate, Chiara Mowbray, » ripetè. « Per voi io sono il destino, ed in voi sta il rendermi benigno o rigoroso. »

« Ed osate parlar così... voi... a me? » replicava Chiara gli occhi divampanti per l'ira, e le labbra bianche e tremolanti dalla collera. « Osate parlar così mentre vi deve ricordare che è sopra di noi quel cielo a cui voi prometteste solennemente che non mi avreste più riveduto senza il mio consenso? »

« Quel voto fu condizionato, Chiara. Francesco Tyrrel, com'el si chiama, giurava lo stesso ... e non vi ha egli veduta... ? » E le affissava in viso uno sguardo penetrante. « Sì che ei vi ha veduta: non osate negarlo! E un giuramento che per lui è stato una tela di ragno, per me dovrà essere un anello di ferro? »

« Ahimè, non mi vide che un momento, » disse Chiara, e le mancò il coraggio, e si lasciava cadere il capo in seno.

« Fosse anche stato per la ventesima parte di un minuto, la frazione la più piccola immaginabile di tempo... nonostante voi vi vedeste... ei vi vide... voi gli parlaste. Me pure dunque dovete vedere... con me pure parlare, o che io vi reclamerò come mia in faccia al mondo, e dopo aver rivendicato i miei diritti, anderò in traccia del mio rivale e toglierò di mezzo questo ribaldo che ha osato contrastarmeli. »

« E avete cuore di parlar così? di pensare a infrangere i vincoli di natura... Ma avreste cuore in petto voi? »

« Sì che ho un cuore, e questo come cera prenderebbe qualunque forma a voi piacesse di dargli purchè vi risolveste a farmi giustizia: ma neppure il macigno, il granito o quanto vi ha di più duro potrà esser inflessibile al par di me, qualora voi continuiate la vostra inutile opposizione. Chiara Mowbray, ve lo ripeto, io sono il vostro destino. »

« No, uomo superbo, » ripigliò Chiara levandosi. « Dio non diede ad un vaso di creta il potere d'infrangerne un altro, salvochè per sua permissione. Il mio destino sta nella volontà di Quei, senza il cui volere neppure un augellino cade in terra. Vanne: io mi sento forte nella fede e nella protezione del cielo. »

« Ma parlate voi seriamente, signora Mowbray? » ripigliò il Conte di Etherington. « Ma piacciavi di considerare prima di tutto qual prospetto vi si presenta davanti. Io son qua in una posizione nè incerta nè ambigua... Io non vi offro il semplice nome di sposo... vi propongo una sorte non umile e oscura, non timori del passato, nè dubbi per l'avvenire: pure un tempo vi fu in cui ad una sorte come questa voi vi sareste adattata. Ora ho un grado distinto fra i nobili del paese, e da offrire a voi come mia sposa una parte degli onori e delle ricchezze che a quello appartengono. Vostro fratello mi son fatto amico, ed ei favorisce i miei disegni. Io rialzerò la vostra famiglia e rimetterò in instro l'antica vostra casa... Voi sarete libera di fare quanto vi aggrada, perfin nei vostri capricci sarete secondata. Che anzi spingerò sì oltre la mia abnegazione che, qualora voi insistiate sopra un provvedimento sì rigoroso, potrete avere la vostra abitazione a parte, e senza che io mi intruda nelle cose vostre, fino a tanto che un amore il più devoto, le attenzioni le più costanti mi apran la strada a vincere l'inflessibile vostra determinazione. Questo è

quanto vi accordo per l'avvenire... Quanto a ciò che è passato rimarrà per sempre celato al pubblico. Ma, Chiara Mowbray, dovete esser mia. »

« Mai... mai, » risposegli con viemaggior veemenza. « Non so che ripetere una negativa, ma questa ha tutta la forza di un giuramento. Il vostro grado per me è nulla... le vostre ricchezze le rifiuto... mio fratello nè per le leggi di Scozia nè per quelle di natura ha diritto alcuno di far violenza ai miei sentimenti... Detesto la vostra perfidia, e i vantaggi che per mezzo di questa mirate di riportare gli abborro. Qualora la legge vi desse la mia mano, non vi darebbe che quella di un cadavere... »

« Ahimè, Chiara, vedo che non fate sennonchè dibattervi come un pesce entro la rete: ma ora non voglio incitarvi di più... a un altro incontro debbo trovarmi. »

E stava per voltarle le spalle quando Chiara slanciandosi in mezzo, lo afferrò pel braccio e ripetè in basso ma significativo tuono di voce il comandamento del Decalogo: *Non ammazzare*.

« Non temete di alcuna violenza per parte mia, » disse il Conte addolcendo la voce e tentando di prenderle una mano, « ma potrebbe bensì esserne cagione la vostra severità. Francesco da me non ha da temer nulla per parte mia fuori del caso che vi ostinaste ad essere irragionevole.... Accordatemi quello che non potete negare all'amico del vostro fratello, cioè la facoltà di vedervi di tempo in tempo... sospendete almeno quella contrarietà che provate per me, ed io in ricambio frenerò la corrente del mio giusto sdegno, che altrimenti non avrà ritegni. »

Chiara giunta con isforzo a sbarazzarsi da lui, scostatasi disse:

« Sopra di noi vi è un cielo, e quivi saranno giudicate le azioni nostre scambievoli! Voi abusate di un potere proditoriamente usurpato... straziate un cuore che mai vi offese... dimandate nozze a un'infelice che omai non si vuole sposare che colla tomba. Se mio fratello vi conduce qui, io non posso impedirlo; e se il venirci serve ad impedire fatti atroci e violenti, tanto meglio. Ma col mio consenso non ci verrete mai, e se a me stesse la scelta, vorrei piuttosto esser colpita da cecità per tutto il mio vivere, che acconsentire che i miei occhi avessero più a vedervi... piuttosto lasciarmi chiuder gli orecchi dalla terra della sepoltura, che scoltare un'altra volta la vostra voce. »

Il Conte di Etherington dando in un riso superbo: « Anche questo, » disse, « posso sopportare senza togliermi vendetta. Cauta e studiosa qual siete di spogliare la vostra acquiescenza di ogni grazia e gentilezza, interpreto le vostre parole come un permesso che mi accordate di venirvi ad ossequiare. »

« Deh non le interpretate così, » rispose ella; « io mi sottometto a vedervi come ad un male inevitabile. Il cielo mi è testimone che se non fosse per evitare, per prevenire un male più grande, io non mi rassegnerei come faccio. »

« Rassegnarsi dunque sia la parola: ed io sarò talmente grato di questa vostra rassegnazione, signora Mowbray, che rimarrà nascosto tutto quello, che io concepisco bene che voi non bramate che sia divulgato: e menochè vi fossi astretto dal bisogno della propria difesa, voi potete esser sicura che da me non verrà alcun atto di violenza... Vi libero della mia presenza. »

E in così dire si ritirò dall'appartamento.

CAPITOLO XXV.

SPIEGAZIONE

> .... *Con vostra permissione, cera trattabile!*
>
> Shakespeare.

Nel salone del Castello di Shaws il Conte di Etherington si abbattè in Mowbray che tornava dall'infruttuosa caccia data al portatore del biglietto anonimo sopra rammentato. Mowbray era stato allora allora avvisato in tornando che Lord Etherington era con sua sorella. Una confusione scambievole destò in ambedue quell'incontro, essendochè a Mowbray passò per la mente il contenuto del biglietto anonimo, e Lord Etherington, a malgrado della freddezza da lui mostrata nel tempo di tutto il colloquio avuto con Chiara, pure non avea po-

tuto passare quella scena, senza internamente agitarsi.

Mowbray fu il primo a parlare e chiese al Conte se avea veduta Chiara, e lo invitò al tempo stesso a tornare nel salotto della colezione: al che sua Signoria replicò in un tuono indifferente, tal quale a lui costava poco l'assumere, aver egli goduto l'onore della compagnia di sua sorella per alcuni minuti, non voler tornare ad incomodarla.

« Vi avrà fatto buona accoglienza, mi lusingo, » disse Mowbray; « crederei che Chiara avesse fatti gli onori della casa nel tempo della mia assenza. »

« La signora Mowbray parve alquanto agitata dalla mia subita comparsa, » replicò il Conte: « il servo mi introdusse da lei piuttosto ex abrupto, e nel caso in cui eravamo ambedue, si suol dar sempre una certa timidezza nel primo incontro, quando non vi sia un terzo che faccia da maestro di ceremonie... L'aspetto della signora Chiara mi ha fatto sospettare che voi non abbiate mantenuto il segreto, amico mio. Io pure nel farmi presso alla signora Chiara provai una certa suggezione... ma la cosa ora è passata, e una volta che il ghiaccio è rotto spero di avere altre e più propizie occasioni per cavar partito dal vantaggio che ho guadagnato nel fare ora ora la conoscenza personale della signora vostra amabil sorella. »

« E sia pur così, » disse Mowbray, « ma siccome voi vi siete espresso di voler parlare, debbo prima pregare vostra Signoria di sentir da me due parole: ma qui non è luogo opportuno. »

« Non ci ho alcuna difficoltà, mio caro Giovanni, » risposegli il Conte, e lo seguì con un certo fremito interno non dissimile forse da quel che sente il ragno quando si accorge che la sua tela è minacciata di essergli sfondata, ed ei se ne sta nel mezzo, guardando ogni punto di essa e incerto su quale egli debba primieramente recarsi alla difesa. Tale è una parte, e non è la più lieve, della pena serbata immancabilmente a coloro, che abbandonando la strada piana e retta si argomentano di giungere al loro intento per la via della frode e degli intrighi.

« Signore, » prese a dirgli Mowbray, entrati che furono in una stanzetta ove questi soleva tenere i suoi fucili, canne da pescare ed altri arnesi consimili, « voi avete giuocato meco a buon giuoco; anzi di più... debbo convenire che mi avete dato tutti i vantaggi. Perciò non ho alcun diritto di porgere orecchio a qualunque voce che pregiudicar potesse al vostro onore senza farvene inteso immediatamente. Ecco qui una lettera anonima che ho ricevuto or ora. Forse vostra Signoria riconoscerà la mano di scritto, e così saprà scuoprir lo scrivente. »

« Conosco benissimo la mano di scritto, » replicò il Conte nel ricever la lettera dalla mano di Mowbray, « e debbo dire, che è l'unica la qual potesse ordire una calunnia a mio carico. Crederei, sig. Mowbray, che vi fosse impossibile il considerar quest'infami addebiti per altra cosa che per una pretta menzogna. »

« L'avervela io data nelle mani prima di fare alcuna ricerca, parmi che sia prova sufficiente a mostrarvi che per tale lo la tengo; nel tempo stesso non so dubitare un momento che vostra Signoria non abbia in sua mano i mezzi di abbattere questa calunnia e confutarla colle prove le più evidenti. »

« Senza dubbio che lo posso, sig. Mowbray, » replicò il Conte, « perchè oltre all'essere attualmente in possesso dei beni e del titolo di mio padre il Conte di Etherington, tengo presso di me la scritta matrimoniale di mio padre, la mia fede di battesimo, e posso citare tutto il paese in prova dei miei diritti. Tutto ciò potrete vedere al più presto. Non vi farà maraviglia che chi viaggia non porti documenti di questa fatta con seco in carrozza. »

« No per certo, signore, » replicò Mowbray, « a me basterà che sien prodotti quando verranno ricercati. Ma potrei io domandarvi chi sia la persona che ha scritto questa lettera? e se ella abbia qualche rancore particolare da sfogare con queste imputazioni sfacciate, sì facili d'altronde ad essere smontate. »

« Egli è, » replicò Etherington, « o almeno ha nome di essere, mi dispiace il dirlo, un mio congiunto... stretto congiunto anzi... un fratello da parte di padre, ma figlio illegittimo però. Mio padre gli voleva bene... lo amavo anch'io... perchè ha delle eccellenti prerogative, ed è istruito oltre l'ordinario. Ma ha nel cervello una vena di bizzarria, di stranezza...

in poco, di pazzia, che in lui si manifesta nei soliti modi, illudendo cioè il povero giovane con vane idee di grandezza, effetto il più ordinario della pazzia, e che gli ispirano le più profonde avversione contro i suoi congiunti, e me in perticolare. Nel parlare e nei modi è uomo incantevole, tanto più che molti amici miei pensano che nelle sue irregolarità vi sia più malizia che vera pazzia. Ma spero che mi abbia ad esser condonato se di uno che vien supposto figlio di mio padre, io formo un giudizio più benigno. Ed in vero non posso fare a meno di compiangere il povero Frenceseo che avrebbe potuto far nel mondo une belle figura. »

« È lecito domandare del nome di questo gentiluomo? » disse Mowbrey.

« Mio padre è stato condiscendente tanto da dargli il suo nome di Francesco con quello di Tyrrel che è della nostra femiglia: ma l'unico nome a cui abbia diritto è quel di Martigny. »

All' udir ciò sclamò Mowbray: « Francesco Tyrrel! è eppunto il nome di uno che cagionò un piccol disturbo alla Sorgente poco prima che arrivaste voi ... Ne avrete veduto una relazione... una specie di avviso el pubblico. »

« L' ho veduto, sig. Mowbray, » disse il Conte, « me fatemi grezia di non entrare in questo argomento ... È stata questa appunto la cegione per cui io prima d' ora non ho fatto parola della parentela che mi lega con questo disgraziato: d'altronde non è cosa straordinerie, nè rara che persone di fantasia facile a riscaldarsi, entrino in delle liti irragionevoli e poi con disonore battan la ritirate. »

« Oppure, » aggiunse Mowbray, « potrebbe dersi il caso che fosse stato impedito dall' andare el posto convenuto ... fu il giorno medesimo, se non sbaglio, che vostra Signoria fu ferito, e se mal non mi ricordo voi diceste di aver ferito la persona che vi essalì. »

« Mowbray, » disse il Conte, abbassando la voce e prendendolo pel braccio, « quanto dite è vero, ed ho piecere, che qualunque possano essere state le conseguenze di tal accidente, non debbano però essere state serie. Mi è in seguito venuto in mente che quei che mi aggredì avesse una gran somiglianza all'infelice Francesco Tyrrel... ma eran degli anni che non lo avevo veduto. Del resto non può aver riportato gran danno, dacchè vedo che è in grado di riavviare i suoi maneggi per pregiudicare alla mia riputazione. »

« Vostra Signorie vede le cose con un occhio fermo, più fermo che molti altri non sarebbero in grado di avere dopo essere scampati ed un rischio sì imponente. »

« Ma primieramente io non so certo che un rischio vi fosse, » ripigliò il Conte di Etherington, « perchè, come vi ho detto più volte, appene potei vedere di volo l'aggressore, e in secondo luogo, io son sicuro che non gliene sia venuto gran danno. D'altronde son cacciator di volpi troppo invecchiato per avere a temere di una fratta dopo averla saltata, come dicon che accadesse a quel baggiano che si svenne a veder la mattina il precipizio che avea traversato ubriaco la sera avanti. L' uomo che he scritto questa lettera, » e vi picchiava sopra colla punta delle dita, « è vivo e in grado di minacciermi, e se dalla mia meno he riportato qualche lieve ferita, la riportò nell' atto che attentava alla mia vita, e di questo attentato porterò il segno fino ella tomba. »

« Ma tutt' altro che biasimere vostra Signoria, ho in mente, » ripigliò Mowbray, « per quello che avete fatto in vostra difesa; ma il caso poteva essere fatale ... Vi potrei io dimandare quel che ebbiate intenzione di fare con costui che probabilmente si trova ancora nel vicinato? »

« Prima di tutto bisogna che io scuopra il luogo del suo ritiro, » disse Lord Etherington, « e poi vedere quel che possa fare per la sicurezza di lui, povero diavolo! e per la mie. Vi è tutte la probebilità che si possa imbattere in qualche briccone che meni le mani addosso alle sostanze che ancora possiede e che son tali da far gola a più di uno: e vi riuscirebbero facilmente secondandogli le sue follie. Potrei io chiedervi il fevore, che voi pure teneste le orecchie tese, e mi ragguagliaste se sentite dir qualche cosa di lui? »

« Ma lo farò certamente, signore, » replicò Mowbray: « per ora l'unico sito ove pratichi, per quanto seppia, è l'antico albergo del Cleikum, dov' egli he preso stanza. Ore se n'è partito, ma forse quei vecchio granchio rosso dell' ostessa ne saprà qualche cosa. »

« Non mancherò di ferne inchiesta, »

replicò Lord Etherington, e ciò detto prese congedo da Mowbray, montò a cavallo e corse giù pel viale del castello.

« Vero cuor di ghiaccio, » disse Mowbray guardandogli dietro, « maledetto questo mio cognato che ha da essere... ti scarica un colpo di pistola al figlio di suo padre colla medesima freddezza che avrebbe tirato a una gallina... Che farebbe a me, se avessimo da altercare insieme?... Bene bene... son capace a spengere una candela e forare l' asso di cuori con la palla di una pistola... e nel caso che le cose andasser per la peggio, ei non l'avrà da fare con Giannino Raw, ma con Giovanni Mowbray. »

Intanto il Conte di Etherington se ne tornava in fretta alle proprie stanze della locanda e non trovandosi punto contento dell' andamento delle cose di quel giorno, prese a scrivere una lettera al suo corrispondente, agente, e confidente, il Capitano Jekyl, la quale abbiamo la sorte di poter presentare ai nostri lettori.

« Enrico, amico mio carissimo,

« E'dicono che si conosce una casa che vuol rovinare quando i topi la lasciano... uno stato che vuole andare in perdizione, quando confederati e alleati lo abbandonano; un uomo che è pei persi, dal disertare che fanno da lui gli amici. Se questi presagi fosser veritieri, la vostra ultima lettera potrebbe considerarsi come presaga della mia rovina. Mi pare che voi già siate molto avanti e abbiate avuto che fare assai con me per dover riporre la vostra confidenza nella mia *savoir faire* (abilità) e aver buon concetto dei miei mezzi e del modo di adoperarli. Ma qual diavolo mai vi ha messo in capo quelli che voi vorreste ch'io chiamassi dubbi politici e scrupoli di coscienza, mentre io gli riguardo piuttosto come tanti contrassegni di timore o di disaffezione verso di me? Voi non potete ' avere idea di duelli fra parenti tanto stretti, ' e ' l' affare sembra assai delicato e intrigato, ' eppoi, ' l' affare non vi è stato mai pienamente esposto e dichiarato, ' e da capo, ' se si aspetta che voi prendiate parte attiva negli affari, la prenderete allorquando sarete da me onorato di una compiuta e illimitata confidenza, altrimenti come potreste fare ad essermi utile in quello che io richiedo da voi? ' Ecco quali sono le vostre espressioni.

« Ora quanto agli scrupoli di coscienza circa ai parenti stretti, eccetera, è stato più il romore che il danno, e certamente non è probabile che la cosa accada di nuovo... eppoi non avete mai sentito parlare prima d'ora, di amici che abbiano avuto fra loro qualche lite? E in tal caso non hanno anch' essi la facoltà di servirsi del privilegi che godon tutti gli altri gentiluomini? D'altronde come volete che faccia a sapere se questo mascalzone che è il tormento e la peste della mia vita, sia veramente mio parente? Dicon che è un figlio accorto quello che conosce il proprio padre, e non si può aspettar da me che lo debba esser saggio abbastanza da conoscere con certezza il figlio di mio padre. E questo sia detto quanto alla parentela: quanto poi alla piena e illimitata confidenza, la cosa va appunto come se lo vi dicessi di guardare un orologio e dirmi che ora è, e voi mi rispondeste, che per verità non me lo potete dire perchè voi non avete esaminato la bilancia, la molla, le ruote dell'orologio e tutta la macchina di esso. Ma ecco dove va a mirare tutto l'affare. Enrico Jekyl che non ha chi l' eguagli in acume, crede di aver nella rete il suo amico Lord Etherington, e di saper già tanto dei fatti suoi da obbligar sua Signoria a dirgli il restante. E forse conclude non senza ragione, che la custodia di un segreto intero è più onorifica e probabilmente più lucrosa che la custodia di un segreto mezzo... insomma che egli è risoluto a giuocar bene le carte che ha in mano. Un altro che fosse nei miei piedi, caro Enrico mio, si prenderebbe l' incomodo di richiamarvi alla mente i tempi e le circostanze passate, e concluderebbe con esprimere umilmente la sua opinione che se Enrico Jekyl vien ricercato ora per far qualche servigio al nobile Lord sunnominato, Enrico ha già da un pezzo la mancia bell' e in tasca. Ma io non argomento così; perchè ho più caro di aver che fare con un amico che mi aiuta pella speranza di una futura ricompensa, che in virtù del benefizi già ricevuti. Il primo è come l' odore della volpe quando ha il cane alle calcagna, che cresce cioè ad ogni momento: l' altro è come l' odore che ne sente il cane che va verso il posto da cui si è mossa; questo diventa sempre più debole, quanto più il cane si inoltra, finchè alla fine diventa impossi-

bile di raccapezzarlo. Nonostante io mi adatterò alle circostanze, e vi racconterò tutta la storia, quantunque sia un poco noiosa: sperando di poterla concludere con mettervi sulle tracce di tal capo di salvaggina da inseguirlo a narici spalancate.

« Ecco dunque come va l'affare. Francesco quinto Conte di Etherington e mio Onorevolissimo padre, fu quel che propriamente si direbbe un uomo strambo, cioè a dire non fu uomo nè savio nè matto: aveva senno abbastanza per non andare a gettarsi in un pozzo, ma in qualche accesso di pazzia da cui spesso era preso l'ho veduto infuriato a segno da gettarvi dentro qualcheduno. La gente diceva che era mera pazzia... ma è un cattivo uccello quello che sporca il proprio nido... e perciò di questo non dirò altro. Del resto questo Pari dal cervello balzano era un bell'uomo e garbato, con un piglio alquanto altiero, ma particolarmente piacevole quando così voleva... insomma un uomo che avrebbe potuto far fortuna col bel sesso.

« Lord Etherington tale quale ve l'ho descritto, viaggiando per la Francia contrasse un vincolo di cuore... qualcuno dice anche di mano... con una tal vaga orfanella, per nome Maria di Martigny. Del qual vincolo si dice che sia frutto (perchè su questo punto non mi son mai deciso a volermi accertare) quel nolosissimo uomo che si chiama Francesco Tyrrel, ma che io chiamerei più volentieri Francesco di Martigny, questo affacendosi meglio ai miei disegni, a quel modo che forse il primo convien meglio alle di lui pretese. Ora io sono troppo buon figliuolo per sottoscrivermi alla regolarità di questo matrimonio fra 'l mio Onorevolissimo e buon genitore e la detta signora, perchè il mio Onorevolissimo sig. padre, al suo ritorno in Inghilterra, si ammogliò *in facie Ecclesiae*, colla mia amorevolissima e ricca madre Anna Bulmer di Bulmer Hall, dal qual felice matrimonio uscii io Francesco Valentino Bulmer Tyrrel, legittimo erede dei beni uniti di mio padre e di mia madre, come era in possesso dei loro antichi nomi. Ma la nobile e ricca coppia quantunque benedetta con un pegno di amore qual fui io, visse maledettamente mal d'accordo, e tanto peggio allorquando il mio Onorevolissimo padre, facendo venire quest' altro Sosia [1], cioè quel Francesco Tyrrel seniore, di Francia, volle contro ogni legge di decenza, che risiedesse in sua casa, e partecipasse per ogni verso alla educazione, che venia data al real Sosia Francesco Valentino Bulmer Tyrrel, allora chiamato Lord Oakendale, il quale se ne era fatto considerevol profitto.

« Varii furono i dissidii matrimoniali che insorsero fra l'onorevol Lord e la sua signora consorte in conseguenza di questo accozzo di figli legittimi e illegittimi, e di questi alterchi noi che ne eravamo i soggetti, fummo spesso anche con molto decoro i testimoni. In una di queste occasioni la mia Onorevolissima madre che era una donna di lingua sciolta trovò che il linguaggio del suo ceto era inadequato ad esprimere la forza dei di lei nobili sentimenti, e prendendo in prestito dalla lingua del volgo due enfatiche parole, le applicò a Maria Martigny e al di lei figlio Francesco Tyrrel. Mai Conte che portasse corona montò sulle furie più che non montasse l'Onorevol mio genitore, e nel calore della replica adottò anch' egli la fraseologia di mia madre per farle intendere che se vi era una p...... e un bastardo in sua casa, era lei e il suo figliuolo.

« Ero anche allora un ragazzo accorto, e mi fece gran colpo quella rivelazione sfuggita a mio padre in un momento di ira insuperabile. Vero è che egli tostamente rientrò in se, e rammentandosi che vi era una tal parola che diceva *bigamia*, e mia madre dal canto suo considerando le conseguenze di una trasformazione da Contessa di Etherington in semplice signora Bulmer, e in nè moglie, nè fanciulla, nè vedova, si rappattumarono entrambi almeno apparentemente e stetter d'accordo per qualche tempo. Ma quel discorso mi rimase profondamente impresso nella memoria, tanto più che una volta fra le altre volendo io esercitare sul mio amico Francesco Tyrrel l'autorità di un fratello legittimo, e di un Lord Oakendale, il vecchio Cecilio, servitore e confidente di mio padre, ne rimase tanto scandolezzato da farmi intendere che vi era tutto il caso che un giorno potessimo fra noi cambiar condizione. Queste due notizie casualmente acquistate mi servirono allora di chiave a

[1] Personaggio di una Commedia di Terenzio. *Nota del Trad.*

certe lezioni con cui mio padre era solito ad avvisare noi altri ragazzi, e me in particolare, sulla mutabilità delle umane sorti... del rovesciamento delle più belle espettative e speranze . . . quindi la necessità di essere istruiti in ogni util ramo di sapere, da potere in ogni trista ventura supplire al difetto delle sostanze e al decadimento dalla propria condizione . . . quasichè arte o scienza qualunque ella fosse, fosse tale da contrappesare una contea e la rendita di un dodici mila lire l' anno. Per dire il vero tutto questo sermone a me pareva fatto a posta per prepararmi a qualche disgraziato cambiamento, e quando fui in età da ripensar meco stesso queste cose, mi persuasi che il mio Onorevolissimo signor padre avesse in testa di fare una donna onesta di quella Maria Martigny, ed a me un fratello legittimo in quel Francesco Tyrrel, dopo la sua morte almeno, se non in tempo di sua vita. E tanto più me ne convinsi, quando un affaruccio seguito fra me e la figlia del mio precettore, mi tirò addosso la collera di mio padre, e mi fece da lui bandire in Scozia, ove mi dovetti recare con mio fratello, con un assegnamento assai piccolo, e senza altra commendatizia che una per un vecchio professore, e coll'ingiunzione di non prendere il titolo di Lord Oakendale, ma contentarmi del nome del mio avo materno, cioè di Valentino Bulmer, essendochè quello di Francesco Tyrrel era stato già occupato.

« In questa occasione ad onta del timore che avevo del temperamento iracondo di mio padre, fui ardito da dire, che, giacchè doveva rinunziare al mio titolo, avevo però diritto di ritenere il mio nome di famiglia, e che mio fratello poteva ben prender quello di sua madre. Vorrei che aveste veduto l' occhiata furibonda che mi lanciò mio padre quando gli diedi questa animosa risposta. ' Tu sei, ' cominciò a dire, e si fermò come per trovare il termine più amaro e pungente. ' Tu sei il vero figlio di tua madre, e il suo vero ritratto. ' (E parve che questo fosse il più aspro rimprovero che gli venisse a mente). ' Porta dunque il suo nome, e portalo con pazienza e segretamente, altrimenti ti do la parola, che tu non ne porterai altro per tutto il tempo di vita tua. ' Questa minaccia mi chiuse la bocca; ed egli allora alludendo alla mia scapataggine colla figliuola del mio precettore, prese a fare una lunga chiacchierata sopra la follia e la colpa dei matrimoni segreti; mi avvertì che nel paese ove andava, il nodo matrimoniale spesso rimane ascoso sotto i fiori, e la gente si trova stretta al collo quando meno si aspetta, questa bella cravatta: mi assicurò che avea delle mire su me e su Francesco circa al nostro collocamento, e che non perdonerebbe a nessuno di noi se le avessimo rese frustranee.

« Quest' ultima commionatoria era tanto più tollerabile che anche al mio fratello ne toccava la sua parte, e così fummo mandati in Iscozia accoppiati come due cani da fermo a un carrettolo, e (per uno almeno lo posso asseverare) con poco cordiali sentimenti l'uno verso dell'altro. Di tratto in tratto io sorprendeva Francesco che mi guardava con una espressione veramente singolare, come di pietà e ansietà, e qualche volta anche parve venuto al momento di entrare in discorso sulla situazione dell'uno rispetto all'altro, ma io non me gli dimostrai punto disposto ad incoraggire la sua confidenza. Intanto siccome per ordine di nostro padre passavamo non per fratelli ma per cugini, però si venne a trattarci da compagni se non da amici. Che ne pensasse Francesco non so: quanto a me debbo confessare che stavo all'erta per vedere se mi battesse qualche occasione di rientrare in grazia con mio padre, a scapito però del mio rivale. Ma la Fortuna, nel tempo che pareva attraversarmi questo progetto e negarmi ogni opportunità per effettuarlo, ci avvolse ambedue in uno dei più strani e avviluppati laberinti che mai tessesse questa capricciosa divinità, e fuori del quale o per destrezza o per forza mi dibatto tuttora per uscire. Anche adesso appena so finire di maravigliarmi come mai si potesse combinare un tal complesso di incidenti sì intrigati e strani.

« Mio padre era amantissimo della caccia, e questo trasporto ritiravamo da lui tanto io che Francesco, ma in un grado forse più appassionato e fanatico. Edimburgo ove si può passabilmente soggiornare nell'inverno e nella primavera, diventa spiacevole nella state: nell' autunno poi è il più noioso fra quei cui sono stati condannati i poveri mortali. Non vi son aperti luoghi di pubblico concorso; persone di qualche riguardo se ne vanno dalla città; quei che

non hanno dove andare fuori di essa, si rannicchiano in qualche oscuro cantuccio, quasi si vergognassero di farsi vedere per le strade. I signori vanno nelle loro ville... i cittadini ai bagni di mare... I legali al loro turno di tribunali... i procuratori a fare una visita ai loro clienti di provincia... o tutti gli altri corrono a cacciare pei pantani. Noi cui pareva un peccato il rimanere in città nel tempo di questa generale diserzione, ottenemmo, con qualche difficoltà però, il permesso dal conte di Etherington, di recarci in qualche angolo oscuro a caccia di anitre salvatiche, purchè potessimo farlo in qualità di studenti dell'Università di Edimburgo, senza far sapere altro sul conto nostro.

« Nel primo anno del nostro bando, andammo nelle vicinanze delle montagne di Scozia, ma vedendo che il nostro divertimento era frastornato dai guardaboschi e loro sottoposti, l'anno seguente ci fermammo in questo piccolo villaggio di s. Ronano, dove allora non vi era Sorgente minerale, nè signori, nè tavolini di giuoco, nè curiosi, fuori della vecchia ostessa presso cui eravamo albergati. Trovammo il posto acconcissimo al gusto nostro: la vecchia ostessa aveva conoscenza con un agente di un signore che non risedeva nelle sue tenute, il qual ci diede il permesso di cacciare nei suoi paduli; e di questo io mi servii con gran trasporto, Francesco poi con più moderazione.

« Era egli di naturale cogitabondo e cupo, e preferiva all'uso del fucile le passeggiate solitarie pelle macchie da cui è cinto il selvaggio e pittoresco villaggio. Più che ad altro era portato pella pesca, il più noioso fra i divertimenti che si dien nel mondo, e ciò pure tendeva a tenerci separati l'uno dall'altro: lo che mi dava più piacere che disgusto: non perchè odiassi Francesco allora, e neppure che mi spiacesse la sua compagnia, ma soltanto perchè non mi dava piacere lo star con uno la cui fortuna temeva che stesse in opposizione colla mia. Mi spiaceva altresì l'indifferenza ai divertimenti che vedeva andar sempre più crescendo in lui: ma il caro giovane avea miglior gusto che io non pensassi. Se non cercava di tordi su pei poggi, avea scovato però una bella fagiana nei boschi.

« Chiara Mowbray, figlia del Lord del dominio più pittoresco che ricco di s. Ronano, era a que' giorni di circa sedici anni di età, selvatichetta e bella quanto una ninfa campestre che sappia meglio dipingerci la fantasia, semplice come un bambinello in quanto risguarda il mondo e i suoi costumi, acuta come un ago in ogni genere di conoscenze che ella avesse avuto l'opportunità di acquistare: di nessuno temeva, ed era dotata di una vivace e natural vena di spirito che destava gaiezza o piacere dovunque ella andasse. I di lei moti secondavano sempre la sua inclinazione, nè avea cura di frenarli, perchè il di lei padre, uomo fantastico, fastidioso e vecchio, era confinato dalla gotta a starsene a sedere sur una seggiola: e una ragazzetta di condizione a lei inferiore, e avvezzata a secondare tutti i capricci della signora Mowbray, era la sola di lei compagna nelle gite pei boschi tanto a piedi che a cavallo, nè mai pensava a contrariarla nelle sue voglie e piaceri.

« L'estrema solitudine del paese (a quel tempo) o la semplicità dei suoi abitanti, sembravano rendere queste escursioni del tutto sicure. Francesco, come veramente fortunato, divenne il compagno delle due donne in tali gite per l'accidente che segue.

« La signora Mowbray si era vestita tanto ella che la sua compagna da contadina, col fine di fare una sorpresa alla famiglia di uno dei megliostanti dei loro fittaiuoli. Ed eran riuscite felicemente nel disegno con loro grandissimo piacere, e se ne tornavano a casa sul cader del giorno, quando furono incontrate da un villano... una specie di Enrico Jekyl (non so se lo conoscete) che avendo tracannato un bicchiere o due di whisky, non badò tanto alla nobiltà di sangue sotto quel travestimento, e si accostò alla figlia di cento Laird come avrebbe fatto a una pecoraia. La signora Mowbray lo rimproverò, la sua compagna cacciò delle strida... sopravvenne il cugino Francesco collo schioppo da caccia sulla spalla e presto fece fuggire a gambe il contadino.

« Così principiò una conoscenza che era ben inoltrata quando ne ebbi notizia. Pare che alla bella Chiara dilettasse più il correre i boschi con una scorta che sola, ed il mio letterato e sentimental parente fu il di lei quasi costante compagno. Alla loro età era naturale che passasse qualche tempo prima di comprendersi scambievolmente, ma bensì era nata fra loro piena confidenza ed inti-

mità prima che sentissi parlare del loro amore.

« E a questo punto, Enrico mio, bisogna che faccia pausa fino a domani, e vi mandi la conclusione in un piego separato. La botta che ebbi l'altro giorno sul gomito mi corrisponde fino alla punta delle dita, e però non dovete badar tanto pella sottile al mio scritto. »

CAPITOLO XXVI.

CONTINUAZIONE DELLA LETTERA

. . . . Debbo dunque disfare filo per filo la tela delle mie follie?
Shakespeare.

« Riprendo dunque la penna in mano, Enrico, per notarvi soltanto, senza provarmi a descriverla, la mia sorpresa, quando Francesco pressato dalle circostanze mi fece confidente del suo intrigo amoroso. Poffare il mondo! il mio grave cugino innamorato, e presso al momento di concludere un matrimonio clandestino . . ! egli che soleva di tempo in tempo, a scapito della nostra buona intelligenza, darmi delle lezioni sopra i doveri filiali, nel mentre ch' ei stava per istrappar la briglia egli stesso! Vi accerto sulla mia vita, che non vi so dire se allora più mi predominasse il sentimento della sorpresa, oppure di una maligna contentezza. Mi provai a far delle prediche a lui, come egli le faceva a me: ma o io non aveva il dono della persuasiva, o egli non era più in grado di ascoltare savi consigli. Insisteva sul dire che la nostra situazione era differente . . . la sua nascita disgraziata lo liberava almeno dall' assoluta dipendenza dalla volontà di suo padre: mi disse che egli possedeva un decente assegno lasciatogli da un suo parente da parte di madre, e questo la signora Mowbray si sarebbe contentata di divider con lui. In poco, mi disse che non cercava de' miei consigli, ma si della mia assistenza. Bastò un momento di riflessione per convincermi che sarei stato scortese, non con lui soltanto, ma anche meco stesso se non gli avessi prestato tutta l'assistenza possibile in questo doveroso suo disegno. Rammentai gli avvisi del nostro Onorevolissimo genitore contro i matrimoni scozzesi e i matrimonii segreti di qualunque sorte siano: avvisi e ammonizioni tanto più calde quantochè la coscienza gli rimordeva di qualche cosa sul medesimo soggetto. Rammentai che mio fratello era stato sempre il cucco, e non dimenticai... e come poteva dimenticarle? quelle minacciose parole, che accennavano il caso che i beni del minor fratello potessero essere trasferiti al maggiore. Ora non ci voleva un negromante per prevedere, che se Francesco commettesse questo inespiabil delitto di congiungersi in nozze con una bella scozzese, il nostro signor padre manderebbe da parte ogni intenzione di far quella permuta, e nel tempo che i meriti del mio signor fratello sarebber denigrati da questa imperdonabile disobbedienza, i miei non più adombrati da pregiudizi o parzialità brillerebber nel loro pieno lume. Queste riflessioni che mi attraversaron la mente colla rapidità del lampo, mi indussero a tener di mano a Francesco nel perigiioso giuoco che intendeva di giuocare. Non mi rimaneva altro che badar bene di non mi immischiar tanto avanti nell'intrigo da poter dar nell' occhio a mio padre: d' altronde ciò non mi dovea dar tanto pensiero, perocchè la sua collera era ordinariamente di quella specie veemente, che come la folgore si indirizza ad un punto solo, e quivi scoppia con violenza concentrata del pari che irresistibile.

« Presto mi avvidi che gli amanti avean bisogno della mia assistenza più di quello che non mi fossi supposto, perocchè essi erano assolutamente novizi in una specie d' intrigo che a me sembrava facile e naturale. Era stato scoperto da qualche ciarlone e spia che Francesco accompagnava Chiara nelle di lei passeggiate, e la cosa era venuta all' orecchie del vecchio Mowbray, che se la prese maledettamente con sua figlia, quantunque ignorasse che la di lei colpa era più grande di quella che egli credeva, cioè che ella avesse legato conoscenza con uno studente inglese sconosciuto. Le inibì qualunque relazione con lui, e risolvette fra se di spacciare di noi il paese, secondo la frase dei giudici di pace; e prudentemente sopprimendo ogni lagnanza risguardante la reità di sua figlia intentò un' azione contro Francesco sotto pretesto di farlo gastigare per essere andato a caccia nella sua bandita, in fatti poi per allontanarlo di là. Avea dato i connotati di

lui a tutti i guardaboschi e servitori del Castello di Shaws; talchè ogni modo di vedersi tra Francesco e Chiara era divenuto impossibile se non esponendosi a rischi formidabili. Che anzi tal fu la loro apprensione che il signor Francesco credette bene per amore della signora Chiara di ritirarsi in una cittadella di là lontana di nome Marchthorn, e quivi tenersi appiattato e seguitare intanto la sua relazione con Chiara per lettera.

« Allora fu che diventai davvero l'àncora di speranza dei due amanti: fu allora che la mia destrezza fu messa a prova per la prima volta, e troppo ci vorrebbe a raccontarvi sotto quante guise e con quanti accorgimenti io feci da mezzano, da procaccia, da... per mantener la corrispondenza di queste due povere colombe separate. Ho avuto per conto mio degli impacci di simil sorta, ma non mai pari a quegli che incontrai per questa coppia di innamorati. Scalai mura, tragittai fiumi... sfidai mastini, alabarde, moschetti... e tranne la mira lontana del proprio interesse di cui vi ho dato un cenno, non era per guadagnare nè onore, nè premio delle mie fatiche. Vi dirò in confidenza che Chiara era da una parte tanto bella, e dall'altra confidava tanto nell'amico del suo amante, e in un'intimità sì stretta meco, che vi fu un tempo in cui mi lusingai che non avrebbe avuto scrupolo di dare una piccola mancia al fedele mediatore. Ma ella avea un'aria sì casta ed lo era a que' giorni tanto novizio che non seppi come avrei potuto fare a ritirarmi, nel caso che avessi fatto una dimanda troppo ardita. Insomma credetti che fosse meglio di star contento in assistere quell'amore perchè si mantenesse cheto e tranquillo, colla speranza che andando così l'affare io mi assicurerei il titolo e la fortuna di Conte.

« Nessun accidente intanto si diede, il qual potesse svegliare su di me qualche sospetto, e come confidente dei due innamorati disposi tutto l'occorrente pel loro matrimonio segreto. Il pastore della parrocchia si accordò a celebrare la ceremonia, indottovi da un argomento che gli portai. Il quale se Chiara fosse giunta a sapere certo che non me ne avrebbe ringraziato. Indussi dunque quel dabben uomo a persuadersi, che riuscendo egli di fare l'ufficio suo impedirebbe ad un amante di già fortunato di far giustizia ad una donna tradita, e il parroco che mi parve avere nel suo carattere una vena di romanzesco, risolvette di faccia a circostanze sì pressanti di prestarsi al buon ufficio di congiungerli in matrimonio, quantunque ciò gli potesse essere rimproverato come un fatto irregolare. Il vecchio Mowbray a que' giorni usciva poco di camera: a Chiara era badato meno dacchè Francesco non era più nel vicinato: il fratello (e dirò di volo che dovevo averlo accennato prima) non era allora in paese. Fu dunque fissato che gli amanti si ritroverebbero alla chiesa vecchia quando si fosse fatto scuro, e poi partirebbero in posta per l'Inghilterra appena finita la cerimonia nuziale.

« Fissato tutto quanto ad eccezione del giorno, non vi potete immaginare quanto fosse contento e riconoscente mio fratello. Aveva l'aria di chi avesse toccato il settimo cielo, mentre che in realtà perdeva la speranza di ereditare un bel patrimonio, e si trovava a diciott'anni con l'imbarazzo di una moglie e con tutta la probabilità di trovarsi in angustie pecuniarie e con una famiglia crescente. Io quantunque più giovine di lui non poteva fare a meno di meravigliarmi della sua poca conoscenza del mondo, e mi vergognava di avergli lasciato prender meco l'aria di un pedagogo: ora questa mia sentita superiorità mi rendeva forte contro gli stimoli della gelosia che mi pungevano tutte le volte che pensava al momento in cui egli si porterebbe via quella bella donna, la quale, se non fosse stata la mia destrezza, non avrebbe mai fatta sua.

« Sennonchè prima di questo importante scioglimento ricevetti una lettera da mio padre, che non so per qual caso era rimasta lungo tempo ferma al nostro albergo in Edimburgo, di là era stata portata al nostro alloggio sulle montagne, donde poi da capo a Edimburgo, ed alla fine mi era stata recapitata a Marchthorn in una circostanza la più critica.

« Questa lettera era in replica a una mia, nella quale, fra le altre cose che i buoni ragazzi scrivono ai loro babbi, come descrizione del paese, ragguagli di studii, eccetera, io mi era messo, tanto per empir il foglio fino ad una debita lunghezza, a parlare della famiglia dei s. Ronano, vicino al castello dei quali lo allora scriveva. Non mi poteva figurare qual effetto avrebbe

prodotto quel nome sull'animo del mio Onorevolissimo padre, ma la lettera lo diceva bastevolmente. Mi esortava in quella a coltivare la relazione dei s. Ronano con più impegno che fosse possibile, e se ciò occorresse informargli anche della nostra qualità e condizione. Considerando saggiamente nel tempo stesso, che questo avvertimento potrebbe essere trascurato, qualora appoggiato non fosse da qualche ragione, il signor padre francamente mi metteva a parte del segreto del mio zio materno, cioè del testamento del signor S. Mowbray di Nettlewood. Da ciò mi accorsi e con mia grande sorpresa che un'ampia e bella tenuta era legata al figlio maggiore ed erede del Conte di Etherington, a condizione ch'ei si imparentasse con una della casa dei signori Mowbray di s. Ronano. Dio del cielo! come strabiliai! Ecco dunque che io aveva maneggiato tutti i preparativi per isposare Francesco a quella medesima fanciulla la cui mano avrebbe assicurato a me ricco e bello stato! Ed anche questa perdita benchè grande, non pareva che dovesse esser la sola! Mio padre parlava di quel matrimonio da speculatore, ma della tenuta di Nettlewood parlava veramente da appassionato. Pareva che spasimasse pel più piccolo jugero di quel terreno, e più che tutto si diffondeva sulla vicinanza di quella tenuta alla sua come circostanza che rendeva l'unione di ambedue i possessi non solamente desiderabile, ma pareva la indicasse come segnata dalla mano della natura stessa! Osservava al tempo medesimo che quantunque, a cagione della giovinezza di ambe le parti, non si poteva immediatamente venire a trattare di sposalizio, era chiaro che egli approverebbe internamente qualunque colpo anche ardito che togliesse via l'intervallo di tempo che altrimenti seguiterebbe a tener divise le due tenute di Oakendale e Nettlewood.

« Ed ecco tutte le mie belle speranze naufragate! Era chiaro come la luce del giorno che un matrimonio segreto imperdonabile in astratto, sarebbe divenuto condonabile, anzi plausibile agli occhi di mio padre, qualora servisse ad unire il suo erede con Chiara Mowbray; e se realmente egli aveva, come il mio timore mi andava dicendo che avesse, i mezzi di legittimare mio fratello, non vi era cosa che più lo tentasse ad effettuar ciò, che la certezza di poter così riunire in un solo possesso Oakendale e Nettlewood. E così quella stessa catastrofe che io aveva preparata come acconcia a far cader di grazia a mio padre il mio fratello, era vicina, menochè non fosse impedita, a divenire un forte motivo e argomento pel Conte, per anteporre i diritti di mio fratello ai miei.

« Corsi, dopo lettala, a chiudermi in camera: ne chiusi l'uscio e la rilessi due e tre volte, e invece di sfogarmi in vani trasporti di collera (rammentatevi di questo avviso nei casi anche i più disperati) presi a beccarmi il capo per vedere se pur vi fosse qualche rimedio. Rompere per allora quel nodo era facil cosa... una parolina al signor Mowbray bastava a far questo servizio, con di più a vendicarmi. Ma nonostante, quelle nozze potevan trattarsi di poi sotto gli auspicii di mio padre: e finalmente in ogni caso la parte che io aveva preso in quell'intrigo fra Chiara e mio fratello mi rendeva quasi impossibile il chiederne io la mano. In mezzo a questa perplessità mi venne in mente: che mal ci sarebbe a far le veci dello sposo? Questo strano pensiero, rammentatevene bene, venne in capo ad un giovinastro... Lo cacciai... vi tornò... vi tornò due e tre volte.... cominciai a guardarlo sotto tutti gli aspetti... mi si fece familiare... lo adottai. Mi fu facilissimo il fissare il ritrovo con Chiara e l'ecclesiastico, perchè ero io che maneggiavo tutta la corrispondenza... la somiglianza tra Francesco e me in statura e in proporzione, il travestimento che dovevano fare... l'oscurità della chiesa... la fretta e l'ansietà di quel momento, potevan bastare a non mi far riconoscer da Chiara. Al ministro non dovetti dir altro che, sebbene finallora io non gli avessi parlato che a favor di un amico, quell'uomo fortunato era io. Il mio nome di battesimo era medesimamente quel di Francesco: ed io aveva trovato Chiara sì gentile, sì confidente, sì cordiale nel trattar meco, che venuta una volta in mio potere, nè potendo per la vergogna e per mille altri danni che le ne verrebbero, tornare indietro; io ebbi tutta la vanità di un *amoureux de seize ans* (innamorato di sedici anni) per credere di potere indurre la bella scozzese a rassegnarsi a quel cambio.

« Di certo un'idea come questa di rado sarà venuta in capo ad un sfatato, e, quel che è più straordiuario, e voi già lo sape-

te, riuscì sì bene che la ceremonia del matrimonio fu adempiuta fra noi, alla presenza di uno dei miei servitori, della compagna di Chiara che vi si prestò, e il ministro. Montammo in carrozza immediatamente, ed eravamo già un miglio lontani dalla chiesa, quando il mio fortunato o sfortunato fratello fermò i cavalli per forza. Per qual via egli avesse potuto aver notizia della mia gherminella, mai non ho potuto sapere. Solmes mi si è mostrato fido in troppe occasioni, perchè io avessi a concepir dei sospetti su di lui in questa occasione. Saltai giù dalla carrozza, mandai al diavolo la fratellanza, e fra la disperazione e la vergogna cominciai a menar colpi con un *couteau de chasse* (coltello da caccia) di cui mi ero munito per ogni caso di necessità. Ma tutto invano. Fui rovesciato sotto le ruote della vettura, e i cavalli essendosi impauriti si diedero a fuggire e mi passaron sul corpo.

« E qui finisce il mio racconto, perchè io non sentii, nè vidi più altro finchè non mi trovai disteso sur un letto a molte miglia lontano dal luogo ov' era successo quell' incontro, con Solmes che mi assisteva. Alle varie domande che gli feci ei mi rispose che il sig. Francesco avea rimandata la signora Chiara a casa sua, e che ella era seriamente malata in conseguenza del disturbo sofferto. Mi disse ancora che si dubitava molto della mia salute, e mi aggiunse che Tyrrel, il quale si trovava quivi nella stessa casa, era nel massimo turbamento a mio riguardo. Il solamente rammentar quel nome portò a una crisi la malattia, e spurgai molto sangue, e fu una cosa assai singolare che il medico che mi curava... un signore di aspetto grave con un gran parruccone.... considerò questo sgravio come molto vantaggioso al mio stato. Quanto a me, so che mi spaventò moltissimo, e mi preparò per una visita di Francesco la quale io subii con un abbattimento incredibile: tale però non sarebbe stato, se avessi avuto lo stesso sangue di prima nelle vene. Ma la malattia e la lancetta del medico mi avevan reso paziente e disposto a sentir prediche. Per farla corta, a liberarmi dalla sua odiosa presenza, e dal suono di quella voce diabolicamente tranquilla, con riluttanza sì, ma pure mi accordai ad una convenzione da lui propostami. Questa portava che tanto io che egli ci dessimo addio fra noi e a Chiara Mowbray. A quest' ultima parte della convenzione rifiutai, e dissi che ella era mia moglie, ed io avevo diritto di reclamarla come tale.

« Questo rifiuto portò seco una scarica dei più amari rimproveri scambievoli ed una protesta di lui, che Chiara rigettava e detestava il nodo contratto, e che essendovi stato un errore di persona, un semplice rito non sarebbe mai stato reputato come un vincolo obbligatorio da alcuna legge cristiana. Mi maravigliai molto che tal cosa non mi fosse venuta in mente prima di allora, ma le idee che avevo sul matrimonio erano attinte più che da altro da commedie e da romanzi, nei quali si ricorre spesso agli espedienti della specie del mio, per ottener l' intreccio, senza pur far motto di illegalità. Inoltre io mi era fidato forse un poco troppo di poter persuadere una giovane sposa come Chiara, di appagarsi di un marito invece di un altro.

« Quando Francesco mi sollevò dal peso della sua presenza ritirandosi dalla camera, entrò Solmes a fare anch' egli il suo sermone. Mi parlò della collera di mio padre qualora questa avventura gli giungesse alle orecchie... rammentò la vendetta del Laird Mowbray di s. Ronano che era uomo fiero e iracondo... poi nominò le leggi del paese rigorose su questo punto, e dio sa quant' altre frottole rammentò, a cui, se avessi avuto qualche anno più, avrei riso di cuore. In poco, sottoscrissi la capitolazione, promisi allontanamento perpetuo, e mi bandii, come dicon qui, dalla Scozia.

« Ma qui forz' è, il mio Enrico, che osserviate e tenghiate in concetto il mio genio. In questo trattato tutto stava a mio danno. Nell' attacco l'aggressore era stato io: era ferito, e si poteva quasi dire, prigioniero nelle mani del mio competitore. Seppi approfittarmi della voglia vivissima che avea il signor Martigny di conchiuder la pace, ed apposi al trattato una condizione che mentre era per me vantaggiosissima era del pari pregiudicevolissima a lui.

« Il detto signor Francesco Martigny dovea prendersi sulle spalle il carico della collera del mio Onorevolissimo padre, e la nostra separazione, che era certo gli darebbe fortissimo dispiacere, dovea passare per esser cosa dipenduta da lui e non da me. Quanto a me, figlio di cuor tenero e affe-

zionato, insistei che non sarei per convenire di alcun provvedimento che fosse per dar disgusto a mio padre. Questa apposi come condizione *sine qua non* (indispensabile) nelle nostre negoziazioni.

Voilà ce que c'est d'avoir de talens.
(Ecco quel che vuol dire l'aver talento!)

Francesco si sarebbe messo anche il mondo sulle spalle, starei per dire, purchè mettesse un' eterna separazione fra la sua tortorella e il falco che le avea dato sì fiero assalto. Quel che scrivesse a nostro padre non so. Quanto a me gli rappresentai debitamente il cattivo stato di mia salute cagionato da un sinistro accidente, e che il mio compagno essendosi allontanato da me per qualche cagione che ei non mi aveva manifestata, io credeva meglio di tornarmene a Londra, e non aspettava altro che il suo permesso per tornare alla casa paterna. E questo presto mi giunse accompagnato, come bene io mi aspettava, da una diatriba solenne contro la disobbedienza di mio fratello; e dopo qualche tempo, ebbi anche motivo di avvedermi (e come potea fare altrimenti, Enrico?) che conoscendo meglio i pregi e gli affettuosi modi del suo erede presuntivo, avea mandato da parte ogni voglia che avesse avuto per l'avanti, di far dei cambiamenti nella scambievole nostra situazione nel mondo. Forse anche il vecchio Pari si vergognò un poco della sua condotta, e non osò confessare davanti alla congregazione dei giusti (perchè nei suoi ultimi tempi si era dato al bacchettone) le stesse scapataggini da lui commesse in gioventù. Fors'anche la morte della mia Onorevolissima madre operò a mio vantaggio, perchè finchè viveva, la mia sorte era sempre peggiore, mentre non si può dire di che sia capace un marito per far dispetto a sua moglie. Insomma morì anch' egli... se ne andò a riposare co' suoi Onorevolissimi antenati, ed io diventai, senza opposizione, Onorevolissimo in luogo suo.

« Come io abbia sostenuto la nuova mia dignità, tu Enrico, e la nostra allegra brigata, lo sapete bene. Newmarket e Tattersal [1], posson dire il resto. Credo di essere stato fortunato come i più degli uomini in ciò che vien riguardato come fortuna, e però non dirò altro su questo particolare.

« Ora mi par di vedervi, Enrico mio, con un viso grave e pensieroso. Cioè credo che i dadi vi abbian detto male... o che il vostro fucile a due canne non vi abbia preso.... o che una certa donnetta vi abbia fatto muso... o che qualche altra disgrazia da mettervi in pensiero vi sia occorsa, e così facciate godere a me il benefizio della vostra serietà. ' Mio caro Etherington, ' mi par di sentirvi dire, ' siete veramente un bello sciocco. Eccovi costà incapriccito in un affare piuttosto scandaloso in se stesso, e che può tornare di gran danno a tutti quelli che vi sono impacciati: un affare che avrebbe potuto dormir per sempre, se l'aveste lasciato stare, ma che certamente rileverà una gran fiamma se andate a stuzzicarlo. Vorrei fare solamente due dimande a vostra Signoria, ' voi mi dite nel vostro solito atteggiamento di accomodarvi il solino, e il nodo della cravatta, che merita veramente un posto d'onore in *Tietania* [1]: ' due domande soltanto: cioè se vi pentite del passato, e se temete o no l'avvenire. ' Domande son queste vostre assai estese, il mio Enrico, perchè riguardano il tempo passato e l'avvenire... la vita intera di un uomo insomma. Nonostante mi proverò a rispondere meglio che sappia.

« Pentirmi del passato dite? Sì, Enrico, credo di pentirmene... cioè non alla maniera di pentimento che dicono i curati, che somiglia la vostra quando vi sentite dolor di capo: ma come mi pentirei di una data di carte che avessi giuocato male. Io doveva essermi fatta strada presso la fanciulla... doveva approfittarmi in diverso modo dell'assenza del sig. Martigny e della intimità che avevo con lei, e così soppiantarlo, se era possibile, nell'affetto di essa. Il piano che avevo adottato, per quanto ardito e destro, era quello di un novizio di ingegno immaturo che non va a calcolare i casi possibili. Ecco il motivo e la materia del mio pentimento. Mi domandate poi se temo l'avvenire? Non vi sgozzerò, Enrico, per avermi fatto questa domanda, ma vi assicuro francamente che in

1 Newmarket è luogo ove si fanno le corse dei cavalli, e Tattersal, dove si vendono le razze inglesi dei medesimi. — *Nota del Trad.*

1 Parola burlesca inventata qui dall'Autore, sulla radice *Tie* che vale *legare*, *annodare*. — Nota del Trad.

vita mia non ho mai temuto di nulla. Credo di esser nato senza questa passione io, o almeno non ho mai saputo che cosa fosse. Quando sentii quella maledetta ruota passarmi attraverso al corpo, quando sentii la palla della pistola scalfirmi il braccio, non mi scossi più di quello avrei fatto a sentir lo scoppio di un tappo di bottiglia di sciampagna. Ma non vorrei che voi mi aveste creduto pazzo a segno di avventurarmi a rischi, dispiaceri (e tutto son disposto ad affrontare oltre a spese enormi) senza averne un proporzionato motivo: ed ecco quale è.

« Da varie parti mi son venute alle orecchie delle voci che si prepara un attacco contro la mia condizione e il mio grado in società: cosa che non può esser fatta se non a pro di quel briccone di Martigny, perchè il suo nome usurpato di Tyrrel non glielo darò mai. Ora io tengo questa per un'infrazione dei patti conclusi fra noi, perocchè (cioè nella loro vera significazione) egli dovea lasciare che il mio Onorevolissimo padre e io assestassimo i nostri affari senza la sua intromissione, e questa era implicitamente una rinunzia dei suoi diritti qualora questo mariuolo ne avesse. Ora può egli aspettarsi che abbia a cedere la mia moglie, e quel che è più, la tenuta di Nettlewood del vecchio Scrogie Mowbray, per contentare il capriccio di un briccone che mette fuori delle pretese sui miei titoli e sui miei beni? No per d... E se egli mi assale su questo punto sì importante, io gli renderò pan per focaccia sur un punto da arrivarlo fino all' osso: di questo può star sicuro. Ed ecco che mi pare di sentirvi venir fuori da capo con una seconda edizione delle vostre gravi rimostranze circa gli odii di famiglia, duelli contro natura, offese contro i sentimenti rispettati da tutto il mondo eccetera, eccetera, eccetera, che voi potreste benissimo concludere con quell'antico ritornello: ' Che bella cosa di vedere i fratelli vivere d' accordo [1]. ' Non istarò qui a domandarvi se tutti questi delicati timori riguardino il Conte di Etherington, la sua sicurezza personale, e la sua riputazione: o seppure il mio amico Enrico Jekyl non vada tra se considerando come mal la sua intromissione in quest' affare scabroso potrà esser sentita al quartier generale: e così senza fermarmi in questa questione io dirò lesto e netto, che non è possibile che sentiate come me quanto grande follia sarebbe il portar quest' affare agli estremi: questa intenzione io non ho, ve ne accerto, e qua non vi invito per questo fine. Qualora io sfidassi Martigny, ei rifiuterebbe di venire a misurarsi meco; e d' altronde tutte le altre maniere meno ceremoniose di agginstar l' affare, oggidì son fuori di moda.

« È vero che nel nostro primo incontro mi lasciai trasportare nella baruffa di cui vi scrissi già, in quel modo appunto che voi avreste potuto colpire (doveva dire mirare, perchè voi non siete di quelli che colgono diritto) una fagiana vedendola levarsi a una certa distanza, spinto da una specie di moto istintivo, senza riflettere all' enormità che stavate per commettere. Fatto sta, che vi è un' influenza di *ignis fatuus* (fuoco fatuo) che sembra dominare tutta la nostra famiglia. Questo fuoco fatuo scorreva nelle vene di mio padre, e da quelle è trapassato nelle mie in piena forza; e di tempo in tempo ha un impulso irresistibile. Dinanzi avevo un nemico, accanto avevo le mie pistole: ecco quanto ebbi il tempo di riflettere. Ma in avvenire starò sull' avviso con lui, e ciò mi riuscirà tanto più facile, quanto più non vi è caso di ricever da lui alcuna provocazione: anzi se debbo dire il vero, quantunque nel primo ragguaglio che vi diedi di quest' affare io ci abbia messo un poca di frangia (come fanno le gazzette quando rammentano qualche disfatta), son certo ch' egli non scaricò a posta la pistola, ma che questa prese fuoco nel tempo ch' ei cadde. Voi mi conoscete troppo bene per aver a dubitare, che io in avvenire voglia attaccare un nemico che non si difende, quand' anche fosse dieci volte mio fratello.

« Dunque circa a questa lunga tirata, sull'odiare mio fratello, vi dico, caro Enrico, che io non l' odio più che i primogeniti di Egitto odino in generale i loro fratelli che da essi sono esclusi dal possesso dei loro beni. Non ci è un possidente fra venti che non sia odiato dai suoi fratelli a segno di desiderargli il riposo della tomba, e avuto a noia come si farebbe ad un sasso nel mezzo di strada, nel quale è facile inciampare: e così odio io il sig. Martigny. Del resto gli vuo' bene come a tutti gli altri miei prossimi: e nel

[1] Principio di uno dei Salmi. — *Nota del Trad.*

caso che venisse a morte, io presterei ben volentieri il mio consenso per canonizzarlo. Mentre però egli vive, non voglio che sia esposto alla tentazione di ricchezze e di gradi onorifici: ostacoli capitali come son questi ad un corso di vita mortificato e penitente, e capaci ad offendere l'odore di santità.

« Ma qui eccovi da capo colle vostre impertinenti dimande: Se dunque non ho voglia di litigare con Martigny, perchè mi metto ora in collisione con lui? perchè non istò al trattato di Marchthorn, e torno in Inghilterra senza accostarmi più a s. Ronano, nè reclamar per isposa quella fanciulla?

« Ma non vi ho detto che voglio fargli smettere affatto ogni pensiero di attentare ai miei beni e alla mia dignità? Non vi ho io detto che mi abbisogna avere Chiara Mowbray e la mia tenuta di Nettlewood, che farò mia collo sposarla? E per mettervi a parte di tutto il segreto, quantunque Chiara sia una bella donna, pure in quest'affare è cosa di sì poco conto, per me suo sposo appassionato, che spero di potere, non istando tanto attaccato sopra i diritti che ho sopra di lei, ottenere delle concessioni credo anche più importanti.

« Non negherò che un'avversione a far nascere chiasso e romore, e ad andar incontro a dei rimproveri, mi ha reso così lento in ricercare dei miei interessi, che presto sta per ispirare quel termine di tempo in cui lo debbo a seconda del testamento del vecchio Scrogie Mowbray, mettermi in grado di divenir suo erede collo sposare la signora Chiara di s. Ronano. *Tempo fu... tempo è...* e se non lo piglio pel ciuffo nel mentre che passa, *tempo non sarà più* [1], e Nettlewood sarà perduto per me, e se per colmo mi intentano un'azione pel mio titolo di Lord e per Oakendale, corro il rischio di perder il giuoco cappotto.

« Debbo dunque agire, e agire ad ogni costo, con gran vigore... e questo è il piano della mia campagna, sottoposto sempre ad essere modificato o alterato di mano in mano che le circostanze lo richiedano. Ho ottenuto... e potrei dir comprato, dal giovine Mowbray il consenso di corteggiar sua sorella. Vi è questo vantaggio per lei, se ella acconsente a prendermi in isposo: cioè che mette per sempre una pietra sopra a tante voci, e ciarle sulla sua condotta dei tempi passati, e ne cancella ogni memoria. Io poi mi assicuro il possesso di Nettlewood, e son in grado di battermi per i miei beni paterni che fossero assaliti.

« Di fatto poi credo, che se questo affare andasse nel modo che io mi penso, il sig. Martigny sarebbe troppo afflitto per venire avanti e rinnuovare la pugna, ma getterà il manico dove è andata la scure, e all'uso di un vero amante, correrà a nascondersi in qualche deserto di là dai mari.

« Ma supponiamo che la donna abbia il cattivo gusto di mettersi a far l'ostinata e non voler saper nulla del fatto mio; io mi penso che il di lei benessere e pace di spirito saranno tanto cari a Martigny, quanto è Gibilterra agli Spagnuoli, e che sacrificherà molto dal canto suo per indurmi a rinunziare alle mie pretese.

« Ora dunque mi occorre uno che faccia da agente e intermediario fra me e quel briccone, perchè non negherò che l'antica smania di tagliargli la gola potrebbe tornarmi in testa ad un tratto, nel caso che mi avessi ad abboccar con lui personalmente. Vieni tu dunque, Enrico, e non metter tempo in mezzo, e vieni a darmi mano. Venite dunque... voi mi conoscete e dovete rammentarvi che non lascio mai un favore fattomi senza ricompensa. E per farmi intendere, vi dirò che potrete avere i mezzi di pagare certi debitarelli, senza andar a inquietare qualche figlio della tribù di Issacar, purchè in questo affare mi siate fido e destro. Venite dunque senz'altre scuse o altri indugi. Non vi sarà, ve ne do parola, nè rischio nè danno nella parte del dramma che intendo affidare a voi.

« E giacchè si parla di dramma, vi ho da dire che abbiamo avuto una specie di commedia bastarda alla casa di Mowbray, ch'è mezza rosa dai topi. Due cose vi erano degne di esser notate. La prima che io perdetti tutto il coraggio di cui mi picco, e me la battei dall'arena, piuttosto che presentarmi davanti a Chiara Mowbray quando venne il punto terribile. Su di che vi prego ad osservare che io sono di una delicatezza e di una modestia singolare, invece di essere un Drawcansir, e un Darevil [1], come voi mi vorreste credere. L'al-

[1] Espressione dell'Apocalisse. — *Nota del Trad.*

[1] Due personaggi da commedia equivalenti al nostro Rodomonte. — *Nota del Trad.*

tra cosa memorabile è di nna specie più delicata, e risguarda una bella signora che pareva tanto incapriccita di me, da gettarmisi proprio nelle braccia. Predomina veramente fra noi altri, gente di spirito, il genio della *frammassoneria*, e fa maraviglia il vedere come presto ci mettiamo d'accordo con mogli trascurate dai loro mariti, o figliuole scontente dei loro genitori. Se non fate presto a venire, una delle manee che io vi accennai nella lettera passata, vi sfuggirà di mano. Non ci è ragazzo che serbi un pasticcino pel suo compagno senza sentire un po' di voglia di sbocconcellarlo. Dunque, se, come pare, non mettete il capo ai vostri interessi, non dipenderà dal non essere stato avvertito. Quanto a me, vi dirò che mi dà più impaccio che piacere questo affaretto, nel mentre che ne ho fra mano un altro assai più importante. Vi scioglierò questo enimma quando ci vedremo.

« Ed ecco terminata la mia lettera confidenziale che è venuta lunghetta anzi che no. Se nei motivi che mi inducono ad agire non leggete tanto chiaro, pensate in che laberinto il caso mi ha inviluppato, e quante cose debbon naturalmente lasciarsi guidare dal caso.

« Si può dire che ieri veramente aprissi l' assedio, perchè fu ieri che mi presentai la prima volta a Chiara. Non fu troppo lusinghiera l' accoglienza per dire il vero, ma questo non mi disturbò, perchè non mi aspettava nulla di meglio. Destando io i di lei timori le feci tale impressione, che ella si contentò che io le comparisca davanti d' ora in poi, come ospite del di lei fratello: e questo non è poco. Così ella si avvezzerà a vedermi, e si rammenterà con meno amarezza del brutto giuoco che le feci un tempo fa: mentre io dall' altro canto in virtù della stessa abitudine, supererò certi sentimenti di timidezza e di rimorso che mi hanno tentato ogni volta che le ho messi gli occhi in viso. Addio. Salute e fratellanza.

« Sono

« Tutto vostro
« Etherington.

CAPITOLO XXVII.

LA RISPOSTA

Posta gentile, tu porti un plico di grand' importanza e valore. Non è meno che nitro e zolfo. Bada che non prenda fuoco e scoppi.

Commedia antica.

Caro Etherington,

« Ho ricevuto due vostre lunghe lettere le quali mi hanno sorpreso e interessato al tempo stesso; perchè quel che sapeva intorno alle vostre avventure scozzesi prima d' ora, non era punto tale da farmi aspettare un ragguaglio sì perversamente complicato. Quell' *ignis fatuus*, che voi dite aver influito tanto in vostro padre, pare che abbia avuto parte in regolare tutti i casi della vostra famiglia: tanto strano è il racconto che me ne avete fatto! Ma *n' importe* (ciò non serve): voi siete mio amico, Etheringtoo ... mi avete retto quando ero caduto affatto per terra, e ogni qual volta vi occorra, io sarò ai vostri comandi, e più col pensiero al passato, che per speranza dell' avvenire. Io non sono un venditore di parole, e su ciò potete contare fino a tanto che io seguiterò ad essere il Capitano Jekyl; vi siete meritato da me qualche affetto, Etherington, ed io ve lo porto.

« E forse vi amo più dacchè so in che angustie siete: perchè, a dire il vero, caro mio Etherington, prima eravate troppo oggetto d' invidia da poter essere allora un oggetto di affezione. 'Che uomo felice!' era l' esclamazione di ognuno che vi vedeva e rammentava. Condizione elevata e ricchezze per sostenerla, sorte bastante a riparar qualche breccia che potesse esser fatta nelle vostre rendite, accortezza per secondare e far valere quella sorte, o farne le veci qualora in qualche momento ella vi abbandonasse. Le carte vi venivano come le volevate ... i dadi si mettevano, sarebbesi detto, come piaceva a voi ... era piuttosto una vostra occhiata che il colpo del vostro braccio che mandava nella borsa la palla dell' avversario ... Si sarebbe detto che voi teoevate prigioniera la fortuna: e un uomo che fosse stato meno onorato di voi, sarebbe caduto in sospetto di aiutar

la sorte con un poca di destrezza di mano. Non ci era scommessa che voi non vinceste, e appena voi avevate scelto la vostra parte, si poteva ben accertare qual fosse il cavallo che vincerebbe la corsa, ed era sempre quello con cui avevate più da guadagnare. Non alzavate mai le schioppo senza che l'uccello andasse a terra. E le donne! Col vostro viso, colle vostre maniere, col vostro personale, e più che tutto, colla vostra lingua, ne facevate quel che volevate. Dio buono! e dir che tutto questo tempo la vecchia spada sospesa ad un crine stava pendente sulla vostra testa! Vi è stato mai caso che siasi dubitato del vostro grado? Le vostre fortune sono state mai in dissesto? E intanto la vostra sorte sì costante in tante altre cose, come pure il vostro dominio sulle donne, vi son venuti meno appunto quando stavate per concludere un vincolo che dura quanto la vita, e quando la conservazione del vostri beni lo esigeva di più. Etherington, son proprio stupefatto! L'affare con la signora Mowbray l'ho tenuto sempre per un inconveniente per voi, e così pure l'alterco con quel Tyrrel o Martigny: ma tutt'altro pensava che tanto avviluppate fossero le vostre peripezie!

« Ma non debbo seguitare in questo tuono, il quale mentre mi porge occasione di sfogar tutta la maraviglia dell'animo mio, a voi non può punto andare a genio. Basta: le obbligazioni che mi corron con voi mi sembran più leggiere a portarsi, ora che mi si presenta l'occasione di potermene sdebitare in qualche modo: ma sia pure che giungessi a pagarvi tutto il debito, io resterei nonostante attaccato per sempre a voi. È un vostro amico che parla, Etherington: e se vi offre i suoi consigli in un linguaggio piuttosto semplice e franco, non vogliate credere, ve ne prego, che la confidenza da voi mostratagli lo abbia reso ardito a prender con voi una familiarità che vi offenda. Consideratemi piuttosto come uno che in un argomento di grand'importanza parla chiaro, per evitare il minimo caso di malinteso.

« Etherington, la condotta da voi tenuta fin qui ha dimostrato qualche cosa più che la freddezza e il giudizio che vi son propri, quando vi piace di adoperarli. Non vuo' rammentare la farsa dello sposalizio... fu una scapataggine da giovanastro che vi avrebbe valuto a poco quand'anche vi fosse riuscita: perchè, che moglie vi sareste trovata accanto, qualora anche Chiara si fosse soggettata al cambiamento che le avevate fatto fare, ed ella si fosse, anche senza repugnanza, rassegnata a passare dalle mani di uno sposo a quelle di un altro? Povero come sono, vedete, pur vi so dire che nè Nettlewood, nè Oakendale sarebbero stati per me esca bastante per dar la mano a una tale... Il decoro mi trattiene dall'empire col proprio nome questa laguna.

« E neppure; caro Etherington, so perdonarvi la burla fatta al Ministro, ai cui occhi voi denigraste l'onor della povera fanciulla, per indurlo a celebrare le nozze, e l'aver con ciò stampato su di lei una macchia indelebile finchè vive. Questo non era un leale *ruse de guerre* (strattagemma). A come è andata la cosa poco avete guadagnato dal vostro strattagemma, ammenochè non riuscisse difficile alla fanciulla il provare il sopruso fattole, perchè una volta che questo venga provato, il matrimonio si riduce a nulla. L'unico pro che ne possiate cavare, sarebbe quello di indurla ad una più formale unione, pel timore che tutto questo disgraziato affare non avesse ad esser portato davanti al tribunale; e ciò con tutti i vantaggi che sono dalla vostra parte, uniti alla vostra arte di persuasiva e all'influenza di suo fratello, pare a me che potrebbe riuscire a buon termine. Ogni donna è necessariamente schiava della propria riputazione. Ne ho conosciute di quelle che hanno sacrificato la propria virtù per mantenere il loro buon nome, che alla fin fine non è che l'ombra di essa. Non mi parrebbe dunque difficile cosa che Chiara Mowbray si avesse a indurre a diventar Contessa piuttosto che diventar la favola di tutta la Gran Brettagna, nel tempo che una lite pendesse fra di voi due, lo che potrebbe durare quanto la vostra vita.

« Sennonchè nello stato di mente in cui si trova la signora Mowbray, ci vorrebbe forse del tempo per condurla a una simile conclusione; e temo che nelle vostre operazioni aveste ad esser attraversato dal vostro rivale, (non voglio offendervi col chiamarlo vostro fratello). Ora egli è in questo che penso con piacere di potervi essere utile a qualche cosa: con questo patto però che non si parli più di vie violente fra voi. Quantunque vi sia riuscito di sminuire

agli occhi vostri il biasimo del vostro incontro con lui, è certo che il pubblico avrebbe riguardato qualunque accidente che in quell' occasione potesse esser successo, come un delitto dei più gravi, e che la legge l'avrebbe condannato con estremo rigore. Circa poi quello che ho detto di esser disposto a servirvi, si intende bene che io vorrei tenere il piede distante dalla galera... giacchè non vi sono che troppo vicino. Insomma, fuori delle celie, Etherington, bisogna che in questo affare vi lasciate regolare da buoni consigli. In ogni verso della vostra lettera riscontro il vostro odio contro quest'uomo, anche quando scrivete colla massima freddezza. Persin dove affettate ilarità, leggo chiari i vostri sentimenti su tal soggetto, ed essi son tali... non dubitate, non vi faccio predica... che non dico già un uomo dabbene, ma un uomo saggio, un uomo che voglia vivore in pace con tutti, e sottrarsi all'odio e alla detestazione di tutti, e forse anche campar dalla morte, a cui batterebber le mani e si rallegrerebbero tutti quei che aborriscono il fratricidio, dovrebbe al più presto possibile sradicare dal cuore. La mia servitù adunque, qualora fosse degna di esser da voi accettata, ve l'offro a condizione che quest'odio sacrilego sia da voi soggiogato con tutta la forza del vostro spirito, e che voi scansiate premurosamente qualunque cosa potesse trascinarvi ad una catastrofe della specie di quella che a mala pena per due volte avete scansata. Non vi chiedo già che dobbiate amar quest'uomo, perchè conosco quanto profonde radici abbiano i pregiudizi nell'animo vostro; non vi chiedo altro che di scansarlo, come uno che, qualora lo incontraste, non dovrebbe esser per voi oggetto di risentimento.

« A questi patti verrò immediatamente a raggiungervi alla vostra Sorgente, e non aspetto altro che una risposta per montare in legno. Cercherò per voi di questo Martigny, e son vano tanto da credere di poterlo indurre a prender quella via che viene indicata chiaramente sì dal suo che dal vostro interesse... ed è quella ch'ei se ne vada e ci levi l'incomodo della sua persona. Non dovete fare lo spilorcio di una buona somma di denaro, qualora fosse necessaria... Bisogna prestargli le ali perchè se ne vada, ed io debbo aver su ciò pieni poteri da voi. Non so credere che voi dobbiate temere qualche cosa di serio da una lite con lui. Vostro padre diede quel piccol cenno in un momento in cui era incollerito con sua moglie, e irritato con suo figlio, e dubito che quelle espressioni non fossero altro che un falò, quantunque sopra di voi abbian fatta un'impressione tanto sinistra. In tutti i casi ei non parlò d'altro che di una preferenza in favore del suo figlio illegittimo, come di cosa che era in sua mano il poter dare o togliere, e poi morì senza farne altro. Pare che la vostra famiglia sia proclive a questi matrimonii irregolari, e forse qualche mezzo di simil fatta sarà stato adoperato per vincere la modestia e assicurar la coscienza della donzella francese: ma che qualche cosa di simile ad un matrimonio vero e legale sia stato contratto, non vi è altro che una prova irrefragabile che me lo possa far credere.

« Ripeto dunque che dubito pochissimo che le pretese di Martigny, qualunque esser possano, non debbano facilmente aggiustarsi, e ch'ei non debba indursi a lasciar l'Inghilterra. Ciò anzi diverrà più agevole, se vero sia, che nutre per Chiara Mowbray una passione romanzesca, come voi dite. Non sarà difficile dimostrargli che qualora ella sia disposta ad accettare la vostra mano, la di lei quiete e pace di spirito dipendono dal lasciar ch'ei faccia questo paese. Statene pur sicuro, lo troverò il mezzo di piegarlo; e che sia la distanza, o la tomba che dividano Martigny e voi, a voi poco deve importare: non vi è in questi due termini altra differenza, che il primo può raggiungersi onoratamente, e con sicurezza, mentre l'altro, anche solamente tentato, renderebbe tutti quelli che vi prendesser parte, oggetto di generale esecrazione e di meritato gastigo. Dite dunque una sola parola, ed io vengo a raggiungervi immediatamente come

« Vostro obb.^{mo} e dev.^{mo} servo
« Enrico Jekyl.

A questa lettera monitoria, lo scrittore ricevette a posta corrente la risposta che segue:

« Il mio obbligatissimo e devotissimo Enrico Jekyl ha preso meco un tuono che mi pare esaltato senza bisogno. Or dunque, signor predicatore, signor sospettoso, non vi ho io ripetuto mille volte, che mi pento sinceramente di quello scontro, e che sono deciso di vincere il mio temperamento, o di

star sull'avviso per l'avvenire? Che bisogno vi era di venirmi addosso col vostro sermone di esecrazione, di gastigo, di fratricidio e che so io? Nel metter fuori i vostri argomenti voi fate come farebbe un ragazzotto la prima volta che ammazza una lepre: non la crede mai morta finchè non ha scaricata sopra dell'animale anche la seconda canna. Che bravo avvocato che sareste stato! Come avreste saputo dir tanto e poi tanto sur una causa la più semplice e lesta, che il giudice annoiato, si sarebbe sentito tentato a deciderla contro la giustizia per vendicarsi sul legale della molestia recatagli. E ora se debbo dir da capo quello che ho detto venti volte, vi ripeterò che non ho punta voglia di trattar costui come tratterei chiunque altro. Se il sangue di mio padre gli scorre nelle vene, questo salverà la pelle che diedegli sua madre. E così dunque venite senz'altre chiacchierate, e senz'altri patti. Tu sei veramente una bestia curiosa! Chi leggesse la vostra lettera, penserebbe che voi stesso aveste scoperto il modo con cui doveste far la parte di negoziatore, e le ragioni che nel maneggio di questo trattato, potrebbero essere addotte efficacemente per indur questo malanno a lasciare il paese. Ebbene? Non è questo il piano da me tracciatovi nell'ultima lettera? Siete più presuntuoso che il più presuntuoso degli Zingani, perchè voi non solamente mi rubate le idee e le sfigurate per farle passare per vostre, ma avete anche l'audacia di venir con esse a chieder l'elemosina all'uscio del vero loro padre. Non vi ha chi vi superi nell'appropriarvi le scoperte degli altri e cucinarle poi a modo vostro. Del resto, Enrico mio, salvo un poca di presunzione e di superbia, tu sei un galantuomo fra quanti mai furono al mondo: sei anche ingegnoso, quantunque tu non sii quel genio per cui tu vorresti passare. Vieni dunque ai patti che più vuoi e più presto che ti sia possibile. Quantunque generosamente tu non abbia detto motto della promessa che ti ho fatto, io non la riguardo perciò come meno obbligatoria. Sono il tuo

« Etherington.

« P. S. Di una cosa bisogna che vi avverta, ed è di non rammentare il mio nome a nessuno ad Harrowgate, e neppure dire a nessuno che venite a trovarmi, nè della strada che pigliate. Sul fine del vostro viaggio non occorrerà che vi raccomandi il silenzio. Non so se questi dubbi vengano naturalmente a coloro che hanno qualche segreto maneggio da condurre, o se pur sia stata la natura che mi ha dato in buona dose questa propensione al sospettare: ma vi assicuro che non so vincere l'idea di essere sorvegliato da qualcheduno e non mi riesce di scuoprire da chi. Quantunque io non parlassi del mio progetto di venir qua ad anima nata, se non a voi, nè sospetti pur un momento che possiate aver chiacchierato, pure questo Martigny lo sapeva, ed era qua prima di me. Di più non dissi parola, non feci cenno ad alcuno delle mire che avevo verso Chiara, e nonostante la gente parlava di un matrimonio in ponte fra noi due anche prima che io ne tenessi alcun proposito con suo fratello. Di certo in simil società non si parla d'altro che di sposalizi: e quel che mi mette in pena per le mie viste private, non potrebbe essere altro che una ciarla messa fuori dalle comari di questo sito. Nonostante son come quella povera donna di cui parla l'antico racconto, a cui pareva di esser sempre sorvegliata da un occhio che scintillava di dietro alla tappezzeria.

« Dovevo già avervi detto che nella pubblica festa data da Mowbray, fui riconosciuto dall'ecclesiastico che benedì il mio sposalizio con Chiara, otto anni fa. Si ostinò a chiamarmi Valentino Bulmer, perchè allora mi aveva conosciuto sotto questo nome. Io non credetti che mi giovasse allora il metterlo alla confidenza, e me ne spacciai come si farebbe di una vecchia ciabatta: lo che mi riuscì tanto meno difficile che avea che fare con un uomo dei più astratti fra quanti mai sognassero ad occhi aperti. Per me credo essersi egli persuaso che tutto l'affare non fu altro che una visione e che egli realmente non mi avesse veduto prima d'allora. Il vostro rimprovero pertanto, su ciò che io gli dovetti dire riguardo ai due amanti, è veramente gettato. Alla fine, se quel che dissi non era perfettamente vero, come di fatto credo che vi fosse dell'esagerazione, la colpa fu tutta di Saint Francis di Martigny, perchè credo che l'amore o l'occasione stesser per lui e non per me.

« Eccovi un poscritto più lungo della lettera, Enrico: ma io concluderò sempre col

medesimo ritornello . . . Venite, e venite presto . »

CAPITOLO XXVIII.

LO SPAVENTO

Come tremalan le foglie di un albero quando improvvisa si desta una bufera, così esterrefatto rimane l'eroe al vedere la sua armata codarda prender la fuga.

. . . .

Era stato presagito da chi aveva preso in considerazione la cosa, che l'irrequieto e incontentabil Nahab doveva attaccar briga con la sua locandiera e non esser più contento del suo alloggio a s. Ronano. Un uomo sì pieno di riguardi per se, e sì curioso degli affari altrui, non poteva trovare un campo se non angusto per appagare i suoi gusti e la sua curiosità, nel Borgo vecchio di s. Ronano: si arrivava fino a precisare dagli ozlosi della Sorgente il giorno e l'ora in cui seguirebbe la sua partenza. Ma tuttavia il vecchio Touchwood seguitava a comparir fra loro, quando la stagione lo permetteva, con quel suo viso color di nocciuola, e il suo collo inviluppato in un immenso sciallе d'India, e la sua mazza dal pomo dorato che non mancava mai di portare in ispalla, perchè le sue membra vigorose, il suo passo sciolto e frettoloso dicevan chiaro ch'ei la portava più per ornamento che per sostegno. Colà se ne stava rispondendo lesto e burbero alle dimande che gli eran rivolte, e facendo ad alta voce le sue osservazioni nella conversazione ove si trovava, senza darsi pensiero se o no offendessero qualche membro di essa: e appena che l'antica sacerdotessa gli aveva porto il suo bicchiere di acqua salutare ei voltava le spalle con un *buon giorno* secco secco, e tornava indietro per ritirarsi alla canonica col suo solito signor Cargill, o per intrigarsi di qualche bagattella coi suoi vicini di Borgo vecchio.

Fatto sta che il bravo gentiluomo, avendo acconciato le cose (fino a quel segno però che la signora Dods gli aveva permesso) nel suo quartiere, saggiamente si asteneva da spinger oltre le innovazioni, sapendo che non ogni specie di pietra è capace a prendere l'ultimo grado di pulimento. Allora pose il capo ad assestare la casa del signor Cargill, e senza alcun permesso nè chiesto nè dato da quel reverendo, egli venne a capo di una maravigliosa riforma in tutta la canonica, tale quale si sarebbe potuta aspettare da un benigno *brownie* (folletto). I pavimenti erano spazzati spesso, i tappeti scossi e spazzolati, i piatti e le stoviglie nettate: nei vasi si trovava dello zucchero o del tè, e nella dispensa a suo tempo vi eran cibi e provvisioni. La serva più attempata aveva la sua gonnella di panno nuova, la più giovane una berrettina bianca in capo, e andava e veniva per la casa, sì pulita e linda che qualcuno diceva che era anche troppo bella fantesca per un ecclesiastico celibe; altri poi, che non sapeva il perchè quel vecchio pazzo si avesse ad impacciare degli stivaletti di una ragazza. Ma di queste voci Touchwood non si curava punto, anche che le avesse sentite da se, il che non era poi cosa facile. A questo è da aggiungere che l'orto veniva regolarmente zappato e sarchieliato.

Il talismano che operava tutte queste belle trasformazioni consisteva in piccoli regali e in una costante premura e attenzione. La liberalità del Nabah davagli un pieno diritto di incollerirsi e gridare quando le cose non andavan bene, e i domestici che si erano abbandonati ad una totale inerzia e indifferenza, principiarono a risvegliarsi sotto il nuovo sistema di mancie e sorveglianza alternate dal vecchio riformatore. Intanto il ministro quasi inconsapevole del motivo, raccoglieva tutto il frutto delle cure del suo amico. Di tempo in tempo alzava il capo quando sentiva i falegnami picchiare e tempestare vicino al suo studio, e dimandava che chiasso fosse quello che gli dava noia: ma sentendosi rispondere che era per ordine del signor Touchwood, riprendeva la sua occupazione persuaso che tutto andava bene.

Ma neppure questa impresa ardua al pari di quella d'Ercole in nettare le stalle d'Augia, bastava a saziare la gigantesca attività del signor Touchwood. Non aspirava meno che al dominio universale in Borgo vecchio di s. Ronano; e come suol esser degli uomini di tempra ardente, fece tanto che riuscì ad impossessarsi dell'autorità a cui aspirava. Allora ei dichiarò guerra a tutti i meschini ma tenaci usi che infettano una città di Scozia della stampa antica: allora il letamaio che per delle centinaia d'anni

era stato fatto sempre sotto le finestre di casa, fu trasportato dietro la fabbrica: allora le stanghe e le rote rotte e i carri inservibili furon levati di sulla strada: allora i cappelli vecchi o le sottane celesti furon tolte dalle finestre dove erano state messe per ripararsi dalle buffate di vento, e gettate nella fogna, e vi furon posti dei vetri ben chiari. I mezzi con cui si giungeva a questi miglioramenti erano i medesimi che quelli adoperati nella canonica, quattrini e avvertimenti. Questi soli avrebber fatto poco frutto... forse avrebbero anche trovato opposizione, ma resi accettevoli da un regaletto, promuovevano il miglioramento: e facendo forza sull'animo di chi ascoltava gli avvisi, vi sofloravano ogni obiezione.

Oltracciò grande era l'opinione che avevasi nel villaggio delle ricchezze del Nabab; ed era invalso il concetto che quantunque non tenesse servitù nè equipaggio, sarebbe stato benissimo in grado di comprare la metà del paese. Non son le belle carrozze, dicevasi, nè le ricche livree che fanno le borse ricche, anzi servon piuttosto a vuotarle. E aggiungevano quei che si pretendevano di saper ben le cose, che il vecchio Turnpenny e il signor Bindloose metterebber fuori più denari sur una semplice parola del signor Touchwood, che sopra la firma di tutti i bei signori, presi insieme, che erano alla Sorgente. Siffatta opinione spianava la via davanti a tale che non si mostrava tardo nè a dare nè a prestare: e d'altronde non isvantaggiava in nessun modo la riputazione delle sue ricchezze il vedere che nel far gli affari ei non era sbadato e andante, ma che nei suoi interessi, mostrava di saper bene quel che costava il denaro, che metteva fuori. Pochi pertanto si curavano di opporsi ai capricci di questo cervello bizzarro, che aveva la volontà e i mezzi di rendersi obbligati coloro che lo secondavano nei suoi progetti. E così il forestiero nello spazio di pochi giorni o settimane riuscì di piegare al suo volere gli abitanti del villaggio, più che non lo fossero stati mai a quello di alcun individuo dal tempo in poi che i loro antichi Laird avean lasciato Borgo vecchio. Persino il potere del sindaco, di cui era lnvestito il vecchio Micklewham, si sarebbe detto un poter subordinato, messo a confronto colla volontaria deferenza che gli abitanti mostravano al signor Touchwood.

Si trovarono nonostante alcuni ritrosi, che rifiutarono di sottomettersi ad un'autorità che veniva così loro implicitamente imposta: e con un'ostinatezza caratteristica dei loro compaesani ricusarono di dar retta, fossero buone o cattive, alle parole del forestiere. Epperò non mutarono il posto al loro letamaio, non levarono di sulla strada che passava davanti alle loro case gli inciampi; anzi avvenne, che mentre Touchwood era più assiduo e premuroso in abbattere i cattivi usi del villaggio, incappò nella sorte dei grandi riformatori... cioè poco mancò che non perdesse la vita a cagione appunto di una di quelle enormità che a malgrado dei suoi sforzi si era mantenuta salda.

Sentendosi una sera dopo pranzo il Nabab un poco di noia e non sapendo come ammazzare il tempo; vedendo che era un sufficiente lume di luna, ricorse al suo rimedio usuale di cacciar la noia con una passeggiata alla canonica, dove era sicuro che se non gli fosse riuscito di impegnare il ministro in qualche disputa seco, troverebbe almeno qualche cosa nella fabbrica da esaminare per vedere se avesse bisogno di restauro, o di riforma.

E conseguentemente si era messo a fare una predica alla fantesca più giovine sul dovere di portare calze e scarpe: e siccome il suo avvertimento fu accompagnato da un regalo di sei para di calze di cotone bianco, e da due para di scarpe di vacchetta, fu ricevuto non solo con rispetto, ma anche con gratitudine, e un pizzicotto sotto la gola fattole a modo di conclusione del discorso, mentre ella apriva l'uscio di strada a suo Onore, fu ricompensato con un paio di gote rosse, e un grazioso risetto; che anzi Girzy spinse tanto avanti il suo sentimento di gratitudine verso il sig. Touchwood, che osservando che la luna era coperta da un nuvolo, ella premurosamente si offerse di accompagnarlo fino all'albergo del Cleikum con una lanterna, perchè nulla di sinistro gli avesse ad accadere per istrada. L'altiero spirito del viaggiatore non volle neppure dare orecchio a tal proposta, ed avendola assicurata che avea passeggiate le strade di Parigi e di Madrid tutte le sere senza bisogno di accompagnatura, ei si mosse coraggiosamente per tornare al suo alloggio.

Un caso per altro gli avvenne, che qualora non si calunni la polizia di Madrid e di Parigi, poteva benissimo succedergli in

ambedue quelle splendide capitali del pari che nel povero Borgo vecchio di s. Ronano. Davanti all' uscio di Sandro Jaup, possidente di una certa importanza, » che stava sul suo e degli altri non si curava per niente, » si apriva un' odorosa voragine, detta in frase scozzese, la buca del concime, e in altre parole un letamaio scoperto. Il Nabab sapeva bene la posizione di esso, perchè Sandro Jaup era alla testa di quei che si tenevan saldi agli usi antichi, e non si era voluto per niente staccare dalle vecchie e poco pulite costumanze, che il nostro viaggiatore era riuscito di estirpare presso di altri. Guidato pertanto dal naso fece un lungo giro per evitare il disgusto e il pericolo di passar vicino al nominato letamaio: ma mentre volle evitare Scilla urtò appunto in Cariddi. E per dirlo senza figura, si avvicinò tanto all'argine di un fossatello, che in quel punto passava fra la strada pedona e la rotabile, che mancatogli un piede, cadde giù nel fossetto dall' altezza di tre o quattro piedi. Si crederà che la sua caduta e le sue grida per chiedere aiuto si saranno fatte sentire in casa di Sandro Jaup, ma questa brava persona, secondochè poi disse da sè, era occupata allora nelle preghiere della sera: scusa che per allora passò, sebbene fu sentito dire Sandro a qualcheduno in privato, che il villaggio avrebbe avuto un poco di pace, se quel vecchio impaccioso fosse caduto per bene nel fosso una volta per tutte.

Ma la fortuna avea pensato al povero Touchwood, le cui debolezze siccome derivavano da fini eccellenti, non meritavano al certo sorte sì dura. Un passeggiero che l' avea sentito gridare aiuto, si accostò cautamente all' argine del fosso ov' era caduto, e dopo avere scandagliato, per quanto l' oscurità lo permetteva, la natura del sito, riuscì alla fine e non senza qualche sforzo, di aiutarlo ad uscir fuori.

» Vi siete fatto del male? » domandò questo Samaritano all'oggetto delle sue cure.

» No.... no.... Dio danni l' anima sua... no, » replicò Touchwood arrabbiato per quella disgrazia e più per la cagione di essa. « Eh non è nulla; credete voi che io che sono stato sulla cima del monte Atos dove ci son precipizi di mille piedi sopra il mare, voglia far conto di una caduta come questa? »

E nel mentre che parlava, incespicava daccapo; perlochè la garbata sua guida lo prese pel braccio perchè non cadesse.

» Temo che vi siate fatto del male più che non credete, signore, » disse lo straniero: » permettetemi di accompagnarvi a casa. »

» Ben volentieri, » replicò Touchwood, « perchè sebbene è impossibile che abbia bisogno di aiuto per una bagattella come questa, nonostante vi sono ugualmente obbligato, amico, e se l' albergo del Cleikum non vi resta fuori di mano, accetterò il vostro braccio, e ve ne ringrazierò. »

» Tutto ai vostri comandi, signore, » disse lo straniero: » appunto io conto di albergar là stanotte. »

» Ho caro di sentir questo, » riprese Touchwood; » voi sarete mio ospite, e farò che siate servito con tutta l' attenzione. Pare che siate una persona compita assai, e non trovo inconvenienza nell' accettare il vostro braccio... È un romatismo che mi fa camminar così male... ed è veramente una peste questa malattia per quei che sono stati nei climi caldi, quando vengono poi a stare fra queste maledette nebbie. »

» Appoggiatevi quanto vi piace e andate pur adagio a piacer vostro, » ripetè il benevolo assistente, « la strada è assai scabrosa. »

» Sì che è scabrosa: e perchè? » ripigliò Touchwood, » perchè quel vecchio asino di Sandro Jaup non l' ha voluta render più piana. Egli sta forte al macchione, e non vuol saper nulla di qualunque miglioramento: e se uno non vuol cadere in quella buca infernale e diventare abbominevole a se e schifoso agli altri, corre pericolo di fiaccarsi il collo, come ho fatto io stasera. »

» Temo che siate caduto dalla parte più pericolosa, signore, » replicò il suo compagno: » rammentatevi di quel che dice Swift: Quanto ci è più di fango, tanto meno ci è di pericolo. »

» E perchè ci dovrebb' essere o fango o pericolo in un posto ben tenuto? » ripigliò Touchwood. » Perchè non dovrebbe la gente poter andare pei fatti suoi in un villaggio come questo, senza mettere in pericolo o il suo collo o il suo naso? I nostri magistrati scozzesi non son buoni a niente... a niente affatto... Ah ci vorrebbe

un Cadi turco per far metter giudizio a quel briccone... oppure il potestà di Calcutta per citarlo davanti a lui.... o foss'anche un Giudice di pace inglese, che è stato incluso di fresco nella commissione... Oh questi sarebber tali da levar di mezzo gli inconvenienti cagionati da questo briccone con un buon gastigo da farglielo tenere a mente. Ma eccoci arrivati... questo è l'albergo del Cleikum... Ehi...! ehi di casa...! Giannina Anderson... Susannina cameriera... Garzone lustrastivali... Madonna Dods... dormite, o siete morti tutti...? Eccomi qui mezzo assassinato, e voi mi lasciate stare a bociare davanti all'uscio. »

Venne finalmente Giannina Anderson con un lume, e poi Susannina cameriera con un altro: ma non ebbero appena veduta la coppia che stava sotto il portico a piè della pesante insegna che era mandata qua e là dal vento cigolando; che Susannina mandò uno strillo, e gettò via la candela, sebbene fosse di quelle di quattro alla libbra, e il candelliere fosse rischiarato di poco, e fuggì da una parte, mentre Giannina Anderson, facendo eco a quello strido, scuoteva il lume intorno al capo, come avrebbe fatto della sua face una Baccante, e corse via dall'altra.

» Ma di certo devo essere in uno stato da far paura, » disse Touchwood abbandonandosi al braccio della sua guida, e rasciugandosi il viso che avea tuttavia bagnato: « non credo di essermi fatto del male serio, ma ora sento una gran debolezza e debbo aver perduto molto sangue. »

« Spero che vi siate ingannato, « replicò lo straniero, » ma ecco qui la strada che mena in cucina... andiamo... ci troveremo un lume, giacchè vedo che nessuno favorisce di portarcene uno. »

E condusse il vecchio in cucina dove una lampana e un buon fuoco erano accesi. Alla luce di questi vide che il supposto sangue non era altro che acqua del fossetto, però non della più chiara, quantunque l'avrebbe trovata anche più colorita se fosse caduto un poco più giù, dove nel fossetto entrava lo scolo del *Palladio* di Sandro Jaup. Rianimato dalle ripetute assicurazioni del suo compagno che non vi era ferita alcuna, il vecchio cominciò a fantasticare, e il suo compagno volendo prestargli assistenza, andò all'uscio di cucina per chiedere una catinella d'acqua e un asciugatoio.

Nel mentre stesso che apriva l'uscio si sentì la voce della signora Dods che scendeva le scale, e parlava in un tuono irato che non l'era insolito, misto però ad alcune esclamazioni che indicavano una certa costernazione.

« Poltrone... carogne che non siete altro...! Io dico che nessuno abbia mai veduto di peggio... giucche senza cervello...! Che spiriti...! Saranno due bricconi venuti qua dalla Sorgente... a cercare di qualcheduna di voi altre due... e non per nulla di buono. Oh sì, spiriti! Alzate su la candela, Giovanni Ostler... Sono spiriti a due mani a quel che vedo... L'uscio è aperto... Ci è gente in cucina... andate avanti col lume, Giovanni Ostler. »

In questo punto critico, lo straniero aprì l'uscio di cucina, e vide l'ostiera che si avanzava alla testa della sua truppa. Lo stalliere, e il postiglione gobbo, uno portando un lanternino e un forcato, l'altro una frusta e una granata, formavano l'avanguardia: Madonna Dods formava il centro gridando e agitando per aria un paio di molle, mentre le due serve, come soldati da non contarvi sopra, dopo la loro recente disfatta, erano state lasciate nella retroguardia. Ma ad onta di questa disposizione ammirabile, a mala pena lo straniero ebbe mostrato la faccia e proferite le parole: « signora Dods, » un panico terrore si impadronì di tutta la truppa. L'avanguardia retrocedè in disordine, e lo stalliere nella furia della ritirata gettò in terra la padrona, mentre ella nel suo terrore essendosi aggrappata a lui, lo teneva pei capelli e pegli orecchi, e tutti e due mandavan grida disperate. Le due fantesche preser da capo la fuga e andarono a rifugiarsi nella scura tana che era chiamata la loro camera, mentre il postiglione gobbo fuggì come il vento nella stalla, e per istinto del mestiero, nell'estremo suo spavento, cominciò a sellare il cavallo.

Intanto l'ospite cagione di tutto questo parapiglia, staccava lo stalliere d'addosso alla padrona e cacciandolo via con un colpo sulla spalla prese a sollevar da terra la signora Dods, domandandole nel medesimo tempo:

« In nome del diavolo! qual'è la cagione di tutto questo ridicolo scompiglio? »

« E qual'è, in nome del cielo, » rispose la matrona seguitando a tener gli occhi chiusi e quantunque spaventata mettendo il solito tuono d'iracondia nella sua dimanda, « qual'è la ragione per cui venite a spaventare un onesto albergo dove non avete incontrato altro che attenzioni e garbatezze? «

« Ma perchè vi spavento, signora Dods? e, in una parola, che vuol dire tutta questa irragionevol paura? »

« Non siete voi, » e così dicendo apriva un poco gli occhi, » l'anima di Francesco Tyrrel? »

« Ma son Francesco Tyrrel sicuramente, mia vecchia amica. »

« Lo sapeva! lo sapeva! » replicò la donna ricadendo nel suo accesso di terrore, « e mi parrebbe che vi aveste a vergognare di voi stesso, che siete uno spirito: non avete da far altro che venire a spaurire una povera vecchia venditrice d'ala? »

« In parola d'onore non sono uno spirito, ma un uomo vivo come tutti gli altri, « rispose Tyrrel.

« Dunque non foste assassinato? » chiese la Dods con un tuono di voce titubante, ed aprendo un altro poco gli occhi. « Ma siete veramente certo di non essere stato assassinato? »

« Ma io non ne ho mai neppure sentito parlare, » replicò Tyrrel.

« Ma assassinerete me ora, » gridò il vecchio Touchwood dalla cucina, dove era rimasto finallora muto spettatore di quella scena strana: « assassinerete me se non mi date un poco d'acqua. «

« Eccoci, eccoci, » replicò la Dods come era solita a rispondere nell'esercizio della propria professione: nel modo che l'uso di replicare al povero Francesco Tyrrel era di dire: « Subito subito, signore. » E facendosi coraggio per guardare in faccia Tyrrel un poco più compostamente disse: « Quant'è vero che fo sempre i conti giusti, credo che siate voi davvero, sig. Francesco, in carne e in ossa: e vedrete se tratterò come va quelle due carogne che volevano far passar voi per uno spirito e me per una pazza. Spiriti! glieli darò io gli spiriti! Se badassero a far le loro faccende, come badano a divertirsi, non verrebbero fuori con queste scioccherie: è proprio un cavallaccio quello che si impaurisce a vedere un covone di paglia. Spiriti! Chi ha mai sentito parlar di spiriti in una casa di gente per bene? Chi ha la coscienza netta non ha bisogno di aver paura di spiriti. Ma ci ho piacere, signor Francesco, che Mac-Turk non vi abbia assassinato. »

« Venite qua, madonna Dods, se non volete che faccia uno sproposito, » gridò Touchwood, dando di piglio a un piatto che stava sul tavolino come per darlo nel capo all'ostessa, e farla badare a lui.

« Per amor del cielo, non lo rompete! » sclamò tutta sgomentita l'ostessa, sapendo per prova che l'impazienza di Touchwood spesso si sfogava a spese delle sue stoviglie, quantunque poi largamente la indennizzasse. « Dio mio, come vi lasciate pigliar dalla collera, signore! state fermo, mi scompagnate un servito. Per l'amor di Dio, posate il piatto, e pigliatene piuttosto uno di stagno; farà il medesimo suono e più bello. Ma, Dio abbia pietà di noi, ora che vi guardo, che vi è accaduto? uh come siete conció! Aspettate, vado a pigliar dell'acqua e un asciugatoio. »

Difatti l'aspetto miserando del nuovo ospite superò talmente la di lei curiosità di dimandare all'antico ricorrente come fosse andato il fatto, che rivolse tutta la sua attenzione e le sue cure al sig. Touchwood, prorompendo di tempo in tempo in esclamazioni di maraviglia e di compassione nel mentre che l'aiutava a lavarsi e pulirsi. In questo tempo le due fantesche fuggitive eran tornate in cucina, e si ingegnavano a reprimersi dalle risa, al rammentarsi dello spavento della loro padrona, con badare ad aiutare con ogni premura il sig. Touchwood. A forza di lavare e di nettare gli fu levata d'addosso ogni macchia di mota, e il vecchio sebbene con qualche difficoltà, pure alla fine si persuase che non vi era nulla di male, e che era stata più la paura che il danno. Intanto Tyrrel andava guardandolo con maraviglia, immaginandosi di rintracciare nelle fattezze che uscivan fuori da quella maschera di fango la fisonomia di un vecchio amico. Dopo terminata quell'operazione, non potè fare a meno di rivolgersi a Touchwood, per dimandargli se non fosse egli un amico da cui aveva ricevuto distinti favori, quando si trovava a Smirne.

« Eh eh, non mette il conto che se ne parli... non mette il conto, » disse Touchwood in fretta. « Ho caro di vedervi .. proprio caro di vedervi. Sì, eccomi qui, e son sempre il medesimo vecchio allegro e matto che ero a Smirne... Non penso mai come farò a rimettermi in denari... gli spendo e schiavo suo. Porlo scritto in testa: non ci pensate, come dicono i Turchi. Salirò un momento per mutarmi gli abiti, e quando torno ceneremo insieme. La signora Dods ci farà fare un poco di rialto: un pollo arrosto sarà il meglio al caso nostro: due braciolette e una bottiglia di vin caldo... o di *plottie*, come lo chiamate... per mandar via dal capo la memoria del letamaio del vecchio presbiteriano. »

E in così dire il viaggiatore saliva le scale per andare alla propria camera, mentre Tyrrel, presa una candela, stava per fare il medesimo.

» Il signor Touchwood sarà nella camera celeste, non è vero, signora Dods? suppongo che potrò prender possesso della verde, io. »

» Non vi è da suppor niente, signor Francesco Tyrrel, se prima non mi dite sinceramente dove siete stato fino ad ora, e se vi hanno assassinato o no. »

« Di questo credo che possiate esser ben sodisfatta, signora Dods. »

« Eh sì: e in un certo senso lo sono: e nonostante non so che pensare a vedervi: son tanti giorni e tante settimane, che vi credevo già mangiato dai vermini. E ora dire che vi vedo dinanzi a me sano e fresco, e cercar di una camera come tutti gli altri! »

« A sentirvi, si direbbe, mia buona amica, che ve ne dispiaccia di vedermi tornato a vita. »

» Eh non è per questo, » ripigliò la Dods, che aveva una maniera particolarmente ingegnosa di esprimere quelle lagnanze cui credeva aver diritto di fare: » ma non è una cosa conveniente per una persona compita come voi, signor Tyrrel, di andarvene dall'albergo senza fiatare una mezza parola, e lasciarmi nell'impaccio di cercare del vostro cadavere e mettermi quasi al punto di levar i miei affari di mano al signor Bindloose, perchè conosceva meglio di me gli arzigogoli della gente come voi. E tanto più che hanno attaccato un foglio quel-li laggiù della Sorgente, firmato da tutti, e tacciano Francesco Tyrrel come il più gran pezzo da forca: e chi volete voi che seguiti a tenervi in una casa onorata se vi siete guadagnato questo bel nome? »

« Di questo lasciatene il pensiero a me, signora Dods: vi avverto che la cosa sarà aggiustata in modo che ne sarete contenta; e credo, giacchè è tanto tempo che ci conosciamo, che possiate star sicura alla mia parola che non sono immeritevole di esser alloggiato sotto il vostro tetto per una sola notte (e non chiedo di più), finchè io non abbia rischiarato il mio onore. È stato per questo oggetto appunto che son tornato in qua. »

» Tornato in qua? » chiese la signora Dods. « Confesso che mi avete fatto rimescolare, signor Tyrrel: siete tanto sbiancato! Nonostante, » e prendeva il tuono della burla, « se foste uno spirito davvero, essendo noi una conoscenza sì antica, voi non vorreste disgustare i miei ricorrenti, ma piuttosto ve ne andereste a passeggiare in giù e in su pel vecchio Castello rovinato, oppure laggiù per la chiesa... e per dire il vero vi sono state fatte delle brutte cose in quella chiesa e in quel cimitero. Qualchevolta non mi sento cuore neppur di guardar da quella parte, signor Francesco.»

« La penso come voi, » disse Tyrrel con un sospiro, « e di fatti lo somiglio per una parte le apparizioni di cui parlate, perchè come loro, e senza frutto, torno in quei luoghi ove perdei la mia felicità. Ma vi parlo per euimmi, non è vero, signora Dods? Fatto sta, che il giorno che uscii di qui mi avvenne un caso le di cui conseguenze mi hanno trattenuto a qualche distanza da s. Ronano fino ad oggi. »

» Sicuro: e voi vi siete risparmiato l'incomodo di farci saper qualche cosa. Che ci voleva a scriver due versi o a mandare qua un espresso? Potevate ben credere che si stava in gran pensiero per voi, senza parlare dei viaggi fatti e della gente spesata per andare a cercare del vostro cadavere. »

« Son pronto a sodisfare a tutte le spese cagionate dalla mia scomparsa, » rispose l'ospite: « e vi accerto che l'essermi trattenuto qualche tempo a Marchthorn senza dar nuova di me, dipese in parte da malattia, e in parte da affari importantissimi e di una specie particolare. »

« A Marchthorn! » sclamò la Bita, » chi

ha mai sentito dire una cosa come questa? E dove eravate voi alloggiato a Marcbthorn, se è permesso di domandarne? »

« Al Toro Nero, » replicò Tyrrel.

« Ah dal vecchio Maso Lowrie... oh un uomo per bene, quel Tommaso! e un albergo pulito e accreditato! eh non è già come quegli scapati del giorno d'oggi. Ci ho piacere che abbiate scelto sì buon alloggio, signore, e ora comincerei a credere che siate di buon naso: avete una faccia che pare che il burro vi si strugga in bocca, ma scommetterei che il formaggio non vi anderebbe a traverso. Ma sarà meglio che vi avviate nel salotto da pranzo, perchè vedo che non mi riesce di saper da voi alcuna cosa di più: e ve ne state qui sull'uscio mentre la cena è in tavola. »

Tyrrel lieto di essersi liberato dall'esame a cui la sua ostessa senza tanti complimenti l'avea assoggettato, si avviò nel salotto, dove presto fu raggiunto da Touchwood che si era rivestito ed avea riacquistato tutto il suo buon umore.

« Ecco la nostra cena, » sclamò: « sediamo e vediamo quel che ci dà di buono la signora Dods. Vi assicuro, signora Dods, che il vostro vin caldo è eccellente dacchè vi ho insegnato io a dosarlo giustamente. »

« Ho piacere che il vin caldo sia di vostro gusto... ma credo che io lo sapessi far buono anche prima che mi avesse insegnato a farlo vostro Onore. Il signor Tyrrel può dirvi quanti boccali io ne abbia preparati per lui e pel bravo Valentino Bulmer. »

Questa osservazione inopportuna strappò a forza un gemito dal petto di Tyrrel, ma il viaggiatore che andava dietro alle sue memorie, parve non badasse a quella emozione.

« Siete una vecchia prosuntuosa voi, » gridò il signor Touchwood: « come diavolo volete che vi sia altri che sappian mettere le droghe nel vino come me, che sono stato dove le droghe crescono? L'ho veduto io il sole che matura le noci moscade e i garofani, mentre che qui appena basta a far maturare un baccello, corpo di Giove! Ah Tyrrel, che belle serate abbiam passato a Smirne! Si direbbe che il presciutto e il buon vino sieno più saporiti in un paese dove si crede peccato il cibarsene. E credo, corpo di Bacco! che molti Musulmani sieno della medesima opinione, cioè che il divieto che loro ne ha fatto il profeta, dia più sapore al porco e più gusto al Cipro. Vi rammentate del vecchio Cogia Hassein, con quel suo turbante verde? Una volta gli volli fare una burla: gli versai un boccale di acquavite nel sorbetto. Corpo di Maometto! il furfante badò bene di non scuoprire la burla finchè non fu arrivato al fondo del vaso, e allora si prese la lunga barba e disse: *Ullah Kerim: Il cielo è misericordioso*, vuol dire, capite signora Dods? perchè il signor Tyrrel sa quel che vuol dire. Ullah Kerim, sclamò dopo che ebbe bevuto quasi la metà di quella pozione. Ullah Kerim, disse quel briccone di vecchio ipocrita, come se avesse fatta la più bella cosa di questo mondo! »

« E perchè no? e perchè un uomo dabbene non può dire le sue devozioni dopo aver bevuto il ponce? » rispose la Bita. « È meglio, pare a me, far così che bestemmiare, giurare, imprecare, come se la gente non dovesse esser riconoscente per i doni che Dio le fa. »

« Benissimo detto, mia signora Dods, » le replicò il viaggiatore, « questa è una massima da onesta locandiera e degna della stessa signora Quickly [1]. Dunque questo alla vostra salute, e fatemi ragione prima di uscire dalla stanza. »

« Oh stasera non accetterò, sig. Touchwood, perchè un poco il rimescolamento e il terrore che ho provato pochi momenti fa, un poco l'assaggio che ho dovuto fare del plottie nel tempo che lo preparava, la mia testa è pesa abbastanza per ora. Signor Tyrrel, la camera gialla è in ordine quando vi piaccia di andarvi. Signori, vi dirò, che siccome domani è domenica, io non posso fare star levate le serve dell'altru, perchè se ne servirebbero poi di scusa per starsene a letto fino alle otto nel giorno del Signore. Così dunque quando avrete terminato il vostro plottie, vi sarò molto obbligata se vorrete accendere le candele da camera, ed andare a letto da voi altri senza che nessun vi conduca: perchè le persone dabbene come voi, devono servire d'esempio alle altre in una locanda. Dunque buona notte a tutti e due. »

« In fede mia, » disse Touchwood nel mentre che ella si ritirava, « quella donna è ostinata come un Pascià da tre code.

1 Personaggio del Dramma di Shakespeare, *Le allegre Comari di Windsor*. — Nota del Trad.

Nonostante abbiamo avuto da lei il grazioso permesso di finire il nostro pasto. Dunque questo alla vostra salute, signor Tyrrel, e per darvi con tutto il cuore il ben venuto al vostro paese. »

« Vi ringrazio, sig. Touchwood, » rispose Tyrrel, « e vi ricambio gli stessi buoni augurii, con maggiore probabilità, a parer mio, che siano avverati. Voi mi aiutaste, signore, quando la malignità di un agente, istigato, come ho ben cagione di credere, da un mio instancabile e potente nemico, mi fu cagione di restare in angustie pecuniarie. Io rimisi i fondi al banco con cui voi avevate affari, per sdebitarmi almeno della parte materiale della mia obbligazione, ma le cambiali mi furon rimesse, perchè mi fu detto, che voi non vi trovavate più a Smirne. »

» Verissimo, verissimo... avevo lasciato Smirne, e ora sono in Iscozia... quanto alle cambiali, ne parleremo un' altra volta... qualche cosa vi debbo per avermi cavato fuori dal letamaio. »

» Io non soffrirò che si faccia alcuna sottrazione per questo oggetto, » disse Tyrrel sorridendo ma non per giuoco, « e vi pregherei a non volervi ingannare sul conto mio. Le circostanze critiche in cui mi trovaste a Smirne, erano temporarie... ora sono in grado ed ho la volontà di pagare il mio debito, e lasciatemi anche aggiungere, che sono impaziente di farlo. »

« Un' altra volta, un'altra volta, » disse il sig. Touchwood, » il tempo non ci scappa. Eppoi a Smirne, signor Tyrrel, mi parlaste di una causa, e ogni causa vuol denaro, sig. Tyrrel, e non vi è miglior avvocato di una borsa ben piena. »

« E per la mia ne son ben provveduto. »

» Ma avete avuto dei buoni pareri? » disse Touchwood, « avete avuto dei buoni pareri? Rispondetemi a questo. »

« Ho consultato i miei avvocati, » replicò Tyrrel inquieto internamente in vedere che il suo amico era disposto a far della sua generosità un pretesto di cacciare il capo alla prima occasione negli affari di lui più che la politezza o la convenienza non gli permettessero.

» Consigliarvi coi legali...? eh mio caro ragazzo! Il parere che dovreste prendere, sarebbe quello di qualche amico che abbia viaggiato e sia pratico del mondo e degli uomini... qualcheduno che abbia vissuto il doppio di voi, e che sia appunto in cerca di qualche giovane a cui fare un poco di bene... uno che sia in grado di aiutarvi più che lo non pretenda d'indovinare; perchè quanto ai legali voi non ne caverete che quel tanto che costano le vostre ghinee, e neppure un di più per dozzina, come si fa del pane dai fornai. »

« Credo di non dover andare in traccia di un amico qual voi lo descrivete, quando mi trovo presso al sig. Pellegrino Touchwood, » rispose Tyrrel che non volle fingere di frantendere il discorso del vecchio. « Fatto sta però che i miei affari sono ora avviluppati con quegli di altra persona i cui segreti io non ho diritto di comunicare a veruno, sicchè non posso avere il vantaggio di consultar voi o qualche altro amico in tal proposito. Si può dare il caso che presto sia obbligato a mandar da parte questa riserva e dichiararmi a faccia del pubblico. E quando questo tempo giunga, non mancherò di approfittarmi della circostanza per consultarvi confidenzialmente. »

« Sta bene... confidenzialmente.... avete detto bene. Non ci è stato mai uno che mi abbia preso per confidente e poi se ne sia pentito. Pensate quel che avrebbe fatto il Pascià se si fosse attenuto al mio parere e avesse tagliato l'istmo di Suez. Turchi e Cristiani, uomini di ogni lingua e di ogni paese, solevan prendere parere da Touchwood, cominciando dal dover fabbricare una moschea fino a scontare una cambiale. Ma andiamo... buona notte... buona notte. »

E così dicendo prese la lucerna, e spenta una delle candele che stava sulla tavola, fece cenno a Tyrrel di fare anch'egli questa parte del suo dovere, imposto loro dalla albergatrice: e si ritirarono ambedue nelle loro camere con un' idea l' uno dell'altro assai diversa.

« È un curioso veramente inquieto costui, » diceva Tyrrel fra se e se; « mi rammento quando a stento scampò le bastonate a Smirne per volere a forza dare suoi consigli al Cadì... e allora che gli avevo delle obbligazioni, bisognava che gli concedessi una specie di diritto di inquietarmi. Bene, bene, ci difenderemo dalla sua impertinenza meglio che sapremo. »

« Che furbo che è questo Francesco! » pensava il viaggiatore: « vero furbo trincato. Ma non serve... lo sceverò quan-

d' anche fosse furbo quanto uoa volpe. Ma voglio sapere come vaono i suoi affari, e se non riesce a me di levarlo d'imbroglio, non riesce a nessuno. «

E formata questa filaotropica risoluzione, il sig. Touchwood si mise lo letto, che per buooa sorte era lontano dal formare l' angolo retto: e pieno di compiacenza di se medesimo, si diede al sonno.

CAPITOLO XXIX.

MEDIAZIONE

. . . *Duuque andatevene ... Non vogliamo esser inquietati dalle vostre risposte: vi abbiamo offerto un buon consiglio, approfittatevene.*

Enrico IV. Parte I.

Aveva avuto in animo Tyrrel coll' alzarsi e far colaziooe di huon' ora, di evitare ogni incontro col sig. Touchwood, aveodo fra mano un affare in cui l'immescolarsi di quel troppo premuroso vecchio, gli avrebbe dato non poca molestia. Sapeva bene che il suo onore era stato attaccato alla Sorgente nella maniera la più pubblica, e nella maoiera la più pubblica era risoluto di domandare soddisfazione, fermo nella massima che qualunque altro importante motivo l'avesse ricondotto in Iscozia, dovesse necessariamente esser posposto alla rivendicazione del proprio onore. A tal oggetto egli era deciso di recarsi alla locanda, quando la compagnia era riuoita nella sala pubblica all' ora di colezione, ed aveva appunto preso il cappello, quando fu interrotto dalla sigoora Dods che gli annunziò un signore che domandava di lui, e tosto dopo introdusse un giovine tutto galaote ed in punto, vestito di un soprabito alla militare gallonato di argeoto con rovescie di colore, e sopra un cappotto, vestiario troppo usuale per potersi dire distinto, ma che era portato solamente dai genii di un ordine superiore. Lo straniero non era nè bello, nè triviale, ma avea un' aria di pretensione, e quella specie di fredda impostatura e facilità di tratto che appartiene alle persone di alta educazione. Egli dal canto suo squadrò Tyrrel, e siccome il suo aspetto differiva forse da quello che gli presagiva l' esterno dell' Albergo del Cleikom, ei mise giù oo po' di quell' altura con cui era entrato nella stanza, e politameote si annunziò pel Capitano Jekyl del * * * reggimento delle Guardie (e nello stesso tempo presentò il suo biglietto).

« Suppongo di parlar col sig. Martigny. «

« Con Francesco Tyrrel, signore, » replicò il nostro amico raddirizzandosi della persona. « Martigoy era il nome di mia madre ed io non l' ho mai portato. »

« Io non son veouto per disputare su questo punto, sebbene io non sia autorizzato ad ammettere ciò che il mio committeote pone in dubbio. «

« Il vostro committente, presumo che sia il sig. Biogo Binks, » disse Tyrrel: « non ho dimenticato che vi è peodente nn affare disgraziato fra di noi. »

« Io non ho l' onore di conoscere Sir Bingo Binks, « disse il Capitano Jekyl: « vengo da parte del Coote di Etheringtoo. »

Tyrrel tacque un momento, poi disse:

« Non saprei che cosa possa voler da me il sigoore che si chiama il Conte di Etherington, per mezzo di un messaggero come voi, Capitaoo Jekyl. Io supponeva che considerando la disgraziata relazione che passa fra noi, e i termini io cui siamo l' uoo rispetto all' altro, i legali avessero ad essere i più adatti negoziatori fra noi. »

« Signore, » ripigliò il Capitaoo Jekyl, « voi mal interpretate la mia missiooe. Non vengo come messaggiero ostile da parte di Lord Etheriogton. So beoe la pareotela che passa fra voi, e ciò renderebbe un tal ufficio contradittorio al senso comune e insieme alla legge di oatura: e vi assicuro che darei piuttosto la vita che metter mano in un affare sì riprovevole. Vorrei fare, se fosse possibile, da mediatore fra voi. »

Fin qui erano stati in piedi. A questo punto il sig. Tyrrel offerse una sedia al suo ospite, ed una avendone presa egli, ruppe il silenzio che ne era susseguito con questa osservaziooe:

« Avrei caro, dopo aver subito un sì lungo corso di ingiustizie e persecuzioni dalla parte del vostro amico, di sentir farmi, anche ora beochè tardi, qualche proposizione, che mi facesse pensar meglio di lui, e delle sue intenzioni verso di me e degli altri. «

« Signor Tyrrel, » ripigliò Jekyl, « permettetemi di parlar con schiettezza. Per viver amichevolmente fra voi e il vostro fra-

tello ci sono grandi ostacoli: ma d'altronde non vedo necessario che abbiate ad essere nemici mortali. »

« Non son nemico mortale di mio fratello, Capitano Jekyl, » disse Tyrrel, « nè mai sono stato tale. Suo amico non posso essere, ed egli sa quale insormontabile barriera la sua condotta ha posta fra noi. »

« Sono informato, » riprese il Capitano Jekyl con voce bassa ma espressiva, « almeno in generale, delle particolarità del vostro dissapore. »

« Se dunque è così, » rispose Tyrrel arrossendo, « voi dovete ben comprendere con qual dispiacere sia costretto ad entrare su tal soggetto con uno straniero, straniero e per di più amico e confidente di uno che... Ma io non voglio offendere i vostri sentimenti, Capitano Jekyl, ma voglio piuttosto tentare di vincere i miei. In una parola, vi chiedo il favore di esser da voi informato di quanto siete incaricato di espormi, essendo io obbligato di recarmi stamane alla Sorgente per aggiustare un certo affare che mi riguarda. »

« Se per questo volete intendere la cagione della vostra mancanza all'appuntamento col signor Bingo Binks, » disse il Capitano Jekyl, « vi dirò che l'affare è stato già dichiarato completamente. Io ho stracciato di mia mano l'avviso offensivo, e mi son dato per garante del vostro onore a chiunque presumesse in avvenire di fargli offesa. »

« Signore, » disse Tyrrel, « vi sono obbligato per la vostra buona intenzione, tanto più che non so di aver meritato questa vostra mediazione. A me però non è tanto sodisfaciente, essendo avvezzo a difendere e custodire da me il proprio onore. »

« Impresa facile, credo io, per voi in ogni caso, » rispose Jekyl, « ma specialmente nel caso attuale in cui non trovereste nessuno sì ardito di attaccarlo. La mia intromissione difatti sarebbe stata inescusabile, se non mi fossi addossato in quel medesimo tempo una commissione che porta seco una confidenziale intelligenza fra noi due. Per amore dell'onor mio è stato necessario di assicurare il vostro. So come è andata veramente la cosa, pel ragguaglio datomene dal mio amico Etherington, che deve finchè vive ringraziare il cielo di averlo salvato in quell'occasione, dal commettere un gran misfatto. »

« Signore, più di una volta in vita sua l'amico vostro ha avuto di che ringraziare il cielo, ma ha avuto anche più spesso motivo di chiedergli perdono. »

« Non son teologo io, signore, » replicò spiritosamente il Capitano, « ma mi è stato detto che ciò si può dire di ben molte persone vive. »

« Io, almeno, non posso contraddire, » disse Tyrrel; « ma andiamo avanti... Avete voi, Capitano Jekyl, avuto modo di esporre al pubblico le particolarità di un incontro sì singolare come fu quello che seguì tra me e mio fratello? »

« No, » replicò Jekyl; « perchè la credetti cosa della più gran delicatezza, e tale che ciascuno di voi avesse il medesimo interesse a mantenerla segreta. »

« Potrei dunque sapere, » ripigliò Tyrrel, « come abbiate fatto a giustificare la mia assenza dall'appuntamento col signor Binks? »

« È bastato di impegnar la mia parola da gentiluomo, e da uomo di onore, qualità per cui io son ben conosciuto nel mondo, che voi, a mia certa notizia, eravate rimasto ferito in uno scontro avuto con un mio amico, le cui particolarità la prudenza voleva che fossero lasciate in dimenticanza. Credetti che nessuno ardirebbe contradire alla mia parola, nè domandare altre spiegazioni oltre la mia asserzione. E se vi fosse stato per avventura qualcheduno tardo a credermi, mi avrebbe trovato sempre pronto a sodisfarlo. Intanto il vostro bando dalla locanda è stato revocato nel modo il più onorevole, e Sir Bingo considerando la parte che ha avuta in dar occasione a queste voci a voi ingiuriose, desidera che sia mandato da parte ogni ulterior procedimento della sua primiera lagnanza, e spera che tutto l'affare abbia ad essere perdonato e dimenticato da ambe le parti. »

« In parola, Capitano Jekyl, » rispose Tyrrel, « voi mi mettete nella necessità di confessarmivi obbligato. Voi avete tagliato un nodo che per me avrei trovato difficilissimo a sciogliere: perchè francamente confesso, che mentre ero deciso a non sopportare il marchio disonorevole che si era tentato di imprimere su di me, io avrei avuto gran difficoltà in giustificar me medesimo senza rammentar certi fatti, che se non fosse altro che pel rispetto dovuto alla

memoria di nostro padre, avrebber dovuto rimaner sepolti in un eterno oblio. Spererei che il vostro amico non risentisse alcuna trista conseguenza della sua ferita. »

« Sua Signoria è quasi totalmente ristabilita, » disse Jekyl.

« E spero che mi farà la giustizia di confessare, che quanto almeno alla mia volontà, sono affatto innocente dall' avergli voluto far del male. »

» Ei vi rende piena giustizia in ciò e nel rimanente, » rispose Jekyl, « compiange la soverchia impetuosità del suo carattere, ed è determinato di frenarlo per l'avvenire. »

» Sta bene: » replicò Tyrrel: « e ora potrei io domandarvi quello che avete da dirmi da parte del vostro amico? Se l'ambasciata venisse da tutt' altri che da lui, che ho trovato costantemente falso e traditore, la vostra schiettezza e il vostro candore mi indurrebbero a sperare che questa lite potesse finalmente terminarsi pella vostra mediazione. »

» Allora io mi avanzo sotto auspicii più favorevoli che non mi sarei aspettato, » disse il Capitano Jekyl, « per eseguire la mia commissione. Sig. Tyrrel, voi state per metter mano a una lite, se la fama che corre non vi fa torto, per tentare di privare vostro fratello della sua tenuta e del suo titolo. »

» La cosa non è riportata fedelmente, Capitano Jekyl, » replicò Tyrrel. « Io metto mano a una lite, quando di fatto la metta, per assicurarmi i miei giusti diritti. »

« La cosa è la stessa, » disse il mediatore. « Io non son chiamato a decidere della giustizia dei vostri reclami, ma essi sono stati, ne converrete anche voi, ultimamente invalidati. La Contessa di Etherington morì in pieno e riconosciuto possesso del suo grado in società. »

» Se ella non aveva nessun diritto reale ad esso, » replicò Tyrrel, « ella ebbe più che il suo giusto con averlo goduto sì lungamente: e la donna i cui diritti furon posposti, restò da ciò tanto più danneggiata. Ma questo non è punto da discutersi fra voi e me... dev' esser trattato e discusso altrimenti e altrove. »

» Occorreranno prove le più forti, signore, per abbattere un diritto sì ben fondato nell' opinione del pubblico, come è quello dell'attual possesso del titolo di Conte di Etherington. »

Allora Tyrrel cavò dal suo taccuino un foglio e porgendolo al Capitano Jekyl, disse soltanto:

« Non intendo di indurvi a dar per vinta la causa del vostro amico, ma forse i documenti di cui qui vi do una nota, potranno indebolire l' opinione che ve ne siete formata. »

E il Capitano Jekyl lesse sottovoce quanto segue.

« *Certificato del Rev. Sadoc Kemp, cappellano dell' ambasciata inglese a Parigi, del matrimonio succeduto fra Maria di Belleroche contessa di Martigny e l'Onorevolissimo sig. Giovanni Oakendale.*

Lettere fra Giovanni Conte di Etherington e sua moglie, sotto il titolo di signora di Martigny.

Fede di battesimo.

Dichiarazione fatta dal Conte di Etherington in termine di vita.

» Sta bene: ma potrei io domandarvi, signor Tyrrel, se voi siate deciso di venire agli estremi col vostro fratello? »

« Ei si è scordato di esserlo... egli ha levato la mano contro la mia vita. »

« E voi avete versato il suo sangue... e due volte l' avete versato, » ripigliò Jekyl; « e il mondo non vorrà sapere chi è stato l' offensore, ma l' offeso; vorrà sapere chi fu che ricevè e chi diede la più grave ferita. »

« L' amico vostro, signore, una me ne ha fatta che getterà sangue finchè avrò rimembranza del passato. »

« Vi intendo, signore, » ripigliò Jekyl, « volete parlare dell' affare della signora Chiara Mowbray. »

» Risparmiatemi di entrare in questo tristo argomento, signore, » soggiunse tosto Tyrrel. « Fin qui ho disputato con una certa moderazione dei miei diritti i più importanti, diritti che importavano non meno del mio grado in società, della mia fortuna, dell' onor di mia madre: ma sul proposito che avete ora rammentato non aggiungete parola, se non mi volete vedere diventar pazzo. È egli possibile che voi dopo aver udito anche soltanto un cenno di quel fatto, abbiate a credere che io possa parlare del più inumano strattagemma ordito ed effettuato a sangue freddo dal vostro amico con-

tro due sfortunati; ne possa parlare, dico, senza . . . » E qui si levava agitato e prendeva a camminar con eccitazione per la stanza. « Dal tempo che il demonio stesso distrusse la felicità della perfetta innocenza, non ci è stato mai altro atto di tradimento consimile... mai altro prospetto di felicità distrutto . . . mai altrettanta irreparabil miseria preparata a due semplici che in lui avean riposta tutta la loro fidanza. Se almeno a questo delitto foss'egli stato trascinato dalla passione, l'atto sarebbe stato da uomo . . . Iniquo uomo, ma pure creatura umana, che agisce influenzata dalle passioni umane. Ma il suo fu il tradimento di un demonio, tranquillo, freddo, calcolato, dettato da motivi del più vile interesse, uniti, come tengo per fermo, ad un antico e inveterato odio di uno che vedeva il proprio interesse in opposizione col mio. »

« Mi spiace di vedervi così irritato, » disse il Capitano Jekyl tranquillamente. « Lord Etherington avrà, credo io, agito per motivi diversi da quelli che voi gli imputate: e se voi voleste dar retta a me, forse potrebbe escogitarsi qualche via che mettesse fine a queste disgraziate querele fra voi. »

« Signore, » disse Tyrrel, mettendosi da capo a sedere, « vi ascolterò con calma, come potrei averla nel mentre che il chirurgo adoprasse la tasta per sentir la profondità di una ferita. Ma quando mi toccate sul vivo, quando mi palpeggiate i nervi, non è possibile che vi possiate aspettare che io non gridi. »

» Procurerò dunque di esser breve in questa operazione, il più che potrò, » replicò il Capitano, che in tutto il tempo del colloquio serbò sempre un'ammirabile compostezza e calma. « In conclusione dunque, signor Tyrrel, la pace, la felicità, l'onore della signora Mowbray vi son cari? »

« Chi osa attentare al di lei onore? » gridò Tyrrel fieramente, poi reprimendosi aggiunse in un tuono più moderato, ma bensì di profonda passione: « Sì, mi son cari, signore, cari quanto la vista degli occhi miei. »

« E il mio amico gli tiene in ugual conto, » replicò il Capitano, « ed è venuto nella risoluzione di far loro la più ampia giustizia. »

« Altra giustizia migliore non può fare che col cessare di trattenersi in questi luoghi, e di parlare, pensare, e perfino di sognare di lei. »

» Lord Etherington la pensa altrimenti, » disse il Capitano Jekyl: « egli crede che se la signora Mowbray ha ricevuto da lui qualche torto, cosa che naturalmente io non ho cagione di ammettere, non potrà meglio esser riparato che coll'offrirle di divider con esso il suo titolo, il suo grado, e la sua fortuna. »

« Titolo, grado e fortuna son falsi, come falso è egli, » disse Tyrrel con veemenza. « Sposar Chiara Mowbray? mai. »

« Ma la fortuna del mio amico, signore, » replicò Jekyl, « voi sapete bene che non dipende dalla lite di cui voi lo minacciate. Privatelo, se potete, della tenuta di Oakendale, gli rimane un ampio patrimonio per parte della madre: inoltre, quanto al suo matrimonio con Chiara Mowbray, ei conosce bene, che, meno il desiderio di essa che si ripetesse la ceremonia, e in ciò egli vuol riportarsi al di lei volere, ei non hanno che a dichiarare quello che è seguito fra loro. »

» Una truffa, signore, » ripigliò Tyrrel, » una truffa vile, infame, e non altro: tale che se ne vergognerebbe il più abietto mascalzone di Newgate... mettere una persona in vece di un'altra! »

« Di ciò, signor Tyrrel, io non ho prova di sorta veruna. La fede dell'ecclesiastico è chiara . . . Francesco Tyrrel è congiunto in matrimonio con Chiara Mowbray: tale è il tenore del certificato ... eccone qui una copia . . . anzi, aspettate un momento, signore, se vi piace. Voi dite che in questo caso vi è una truffa... Io non dubito punto che voi non diciate quello che credete, e quello che Chiara Mowbray vi disse. Ella fu sorpresa . . . fu tolta quasi a forza dalle mani dello sposo con cui ella si era di fresco congiunta... si vergognò di incontrarsi col di lei primo amante, a cui senza dubbio ella aveva fatto molte promesse di amore . . . non però mai una sincera . . . Che maraviglia che separata dal suo sposo, abbia cangiato tuono, e gettato tutto il biasimo sull'assente compagno? Una donna messa in circostanze sì critiche, si getterà alle scuse le più improbabili, piuttosto che confessarsi rea. »

« Questo non è un caso da scherzarvi sopra, signore, » disse Tyrrel facendosi pal-

lido in viso, e la voce alterandosegli pella commozione.

« Parlo sul serio, signore, » replicò Jekyl, « e vi dico che non vi è tribunale in tutta l'Inghilterra, che voglia stare alla parola della fanciulla, che è quanto ella ha da produrre, contro una prova sì evidente, diretta e tratta dalla circostanza stessa, che mostra, come ella fu, per suo proprio libero consenso, sposata al gentiluomo che ora ne reclama la mano. Chiedo scusa, signore... vi vedo molto agitato... Io non son qua per disputare il diritto che avete di credere ciò che vi par più credibile... soltanto mi prendo la libertà di accennarvi qual'impressione sieno per fare probabilmente le prove sull'animo di persone indifferenti. »

« Il vostro amico, » rispose Tyrrel, affettando una quiete, che ei non avea, « può benissimo credere di poter con tali argomenti ricuoprire il villano suo procedere... ma non gli varranno.... Il Cielo conosce la verità... Io la conosco... vi è inoltre un testimone in questo mondo, il quale può asseverare che fu usata un'abbominevole soverchieria contro la signora Chiara Mowbray. »

« Voi volete intendere sua cugina, Anna Irwin, credo che si chiami così, » rispose Jekyl: « voi vedete bene che sono pienamente informato di tutte le circostanze del fatto. Ma dove trovarla quest'Anna Irwin? »

« Comparirà senza dubbio, nel tempo che il Cielo crederà migliore, e a confusione di chi si immagina, che l'unico testimone della verità in questo avviluppato nodo, non viva più o almeno non possa esser addotto contro di lui, per rovinare le sue macchinazioni. Sì, o signore, questa lieve vostra osservazione mi ha più che dichiarato perchè mai il vostro amico, o per chiamarlo col suo vero nome, il sig. Valentino Bulmer, non abbia mosso le sue trame più presto, ed anche perchè le abbia incominciate ora. Ei crede per certo che Anna Irwin non sia più in Inghilterra, e che perciò non possa esser citata davanti a un tribunale... ma si troverà ingannato. »

« Il mio amico sembra riposar sicuro sul buon esito della sua causa, » rispose Jekyl, « ma per riguardo e per amor della donzella è assolutamente deciso a non voler proseguire una lite che dovrebbe necessariamente portar seco tante penose rivelazioni. »

« Rivelazioni difatti! » ripigliò Tyrrel, « in grazia del traditore che seppe condur sì bene avanti una mina, e che ora fa le viste di temere di mettervi il fuoco. Oh come io mi sento astretto a maledir quella parentela che mi tien legate le mani! Mi contenterei di diventare il più vile e il più basso della società per un'ora, un'ora sola di vendetta su questo ipocrita senza pari! Questo però è certo, signore, che l'amico vostro non avrà vittima viva. La sua persecuzione finirà coll'uccidere Chiara Mowbray e così colmerà la tazza dei suoi delitti colla distruzione di una delle più dolci... Diventerò peggio di una donnicciuola, se seguito a parlare su questo soggetto. »

« Il mio amico, » rispose Jekyl, « giacchè preferite di chiamarlo così, brama al pari di voi, di risparmiare dei dispiaceri alla fanciulla; e con questo scopo, senza ritornare sulle cose passate, ha proposto al di lei fratello un trattato di matrimonio, di cui questi si è dimostrato contentissimo. »

« Ah! » gridò Tyrrel trasalendo. « E la fanciulla? »

« E la fanciulla si è dimostrata favorevole fino ad acconsentire che Lord Etherington vada a fare una visita al castello di Shaws. »

« Questo consenso dev'esserle stato estorto, » sclamò Tyrrel.

« Fu dato anzi volontariamente, come a me è stato detto, » replicò Jekyl, « ammenochè forse, il desiderio di seppellire in un eterno segreto questi tristi fatti non l'abbia indotta ad accettar la mano di Etherington... Vedo, signore, che vi affliggo, e me ne spiace... Io non ho alcun titolo per eccitarvi ad esser generoso; ma qualora i sentimenti della signora Mowbray fosser tali, sarebbe forse un aspettarsi troppo da voi, il credere che voi non vorreste compromettere l'onor della fanciulla coll'insistere sulle antiche pretese e rimettere in campo dei fatti non troppo belli ma da lungo tempo omai trascorsi? »

« Capitano Jekyl, » disse Tyrrel con aria solenne, « io non ho pretese. Qualunque potessi averne, furon esse annullate dall'atto proditorio con cui l'amico vostro tentò, e con troppo felice riuscita, di supplantarmi. Quand'anche Chiara Mowbray

tornasse libera, libera in forza della legge, pure per me... per *me* fra tutti gli uomini del mondo, rimarrebbe sempre un ostacolo, quello cioè che la benedizione nuziale è stata proferita sopra di lei e di quello, che devo pur una volta chiamar *fratello*. »

E a questa parola tacque, come se il proferirla gli avesse costato pene di morte. Poi riprese:

« No, io non ho mira alcuna in tal fatto di personale interesse... furon distrutte da gran tempo fa... Ma io non permetterò mai che Chiara Mowbray abbia a divenir la moglie di uno scellerato. Io veglierò su di lei con pensieri puri al pari di quei del suo angelo custode. Sono stato io la causa di tanti mali che ella ha sofferti... Io fui che primo la istigai ad abbandonar la via del dovere... ed io fra tutti gli uomini, sono obbligato a proteggerla dalla miseria... dalla colpa... che le verrebber dietro quando diventasse moglie di tal uomo. Non crederò mai che ella lo desideri... Non sarà mai che lo creda, aver ella potuto, essendo in se, porgere orecchio a proposte sì inique. Ma ahimè! lo spirito di lei non è più di quella salda tempra che un giorno avrebbe potuto vantare... e il vostro amico sa bene come premere la molla di ogni passione che può agitarla e commuoverla. Minacce di una pubblicità scandalosa posson bene estorcerle il consenso a questo nodo malassortito, seppure non la spingon piuttosto al suicidio, il quale per me penso che abbia ad esser la sua fine. Sarò dunque per lei che è debole, forte io. Il vostro amico dee se non altro, perdere il falso orpello delle sue pretensioni. Farò inteso il signor di s. Ronano dei falsi titoli che ei produce tanto pella sua nascita che pei suoi beni; e credo che vorrà più presto proteggere sua sorella contro le insidie di un dissoluto, di un libertino, che lasciarsi abbagliare dal parentado con un ricco Pari d' Inghilterra. »

« Signore, rammentatevi che la causa non l' avete ancora vinta, » replicò Jekyl, « e quando anche vinta l'aveste, rimangono a vostro fratello beni sufficienti da aspirare a nozze più elevate che non quelle della signora Mowbray, oltre la ricca tenuta di Nettlewood a cui quelle nozze gli darebbero diritto. Ma io vorrei mettervi d' accordo, se fosse possibile. Voi avete protestato, signor Tyrrel, di voler mandar da parte tutte le mire di interesse e di amor proprio in quest'affare, e non badare ad altro che alla quiete e alla sicurezza della signora Mowbray. »

« E tale è il mio divisamento, ve ne do parola d' onore, tale è l' unico scopo del mescolarmi in questo affare... darei quanto ho al mondo per procurarle un' ora di quiete... perchè di felicità non ne goderà più. »

« I vostri timori sulla disgrazia della signora Mowbray, » disse Jekyl, « si fondano, a quel che lo sento, sul carattere del mio amico. Voi lo tenete per un uomo di deboli principii; e perchè ei vi soverchiò in un intrigo giovanile, ne conchiudete, ora che è avanzato negli anni, che la felicità della donna che vi sta tanto a cuore, non sia da affidarsi a lui. »

« Vi possono essere altri motivi, » disse Tyrrel frettolosamente; « ma potete bene arguire su quelli che voi avete rammentato, come sufficienti a giustificare il mio intervento. »

« Che ne direste dunque, se io proponessi qualche aggiustamento di una specie come questa? Uditemi. Lord Etherington non pretende all' ardore di un amante appassionato. Vive molto nel mondo e non ha voglia di abbandonarlo. La salute della signora Mowbray è molto delicata... il suo animo variabile, e il viver ritirata sarebbe probabilmente il suo piacere... Supponete dunque... non voglio far altro che una mera supposizione... che un matrimonio fra due persone poste in queste circostanze divenisse necessario o vantaggioso ad ambedue... supponete che tal matrimonio assicurasse ad una parte una ricca possessione... e liberasse l'altra parte dalle triste conseguenze di una pubblicità... di più, che ambedue questi fini potessero ottenersi con una semplice ceremonia di sposalizio fra entrambi. Si potrebbe poi fare tra loro anticipatamente un accordo di separazione, con un conveniente assegno per la signora, e una stipulazione dal canto dello sposo, ch' ei rinunziasse ad ogni diritto a vivere in di lei compagnia. Queste son cose che seguono ad ogni piè sospinto, se non il primo giorno delle nozze, prima almeno che sia scorsa la luna di miele. Ricchezza e libertà avrà la fanciulla, e tal grado, quale, supponendo giusti

i reclami vostri, voi potreste creder conveniente di lasciarle. »

E qui succedette una lunga pausa, durante la quale Tyrrel cambiò più volte di aspetto; lo che Jekyl notò e non lo stringeva a fargli risposta. Alla fine replicò:

« Nella vostra proposta, capitano Jekyl, vi sono molte cose, a cui mi sentirei tentato di acconsentire, come una via di troncare finalmente questo nodo gordiano, e come una specie di compromesso in virtù del quale la futura tranquillità della signora Mowbray sarebbe in certo modo assicurata. Ma io vorrei piuttosto aver che fare con una vipera che col vostro amico, e non mi fiderei mai di lui se non quando io lo vedessi vincolato dai più forti legami del proprio interesse. Oltracciò son sicuro che l'infelice donna non potrebbe sopravvivere ad un nodo contratto in tal guisa e appena le basterebbe la vita per quel momento in cui fosse condotta all'altare. Vi sono poi altre obiezioni... »

E qui si interruppe, fece una pausa di qualche momento, poi prosegui pacatamente:

« Voi forse vi darete a credere che in questo affare abbia qualche mira d'interesse personale, e probabilmente vi crederete di avere diritto di nutrire gli stessi sospetti che desta in me qualunque proposizione che venga dalla parte del vostro amico. Io non posso impedirvelo... soltanto posso combattere questa svantaggiosa opinione trattando con voi con ischiettezza ed onestà: ispirato da queste farò *io* pure una proposizione a *voi*. L'amico vostro fa molto conto del grado, delle ricchezze, e di tutti questi beni mondani, altrettanto almeno, quanto si sogliono apprezzare dalle persone del mondo.... questo mi dovete menar buono, ed io non vi farò torto col supporre che le apprezzi di vantaggio. »

« Pochi conosco che di tali vantaggi non facciano conto, » rispose il Capitano Jekyl, « e francamente vi confesso che circa questi ci non affetta un'indifferenza da filosofo. »

« Sia dunque così, » ripigliò Tyrrel. « Difatti la proposizione poco fa da voi emessa dimostra che il reclamar ch'ei fa la mano di questa donzella, è interamente, o quasi interamente dettato da motivi di interesse, giacchè avete detto ch'ei si contenterebbe di astenersi dal conviver con lei fin dallo stesso giorno delle nozze, purchè con ciò si potesse assicurare il possesso di Nettlewood. »

« Quella mia proposizione non era autorizzata dalla commissione che me ne avesse fatta il mio mandante, » replicò Jekyl, « ma è inutile il negare, ed il suo stesso tenore porta seco la conseguenza, che Lord Etherington non sia un amante appassionato. »

« Bene dunque, » riprese Tyrrel. « Considerate, signore, e suggeritegli di considerar bene, che lo stato e il grado che ora sta per prendere dipende dalla mia volontà e piacere... che qualora lo dia seguito ai reclami concernenti i fogli che vi ho mostrato, gli è duopo scendere dal grado di Conte a quello di semplice cittadino... rimanere spogliato di meglio che la metà dei suoi beni... perdita di cui non lo indennizzerebbe l'acquisto di Nettlewood, dato che lo potesse ottenere, nè lo potrebbe altro che in seguito di un processo dubbioso nell'esito, e disonorevole in se stesso. »

« Bene, signore, » replicò Jekyl, « mi accorgo ove va a parare il vostro argomento. Qual è dunque la vostra proposizione? »

« Eccola: che io mi asterrò dall'insistere sui miei diritti concernenti quegli onori e quei beni, che lascerò Valentino Bulmer in tranquillo possesso del suo titolo usurpato, e delle sue ricchezze mal meritate... che io mi obbligherò sotto le più gravi penali di non disturbar mai il suo possesso della Contea di Etherington e dei beni che le appartengono, a patto però ch'ei lasci quella misera donna, la cui pace dell'animo egli ha distrutto per sempre, seguitar la sua via nel mondo, nello stato disgraziato in cui si trova, senza molestarla circa matrimonio o qualunque altra pretesa fondata sopra la di lui perfidia... in poco che egli si astenga dal vessar la signora Chiara Mowbray tanto colla sua presenza, discorsi, lettere, o intromissione di persone terze, e si diporti per rispetto a lei, come se ei non l'avesse mai conosciuta o sapesse che ella fosse al mondo. »

« Un'offerta assai singolare è questa! » disse il Capitano, « potrei lo dimandarvi se l'abbiate fatta sul serio, signore? »

« Non mi sorprende, nè mi offende questa vostra dimanda, » disse Tyrrel. « Io sono un uomo come tutti gli altri, e non fingo disprezzo per quello che gli uomini

più desiderano in società, cioè una certa considerazione e un grado nel mondo. Nè ho la testa sì folle e romanzesca, da desprezzare il sacrifizio che di tali cose sono per fare. Io rinunzio ad un grado che è ed esser deve per me più prezioso, perchè porta seco (e in così dire si faceva rosso) la fama di una madre onorata: perchè astenendomi dal reclamarlo, disobbedisco agli ordini di un padre moribondo, il quale col volere che facessi ciò, intendeva che lo rendessi noto al mondo il pentimento che forse avanti tempo lo spinse al sepolcro; lo che facendo noto al pubblico, diveniva forse una ammenda onorevole pei suoi errori. Da una posizione onorata nel mondo ecco che io discendo volontariamente alla condizione di esule oscuro e senza nome, perocchè una volta che abbia messa al sicuro la pace di Chiara Mowbray, l'Inghilterra non è più paese per me. E tutto questo io faccio, signore, non in un accesso di esaltazione di animo, ma vedendo, conoscendo, e caramente apprezzando ogni vantaggio a cui rinunzio: nonostante lo faccio e lo faccio volentieri piuttostochè esser cagione di danno a chi già troppo ne ha sofferto per mia cagione . . . ahi troppo! »

E qui la sua voce ad onta del reprimersi che facesse, gli tremolò nel finir di parlare, e le grosse goccie che gli cadevan dagli occhi lo obbligarono per un momento a voltarsi verso la finestra.

» Mi vergogno di questa debolezza puerile, » disse volgendosi al Capitano Jekyl: » se eccita in voi il riso, sarà almeno una prova della mia sincerità. »

» Non nutro tali sentimenti, » replicò Jekyl rispettosamente, il quale in mezzo a lunghi disordini non avea indurito totalmente il cuore. « Ad una proposta singolare qual'è la vostra non si può aspettare che io risponda altro che: il carattere della *paria* è, a mio credere, indelebile, nè può essere risegnato e ripreso a proprio talento. Se Conte di Etherington siete realmente voi, io non vedo come mai col risegnare il vostro titolo, possiate giovare al mio amico. »

» A voi, signore, non potrebbe giovare, » riprese Tyrrel gravemente, » perchè forse voi rifiutereste d'esercitare un diritto, o tenere un titolo, che legalmente non fosse vostro. Ma il vostro amico non sarà inquietato da questi scrupoli e rimorsi: potete ch'ei possa far da Conte agli occhi del mondo, ed egli ha già dimostrato, che il suo onore e la sua coscienza sono stati facilmente appagati. »

» Mi permettete di prender copia del foglio che contiene la lista dei documenti, » disse Jekyl, » per farne parte al mio committente? »

« Il foglio è a vostra disposizione, signore, » replicò Tyrrel, « perchè non è altro che una copia anche quella. Ma, Capitano Jekyl, » aggiunse con un'espressione di sarcasmo, « parrebbe che voi non foste stato ammesso che imperfettamente alla confidenza del vostro mandante . . . posso assicurare che questi conosce benissimo il contenuto di quel foglio, ed ha una copia esattissima dei documenti che vi sono notati. »

« Mi pare impossibile, » replicò Jekyl stizzito.

» È possibile, anzi certo, » rispose Tyrrel. » Mio padre poco prima della sua morte mi mandò insieme ad una commovente confessione do' suoi errori, questa lista di documenti, e mi fece intendere che un simil ragguaglio aveva inviato al vostro amico. Che lo facesse non ne dubito, quantunque possa esser sembrato meglio al sig. Bulmer, di tacervi questa particolarità: ma vi narrerò una circostanza che rivela il suo carattere e conferma il timore che aveva che io tornassi in Inghilterra. Trovò mezzo, valendosi di un ribaldo agente, che mi rimetteva i denari inviatimi da mio padre finchè visse, di trattenermi la somma necessaria per tornar di Levante in Europa, e così mi trovai astretto a prenderla in prestito da un amico. »

» Possibile! » ripetè Jekyl. » Di questi fogli sento parlar ora per la prima volta. Posso io domandarvi, signore, dove sieno gli originali, ed in mano di chi? »

» Nel tempo dell'ultima malattia di mio padre, » replicò Tyrrel, » io mi trovava in Levante, e però questi fogli furon da lui depositati presso una rispettabile casa di commercio, con cui aveva degli affari. Furon messi sotto doppia fascia, la prima diretta a me, l'altra al principale di quella ditta. »

» Comprenderete bene, sig. Tyrrel, » disse il Capitano Jekyl, « che io non posso decidere sulla straordinaria proposta che mi avete fatto, di risegnare il vostro grado

fondato su questi documenti, prima di averli esaminati. »

» Potrete farlo benissimo . . . scriverò a chi gli ha nelle mani, perchè me gli spedisca per la posta: non sono tanto lontani di qua. »

« Questa dunque, » disse il Capitano Jekyl, » è la conclusione di quanto ora si possa dire. Supposto che questi documenti sieno autentici senza eccezione, io certamente consiglierò il mio amico Etherington ad accettare una rinunzia importante qual'è la vostra, anche a costo di dover mandar da parte la sua speculazione matrimoniale. Suppongo che persistiate tuttora nella volontà or ora espressa. »

« Non son avvezzo a mutar di volere... e molto meno a ritirar la mia parola, » disse Tyrrel con una certa alterezza.

« Ci lasciamo amici, crederei, » disse Jekyl alzandosi e prendendo commiato.

« Nemici no certo, Capitano Jekyl. Vi confesserò che vi debbo i miei ringraziamenti per avermi spacciato da quell'affare veramente digraziato della Sorgente. Non vi poteva esser cosa che più mi desse molestia nelle circostanze attuali, che il dover badare a quella lite veramente frivola. »

« Dunque verrete a vederci e vi tratterrete con noi laggiù? »

« Certamente non ho caro che possa sembrare che io mi tenga celato, » replicò Tyrrel: « sarebbe questo un fatto che potrebbe essere interpretato a mio carico. L'ho da fare con una specie di gente, che si varrà di tutto contro di me. Non mi sta aperta davanti che una strada, Capitano: quella della sincerità e dell'onore. »

Il Capitano salutò e partì.

Appena ei si fu ritirato, Tyrrel chiuse l'uscio della camera, e cavandosi di seno un ritratto, lo guardò con un misto di angoscia e di tenerezza fino a tanto che le lacrime gli sgorgaron dagli occhi.

Era il ritratto di Chiara tale quale l'avea conosciuta nei felici e lieti giorni del suo amore; avevalo fatto da se, essendo egli fino di allora sì abile in pittura. Le fattezze della fiorente giovinetta si poteano rintracciare tuttavia nel bell'aspetto dell'originale, adesso di un'età più matura. Ma che era stato del roseo colore che colorava le sue guancie? che del riso per quanto contenuto, che brillava in quegli occhi? della lieta espressione che si diffondeva su tutti i lineamenti come sul volto di un'antica Eufrosina? Ahimè tutto quanto era scomparso! Il dolore avea steso la mano sopra di lei: il fuoco di gioventù era spento, il brio di un'innocente gaiezza era stato surrogato da un'aria ora cogitabonda per mal celate cure, ora animata da un piglio satirico.

« Che devastamento! che devastamento! » sclamò l'infelice, « e tutto opera di quell'iniquo! Avrò io cuore di metter l'ultima mano al misfatto e divenire il di lei assassino? No, non posso, non posso. Sarò forte nella risoluzione che ho preso... Sacrificherò tutto, grado, beni, onore... tutto... la vendetta, sì, fin la vendetta, ultimo bene che mi sia rimasto, lo sacrificherò per procurarle quella quiete che ella è ancora in grado di godere. »

E così risoluto sedette e scrisse una lettera alla ditta commerciale presso di cui eran depositati i documenti della sua nascita ed altri fogli a quella relativi, indicando che il plico che gli conteneva, gli fosse inviato pel mezzo della posta.

Tyrrel non era nè senza ambizione, nè senza quei sentimenti, circa la personale considerazione, i quali sogliono essere inseparabili da un sensibile e ardente carattere. Conseguentemente con man tremante e occhi umidi di pianto, ma con un animo risoluto, sigillò la lettera e la inviò alla posta. Era questo il primo passo tendente alla risegna, in favore del suo mortale nemico, di un grado, e di una condizione che per diritto di eredità eran suoi, ma che per sì lungo tempo erano stati cagione di disputa fra loro.

CAPITOLO XXX.

L'INTRUSO

In fede mia, verrò fino in capo alla strada. Sarò una specie di lappola, vedi: mi attaccherò a te.

Tanto per tanto.

Era di autunno inoltrato. L'erba già alta era sparsa di un'abbondante rugiada, dove il sole l'aveva percossa, ma colà dove rimaneva nell'ombra cuoprivasi di una grossa brinata, e strideva sotto il passo del

Capitano Jekyl che attraversava la macchia di s. Ronano per tornare alla Sorgente. Le foglie dei frassini si staccavan dai rami, e senza che vento alitasse, cadevano a terra. La nebbia occupava ancora le cime dei colli, e il vecchio torrione di s. Ronano era avviluppato di vapori fuorichè colà dove un raggio di sole che lottava colle nebbie, facendosi strada, penetrava nel loro seno tanto da mostrare una torricciuola sporgente da uno degli angoli dell' antico forte, la qual per essere gradita stanza dei corvi, di Torre dei Corvi avea preso il nome. Al basso la scena era scoperta e illuminata, e il pettirosso cinguettava a tutta lena in mancanza di ogni altro cantore silvestre. Il bel fogliame proprio dell' autunno vedevasi lungo gli argini che percorrevano da ambe le parti i ruscelli, e qua si vedeva rossastro, là color d' oro, variato di tratto in tratto dalle bacche vermiglie di frassino. In qualche punto un vecchio e largo abete, albero nativo di quel suolo, spandeva la sua ombra sugli altri e pareva andar superbo di aver conservato la sua più cupa chioma a preferenza della più vistosa e brillante delle piante più umili da cui era circondato.

Tale è la scena che per quanto si sovente descritta in prosa e in poesia, di rado perde il suo effetto sull' orecchio e sull' occhio del riguardante, e di mezzo alla quale ei si aggira con uno stato d' animo analogo alla caduta dell' anno. Pochi ci sono che non ne sentano l' impressione, ed anche Jekyl quantunque allevato con idee tutt'altre da quelle favorevoli a tal contemplazione, allentò il suo passo per ammirare la straordinaria bellezza di quel paesaggio.

Forse anche non aveva tanta fretta di raggiungere il Conte di Etherington, al cui servizio si sentiva sì poco inclinato dacchè avea avuto quel colloquio con Tyrrel. Era chiaro che quegli non avea riposto in lui tutta la confidenza che gli avea promessa: non gli avea fatto parola dell' esistenza di quegli importanti documenti, da cui dipendeva tutto il destino di quella trattativa, ed in ciò l' avea pertanto ingannato. Per altro quando si cavò di saccoccia e rilesse la lettera di Lord Etherington, non potè fare a meno di veder meglio che non l' aveva veduto la prima volta, quanto l' attual possessore di quel titolo si sentiva agitato pelle pretese di suo fratello: quindi provò una certa compassione naturale circa al sentimento che doveva averlo reso ritroso a manifestare il suo caso nel peggiore aspetto anche all' amico il più confidenziale. Si rammentò insieme come Lord Etherington era stato suo benefattore ed avea largheggiato con lui in aiuti in critiche circostanze: si sovvenne com' ei gli aveva promesso la sua più devota assistenza per ispacciarlo dalle spinose difficoltà in cui pareva avviluppato; che come suo confidente era venuto in cognizione dei fatti i più segreti della di lui vita, e che vi vorrebbe veramente una fortissima causa per giustificare il suo allontanamento da lui appunto in quei momenti. Pure non potè a meno di augurarsi che o le sue obbligazioni verso il Conte fossero state minori, o che la di lui causa fosse stata migliore, oppure l' amico stesso più meritevole di assistenza.

« Bella giornata, non è vero, signore, per un paese maledettamente nebbioso come questo. » Questa voce venuta all' orecchie di Jekyl, improvvisamente lo scosse dalla sua contemplazione. Fece un mezzo giro e si vide accanto il nostro amico Touchwood, con un ampio scialle d' India intorno al collo, grandi stivaloni ai piedi, parrucca bene impolverata, la sua mazza dal pomo dorato in ispalla come sarebbe l' alabarda di un sergente. Un' occhiata con cui lo squadrò disdegnosamente parve che inducesse Jekyl, a seconda delle suo idee altiere, a riporre il vecchio gentiluomo fra i curiosi, e a trattarlo come una Guardia reale crede di aver diritto di trattare ogni varietà irregolare della specie umana. Un saluto leggier leggiero, ed una fredda replica: « Siete da più di me, signore, » gli venner fatti quasi involontariamente, ma miravano a reprimere la familiarità di quell' introduzione, e a moderar la sua ambizione di trattare da pari a pari con le persone da più di lui.

Ma Touchwood fece il sordo al premeditato rabbuffo: troppo aveva vissuto nel mondo e troppo confidava nei proprii meriti, per lasciare che la modestia lo avesse a tenere indietro da qualche progetto da lui formato.

« Da più di voi, signore, » ripetè: « ho vissuto troppo nel mondo per non usare di tutti i vantaggi che mi trovo, e procurarmi tutti quei che posso... e conto per

tale l'avervi raggiunto e il piacere di accompagnarvi fino alla Sorgente. »

« Non farò che frastornare i vostri pensieri sopra più degni soggetti, » rispose l'altro: » eppoi sono un giovane piuttosto modesto che non si crede punto capace di miglior compagnia che la propria: di più cammino adagio... ma adagio assai. Buon giorno dunque, sig. A... A... ho paura che la mia memoria traditrice si sia lasciata sfuggire il vostro nome, signore. »

« Il mio nome! Oh di certo la vostra memoria deve aver fatto come i bracchi di Patrizio Murtongh, che lasciano andare la lepre prima di averla presa. Il mio nome non l'avete mai sentito rammentare in vita vostra. Mi chiamo Touchwood. E ora che lo sapete che ve ne pare? «

« Di cognomi non mi intendo gran fatto, » rispose Jekyl, « per me è lo stesso che vi chiamiate Touchwood o Touchstone. Ma non voglio interrompere il vostro viaggio. Troverete la colezione un pezzo avanti alla Sorgente, signore, e probabilmente la vostra gita vi avrà messo appetito. «

« Eh questo mi servirà pel pranzo, siatene sicuro, « disse Touchwood. « Io appena ho messi i piedi nelle pianelle, bevo subito il caffè: così fanno tutti in Oriente. Io non me ne giovo mai di quel latte e acqua per colezione, come fanno alla Sorgente; e quanto al camminar adagio, è poco che appunto ho avuto un attacco di gotta. »

« Davvero? » disse Jekyl, « me ne dispiace; perchè se voi non avete voglia di far colazione, l'ho io, e così, sig. Touchwood, a rivedersi. «

Ma quantunque il soldato, dopo detto così, partisse a passo di carica, il suo ostinato seguace stette saldo al suo fianco, mostrando una vigoria che non pareva d'accordo colla sua costituzione e l'età sua: seguitando sempre a discorrere, per dare a vedere che i suoi polmoni non erano in nessun modo molestati dalla rapidità del moto.

« Anzi, giovine signore, se voi siete accinto ad andare di buon passo, sappiate che io sono in grado di tenervi dietro, e vada al diavolo la gotta. Eh avete sorte, voi che avete la gioventù dalla vostra parte! nonostante, sarei capace di seguitare il vostro passo, fuorichè correre: e a peso ugnale sfiderei perfin Barclay [1] per lo spazio di un miglio. «

« In parola, siete un vecchio veramente curioso, » disse Jekyl rallentando il passo, » e se dobbiamo farci compagnia, sebbene non ci sappia trovare motivo per farla, bisognerà che ammaini le vele. »

In così dire, quasi gli fosse venuto in testa qualche altro mezzo di sbarazzarsi di lui, rallentò il passo, si cavò di tasca un portasigari d'avorio, e battuto l'acciarino e fatto fuoco per accender un sigaro, disse, nel tempo che seguitava a camminare, e cercava di mandargli in faccia più buffate di fumo che potesse:

« *Vergeben sie mein Herr . . . ich bin erzogen in Kaiserlicher dienst . . . muss rauchen ein kleine wenig.* [2] »

« *Rauchen sie immer fort,* » disse Touchwood cavando fuori una bella pipa di spuma di mare che sospesa ad una catena d'oro che gli pendeva dal collo, teneva nascosta in una tasca interna del suo abito, » *habe auch mein pfeichen. Sehen sie den lieben topf* [3]: « e prese a rimandargli delle buffate di fumo, se non di fuoco, ad ampli globi, e con un certo impegno.

« Il diavol si porti questo mariuolo, » disse Jekyl fra se e se, « se non fosse tanto vecchio e tanto grasso meriterebbe di esser trattato alla maniera del Professor Jackson [4], e sull'onor mio non so che mi far di costui. Bisogna che lo tratti con freddezza, altrimenti non me lo leverò più dattorno. «

E conseguentemente seguitava a camminare fumando il suo sigaro, e dandosi tutta l'aria di astratto da disgradarne il signor Cargill, senza badar punto a Touchwood. Il quale seguitava a cianciare nonostante, come se avesse parlato col più attento uditore in Iscozia, quale sarebbe o il nipote prediletto di qualche vecchio e ricco celibe, o un aiutante di campo di qualche vecchio e rubizzo generale che racconti i fatti delle guerre d'America.

« E così voi vedete, signore, che io mi so adattare ad ogni compagno, perchè io ho viaggiato in ogni modo che vi possiate im-

1 Velocipede inglese, famoso a quel tempi. — *N. del T.*

2 Le parole sono tedesche e voglion dire: *Scusate, signore: sono stato al servizio austriaco . . . bisogna che fumi un poco.* — Nota del Trad.

3 *Fumate pure quanto volete . . . ho la mia pipa ancor io . . . Guardate che bella testa.* « — Nota del Trad.

4 Professore di pugilato in Inghilterra a quei giorni. *Nota del Trad.*

maginare, dall'andar con una carovana fino a trottare sur una carretta: ma la buona compagnia è la miglior cosa di tutte, ed ho veramente caro che mi sia toccata quella di un signore che mi va tanto a genio come voi. Quella vostra grave e ferma attenzione mi fa rammentare di Elfi Bey. Potevate parlargli in inglese o in qualunque altra lingua che meno intendesse, potevate leggergli anche Aristotele in inglese ... non gli vedevate agitare un muscolo del viso ... ma se gli davate la pipa, egli si metteva subito a sedere sul suo cuscino, come se egli capisse ogni parola che gli dicevate. »

Il Capitano Jekyl gettò via la *cicca*, con una specie di bizza, e cominciò a fischiettare l'aria di un'opera.

« Proprio come lui! Parete proprio il marchese, un amico mio, che fischia per tutto il tempo che gli parlate ... E dice che imparò a fare in quel modo nel tempo del regno del Terrore, quando la gente aveva caro di fischiare per far vedere che aveva tuttavia la gola. E giacchè si parla di persone titolate, che ve ne pare di questa vertenza fra Lord Etherington e suo fratello o cugino, come altri lo chiamano? »

A questa dimanda inaspettata Jekyl si scosse: e questa commozione qualora fosse stata veduta da qualcuno dei suoi compagni, avrebbe distrutto per sempre le sue pretese al primo posto fra loro.

« Che vertenza? » replicò appena si fu rimesso alquanto.

« Non la sapete dunque la nuovità? Francesco Tyrrel da tutta la compagnia proclamato l'altro giorno per un codardo, oggi esce fuori come il più brav'uomo fra quanti se ne conoscano, perchè invece di essersela battuta per evitare di farsi tagliar la gola da Sir Bingo Binks, era in quel medesimo tempo occupato in attentare un assassinio contro un suo fratel maggiore, o fratello più legittimo, o suo cugino, o suo parente in qualche modo insomma. »

« Credo che siate male informato, signore, » replicò Jekyl seriamente, e poi riprese meglio che seppe la sua parte di poco curante.

« Mi vien detto che un tal Jekyl fece loro da padrino in tal'occasione ... un pezzo di giovanotto ... uno di quei bei signoretti pagati per nettare i marciapiedi di Bond-street, e che badano a un paio di scarpe dalle suola grosse, e ad un paio di calze di lana come se chi le porta non fosse uno dei loro pagatori. Nonostante credo che il comandante in capo lo voglia scartare, quando saprà come è andato l'affare. »

« Signore, » disse Jekyl con fierezza, poi conoscendo che era una follia l'adirarsi con un originale della specie del suo compagno, seguitò con maggior freddezza: « Vi hanno mal ragguagliato ... Il Capitano Jekyl non sa nulla dell'affare di cui parlate ... voi parlate di uno che non conoscete ... Il Capitano Jekyl è ... » (E qui si tacque un poco, scosso forse dall'idea di giustificarsi di tale addebito a petto di una persona tale quale il suo compagno).

« Si si, » aggiunse il viaggiatore riempiendo la laguna, « è tale che non merita il conto di parlarne ... ma credo che di questo affare ne sapesse quanto voi ed io. »

« Signore ... questo è un errore grossolano, o una vile impertinenza. Per quanto sciocco e impaccioso vi tenga, non debbo permettere che, sia per ignoranza, sia per inciviltà, voi nominiate il Capitano Jekyl meno rispettosamente ... Il Capitano Jekyl son io. »

« Probabilissimo, probabilissimo, » replicò Touchwood con una indifferenza da far ira. » Me ne ero indovinato di già. »

« Dunque avrete anche indovinato quello che può accadere quando un gentiluomo si sente sì facilmente e ingiustamente calunniato, » replicò il Capitano Jekyl sorpreso e irritato che l'annunzio del suo nome e del suo grado fosse preso sì alla leggera. « Vi avverto, signore, a non vi avanzar troppo appoggiato all'immunità che vi possan dare la vostra età, l'oscurità e nullità vostra. »

« Io non presumo di me più di quello che io abbia buone ragioni per creder necessario, Capitano Jekyl, » rispose pacatamente il sig. Touchwood. « Eppoi io son vecchio per una sciocchezza tale come quella che voi chiamate duelli, che non son in uso presso nessuna nazione, se non fra gli sciocchi europei. Quanto poi a codesto scudiscio che voi brandite sì dignitosamente, non se ne dee neppur parlare. Badate a me, giovinotto, quattro quinti della mia vita è stata spesa fra uomini che fanno conto della vita di un individuo quanto di un bottone da camicia ... in casi simili ogni uomo impara a difender se stesso il meglio che può: e chiunque mi mettesse le mani addosso,

dovrebbe pensar bene alle conseguenze. Porto sempre meco una coppia di bracchi che mettono alla pari la gioventù e la vecchiaia. «

E in così dire mise fuori un paro di pistole di un finissimo lavoro e riccamente montate.

« Cogliermi senza i miei arnesi, » disse in un modo significante, nel tempo che si riabbottonava il soprabito dopo aver riposto le armi in una tasca interna ingegnosamente inventata appositamente per nascondervele. « Vedo bene che voi non sapete che vi far di me, » continuò in un tuono familiare e di confidenza, « ma per dirvi la verità, ognuno che abbia avuto un poco mano in quest'affare di s. Ronano è un poco fuori dei gangheri ... è un non so che di *tête exaltée* (testa esaltata), a dir chiaro insomma, un poco scemo o per quella via, ed io per parte mia non ambisco punto a far da più savio degli altri. «

« Signore, » disse Jekyl, « le vostre maniere e i vostri discorsi son tanto strani, che debbo domandarvi chiaramente, e decisamente se avete voglia o no di insultarmi. «

« Insultarvi? oibò, giovine signore: la mia intenzione è buonissima: non ho voluto altro che farvi sapere quel che la gente dice: eccovi detto tutto. «

« Signore, la gente può dire quante bugie vuole, » risposе in fretta Jekyl, « ma io non fui presente allo scontro fra Etherington e Tyrrel ... ero lontano qualche centinaio di miglia. »

« Eccovici caduto, « disse Touchwood, « dunque vi *fu* uno scontro fra loro ... era questo appunto quel che volevo sapere.«

« Signore, « disse Jekyl avvedutosi, ma troppo tardi, che col volere scusar se aveva compromesso l'amico. « Vorrei che non faceste conto di un' espressione adoperata inconsideratamente per difendermi da una falsa imputazione: ho solamente voluto dire che se un affare qual dite voi, successe, io non ne sapevo niente. »

« Non ci pensate... non ci pensate... io non mi abuserò di quello che ho sentito, « rispose Touchwood, « ma quand'anche doveste rimangiare le vostre parole colla miglior salsa, ed è quella alla Burgess ... ho avuto i ragguagli che mi occorrevano. «

« Ma voi siete stranamente ostinato, signore, « replicò Jekyl.

« Oh sono un masso, sono un pezzo di cristallo di rocca per questo. Oramai quel che ho inteso ho inteso ... ma non me ne servirò in male. Sentitemi, Capitano, non ho alcun rancore contro il vostro amico ... forse anzi tutto l'opposto ... ma egli è fuor di strada ... ha fatto male i suoi conti per quanto sagace egli si creda. Ed io vi parlo in questo modo perchè vi tengo, non parlando del vostro bell'abbiglio, per passabilmente galantuomo, come dice Hamleto. Ma quando non lo foste, la necessità non ha leggi, ed uno prende per guida nel deserto un Beduino, a cui non affiderebbe una moneta, se si trovasse in un campo coltivato: e così io sarei propenso a riporre in voi qualche fiducia ... ma ancora ancora non mi son risoluto. »

« Sull' onor mio, signore, è molto lusinghiera tanto la vostra buona intenzione, che la vostra esitanza, « replicò il Capitano Jekyl. « Voi vi siete compiaciuto or ora di dire che tutti quei che avean preso parte in quest' affare avevano qualche cosa di particolare. «

« Si si ... un poco curiosi ... un poco matti o giù di là: questo ho detto, e son pronto a provarlo. «

« Sarei curioso di sentirla questa prova, » replicò Jekyl: « crederò che non vorrete eccettuare voi medesimo. «

« Oh niente affatto, niente affatto, » rispose Touchwood. « Io son uno dei più matti fra quanti sieno stati lasciati sciolti e non messi allo spedale. Ma voi volete espiscar notizie alla vostra volta, Capitano, lo vedo: vi abbisogna sapere fino a che punto, se molto o poco, io sia alla portata di questi segreti. Ebbene avvenga quel che ne sa avvenire: ecco qui le mie prove. Il vecchio Scrogie era matto a sentir più volentieri il suono del casato Mowbray, che quello di Scrogie. Scrogie giovane era altrettanto matto per non essergli piaciuto come a suo padre. Il vecchio Conte di Etherington non avea il cervello sano quando prese segretamente per moglie una francese, e fu diabolicamente matto quando ne prese un' altra pubblicamente in Inghilterra. Ora venghiamo alla brava gente di qui. Mowbray di s. Ronano è pazzo quando vuol dar sua sorella non sa a chi; ella è pazza a non lo pigliare perchè sa chi è, e ciò che è passato fra loro: il vostro amico poi è più matto di tutti a cercarne con tanto suo rischio; ed io e voi, Capitano,

facciamo i matti gratis, così per compagnia, ad intrigarci con questa massa di pazzi e di frenetici. »

« In verità, signore, tutto quel che avete detto è un induvinello per me. «

« Gli indovinelli son fatti appunto per esser indovinati, » disse Touchwood scuotendo il capo: » se voi aveste voglia d' indovinare il mio, vi prego a voler osservare che essendo questa la prima volta che ci vediamo, io mi son adoprato per *(faire les frais de la conversation)* (far tutte le carte) come dice Giannino francese; se ne volete un' altra delle conversazioni, venite dalla signora Dods all' albergo del Cleikum, ogni giorno che più vi piace di qui a sabato, alle quattro precise, e non ci troverete alcuno di quei fasci di ossame che voi chiamate polli alla vostra *table d' hôte* (tavola rotonda), ma una vera gallina di Chitty-gong... fui io che ne diedi la razza alla signora Dods, e l' ebbi dal vecchio Vandewash, sensale olandese... e la troverete cucinata in punto con riso e funghi. Se vi riesce mangiare senza forchetta d' argento, e il vostro appetito è in filo, voi sarete il ben venuto: questo è quanto. Dunque buon giorno, sig. luogotenente, perchè un capitano di Guardie alla fine non è altro che un luogotenente. «

E così detto, e prima che Jekyl gli potesse rispondere, il vecchio viaggiatore svoltò per una strada che conduceva alla salubre fontana, diramandosi da quella che menava all' Albergo.

Incerto con chi avesse avuto sì lunga conversazione, Jekyl rimase fermo a guardarlo finchè non ne fu richiamato da un ragazzotto, che sbucò fuori da una vicina macchia con una mazzetta in mano che aveva tagliata allora appunto, e probabilmente contro i regolamenti perchè il briccone stava preparato a rimpiattarsi da capo nella macchia, pel caso che venisse veduto da qualcheduno, che avesse interesse in farlo gastigare della sua contravvenzione.

Poco ci volle al Capitano Jekyl per riconoscere in lui un degno individuo di quella razza che dà le più belle speranze di una vita onorata, uno di quei tanti che strappano un tozzo di pane per vivere a forza di girare pelle pubbliche piazze per esser impiegati o in far qualche commissione, e andar da qua e da là, o in lustrare scarpe e stivali, o in far da stallieri nelle scuderie, menando a vedere scimmie, aprendo usci, e di simil genere faccende per una decima parte del loro tempo, e spendendo il rimanente in far capriuole, dormire al sole, e simili cose, addestrandosi così alla professione di ladri e borsaiuoli, o da se, o in società con servitori, vetturini e postiglioni. Quella forca aveva un paro di calzonacci e una mezza giacchetta, perchè siccome Pentapolino [1] col braccio nudo, così egli andava fuori nelle sue spedizioni con la spalla diritta scoperta: una terza parte di ciò che un giorno era stato un cappello', ed ora diventato bianco dal sole, gli cuopriva il capo: e il suo viso nero come una mora era illuminato da un paio di occhi, che per iscuoprire se vi era un pericolo, o un guadagno da fare, potevan rivaleggiare con quei di un falco.

» Vien qua, pezzo da forca, « disse Jekyl: « dimmi chi è quel vecchio che è andato giù per la strada or ora... eccolo là, si vede ancora. «

« Egli è il nabab, » rispose il monello, « lo riconosco dalle spalle fra quanti vi sono alla Sorgente. «

« Che cosa intendi tu di dire con nabab? »

« Un nabab...? un nabab? » rispose il bardotto. » Gna', credo che sia uno che vien di lontano, con tanti quattrini che non gli entrano in tasca e che gli semina per tutto... E' son più gialli che l' arance di Portogallo, e vogliono che tutti facciano a suo modo. »

« E come si chiama quel Nabab? che nome gli date? » domandò Jekyl.

« Si chiama Touchwood, « disse la birba, « voi lo trovate ogni mattina alla Sorgente. «

« All' albergo non l' ho mai combinato. «

« Oh no, no, » replicò il ragazzo, » è un vecchio bizzarro e non bazzica cogli altri... se ne sta al Cleikum... Una volta mi diede una mezza corona, e mi disse che badassi bene di non la giuocare alla palla o alle buchette. «

» E voi, già si intende, l'avete disobbedito. »

« No, non lo disobbedii, me la giuocai alle piastrelle. »

« Sta bene, eccoti sei soldi: giuocagli e perdigli a che diavol più ti piace. »

[1] Personaggio favoloso celebre nei racconti di Fate. *Nota del Trad.*

E così detto diede a quel galuppino la mancia e uno scappellotto sulla zucca che lo fece fuggir come una saetta. Egli poi andò di buon passo alla stanza di Etherington, e come il caso volle, trovò il conte solo solo.

CAPITOLO XXXI.

LA DISPUTA

Per me voglio discorrer con dei pazzi dalla faccia tosta o con dei ragazzi impertinenti: quei che mi guardano in faccia con occhi sospettosi, non fanno per me.

Il Re Riccardo.

» Ebbene, Jekyl, » disse con vivezza Lord Etherington, « che nuove ci sono da parte del nemico?... L'avete veduto in faccia? »

« Sì, » rispose Jekyl.

» E come l'avete trovato? di che umore? di un umore poco favorevole, ho paura, perchè avete uno sgomento e un abbattimento che dicon bastantemente che avete perduto la partita al giuoco. Ve ne ho avvertito dell'altre volte, che la vostra aria di scoraggimento smentisce le vostre millanterie, e che quando volete richiamare il vostro coraggio, e far faccia allegra ad un cattivo giuoco, il vostro aspetto baldanzoso, mi fa tornare in mente una bandiera alzata soltanto a mezza antenna, dando a vedere malinconia e sgomento in vece di trionfo e di sfida. «

« Per ora io non faccio altro che tener le carte per vostra Signoria, « replicò Jekyl, « e Dio volesse che non ci fosse nessuno che me le guardasse di sopra il capo. «

« Che volete dire con ciò? »

» Che tornando di per la macchia, fui raggiunto e assediato da un vecchio noioso, da un nabab come lo chiamano, di nome Touchwood. «

« L'ho veduto altre volte questo originale, » replicò Etherington. « Ebbene? come è andata? »

» Nulla meno, « rispose Jekyl, « che egli pare che sappia dei fatti vostri più di quello che voi gradireste o che vi poteste supporre. Egli ha subodorato il vostro scontro con Tyrrel, e quel che è peggio ... bisogna essere schietti... gli riuscì di levarmi di bocca una specie di conferma dei suoi sospetti. «

« Morte di d..! sei matto? « disse Etherington diventando bianco come un panno lavato. « È tal uomo costui da prender la tromba e sparger l'affare per tutto il paese. Enrico, tu mi hai rovinato. »

« Spererei di no, « replicò Jekyl; « speriamo nel cielo che non sia così. Quel che ne sa non è che una notizia generale... non sa altro che vi fu una baruffa fra voi due. Non mi fate quel viso spaurito, altrimenti per seppellire il segreto torno a dietro e vado a tagliargli la gola. »

« Maledetta indiscretezza! » sclamò il Conte, » ma come potesie mai lasciarvelo appiccare al fianchi? «

« Non saprei dirlo, » rispose Jekyl: » è capace a far l'insistente meglio di dieci dottori tra i più duri e ostinati: si attacca come una mignatta ad una vena... è propriamente la copia del Vecchio Marino [1], che credo sia stato l'uomo il più noioso fra quanti sieno stati mai rammentati. »

« Oh non potevate metterlo in terra a pancia all'aria, come si farebbe a una testuggine, e lasciarlo star lì? « domandò Lord Etherington.

» E guadagnarmi un paio di palle nel ventre per mancia delle mie fatiche... No, no davvero, ne abbiamo avuti anche assai di questi affari da strada: vi assicuro che quel vecchio briccone era armato come se avesse avuto intenzione di mettersi alla strada per levar la borsa alla gente. «

» Bene, bene... Ma Martigny, Tyrrel, come volete, che cosa ha detto? »

« Ebbene, Tyrrel o Martigny come più piace a vostra Signoria di chiamarlo, » rispose Jekyl, « non vuole in nessun modo porgere orecchio alle proposizioni di vostra Signoria. Non consente in verun modo che la felicità della signora Mowbray sia messa nelle mani di vostra Signoria, e maggiore approvazione non incontrai quando diedi un cenno circa al riconoscere lo sposalizio già fatto, o a ripeterne la ceremonia, con poi separarsi immediatamente: cosa che io credetti non fosse male l'avventurare. «

» E per quali motivi ricusa un aggiustamento sì ragionevole? « chiese Lord Etherington. » Vuol forse sposar la fanciulla egli stesso? «

« Credo che conosca bene anch'egli, che

[1] Personaggio delle *Novelle Arabe* — Nota del Trad.

le circostanze di questo caso glielo rendano impossibile, » replicò il confidente. »

« Dunque vuol fare come il cane chiuso nello stabbiolo, non vuol nè mangiare, nè lasciar mangiare. Si troverà ingannato. Ella mi ha trattato come un cane, Jekyl, dacchè non ci siamo veduti: e per Giove, sarà mia, per poter fiaccare il di lei orgoglio e bucar lui fino al fegato, ed esser testimone della sua disperazione. »

» Ma zitto . . . zitto, » riprese Jekyl, « ho da dirvi qualche cosa da parte sua che potrà esser un miglior compromesso che tutti quei che potreste ottenere col tormentarlo. Egli è disposto a procacciare quello che ei chiama la pace e la quiete della signora Mowbray, col risegnare ogni sua pretesa ai titoli e ai beni di suo padre: e mi sorprese non poco col mostrarmi questa nota di documenti la quale temo che abbia a rendere il suo successo più che probabile, se difatto esistono queste prove. »

Lord Etherington prese il foglio o parve lo leggesse con grand'attenzione nel mentre che Jekyl seguitava a dire:

« Egli ha già scritto alla persona che tiene presso di se cotesti documenti, perchè glieli invii. »

« Vedremo quel che sono quando verranno, » disse il Conte: « verranno per la posta, credo io. »

« Si, e non tarderanno molto, » rispose Jekyl.

» Benissimo: egli è mio fratello, da una parte almeno, » disse Lord Etherington, « e non avrei punto caro di vederlo impiccato come falsario: e anderebbe poi a finir così se egli appoggiasse le sue pretese a dei documenti falsificati. Avrei caro di veder questi fogli di cui parla. »

« Ma, signore, » ripigliò Jekyl, « Tyrrel assicura che gli avete veduti: e che almeno ne fu fatta copia, e che questa è nelle vostre mani . . . egli almeno assicura così. »

« Ei mentisce, » replicò Lord Etherington, « se non altro quanto all'asseverare ch'io sappia qualche cosa di questi fogli. Per me tutta questa storia non è altro che nebbia, spuma, una bolla di sapone o qualunque altra cosa si possa dare di più vuota e vana. E lo vedremo quando questi fogli compariranno, seppure compariranno mai. È tutta una pappolata da capo a fondo; e mi fa maraviglia di te, Jekyl, che essendo tanto ghiotto del siero, ti inghiottisca poi questa crema che quella bocca beata ti ha saputo sbatter sì bene. No, no, conosco quali sono i vantaggi che ho dalla mia parte, e me ne saprò servire in modo da fargli sanguinare il cuore. Quanto a questi fogli mi rammento che il mio agente parlò di copie di certe carte speditegli, ma che gli originali non son mai venuti alla luce, e ci scommetterei che non verranno mai . . . perchè e' non sono che mere invenzioni . . . Se fosse altrimenti, perchè non dovrei dirvelo? »

« Di certo crederei che me lo diceste, » signore, » disse Jekyl, « perchè non vedo come mai potrei esservi utile senza aver l'onore di goder la vostra confidenza. »

« Ma voi la godete, amico mio, voi la godete, » disse Etherington stringendogli la mano: « e giacchè conviene che ritenga le trattative attuali come andate a vuoto, bisogna che metta il cervello a qualche altra maniera di aggiustarmi con questo pazzo, con questo inquieto. »

« Ma non violenza però, signore, » disse Jekyl con molta enfasi.

« No, no, no: quanto è vero d . . . Ebbene debbo giurare, uomo sospettoso che non siete altro, per acquetare la vostra coscienza? d'altronde non sarà colpa mia se non l'accomodiamo per la meglio. »

« Sarebbe ciò con infinito vantaggio di ambedue voi e della vostra riputazione, » disse Jekyl, « e se voi lo desiderate seriamente, io mi ingegnerò di prepararvi e indurvi Tyrrel. Egli viene alla Sorgente e alla Locanda oggi, e sarebbe una cosa ridicola che avesse a seguire una scena. »

« È vero, è vero: andate a cercarlo, Jekyl, fategli rilevare qual follia sarebbe il recare le nostre liti di famiglia davanti a gente straniera che se ne farebber giuoco. Vedranno che i due orsi si possono incontrare senza mordersi. Andate, andate . . . io vi verrò dietro subito . . . andate e rammentatevi che voi godete tutta la mia confidenza. »

« Va', va', sciocco, mentecatto, » continuò, appena Jekyl ebbe lasciata la stanza, « tu non hai che quel tanto di spirito che è necessario per condurti alla tua rovina, col volerti impacciare di cose per cui tu non hai destrezza nè furberia bastante... Nonostante ha un certo nome nel mondo... è bravo . . . ed è uno di quelli la cui assistenza dà un bell'aspetto ad un affare dub-

bioso. Poi egli è mia creatura . . . l' bo comprato e l' ho pagato, e sarebbe una stravaganza il non servirsene . . . ma circa la confidenza poi . . . oh quanto a questo, caro il mio Enrichetto . . . voi non ne avrete alcuna da me fuori che quella di cui non potrò fare ammeno. Se avessi bisogno di un confidente, eccone qua uno che vale più di voi . . . almeno questo non ha scrupoli. . . questo almeno mi rende il valsente dei denari che gli do, in tanto zelo e segretezza. »

E in tal mezzo il cameriere di sua Signoria entrò nella stanza. Era un uomo di aspetto grave, e garbato, di età oltre la media, una cera piuttosto scura, occhio profondo e cogitabondo, di poche parole, e attentissimo a tutti i doveri del suo impiego.

« Solmes . . . » gli disse Lord Etherington, e si interruppe.

« Signore, » questi gli rispose, e ne seguì silenzio: poi Lord Etherington gli disse da capo:

« Solmes, » e questi gli rispose di nuovo: « Signore, » e ne seguì un' altra pausa, finchè il Conte come se ad un tratto si rammemorasse, disse:

« Ah, ora mi rammento di quel che volevo dire: volevo sapere del corso della posta qui: credo che non sia regolare. »

« Regolare per quello che riguarda questo posto... A Borgo vecchio non ricevono le loro lettere regolarmente. »

« E perchè, Solmes? » chiese sua Signoria.

« La vecchia che tien colà un piccolo albergo, non se la dice colla direttrice della posta qui: l' una non vuol mandare per le lettere, e l' altra non vuole inviarle al villaggio, e così spesso si perdono o si smarriscono, o son rimandate all' ufizio della posta. »

« Non vorrei che andasse così anche di un plico, che aspetto fra pochi giorni... avrebbe dovuto esser qui di già... o forse potrebbe arrivare al principio della settimana: deve venire da quell' asino imbastato di Trueman il quacquero, che me lo ha diretto sotto il nome di battesimo e di famiglia, di Francesco Tyrrel. Vi è tutta la probabilità che scambino l' albergo, e mi dispiacerebbe assai che capitasse in mano al signor Martigny... saprete già che egli si trova in queste vicinanze... Solmes, vorrei che badaste al sicuro recapito di questo plico... chetamente però, voi mi capite: perchè non si avessero a fare delle sinistre supposizioni, come se io volessi una lettera che non viene a me. »

« Ho capito benissimo, signore, » disse Solmes senza cambiarsi di viso, quantunque comprendesse bene qual era il servizio che si voleva da lui.

« Questo è un foglio di banca per pagare il diritto di posta, » disse il Conte mettendo in mano al cameriere un foglio di banca di assai valore: « il rimanente tenetevelo per le spese che vi possono occorrere. »

E questo puro fu ben inteso dal domestico, il quale troppo politico e acuto per mostrare intendimento o gratitudine, non fece altro che un inchino in segno di obbedienza, e intascatosi il foglio, assicurò sua Signoria che i suoi ordini sarebbero puntualmente eseguiti.

« Ecco un agente da me e dai denari che gli do, » disse Lord Etherington esultando, « questo non estorce confidenza, non chiede spiegazioni, non strappa il velo con cui un maneggio delicato è ricoperto: qualunque scusa da lui è presa come *argent comptant* (denaro contante), badando però che la migliore scusa di tutte, cioè il denaro contante istesso, si unisca per raccomandarla. Per altro io non mi voglio fidar di nessuno, e da abile generale, andrò in persona a riconoscere i posti nemici. »

E presa questa risoluzione, Lord Etherington si mise soprabito e cappello, ed uscendo dalle sue stanze prese la via alla bottega del libraio che faceva le veci di ufizio di posta e di libreria circolante. Or questa essendo nel bel mezzo della passeggiata (perchè così era chiamata l'ampio ripiano che conduceva dalla Locanda alla Sorgente) formava una conveniente posata per i monopolisti di nuovità, e per gli oziosi di ogni specie.

La comparsa del Conte sul pubblico passeggio destò, secondo il solito, una certa sensazione sulle persone che colà si trovavano; ma o che fosse una conseguenza della sua coscienza agitata, o che di fatti vi fosse un motivo per far tale osservazione, non potè non pensare che il suo ricevimento colà fosse equivoco anzichè no, e diverso dal solito. Il suo bel personale e le sue facili maniere produssero il loro

effetto consueto, e tutti quelli con cui fece parola riccvettero questo favore come un onore a loro compartito: ma contro il costume nessuno si offerse di accompagnarlo, nè l' invitò a volcr entrare nella sua comitiva. Pareva che gli tenesser gli occhi addosso come ad un nuovo oggetto di osservazione e di esame, piuttosto che ad un membro della compagnia: sicchè egli per isfuggire questo esser guardato fisso dalla lontana, che cominciava a dargli noia, rivolse i suoi passi al piccolo emporio di giornali e di libri.

Entrò senza essere osservato appunto nel momento che la signora Penelope avea finito di leggere alcuni versi ed andava facendovi sopra i suoi comenti con tutta l' alacrità di una *femme savante* (letterata) che faccia sentire uno squarcio che nessuno avrà la sorte di avere ad ascoltare un' altra volta.

« Copia..? no davvero, » furon queste le poche parole che potè cogliere Lord Etherington, uscenti dal gruppo di cui la signora Penelope formava il centro, « l'onore dee esser netto... Non devo tradire il povero Chatterley: di più sua Signoria è mio amico... e una persona di condizione... voi sapete bene... che nessuno vorrebbe... L'avete procurato quel libro, signor Pott? l'avete fatto venire Stazio [1]? non ci avete mai quello che uno brama di leggere. »

« Sono dispiacentissimo, signora, ma ora non ne ho più una copia: ne aspetto qualcheduna nel collo di libri che mi spediranno alla fine del mese. »

» Capperi, signor Pott, questa è sempre la vostra canzona: » rispose la signora Penelope. « Per me dico che se anche vi chiedessi l' ultima edizione dell' Alcorano, voi mi direste che vi deve arrivare col collo della fin del mese. »

« Non posso dirlo realmente, signora, » rispose il sig. Pott: « ancora non ho veduto l' annunzio di questo libro: ma non dubito punto che se è un libro che piglia voga, ne verranno delle copie anche a me colla spedizione della fine del mese. »

« Gli invii fatti al sig. Pott son sempre al tempo *paullo post futurum* (un poco dopo il futuro [2]), « disse il sig. Chatterley che allora allora metteva piede in bottega.

« Ah siete qui, signor Chatterley, » chiese la signora Penelope... « Son disperata... Non mi dà l' animo di trovare questa famosa Tebaide, dove Polinice e suo fratello... »

« Zitta, signora, zitta, per amor del cielo! » replicolle il poeta-teologo guardando verso Lord Etherington. La signora Penelope capì il cenno e tacque: ma oramai avea detto tanto da svegliar l' attenzione di Touchwood, che levando il capo di sul giornale che andava studiando e senza rivolgere il suo discorso ad alcuno in particolare, sclamò, come per isfregio del sapere della signora Penelope in fatto di geografia:

» Polinice? Polly Peachum... Non vi è tal luogo nella Tebaide: la Tebaide è in Egitto: le mummie vengon dalla Tebaide... io sono sceso nelle catacombe... caverne per vero dire un poco curiose: noi fummo lapidati dai naturali del sito... e lo fummo con qualche fine, ve ne assicuro io. E i miei giannizzeri per render loro la pariglia dieder le bastonate a un villaggio intero. «

Mentre che la discorrevan così, Lord Etherington come se a loro non badasse guardava le lettere che stavano sfilate sulla mensola del camminetto e seguitava un languido dialogo colla signora Pott, la quale avea un esteriore e modi che mal non si affacevano alla di lei situazione, perchè era bella, bene abbigliata, e caricata non poco. »

« Ci son molte lettere, signora Pott, cui non vi basti l' animo di trovare i padroni? «

« Molte di fatti, signore, » replicò la donna, » ed è una noia grande, perchè siamo obbligati a respingerle all' ufizio di posta, e la tassa di posta è a carico nostro qualora vengano smarrite o perdute. E come si fa a badare a tutte? »

« Ci son lettere amorose fra quelle, signora Pott? » disse sua Signoria abbassando la voce.

» Oibò signore, che volete che ne sappia io? « replicò la signora Pott abbassando al medesimo tuono la voce.

» Oh! ognuno può dire qual' è una lettera amorosa, cioè a dire chiunque ne abbia ricevuta qualcheduna: si riconoscono senza aprirle... Esse son sempre piegate in fretta e furia, ma sigillate con gran dili-

[1] Poeta epico latino, autore della *Tebaide*. — Nota del Trad.

[2] Denominazione di un tempo nelle Grammatiche greche. — *Nota del Trad.*

genza... la sopraccarta manifesta una specie di tremebonda agitazione, che indica lo stato in cui si trovano i nervi dello scrivente. Quella là, per esempio, » e accennava col frustino una delle lettere che stavano sul camminetto, « quella dev'essere una lettera amorosa. »

« Ih ih ih ih, » disse sghignazzando la signora Pott, « scusate se rido, signore, ma quella... ih ih ih... è una lettera di un certo signor Bindloose banchiere, per la vecchia Bita Dods, come la chiamano, all'albergo di Borgo vecchio. »

« State dunque certa, signora Pott, che la vostra vicina ha trovato un amante nel signor Bindloose... ammeno che non si abbia a dire che la mano del banchiere sia fatta tremolare dalla paralisi. E perchè non fate recapitar quella lettera? Siete veramente crudele a tenerla qui in arresto. »

« Io recapitarla? » replicò la signora Pott, « quella vecchia rimbambita dell'ostessa ha da aspettare un bel pezzo se ho da fargliela recapitar io. Non ne cerca delle lettere che vengono a lei pella posta regia. Deve seguitare a far trottare il suo vecchio vetturino, come se nel vicinato non ci fosse posta. Ma lasciate fare a me, chè uno di questi giorni ella saprà qualche cosa da parte del Procuratore generale. »

« Oh via, siete troppo crudele, signora Pott,... voi manderete quella lettera amorosa. Riflettete che quanto è più vecchia la poveretta ha tanto meno tempo da perdere. »

Ma questo era un argomento su cui la signora Pott non voleva scherzi. Sapeva bene dell'odio inveterato della vecchia ostessa contro di lei e contro il suo stabilimento, e se ne risentì e se ne irritò come farebbe un impiegato alle contradizioni di un *radicale*. Ella rispose dunque assai indispettita:

« Quegli che vengono a prender le lettere le avranno; ma nè la Bita Dods, nè alcuno dei di lei ricorrenti vedranno neppure il frego di una penna dall'ufizio di S. Ronano se non vengono a prenderle e pagarle. »

Può darsi che questa protesta contenesse la sostanza della notizia che Lord Etherington avea disegnato di estorcere mediante questo breve colloquio con la signora Pott, perchè quando ella vide che stava cheto quasi ritraendosi da un soggetto che poteva a lui parer noioso, o indiscreto, ella gli domandò in un tuono assai affettato, che guardasse se ne riscontrava un'altra di quelle lettere amorose fra quelle che eran ferme in posta: ei le rispose soltanto con una certa indifferenza, che per riuscirvi gli sarebbe bisognato di scriverne una a lei. E tosto dopo lasciando il suo posto di confidenza presso al piccolo trono di quella regina delle poste, attraversò la stretta bottega, salutò con lieve piegar di capo la signora Penelope in passando, e tornò sul passeggio, ove si abbattè in uno spettacolo che avrebbe potuto turbare un uomo che fosse stato padron di se stesso meno di lui.

Appunto quando metteva fuori il piede della bottega, vi apparve la piccola signorina Digges, trafelata e ansante dalla impazienza e dalla curiosità.

« Oh signora, signora, » gridava, « che state a fare qui? Il sig. Tyrrel è entrato nel passeggio ora appunto dalla parte opposta, e Lord Etherington cammina per quel verso... eh non può fare a meno... bisogna che si incontrino... Mi farebbe maraviglia che si parlassero solamente... Eh si batteranno... di certo si batteranno... Signora, venite via, venite via. »

« Vedo che bisogna che vi accompagni, » rispose la signora Penelope. « È una cosa veramente strana la curiosità che avete sui fatti degli altri, amor mio. Ma che ne dirà la vostra signora madre? »

« Eh non ci pensate alla mamma... nessun ci pensa nonostante... nè il babbo nè nessuno. Venite via, venite via, cara signora Penelope, se no corro via da me sola. Sigaor Chatterley, fatela venire. »

« Bisognerà che vada, » disse la signora Penelope, « per non avere a render conto di voi. »

Ma per quanto avessele fatto questo rimprovero e ad onta della legge di etichetta la qual proibisce che i gran signori non debbon mai far vedere di aver furia, la signora Penelope con quei più dei suoi satelliti che le riuscì di raccorre intorno a se, sgambettò via alla passeggiata con una fretta straordinaria, simpatizzando senza dubbio colla curiosità della signora Digges quantunque ella protestasse di non ne sentir neppur l'ombra.

La nuova data dalla signora Digges era

stata presa a volo anche dal nostro viaggiatore, che lasciando a mezzo il ragguaglio che dava della Gran Piramide, venuto in conseguenza dell'essere stata rammentata la Tebaide, e facendo eco alla bella annunziatrice con le parole *di certo si batteranno*, eruppe fuori dalla bottega e via anch'egli alla passeggiata con tutta la maggior fretta che le sue gambe gli consentivano. Se la gravità del viaggiatore e la delicatezza della signora Penelope furon soverchiate dalla smania di veder l'incontro tra Tyrrel e Lord Etherington, si può supporre che il decoro del restante della comitiva frenò anche meno la propria curiosità, e che tutti corsero quasi per essere spettatori della scena, colla fretta di persone che vanno a vedere l'esito di una scommessa.

Il vero è però, che sebbene quell'incontro porgesse poco divertimento a quei che si aspettavano che fosse per avere un esito burrascoso; fu nonostante sufficientemente interessante a quelli spettatori che sono avvezzi a leggere il linguaggio delle passioni represse, che trapelano quando appunto uno le vorrebbe meglio celare.

Tyrrel era stato seguito da parecchi oziosi che ben presto entraron con lui sulla passeggiata, ma poco stante ne era talmente aumentato il numero che con suo rammarico non lieve, si vide fatto il rentro di un cerchio che stava attento ad ogni suo moto.

Sir Bingo e il Capitano Mac-Turk furono i primi a romper la folla e a rivolgersi a lui con tutta la cortesia di cui eran capaci quei due originali.

« Servitore umilissimo, signore, » parlò Sir Bingo colla voce chioccia, e gli stese la mano scoperta dal guanto in segno di amicizia e di riconciliazione. « Servitore umilissimo . . . sono dispiacente assai di quanto ci è corso fra noi . . . dispiacente assai, assai . . . sulla mia parola. »

« Non ne dite altro, signore, » replicò Tyrrel, « tutto è dimenticato. »

« Benissimo . . . benissimo, signore . . . spero che ci vedremo spesso in società. » E tacque.

Intanto il Capitano Mac-Turk di lui più verboso seguitava a dire:

« Oh per tio . . . fu un malinteso quello, e io vorrei essermi tagliate le tita col temperino che temperò la penna che scrisse quella parola, e vorrei poterla cassare tanto ta far un buco nel foglio. Per tio! tire che era per fare un torto a un gentiluomo che si era trovato impegnato in un affare onorato! Ma ci voleva poco, signore, a scrivere un verso, perchè come tiavol mai potevamo intovinare che foste sì ben provvisto in lití che ne aveste ta aggiustar tue in un giorno? »

« Fui assalito tanto all'inaspettata, Capitano Mac-Turk, che non mi fu possibile farlo. Io non scrissi anche perchè in quel momento vi era qualche cosa nella mia circostanza, che esigeva segretezza; ma era risoluto però, appena fossi guarito dalle conseguenze di quel duello, di rendere sodisfazione anche a voi. »

« Oh! e l'avete fatto, » disse il Capitano tentennando il capo in atto di intelligenza, « perchè il Capitano Jekyl che è un bravo ragazzo ci ha ragguagliati tutti tella vostra onorevol contotta. Oh son ti brava gente queste guartie, sebbene qualche volta voglian fare anche troppo il bravo e si tengano in altura più che non tovrebbero tirimpetto a noi che siamo tella linea. Egli ci fece saper tutto . . . e quantunque non ci fiatasse neppure ti un certo bel signore, ti un tal assassino ta strada, ti una tal ferita e che so io, nonostante noi sapemmo rimetter bene insieme queste cose. E se tra voi altri ci eran tei tispareri e la legge non si incarica di aggiustarli, e perchè tue gentiluomini non si avrebbero a far giustizia da se? Quanto poi all'esser parenti, e perchè tue che son parenti non avrebbero ad avere il metesimo tiritto ti tue uomini ti onore? Qualchetuno tice che siete figli tel metesimo patre . . . e questo a vero tire è un po' troppo vicino. Una volta ebbi voglia anch'io ti sfitare il mio zio Dougal, perchè non vi è ta tire tove vata a finire la nostra parentiera . . . è tanto estesa! Ma poi pensai bene bene e viti che non ci si poteva battere, come non ci si può sposare pei grati proibiti. Quanto a cugini in primo grato ... Oooh... questo sta bene... fuoco... brrrr... flann. Ma ecco qua Lord Etherington . . . e' pare un cervo che vata alla testa tel branco e tietro vien tutto il gregge. »

In tal mezzo Tyrrel si avviò avanti ai suoi compagni: il suo viso cambiossi in varii colori come quello di uno che sta per avvicinarsi a qualche animale, o per toccar qualche rettile per cui sente un ribrezzo

o un abborrimento, che anticamente si ascriveva ad antipatia naturale e insita nella nostra costituzione.

Quest'apparenza di costrinzione colle mutazioni di viso che in lui cagionava, era per mala sorte acconcia a pregiudicargli nell'opinione degli spettatori, quando ei la confrontavano col maestoso e al tempo stesso facile tratto del Conte di Etherington, che non avea pari in tutta Inghilterra in fare un buon viso a una cattiva causa. Egli si incontrò con Tyrrel con una aria sì poco imbarazzata da poterla quasi dir fredda, e nel tempo stesso che lo salutava in modo formale alla lontana, disse alto sì da poter esser udito anche da altri:

« Suppongo, signor Tyrrel di Martigny, che, non avendo voi creduto bene di evitare questo incontro, voi siate disposto a rammentarvi dei vincoli di nostra parentela tanto da evitare il caso di far ridere e divertire la società. »

« Nulla avete da temere dall'ira mia, signor Bulmer, » replicò Tyrrel, » qualora voi sappiate frenar la vostra. »

« Ne godo, » replicò il Conte colla medesima compostezza, poi abbassando la voce in modo da non esser sentito altro che da Tyrrel aggiunse: « e siccome non vi sarà il caso di averci a parlar tra noi da capo, mi prendo la libertà di rammentarvi che vi mandai a fare una proposta di aggiustamento per mezzo del mio amico Jekyl.

« Non era tale da accettarsi, » rispose Tyrrel, « in nessun modo; tanto per delle ragioni che potete bene indovinare che per altre che non occorre addurre . . . Lo incaricai anch'io di una proposta da farvi: pensateci bene. «

« Ci penserò quando la veda convalidata da quelle prove che per me non credo punto che esistano, » disse Lord Etherington.

« La vostra coscienza vi parla dentro di voi in altro modo che la vostra lingua, » replicò Tyrrel. » Ma io non vuo' far rimproveri e voglio scansare a tutto potere ogni motivo di nuovo alterco. Farò inteso il Capitano Jekyl quando avrò ricevuto quei fogli, che voi dite esservi tanto necessarii per prender la vostra risoluzione sulla proposta fattavi fare. Intanto, non vi crediate di ingannarmi. Io son qui appunto per iscuoprire e sventare le vostre macchinazioni, e, finchè mi resterà fiato di vita, accertatevi che non riusciranno giammai... e ora, signore . . . o lord . . . come più volete, perchè questi titoli sono in vostra scelta . . . addio. »

» Fermatevi ancora per un istante, » disse Lord Etherington, « giacchè siamo condannati ad esser l'uno un pruno negli occhi per l'altro, mi par che convenga far sapere alla compagnia quello che abbiano a credere di noi. Voi già siete un filosofo e non fate conto dell'opinione del pubblico; ma un povero mondano come me, ha caro di passarsela bene col mondo. Signori, » continuò poi alzando la voce, » Capitano Mac-Turk . . . Signor . . . come si chiama quello, Jekyl... ah Mickleton... voi saprete tutti, credo io, che questo signore è mio parente e ci passan fra noi delle vertenze che ci impediscono di intendercela bene insieme. Però noi non vogliamo in nessun modo disturbarvi colle nostre liti di famiglia, e dal canto mio, fino a tanto che questo signor Tyrrel, o in qualunque altro modo gli piaccia chiamarsi, resterà nella nostra società, il mio contegno verso di lui sarà lo stesso che verso qualunque straniero che abbia lo stesso vantaggio. Buon giorno, signore: signori, buon giorno . . . ci vedremo a desinare secondo il solito . . . Venite Jekyl. »

E così detto prese abbraccetto Jekyl e garbatamente estricandosi dalla folla, se ne andò, lasciando molti della compagnia prevenuti in suo favore mediante la franchezza e moderazione del suo procedere. Alcune voci di sprezzo mezzo articolate in qualche cosa di simile alla parola, *fanfaronate*, usciron dalla cravatta di Sir Bingo, ma non ci fu badato; perchè alla gente di buon naso che stava alle acque, non era sfuggita l'osservazione che i sentimenti del baronetto verso il nobile Conte erano in senso inverso di quei dimostrati dalla signora Binks, e che, quantunque si vergognasse di attestare, o forse anche fosse incapace di sentire una gelosia divorante, nonostante per qualche tempo ora stato assai stizzito, senzachè però la sua bella metà se ne facesse alcun caso.

Intanto il Conte di Etherington se ne andava col suo confidente passeggiando, quasi in pieno trionfo del colloquio con tanta abilità da lui condotto a fine.

« Lo vedete da voi, Jekyl, » prese a

dirgli, » se so levarmi i bruscoli degli occhi a paragone di chiunque in Inghilterra. Voi avreste commesso lo sbaglio di sbarazzar colui di quella specie di caligine che il caso gli ha sparsa attorno ... voi avreste divulgato l'affare del nostro incontro, perchè ognuno poteva indovinarlo confrontando tempo, luogo e circostanze: ma per una giustificazione non vi vuotate mai il capo. Avete veduto come ho preso il sopravvento? come ho *torreggiato* sopra di lui colla mia legittimità, e ridottolo al silenzio anche là dove si riunisce la buona società. Questo è sicuro che va alle orecchie di Mowbray per mezzo dei suoi agenti, e lo renderà anche più folle pel parentado che siamo per fare. So che egli è gelosissimo della mia galanteria con una certa signora... quello sciocco... pure non vi è cosa che faccia apprezzare una belle occasione quanto il pericolo di perderla. »

« Piacesse al cielo che voi mandaste da parte questo pensiero della signora Mowbray, » disse Jekyl, « e accettaste l'offerte di Tyrrel qualora egli abbia i mezzi di mantenerla. »

« Si... se... se... Ma io son certo che tali diritti quali pretende di avere non gli ha, e che quei suoi fogli non sono che falsi... Ebbene? Che vuol dire quel tener gli occhi fissi su di me come se voleste trarmi di corpo qualche meraviglioso segreto? »

« Vorrei sapere che cosa abbia da pensare della vostra real *bona fide* (buona fede) riguardo a questi documenti, » disse Jekyl imbarazzato non poco dall'aria franca e sciolta del suo amico.

« Ebbene, signor principe dei sospettosi, » disse Etherington, « che diavol volete voi che vi dica? Posso forse, come dicono i legali, sostenervi una negativa? oppure non è egli possibile che tali fogli possano esistere quantunque non gli abbia mai veduti, nè abbia sentito mai parlarne? Quanto posso dire si è, che io sono il più interessato di tutti a negar l'esistenza di tali documenti: e di certo non l'ammetterò mai, sennon quando vi sia costretto dal vedermegli produrre davanti, anzi neppure allora, se prima non vengo assicurato della loro autenticità. »

« Non posso biasimarvi pel mostrarvi che fate tanto duro di fede, » disse Jekyl: « ma nonostante son di parere che se vi riuscisse di finirla colla vostra contea e col vostro nobile patrimonio, se fossi in voi, vorrei mandare Nettlewood al diavolo. »

« Si, come voi vi avete mandato il vostro patrimonio, Jekyl; ma prima voi avete procurato di spendervelo. Ditemi, che dareste ora per una buona occasione di rattoppare le vostre entrate con un buon matrimonio? Animo, ditemi il vero. »

« Forse nelle circostanze in cui mi trovo, potrei sentirmivi tentato, » disse Jekyl, « ma se ora fossero tali quali erano un giorno, disprezzerei una fortuna che dovessi godere a tali patti, specialmente quando la padrone del castello fosse una ragazza malaticcia e fantastica e che non mi potesse vedere, come fa di voi questa signora Mowbray. »

« Puh! maleticcia? no no che non è malata; è sana come me e voi: anzi direi che quel suo pallore la rende più interessante. L'ultima volta che la vidi, mi parve che ella avrebbe potuto rivaleggiare con una statua di Canova. »

« Si, ma è indifferente per voi: non l'amate, » riprese Jekyl.

« Ah vi so dire che è tutt'altro che indifferente per me, » disse il Conte. « Ella mi diviene ogni giorno più interessante, perchè il disgusto che ella mostra per me, mi urta e mi irrita: tanto più che ella ha l'insolenza di sfidarmi apertamente, e di dileggiarmi sotto gli occhi di suo fratello, anzi di tutto il mondo. Provo per lei una specie di amorevolo odio... o di odioso amore che... insomma chi le volesse intendere farebbe prova di indovinare un enimma; è tale che farebbe prender molti abbagli e dir molte sciocchezze. Eh se mi batte il destro voglio farle pagare tutte le sue alterigie. »

« Che alterigie? » disse Jekyl.

« Ci vorrebbe il diavolo a rappresentarvele, perchè a me non riescirebbe; per esempio... dacchè suo fratello l'ha messa al punto di ricevermi, o meglio dovrei dire, di lasciarmi mettere i piedi nel castello di Shaws, si direbbe che ella si è dicervellata per inventare diverse maniere di mostrarmi il suo nessun rispetto per me, e il disgusto che le dà la mia presenza. Invece di vestirsi come converrebbe a una fanciulla della sua condizione, e specialmente in simili occasioni, ella ha preso sempre vestiture o strane o antiche o bizzarre o triviali che la rendon goffa se non

ridicola: ora ha in capo una triplice tiara di velo a vari colori... ora dei pezzi di tappeto sulle spalle invece di scialli o di pellicce... certe scarpe con certe suola grosse... certi guanti di cuoio... Dio ci aiuti, la vista del suo abbigliamento farebbe dar la volta al cervello di cento merciai. Poi positure sì strane! ora si ferma, ora si dondola, ora incrocia le braccia, ora le gambe... che se la Dea delle Grazie la vedesse una volta, fuggirebbe per sempre. »

« E voi vi sentite voglia di far Contessa di Etherington questa curiosa, questa mal vestita, questa zotica? Voi pei cui occhio critico mezza la città si ingegna di vestirsi meglio che sa, » disse Jekyl.

« È tutta una gherminella, Enrico, tutta una scena per sbarazzarsi di me, per disgustarmi, per burlarmi. Ma me non mi si coglie così per fretta. Il fratello ne è disperato... si morde l'unghie, le stringe l'occhio, tosse, accenna, ed ella intende tutto a rovescio e seguita... Vorrei che la battesse un poco quando me ne sono andato: mi sarebbe una certa consolazione se potessi esserne certo. »

« Bel gusto! sarebbe proprio adatto a far prevedere alla signorina qual sorte l'aspetterebbe dopo il santo matrimonio. Ma, » aggiunse Jekyl, « non sapreste, voi sì abile in approfondare l'abisso dei cuori femminini, indovinar qualche modo di farla un poco discorrere? »

« Discorrere? » replicò il Conte, « sappiate dunque che dopo aver superato il disgusto del primo scontro, ella ha fatto di tutto per mostrare che ella faceva conto che non ci fossi, e che per annichilarmi completamente, ha scelto, fra tutte le occupazioni la più adatta, qual'è quella di mettersi a far la calza. Da qual maledetta vecchia antidiluviana, che viveva prima dell'invenzione degli arcolai, abbia ella imparato questo mestiero, dio lo sa. Voi la vedete là a sedere col suo lavoro sulle ginocchia, non già qualche bel lavoro in seta, con cui Giovannina di Amiens sapeva far sì bene la civetta nel mentre che Tristram Shandy [1] stava ad osservaria, ma un calzerotto grossolano destinato a cuoprir le gambe di qualche accattone che abbia piedi grossi come quelli di un elefante: ma la vedete là fissa e attenta alle maglie sui ferri, ricusando di discorrere, di badare a chi parla, di alzare gli occhi, col pretesto che le si fa sbagliare il conto. »

« Veramente elegante e delicata occupazione! e quel che più mi fa maraviglia si è che questo non basti a medicare il suo ammiratore, » disse Jekyl.

« Dio la confonda! eh non le riuscirà di cogliermici. Poi in mezzo a questa affettazione di una volgarità veramente stupida, prorompere improvvisamente in degli scoppi di allegria, quando ella si avvede di aver burlato suo fratello, e fatto arrabbiar me, in modo che in fede mia, Enrico, non vi saprei dire se mi sentissi voglia di darle un bacio o di arruffarla ben bene. »

« E nonostante, » ripigliò Jekyl, « siete deciso a tirare avanti? »

« Tirare avanti, tirare avanti, tirare avanti, ragazzo. Chiara e Nettlewood per sempre: ecco il mio motto, » rispose il Conte. « Poi vi dirò che mi provoca di molto anche questo suo fratello... Ei non fa per me la metà di quello che potrebbe e... dovrebbe fare. Vuole star sul punto d'onore questo cavallaro spiantato, che mi ha leccato due mila lire come farebbe un mastino di un panino di burro. Mi accorgo che mi vuol mettere fra l'uscio e il muro, perchè ha qualche sospettuccio come voi, Enrico: come se colla rendita solamente dei beni di Nettlewood non fossi ricco abbastanza per imparentarmi con una della sua miserabil famiglia. Ei vuole speculare... questa pagnotta scozzese mezza cotta. Badi bene a quel che fa col suo andare avanti e indietro con me, questo pezzo di polenda. Mi sentirei la voglia di dar un esempio di lui nell'andamento di quest'affare. »

« Ebbene questa è una vendetta orribile, » disse Jekyl: « nonostante vi abbandono vostro fratello; è un superbo che si merita una lezione; ma intercederei per la sorella. »

« Vedremo, » replicò il Conte, e tosto aggiunse: « Vi dirò come va la cosa, Enrico: è sì curiosa nei suoi capricci, che spesso mi pare che senza dubbio io l'ami: almeno se ella volesse mandar da parte i vecchi malanni e dimenticare quell'antica mia burla, colpa sua se non la rendessi una donna felice. »

[1] Nome del protagonista di un Romanzo di Sterne. *Nota del Trad.*

CAPITOLO XXXII.

IL LETTO DI MORTE

Eccolo . . . eccolo . . . e' viene a tormentarmi nell' ora mia estrema il misfatto da lungo nascosto, la colpa sì ben nascosta, sì ben celata. Chiamatemi un prete, chiamatemi un prete, che mandi via il fantasma.

Commedia antica.

La generale espettativa della compagnia era rimasta delusa dal pacifico scioglimento dell' incontro fra 'l conte di Etherington e Tyrrel, l' anticipazione del quale avea destato sì profonda sensazione. Tutti si credevano che qualche sgradevole scena sarebbe seguita: ed invece ciascuna delle due parti pareva essersi contentata di rimanere in una cupa neutralità, per lasciar che la lotta fosse seguitata dai respettivi legali. Si sparse generalmente che il conflitto dal campo di Bellona era stato trasferito alla corte di Temide, e quantunque i due competenti proseguissero ad abitare in vicinanza l' uno dell' altro, ed un' altra volta o duo si incontrassero al pubblico passeggio, e alla tavola rotonda, l'uno non badò all' altro, tranne lo scambiarsi una riverenza alla lontana.

In capo a due o tre giorni la gente si levò dal capo l'idea di un odio che con tanta freddezza era sostenuto da ambe le parti, e se di qualche cosa si meravigliarono non fu di altro che di vedere ambedue i litiganti seguitare a risiedere alla Sorgente, e raffreddare, quasi diremmo, col loro sostenuto contegno, la società che colà era riunita al semplice scopo di sollazzarsi e divertirsi.

Ma i fratelli, com' è ben noto al lettore, per quanto penosi esser potessero i loro ritrovi, avean le più forti ragioni per rimanersi l' uno vicino all' altro: Lord Etherington per condurre i disegni che avea sulla signora Mowbray; Tyrrel per attraversarli, se possibil fosse, e di più per aspettar da Londra la risposta dalla casa di commercio che era depositaria delle carte lasciate dal conte.

Jekyl, bramoso di assister l' amico suo quanto più sapesse e potesse, fece in questo frattempo una visita al vecchio Touchwood a Borgo Vecchio, credendosi di trovarlo espansivo e confidente come altra volta, sul proposito della lite vertente fra i due fratelli; affidandosi anzi a forza di destrezza di scuoprire, donde avesse ricavate le notizie concernenti gli affari della nobil casa degli Etherington. Ma quella confidenza che erasi indotto a credere che troverebbe nel vecchio viaggiatore gli venne meno. Fernando Mendez Pinto, come lo chiamava il Conte, avea mutato idea e non era in vena di far confidenze. L' unico saggio che di questa meriti di esser rammentato, fu la ricetta ch' ei diede al giovine ufficiale di concuocere la polvere.

Jekyl fu pertanto costretto a credere che Touchwood, che nel tempo della sua vita non doveva aver fatto altro che intrigarsi nei fatti altrui, avesse attinto quel poco che sapeva circa gli affari di Lord Etherington, da qualcuna di quelle oscure sorgenti, donde emanano sovente i più rilevanti segreti, a gran sorpresa e confusione di quei che risguardano. E tanto più lo credette, inquantochè Touchwood non era punto schizzinoso nel conversare, e vedevasi a discorrere tanto con un gentiluomo, che col servitore del gentiluomo medesimo, tanto con una dama, quanto colla cameriera di lei. Quei che si diletta di questa sorte di società, che è smaniosissimo di cicalare, e dispostissimo a spender qualche denaro per sodisfare alla propria curiosità, e non tanto scrupoloso poi circa l' accuratezza dei fatti riferiti; può contar sempre sopra buona raccolta di aneddoti. Di qui il capitano Jekyl naturalmente concluse, che il nostro vecchio faccendiere veniva in cognizione dei fatti altrui per mezzo di corrispondenze uguali alle succennate, ed egli stesso poteva esser prova dell'abilità che aveva di espiscare destramente gli altrui segreti, nell' essergli stato cavato di bocca lo scontro fra i due fratelli da un' insidiosa osservazione del detto Touchwood. Pertanto, dopo la conversazione avuta col vecchio, Jekyl dovette riferire al Conte, che al postutto non avea di che temere gran fatto da parte del viaggiatore, il quale sebbene fosse venuto in cognizione, per un mezzo o per un altro, di qualche fatto principale della sua storia, non ne avea però che delle notizie scucite e confuse, talchè pareva ch'ei non sapesse bene se le due parti litiganti fosser fra loro fratelli o cugini, e pareva ancora ignaro totalmente dei fatti su cui la lite versava.

Fu il giorno appresso aver avuto questo schiarimento sul proposito di Touchwood, che Lord Etherington entrò secondo il solito nella bottega del libraio, e girando tosto gli occhi sopra le carte che ivi stavano, finchè non incontrarono le lettere destinate per Borgo Vecchio, vide col cuor palpitante, che la vispa postiera, gettava da parte con aria di supremo disdegno un grosso pacco coll' indirizzo di Sir Francesco Tyrrel Scudiere ec. Ritrasse tosto l'occhio di là, quasi consapevole che anche col solo guardar quell' involglio avrebbe potuto ingenerar sospetto del suo disegno, o almeno indicare il grand' interesse ch' ei prendeva pel contenuto di quel plico trattato con tanto sprezzo dalla signora Pott. In quel momento si aperse la porta della bottega e la signora Penelope Penfeather coll'accompagnatora immancabile della signorina Digges, entrò.

« Avete veduto il sig. Mowbray? Il sig. Mowbray di s. Ronano è sceso qua stamane? Ne sapete niente del sig. Mowbray, signora Pott? »

Queste furono le dimande che la letterata signora indirizzò l' una dietro l'altra, dando appena tempo alla postiera di risponderle o si o no.

« Il sig. Mowbray non si è veduto.... non ci è venuto stamane... Or ora ci è stato il suo servitore a prender le lettere per lui. »

« Giusto cielo! Quanto sono disgraziata! » replicò alla risposta della postiera la signora Penelope con un profondo sospiro, lasciandosi cadere sur un canapè nell'attitudine dell' estrema desolazione. Quel suo sgomento attrasse tosto l' attenzione del sig. Pott e della vispa sua metà. Il primo accorse stappando una boccetta di sali perchè egli era farmacista del pari che libraio e postiere; l' altra recando in mano un bicchier di acqua fresca. Una forte tentazione balenò dagli occhi alla punta delle dita di Lord Etherington. Due passi che avesse fatto lo avrebber portato alla distanza di un braccio dal bramato pacchetto dentro del quale era probabilmente racchiusa ogni speranza su cui si appoggiavano le pretensioni del suo rivale nell' onore e nella fortuna: ora nella confusione generale che avea fatto nascere l' incidente della signora Penelope non se ne poteva egli impadronire senza essere osservato? Ma no... no, troppo pericoloso era il tentativo per provarvisi anche soltanto: sicchè egli passando da un estremo ad un altro vide bene che incorreva l' altrui sospetto, se lasciava che la signora Penelope seguitasse a fare la parte della smorfiosa e svenevole, senza ch' ei le badasse e prendesse per lei alcuna di quelle cure che la di lei condizione e qualità sembravano esigere. Colpito da questo timore, si affrettò ad esprimersi in proposito di modo tale da comparire premuroso e sollecito di assistere sua signoria ed in questa circostanza andò anche più oltre che non avrebbe avuto intenzione. La signora Penelope era intimamente obbligata a sua Signoria... disse che non era suo carattere quello di lasciarsi soverchiare dalle circostanze: ma essere avvenuto alcunchè di sì strano, di sì imbarazzante, di sì doloroso da dover ella confessare di esserne rimasta abbattuta: nonostante si era sempre fatta un dovere di sopportare le proprie sventure, ed era riuscita meglio in questo che in soffocare le proprie emozioni in veder quelle degli altri.

« Posso esservi buono a qualche cosa? » domandò Lord Etherington. « Avete chiesto del sig. Mowbray di s. Ronano... se volete approfittarvene, uno dei miei servi è ai vostri comandi per mandarlo a cercare. »

« Oh no no! » disse Penelope, « per me crederei, mio caro signore, che voi sareste più al caso del sig. Mowbray... cioè purchè siate giudice di pace. »

« Giudice di pace! » disse Lord Etherington assai sorpreso. « Sono di fatto in quella categoria, ma non son designato per alcuna contea della Scozia. »

« Oh ciò non significa niente, » replicò la signora Penelope, « e se vi piace di venir meco per un piccol tratto di strada io vi spiegherò come voi possiate fare una delle opere più caritatevoli, più gentili e più generose del mondo. »

La brama di esercitare opere pie non era sì esuberante in Lord Etherington da non correr tosto colla mente a divisar qualche scappatoia per uscirle di mano: quando egli guardando pel paravento vide in distanza Solmes che si avvicinava all' ufizio della posta.

Ho sentito parlare di un ladro di pecore che aveva addestrato tanto bene il suo cane ad aiutarlo nella sua arte, che osava mandarlo da se a commettere atti di latroci-

nio, ed aveva avvezzato persino la povera bestia a fingere in certe occasioni di non lo riconoscere, qualora si fossero casualmente incontrati [1]. Pareva che Lord Etherington agisse dietro lo stesso principio, perchè appena egli scorse un pochetto il suo agente, sembrò di sentir tosto la necessità di lasciar libero il campo alle di lui macchinazioni.

« Verrà il mio servitore, » disse con tutta l'indifferenza di cui fu capace; « verrà il mio servitore a prender le mie lettere. Io debbo andare colla signora Penelope. »

E tosto profferendole i suoi servigi in qualità di giudice di pace, o in qualunque altra qualità le fosse piaciuto impiegarlo, le presentò immediatamente il braccio, e appena le lasciò il tempo di riaversi da quella specie di languore in cui si era gettata, che la affrettò ad uscire della bottega: e mentre ella andava pispigliandogli col suo vocino agli orecchi, mentre le penne gialle e rosse gli carezzavano il naso, e col suo magro e scarno braccio si attaccava come con un uncino al di lui gomito, egli sfidando il bisbiglio e il sogghigno di tutte le giovani damigelle che incontravano, traversò la passeggiata.

Un' occhiata d'intelligenza sebbene alla distanza di un tiro di fucile, fu scambiata fra sua Signoria e Solmes, e mentre il primo lasciava il pubblico passeggio sotto la guida della signora Penelope, ed il suo corpo realmente obbediva al volere di lei, e gli orecchi parevan tesi all'esposizione che ella facevagli del caso; il suo spirito era totalmente indifferente al luogo dove egli si recasse, e ignorava a qual fine, ed era esclusivamente occupato del fagotto posato sul banco della signora Pott, e al destino che probabilmente avrebbe incontrato.

Alla fine per uno sforzo di memoria, Lord Etherington si avvide che la sua distrazione non poteva a meno di parere strana, ed anche cagione di sospetto per la sua compagna. Per conseguenza facendo forza a se stesso quel più che potè, mostrò allora per la prima volta la curiosità di sapere dove essi andassero. Ora avvenne che questa era la dimanda che meno di tutte avrebbe dovuto fare, se avesse prestato orecchio e mente ai ragguagli di sua Signoria che tutti appunto si eran aggirati su questo soggetto.

[1] Vedi la Nota O in fine del Romanzo.

« Dunque, mio caro signore, » rispose ella, « debbo credere che voi altri uomini prendiate noi povere donnicciuole per le più vanitose creature del mondo. Vi ho già detto quanto mi costa il parlare dei miei poveri atti di carità, ed ora voi volete farmi ripetere tutto il racconto da capo. Ma spero finalmente che vostra Signoria non resterà sorpresa a quanto ho creduto mio dovere di fare . . . forse avrò dato troppo retta ai dettami del mio cuore, che sono sì facili a farmi traviare. »

Mirando il Conte a qualche dichiarazione, ma temendo al tempo stesso che col dimandarla direttamente, darebbe a vedere che tutta la narrativa, ed atti patetici erano stati gettati al vento, non seppe dir altro che:

« La signora Penelope non saprà mai errare in agire a seconda dei dettami del proprio senno. »

Pur tuttavia questo complimento quantunque bene inzuccherato non avea dolce abbastanza per tentare il satollo palato della dama, cosicchè come veramente ghiotta di lodi cominciò a leccare il cucchiaio.

« Ah! il mio senno? Come è egli mai possibile che voi altri uomini che ci conoscete tanto poco, possiate credere che noi siamo capaci a soffermarci per mettere in bilancia il nostro senno e il nostro cuore? Sarebbe un aspettarsi troppo da noi povere vittime dei nostri sentimenti. E però voi dovete tenermi per iscusata, se lo dimenticai gli errori di questa colpevole ed infelice creatura, quando vidi la miseria di lei. Non che io supponessi mai che tanto la mia amica signora Digges, nè vostra Signoria, mi volesser creder capace di palliare l'errore, nel mentre che io compassiono e compiango la povera e disgraziata colpevole. Oh no, no . . . I versi di Walpole esprimono a meraviglia quali debbano essere i nostri sentimenti in simili occasioni:

> ' Perchè giammai un gentil cuore fu insensibile alle umane miserie. Il senno quantunque saldo e immutabile si sente commuovere per debolezze ed errori che mai non conobbe. ' »

« Oh maledettissima fra tutte le *précieuses* (preziose), quando vorrai tu fra tante scempiataggini proferire una sola parola dove sia un poco di senso comune e di

giudizio! » disse il Conte fra se. Ma la signora seguitò:

» Se sapeste, signore, quanto mi duole di posseder mezzi così limitati in certe occasioni come la presente! pure qualche cosa ho levato dalle buone persone che sono alla Sorgente. Avevo pregato quell'egoista di Winterblossom a venir meco a veder quella meschina, e quel bestione senza cuore mi disse che aveva paura di rimanere infetto... infetto da una febbre puer... puerpe... rale! Non dovevo proferirla io tal parola, ma la scienza non ha sesso: nonostante io ho sempre fatto uso dell'essenza di aceto, e non son andata oltre la metà della stanza. »

Qualunque esser potessero i difetti di Etherington ei non mancava di carità, di quella almeno che consiste in far elemosina.

« Mi displace, » disse egli pertanto cavando fuori la borsa, » che vostra Signoria non si sia rivolta anche a me. »

» Scusate, signore, non ho chiesto per lei altro che ai miei amici: eppoi vostra Signoria è tanto occupata colla signora Binks, che di raro ho il piacere di vedervi in quello che io chiamerò il mio circolo. »

Lord Etherington senz'altra risposta, di nuovo le porse una coppia di ghinee e disse che penserebbe a mandare il medico da quella povera donna.

« E così diceva anch'io, » ripigliò Penelope, » e pregai il Dottor Quackleben, che di certo mi ha delle obbligazioni, di andar a farle visita, ma quel sordido mi domandò, chi lo avrebbe pagato. Ei mi diventa ogni giorno più intollerabile, ora che pare sia per isposare quella vedova grassa. Ei non doveva aspettarsi di certo che io... volessi cavarmene fuori. E poi, signore, non vi è una legge che la parrocchia o la Contea o qualcun altro debba pagare il medico per la povera gente? »

» Ebbene, troveremo noi i mezzi per avere l'assistenza del medico, » disse Lord Etherington, « e credo che per me sarà meglio che torni alla Sorgente e che lo mandi subito a veder l'ammalata... Quanto a me credo che poco io possa fare a una povera donna che ha una febbre di parto. »

» Puerperale, signore, puerperale, » disse la signora Penelope, in tuono di magistrale correzione.

» Dunque, che ha una febbre puerperale, » ripigliò Lord Etherington: « e che posso farle io? »

» Oh signore, vi siete voi scordato che questa Anna Heggie, di cui vi ho parlato, venne qua con un bambino in collo e un altro... insomma vicina ad esser madre un'altra volta... e si installò in quella miserabil capanna che vi ho detto...? Già alcuni son di parere che il ministro l'avrebbe dovuta cacciare dalla parrocchia e rimandarla a casa sua... ma egli è una specie di uomo sì strambo, sì dappoco, sì addormentato che non è punto attivo nelle sue incumbenze parrocchiali. Nonostante ci è in lei un non so che di diverso dai poveri ordinarii, signore... e non è una di quelle a cui si danno due soldi e non si guardano neppure in faccia... ma è una che pare essersi trovata a star meglio di ora: una, che, come dice Shakespeare, potrebbe farci qualche racconto... quantunque a dir vero io non sappia nulla dei di lei casi a fondo... Soltanto oggi quando ho domandato come stava, e ho mandato la cameriera alla capanna a portarle qualche cosarella... già non merita che la rammenti neppure... mi parve di sentire che aveva per la testa qualche cosa che risguardava la famiglia Mowbray qui di s. Ronano... e la mia cameriera mi ha detto che la povera creatura va a morire e non fa altro che chiedere la presenza di qualche magistrato per fargli delle rivelazioni: ed ecco perchè io vi ho dato l'incomodo di venir fin qua meco, per sentire, se è possibile, quello che ha da dire questa povera creatura. Crederei che non si trattasse di un omicidio... non crederei... sebbene il giovine s. Ronano sia un accattabrighe, un petulante.... uno spensierato, *uno sgherro insigne*, come direbber gli Italiani. Ma eccoci alla capanna... Entrate, signore, vi prego. »

La menzione della famiglia di s. Ronano e di un segreto che a questa si riferisse, fece al Conte di Etherington deporre il pensiero di lasciar che la signora Penelope eseguisse le sue opere di carità senza la sua assistenza. Ora egli con un interesse e una premura pari a quella della signora si appressò alla meschina capanna dove la misera donna, in una penuria non punto alleviata dalla ostentata carità della signora Penelope, aveva abitato fino

a che non era entrata a letto, e dopo, era stata in compagnia di una vecchia, che era una povera della parrocchia, cui era stato aumentato il sussidio dal ministro perchè potesse assistere la forestiera ammalata.

La signora Penelope, alzato il saliscendo stava per entrare, dopo un momento di esitazione, nato dalla titubanza in lei di acchiappar qualche male da un lato, e dall'altro dalla curiosità di intender qualche cosa di nuovo, però non sapendo che, ma che avesse relazione o colle fortune o coll'onore della casa Mowbray. Ma quest'ultimo senso prevalse ed entrò seguita da Lord Etherington. Cominciò pertanto dal rimbrottare la vecchia come fanno tutti i visitatori dei tugurii del povero, per non tenere a ordine le cose e per non star pulita: ebbe da ridire sul pasto preparato alla malata, e volle sapere che cosa era stato del vino da lei lasciato per farle un ristorativo. Ma la vecchia non si lasciò sopraffare dalla imponenza nè dalla generosità della signora Penelope tanto da sopportare in pace le di lei sgridate:

« Chi deve guadagnarsi il vitto con un braccio solo, » (perchè l'altro perduto le ciondolava lungo i fianchi), « ha altro da fare che mettersi a ripulir la casa. Se sua Signoria fa prender la scopa alla sua cameriera che fa l'oziosa, farà la casa pulita e netta quanto più vorrà. Eh di certo la signora avrebbe fatto meglio queste faccende, e dopo averci fatta la pratica di una settimana l'avrebbe fatte da *professora*. »

» La sentite questa vecchia strega, » disse la signora Penelope. « Già si sa, i poveri son la gente la più orribilmente ingrata... E il vino, maestra... il vino? »

« Il vino? Era a mala pena un quartuccio e non era altro che piscerello e cazzillora... il vino è stato bevuto, ve lo posso giurare... non ce lo potevamo mica buttar dietro le spalle... e se qualche cosa di buono vi era da farne, era solamente di servirsene puro e non col vostro zucchero e coi vostri sciloppi... io per me non n'avrei sentito neppur l'odore. Se il bidello della parrocchia non mi avesse dato una gocciolina di ala sarei morta pel buon vino di vostra Signoria, perchè... »

Qui il Conte d'Etherington interruppe la vecchia mettendole in mano qualche quattrino e pregandola nello stesso tempo a tacere. La strega pesò con la mano la moneta ritirandosi nel canto del cammino barbottando.

« Oh questo vuol dir qualche cosa... questo sì... non è come l'entrare e uscire continuamente di casa e dar ordini e comandi da padrona, e poi uno scellinuccio e non più per domenica. »

E così detto sedette al suo annaspo prendendo al tempo stesso la sua pipa nera come fuliggine da cui cominciò a far uscire nuvoli di fumo, da fare sloggiar presto dalla stanza la signora Penelope, se ella non fosse stata salda nel suo proposito di voler sentire le rivelazioni della malata. Quanto alla signora Digges, cominciò a tossire, a starnutire, a sbadigliare e finì poi collo scappar fuori dal tugurio, dicendo che con quel fumo non ci poteva campare, quand'anche avesse da sentire le ultime rivelazioni di venti donne moribonde: però ella era sicura di saper tutto dalla signora Penelope qualora fosser cose che mettesse il conto di ripeterle.

Allora Lord Etherington si trovava allato del lurido covile ove giaceva la povera inferma, frastornata in quella che si poteva chiamare l'estrema sua ora, dal piagnucolare del suo bambino maggiore, a cui non poteva rispondere se non che con profondi gemiti, e rivolgendo gli occhi quel più che poteva dal suo incessante gagnolare, all'altra parte del suo povero letto, ove era distesa la infelice creatura che aveva testè messa al mondo. A mala pena era questa coperta da uno straccio di lana, il suo visino era già tutto gonfio e gli occhi aveva appena aperti, insensibile, per quel che pareva, ai mali di uno stato da cui sembrava presso ad esser liberata per sempre.

« State male, è vero, poveretta? » domandò Lord Etherington. « Mi è stato detto che cercavate di un magistrato. »

« Volevo vedere il signor Mowbray di s. Ronano... Il sig. Giovanni Mowbray di s. Ronano... La signora mi aveva promesso di condurmelo... »

« Io non sono Mowbray di s. Ronano, » rispose Lord Etherington, « ma sono un giudice di pace e membro della camera legislativa... di più sono amico particolare del sig. Mowbray; vorrei potere esservi utile in qualcuna di queste qualità. »

La poveretta per un poco tacque e quando poi riprese a parlare, si espresse in un tuono dubitoso ed esitante:

« Ci è qui la signora Penelope Penfeather? » e girava gli occhi annuvolati.

« Sua signoria è presente, » replicò Etherington, « e vi ascolta. »

« Son veramente disgraziata, » disse la moribonda (e tale si vedeva che era) « se debbo rivelare un segreto qual è il mio ad un uomo che non conosco e ad una donna di cui non so altro sennonchè ella manca di discretezza! «

« Chi... io? Io... indiscreta? » gridò Penelope, ma un cenno di Lord Etherington parve che la facesse tacere; nè parve che la malata, le cui facoltà sembravano assai affievolite, si accorgesse dell' interruzione. Nonostante ella prese a parlare con una voce intelligibile, ed anche enfatica. I suoi modi energici tenevan qualche cosa del febrile, e il suo tuono e il linguaggio apparivano superiori alla condizione miserabile in cui si trovava.

« Non son la creatura abietta che sembro, » disse ella, « o almeno non ero nata per esser tale. E vorrei esser abietta fino all' ultimo segno... vorrei essere una pezzente della più miserabil classe . . . una vagabonda affamata . . . una madre senza marito! oh allora almeno l' ignoranza e l' insensibilità mi farebber sopportar la mia sorte come quell' abietto animale che muore rassegnato nella foresta dove stiè affamato finchè visse. Ma io . . . ! io che ero nata e fui educata per viver meglio, non ho perduto la memoria del mio stato primiero: e la mia condizione attuale . . . la mia ignominia . . . la mia povertà . . . la mia vergogna . . . la vista dei miei bambini moribondi . . . la morte che si avvicina a gran passi . . . ah tutto ciò mi fa provare anticipatamente le pene d' inferno. »

A questo terribile esordio, l' arroganza e l' affettazione della signora Penelope si dissiparono. Fremè, si scosse e forse la prima volta in vita sua sentì il bisogno reale e non finto di portare il fazzoletto agli occhi. Lord Etherington ancora ne restò commosso.

« Buona donna, » dissele, « se il somministrarvi quanto vi occorre può bastare a mitigare il vostro dolore, procurerò che siate provveduta di tutto e che vi sia chi prenda cura delle vostre creature. «

« Oh che il Signore vi benedica e ve ne renda il merito, « disse la povera donna dando un' occhiata ai poveri esseri che le giacevano allato. « E possiate voi meritare, » aggiunse dopo stata un momento in silenzio, « le benedizioni del Signore, perchè invano si invocano sopra di quelli che ne sono indegni. »

E qui Lord Etherington sentì una puntura di coscienza, perchè fu presto a replicare:

« Di grazia, buona donna, proseguite se avete qualche cosa da manifestare a me come a magistrato... È tempo che si prenda cura del vostro stato infelice, ed io mi darò pensiero che siate assistita immediatamente. «

« Aspettate un momento, » riprese la donna, « lasciatemi sgravar la coscienza prima che me ne vada da questo mondo, perchè non vi può esser alcun sollievo umano che basti a prolungar la mia vita. Io nacqui di buona famiglia e questo ridonda a mia maggior vergogna . . . ! fui educata bene e ciò rende anche più grande il mio fallo ora. Povera sono stata sempre, ma i mali della povertà non gli ho mai provati. Me ne accorsi di esser tale solo quando la mia vanità mi avrebbe richiesto di sodisfare le suo voglie in ispese e scialacqui, perchè bisogni reali non ne ho sofferti mai. Ero la compagna di una giovine e nobile donzella di un grado più alto del mio, quantunque fosse mia parente. Era di un carattere sì gentile e sì buono che mi trattava da sorella: mi avrebbe fatto parte di quanto ella possedeva in questo' mondo . . . Ho paura di non poter seguitare il mio racconto . . . mi sento come stringere alla gola e soffocare quando mi rammento in qual modo io ho ricambiato il suo amore fraterno . . . ! Io era maggior di Chiara per età . . . A me toccava a dirigerla nelle sue letture e corroborare con esse il di lei intendimento: ma la mia indole mi portava a non leggere altro che libri, che quantunque ei non sieno che di un genere burlesco, seducono la fantasia. Queste sciocchezze le leggevamo insieme e seguitammo tanto che ci formammo come un mondo romanzesco, preparandoci già nell' immaginazione a un laberinto di avventure. Le fantasie che Chiara concepiva eran pure quanto lo potrebbero esser quelle degli angeli: ma le mie . . . non importerà ch' io lo dica. Il nemico che è sempre in volta per cercare chi divorare, mi presentò

un tentatore appunto in un momento dei più pericolosi. »

E qui si fermò come provando difficoltà a parlare, e Lord Etherington facendo mostra di grand' attenzione pella signora Penelope, le si volse per dimandarle, se veramente aggradasse a sua Signoria di proseguire ad esser testimone delle confessioni di quella meschina, parendo che elle si aggirassero su certe cose che... forse potrebbero essere spiacevoli ad udirsi per sua Signoria.

« Andavo appunto a ciò pensando, » replicò la donna, » e per dire il vero stavo per proporre a vostra Signoria di ritirarvi, e lasciarmi sola con questa povera donna. Forse il mio sesso la renderà più franca a farmi le rivelazioni opportune, ritirato che vi siate voi. »

« È vero, signora, » insistè l'altro, « ma qui seno stato chiamato come magistrato . . . »

» Zitto . . . zitto, » interruppelo Penelope, « ella seguita a parlare. »

» E' dicono che ogni donna che cede, si rende schiava del suo seduttore: ma io vendetti la mia libertà non ad un uomo, ma a un demonio. Costui volle che io gli prestassi mano negli iniqui progetti che macchinava contro la mia protettrice ed amica . . . e pur troppo in me trovò una agente troppo volonterosa e determinata! Per mera invidia, smaniava di far perdere alla mia compagna quella virtù che avevo perduta io stessa. Ma non mi state più ad ascoltare . . . andate e lasciatemi al mio destino. Sono la più detestabile creatura che mai sia stata al mondo, e detestabile a me stessa più che agli altri! perchè anche mentre mi pento sento una voce che mi dice, che scellerata qual fui, nonostante io mi rifarei a commetter di nuovo tutto quel male che ho già commesso, ed anche peggio. Oh il ciel mi assista a cacciar via quest' odioso pensiero. »

E chiudeva gli occhi, e giungendo le scarne mani le innalzava verso del cielo in atto di chi preghi, poi le separava, e lentamente le riposava sul povero letticciuolo: ma i suoi occhi più non si apersero, nè rimase il segno più lieve di movimento sopra le sue fattezze.

La signora Penelope mandò un lieve grido, si coperse gli occhi, e si ritirò in fretta da quel letto, mentre Lord Etherington, collo sguardo annuvolato da una folla di varii sentimenti, restò là a guardare in faccia quella meschina, quasi bramoso di discernere se la scintilla di vita fosse in lei totalmente estinta. La bieca vecchia governante si trasse in fretta accanto al letto con qualche cosa in mano di liquore spiritoso versato in un piattello rotto.

« Ebbene, non l'avete avuta la ricompensa della vostra carità? » diss' ella con dispetto. « Voi non fate altro che comprar la vita di noi altri poveri coi vostri scellini, e coi vostri pezzi da sei soldi, coi vostri quattrini e i vostri piccioli... l'avete fatta discorrere questa povera creatura finchè ella non se n'è ita, e ora ve ne state lì come se non aveste visto mai una donna in isvenimento. Lasciatemela rinfrescare con un poco da bevere... A chi parla di molto ci vuole un poco di rinfresco, voi lo sapete... Uscite un poco di casa, signora, se veramente siete una signora; vi è da farne poco della gente come voi quando vi è la morte in pentola [1].

La signora Penelope impermalita, ma anche più impaurita dalle parole della vecchia strega, accettò subito la reiterata offerta fattale da Etherington di guidarla fuori della capanna. Prima però di lasciarla, egli aggiunse una nuova gratificazione alla vecchia che la ricevè con un monte di benedizioni espresse con un brontolio e un gagnolio veramente stucchevolo.

« Il Signore guidi i vostri passi fra i torbidi di questo disgraziato mondo . . . e il diavolo metta vento quanto più può nello vostre vele ... » aggiunse nel suo tuono selito di dispetto, appena gli ospiti ebber lasciato libero il suo miserabil tugurio. « La vedete quella secca che ha la testa che pare un tappo da bottiglia e un cervello vano quanto la spuma della birra! che gente! Non voler lasciar morire in pace le povere creature con quegli scireppi e quelle bevande [2]! »

Usciti che furono la signora Penelope e Lord Etherington, questi prese a dirle:

« Le dichiarazioni fatte da quella povera disgraziata pare che si riferiscano a cosa su cui la legge non può far nulla, e forse, parendo che esse implichino la pace di una famiglia rispettabile e specialmente

1 Espressione della Sibbia nel libro del Re. — *N. d. T.*
2 Vedi la nota P in fine del Romanzo.

l' onore di una giovine donzella, non dovremmo darcene più per intesi. »

« Per me la penso diversamente da vostra Signoria, » ripigliò la signora Penelope, « diversissimamente . . . Crederei che aveste ben compreso chi ella volesse intendere col suo discorso. »

« Vostra Signoria fa troppo onore al mio acume. »

« Non rammentò ella, « insistè la signora Penelope, « un nome di battesimo? Mi pare che stamane vostra Signoria sia veramente distratta. »

« Un nome di battesimo! No, per quello che abbia sentito lo . . . Ma ora che mi sovvengo . . . rammentò un nome come Caterina . . . »

« Eh non Caterina ha detto, signore: ha detto Chiara . . . nome che è piuttosto raro, ed appartenente a una fanciulla di cui vostra Signoria dovrebbe saper qualche cosa, ammeno che le vostre visite serali presso la signora Binks non vi abbiano fatto uscir totalmente di memoria le gite mattinali al castello di Shaws. Voi che siete un uomo abile ed audace, dovreste includere anche la signora Blower fra gli oggetti della vostra attenzione, ed allora non vi mancherebbe nulla ... fanciulla, donna maritata e vedova: la vostra lista sarebbe completa. »

« Sull'onor mio, vostra Signoria è troppo severa, » replicò il Conte d'Etherington. « Voi ogni sera vi chiamate attorno quanto vi è di più distinto, e di più brillante fra noi, e poi vi mettete a sbertare un povero diavolo che non si attenta di appressarsi al vostro circolo incantato, e si ingegna di trovare altrove qualche poco di sollazzo. Ma questo è un tiranneggiare e non un regnare. Questo è un dispotismo da Turchi. »

« Oh signore, io vi conosco troppo bene. Displacente sareste, se non foste provveduto della facoltà di rendervi ben accetto a qualunque circolo cui vi appressaste. «

« Cioè a dire che voi me lo perdonereste, se questa sera io mi intrudessi nella conversazione di vostra Signoria. »

« Non vi ha conversazione, ove desiderando di recarsi Lord Etherington non si debba aspettare di esservi ben accolto. »

« Ebbene, questa sera supplicherò pel mio perdono e pel conseguimento del mio privilegio . . . E ora (parlando in tuono da far conoscere che fosse entrata fra loro una certa confidenza) che si ha da credere realmente di questa storia? »

« Per me credo che riguardi la signora Mowbray . . . È stata sempre una ragazza strana e bizzarra . . . anche più di quello che io potessi comportarla . . . con una specie di sfrontatezza . . . cioè, la parola sarà un poco aspra . . . una specie di avventatezza, che quantunque io tenessi un certo contegno con lei, perchè ella era orfana e di buona famiglia . . . e perchè di lei io non sapeva positivamente nulla che le facesse torto, pure spesso mi urtava, e mi irritava. »

« Vostra Signoria forse non crederà bene di dar pubblicità a questa storia, almeno finchè non si sappia precisamente com' ella stia, » disse il Conte in atto suggestivo.

« Eh pensateci bene, che non vi può esser di peggio . . . non vi può esser di peggio . . . L' avete sentito da voi che quella donna espose Chiara alla rovina . . . e voi sapete bene che non può aver voluto intender di altri che di Chiara Mowbray, tant'è vero che la malata era smaniosa di raccontare il fatto a suo fratello. »

« È vero . . . non ci avea pensato a questo, » replicò Lord Etherington, « pure bisogna dire che sarebbe una trista cosa per la fanciulla se la cosa venisse a spargersi. »

« Oh per parte mia non si spargerà di certo, » fu presta a dire la signora Penelope. « Per me non fiato. Ma d' ora in poi io non potrò trattare la signora Mowbray come prima . . . Ho un grado da sostenere nel mondo, signore . . . e sono costretta a conservare una certa sceltezza nella conversazione . . . è un dovere questo che ho col pubblico quando anche io non ci fossi inclinata di per me. »

« Certamente, signora Penelope, » disse Lord Etherington; « ma vogliate prendere in considerazione, che in un luogo ove tutti gli occhi sono rivolti al contegno di vostra Signoria, la minima freddezza per parte vostra verso la signora Mowbray . . . e al postutto non abbiamo niente di sicuro in mano che ella abbia fatto realmente uno sbaglio . . . la rovinerebbe presso alla società della Sorgente, e presso al mondo in generale. »

« Oh signor Conte, » insistè Penelope, « quanto alla veracità del racconto, ho delle ragioni particolari per tener per verissime

queste strane vicende. Sappiate dunque che io ne ebbi un cenno da una degna persona, quantunque un poco singolare (e vostra Signoria sa che le persone singolari mi vanno molto a sangue), ed è il parroco di questo luogo, che mi assicurò che ci era del male assai sul conto della signora Chiara . . . ci era qualche cosa . . . Vostra Signoria mi vorrà scusare se parlo troppo chiaro. . . Oh no, no . . . temo . . . temo davvero che la cosa sia vera pur troppo . . . Voi conoscerete, credo, il sig. Cargill. »

« Si . . . no . . . mi par d' averlo veduto, » replicò Lord Etherington. « Ma come è mai avvenuto che la signora abbia preso il parroco per suo padre confessore? Eppure nella vostra chiesa non ammettete confessione auricolare . . . Sarà stato, suppongo, col fine di un matrimonio . . . speriamo che questo abbia avuto luogo. Forse sarà anche seguito . . . Vi disse egli ... Cargill . . . il ministro voleva dire . . . vi disse qualche cosa in proposito? »

« Neppure una parola . . . neppure una parola . . . Veggo dove andate a parare, voi signore . . . Voi vorreste dare all' affare un aspetto onesto:

> ' Lo chiaman matrimonio, per velare
> con questo nome specioso la colpa,
> e santificar la vergogna. '

Ne sia testimone la regina Didone. Come mai l' ecclesiastico ne sia venuto in cognizione non saprei dire . . . è un uomo chiuso colui. Ma so di certo che egli non ha voluto sentir parlare di matrimonio della signora Mowbray con altri, certissimamente perchè egli sa che così facendo porterebbe disgrazia in qualche onesta famiglia; e son del suo parere anch' io, signor Conte. »

« Forse il signor Cargill saprà che la signora Chiara è già sposata ad altri, » replicò il Conte: « questa mi pare la congettura la più naturale; domando perdono a vostra Signoria di presumere, di pensare differentemente da voi. »

Parve che qui la signora Penelope non fosse punto determinata a riguardar la cosa sotto tale aspetto, perlochè replicò:

« No, no, vi dico, no che non può esser maritata, perchè se maritata ella fosse, come avrebbe potuto quella disgraziata dire di averla rovinata? Voi sapete bene che vi è una bella differenza fra il rovinarsi e il maritarsi. »

« Qualcuno ha detto che queste parole sono sinonime, signora Penelope, » rispose il Conte.

« Voi siete in vena di contradirmi, signor Conte, » rispose la signora Penelope: « perchè sapete bene che quando nel comun linguaggio si dice che una donna è rovinata, si vuole intendere tutto l'opposto che dell'essersi maritata . . . quanto a me è impossibile di parlar più esplicitamente di questo soggetto, signore. »

» Mi rimetto al più savio giudizio di vostra Signoria, » disse Lord Etherington. « Soltanto vi pregherei a voler andar cauta in questo affare. Io farò le più minute inchieste e vi informerò del resultato delle medesime; e spero che per riguardo alla rispettabil casa dei signori Mowbray di s. Ronano, non vorrete aver fretta di partecipar qualche cosa a carico della signora Chiara. »

« Non son persona io da mettere scandoli, signore, » disse la signora Penelope raddirizzandosi e facendosi tutta impettita. « Ma nel medesimo tempo debbo dire che i signori Mowbray hanno pochi diritti alla mia tolleranza. Fui io la prima a mettere in moda quest' acque, che riuscirон di tal conseguenza pella loro tenuta: e non ostante il signor di s. Ronano si è sempre ingegnato di mettersi nella mia via, ed ha incoraggiato la gente più bassa a comportarsi assai malamente. Rammentatevi dell' affare del Belvedere, che non volle permettere che si facesse a spese comuni della compagnia, perchè ero stata io quella che aveva dato il disegno e gli ordini ai lavoranti . . . eppoi avrei da rammentare della stanza pel te . . . dell' ora per principiare il ballo . . . della soscrizione pel nuovo racconto cavalleresco del signor Rymour . . . insomma ho dei motivi e non pochi per non aver nessun riguardo pel signor Mowbray di s. Ronano. »

« Ma per quella povera fanciulla! » aggiunse Lord Etherington.

« Oh la povera fanciulla, la povera fanciulla... » ripicchiò la signora Penelope, « è arrogante quanto lo potrebb' essere una signora ben ricca, signor mio. Ci è stato un affare in cui mi ha trattato proprio da impertinente, Lord Etherington . . . Era una miseca di nulla, vi dirò: si trattava di uno sciallе. Non ci è chi badi alla maniera di

vestirsi meno di me. Grazie al cielo i miei pensieri son volti ad altre cose... ma appunto nelle bagattelle si appalesa la mancanza di rispetto e la sgarbatezza: ed io dalla signora Chiara ne ebbi la mia parte, senza contare l'impertinente contegno del suo signor fratello sul medesimo particolare. »

« Non ci resta altro che una strada, » pensò fra se il Conte, avvicinatosi alla Sorgente, « quella di svegliare la paura in questa maledetta saccente, in questa vendicativa carogna. » Poi parlò forte:

« Vostra Signoria saprà bene che gravi pene sono state inflitte di fresco nell'ultime cause agitate davanti ai tribunali, nel caso che si scuopra il minimo attacco calunnioso contro persone di grande considerazione. I privilegi della conversazione sono stati insufficienti a proteggere alcune belle censuratrici dalle conseguenze di rilievi fatti con troppa libertà sulla reputazione delle loro amiche. Per questo vi prego a rammentarvi che sul proposito in questione non avete se non scarse notizie. »

La signora amava il denaro e odiava la legge; e questo accenno datole da Lord Etherington convalidato dalla rimembranza dell'affetto che il Laird di s. Ronano portava a sua sorella, come pure il di lui carattere iracondo e vendicativo, tuttociò valse a ricondurla in quello stato di cautela e di ritegno che le veniva consigliato dal Conte. Perlochè prese a protestare non esservi altri che più di lei fosse gelosa della buona riputazione della fanciulla, supposto anche che il di lei fallo venisse ad essere pienamente provato... Promise di esser cauta circa alle dichiarazioni sentite dalla donna moribonda, e disse che sperava di vedere Lord Etherington a bevere il tè da lei quella sera, e che desiderava di fargli conoscere uno o due dei suoi *protégés* (protetti) che sarebbero da lui trovati meritevoli dei suoi avvisi o della sua assistenza. Essendo in questa arrivati alla porta della di lei stanza, sua Signoria tolse congedo dal Conte con un grazioso sorriso.

CAPITOLO XXXIII.

L'IMBARAZZO

Spiegate tutte le vele al vento, ragazzi. Badate che tutti i terzeruoli sieno aperti; cozzate tutte le scotte, e non pensate a niente, ragazzi, quand'anche il mare peggiorasse.

G. A. Stewens. *La tempesta.*

Tutto si annuvola intorno a me come in una gran tempesta: pensava Lord Etherington nel mentre che a passi lenti, a braccia incrociate e col suo cappello bianco tirato sugli occhi, traversava il corto intervallo fra le sue stanze e quelle della signora Penelope. In un gradasso della scuola antica, in uno degli uomini dotati di spirito e dediti al piacere, ciò sarebbe stato uno *scaratterizzarsi*: ma l'uomo di mondo dell'età presente non deroga dalla sua condizione, anche col dare a vedere tutto il soprappensiero di messere Stefano. Laonde Lord Etherington era in libertà di seguitare le sue riflessioni, senza richiamar su di se l'altrui attenzione.

« Ho messo una sbarra in bocca a quella vecchia stizzosa, ma l'acidezza appunto del suo carattere sarà capace a smaltirne presto la forza... e allora che si fa? »

Nel guardarsi attorno, gli venne veduto il suo fido servitore Solmes, che facendogli di cappello coi debito rispetto, dissegli:

« Le lettere per vostra Signoria sono nella vostra cassetta. »

Per semplici che fossero queste parole, e indifferente il tuono con cui furono proferite, il loro significato fece balzare il cuore a Lord Etherington come se da quelle parole istesse dipendesse il suo fato. Egli per altro non dimostrò alcun interesse all'avviso ricevuto, e non disse altro a Solmes che di andare a basso ad aspettare se per caso gli occorressero i suoi servigi. E così detto entrò nell'appartamento, e ne chiuse l'uscio a chiavistello prima anche di guardare sul tavolino dov'era posta la cassetta delle lettere.

Lord Etherington aveva, com'è costume, una chiave della cassetta ove eran racchiuse le sue lettere, un'altra ne avea il suo servitore fidato. E così difesi da un serrame, i suoi fogli evitavano ogni peri-

colo di esser esaminati; precauzione non superflua affatto per quei che frequentano locande e alberghi.

« Con vostra permissione, signor Brama, » disse il Conte quasi scherzando colla sua propria agitazione come avrebbe fatto con un terzo ivi presente. Alzò il coperchio della cassetta e ne trasse il plico la cui apparenza e soprascritta avean occupata un istante prima la sua attenzione nell' uffizio della posta. Allora avrebbe dato anche tutto quanto possedeva al mondo per potere avere quello che allora era in sua mano: ma molti vi sono che si soffermano sull'orlo di un delitto che alla lontana hanno contemplato senza alcuno scrupolo.

Il primo impulso di Lord Etherington era stato quello di gettare il plico nel fuoco, e teneva già in mano quei fogli che si sentiva tentato di dare senza neppure romperne il sigillo, in preda al fiero elemento. Ma per quanto sufficientemente familiarizzato colla colpa, ei non lo era però colle maniere più vili di essa . . . ei non avea mai fatto bassezze o almeno quelle che il mondo chiama così. Era stato duellante, ma l' uso dell' età ve lo autorizzava . . . era stato libertino, ma il mondo ne lo scusava in grazia dell' età sua e della sua condizione . . . era stato un giuocatore ardito e fortunato, ma il mondo ammirava tali qualità e le invidiava. Così pure a molte altre scappate a cui conducono tali abitudini, si passava sopra in un uomo di condizione, dotato di spirito e di ricchezze per sostenerla. Ma l' atto che ora meditava era di un altro genere. Non ne parlate in Bond-street, e non ne fiatate sulla piazza di s. Giovanni! Equivaleva a un atto di brutto latrocinio, per cui il codice dell' onore non ammette grazia.

Lord Etherington soprappreso da questi pensieri stette un momento in fra due. Ma il demonio ha sempre una logica adatta a convincere chi gli dà retta. Rammentò il torto fatto a sua madre ed a lui stesso, di lei figlio, a cui suo padre aveva, in faccia a tutto il mondo, impartito i diritti ereditarii; e di questi ora con un atto postumo, andava a privare la memoria dell' una e l' aspettativa dell' altro. Sicchè, avendo egli il diritto dalla parte sua, aveva legittimo titolo di respingere coi mezzi i più efficaci, fossero essi quali esser volessero, tutti gli attacchi mossi contro tal suo diritto, ed anche di distruggere se fosse necessario i documenti, con cui i suoi nemici rinforzavano i loro ingiusti disegni contro il suo onore ed interesse.

Questo ragionamento prevalse, e Lord Etherington sospese da capo sulle fiamme il plico che loro era dovuto; quando vennegli in mente, che presa una volta la sua risoluzione doveva effettuarla nel modo il più sicuro. Per il che fare era d' uopo accertarsi che il plico contenesse quei fogli ch' ei voleva appunto distruggere.

Mai dubbio gli nacque più opportunamente di allora: perocchè non appena ebbe rotto il sigillo e cominciato a svolgere il contenuto del piego, ch' ei si accorse con grande sua costernazione, ch' ei non aveva in mano altro che le copie degli atti richiesti da Francesco Tyrrel, i cui originali egli troppo avventatamente avea concluso che fossero stati da Tyrrel domandati a chi gli teneva in deposito. Erano quelle accompagnate da una lettera di un socio della ditta che ne era depositaria, che lo ragguagliava, come nell' assenza del capo, non si era creduto permesso di inviargli i documenti senza di lui saputa. Solo si era fatto lecito di aprire il plico, e del contenuto di esso gli mandava adesso esatta copia, la quale, secondo lui, gli basterebbe per consultare un avvocato od altra simil persona. I socii poi, in un caso che richiedeva tanta delicatezza, e nell'assenza del capo della ditta, avean creduto bene di ritenere gli originali, ammenochè non fosser citati a produrli davanti al tribunale.

Con una solenne imprecazione contro gli scrupoli e le formalità dello scrivente, Lord Etherington si lasciò cader di mano nel fuoco quella lettera, e sdraiandosi sur una sedia, si portò le mani agli occhi, stropicciandosegli, come se da quanto aveva letto gli fosse stata lesa la virtù visiva. Il suo titolo e i beni paterni che pochi momenti prima avea creduto dipendere da un semplice movimento di mano, parevano ora esser perduti per sempre. La sua rapida memoria non mancò di richiamargli ciò che il mondo non sapeva, cioè che il suo sfrenato dispendio avea dilapidato la sua materna fortuna, e che la tenuta di Nettlewood, che pochi momenti prima egli desiderava in quella guisa che un opulento brama un aumento delle sue fortune, doveva ora da lui esser in ogni modo acquistata, se

non voleva ridursi allo stato di un dissipatore rovinato e imbarazzato. Per impedirgli di farsi padrone di quei beni, il fato avea fatto ritornare in iscena la donna pentita di quella mattina, la quale, come avea tutta la ragione di credere, era tornata in quelle vicinanze per far giustizia a Chiara Mowbray, e che avrebbe rettificato il fatto del matrimonio nel modo che esser dovea. Di questa per altro ei si potea sbarazzare, e sarebbe forse anche possibile l'indurre la signora Mowbray, o coll'eccitare i di lei timori, o col mezzo del di lei fratello, a concludere un'unione secolui, mentre ancora serbava il titolo di Conte di Etherington. Di questo ei fermò di assicurarsi in qualunque modo si fosse: occorresse la forza o bastasse l'intrigo, ei decise di venirne a capo. Nè l'ultimo pensiero a deciderlo a questo passo fu, che, qualora riuscisse nel suo intento, otterrebbe sopra Tyrrel suo fortunato rivale, tale un trionfo da amareggiar la tranquillità di tutta la di lui vita.

In pochi minuti la sua rapida e fertile fantasia avea già divisato un piano per mettere al sicuro l'unico vantaggio a cui sembrava che gli fosse rimasta aperta la via; e conscio di non aver tempo dà perdere, mise tosto mano all'opera.

Il campanello avea chiamato Solmes al gabinetto del suo padrone, quando il Conte assumendo una freddezza, e come se volesse cogliere al laccio il suo servo, prese a dirgli assicuratamente:

« Mi avete portato un piego che va a qualcuno di Borgo Vecchio . . . mandatelo a chi è diretto . . . ma aspettate bisogna risigillarlo. »

E così fece, e risigillò il piego che conteneva tutte le carte fuorichè la lettera di avviso (che avea già data alle fiamme) e diedelo al servitore con l'avvertenza:

« Vorrei che non faceste di questi marroni in avvenire. »

« Domando scusa a Vostra Signoria, ci avrò più cura per l'avvenire . . . credeva che fosse diretto a Vostra Signoria. »

Così rispose Solmes troppo avveduto per dare il minimo cenno che egli avesse inteso, e molto meno per rammentare al Conte che quanto aveva fatto, l'aveva fatto per ordine suo, e che da lui dipendeva finalmente l'errore di cui ei si lagnava.

« Solmes, » continuò il Conte, « non occorre che voi diciate niente di questo sbaglio all'ufizio di posta . . . non sarebbe altro che far nascer delle ciarle in questo posto di gente oziosa e ciarliera. Assicuratevi piuttosto che quel piego vada al suo destino . . . Solmes, vedo passare il sig. Mowbray . . . andate a invitarlo a pranzo da me per oggi alle cinque. Mi sento un poco di dolor di capo e non voglio succiarmi lo schiamazzo di quei bestioni che intervengono alla tavola rotonda. . . Andate a fare i miei complimenti alla signora Penelope Penfeather . . . ditele che avrò l'onore di andar da lei a bevere il tè questa sera, gratissimo all'invito ricevutone... Scrivetele un biglietto compito e componetelo a vostro modo. Ordinate il pranzo per due e procurate che ci sieno delle bottiglie di Borgogna. »

Il servo, dopo inchinatosi si ritirava, quando il Conte aggiunse:

« Aspettate un momento . . . Ho un affare più importante di quei che vi ho detto, da affidarvi . . . Solmes, voi vi siete condotto pessimamente circa a quella Irwin. »

« Io, signore? » replicò Solmes.

« Sì, voi, signore . . . Non mi avevate detto che era passata all'Indie orientali con un vostro amico? e non vi diedi un paio di centinaia di lire per pagare la di lei traversata? »

« Sì signore, » rispose il servo.

« Ma ora il sì è diventato no, signor mio, » disse Lord Etherington, « perchè ella se n'è tornata qua in uno stato miserabile... mezza morta di fame... e senza dubbio smaniosa di fare o dire qualche cosa per trovar da vivere... Com'è andato dunque questo affare? »

« Ho inteso come dev'essere andato: Riddulfo deve averle rubato i denari, e abbandonatala, » rispose Solmes, come se parlasse dell'affare il più comune. « Ma io conosco tanto bene il carattere di quella donna e tanto so dei fatti suoi, che in ventiquattro ore son capace a farla uscir di qui e menarla in un posto di dove non penserà mai a tornar via, purchè Vostra Signoria possa far di meno di me, per un certo tempo. »

« Quanto a questo non ci è dubbio . . . ma debbo dirvi che troverete quella donna pentita profondamente, e per di più malata assai. »

« Eh son sicuro del mio tiro, » replicò

Solmes: « col debito rispetto per Vostra Signoria, credo che se la morte e il suo angiolo buono si sian presi un braccio di lei; il diavolo e io faremo di tutto per pigliarla da quell' altro. »

« Animo dunque o all' opra, « disse Etherington. « Ma sentite, Solmes, trattatela con riguardo e abbiate cura di provvedere a tutti i di lei bisogni... Del male gliene ho fatto abbastanza... quantunque la sua indole e il diavolo abbian fatto la metà dell' impresa a conto mio. «

Alla fine Solmes ebbe licenza di ritirarsi per vacare alle sue faccende, avuta la certezza che non sarebbe richiesto dei suoi servigi pel corso di ventiquattr'ore.

« Là! » sclamò il Conte ritirato che si fu il suo agente, « ecco scattata una molla, la quale ben unta com' è, metterà in moto tutta la macchina. Ma ecco Enrico Jekyl che viene in buon punto... lo sento fischiare giù pelle scale. Ha una spensieratezza e una tranquillità costui, che nel tempo che la disprezzo, gliela invidio: intanto ora che ho bisogno di lui, è il ben venuto. «

E di fatti entrò Jekyl e disse tosto:

» Ho avuto piacere di vedere il vostro servitore apparecchiar per duo nel vostro salotto, Etherington... Avevo paura che voleste mettervi in compagnia di quei mascalzoni oggi. »

» Ma voi non dovete essere uno di quei due, Enrico, » rispose seriamente il Conte.

» No? dunque sarò il terzo, se non ho da essere il secondo. «

« Nè il primo, nè il secondo, nè il terzo, caro mio signor Capitano. Fatto sta che ho bisogno di un *tête-à-tête* (da solo a solo) col signor Mowbray di s. Ronano, » ripigliò il Conte. « E poi ho bisogno da voi di un piacere speciale, ed è che andiate da capo a cercar di quel Martigny. È tempo oramai che produca i suoi documenti se gli ha... e di questo, quanto a me, non credo un etto. Ha avuto tempo bastanto per ricever la risposta da Londra, e credo di aver differito anche abbastanza sur un particolare tanto importante sulla sua mera asserzione. «

« Non posso biasimare la vostra impazienza, » disse Jekyl, » od anderò ad eseguir questa commissione senza indugio: e siccome aspettate da me un ragguaglio, debbo mettere un termine alla vostra sospensione al più presto possibile. Al tempo stesso, se costui non possiede i fogli di cui parla, bisogna dire ch'ei riesce a maraviglia in simulare confidenza o sicurezza, e che potrebbe sfidare un ruolo intero di avvocati. »

« Fra breve sarete in grado di giudicarno, » disse Lord Etherington, « o ora partite... Ebbene che state lì a guardarmi con tutto quello sgomento? »

« Non saprei... ho un tristo presentimento circa questo vostro convegno con Mowbray... Lord Etherington, bisognerebbe che gli usaste qualche riguardo... non è uomo da misurarsi con voi... gli mancan senno e freddezza. »

« Andato a dirlo a lui, Jekyl, » risposo il Conte, « e vedrete come gli sale subito la muffa al naso... ci è il caso che vi dia la mancia con un'archibusata. E' crede di essere sur un gran cavallo questo smargiasso ad onta della lezione che gli ho data. Ebbene... che crederesto? Ha avuto l' impudenza di dire che il mio corteggiare la signora Binks non va d' accordo colle trattative di sposalizio con sua sorella. Sì, Enrico caro, questo arrogante Laird Scozzese, che ha appena bastante gusto per farsi amare da una lattaiuola, o al più da qualche servuccia, ha l' audacia di mettersi in campo come mio rivale. «

« Dunque, buona notte sig. di s. Ronano! Questo pranzo vi vuol riuscir fatale. Etherington, me ne avvedo da quel vostro ghigno che siete per la via di far qualche baronata... mi sentirei una gran voglia di dargliene un cennarello. «

» L' avrei caro che lo faceste, » replicò il Conte, « ciò tornerebbe a mio vantaggio. »

« Dunque mi sfidate? Ebbene, vi do parola che se mi batte sotto, lo lo avviso di mettersi in guardia. »

E così i due amici si lasciarono, nè molto andò che Jekyl ebbe incontrato Mowbray nel passeggio pubblico.

» Andate a pranzo da Lord Etherington oggi? « chiesegli il Capitano. « Mi scuserete, signor Mowbray, se mi farò lecito di dirvi una parola sola. Guardatevi. »

« Da che mi ho da guardare, Capitano Jekyl, » replicò Mowbray, « quando pranzo con un amico vostro, con un uomo d'onore? »

« Oh certamente! Lord Etherington è

l'uno e l'altro, sig. Mowbray, ma qualche volta si diverte a cellare, e a tutti questo non va sempre a genio. »

« Capitano Jekyl, vi son grato pel vostro avviso. Sono un rozzo Scozzese, è vero, ma una cosa o due so bene. Un divertimento si suppone sempre onesto fra gentiluomini, e tenendo questo punto come concesso, ho la superbia di credere di non aver bisogno di avvisi in proposito, neppur di quelli del Capitano Jekyl, quantunque la sua esperienza debba essere superiore alla mia. »

» In tal caso, » disse Jekyl facendogli una profonda riverenza, « non ho altro da dire, e spero che nulla abbia ad accadere di male. Sciocco fanfarone... » aggiunse poi fra se, vedutolo partire, « come ne ha giudicato bene Etherington! e che stolido era io a volermi intromettere nei fatti suoi! Confido intanto che Etherington lo abbia a pelare fino all' ultima penna. »

E seguitò il suo viaggio per cercar di Tyrrel, mentre Mowbray si avviò alle stanze del Conte in uno stato di animo acconcio alle mire dell' ultimo, che sapeva quello che dovea pensar di lui, quando permetteva a Jekyl di dargli quell' avvertimento. L'esser tenuto da un uomo esperto del mondo per decisamente inferiore al suo antagonista... esser considerato come un oggetto di compassione, e da essere ammonito come si farebbe a un ragazzo, era tanto fiele pel suo spirito altiero, il quale quanto più era conscio della sua inferiorità nelle arti che ambedue professavano, tanto più sforzavasi di serbarsi sul piede almeno dell' uguaglianza.

Dalla prima memorabil partita al picchetto in poi, Mowbray non aveva più tentato la sorte con Etherington, se non giuocando di bagattelle; ma la sua alterezza lo induceva a supporre, che egli oramai sapesse il giuoco a dovere, e conformemente alla abitudine di quelli che hanno tal vizio, avea sentito di tempo in tempo la tentazione di provarsi a dargli lo scambio. Bramava pure di distruggere l' obbligazione che aveva con Lord Etherington, sentendosi vincolato come da una specie di obbligazione pecuniaria, che lo impediva a dirgli apertamente il suo parere circa le sue galanterie colla signora Binks: e queste eran da lui considerate come un insulto fatto alla sua famiglia, veduta la posizione del Conte di faccia ad essa. Da tutti questi legami una bella sera avrebbe potuto liberarlo, ed appunto vaneggiava in una specie di sogno consimile, quando Jekyl l'aveva interrotto. Sicchè quell' intempestivo avviso ad altro non riuscì che a svegliare in lui uno spirito di contradizione e una determinazione sì ostinata da far vedere al suo presuntuoso ammonitore quanto male egli avesse giudicato i suoi talenti. Con questi precedenti, la di lui rovina, che fu la conseguenza di quella visita, parve tutt' altro che colpo premeditato, o anche meramente volontario dalla parte del Conte di Etherington.

Che anzi fu la vittima stessa la prima che propose di giuocare... e di giuocar forte... di raddoppiar le poste; mentre il Conte di Etherington proponeva replicatamente di diminuir la scommessa od anche di cessare affatto dal giuoco, con tal aria però di superiorità da aizzare Mowbray più che mai, e spingerlo a scommesse disperate. E quando finalmente Mowbray restò in debito con lui di una somma enorme (considerate le di lui circostanze) il Conte Etherington raccolse le carte e disse che era oramai troppo tardi e che dovea recarsi dalla signora Penelope a bevere il tè come aveva positivamente promesso.

« Come! Non volete darmi la rivincita? » disse Mowbray prendendo le carte e mescolandole con grande ansietà.

« Ora no, Mowbray: abbiamo giuocato anche troppo... e voi avete perduto anche troppo... anche più di quello che possiate pagare... »

Mowbray digrignò i denti, a malgrado della risoluzione di mantenere, all' esterno almeno, tranquillità e fermezza.

» Potete prendere quel tempo che vi converrà, » seguitò il Conte, » a me fa lo stesso una cambiale che denaro contante. »

» No per d... » rispose Mowbray, « non mi ci coglierete un'altra volta... Sarebbe stato meglio che mi fossi venduto al diavolo piuttosto che a Vostra Signoria... da quel giorno in poi non sono stato più padrone di me stesso. »

« Queste espressioni non son troppo garbate, sig. Mowbray, » dissegli il Conte, «.siete stato voi che avete voluto giuocare, e chi giuoca deve aspettarsi di perdere. »

« E quei che vincono debbon aspettarsi di esser pagati, » replicò Mowbray montando sulle furie. « Lo so bene quanto voi,

signore, e voi sarete pagato... Vi pagherò . . . vi pagherò per d. . . Avreste qualche dubbio che io non voglia pagarvi, signore? »

« Mi fate un viso come se mi voleste pagare in moneta pungente. » disse Etherington, » e ciò non so bene come possa andar d' accordo colla rcspettiva nostra situazione. »

« Corpo di d. . . signore, » ripicchiò Mowbray, « non so qual sia questa nostra situazione, e in qnali termini viviamo l'uno verso dell' altro; e quand' anche me ne dovesse andar la vita sarei bramoso di saperlo. Voi mi faceste premura di corteggiar mia sorella . . . e con tutte le vostre visite al Castello di Shaws e con tutte le occasioni che avete avute, io non vedo che le cose si sieno incamminate in verun modo . . . ci si muove senza fare strada, proprio come una culla da bambini. Forse vi siete messo in capo di avermi fatto piegare la schiena in modo che io non abbia coraggio di muovermi: ma vi farò vedere che la cosa non è cosi. Vostra Signoria può metter su un *harem* (serraglio di donne) se così le piace, ma mia sorella non ci entrerà di certo. »

« Siete in collera, Mowbray, e per conseguenza siete ingiusto, « replicò Etherington. « Voi lo sapete bene che è colpa di vostra sorella se la cosa va in lungo. Io sono dispostissimo, anzi bramosissimo di chiamarla Contessa di Etherington... niuna altra cosa che i di lei malaugurati pregiudizi contro di me, ha ritardato un' unione che io ho tante ragioni di desiderare. »

« Bene, » replicò Mowbray, « a questo penserò io. Non vedo ragioni per cui ella possa pretendere di evitare un matrimonio così onorevole per la famiglia e, che è più, approvato da me che ne sono il capo. In ventiquattr'ore la cosa dev' esser finita. »

» Ciò mi farà il più gran piacere che possiate immaginare, » replicò Lord Etherington. » Presto vi farò vedere quanto sinceramente io desideri la vostra parentela: e quanto alla miscea che avete perduto... »

« Non è miscea per me, signore: è la mia rovina... Ma la pagherò, non dubitate, la pagherò: lasciate però che io vi dica, signore, che ne potete ringraziar più la fortuna che vi si è mostrata favorevole, che la vostra spertezza nel giuoco. »

« Di ciò per ora non si parli più, se vi piace, » replicò Lord Etherington. « Domani sarà un giorno nuovo, e se voi volete dar retta a me, non usate tanta asprezza con vostra sorella. Un poca di fermezza di rado sgarra il suo effetto, ma la severità . . . «

« Prego vostra Signoria a risparmiarsi l'incomodo di darmi suggerimenti in tal proposito; quantunque possano essere apprezzabili in altro argomento: vi assicuro che posso parlare a mia sorella a mio modo. »

» Giacchè siete in disposizione di animo sì acre, » rispose il Conte, » suppongo che voi non vorrete onorare l'invito a bevere il tè della signora Penelope stasera, quantunque io creda che questo sarà l'ultimo di questa stagione. »

« E perchè credete così, signor Conte? » replicò Mowbray, cui la perdita al giuoco aveva reso ostinato a contradire su qualunque materia si discorresse. « E perchè non dovrei venire anch' io a fare i miei ossequii alla signora Penelope e a qualunque altra signora di qualità? Non ho titoli, per dire il vero . . . ma suppongo che la mia famiglia . . . »

» Abbia tutte le prerogative per possedere un canonicato di Strasburgo . . . Ma a me pare che voi non vi troviate in buona disposizione per prendere gli ordini sacri. Tutto quello che voleva dire era questo: che voi e la signora Penelope non ve la passavate tanto bene finora. »

« Ebbene, sapplate, » replicò Mowbray, « che ella mi mandò un biglietto d' invito e perciò son risoluto di andare. Quando mi ci sarò trattenuto una mezz' ora, me ne tornerò al Castello di Shaws, e domani mattina avrete nuove della premura e speditezza con cui mi sono interessato per voi. »

CAPITOLO XXXIV.

IL TÈ

> » *Calate giù le tende, e tirate le sedie attorno al tavolino: e mentre il gorgogliante vaso versa una colonna fumante e le tazze che rallegrano ma non inebriano son presentate a ciascuno, passiamoci allegramente la serata.* »
>
> Cowper.

L' arrivo della fredda e piovosa stagione avea scemato talmente la compagnia che

si trovava alla Sorgente, che per procacciarsi una sufficiente corona attorno al tavolino del tè, la signora Penelope era stata obbligata a servirsi di modi carezzevoli e obbliganti verso di quelle persone che finallora avea tenute per troppo al di sotto di lei per far parte della sua comitiva. Anche al Dottore e alla signora Blower ella sorrise garbatamente. Già parlavasi del matrimonio fra questi due come di una cosa già fatta, e tal fatto era tale da diffendere la riputazione della Sorgente fra le ricche vedove e i medici dotati più di scienza che di pratica. Per conseguenza il dottore vi accorse facendo mille smorfie, pavoneggiandosi, e facendo mille atti di sussiego con quella stessa grazia che avrebbe potuto fare un gallo che fosse venuto a quella conversazione.

Anche il vecchio Touchwood si rese all'invito della signora Penelope, specialmente per quella sua irrequietezza e bizzarria, si può ben supporre, che non gli permetteva di starsene lontano da quei luoghi di concorso e di ritrovo, di cui egli ordinariamente si dichiarava nemicissimo.

Accorsevi ancora il signor Winterblossom che pella sua solita indole di epicureismo e di egoismo, si affannava in un nuvolo di complimenti alla signora Penelope, coll'intento di ottenere una delle prime tazze di tè che sarebbero distribuite.

Vi era inoltre la signora Binks col solito dispetto stampato in viso: adirata col suo marito com'era sempre, e nen punto disposta ad esser compiacente con Lord Etherington che era lontano, mentre ella avrebbe desiderato che fosse presente per eccitar la gelosia di sir Bingo. Questa aveva ella scoperto, esser la migliore e più sicura via di tormentare il Baronetto, e ne godeva internamente come farebbe un cocchiere spietato che ha trovato un punto, in cui la povera carogna ch'ei guida, cura la frusta. Nè mancava il rimanente della compagnia che restava tuttora alla Sorgente.

Era presente Mac-Turk, nonostante ch'ei credesse il tè un vero spreco di acqua calda la quale secondo lui non era buona altro che per fare il *ponce*. Da un certo tempo avea fatto gran relazione col viaggiatore, non già per somiglianza di carattere e di opinioni fra loro, ma piuttosto perchè fra essi esisteva tal grado di differenza da perpetuare le liti e le discussioni. E non andò molto che ei non si abbattessero in un argomento fertile in dispute.

« Non me ne parlate del vostro *punto d'onore*, » diceva Teuchwood alzando la vece più di quello che ad una civil conversazione non si addiceva. » Son tutte ciance e nulla più. Son trappole per coglicrvi gli allocchi: la gente di senno non vi incappa. «

» Sulla mia parola, signere, » disse il Capitano, » io resto sorpreso a sentirvi parlar così. Perche, vetete, signore, l'onore è la vera vita nostra, è il fiato tei nostri polmoni . . . per tio. »

» Dunque la gente lo mandi fuori per la bocca e vada al diavolo, » rispose il controversista. « Per me vi dico, signore, che oltre all'essere proibito dalle leggi umane e dal vangelo, il duello è un uso sciocco e assurdo. Un selvaggio mostra più buon senso . . . ei ti piglia il suo arco o il suo fucile, secondo ciò che adopra; si appiatta dietre una macchia e *pumfete*, fredda il suo nemico. Espediente bellissimo è questo, perchè lo vedete da voi, che in questo caso almeno dei due ne muore uno solo. »

» Per l'anima mia, « disse il Capitano, « se voi antate a spargere queste tottrine fra la società, per me creto che manterete qualcuno in galera. »

« Vi ringrazio con tutto il cuore, Capitano, ma io non aizzo mai liti . . . lascio la guerra a chi campa di essa. Per me dico solamente che fuori dei nostri balordi antenati, qui del nostro paese, non ho veduto popolo sì strambo da accogliere questa costumanza di duellare. In Affrica tra i negri non è conosciuta . . . in America . . . »

« Non lo tite, » interruppelo il Capitano, « un Yankee [1] combatterebbe con un moschetto, con uno schioppo ta caccia piuttosto che prentersi in pace un affronto. Creterci ti averlo a conoscere Gionata. »

« Parimente è affatto sconosciuto tal costume alle tribù dell'India. »

« Possa esser tannata l'anima mia, » riprese il Capitano. « Nen seno io stato nelle prigioni ti Tippoo a Bangalore? E quanto il lieto giorno della liberazione arrivò, noi lo solennizzammo con quattortici affaretti ta aggiustare, i cui fontamenti erano stati ta noi gettati nella nestra casa ti cattività, come tice la santa scrittura, e per aggiu-

1 Soprannome dato dagli Inglesi agli originarii americani. — *Nota del Trad.*

stargli non tovemmo fare un cammino troppo lungo, s ci bastò il fosso tella fortezza. Per l'anima mia, avreste creduto che ci fosse una finta battaglia, o una scaramuccia, a veter quel fuoco continuato; ed io, io Capitano Mac-Turk ne sostenui tre senza muovere il piete tal posto ove mi ero piantato. »

« E di grazia, signore, qual fu il resultato di questa maniera veramente cristiana di ringraziars il cielo per la vostra liberazione? » domandò Touchwood.

« Una quantità ti piccoli casi e nulla più, » replicò Mac-Turk: » uno restò ucciso sul posto.... un altro morì ti una ferita ricevuta... tue restaron gravemente feriti... tre feriti leggermente, e il piccolo Duncan Macphail non colse. Eravamo un poco fuori ti esercizio topo una prigionia tanto looga. E così vetete come si maneggiavan gli affari nell'India, amico mio. »

« Dovete dunque sapere che io parlo solamente dei pagani nativi dell'India, » replicò Touchwood. » Essi, pagani como sono, e vivendo guidati soltanto dal lume della ragion naturale, vi daranno a vedere migliori e più freqoenti esempi di morale pratica che non se ne vedano fra i vostri pari. I quali sebbene vi chiamiate cristiani, non avete miglior cognizione del vero spirito della vostra religione, che se l'aveste lasciata, come essi dicono, al Capo di Buona Speranza, e vi fosts scordati di riprenderla quando tornavate indietro. »

« Per tio, io vi posso tire, » ribattè il Capitano alzando la voce e la faccia, e soffiando dalle narici con un piglio trucc e iracondo, » che io non permetterò nè a voi nè at altri ti gettar questo oltraggio contro il mio onore. Per me ringrazio tio ti potere proturre bnona testimonianza ti essər buon cristiano a paragone ti un altro, per un povero peccatore come son io, e come sono i meglio fra noi. Ed eccomi qui pronto a giustificar la mia religione, colla punta tella spata ... tio tanni l'anima mia. Volete mettere me a confronto con un ti quel pezzi ti ciccia nera, che ta che sono in questo monto non hanno mai messo piste in una chiesa, ma vanno qua e là at atorare ceppi ti alberi e pezzi ti sasso, e si svoltolano fra i banchi ta bestis come sono. »

Un suono sdegnoso affogalo in gola, che sembrò l'acquiescenza dell'uomo interiore, alla proposizione che gli organi esterni avean proferita, concluse quest'altiera parlata. La quale a vero dire non fece alcuna impressione su Touchwood, che del tuono adirato s della guardatura bieca si curava tanto quanto di lunghe e bells parlate. Talchè era probabile che fra il cristiano precettore e il paciere della comitiva, fosse per sorgere una lite, per divertimento della società della Sorgente, se l'attenzlooe di ambedue, e specialmente di Touchwood, non fosse stata divertita dall'entrare che fecero nella sala Lord Etherington e Mowbray.

Il primo era, secondo il suo solito, tutto grazia, tutto riso, e tutto gentilezza. Nonostante contro al suo solito, che era, dopo aver fatto qualche complimento in generale, di avvicinarsi alla signora Binks ed occuparsi di lei, il Conte evitò quella banda della sala ove si trovava quel vago ma adirato idolo, e si fecs presso alla signora Penelope Penfeather, sopportando, senza scuotersi, lo strano ciarlio chs l'indole garrula e le conoscenzs acquistate, la mettevano in grado di profonders con una maravigliosa abbondanza.

Un buon pagano, uno degli eroi di Plutarco, se non isbaglio, una notte sognò che il simulacro di Proserpina cui da lungo porgeva culto e venerazione, gli era apparso in sogno in piglio bieco e spirante vendetta, e l'avea minacciato della sua collera per aver egli trascurato i di lei altari per quelli di altre divinità più di moda. Ora neppure la Dea delle regioni infernali avria potuto assumere un aspetto più severo e adirato, di quello con cui la signora Binks di tratto in tratto guardava Lord Etherington, quasi per avvisarlo delle fatali conseguenzs che avrebbe potuto avere l'essersi dipartito il giovine Conte da lei, cui finallora avea trattato con gentilezza e riguardo. Ora questa preferenza, sembrava (il perchè non sapeva indovinarlo, ammenochè non fosse psr insultarla pubblicamente) trasferita alla sua rivale. Ma per quanto malangurati fossero i di lei sguardi, e per quanto minacciosi, Lord Etherington in quel momento non sentì senonchè il soiare la signora Penelope, col fine di farla tacere sulla confessione sentita quella mattina al letto dell'ammalata, era ben più importante per esso che l'acquetar la

collera della signora Binks. Il primo era un caso di estrema necessità: l'altro, qualora gli fosse premuto, poteva, secondo lui, rimettersi ad altro tempo. Anzi se le due signore avesser continuato ad intendersela insieme passabilmente, si sarebbe provato a conciliarle insieme. Ma l'amarezza del loro odio era cresciuta a dismisura, ora che il termine della stagione stava per separarle e forse per sempre: e perciò la signora Penelope non aveva più motivo di sostenere la signora Binks, nè la signora Binks avea motivo per dover desiderare l'appoggio della signora Penelope.

Le ricchezze e lo scialacquo dell'una non occorrevan più a render più splendido il corteggio della di lei Onorevolissima amica, nè l'amistà della signora Penelope era per divenire nuovamente utile o necessaria alla signora Binks. E così nessuna delle due era bramosa di soffocare i segni del vicendevole disgusto e disprezzo che l'una per l'altra nutriva da lungo tempo: e chiunque in questo momento decisivo si fosse messo dalla parte dell'una, dovea aspettarsi dappoi poca accoglienza e favore dall'altra. Quali altre ragioni più speciali avesse la signora Binks per risentirsi della diserzione di Lord Etherington, non abbiamo mai potuto sapere con certezza: ma corse voce che vi fosse tra loro un violento alterco, a cagione della novella sparsasi che Lord Etherington facesse frequenti visite al Castello di Shaws per trovarvi moglie.

Si dice che lo spirito femminino sia vivacissimo nell'investigare i mezzi i più sicuri di vendicarsi di un torto o reale o supposto. Dopo essersi morsa le labbra e aver ruminato in mente mille progetti di vendetta, il destino le fece dar davanti il sig. Mowbray di s. Ronano. Lo sogguardò e si studiò di fissar la sua attenzione con un leggero piegamento di testa, ed un grazioso sorriso, tale che se le cose fossero andate come al solito, non avrebbe mancato di farlo venire a lei. Ma non avendo avuto per risposta altro che uno sguardo insignificante ed una reverenza, osservando il suo sguardo errante, il passo malfermo, e il cambiar del volto, ella fu indotta a credere che egli avesse bevuto soverchiamente in quella sera. Nonostante il di lui occhio era meno quello di un ubriaco, che di un disperato, le cui facoltà mentali siano preoccupate da profondi e torbi pensieri che lo tengano distratto da quanto accade intorno a lui.

« Avete veduto che viso ha il sig. Mowbray? » disse la signora Binks a bassa voce. « Non crederei che egli avesse sentito quel che la signora Penelope diceva della sua famiglia. »

« Se non lo sente dir da voi, signora, » rispose Touchwood, che all'entrare che fece Mowbray avea rotto il discorso con Mac-Turk, « penso che vi sia poco caso ch'ei lo apprenda da altri. »

« Di che si tratta? » disse Mowbray adiratamente volgendosi a Chatterley e a Winterblossom: ma l'uno evase la dimanda adducendo che non aveva badato precisamente a ciò che le signore avevan detto; e l'altro, cioè Winterblossom, inchinandosi garbatamente se ne cavò fuori pulitamente dicendo:

« Non ci ho badato, per dir il vero, a ciò che è stato detto . . . andava appunto trattando con Jones per aver un altro poco di zucchero pel mio caffè. Per bacco . . . era una negoziazione diplomatica tanto difficile, » egli aggiunse abbassando la voce, « che mi son creduto che sua Signoria ritenga che l'Indie orientali lo producano a once e a grani. »

Il motto, casochè fosse stato diretto a far rider Mowbray, non ottenne l'intento. Ei si avanzò con più sostenutezza che non gli era consueta e disse alla signora Binks:

« Potrei io sapere da vostra Signoria qual particolare risguardante la mia famiglia, mi facesse l'onore di formar il soggetto della conversazione di queste signore? »

« Io era ascoltante soltanto, signor Mowbray, » rispose la signora Binks, giubbilando nel veder montare in furia, come lo diceva il di lui volto, il signor Mowbray « Non essendo io la regina di questa serata, non sono in grado di esser corresponsale della piega che prende la conversazione. »

Mowbray che non si sentiva punto disposto a burlare, ma temendo di esporsi col seguitare a domandare in quel pubblico convegno, all'altrui osservazione, lanciò un fiero sguardo alla signora Penelope che allora era in istretto colloquio con Lord Etherington . . . fece un passo alla volta di loro, poi quasi reprimendosi, diede una giravolta ed uscì dalla stanza. Pochi minuti

dopo, quando certi cenni di testa, e stringer d'occhi cominciaron a scambiarsi fra la conversazione, una serva mise in mano alla cameriera Jones un pezzetto di foglio, la quale lettone appena il contenuto, uscì ella pure immediatamente dalla stanza.

« Jones . . . Jones, » chiamò la signora Penelope con sorpresa e dispiacere.

« Vado per la chiave della cassetta del tè, » rispose la cameriera, « e torno in un momento. »

« Jones . . . Jones, » gridò di nuovo la signora: « ce n'è abbastanza del . . . » tè, avrebbe voluto dire, ma Lord Etherington le era tanto vicino che si vergognò di finir la frase, e si pensò che Jones fosse acuta abbastanza per intendere, e sperò che non le sarebbe riuscito di trovar la chiave di cui pareva che andasse in traccia.

Jones intanto corse ad una specie di stanza da dispensa, di cui per quella sera ella era *locum tenens* (soprintendente) per provvedere con maggior prontezza a quello che potesse occorrere a quella serata com'era chiamata, della signora Penelope. Quivi trovò il signor Mowbray di s. Ronano ad aspettarla; il quale appena vedutolo cominciò a rimproverare:

« Via, via ora, signor Mowbray: che bel fare da gentiluomo! Già mi aspetto che mi abbiate a far perder l'impiego! Vi do parola che . . . Ma che potete voi aver da dirmi, da non poter aspettare un'ora . . .? »

« Voglio sapere, Jones, » disselе Mowbray in tutt'altro tuono forse da quello che la cameriera si sarebbe aspettata, « che cosa diceva or ora della mia famiglia la vostra padrona. »

« Puh! ed è tutto questo quel che volete sapere? » replicò Jones. « Che volete voi che ella dicesse? Sciocchezze . . . Eppoi chi ci bada a quel che dice lei? Quanto a me, vi so dire che non ci bado. »

« Sta bene, mia cara Jones, » replicò Mowbray, « ma io voglio saperlo . . . devo saperlo . . . e lo saprò. »

« Ma signor Mowbray, perchè volete voi ch'io faccia nascere un chiasso? Quant'è vero me, sento che viene qualcuno . . . Se vi trovassero qui a discorrer con me! In verità vien gente . . . vien gente. »

« Venga anche il diavolo, se vuole, » replicò Mowbray, « ma io non esco di qui, mia bella ragazza, finchè non mi dite quel che voglio sapere. »

« Dio mio, signor Mowbray, mi fate paura! » riprese Jones. « Eppure quanti vi eran presenti hanno sentito come me . . . discorrevan della signora Mowbray . . . e la mia padrona disse che d'ora in poi non si curerebbe più di farsi vedere insieme con lei . . . perchè ell'era . . . ell'era . . . »

« Perchè mia sorella era . . . che cosa? » seguitò Mowbray afferrandola furiosamente pelle braccia.

« Dio mio, signor Mowbray, ma voi mi spaventato, » principiò a gridar la cameriera: « alla fine non sono stata io che l'ho detto . . . è stata la signora Penelope. »

« E che cosa ha avuto ardire di dire quella vecchia marmotta, quella lingua di vipera, quella scimunita... sopra i fatti di Chiara Mowbray? ditemelo chiaro e tosto, o altrimenti giuro a d ... che vi accoppo. »

« State fermo, signore, state fermo per l'amor di Dio . . . mi stroncherete il braccio . . . . » gridava la fanciulla impaurita. « Per me non so alcuna cosa di male che sia a carico della signora Mowbray. La padrona non ha detto altro che la signora Chiara non era come doveva essere. Per l'amor del cielo, signor Mowbray, ci è gente a sentire all'uscio. »

E divincolandosi con uno slancio dalle di lui mani, corse alla sala ove era raccolta la compagnia.

Alle parole udite, Mowbray restò come di pietra, ignaro affatto qual esser potesse il motivo di una calunnia sì atroce, e incerto a qual partito ricorrere per porre un argine alla diffusione di quello scandalo. E per mettere il colmo alla sua confusione ei fu pienamente convinto di quello che avea temuto Jones, cioè che vi fosse stato qualcuno ad origliare all'uscio nel tempo del loro colloquio, perchè nell'uscir di là si imbattè nel signor Touchwood.

« Che siete venuto qua a fare? » gli chiese Mowbray in brutto piglio.

« Ebbene, a una volta per uno, » rispose il viaggiatore. « E voi come siete venuto qua, signore? Per Bacco! la signora Penelope trema pel suo tè, ed io son venuto qua per risparmiare alla signora Penelope l'incomodo di venir da se a badare a Jones: e se ciò fosse accaduto avreste avuto un'interruzione peggiore della mia, signor Mowbray. »

« Andate là con queste sciocchezze, » disse Mowbray. « Ci era tanto caldo nella

sala del tè, che son venuto qua un momento per respirare: in questo tempo è entrata qui quella giovane. «

« E ora che ci entra il vecchio ve la battete, » ripicchiò Touchwood. « Andiamo, signor Mowbray, io vi son più amico che non vi pensate. «

« Signore, vi ho da dire che siete un impaccioso . . . non cerco e non ho bisogno di nulla da voi, « disse Mowbray.

« E l'avrei caro che fosse così, cavaliere: non è per altro che per una specie di fantasia per la vostra famiglia: e mi vien detto che i vostri abbiano avuto bisogno di denari e di consigli per due generazioni almeno, se non per tre. »

« Signore, « disse Mowbray, « avete troppi anni addosso per far il buffone o per guadagnarvi la ricompensa che si vuol dare ai buffoni. «

« Che è come la paga che si dà alle scimmie, « rispose il viaggiatore, « cioè, credo io, più calci, che soldi. Ma vi dirò che non son neppure troppo giovine per attaccar briga coi ragazzi. Signor Mowbray, vi farò toccar con mano che dei vostri affari ne so più di quello che voi non vi pensiate. «

« Potrebb'essere, ma mi fareste maggior piacere se voi badaste ai vostri più che non badate al miei. «

« Benissimo: intanto la vostra perdita di stasera con Lord Etherington non è una bagattella, e neppure è un segreto. «

« Signor Touchwood, vorrei sapere come abbiate fatto a saperlo, » domandò Mowbray.

« Cotesta è una cosa di poca conseguenza, messa a confronto colla verità o falsità della notizia, sig. Mowbray, « rispose il vecchio viaggiatore.

« Ma per me è della massima importanza, « disse Mowbray. « In poco, avete avuto questa notizia del Conte di Etherington, o per mezzo suo? Rispondetemi a quest'unica domanda, ed allora saprò quello che ne debba pensare. »

« Sull'onor mio, « disse Touchwood, « non ebbi questa notizia dal Conte di Etherington nè direttamente nè indirettamente. Questo vi dico per darvi sodisfazione, ed ora mi lusingo che mi ascolterete con pazienza. «

« Perdonate, signore, an'altra domanda, « interruppelo Muwbray. « Ho sentito dire che qualche cosa è stato proferito in conversazione a carico di mia sorella, nel tempo appunto che metteva piede nella sala del tè. «

« Ehm . . . ehm . . . ehm, « rispose Touchwood esitando. « Mi spiace che le vostre orecchie vi abbian servito tanto bene . . . Fu detto qualche cosa, di volo per dir il vero . . . qualche cosa a cui si può dare una spiegazione, oserei dire... Ora poi, sig. Mowbray, permettetemi che vi dica due parole sul serio. «

« Ora, sig. Touchwood, non ci resta più nulla da dire fra noi . . . buona sera. »

E si tolse bruscamente davanti il vecchio, che si studiava invano di rattenerlo, e correndo a precipizio verso le stalle, ordinò che gli allestissero il cavallo. Era già sellato e in pronto, ma anche quei pochi momenti che occorsero per condurlo al portone della scuderia, esasperarono l'impazienza di Mowbray. Nè meno lo esasperava la voce di Touchwood che in tuono ora supplichevole, ora risentito seguitava a dirgli che si fermasse.

« Signor Mowbray... signor Mowbray ... due paroline soltanto . . . signor Mowbray, ve ne pentirete... Vi par questa una nottata da correr la campagna a cavallo? Corpo di d. . . se aveste almeno la pazienza di aspettar cinque minuti. «

Una seguenza di maledizioni e imprecazioni non proferite ad alta voce, ma fra i denti, furon la sola risposta del furioso laird fino al momento in cui non gli fu condotta la cavalcatura, ed allora non aspettando più altre dimande, saltò in sella e via.

La povera bestia pagò il fio del ritardo che non si poteva attribuire a lei, perocchè il signore di s. Ronano, a mala pena l'ebbe inforcata, cominciò a darle di sprone maledettamente. Il nobile animale rinculò dapprima e si inalberò, poi diede uno slancio come se fosse stato un daino, sopra tronchi e sassi, finchè non entrò nella strada per al castello di Shaws, e noi sappiamo che ella non era troppo comoda e piana. Vi ha una specie di istinto mercè di cui i cavalli si accorgono dell'umore di chi portano in groppa, e prendon furia e impeto, oppure si mettono a un passo lento e indolente come per andar d'accordo collo stato dell'animo del cavaliere. In quell'occasione il bravo destriero di Mowbray parve si animasse del sentimenti che

agitavan l'animo del suo padrone e a seconda di quelli operasse, senza bisogno di adoperar su di lui nuovamente lo sprone. Il postiere rimase là immobile a sentire lo scalpito delle unghie ferrate che si faceva sempre più debole pel galoppo serrato del cavallo finchè il suono andò a morire nella macchia lontana.

« Se il signor di s. Ronano arriva a casa senza essersi fiaccato il collo, » disse egli finalmente, « bisognerà dire che il diavolo l'ha ben tenuto in sua custodia. »

« Dio ci aiuti! » sclamò il viaggiatore, « e' pare un Arabo beduino, a come corre. Ma nel deserto non vi son nè alberi che attraversino la strada, nè massi, nè pantani, nè fiumi, nè guadi. Bene dunque: bisogna che io ci metta le mani in quest' affare, altrimenti anderà peggio e non vi sarà più modo di rimediare. Ehi, postiere... subito un paio dei vostri migliori cavalli per andare al Castello di Shaws. »

« Al Castello di Shaws, signore? » rispose l'uomo con gran sorpresa.

« Sì, non sapete dove resta? »

« Per dire il vero, signore, » replicò il postiere, « ci va tanta poca gente, fuorichè nei giorni di festino, che si ha tempo abbastanza per dimenticar la strada: ma pure il sig. di s. Ronano era qui ora. »

« Sì, ebbene a che serve? Se n'è andato per trovar la cena bell'e pronta. Dunque non perdete tempo e tirate fuori i cavalli. »

« Come vi piace, signore, » replicò il postiere e chiamò il vetturino perchè attaccasse.

CAPITOLO XXXV.

IL CONTRASTO

Post equitem sedet atra cura (dietro al cavaliere si asside il cupo pensiero).

Orazio.

Ben ne avvenne a Mowbray quella notte di essersi sempre impacciato di cavalli, e che l'animale su cui stava in groppa, fosse sicuro e accorto come il cavaliere era agitato e furibondo: perchè quelli che il giorno appresso osservaron l'orme lungo lo scosceso e disastroso sentiero, per cui la povera bestia era stata cacciata a tutta carriera dal suo furioso cavaliere, potettero vedere che in più di dodici punti, cavallo e cavaliere erano stati sull'orlo del precipizio e della morte. Un tronco abbattuto di querce che era rimasto attraverso alla via sembrava aver loro opposto un ostacolo quasi fatale. Nel batter la testa contro questo impedimento la forza del colpo era stata rotta dalle frondi: nonostante la violenza di esso era stata bastante a fare in pezzi i rami. Per buona ventura era abbattuto come abbiam detto: ma anche in quello stato recò gran maraviglia a chi vide, che nessun danno fatale fosse venuto da un incontro sì formidabile. Neppure Mowbray se ne avvide.

Appena conscio della sua corsa sì precipitosa, che mai con tanta furia era corso dietro ai suoi bracchi, Mowbray andò difilato alla stalla e lasciò le redini in mano al servitore, che levò in alto le braccia in atto di stupore, a vedere in che stato era ridotto il suo cavallo favorito; ma supponendo che ciò derivasse dallo stato di ubbriachezza del padrone, si astenne da fare alcuna osservazione.

A mala pena lo sfortunato laird ebbe posto fine alla rapida corsa con cui pareva volesse annichilare tempo e spazio, per giunger colà dove allora trovavasi, che avrebbe dato il mondo intero perchè mari e deserti lo separassero dalla casa dei padri suoi e da quell'unica sorella con cui stava per avere un perentorio colloquio.

« Sì, questo è il luogo, e l'ora è giunta, » disse mordendosi le labbra con amarezza, « questo colloquio dev'esser decisivo: e qualunque esser ne possa il resultato, voglio uscir di questo stato di sospensione una volta per sempre. »

Entrato nel Castello e preso un lume di mano ad un vecchio servitore che al sentir lo scalpito del cavallo aveva aperto il portone per riceverlo;

« Mia sorella è in salotto? » domandò ma in voce sì cupa e bassa, che il vecchio gli rispose con un'altra domanda:

« Vostra signoria si sente qualche cosa? »

» Mi sento benissimo, Patrizio... non son mai stato tanto bene come ora in vita mia, » disse Mowbray e voltando subitamente le spalle al domestico come per impedirgli di guardarlo in viso, e vedere se le sue parole corrispondevano al suo

aspetto, si avviò alle stanze di sua sorella. Il suono dei suoi passi pel corridore svegliò Chiara dai suoi pensieri, che probabilmente non saranno stati troppo lieti: ed ella aveva già acceso il lume e rattizzato il fuoco prima che egli mettesse piede nella di lei stanza: tanto eran leati i suoi passi!

« Siete veramente un buon bambino, Giovanni, » dissegli appena entrò, « a tornare a casa sì di buon'ora, ed io per mancia ho da darvi delle buone nuove. Il cacciatore ha ricondotto a casa il vostro Trimmer... era seduto presso a una lepre morta cui aveva dato dietro fino a Drumlyford... il pastore l'aveva condotto alla cascina per aspettare che qualcuno lo reclamasse. »

« Avrei avuto caro che l'avesse strozzato, » disse Mowbray.

« Come! strozzar Trimmer? Il vostro cane favorito... che non ha l'uguale in tutto il paese? Eppure non è stato che stamane che gridavate disperatamente perchè era stato smarrito, e pareva che voleste ammazzar bestie e cristiani. »

« Quanto più amo una creatura vivente, » replicò Mowbray, « tanta più ragione ho di desiderare che ella fosse già morta e sepolta: perchè nè io, nè qualunque cosa che ami, godremo più felicità a questo mondo. »

« Non vi crediate di spaventarmi, Giovanni, con coteste uscite, » disse Chiara tremando, quantunque volesse simular di non se ne far caso. « Voi mi ci avete avvezzata col ripeterle tanto spesso. »

« Ben per voi: vi troverete rovinata senza sentirne neppur la sorpresa. »

« Tanto meglio, » disse Chiara. « Siamo stati

> ' Tanto tempo colla povertà davanti
> agli occhi, che il di lei pensiero
> poco ci spaventa. '

dirò col buon Roberto Burns. »

« Maledetto il vostro Burns e le sue ciance! » sclamò Mowbray coll'impazienza determinata ad attaccarla con tutti e su tutto, fuorchè prendersela seco che era la real sorgente di tutto quel male.

« E perchè maledire il povero Burns? » disse Chiara sempre con calma: « che è colpa sua se non avete vinto, perchè suppongo che sia questa la cagione di tutto il vostro mal umore? »

« Ma non farebbe perder la pazienza a un santo, » disse Mowbray, « col citare le storielle di un contadino pezzente, quando uno parla della caduta di una casa antica? Il vostro bifolco, suppongo, diventando un grado più povero di quello che non era nato per essere, resterebbe soltanto senza desinare, o senza il suo solito bicchier di ala. I suoi compagni non farebbero altro che dirgli, ' povero diavolo! ' e lo farebber mangiare al loro piatto, e bevere al loro boccale senza scrupolo, finchè non tornasse ad averne del suo. Ma un signore decaduto... un uomo di condizione venuto al poco... ma l'uomo di nobil nascita degradato... l'uomo stato al potere, che riman disarmato e senza autorità... questi, questi... meritan compassione, perchè perdono non solamente il suo desinare, ma il suo onore, la sua condizione, il suo credito, la sua riputazione, il suo nome. »

« Ma voi andate sfogandovi in queste declamazioni per ispaventarmi, » disse Chiara: « ma fratel caro, conosco voi e il vostro costume, e ho preparato l'animo mio a qualunque disavventura possa accadere. Vi dirò di più. Io me ne sono stata su questo culmine vacillante del grado e della nobiltà (se la nostra situazione può meritar questo nome), finchè mi è venuto il capogiro per tanta altezza, ed ho sentito quella strana voglia di gettarmi abbasso, che il diavolo si dice che metta in testa quando si sta sulla cima di qualche torre o campanile... almeno vorrei che questa rovina fosse oramai passata. »

« Sarete sodisfatta, se ciò vi dà piacere... La rovina è già seguita, e noi siamo quello che in Iscozia si dice, signori impoveriti... siamo gente a cui i nostri cugini in primo, secondo, terzo, quarto e quinto grado, daranno, se vogliono, un posto alla loro tavola, e un posto in vettura fra le cameriere, seppure l'andare a rovescio non ci facesse male. »

« Lo daranno costoro a chi lo vorrà prendere, » disse Chiara, « ma io son decisa a guadagnarmi il vitto col lavoro delle mie mani. So far tante cosarelle, e son sicura che in una maniera o in un'altra mi guadagnerò quello che mi bisogna. Mi ci son provata per parecchi mesi, vedete Giovanni, e ho veduto quanto poco mi occorra per campare, e ridereste davvero se vi dicessi a quanto va la somma. »

« Chiara, vi è una differenza tra la povertà vera e la finzione di essa: questa è una burla che sta in noi il finire, quando più si voglia; l'altra è una disgrazia che dura tutta la vita. »

« Mi parrebbe, » replicò Chiara, « che fareste meglio a darmi l'esempio del come poter mettere in esecuzione i miei buoni proponimenti, che farvene giuoco. »

« Ebbene, che volete che mi metta a fare, » le rispose fieramente, « il postiglione, il cavallaro, il fantino? Per me non saprei a qual'altra cosa mi potesse render buono l'educazione che ho avuta. In tal caso qualcuno dei miei vecchi amici e conoscenti, forse mi darebbe una corona di tempo in tempo per andare a bevere in grazia dell'antica relazione. »

« Eh non è questo il modo con cui gli uomini assennati pensano o parlano di reali disgrazie, » replicò sua sorella, « e per me credo che la cosa non sia tanto brutta quanto me la volete dipingere. »

« Pensate al peggio che vi possiate figurare, » replicò Giovanni, « e non ostante non vi potrete figurare quanto cattiva ella sia. Voi non avete più nè casa, nè denari, nè amici... e tra un giorno o due, è probabile che non abbiate più neanche un fratello. »

« Giovanni mio, dovete aver bevuto troppo... o corso troppo. »

« Sì... queste nuovità meritavan di esser recate per espresso, specialmente a una signorina che le riceve con tanta pace, » replicò Mowbray con amarezza. « Suppongo ora che non vi farà nessuna impressione il dirvi che è in mano vostra l'arrestare tutta questa rovina. »

« Col consumar la mia propria, già si intende. Vi avevo detto che non vi sarebbe riuscito di farmi tremare, fratello, ma ora vedo che ne avete trovata la via. »

« Che cosa? vi aspettate voi forse che lo insista sul lasciarvi corteggiare da Lord Etherington? Eh con questo ci saremmo potuti salvar tutti... Ma questo giorno di grazia è passato oramai. »

« Ne godo con tutto il cuore, » replicò Chiara, « e possa ciò metter un termine alle questioni che abbiamo avuto per tal soggetto fra noi. Ma fino ad ora io mi son pensata che i vostri lunghi rigiri anderebbero a finir qui, e che voi vi ingegnaste di persuadermi della realtà del pericolo, per rendermi rassegnata al rifugio che ne restava dalla tempesta. »

« Ma voi siete pazza, vi dico sul serio: potete voi esser tanto dissennata da giubbilare che non ci sia rimasto alcun rifugio per voi e per me dalla rovina, dall'indigenza, dalla vergogna? »

« Vergogna? che dite mai, Giovanni? Non vi è vergogna in una povertà onorata. »

« Ciò dipende dal modo con cui uno si è diportato nel tempo della prosperità, Chiara. Ma veniamo al punto... Laggiù corrono delle voci strane... e tali per d... che turberebbero il sonno di un morto! se avessi a ripeterle qui avrei paura di veder entrare nostra madre in questa stanza... Chiara, intendete quel che voglio dire? »

Con tutto lo sforzo e con appena un filo di voce, potè proferire la parola *no*.

« Corpo di d... mi vergogno... ho paura fin di esprimere quello che voglio intendere. Ditemi, Chiara, che è dunque quello che vi fa sì ostinatamente rigettare ogni proposta di matrimonio... Sarebbe forse perchè vi sentite indegna di divenir la moglie di un onest'uomo... Parlate. La vostra fama ha o no da temere dell'altrui dicerie... Parlate... Datemi voi il diritto di ricacciare in gola ai calunniatori le loro menzogne, e domani quando andrò da loro, saprò come trattar quelli che si fanno lecito di parlar così sul conto vostro. Le fortune di vostra famiglia son rovinate, ma almeno che la lingua di nessuno denigri il nostro onore... Parlate dunque, parlate, disgraziata... A che tacete? »

« Statevene a casa, fratello... » riprese Chiara, « statevene a casa, se vi preme l'onor di nostra famiglia... un omicidio non varrebbe a toglier via la miseria... Statevene a casa e lasciate che dicano di me quello che più vogliono... nonostante non diranno mai più di quello che io mi merito. »

L'iracondia di Mowbray ordinariamente irrefrenabile, era allora infiammata dal vino, dalla rapida corsa, e dallo stato dell'animo suo per i fatti precedenti. Digrignando i denti, contorcendosi le mani e abbassando gli occhi a terra, come uno che prende un'orribile risoluzione, disse a mezza voce:

« O non sarebbe un'opera di carità l'ammazzarla? »

» Oh no . . . no : » gridò la spaventata fanciulla, gettandosegli ai piedi : « Oh non mi ammazzate, fratello: l' ho desiderata la morte . . . ci ho pensato . . . l' ho invocata . . . ma oh è tanto orribile il pensar che è vicina. Ma deh non mi fate perir di ferita . . . non per mano vostra . . . ! »

E nel parlare se gli teneva appiccata alle ginocchia con negli occhi e nelle parole un estremo terrore. Nè questo suo spavento era senza cagione; perchè l' estrema solitudine del luogo, l'ora tarda, l'ira ardente del fratello, e l'estrema disperazione a cui vedevalo ridotto, tutto pareva annunziarle che qualche atto di violenza fosse per metter fine a quello strano colloquio.

Mowbray incrociò le braccia senza però levar gli occhi da terra, mentre sua sorella continuava a star per terra abbracciandogli la ginocchia di tutta forza e chiedendogli che le usasse mercè e le risparmiasse la vita.

» Stolida! » finalmente le disse, » lasciatemi andare! Chi ci pensa neppure alla vostra vita indegna? A chi preme se viviate o muoriate? Vivete pure se volate . . . e siate oggetto d' odio e di ignominia agli altri come siete stata per ma. »

E afferratala per le spalle, con una mano la cacciò lungi da se : e come ella da capo si era levata da terra e voleva di nuovo gettargli le braccia al collo, la rispinse nuovamente pelle braccia e pelle mani con un urto, o con un colpo, come più si voglia chiamare, violento tanto, per lo stato di spossatezza in cui si trovava, che sarebbe andata a cadera distesa sul pavimento, se una sedia non ne avesse impedita la caduta. Allora ei la guardò con occhio truce e selvaggio, si frugò in tasca: poi corse precipitosamente alla finestra, e apertane con violenza la vetrata, si sporse quanto più potè, senza però radere giù, fuori di essa. Esterrefatta, ma nonostante predominando in lei il sentimento della spietatezza di suo fratello, Chiara continuava a gridare :

« Oh ditelo, Giovanni, ditelo, che non avevate quest' intenzione . . . ditemelo che non mi volevate uccidere! Deh qualunque pena lo mi sia meritata, non siate voi il carnefice! Ah non è da uomo tal cosa . . . è contro natura . . . . Della nostra famiglia non ci siam rimasti altro che lo a voi. »

Ei non le diè risposta : ma essa vedendolo seguitare a sporgersi dalla finestra che era al secondo piano della casa e dava sulla corte, fu soprappresa da un nuovo timore che al suo proprio mischiavasi. In atto timido, con occhi lacrimosi e levate in alto le mani, si fece presso all' irato fratello, e con mano timida ma ferma lo afferrò per un lembo della veste, come per impedirgli cha sfogasse contro se stesso quell'ira disperata che testè contro lei sola sembrava rivolta.

Sentì Mowbray l' atto di lei, e tirandosi adiratamente addietro, le domandò che cosa volesse.

« Nulla, » disse la poveretta lasciando andare il vestito di lui : « ma che state guardando con tanta ansietà? »

« Guardo il diavolo, » risposele fieramente, poi mettendosele davanti e prendendole una mano: « Per l'anima mia, Chiara . . . è vero . . . se verità vi fu mai in queste cose. L' avevo accanto or ora e mi istigava, mi tirava a cacciarli un coltello nella gola. Altrimenti chi mi avrebbe fatto venire in mente il mio coltello da caccia? Sì per d... chi me lo avrebbe fatto venir tra mano in quel momento? Mi par appena possibile di credere che sia l' effetto della fantasia a vederlo fuggire giù pel bosco, pelle rupi, sull' acqua, lasciandosi dietro una striscia di fuoco, che sparge dalle sue ali di drago. Per l' anima mia, duro fatica a crederlo un affetto di fantasia riscaldata! Non saprei pensare altro che di essere stato sotto l'influenza di uno spirito cattivo... in preda del demonio. Ma se è andato via, lasciamolo andare... e tu istrumento troppo pronto del male, vattene tu pure dietro a lui. »

E cavandosi di tasca la mano che in tutto questo tempo avea tenuto sempre stretto il suo coltello da caccia, gettò nell' atto medesimo che parlava, l'arme nel cortile che gli stava sotto; poi con una calma lugubre chiuse la finestra, e condusse sua sorella a sedere sulla sua solita seggiola, ove appena l' avrebber condotta i suoi passi vacillanti.

« Chiara, » ei prese a dirle dopo un momento di ferale silenzio, » pensiamo a quel che si può fare senz' ira e senza violenza. Può restar per noi ancora qualcha buona gettata di dadi se non guastiamo il nostro giuoco. Una macchia non è macchia finchè è coperta . . . il disonore occulto non

e disonore in certo modo. Mi intendi, disgraziata? » aggiunse poi subitamente alzando la voce.

« Sì, v'intendo, fratello, » fu pronta a replicare temendo di risvegliar nuovamente la di lui collera feroce e irrefrenata se tardasse a replicargli.

« Dunque dev' esser così, » seguitò Mowbray, « voi sposerete questo Etherington... non vi è scampo, lo sposerete, Chiara. È inutile che vi lagniate di un passo che la vostra colpa e la vostra follia hanno reso inevitabile. »

« Ma fratello... » articolò la tremebonda fanciulla.

« Tacete. So quel che volete dirmi. Voi non lo amate, nè io l'amo più di voi. Anzi vi dirò che neppur egli ama voi: se vi amasse, sentirei scropolo a darvi a lui, voi essendo tale quale avete confessato di essere. Ma voi lo sposerete, Chiara, anche odiandolo... lo sposerete per interesse della vostra famiglia... o per qualunque altra ragione. Ma sposarlo dovete. »

« Fratello... mio caro fratello... una parola... una parola sola. »

« Neppur una per rifiutare o per intercedere; non è più tempo, » le replicò il fratello. « Quando vi credeva quella che stamani ancora credevo cho foste, oh allora vi avrei potuto consigliare, ma forzarvi no. Ma dappoichè l'onore di nostra famiglia è stato da voi offeso, è giusto che questa offesa, qualora sia possibile, sia ricoperta, e lo sarà... lo sarà, quand'anche occorresse a ricuoprirla il dovervi vendere siccome una schiava! »

« Ah voi mi fate peggio... mi fate peggio così. Una schiava sur un mercato pubblico può esser comprata da un buon padrone... ma voi mi togliete questo caso favorevole... mi sposate con uno che... »

« Non temete di lui, nè che egli vi abbia a trattar male, » ripigliò Mowbray. « So a quali patti egli vi sposa, e tornando io ad esser vostro fratello, come mi farebbe tornare ad essere la vostra obbedienza, sarebbe meglio per lui che si strappasse la carne sull'ossa coi proprii denti, piuttosto che darvi alcun dispiacere. Per d.. l'odio tanto colui... perchè mi ha dato molestia per ogni via che gli era possibile, che parmi abbia ad essermi di una certa consolazione, il pensare che io non gli do per moglie quella eccellente creatura che finora vi ho creduta. Decaduta qual sei, sei anche troppo buona per lui. »

Ripreso un poco di coraggio pel più pacato e quasi affettuoso tuono in cui le parlava suo fratello, Chiara non potè a meno di dire quasi sottovoce:

« Spero che non sarà così... Spero ch'ei vorrà prendere in considerazione il suo stato, il suo onore, la sua felicità, ch'ei vorrà goderne senza chiamarne a parte me. »

« Metta fuori questi scrupoli se ne ha l'ardire, » disse Mowbray. « Ma credetemelo non osa neppure titubare... ei lo sa bene che nel medesimo momento ch'ei ritirasse la sua parola, sottoscriverebbe la sua sentenza di morte o la mia, o forse quella di ambedue. E le sue mire parimente sono di una tale specie da non esser mandate da parte per un punto di delicatezza o di scrupolo. Epperò, Chiara, non date ricetto nel vostro cuore a dei pensieri che vi inducano a credere di potere in un modo o in un altro evitar questo nodo. Il nodo è prefisso... giurate che non esiterete. »

« Non esiterò, » ella replicò quasi senza fiato, tremando non avesse suo fratello a montar da capo in furia, come poco avanti.

« Giurate che non accennerete neppure a far obiezione, ma che vi sottometterete al vostro destino perchè è inevitabile. »

« Io... mi sottometterò... » replicò Chiara nello stesso accento tremando.

« Ed io, » riprese Giovanni, « vi risparmierò almen per ora... e forse anche per sempre... ogni esame e inchiesta circa la colpa che or ora avete confessata. Voci sulla vostra cattiva condotta mi giunsero agli orecchi anche in Inghilterra, ma chi non si sarebbe affidato a quelli che vi guardavan giornalmente ed eran testimoni del vostro vivere...? Ma su questo particolare per ora vuo' tacere... forse non ci rientrerò più... cioè purchè voi non facciate cosa che abbia a contrariare il mio volere, e non tentiate di sottrarvi al destino che le circostanze rendono inevitabile. Ma è tardi... ritiratevi, Chiara... andate a coricarvi: e pensate che quanto vi ho detto non è la conseguenza di un mio capriccio o del mio pensiero, ma è quanto un' ineluttabile necessità ha destinato. »

Ei le prese la mano, quando non senza terrore e ripugnanza ella la pose fra le sue.

E così con una specie di lugubre solennità, come se fosse andato ad accompagnare un convoglio funebre egli accompagnò la sorella per un lungo andito, dalle pareti del quale pendevano i ritratti di famiglia, ed in capo al quale era la camera di Chiara. La luna in quel momento squarciando col suo raggio una folta massa di nuvole che da lungo presagivano un temporale, venne a cadere su questi due ultimi discendenti dell'antica famiglia dei Mowbray di s. Ronano, nel mentre che l'una appoggiata al braccio dell'altro, più in sembianza di due fantasmi che di persone vive, traversavano quel passaggio in mezzo ai ritratti del loro antenati. Lo stesso pensiero andava pella mente ad ambedue, ma non si attentavano a dirselo nel tempo che gettavano un'occhiata di fuga su quelle pallide e antiche immagini: « Oh quanto poco si saranno costoro aspettati a una tal catastrofe della loro casa! » All'uscio della di lei camera, Mowbray lasciò la mano di sua sorella dicendole:

« Chiara, stanotte potete ringraziare Dio ben di cuore, perchè voi ha salvato da un gran pericolo e me da un orribil misfatto. »

« Lo farò, » disse, « lo farò. » E come se fossesi in lei nuovamente eccitato il terrore per quella semplice allusione a quanto era successo, si affrettò a dargli la buona notte, e appena fu entrata nella sua stanza, ei la sentì girar la chiave nella toppa e per di più tirare due chiavistelli.

« V'intendo, Chiara, » mormorò Mowbray fra i denti, al sentir quello scatenacciare, « ma quand'anche entraste nelle viscere del Ben-Nevis, non potreste sfuggire al vostro destino... Sì, » seguitò poi a dir fra se stesso, prendendo a camminare a passo grave e lento per quella galleria rischiarata dalla luna, incerto se dovesse tornare nel salotto ov'era stato con sua sorella, oppure ritirarsi alla sua camera solitaria; quando ad un tratto la sua attenzione fu richiamata da uno strepito che sentì fare nel cortile del Castello. La notte non era per anco molto inoltrata, ma era tanto da che il Castello di Shaws non vedeva ospiti, che Mowbray non sentiva ruote cigolar nel cortile, che era più disposto a sospettare di ladri, che di notturni visitatori. Ma appena ebbe egli sentito distintamente il romor delle ruote e dei cavalli, gli venne in mente che l'ospite che giungeva dovesse essser Lord Etherington, venuto colà, sebben tardi, a tenergli discorso delle voci che correvano a carico di sua sorella, e forse anche per dichiarargli che cessava da ogni trattativa risguardante le nozze di lei. Bramoso di sapere il peggio a che potesse parare l'affare, e di portar le cose a una decisione, rientrò nell'appartamento donde testè era uscito e dove eran sempre i lumi accesi, e ad alta voce chiamando Patrizio che avea sentito parlare col postiglione, gli impose di condurre la persona che era arrivata al gabinetto della signora Chiara Mowbray.

Ma non era già il lieve passo del giovane gentiluomo che veniva saltellando su pel lungo andito e sopra i due o tre scalini che erano al fondo di esso: e neppure la graziosa e galante figura di Lord Etherington che apparve quando fu aperta la porta, ma sì la grave e paffuta persona di Pellegrino Touchwood.

CAPITOLO XXXVI.

IL PARENTE

Mostrò di aver un titolo alla parentela e il suo titolo fu menato buono.

Il Villaggio abbandonato.

All'inaspettata e fastidiosa comparsa, la quale fu accennata sulla chiusa del capitolo precedente, Mowbray si scosse: ma nullameno sentì una specie di sollievo, perchè ne dedusse che un incontro con Lord Etherington, penoso e decisivo come doveva essere, veniva così, almen per allora, sospeso. Conseguentemente con un misto di noia e di piacere interno, domandò al nuovo venuto che cosa fosse che gli procurava l'onore di una visita dal sig. Touchwood a quell'ora.

« Il bisognino fa trottar la vecchia, » replicò Touchwood. « Non è dipenduto da me, ve ne assicuro. Per Bacco, sig. Mowbray, avrei preferito di attraversare il s. Gottardo, che correre i rischi che ho corso stanotte, nel passar per quel maledetto rompicollo da carrette. Sull'onor mio non posso fare a meno di dare un poco d'incomodo al vostro cantiniere, perchè mi porti da bevere un sorso di qualche cosa.

llo una sete tale che appena la potrebbe avere un fabbro che lavora all' incudine. Ci avrete del *porter* o almeno della buona ala scozzese? »

Maledicendo in cuore la sfrontatezza di questo ospite molesto, il sig Mowbray ordinò al servitore di portar del vino e dell' acqua, di cui mischiata Touchwood empì un bicchiere e lo tracannò di un fiato.

« Siamo pochi in famiglia, » disse il laird di s. Ronano, « e di rado io sto a casa, e anche più di rado ricevo visite, quando ci sono.... e mi dispiace di non aver liquori da offerirvi, se questi più vi piacessero. »

« Mi piacesser più, dite? » replicò Touchwood, versandosi un altro bicchiere tra vino e acqua e aggiungendovi un bello zollo di zucchero per medicare la rancedine che quella sua corsa notturna gli aveva potuto cagionare. « Certamente mi piaccion più, e così fa ognuno, eccettuati i Francesi e le caricature... Non ve l' abbiate a male, sig. Mowbray, ma voi potreste ordinare una botte da Meux. Quella birra nera, destinata per essere esportata alle colonie, regge a qualunque clima e per quanto tempo si voglia... L' ho bevuta dove sarebbe bisognato pagarla una ghinea il quarto, se si fosse dovuto badare all' interesse. »

« Quando io mi aspetterò l' onore di una vostra visita, sig. Touchwood, procurerò di esser provveduto meglio, » rispose Mowbray: « ma giacchè siete giunto senza darcene avviso, avrei piacere di sapere se abbia questa vostra venuta un oggetto particolare. »

« Questo è quello che io chiamerei venire al fatto, » disse Touchwood, stendendo le gambe (che eran calzate da antichi stivali) in modo da tenere i tacchi di essi sugli alari del camminetto. « Per vita mia, il fuoco è il più bel fiore del giardino in questa stagione. Mi perdonerete la libertà che mi prendo di metter sul fuoco un fascino. Oh non è una cosa strana, lo dirò così di passo, che non si abbia a veder mai in Iscozia un fascino? Voi che avete molte legne minute, sig. Mowbray, mi fa maraviglia che non facciate venir qualcuno dalle Contee centrali per insegnare alla vostra gente a fare i fascini. »

« E avete fatta tutta questa strada fino al Castello di Shaws, » replicò Mowbray piuttosto seccamente, « per istruirmi nei misteri dell' arte di fare i fascini? »

« Oh non appunto per questo, non appunto per questo, » replicò l' indomabile Touchwood, « ma in tutte le cose vi è il modo di farle bene e il modo di farle male... e una parola su qualunque particolare risguardante cose utili, non è da rifiutarsi. Quanto poi all' affare più immediato e pressante, posso accertarvi che è di una specie piuttosto urgente, giacchè mi conduce in una casa ove sono sorpreso di trovarmi. »

« Vi dirò che tal sorpresa è reciproca, signore, » disse Mowbray con gravità osservando che il suo ospite faceva pausa al suo discorso; « ed è oramai tempo che voi mi comunichiate lo scopo della vostra venuta. »

« Bene dunque, » replicò Touchwood, « debbo prima di tutto domandarvi se avete mai sentito parlare di un vecchio gentiluomo chiamato Scrogie., a cui venne il grillo, pover' uomo! di vergognarsi del nome che portava, quantunque portato da molte brave e oneste persone, e volle aggiungervi il vostro cognome di Mowbray, per aver questo un suono più cavalleresco, più normanno, in una parola un' aria più signoresca? »

« Ne ho sentito parlare, non è molto, di una persona consimile, » replicò il laird di s. Ronano. « Si chiamava, se non erro, Reginaldo Scrogie Mowbray. Ho motivi di credere come indubitabile il di lui parentado colla nostra famiglia, quantunque sembri che lo rammentiate con un riso sardonico sulle labbra. Credo che il sig. S. Mowbray regolasse in modo le sue ultime volontà che il suo erede dovesse prendere in moglie una della nostra famiglia. »

« Verissimo, sig. Mowbray, verissimo, » proseguì Pellegrino Touchwood, « e certamente non premerà a voi di metter la scure alle radici dell' albero genealogico, che probabilmente produrrà per voi pomi d'oro... non è vero? »

« Bene bene, » seguitate, signore, seguitate, » rispose Mowbray.

« Avrete pure sentito dire che questo gentiluomo aveva un figlio, che di buona voglia avrebbe ridotto in fascini i rami dell' albero genealogico di sua famiglia, al cui orecchio Scrogie suonava bene quanto Mowbray, e non avea il capriccio della

nubiltà, che dovea conseguire col cambiare il proprio cognome, e ripudiando quasi direi, il parentado proprio. »

« Mi pare di averlo sentito diro da Lord Etherington, « replicò Mowbray, « a cui debbo quello che so di questa famiglia Scrogie: ei mi disse che il vecchio signor Scrogie Mowbray era stato disgraziato in un figlio che aveva avuto. Questi contradiceva suo padre in qualunque occasione più potesse; non voleva per nessun modo approfittarsi delle occasioni che se gli presentavano per illustrare e distinguere la sua famiglia... Avea egli preso delle vili abitudini... e non faceva altro che girovagare, e praticar gente bassa... e per questi motivi suo padre lo avea diseredato. »

« È vero, verissimo, sig. Mowbray, » proseguì Touchwood, « che questa persona incorse il dispiacere di suo padre perchè si faceva beffe di borie e di etichette... gli andava più a genio di far fortuna in qualità di onesto mercanto, che scialacquarla da ozioso gentiluomo... Non cercava mai di andare in carrozza quando i suoi piedi eran buoni a condurlo... e andava più voleutieri alla Borsa che al Parco di s. Giacomo. A farla corta, suo padre lo diseredò perchè egli avea inclinazioni adatte a raddoppiare i beni patrimoniali piuttostochè a dar loro fondo. «

« E tutto ciò sarà verissimo, sig. Touchwood, » replicò Mowbray, « ma, di grazia, questo Scrogie juniore cosa ha che faro con voi o con me? »

« Quel che ha che far con me? « replicò Touchwood come sorpreso a sentirsi far quella dimanda. « Con me almeno ha che fare di multo perchè son quello io. »

« Che diavol dite! » rispose Mowbray aprendo tanto di occhi. « Eppure il vostro nome signor A... A... il vostro nome è Touchwood... P. Touchwood, Pietro o Paolo Touchwood, suppongo io... così almeno lessi la vostra firma sul registro alla Sorgente. »

« Il P. vuol dir Pellegrino... Pellegrino, signor Mowbray... Mia madre mi volle per nome Pellegrino perchè Pellegrino Pickle venne alla luce nel tempo del di lei bando: e quel giucco di mio padre ne convenne perchè gli parve che il nome fosse bastantemente gentile. A me non piace e però scrivo sempre P. senz' altro. Anzi voi avrete ossorvato una S scritta avanti al cognome: ora scrivo sempre P. S. Touchwood. Avevo un conoscente in città che si dilettava di scherzare e mi chiamava sempre *Post Scriptum* (poscritto) Touchwood. «

« Dunque, signore, se di fatto siete il sig. Scrogie, *tout court* (in poche parole) debbo credere che il cognome Touchwood sia un nome preso. «

« Che diavol dite, » ribattè il sig. P. S. Touchwood. « Credete voi che fra tutti i cognomi d' Inghilterra non ve ne abbia ad essere uno che si possa legittimamente accoppiare col mio cognome paterno di Scrogie, fuori di quello dei Mowbray? Vi posso dire che io mi guadagnai il casato di Touchwood unitamente a una bella somma di denari, dal mio compare che restò preso della mia capacità nel commercio. «

« Sta bene... Ognuno ha i suoi gusti. A qualcun' altro sarebbe piaciuto più di godersi i beni paterni e prendere il nome paterno di Mowbray, che guadagnarsene degli altri coll' assumer quello straniero di Touchwood. «

« E chi vi dice che quello di Touchwood fosse straniero per me? » dimandò risentito il viaggiatore. « Per quello che io ne so, Touchwood avea ai miei doveri di figlio verso di lui miglior diritto, che quello del vecchio matto che voleva far di me un curioso, un ridicolo, col voler diventar gentiluomo in sua vecchiaia. Quel mio padrino era stato socio di mio padre nella gran Ditta Touchwood, Scrogie e C.°. Oh vi so dire che esiste una legittima eredità in una casa di commercio come in una famiglia. I socii sono altrettanti padri o fratelli ed un capo amministratore può bene tenersi in luogo di cugino in primo grado. »

« Oh io non ho avuto intenzione di offendervi, sig. Touchwood Scrogie, » disse Mowbray.

« Scrogie Touchwood, se vi piace, « replicò il vecchio. « Prima ci vuole Scrogs (i pruni) che debbon esser prima ben secchi, perchè diventino Touchwood (esca)... ah ah ab. Mi avete capito? »

« Che vecchio strambo è costui! » pensò Mowbray fra se medesimo. « Però e' parla di quattrini con tutta la dignità e il decoro. Ma bisogna che lo tratti con civiltà finchè non vedo dove voglia andare a parare. » Poi seguitò a voce alta: « Siete veramente

faceto, sig. Touchwood. Volevo dirvi che quantunque non facciate alcun conto della parentela che vi corre colla nostra famiglia, pure io non posso dimenticare che questo vincolo esiste; in conseguenza vi do cordialmente il ben venuto al Castello di Shaws. »

» Tante grazie, sig. Mowbray, tante grazie. Conosco che siete disposto a veder la cosa pel suo diritto verso. Per dirvi la verità, io non mi sarei curato molto di venire a chieder la carità della vostra parentela: ma l'ho fatto perchè ho creduto che voi sareste più trattabile nel tempo della vostra avversità che non era vostro padre in quello della fortuna. »

« Avete conosciuto mio padre voi? » chiese Mowbray.

« Sì, una volta venni qua e me gli presentai... vidi voi e vostra sorella, che allora eravate bambinelli... Aveva voglia di fare allora il mio testamento e avrei lasciato a tutti e due voi, prima di passare il Capo Horn. Ma corpo di Bacco! Avrei avuto caro che il mio povero padre fosse stato presente e avesse veduto l'accoglienza che ne ricevei! Io non feci sentir l'odore dei miei sacchi di monete al laird, che era allora, di s. Ronano... forse questo l'avrebbe reso un poco più trattabile. Per un giorno o due le cose andaron meno male, ma poi mi fu fatto intendere che vi era bisogno della stanza che occupavo, perchè si aspettava il Duca, il diavolo sa chi si fosse colui, e che il mio letto doveva servire pel suo staffiere. Oh maledetti questi cugini nobili! dissi fra me, e mi misi in cammino per girare il mondo un'altra volta, ed al Mowbray non pensai più fino a un anno o due fa. »

« E, se è lecito, che cosa fu che ci richiamò alla vostra memoria? »

« Ebbene, » disse Touchwood, « mi ero stabilito a Smirne da qualche tempo (perchè ho sempre avuto in idea di badar agli interessi in qualunque luogo meglio prosperassero, ed ho fatto un affaretto buono anche prima di venir qua). Dunque essendo a Smirne, come ho detto, feci conoscenza con un certo Francesco Tyrrel. »

« Fratello naturale, » aggiunse Mowbray, « di Lord Etherington. »

« Almeno lo chiaman così, » replicò Touchwood, » ma per dirlo di passo è più probabile che sia egli il Conte di Etherington, e l'altro bel giovanotto, non sia altro che un bastardo. »

« Il diavol lo porti! Ma voi mi sorprendete, signor Touchwood. »

« Lo credo davvero di sorprendervi... lo credo davvero. Affè che spesso son sorpreso anch'io all'andamento che prendon le cose in questo mondo. Ma perciò quel che vi ho detto non è men certo. I documenti esistono rinchiusi nei nostri forzieri a Londra, quivi depositati dal vecchio Conte che si pentì prima di morire della mariuoleria fatta alla signora Martigny, ma non si sentì il coraggio di far giustizia al suo figlio legittimo, finchè il becchino non venne a prenderlo. »

« Santo cielo, signor Touchwood, » sclamò Mowbray, « e voi sapevate tutto quanto nel mentre che io stavo per dar la mia unica sorella a tal impostore? »

« Che ci avevo io che fare con questo matrimonio, io, signor Mowbray? » replicò Touchwood. « Ve lo sareste avuto a male se qualcheduno avesse anche sospettato soltanto che voi non foste tanto acuto da veder bene gli affari vostri e di vostra sorella. Inoltre Lord Etherington, per quanto vile fosse per altri riguardi, non era impostore, fino agli ultimi tempi; o almeno era innocente, perchè egli occupava soltanto un posto in cui suo padre l'aveva collocato. E di fatti quando arrivato io in Inghilterra intesi che si era portato qua, per corteggiare, secondochè subito io congetturai, la vostra sorella; per dire il vero, a me non parve ch'ei potesse far di meglio. Era un povero diavolo vicino a cessare di esser Lord e ricco: non era naturale ch'ei si servisse il meglio che sapeva del suo grado dignitoso finchè ne era in possesso? E se coll'ammogliarsi con una bella fanciulla mentre possedeva il suo titolo, gli fosse riuscito di entrare in possesso della bella tenuta di Nettlewood, non saprei vedere in ciò altro che un bel ritrovato per impedire la propria caduta. »

« Cosa bellissima e utilissima per lui, non vi ha dubbio, » disse Mowbray: « ma ditemi di grazia, signore, che sarebbe stato dell'onore di mia famiglia? »

« Ebbene, che importava a me dell'onore di vostra famiglia? » disse Touchwood, « non ci è altro che fosse un raccomandare la vostra famiglia alle mie cure, l'essere stato io discredato a motivo appunto

di essa. E se questo Etherington o Bulmer fosse stato un buon ragazzo, avrei lasciato andare in malora tutti i Mowbray prima di impacciarmi in quest' affare. «

« Obbligatissimo alla vostra gentilezza, » disse Mowbray adiratamente.

« Piucchè non vi credete, » disse Touchwood, « perchè quantunque io creda che questo Bulmer, sebbene restasse dichiarato illegittimo, fosse una buona occasione per vostra sorella, considerando i beni che acquisterebbe per questo matrimonio; pure ora che ho scoperto che è un mariuolo... mariuolo in tutti i generi... io non converrei mai nè permetterei mai che un'onesta fanciulla lo sposasse quand'anche dovesse ereditare tutta la contea di York invece della tenuta di Nettlewood. Ed ecco il perchè son venuto da voi per mettervi a parte delle cose. «

Le nuove che senza scuotersi gli avea comunicate Touchwood eran sì strane che fecero girar la testa a Mowbray, come ad un uomo, che trovandosi sull'orlo di un precipizio senta venirsi il capogiro. Osservò la di lui costernazione Touchwood, e l'attribuì ad una specie di ossequio al suo genio brillante.

« Bevete una tazza di vino, signor Mowbray, » dissegli con compiacenza. « Bevete un bicchiere di quel vin vecchio di Canarie... non ci è cosa più adatta di quello per rischiarare le idee... e non vi prendete suggezione di me, quantunque io vi sia venuto addosso con nuovità sì sorprendenti... mi troverete un uomo semplice, schietto e alla buona... ho i miei difetti e i miei errori come tutt'altri. Riconosco che il molto viaggiare e la lunga esperienza mi hanno reso un poco faccendiere, perchè vedo di poter far le cose un poco meglio degli altri... ed ho piacere a veder la gente restare a bocca aperta... È un uso che ho preso, che volete? Ma alla fin dei conti sono *un bon diable* (un buon diavolo) come dicono i Francesi, e me ne son venuto qua per una via di quattro o cinque cento miglia, per starmene in quiete e in pace in mezzo a voi, e mettere in assetto tutte le vostre cosarelle, appunto quando pare che sien più disperate. »

« Vi ringrazio della vostra buona intenzione, » disse Mowbray, « ma bisogna che io vi dica, che le vostre premure sarebbero state più efficaci se con me non aveste giuocato alle rimpiattarelle, e francamente mi aveste detto quello che sapevate di Lord Etherington. Ma a come stanno le cose, ora elleno son troppo inoltrate. Gli ho promesso mia sorella... gli son rimasto personalmente obbligato... e vi sono dell'altre ragioni per cui io sarò costretto a mantener la parola a costui conte o non conte. »

« Come! » gridò Touchwood, « vorrete voi dare vostra sorella in isposa ad un birbante capace di rubare le lettere alla posta, assassinare suo fratello, solo perchè gli siete debitore di una somma perduta al giuoco con lui? Vorrete voi lasciarnelo andare trionfante di essere un bravo giuocator di vantaggio e un truffatore? Bella figura ci fareste, signor Mowbray! Sareste come gli zufoli di montagna che vanno per suonare e son suonati... Per bacco, vi siete tenuto per una macine da molino e vi siete trovato sacco di grano... Vi siete partito da casa falco e vi siete tornato piccione... Siete andato a schernire i Filistei, ed essi per vendetta vi hanno bruciato le leppole degli occhi. «

« Parlate con molto spirito, signore, » replicogli Mowbray, « ma colle parole spiritose non si pagano a questo Etherington, o chiunque altri egli si sia, le molte centinaia di lire che ho perdute al giuoco con lui. »

« Ebbene, farà la prudenza quello che non sa fare la spiritosità, « rispose il vecchio Touchwood. « Io metterò fuori la somma per voi: ecco tutto. Vedete, signor mio, se vado a piedi ho la mia ragiono... se ho lavorato ho anche mietuto, e come il personaggio di quella antica commedia posso dire: ho quanto mi occorre e mi posso cavare una voglia. Alle centinaia o alle migliaia che occorrano per giungere al mio intento io non ci bado: il mio intento attualmente è quello di render voi, signor Mowbray di s. Ronano, un uomo libero. E seguitate a star con quel cipiglio, giovanotto? Non crederei che voleste esser tanto asino, da credere offesa la vostra dignità perchè un plebeo come Scrogie viene in aiuto della casa terribilmente grande dei Mowbray. »

« E di fatti non sono tanto sciocco, « replicò Mowbray, « da rigettare un aiuto che viene a me come una fune ad uno che affoga... ma vi è una circostanza, » ... e qui si fermò e bevve un bicchiere di vino,

« una circostanza che è penosissimo per me il rammentare soltanto . . . pure mi sembra che mi siate amico , e non posso darvi a vedere la mia fiducia nelle esibizioni che mi avete fatte, in miglior modo che col dirvi, che il linguaggio tenuto dalla signora Penelope Penfeather a conto di mia sorella, rende conveniente di collocarla in qualunque modo. Ora io debbo temere che il rompere il trattato con costui debba tornarle di gran pregiudizio in questo momento. Dandogliela si potrebber godere della tenuta di Nettlewood . . . potrebber vivere ognuno da se . . . tanto più che egli si è offerto di prendere dei provvedimenti in proposito fin dal giorno medesimo delle nozze. Una volta maritata, la di lei condizione la metterà al coperto dallo scandolo, e dal bisogno, da cui, mi duole fino all'anima il dirlo, io non sarei più in grado di preservarla. »

» Vergogna . . ! vergogna! » gridò Touchwood, proferendo con furia queste parole e senza remorare: « vendere il vostro sangue ad uno come Bulmer, di cui ora avete al nudo sott'occhio il carattere, non per altro che perchè una vecchia indispettita mette degli scandoli sul conto di lei? Bel rispetto portate all'antico nome dei Mowbray! Se quel dabben uomo di mio padre avesse potuto sapere che i portatori di questo gran nome di due sillabe, si sarebbero indotti a farlo pei fine solamente di assicurarsi la sussistenza, avrebbe pensato nello stesso modo tanto del nobile Mowbray che dell'umile Scrogie. E io quasi direi che la ragazza è un che di simile a voi... smaniosa di trovar marito . . . chi non importa. »

» Scusatemi, sig. Touchwood , » riprese Mowbray, « ma mia sorella ha ben altri sentimenti da quelli che voi le attribuite, a segno tale che ci siam separati scorrucciti appunto perchè io la pressavo a volersi lasciar corteggiare da quest'uomo. Dio solo sa che io non lo facevo per altro fine che per non sapere trovare modo di uscire da questo bivio. Ma dacchè vedo che siete disposto, anzi desideroso di metter le mani in quest'affare e di aiutarmi a sviluppare questa intricata materia, che, lo confesso, si è anche avviluppata maggiormente per la mia avventatezza; son pronto a rimetter tutto l'affare in voi, come se foste mio padre che fosse tornato al mondo. Nonostante non posso fare a meno di esprimervi la mia sorpresa in vedervi si minutamente e completamente informato di questi affari. »

» Voi parlate molto sensatamente, giovinotto, » disse il viaggiatore: « e quanto alle informazioni che ho, sappiate che per qualche tempo ho avuto luogo di conoscere l'astuzia di questo signor Bulmer, come se mi fossi trovato accanto a lui nel mentre che egli adoperava tutte queste gherminelle. Appena sospettereste, ora, » proseguì egli assumendo un tuono di confidenza, » che quello che voi eravate sì desideroso poco tempo indietro che succedesse, sia già in certo senso accaduto, e che il rito matrimoniale abbia avuto luogo di già tra vostra sorella e questo preteso Lord Etherington. »

» Badate a quel che dite, signore, » rispose Mowbray fieramente, « non vi abusate della mia schiettezza ; questo non è nè luogo, nè tempo, nè argomento da scherzi. »

« Quant'è vero che vivo di pane, vi parlo sul serio, » disse Touchwood. » Il sig. Cargill fu quegli che fece la ceremonia e ci sono due testimonii tuttora vivi, che le hanno sentito dire: ' Io Chiara prendo per mio legittimo sposo voi Francesco ', o qualunque altra formula sia adoperata invece di questa, dalla Chiesa Scozzese. »

» È impossibile, » disse Mowbray, « Cargill non avrebbe osato di far tal cosa... un atto clandestino come quello di cui parlate gli sarebbe costato la perdita del suo impiego. Scommetterei la mia vita contro un ferro di cavallo, che questo è tutto un'impostura. E voi ora venite qui ad inquietarmi in mezzo alle disgrazie di mia famiglia, con delle storie che non hanno più verità di quella che si trovi nell'Alcorano. »

« Vi son delle cose vere nell'Alcorano (o per meglio dire nel Corano, perchè quell'*Al* non è altro che un articolo); ma su questo lasciamo correre. Io farò crescere la vostra maraviglia anche più che non ho fatto finora. Sappiate dunque che è vero e certo che vostra sorella fu congiunta in matrimonio con questo medesimo Bulmer, che si fa chiamare Etherington ; ma egli è altresì vero e certo che questo matrimonio non vale un *maravedis* [1] , perchè ella lo credeva un altro . . . cioè credeva, in una parola, che ei fosse France-

[1] Moneta di Spagna. — *Nota del Trad.*

sco Tyrrel, che ora è quello che gli altri pretendon che sia un cavaliere di ventura. »

« Non mi riesce di capire una parola di tutto questo, » replicò Mowbray. « Bisogna che vada subito da mia sorella per domandarle se in tutto quanto dite vi è fondamento di verità. «

« Non andate, » replicò Touchwood trattenendolo, « ve la darò io una dichiarazione completa, per calmare la vostra inquietudine, coll'assicurarvi che se il sig. Cargill acconsentì a celebrare queste nozze lo fece sol perchè fu gettata una tal macchia sulla di lei riputazione da fargli credere che non vi fosse altro che questo mezzo per salvarle l'onore; ed io dentro di me son convinto che non è stato altro che il ripullulare di queste voci che ha dato base alle ciarle della signora Penelope. »

« Se potessi creder ciò . . . « replicò Mowbray, « se potessi credere che questo fosse la verità (e d'altronde ciò mi spiega bastantemente la misteriosa condotta di mia sorella): se potessi credere che ciò fosse vero, vurrei gettarmi ai vostri piedi e adorarvi come un angiolo venuto dal cielo. »

« Una bella specie d'angiolo, per dire il vero, » disse Touchwood dando modestamente un'occhiata alle sue corte e grosse gambe. » L'avete mai sentito dire che gli angioli portino stivali? Oppure vi è stato mai detto che gli angioli scendan dal cielo per vegliare sopra un cavallaro rovinato? »

« Chiamatemi come più volete, signor Touchwood: mi basta che proviate la verità del vostro racconto e facciate apparire mia sorella innocente. »

« Benissimo detto, signor mio, « replicò il vecchio, « benissimo detto. Ma in tal caso intendo che vi dobbiate lasciar guidare dalla mia esperienza e dalla mia prudenza. Non si parli neppure dei vostri per d... nè dei vostri duelli, nè delle vostre bastonate. Lasciate che io conduca la cosa in vece vostra, e siate certo che io vi condurrò sano e salvo in porto. »

« Signore, non posso fare a meno di aver' sentimenti da gentiluomo, » disse Mowbray.

« Da pazzo, » ribattè Touchwood, « perchè ecco come va la cosa. A questo Bulmer non ci sarebbe cosa che andasse più a genio che di battersi per queste suo ribalderie: sa bene costui che chi può cogliere colla palla di una pistola la punta di un temperino, conserva sempre una specie di riputazione in mezzo alle sue ribalderie: ma lasciate fare a me che gli tapperò questa scappatoia. Sedete dunque, fate da uomo di senno, e state a sentire come va questa strana storia per intero. »

E Mowbray conseguentemente si assise, e Touchwood alla sua maniera e con molte delle interiezioni sue particolari, diedegli un ragguaglio degli amori fra Chiara e Tyrrel . . . delle ragioni che dapprima indussero Bulmer ad incoraggire la loro corrispondenza amorosa, cioè la speranza che suo fratello con un matrimonio clandestino uscirebbe affatto di grazia a suo padre... del cambiamento delle di lui mire quando seppe quanta importanza riponeva il vecchio conte nella unione della signora Mowbray col suo presunto erede . . . del disperato strattagemma cui era ricorso, fingendo di essere suo fratello, e finalmente di tutte le conseguenze che ne vennero e che qui non giova ripetere, essendo esse state riferite dall'autore stesso dell'intrigo, nelle sue lettere al Capitano Jekyl.

Finito il racconto, Mowbray quasi stupefatto da quanto aveva inteso, rimase per qualche tempo come in una specie di vaneggiamento, da cui solamente si scosse per dimandare al vecchio quali prove poteva addurgli per dimostrare la verità di quanto aveva raccontato.

« La prova di una persona, » replicò Touchwood, « che in questi fatti ebbe gran mano dal principio alla fine: uno scellerato e un iniquo al pari del diavolo stesso, con sola questa differenza che il nostro mortal nemico non fa il male per amore del male ma pel guadagno ch'ei se ne aspetta. Quanto gli avesse a valere questa ragione *in foro conscientiae* (nel foro della coscienza) non saprei dire, ma la sua inclinazione si avvicinava talmente al sentimento d'umanità, che ho trovato questo mio vecchio conoscente pronto tanto a fare il bene che il male, purchè per lui vi fosse la mancia. »

« Sull' anima mia non potete parlar di altri che di Solmes, » disse Mowbray. « Era un pezzo che lo tenevo per uno scellerato . . . e ora mi si scuopre per un traditore. Ma come diavolo avete fatto per diventre intimo di lui? »

« Il caso fu particolare anzichè no, » replicò Touchwood. « Il sig. Solmes mem-

bro troppo attivo della società, per contentarsi di maneggiare gli affari che suo padrone gli affidava, si avventurava a fare anche qualche speculazioncella per proprio conto, e credendo, secondo me, che il fu Conte di Etherington si fosse scordato affatto di ricompensare i suoi servigi, come cameriere di suo figlio, suppli a questa dimenticanza col tirare sulla nostra casa una cambiale di cento lire sterline in nome, e colla firma contraffatta del defunto. Essendo venuto a scuoprirsi questa gherminella dalla nostra casa, il signor Solmes, riscuotitore della cambiale, avrebbe dovuto esser consegnato a un ufficiale di Bow-Street [1], se io non avessi trovato il mezzo di liberarlo, a patto però ch'ei mi raccontasse la sua vita privata, la quale era tale qual'ho contata or ora a voi. L'aver conosciuto Tyrrel a Smirne fece si che io mi interessai molto per lui, e vi potete ben supporre che questo interesse non venne punto diminuito dalle traversie cui era andato soggetto per dato e fatto di suo fratello. Col mezzo di costui, io ho potuto sempre oppormi ai bei piani del suo padrone. Per esempio, appena seppi che Bulmer era per recarsi qua, procurai di darne un cenno anonimo a Tyrrel, prevedendo bene che sarebbe stato lesto quanto il diavolo a venire a raggiungerlo e così avrei avuto tutti i *dramatis personae* (personaggi) riuniti insieme, e gli avrei fatti agire l'un contro l'altro a mio piacere. »

« In tal caso, » disse Mowbray, « è stato il vostro espediente che ha prodotto l'incontro fra i due fratelli, e il pericolo che entrambi ne restasser vittime. »

« Eh non si può negare... non si può negare... ma fu un mero accidente... Chi può pensare e preveder tutto? Ma per Bacco, mancò poco che non restassi deluso un'altra volta, perchè Bulmer mandò quel ragazzaccio di Jekyl (che non è affatto affatto una pecora nera, ed ha addosso qualche pelo bianco) a trattare con Tyrrel, e a queste trattative il mio agente segroto non fu ammesso. Ma corpo di Bacco, venni a scuoprir tutto e non vi immaginereste mai come. »

« Probabilmente non mi riuscirà facile l'indoviuare, » replicò Mowbray, « perchè le sorgenti da cui traete le notizie non son le più comuni, mentre che il vostro tenore nell'agire è semplice e facile ad esser compreso. »

« Vorrei che non fosse così, » replicò Touchwood: « la gente semplice perisce nella sua semplicità... Oramai gli ho messi i denti occhiali... E quanto alla sorgente delle mie notizie... ebbene, vi dirò che ho fatto l'esploratore e sono stato ad origliare... Sapevo che la credenza della mia ostessa aveva l'uscio doppio... mi ci son cacciato dentro come ella aveva fatto tante volte. Un gentiluomo delicato come voi avrebbe voluto piuttosto tagliar la gola ad uno, che stare in una credenza ad ascoltare, quantunque il fino fosse quello di impedire un assassinio. »

« Non posso dire che cotesto espediente sarebbe venuto in mente anche a me, signor Touchwood, » replicò Mowbray.

« Io poi me ne servii, e intesi abbastanza di quello che si tramava, per dare a Jekyl un cennarello che lo rese scontento della commissione che si era addossata. Cosicchè vedete che il giuoco è tutto nelle mie mani. Bulmer non ha in cui confidarsi altri che Solmes, e Solmes è nelle mie mani o mi ridice tutto. »

A tal punto Mowbray non seppe reprimere un movimento d'impazienza, e prese a dire:

« Avrei avuto caro, signor Touchwood, che, poichè siete stato così buono da interessarvi di affari che risguardano si dappresso la mia famiglia, vi foste compiaciuto di agir meco più apertamente. Ecco qui: per delle settimane sono stato l'intimo amico di un birbante a cui doveva aver tagliata la gola per la iniqua condotta da lui tenuta con mia sorella. Ho reso infelice e me e lei, mi son lasciato aggirare ogni giorno da un gabbatore, che voi se aveste voluto, potevate smascherare con una sola parola. Faccio giustizia alle vostre buone intenzioni, signore, ma sull'anima mia, non posso a meno di augurarmi che voi vi foste diportato meco con maggior franchezza e minor mistero. Io temo che la smania di far mostra della vostra destrezza abbia preso il sopravvento alla schiettezza vostra, e che perciò voi abbiate lasciato camminar le cose fino a un tal punto che si sono tanto imbrogliate da riuscir difficile anche a voi il ravviarle. »

Touchwood sorrise e scuotendo il capo in

[1] Prigione di Londra. — *Nota del Trad.*

tutto l'orgoglio della sua superiorità di talento, « Giovanotto, » disse, « quando avrete veduto un poco che cosa sia il mondo, e specialmente al di là delle rive di quest' isola angusta, vedrete che è di mestieri più arte e più destrezza per condurre ad un termine questi affari, di quelle che soglion avere un ricco John Bull [1], od un rozzo Scozzese. Allora non sarete più nuovo alla politica della vita che consiste in minare e contramminare, ora in far delle finte ora in menar botte direttamente. Io vi considero, Mowbray, come un giovane guastato dallo stare a casa, e dal praticar male: e io prenderò sopra di me, qualora vogliate sottoporvi alla mia guida, di darvi i lumi necessarii per ricuperare i vostri beni e il vostro patrimonio. Non mi rispondete ora... non mi rispondete... perchè so pur troppo per esperienza quello che i giovani soglion rispondere in tal proposito. Son pieni di presunzione, tanto pieni quanto se avesser visitate le quattro parti del mondo. Non posso patire quelli che mi rispondono, sig. Mowbray, non gli posso patire, gli odio, gli detesto. E per dirvi la cosa come sta, egli è appunto perchè Tyrrel ha il prurito di rispondermi, che ho scelto voi per mio confidente a preferenza di lui in tal'occasione. Ecco, avrei voluto che egli si fosse rimesso nelle mie braccia, e si fosse lasciato guidare dalla mia direzione: ora che volete? esitò... esitò... signor Mowbray, e le esitanze non le posso soffrire. Se crede di aver destrezza sufficiente per regolarsi nei suoi affari, provi... provi e faccia da se. Non che io non voglia fare quanto posso per lui a tempo e luogo; ma per ora lo voglio lasciare nella sua perplessità e incertezza per un altro poco. Così, lo vedete da voi, signor Mowbray, che razza d'uomo sono, e al tempo stesso vorrei che mi diceste apertamente se vi sentiate disposto ad adottar le mie mire... Ma parlate, signore, parlate, perchè il traccheggiare lo abomino a morte. »

Nel mentre che così parlava Touchwood, Mowbray andava fra se formando la sua risoluzione. Egli alla fine non era un uomo inesperto affatto, come supponeva il vecchio. Si accorse almeno che l' avea da far con un uomo ostinato e capriccioso e che colle migliori intenzioni del mondo voleva che tutto andasse a modo suo, e nella stessa guisa che la maggior parte dei politici avea la mania di metter l'intrigo e il mistero in cose che si potevan ben maneggiare alla scoperta e francamente. Ma si avvide ad un tempo che Touchwood come un parente ricco, senza figliuoli e disposto a farsegli amico, era una persona da doversene conciliare l'affetto, tanto più che egli stesso aveva confessato, come era stata la poca deferenza che gli avea fatto cader di grazia Francesco Tyrrel.

Mowbray si sovvenne pure che le circostanze in cui si trovava non gli lasciavan libertà di chiudere gli occhi ad un raggio di luce che a lui tornava a risplendere. Perciò soffocando gli impulsi del suo orgoglio, e prendendo l'attitudine di un suo figlio ed erede, gli rispose rispettosamente, che nell'occasione in cui trovavasi troppo importanti eran gli avvisi e gli aiuti del signore Scrogie Touchwood, perchè non se gli dovesse procacciare, mercè la sottomissione del suo volere a quello di un amico sperimentato e accorto.

« Benissimo detto, sig. Mowbray, » replicò il vecchio, « benissimo detto. Lasciatemi prender la condotta dei vostri affari e noi gli condurremo in vostra vece e senza che abbiate a perder tempo... Stanotte bisogna che mi facciate il piacere di darmi una camera e un letto... È un buio fuori come nella gola di un lupo: e se voi volete dar ordine che sia qui albergato anche il postiglione coi suoi cavalli, io ve ne sarò obbligato sempre più. »

Mowbray suonò il campanello, e venne Patrizio, il quale restò un poco sorpreso, quando al suo entrare, il vecchio signore levando la parola di bocca al padrone, ordinò che gli approntasse un letto con un poco di fuoco nel camminetto, « perchè io son sicuro, amico, » prosegui a dire, « che qui non ricevete ospiti spesso. Badate che le lenzuola non siano umide... e che la cameriera non rifaccia il letto piano esattamente, ma che dal capezzale al posto dei piedi ci rimanga un pendio di otto pollici. E statemi a sentire... fatemi mettere accanto al letto un bicchiere di acqua d'orzo con un poco di odore di limone... ma aspettate, lo potreste fare acido quanto Belzebub... portatemi piuttosto il limone in un piattino, e l'accomoderò da me. »

Patrizio badava ad ascoltare come un disensato: la testa gli girava come a un

[1] Soprannome della nazione Inglese.

mandarino, una volta si volgeva al padrone ed una volta al vecchio, come per domandare al primo se tutto quello che udiva era una celia o no.

Ma appena il vecchio Touchwood ebbe finita la sua ordinazione, Mowbray aggiunse il suo *fiat* (si faccia).

« Si faccia tutto per il maggior comodo del sig. Touchwood e nel modo ch'ei desidera. »

« Si signore, » replicò Patrizio, « anderò a dirlo a Marta e faremo meglio che sia possibile ... ma è un poco tardi e ... »

« E però, » aggiunse Touchwood, « quanto più presto andremo a letto e meglio sarà, amico mio: quanto a me bisogna che mi alzi presto ... ho degli affari di vita o di morte ... e riguardano anche voi, sig. Touchwood ... ma non però prima di domani. Procurate che quel ragazzo rimetta i cavalli ed abbia anch'egli un poco di letto. »

E qui Patrizio credette di aver trovato un poco di terreno per far resistenza, alla quale urtato dal modo dittatorio dello straniero, si sentiva molto inclinato.

» Si vedrà se è possibile, » disse Patrizio. « Le nostre stalle non son da cavalli di posta ... Chi sa che non abbiano a prendere il cimurro, come dicono i vetturini. »

» Per questa notte bisogna esporsi al rischio, Patrizio, » disse Mowbray, con assai contraggenlo, « qualora il sig. Touchwood permetta che domattina i cavalli sian ricondotti indietro. »

« Ah no davvero, « replicò Touchwood, » chi mette al sicuro, al sicuro ritrova ... Potrei aver bisogno di partire un poco più presto o un poco più tardi ... e domani mattina vi è da fare o poco o assai ... Di più quelle povere bestie sono stracche, e chi non ha amore alle bestie non l'ha neanche ai cristiani. Insomma, se bisogna che i cavalli tornino a s. Ronano stanotte, vado via anch'io per compagnia. »

Avvien sovente a cagione, crediam noi, della imperfezione della natura umana, che il sottomettersi in delle cose da nulla, per uno spirito altiero è più difficile che il rassegnarsi in cose di gran momento. Mowbray del pari che ogni altro giovane, era rigorosissimo circa alla disciplina delle scuderie e neppure i cavalli di Lord Etherington non vi erano stati ammessi in quel *sancta sanctorum*, in cui ora vedevasi costretto a introdurre quelle due carogne. Pure ei vi si sottomise il meglio che seppe, e Patrizio uscendo di là colle mani levate al cielo, per eseguire gli ordini ricevuti, non potè a meno di credere che quel vecchio dovesse essere il diavolo in forma d'uomo, dacchè era capace di contrariare la volontà del suo padrone anche in cose che fin allora erano state per esso di capitale importanza.

» Il Signore abbia compassione di questa povera famiglia, perchè io che ci son nato, son per vederne anche la fine. » Così sclamò Patrizio.

CAPITOLO XXXVII

LA FUGGITIVA

È una trista notte questa per mettersi in mare.

Il re Lear.

Si trovò una testa molto confusa Mowbray, a levarsi dopo un sonno agitato e febrile la mattina susseguente a questo memorabile colloquio: gli andava pell'idea che sua sorella, cui realmente amava come era capace di amar qualche cosa in questo mondo, avesse disonorato se e la sua famiglia: sicchè l'orrida rimembranza dell'ultimo trattenimento fu il primo pensiero che lo fece fremere al suo primo svegliarsi. Poi vennegli in mente la discolpa del vecchio Touchwood, e si persuase, o almen procurò di persuadersi, che Chiara dovesse aver inteso come l'accusa portata contro di essa si riferisse al di lei amore per Tyrrel e alle conseguenze di esso. Poi, quantunque non sapesse dire che cosa fosse, pure temeva che qualche occulta cagione ci fosse sotto a quella ripugnanza da lei mostrata di confessare la frode usatale da Bulmer: poi da capo si raffermò nella prima e più grata opinione, rammentandosi che contraria com'era, a sposar la persona da lui propostale, a lei doveva parere il compimento della sua rovina, se suo fratello avesse saputo il di lei matrimonio clandestino.

« Si ... si ... » diceva fra se e se, « ella si sarà creduta, che questo racconto mi avrebbe reso più premuroso pegli in-

teressi di quel ribaldo, come la miglior via di levarsi d' impaccio in quell' affare disgraziato ... e corpo di d... ella si sarebbe apposta, perchè se realmente egli fosse stato Lord Etherington, non so come sarebbe andata. Ma non essendo Lord Etherington e per di più essendo uno scellerato, io mi contenterò di frustarlo a morte, appena potrò uscire di sotto l' unghie a questo vecchio impaccioso e testardo. E ora che vi è da fare per Chiara? Questo matrimonio non è altro che una burla, e ognuna delle due parti dove ritirar la sua posta. Le piace questo grave Don Basilio, che alla fin fine non ha altro che quel suo stare intecchcrito come il fusto di un albero ... a me però non piace punto quantunque ci sia in lui un' aria di signore. Per me credevo che un pittore girovago non ci sarebbe potuto riuscire. Ella può sposarlo se la legge non vi si oppone... e allora ella diventa Contessa e padrona di Oakendale e Nettlewood. Per d... torneremo a galla un' altra volta... e per me dico che questo vecchio Touchwood sia ricco quanto un Ebreo ... e che abbia un centinaio di migliaia di lire per lo meno. Sarebbe una cosa troppo avventata il badare a sei soldi di faccia a un centinaio di migliaia... Egli parla di voler raddirizzare i miei affari. Bisogna che a questo giuoco io non vinca e mi lasci strigliare un pochetto. Avrei caro solamente che la legge permettesse che Chiara si potesse maritare a quest' altro Conte... Ma una fanciulla non può sposare due fratelli... questo è certo. Ma se ella non ne sposò uno nelle forme legittime, non vi è ostacolo per isposar l'altro, parrebbe a me ... Non crederei che i dottori avessero a metter fuori qualche cavillo; spererei che Chiara non dovesse averci scrupolo ... Ma a buon conto la cosa che prima di tutto posso sperare è che il fatto sia vero, perchè non vien che da un canale sospettevole. Ma ora anderò da Chiara e da lei saprò la verità ... e poi vedremo quello che ci sia da fare. »

Così in parte pensando e in parte proferendo queste idee, il Laird di s. Ronano si vestì in fretta per trovare un bandolo di questa matassa arruffata, che molestava la sua immaginazione.

Venuto al salotto dove avean cenato la sera avanti e dove era preparata la colezione per la mattina, mandò per una ragazza che faceva da cameriera a sua sorella, e le domandò se la signora Mowbray era alzata.

La ragazza rispose che non aveva ancor sentito suonare il campanello.

« L' ora che è solita ad alzarsi è passata, » disse Mowbray. « Ma forse dipenderà dall' agitazione di ieri sera. Andate, Marta, ditele che si alzi ... ditele che ho da darle delle nuovità eccellenti ... o se si sente incomodata, anderò io da lei e gliele dirò prima che si alzi ... andate e spicciatevi. »

Marta andò e in un momento fu di ritorno. « Non mi è riuscito di farla sentire, signore, quantunque abbia picchiato alla sua camera più forte che ho potuto. Piaccia a Dio, » aggiunse poi, per quella smania di cattivo presagio che è comune alla gente di bassa estrazione, « piaccia a Dio che la signora Chiara stia bene, perchè non mi rammento che abbia mai dormito tanto sodo. »

Mowbray spiccò un salto dalla sedia ove si era assiso, corse come un lampo lungo la galleria e cominciò a bussare assai forte all' uscio di sua sorella.

Nessuna risposta.

« Chiara ... Chiara ... rispondetemi una parola sola ... ditemi che state bene ... Vi feci paura è vero, ieri sera ... Avevo bevuto un poco ... ero un poco infuriato ... Compatitemi, Chiara. Animo, via, non mi fate l'adirata ... ditemi una parola sola ... ditemi che vi sentite bene. »

E ad ognuna di queste dimande si fermava e aspettava un poco, poi bussava più e più forte, e tendeva l'orecchie con più ansietà aspettando la risposta: alla fine si provò ad aprir l' uscio, ma lo trovò chiuso, oppure barricato dalla parte di dentro.

« La signora Mowbray è solita a chiuder l' uscio dalla parte di dentro? » domandò alla cameriera.

« Non so che l'abbia mai fatto, signore: anzi lo lascia aperto perchè io entri a chiamarla ed aprire le imposte delle finestre. »

« Eh non ne aveva che troppa ragione jersera, » pensò suo fratello e allora si rammentò di averla sentita chiavar l' uscio la sera avanti.

« Animo via, Chiara, » seguitava egli con inquietudine. « Non mi fate la sciocca... Se non mi volete aprir l' uscio, lo farò get-

tar giù per forza: perchè non posso pensar altro se non che siate malata, o che non possiate rispondermi. Se siete solamente adirata, ditelo e finitela... Non risponde, » disse poi rivolto alla cameriera, a cui in quel momento era sopraggiunto Touchwood.

Tanta era la preoccupazione di Mowbray che non si accorse del nuovo venuto, e neppure lo guardò, ma seguitò a dire fra se e se:

« E ora che si fa? Potrebb'essere malata... forse sarà addormentata... forse potrebb'essere svenuta, e se io forzo l'uscio potrà spaventarsi mortalmente, nello stato di debolezza di nervi in cui si trova... Chiara... Chiara mia... ditemi una parola soltanto, e poi statevene in camera vostra quanto volete. »

Neppure ora ebbe risposta. La cameriera della signora Chiara, finora troppo sopraffatta e stuonata per aver un poca di presenza di spirito, si rammentò allora di una scala segreta che conduceva dalla camera della signora Chiara nel giardino, e mise fuori il dubbio che ella fosse potuta uscire da quella parte.

« Uscita! » disse Mowbray con grand'ansietà e guardando la folta nebbia o a meglio dire, pioggia minuta che cadeva allora in una mattina del novembre. « Uscita con una stagione come questa? Ma si potrà entrare nella sua stanza pella scala segreta. »

Così detto e lasciando che il suo ospite lo seguisse o restasse a suo senno, corse più presto che non scese al giardino, e trovò che l'uscio della scala segreta sopraddetta che metteva nell'orto, era spalancato. Agitato da un'incerta ma terribile apprensione corse su per la scala alla stanza di sua sorella per mezzo di un pianerottolo che metteva al suo spogliatoio: l'uscio del primo era soccosto, e quello del secondo era mezzo aperto. « Chiara, Chiara, » gridava Mowbray più nell'agonia del timore che pella speranza di sentirsi replicare. E questo timore fu pur troppo presago.

Chiara non era nella sua stanza; e dallo stato in cui si trovavan le cose, fu facile il conoscere che ella non si era spogliata, nè andata a letto. Mowbray nell'amarezza del suo rimorso e nel colmo dello spavento si percosse della mano la fronte,

« Io l'ho spaventata, » dicendo: « se ne sarà fuggita nella foresta e quivi morrà. »

Colto da questo timore, Mowbray, dopo un'altra rapida occhiata intorno alla stanza, come per volersi accertare ancora che Chiara di fatti non vi fosse, si precipitò nel suo spogliatoio, e poco mancò che non gittasse per terra il viaggiatore, che per termine di civiltà non si era attentato ad entrar nella stanza. Questi facendosegli davanti prese a dirgli:

« Mi parete impazzato quanto un *hamako*[1]. Parliamo un poco insieme e vediamo quello che si può fare, ed io vi accerto che farò in modo... »

« Oh maledetto il vostro fare in modo! » gridò Mowbray dimenticando a un tratto tutti i buoni propositi che avea fatto a tal proposito, e la sua naturale impazienza divenendo anche maggiore pella costernazione in cui si trovava. « Se aveste proceduto da uomo di senno questo non sarebbe accaduto. »

« Dio vi perdoni, giovanotto, se le vostre riflessioni sono ingiuste, » disse il viaggiatore lasciando andare Mowbray che avea preso pel vestito, « e Dio perdoni anche me, se per caso avessi il torto nel mentre che procuro di far meglio che posso. Ma di grazia, la signora Mowbray non potrebbe essere andata alla Sorgente? Vado a fare attaccare i cavalli e parto subito. »

« Sì sì andate... andate, » disse Mowbray indifferentemente. « Vi ringrazio, signore, vi ringrazio, » e traversando in fretta il giardino come bramoso di spacciarsi dell'ospite, e dei proprii penosi pensieri, prese la via la più corta per giungere ad una porticina la quale conduceva ad una folta macchia. Ora di mezzo a questa, la signora Chiara aveva fatto costruire una strada per andare a un suo casino da state costruito di assicelle e coperto di paglia e di stipa.

Nel traversare il giardino Mowbray si abbattè nel vecchio che lo lavorava, uomo venuto dal mezzodì e stato sempre al servizio della famiglia.

« Avreste veduto mia sorella? » domandò Mowbray precipitando le parole pel terrore della risposta che aspettava.

« Che cosa comanda Vostra Signoria? » replicò il vecchio duro di udito e tardo d'intelligenza.

1 Così son chiamati i pazzi fra i Turchi.

« Avete veduto la signora Chiara? » gridò Mowbray con un'imprecazione o due contro la stupidezza del giardiniere.

« Si che l'ho veduta, » replicò il vecchio, « ma che mi fa a me di aver veduto la signora Chiara di s. Ronano? »

« Ma dove e quando l'avete veduta? » ripigliò l'ansioso fratello.

« Oh ieri la vidi, dopo l'ora del tè... prima che tornaste voi a casa a galoppo, » rispose il vecchio Giuseppe.

« Son più stupido io a perder il tempo in parlar con questo pezzo di asino, » e proseguì di buon passo verso la porticina che abbiam mentovata e che dal giardino conduceva a quella che chiamavano la viottola della signora Chiara. Due o tre servitori pispigliando fra loro a voce bassa, e con in viso dipinti il dispiacere, il timore e il sospetto, seguivano il loro padrone alla lontana premurosi di prestargli servigio, ma temendo al tempo stesso di non avere a riuscire importuni al giovine infuriato.

Alla porticina trovò qualche traccia di ciò che cercava. La chiave era rimasta nella toppa. Dunque era chiaro esser ella passata di là: ma quando e a che, Mowbray non sapea neppur congetturare. Questa strada dopo aver corso per un quarto di miglio e più per un bosco di querci e di sicomori prendeva la direzione di un piccol borro, e quivi diventava scoscesa e dirupata e conseguentemente difficile per chi non stava tanto bene in salute, e pericolosa per chi soffrisse di nervi. Imperocchè spesso ella rasentava l'orlo di un precipizio che andava a sprofondarsi fin nel letto del rio, che a certi punti strepitava e spumeggiava come se fosse stato un fiume, in altri pareva addormentarsi e posare in profondi e circolari bacini. Le tentazioni che questa rischiosa scena poteva aver suggerite ad una donna agitata, anzi disperata, balenarono alla mente di Mowbray, come il soffio foriero del Simoum [1], sicchè forza gli fu soffermarsi per un momento per riprender fiato e vincere queste terribili visioni, prima di poter sentirsi forza di andar avanti.

« Poverina...! poverina! Oh! Dio voglia che non si sia abbandonata a se medesima... Dio voglia che qualcheduno l'abbia sostenuta! »

Così diceva sottovoce Patrizio alle donne, che seguivano il padrone.

In questo momento sentirono il vecchio giardiniere che correndo loro dietro gridava:

« Padrone... padrone... s. Ronano... s. Ronano... ho trovato... ho trovato... »

« Mia sorella avete trovata? » sclamò Giovanni con un'ansietà sì affannosa da perderne il fiato.

Il vecchio non rispose finchè non gli ebbe raggiunti; e allora colla sua solita stupidezza rispose alle domande del suo padrone:

« No... no... non ho trovato la signora Chiara... ma ho trovato una cosa che sarebbe stato un guaio a perderla... ho trovato il vostro coltello da caccia. »

E in così dire mise quell'arnese nelle mani del padrone, il quale risovvenendosi della circostanza in cui l'aveva gettato via la sera avanti ed alle conseguenze pur troppo probabili del colloquio avuto insieme, lanciò contro di quell'arme una solenne imprecazione e la scagliò nell'acque del rio. I servitori si guardarono in viso e rammentandosi come quell'arnese era carissimo al padrone, che per articoli di quel genere era piuttosto appassionato, entrarono in dubbio che il loro padrone per un momento almeno, avesse concepito dei dubbi fatali in proposito a sua sorella.

Vide egli i loro sguardi confusi e interrogativi, e assumendo quella compostezza e presenza di spirito di cui si trovava capace, impose a Marta e alle altre donne di tornare indietro e di andare a far delle ricerche pelle strade dall'altra parte del Castello di Sbaws; e a Patrizio che andasse a suonare la campanella del castello.

« Questa, » disse egli simulando una confidenza che era lontano dall'avere, « sarà bastante a richiamare la signora Chiara da qualche lunga passeggiata che avesse intrapresa. »

Ordinò poi che il suo cocchiere e i suoi cavalli andassero a incontrarlo al Ponte Strepitante (così chiamato da una cascata strepitosa formata dal rio, e sulla quale era stato gettato un piccol ponte di legno).

Spacciatosi così della sua servitù proseguì con tutta la fretta possibile a percorrer la strada in cui era entrato, e che essen-

[1] Vento ardente dei deserti d'Arabia che in quelle mobili arene produce effetti consimili a quei delle tempeste marittime. — *Nota del Trad.*

do una passeggiata favorita di sua sorella, forse ella aveva potuto prender quella direzione per mera abitudine, nel mentre che ella si trovava in tale stato di animo, da rendere, come egli aveva troppa ragione di credere, probabile quella scelta.

E presto fu giunto al casino da state che non era altro che una capannotta coperta dalla parte di sopra e dai lati, aperta di fronte, e impiantita di sassi. Questa capannetta era posata, come il nido di un falco, quasi sull'orlo di una roccia alta e sporgente, punto il più alto di quella catena di rupi da noi altra volta accennata, ed era stata scelta da Chiara perchè ella dominava la valle e di là si godeva una bellissima veduta. Sur una tavola in mezzo di quella capanna era posato uno dei di lei guanti. Vedutolo Mowbray l'afferrò tosto: era bagnato. Pure il giorno innanzi non era piovuto; dunque se lo avesse lasciato lì quella mattina, o nel corso del giorno non poteva esser umido: necessariamente pertanto erasi portata là nella notte, in cui era piovuto copiosamente.

Assicurato in tal modo Mowbray che Chiara era stata là nel tempo che era agitata tanto da fuggir dalla casa paterna, gettò un rapido e ansioso sguardo dall'orlo di quel precipizio nel profondo rio che ne bagnava il piede. Parvegli ad un tratto di sentire nel basso mormorio dell'acque gli ultimi gemiti di sua sorella moribonda . . . la spuma che gli diede negli occhi, parvegli una parte delle vesti di lei. Ma dopo un esame più tranquillo dedusse che non vi eran tracce di simil catastrofe.

Scendendo il declive della roccia dalla parte opposta, scorse l'orma di un piede in un punto dove il terreno era più resistente. Il piccol vestigio della calzatura apparvegli una traccia di quella che cercava. Ei proseguì il cammino con fretta, tanto però da poter esaminare se altre simili vestigia gli venisse fatto di trovare, e di fatti più di una ne incontrò, quantunque meno distinte delle prime a cagione della pioggia abbondante che le avea cancellate. Ora questa circostanza pareva una prova evidente che parecchie ore dovevano esser trascorse da che ella era passata di là.

Alla fine percorse le varie giravolte o serpeggiamenti di quella romantica strada, Mowbray si trovò, senza aver potuto raccogliere alcuna sodisfaciente notizia, sulla riva del ruscello chiamato il borro di s. Ronano, appunto nel sito dov'era traversato da una strada pedona mediante il Ponte Strepitanto, mentre che pei cavalli eravi un guado un poco più basso.

A questo punto la fuggitiva poteva aver seguitato il suo cammino di mezzo ai boschi della sua tenuta, per una strada che dopo aver serpeggiato per un miglio circa, riconduceva al Castello di Shaws; oppure poteva aver traversato il borro ed essere entrata in una strada pubblica carreggiabile che menava a Borgo Vecchio di s. Ronano.

Stato un momento soprappensiero, Mowbray concluse che l'ultima delle due opinioni era la più probabile. Salì pertanto in sella al cavallo che il suo famiglio, secondo i suoi ordini, gli aveva recato, e imposto a lui che tornasse indietro per la via pedona, cui egli stesso non poteva esplorare, si avanzò verso il guado del rio. Questo nella notte era venuto grosso, e il domestico non putè fare a meno di avvisare il padrone del rischio che vi era a guadarlo. Ma troppo era preso dalla passione Mowbray, per dare ascolto ad avvisi cauti e prudenti. Perlochè spronò il cavallo restio nel torrente, quantunque l'acqua alzandosi fino all'altezza della riva, bagnasse il cavallo fino al pomo della sella, sicchè ci volle tutta la forza, l'avvedutezza e destrezza della bestia per raggiungere il guado. E se la violenza della corrente l'avesse spinto contro le rupi che si elevavano in vicinanza del passo, le conseguenze sarebbero state fatali. Nonostante Mowbray giunse alla riva opposta sano e salvo con gioia e ammirazione del domestico che in tutto il tragitto se ne stava stupito a guardarlo. Egli allora corse in fretta verso Borgo Vecchio, deciso, qualora non potesse aver notizie di sua sorella nel villaggin, a dare intesa della di lei sparizione, e istituire una specie di comitato per farne ricerca, dappoichè la sua fuga non si poteva oramai celare.

Ci bisogna pertanto lasciarlo nel suo stato di sgomento e d'incertezza, per ragguagliare i nostri leggitori di quale realmente fosse accaduto fra quei disastri che la sua turbata coscienza, e il suo spirito presago di mali, non poteva a meno di prevedere.

CAPITOLO XXXVIII.

LA CATASTROFE

Qual è quello spirito che erra in mezzo alla tempesta? perchè una donna di questo mondo non può avere scelto tal tempo e tal luogo, per isfogarsi delle sue pene.

Commedia antica.

Rammarico, vergogna, confusione e terrore avevan di concerto oppresso l'animo della infelice Chiara Mowbray, al momento che ella lasciò suo fratello, dopo il colloquio terribile avuto con lui, e che da noi fu narrato in uno degli antecedenti Capitoli. Per anni interi, la sua mente, i suoi pensieri erano stati sempre infestati dallo spaventoso timore che la cosa venisse a scuoprirsi, ed ora quello che aveva temuto avveravasi. La violenza estrema di suo fratello, che era trascorso fino a minacciar la di lei sicurezza, si era aggiunta al conflitto delle di lei passioni, per produrre uno straordinario accesso di timore, che probabilmente non le lasciava libero altro atto che quello che nasce da un naturale istinto che spinge alla fuga, come il più pronto espediente nei pericoli.

Non abbiam modo di seguitar passo passo la via tenuta da questa donna infelice nella sua fuga. Probabilmente sarà fuggita dal Castello di Shaws all'udir l'arrivo della carrozza di Touchwood, che avrà presa per quella di Lord Etherington. E così nel mentre che Mowbray era occupato dei bei prospetti che il viaggiatore gli dipingeva davanti, sua sorella lottava colla pioggia e colle tenebre fra le asprezze e i pericoli della strada da noi descritta. E questi eran sì grandi che una persona giovine e allevata più delicatamente avrebbe dovuto o soccombervi, oppure sarebbe stata costretta a tornarsene indietro alla casa da lei abbandonata. Ma l'abitudine di Chiara a vagare per le montagne aveala resa forte alla fatica e al viaggio: aggiungi che le cagioni di terrore che aveanla spinta alla fuga, la rendevano insensibile ai perigli della via. Era dunque stata alla capanna come lo indicava il di lei guanto rimastovi, aveva traversato il ponte di legno: e quel che era più meraviglioso, in una notte sì scura aveva seguito accuratamente una traccia di via, dove lo scambiare un passo o una svolta anche della sola lunghezza di un braccio, avrebbela potuta precipitare nell'eternità.

Pare che il coraggio e il vigore venisser meno alla infelice donzella, dopo che ella ebbe messo piede nella strada che conduceva a Borgo Vecchio, perchè ella era entrata per un momento nel tugurio abitato dalla vecchia povera, che per un tempo avea ospitato la pentita e moribonda Anna Irwin. Quivi, come narrò la vecchia, ella aveva battuto, e confessò che l'aveva sentita gemere e supplicare di esser ammessa. Questa vecchia avea un di quei cuori che l'avversità fa diventare di sasso, sicchè le tenne ostinatamente chiuso l'uscio, spinta probabilmente più dal di lei odio contro la razza umana, che da superstizioso timore, come voleva far credere: perchè ella malignamente insisteva sull'esser rimasta sorpresa dalla dolcezza soprannaturale della voce, con cui la fuggiasca implorava pietà. Aggiungeva che quando la supplichevole donna si era partita dall'uscio, si era sentita intenerire, ed avrebbe voluto aprirle l'uscio, e offrirle almeno un ricovero, ma che prima che ella avesse potuto arrivare all'uscio e levare i chiavistelli, la sfortunata donna se n'era partita e non l'aveva potuta più vedere: e questo la confermava nell'opinione che ciò fosse tutta un'illusione del demonio.

Si può congetturare che la fuggitiva così ributtata, non facesse altro tentativo per destare compassione o trovar ricovero, finchè non giunse alla canonica del sig. Cargill, alle finestre della quale si vedeva acceso tuttora un lume. A spiegar la qual cosa occorrono alcuni ragguagli.

Il lettore sa quali cagioni indussero Bulmer o Lord Etherington in titolo, a fare sparire dal paese l'unico testimone, secondo lui, che potesse o volesse far fede dell'inganno fatto alla signora Chiara Mowbray. Delle tre persone presenti al rito matrimoniale, oltre i due contraenti, l'ecclesiastico era rimasto pienamente ingannato. Teneva Solmes per dedito e fido interamente a sè, e perciò, qualora con tal mezzo quest'Anna Irwin potesse esser rimossa dal paese, egli deduceva che ogni prova di quel tradimento veniva a scomparire. Però il suo agente Solmes avea ricevuto ordine da esso, come è già noto al

lettore, di fare sparire quella donna senza tempo frapporre, e già il suo padrone era stato ragguagliato che i suoi voleri erano stati effettuati.

Ma Solmes, una volta che si era venduto a Touchwood, era da questo costantemente impiegato a distrugger quei piani medesimi che il di lui padrone sembrava sì premuroso in promuovere, mentre il vecchio viaggiatore (ed era per lui un gusto specialissimo) godevasi della sodisfazione di contramminare tutto quello che Bulmer riusciva a minare, e si dilettava della speranza di poter far saltare in aria a sua posta il cannoniere e il cannone. A tal fine, a mala pena che Touchwood venne a sapere, che sarebbero stati chiesti alla casa di commercio, di cui era membro, i documenti lasciati in deposito dal defunto Conte di Etherington, scrisse ai commessi di quella ditta una lettera in cui ordinava che non si spedissero altro che le copie dei medesimi, e così fece andar a vuoto il disperato disegno di Bulmer di rendersi padrone di quei documenti. Per la stessa ragione, quando Solmes lo rese inteso che il suo padrone aveagli ordinato con gran premura di fare sparire Anna Irwin, ei gli impose di far trasportare diligentemente la malata alla canonica, in cui il signor Cargill fu facilmente indotto a darle rifugio per un poco di tempo.

A questo buon uomo, che potea ben chiamarsi un Isdraelita senza colpa, la miseria di quella meschina sarebbe stata una sufficiente raccomandazione: nè vi era da credere ch'ei fosse per domandare se la malattia era contagiosa, nè per fare alcuna di quelle ricerche che appannano e annebbiano gli atti di beneficenza dei meri filantropi. Ma per interessarlo viepiù Touchwood gli fece sapere per lettera, che la malata, (che a lui non dovea essere incognita affatto) era depositaria di certe notizie risguardanti l'onore di una famiglia ragguardevole, e che egli stesso in compagnia del signor Mowbray di S. Ronano in qualità di magistrato, si sarebbe recato quella sera stessa alla canonica, per ricevere le dichiarazioni che ella avrebbe fatte su quell' importante soggetto.

Tale era infatti il divisamento del viaggiatore; e sarebbe stato messo ad effetto se il suo orgoglio e la mania dell'intrigo da un lato, e la furiosa impazienza di Mowbray dall'altro, non avesser fatto correr questo a precipizio al Castello di Shaws, e obbligato quello ad andargli dietro nella posta. E però al momento di salire in carrozza mandò un espresso al signor Cargill significandogli che per un'urgenza ei non sarebbe più andato a trovarlo. Lo pregava al tempo stesso di usare un'attenzione e una cura particolare all'ammalata, e che egli la mattina seguente sarebbe stato alla canonica col signor Mowbray: finalmente per quell' inveterato difetto di soverchio amor proprio che indurevalo a voler far tutto da se, ingiungeva al signor Cargill di non ricevere le dichiarazioni dell'inferma finchè non venisse egli in persona, tranne il caso di estrema necessità.

Poco ci era voluto per Solmes a trasportar l'ammalata dal tugurio alla canonica del pastore. Dapprima la comparsa del complice di molte delle colpe di lei l'avea ricolma di terrore, ma egli fu pronto ad assicurarla, ch'ei se n'era pentito al pari di lei, e ch'ei l'avrebbe condotta in un luogo ove il di lei deposto unito al suo proprio sarebbe stato accolto da persona autorevole per potere quant'era possibile, risarcire i danni che unitamente avevano ambedue cagionati. Le promise altresì sovvenimento per lei e per i suoi figli, ed ella volentieri l'accompagnò alla residenza dell' ecclesiastico, essendosi egli stesso risoluto a nascondersi colà ed aspettare lo scioglimento dell'affare, senza ricomparir davanti al suo padrone, la cui stella, com'ei ben prevedeva, era per tramontare dall'alta sfera.

L'ecclesiastico visitò l' infelice ammalata, come avea già fatto parecchie volte nel tempo che risedeva nel vicinato, e ordinò che si avesse cura di lei. In quel primo giorno parve che ella stesse meglio, ma o sia che gli alimenti per rinvigorire la di lei spossata macchina fossero amministrati in soverchia copia, ossia che i pensieri che le dilaniavano la coscienza tornassero a straziarla più cuocentemente, quando non fu più travagliata dall'angustie del bisogno; fatto sta che circa la mezza notte la febbre cominciò a crescere a dismisura, e la guardia che le era stata messa, andò ad avvisare il pastore, allora profondamente assorto nell'assedio di Tolemaide, che vi era da dubitare che l'inferma non viverebbe fino al mattino, e che ella si sentiva un peso sul cuore di cui si voleva sgravare prima di morire, o di perder la conoscenza.

Scosso da questa crisi il signor Cargill divenne tosto un uomo di questo mondo, chiaro nelle sue percezioni e risoluto negli atti, come era sempre quando vedeva aperta davanti a se la strada del dovere. Comprendendo dai varii cenni del suo amico Touchwood, che la cosa era dell'ultima conseguenza, la sua umanità del pari che la sua inespertezza gli suggerirono di mandare a cercare di qualche medico che l'assistesse. Conseguentemente il suo domestico fu mandato tosto a cavallo alla Sorgente per cercare del dottor Quackleben; nello stesso tempo avendogli suggerito una delle di lui cameriere, che non vi era chi sapesse star dattorno a un malato meglio della signora Dods, fu mandato tosto per la padrona dell'albergo del Cleikum, la quale non soleva mai rifiutarsi a quello in che potesse esser utile.

Sennonchè l'inviato questa volta, come dice il proverbio scozzese, fece da quanto il corvo [1], perchè o non trovò il dottore, o lo trovò meglio occupato che non lo sarebbe stato a visitare una moribonda povera, e colla speranza di una mancia così meschina, come sarebbe stata quella del ministro della parrocchia. Ma meglio riuscì l'altro messaggio mandato al Cleikum, perchè quantunque trovasse madonna Dods che si preparava ad andar a letto essendo l'ora assai tarda (in conseguenza di essere stata un pezzo ad aspettare che tornasse il signor Touchwood), la buona vecchia brontolò un poco sul ghiribizzo del ministro in prendersi in casa dei poveri e dei malati; ma poi messasi mantello, cappuccio e zoccoli, uscì con tutta la fretta del buon Samaritano con una delle serve che la precedeva con la lanterna in mano, mentre l'altra restava a badare a casa, e al signor Tyrrel che era tuttavia alzato per aspettare il signor Touchwood.

Però prima che la Dods arrivasse alla canonica, l'ammalata aveva fatto chiamare a sè il sig. Cargill, e pregatolo di mettere in carta le sue rivelazioni finchè aveva vita e fiato da farle.

« Perchè credo, » seguitò a dire alzandosi sul letto e girando gli occhi spaventati attorno, « che se dovessi confessar la mia colpa ad una persona che fosse rivestita di carattere meno sacro del vostro, lo Spirito cattivo, di cui io sono stata schiava, porterebbe via la sua preda in corpo e in anima, prima che l'una fosse separata dall'altro, quantunque ci avanzino poche ore a far questa separazione. »

Il signor Cargill si provava a darle qualche consolazione spirituale, ma ella lo interruppe con impazienza:

« Non gettate via parole . . . Non gettate via parole . . . Lasciatemi dire quello che debbo dire, e fatemelo firmare di proprio pugno, e voi come immediato ministro del Signore, e perciò obbligato a far testimonianza della verità, badate bene di scrivere quello che vi dico, e non altrimenti. Avrei voluto dirlo al sig. di s. Ronano . . . io avevo cominciato a dirlo anche ad altri . . . ma è stato meglio che abbia troncato, perchè voi, sig. Giosia Cargill, vi conosco, sebbene da lungo voi mi abbiate dimenticata. »

« Sarà così, » replicò Cargill, « di fatti non ho nessuna memoria di voi. »

« Un tempo avrete conosciuto Anna Irwin, » seguitò a dir l'ammalata, » compagna e congiunta della signora Chiara Mowbray, e che fu presente in quella trista notte che ella si sposò alla chiesa di s. Ronano. »

« Vorreste forse dire che siete voi quella? « replicò Cargill alzando la candela per illuminare il viso dell'inferma. « Non lo posso credere. »

» No? « rispose quella; » difatti vi è una gran differenza fra una sciagurata nel punto di mettere ad effetto le sue inique trame, e una sciagurata distesa nel letto di morte in preda a tutti i terrori. »

« Non disperate, sorella, » rispondevale il ministro; « la divina grazia è onnipotente, e il dubitarne soltanto sarebbe un gran delitto. »

« Sia . . . ma a me non riesce di crederlo . . . il mio cuore è indurito . . . e qui ci ho un peso . . . qui, » e si premeva la mano al petto. » Questo mi dice che qualora seguitassi a vivere e tornassi in salute, dimenticherei quest'agonie mortali, e tornerei la stessa di prima. Ho rigettato gli impulsi della grazia, sig. Cargill, e non per ignoranza, perchè ho peccato ad occhi aperti. Non vi prendete cura di me, sig. Cargill, perchè non son altro che una spregevole creatura. »

Di nuovo il ministro si provò a interromperla, ma ella seguitò a dire:

[1] Allude al corvo dell'arca che mandato fuori da Noè non tornò. — *Nota del Trad.*

« Oh se voi desiderate realmente il mio bene, lasciatemi sgravare il cuore da un peso che lo schiaccia, e allora forse mi sentirò più in grado di darvi ascolto... Dite che non vi rammentote di me...? ma se io vi rammentassi quante volte voi ricusaste di effettuare segretamcate quell'ufficio che si ricercava da voi... quante volte insisteste dicendo che era contrario alle leggi canoniche... so io vi specificassi qual fu l'argomento a cui finalmente vi arrendeste... e vi richiamassi alla mente la vostra volontà di confessare la vostra trasgressione ai vostri confratelli nella Congregazione ecclesiastica... di esporre a loro le vostre giustificazioni e sottomettervi alla loro censura che direvote non sarebbe stata tanto leggiera... oh allora nella voce di questa disgraziata moribonda, riconoscereste quella di Anna Irwin una volta sì artificiosa, e sì spensierata! «

« Ne convengo... ne convengo, » disse il sig. Cargill; « ravviso i segni che me ne date e credo che siate difatti quella che vi siete nominata. «

« Dunque il primo passo penoso è fatto, perchè prima d'ora avrei sgravato la mia coscenza col confessar tutto se non fosse stata lo maledetta vergogna della mia povertà e non della mia colpa. Ora dunque, fra gli argomenti che vi furono addotti da un giovane da voi meglio conosciuto sotto il nome di Francesco Tyrrel, sebbene il suo nome fosse Valentino Bulmer, uno ve no fu che era un pretto inganno, una frode vile e grossolana... Non vi è nessuno che ci senta, è vero...? Non crederei che ci fosse altri che voi nella stanza. Spererei di poter far la mio confessione, sottoscriverla e sigillarla prima di murire, senza che il mio nome aadasse per la bocca del pubblico. Non crederei che aveste condotto con voi nessuno per esser testimone della mia miseria... a questo non potrei reggere. «

E qui tacque e tese l'orecchio, perchè l'orecchie che spesso nelle malattie assordiscono, spesso oache divengono di un udito delicato e fiao. Il signor Cargill l'assicurò che non ci era nessuno presente, oltri cho egli, e sclamò poi:

« Infelice! che debbo io aspettarmi da tal preambolo? »

« La vostro espettazione per quanto sgomentevole possa essere, nonostante sarà sodisfatta. Fui io la colpevole confidente del falso Francesco Tyrrel... Chiara amava il vero Tyrrel, e quando fu celebrota quella ceremonia fatale la sposa e il ministro furono del pori ingannati... fui in... io l'iniqua... io la scellerata che daado mano ad un altro più iniquo di me, seppure è possibile... lo aiutai ad effettuare questo irremediabile misfatto! ».

« Disgraziata! » gridò l'ecclesiastico, « e vi pare di aver commesso uaa colpa leggero? Esporre la sposa di un fratello a divenir moglie dell'altro? «

« Ah io noa feci oltro, » ripigliò l'inferma, « che operare come mi avea detto Bulmer. Ma io l'aveva a fare coa uno scellerato, con un raggiratore destro ed esperto. Per mezzo di un suo cagnotto chiamato Solmes mi fece sposare un uomo che mi diedero per facoltoso... ed era un ribaldo che mi maltrattò... mi spogliò di quanto avevo e poi persino mi vendè. Oh se i demonii ridono, come ho sentito dire; qual sarà la mia gioia quando Bulmer e io entreremo nel luogo dei tormenti! Sta'... Ci è qualcheduno che respira qui vicino... ne son certa. »

« Mo voi vi distraete se date retta a queste fantasie. Tranquillizzatevi... e parlate... e olmeno per l'unica ed ultimo volta dite la verità. »

« Sì lo farò, perchè così sodisfarò all'odio che mi rode contro di colui che avendomi prima tolto lo virtù mi rese poi ludibrio della gente più vile. Questo fu il motivo che mi fece tornar qua... per ismascherarlo. So che da capo si è messo dietro a Chiara, e veani qua coll'intenzione di svelar tutto al sig. Mowbray. Pure voi restereste sorpreso che abbia aspettato fino a quest'ultimo momento decisivo... Ma ripensava alla mia condotta... e come potevo mai aver cuore di veder la faccia di suo fratollo? Ah io non la odiavo dopochè seppi quant'era infelice... fino quasi ad esser divenuta meatecatta... no, io non l'odiava. Mi dispioceva che non fosse toccata a qualcuno migliore di Bulmer; la compassionai quando da Tyrrel fu liberata dalle mani di quel ribaldo, e vi rammenterete che fui io che feci di tutto per tener celato il di lei matrimonio. »

« Me ne rammento, » replicò Cargill, « o mi rammento che per mantenere il segreto adduceste una ragioae disonorante per la di lei famiglia. Lo tenni celato anch'io

finchè delle voci di questo matrimonio non mi vennero agli orecchi. »

« Ebbene, » seguitò l'inferma, « Chiara Mowbray mi perdonerà, perchè quel che le feci di male era inevitabile, mentre quel che le feci di bene era volontario. Bisogna che io la veda, sig. Cargill, bisogna che la veda prima di morire... non sarò buona a pregare finchè non l'ho veduta... non mi farà bene alcuna parola di consolazione finchè non l'ho veduta. Se non posso ottenere il perdono di un verme come me, come mai potrò sperar quello... »

A queste parole s'interruppe mandando un debol grido, perchè la cortina del letto opposta alla parte dove sedeva il sig. Cargill era stata lentamente alzata, e la figura di Chiara Mowbray colle vesti e i capelli tutti bagnati dalla pioggia, apparve nel vano lasciato dalla sollevata cortina.

La moribonda a tal vista levossi a sedere sul letto, gli occhi stralunati, le labbra tremanti, pallida la faccia e le mani emaciate tentanti di afferrare le lenzuola quasi per sostenersi con quelle. Lo spavento era nel suo viso; quasi che la di lei confessione avesse chiamato accanto al suo letto l'apparizione della tradita amica.

« Anna Irwin, » prese a dir Chiara colla solita sua voce soave, « Anna, un tempo amica mia, e poi nemica senza avervi provocata! Raccomandatevi a Colui che tutti perdona, e raccomandatevi con fiducia, perchè quanto a me, vi perdono sinceramente come se mai mi aveste offesa... vi perdono sinceramente nel modo che desidero di esser perdonata io stessa... Addio... addio. »

E si ritrasse di là prima che l'ecclesiastico si potesse convincere tutt'altro che un fantasma essere stato quello che aveva veduto. Corse giù per le scale... chiamò la servitù, ma nessuno rispose alla sua chiamata, perchè i profondi gemiti della moribonda facevano a tutti temere che quelle fossero l'estreme sue voci: e la Dods non entrò nella camera colla sua serva altro che per esser testimone della morte di Anna che successe poco dopo.

Ciò era appena avvenuto, che la serva lasciata da madonna Dods all'albergo, salì in gran fretta e terrore per informar la sua padrona che era entrata nell'albergo una donna che pareva uno spirito, e si trovava moribonda in camera del signor Tyrrel. E di questo pure noi dobbiam dare ragguaglio.

Agitata com'era la mente della signora Mowbray, un colpo anche meno gagliardo di quello che le avea dato la violenza usatale da suo fratello, aggiuntevi le fatiche, i pericoli, e i terrori della fuga in quella notte, sarebbero stati da tanto di esaurire le forze del di lei corpo e spossare le sue facoltà mentali. Abbiamo già detto che il lume che vedevasi alle finestre del ministro aveva attratto la di lei attenzione, sicchè ella profittando della confusione di una casa che per regolarità non si era mai distinta, le fu facile salire le scale senza essere osservata, ed entrare nella camera della ammalata, ove ascoltò la confessione di Anna Irwin. Stuonata era già, e quel racconto finì di sconvolgere l'intelletto di lei.

Non sappiam bene se fosse sua volontà di cercare di Tyrrel, osseppure fosse la circostanza di veder dei lumi alle finestre dell'albergo, mentre tutto all'intorno era oscuro, che, come nel primo caso, colà la richiamasse. Fatto sta che ella comparve accanto al suo sfortunato amante, allora profondamente assorto in iscrivere. Levandu egli ad un tratto lo sguardo vide qualche cosa che si rifletteva in uno specchio grande che pendeva in faccia a lui. Era la figura di Chiara, che steso il braccio, teneva in mano una lucerna a caso trovata nella stanza da lei attraversata. Per un istante restò cogli occhi fissi su quell'apparizione prima di sentirsi coraggio di voltarsi per vedere qual fosse l'oggetto reale che nello specchio la rifletteva. Quando ei si volse, allo scorgere quel viso pallido e quegli occhi fissi, quasi ei si credette di aver davanti a se una visione, e si sentì un brivido correr per l'ossa, quando ella se gli fece presso, e presolo per le braccia,

« Venite, » gli disse ansiosamente: « venite via... Mio fratello ci cerca per ucciderci tutti e due. Venite, Tyrrel, fuggiamo... ci riuscirà di scappargli di mano... Anna Irwin si è già avviata... ma nel caso che Giovanni ci raggiunga, non voglio che vi battiate più fra voi altri... promettetemelo che non vi batterete... Vi siete battuti anche assai... ma per l'avvenire sarete savio... non è vero? »

« Chiara Mowbray, » sclamò Tyrrel, « in questo stato vi trovate? Fermatevi... non partite, » perchè ella era in atto di par-

tire, » fermatevi... riposatevi e sedete. »

» Bisogna ch'io parta, », replicò ella, » bisogna ch'io parta... Mi chiamano... Anna Irwin è andata avanti per raccontar ogni cosa, e bisogna che io la raggiunga. Non mi volete lasciare andare... Oh se volete ritenermi per forza... bisognerà che mi metta a sedere... Ma con questo non vi riescirà di trattenermi. »

E ne seguì una convulsione, ed apparve tosto dalla violenza dell'accesso che ella si avviava per l'ultimo fatale viaggio. La serva che alle replicate chiamate di Tyrrel finalmente avea risposto, al vedere la scena che le si presentò davanti agli occhi, fuggì spaventata, e recò alla canonica, come abbiam detto, la sgomentevol novella.

La vecchia locandiera fu così astretta a mutare una scena di lutto in un'altra che l'aspettava a casa, sorpresa della fatalità che aveva serbato ad una sola notte cotante sventure. Arrivata che fu all'albergo, s'immagini qual dovette essere il suo stupore a trovar quivi la figlia di una famiglia cui non avea mai cessato di amare, in uno stato poco lontano dall'alienazione mentale, sostenuta da Tyrrel, che pure si trovava in tale stato di animo, che appena si potea giudicare migliore di quello dell'infelice donzella. Le stranezze di madonna Dods nel fondo non eran altro che un poca di ruggine presa dal suo carattere, senza però indebolirne la forza e l'energia nativa; d'altrondo le di lei simpatie non eran di un genere sì penetrante da toglierle la facoltà di pensare e di agire a seconda delle circostanze.

» Signor Tyrrel, » prese ella a dire a Francesco, » questo non è posto per un uomo... alzatevi e andate in un'altra camera. »

« Non mi staccherò mai da lei, » rispose Tyrrel, « non mi stacco da lei nè ora, nè finchè ella o io avremo un fiato di vita. »

« E questo non sarà per lungo tempo, signor Tyrrel, se non volete fare a modo. »

Tyrrel balzò in piedi comprendendo bene quello che ella voleva dire; pure non sapeva muover un passo, e restava là immoto.

« Venite, venite, » seguitò a dirgli la donna compassionevole, » non istato qui a vedere una scena da spezzare un cuore anche più duro del vostro, poverino... anche il vostro giudizio ve lo deve dire che non è posto per voi. Alla signora Chiara ci baderò io, e non le mancherà assistenza... ogni mezz'ora verrò da me in camera vostra a dirvi come sta... Venite via, venite via. »

Non si poteva negare che bisognava fare in quel modo, e Tyrrel si lasciò condurre in un'altra stanza, lasciando Chiara alle cure dell'ostiera e delle due serve di casa. In un'agonia mortale, ei contava le ore meno per mezzo dell'orologio che delle visite di madonna Dods. La quale fedele alla promessa fattagli, di tempo in tempo veniva a dirgli che Chiara non stava punto meglio... che stava peggio... e finalmente che non poteva arrivare alla mattina dopo.

Ci volle tutta l'eloquenza della buona vecchia per ritener Tyrrel (tranquillo e freddo nel comune uso di vita, ma fiero ed impetuoso quando agitato da passione) dal prorompere nella camera della moribonda per accertarsi di propria vista dello stato in cui trovavasi l'amata donna. Alla fine vi fu un intervallo... intervallo di alcune ore... da cui Tyrrel indusse che l'inferma si fosse addormentata, e che quel sonno potesse arrecare ristoro tanto alle membra che allo spirito. Madonna Dods, secondo lui, non si poteva muover d'accanto al letto per venire a dargli le nuove, per non disturbare il sonno della malata, e come se dallo stesso sentimento fosse animato, cessò dal camminar da giù e da su per la stanza, come finora in forza dell'agitazione avea fatto, e gettandosi sur una sedia a bracciuoli, si guardò dal muovere anche un dito, e quasi ratteneva il respiro, come se fossesi trovato al capezzale dell'inferma.

Era giorno fatto quando l'ostessa comparve nella di lui camera con un viso grave e sgomento.

» Signor Tyrrel, » cominciò, « voi siete un uomo cristiano... »

» Zitta... zitta per l'amor del cielo! » le rispose, » che non abbiate a svegliare la signora Mowbray. »

« Nulla può svegliarla oramai, poverina, » replicò la donna. « Eh hanno da rendere un gran conto quegli che l'hanno ridotta a questo punto. »

« Sì, un gran conto... un gran conto, » disse Tyrrel percuotendosi colla mano la fronte, » ed io voglio vederla vendicata in tutti loro... Posso passare a... »

« Sarà meglio di no. . . sarà meglio di no, » replicò la buona donna, ma ei non udilla e scappandole di mano si precipitò nella stanza di Chiara.

« È viva ancora. . . ? Le rimane ancora un alito di vita . . . ? » domandò tosto vivamente ad un medico campagnuolo fatto venire da Marchthorn nel corso della notte. Il medico scosse il capo. E quegli corse presso al letto, e di propria vista si accertò, che quell' essere delle cui pene egli era stato l' autore e il partecipe, era divenuto oramai insensibile ai patimenti di questo mondo. Diè in un grido disperato, afferrò una delle mani pallide del cadavere, bagnolla di pianto, la coperse di baci, e per qualche tempo apparve come uomo che abbia perduto il ben dell' intelletto.

Alla fine cedendo alle istanze di quanti eran presenti si lasciò ricondurre alla propria camera, seguito dal medico, premuroso di porgerli quei conforti che al disgraziato caso si convenivano.

« Siccome voi prendete tanta parte nel prematuro fato di questa giovinetta, » prese a dirgli, « vi sarà forse di conforto, quantunque tristo conforto, il sapere che la di lei morte è stata la conseguenza di una pigiatura al cervello, probabilmente accompagnata da un travaso; ed ho ben ragione di dedurre dai sintomi della malattia, che qualora anche non avesse perduto la vita, probabilmente non avrebbe mai ricuperata la ragione. In tal caso, anche il più affettuoso dei suoi amici dovrà convenire che la morte messa in confronto con una tal vita, è un bene. »

« Un bene? » ripetè Tyrrel, « ma dunque perchè a me è negato . . . ? Ma lo so . . . lo so bene . . . a me si concede ancora la vita per vendicarla. »

E levatosi da sedere, spiccatosi dalla stanza e correndo giù a precipizio per le scale stava per uscire, quando si imbattè in Tonchwood che allora allora scendeva di carrozza con un' aria di inquietudine e di ansietà dipinta in viso, espressione ben differente dalla sua solita.

« Dove andate . . .? Dove andate? » gridò a Tyrrel afferrandolo per le braccia e fermandolo di forza.

« A vendicarla . . . a vendicarla, » replicava Francesco. « Datemi il passo . . . datemi il passo, vi ripeto, o guai a voi. »

« A Dio spetta la vendetta, » rispose il vecchio, « e il suo strale è già lanciato... Di qua . . . di qua . . . » continuò riconducendo in casa Tyrrel; e appena lo ebbe rimenato nella sua stanza,

« Sappiate dunque, » gli disse, « che Mowbray di s. Ronano si è battuto con Bulmer mezz' ora fa, e l' ha disteso morto sul posto. »

« Morto . . .? chi . . . ? » dimandò Tyrrel trasecolato.

« Valentino Bulmer, conte titolare di Etherington. »

« Novelle di morte recate alla casa di morte, » replicò Tyrrel: « ora in questo mondo nulla mi è rimasto per cui debba premermi di vivere. »

CAPITOLO XXXIX.

CONCLUSIONE

E siam giunti alla nostra conclusione; perchè quello che ancora rimane non è altro che un racconto tristo e monotono di sventure. Il pennello ben saprebbe tracciare erte rupi e pantanose piaggie, come sarebbero subitanei casi, tenebrose macchinazioni, e strane avventure; ma chi basterebbe a dipingere il tristo deserto tutto involto da caliginosa nebbia, dominato dalla sterilità e dalla desolazione?

Commedia Antica.

Allorquando Mowbray tragittò il rio, come è stato detto, si trovava in quello stato di mente violento e ad un tempo incerto, che cerca di qualche oggetto su cui sfogar la collera che lo divampa, come farebbe un vulcano prima dell' eruzione. Ad un tratto un colpo o due di fucile, seguiti da grida e da risa discordi, gli fecero tornare a mente come egli avea promesso in quell' ora e in quel luogo rimoto, di prender parte a una scommessa di tiro di pistola, in compagnia del Conte di Etherington, di Jekyl e del capitano Mac-Turk, che di quel passatempo si dilettavan moltissimo. L'occasione, che questa reminiscenza gli mise davanti agli occhi, della vendetta sull' uomo da lui tenuto come offensore della sua oltraggiata sorella, fu, nello stato in cui trovavasi, di una tentazione troppo forte perch' ei se la lasciasse sfuggir di mano.

Però dando di sprone nei fianchi al cavallo e traversata la macchia, presto fu giunto ad un ripiano dove trovò gli altri compagni della partita, i quali disperando che egli più giungesse, si eran già posti all'opera. Al vederlo correre avanti, una salva di liete grida lo accolse.

« Ecco Mowbray ti galoppo per tio, » gridò il capitano Mac-Turk. « E' cola di acqua come un annaffiatoio. »

« Non mi fa paura, » disse Etherington, (seguiteremo a chiamarlo così): » ha corso troppo per poter avere la mano ferma. »

« Lo vedremo subito, Lord Etherington, o per dir meglio Valentino Bulmer, » disse Mowbray saltando giù da cavallo e legando l'animale al tronco di un albero.

« Che vuol dir ciò, signor Mowbray, » domandò Etherington, tenendo alto il capo, mentre Jekyl e il Capitano Mac-Turk si guardavano in faccia muti per la sorpresa.

« Vuol dire, signor mio, che siete un furfante, un vile e un impostore, » gridò Mowbray, « perchè avete usurpato un titolo a cui non avete diritto. »

» Ma questo, signor Mowbray, » ripigliò Lord Etherington, » è insulto di cui voglio sodisfazione prima di uscir di qui. »

E Mowbray: « E se di questo non foste rimas'o offeso, avrei aggiunto qualche altra cosa più dura a portare. »

» Basta, mio bel signore, basta: non occorre spronare un cavallo che già corre da se... Jekyl, mi farete il piacere di farmi da testimone. »

« Certamente, signor Conte, » replicò Jekyl.

« E giacchè pare che non vi sia moto ti accomotare la cosa all'amichevole, » entrò a dire Mac-Turk il nostro paciere, » io mi terrò per un onore e avrò gran piacere ti assistere il mio tegno amico, sig. Mowbray ti s. Runano, tanto coi miei consigli che coll'opera mia. Che bella sorte che ci siano le armi bell'e pronte, perchè sarebbe stata una cosa brutta assai il tener sullo stomaco questo affaretto, e tanto più accomotarlo senza testimonii. »

» Vorrei sapere prima di tutto, » disse Jekyl, » da che sia nato questo improvviso riscaldamento. »

« Da nulla, » rispose Etherington: « non è stato altro che il sig. Mowbray ha scoperto un nido. Ha sempre saputo che sua sorella faceva la mentecatta, ed ora gli è venuto alle orecchie, credo almeno, che ai suoi tempi ella ha fatto anche la . . . . . pazza. »

» O per tio! » gridò il Capitano Mac-Turk, « animo, sig. Maggiore, carichiamo le armi, e misuriamo il terreno, perchè, per l'anima mia, se seguitano a tarsi fra loro ti qoesti confetti basterà quant'è lungo il fazzoletto per misurar la tistaoza... tio tanni l'anima mia. »

Con questa amorevole intenzione fu misurato in fretta il terreno. Erano ambedue noti come bravi tiratori, e il Capitano propose a Jekyl di scommettere un boccal di vino che tutti due cadrebbero morti alla prima scarica. L'evento fece chiaro che quasi avea colto nel segno, perchè la palla di Lord Etherington sfiorò una tempia a Mowbray, nel mentre stesso che quella di Mowbray andò a piantarsi nel cuore di Etherington. Diede questi un balzo all'indietro di meglio che un braccio, e cadde morto.

Fermo come una colonna di marmo si rimase Mowbray, col braccio ciondolante lungo il fianco, e la mano che ancora stringeva l'arnese di morte tuttavia fumante.

Jekyl accorse a rialzare da terra e sorregger l'amico, mentre il Capitano Mac-Turk messosi gli occhiali, piegò le ginocchia per guardarlo in faccia.

« Bisognerebbe far venir qui il Tottor Quackleben, » poi disse, forbendo gli occhiali e riponendogli nell'astuccio di pelle, « quantunque non sarebbe altro che per formalità, perchè il poveretto è morto quanto lo potrebb'essere un chioto ti un uscio.... Venite via, Mowbray, ragazzo mio, » disse prendeodolo per un braccio, « bisogna battersela, e pigliar la nostra strata... voi e io... prima che peggio ne avvenga. Ho qui un poco ti cavalluccio, e voi sallrete sul vostro finchè non si arriva a Marchtboro... Maggior Jekyl, buon giorno. Volete il mio ombrello per tornare all'albergo, giacchè veto che sta per piovere? »

Non aveva ancora Mowbray fatto cento passi colla sua guida e compagno, che dando volta protestò di non voler proseguire il cammino finchè non avesse saputo nuove di sua sorella Chiara. Allora il Capitano principiò ad accorgersi di avere a fare con uo giovano indocile, anzi intrattabile: quando, nel mentre che alter-

cavano insieme, venne a passare Touchwood in posta. Appena ebb' egli ravvisato Mowbray, fece fermare la carrozza per dirgli che sua sorella era a Borgo Vecchio di s. Ronano, e che ciò era venuto a sapere dall' essere stato mandato di colà a cercare un medico, e che questi non si era potuto trovare perchè l' Esculapio del posto, il Dottor Quackleben, avea quella mattina stessa tolta in moglie privatamente la signora Blower, assistente il sig. Chatterley, ed eran partiti per il viaggetto di nozze com' era di uso.

In ricambio di questa notizia il Capitano Mac-Turk gli narrò il fato di Lord Etherington, e il vecchio insistè perchè Mowbray fuggisse incontanente, profferendogli abbondantemente al tempo stesso i mezzi che occorressero, e dando parola di porgere dal canto suo ogni possibile assistenza alla sfortunata donzella: rammentò poscia al di lei fratello che se ancora si fosse trattenuto in quelle vicinanze non gli sarebbe mancato un arresto e la prigione che lo separerebbe da lei nonostante.

Allora Mowbray e il suo compagno dando di sprone ai cavalli si avviarono verso il mezzodì, e senza inciampi arrivarono a Londra, donde poi si recarono nella Spagna che allora appunto era nel massimo bollore della guerra.

A noi rimane ora poco da dire.

Il signor Touchwood vive tuttora divisando piani che non hanno alcun oggetto e accumulando ricchezze che non sa a chi lasciare. Il vecchio ha tentato di indurre Francesco Tyrrel ad accettare il titolo di suo erede, come di esercitare su lui la solita generale soprintendenza; ma il solo affacciarglisi tal proposizione ha determinato Tyrrel a lasciare il paese, nè più si è avuta di lui alcuna novella, e il titolo e i beni di Etherington rimangon sempre vacanti, nè gli ha ancora accettati. Credesi da molti che sia entrato membro di una Missione di Fratelli Moravi [1], a pro della quale egli ha versato considerevoli somme.

Dacchè Tyrrel è sparito, nessuno sa indovinare quel che Touchwood voglia fare dei suoi capitali. E quando spesso parla delle sue mire fallitegli, a nessuno riesce di fargli capire, o indurlo almeno a convenire, che appunto eran andate a vuoto per colpa della sua smania pell' intrigo o pel mistero.

[1] Vedi la nota Q del Traduttore in fine del Romanzo.

Molti son di parere che suo erede alla fine sarà il signor Mowbray di s. Ronano.

Questi negli ultimi tempi ha dato saggio di una buona qualità che suol raccomandare presso i congiunti facoltosi, ed è un' assidua cura e sorveglianza a quanto gli era rimasto di possessi.

L' ardor guerriero del Capitano Mac-Turk essendosi risvegliato al sentir l' odore della polvere da cannone, il vecchio militare non solamente riuscì ad ottenere tutta paga, ma ad indurre il suo compagno a prender servizio per qualche tempo in qualità di volontario. In seguito di tempo gli fu affidata una commissione, e non è da dire quanto ci corra fra la condotta del giovine Laird di s. Ronano e quella del Luogotenente Mowbray. Il primo era, come abbiam veduto, un giovane spensierato, un accattabrighe, uno scialacquatore: il secondo viveva della sua paga ed anche di questa non si serviva per procacciarsi comodi ed agi, e persino anco un decente trattamento, per economizzare una ghinea: e si vedeva diventar pallido, se in qualche straordinaria occasione mettendosi a giuocare, avesse perduto mezzo scellino al *whist*. Questa grettezza fa ch' ei non sostenga quell' elevata dignità a cui la sua bravura e l' esatto adempimento dei suoi uffici militari gli darebber diritto. La stessa minutezza in far conti di lire, scellini e soldi si ravvisa nella sua corrispondenza col suo agente Micklewham, il quale altrimenti avrebbe potuto seguitare a spolpare la tenuta di s. Ronano, la quale invece ora va coltivandosi accuratamente e prospera a maraviglia: dacchè in ispecie alcuni debiti, o a meglio dire estorsioni usurarie sono state pagate dal signor Touchwood che si contenta di sfaccendare un poco meno di prima.

In proposito dei suoi possessi, il signor Mowbray generalmente parlando, ha dato tali ordini si particolarizzati per comprare di nuovo e per ricuperare il vecchio, che il suo antico amico, signor Winterblossom, battendo sulla sua scatola da tabacco con quell' aria scaltrita, che indica la previsione di qualche buon boccone, è solito a dire che Mowbray è andato a ritroso delle ordinarie trasformazioni, perchè era diventato un bruco, di farfalla che era avanti. Del resto questa economia ed assegnatezza, sebbene in fondo sia una modificazione ordinaria dello spirito di avarizia, può dipen-

dere dalla medesima passione di guadagnare, che nei tempi passati lo conduceva attorno ai tavolini da giuoco.

In un caso solo è sembrato che il signor Mowbray siasi dipartito dalle regole di tale stretta economia che lo guida in ogni altro affare. Avendo ricuperato per una grossa somma di denaro il terreno che avanti avea dato a livello per fabbricarvi la locanda, l'albergo e le botteghe vicine alla Sorgente di s. Ronano, ha dato ordini precisi e assoluti perchè tutto sia demolito da capo a fondo, nè ha voluto permettere che esistesse dentro la sua tenuta alcun albergo tranne quello di Borgo Vecchio, ove madonna Dods regna senza rivali, non però che il suo carattere sia stato in alcun modo raddolcito dal tempo nè dall'assenza di competenti.

Perchè poi il signor Mowbray, coi principii di stretta economia che ha adottati, abbia così distrutto un possesso che gli rimetteva sì bene, nessuno sa dire. Chi pretende che l'abbia fatto perchè quel sito gli rammentava le passate follie; chi, perchè quel luogo era associato colle sventure di sua sorella. Il volgo va dicendo, che l'anima di Lord Etherington era stata veduta vagare nella sala da ballo, e i sapienti parlano di associazioni di idee. Ma tutto poi si riassumeva in questo: che il signor Mowbray era ricco abbastanza da levarsi una voglia, e la voglia del signor Mowbray era quella.

La Sorgente è tornata all'oscurità primitiva. Leoni e leonesse colla loro compagnia di jackal [1], soprabiti turchini, e calze turchine [2], suonatori di violino e ballerini, pittori e dilettanti, autori e critici; dispersi come un branco di piccioni quand'è atterrata la colombaia, hanno cercato di altri luoghi di divertimento e di sollazzo, ed hanno abbandonato la SORGENTE DI S. RONANO [3].

1 Animaletto che va volentieri in compagnia del lione e credesi che gli insegni ove può trovar da far preda. — *Nota del Trad.*

2 Donne letterate. — *Nota del Trad.*

3 Vedi la nota B in fine del Romanzo.

NOTE

ALLA SORGENTE DI S. RONANO.

Nota A. . . *quaere aliud hospitium.*

In un colloquio di Erasmo intitolato *Diversoria* (alberghi) si trova la descrizione non troppo piacevole di un albergo tedesco di quell'epoca. In essa all'obiezione di un ospite si risponde nel modo espresso nel testo: il che è segno evidente che lungo quella strada altri alloggi non si trovavano, che potesser far concorrenza.

Nota B. . . *pulizia e nettezza* ec.

Questa circostanza serve di prova, che la Bita Dods del nostro racconto non dee confondersi colla di lei quasi omonima Jenny Dods padrona della locanda di Howgate in via Peebles; perchè Jenny diversissima dalla nostra eroina, non avea la compagna nel trasandamento delle masserizie.

Nota C. . . *la discretezza dei conti* ec.

Così era in Iscozia quaranta o cinquant'anni fa: e sì poco si chiedeva pel vitto della servitù, quando l'autore cominciò a batter quella strada, che uno scellino o diciotto soldi era quanto si dava di salario, mentre ora non basterebbe una corona. Vero è però che la cagione di questi conti sì ragionevoli si basava sur un principio ugualmente ingiusto nell'oste che inconveniente pell'ospite. L'ostiere non tendeva a gonfiare la somma per le petanze che conteneva la sua nota: ma in quella vece si aspettava che l'ospite bevesse più vino che a lui potesse convenire o piacere, « pell'utile », come e' dicevano, « della casa ». E di fatti l'ostiere era pronto e disposto ad aiutare ogni ricorrente che entrasse nel suo albergo. L'altre cose poi andavano in proporzione. Di conti per dormire, fuoco e lume, per un pezzo non si sentì parlare in Iscozia. Uno scellino di mancia alla cameriera saldava la partita, e da una nota di ricordi presi da un giovine che aveva seco due cavalli e un domestico, ricavo ch'ei potè passare dall'albergo di una Bita Dods a quello di un'altra, per molto tratto della Scozia, colla spesa di cinque o sei scellini al giorno.

Nota D. . . *uno speculatore prese a fitto* ec.

Usa in Iscozia di erigere un villaggio in una specie di fitto differente da quelli che

si fanno in Inghilterra. Ogni alienazione o vendita di beni stabili dee farsi nella forma di una transazione feudale, e chi compra acquista un pieno ed assoluto diritto sul feudo, essendo egli astretto a compiera le parti di vassallo e soprattutto pagare i diritti stipulati. Il vassallo o fittainolo della più piccola area, su cui è fabbricata la più misera capanna, tiene il suo possesso in modo assoluto come se fosse il proprietario, dei beni del quale quella è una porzione appena percettibile. In virtù di eccellenti leggi, gli atti di tali infeudamenti son registrati con tal ordine, che pagando una leggerissima tassa ognuno può vedere da quali oneri sia gravato ogni possesso: cosicchè una persona che dia dei denari a frutto e gli assicuri sopra an di tali possessi può esattamente sapere la natura e l'estensione di quella garanzia.

Dalla specie di questi fitti sì esplicita e sicura, gli Scozzesi sono stati indotti a concepire una gran contrarietà pei livelli delle case quantunque di lunga durata. Non è molto, un gran possidente di terre si appigliò a quest'ultimo sistema nel disporre delle sue terre situate in vicinanza di una città commerciale posta ad occidente. Il numero degli anni del livello era stato fissato a mille cento novantanove. Tutto era convenuto; ed era stato dato ordine di stendere il contratto. Ma il livellario, tornandosene a casa principiò a riflettere, che il livello quantunque a tempo tanto lungo da potersi considerare come perpetuo, nonostante avrebbe avuto un termine, e che dopo un corso di mille anni press'a poco, il suo parentado e i rappresentanti di sua casa potrebber venire a mancare dal livello. E sentì dispiacere all'idea della perdita cui potrebbero andar soggetti i suoi discendenti fra un migliaio di anni: perlochè tornando dal padrone del terreno ch'ei voleva prendere in affitto, chiese ed ottenne facilmente la giunta di altri cinquant'anni.

Nota E, *Lucia Buchan.*

È questa la fondatrice di una setta chiamata dei Buchanisti, una specie di Giovanna Southcote, la quale un bel pezzo dopo morta, si aspettava che tornasse a mettersi alla testa de' suoi seguaci per condurli a Gerusalemme.

Nota F, *La Donna Nera.*

La *Donna Nera* è un di quei frammenti con cui il signor Coleridge ci ha invagliato di un genere di poesia che egli non ha fatto che saggiare. Di quello però che ci ha dato gliene siam grati. Quest'oro grezzo, escavato da miniera sì ricca, vale quanto l'arte può aggiungere di più elaborato ed adorno a quello che essa trae da sorgenti meno abbondanti. I primi versi di questa poesia, che furon pubblicati separatamente, si dice che addolcissero le ultime ore del signore Fox. Tali sono le strofa intitolate *l'Amore*.

Nota G. . . *la gente vien da lontano per vederlo e sentirlo* ecc.

Qui si allude al fu Dottor Gregory, mentre sapra si rammenta una delle particolarità del celebre Dattor Cullea. Il Dottor Gregory distinguevasi nell'ingiungere ai suoi malati un rigoroso regime.

Nota H. . . *una scorpacciata di pesce.*

Questa è una *fête-champêtre* (festa campestre) di un genere particolare; e di faccia alle altre feste campestri è quello che l'egloghe pescherecce di Browa o di Sannazzaro sono di faccia alla poesia pastorale. Ecco come va la festa.

Si mette a bollire dell'acqua la una gran caldaia presso ad un fiume che dia dei grossi salamoni, e vi si pone tanto sale che quasi ne venga ad assodare. Quando si è pescato qualche salamone vi si getta dentro e si mangia poi dalla comitiva *fronde super viridi* (sull'erba verde). Questa passa per la miglior maniera di mangiare il salamone da chi ha gusto pel pesce fresco. Ci è a chi piace più quando è serbato per un giorno o due, ed è allara che il latte si cambia in olio ed il pesce diventa più grasso e più morbido. I gastronomi più accorti non vi aggiungono altra salsa che una cucchiaiata di quell'acqua in cui il pesce ha bollito, con un poco di pepe e di aceto.

Nota I. . . *Corpus delicti* ecc.

Per esempio, non si può far processo ad uno semplicemente pel caso della disparizione di un'individuo: debbon prodursi le prove che sia successo l'omicidio.

Nota K. . . *da un milione di crespe* ec.

Tale particolarità avea nel viso il celebre capo e condottiere cosacco Platoff.

Nota L. *Mago-Pico.*

Questa satira popolarissima in Iscozia (in una parte di essa almeno), fu composta

sul dosso di un reverendo teologo presbiteriano, su cui corron parecchie storielle. Il Mago-Pico del racconto è il sig. Pyet ministro di Dunbar. L'opera è poco nota in Scozia, e sconosciuta affatto in Inghilterra, quantunque scritta con molto spirito e sale, sullo stile di Arbuthnot; e l'autore ne fu il sig. Haliburton, cappellano di armata. Ecco come vi son descritte le miseriuole, conseguenza del celibato di Mago Pico:

« Nel medesimo tempo vorrei che ve ne figuraste la situazione durante il suo celibato nel ministero ecclesiastico: la casa tutta in un fascio; il letto rifatto male, brulicante di pulci nella state, freddo ghiacciato nell' inverno; le testicciole di pecora tanto coperte di pelo da non si poter mangiare, il brodo senza stummiare, il pane muffato, l' agnello e la carne di porco bruciata, la casa mai spazzata e spolverata: le calze nere ricucite di filo bianco e ricascanti sulle scarpe: il burro fattu in dei cocci, il cacio diventato una massa di tonchi e di bachi, e pieno di larghe buche fatte dai topi per giuocare alle rimpiattarelle, o per farvi il covo. Spesso aveva egli avvertito le serve su questi particolari ed ogni poco le mutava, ma l' ultima era sempre la peggiore, e intanto al pover uomo toccava a soffrire. In ogni modo gli sarebbe tornato conto di prender moglie, quantunque quella ch' ei prendesse non fosse per essere altro che una come tutte le altre del suo sesso, cioè con una lingua in bocca, e dieci dita alle mani per liquidare i conti colla serva, non contando la convenienza dell' essere in facoltà di un uomo di procreare legittimamente figliuoli e figliuole per popolarne la propria casa. » (*Memorie di Mago Pico*, Seconda edizione, Edimburgo 1761. p. 19.)

Nota M. . . *il costume greco e montanaro.*

Lord Byron scrive:

« Gli Arnauti o Albanesi mi colpirono oltremodo per la loro somiglianza negli abiti, figura, e costumi coi montanari di Scozia. Il loro sottanino, sebbene bianco, le loro forme robuste, il dialetto celtico, tutto mi richiamava a Morven. * »

(Note *al Pellegrinaggio del Childe-Harold.*)

Nota N. . . *i Mac-Intosh nostri cugini.*

Il ben noto ornamento dell'arme di questa stirpe è un gatto rampante con un motto indicante cautela:

* Nome gaelico dato alla Scozia nelle poesie di Ossian. *Nota del Trad.*

« Non toccare il gatto senza il guanto. »

Nota O. . . *riconoscere il suo padrone* ec.

Vi sono parecchi esempi di simile accortezza oltre quello che occorse nel celebre fatto di Murdison e Millar nel 1773. Costoro, che erano l'uno un contadino e l'altro il suo pastore, e abitavano nella valle della Tweed, intrapresero e per qualche tempo seguitarono a derubare i greggi dei loro vicini. Un cane che apparteneva a Millar era addestrato sì bene che bastava mostrargli nel corso del giorno quei capi di bestie che il padrone voleva far suoi: la notte lo scioglieva e lo mandava alla busca, e Yarrow (tal era il nome del cane) andava diritto diritto alla pastura dov' era il branco, e portava via quella o quelle pecore che gli erano state additate. Allora se le cacciava innanzi e per strade segrete le conduceva al podere di Murdison, dove padrone e garzone eran pronti per pigliare il bottino. Due cose particolarmente erano in ciò da notare. La prima, che se il cane nel tempo di queste sue spedizioni si fusse abbattuto nel suo padrone, si guardava bene dal dare alcun segno di riconoscerlo, quasi temesse di far cadere sopra di lui qualche sospetto: la seconda, ch'el dava chiaro a vedere com' ei conosceva bene che i suoi ladroneggi nun eran cose da farsi alla luce del giorno. Le pecore ch' ei doveva cacciarsi innanzi, qualche volta ripugnavano a lasciare la pastura, e qualche altra, un rio o un corso d' acqua metteva un ostacolo al loro cammino. In tali casi Yarrow continuava i suoi sforzi per mandarle innanzi finchè non cominciasse ad albeggiare; questo era per lui un segnale che gli era forza abbandonar la preda, e prendendola larga, sgattaiolare verso casa. Raccontasi generalmente che questo cane sì furbo fosse alla fine impiccato col suo padrone: ma il vero è che gli sopravvisse un pezzo, e che stette a servizio di un tale a Leithen: ma d' allora in poi pare che mostrasse poca di quella destrezza di cui avea date sì maravigliose prove quando stava con Millar.

Di simil sagacia un altro esempio fu notato da un mio amico in un bello spagnuoletto da lui comprato da un mercante di cani. Appena entrava in qualche bottega, si vedeva tosto che il suo piccolo compagno si faceva un dovere di stare a una certa distanza da lui, e di prendere una certa attitudine da apparire interamente a lui straniero. Quando poi il padrone usciva dalla bottega era suo uso di restare un poco

indietro finchè non gli battesse il destro di pigliare un paro di guanti o di calze di seta, od altri oggetti simili, ch' ei portava al padrone. L' esser caduta questa povera bestia nelle mani di un galantuomo la salvò dalla morte.

Nota P. . . *coi loro sciloppi* ec.

L' autore ha tentato di dipingere in questo carattere uno di quegli individui che non è raro incontrare: un di quegli esseri disgraziati il cui cuore diventa duro verso di un mondo, ove è condannato a soffrir molta miseria e trovar poca compassione. Il sistema di ricever la carità per una specie di diritto dall' una parte, e di erogarla per obbligo dall' altra, porta seco da ambe le parti alcuni dei più odiosi e sgradevoli sentimenti che possano entrare in cuore umano. La vera carità non vuol esser forzata. A guisa della grazia di cui in certo modo può dirsi virtù sorella, rende contento chi la fa e chi la riceve: desta dei cari e soavi sentimenti nell' animo del donatore e in quello della persona sovvenuta. Il benefattore e il beneficato vengono mutuamente raccomandati l' uno all' altro da naturali sentimenti di benevolenza, e la piacevole emozione provata in compire una buona azione imprime tal fatto profondamente nella mente del primo, mentre un senso di gratitudine lo rende caro e venerevole al secondo.

Ma nella distribuzione delle elemosine ai poveri della parrocchia mediante la fede di miserabile tuttociò non ha luogo. Le elemosine sono estorte da una mano ritrosa e da un cuore, che piuttostochè il sollievo, brama l' annichilamento dell' individuo sovvenuto: perlochè l' oggetto della carità consapevole del mal volere con cui il soccorso gli è porto, lo prende come un diritto e non come un favore. Or la maniera con cui la carità gli vien somministrata servendo piuttosto ad irritarlo e a ferire i suoi sentimenti, ei se ne vendica col diventare impudente e clamoroso. Non si può immaginare un quadro più abominevole, o più acconcio a depravar l' animo di quei che ne risenton l' influenza: eppure in forza di un malaccorto sistema sociale, a tanto siamo venuti che o dobbiamo negare al povero il diritto che ha alla sua parte dei frutti della terra, o somministrargli qualche mezzo di sussistenza in virtù di leggi positive.

Nota Q. . . *Fratelli moravi.*

I Fratelli Moravi o Herrnhuteri sono chiamati così dalla setta dei *Fratelli di Moravia e di Boemia* da cui discendono, e dallo stabilimento di essi fondato nel 1721 a Herrnhut nell' alta Lusazia. Questi settarii per l' analogia che hanno coi Quacqueri, sono conosciuti anche col nome di Quacqueri di Germania: usano nei loro discorsi e nella loro liturgia dei termini mistici; fanno pompa di una certa sentimentalità religiosa, ed ammettono il peccato originale, e l' espiazione fattane dal Cristo; ammetton pure la di lui divinità e l'eternità delle pene. Non sono numerosissimi, meno che in Germania, ma sono sparsi per tutto il globo, in Danimarca, in Isvizzera, in Olanda, in Inghilterra, in Francia, in Russia, nell' Indie, in Guinea, al Capo di Buona Speranza, all' Antille, nel Labrodor e fino nella Groenlandia.

Nota del Trad.

Nota R. LA SORGENTE DI S. RONANO.

Non omnis moriar (Non morrò interamente). Dacchè questa istoria vera è stata data alla luce, s. Ronano è tornato a vita con una sorte di secondo nome o titolo, nel piacevol villaggio di Inverleithen sopra la Tweed, dove è una sorgente medicinale frequentata da molti.

Sotto il titolo di Giuochi di s. Ronano, sono stati istituiti dei premii per alcuni dei giuochi ginnastici usati nei distretti circonvicini abitati dai pastori. Anzi fin la Bita Dods è testè uscita dall' oscurità come autrice di un' opera sopra la maniera di cucinare, della quale, per far giustizia a una donna che fa una figura così distinta, noi riportiamo qui il frontespizio:

« *Manuale del cuoco e della massaia: metodo pratico di far da cucina alla moderna, e per altre faccende da casa.*

> « Cuoco, bada che i tuoi intingoli sieno saporiti o faccian pizzicare il palato, perchè ti possan fare onore e raccomandarti agli avventori: bada che l' arrosto e le altre vivande sien ben rosolate, e così che qualunque manicaretto, e petanza delicata sia dosata a punto. »
>
> BEAUMONT E FLETCHER.

Compilato dalla signora Margherita Dods, padrona dell' Albergo all' insegna del pastorale a s. Ronano.

Quantunque non abbia troppo che fare col nostro argomento, noi non possiamo

a meno di aggiungere che essa ha conservato le ricette di certe buone pietanze cucinate all' antica, e che a noi dispiaceva che fosser cadute in oblio ai nostri giorni: nel renderle questa testimonianza protestiamo che il nostro giudizio non è stato in alcun modo corrotto dal regalo fattoci di due vasi di eccellente salsa da vivande fredde, dalla signora Dods, per dimostrarci il suo rispetto, e considerazione: della quale trovata da noi squisita, impareggiabile, le rendiamo sincere grazie.

FINE DELLA PARTE PRIMA DEL VOLUME IV.